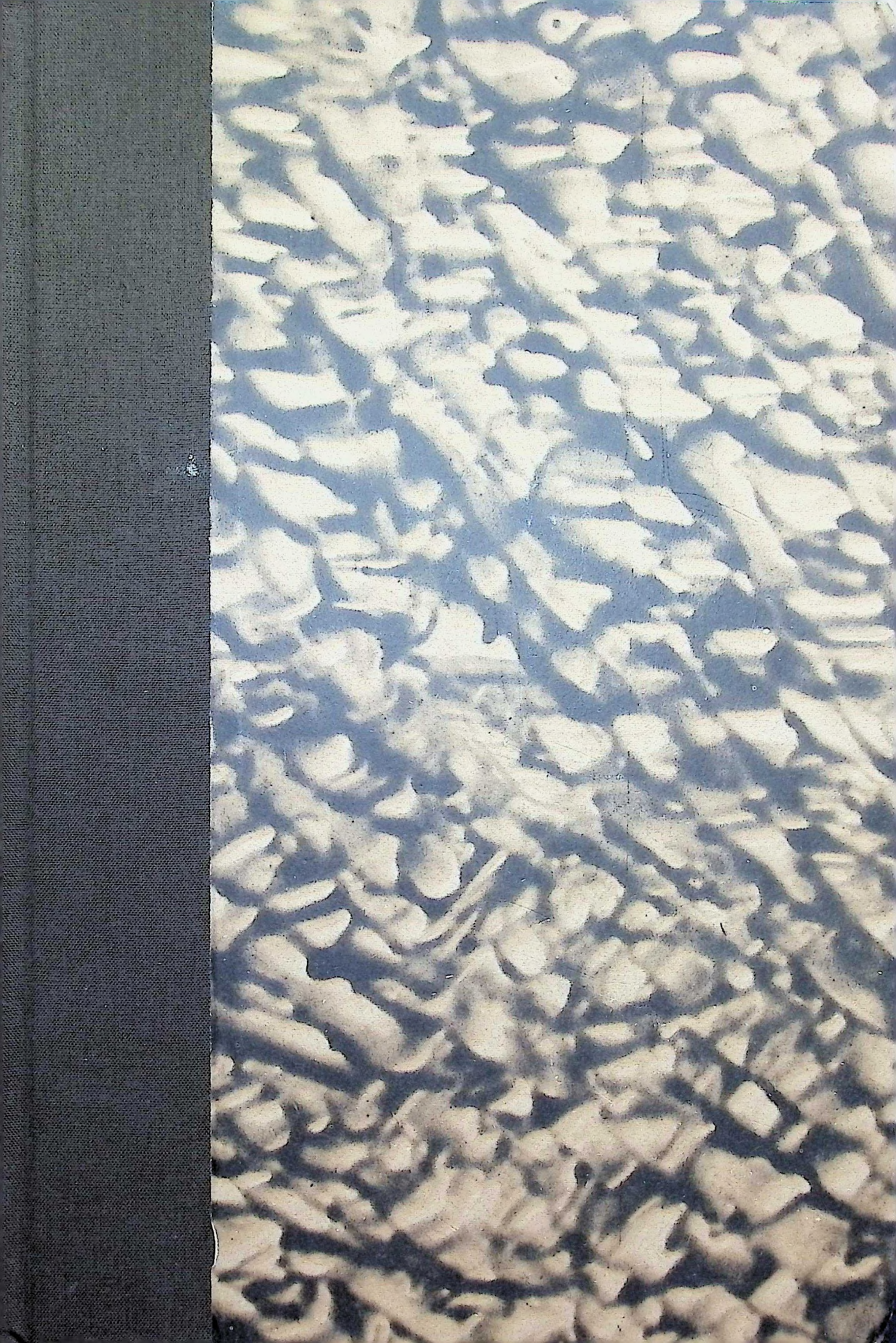


ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXXI

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. IV
1872-1874

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1995


535

549 3/3

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno, segretario di Ministero della pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvata la nomina del Commendatore Quintino Sella a Presidente dell'Accademia dei Lincei.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma, addì 19 Marzo 1874.

Per copia conforme
Roma 28 Marzo 1874
N. 198 di prot. N. 256

FONDO QUINTINO ORIGINALE

Regio decreto di nomina di Quintino Sella a presidente dell'Accademia dei Lincei, Roma, 19 marzo 1874.

Fscq, serie Originaria

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXXI

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. IV
1872-1874

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1995

ISBN 88-85183-21-2

A EMILIA MORELLI

intensa lavoratrice, per decenni, nell'Istituto per la storia del Risorgimento, con animo grato per l'esempio dato alla raccolta di una grande documentazione sulla storia dell'unificazione del nostro Paese.
Con piena riconoscenza, ammirazione, affetto.

GUIDO e MARISA QUAZZA

AVVERTENZA

Anche per questo volume valgono le indicazioni generali date nell'*Avvertenza* al I, alla quale si rimanda.

Per quanto riguarda le sigle e le abbreviazioni usate nelle note, si fa seguire una *Tavola integrativa*, a complemento della *Tavola delle principali sigle e abbreviazioni* del I volume, e delle *Tavole integrative* del II e del III. A quest'ultimo soprattutto si rimanda per le sigle che si sono dovute aggiornare, a causa dei mutamenti avvenuti nell'Archivio della Fondazione Sella di Biella in conseguenza del suo riordinamento.

La mole complessiva dell'*Epistolario*, della quale non si è ancora in grado di dare la misura definitiva, consiglia di sottolineare, in apertura a questo volume, che in esso ha termine la « corrispondenza » direttamente collegata al « grande ministero », della quale si trovano le prime tracce nel II e le parti più ampie nel III e ora nel IV (dal gennaio 1872 al luglio 1873). Per la lettura di questo, è necessario avere presenti i criteri seguiti in merito alle « pratiche » del « Carteggio Riservato Ministero », conservato presso la Fondazione Sella, e all'uso frequente delle reciproche, indispensabile alla datazione di numerose lettere e alla comprensione del contenuto di molte di esse. A questo punto, illustrato nell'*Avvertenza* al III volume, si deve aggiungere che le lettere non databili sono state escluse e saranno pubblicate nell'*Appendice* all'ultimo volume dell'opera. Così sarà fatto anche per le lettere pervenute dopo la pubblicazione dei voll. I, II, III.

TAVOLA INTEGRATIVA DELLE SIGLE E ABBREVIAZIONI

AL = Accademia dei Lincei. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana.

ALa = Accademia dei Lincei. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana. Archivio linceo.

BQB = Civica Biblioteca Queriniana di Brescia.

D.D.I. = ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, *I documenti diplomatici italiani*:

s. 2ª, IV = seconda serie, 1870-1896, vol. IV (1 luglio 1872 - 9 luglio 1873), Roma, 1976.

s. 2ª, V = seconda serie, 1870-1896, vol. V (11 luglio 1873 - 31 dicembre 1874), Roma, 1979.

MINGHETTI, *Copialettere*, I; II = M. MINGHETTI, *Copialettere 1873-1876*, a cura di M. P. CUCCOLI, 2 voll., Roma, 1978, vol. I; vol. II.

LETTERE

2342. A Giuseppe Giacomelli[1]

[Roma] 1° gennaio 1872

Ringrazio vivamente lei ed impiegati Direzione e ricambio cordialmente auguri aggiungendo che dalla loro operosità e abilità aspetta Italia servizio grandissimo qual è quello regolarizzazione così importante servizio pubblico come tasse dirette.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giacomelli (vedi II, lett. 718, nota 3) era, dal giugno 1871, direttore generale delle Imposte dirette e del catasto.

2343. A Giuseppe Giacomelli[1]

[Roma] 1 gennaio 1872

Sono approvate proposte riscossioni arretrati provincia di Pisa. Prego concertare con Demanio per registro e bollo.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « A Giacomelli Direttore generale imposte. Firenze ».

2344. A Giovanni Lanza

[Roma, primi di gennaio 1872][1]

Caro Lanza.

Puoi pagarmi anche la stampa degli opuscoli sul macinato? Ti

mandai le note forse due settimane fa. Credo che ammontino da 5 a 6 mila lire per l'opuscolo Ferrara[2], e meno di mille per l'opuscolo Digny[3].

Scrivimi se sì. In tal caso ti mando Cuttica[4] onde prendere il denaro.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 200, e da DE VECCHI, VIII, p. 647.

[1] Giovanni Lanza (vedi I, pp. VII, nota 2) era presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno. La data, puramente indicativa, è attribuita in base al testo, nel quale S. si riferisce alla stampa di *La tassa sul macinato. Dev'ella abolirsi, mantenersi o riformarsi? Considerazioni* di FRANCESCO FERRARA, Deputato al Parlamento, Firenze, novembre 1871, e di L. G. CAMBRAY-DIGNY, *La imposta sulla macinazione dei cereali*, estratto da *Nuova Antologia*, Firenze, novembre 1871: vedi III, lett. 2271; 2288.

[2] Francesco Ferrara: vedi I, lett. 528, nota 3.

[3] Luigi Guglielmo Cambray-Digny: vedi I, p. VII, nota 2.

[4] Cesare Vincenzo Cuttica (vedi I, lett. 528), direttore della prima divisione del Segretariato generale del ministero delle Finanze.

2345. A ANTONIO SCIALOJA[1]

[Roma] 5-1-72

Caro Amico.

Vi mando copia della relazione di Giacomelli sul Fittipaldi[2]. È caso gravissimo. Si tratta di denaro pubblico che il Fittipaldi si appropriò, e di un intervallo di ormai 6 anni durante cui si transige con ciò che è l'imprescindibile dovere dell'amministrazione.

Io dispongo perché si vendano le cartelle fondiarie a conto del Fittipaldi, e se ne versi l'ammontare a scarico del suo debito, e perché si proceda contro di lui se entro febbraio non avrà versato l'occorrente per completare le 30 mila lire che doveva pagare nel giugno 1871, o se non pagherà puntualmente le rate annuali.

Si procede dapertutto con severità onde riordinare l'amministrazione. Io ho già rimorso di aver proceduto col Fittipaldi in guisa che mi si possa accusare di adoperare due pesi e due misure. Mettetevi nei miei panni. Considerate che da tutte le parti faccio fare i passi i più severi onde si dia allo Stato ciò che è dello Stato, e capirete certamente, che non potrei usare ulteriore tolleranza col

Fittipaldi senza derogare al principio: *la legge è uguale per tutti.*
Abbiatemi sempre

per vostro affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Antonio Scialoja. Siena. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi I, p. VII, nota 2.

[2] Vincenzo Fittipaldi, appartenente a una famiglia di patrioti perseguitata dai Borboni, era stato sospeso dalle funzioni di percettore delle imposte a Maddaloni per aver sottratto all'erario somme considerevoli: cfr. istanza di Fittipaldi a S., Napoli, 26 febbraio 1872, in FScrm, 21/90/875. Vedi anche lett. 2445; 2451; 2459.

2346. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 6-1-72

Carissimo fratello.

Venni un momento a Firenze ove ho ancora il grosso anzi quasi tutto il Ministero, ma domani sera ne ripartirò avendo martedì la Commissione dei provvedimenti finanziari.

Ho mandato la lettera di accettazione al Ministero di Agricoltura e Commercio [2]. Credo che non vi sarà da venire molte volte a Roma. Del resto quando tu abbia fatto e difeso il lavoro che ti sarà affidato non sarai poi obbligato ad emendare *usque ad unguem* quello degli altri.

Ti darò i sunti delle due ultime esposizioni finanziarie. Temo di aver bruciato quello del 1865. Veggo che l'effetto dell'esposizione continua ad essere buono [3]. Avremo a ricomprare rendita all'estero stante le disposizioni proposte da Poyer Quertier [4]. Ma se la Camera adotta i provvedimenti, e se usa politica giudiziosa e misura nelle spese per poco che la campagna dia buoni raccolti non possiamo non andar bene.

Se compri qualche poco di rendita puoi darmene 1700 di rendita detraendone l'importo dal conto corrente di Clotilde? [5] Se sì, bene. Se no, non fa nulla. Gli era per cominciare a dare al suo patrimonio una forma distinta dal nostro.

Marandono [6] mi mandò un sunto del conto della Banca Biellese.

Anche per questa le cose andarono assai bene. Fate ottimamente nel cominciare a fare la riserva. Non so se non converrebbe mettere in essa anche più di quanto egli propone. Se si desse anche il solo 6p% del capitale versato sarebbe forse meglio. Di questa maniera se nel 1872 non avrete un lucro così grosso (ed è probabile perché non avrete così notevole aumento nei titoli dello Stato) non farà cattivo effetto continuando a distribuire solo il 6.

Quello che spetta a Clotilde ed a me sulle nostre azioni faccelo mettere in conto corrente presso la Banca stessa. Così si andrà formando da sé il fondo per ulteriori versamenti come forse col tempo si dovrà fare.

Malvina e Federica si sposarono in gran pompa[7]. Vi fu proprio il proposito di fare uno scandalo. Chiamarono a testimoni Biancheri[8] (presidente della Camera) ed il contrammiraglio d'Aste[9]. Biancheri non voleva accettare e venne da me. Io lo spinsi a venire considerando che si tratta delle figlie del nostro Gaudenzio[10]. Si andò in cravatta bianca nelle ore le più frequentate. Biancheri mi disse d'aver detto quanto si poteva dire intorno alla necessità di non fare questo affronto alla madre[11]. Tutto inutile. La più inferocita era Malvina: quella su cui io credo che più possa il Giribaldi[12].

Nessuno di casa Sella assisteva. La sola parente fu la Ferrati[13], la quale però non volle stare al pranzo. Han fatto male a scordare che il decalogo enuncia un gran principio sociale dicendo: Onora il padre e la madre e vivrai lungamente sulla terra.

Ti saluto caramente con Clementina[14].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per Giuseppe Venanzio Sella vedi I, lett. 3, nota 1.

[2] Giuseppe Venanzio Sella accettava di cooperare, per il settore laniero e cotoniero, agli studi condotti dalla sezione Dogane del Consiglio del commercio e dell'agricoltura per una revisione dei valori delle merci nelle statistiche doganali: cfr. lett. con la quale Gaspare Finali, presidente della sezione, il 9 gennaio '73 lo ringrazierà per il lavoro svolto: FSflm, serie Giuseppe Venanzio Sella, Carteggio, fasc. I.

[3] Si riferisce all'esposizione finanziaria del 12 dicembre 1871, con la quale aveva proposto un piano quinquennale di risanamento finanziario esteso dal 1872 al 1876.

[4] Augustin-Thomas Pouyer-Quertier, ministro delle Finanze francese (vedi

III, lett. 1997, nota 8), aveva presentato un progetto di imposta sui valori esteri circolanti in Francia. Vedi anche lett. 2348; 2367.

[5] Clotilde Rey, moglie di S.: vedi I, lett. 65, nota 2. Un ampio profilo si legge ora in G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, 1992, pp. 222-265.

[6] Luigi Marandono (vedi II, lett. 1138, nota 4), direttore della Banca Biellese.

[7] Malvina (vedi I, lett. 211, nota 4) e Federica Sella (vedi I, lett. 108, nota 3), nipoti di S., avevano sposato rispettivamente Paolo e Ottobono Orengo. Vedi anche III, lett. 2287.

[8] Giuseppe Biancheri (vedi I, lett. 631, nota 1) era presidente della Camera dei deputati.

[9] Il marchese Alessandro D'Aste-Ricci (Albenga, 1814 - Genova, 1881). Ufficiale della marina sarda, aveva preso parte alle campagne del '48-49 e del '60-61 e aveva raggiunto il grado di contrammiraglio. Dalla VII legislatura era deputato di Albenga, dove sarà confermato anche per la XII.

[10] Vedi I, lett. 5, nota 3.

[11] Ottavia Sella, vedova di Gaudenzio Sella, sposata con Adolfo Giribaldi: vedi I, lett. 35, nota 15.

[12] Adolfo Giribaldi: vedi I, lett. 373, nota 3.

[13] Olimpia Ormezzano (Pinerolo, 1840 - Roma, 1875), figlia dell'avv. Francesco e di Giuseppina Sella, moglie di Angelo Ferrati.

[14] Clementina Mosca Riatel, moglie di Giuseppe Venanzio Sella: vedi I, lett. 53, nota 3.

2347. AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI [1]

Roma, 6 gennaio '72 [2]

Onorevole Collega.

Rispondendo alla nota 3 corrente n. 114/42 Div. 8, non ho che a confermare la precedente mia sullo stesso oggetto in data delli 3 suddetto [3].

Nel 1870, quando dall'ex Ministro Gadda [4] e da me si trattava coi signori Amilhau [5] e Landau [6] per le vertenze che rimanevano ancora in relazione ai contratti sulle ferrovie dell'Alta Italia, che furono allora presentati e poscia approvati dalla Camera, nacque questo incidente. Qualche prefetto aveva trovato poco dicevole per la dignità di uno dei più alti ufficiali dello Stato che nelle novelle carte di circolazione vi fosse una lezione di delicatezza. Io stesso osservai allora al signor Amilhau che ne conveniva doversi in avvenire dare agli alti funzionari biglietti che non contenessero una formola che taluno può trovare offensiva.

Malgrado ciò al principio del 1871 mi venne mandata una carta colla formola in discorso. Io, ed a me si unì il mio Segretario

Generale[7], mi credetti in dovere di rimandarla al predecessore di Vostra Eccellenza, ma non ebbi risposta. Ora ricevendo io la novella carta pel 1872 colla stessa formola non posso che restituirla per la stessa ragione. Preferisco far uso del mio biglietto di Deputato od anche pagare il mio posto, anziché ricevere una lezione di convenienza.

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 31/136/10. Minuta autografa, esclusi il primo capoverso e la data.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Ministro dei Lavori pubblici era, dal 31 agosto 1871, Giuseppe Devincenzi: vedi I, lett. 344, nota 4.

[2] Da *L'Opinione* del 7 e del 9 gennaio si ha notizia che S. era partito per Firenze la sera del 5 ed era rientrato a Roma la mattina dell'8, e la lett. precedente, da Firenze, ne è una conferma. È quindi probabile che questa sia stata firmata da S. al ritorno e inoltrata l'8 gennaio.

[3] È la seguente: « Il sottoscritto ha ricevuto i biglietti di libera circolazione sulle ferrovie romane e meridionali, e mentre ringrazia cotesto Ministero dell'invio fattogli, restituisce al medesimo i biglietti dello scaduto 1871, ad eccezione di quelli dell'Alta Italia che lo scrivente ed il Segretario generale avevano già restituiti fino dal principio dell'anno stesso, non avendo trovato accettevoli biglietti in cui era la lezione che essi duravano solo quanto la carica. Il Ministro Q. Sella »: minuta d'altra mano su traccia autografa.

[4] Giuseppe Gadda (vedi II, lett. 1419, nota 2) aveva lasciato il ministero dei Lavori pubblici il 31 agosto 1871, quando era stato nominato prefetto di Roma, conservando la carica di Regio Commissario per il trasferimento della capitale, conferitagli con R.D. 27 gennaio 1871.

[5] Paolo Amilhau, direttore della Società delle ferrovie dell'Alta Italia: vedi II, lett. 1061, nota 1.

[6] Horace Landau, agente della Casa Rothschild: vedi I, lett. 489, nota 2.

[7] Costantino Perazzi: vedi I, lett. 95, nota 1.

2348. A Costantino Nigra[1]

Roma, 7 gennaio 1872, ore 22.45

Le projet du Ministre des Finances français pour imposer une taxe sur la rente étrangère n'est pas acceptable[2]. Malvano[3] qui part pour Paris Vous apporte les explications nécessaires. Je me borne pour le moment à Vous dire que le Gouvernement italien et son mandataire Rotschild[4] pourraient bien faciliter l'exaction de l'impôt pour le compte du Gouvernement français, mais il est impossible qu'ils prennent à leur charge l'exaction de l'impôt d'après le projet

de loi, et cela pour plusieurs motifs entr'autres par suite de l'extrême variabilité de la somme payée à Paris [5].

Telegramma pubblicato in *D.D.I.*, s. 2ª, III, p. 291.

[1] Inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia in Francia: vedi I, lett. 203, nota 10; 270, nota 1. Inoltrato per via diplomatica, il telegramma inizia con le parole di Artom: « M. Sella me charge de vous transmettre ce qui suit: ».

[2] Vedi lett. 2346, nota 4.

[3] Giacomo Malvano (vedi I, lett. 623, nota 5) era in quel periodo direttore della 2ª divisione del ministero degli Affari esteri: *Cal. Gen.*, 1872, p. 131.

[4] La Banca Rothschild. Per i Rothschild, vedi I, p. VII, nota 2.

[5] Vedi anche lett. 2367.

2349. A Alessandro Rossi [1]

Roma, 8-1-[1872] [2]

Caro Amico.

Un bravo di cuore!

Benché tessitore non oppugnate il concetto di una tassa sui tessuti. Esempio bellissimo di abnegazione e virtù cittadina.

Volete migliorare le mie proposte sul modo di percezione. Ma quale scopo possono avere Governo e Parlamento se non di dare alla tassa forma la quale mentre da un lato conduca all'applicazione della giustizia, dall'altro non inceppi lo sviluppo dell'industria nazionale?

Io vi sono quindi gratissimo della vostra iniziativa, giacché non dubito che sotto la vostra guida la riunione giungerà a conclusioni pratiche informate ai due concetti che vi muovono [3].

Volesse il cielo che si fosse sempre fatto così. Vale a dire che annunciata una tassa, quelli su cui cade e che perciò meglio se ne intendono, da un lato avessero la patriotica virtù di accettarla lealmente, e dall'altro aiutassero Governo e Parlamento ad assettarla coi minori inconvenienti possibili!

Abbiatemi sempre

per vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

[1] Vedi II, lett. 1241, nota 3.

[2] L'anno, che nell'originale è « 71 », è corretto in base al contenuto: la

tassa sui tessuti faceva parte dei provvedimenti finanziari proposti da S. alla Camera il 12 dicembre 1871 (vedi III, lett. 2221, nota 2). Il 24 dicembre Rossi aveva espresso a S. alcune obiezioni: « [...] Leggo appena gli articoli sui tessuti. Non parlaste dei feltri di lana, né voleste dividere le due grandi industrie, lana sodata e lana non sodata (distinzione assai ovvia alle dogane), com'è nel trattato franco-alemanno [...]. Così vedremo un tappeto od un pillot inglese pagare quasi una lira al metro, ed un casimir, un orléans pochi 6-8-10 centesimi. Accettate il non sodato a una lira e ci guadagnerete perché, meno scialli e flanelle, tutto il resto finora s'importa. Poi il 2° Articolo sulle lanerie *sodate* non va; non è pratico, è ingiusto. Poi si deve trovare il modo di far pagare la tassa senza inceppare l'industria. Risposi anche a Bennati (che mi scrisse pel regolamento) che non siamo fabbricanti d'alcool, noi. Scriverò una memoria a Minghetti qual Presidente della Commissione di Finanza e son certo che voi mi seconderete [...] »: FScrm, 50/214.

[3] Si riferisce all'iniziativa di Rossi di promuovere una riunione su scala nazionale fra industriali e associazioni tessili per discutere le proposte di S. L'incontro, indetto con circolare del 5 gennaio '72 (pubblicata il 10 in *L'Opinione*), si svolgerà il 15 a Milano: al termine, tutti i partecipanti, ad eccezione di Rossi, approveranno un o.d.g. di opposizione alla tassa. Un articolo di Rossi su *L'imposta sui tessuti e l'assemblea di lunedì scorso* comparirà il 21 gennaio in *Il Sole* contemporaneamente alla pubblicazione del verbale dell'assemblea: cfr. L. AVAGLIANO, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli, 1970, pp. 157-159.

Numerose lettere e memoriali contro la tassa, inviati a S. da fabbricanti e da Camere di commercio sono in FScrm, 34/151.

2350. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 9 gennaio 72 [1]

Telegrafami se giunse qualche notizia Messina relativamente sequestro semestri debito pubblico Ospizi.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Perazzi ». Data d'altra mano.

2351. A CESARE CORRENTI [1]

[Roma] 10-1872

Caro Correnti.

Personalmente io nulla seppi di fondi del tuo Ministero (che

credo essere quelli di Nobiltà di cui mi parli) se non 1° che vi era una rendita di cui il tuo Ministero dispone, mentre a termini della legge di contabilità deve essere portata alle Finanze in attivo; 2° che l'Alfurno[2], cui la legge di contabilità assegna una personale responsabilità di sorveglianza sugli introiti, ne parlò più volte e mi fece scrivere credo tre volte; 3° che l'ultima volta che egli tornò alla carica (sarà un mese o due) io gli dissi di porre nella lettera al tuo Ministero che saremmo tenuti obbligati a denunziare il fatto alla Corte dei conti.

Dopo ciò non ne udii più parlare che alla venuta della tua lettera privata. Giunto al Ministero feci cercare la lettera ufficiale di cui mi parli. Non si trovava, ma poi giunse or ora, come vedi dall'annessa lettera privata di Cantoni[3] che l'accompagnava datata da jeri.

Da tutto ciò vedi che non vi fu né mancanza di lealtà né mancanza di riguardo per parte mia.

Sella

FScrm, 31/137/48. Copia d'altra mano.

[1] Correnti (vedi I, lett. 563, nota 1) era ministro della Pubblica Istruzione. S. risponde a una sua lettera, non datata: « Mio caro Sella. Desidero dalla tua lealtà una spiegazione. Il mio Economo mi partecipa che furono sequestrate per ordine tuo le rendite dei *fondi di Nobiltà* intorno ai quali io ti aveva scritto, dandoti i chiarimenti necessarj. Ora codesta disposizione di sequestro senza le occorrenti e, mi parrebbe, decenti premonizioni, non parmi cosa che possa esser fatta tra colleghi, e mette me in una singolare condizione in faccia a miei impiegati. Io ti aveva scritto che prima di venire a qualche risoluzione occorreva introdur qualche modificazione nel bilancio. Ed ora, dovendosi esaminare il bilancio definitivo, l'occasione era prossima e naturale. Io desidero sapere se tu hai dato gli ordini, che vennero testé applicati, e se hai dato ordine ch'io non venissi avvertito della cosa. Con tutta sincerità tuo Correnti ».

[2] Teodoro Alfurno (vedi I, lett. 249, nota 3), direttore generale del Tesoro.

[3] Giovanni Cantoni (vedi I, lett. 348, nota 3), segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione.

2352. A Costantino Perazzi

Giovedì [Roma, 11 gennaio 1872][1]

Caro Perazzi.

La Commissione lavora. Minghetti[2] mi disse jersera che tutto va

bene. Vi saranno difficoltà sui tessuti. Vedremo l'adunanza Rossi[3].

Scialoia Raeli[4] de Falco[5] Rattazzi[6] ecc. trovano gravissima la quistione di Parigi. È proprio dubbio se possiamo sottrarci a quella qualunque legge che il governo francese promulgherà[7]. Quanto delitto di leggerezza fu quell'impegno sul coupon!

Saracco[8] mi rispose abbastanza indispettito. Ma pure verrà.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Ed i versamenti di dicembre cosa sono?

MCRp.

[1] La data si deduce dal testo: la Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari, presentati da S. alla Camera il 12 dicembre '71 nel quadro di un piano quinquennale di risanamento finanziario, aveva iniziato i lavori il 9 gennaio: cfr. *L'Opinione*, 10 gennaio 1872.

[2] Marco Minghetti (vedi I, p. VII, nota 2) era presidente della Commissione.

[3] Vedi lett. 2349, nota 3.

[4] Matteo Raeli: vedi III, lett. 1827, nota 2.

[5] Giovanni De Falco (vedi III, lett. 2130, nota 2), ministro di Grazia, giustizia e culti.

[6] Urbano Rattazzi: vedi I, p. VII, nota 2.

[7] Vedi lett. 2348; 2367.

[8] Giuseppe Saracco (vedi I, lett. 718, nota 3), in quel periodo commissario governativo presso la Società anonima dei beni demaniali.

2353. A Costantino Perazzi

Venerdì [Roma, 12 gennaio 1872][1]

Caro Perazzi.

Ti faccio sul serio le mie congratulazioni sul macinato. Sono risultati proprio imponenti e tu devi esserne soddisfatto.

Capisco che sia assai pregiudicevole la tua mancanza da Firenze. Ma pure alla discussione del bilancio bisognerà che tu assista. Si può per incidente voler decidere sul macinato.

Ti aspetto quindi lunedì, giacché forse si passa rapidamente sulle dirette e si vien subito al macinato. Scrivo però a Giacomelli di venire, caso mai vi fosse burrasca sul conto suo.

Ricotti[2] mi dà l'annessa e chiede risposta.

Fui nella Commissione[3]. Credo che le disposizioni siano favorevoli. Il più contrario credo sia Maurogonato[4]. Ma son così poco serie le sue obbiezioni che non è difficile demolirle.

Sono infreddato come un cane.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 261; originale in MCRp. Carta intestata: « Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

[1] L'anno si deduce dal riferimento all'inizio della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1872, che fu all'o.d.g. della Camera « lunedì » 15 gennaio '72.

[2] Cesare Ricotti Magnani (vedi III, lett. 1651, nota 2) era ministro della Guerra.

[3] L'11 gennaio S. era intervenuto alla riunione della Commissione per i provvedimenti finanziari: cfr. *L'Opinione*, 13 gennaio 1872.

[4] Isacco Maurogonato Pesaro: vedi II, lett. 1383, nota 1.

2354. A Pietro Vayra[1]

Roma, 12 Gennajo 1872

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Mi giunse graditissimo l'album dei facsimili di documenti antichi che Ella ebbe la gentilezza di inviarmi colla pregiata sua lettera del 9 corrente. Io le sono oltremodo grato del cortese invio e sono anche ben lieto di porgerle i miei complimenti sull'ottima riuscita di questo primo saggio e pel lodevole tentativo di far così rivivere l'antica scuola di Paleografia che riuscirà certamente di grande vantaggio agli studiosi e di lustro al nostro vecchio Piemonte.

Accolga quindi colle più vive mie grazie la conferma degli atti della mia massima stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

N.B. Badi però che il suo primo scolare di Paleografia fui io e la sua scuola effettiva di Paleografia cominciò quindi alcuni anni

prima[2]. Duolmi solo di poterle far così poco onore come paleografo.

Pubblicata da G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., p. 330; minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo in FScrm, 31/137/60.

[1] Il destinatario è in calce. Per Pietro Vayra, in quel periodo applicato presso gli Archivi generali dello Stato di Torino, vedi II, lett. 1372, nota 1.

[2] Nella lettera di Vayra si legge: « [...] L'egregio nostro Direttore ha voluto far rivivere l'antica scuola di Paleografia e di Diplomatica che terza in Italia sorgeva in questo Archivio fin dal 1826, e vi si mantenne sino al 1839, e fece a me l'onore d'affidarmene l'incarico [...] ».

2355. A Isacco Maurogonato Pesaro

Sabbato [Roma, metà gennaio 1872][1]

Caro Maurogonato.

E nella Commissione dei provvedimenti finanziarii e nella Commissione del bilancio ci vuoi proprio rovinare. Io non posso accettare l'articolo del macinato quale lo proponete. O si ha o non si ha il coraggio di applicare le imposte. Se credete che non lo si debba avere io vengo sempre alla stessa conclusione: sceglietevi un altro ministro delle Finanze.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La lettera, non datata, viene qui inserita perché, dal suo contenuto, sembra ascrivibile al periodo nel quale Maurogonato fece parte contemporaneamente sia della Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari presentati da S. il 12 dicembre '71, sia della Commissione generale del bilancio, per la quale fu relatore sul bilancio preventivo dell'entrata per il '72, discusso alla Camera fra il 15 e il 25 gennaio '72.

2356. A Giacomo Dina[1]

[Roma] Martedì, 16 Gennaio 72

Caro Dina.

Dall'accentuazione sempre maggiore dei tuoi articoli contro i miei

provvedimenti capisco che fra non molto io romperò nettamente i vetri. Se il proposito tuo e di alcuni altri che alla Camera ti fan bordone è di cambiar Ministro delle finanze tanto meglio. Saremo presto d'accordo ché anche per salute desidero cambiar mestiere. Ma se poi mi voleste far dietro il cocodrillo, desidero potervi dire allora che *vi ho avvertiti prima*[2].

Ciò nonostante sempre

tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da GUICCIOLI, I, p. 372, e da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 312; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Direttore di *L'Opinione*: vedi I, lett. 617, nota 1.

[2] Per le divergenze fra S. e Dina in questo periodo, vedi GUICCIOLI, I, pp. 372-375; CHIALA, *Giacomo Dina*, III, pp. 311-315.

2357. A FEDERICO TERZI[1]

Roma, 21 Gennajo 1872

Caro Terzi.

L'anno scorso o due anni fa (ben non ricordo) approvai l'erezione di una piccola ala al Castello del Valentino in Torino di cui conosco personalmente la necessità per molte ragioni, che non sto per difetto di tempo ad indicare.

Questa piccola ala fu elevata al primo piano, e si chiede ora di alzarla al secondo onde portarvi la collezione paleontologica che ora si perde al piano terreno per l'umidità e che una volta sgomberato darebbe posto all'ampliazione della Scuola di disegno resa necessaria per gli allievi.

Mi resta ora a sapere se queste piccole costruzioni sonsi fatte direttamente sui fondi delle Finanze (Risparmio etc.) oppure se siasi allogato un fondo sul bilancio dell'Istruzione Pubblica.

Nel primo caso non vi sarebbe ragione di mutare sistema, ed io La pregherei quindi di dare le opportune disposizioni acciò si faccia.

Nel secondo caso inoltrare il voluto carteggio all'Istruzione Pubblica.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Si approva la proposta conché nella costruzione si segua l'identico disegno del resto dell'edificio[2].

FScrm, 32/140/138. Copia d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Copia di lettera scritta dal Ministro a Terzi ». Per il destinatario, in quel periodo direttore generale del Demanio, vedi II, lett. 678, nota 3.
[2] Vedi anche lett. 2493.

2358. A Giovanni Lanza[1]

Roma, 24 gennaio 72

Oggetto: Risposta a nota 16 Gennaio 72 n. 136.

Il sottoscritto ha ricevuto il Magistrale Decreto di nomina a Consigliere dell'Ordine Civile di Savoia trasmessogli con la nota controindicata. Egli crede che nella lista degli illustri personaggi che appartengono a quest'Ordine sarebbe stato facile trovare parecchi non solamente più benemeriti per i loro lavori ma anche più atti a consigliare il Ministro intorno a quanto riguarda l'Ordine stesso. Ma dal momento che l'Eccellenza Vostra volle proporre a Sua Maestà di far cadere la scelta sopra di lui, ciò non fa che rendere più vivi i ringraziamenti che egli deve fare e che fa pell'onorevolissimo uffizio conferitogli.

Q. Sella

FScrm, 31/139/127. Minuta d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Commendatore Lanza Presidente del Consiglio dell'Ordine Civile di Savoia ».

2359. A Cesare Correnti

Roma, 24 Gennajo 1872

Caro Correnti.

Eccoti il parere del Consiglio di Stato sul Collegio Romano che

ricevo all'istante. Ti sarò gratissimo di esaminarlo tosto onde se ne possa parlare al primo Consiglio urgendo prendere una risoluzione [1].

Q. Sella

FScrm, 31/139/119. Copia d'altra mano.

[1] Il 14 gennaio Angelo Secchi, direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio Romano, scriveva a S.: « Nell'ultimo abboccamento che Vostra Eccellenza ebbe la cortesia di accordarmi, mi fece sperare qualche notizia sull'andamento dell'affare dell'assegno de XII mila scudi del Collegio Romano [...]. Vostra Eccellenza ancora mi fece sperare che l'esito sarebbe stato favorevole qualora si fosse potuto dimostrare che questa dotazione era fondo di natura puramente ecclesiastica, e non governativa e municipale. Ho quindi l'onore di presentarle copia di una scrittura in cui precisamente questo è dimostrato: cioè che l'intenzione dei Fondatori fu di stabilire non già un liceo municipale o governativo, sì bene un istituto di insegnamento cattolico internazionale [...]. Il Pontefice Leone XII restituì il collegio come stava nel 1773 alla Compagnia [...] per farvi le scuole come allora, e siccome esso avea quel tipo ecclesiastico così non cessò dalla sua istituzione primitiva: e i dodici mila scudi furono dati in surrogazione delle rendite allora possedute [...] ».

2360. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 26-1-72

Carissimo fratello.

Spero che abbi fatto buon viaggio, e che sia tornato a casa in buona salute materiale e morale.

Stamane mettendo via fino ad altr'anno le carte dei nostri conti, venni a ricordarmi che scordai di dirti di rimettere poi le 1700 lire di rendita [2] a Giacolinotto [3], che poi me la porterà onde possa farla intestare.

Se poi ti ricordi di assestare quell'usufrutto della madre [4] per Mosso, anche quel piccolo conto lì sarà assestato. Trovai pure un appunto di rimborso di alcune spesucce fatte da Clotilde nell'alloggio, ma le sono bazzecole rispetto ai risultati splendidi che hai saputo ottenere, e quindi lo misi sul fuoco.

Scordai ancora di dirti che ti ho fatto mandare 800 copie della mia esposizione onde possa esser distribuita ai miei elettori. Abbi pazienza di delegare uno dei giovani del negozio acciò di concerto col sottoprefetto facciano la distribuzione per comune in ragione del numero di elettori.

Ad captandam benevolentiam dà a mio nome una copia al sotto

prefetto[5] e pregalo di aiutarci in questa distribuzione. Fammi il piacere di farla far subito, giacché se si giunge troppo troppo tardi non si fa più buon effetto. Anzi!

Come vedi sono più le cose che scordai di quelle che ti dissi.

Il brutto tempo continua.

Spero che abbi trovato tutti bene e tutti saluta per me.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 2346.
[3] Giacomo Rey, cognato di S.: vedi I, lett. 15, nota 7.
[4] Rosa Sella: vedi I, lett. 2, nota 1.
[5] Giovanni Daniele-Vasta: vedi III, lett. 2108, nota 3.

2361. A Giacomo Medici[1]

[Roma] 26 gennaio 1872

Riduzione tassa tombola non è nelle facoltà Ministero essendo stabilita da legge. Rispondo lettera[2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giacomo Medici (vedi III, lett. 1562, nota 2) era in quel periodo incaricato delle funzioni di prefetto a Palermo.
[2] Manca.

2362. All'Intendente di Finanza di Foggia[1]

[Roma] 26 gennaio 1872

Faccio a Lei ed a impiegati da Lei dipendenti mie vive congratulazioni per splendidi risultati ottenuti 1871.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. L'Intendente era Pietro Piccone: *Cal. Gen.*, 1872, p. 725.

2363. A Costantino Perazzi [1]

[Roma] 26 gennaio 1872

Sarebbe opportuno Bennati [2] venisse stasera.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Perazzi, Segretario generale Finanze. Firenze ».
[2] Luigi Bennati di Baylon (vedi II, lett. 1264, nota 2), direttore generale delle Gabelle.

2364. A Giovanni Lanza

[Roma, 26 o 27 gennaio 1872] [1]

Caro Lanza.

L'ordine di sospensione era già dato, ma ciò che si vuole è l'attribuzione dell'episcopio al Vescovo. Cosa che darà luogo a non lieve controversia perché il Comune voleva avocare a sé il locale e per mezzo di non so quanti deputati aveva sollecitato la cessione mesi addietro. Ciò ti spiega la dimanda dell'exequatur. Del tutto scrissi a Terzi onde confermi le disposizioni di sospensione e mi riferisca bene intorno allo stato preciso della quistione. Ti manderò poi la sua relazione [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 186, e da De Vecchi, VIII, pp. 419-420.
[1] Risponde ad una lettera di Lanza, non datata, ma che, inviata in visione al direttore generale del Demanio, Terzi, viene da questi restituita il 25 gennaio '72. « Caro Sella — vi si legge — Hai dato l'ordine all'Intendenza di Napoli di non disturbare l'Abate di Montecassino nel possesso del suo episcopio? Parmi assai conveniente di fare qualche cosa per quei monaci che seppero sempre mostrarsi liberali e devoti al Governo. Ora poi sono minac-

ciati di tutte le ire del Vaticano per avere chiesto l'exequatur della bolla di nomina [...]. Credo quindi che il Governo e per politica e per dovere debba ajutare questi religiosi. Ti prego perciò di dare loro qualche segno visibile e palpabile delle simpatie e della approvazione del governo. Il tuo G. Lanza »: FScrm, 32/142/201.

[2] Nella relazione, che Terzi invierà il 27 gennaio, è documentato l'*iter* della vicenda, resa complessa dal fatto che la legge del '66 per la soppressione delle corporazioni religiose « non ha punto contemplato il caso di un vescovo sprovvisto affatto di patrimonio proprio, e fornito di abitazione e dei mezzi di sussistenza da una corporazione religiosa soppressa »; inoltre, dai conflitti di competenza fra il Demanio e il Fondo per il culto riguardanti la cessione del palazzo di San Germano, in Cassino, da adibire a sede dell'episcopio: *ivi.*

2365. A Teodoro Alfurno

[Roma] 30 Genn. 72

Caro Alfurno.

Ecco la lettera ostensibile per Landau[1]. Dopo ciò può trattare con Geisser[2].

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Come sta Scotti?[3] La relazione ha la jettatura a quanto vedo.

FScqp. Copia d'altra mano.

[1] La successiva.

[2] Ulrico Geisser, banchiere svizzero-torinese affermato già nel decennio cavouriano, nel '72 occupava una posizione preminente nel Banco sconto e sete, e nella Banca italo-germanica. Partecipava inoltre alla costituzione della « Società italiana per la bonifica dei terreni nel Ferrarese ». In seguito la sua attività si estenderà alla speculazione edilizia a Roma e a Napoli mediante la Banca tiberina e la Banca di credito meridionale.

[3] Pietro Scotti (vedi III, lett. 2016, nota 2), in quel periodo ispettore generale presso la Direzione generale del Tesoro.

2366. A Teodoro Alfurno

[Roma] Martedì, Genn.° 30-72

Caro Alfurno.

Capisco che il cambio dei titoli Rotschild e cattolici[1] non abbia grande interesse per detta Casa, e che quindi essa abbia accolto con

freddezza la proposta di Landau. Mi pare difficile stabilire dei prezzi maximum e minimum per detti titoli e pel consolidato, e delle commissioni. Tutto ciò che si può fare è di applicare anche a detti titoli il sistema seguito per gli altri, vale a dire che quando qualch'uno li offre a Lei chiedendo in cambio titoli di consolidato ad un tasso *che lasci un maggior beneficio sulla rendita* Ella accetti. Se Landau, se Rotschild hanno o si procacciano di cotesti titoli sapranno che con qualche margine sulla rendita noi si cambiano in consolidato. Se venissero altri, anche a questi Ella faccia, in analoghe condizioni, il cambio, purché si tratti di partite non scevre di importanza.

Del resto Ella sa che neppure io non sono entusiasta di questi cambi, non spiacendomi che rimanga un po' d'estinzione di debito fruttifero nel bilancio. Io ne avevo solo parlato con Landau per un riguardo a lui ed a Casa Rotschild caso mai avessero voluto fare essi e solo essi un'operazione. Ma ripeto capisco che per una così grande casa le siano bazzecole che non valgono la pena di incomodarla.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScqp. Copia d'altra mano.

[1] In una lettera del 27 gennaio Alfurno aveva riferito a S. un colloquio con Landau « circa l'operazione dei titoli Rothschild e Cattolici contro consolidato 5% ». « Landau mi disse — vi si legge — che la sua casa di Parigi [...] non ha punto interesse a fare un'operazione né a *forfait* né in commissione per ritirare qui titoli i quali sono bene collocati mentre il consolidato come titolo che dà luogo a molte operazioni di borsa è troppo soggetto a fluttuazioni [...]; che se il ministro lo avesse stimato opportuno potrebbe incaricare per lettera Rothschild di comprare quei titoli e vendere consolidato fissando un *maximum* ed un *minimum* di prezzo di ambi i titoli; ma che naturalmente la Casa non intendeva lavorare [...] senza commissione, onde è a dubitarsi che in fin dei conti sarebbe stato molto se si risparmiasse la ammortizzazione dei titoli ritirati [...]. Io penso che non ci convenga proseguire colla Casa Rothschild in un'operazione che non le va a genio, e che ci convenga invece rivolgerci a Geisser od a altri che ci facessero offerte di partite di qualche importanza [...] ».

2367. A Antonio Scialoja [1]

Roma, 31 gennaio 1872

Illustrissimo Signore.

Ho il pregio di comunicare alla Signoria Vostra copia di nota

del Ministro d'Italia a Parigi circa la quistione insorta pel progetto d'imposta sui valori esteri circolanti in Francia[2], di cui ebbi ad intrattenere la Signoria Vostra alcuni giorni sono.

Io sono lietissimo che siffatta quistione prenda un indirizzo conforme alle viste ed all'interesse del Governo italiano.

Nel renderla quindi di ciò informata compio al debito di porgere le più vive grazie per aver concorso coi suoi consigli a provocare da parte del Governo francese dichiarazioni così rassicuranti.

Gradisca gli atti della mia alta considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

Archivio Antonio Scialoja, Siena. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La lettera risulta inviata anche a De Falco, Rattazzi, Minghetti, Maurogonato, Raeli, Finali: cfr. minuta d'altra mano su traccia autografa in FScrm, 33/144/261.

[2] È indirizzata al ministro degli Affari Esteri: « Parigi, 26 gennaio 1872. Signor Ministro. Sua Eccellenza il signor di Rémusat mi confermò oggi, non solo a suo nome, ma anche a nome del Ministro francese delle Finanze l'assicurazione già datami precedentemente che, ove il progetto di legge sull'imposta dei valori mobili fosse ripreso, esso sarebbe modificato da far diritto alle osservazioni da me presentate a nome del Governo del Re, relativamente ai fondi di Stato italiani ammessi sul mercato francese: e che cioè i titoli soli sarebbero colpiti, sia per mezzo di trattenuta da farsi all'epoca del pagamento e per conto e per cura del Governo francese, sia per quegli altri mezzi che sarebbero ravvisati più pratici; che non s'imporrebbe al governo del Re l'obbligo della specie d'appalto portato dal primitivo progetto né per conseguenza quello della ripartizione del rimborso fra i portatori di titoli; che infine il nuovo progetto non tenderebbe a costituire, per così dire, il governo estero come debitore della imposta verso il tesoro francese e come percettore della imposta stessa per di lui conto [...]. Nigra ». Vedi anche lett. 2348.

2368. Al Direttore Generale del Debito Pubblico[1]

[Roma] 31 gennaio 1872

Prego scrivermi quali oggetti contenga cassa. Ignoro affatto natura o causa spedizione.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] Luigi Novelli: vedi I, lett. 422, nota 2; III, lett. 1717, nota 2. La minuta è in calce al seguente telegramma: « Ricevuta oggi dalla dogana cassa da Parigi indirizzo Ministro Finanze dichiarata contenere carte commercio marcata S.E.C. fragile. Non interessando Debito pubblico prego telegrafarmi istruzioni per consegna. Direttore generale Novelli ». Data d'altra mano.

2369. A Costantino Perazzi

[Roma, gennaio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Non ne dir nulla. Ma oggi le cose vanno male.

Maurogonato dice se Sella non ritira le tesorerie voto contro tutto. Spaventa dice se non passano le tesorerie voto contro tutto[2]. Risultato, *impotenza*. Conseguenza, decadenza totale destra. Ma la gravità delle conseguenze spero che farà aprire gli occhi anche ai ciechi, e confido nello stellone.

Se Dina tirasse fuori l'inconvertibilità di tutte le carte, farebbe la più grande delle bestialità. Come non si fidano dei banchi per 20 o 30 milioni di carta *loro*(!) che avessero per conto dello Stato, e si fidano di dichiararne inconvertibili 150 milioni!!! I banchi si troverebbero aver chiesto 10 colla tesoreria, ed aver ottenuto 100 colla inconvertibilità. Io poi non mi fido a toccare l'organizzazione del corso forzoso. La sfiducia verso i banchi affetterebbe tutto il corso forzoso. Oggi il corso forzoso ha il vantaggio di essere *esclusivamente* appoggiato ad uno stabilimento che gode di fiducia illimitata e non discussa da nessuno. Chi mi garantisce che non precipiti se appoggiato *anche* a stabilimenti discussi?

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 257; originale in MCRp.

[1] La data è attribuita da Guiccioli, I, pp. 373-374, il quale trascrive parte della lettera.

[2] Il riferimento è alla discussione in corso nella Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari, della quale faceva parte anche Silvio Spaventa (vedi I, p. VII, nota 2). Per il progetto di affidare il servizio di tesoreria alla Banca nazionale, alla Banca nazionale toscana, al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, vedi III, lett. 2228, nota 3; in questo volume, lett. 2373.

2370. A Silvio Spaventa

Roma, gennaio 72 [1]

Onorevole Collega.

Ho il pregio di restituirvi la lettera del Signor Dénis Brouve ed in pari tempo vi mando una mia, colla quale l'amico vostro potrà presentarsi a mio fratello Giuseppe, che si farà un dovere di fargli visitare qualche fabbrica da panni del Biellese.

Gradite i miei saluti e credetemi

vostro affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

[1] Il destinatario è in calce. Nella data il giorno manca.

2371. A Raffaele Canevari [1]

[Roma, gennaio 1872] [2]

Pregiatissimo Signor Ingegnere.

Ella mi chiede se mi sembri che il portico adiacente alla via che attraverserà il novello Ministero debba essere chiuso da invetriata. Io ho veduto che in tutti i paesi meridionali le gallerie coperte sono veri insuccessi sotto ogni punto di vista.

Quindi credo che sia da evitarsi colla maggior cura di porre l'invetriata in queste gallerie. Tornerà però opportuna una cancellata a piccola altezza.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, M IV, b. 71, fasc. 2, f. 93.

[1] Il destinatario è in calce. Per Canevari, vedi III, lett. 2102, nota 2.

[2] La lettera, non datata, non offre elementi che ne permettano una collocazione precisa: si trova in un fascicolo di carte comprese fra il novembre '71 e il gennaio '72 e pare precedere la presentazione da parte di Canevari del progetto definitivo per la costruzione del palazzo del ministero delle Finanze, che avvenne il 7 febbraio '72.

2372. Al Direttore Generale del Debito Pubblico [1]

[Roma] 1 febbraio 1872

Possessori titoli romani portatore presentati cambio novembre reclamano nuove cartelle. Prego sollecitare invio per evitare ulteriori reclami.

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano con firma autografa.
[1] In capo al foglio: « A Direttore generale Debito pubblico. Firenze ».

2373. A Giacomo Dina

Giovedì [Roma, 1° febbrajo 1872] [1]

Caro Dina.

Ecco la relazione del Tesoro. E dire che anche il ritardo di queste pubblicazioni mi hai rimproverato nel giornale, come se fosse possibile averle in un attimo composte, rivedute e stampate!!!

Se non vuoi portare proprio al colmo la confusione della destra, e costringerla a dichiararsi *impotente* a risolvere la quistione finanziaria, va adagio nel tirar fuori la inconvertibilità di tutte le carte [2]. Tale è il mio avviso. Del resto come v'ha anarchia completa ... [3] ormai m'incrocio le braccia e vi lascio fare, o per dir meglio disfare.

Quando i *Generali* non sono ascoltati dagli *Ufficiali* la vittoria è impossibile.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Piancastelli; copia d'altra mano in FScrm, 46/197.
[1] La data è tratta dalla copia.
[2] In una serie di articoli usciti nel gennaio in *L'Opinione*, Dina si era dichiarato contrario all'affidamento del servizio di tesoreria ai quattro Istituti di credito (Banca nazionale, Banca nazionale toscana, Banco di Napoli, Banco di Sicilia). Il 1° febbraio in *La questione delle banche* scriveva tra l'altro: « [...] Perché non esaminano quali sono le condizioni di codesti Banchi rispetto alla Banca Nazionale che accrescerebbe ancora la sua potenza raddop-

piando il suo capitale? Perché non istudiano i fenomeni del corso forzato nei loro rapporti col corso semplicemente legale dei biglietti, perché se hanno apprensioni non le espongono e non invitano a sottometterle a una disciplina diligente e disinteressata per ottenere quelle guarentigie che possono essere convenienti e accettevoli? [...] ». Vedi anche lett. 2369.

[3] I puntini sono nel testo.

2374. A Isacco Maurogonato Pesaro

[Roma, primi di febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Ecco il famoso stato delle obbligazioni ecclesiastiche che così hai a tutto gennaio.

Ti ringrazio anche per scritto della tua relazione in tutto amichevole, in alcune parti anche lusinghiera per me. Come effetto trovo però che in alcuni luoghi insisti troppo sui tuoi concetti personali. Accusato anch'io le molte volte di essere troppo pertinace anzi cocciuto non posso certamente trovar male la stessa qualità negli amici. Ma qui parmi che non debbasi scordare che si tratta di vincere e che i partiti non vincono senza molte transazioni reciproche tra quelli che militano sotto la stessa bandiera. Ma prescindendo da ciò io ti sono gratissimo.

Sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La data, puramente ipotetica, è suggerita dal testo, nel quale S. si riferisce alla relazione sul bilancio preventivo dell'entrata per il 1872: vedi anche lett. 2355, nota 1.

2375. A Giuseppe Gadda

[Roma, primi di febbraio 1872] [1]

Caro Gadda.

Il turco chiede tutti i 150 metri. La Turchia ci diede a quanto pare verso i 9 mila metri quadrati. Ora noi dandogli 48 per 150

gli daremo 7200 metri quadrati. Vi sarebbe quindi reciprocità. Dando solo 50 x 50 = 2500 la differenza sarebbe troppa.

Quindi mandai il piano con 48 x 150 metri.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 72, fasc. 7, n. 31.

[1] La data si deduce da una lettera ufficiale di S., che il 28 gennaio 1872 aveva chiesto a Gadda di individuare un terreno da assegnare per la costruzione del palazzo per la legazione ottomana, in cambio di quello ceduto dalla Turchia all'Italia in Costantinopoli nell'aprile 1871. Per la definizione dell'area, che era da detrarsi da quella riservata al palazzo del ministero delle Finanze, Canevari aveva suggerito le due possibilità alle quali S. si riferisce nel biglietto: cfr. Canevari a Gadda, 30 gennaio 1872, *ivi*. Vedi anche lett. 2401, nota 4.

2376. A Costantino Perazzi

Venerdì [Roma, 2 febbraio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Oggi va meglio. La Commissione accetta tesoreria purché si facciano alcune modificazioni Amministrazione Banco Napoli e Sicilia.

Lancia di Brolo[2] accetta. Va bene per Genuardi[3] di Girgenti. Quanto alla sponda orientale faccia Bona[4] come crede, io non vorrei suggerire nessuno, perché altrimenti presso Accolla[5] potrei fare la figura di aver avuto due candidati.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data è attribuita da Guiccioli (I, p. 374), il quale riporta il primo capoverso.

[2] Corrado Lancia di Brolo: vedi III, lett. 2180, nota 3.

[3] Ignazio Genuardi: vedi III, lett. 2256, nota 2.

[4] Bartolomeo Bona (vedi I, lett. 163, nota 1), direttore generale della Società per le strade ferrate meridionali. S. si riferisce qui ad una convenzione stipulata con la Società: vedi III, lett. 2256, nota 1.

[5] Francesco Accolla: vedi II, lett. 1422, nota 2. Per l'interesse di Accolla all'esercizio della rete ferroviaria meridionale, vedi III, lett. 1990.

2377. A Marco Minghetti

Sabbato [Roma, 3 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Ecco il quadro dei residui.

Quando non ne abbi più bisogno mel puoi restituire, o permettere che faccia far copia?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Mese e anno sono d'altra mano. Il giorno, si deduce per ipotesi dalla lett. a Perazzi del 6 febbraio (2381).

2378. A Luigi Luzzatti [1]

Roma, 5 [febbraio] 1872 [2]

Mi pare debbasi fare tentativo più serio possibile.

Stasera scrivo lettera [3].

Ministro
Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

[1] Luigi Luzzatti (vedi II, lett. 1369, nota 1) era, dal 19 febbraio 1871, segretario generale del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio.

[2] Nel telegramma, indirizzato a Genova, il mese manca: lo si deduce dalla lett. successiva.

[3] La successiva.

2379. A Luigi Luzzatti

Lunedì [Roma, 5 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Un motto solo per dirti che a quanto odo da più parti le avversioni della Camera per la peninsulare [2] non sarebbero troppo grandi.

Stamane venne Crispi[3] pro Tagliavia[4] e quindi anche pro peninsulare. Gli chiesi formalmente. Che farebbe Ratazzi? Si incaricò di dirmelo formalmente.

Vo con diffidenza perché ricordo il 1862, e l'entusiasmo irresistibile che eccitò una proposta *nazionale*. E chi fu scottato dall'acqua calda teme la fredda.

Però se un tentativo nazionale serio non riesce saremo allora giustificati se si va alla bandiera straniera. Ma solo allora.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si deduce dai telegrammi a Luzzatti e a Castagnola del 9 febbraio '72 (lett. 2387; 2388). Argomento della lettera sono le trattative in corso fra il governo e varie Società di navigazione a vapore italiane e straniere per stabilire servizi postali regolari con l'Egitto e con quattro porti dell'Estremo Oriente (numerosi documenti si trovano in FScrm, 33/145/291). Il « prolungamento fino alle Indie della navigazione fra i porti del Mediterraneo e l'Egitto » sarà demandato alla Società Rubattino, con una convenzione addizionale approvata con legge 925 del 2 luglio 1872.

[2] La « Peninsular and Oriental Steam Navigation Company ». Con la legge cit., alla Compagnia sarà affidato il servizio tra Venezia, Ancona, Brindisi e Alessandria d'Egitto.

[3] Francesco Crispi: vedi I, p. VII, nota 2.

[4] Pietro Tagliavia, presidente della compagnia di navigazione « La Trinacria ».

2380. A Costantino Perazzi

[Roma] 6 febbraio 1872[1]

Stasera non posso venire. Spero partire sabbato sera. Tu Alfurno Novelli mandatemi vostre osservazioni relazione debito pubblico ed occorrendo venite. Sono autorizzato da Pallieri invitare chi crede assistere riunione[2].

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « A Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Diodato Pallieri (vedi III, lett. 1745, nota 2) era presidente della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico.

2381. A Costantino Perazzi

[Roma, 6 febbraio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Mi rivolgo a te per un lavoro di intelligenza.

I XV desiderano conoscere i vostri apprezzamenti sulle seguente quistione [2]:

Al 1° gennaio 1872 voi avete *tot* di residui attivi, *tot* di passivi (tutto compreso, cioè quelli che si previdero nel bilancio prima previsione 1872, quelli che risultano dalla gestione 1871, quelli che risultano dall'ultima situazione del Tesoro).

Che assegnamento si può fare nel famoso quinquennio sulle differenze fra i residui attivi ed i passivi per ciò che riguarda la Cassa?

È quesito importante che non saprei fare ad altri che a te.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 253; originale in MCRp.

[1] La data è dedotta dalla risposta di Perazzi da Firenze, del 7 febbraio '72: FScqp. Viene quindi corretta la collocazione al « [1871] » data da Colombo, che del resto il testo smentisce.

[2] Quindici erano i deputati che componevano la Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari.

2382. A Luigi Luzzatti [1]

Roma, 7-2-1872

Demissione Castagnola [2] non accettata né sarebbe stata ragionevole. Prego fare tentativo più seriamente possibile onde caso insuccesso tentativo e ritorno sistema bandiera estera poter giustificare operato.

Ministro
Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma cifrato; minuta in FScrm, 33/145/291.

[1] In capo al telegramma: « Commendatore Luzzatti Segretario generale Agricoltura. Genova ». Poiché il modulo telegrafico presenta evidenti errori di

decodificazione, si pubblica il testo della minuta, scritta in margine alla seguente lettera di Luzzatti: « 5 Genova. Carissimo. Non ti so nascondere che mi dolse di non ricevere alcuna risposta ai due telegrammi in cifra che ti ho inviato. Non sapendo in qual guisa comportarmi sospendo ogni pratica ulteriore. Castagnola mi à telegrafato che era dimissionario pel rigetto della legge forestale, ed io gli telegrafai che ne seguivo l'esempio. È evidente che dovevo far così. Ti prego di scrivermi il tuo parere [...]. Il rigetto della legge forestale non è a mio avviso uno sfregio verso il Ministro; dipende da molte cagioni e la principale è che gli emendamenti l'avevano sconciata. Già era ed è una legge difficilissima e non si può imputare al Ministro di non aver risoluta una questione che nello stato attuale della scienza è irrisolvibile ». I due telegrammi citati da Luzzatti, spediti da Bologna il 3 febbraio, riguardano le trattative per il servizio postale per l'Egitto e l'Estremo Oriente (vedi lett. 2379, nota 1): FScrm, 33/145/291.

[2] Stefano Castagnola (vedi II, lett. 1382, nota 6) era ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

2383. A Giuseppe Gadda [1]

Roma, 7 febbraio 1872

Oggetto: Fabbricato per il Ministero delle Finanze.

Importando di avere il nuovo fabbricato per uso degli uffizii finanziarii il più presto possibile, al quale effetto può tornare conveniente il restringerne l'ampiezza al *minimum* indispensabile;
considerando che la Direzione centrale del Lotto e l'Intendenza di finanza trovansi discretamente installate nei locali che attualmente occupano;
il sottoscritto precisa che si abbia a limitare il fabbricato da costruirsi in relazione al minore numero degli impiegati da collocarvisi e che andrà ridotto a circa duemila.

Pare sicuro che la riduzione potrà farsi togliendo senz'altro dall'attuale progetto qualche porzione integra, cosicché tutto il restante mantenendosi intatto, non vi sarà motivo di recare variazione né a tariffe né ad altro, ma solo si avrà a modificare il prezzo totale in ragione della diminuzione di parte aliquota del lavoro [2].

Per tal modo nulla innovandosi alle basi del progetto non occorre di sentire nuovamente né il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici né il Consiglio di Stato, e si può senz'altre pratiche procedere all'asta per l'esecuzione del progetto ridotto, salvo a registrare il contratto presso la Corte di conti.

Nell'enunciare questi concetti all'onorevole Commissione, il sotto-

scritto la interessa vivamente a voler affrettare gli opportuni procedimenti.

Il Ministro
Q. Sella

Pubblicata in *MRC*, pp. 128-129; originale in ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, fasc. 1 c, n. 11. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In capo al foglio: « All'Onorevole Signor Commendatore Gadda Commissario Regio per il trasferimento della Capitale. Roma ».

[2] Canevari, che proponeva due soluzioni, si adattò all'idea di S. di « restringere l'ampiezza », non senza però considerare la riduzione « uno sconcio »: cfr. *MRC*, p. 129.

2384. A Horace Landau

Rome, 8 fév. 72

Mon cher ami.

Lorsque j'avais le bonheur de vous voir plus souvent, vous vous en rappellez, nous avions deux ordres de conversation:

1er ordre: affaires

2me ordre: philosophie, philologie, religion, métaphisique ...[1] tout ce qu'il y a de plus aérien.

Je viens aujourd'hui vous faire une conversation du 2e ordre. J'ai bien de fois réfléchi aux réclamations contre la Haute Italie, et à l'impopularité croissante dont elle est l'objet. Nous pouvons déplorer le fait et surtout l'injustice du fait, mais comme observateurs de la nature nous devons le constater, et nul mieux que nous deux l'a constaté, puisque nous avons bien de fois travaillé à arranger les questions qui fourmillaient. Je crois même que notre séparation de séjour a pour effet un aigrissement de rapports.

Or en réfléchissant dans des moments perdus à tout ceci, je me suis bien de fois demandé s'il n'y avait pas moyen d'y porter un remède satisfaisant, soit pour vous, soit pour votre maison, soit pour les actionnaires d'un côté, soit pour le gouvernement italien de l'autre.

Je me disais en effet: les constructions sont aujourd'hui achevées ou presque: les placements d'obligations sont faits: qu'est-ce

qu'il reste? À administrer péniblement le réseau, en luttant contre le public qui voudrait transporter gratis sa personne et ses marchandises à vitesse télégraphique, contre les actionnaires qui veulent le plus grand gain possible... et tout cela pour arriver à quelque fraction de millième pour % de plus.

Il s'ajoute à cela que le gouvernement autrichien réclame la séparation des réseaux, autre sujet de questions sans fin; et nous aussi nous devons la réclamer [2].

Est-ce que la solution la plus simple de toutes les questions ne serait pas celle-ci?

La compagnie vend au gouvernement italien son réseau italien. Les obligations relatives à ce réseau sont servies par le gouvernement italien en leur laissant toute leur position actuel d'hypothèque etc. Au lieu des actions ou de la fraction de chaque action relative au réseau italien il vous est donné un titre, par exemple, le consolidé italien.

De cette façon est-ce que tout ne s'arrangerait pas de la manière la plus satisfaisante, la plus utile et je dirai même la plus agréable pour tout le monde?

Mais je vous le répète, ne prenez ma causerie que comme un rêve métaphisique, et nous la continuerons sur ce pied à Florence où je serai les derniers jours de carnaval, car vous savez que dans ce temps toute folie est permise.

Notre conversation ne passera dans l'ordre *affaires* que lorsque vous et votre maison le jugerez convenable.

Tout à vous
Q. Sella

Pubblicata da Guiccioli, II, pp. 42-44; copia di mano di Perazzi in MCRp.
[1] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.
[2] Vedi III, lett. 2189.

2385. A Costantino Perazzi

[Roma, 9 febbraio 1872] [1]

Meglio è che mi aspetti Firenze ove sarò domenica.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce al seguente telegramma cifrato di Perazzi, ricevuto da Firenze alle ore 10 del 9 febbraio 1872: « Landau chiede se domani tu possa riceverlo. Partirebbe questa sera ». Nel medesimo fascicolo si trova altra minuta di telegramma a Perazzi, non datata: « Avverti Digny che Domenica conto essere Firenze e passarvi alcuni giorni. Sella ».

2386. A Laura Govone Vicino [1]

Roma, 9 febbrajo 1872

Gentilissima Signora.

L'annunzio della sventura che or son pochi giorni colpiva l'intiera famiglia della Signoria Vostra giunse inaspettato e triste ai numerosi amici dell'Illustre Generale, che or si piange estinto [2].

Io comprendo tutta l'amarezza e l'immenso cordoglio della Signoria Vostra e compio al mesto ufficio di esprimerle gli atti della più viva condoglianza.

Possa almeno essere di conforto alla Signoria Vostra l'affettuosa parte che presero a tanto dolore i colleghi, il paese, i rappresentanti della nazione, i quali tutti non scorderanno mai i servigi dall'estinto resi alla Patria e al Re.

Accolga questi sensi come pietoso tributo che io rendo alla memoria di chi mi fu compagno ed amico carissimo, e quale attestato della profonda stima con cui mi pregio rassegnarmi

di Lei, gentilissima Signora,
devotissimo Q. Sella

MRT, Archivio Govone. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « Alla Gentilissima Signora Laura Govone Vicino. Alba ».

[2] Giuseppe Govone (vedi II, lett. 1386, nota 1) era morto in Alba il 26 gennaio.

2387. A Luigi Luzzatti [1]

Roma, 9-2-1872

Persone influentissime credono Peninsulare approvabile se con-

tratto limitato sei anni ed havvi facoltà far accompagnare valigia italiana da impiegati italiani. Scrivo lettera [2].

Ministro
Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma cifrato; minuta in FScrm, 33/145/291.
[1] In capo al telegramma: « Luzzatti Segretario generale Agricoltura e Commercio. Genova ».
[2] La lettera manca. La convenzione con la Società di navigazione (vedi lett. 2379) sarà firmata il 14 aprile. Approvata dal Parlamento, farà parte della legge 925 del 2 luglio '72 comprendente varie convenzioni relative a servizi marittimi.

2388. A Stefano Castagnola

Venerdì [Roma, 9 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Venne Crispi a riferirmi il risultato della sua interpellanza a Rattazzi. Questi accetta anche la Peninsulare purché:

1° Gli impegni non vadano al di là di 6 anni

2° Abbiasi facoltà di far accompagnare valigia italiana da impiegato italiano.

Credo opportuno informartene e ne informo anche Luzzatti per norma.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 33/145/291. Copia d'altra mano.
[1] In capo alla minuta: « All'onorevole Castagnola Ministro Agricoltura e Commercio ». La data si deduce dal telegramma precedente.

2389. A Marco Minghetti

[Roma, prima decade di febbraio 1872] [1]

Ecco la lettera che ricevo da Bombrini [2]. Non è nel senso che avrei voluto. Egli è convinto che la Banca fa un cattivo affare colla operazione del prestito nazionale, e nella compartecipazione alla perdita oltre 5 milioni vede una breccia per cui possono passare 10 milioni [3].

Ti mando l'originale non avendo tempo di far fare una copia: me lo restituirai poi con tuo comodo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV.

[1] Nell'impossibilità di dar loro una collocazione più precisa, si inseriscono qui tre lettere a Minghetti, presidente della Commissione per i provvedimenti finanziari, verosimilmente di poco precedenti quella, sul medesimo argomento, scritta da Firenze l'11 febbraio (2392).

[2] Carlo Bombrini (vedi I, lett. 600, nota 5), direttore della Banca nazionale.

[3] Si riferisce alle trattative in corso per affidare alla Banca nazionale il servizio per la conversione in rendita consolidata dei titoli del prestito nazionale forzoso del 1866. Il relativo schema di convenzione faceva parte dei provvedimenti finanziari proposti da S.: accettato, ma in parte modificato in sede di Commissione, sarà compreso nella legge 759 del 19 aprile '72. In base alla convenzione definitiva, la Banca nazionale — alla quale era concesso di raddoppiare il capitale senza aumentare la circolazione fiduciaria —, in cambio della cessione di una rendita perpetua, avrebbe provveduto al servizio e si sarebbe sostituita ai portatori di titoli che non avessero accettata la convenzione. A operazione conclusa, il guadagno o la perdita che ne fossero derivati sarebbero stati divisi fra lo Stato e la Banca. Vedi anche III, lett. 2301; 2314.

2390. A Marco Minghetti

[Roma, prima decade di febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Ecco una novella lettera che mi porta il Bombrini, il quale è sempre allarmato della perdita cui la banca si espone, mentre dall'altra parte non crede che alle fatte condizioni l'aumento del capitale sia un vantaggio per gli azionisti [2].

Forse non sarebbe fuor di luogo che venissi nel seno della Commissione onde spiegare come realmente possano aver luogo delle perdite ragguardevoli per la Banca. Se il credi manda un *vieni* dall'usciere.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

[2] Vedi lett. precedente, nota 3.

2391. A Marco Minghetti

[Roma, prima decade di febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

- Ieri scordai rimettere alla Commissione l'annessa nota dell'Alfurno sul fabbisogno di cassa.

- Ed ora *inter nos.* Ho ripensato all'aumento del capitale della Banca che jeri la Commissione parve accogliere con favore [2]. Non sarebbe essa la condizione da imporre (e non da accettare) sia per i 300 milioni di maggior circolazione [3], sia per i 100 milioni di obbligazioni ecclesiastiche [4], sia per la conversione? In tal caso varrebbe meglio lasciare ogni menzione di conto all'Art. 10 della Convenzione per la conversione, e porre puramente e semplicemente il patto dell'aumento del capitale. È una idea che caccio giù. A te ed ai savii che ti circondano il rifletterci sotto ogni punto di vista.

Alla prima occasione ne discorreremo insieme.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi la nota 1 della lett. 2389.

[2] Si trattava del raddoppio del capitale, portato da cento a duecento milioni, ma senza aumento della circolazione fiduciaria: vedi anche lett. 2389, nota 3, e lett. successiva.

[3] È l'ammontare del nuovo mutuo chiesto alla Banca nazionale, da erogarsi al Tesoro fra il '72 e il '76, secondo il piano quinquennale di risanamento finanziario proposto da S.: vedi lett. 2346, nota 3.

[4] Corrispondono al deposito esistente presso la Banca nazionale a garanzia del debito contratto dallo Stato nel 1870: S. proponeva lo svincolo dall'impegno di destinare all'estinzione del debito il ricavo dell'alienazione delle obbligazioni ecclesiastiche, e la loro sostituzione con cartelle di rendita consolidata: cfr. G. Parravicini, *La politica fiscale e le entrate effettive del Regno d'Italia. 1860-1890,* Torino, 1958, p. 83.

2392. A Marco Minghetti

Firenze, 11-2-72

Caro Amico.

Le cose vanno un tantino *ad magnam.*

Conto del Tesoro. Il diavolo ci ha messo la coda. La posta ha perduto il conto dell'intendenza di Caltanisetta, locchè non era avvenuto mai. Ora telegrammi da tutte parti, ma intanto si ha qualche giorno di ritardo, quasi una settimana.

Il Consiglio d'Amministrazione della *Banca* è recisamente contrario all'aumento del capitale se non si accorda un corrispondente aumento alla *sua* circolazione. È la seconda volta che tornano alla carica su questo aumento. Dichiarai sempre impossibile il pensarvi, ed infatti tanto varrebbe crescere la circolazione per conto dello Stato e lasciar correre l'estinzione del prestito nazionale [1]. La proposta dell'aumento di capitale sarà presentata il 28 all'Assemblea generale, che sola può decidere in definitiva [2]. Il Bombrini crede che vi ha il 99% di probabilità pel rigetto.

Io dissi allora al Bombrini che la situazione riescirà gravissima, e che io prevedevo per la metà del Marzo un Ministero Rattazzi, colle relative catastrofi fra qualche mese. Gli osservai come la Commissione (specialmente per opera di qualche vipera che ha nel seno e pubblica il rendiconto di ogni sua deliberazione anche provvisoria) è molto compromessa: come se la Commissione va al rigetto il mio ripiego sulle proposte primitive non ha probabilità di accoglienza alla Camera: come vi sia già il guaio della Tesoreria, sul quale forse si potrebbe passare se è il solo, ma quando vi si associasse anche il guaio sulla conversione del prestito redimibile allora non potevo prevedere altro risultato: che una dichiarazione d'impotenza della destra.

Il Bombrini fu molto scosso dalle mie parole: vi ripenserà sopra, ma capisco che anche per lui la posizione è difficile. Ma per Bacco la è molto più spinosa per noi tutti.

Ti terrò al corrente di quanto avviene in questa f...a [3] galera nella quale ci troviamo appaiati.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. precedenti.

[2] Vedi lett. 2430.

[3] Così nel testo.

2393. A Marco Minghetti

Lunedì [Firenze, 12 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Vidi oggi il Balduino [2], che è uno degli azionisti principali della Banca e non scevro d'influenza al certo. Ripetei a fondo il discorso sulla impossibilità di autorizzare una maggior circolazione per conto della Banca, e sulla gravità delle conseguenze del rigetto dell'aumento di capitale. Se n'andò dichiarando che per conto suo l'avrebbe votato, e che per quanto poteva avrebbe agito in questo senso.

Certo se ne potessi veder molti di questi azionisti qualche breccia spererei di farla. Ma come si fa ad averne il tempo? Del resto la situazione è abbastanza grave perché tutti ci abbiano a pensare sul serio. Quindi non perdo speranza.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Luogo e data si deducono dal testo; vedi anche lett. precedente.

[2] Domenico Balduino: vedi I, lett. 367, nota 1.

2394. A Marco Minghetti

Martedì [Firenze, 13 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Eccoti la lettera della Banca, ed accoti il progetto della risposta che farei [2]. Ti pare che vada bene?

È inutile ad un par tuo ogni commento. Se ti occorre raccolta delle leggi o simili fatti venire il Segrè [3] dalle finanze e dagli i tuoi ordini.

Esamina il progetto di risposta, e poi telegrafami se va bene, o se debbo fare qualche innovazione. Il telegramma che faresti mandalo a cifrare alle finanze.

Continuo la mia propaganda [4]. Qualcosa mi pare di ottenere, ma non è facile. Ed infatti l'aumento di capitale senza aumento di circolazione non è gran regalo.

In fretta addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV.
[1] Luogo e data si deducono dal testo.
[2] Mancano.
[3] Epaminonda Segrè: vedi III, lett. 1681, nota 1.
[4] Vedi lett. precedente.

2395. A Marco Minghetti

Firenze, 13-2-72

Caro Amico.

Ecco qualche osservazione sull'Articolo 1 dell'Omnibus come lo modificherebbe la Commissione.

Di rendite alienabili ne abbiamo 3 specie:

1°. Rendite ancora da crearsi per cui esiste la facoltà di creare (Ligure, Calabro-sicule eccetera)

2°. Rendite create da vendersi per conto dello Stato (Affrancamenti canoni, tavoliere Puglia eccetera)

3°. Rendite create da vendersi per conto di terzi (Cauzioni di contabili, Pagamenti debiti diversi, 30% carico enti ecclesiastici eccetera).

Pel n. 1 può stare tanto la *soppressione* della facoltà di alienare (che implica quella di creare), quanto la formola della sospensione finché il corso sia a 85.

Pel n. 2 invece bisognerebbe alterare gravemente il bilancio sostituendo la soppressione alla sospensione della facoltà di alienare.

Infatti vi ha in bilancio forse 5 e più milioni provenienti dalla alienazione di queste rendite. Se si *sopprime* la facoltà di alienare bisognerà diminuire i capitoli dei censi per l'ammontare della quantità affrancata, e quindi o crescere l'entrata dei titoli posseduti dallo Stato di altrettanto, o diminuire la spesa del consolidato di altrettanto supponendo che la rendita si annulli. Ma resta il fatto che il disavanzo del bilancio si aumenta della differenza fra il valor capitale della rendita ed il reddito della medesima.

Se invece non si fa che *sospendere* la facoltà di alienare sta il bilancio come è: solo vanno nei residui attivi i capitoli previsti per alienazione di rendita, sinché questa non abbia raggiunto il corso di 85.

La quistione è grave non pel fondo, ma per l'apparenza del bilancio, la quale come m'insegni è tutt'altro che poca cosa.

Il pubblico che prende le cose all'ingrosso troverebbe che per questo fatto si cresce il disavanzo di forse 5 milioni.

Quanto al n. 3 né la Commissione né io vogliamo certamente né soppressione né sospensione della facoltà di alienare. Si toglierebbe ogni equivoco aggiungendo o nel vostro testo o nel mio alle parole *la facoltà di alienare rendita pubblica* queste altre *per conto diretto dello Stato.* Converrà però spiegare nella relazione cosa s'intenda con queste parole.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 65, *Finanze* III.

2396. A Francesco Mancardi [1]

[Firenze] 13 febbraio 1872

Ho veduto Novelli che mi ha parlato della relazione decennale sul Debito pubblico che Ella ha fatta e che non dubito sia per ogni verso interessantissima [2].

Ora io dissi alla Commissione di vigilanza che come si facevano le relazioni decennali per i vari servizi finanziari, così si dovea fare pel Debito pubblico. Ed essa disse allora che l'avrebbe fatta per tutto il decennio. Il fece infatti ed io presentai la sua relazione al Parlamento.

Ora che si fa della sua relazione?

1° Né Ella né Novelli non possono presentarla alla Commissione di vigilanza senza offenderla, dopo che il suo lavoro fosse stampato;

2° Io non posso certo presentarla al Parlamento dopo di aver presentata quella della Commissione;

3° Né mi parrebbe conveniente che Ella la pubblicasse come privato.

In questa condizione di cose parmi solo modo di venir fuori bene per tutti che ella mandi la relazione tal qual è ed al punto in cui si trova con un rigo che dica, che dal momento che si presenta al Parlamento una relazione decennale della Commissione di vigilanza, Ella si affretta a porre a disposizione di questa il lavoro

che avea fatto, onde se ne valga in quanto possa esser utile all'Amministrazione ed all'opinione pubblica.

Q. Sella

Pubblicata in *Cenni storici sull'amministrazione del debito pubblico del Regno d'Italia e sulle amministrazioni annesse offerti al Parlamento* per F. MANCARDI, Roma, 1874-75, IV, p. 585.

[1] Francesco Mancardi (vedi I, lett. 487, nota 2), dal 1862 direttore generale del Debito pubblico, nel luglio '71 era stato sostituito da Luigi Novelli. Per il suo allontanamento dall'amministrazione finanziaria, vedi III, lett. 1993.

[2] Il 12 dicembre '71 S. aveva presentato alla Camera le relazioni sulle amministrazioni dipendenti dal ministero delle Finanze per il decennio 1861-1870, compresa quella sul Debito pubblico, compilata a cura della Commissione di vigilanza. S. si riferisce qui alla relazione sul Debito pubblico, che, stesa da Mancardi, non aveva potuto essere terminata e stampata entro i termini prescritti: cfr. MANCARDI, *op. cit.*, I, pp. III-VII; IV, pp. 584-587. Vedi anche lett. 2411; 2412.

2397. A GIACOMO DINA

Martedì [Firenze, 13 febbraio 1872] [1]

Caro Dina.

Vedo che ti ravvedi, giacché sostieni che le mie proposte debbono essere approvate ... [2] tali quali io le proposi senz'altra innovazione.

Per ricompensarti dell'aiuto che mi dai ti faccio un regalo:
Macinato versamenti Gennaio

1871	3.100.000
1872	*5.070.000*!!! [3]

Perazzi mi conduce al teatro tutte le sere. Mi condurrebbe peggio ... se non ostasse la mia fedeltà coniugale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Luogo e data si deducono dal testo, e dal fatto che le cifre indicate da

S. saranno pubblicate in *L'Opinione* il 18 febbraio '72 sotto il titolo: *La tassa sul macinato.*

[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[3] Con questi dati positivi S. sembra voler scherzosamente consolare Dina, il quale da tempo scriveva articoli contro l'affidamento alle Banche del servizio di tesoreria (cfr., fra i molti, *Il servizio di Tesoreria*, dello stesso 13 febbraio, contro *La Perseveranza*).

2398. A Giovanni Spano [1]

Roma, 14-2-72 [2]

Onorevolissimo Signore.

Io sono veramente meravigliato della attività che Ella dimostra. Tutti gli anni una e anche più pubblicazioni, l'una più importante e più interessante dell'altra.

Gradisca la mia piena ammirazione, e gradisca ancora pell'onore gratissimo che Ella mi fa ricordandosi della mia persona ormai oscura nell'agone scientifico tutta la mia gratitudine.

Suo devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi I, lett. 191, nota 1.

[2] Nella data S. scrive « Roma », mentre in realtà si trovava a Firenze: cfr. lett. successiva, nota 1.

2399. A Filippo Capone [1]

Firenze, 15-2-72 [2]

Caro Collega.

Venni a Firenze: discorsi dell'affare di cui mi parlaste: conclusione — Ufficialmente non si risponderà, ma di qui non partiranno sollecitazioni.

Con tutta considerazione

Vostro devotissimo
Q. Sella

BPA. Busta: « Onorevole Signor Commendatore Capone Deputato al Parlamento. Napoli ». Timbro postale di partenza: « Firenze, 15 Feb. 72 ».

[1] Vedi III, lett. 1528, nota 1.

[2] Il luogo è confermato dal timbro postale.

2400. A GIACOMO DINA

[Roma, prima metà di febbraio 1872] [1]

Caro Dina.

La diminuzione nelle entrate Gennaio 1872 rispetto al 71 in ciò che riguarda lo *straordinario* dipende essenzialmente dal pagamento di 8 milioni e mezzo fatto nel Gennaio 1871 dall'Alta Italia come rata dell'anticipazione da essa fatta sulla ferrovia Ligure. Era un vero prestito ... [2] all'8% d'interesse.

Cosicché alla maggior riscossione del Gennaio 1872 che sale a milioni	7.3
aggiungendo	8.5
	15.8

si ha una maggior riscossione di quasi 16 milioni malgrado la diminuzione della massa dei residui attivi. Eppure salvo mezza dozzina di intelligenti non un cane me ne tien conto!

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 315; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] La data è proposta da Chiala in forma dubitativa.

[2] I puntini sono nel testo.

2401. A EMILIO VISCONTI VENOSTA [1]

[Roma, febbraio 1872] [2]

Caro Amico.

Jersera Photiadés Bey [3] mi disse che il sultano [4] emanò effettivamente un firmano pel dono del terreno. Volevo ricordarti la domanda a Costantinopoli per telegrafo di copia di detto firmano.

Io l'aspetterei per far convocare la Commissione onde la relazione possa essere pronta al riunirsi della Camera [5].

Volevo parlarti anche Quirinale ma ... [6] *quod differtur non aufertur.*

Q. Sella

AVV.

[1] Emilio Visconti Venosta (vedi I, lett. 411, nota 1) era ministro degli Affari esteri.

[2] La data è d'altra mano.

[3] Inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Turchia in Italia.

[4] Abdul-Aziz-Khan.

[5] Si tratta del disegno di legge per la cessione al governo ottomano di un terreno demaniale in Roma, presentato alla Camera il 4 febbraio '72; la relazione sarà depositata il 29 febbraio e la legge promulgata il 19 aprile '72. Vedi anche lett. 2375.

[6] I puntini sono nel testo.

2402. A Emilio Visconti Venosta

Venerdì [Roma, febbraio 1872] [1]

Caro Emilio.

Hai telegrafato a Costantinopoli per avere copia del firmano di concessione del terreno all'Italia? [2] Quando lo avremo? È importante saperlo onde convocare la Commissione della Camera, cosicché al riunirsi della Camera la relazione sia pronta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data è d'altra mano.

[2] Vedi lett. precedente.

2403. A Costantino Perazzi

[Roma, febbraio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Ho modificato il titolo papale:

1°. Decorrenza 1 gennaio '71 e non '72.

2.° Rate *mensili* e non semestrali, parendomi che si debba pagare come per il Re.

3°. Di chi la ricevuta? È detto dell'*esibitore*. Come si fa per il Re? Credo sia un delegato suo che firma. Non si dovrebbe far lo stesso per la Santa Sede? Od almeno dicendo la ricevuta dell'esibitore, locché sarebbe certo più comodo, non bisognerà dire che il certificato sarà rimesso ad un delegato della Santa Sede?

Ecco il quesito su cui ti prego di sentire Papà Alfurno e Novelli, e dirmi poscia il vostro parere.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data si deduce dal testo: l'iscrizione nel Gran Libro del Debito pubblico dell'assegno al pontefice, contemplato nella legge per le guarentigie, sarà sancita con R.D. del 24 febbraio '72.

2404. A Alessandro Rossi [1]

Roma, 17 Febbraio 1872

Onorevole Signore.

Furono riconosciuti prima d'ora inattendibili gli argomenti che vari impiegati delle provincie venete, desiderosi di progredire nella carriera senza bisogno di nuovi esami di idoneità riproducevano nel ricorso collettivo rimessomi da Vostra Signoria con pregevole raccomandazione.

Era vivamente sentito il bisogno di dare alla Amministrazione finanziaria un nuovo e vigoroso impulso, prendendo norma dal merito comparativo degli aspiranti per le nomine agli impieghi di qualche importanza. E a tal fine fu stabilito col R. Decreto del 31 Ottobre p.p. n. 518 che d'ora innanzi tanto i posti di Segretario quanto quelli di Ragioniere non debbano essere conferiti se non a coloro che superino un apposito esame di concorso [2].

Quel Decreto non fa distinzione di sorta riguardo alle Amministrazioni dalle quali provengono gli impiegati, per la ragione che qualunque differenza di trattamento tra il personale appartenente ormai ad un medesimo ruolo, sarebbe stato poco ragionevole, talché esso non ammette eccezioni nemmeno nella sua pratica applicazione.

Io non ignoro che i postulanti secondo i regolamenti austriaci

avrebbero potuto percorrere tutta la carriera senza doversi assoggettare a nuovi esperimenti; ma anche i loro colleghi delle altre parti del Regno si trovano ormai abilitati egualmente a tutti i graduali avanzamenti successivi, e ciò non di meno dovranno sottomettersi alle recenti disposizioni.

L'attuale posizione degli impiegati è rispettata e non subisce il menomo cambiamento. Quindi male a proposito i postulanti invocano a sostegno del loro assunto i principi di ermeneutica quasi che un effetto retroattivo del R. Decreto del 31 Ottobre pregiudicasse diritti da essi acquisiti.

Solo si modificano le regole degli avanzamenti, ed è naturale che anche gli impiegati assunti in servizio prima d'ora debbano sottostare a questo provvedimento amministrativo nel modo stesso che essi non potrebbero sfuggire agli effetti di qualunque riforma di organici.

D'altronde sarebbe impossibile tener conto delle prove di idoneità sostenute in passato dai postulanti per esonerarli dall'esame di promozione in via eccezionale. Infatti dal momento che gli esami debbono essere dati, per promuovere gli aspiranti secondo l'ordine dei punti di merito ad essi attribuiti dagli esaminatori, è indispensabile che tutti indistintamente si sottomettano all'esperimento, giacché sarebbe assoluto difetto qualunque criterio per stabilire il turno di avanzamento per coloro che non si presentassero ai concorsi.

È mestieri adunque che i postulanti si chiamino contenti di poter prendere facilmente la precedenza sui loro colleghi in grazia delle difficili prove d'idoneità che adducono di avere già date per desistere dalle loro inammessibili domande di esenzione dai nuovi esami.

Prego Vostra Signoria di aggradire i sensi della mia distinta considerazione.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. D'altra mano su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ». Autografo: « Vostro affezionatissimo amico Q. Sella ».

[1] In calce: « Onorevole Signor Commendatore Alessandro Rossi Senatore del Regno ».

[2] Il decreto si inserisce nel quadro della riforma dell'organico del personale dell'Amministrazione finanziaria, avviata da S. nel '71, secondo la quale sia le nuove assunzioni, sia i passaggi di categoria erano subordinati al superamento di esami di concorso. L'applicazione della nuova norma incontrava però forti resistenze tra i funzionari dipendenti dal Ministero: ne è un sintomo la *Circolare agli Intendenti di Finanza* del 26 aprile 1872, pubblicata il 30 in

L'Opinione: « Qualche giornale ha pubblicato delle *deliberazioni* che i vicesegretari e i computisti di alcune Intendenze avrebbero prese, in apposite adunanze, contro gli esami di promozione ordinati dal Ministero in conformità del R.D. 31-10-1871. È in facoltà degli impiegati di astenersi individualmente dai concorsi, se preferiscono di non progredire nella carriera; ma essi non debbono eccitare coalizioni contro i provvedimenti adottati dal Governo. Tanto più che questi provvedimenti, se giovano alla cosa pubblica, sono essenzialmente nell'interesse degli impiegati. A conseguire lo scopo di veder migliorata la condizione per certo non felice dei pubblici funzionari, non vi ha miglior mezzo della loro capacità e zelo. Gli esami hanno appunto per effetto di stimolare l'una e l'altro, dando modo a chi più sa e fa di progredire rapidamente, e di convincere il pubblico che, non l'arbitrio, ma la dottrina e l'attività sono i determinanti degli avanzamenti nei pubblici posti. Sarebbe tristissimo l'effetto che produrrebbero sulla opinione pubblica universale gli impiegati, se dichiarassero di non sentirsi capaci di dar prova del loro sapere. Ma fortunatamente non è così, perché mi consta che moltissimi ed anzi i migliori si preparano alacremente agli esami che avranno luogo all'epoca determinata. Io non mi so quindi persuadere che alcun funzionario di valore della sua Intendenza prenda parte a coalizioni come quella che, o per un esagerato concetto dei propri titoli, o per la coscienza della propria mediocrità, taluni cercassero di organizzare. Ma, ove nella sua Intendenza raggiri di questa fatta si facessero, persuada Ella chi ne è vittima della loro sconvenienza e perfetta inutilità, e mi proponga le disposizioni opportune contro i colpevoli. Gradirò in tutti i casi una relazione sovra ciò che avviene in questo ordine di fatti. Il Ministro Q. Sella ». Vedi anche lett. 3072.

2405. A Emilio Visconti Venosta

Domenica [Roma, febbraio 1872] [1]

Caro Emilio.

Mi superi in tutte le buone qualità, ma veggo che mi dai dei punti anche in qualche difettuccio ... [2] per esempio quello di non rispondere.

Pel firmano di concessione di terreno a Costantinopoli hai telegrafato a Costantinopoli? Quando ne avremo copia?

Ti chieggo quindi un *sì* od un *no* ed *una data.* Come vedi la risposta può essere brevissima. Tuttavia io ne ho bisogno per sapere se debba o no ufficiare la Commissione della Camera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] Vedi lett. 2401; 2402.
[2] I puntini sono nel testo.

2406. A Giacomo Dina

[Roma, 18 febbraio 1872] [1]

All'amico Dina sperando che questa lettera non vada perduta come l'altra.

Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 315; originale in MRT, Archivio Dina.
[1] Lo scritto, a matita, è in calce al seguente biglietto: « Firenze, 17 Febb.o 72. Caro Sella, quello statino relativo ai versamenti in conto macinato è riuscito tanto piccino che nessun giornale l'ha visto, neppur il nostro Dina! Tuo C. Perazzi ». Lo « statino » comparirà in *L'Opinione* il 19 febbraio.

2407. A Giovanni Battista Robiolio [1]

Roma, 18 febbraio 1872

Caro Amico.

Essendomi stato detto che presto si apre la stazione di telegrafia di Cossila volli fare un tentativo per vedere se si potesse ottenere un sussidio per quella di Mosso [2]. Dall'annessa copia di lettera [3] vedi che non è possibile ottenerlo.

Non puoi fare un novello tentativo presso i fabbricanti ed il Comune onde arrivare almeno ad emulare Cossila? [4]

Sta sano.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScrm, 34/152/415. Copia d'altra mano.
[1] In calce: « Al Signor Robiolio Farmacista. Mosso Santa Maria, Biella ».
[2] Vedi III, lett. 1836, nota 3.

[3] È la risposta del direttore generale dei Telegrafi ad una lettera che manca, inviatagli da S. il 15 febbraio da Firenze.

[4] Il 24 febbraio Robiolio annuncerà che l'istituzione dell'ufficio telegrafico era ormai prossima. « [...] Mentre ti porgo le mie sincere congratulazioni d'essere riuscito colla tua operosità in cotest'affare — risponderà S. il 29 febbraio — spero bene che appena l'ufficio sia aperto tu mi vorrai mandare un tuo telegramma datato da Mosso [...] »: FScrm, 34/152/415, minuta d'altra mano.

2408. A Cesare Ricotti Magnani [1]

Roma, 18 febbraio 1872

Caro Collega.

Il vostro Ministero vorrebbe mandare una Compagnia di soldati a Biella. Se non è richiesta dalla sicurezza pubblica potreste aspettare quest'autunno a mandarla? E sapete perché vi faccio questa domanda? Perché ora il Municipio non potrebbe alloggiarla altrove che ... nella Scuola professionale [2].

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 39/69/1060. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Ministro Ricotti ».

[2] I puntini sono nel testo. La notizia proveniva dal vicepresidente del Consiglio di perfezionamento della Scuola: « Ricevo oggi l'annunzio — aveva scritto Maggia il 15 febbraio — che il Municipio interpellato se avrebbe potuto dare alloggio ad una Compagnia di soldati ha risposto affermativamente, facendo conto su parte dei locali dati alla nostra Scuola. Oltreché noi non potremmo senza grave incomodo riconsegnare alcuni locali, e che dovremmo ora praticare diverse opere di chiusura, divisione ecc., l'avere presso la Scuola i soldati rende in certe ore assolutamente impossibile il fare le lezioni orali [...]. Il Municipio non potrebbe attualmente alloggiare i soldati altrove che a San Sebastiano; ma in ottobre sarà libero l'antico quartiere di Sant'Antonio; ed in allora potrebbe tenersi una guarnigione a Biella, se così si desidera [...] ».

2409. A Giuseppe Tarino [1]

Roma, 18 febbraio 1872

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Il Cav. Maggia [2] mi scrive che se il Ministero della Guerra mandasse, come si buccina, una Compagnia di soldati a Biella la si al-

loggerebbe a San Sebastiano in guisa da rendere in certe ore impossibili le lezioni orali [3].

Io mi raccomando il più vivamente che so a lei ed al Consiglio Comunale perché non si rechi danno a questa Scuola che prospera così felicemente e che promette tanto vantaggi al Biellese in genere ed a Biella in particolare.

Sarebbe un vero ed improvvido suicidio se il Comune venisse a danneggiare così gravemente questa scuola impedendo parte delle lezioni, e sopratutto disgustando il personale, che si ha tanta fatica a tenere.

Gradisca intanto la considerazione del

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 39/169/1060. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Signor Cavaliere Tarino Sindaco di Biella ». Per il destinatario vedi II, lett. 712, nota 6.

[2] Carlo Maggia (vedi II, lett. 1410, nota 1) era vicepresidente del Consiglio di perfezionamento della Scuola professionale di Biella, del quale S. era presidente.

[3] Vedi lett. precedente.

2410. A Carlo Maggia

Roma, 18-2-72

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Ho scritto a Ricotti e Tarino pel locale [1]. Sarebbe per il Consiglio di Biella un vero suicidio. Ne parli anche ad altri consiglieri.

Pel Gabba mi lagnai con Brioschi [2], e son certo che se Gabba tien fermo e sta ancora un anno o due a Biella sarà nominato a Milano come professore *ordinario* e non *straordinario* come ora ed avrà il vanto di aver assodato un importante genere di scuola. Se va via ora a mio avviso non solo reca danno a noi, ma fa una grossa corbelleria per sé. Il saper aspettare è una delle prime qualità d'un uomo. Tutto ciò gli ripeta anche per parte mia.

Sempre Suo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Maggia. Biella.

[1] Vedi lett. precedenti

[2] Nella lett. cit., Maggia aveva riferito che Luigi Gabba (vedi II, lett. 1316, nota 6), direttore della Scuola professionale di Biella, pareva deciso ad accettare la cattedra di chimica generale offertagli da Francesco Brioschi (vedi I, lett. 202, nota 2) presso l'Istituto tecnico superiore di Milano da lui diretto: vi si trasferirà infatti poco dopo.

2411. A Costantino Perazzi

[Roma] 18 febbraio [1872], ore 11 ant.[1]

Avuta conferenza con Pallieri e Finali sovra relazione Mancardi debito pubblico[2]. Fa intanto sospendere ogni stampa non potendo assolutamente permettere sia stampata senza definitivi concerti con Commissione.

Il Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al telegramma: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano. L'anno, che manca, si deduce dal testo.

[2] Vedi lett. 2396. Pallieri e Gaspare Finali (vedi I, lett. 381, nota 1) erano rispettivamente presidente e membro della Commissione di vigilanza sul Debito pubblico.

2412. A Costantino Perazzi

Domenica [Roma, 18 febbraio 1872] [1]

Caro Perazzi.

È impossibile che io lasci stampare la Relazione del debito pubblico che avrebbe oggi il carattere di un documento sottratto alla Commissione di vigilanza. Ci voleva tutta la mancanza di tatto e di delicatezza del Mancardi per fare una cosa simile. Non si usa stampare una dedica senza licenza della persona cui si fa la dedica ed alla quale si fa vedere il libro che si vuole dedicare. Se per caso non arrivo a Firenze si stampa senza mia licenza una relazione a me diretta!

Vidi jersera Pallieri e Finali: da una parte sono imbarazzati per-

ché vorrebbero bene non contrariare di troppo lo stesso Mancardi, dall'altro sentono il falso, e direi quasi il ridicolo della posizione.

Io pregai Finali di venire a Firenze onde riconoscere il da farsi avendo sott'occhio tutta la relazione che bisogna trovar modo di farsi dare dal Mancardi. Infatti, io ebbi le bozze solo della prima parte.

Io dicevo al Pallieri e Finali se non si sarebbe potuto porre in appendice alla loro relazione quanto credevano di interessante nella relazione Mancardi, onde non andasse perduto tanto lavoro. Il Finali non dissentiva, ma il Pallieri resisteva. Ma anch'egli finì per dare carta bianca a Finali nella sua venuta a Firenze.

Darò una scorsa alla relazione sulla Cassa depositi e prestiti. Poscia te ne scriverò.

Vedete di venire con Berruti [2] in settimana per la contabilità. Se possiamo vederci prima dell'interpellanza Digny sarebbe ancora meglio [3].

Biancheri mi telegrafa di aver radunato la Camera pel 28.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Si attribuisce la data del telegramma precedente — « domenica » 18 febbraio '72 — perché qui ne viene sviluppato il contenuto.

[2] Giacinto Berruti: vedi I, lett. 341, nota 5.

[3] È l'interpellanza sulla applicazione della legge di contabilità dello Stato, che al Senato occuperà le tornate del 26 e del 27 febbraio.

2413. A Giacinto Berruti [1]

[Roma, 18 o 19 febbraio 1872] [2]

È importante che conferenza sopra Ragioneria abbia luogo Roma prima di sabbato riunione Senato.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Berruti. Officina carte-valori. Torino ». Cifra d'altra mano.

[2] La data si deduce da una lett. di Perazzi, che il 20 febbraio informava S. di non potere recarsi a Roma con Berruti (vedi lett. precedente) e lo avvisava che questi sarebbe giunto a Firenze il giorno seguente, proseguendo poi per Roma insieme al ragioniere generale: FScrm, 50/213.

2414. A Emanuele Ruspoli [1]

Roma, 20 febbraio 1872

Onorevole Collega.

Mi reco a dovere d'informarvi che al riunirsi della Camera presenterò la domanda per la proroga del cambio del debito romano a tutto maggio. La finanza vi rimetterà 600 mila lire, ma ho dovuto riconoscere l'equità del provvedimento raccomandato da tutta la Deputazione Romana.

Gradite gli atti della mia distinta considerazione.

Vostro affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

FScrm, 34/152/428. Copia d'altra mano.

[1] Vedi III, lett. 1733, nota 1. Dall'elenco che si trova in calce, la lettera risulta inviata anche ai deputati Pericoli, Lovatelli, Cerroti, Lenzi, Sermoneta, Martinelli, Moscardini, Cencelli, Marchetti, Lesen, Vallerani, Campanari, Baccelli, A. Ruspoli.

2415. A Giacomo Dina

[Roma, 20 febbraio 1872] [1]

Caro Dina.

Ciò proverebbe che Bombrini e Balduino hanno perduta la fiducia che si riesca. A chi la colpa???? Non mia certo. Se fossi stato un po' più secondato si farebbe vela verso l'*80* invece il fiasco ci ricondurrà verso il *60*. Vedi l'annesso quadro molto istruttivo [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

[1] Lo scritto è in calce al seguente biglietto: « 20 febb.o. Caro Sella. Ri-

cevo questo dispaccio d'urgenza. Non credo di doverlo pubblicare, ma credo doverlo comunicare a te confidenzialmente. Tuo affezionatissimo G. Dina ». Vi è unito un telegramma inviato a Dina lo stesso giorno da Firenze: « Borse italiane dominate panico.È notorio Banca, Credito mobiliare vendono continuamente rendita. Pubblica opinione attribuisce loro intenzione deprimere corsi. Mire proprio interesse avente relazione con trattative progetti finanziari specialmente conversione prestito. Continuando simili manovre temonsi conseguenze disastrose interessi generali. Giuseppe Pardo ».

[2] Manca.

2416. A Costantino Perazzi

[Roma, 20 febbraio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Chiama l'Alfurno e ditemi per telegrafo se io possa affermare alla Commissione che con forse 100 milioni di sussidio si fa il servizio del 1872? È responsabilità molto grave. Quindi pensateci bene [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data è attribuita riferendosi al fatto che il 21 febbraio '72 S. manderà a Minghetti la risposta telegrafica di Perazzi a questa lettera: vedi il poscritto della lett. successiva.

[2] In calce, di mano di Perazzi, è trascritto il testo del telegramma di risposta: « Sentito Alfurno, nostra opinione è la seguente: per poter assicurare che 100 milioni siano sufficienti al servizio bilancio 1872 occorrerebbe aver già compilato bilancio definitivo 1872. Si ritiene però che quella somma possa bastare al servizio cassa tenendo conto anticipazioni statutarie Banca e Banchi e Buoni Tesoro per trecento milioni ».

2417. A Marco Minghetti

[Roma, 21 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Ho tornato a meditare sulle previsioni di cassa argomento sempre pericolosissimo.

Noterò *en passant* che il fondo di cassa di 123 milioni è quello del 1° Febbraio e non del 1° Gennaio come infatti erano di 35 milioni le cedole da presentarsi al cambio al 1° Febbraio.

Ma ben più grave e significativa è la riflessione seguente che riandando ai miei stati mi venne in mente. Ecco il quadro su cui mi fermai: Esercizio 1871 (colle regolazioni al 1° Gennaio 1872)

	Previsioni bilancio definitivo	Effettivo	Differenze
Riscossioni	1.304.831.418,51	1.194.786.378,62	— 110.045.039,89
Pagamenti	1.498.057.383,70	1.277.735.576,37	— 220.321.807,33
		Differenza delle differenze milioni	110.276.....[2]

Ora l'assegnamento che tu fai sul fondo di cassa e sulle disponibilità di tesoreria da te valutate in tutto a 210 milioni starebbe bene se la situazione dei residui del 1871 non fosse da porsi a calcolo e così sarebbe se li 110 milioni non riscossi fossero perdite sulle entrate e i 220 milioni non pagati fossero economie. Ma non è egli probabile che in molta parte li 110 milioni non passino ai residui attivi ed i 220 milioni ai residui passivi? Ed anche ammesso che parte dei primi (come pur troppo sarà) siano entrate perdute e qualche frazione dei secondi (utinam!) siano economie non è egli probabile che la differenza dei residui passivi e degli altri eguagli e probabilmente superi li 110.276.000 che sono la differenza fra il non speso ed il non pagato?

Quindi a mio credere alla bellezza dei 210 milioni di risorse di cassa sono da contrapporsi 110 milioni di eccesso dei residui passivi sugli attivi che presumibilmente il 1871 lascia dietro.

Tu mi hai in tutto questo biennio trattato con tanta lealtà ed amicizia che avrei creduto mancare ad un santo dovere non avvertendoti di questa circostanza cui pensai stanotte, e non ripetendoti oggi come jeri, pensaci 100 volte prima di sostenere che si possa fare il servizio di tesoreria con meno di quanto dissi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Dall'annesso telegramma vedrai le peritanze di Alfurno e Perazzi nel dichiarare sufficienti 100 milioni pel 1872. Senza il bilancio definitivo non si può dir *nulla*[3].

Aggiungo anche la lettera di Biancheri[4].

ABm, cartone 65, *Finanze* III. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; copia d'altra mano in FScrm, 53/226/277.

[1] La data è tratta dalla copia della FS.

[2] Così nel testo.

[3] Il telegramma manca, ma vedi lett. precedente, nota 2.

[4] Manca.

2418. A Marco Minghetti

Giovedì [Roma, 22 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Tanto il 1° (Perazzi) come il 2[2] (Alfurno) stato dei residui attivi e passivi si riferiscono al bilancio di *prima* previsione 1872, nel quale si introducevano i residui attivi e passivi non introdotti nel bilancio di definitiva previsione 1871 ed i rinvii di riscossioni o pagamenti dal 1871 al 1872.

Ma l'uno e l'altro di questi stati non si riferivano per nulla al risultato della gestione 1871, risultato che sarà portato nel bilancio *definitivo* 1872.

Ora tu esamini il risultato della gestione 1871 e trovando delle disponibilità di cassa fai sopra di esse assegnamento. Sia pure rispondo io, ma allora tieni conto anche dei residui che il 1871 lascia. Ne sapremo qualcosa solo al vedere la situazione del tesoro, ma dalle differenze fra le previsioni ed i fatti è lecito concludere che i residui passivi sorpasseranno gli altri di oltre 100 milioni.

In altre parole se io rimasi con tanta disponibilità di cassa perché avvenne ciò? Perché la riscossione procedette più sollecitamente dei pagamenti. La manovra dei residui riescì nel 1871 favorevole alla cassa. Ma non è già che siansi in egual maniera modificati gli impegni attivi e passivi.

In conclusione. I nostri antichi ragionamenti sui residui non portati nel bilancio definitivo 1871 stanno, od almeno finora nulla io vidi che li infirmasse. Ma se fai degli apprezzamenti sulla cassa lasciata dal 1871 non si può a meno di trarre in scena gli altri due termini lasciati in eredità dal 1871, cioè i residui attivi e passivi sovra le previsioni che figuravano nel bilancio definitivo 1871 e non figurarono perciò negli stati di prima previsione del 1872.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Una notizia che ti farà piacere. Pel 1871 l'agio sull'oro ci costò soltanto 1.400.000 lire circa!!!! Sono *tours de force* non facili a rinnovare, ma pure notevoli.

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] L'anno è d'altra mano. Il giorno è attribuito tenendo conto del fatto che S. sviluppa l'argomento trattato nella precedente, di « mercoledì » 21 febbraio.

2419. A Marco Minghetti [1]

Roma, 22 febb.° 72

Caro Amico.

Ho il pregio di inviarti copia della risposta fatta dalla Direzione generale del Banco di Napoli alla mia del 9 corrente circa le condizioni proposte dalla Commissione dei XV per affidare al suddetto Banco il servizio di Tesoreria [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « Onorevole Signor Commendatore Deputato Minghetti. Presidente della Commissione dei XV ».

[2] È la lettera con la quale il Banco di Napoli respingeva le innovazioni negli ordinamenti del Banco stesso proposte dalla Commissione: cfr. A. P., Camera, XI legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, 39-A, doc. V, lett. del ministro delle Finanze, 9 febbraio '72; doc. VI, lett. del direttore generale del Banco di Napoli, 20 febbraio 1872.

2420. A Cesare Ricotti Magnani [1]

Roma, 22 febbraio 1872

Caro Collega.

L'art. 5° non mi tranquillizza per niente rispetto al 1° [2]. Potete voi dimostrare che la cassa militare abbia una economia disponibile

di 12 milioni, tenuto conto di tutti gl'impegni passivi che contrasse e sta contraendo e contrarrà per la legge di instituzione? Se sì, capisco che un provento netto da passività proveniente dall'esercito si conservi all'esercito. Se no, si tratta di un prestito mascherato atto a far credere agli intelligenti o che siamo imbecilli, o che prendiamo per imbecille il pubblico.

Quindi io non posso assentire prima di aver visto *chiaro* quel che si faccia.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 35/153/450. Copia d'altra mano.

[1] Risponde alla seguente: « Roma 22 febb. 1872. Caro Collega. Vi mando con questa un progetto di legge che vorrei presentare al riprendersi delle sedute della Camera. Vi prego di leggerlo essendo legge di finanza, e ne parleremo al primo incontro. Non vi spaventi l'articolo 1°; e perché ciò non avvenga, cominciate a leggere l'ultimo articolo. Vostro affezionato Ricotti ». Si tratta di un disegno di legge sull'autorizzazione di spese straordinarie per l'istruzione, l'acquisto di materiale di artiglieria e la costruzione di fabbricati militari: diverrà legge il 30 giugno '72.

[2] Dalla copia allegata al testo si ricava che: l'art. 1° contemplava una spesa complessiva di 12 milioni; l'art. 5° ne garantiva la copertura per mezzo del versamento al Tesoro, in rate trimestrali comprese fra il 1° luglio '72 e il 1° aprile '74, di 12 milioni del capitale della Cassa militare istituita con legge 7 luglio 1866.

2421. A Luigi Luzzatti

Roma, 22 feb.o 1872

Caro Luzzatti.

Ti restituisco la lettera che mi hai comunicato ed ho il pregio di farti conoscere che mi risulta essere vero benissimo che all'intendente Boeri [1], purché si fosse trasferito a Cagliari, era stata assegnata la promozione di classe, che suolsi concedere per le destinazioni in località poco gradite, come quelle della Sardegna. Ma il signor Boeri non avendo accettata questa condizione, venne revocato il decreto che lo promoveva alla classe superiore di stipendio.

Quando poi egli avesse accettata la destinazione a Cagliari ed avesse così ottenuta la promozione non è a ritenersi che con ciò si volesse far sfregio agli altri intendenti più anziani ed al sig. Ve-

rona[2] il quale non fu in questa circostanza interpellato perché si era quasi certi che non avrebbe accettata la residenza di Cagliari; poiché come già dissi siffatto sistema è ordinariamente adottato quando si tratta di dare una destinazione poco accetta a funzionari che meritano tutti i riguardi della Amministrazione alla quale appartengono.

Ti saluto caramente e mi confermo

tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Carlo Boeri, intendente di Finanza a Verona: *Cal. Gen.*, 1872, p. 1395.

[2] Il dottor Giuseppe Verona, intendente di Finanza a Padova: *Cal. Gen.*, 1872, p. 993.

2422. A Marco Minghetti

[Roma, febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Dal momento che nello apprezzare i residui lasciati dal bilancio 1871 si parte dal bilancio definitivo *quale fu approvato dal Parlamento* e non quale era proposto dal Ministero, converrà fare lo stesso per i residui che vennero eliminati dal bilancio definitivo 1871 e portati negli stati di prima previsione del 1872 *quali approvati dal Parlamento* e non quali proposti dal Ministero.

Ora la lettera Perazzi si riferiva agli stati proposti dal Ministero, mentre l'annesso Prospetto Alfurno e Picello[2] si riferisce agli stati approvati dalla Camera. Conviene quindi che nella tua relazione tu sostituisca gli estremi di questo ai risultati di quello, sebbene in complesso coincidano. Ti rimando perciò il quadro con preghiera di tornarmelo. Fallo vedere anche a Maurogonato che lo desidera.

Un altro dato ti debbo dichiarare che è nel senso della tua tesi. Quest'estate esaminando il decreto Scialoia sul corso forzoso vidi o meglio rividi che la Banca Toscana di credito ha il corso legale nelle provincie toscane, e mi venne in mente di chiederle una anticipazione di almeno: 2/5 del suo capitale versato, minacciandola in caso di rifiuto di proporre l'abolizione del corso legale per la sua

carta. Dopo lunghe trattative finalmente assentì e siccome ha un capitale versato di 4 milioni, così si obbligò di anticipare a richiesta del Governo 1.600.000 lire al 3%. Cosicché tra questa somma e gli 8 milioni dovuti dalla Banca per le 20 mila azioni autorizzate onde arrivare a 100 milioni si fa un dippiù di 9.600.000.

Ma pur troppo le sono bagatelle pel problema totale: *i bisogni del quinquennio*!!![3] Sebbene aiutino nel fare il servizio di cassa meglio dei buoni del tesoro.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV.
[1] La data si deduce dal testo.
[2] Giovanni Battista Picello (vedi I, lett. 591, nota 4) era, dal 30 marzo 1870, ragioniere generale dello Stato.
[3] Vedi lett. 2346, nota 3.

2423. A Stefano Castagnola

Venerdì [Roma, 23 febbraio 1872][1]

Caro Amico.

Il Consiglio generale del Banco di Napoli si adunerebbe in seduta straordinaria Giovedì.

Ora è necessario che tu lo autorizzi a porre all'ordine del giorno *il servizio di Tesoreria e quanto con esso si connette.*

È di importanza capitale che tu lo autorizzi a porre questo argomento all'ordine del giorno di *preferenza* ad ogni altro.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Per mia tranquillità dimmi se fai tutto ciò.

FScrm, 33/145/291. Copia d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « All'Onorevole Castagnola Ministro di Agricoltura e Commercio ». La data è attribuita nell'ipotesi che la lettera si riferisca alla seduta di giovedì 29 febbraio 1872, nella quale il Consiglio generale del Banco di Napoli revocherà la precedente deliberazione (vedi lett. 2419) e accetterà le proposte della Commissione dei 15: cfr. telegramma del prefetto D'Afflitto a

S., ricevuto il 29 febbraio alle ore 23.50, in FScrm, 47/200. Vedi anche *L'Opinione* del 2 marzo, dove è pubblicata la nota ministeriale del 24 febbraio e l'ordine del giorno Aveta approvato il 29 dal Consiglio generale del Banco, nel quale si afferma che le spiegazioni date dal Ministro delle finanze fanno cadere le opposizioni, in quanto chiariscono che le modificazioni richieste « nell'organismo e negli Statuti del Banco » riguardano soltanto « i rapporti fra il governo e il Banco inteso come Tesoriere ».

2424. A Federico Terzi

[Roma] 24-2-72 [1]

Sua Maestà desidera sapere quanto valgono boschi Venafro e Torcino, e se saranno presto messi agli incanti. Desidera ancora conoscere quanto costino Pineta e Lago di Patria, e se siano alienabili trattativa privata per inutile esperimento asta pubblica. Voglia procurarmi telegraficamente queste notizie.

Sella

FScrm, 35/153/458. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Terzi ». Data e cifra d'altra mano.

2425. A Horace Landau [1]

Rome, 25-2-72

Mon cher Landau.

J'apprends avec plaisir que vos propositions font du chemin. Vous êtes dans le vrai, par conséquent je ne doute pas que vous réussirez. Si, après avoir combiné à Paris ce qu'il faut, vous venez à Florence, ce ne sera peu mieux. Le secret sera mieux gardé, car mon mandataire ne pourrait pas s'absenter longtemps sans donner dans l'oeil. Pourtant, ci c'est nécessaire il viendra même à Paris.

Tout à vous
Q. Sella

Pubblicata da Guiccioli, II, p. 44; copia di mano di Perazzi in MCRp.
[1] Risponde ad una lettera di Landau concernente il riscatto della Ferrovia Alta Italia, proposto in modo informale da S. (vedi lett. 2384): « Paris, 21-2-72. Chère Excellence — vi si legge —, je suis arrivé ici depuis deux

jours et j'ai immédiatement informé ces Messieurs du projet en question. Comme vous devez aisément concevoir une si grosse affaire a besoin d'être étudiée sur toutes les faces, mais ce que je puis vous dire dès à présent est que ces Messieurs ne seraient pas éloignés d'accepter le principe de la vente ainsi que les bases, que vous avez posées comme entrée en matière. Nous devons maintenant examiner sérieusement la question et il faut que nous fassions beaucoup de chiffres. Le secret doit être strictement gardé, car autrement les difficultés deviendraient presqu'insurmontables [...] »: MCRp.

2426. A Tommaso Sorrentino [1]

Roma, 26 febbraio 72

Onorevole Collega.

Non mi passò mai per la mente di fare o dire cosa scortese od ingiuriosa alla Signoria Vostra coll'ultima mia lettera. Ma Ella capirà facilmente che allorquando una persona autorevole, com'Ella è, un rappresentante della Nazione m'assevera che la tassa sul macinato arricchisce molti impiegati, e ciò naturalmente a danno dei contribuenti, a me Ministro, capo di quella amministrazione non rimane altra via fuorché quella di gridare alla calunnia, o di chiederne le prove onde punire i colpevoli.

Nello stesso modo che io sarei severo a punire i funzionari che mancassero ai loro doveri, è pure mio stretto obbligo di tutelarne la riputazione quando la credo offesa poiché fino a prova contraria io debbo ritenerli tutti onesti.

Si metta la Signoria Vostra ne' miei panni, e conscienziosamente mi dica se non farebbe lo stesso.

La Signoria Vostra ora m'offre le prove, ed io non desidero niente di meglio. Accetto la proposta di inchiesta e delego la persona che mi rappresenti. Ella faccia altrettanto. Io metto fin d'ora a disposizione della persona che sarà da Lei eletta l'Intendente di Napoli [2] e l'assicuro che le sarò oltremodo grato se il risultato sarà di purgare l'amministrazione da impiegati colpevoli ed indegni [3].

Da queste parole Ella capirà che ben lungi dal far atto scortese verso di Lei io miravo e miro solo o a dissipare l'errore in cui per avventura Ella fosse caduta, od a render un servizio al paese punendo i colpevoli se vi sono.

Gradisca intanto gli atti della mia distinta stima

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 35/153/460. Minuta d'altra mano.

[1] Tommaso Sorrentino, laureato in giurisprudenza, aveva fatto parte dell'« Associazione unitaria costituzionale » fondata nel '63 a Napoli, sua città natale, ad opera di un gruppo di liberali e monarchici, quali Settembrini, Paolo Emilio Imbriani, Pisanelli, e aveva collaborato alla gestione del suo organo, *L'Italia*, diretto da De Sanctis, del quale era stato allievo. Nel '70 aveva fondato *La Libertà*, affidandone la direzione a Michele Torraca. Nell'XI legislatura era stato eletto deputato a Castellammare di Stabia e siederà alla Camera fino alla XVIII fra i rappresentanti della Sinistra meridionale. Nel '79 sarà uno dei vicepresidenti dell'« Associazione nazionale », fondata da Abignente in funzione antinicoteriana. Sorrentino, che il 27 maggio presenterà alla Camera un'interpellanza sull'esazione della tassa sul macinato, aveva scritto a S. il 22 febbraio: « Onorevolissimo Signor Ministro. Ho ricevuta la sua lettera nella quale mi dà molte notizie intorno al macinato dell'anno 1871 e La ringrazio della cortesia: però debbo dirLe che con ciò non ho raggiunto lo scopo che Le indicai di sapere il vero prodotto netto della tassa. Ella con altrettanta cortesia mette a mia disposizione i registri della Ragioneria centrale, ma io non saprei cosa cavarne se il Ministro non ha potuto trarne di più. Vengo al brutto, al poscritto della sua lettera; lo riproduco per farLe notare che è poco gentile: "P.S. Rilevo nella sua lettera una frase che o le è sfuggita, o se ella non mi dà le prove io debbo dichiarare *calunniosa.* Ella dice che la tassa arricchisce molti... impiegati. Quali sono questi impiegati? Io aspetto con viva impazienza la dimostrazione della sua asserzione." Comincio dal dirLe che Ella con tutta la sua potenza di Ministro delle Finanze non è nel caso di dichiarare *calunnioso* ciò che asserisco io, uomo di onore. Vuole le prove? Venga con me una giornata e le raccoglierà direttamente. Non Le piace questo partito? Nominiamo insieme una Commissione d'inchiesta ed a cotesta Commissione dirò il dove ed il come trovare le prove. Quali sono quest'impiegati? Scusi Signor Ministro, non mi faccia fare il delatore. O vuole da me le indicazioni delle prove e degl'impiegati per trovare insussistenti quelle, innocenti questi e me *calunniatore*? Se è ingenuo il Ministro, è malizioso il Deputato [...] ».

[2] Francesco Taranto.

[3] Sorrentino risponderà il 2 marzo dichiarandosi soddisfatto e chiedendo un colloquio: « [...] È necessario ch'io parli con Lei prima di vedere l'Intendente di finanza di Napoli, onde sappia quale portata vuol dare all'inchiesta, ed anche perché Ella faccia di qui un primo atto che assicuri la riuscita dell'inchiesta medesima [...] ».

2427. A Francesco Taranto [1]

Roma, 26-2-72

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Ho il pregio di comunicarle l'unita lettera da me diretta in risposta ad altra del Deputato Sorrentino [2].

Ella capirà di che si tratta, quindi la prego di regolarsi in conformità di essa.

La Signoria Vostra attenderà che le si presenti la persona che il Deputato Sorrentino avrà delegato all'inchiesta quindi agirà di concerto con essa onde riconoscere quanto v'ha di vero nelle accuse di cui è cenno.

Le sarò grato se coll'usata sollecitudine mi terrà informato di ogni atto relativo a quest'affare.

Le confermo intanto gli atti della mia distinta considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 35/153/460. Minuta d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Cavaliere Taranto Intendente di Finanza. Napoli ».
[2] Vedi lett. precedente.

2428. Al Direttore Generale del Tesoro

[Roma] 27 febbraio 72 [1]

Versamenti dirette deve comprendere 15 gennaio.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.
[1] La minuta è in calce ad un telegramma del 26 febbraio col quale Alfurno avverte di aver spedito al Segretariato generale il prospetto « versamenti dirette per provincie a tutto dicembre 1871 » e chiede di comunicargli se « vogliansi comprendere anche versamenti gennaio 1872 esercizio 1871 ». Data d'altra mano.

2429. Al Sindaco di Mosso Santa Maria [1]

Roma, 27 febbraio 1872

Illustrissimo Signor Sindaco.

Ricevuto appena il gratissimo suo foglio mi sono rivolto al signor Prefetto di Novara [2] interessandolo a trovar modo di affrettare la riapertura della strada verso la Cascina Picco.

Il detto signor Prefetto mi fa ora conoscere che ha comunicato l'istanza di codesto Comune alla Deputazione Provinciale, la quale, sentito il suo avvocato consulente ed allo stato delle cose, è d'avviso

doversi attendere il risultato della lite vertente coll'impresario, massime che la strada in questione non fu ancora né collaudata, né consegnata.

La Deputazione Provinciale crede dannoso al proprio interesse l'appigliarsi al sistema d'agire d'autorità e far sgombrare in via eccezionale il tratto di strada impedito dalla frana caduta.

Intanto il signor Prefetto mi assicura che farà raccomandazioni al signor Presidente del Tribunale perché sia presto emanata la sentenza sulla lite pendente, e se questa, come si spera, sarà favorevole alla Provincia, si potrà obbligare l'impresario ad aprire il passaggio ed a fare tutte le opere che fossero riconosciute insussistenti.

Gradisca, Illustrissimo Signor Sindaco, gli atti della mia perfetta stima e mi creda

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 38/167/983. Minuta d'altra mano.

[1] Vincenzo Crolle, facente funzione di sindaco, aveva scritto l'8 febbraio a S. per chiedergli di intervenire «con la sua autorevole parola» presso la Deputazione provinciale di Novara per sollecitare la riapertura della strada Mosso-Cascina Picco, che dal dicembre era interrotta a causa di una frana. Vedi anche lett. 2517.

[2] Tommaso Sorisio: vedi III, lett. 1878, nota 2.

2430. A Marco Minghetti

[Roma, 28 febbraio 1872] [1]

Caro Amico.

Ecco il dispaccio Perazzi.

Consiglio Banca e azionisti Banca deliberarono. Assemblea sebbene ritenga che in massima aumento capitale di una Banca di emissione debba essere accompagnato dalla facoltà di aumentare la circolazione dei proprii biglietti pure riconoscendo che nelle presenti condizioni speciali della circolazione della Banca un aumento del capitale offre una maggiore garanzia ai portatori dei suoi biglietti dichiara di accettare aumento del capitale senza aumento circolazione purché la operazione della conversione prestito nazionale non sia assunta a tutto rischio banca e che il limite della perdita eventuale da sopportarsi dalla Banca non si discosti gran fatto da quello indicato dallo articolo dieci del progetto ministeriale. Dichiara altresì

autorizzare Consiglio Superiore accettare operazione conversione prestito nazionale a tutto rischio Banca quando siano acconsentiti o un congruo aumento circolazione od altri compensi che siano reputati equivalenti dallo stesso Consiglio. Dichiara infine accettare tutte le altre modificazioni statuti. Invio stasera copia deliberazione.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Mese e anno sono d'altra mano; il giorno corrisponde alla data in cui ebbe luogo l'assemblea generale della Banca nazionale: vedi lett. 2392; cfr. anche *L'Opinione*, 1 marzo '72.

2431. A Marco Minghetti

[Roma, 29 febbraio 1872] [1]

Carissimo Amico.

Jeri io corsi da te: tu venisti da me, ma invano. Ed anche oggi alle 12 io ho il comitato delle ferrovie!

Inoltre, risposta definitiva dalla banca io non l'ho che stasera. Non ti rincrescerebbe e non rincrescerebbe alla Commissione il differire fino a domani il mio intervento in essa?

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Ho bisogno di parlarti di millanta cose. Se domattina prima delle undici potessi fare un passo al Ministero o darmi un'ora a casa tua mi faresti piacere.

ABm. cartone 147, *Carteggio* XV.

[1] La data è ricostruita in base al testo e a notizie tratte da *L'Opinione*. Dopo alcuni giorni di sospensione, la Commissione per i provvedimenti finanziari riprendeva i lavori il 29 pomeriggio. La mattina si era svolto un lungo colloquio fra S. e Bombrini, giunto espressamente da Firenze. In seguito ad esso la Commissione, riprendendo in esame la convenzione per la conversione del prestito nazionale, avrebbe discusso il 1° marzo la proposta di garantire la Banca nazionale contro rischi che eventualmente superassero quelli contemplati nell'art. 10: perdite o guadagni sarebbero stati divisi a metà fra la Banca e lo Stato: cfr. *L'Opinione*, 26 febbraio, 1 e 2 marzo 1872.

2432. A Costantino Perazzi

[Roma, 29 febbraio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Il mio terrore nacque da che pel tuo telegramma di due sere fa io avevo capito accettare la banca due soli partiti:

1°. Rischio ma maggior circolazione la quale è voluta da nissuno.

2°. Conversione coll'art. 10 *ma contemporaneamente* aumento capitale.

Ora avendo tutte le ragioni di credere che la Commissione non avrebbe accettato, io mi trovavo preclusa la via al ritorno alle mie proposte primitive, locché mi poneva in una posizione veramente disperata.

Ora *fervet opus*. Vedremo che nascerà. Avrò tutta la pazienza possibile, ma credimi ho fatto degli sforzi superiori alle mie forze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 257-258; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data è, nell'originale, d'altra mano. Nella lettera S. si riferisce alle deliberazioni del Consiglio generale della Banca nazionale: vedi lett. 2430.

2433. A Costantino Perazzi

[Roma, fine febbraio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Come ti telegrafai, non posso venire stasera [2]. A Napoli le proposte della Commissione eccitarono un grave fermento. Temo assai che tutto ciò non finisca bene. Dina e Maurogonato con qualche altro aiuto saranno la causa principale del fiasco. Ma potranno dire come i Gesuiti perisca il mondo, ma si salvino i principii.

È venuto Nicotera da Napoli a bella posta [3]. Debbo dire che è assai più moderato di Dina e Compagnia. Ma pure egli dichiara gravissima la situazione.

Vidi Giorgini [4].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da GUICCIOLI, I, p. 374; originale in MCRp.

[1] La data si deduce dal testo, evidentemente di poco anteriore alla riunione del Consiglio generale del Banco di Napoli del 29 febbraio '72: vedi lett. 2423, nota 1.

[2] Il telegramma manca.

[3] Giovanni Nicotera (vedi III, lett. 1533, nota 2) il 28 febbraio annunciava alla Camera che il Consiglio comunale e la Camera di commercio di Napoli avevano mandato due petizioni con le quali chiedevano non fossero apportate all'amministrazione del Banco di Napoli le modifiche alle quali la Commissione dei Quindici condizionava il conferimento del servizio di tesoreria, e chiedeva che la Commissione le allegasse alla sua relazione: A.P., Camera, *Discussioni*. Vedi anche lett. 2419; 2423; 2438. Per il progetto di riforma dei Banchi, vedi A. CAPONE, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, 1970, pp. 305-306.

[4] Giovanni Battista Giorgini: vedi II, lett. 1283, nota 2.

2434. A GIOVANNI LANZA

[Roma, febbraio 1872] [1]

Caro Lanza.

Nel porre ordine alle carte trovo la comunicazione dell'Ordine civile di Savoia rinviata poi per assenza dei consiglieri [2].

Tra i proposti al cavalierato io non trovo esservi altri accettevole che il Lombardini [3]. Debbono le proposte essere messe prima all'ordine del giorno? Se no abbiamo tempo a concertarci. Se sì bisogna pensarci in tempo.

Io ho sul cuore:

Gastaldi [4] a Torino, geologo che io pongo oggi in prima linea in Italia.

Rosa [5] a Roma.

Scacchi [6] a Napoli, il Re dei cristallografi italiani ecc. ecc. ecc.

Non ti dico altro se non per ricordarti l'argomento. Sono troppe le vacanze per non pensare ad una infornata e se il servizio di tesoreria ci manda in Emmaus mi dorrebbe che lasciassi ad altri la soddisfazione di dare ad uomini benemeriti ed illustri un premio ambito.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 205-206, e da DE VECCHI, VIII, p. 654.

[1] La data è dedotta dall'ultimo capoverso.

[2] Dal gennaio S. faceva parte del Consiglio dell'Ordine civile di Savoia: cfr. lett. 2358. Qui si riferisce alla riunione che era stata convocata per il 4 febbraio, ma poi rinviata a data da destinarsi perché alcuni consiglieri avevano dichiarato di non potervi partecipare: cfr. Lanza a S., 26 gennaio 1872, in FScrm, 32/142/216.

[3] L'ingegnere Elia Lombardini (Labroque, Alsazia, 1794 - Milano, 1878). Dopo gli studi compiuti a Pavia e a Bologna, nel 1822 era entrato nel Corpo degli ingegneri d'acque e strade di Lombardia, era stato nominato nel '48 direttore generale dei Lavori pubblici ma nel '56 si era dimesso per dedicarsi agli studi di idraulica fluviale. Senatore nel '60, non aveva prestato giuramento.

[4] Bartolomeo Gastaldi: vedi I, lett. 14, nota 12.

[5] Pietro Rosa: vedi III, lett. 1781, nota 1.

[6] Arcangelo Scacchi (vedi I, lett. 218, nota 2), non Sacchi, come leggono Colombo e De Vecchi.

2435. A Giuseppe Guerzoni [1]

Roma, 1 marzo 72

Caro Guerzoni.

Rispondo alla gratissima tua lettera inviandoti la commendatizia che desideri pel signor Emilio Lemmi [2].

Ho ricevuto il tuo opuscolo sui *partiti* e ti ringrazio [3].

Mi riservo di porgertene a voce le congratulazioni, appena mi sarà dato di leggerlo intieramente.

Gradisci i miei saluti e credimi

tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Non ti lessi che per poche pagine. Questi giorni fui sopraffatto di affari, ma veggo che hai fatto un lavoro sul serio. Mi riserbo di dirtene meglio a lavoro finito.

MRM. D'altra mano con firma e poscritto autografi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi II, lett. 1223, nota 1.

[2] La seguente: « Roma, 1 marzo 1872. Caro Gastaldi. Ho il pregio di presentarti il signor Emilio Lemmi, laureato in matematica all'Università di Pisa, ora allievo della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino. Mi si assicura che è un giovane d'ingegno e mi è raccomandato da un carissimo amico e collega. Io te lo presento nella fiducia che non ti sarà discaro di fare la personale sua conoscenza, del che ti sarò grato. Ricevi i miei amichevoli

saluti e credimi sempre tuo affezionatissimo Q. Sella »: FScrm, 39/171/1150, minuta d'altra mano.

[3] Si tratta di *Partiti vecchi e nuovi nel Parlamento italiano. Lettera ad Antonio Mordini*, che Guerzoni aveva appena pubblicato da Le Monnier.

2436. A Giovanni Lanza

[Roma, marzo 1872] [1]

Caro Lanza.

Avete ragione tutti ma non ne ho colpa io. Ne è colpa l'impossibile Devincenzi che diede i bilanci il 24 febbraio e che mi ha così ridotto a non avere ancora (li avrò solo nella posta di stasera) i riassunti! Cosicché in questo momento non possono ancora essere ben fissate neppure le mie idee.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 211-212, e da De Vecchi, VIII, p. 662.

[1] La data è attribuita, in via ipotetica, in base al testo: il disegno di legge per l'approvazione dei bilanci di prima previsione per il 1873 fu presentato alla Camera il 23 marzo '72.

2437. A Emilio Visconti Venosta

Mercoledì [Roma, marzo 1872] [1]

Caro Emilio.

Il tuo progetto di bilancio del 1873 mostra che dall'Olimpo della Consulta non ti rendi troppo conto di ciò che avviene nelle bassure di Monte Citorio. La Commissione del bilancio deliberò di depennare tutti gli aumenti non portati da legge e non strettissimamente necessarii. E tu proponi quasi 150 mila lire di aumento!

Scrissi a Lanza di convocare il Consiglio e vienci, onde deliberiamo tutti questi bilanci che la Camera reclama con lettera violenta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

2438. AL DIRETTORE DEL BANCO DI SICILIA [1]

[Roma] 2 marzo 1872

Prevengo Vostra Signoria che Banco Napoli recedendo da precedente deliberare ammise anche modificazione contratto Tesoreria riguardante deferimento ogni questione Consiglio Stato [2].

Q. Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Direttore Banco. Palermo ». Direttore era Antonino Radicella.

[2] Vedi lett. 2423, nota 1. Tuttavia, nei giorni successivi la Commissione per i provvedimenti finanziari deciderà il rinvio del contratto. Il 13 marzo il direttore del Banco di Napoli scriverà a S.: « Avendo preso nella dovuta considerazione le orali comunicazioni che l'Eccellenza Vostra si compiacque fare il giorno 9 corrente mese, tanto a me che ai Rappresentanti della Banca Nazionale, della Banca Toscana e del Banco di Sicilia relativamente alla proposta della Commissione dei provvedimenti finanziari di rinviare ad altro tempo l'esame della quistione del servizio di Tesoreria, mi onoro di manifestarle che qualora gli altri Istituti compartecipanti alla concessione del servizio di Tesoreria consentano al rinvio suaccennato, da parte dell'Istituto, che ho l'onore di diriggere non s'incontrerà difficoltà alcuna ad aderire al rinvio medesimo [...]»: cfr. copia in Archivio storico del Banco di Napoli.

2439. A FEDERICO BOZZALLA PEL (?) [1]

Roma, 2 marzo 1872

Mie congratulazioni le più vive e le più cordiali a Lei che promosse ed altri industriali che concorsero estendere beneficio telegrafo tutta Valle Sessera. Mi riprometto ogni progresso da paese dotato così intelligente iniziativa.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Signor Bozzalla. Coggiola ». Poiché anche il telegramma al quale S. risponde è firmato solo « Bozzalla », il destinatario è dato in forma dubitativa, in considerazione del fatto che Federico Bozzalla Pel era uno dei più autorevoli industriali lanieri di Coggiola.

2440. A Costantino Perazzi

[Roma, 2 marzo 1872] [1]

Caro Perazzi.

Chiaves [2] diede le sue demissioni!

Può essere lo stato di conjuge che renda anche a lui infinitamente più grave l'assenza da casa. Stato che è per aggravarsi a cagione della sua imminente paternità. Ma sarebbe forse l'indagine che Giacomelli fece sulla sua ultima lista? È un dubbio che mi tormenta gravemente. Il ritiro di Chiaves è una perdita per la Camera, è una perdita grossa per la deputazione piemontese, è una vera e grave disgrazia per me che ebbi sempre in lui un amico fidato.

Scrivo a Saracco perché il rieleggano puramente e semplicemente. Conosci qualcuno a Acqui? [3] Sarebbe il caso di agire in tutti i modi per lui.

Minghetti presentò la relazione. Non ti scrivo in merito perché i minuti mi fanno difetto.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 248; originale in MCRp.

[1] La data si deduce dall'ultimo capoverso: la relazione sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari fu presentata il 2 marzo '72.

[2] Desiderato Chiaves: vedi I, lett. 531, nota 2.

[3] Il collegio che Chiaves rappresentava alla Camera.

2441. A Desiderato Chiaves [1]

Roma, 2-3-72

Caro Chiaves.

Non puoi credere l'effetto che mi fece la tua lettera [2]. Nota che la mia salute tutti i giorni cala un gradino, e jeri avevo tali dolori in tutte le articolazioni che credevo proprio di dovermi consegnare. Aggiungi che nuoto in un mare di tante tribolazioni le quali mi vengono da ogni parte, che ormai anche fisicamente ... [3] *non ne posso più*. E così il primo sentimento fu quasi la invidia per te che puoi liberarti dalla catena. Ma pensandoci sopra puoi tu liberarti dalla catena meglio di ciò che il possa far io? Può un uomo che

ha nel paese e nel Parlamento una posizione così elevata dire che un bel giorno io ritiro al paese i miei servigi? *Noblesse oblige* dicevano gli antichi. Or quale migliore nobiltà che quella risultante da serii servigi resi onoratamente anzi splendidamente alla patria? La fiducia pubblica non è forse presso ogni uomo che senta il vincolo il più imbarazzante?

Ora tu avrai benissimo qualche nemico. È quasi impossibile fare una carriera politica come la tua senza almeno eccitare delle invidie. Ma puoi tu negare di raccogliere a destra a sinistra, da tutto il parlamento la stima e la simpatia universale?

Tu ti devi troppo per poter fare un colpo di testa. Io sento molto bene che da quando hai gustate le dolcezze della vita coniugale, e sei prossimo a diventar padre nulla ti vada meno a sangue che di venir qui solo a passare delle settimane lasciando solo a Torino ciò che più ti interessa al mondo. Ma pure la patria ha delle esigenze cui il buon soldato non si sottrae.

Ci vorrebbe un grave infortunio (ed il cielo te ne guardi), una privata imprescindibile necessità, qualcosa di grosso insomma che ti giustificasse. Ci vuol altro che la voglia di far cessare la *grana* degli ordini del giorno Chiaves. Quanti te la invidiano questa *grana*!

Indi è che ho già scritto a Biancheri perché non dia lettura della tua lettera. Io ti scongiuro il meglio che so e posso di non precipitare una deliberazione così grave. Capirai che non parlo per interesse proprio, quantunque io perda in te il deputato che mi fu più fido più vero amico. Parlo anche per te. Ciò che tu facesti per me mi dà diritto di immischiarmi nelle cose tue. Quindi lasciati dire che non lo devi fare neppure per te. Una deliberazione come quella che vuoi prendere sminuisce la considerazione che tutti hanno per te. È un cattivo esempio che dai, e che dai più non sarà bene interpretato.

Capisco che l'incarico di deputato ti pesa: me n'ero accorto da un pezzo, né tu il nascondevi. Ma vi sono altri modi di finire. Ad esempio perché non passeresti al Senato? Le sedute sono meno onerose: di regola meno importanti se vuoi, ma pure non ti radieresti dalla vita politica. Non è alla tua età quando all'ingegno si comincia (hélas!) ad accoppiare la maturità di consiglio, che si ritrae la propria opera dalla consolidazione di questa grande opera che si chiama l'Italia, ed a cui non fosti certo degli ultimi a concorrere.

Ero a questo punto della mia lettera quando venne il Biancheri, e via lui mi portano la Gazzetta del Popolo ove la tua rinuncia è

già stampata. È una vera bricconata, e tu sapevi di farla perché prevedevi che tutti ci saremmo posti in moto onde non lasciartela fare. Hai fatto male malissimo. Meriteresti almeno la staffilata. Ci voleva poi anche la raffinatezza di chiuderti dietro la porta.

Ma non riescirai io spero a farla franca. Né ti voglio dire altro perché non abbi a sventare i miei piani. Ma io confido che volente o nolente sarai ricondotto all'ovile, e che capirai non potersi certe toghe torre dalla spalle quando si vuole [4].

Sei un scellerato, un birbante ecc.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Corbelli, *E.I.*, pp. 115-116; originale in Arch. Chiaves.

[1] Si pubblica l'originale, che integra lacune e corregge errori di lettura di Corbelli.

[2] Manca.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Vedi lett. 2446.

2442. A Costantino Perazzi

[Roma, 5 o 6 marzo 1872] [1]

Caro Perazzi.

Verrà da te con mia lettera il contrammiraglio inglese Heath, uno dei rappresentanti gli azionisti canali Cavour.

Fatti dare da Terzi le loro domande stampate [2].

È argomento grave pel credito d'Italia a Londra, come tu sai.

Risposi stamane in una lunga conferenza:

1° Sovra parecchie piccole quistioni (dico piccole relativamente): fate sovra ciascuna di esse la vostra domanda. La esamineremo subito *colla più grande benevolenza.* Sentiremo il Consiglio di Stato e vi risponderemo il più presto possibile.

2° Sovra la quistione capitale, cioè condizione fatta agli azionisti dalla sentenza arbitramentale e dal Concordato, è impossibile tornar sopra ciò che fu fatto [3].

Il solo modo che io vegga possibile per usare qualche larghezza agli azionisti starebbe in ciò, che questi cedessero il tutto al governo. Se questo sistema vi accomoda, fate la vostra proposta. La esaminerò e vi farò la risposta.

Finalmente, andate a Firenze: troverete il mio *alter ego* in Perazzi, che apprezza quanto io l'importanza di tener alto il credito d'Italia in Inghilterra.

In tutta fretta (ché ebbi finora, 6 e mezza, il principe Napoleone)[4] ecco le cose, ma *intelligenti pauca* e tu mi capirai.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Giorno e mese si deducono dalla lett. successiva; l'anno dal testo, che si colloca al periodo iniziale delle trattative per il riscatto da parte del governo della concessione del Canale Cavour.

[2] È l'esposto a stampa *Statement respecting the claims of the shareholders of the italian irrigation (Canal Cavour) Company upon italian Government*: i reclami erano stati deliberati dagli azionisti inglesi della Compagnia in un'assemblea tenuta il 14 febbraio '72: cfr. L. SEGRE, *Agricoltura e costruzione di un sistema idraulico nella pianura piemontese (1800-1880)*, Milano, 1983, p. 106.

[3] Al fallimento della Società, avvenuto nel luglio '67, era seguito un concordato, sulla base del quale era stata stipulata una nuova convenzione, sancita dalla legge 6180 del 31 dicembre 1870: cfr. L. SEGRE, *op. cit.*, p. 89.

[4] Napoleone Giuseppe Bonaparte detto Gerolamo (Trieste, 1822 - Roma, 1891), cugino di Napoleone III, che gli diede il titolo di principe e il grado di generale di divisione, noto per aver sostenuto la « causa » italiana e per aver sposato nel 1859 Maria Clotilde di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele II.

2443. A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 6-3-[1872][1]

Caro Perazzi.

Ti presento Sir Leopoldo Heath, contrammiraglio inglese, che ti presenterà i reclami degli azionisti del Canale Cavour. Ti prego di occupartene subito perché egli parte la sera stessa per Londra.

Ricevendo questa avrai già ricevuta l'altra mia sulla quistione, cosicché è inutile che te ne parli qui ulteriormente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] L'anno, che S. scrive « 71 », è corretto in base al contenuto della lettera: vedi anche la precedente.

2444. A Costantino Perazzi

[Roma, marzo 1872] [1]

Caro Perazzi.

Tengo religiosamente la lettera sui C. Cavour. Se vengono da me dirò loro che sei andato molto avanti nel parlare del 4 e mezzo, e che io faccio intiera riserva per vedere se mi sia possibile accettare questo numero [2].

Lunedì ti aspetto. Non faremo altro che occuparci dell'omnibus. Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Per i riferimenti che vi si leggono, la lettera risulta scritta dopo il colloquio di Perazzi con Heath (vedi lett. precedente) e prima di lunedì 11 marzo '72, giorno di inizio della discussione dei provvedimenti finanziari alla Camera.

[2] Vedi lett. 2465.

2445. A Giuseppe Lazzaro [1]

Roma, 6 Marzo 72

Onorevole Collega.

Ho ricevuto l'istanza del Fittipaldi da voi raccomandatami [2].

L'affare del Fittipaldi è certamente un affare disgraziato e fu già oggetto di lunghe trattative con altre ragguardevoli persone che mi facevano vivissime premure a favore di esso. Il caso è grave. Si tratta di denaro pubblico che il Fittipaldi si è appropriato, e di un intervallo di sei anni circa durante cui si transige con ciò che è l'imprescindibile dovere dell'Amministrazione. Tutto ciò che era umanamente possibile di fare a favore di esso io l'ho fatto, né ora potrei revocare le disposizioni già date.

Si procede dapertutto con rigore onde riordinare l'Amministrazione. Da tutte le parti si fanno i passi i più severi onde si dia allo Stato ciò che è dello Stato, né vorrei che mi si potesse accusare di adoperare due pesi e due misure.

Abbiate pazienza, ma io non posso rispondere diversamente a voi

da quello che già ho risposto ad altri carissimi amici, io non posso derogare al principio: La legge è uguale per tutti.

Credetemi sempre

Vostro devotissimo
Q. Sella

FScrm, 21/90/875. Minuta d'altra mano.

[1] Giuseppe Lazzaro (Napoli, 1825 - Napoli, 1910), esponente della Sinistra meridionale. Incarcerato nel '48 e poi fondatore del foglio clandestino *Il Corriere di Napoli*, aveva nel '62 assunto la direzione del *Roma*, facendone un organo di battaglia in favore della linea « monarchia e democrazia ». Più tardi combatterà il trasformismo di Depretis, sia con il *Roma*, sia con gli interventi alla Camera quale deputato di Conversano dalla IX alla XIV legislatura e del 1° collegio di Bari dalla XV alla XVII. Nuovamente deputato di Conversano dalla XVIII alla XX, sarà nominato senatore nel 1908.

[2] Vedi lett. 2345; 2451; 2459.

2446. A Desiderato Chiaves

Giovedì [Roma, 7 marzo 1872] [1]

Caro Chiaves.

Eccoti servito per bene ed ora ti sfido a sfuggire. Il congedo proposto da Nicotera fu votato all'*unanimità* [2]. Hai avuto una magnifica dimostrazione la quale quanto ti leghi tu *sentirai* meglio di me. Purtroppo è così. La veste politica per un uomo che si rispetti la non si smette quando si vuole. Io ho proprio gusto che si sia trovata una maniera di legarti. Certo è la più vincolante possibile, ma è colpa tua se oggi sei il meno libero di tutti i deputati. Bada che io sono affatto estraneo alla mozione Nicotera. Questi la fece di spontaneo impulso con quel tatto di opportunità che sempre ha, e di generosità che spesso dimostra. Vi è poi una bellissima dimostrazione di amicizia e di stima [3] per te. Io avevo rivolte le mie batterie altrove, ed altrimenti.

Lunedì comincerà la lotta finanziaria. Andrà come vorrà. Io farò di tutto per non avere responsabilità di crisi, giacché capisco anch'io che troppo grave è l'interesse della nazione nella quistione che si agita. Ma se mi lascieranno andare farò dei salti matti. Pensa che sono ormai due anni e mezzo di vita veramente da cane.

I miei omaggi a madonna Lidia [4], dille per parte mia che son lieto del come finì la tua improvvisata, giacché se no avremmo finito per attribuire alla sua tirannia il tuo ritiro dalla vita pubblica.

Ora la parte di tiranna non è quella che ella vorrà rappresentare.
Vale, e sta bravo (se puoi).

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, p. 117; originale in Arch. Chiaves. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ». Busta: « Onorevole Signor Commendatore Chiaves Deputato al Parlamento. Torino ». Timbro postale di partenza: « Roma, 7-3-72 ».

[1] Si pubblica dall'originale, che corregge alcune inesattezze dell'edizione Corbelli. La data è tratta dal timbro postale.

[2] Il 6 marzo la Camera aveva deliberato di sospendere la presa d'atto delle dimissioni presentate da Chiaves (vedi lett. 2441) e di concedergli un mese di congedo: A.P., Camera, *Discussioni*.

[3] Corbelli legge erroneamente « di Dina ».

[4] Lidia Galvagno, moglie di Chiaves: vedi III, lett. 1717, nota 3.

2447. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Venerdì [Roma, 8 marzo 1872] [1]

Carissimo fratello.

Sono così occupato che non ti scrissi più, ed anche ora ti scrivo telegraficamente.

Vidi col massimo dispiacere l'andamento dell'assemblea della Banca [2]. A mio avviso bisogna vincere *all is well that ends well the end ist* [*sic*] *the crown and the renown.* Quindi se tu Stallo [3] e gli altri tuoi sicuri dovete fare il morto fatelo. Nel frattempo se occorre intendetevela coi valletti, che non hanno certo interesse a far la Banca preda degli imbroglioni. Ma per carità non scaldatevi la testa. Adagio colle demissioni. Parlo come capisci per esperienza ed ormai posso dire per molta esperienza delle assemblee. Se fate un colpo di testa i tuoi avversari in conclusione troveranno che fai i loro affari. Non occorre però dire che se ti dico questo come regola generale, ed anche perché noi siamo moralmente responsabili del successo della Banca (se fra qualche anno le cose andassero al diavolo la responsabilità morale nostra non sarebbe fuori di causa, come anche vendendo le azioni la responsabilità dei versamenti dei decimi risale fino a noi per le nostre azioni), ma ripeto che sebbene ti dica tutto questo anche per aver visto le tante volte che

bisogna andare adagio nell'adirarsi, tuttavia io ti seguirò in tutto, e che il giorno in cui tu venderai per te venderai anche per me.

Duolmi che l'affare della Roggia siasi complicato precisamente nel punto che pareva più sicuro [4].

Ti prego di far pagare per mio conto al Municipio di Mosso ovvero al signor Robiolio G. B. lire cento per concorso nel telegrafo [5].

Lunedì si apre la lotta sui provvedimenti. Sarà quel che sarà. I più credono che se ne escirà bene. Ma per le Assemblee ... [6] sai quel che sono.

Tutti bene in casa e spero altrettanto dei tuoi, e tu sopratutto conservati in salute.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Si riferisce all'assemblea generale annuale degli azionisti della Banca biellese svoltasi il 29 febbraio, nel corso della quale Marandono, attaccato dal consigliere Giuseppe Gastaldi e non rieletto nel Consiglio di amministrazione, si era dimesso dalla carica di direttore della Banca: cfr. Giuseppe Gastaldi a Marandono, 4 ottobre '71; Marandono al presidente del Consiglio di amministrazione, 1, 10, 11 marzo '72; Andrea Stallo allo stesso, 3 marzo '72, in FSfilm, serie G.V. Sella, carte « Banca Biellese ». Vedi anche lett. 2460; 2469.

[3] Andrea Stallo: vedi II, lett. 1323, nota 3.

[4] Si riferisce ad una lunga vertenza fra il Lanificio Maurizio Sella e il Comune di Chiavazza per la proprietà di un canale: vedi II, lett. 1139, nota 2 e *passim*.

[5] Vedi lett. 2407.

[6] I puntini sono nel testo.

2448. A Niccolò Nobili [1]

Roma, 8 marzo 1872

Onorevole Signore.

Non ebbi mai il sacrilego pensiero di alienare a privati una delle glorie artistiche di tutta Italia, qual'è il Palazzo Riccardi di Firenze. Io rimango fermo nel concetto di cederlo alla Provincia, e se non ho potuto finora occuparmi di una tale faccenda, è stato esclusivamente per assoluto difetto di tempo [2].

Queste mie dichiarazioni prego la Signoria Vostra voler comu-

nicare alla Deputazione provinciale di Firenze, nella fiducia ch'esse varranno a dissipare ogni apprensione in proposito.

Gradisca, onorevole Signore, i sensi della mia distinta considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

Pubblicata in *L'Opinione*, 15 marzo 1872.

[1] Niccolò Nobili (Firenze, 1830 - Firenze, 1900), avvocato, aveva combattuto nel '48 a Curtatone e a Montanara nel battaglione universitario, e aveva partecipato ai moti del '59. Appartenente al gruppo dei moderati toscani, dalla X legislatura era deputato di Montevarchi, dove sarà confermato fino alla XIII, ed era membro della deputazione provinciale di Firenze. Direttore di *La Nazione* dal 1885, sarà senatore nel '92.

[2] La lettera è inserita in un breve articolo intitolato *Il Palazzo Riccardi*, nel quale è riferita la notizia (data da *La Nazione* il 14 marzo) che, mentre erano in corso trattative per la cessione del palazzo, di proprietà demaniale, alla Provincia di Firenze, era corsa voce che il governo fosse invece incline ad accettare offerte d'acquisto da parte di privati.

2449. A Giovanni Lanza

Sabbato [Roma, primi di marzo 1872] [1]

Caro Lanza.

Non ti pare che Dina abbia tagliata almeno a me la strada col suo articolo di stamane?

Anche nell'ipotesi che tuttavia si debba rimanere, non ti pare che dobbiamo accertarci che almeno ci si voteranno i provvedimenti della Commissione? [2]

In conclusione mi sembra impossibile pronunciarci oggi. Corriamo rischio di cadere giù di gradino in gradino. Tanto varrebbe cadere dall'alto della scala e d'un pezzo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AST, Archivio Lanza, nuova annessione. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data è attribuita nell'ipotesi che la lettera sia scritta nell'imminenza della discussione sui provvedimenti finanziari (che alla Camera iniziò l'11 marzo), quando si profilava il pericolo di una crisi di governo voluta da una

parte della Destra. È difficile capire a quale articolo di *L'Opinione* alluda S., in quanto Dina attaccava quasi quotidianamente la proposta di affidare il servizio di tesoreria a quattro banche. Un ultimo articolo in questo senso comparve in due puntate venerdì 8 e sabato 9 marzo, col titolo *Il servizio del Tesoro*. In seguito (dopo la decisione della Commissione di rinviare la proposta), Dina, pur mantenendosi critico verso i provvedimenti proposti da S., inviterà a votarli come il « male minore »: cfr. spec. *La discussione della Camera*, dell'11 marzo, e *I programmi di finanza*, del 15.

[2] Una deliberazione in questo senso fu presa dalla maggioranza della Destra la sera del 9 marzo in una riunione nella quale venne deciso di appoggiare i provvedimenti finanziari « secondo le conclusioni della Commissione »: cfr. *L'Opinione*, 11 marzo 1872.

2450. A Marco Minghetti

[Roma, marzo 1872] [1]

Caro Minghetti.

Potendo avvenire che gli originali si perdessero soglio tenere in archivio gli originali delle convenzioni e mandare alla Camera ed alle Commissioni le copie. L'altro dì stante la premura consegnai alla Camera l'originale dell'ultima convenzione colla Banca. Ti rincrescerebbe darmi l'originale e ritenere per uso della Camera e della Commissione l'annessa copia?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 66, *Finanze* IV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La lettera è di poco posteriore al 9 marzo '72, giorno nel quale era stata depositata alla Camera la convenzione definitiva con la Banca nazionale, firmata il 4 marzo, che sostituiva, unificandole, quelle precedenti proposte da S.

2451. A Giuseppe Giacomelli [1]

[Roma] 10 Marzo 72

Carissimo Giacomelli.

Pel Fittipaldi ho da un lato Nicotera Lazzaro eccetera, dall'altro Spaventa Gigante [2] eccetera. Che bel gusto cercare di fare il proprio dovere!

Io non so se sia possibile stemprare in rate più lunghe. Vegga Lei, ed io scriverò come Le parrà, al più se si devono spostare di un mese le scadenze [3].

Q. Sella

FScrm, 21/90/875. Copia d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Copia. Lettera del Ministro a Giacomelli ».
[2] Raffaele Gigante, avvocato di Terra di Lavoro. Deputato di Formia dalla IX all'XI legislatura, e di Agnone nella XII, dopo la caduta della Destra sarà membro dell'Associazione costituzionale.
[3] Vedi lett. 2345; 2445; 2459.

2452. A Francesco Sella [1]

Roma, 12-3-72

Carissimo fratello.

Già altri mi hanno fatto progetti molto arditi per l'Agro romano, ma i sacrifici che si richieggono al Governo sono tali che non è proprio il caso di parlarne per ora [2]. Ho dovuto allargar la mano alle spese militari e capirai perché. Debbo anche lasciar fuori taluni grandi lavori: come principali strade ferrate ecc., necessarie per lo sviluppo e per la difesa di tutto il paese. Ma debbo andar adagio. Altrimenti le finanze che si vanno da qualche tempo rapidamente rilevando tornerebbero a ripiombare nell'antica condizione.

Tanti saluti ad Augusta [3]. Clotilde e figli stanno bene.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] In capo al foglio: « Cavaliere Francesco Sella. Cossato ». Fratello di Quintino: vedi I, lett. 7, nota 4.
[2] Vedi anche lett. 2635.
[3] Augusta Pezzia, moglie di Francesco Sella: vedi I, lett. 53, nota 8.

2453. A Desiderato Chiaves

Roma, 14-3-72

Caro Amico.

È proprio andato bene che la Camera abbia fatto sul tuo conto

quello che fece[1]. Io non ti devo nascondere che avevo rivolte le mie batterie puramente e semplicemente ...[2] per farti rieleggere. Ora il Saracco cui avevo subito scritto[3] mi risponde:

« Pare adunque che l'affare Chiaves sia aggiustato almeno per adesso. Ed è fortuna per molti lati perché il terreno laggiù è molto travagliato da piccoli raggiri ». Aggiunge poi che venendo a Torino ti verrà a vedere.

Da queste laconiche parole concludo che la tua rielezione sarebbe combattuta. Voglio credere che tuttavia riesciresti, ma ad ogni buon conto io ti scongiuro proprio di non fare un colpo di testa. Alle elezioni generali se Acqui ha troppe pretese vi saranno in abbondanza collegii che ti desidereranno. Ma ora la cosa sembra pericolosa.

Tu sei abbastanza *farceur* per dirmi: tanto meglio se Acqui non mi rimandasse alla Camera. Ma io faccio appello, se tu sei diventato feroce, ai sentimenti di squisita gentilezza di monna Lidia. Alla solenne e unanime dimostrazione di cortesia della Camera non puoi rispondere con una sgarbatezza.

Sembra del resto che i provvedimenti finanziari non vogliano durare un pezzo. Forse allora la Camera prende un po' di vacanze, per cui mi pare che non vi sarà moltissime sedute. Insomma se per qualche mese non puoi venire è proprio inutile che ti inquieti. Lascia almeno tempo al tempo!

Sempre

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Corbelli, *E.I.*, pp. 117-118; originale in Arch. Chiaves.
[1] Vedi lett. 2446, nota 2.
[2] I puntini sono nel testo.
[3] La lettera manca.

2454. A Giovanni Lanza

[Roma] 17 marzo 1872

Caro Lanza.

Vista la probabilità di una crisi debbo dire agli Inglesi che solo dopo il voto della Camera può il Consiglio dei ministri prendere in

considerazione il riscatto del Canale Cavour? Rispondimi subito se non t'incresce.

Eccoti la lettera Rinaldi [1] ritardata per il desiderio di vedere se vi fosse modo di accontentarlo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Ricordati di lasciare Doria [2] al successore. Entra nel suo e non nel nostro programma.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 182, e da DE VECCHI, VIII, p. 88.

[1] Manca.

[2] Il principe Filippo Andrea Doria Pamphili Landi (Roma, 1813 - Roma, 1876), senatore dal dicembre 1870, era prefetto di palazzo e gran maestro di cerimonie della Casa reale. Pochi giorni dopo il re ne accetterà le dimissioni: cfr. *L'Opinione* del 27 marzo.

2455. A GIUSEPPE GUERZONI

[Roma, 18 marzo 1872] [1]

A me pareva non dover rilevare nulla, perché non vi fu ulteriore specificazione e vi fu già un processo nel 1865, in cui niuno ebbe nulla a dichiarare [2].

Mi pare che sarebbe al dissotto di me dopo tutto ciò di prendere per me una cosa simile [3].

Che te ne pare?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRM.

[1] La data si deduce dal testo, scritto in calce ad un biglietto evidentemente inviato a S. nel corso di una seduta della Camera: « Quando il Rattazzi disse che avrebbe fatto meglio a diffidare di certi amici, volle parlare di te e del ministero del 1862. Ma allora chi mancò di fede? Egli che cospirava con Garibaldi eppoi ... o tu? A me pare che non devi lasciar cadere senza risposta quelle perfidie. Guerzoni ». La frase alla quale Guerzoni si riferisce era stata pronunciata da Rattazzi il 18 marzo 1872, durante la discussione dei provvedimenti finanziari, nella sua replica al discorso col quale S. aveva risposto agli oppositori. La polemica tra il ministro delle Finanze e il capo della Sinistra era andata oltre i dissensi in campo finanziario, investendo le scelte

politiche generali e l'azione del governo nella questione romana: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*. (Il discorso di S. si legge anche in *D.P.*, IV, pp. 135-180).

[2] È il processo contro il gerente del giornale torinese *La Monarchia italiana*, motivato da un articolo pubblicato il 31 marzo '65, nel quale si lanciavano gravi accuse contro S., non solo riguardo a presunte irregolarità finanziarie, ma anche in relazione alla caduta del ministero Rattazzi nel '62: vedi I, lett. 529, nota 1.

[3] Tuttavia, probabilmente in seguito alla sollecitazione di Guerzoni, verso il termine della seduta S. interverrà brevemente in proposito: « Rattazzi parlò di amici di cui si lagna di essersi fidato. Io non ho inteso con queste parole a chi abbia voluto alludere, ma io mi immagino che egli, quando volesse alludere a qualcuno che attualmente lo deve combattere, metterebbe i puntini sugli *i* e si spiegherebbe chiaramente »: A.P., Camera, *Discussioni*.

2456. A Desiderato Chiaves

[Roma, seconda metà di marzo 1872] [1]

Caro Chiaves.

Ebbi a suo tempo una tua lettera che avevo affatto scordata (non te ne stupirai certo!) e che mi fu richiamata alla mente da una domanda di interpellanza di Valerio [2] sulle tasse di bollo, di circolazione, di ricchezza mobile dell'Alta Italia. Anzitutto è ben inteso che ti appelli dalla sentenza sfavorevole [3]. Poscia bisognerà che mi aiuti nella quistione Valerio, sulla quale poco io so del resto.

Lotta fervidissima quasi furente. Io sarò lietissimo se alzo i tacchi lasciando dopo due anni libro bianco da ogni sventura.

Sono lieto che abbi fatto giudizio. I miei rispetti alla signora Lidia.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Corbelli, *E.I.*, p. 114; originale in Arch. Chiaves.

[1] La data si deduce dal fatto che l'interpellanza alla quale accenna S. fu presentata alla Camera da Cesare Valerio il 19 marzo '72 per sapere dal ministro delle Finanze « perché non sonosi applicate finora e non si applicano le imposte di ricchezza mobile, di circolazione eccetera alle obbligazioni dell'Alta Italia [...] »: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*. Si corregge quindi la collocazione a fine 1871 suggerita in una nota da Corbelli.

[2] Cesare Valerio: vedi I, lett. 226, nota 1.

[3] Si riferisce ad una delle numerose vertenze fra governo e Società delle ferrovie dell'Alta Italia: vedi anche III, lett. 2186.

2457. A Michelangelo Castelli [1]

Roma, 20 marzo 1872

Caro Amico.

Appena ricevuto la gratissima tua del 17 corrente ho scritto a Caranti [2]. Io sono dolente di quanto avvenne. Ti posso però assicurare che Caranti è uomo ragionevole e giusto, ed ho piena fiducia che in seguito alla mia lettera egli non mancherà di aggiustare ogni cosa con tuo fratello il quale continuerà spero a rimanere al suo posto.

Credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 36/159/654. Copia d'altra mano.

[1] Michelangelo Castelli (vedi II, lett. 1391, nota 1) aveva scritto a S. in difesa del proprio fratello Carlo, avvocato, direttore del contenzioso della Compagnia dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour): « [...] Caranti si è proposto di congedarlo, e [...] giorni or sono, per un piccolo errore di calcolo materiale sfuggito in una relazione fatta da mio fratello, in pieno Consiglio, lui presente lo rimproverò aspramente dicendo che la Società non aveva bisogno di un avvocato che sbagliava i calcoli [...]. Io non credo che tu abbia inteso dare colla nomina di presidente la facoltà di insultare brutalmente un onest'uomo. Mio fratello mi scrive se deve dare le sue dimissioni, non potendo all'età sua di 69 anni tollerare tali insulti [...] ».

[2] Biagio Caranti (vedi I, lett. 208, nota 6) era in quel periodo presidente del Consiglio d'amministrazione della Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour). Vedi lett. successiva.

2458. A Biagio Caranti [1]

Roma, 20 Marzo 72

Illustrissimo Signor Commendatore.

Io debbo ricorrere alla conosciuta bontà e gentilezza della Signoria Vostra perché voglia aggiustare un guaio insorto coll'avvocato Castelli direttore del Contenzioso di cotesta Società [2]. Il medesimo per qualche parola, forse un po' vivace, statagli diretta dalla Signoria Vostra vorrebbe rassegnare le sue dimissioni. Suo fratello il Senatore ne è dolentissimo. Io prego quindi la Signoria Vostra di voler impedire che ciò abbia luogo. Capisco benissimo che forse il suddetto avvocato non avrà tutta la prontezza desiderabile ma de-

vesi tener conto della sua tarda età e dei continuati servigi che da ben 10 anni rende a cotesta Amministrazione. Io scrivo quindi al mio amico il Senatore Castelli che in seguito ai buoni offici della Signoria Vostra suo fratello continuerà a rimanere al suo posto.

Gradisca i miei saluti e mi creda sempre

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 36/159/654. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Sig. Commendatore Caranti Presidente del Consiglio di amministrazione della Società dei Canali Cavour. Torino ».

[2] Vedi lett. precedente, nota 1.

2459. A Silvio Spaventa [1]

Roma, 20 Marzo 72

Onorevole Amico.

Mentre ho il pregio di restituirvi la lettera dell'onorevole Scialoja relativa al noto affare del Fittipaldi [2] comunicatami dall'onorevole collega Gigante, mi reco a debito di parteciparvi che l'Amministrazione ha concessa la proroga di un mese al pagamento della somma dovuta, nella fiducia che in questo tempo possa procurarsi i mezzi onde soddisfare ai suoi impegni.

Gradite i miei saluti e credetemi sempre

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 21/90/875. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Vedi lett. 2345; 2445; 2451.

2460. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 21-3-72

Carissimo fratello.

Mi duole che la crisi siasi manifestata. È sempre un malanno per una Banca giovane la violenza di una crisi. Ma se è necessario per la salute della Banca sia pure [2].

Io scrivo a Magnani[3] una lettera e gli dico che gli scrivo senza averti consultato non solo, ma senza neppur sapere se ti faccia piacere o dispiacere. Lo prego di vedere di mettersi d'accordo con te e di transigere sovra Marandono come direttore. Non si trova facilmente un uomo di onestà sicura come Marandono. Bisognerà forse che Marandono sia un po' più cortese nelle forme e che abbia più pazienza. Ogni giorno più nella tanta esperienza di uomini che mi tocca acquistare (vengo vecchio a grandissima velocità!) veggo l'importanza della cortesia delle forme quando si ha a fare con molta gente.

Oggi si voterà[4]. Vada come vuole io ho coscienza tranquilla, e se si tratta di andare sarò lietissimo perché comincio proprio ad essere stanco.

Ti saluto caramente con tutti di casa.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] In seguito alle divergenze manifestatesi nel corso dell'assemblea generale degli azionisti della Banca biellese (vedi lett. 2447, nota 2), gli eletti nel Consiglio di amministrazione, ad eccezione di G. V. Sella, Giuseppe Gastaldi e Giovanni Magnani, si erano dimessi fra il 3 e il 15 marzo: cfr. le rispettive lettere in FSflm, serie G. V. Sella, carte « Banca Biellese ». Vedi anche lett. 2469.

[3] Giovanni Magnani, membro del Consiglio d'amministrazione della Banca biellese.

[4] Si tratta della discussione generale alla Camera sui provvedimenti finanziari, la quale si chiuderà con un voto di fiducia al governo chiesto da S., seguito il 23 marzo dall'approvazione della legge nel suo insieme.

2461 A Cesare Correnti[1]

Roma, 23 marzo 1872

Caro Collega.

Ti ringrazio della sollecitudine dimostrata pella conservazione di un monumento pregevole quale è il Battistero di Biella.

Appena ricevuta la gratissima tua del 9 corrente ho scritto al Sindaco[2], il quale mi ha risposto potermi accertare che siffatta que-

stione fu risolta da quel Municipio nel senso che la Città senza condizione di sorta ha concorso per la costruzione della casa parrocchiale colla somma di L. 12 mila, tolta così ogni condizione concernente la distruzione del Battistero.

Ora che ogni pericolo è scongiurato per parte del Municipio, parmi che non sarebbe male prevedere anche a pericoli futuri. Ti pregherei quindi di far dichiarare il suddetto Battistero quale monumento da conservarsi, essendo per verità la più vetusta traccia dei primi tempi della Chiesa in quella regione.

Gradisci i miei saluti e credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 36/157/589. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Comm. Correnti Ministro della Pubblica Istruzione ». Risponde alla seguente: « Roma, 9 marzo 1872. Caro Sella. Oggi son venuto a sapere che alcun tempo fa il Municipio di Biella avrebbe concesso al Capitolo della Chiesa parrocchiale Lire 12 mila per la edificazione della Canonica, col patto di atterrare il Battistero, il quale, come mi dicono, è molto raccomandabile per l'antichità. Scrivo pertanto al Prefetto per aver notizie, e se tu pure me ne vorrai dare, che certamente ne avrai, te ne sarò grato. Addio. C. Correnti ».

[2] *Ivi*, minuta di lettera del 12 marzo di Boitani al sindaco di Biella, scritta per incarico del « Signor Ministro Sella occupatissimo in questi giorni pei lavori parlamentari », per avere informazioni che valessero « a togliere le apprensioni del Ministro Correnti » e risposta di Tarino del 14 marzo. Sull'iniziativa di S. per la conservazione del Battistero, vedi III, lett. 1991; 1997.

2462. A Giovanni Lanza

[Roma, 25 marzo 1872] [1]

Caro Lanza.

Io ho ancora necessità di un Consiglio di ministri per l'affare della Pontebba pria che andiamo a mangiare l'agnello pasquale. Ti rincrescerebbe fissarlo oggi?

Graziosissimo Oviglio! Confesso che mi rincrescerebbe se proprio il mio paese di Mosso esultasse ad una mia sconfitta! [2]

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 200, e da DE VECCHI, VIII, pp. 647-648.

[1] La data si deduce dal testo, che si riferisce alla riunione del Consiglio dei ministri tenutasi effettivamente il 25 marzo '72, nella quale i ministri delle Finanze e dei Lavori pubblici saranno autorizzati a scrivere a Brioschi promettendo di presentare un disegno di legge per la concessione della ferrovia da Udine a Pontebba: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VIII, Appendice, p. 668.

[2] Allude al seguente telegramma mandatogli in copia da Lanza: « Da Oviglio 24-3-72, ore 17.55. Sua Eccellenza Presidente Consiglio Ministri. Cittadini Oviglio oggi festeggiano voto Camera 21 corrente, vogliono espresso Ministero loro esultanza. Atti Delegato straordinario ». In calce, di mano di Lanza: « N.B. Oviglio fa parte del collegio che elesse Ercole, ed è la patria di Rattazzi »: FScrm, 47/200.

2463. A GIOVANNI CAPELLINI [1]

Roma, 27 marzo 1872

Caro Amico.

Eccoti la commendatizia del ministro Visconti Venosta pel marchese Migliorati [2], ministro d'Italia in Atene, in conformità del desiderio espressomi colla graditissima tua lettera del 22 corrente.

Augurandoti buon viaggio e felice soggiorno in Grecia, ti saluto cordialmente e mi confermo

tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABc. D'altra mano con firma autografa.

[1] Il destinatario è in calce. Per Giovanni Capellini, vedi I, lett. 185, nota 1.

[2] Il marchese Antonio Maria Migliorati (1825-1898) era inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia ad Atene. Nel 1876 sarà nominato senatore.

2464. A UBALDINO PERUZZI [1]

[Roma, 28 marzo 1872] [2]

Caro Ubaldino.

Giacomelli mi fa una relazione sull'arretrato dei Comuni toscani, che mi ha atterrito. Egli mi propone l'annessa lettera, che ti mando [3].

Per questi tempi di credito a buon mercato non sarebbe meglio che ti togliessi di dosso questo debito? Tanto più che riducendosi

rapidamente gli arretrati sarà necessità dar conto dei residui al Parlamento, e si vedrà in luce evidentissima la gravità del debito di Firenze.

Credevo di venire a far Pasqua sotto il tuo scettro, ma non mi potei ancora muovere. Nelle ferie si hanno più affari che a Parlamento aperto.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Ubaldino Peruzzi (vedi I, p. VII, nota 2) era in quel periodo sindaco di Firenze.

[2] La data si deduce da una relazione ufficiale di Giacomelli, datata « Firenze, 27 marzo 1872 », nella quale, dopo aver esposto i dati relativi al debito arretrato dei Comuni fiorentini, si concludeva: « Io confido che il personale Suo intervento potrà in quest'affare avere molta influenza, ed è perciò che Le proporrei di firmare le unite lettere per il Ministero dell'Interno, per il Prefetto e per il Sindaco di Firenze. Io confido che la città di Firenze ove sia invitata dal Signor Ministro non mancherà di trovar modo per mettersi in regola coll'Erario ». A margine S. annota di sua mano: « Avvertire Giacomelli che ho firmate e mandate le lettere proposte »; d'altra mano: « 28 Marzo - eseguito »: FScrm, 33/147/343.

[3] Manca.

2465. A Urbano Rattazzi [1]

Roma, 28-3-1872

Pregiatissimo Collega.

Ella mi troverà veramente indiscreto. Ma sapendo quanta sia la Sua devozione alla cosa pubblica, e l'importanza che Ella dà al nostro credito, mi permetto di tornare sul Canale Cavour [2].

La posizione è come Le dicevo l'altro giorno presso a poco la seguente.

Dei 25 milioni di capitale somministrato dalle azioni circa la metà andò perduta a cagione delle maggiori obbligazioni che si dovettero emettere. Quindi il 6% guarentito dapprima sul capitale integrale si riduce al 3%.

L'Amministrazione osserva poi che sul rimanente reddito spet-

tante agli azionisti, circa 750.000 (il 3% sopra 25 milioni) sono da dedursi

250.000	lire per l'imposta fondiaria posta sul canale nell'applicazione della legge del conguaglio in Piemonte
125.000	lire per spese di commissione e di aggio sull'oro con cui sono da pagarsi le obbligazioni
375.000	

Deducendo tutto ciò invece del 3% non rimane agli azionisti che 1 e mezzo %.

Quindi accordando alle azioni 3% si darebbe secondo l'Amministrazione 1 e mezzo % più di quello che oggi avrebbero.

Ma sostengono invece gli azionisti che la fondiaria e le spese di commissione ed aggio sono da computarsi fra le spese di esercizio, e non debbono quindi dedursi dal provento che spetta agli azionisti. Essi non si credono tenuti che al pagamento di tassa sulla ricchezza mobile in ragione del reddito che loro spetta.

Essi hanno anzi per ciò che riguarda le commissioni un parere nel loro senso di Spantigatti, Vegezzi ecc.[3].

Quindi rifiutano il 3% che ravvisano solo il corrispettivo di ciò che oggi loro spetta niun conto tenuto dei reclami che fanno sul passato, e chieggono il 4%.

Ora possiamo noi ammettere i loro reclami sulla fondiaria e sulle commissioni? Ecco il punto da decidere.

Il reddito dei canali non è desso un reddito fondiario tassato coll'imposta fondiaria, anziché un reddito industriale il quale dopo depurato dell'imposta fondiaria debba tassarsi al netto colla tassa di ricchezza mobile? In tesi generale mi pare impossibile concludere come dicono gli azionisti. Ma la posizione fatta ad essi azionisti dalla convenzione del 1862 anteriore alle leggi di conguaglio e di ricchezza mobile non è dessa tale che si debbe dedurre codesta imposta fondiaria con le altre spese onde stabilire il reddito netto, su cui cadrebbe poi la tassa di ricchezza mobile perché essa coglie ogni reddito non colpito da fondiaria?

E così la spesa per il pagamento degli interessi alle obbligazioni e le azioni: va essa dedotta o no onde stabilire il reddito netto?

Ecco le quistioni sulle quali bisogna farsi un concetto onde decidere se non si debba eccedere il 3 ovvero se si possa andare al 4% in favore degli azionisti. Ed io mi prendo la libertà di domandarLe il Suo avviso sulle quistioni predette.

Le rincrescerebbe venire domani verso le tre alle finanze?

Perdoni la mia indiscrezione e gradisca la più ossequente considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

MCR, Archivio Rattazzi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; copia d'altra mano in FScqp.

[1] Il destinatario è indicato in capo alla copia. Rattazzi era uno degli avvocati delegati alla difesa del pubblico erario presso la Corte ed il Tribunale di Roma.

[2] Vedi lett. 2442; 2444.

[3] Federico Spantigati (vedi II, lett. 1351, nota 3) e Saverio Vegezzi (vedi I, lett. 423, nota 3).

2466. A Costantino Perazzi [1]

Roma, 30-3-72, ore 12.30

Non venne ancora accettato 3 e mezzo [2]. Mi riservo ulteriore conferenza sebbene sembrimi impossibile andare oltre. Intanto desiderano si prepari schema convenzione. Mandi Demanio persona legale perfettamente corrente quistioni sopratutto progettati art. 2 e seguenti. Forse stesso Terzi sarebbe meglio. Se Saracco Firenze pregalo mio nome venire. Telegrafo io stesso Caranti [3].

Sella

FScqp. Telegramma cifrato.

[1] In capo al telegramma: « Comm. Perazzi Segretario generale Finanze. Firenze ».

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Vedi lett. successiva.

2467. All'Intendente di Finanza di Torino per Biagio Caranti

[Roma] 30 marzo 72, mezzogiorno [1]

Trasmetta Caranti seguente telegramma: Prego venire immediatamente Roma con elementi per desumere credito e debito azionisti Canale Cavour e presunto reddito Canale.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo alla minuta: « Intendente finanze. Torino ». Data e cifra d'altra mano. Dal luglio '71 l'Intendente era Giacomo Calvi: vedi III, lett. 1681, nota 3.

2468. A Costantino Perazzi

[Roma, fine marzo 1872] [1]

Caro Perazzi.

Leggi e tieni la lettera Landau, e fagli pervenire la mia [2]. Come vedi, la cosa va. Dopo quella di Roma la considererei la nostra più bella impresa politica.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Guiccioli, II, p. 45; originale in MCRp.

[1] La data è quella indicata da Guiccioli sulla base dell'opinione che il biglietto sia da mettersi in rapporto con una lettera che Landau aveva scritto da Firenze il 24 marzo 1872 sull'avvio delle trattative per il riscatto delle ferrovie Alta Italia (vedi lett. 2384; 2425): « [...] En ce qui concerne l'affaire, dont je m'étais occupé a Paris — vi si legge —, après bien des hauts et des bas le principe serait bien établi sauf une condition préalable, selon moi d'une importance secondaire, mais pour laquelle il faut que je m'explique avec votre Excellence [...]. Je vous prie de me dire si vous désirez que je vienne à Rome [...] »: MCRp.

[2] Manca.

2469. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, fine marzo 1872] [1]

Carissimo fratello.

Ecco un autografo di un uomo che la storia non dimenticherà.

Come ti dicevo scrissi a Magnani onde si sacrificasse Gastaldi [2] e tenesse Marandono. Vidi Vercellone [3] qui a Roma. È anch'egli di tale avviso. Solo crede che Marandono non dovrebbe cumulare le funzioni di direttore, membro, segretario del Consiglio di Amministrazione [4].

Roma è piena di principi stranieri. È veramente la degna capitale

di una grande nazione. Tutto questo concorso di persone autorevoli, ed un concorso mai più visto di privati di ogni nazione indubbiamente ci giova. Resta che da noi si faccia giudizio, e poi credo che ci assoderemo definitivamente.

Ti saluto caramente con Clementina e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si deducono dal testo.

[2] Giuseppe Gastaldi: vedi II, lett. 1323, nota 6.

[3] Probabilmente Serafino Vercellone (vedi II, lett. 1146, nota 3), dimissionario, come Celestino Vercellone, dal Consiglio d'amministrazione della Banca biellese.

[4] Marandono riprenderà le funzioni di direttore della Banca biellese. Per l'intera vicenda vedi lett. 2447; 2460.

2470. A Giovanni Lanza

[Roma, fine marzo - inizio aprile 1872] [1]

Caro Lanza.

Fammi il piacere di leggere l'annessa relazione [2]. Se puoi indurre il De Falco ad assumere tale carico, bene, se no non veggo altro mezzo che una legge.

Sui tuoi fondi segreti le Finanze debbono forse tirare una stoccata relativa al Debito pubblico perché in tali quistioni è impegnato il credito del Paese. Ma per un fatto straordinario come quello del 1866 perché non andare a viso aperto alla Camera?

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 33/146/336. Copia d'altra mano.

[1] La data è attribuita in base agli argomenti trattati nella lettera, sui quali S. ritornerà qualche giorno dopo: vedi lett. 2485; 2496.

[2] Manca. In un appunto d'altra mano, scritto sul medesimo foglio, si legge: « Cav. Terzi chiede un provvedimento sul rimborso ai contabili demaniali della Sicilia per anticipazione di assegni corrisposti nel 1866 ai frati ed alle monache espulsi dai conventi ».

2471. A Costantino Perazzi

[Roma] 1° aprile 1872 [1]

Proposte Demanio ancora incomplete mancando assetto ragioneria. È quindi ancora immaturo deliberare.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra d'altra mano.

2472. A Emilio Visconti Venosta

[Roma, aprile 1872] [1]

Caro Emilio.

Nel prossimo Consiglio dei Ministri riparlerò della Pontebba [2]. Fammi il piacere di riportare a detto Consiglio il rapporto Robilant [3], e l'annessa lettera di Allievi [4], che ti prego di leggere perché è in contraddizione con Robilant.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] Data a matita, d'altra mano.
[2] Si tratta probabilmente della riunione del 5 aprile, nella quale sarà deciso di stipulare una convenzione per costruire la ferrovia da Udine a Pontebba: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in De Vecchi, VIII, Appendice, p. 668.
[3] Carlo Felice Nicolis di Robilant (vedi III, lett. 2189, nota 3), dal luglio '71 inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia a Vienna.
[4] Antonio Allievi (vedi I, lett. 538, nota 1) era il direttore della Banca generale di Roma, con la quale la convenzione sarà stipulata: vedi lett. 2524.

2473. A Giovanni Nicotera

[Roma, aprile 1872] [1]

Caro Amico.

Giunta la cassa di aranci di superlativa squisitezza!

Debbo ringraziartene, ma ormai è ora che io faccia una vendetta coi fiocchi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs.

[1] Mancano il nome del destinatario e la data, che vengono attribuiti sia perché il biglietto è conservato fra altri a Nicotera, sia perché questi in una lettera da Napoli del 1° aprile 1872 avvertiva S. di avergli spedito « una cassa con portogalli e mandarini »: FScrm, 36/158/642.

2474. A Piero Torrigiani

[Roma] 2 aprile 1872 [1]

Anche per parte finanze non ho difficoltà assentire ferrovia Parma-Spezia quando generoso concorso provincie e comuni interessati dimostri vera utilità ferrovia anche interesse popolazioni. Faccio questa dichiarazione per telegramma mancando tempo per lettera [2].

Ministro
Sella

FScrm, 38/165/876. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Comm. Torrigiani Deputato. Parma ». Data d'altra mano. In una lettera del 1° aprile, Torrigiani (vedi II, lett. 1288, nota 1) chiedeva a S. una dichiarazione atta a convincere le province e i comuni interessati a stanziare un contributo finanziario per la costruzione della ferrovia Parma-La Spezia. Vedi anche lett. 2505.

[2] A Torrigiani è intestata anche la seguente minuta di telegramma del 5 aprile '72: « Parola assentire significa precisamente Ministero pronto fare quanto è suo potere ove concorso corpi interessati sufficiente. Ministro Sella ».

2475. A Giuseppe Colonna [1]

Roma, 2-4-72

Illustrissimo Signore.

Veggo dall'ultimo stato del Banco che esso ha ancora del Prestito Nazionale. Ove il Senato approvi farà il Banco la conversione in consolidato in ragione del 5.40? [2]

Al tasso attuale della rendita questa conversione già conviene, e sopratutto conviene al Banco, il quale avrebbe in futuro qualche difficoltà sul reimpiego dei rimborsi delle rate di capitale del Prestito Nazionale.

Io non Le nascondo poi che desidererei questa conversione si facesse il più presto possibile onde semplificare e ridurre i conti dello Stato colla Banca Nazionale.

Il Griffini[3] della Cassa di Risparmio di Milano mi disse già che farebbe la conversione di ciò che questa tiene.

Le sarei grato se potrà dirmi come farà il Banco di Napoli.

Gradisca la massima considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 46/197. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Cavaliere Colonna Direttore Generale del Banco. Napoli ». Per il destinatario, vedi III, lett. 1530, nota 2.

[2] Il Senato approverà il 18 aprile.

[3] Achille Griffini, ragioniere capo della Cassa di risparmio delle province lombarde: vedi II, lett. 1075, nota 3.

2476. A Carlo Bombrini[1]

Roma, 2-4-72

Onorevolissimo Signor Senatore.

M'immagino che Ella avrà ormai presi tutti i concerti con Perazzi ed Alfurno perché non appena votata la legge sui provvedimenti si possa dare esecuzione a quanto riguarda il prestito nazionale[2].

I Senatori sono suscettibilissimi: sempre temono che non si tenga conto di loro. Ecco perché telegrafavo stamane[3] che né io, ed oserei dire tanto meno Lei quale novello Senatore[4] possiamo fare un atto qualunque anteriore al voto del Senato. Io credo però che le cose andranno sollecitamente e che l'indugio sarà soltanto di pochi giorni.

Ho scritto a Colonna[5] perché converta il poco che ha il Banco, e ciò più per l'effetto presso il pubblico che per l'importanza di quanto tiene. Ma l'effetto presso il pubblico sarà determinato dalla Banca. Se essa converte i suoi titoli, molti seguiranno il suo esempio. Ora io terrei moltissimo a che la Banca desse quest'esempio.

Ai corsi attuali, che andranno crescendo, il buon esito dell'operazione è assicurato. Quindi io le dò un consiglio che è nell'interesse della Banca.

Ed è nell'interesse pecuniario non solo ma anche nell'interesse del suo credito. Da un lato non deve aver l'aria di dubitare essa stessa dell'operazione. Dall'altro lato deve evitare l'accusa che certamente più tardi quando la rendita sarà più elevata, le verrà, cioè d'aver scoraggiata la conversione, onde tenere il più possibile dell'operazione in mano. Come anche in caso di rovescio gli stessi azionisti accuserebbero la Direzione di non aver saputo incoraggiare la conversione e ridurre l'operazione a minori termini. Quindi a mio credere nell'interesse dello Stato e della Banca, sotto qualunque aspetto si guardi la questione, conviene che la Banca promuova la conversione e dia essa stessa l'esempio.

Ho ripensato al conto. È talmente evidente che in esso debbono figurare solo i pagamenti *netti*, che sono certo che qualunque metodo per noi si adottasse, la Corte dei conti lo ridurrebbe al netto da ritenuta. Ci rifletta bene e vedrà che non può essere diversamente.

Duolmi che il Senato mi abbia tenuto qui più di quello che credevo, ma io confido che Ella, il Perazzi e l'Alfurno risolveranno tutte le questioni, cosicché appena votata la legge tutto sia in pronto.

Sempre

Suo devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 46/197. Copia d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] Vedi lett. 2389; 2430.
[3] Il telegramma manca.
[4] Dal novembre '71.
[5] Vedi lett. precedente.

2477. A Costantino Perazzi

Martedì [Roma, 2 aprile 1872] [1]

Caro Perazzi.

Non posso venire che dopo accertato che la Commissione del Senato non mi voglia, ed aspettato il ritorno di Lanza.

Mi raccomando e conto sopra di te pel prestito nazionale acciò tutto sia all'ordine. Scrivo al Bombrini l'annessa [2]. Dagliela coi relativi commenti. Spero che non avrà più difficoltà a cambiare la lettera relativa al modo di conteggiare quelli che portano la cartella. Portino o la cedola 1° aprile, od il denaro, deve essere la stessa cosa. Non so proprio come Bombrini e Grillo [3] si siano fermati lì o che abbiano supposto poter essere essi chiamati a compartecipare alla ritenuta.

Sarebbe un guaio se la Banca non cambiasse il suo prestito nazionale. Tutto il mondo le griderebbe dietro, ed io credo anche gli azionisti. Supponiamo che si convertisse tutto. Essa avrebbe ottenuto l'aumento del capitale senza esporsi a nulla, e senza sacrificar nulla! Perché non cerca di ridurre il più possibile la operazione? Non capisco. È forse per non far figurare nel 1872 tutto il lucro che vi sarebbe portando la rendita al 75 nei suoi bilanci anziché le cartelle prestito nazionale al prezzo d'acquisto? Ma se questa è la causa (e lo potrebbe essere), facciano figurare la rendita al prezzo di acquisto delle equivalenti cartelle prestito nazionale con quell'aumento annuo che corrisponde alla rateazione del rimborso! Vi ha margine per fare tutto quello che vogliono.

Alta Italia - Mandami quel prospetto da me compilato sui maggiori oneri che si avrebbero colle illustrazioni che avrai in pronto. Aspetto Lanza onde conferire. E se vedi Landau digli che essendo Lanza assente dal giorno che egli era qui, la questione non poté fare alcun passo.

L'amministrazione demaniale è non solo inintelligente ... [4] ma disonesta. Vi regna uno spirito alessandrino veramente strano.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Relatore dell'omnibus Digny. Sabbato al più tardi sarò a Firenze. Ivi faremo col Bombrini lo scambio delle lettere che saranno stampate nella relazione del Senato [5].

MCRp.

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Evidentemente l'originale della precedente.

[3] Giacomo Grillo (vedi III, lett. 2227, nota 2) era in quel periodo segretario generale della Banca nazionale.

[4] I puntini sono nel testo.

[5] Il 14 aprile S. chiederà al presidente del Senato di allegare al dossier del disegno di legge sui provvedimenti finanziari i seguenti documenti: « copia autentica di nota 7 aprile corrente diretta da questo Ministero al Signor Commendatore Bombrini Direttore generale della Banca Nazionale e della risposta del medesimo di pari data, concernente la proroga oltre il limite fissato dalla convenzione 4 marzo 1872 per la conversione delle obbligazioni del prestito nazionale in rendita consolidata 5% »: minuta d'altra mano, FScrm, 38/165/877.

2478. A Luigi Luzzatti

[Roma, 2 aprile 1872] [1]

Carissimo Luzzati.

Ebbi la tua statistica degli stabilimenti di credito pel febbraio. Veggo che le cartelle fondiarie crebbero di 2 milioni dal gennaio. Questo aumento lento se vuoi, ma costante ma sicuro non mi lascia tranquillo sulla utilità del cambiare [2].

Eccoti il quadro che esprime le mie angosce.

È un paragone fra la situazione degli stabilimenti di credito.

	Febbraio 1872	Giugno 1870	Rapporto tra il Febbraio 1872 ed il Giugno 1870
Numero di istituti	109	63	1,7
Capitale versato	170	90	1,9
Numerario	30,5	11,5	2,6
Cambiali	136	50	2,7
Anticipazione titoli pubblici	23,5	10	2,3
Titoli di Stato	35,7	14	2,5
Buoni del Tesoro	7	2	3,5
Conti correnti attivi	157	46	3,4
Azioni senza guarentigia	78	50	1,6
Conti correnti passivi	325	110	2,9
Cartelle fondiarie	53,6	16,5	3,3

Studia la filosofia di questi numeri e vedrai che *la ragione di aumento delle cartelle fondiarie è superiore alla ragione di aumento del movimento bancario.*

Una triplicazione in meno di due anni è un aumento enorme. Non sarà sacrilego il toccare? Ed anche le savie modificazioni che concertammo l'altro giorno non sarebbe prudente il rimandarle all'epoca in cui fosse più assicurato il credito delle cartelle stesse?

Ti scrivo ciò non per tornare addietro su quello che si disse, ma per esprimerti i dubbi di coscienza che mi assalgono. Una cosa sarebbe però da farsi, ed è di riunire S. Martino[3], Porro[4], Bevilacqua[5], Colonna[6] e il direttore dei Paschi[7], onde avere il loro avviso. Potrebbero con ragione considerare uno sfregio per loro e le loro amministrazioni una modificazione sulla quale non fossero uditi.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 907, n. 12 (4). Copia d'altra mano.

[1] La data è di mano diversa, a matita.

[2] Nel rispondere al Servadio il 13 marzo 1872 alla Camera, S. ricordava che nel 1862 un progetto suo e di Pepoli sul credito fondiario, fondato sull'« intervento di una Società speculatrice », non era stato accettato perché « pareva conveniente che un servizio così geloso » venisse affidato a uno « dei corpi morali i quali fanno anche da istituti di credito ». Nel 1864-65, di nuovo alle Finanze, S. aveva lavorato « all'attuazione del concetto che aveva prevalso nel Parlamento nel 1862 ». Nel 1867, dopo la stipulazione di convenzioni con la Cassa di risparmio di Milano, col Banco di Napoli, con le Opere pie di San Paolo di Torino, col Monte dei Paschi di Siena, il progetto aveva trovato l'approvazione. S. rilevava che indubbiamente i corpi morali, diversamente dalle società speculatrici, vendevano molto più lentamente i loro titoli, ma che il corso di questi « a poco a poco va crescendo e resta molto elevato, come succede di titoli sicurissimi ». L'ascesa dei titoli era iniziata « verso il 1869, toccando circa 10 milioni al 30 giugno 1870 e salendo a 52 milioni nel marzo '72, con tassi fino all'80-84% »: un aumento, dunque, di uno o due milioni al mese, certamente non così insignificante come quello (di poche centinaia di migliaia di lire) denunciato da Servadio. Ecco perché S. riteneva di dover continuare nel sistema adottato, che del resto « persone che occupano un altissimo posto nelle Banche europee », pur favorevoli al « sistema della speculazione », avevano riconosciuto migliore per l'Italia. Di qui la conclusione: « quindi io credo che sarebbe assolutamente gravissimo errore il toccare questa materia »: cfr. *D.P.*, IV, pp. 131-133.

[3] Gustavo Ponza di San Martino (vedi I, lett. 203, nota 11), presidente delle Opere pie di San Paolo di Torino.

[4] Alessandro Porro (vedi II, lett. 1093, nota 1), presidente della Cassa di Risparmio di Milano.

[5] Carlo Bevilacqua Ariosti (vedi III, lett. 1891, nota 2) era direttore del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Bologna, della quale nel '37 aveva promosso la fondazione.

[6] Direttore del Banco di Napoli, cit.

[7] L'avvocato Bernardo Alberti, provveditore del Monte dei Paschi di Siena: *Cal. Gen.*, 1872, p. 1252.

2479. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Roma, 2-4-72

Caro Amico.

Avrai veduto le meraviglie dei giornali per il bilancio inglese. Il giornale dei Débats esclama: ecco ciò che non avremo mai in Francia! Un consuntivo di qualche giorno *anteriore* al termine dell'esercizio stesso! Ed infatti Lowe[1] per lasciar le ferie pasquali ai Comuni, diede i risultati qualche giorno prima del 31 marzo, potendosi permettere una presunzione per pochissimi giorni. E la Camera dei Comuni nella stessa tornata votò i provvedimenti per il 1872.

Io ti scongiuro di meditare profondamente l'impressione che questo fatto produce nelle menti dei popoli. Credi pure che sovra ogni milione di uomini in Europa non ve ne ha forse più di uno o due che non esclamino: vedete perfezione del sistema inglese; vedete imperfezione dei nostri sistemi. E tutto ciò perché? Perché gli inglesi sono tanto avveduti da limitarsi ad uso del Parlamento ad un bilancio di cassa.

Ti scongiuro di meditarci sopra perché vivamente desidero che finissimo di esser d'accordo. Il desidero per la tua autorità ed influenza parlamentare. Il desidero perché sei autore della legge di contabilità[2]. Lascia dissipare un po' la nebbia dei residui e poi vedrai se anche l'Italia non farà bella figura.

Certo oggi quando io dicessi:

Previsioni 1871		Effettuati	Differenze
pagamenti	1.498^{mm}.5	1.277^{mm}.8	220.7
entrate	1.304.8	1.194.8	110

e gridassi: abbiamo riscosso è vero 110 milioni di meno delle previsioni, ma abbiam speso 221 milioni di meno. Quindi miglioramento di 111 milioni!! tutti mi riderebbero in faccia perché vi ha di mezzo questo fattore dei residui in cui ciò che l'anno assume

non è eguale a quanto rimanda. Ma quando saremo in condizione più normale la cassa darà un'idea sufficientemente approssimata della vera entrata e spesa.

Pensaci e ripensaci. Nei tuoi panni davvero vorrei che il giorno in cui questi residui si eguaglino, e si abbiano tutti gli immensi vantaggi del sistema inglese potessi dire: eccovi gli effetti della mia legge di contabilità.

A giorni avrai situazione del tesoro 31 dicembre 1871 e bilancio definitivo 1872. Meditaci e rimeditaci. Vedrai che devi venir d'accordo meco non solo per la cosa in sé, ma anche per l'interesse tuo.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny; copia d'altra mano in FScrm, 43/186/1833.

[1] Robert Lowe (Bingham, Nottinghamshire, 1811 - Bingham, 1892), visconte di Sherbrooke. Cancelliere dello Scacchiere nel governo Gladstone formatosi nel dicembre 1868, aveva acquisito molta esperienza in incarichi importanti nel campo dell'*education*, fino a diventare nel '68 *first member* dell'Università di Londra. Esperto anche di finanza, aveva come Cancelliere promosso la riduzione dell'*income tax*. Nell'agosto '73 si dimetterà per assumere la segreteria di Stato all'Interno.

[2] Per i precedenti tentativi di S. di rendere più efficiente e organica l'amministrazione finanziaria con nuove norme di contabilità, vedi II, lett. 1111, nota 5.

2480. A Costantino Perazzi
per Stefano Castagnola [1]

Roma, 3-4-1872, ore 9.30

Fa pervenire Castagnola oppure Luzzatti seguente telegramma: « Ministero Finanze segnalò da più giorni per lettera al ministero Agricoltura e Commercio sospensione cambio Banca Toscana. Io credo solo mezzo spedito e sicuro quello suggerito detta lettera fare scontare da Banca Toscana suoi buoni tesoro. Alfurno potrà ove occorra persuadere Luzzatti utilità proposta ».

Il Ministro
Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma cifrato; minuta in FScrm, 49/210.

[1] Ad una propria lettera del 2 aprile, Perazzi aveva accluso un telegramma di Castagnola, il quale, segnalando che la Banca nazionale toscana aveva sospeso il cambio dei suoi biglietti con quelli della Banca nazionale, consigliava un incontro tra Luzzatti e Alfurno per decidere provvedimenti. « L'Alfurno — si legge nella lettera di Perazzi —, cui fece leggere lo scritto del Castagnola, è d'avviso che l'unico mezzo a cui possa aver ricorso la Banca Toscana onde uscire onorevolmente dagli imbarazzi sarebbe quello che si procurasse biglietti della Banca Nazionale reiscontando al Tesoro e alla Banca Nazionale i buoni del Tesoro che, per troppa avidità di guadagni, ha comperati in questi ultimi tempi (10 o 12 milioni). Questo io scrissi al Castagnola nell'accusargli ricevuta di quel foglio. Quindi è che a nostro avviso lo studio che il Luzzatti vorrebbe fare coll'Alfurno a nessuna pratica conclusione potrebbe condurre, e creerebbe officialmente una questione che non dovrebbe [...] essere sollevata »: FScqp. Per la situazione della Banca nazionale toscana in quel periodo, vedi G. De Rosa, *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1863-1883)*, Napoli, 1964, pp. 188-191.

2481. A Teodoro Alfurno

[Roma] 4 aprile 1872, ore 3 pom.[1]

Si dice che Taiani[2] procuratore generale Palermo si trova in congedo[3] dal 1 Novembre 1871. Legge non permette congedi oltre due mesi. Faccia riconoscere presso Corte Conti come è pagato, e nel caso ciò sia vero, faccia sospendere immediatamente pagamento suo stipendio e promuova reclamo del bimestre o trimestre in cui avvenne pagamento oltre due mesi concessi dalla legge.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Diego Tajani (Crotone, 1827 - Roma, 1921), avvocato, giurista di fama, aveva difeso i superstiti della spedizione Pisacane e per questo era andato in esilio in Piemonte, diventandovi procuratore del re. Procuratore generale a Palermo, si era dimesso per contrasti col prefetto Medici e col questore Albanese, da lui colpito da mandato di cattura con l'accusa di complicità con la mafia. Tornato ad esercitare l'avvocatura, sarà deputato di Amalfi dalla XII alla XIV legislatura e di Salerno dalla XV alla XVIII, schierandosi con la Sinistra. Dal dicembre '78 al luglio '79 sarà, come guardasigilli con Depretis, promotore di una vasta epurazione del personale giudiziario e della legge sulla precedenza del matrimonio civile su quello religioso. Ancora ministro di Grazia e giustizia col Depretis nel 1885-87, sarà dal 1896 senatore.

[3] Il congedo, che preludeva alle dimissioni, era legato al processo Albanese, sul quale cfr. P. ALATRI, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-74)*, Torino, 1854, pp. 347-417.

2482. ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI TORINO

[Roma] 4 aprile [1872] [1]

Telegrafi se fu stipulato contratto permuta fabbricati col Municipio Torino [2].

Il Ministro

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. L'anno si deduce dal testo.

[2] Si riferisce al contratto per la permuta fra palazzo Carignano ed edifici demaniali, che sarà firmato il 15 aprile '72. Vedi anche III, lett. 1918, nota 1; in questo volume, lett. 2575; 2601.

2483. A GIOVANNI BATTISTA AGUGGIA [1]

Roma, 4-4-72

Carissimo Amico.

Ricevo l'annessa. Io non so più chi siano in questo momento gli amministratori dell'Opera Sella. Tu che mi pare sia del bel numero uno puoi dirmi se si possa far qualcosa per lo Scalvino, e che io debba rispondere alla scrivente? [2]

Sarei stato desiderosissimo di venir far Pasqua a Mosso con mia madre, ma il tempo non lo permise.

Ti saluto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScrm, 37/162/792. Copia d'altra mano.

[1] Vicario foraneo di Mosso Santa Maria: vedi I, lett. 415, nota 3.

[2] Cristina Scaglia, maestra a Roasio. Il 30 marzo aveva scritto a S. chiedendogli di intervenire presso la Pia Istituzione Medico Sella di Mosso S. Maria, la quale aveva sospeso il versamento della pensione al proprio nonno,

Giovanni Scalvino, esecutore testamentario di Bartolomeo Sella. In seguito alle informazioni ricevute da don Aguggia, S. le risponderà il 13 aprile, chiarendo che lo Scalvino aveva rinunciato spontaneamente alla pensione in cambio del versamento di una somma *una tantum*: minuta d'altra mano.

2484. A Teodoro Alfurno

[Roma] 4 aprile '72

Caro Alfurno.

Legga l'annessa di Barbavara [1] e vegga al fine ciò che dice del registro e della ricchezza mobile. Ne conferisca col Rigacci [2] e col Giacomelli e mi scriva che debba dire [3].

Conto su di Lei perché *tutto sia pronto* pel prestito nazionale [4] appena votata la legge dal Senato. Scrissi a Perazzi più volte. Del resto sabbato sarò a Firenze.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 33/145/291.

[1] Si tratta di una lettera relativa alle trattative in corso con varie società di navigazione, inviata il 3 aprile da Giovanni Barbavara di Gravellona (vedi I, lett. 353, nota 1), direttore generale delle Poste.

[2] Alessandro Rigacci, in quel periodo ispettore generale presso la Direzione generale del Demanio: vedi III, lett. 2115, nota 3; 2168, nota 1.

[3] In calce alla lettera si legge: «Dopo scritta la presente venne inviata al Signor Ministro altra lettera del Barbavara col progetto di convenzione intesa colla Trinacria, che d'ordine del Signor Ministro trasmetto al Signor Commendatore Alfurno. Boitani».

[4] Si riferisce alla conversione del prestito nazionale in rendita consolidata: vedi lett. 2389.

2485. A Giovanni Lanza

Roma, 4 aprile 1872

Caro Lanza.

Eccoti una grave anzi gravissima stoccata. Niente meno che 17.680 lire di rendita che all'odierno corso di L. 75,22 ed un po' di senseria importano quasi 270 mila lire di capitale.

Sarà un altro grande servigio che tu renderai alla finanza se i tuoi risparmi sui fondi secreti ti permetteranno di salvare il credito

pubblico da un lato ed una importantissima amministrazione dall'altro sanandone pietosamente le piaghe manifestatesi nel decennio [1]. Se si riassume il tutto non è gran danno anzi è pochissimo rispetto agli infiniti pericoli che si corsero.

Considerate le migliaia di milioni di rendita che si manovrarono, le diciotto mila lire di rendita sono poca cosa e dimostrano l'onestà dell'amministrazione del Debito pubblico. Sarebbe punizione troppo superiore alla colpa se la si ponesse tutta alla berlina per la infedeltà di qualche subalterno.

Quindi sarà carità veramente cristiana se la potrai aiutare ad escire con onore dalla confusione forse inevitabile dello scorso decennio.

Credo che siasi usata abbastanza severità togliendo dalla Direzione il Mancardi cui si può anzi si deve imputare un po' di spirito confusionario.

Quindi innanzi le istruzioni sono che ad ogni sottrazione o frode si ricorra senz'altro al Procuratore del Re. Così si abbia il singolo che ne è causa il biasimo ed il danno che gli spetta: biasimo che allora non risalirà all'amministrazione.

E così già fu denunciato il furto di 500 lire di rendita che si scoprì nella verifica generale fatta in principio di quest'anno ed è già in prigione l'impiegato che se ne rese colpevole.

Ma pel passato sarebbe proprio necessario che si potesse accomodare ogni cosa. Raccomando quindi a te l'Amministrazione del Debito pubblico e ad un tempo il pubblico credito dello Stato, giacché portata in pubblico la quistione dubito assai che si possa ammettere la validità dei titoli contrafatti nel 1863.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 182-183.

[1] Al momento del primo cambio decennale delle cartelle del prestito consolidato al 3 e al 5% erano state scoperte frodi e falsificazioni di titoli: vedi anche lett. 2497; 2702.

2486. A Giovanni Lanza

Giovedì [Roma, aprile 1872] [1]

Speriamo che il male sia minore di ciò che poteva essere. Nel

1866 Rotschild manda a convertire 1500 titoli di 1000 lire di rendita (1.500.000 di rendita in totale!!) in spezzati minori. Per annullarli il Mancardi fa fare soltanto dei tagli a macchina. Si ripresentano al cambio alcuni di questi titoli col taglio ricommesso con carta lucida.

Puoi capire la commozione di Novelli. Si cerca dove erano questi titoli annullati. Sono in una cassa, in un angolo qualsiasi, si ricontano, pare che ne manchino solo sei. Il ladro si sarebbe limitato a rubare solo 6000 lire di rendita.

Altro che lo stellone di Toscanelli!! [2]

Cercheremo di combinare bene questa maledetta faccenda dell'annullamento.

L'applicazione della legge sull'esazione delle imposte sarà una grande battaglia [3]. È nella massima parte confidata per l'esecuzione ai Prefetti. A chiamar la seria attenzione di questi gioverà che facciamo delle circolari. Eccotene una che apre il fuoco. Ti va? Se no, mutala ove ti garba.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, pp. 424-425.

[1] La lettera, che per l'argomento trattato nella prima parte è ascrivibile al periodo in cui avvenne il primo cambio decennale delle cartelle del prestito consolidato al 3 e 5%, non contiene elementi che ne permettano una collocazione meno generica. La scelta di inserirla qui deriva dalla funzione esemplificativa che essa può avere rispetto alla lett. precedente.

[2] Giuseppe Toscanelli: vedi I, lett. 299, nota 4.

[3] È la cit. legge 192 del 20 aprile 1871, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1873.

2487. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 6 aprile 1872] [1]

Non potei jersera a cagione bilancio. Parto però infallantemente questa sera.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] La data si deduce dal seguente telegramma di Perazzi unito alla minuta: « Firenze 6-4-72 ore 10.40. Pregai Ruva attenderti sperando che tu arrivassi questa mattina. Debbo pregarlo rimanere qua domani? ». In calce, minuta di risposta telegrafica: « Trattieni Ruva Firenze. Q. Sella ». Cifra d'altra mano.

2488. A Isacco Maurogonato Pesaro

Firenze, Martedì 9-4-72

Caro Amico.

Non ebbi ancora le tue lettere direttemi a Roma, perché ordinai che le lasciassero tutte colà.

A suo tempo discorreremo di ricchezza mobile[1]. Io non posso nominare il V.[2] Ho delle ragioni di incompatibilità.

Ai 5 si trovarono due membri della sottocommissione di finanza, Minghetti e Mantellini[3]. Quindi si fece nulla. Speriamo che vi troviate il 15[4]. Avrai ricevuto i due bilanci entrata e spesa definitivi 1872 e la situazione del Tesoro.

Quanto alla Commissione degli arretrati la combinerò in guisa che possa sedere a Roma.

Il Senato si prorogò al 16 non so perché e così io rimango qui un giorno di più.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Nel mese successivo, su proposta del ministro delle Finanze, sarà istituita una commissione d'inchiesta sull'andamento della tassa e Maurogonato ne sarà presidente: *Gazz. Uff.* 133, 13 maggio 1872.

[2] Evidentemente Cesare Valerio: per il motivo, vedi III, lett. 2186; 2187.

[3] Giuseppe Mantellini: vedi I, lett. 575, nota 2.

[4] Si riferisce alla Commissione generale del bilancio.

2489. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Martedì [Firenze, 9 aprile 1872][1]

Caro Amico.

Visto che il Senato si è differito al 16 io rimango ancora qui,

ove ci ho affari all'infinito. Spero però di ripartire anch'io domani sera.

E tu che fai? Mandi la relazione senza andarci? Ovvero la accompagni in persona? Se puoi far sì che il Senato discuta subito i provvedimenti renderai servigio a questa baracca pubblica, cui porti tanto interesse [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, fondo Cambray-Digny. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Luogo e data si deducono dal fatto che il testo ripete quanto scritto nell'ultimo capoverso della lettera precedente.

[2] Cambray-Digny era relatore sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari; la discussione al Senato inizierà il 16 aprile '72.

2490. A Giovanni Lanza

[Firenze, 9 aprile 1872] [1]

Caro Lanza.

Quando dissi a Picello e Perazzi che ti avevo parlato di Mò, si misero a gridare che privavo le finanze di un ottimo impiegato [2] eccetera. Per acchetarli dissi loro che trattandosi di bilanci e di situazioni del Tesoro avremmo così avuto fin d'ora a Roma chi poteva fungere da Vice Ragioniere generale. E se chiedo il Mò bisognerebbe proprio che qualche volta mel lasciassi venire in aiuto per questa parte sulla quale è del resto bene che il Presidente del consiglio si tenga al corrente.

Se poi hai qualche altro valente ragioniere tanto meglio, ché così mi lascierai il Mò, che le Finanze vedrebbero andar via con molto dispiacere.

Occorre che ti decida presto come facilmente intenderai.

Come diavolo va che il Senato si prorogò? Io ne profitto per star qui 24 ore di più.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 196-197, e da DE VECCHI, VIII, p. 640.
[1] Luogo e data si deducono dall'ultimo capoverso: cfr. lett. precedenti.
[2] Edoardo Mo (vedi III, lett. 2111, nota 2), ragioniere presso l'ufficio Bilanci della Ragioneria generale del ministero delle Finanze, sarà poco dopo nominato ispettore e incaricato delle funzioni di capo della Ragioneria del ministero dell'Interno: R.D. 12 maggio 1872.

2491. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Firenze, 10-4-72

Carissimo fratello.

Hai ricevute alcune centinaia di copie del mio discorso? [2] Se sì abbi pazienza di farle distribuire ai miei elettori ed ai soliti personaggi di Biella.

Scusa le continue seccature.

Venni un momento a Firenze, ma torno a Roma ove la settimana prossima si riprenderanno i lavori parlamentari. Spero di condurre felicemente a termine l'omnibus.

Saluta tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q.S. ».
[1] Il destinatario si deduce dal testo.
[2] Probabilmente il discorso pronunciato alla Camera il 18 marzo 1872 (cfr. *D.P.*, IV, pp. 135-180).

2492. A THOMAS DAKIN [1]

Florence, 10-4-72

Dear Sir.

I have the pleasure of sending to you the convention as it was settled by my officers after having heard and discussed all the objections and observations made by Mr Brounlie Bels [2] and your Lawyer.

I fear always that the absence of all guarantee on the rent given to the Company, at least for a short time, shall meet some difficulty in our Parliament.

Now for the capital point, the rent for the canal, it is impossible for my colleagues and myself to go farther than 3.1/2. After your departure and the arrival of Signor Lanza we had a Council of Ministers. The question has been discussed with the greatest wish to satisfy the Company and the distinguished persons who took the patronage of the Company. But we were all in the necessity of recognizing that, in the actual financial position of Italy and before the heavyest charges on the people from one side and the refusal of every demand on the Treasury not strictly legally due from the other, no Italian Parliament could go farther than 3.1/2 [3].

It is not all what you wished, but it is so much more than what the Company can get in the actual position, that if I was shareholder I should accept the proposition as a great fortune and with the warmest gratitude for what this poor Governement is ready to do.

Whatever way succeed with the convention I shall always be glad for having had the occasion of knowing a man of so high distinction as you, my dear Sir, and Mr Young.

Truly yours'
Q. Sella

FScqp. Copia di mano di Perazzi.

[1] In capo al foglio: « Sir Thomas Dakin. London ». Lord Mayor di Londra, azionista della Compagnia dei canali d'irrigazione italiani (Canale Cavour), Dakin era incaricato, insieme all'ammiraglio Leopold Heat e al direttore del Credito mercantile di Londra, A. Young, di trattare con il governo italiano le questioni inerenti al Canale Cavour (vedi lett. 2444).

Con la lettera, è conservata copia del progetto di convenzione per il riscatto da parte del governo italiano della concessione accordata il 9 maggio 1862.

[2] Charles De Bels Brounlie, azionista inglese membro del Consiglio di amministrazione della Compagnia, in rappresentanza di questa firmerà la convenzione, che sarà stipulata il 24 dicembre '72.

[3] Vedi lett. 2444; 2465; 2526.

2493. A Prospero Richelmy [1]

Roma, 13 aprile '72

Carissimo Amico.

Ho trasmesso agli uffizi la nota delle spese dalla Signoria Vostra incontrate pel suo viaggio a Roma onde ne sia posto il pagamento sulla Tesoreria di Torino.

Intanto mi pregio di parteciparle che il Ministero ha autorizzato l'Intendenza di finanza a fare l'appalto pella costruzione del secondo piano del Castello del Valentino in conformità del progetto dalla Signoria Vostra rimessomi [2].

Gradisca la conferma degli atti della mia maggiore considerazione ed amicizia e mi creda

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 32/140/138. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Richelmy Direttore della Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Torino ». Per il destinatario, vedi I, lett. 107, nota 1.

[2] Vedi lett. 2357.

2494. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 13-4-72 [1]

Parmi si possano sospendere coazioni per casi che saranno contemplati nel progetto di legge che spero potrà mandarmi per lunedì.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data e cifra d'altra mano. S. risponde al telegramma del 12 aprile col quale Giacomelli chiedeva se dovesse sospendere l'esazione dell'imposta di ricchezza mobile sui depositi delle Casse di risparmio.

2495. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 15-4-72

Carissimo fratello.

Mi rallegro che abbi fatto buon viaggio, e che tu sia felicemente tornato.

Mi mandi un cronometro in buon punto. Parmi di leggervi che è venuta l'ora d'andarsene al Ministero, e lessi la chiusa della tua lettera in Consiglio di ministri onde ne traessimo augurio di prossima liberazione[2]. Sopratutto per opera del Correnti siamo in mezzo ad una e mille difficoltà parlamentari[3]. E sì che le cose non andarono mai meglio! Gli incassi della finanza sono prodigiosi. In politica estera tutto *optime*. Intanto ti ringrazio vivamente del tuo ricordo prezioso per sé e per le circostanze.

Eccoti un altro autografo del futuro imperatore di Germania[4]. È prezioso per sé e per l'Italia.

Ti saluto caramente ed in fretta ché ho una mole ingente di affari sulle spalle.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si deduce dal testo.

[2] La lettera manca.

[3] Si riferisce a due disegni di legge presentati da Correnti, il primo per la soppressione delle Facoltà di teologia nelle Università; il secondo, per miglioramenti di stipendio agli insegnanti e per la soppressione dell'ufficio di direttore spirituale nei licei. Entrambi, di prossima discussione alla Camera, preoccupavano S. perché non potevano non toccare i rapporti con la Chiesa e perciò imporre una discussione difficile.

[4] Il principe Federico di Hohenzollern (1831-1888), il quale, salito al trono di Germania nell'88 come Federico III, morirà pochi mesi dopo.

2496. A Giovanni Lanza

[Roma, metà aprile 1872] [1]

Caro Lanza.

Ti mandai una o due settimane fa un carteggio sopra la spesa fatta nel 1866 per vestire i monaci di Palermo.

La Direzione del Demanio voleva che si rimborsasse dai fondi secreti, ed io ti scrivevo che mi pareva il caso di una legge.

Quando fui a Firenze proposi al Terzi[2] di tentare colla Corte

dei conti se la potevano passare (come lo è difatti) fra le spese per l'applicazione della legge di soppressione dei conventi. Ora il Terzi ed il Magliani[3] avrebbero preparato l'annesso decreto.

Ti pare che vada bene? Se sì, restituiscimi ed il decreto ed il precedente carteggio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 185, e da DE VECCHI, VIII, p. 639.

[1] La data è ipotizzata in base al contenuto: vedi anche lett. 2470.

[2] Colombo e De Vecchi leggono « Fenzi »: dal contesto risulta però evidente che S. si riferisce al direttore generale del Demanio, Terzi, e non al banchiere toscano, che nulla ha a che fare con la vicenda.

[3] Agostino Magliani (vedi I, lett. 821, nota 1) era consigliere della Corte dei conti.

2497. A GIOVANNI LANZA

Mercoledì [Roma, 17 aprile 1872][1]

Caro Lanza.

Poiché sei disposto ad assestare la faccenda del Debito Pubblico[2] mi pare utile profittare del ribasso dei fondi. Ti mando il Boitani[3] e ti prego di dargli le 270 mila lire. Riceverai poi conto dell'impiego della somma.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 203, e da DE VECCHI, VIII, p. 651.

[1] La data è tratta da un « Conto » relativo a « Buoni Tesoro ricevuti per acquisto rendita da consegnarsi all'Amministrazione del debito pubblico », nel quale alla data del 17 aprile 1872, è registrato: « Ricevuto dal Ministero Interni Buoni del Tesoro ammontanti fra capitale ed interessi a L. 275.468,25 »: FScrm, 42/182/1676.

[2] Per l'argomento, vedi lett. 2485.

[3] Giuseppe Boitani (vedi III, lett. 1538, nota 2), in quel periodo segretario particolare di S. al ministero delle Finanze.

2498. A Federico Terzi

[Roma] 17 aprile 1872[1]

Mi mandi stasera osservazioni Sila discutendosi domani progetto[2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Terzi Direttore generale demanio. Firenze ». Data d'altra mano.
[2] Il disegno di legge doveva essere discusso dal Senato: vedi lett. 2507, nota 1.

2499. A Teodoro Alfurno

[Roma] 18 aprile 1872[1]

Sottoscritta e mandata pubblicare legge provvedimenti e decreto relativo conversione prestito nazionale[2] il tutto con data oggi. Faccia subito diramare da Banca disposizioni opportune onde alla pubblicazione decreto pubblico possa essere servito.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.
[2] Vedi lett. 2389; 2430.

2500. A Costantino Perazzi

[Roma] 18 aprile 72

Rimetti lettera a Grillo[1]. Ti aspetto domani.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] La minuta è in calce al seguente telegramma di Perazzi, del medesimo giorno: « Direttore generale Banca partì jeri Torino. Posso rimettere tua lettera a Grillo oppure inviarla Torino? ». La lettera di S. a Bombrini manca.

2501. A Luigi Luzzatti

Roma, 18 aprile 1872

Caro Luzzatti.

Le pretese di credito del Comune di Salgareda per requisizioni fatte dall'esercito austriaco negli anni 1848, 59 e 66, di cui mi fai cenno nella tua del 10 aprile stante, potranno essere prese in esame quando il Parlamento abbia pronunciato le sue decisioni intorno alla grave questione delle indennità per danni di guerra.

Come ho promesso alla Camera dei Deputati nella tornata dell'11 marzo ultimo, presenterò quanto prima analogo progetto di legge,* e converrà attenderne il risultato.

Eccoti pertanto il rigo di risposta che desideravi nel mentre ti saluto distintamente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

* Ho presentato ieri il progetto.

IVS, Carte Luzzatti. D'altra mano con « tuo affezionatissimo Q. Sella » e poscritto entrambi autografi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

2502. A Giuseppe Massari [1]

Roma, 18 Aprile 1872

Onorevole Collega.

Ho riferito al Consiglio dei Ministri la deliberazione della maggioranza della Commissione di togliere dal progetto di legge sulla dotazione immobiliare della Corona 1° Quanto riguarda le pensioni del personale già addetto alle antiche Corti. 2° La retrocessione al Demanio di alcuni stabili oggi assegnati in dotazione alla Corona.

Il Consiglio dei Ministri veramente crede che ogni ragione di equità e le precedenti leggi sulla dotazione immobiliare della Corona vorrebbero che stesse anche a carico dello Stato quella parte del personale proveniente dalle antiche Corti, la quale, sebbene non prestasse guari servizio, tuttavia anziché licenziarsi d'un tratto fin da principio si andò invece per sentimento di umanità collocando a riposo poco a poco.

Però in quistioni di simile natura il Ministero non può che rimettersi alle deliberazioni del Parlamento, e quindi non crede di opporsi alle due decisioni della Commissione che Ella mi annuncia.

Gradisca Onorevole Collega tutta la mia considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 38/165/885. Minuta.

[1] In calce: « Onorevole Massari Deputato al Parlamento Segretario della Commissione sul progetto di legge relativo alla dotazione immobiliare della Corona ». Per il destinatario, vedi I, lett. 587, nota 1.

2503. A Giuseppe Massari

Giovedì [Roma, 18 aprile 1872] [1]

Caro Amico.

Ho pensato di risponderti ufficialmente. Resta ora che preghi te e i colleghi della Commissione di procedere il più presto possibile onde quel che si vuole appurare si appuri almeno in tempo, cosicché i lavori del Quirinale possano iniziarsi sollecitamente [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 817, n. 36 (16). Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. La data si deduce dal riferimento di S. alla lettera precedente, scritta evidentemente il medesimo « giovedì ».

[2] Il disegno di legge per modificare la dotazione immobiliare della Co-

rona, presentato il 28 febbraio, contemplava l'assegnazione di due milioni per opere di adattamento del Quirinale. La relazione di Massari sarà depositata alla Camera il 25 aprile; la legge sarà promulgata il 20 maggio.

Nel MCR si trovano anche alcuni biglietti senza data, che ci si limita a segnalare perché mancano di elementi sufficienti a darne utilmente il testo. Fra questi, divertente il seguente scambio di battute alla Camera: Massari a S.: « Il Ministro di finanza è invitato a far provvedere di sigari tollerabili i deputati della opposizione. Altrimenti tutta la di lui gloria finanziaria se ne andrà in fumo ». S. a Massari: « Convengo per la gloria di fabbricante di tabacchi, quanto alla gloria finanziaria mi pongo dietro la massima autorità della Camera. *Più son cattivi e più ne cresce il consumo* ».

2504. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] Venerdì 19 Aprile 1872

Caro Giacomelli.

Il Senato ha terminato i provvedimenti. Finalmente essi sono legge!

La settimana prossima (forse lunedì) ricomincerà la musica delle multe [1]. Pacini [2] le avrà detto *de visu* lo stato degli animi sulle multe. Abbiamo tutti contro. Comincio a capire il perché anche i governi despotici assegnassero le multe ad istituti di beneficienza onde non aver l'aria di farne oggetto di speculazione per l'Erario.

Ciò che è da farsi parmi sia sopratutto di procedere ad una rivista delle poche multe che ancora rimangono onde condonare man mano quelle che hanno per sé delle cause plausibili in favore. Ed anzi se potrà darmi notizie di condoni parziali fatti per esempio nel caso indicato da Villa Pernice [3], in taluni casi indicati da Guala [4] (casi in cui la Commissione locale trovò plausibile la dichiarazione del contribuente) tutto aiuterà ad ammorzare un po' la vivacità della quistione.

Mi si chiederà forse di sospendere le multe fino alla nuova legge. A caso disperato andrò fino al punto di dichiarare che si metteranno in riscossione le multe man mano che sarà risolto l'esame di revisione, che già dichiarai nella scorsa seduta sarà fatto sulle poche che ancora rimangono.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 31/139/113. Copia d'altra mano.

[1] Il 22 aprile la Camera avrebbe dovuto riprendere la discussione della relazione presentata dalla Commissione incaricata di pronunciarsi sulla legalità del sistema delle multe relative a denunzie di redditi di ricchezza mobile o di fabbricati risultate infedeli od omesse. La discussione subirà però un rinvio: vedi lett. 2507.

[2] Enrico Pacini (vedi III, lett. 2131, nota 3), in quel periodo ispettore generale delle Imposte dirette e del catasto.

[3] Angelo Villa Pernice (Milano, 1827 - Milano, 1892). Laureato in legge, era presidente della Camera di commercio ed arti di Milano. Eletto alla Camera nel collegio di Lecco dalla X alla XII legislatura, farà poi parte della Giunta municipale e della Deputazione provinciale del capoluogo lombardo.

[4] Luigi Guala: vedi II, lett. 1382, nota 15; III, lett. 1833, nota 3.

2505. A Giuseppe Devincenzi

[Roma] Lunedì 22 aprile [1872] [1]

Caro Devincenzi.

Ho conferito con Torrigiani e gli ho esposte le nostre idee, che egli approva pienamente [2].

Ora il da farsi mi parrebbe essere questo:

1°. Che tu scrivessi ufficialmente al Comitato che il ministro è disposto a presentare un progetto di legge onde essere autorizzato a cominciare la galleria [3], intanto che si compiono le verificazioni occorrenti per le altre parti del tracciato e si esaminano le proposte di concessione, purché le altre provincie e comuni, seguendo l'esempio di Parma, completino il sussidio di 4 milioni;

2°. Comunicare detta lettera ai Prefetti, cui riguarda, onde provochino le deliberazioni delle rispettive provincie e comuni;

3°. Preparare intanto il disegno di legge, che potrebbe essere composto di due articoli:

(a) È autorizzato il Governo ad iniziare i lavori della Galleria ... [4] sulla strada Parma-Spezia purché le Provincie ed i Comuni interessati deliberino un sussidio di quattro milioni.

(b) Quando la condizione di cui nell'articolo precedente si verifichi è autorizzato il Governo ad ascrivere per mezzo di R. Decreto la somma di L. ..... nel Bilancio passivo dei Lavori Pubblici pel 1872.

Se queste forme concretano bene le nostre comuni idee, parmi

che senza indugi potresti attuarle, poiché il Consiglio dei Ministri le ha ammesse in principio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 38/165/876. Copia d'altra mano.

[1] L'anno si deduce dal testo.

[2] Si riferisce al progetto per la costruzione della ferrovia Parma-La Spezia: vedi lett. 2474.

[3] Si tratta della galleria per il traforo del monte Borgallo: vedi lett. 2792; 2805. Su una lettera di Torrigiani del 7 aprile, S. aveva annotato di pugno: « Inteso con Torrigiani che egli prepara un progetto del sussidio cui debbono concorrere provincie e comuni. Votato questo, Ministero presenta subito legge per fare galleria sin da quest'anno ».

[4] I puntini, qui e più avanti, sono nella copia.

2506. A Paolo Amilhau [1]

Roma, 24 aprile 1872

Non posso a meno di trovare saggio e lodevole il proposito di assumere al servizio delle ferrovie alcuni dei più distinti giovani ingegneri delle diverse scuole d'Italia. In quanto però ai due ingegneri delle miniere, di cui vorreste da me la proposta, sono dolente di dover dichiarare che il Governo non solamente non potrebbe diminuire il numero di quelli che ha a sua disposizione, ma trovasi ancora nella necessità di prendere egli stesso di anno in anno alcuni degli ingegneri che escono dalle nostre scuole di applicazione e di mandarli a spese dell'erario alle Scuole minerarie estere per formarne dei buoni ingegneri delle miniere. Se credete che l'esempio del governo possa essere imitato, in due anni potrete procurarvi gli ingegneri che desiderate. Aggiungerò solamente che difficilmente troverete dei giovani distinti che muniti del diploma di ingegnere siano disposti ad accettare l'assegno giornaliero di L. 3.50 e lo stipendio di L. 1.800 dopo un esame speciale, poiché per buona fortuna del nostro paese i giovani di ingegno trovano ora facilmente impieghi meglio retribuiti tanto negli ufficii governativi quanto presso le società ed i privati industriali. Gli stessi ingegneri che si assumono nell'Amministrazione del macinato hanno per primo stipendio L. 1.500 oltre la diaria di L. 6 per giorno di lavoro fuori residenza.

Gradite i miei amichevoli saluti.

Vostro devotissimo
Q. Sella

Vi faccio i complimenti per la buona idea di chiamare dei giovani e di avvezzarli al lavoro. E quando li abbiate invitateli a togliere i guanti ed a farsi pratici davvero.

FScrm, 38/166/917. Copia d'altra mano.
[1] Risponde ad una lettera personale del direttore generale delle Ferrovie Alta Italia, datata: « Turin, le 18 Avril 1872 ».

2507. A Giovanni Lanza

[Roma, 25 aprile 1872] [1]

Caro Lanza.

Sono ormai più impaziente io della discussione delle multe che la Sinistra. È una necessità decidere cosa si fa. Ed al Senato io sono ormai sui carboni ardenti, anche perché non vorrei si sognasse che rifugga la battaglia.

Purtroppo oggi non credo che si finirà. Potrei però prendere impegno per lunedì, e quindi ti prego di pregare la Camera per lunedì.

L'effetto politico potrà non piacere colla legge attuale, ma credo che dispiacerebbe di sicuro se non si facesse nulla. Osserva che furono i possessori quelli che tennero sempre indietro la legge, benché dal Ministero proposta tal quale è oggi colla sola differenza nel canone d'affrancarsi: differenza che andrà a 10 mila lire di rendita, lo che tu vedi esser cosa minima.

Pel Canale Cavour direi che si fissi giovedì! [2]

Mi farai piacere di farmi avvertire al Senato se la Camera accettò lunedì. Per lunedì posso senza irriverenza dire al Senato che sono impegnato. Per domani sarebbe una domanda impossibile.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 198, e da De Vecchi, VIII, p. 645.

[1] La data si deduce dalle parole di S. sui lavori del Senato. Poiché la Camera aveva rinviato la discussione sulle multe, precedentemente posta all'ordine del giorno il 22 aprile '72, S. si era impegnato a presenziare al Senato all'esame di un disegno di legge sulla Sila, esame ancora in corso il 25 aprile, giorno in cui alcuni deputati di Sinistra avevano chiesto che il dibattito sulle multe riprendesse il giorno seguente, alla presenza del ministro delle Finanze: cfr. A.P., Camera, *Discussioni.*

[2] Stavano per concludersi le trattative fra la Compagnia del Canale Cavour e il Municipio di Casale per l'irrigazione dell'agro monferrino. L'incontro di « giovedì » è confermato da un telegramma del 1° maggio al direttore generale del Demanio: cfr. lett. 2521.

2508. A Giacinto Berruti per Bartolomeo Gastaldi

[Roma] 25 aprile 72 [1]

Manda Gastaldi seguente telegramma: Consiglio Ordine Civile Savoia perdonandoti con molta magnanimità terreno Laurenziano ti ha proposto per detto Ordine. Mie congratulazioni cordiali.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo alla minuta: « Berruti Direttore Officina carte-valori. Torino ». Data e cifra d'altra mano.

2509. Al Sindaco di Mortara [1]

Roma, 26 aprile 1872

Illustrissimo Signor Sindaco.

Il cortese invito che la Signoria Vostra si compiacque farmi pell'inaugurazione del cavo diramatore del Canale Cavour mi giunse gratissimo.

Il Canale Cavour è uno dei fatti della mia vita di cui più mi compiaccio. Nel 1862 mi affrettai a stipularne la convenzione e presentarla al Parlamento; nel 1865 e nel biennio scorso feci tutto quanto era possibile per attivare e completarne i lavori.

Io ero certo che l'attivazione di questo gran Canale sarebbe stata

di un benefizio enorme per coteste popolazioni e che anche lo Stato ne avrebbe ritratto un vantaggio corrispondente alla spesa.

Io quindi sono lietissimo di vedere ora come le popolazioni comprendano il vantaggio di quest'opera gigantesca, e di gran cuore mi associerei alla loro esultanza. Ma i doveri e gli impegni che io ho, e che devo compiere davanti al Parlamento non mi concedono il tempo che sarebbe indispensabile. Un uomo pubblico conviene che sia schiavo del dover suo.

È però di grande soddisfazione per me la memoria che la Lomellina ha dei miei sforzi pel compimento di quest'opera [2] e ringrazio la Signoria Vostra e tutti i buoni cittadini di cotesta provincia della loro benevolenza.

Gradisca, egregio Signor Sindaco, l'attestato della mia distinta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 38/166/904. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Risponde all'invito, rivoltogli il 22 aprile dal sindaco di Mortara, notaio Angelo Alberto, a nome degli abitanti della Lomellina, ad intervenire il 28 all'inaugurazione del gran diramatore del canale Cavour, destinato all'irrigazione della zona.

[2] Vedi anche III, lett. 1495, nota 2; in questo volume, lett. 2607.

2510. A Costantino Perazzi

[Roma, 26 aprile 1872] [1]

Caro Perazzi.

Di' a Mella [2] di partire il più presto. Mi affido al suo senno per l'adempimento della sua missione.

Per mia parte, due mandati:

1°. Andar d'accordo e secondare il più possibile il Commissario austriaco.

2°. Se si discorre di separazione, ricordare che dovrebbe avere a base il reddito e non il costo delle due reti.

3°. Veder bene quale sia il reddito *netto vero* della rete specialmente nostra [3].

Al Vesuvio 200 morti, a quanto pare. Lanza parte con convoglio straordinario.

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Senato del Regno ».

[1] La data si deduce dall'ultimo capoverso: in seguito ad un'eruzione del Vesuvio, Lanza partirà per Napoli la sera del 26 aprile '72 e, dopo averne letto un telegramma alla Camera, lo seguirà S. il giorno successivo.

[2] L'ingegnere Enrico Mella, commissario tecnico-amministrativo del ministero dei Lavori pubblici, delegato alla sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie concesse all'industria privata: *Cal. Gen.*, 1872, p. 225.

[3] Per le motivazioni delle istruzioni impartite da S., vedi lett. 2384; 2425; 2468.

2511. Al Ragioniere Generale dello Stato

[Roma, 26 aprile 1872] [1]

Approvo pienamente posposizione ogni altro lavoro alla stampa bilancio.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce a un telegramma in pari data, col quale Picello avvertiva S. di essere nell'« assoluta necessità ordinare stamperia sospensione altri lavori compresi quelli annuario » per non ritardare la pubblicazione del bilancio del 1873.

2512. A Giuseppe Zanardelli [1]

Roma, 27-4-72

Caro Amico.

Al momento che io vidi le miniere di Borgotaro e quanto io vidi non ne dimostravano ancora la utile coltivabilità. Si grattava in troppi luoghi, ed in qualcuno senza presumibile probabilità di buon esito. Consigliai che si concentrassero i lavori di ricerca nei punti che meglio promettevano [2].

Se queste ricerche siano state fatte e quali risultati abbiano dato non so.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRM.

[1] Risponde ad una lettera che Zanardelli (vedi II, p. V, nota 1) aveva scritto da Brescia il 24 aprile: « Carissimo amico, — vi si legge all'inizio — questa volta vengo a te non come ministro delle finanze, ma come Sella e come geologo e tu ne sarai più contento. Un mio amico di qui, il quale viene richiesto ed eccitato a cointeressarsi in una impresa di estrazione di carbon fossile a Borgotaro, ebbe ad udire ad argomento di produttività della impresa, che avendo tu visitato quella miniera due o tre anni or sono, esprimesti un giudizio favorevolissimo su ciò che quella miniera potrebbe rendere. Appunto per la competenza del tuo giudizio [...] vorrebbe sapere se esso sia vero [...] »: FScrm, 51/217.

[2] Vedi II, lett. 1409.

2513. A Giuseppe Devincenzi

Roma, 30-4-72

Caro De Vincenzi.

Mi mandasti prima di partire per Napoli un tuo biglietto nel quale affermi che secondo il preventivo quinquennale dei Lavori pubblici il bilancio di competenza del medesimo dovrebbe essere pel 1873 di 131.909.674
che il tuo progetto essendo di 117.841.296

rimangono per nuovi progetti 14.068.378

Debbo osservarti invece che l'esposizione finanziaria presuppose ciò che fu dopo lunga discussione fra te e me stabilito, cioè

1°. che la competenza del 1872 essendo di 120 milioni
2°. quella del quadriennio sarebbe stata di $110 \times 4 =$ 440

Totale del quinquennio 560

Vero è che nella relazione facesti una distribuzione che assegna 131 milioni al 1873, ma debbo pur notare che ciò vale nell'ipotesi che il 1875-1876 si riducano a poco più di 100 milioni all'anno.

E ciò essendo un po' problematico mi pare sia meglio cominciare a star limitati anche per il 1873.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 38/167/966. Copia d'altra mano.

2514. A Isacco Maurogonato Pesaro

[Roma, aprile 1872] [1]

Carissimo Amico.

Ferrara rifiuta per salute e per non torsi da Venezia. Rifiutava anche perché temeva di essere solo sinistro. Gli offrii di accoppiarlo al Branca [2]. Rispose che l'obbiezione politica sarebbe tolta, ma rimanevano le altre due e stette fermo nel rifiuto.

Chi si prende di Sinistra? Forse vogliono essere due: Mezzanotte [3] e Branca? Oppure ci risolviamo a prendere nessuno. Ma sarebbe meglio averne un paio. Altrimenti grideranno ai taglierini in famiglia.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La data è nella copia.

[2] Ascanio Branca (Potenza, 1840-Napoli, 1903), laureato in legge. Figlio di ricca famiglia della borghesia agraria, aveva preso parte nel '60 ai preparativi della brigata dei Cacciatori lucani per l'ingresso in Napoli di Garibaldi e nel '66 era stato con lui ufficiale di stato maggiore nel Trentino. Tornato a Napoli, era diventato uno dei maggiori esponenti della Sinistra « giovane » di ispirazione desanctisiana; nel '70 era stato eletto deputato a Potenza, collegio che rappresenterà alla Camera fino alla morte. Tenace oppositore della politica finanziaria di S., sarà dopo la caduta della Destra segretario generale del ministero dell'Agricoltura nel primo e nel terzo governo Depretis, poi ministro dei Lavori pubblici nel primo governo Rudinì dal febbraio '91 al maggio '92. Oppositore del primo governo Giolitti nella vicenda della Banca romana, sarà, ancora col Rudinì, ministro delle Finanze dal marzo '96 al giugno '98, e di nuovo dei Lavori pubblici nel gabinetto Saracco, dal giugno '900 al febbraio '901. Per maggiori notizie, vedi A. Capone, *B. A.*, in *Diz. biogr.*, XIII, pp. 754-758.

S. si riferisce qui alla composizione della Commissione d'inchiesta sull'imposta di ricchezza mobile (vedi lett. 2488, nota 1), della quale Branca farà parte.

[3] Raffaele Mezzanotte: vedi III, lett. 1485, nota 2.

2515. A Marco Minghetti

[Roma, aprile-maggio 1872] [1]

Caro Minghetti.

Ricorda che la Commissione del bilancio debbe anche riferire sulla legge n. 75: Provvigione ai rivenditori dei generi di privativa. È una cosa da nulla che non può dar luogo ad obbiezioni, ma è necessaria per il bilancio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 148, *Carteggio* XVI. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data ha valore genericamente indicativo: la relazione sul disegno di legge al quale S. si riferisce sarà presentata alla Camera da Lancia di Brolo il 31 maggio '72.

2516. A Giovanni Lanza

[Roma, 1 maggio 1872] [1]

Caro Lanza.

Ecco la lettera che scrissi a Devincenzi di cui ti parlavo ieri.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Ieri si limitò a chiedermi 116 anziché 110 milioni all'anno. Ma dove diavolo tirerò io 6 milioni di più d'imposte? Come posso io tirar fuori maggior carta?

Confido che mi aiuterai. Il buon Devincenzi vorrebbe d'un tratto far mirabilia, ma bisogna pur fare i conti con i mezzi.

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 189, e da De Vecchi, VIII, pp. 421-422.
[1] L'anno è attribuito da Colombo e da De Vecchi; giorno e mese si deducono in via ipotetica dalla lettera a De Vincenzi alla quale S. si riferisce (2513).

2517. A Giuseppe Devincenzi [1]

Roma, 1° Maggio 1872

Caro Collega.

Onde risolvere una quistione insorta tra la Provincia di Novara e l'appaltatore della strada di Mosso Santa Maria (Biella) [2], fu proposto quale arbitro il signor Callerio Ingegnere capo di Torino [3].

Il Prefetto mi avverte di avere egli stesso chiesto al vostro Ministero la voluta autorizzazione perché il suddetto Ingegnere possa accettare l'incarico di cui trattasi.

Se nulla vi osta, vedrei volontieri che fosse accolta la domanda del signor Prefetto; ad ogni modo vi sarò grato se vorrete poi favorirmi un rigo per informazione [4].

Gradite i miei saluti e credetemi

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Si tratta della strada che attraversa il mio collegio elettorale. Gli elettori vedendo la strada interrotta attribuiscono il ritardo a me!!!!! Ora la sollecita nomina dell'arbitro scioglierebbe presto il guaio. Fa quindi il favore di autorizzare Callerio ad accettare.

FScrm, 38/167/983. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.
[1] In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Commendatore Devincenzi Ministro dei Lavori Pubblici ».
[2] Vedi lett. 2429.

[3] Gerolamo Callerio, ingegnere capo di 1ª classe presso l'ufficio centrale del Genio civile di Torino: *Cal. Gen.*, 1872, p. 1306.

[4] Il 3 maggio S. comunicherà al prefetto di Novara che il ministero dei Lavori pubblici aveva dato l'autorizzazione richiesta: minuta d'altra mano.

2518. A Vittorio Emanuele II

[Roma] 1-5-72, ore 9 antim.[1]

Oggi saranno portati palazzo sigari Balduino[2]. Prego Vostra Maestà ordinare siano ricevuti. Jeri presentai Parlamento legge concedente proroga due mesi pagamento imposta comuni danneggiati Vesuvio. Spero tutto sia ormai terminato.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: «Sua Maestà il Re. Napoli». Data e cifra d'altra mano.

[2] Domenico Balduino era presidente del Consiglio d'amministrazione della Società anonima per la regìa cointeressata dei tabacchi.

2519. Al Direttore Generale delle Imposte Dirette[1]

[Roma] 1° maggio 1872, ore 9 antim.

Ho approvato conferimento ricevitoria provinciale Firenze alla Banca Toscana. Ne dia comunicazione Prefetto[2].

Il Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al telegramma.

[2] Prefetto di Firenze era, dal febbraio '68, il marchese Massimo Cordero di Montezemolo (Mondovì, 1807 - Roma, 1879). Senatore dal 1850, era stato prefetto di Bologna dal settembre '62 al marzo '65, e di Napoli dall'ottobre '67 al febbraio '68. Terminerà la carriera a Firenze nel febbraio '76.

2520. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny [1]

[Roma] 1° maggio 1872, ore 9 antim.

Mandai carte ricevitoria [2] Tesoro onde riconoscere se non ci fosse negli Statuti alcuna opposizione. Del rimanente non ho che da assentire. Telegrafo Tesoro.

Il Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al telegramma.
[2] Vedi telegramma precedente.

2521. A Federico Terzi [1]

[Roma] 1° maggio 1872

Mandi domattina impiegato che tratta Canale Cavour con carte relative Casale onde assistere conferenza con Delegati Municipio [2].

Il Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] In capo al telegramma: « Terzi Direttore generale Demanio. Firenze ».
[2] Vedi lett. 2507; 2543.

2522. A Giuseppe Saracco

Roma, 2 Maggio 1872

Caro Saracco.

Nelle scorse settimane ti ho desiderato più volte. Vi furono trattative colla Società dei Canali Cavour pel riscatto, quistioni per la sollecita vendita di stabili demaniali. Ma da Firenze ebbi sempre risposta che tu eri in Acqui.

Io capisco bene che te ne stia più volontieri in casa tua. So

per prova quanto sia bella e cara la casa propria allietata da una moglie[1] che si ama. Il mondo esterno alla casa appare allora come un uggioso seccatore. Né certo verrei a turbare la pace a te ed alla tua angelica Virginia se una precisa necessità non mi ci sforzasse.

La necessità indeclinabile nella quale mi trovo è di dirti, non solo come Ministro, ma sopratutto come vero amico, che non puoi e non devi esercitare il tuo ufficio governativo in condizioni diverse da quelle in cui esercitano il loro gli altri funzionarii dello Stato. Vale a dire che anche a te tocca risiedere laddove il tuo ufficio si esercita.

Mi dirai che ti pare di poterlo esercitare egualmente bene da Acqui facendo qualche scorsa in Firenze ora, e più tardi in Roma. Non credo che sia, ma anche ammesso che fosse tu mi hai insegnato che nella vita pubblica l'essere non basta, ed anche l'apparenza importa egualmente.

Ora la tua assenza non solo è osservata ma severissimamente giudicata da molti nostri amici, e da tutti i miei avversari (e tu sai che non sono pochi!). Fra i deputati vi ha un mormorio crescente: si dice che io cacciai un vecchio e beneamato impiegato per far la nicchia non tanto all'uomo politico quanto al nipote (credono Virginia mia nipote), che ora si dispensa da ogni obbligo di residenza, mentre ogni settimana si manda via qualche impiegato perché non va subito alla residenza assegnatagli. E mi si assicura che alla discussione del bilancio sarà più ampiamente svolto il cenno che già ne fece il Toscanelli nella discussione dei provvedimenti finanziari.

Tu sai che io son uso a sfidare le dicerie e le calunnie, e si crede anzi che io abbia un certo gusto nel pigliarle di fronte. Ma in tutti i casi ad un patto, ed è di aver piena ragione nel fondo. Ora io mi rido di tutte le dicerie sulla nomina perché sento che avevo tutte le ragioni del mondo per nominare te, uno degli uomini più ingegnosi ed attivi che io conosca e a collocare a riposo il Pavese per l'età ed il fisico assolutamente impotente[2]. Ma nella quistione della residenza abbiamo torto entrambi. La *legge è uguale per tutti* debbe essere assioma che si applichi tanto più quanto più alta è la posizione della persona cui si riferisce.

Io seppi solo in queste circostanze che ti chiedevo a Firenze esser tu stato fatto sindaco a Acqui. Corsi difilato da Lanza a lagnarmi che ti avesse nominato senza parlarmi. Rispose che il Prefetto o Sottoprefetto (non ricordo bene) gli aveva detto che tu non dissentivi, e che supponeva perciò io fossi teco d'accordo. Ora si

osserva se il sindacato di Acqui non è una sinecura come potrebbe esserlo quello di un piccolo villaggio, come diavolo si può fare il sindaco a Acqui e l'impiegato governativo a Firenze?

Io ti prego quindi e per te e per me e per la cosa pubblica di rinunciare al sindacato e di venire a stabilire la tua residenza in Firenze ora, e poscia a Roma, onde esercitare il tuo ufficio cui si potranno addossare altri incarichi onde occupare la tua attività ed il tuo ingegno [3].

Mille saluti a Virginia ed abbimi sempre per

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScrm, 46/197. Minuta.

[1] Virginia Sella: vedi III, lett. 2260, nota 2.

[2] Nicola Pavese (vedi III, lett. 1986, nota 1), nell'ottobre '71, quando era commissario governativo presso la Società anonima dei beni demaniali, era stato collocato a riposo e sostituito nella carica da Saracco: vedi III, lett. 2168.

[3] Vedi lett. 2530.

2523. A Giuseppe Devincenzi

[Roma] Venerdì (3-5-72) [1]

Caro Devincenzi.

Torrigiani mi manda l'annessa onde te la faccia tenere. Vedi la lettera con cui l'accompagna. Veggo che egli è furioso. E capisco: si adopera a tutt'uomo onde far deliberare sussidii, ed è convinto che vi ha nel tuo Ministero chi per far riescire a costruttore Guastalla piuttosto che Gouin si dimena in guisa da mandare anche al diavolo i sussidi, che pure attenuerebbero di tanto i sacrifici del Governo.

Gli scrivo che si faccia vedere appena giunge [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 38/165/876. Copia d'altra mano.

[1] Le parentesi stanno probabilmente a indicare che la data è stata aggiunta dal copista.

[2] La lettera manca, come altre di questo periodo relative alla ferrovia Parma-La Spezia (vedi lett. 2505), alle quali Torrigiani accenna nelle proprie. Ad una del 7 agosto '72 Torrigiani si riferisce il 9 settembre, quando scrive che, per convincere i rappresentanti dei comuni e delle province interessati alla ferrovia a deliberare sussidi, ha organizzato una riunione a Pontremoli per il 12 successivo. « In quello stesso dì a Torino si riuniranno i concorrenti alla costruzione della ferrovia », fra i quali « il Gouin per la sua Casa in Parigi, e il Guastalla che ha in pancia il Servadio, capo della Banca di credito mobiliare. Temo che il Guastalla, inspirandosi al suo proprio cognome, guasti piuttosto che accomodare l'accordo [...] ».

2524. A Giuseppe Devincenzi

Roma, 7-5-72

Caro Devincenzi.

L'hai proprio fatta grossa colla Pontebba [1].

Per parecchi anni il movimento sarà qualche cosa come 20 mila lire di prodotto brutto, ed in questo caso noi pagheremo per la convenzione:

Prodotto netto garantito	20.000
Utile sul prodotto della strada 54/100 (20.000 — 7.500) =	6.750
	13.250

Colla convenzione come era preparata prima e che io avevo combinato coll'Allievi si sarebbe pagato:

Prodotto netto garantito	20.000
Utile sul prodotto della strada 50/100 20.000	10.000
	10.000

Così che noi pagheremo ora 3.250 lire di più. In altre parole: egli è come se si fosse lasciata stare la convenzione come era prima, e se ne fosse cresciuta la guarentigia da 20 a 23.250 lire.

Ora nota che l'Allievi chiedeva da me istantemente che si andasse alle 22.000. Vennero da me i membri dello Istituto Austriaco,

che fanno parte dell'Amministrazione della Banca generale. Dissero che a 20.000 ci si stentava a venirne fuori, ma che pure era possibile cavarsela.

Ed ora noi gettiamo loro nei piedi 23.250 lire!!!

Non solo abbiamo fatto un danno alle finanze, ma ci facciamo ridere presso gl'intelligenti di affari, che sono nell'Amministrazione della Banca generale.

Ieri io firmai la convenzione perché vi era una assoluta necessità politica di non lasciar passare neppure un momento che altrimenti a Vienna si sarebbe adottato il *Predil*[2].

Ma io ti prevengo, come prevengo lealmente l'Allievi, che farò opera presso la Commissione, che la Camera nominerà, onde ripari all'errore che abbiam commesso e riconduca la concessione al punto che era prima.

Q. Sella

FScrm, 37/163/823. Copia d'altra mano.

[1] Si riferisce alla convenzione per la costruzione e l'esercizio della ferrovia che era stata stipulata il 6 maggio fra i ministri dei Lavori pubblici e delle Finanze e il direttore della Banca generale, Allievi. Presentata il medesimo giorno all'approvazione del Parlamento, diverrà legge il 30 giugno '72. Vedi anche lett. 2472.

[2] S. temeva che potesse finire col vincere Vienna nella lunga controversia sul confronto fra la linea di Pontebba e quella, più breve, di Predil. Questa seconda, infatti, offriva all'Impero austroungarico vantaggi di tipo militare e, secondo i fautori italiani, pochi ma presenti in Parlamento, anche di natura commerciale.

2525. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 7 maggio 1872[1]

Jeri finalmente firmata e presentata convenzione Pontebba[2]. Oggi deve discutersi Predil Vienna.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data d'altra mano.

[2] Vedi lett. precedente, nota 1.

2526.. A THOMAS DAKIN [1]

[Roma] 7-5-72

I shall examine with the greatest attention every proposition starting from you, but I believe almost impossible to make any substantial change.

Minister of finances
Sella

FSsqp. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce ad una lettera di Dakin, scritta da Londra il 2 maggio in risposta a quella di S. del 10 aprile (lett. 2492). In essa, Dakin preannunciava a S. che Brounlie gli avrebbe presentato alcune modifiche alla convenzione da lui proposta, ritenute indispensabili dagli azionisti inglesi della Compagnia del Canale Cavour « to find a way out of the difficulty and deep disappointement caused by the reduction of the Rentes from 4.1/2 once offered to 3.1/2 per cent, and the reduction also of what your Excellency and ourselves had always talked of as a Cash balance of at least one million Lire for the past to Lire 255.149,60 ». Vedi anche lett. 2559.

2527. A ANTONIO ALLIEVI

[Roma, 7 maggio 1872] [1]

Convengo intieramente nel sistema: solo non potendosi presupporre che una linea simile dia la metà di quella di Biella!!! ma potendosi presumere ragionevolmente un movimento sulle 20 mila lire la modificazione importa un aumento nelle guarentigie.

Vedremo intanto come si mette il tempo a Vienna. Ieri telegrafai a Robilant. Hai tu notizie di Brioschi? [2]

Q. S.

FScrm, 47/200.

[1] La minuta è in calce alla seguente lettera: « Roma, 7 Maggio 1872. Caro Sella, mi permetto farti osservare che nella nostra antica proposta si domandava che le prime 10 mila lire di prodotto fossero devolute alle spese d'esercizio. Avveniva allora che la Società, quando il prodotto era a 9, a 10, 11 e fino a 14 mila, si trovava in migliori condizioni di quel che col nuovo sistema di garanzia. Così a 9 mila aveva 9 + 20 = 29, a 10 aveva 10 + 20 = 30, a 11 aveva 11 + 19 = 30 eccetera. Oggidì il termine fisso

di prodotto per l'esercizio è stato ridotto a L. 7.300 con un pericolo di perdere, se si rimane intorno a tale cifra, e con i seguenti risultati nei casi suespressi: a 9 mila abbiamo 9 + 19.190 = 28.190, a 10 mila abbiamo 10 + 18.660 = 28.660, e così via a 11, a 12, a 13 la Società avrebbe uno svantaggio a fronte della sua primitiva proposta. Il suo vantaggio comincia dopo le 14 mila lire ossia dopo tal limite la Società è vivamente interessata a veder crescere il traffico. Ciò farà sì che la Società si adoperi attivissimamente a raggiungere il limite dopo il quale avviene un vero rivolgimento in proprio favore, e così si opererà più presto in proporzione la riduzione degli oneri governativi. Non è che il governo nell'ipotesi che tu fai delle L. 20 mila dia lui le L. 3.250 di più, gli è che si suppone che la Società, bene adoperandosi, abbia contribuito allo sviluppo del traffico ond'è che quella maggior somma costituisce veramente un premio della sua attività. Non credo che la tua tesi sia conforme ai veri interessi dello Stato. Il vecchio sistema, anzi i vecchi sistemi delle garanzie non hanno che raggiunto in parte la conciliazione tra gli interessi della Società e quelli del pubblico. Garantitemi un prodotto lordo ed ho un interesse diretto a contrariare [?] il traffico; garantitemi un prodotto netto e rimango perfettamente indifferente; ciò che non mi dà la strada, con minore incomodo mi viene dato dal governo. Il sistema del De Vincenzi riposa sulla funzione di due elementi: una spesa primordiale fissa per l'esercizio; ed una proporzionale successiva. Questi due elementi corrispondono alla natura delle cose. Solo che, mentre che la spesa primordiale fissa diventa, con il crescere della massa del traffico relativamente più poca, la spesa successiva essendo e restando proporzionale, lascia alla Società un vantaggio in quanto che le quantità successive di traffico costano meno relativamente in esborsi effettivi. Ciò mantiene costante lo stimolo della Società a progredire. Nota che il vantaggio della Società nelle garanzie era conosciuto e riconosciuto e che ci fu valutato per ritogliere alcune facilitazioni tecniche da noi introdotte nella prima nostra proposta. Intanto ti saluto. Tuo affezionatissimo A. Allievi ». Vedi lett. 2524, nota 1.

[2] Era presidente della Banca di costruzione di Milano.

2528. A Clementina Sella [1]

Roma, 7-5-72

Carissima Cognata.

Hai notizie del Giuseppe? Quando torna dal suo viaggio, che non dubito riescirà felice?

Qui nulla di nuovo fuorché il caldo che si va risvegliando, e più che il caldo la spossatezza che accompagna le aure che spirano dal Sud. In casa siamo però tutti in buona salute. I bambini sono di buon animo, ma salvo Corradino ed Eva [2] non hanno molta voglia di studiare. Naturalmente non sognano che Biella. Preferiscono le ruote alle antichità, ed i tuoi figli agli allievi del Collegio Romano.

Spero che tu ed i figli siate tutti in buona salute, e caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

FScqc. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Figli di S.: vedi I, rispettivamente lett. 175, nota 2; 623, nota 2.

2529. AI MEMBRI DELLA COMMISSIONE DEI RESOCONTI AMMINISTRATIVI

[Roma] 8 Maggio 72 [1]

Onorevole Collega.

L'Amministrazione italiana è finalmente riescita a portare in corrente i suoi conti amministrativi. La Signoria Vostra sa infatti che è già stato distribuito il conto 1869 e 1870. Si sta ora già allestendo quello del 1871 che potrà essere distribuito al principio dell'anno prossimo, e così spero sarà in avvenire senza interruzione.

Resta ora che il Parlamento assecondi i grandissimi sforzi fatti dal Ministero per porre in regola questa importantissima parte della pubblica amministrazione. Occorre perciò che il Parlamento deliberi nel corso attuale della sessione sui conti 1869-70 e che analogamente proceda negli anni avvenire.

Io mi permetto quindi di fare le mie preghiere le più fervide ad ogni membro della Commissione eletta dalla Camera per riferire sui conti, e quindi anche alla Signoria Vostra Onorevolissima, acciò la Commissione solleciti il lavoro in guisa che la relazione possa essere presto portata alla Camera.

Io son certo che la Signoria Vostra Onorevolissima dividerà meco il vivissimo desiderio che ho, e che oserei dire hanno tutti gli intelligenti di finanza e di amministrazione perché all'Italia si faccia questo importantissimo benefizio di avere in corrente i suoi conti. Oso quindi fare assegnamento sovra tutto il suo concorso perché questo scopo si raggiunga.

Q. Sella

FScrm, 38/168/1039. Minuta.

[1] D'altra mano l'elenco dei destinatari: « Ai membri della Commissione pei resoconti amministrativi 1869-70 Codronchi, Busacca, Servolini, Gerra, Viarana, Lesen, Casalini, Concini, Checchetelli » e la data.

2530. A Giuseppe Saracco

Roma, 11-5-72

Caro Saracco.

Arrivando da Firenze or ora trovo la tua lettera[1]. Mi affretto di scriverti un rigo (ché per due mi farebbe materiale difetto il tempo). Mi pare che il mezzo termine di cui parli concilia le cose. Mando da un lato a fare il decreto di aspettativa per motivi di famiglia (ché tale è in verità il caso) e tu mandami dall'altro la domanda.

Mi auguro proprio e nell'interesse della cosa pubblica e per tuo quieto vivere che venga poi con Virginia a prendere possesso del tuo ufficio rinforzato di attribuzioni che diano sfogo alla tua attività.

FScrm, 46/197. Minuta.

[1] Il 5 maggio, in risposta alla lettera di S. del 2 (2522), Saracco aveva scritto da Bistagno: « [...] È verissimo che ho accettato l'ufficio di sindaco e lo esercito dimorando abitualmente a Bistagno. Ed è vero altresì che dal 14 di marzo non sono più andato a Firenze, ma ho sempre ricevuto e sbrigato di qua tutte le pratiche che mi vengono regolarmente spedite. Ciò non va bene, tu mi dici, e mi inviti a lasciare il sindacato per andare a Firenze e più tardi a Roma. Rispondo all'amico che le ragioni della salute ed altre considerazioni di varia natura mi hanno spinto a lasciare Firenze e non è davvero per battere le pietre di Firenze o di Roma nella qualità di Pavese II che mi vorrei risolvere oggi a cangiare d'avviso. Questo io credevo che tu sapessi a meraviglia ed in tal caso l'invito che mi fai mi avrebbe tutto l'aspetto di un appello cortese a dimettermi [...]. Ma tu mi hai parlato il linguaggio elevato del ministro e siccome [...] proprio non intendo contraddire alle tue osservazioni, né tampoco azzardarmi a dire che *trop de bruit pour rien* [...] io vengo a dirti quello che ti ho detto altra volta, vale a dire che piuttosto di rubarti un altro quarto d'ora che devi spendere di volta in volta per chiamarmi all'osservanza dei miei doveri, tu puoi liberamente e senza un pensiero al mondo disporre di un posto che mi hai conferito per amicizia e che in realtà (incredibile a dirsi) doveva essere a te e a me cagione di così grandi dispiaceri. Mi azzardo solo a fare un rilievo ed a proporti un mezzo termine [...]. Or bene, non potresti mettermi in aspettativa

fino al fine di quest'anno? C'è da scommettere cento contro dieci che anche allora resterò del mio avviso, ma potrebbe anche succedere l'una di queste due cose: vale a dire che dovessi dimettere l'ufficio di sindaco, che ho dovuto accettare per quietare le discordie cittadine; o che mia moglie, la quale non sa vivere in città, si decidesse a modificare le sue abitudini. Nell'un caso o nell'altro, potrebbe anche darsi che io portassi o almeno mi provassi a portare le mie tende a Firenze od a Roma [...] ».

2531. A Carlo Kechler [1]

Roma, 11-5-72

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Sono lietissimo che si riesca pel Ledra, e tanto meglio se non occorrono sussidii. Credo anch'io che una Società potente vi farà buoni affari.

Solo badi che dopo 90 anni la concessione dovrebbe tornare al Governo. È un principio di diritto pubblico nelle leggi italiane. E tanto meno vi si potrebbe derogare se la Provincia non dà nulla.

Se la Provincia non vuol fare essa stessa, sarebbe davvero strano che volesse porre inciampi a chi offre di dotare il Paese di quest'opera senza sagrificii per la Provincia.

Forse il meglio sarebbe che Ella o qualcuno dei promotori venissero qua un momento. Parmi che occorrerà sempre una legge.

Fui lietissimo di poter portare il mio aiuto alla Pontebba. Conservo sempre per Udine tutto l'antico affetto malgrado i Billia [2] e simili.

Con ogni considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 39/169/1059. Copia d'altra mano.

[1] Il 7 e il 9 maggio, rispondendo a una lettera di S. che manca, Kechler (vedi II, lett. 1271, nota 4) aveva scritto da Udine in merito al progetto di costruire nel Friuli una rete di canali di irrigazione con le acque del Ledra e del Tagliamento, progetto che S. appoggiava fin dal 1866 (vedi II, *sub* Indice). Kechler riferiva che il Consiglio provinciale « a maggioranza d'un voto rifiutò di deliberare sul sussidio domandato d'un milione (in 10 anni) pel Ledra, adottando un ordine del giorno che equivale a un voto mascherato di rifiuto »; riassumeva poi i termini del contratto proposto da

una Società privata, la quale avrebbe rinunciato ai sussidi in cambio di una concessione della durata di 90 anni.

[2] L'allusione è ai deputati friulani dell'opposizione Antonio e Paolo Billia: vedi III, rispettivamente lett. 1609, nota 2; 2253, nota 2.

2532. A Costantino Perazzi

[Roma, 11 maggio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Alla Camera oggi tutto andò male[2]. Forse domani ti telegraferò di venire, a cagione della Commissione del macinato.

Sollecita la compilazione dei decreti di nomina.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Data d'altra mano, probabilmente di Guiccioli.

[2] Assenti molti deputati della Destra, la Camera aveva respinto, su appello nominale richiesto dalla Sinistra, la proposta di S. di rinviare l'esame di un disegno di legge di Correnti per miglioramenti agli insegnanti delle scuole secondarie. S. voleva si desse la precedenza all'approvazione del bilancio del ministero degli Esteri per le ragioni già citate alla lett. 2495, nota 3. Vedi anche, più avanti, lett. 2539, nota 3.

2533. A Natale Aghemo [1]

[Roma] 12 Maggio 1872

Credo indispensabile apertura casse presenza impiegati doganali[2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Aghemo Capo Gabinetto Sua Maestà. Napoli ».

[2] Con un telegramma del 10 maggio Aghemo aveva chiesto a S. se fosse « assolutamente necessario » aprire alla dogana « le casse portate meco dall'Egitto contenenti doni per Sua Maestà », o non bastasse una sua « conve-

niente dichiarazione del loro contenuto». Il direttore generale delle Gabelle, interpellato da Boitani «d'ordine del Ministro», aveva telegrafato il 12 parergli «potersi accettare dichiarazione Capo Gabinetto senza [...] intervento impiegati per visita».

2534. A Alessandro Rossi

Roma, 12 Maggio 1872

La modificazione delle tariffe doganali presentata al Senato coi Provvedimenti Finanziari veniva combattuta dalla Signoria Vostra Onorevolissima nella parte riguardante i nuovi dazi sulle merci provenienti dall'estero, volendo Ella fare una eccezione per le macchine commesse all'estero durante l'anno 1871, che chiedeva fossero esentate dai nuovi dazi, mercé apposita disposizione emessa per R. Decreto, come se altrimenti rimanesse offeso il troppo giusto principio della non retro-attività della legge [1].

Il sottoscritto in vero lungi dall'ammettere che quella modificazione offenda il principio enunciato, deve anzi riconoscere che ha mutato in senso abbastanza generoso i numeri 1 e 2 dell'Art. 4° delle disposizioni preliminari della tariffa doganale. Infatti coi detti articoli i diritti preesistenti si renderebbero applicabili agli importatori quando la dichiarazione del pagamento del dazio fosse stata fatta regolarmente in dogana prima della pubblicazione dei nuovi diritti, mentre colla nuova disposizione invece che alla pubblicazione dei nuovi diritti, si attenda all'attuazione loro; talché rimane a vantaggio degl'importatori tutto il tempo che intercede dalla pubblicazione all'attuazione della nuova legge.

Fatto questo raffronto tra la disposizione abrogata e quella sostituita, il sottoscritto non dubita che la Signoria Vostra Onorevolissima si persuaderà agevolmente come per la nuova disposizione non sia in modo alcuno offeso il principio della non retroattività della legge, né vi abbiano scapito gl'importatori; mentre gravissimo lo avrebbe l'Amministrazione Doganale, anche senza tener conto delle possibili frodi, se fossero esentate dal pagamento dei nuovi dazi le macchine commesse all'estero durante il 1871.

Nel sottoporle queste osservazioni fatte dalla Direzione Generale delle Gabelle, delle quali sono io pure pienamente persuaso, ho il vantaggio di proferirmele

La lettera preparata negli ufficii dimostra che il testo della mo-

dificazione adottata nella Camera diede anzi qualche settimana di vantaggio relativamente a ciò che si sarebbe ottenuto senza quel testo.

Ma prescindendo ora da questo piccolo vantaggio che non è quanto voi volevate, io mi occupai col Bennati onde vedere se le leggi dessero al potere esecutivo facoltà di non applicare il dazio alle macchine commesse nel 1871. Ma dovettimo convincerci che colla miglior buona volontà non è affatto nel potere esecutivo una simile facoltà.

Vi saluto caramente colla famiglia.

Affezionatissimo vostro
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. Autografa dal terzultimo capoverso. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] L'aumento del dazio sulle macchine acquistate all'estero, non contemplato nel disegno di legge originario, ma aggiunto dalla Commissione della Camera incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari presentati da S., era diventato esecutivo con la legge 759 del 19 aprile 1872. Durante la discussione della quale era stato oggetto al Senato, il 18 aprile Rossi si era in realtà battuto soprattutto contro la proposta in sé, definendo l'aggravio protezionistico e foriero di un rallentamento dello sviluppo economico del paese. La replica di S. si legge in *D.P.*, IV, pp. 202-206. Per una valutazione dello scontro fra Rossi e S. nel quadro della politica economica, vedi G. Are, *Il problema dello sviluppo industriale nell'età della Destra*, Pisa, 1865, pp. 339-343.

2535. A Luigi Des Ambrois De Nevâche [1]

Lunedì [Roma, 13 maggio 1872] [2]

Eccellenza.

Ho grave necessità che il Senato approvi presto le leggi sulla dotazione immobiliare della Corona, e sulla vendita dei beni ecclesiastici.

Se è approvata presto la prima legge spero che il Re di miglior umore dia l'occorrente al viaggio del principe Umberto che va a Berlino padrino del figlio del principe reale di Prussia [3]. Altrimenti dovrei presentare una legge speciale.

L'Eccellenza Vostra capirà così la gravità di tutto ciò che io confido vorrà radunar tosto la Commissione di finanza al Senato [4] onde possano queste leggi venir votate senza indugio.

Ed Ella capirà l'urgenza considerando che il battesimo si fa ai primi di Giugno, e che bisogna preparare i doni *sin d'ora.*

Perdoni la libertà e gradisca la massima considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Odiard-Des Ambrois. Oulx. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi I, lett. 16, nota 8.

[2] La data si deduce dal testo: i due disegni di legge, approvati dalla Camera il 10 maggio '72, lo saranno il 19 dal Senato e diverranno leggi il 20, rispettivamente con i numeri 823 e 816.

[3] Nascerà una figlia, Margarete, tenuta a battesimo il 3 giugno '72 dalla principessa Margherita di Savoia.

[4] Des Ambrois ne era presidente.

2536. A Giacomo Dina

[Roma, 13 maggio 1872] [1]

Caro Dina.

Eccoti situazione conto Tesoro.

Strepitoso aumento nel quadrimestre di *103* milioni nelle riscossioni.

Ammetto la tara.

Banca versamento pel prestito nazionale	21
Interessi sulle obbligazioni ecclesiastiche non alienate, i quali nel 1871 furono incassati nel Maggio	7
Regolazioni nelle imposte dirette per forse	15
	43
Ma restano ancora aumenti per circa	60
	103

Vi sono certo nei 60 milioni aumenti per entrate eventuali, e sopratutto per arretrati. Il Giacomelli fa miracoli. Ebbe un aumento di 48 milioni!! Ed anche dedotti forse 15 milioni di regolazioni

certo lodevolissime perché significano maggior regolarità di amministrazione, si hanno 33 milioni di maggiori incassi.

Però gli aumenti

pel macinato di	milioni	6,2
per le tasse sugli affari		9,0
per la dogana		3,8
pel sale		1,6
per servizi pubblici		2,3
		22,9

cioè circa 23 milioni sono aumenti effettivi nelle tasse correnti, che poco o nulla dipendono da arretrati.

Pubblica in giornata ciò che vorrai pubblicare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Aumenti a tutto aprile del 1872 sul 1871.

Imposta fondiaria	+	19.582,000
Tassa di ricchezza mobile	+	28.783,000
Tassa sulla macinazione	+	6.181,000
Tasse sugli affari	+	9.085,000
Tasse sulla coltivazione e fabbricazione	+	273,000
Dazi di confine	+	3.807,000
Dazi interni di consumo	—	207,000
Privative	+	3.224,000
Lotto	+	4.443,000
Proventi di servizi pubblici	+	2.252,000
Entrate eventuali diverse	—	1.226,000
Rendite del patrimonio dello Stato	+	3.822,000
Rimborsi e concorsi nelle spese	+	30.672,000
Entrate diverse straordinarie	—	7.523,000
Entrate dell'Asse ecclesiastico	—	140,000
	+	103.029,000

MRT, Archivio Dina. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data è attribuita in base al fatto che il prospetto inviato da S. comparirà in *L'Opinione* il 14 maggio '72 (col titolo *Lo stato del Tesoro*).

2537. A Teodoro Alfurno

[Roma] 14 maggio 1872 [1]

Ministero interni dovendo scontare per 200 mila lire buoni tesoro mi telegrafi come debbasi procedere da Tesoreria ignorandolo Stringhini [2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Giovanni Stringhini, ispettore centrale presso la Direzione generale del Tesoro del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1872, p. 177.

2538. A Antonio Scialoja [1]

[Roma] 14-5-72

Caro Amico.

Altra lettera di Corleo [2]. La mando a voi che meglio di ogni altro potete sapere quanto valgano o si valutino i suoi titoli accademici e di servizio eminente.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 37/162/793. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Senatore Scialoja. Lettera da Palermo 11 maggio 1872 del Commendatore Corleo che prega di non essere dimenticato per la nomina a Senatore ».

[2] Simone Corleo: vedi III, lett. 1484, nota 1. Per le precedenti iniziative di S. a favore della sua nomina a senatore, vedi III, lett. 2313, nota 2.

2539. A Costantino Perazzi

Martedì [Roma, 14 maggio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Sono proprio dolente che tu sia poco bene. Veramente vedendoti lavorare a quel modo mi son detto le tante volte che avevi una costituzione ferrea. Ma pure sei di carne e d'ossa anche tu. Quindi moderazione nel lavoro. A 40 anni non si è come a 20.

Lunedì si ebbe la maggioranza, chi dice per 6, chi per 2 voti!!! [2] Dopo aver sostenuta la frode, la sinistra volle sostenere l'ignoranza. Il Ministero è in condizioni pericolosissime. L'assenza della destra è rimarchevolissima. Non può essere effetto del caso. Il Correnti ha perduta la situazione [3].

Io ti desideravo perché desidera la Commissione del macinato od almeno gli amici del Ministero, che vi sono desiderano di vedere di concertarsi. Non vi è tempo da perdere.

Inoltre bisogna prepararci all'interpellanza di lunedì otto, che sarà molto seria, se pur il Ministero continua fin là [4].

Ti saluto con Alfurno, Giacomelli e l'altra brava gente di Firenze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

[1] La data è attribuita da Guiccioli, che pubblica parte della lettera (I, p. 388).

[2] Si riferisce all'esito della votazione con la quale il 13 maggio la Camera aveva respinto la proposta di Nicola Botta mirante a sospendere l'esecuzione di un decreto del 20 giugno '71 relativo alla promozione degli impiegati civili: A.P., Camera, *Discussioni*.

[3] Il 10 maggio, con l'apporto determinante della Sinistra, la Camera aveva approvato un disegno di legge di Correnti per la soppressione delle Facoltà di teologia nelle Università statali. Erano ora all'ordine del giorno due disegni di legge per il miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti, uno riguardante le scuole normali, l'altro le scuole secondarie. A quest'ultimo, già in sede di Commissione, la Destra si era dichiarata contraria perché all'art. 1 stabiliva la soppressione dell'ufficio di direttore spirituale in licei, ginnasi e scuole tecniche. Vedi già lett. 2495, nota 3, e lett. 2546, nota 2.

[4] L'interpellanza Sorrentino sul decreto del 25 giugno '71 concernente le norme per l'applicazione della tassa sul macinato: vedi lett. 2426, nota 1.

2540. A Giacinto Berruti

[Roma, 15 maggio 1872] [1]

Non posso a meno insistere sopra nomina, e faccio più forte e severo appello tuo patriotismo. Perazzi da qualche tempo in condizioni salute meno forti è indispensabile tu diventi suo principale collaboratore. Pinna [2] a cui parlai accetta volontieri tua superiorità che lealmente riconosce. Non posso assolutamente accettare tuo rifiuto, e ti scongiuro lasciarmi fare quanto mi sembra una pubblica necessità, e non ti reca danno ma giovamento.

Sella

FScrm, 46/197. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Con R.D. del 12 maggio '72 Berruti era stato nominato ispettore generale del ministero delle Finanze e posto a capo dell'Ufficio centrale del macinato. La minuta è in calce al seguente telegramma, ricevuto da Torino il 15 maggio '72 alle ore 10.10: « Ministro delle Finanze. Roma. Ringrazio mille volte ma non accetto posto offertomi. Berruti ».

[2] L'ingegnere Giacinto Pinna (vedi II, lett. 685, nota 2) era stato promosso nel '70 direttore capo divisione presso l'Ufficio del macinato: *Cal. Gen.*, 1870, p. 608.

2541. A Giacomo Dina

[Roma, metà maggio 1872] [1]

Caro Dina.

Sei pregato per parte del comune amico e mia di non dir verbo di quello che disse prima che venisse il Correnti. La raccomandazione è certo superflua ma ad ogni modo capirai le troppe precauzioni.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

[1] La data è indicata in via ipotetica: il biglietto sembra collegabile alla difficile situazione in cui si trovava il Ministero a causa dei disegni di legge presentati da Correnti: vedi lett. 2539, nota 3.

2542. A Luigi Des Ambrois De Nevâche

Giovedì [Roma, 16 maggio 1872] [1]

Eccellenza.

Non fu ancora presentata la relazione sulla dotazione della Corona! Io ho già scritto due volte a Doria ma invano. Jeri il Re mandò uno a vedere come stavano le cose. A quanto pare viene a giorni a Roma, e fermatosi pochi dì andrebbe nelle nostre montagne. Potrà andare a Castel Porziano almeno per vedere come si presenta a questa stagione? Non vorrei poi che pigliasse tutto in dispetto... [2] Inoltre Ella sa quale ragione anche più grave io abbia per sollecitare. Mi raccomando quindi alla Sua autorità per ottenere presto questa legge. Quella dei ponti del Veneto presentata insieme fu già votata fin da Lunedì.

Il Conte Pallieri mi promise, se ho ben capito di dare insieme la relazione sui beni ecclesiastici.

Perdoni se La importuno, ma chi è premuto non può non premere.

Con ogni considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Odiard Des Ambrois. Oulx. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si deduce dal testo: vedi lett. 2535, nota 2.

[2] I puntini sono nel testo. La tenuta di Castel Porziano sarà compresa fra i beni di nuova attribuzione assegnati alla Corona dalla legge 823 cit.

2543. Al Prefetto di Alessandria [1]

[Roma] 16 maggio 1872

Prego sollecitare più possibile approvazione per parte Deputazione provinciale convenzione Casale con Canale Cavour onde lavori possano iniziarsi tempo utile [2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] Era, dal luglio '71, l'avvocato Andrea Calenda di Tavani (Nocera Inferiore, Salerno, 1831 - Roma, 1904), che rimarrà ad Alessandria fino all'aprile '76. Già prefetto borbonico, nel corso della carriera reggerà 19 province, con una breve parentesi nel '67 come direttore generale delle Gabelle, e nel '90 sarà nominato senatore. Nel 1893, prefetto di Roma, sarà sospeso a tempo indeterminato in seguito a disordini scoppiati in città la sera del 20 agosto.

[2] Vedi lett. 2507, nota 2.

2544. A Giovanni Lanza

[Roma, 16 maggio 1872] [1]

Caro Lanza.

Verso le 10 e 1/2 sono da te. Intanto telegrafo al Prefetto di sollecitare il più possibile per parte della Deputazione provinciale le disposizioni pel contratto del Canale Cavour a Casale. Non manca più che questa formalità.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 189-190, e da De Vecchi, VIII, p. 422.

[1] Si attribuisce la medesima data del telegramma precedente, al quale senza dubbio S. si riferisce nel biglietto: infatti la Deputazione provinciale di Alessandria approverà la convenzione il 18 maggio '72: cfr. telegramma del prefetto di Alessandria a S., ricevuto il 18 maggio '72 alle ore 14.55, in FScrm, 47/200.

2545. A Costantino Perazzi

Giovedì [Roma, 16 maggio 1872] [1]

Caro Perazzi.

Ecco la situazione. Correnti elemento dissolvente per eccellenza ci ha disciolti. Saremmo sleali se dopo le dichiarazioni mie facessimo riescire per l'appoggio della sinistra proposte agli occhi della destra gravissime [2]. Ed il Correnti aveva invece il buon senso di chiedere a più riprese l'urgenza delle sue infelici leggi. Ed ora il

Correnti tentennò due o tre giorni, e con lui tentennarono anche altri. Scene da femminuccie e non da uomini. Si piangeva!!!!!

Ora vi sarà ritiro e di Correnti e dell'infausta legge[3]. Quale sarà l'effetto? Non ne so nulla, ma il pericolo è gravissimo. Ad ogni modo, *fais ce que tu dois, adevienne ce que pourra.*

Avevo già preparato un telegramma per pregarti di venire stasera, giacché domani sono chiamato nel seno della Commissione del macinato. Ma avuta la tua lettera e visto che sei ancora mezzo indisposto da un lato, e considerato dall'altro che credi doversi far venire Berruti cui telegrafai, ho pregato Torrigiani[4] di rimandare la seduta a sabbato.

Mando stamane ufficialmente dietro proposta del Torrigiani le proposte sul macinato.

È però indispensabile che tu venga. Me ne duole infinitamente perché ti disturbo indiscretamente, ma può essere l'ultima battaglia sul macinato. Certo non ci vorrai mancare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 258; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Data d'altra mano.

[2] Il riferimento è alle parole pronunciate alla Camera il 18 marzo '72 quando, durante la discussione sul piano finanziario, S. aveva chiesto il voto di fiducia rivolgendosi esplicitamente alla Destra e al Centro: « [...] Quando l'amministrazione attuale venne al potere, certamente domandò di essere giudicata dai suoi atti [...]. Più tardi vennero tempi abbastanza difficili, in cui noi reclamammo, e non potevamo a meno, la nostra piena libertà d'azione. Fu in allora che io pronunciai, forse con un po' d'asprezza, quel *noi siamo noi* che fu tanto commentato. Ma la Camera deve bene intendere che oggi che siamo a Roma [...] si sono fatti dei grandi passi e che la situazione è un tantino mutata. Quindi io credo che nella Camera oggi [...] si sono benissimo designati due grandi partiti. Da una parte la sinistra con un po' di centro sinistro, dall'altra la destra ed il centro; e noi non esitiamo a dichiarare che è essenzialmente a questi che ci hanno appoggiati, e che ci hanno poi in occasione dell'esposizione finanziaria splendidamente appoggiati, che noi desideriamo unirci sempre più, e che è essenzialmente a loro che noi domandiamo esplicita fiducia [...] »: cfr. *D.P.*, IV, pp. 175-176.

[3] Vedi telegramma successivo.

[4] Presidente della Commissione di inchiesta sulla tassa del macinato: vedi III, lett. 2011, nota 3.

2546. A Giovanni Lanza

[Roma, 16 maggio 1872] [1]

Sella partecipò Camera demissioni Correnti [2]. Relatore [3] chiese: primo, se Governo intende ritirare oppure discutere progetto questa sessione; secondo, quali sono le cause che le determinarono trattandosi di ministro che dopo Ricotti raccoglie più larga maggioranza Camera. Fatto gravissimo perché progetto desideratissimo Camera e Paese nell'interesse dell'istruzione e libertà di coscienza, ciò mostrare tendenza illiberale Ministero. Sella pregò Camera attendere ritorno Presidente Consiglio recatosi conferire Corona. Rattazzi prese atto dichiarazione Sella. Atteggiamento Sinistra accenna grande battaglia.

Sella Cavallini [4]

FScrm, 47/200. Copia di telegramma cifrato, di mano di Boitani.

[1] In capo al foglio: « Al Capostazione ferrovia perché lo rimetta subito a Sua Eccellenza Commendatore Lanza Presidente del Consiglio Ministri. Capua ». La data si deduce dal testo, che si riferisce alla seduta pomeridiana della Camera del 16 maggio '72.

[2] Correnti si era dimesso il 16 mattina in seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri di ritirare il disegno di legge per migliorare gli stipendi degli insegnanti (vedi lett. 2539, nota 3). Subito dopo, Lanza era partito per Capua, dove si trovava il re.

[3] Relatore sullo schema di legge era l'avvocato Luigi Pissavini (Mortara, 1827 - Mortara, 1898). Deputato di Mortara dalla IX alla XIII legislatura, senatore dal marzo 1879, nel febbraio '80 sarà nominato prefetto di Novara. Nell'87, accusato di corruzione, sarà sospeso dalla carica e nell'aprile '88 decadrà dal Senato in seguito ad una sentenza dell'Alta Corte di giustizia.

[4] Gaspare Cavallini (vedi III, lett. 1522, nota 4), segretario generale del ministero dell'Interno.

2547. A Giacinto Berruti

[Roma, 16 maggio 1872] [1]

Vieni immediatamente Roma per Commissione inchiesta macinato.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Berruti. Officina Carte-valori. Torino ». La data si deduce dalla risposta telegrafica del 16 maggio, con la quale Berruti chiede a chi debba affidare la direzione dell'Officina. Vedi anche telegr. successivo. Cifra d'altra mano.

2548. A Giacinto Berruti

[Roma] 16 maggio 1872 [1]

Autorizzo rimettere Officina alla persona che reputerai più atta tua venuta essendo indispensabile per Commissione.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Berruti. Officina Carte-valori. Torino ». Data e cifra d'altra mano.

2549. A Giuseppe Saracco

Roma, 17-5-72

Caro Saracco.

Al ricevere le annesse [1] mi venne anzitutto dal ridere. Qualche mese fa l'ex-bella di Orengo [2] sposo di Malvina mi mandava le sue confidenze. Ed oggi quanto infra. Che io abbia a diventare il depositario delle scappate dei miei futuri cugini o nipoti! Uno dei frutti della vecchiaia: diventare gli innocui confidenti delle donne.

Ma leggendo poi le lettere vidi che il viperino non mancava, e mi credetti in dovere di mandartele entrambe.

Come diavolo non te le facesti restituire in tempo utile quelle altre missive? È la prima volta che troverei di averti potuto insegnare qualche cosa. Ricordo che prima di lasciare Parigi (e sì che avevo 25 anni) tanto feci che riescii a farmi rimettere un cassettino di lettere, che ora certo mi dorrebbe aver fuori. Ma forse vi era in chi doveva rimetterle maggior bontà di quella che traspiri dalle annesse epistole.

Domattina grande battaglia, e molto probabilmente grande capitombolo ...[3] Ed io corro esultante sui monti di Biella.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Municipio di Asti, Archivio Saracco.
[1] Mancano, com'è ovvio.
[2] Paolo Orengo: vedi III, lett. 2287, nota 4.
[3] I puntini sono nel testo.

2550. A Costantino Perazzi

[Roma] 17 Maggio 1872[1]

Discussione Camera per demissione Correnti sarà vivissima. Parecchi centro e destra saranno contrarii temono accusa clericalismo. Credo necessaria tua venuta. Avverti Giacomelli preparare subito premiazione agenti benemeriti.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

2551. A Giovanni Lanza

[Roma, 18 maggio 1872][1]

Caro Lanza.

Passai da Correnti onde dirgli ciò che si faceva oggi. Lo trovai calmo, amichevole, perfettamente rassegnato. Capisco che è un buonissimo diavolo, se avesse solo angeli a lato.

Non credi di dargli qualche croce se non le ha tutte?[2]

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 195, e da De Vecchi, VIII, p. 639.

[1] Il biglietto è senza dubbio collegato alle dimissioni di Correnti. Un'ipotesi non lontana dal vero induce a considerarlo scritto il 18 maggio, data della seduta della Camera nella quale Lanza darà lettura di due R.D. del 17 maggio '72 concernenti rispettivamente l'accettazione delle dimissioni di Correnti e la nomina di S. a ministro della Pubblica Istruzione *ad interim*. In questa veste, nella stessa tornata, S. ritirerà con proprio decreto le leggi Correnti, presentando contemporaneamente un progetto sostitutivo per aumenti di stipendio agli insegnanti. L'accoglienza ironica della Camera alla proposta indurrà S. a rinunciarvi e la questione sarà demandata alla Commissione del bilancio: A.P., Camera, *Discussioni*.

[2] Correnti sarà nominato grand'ufficiale dell'Ordine mauriziano con decreto 19 maggio '72.

2552. A Giacinto Berruti [1]

[Roma] 18-5-72

Prima di partire attendi ulteriori istruzioni. Per ora non muoverti.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] La minuta è in calce a un telegramma di Berruti. Vedi anche lett. 2547.

2553. A Giovanni De Falco

[Roma] Domenica 19 Maggio 72

Caro De Falco.

Fammi il piacere: leggi quanto infra [1]. Vi ha nel Tribunale di San Miniato una negligenza veramente colpevole.

Vedi di porvi riparo con sollecitudine.

Sono gravi macchie a mio credere per la magistratura che si possano fare queste cose, ancor più se rimanessero impunite.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 39/170/1118. Copia d'altra mano.

[1] Mancano gli allegati. In calce, a matita, è annotato: « Oggetto: Frodi alla tassa sul macinato nella provincia di Firenze ed andamento dei relativi provvedimenti. Relazione al Signor Ministro in data 17 Maggio 1872 n. 14013 firmata dal Segretario generale Comm. Perazzi ».

2554. A Vittorio Emanuele II

Roma 20 maggio 1872, ore 1 1/4 pom.[1]

Colla posta oggi mando Vostra Maestà due leggi urgenti. Mi permetto pregare Vostra Maestà volermele rimandare più presto possibile. Fra esse avvi legge dotazione immobiliare. Spero domani comincierà consegna Castel Porziano[2]. Farò quanto in mio potere perché Vostra Maestà sia bene servita. Ringrazio benedizione Vostra Maestà. Manca maniera servirsene. Spero Vostra Maestà mi insegnerà anche questa.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re. Napoli ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2542, nota 2.

2555. A Vittorio Emanuele II

[Roma] 22 maggio 1872[1]

Venne Pinta. Avvierò subito vendita beni che desidera. Solo dovrassi fare per asta pubblica come vuole legge[2]. Spero Vostra Maestà verrà Roma entro settimana. Parmi non convenga al Re lasciar introdurre idea che Sua presenza agli affari non sia indispensabile. Sembrami quindi interesse Vostra Maestà che prima di andare Alpi si trattenga Roma qualche tempo. Perdoni ingerenza dettata da vera devozione.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Sua Maestà il Re. Napoli ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Nicola Pinta (non meglio identificato) desiderava acquistare alcuni lotti di beni demaniali nel territorio di Corleto, già di proprietà di corporazioni religiose soppresse: cfr. sua lettera datata « Roma, 22 maggio 1872 », sulla quale si legge l'annotazione autografa: « Raccomandato da Sua Maestà molto caldamente. Prego il Cavalier Terzi di ordinare all'intendenza di finanza di mettere all'incanto questi beni il più presto possibile. Non dire all'Intendenza chi promuove la vendita. Q. Sella ». Il 2 giugno '72 S. informerà Aghemo che un primo lotto sarà posto all'asta il giorno successivo, mentre « gli altri beni [...] non si possono ancora mettere in vendita per questioni insorte che sperasi però saranno presto risolte [...] »: FScrm, 39/172/1215, minuta d'altra mano.

2556. A Agostino Depretis [1]

Roma, 22-5-72

Caro Depretis.

Il ministero dei Lavori pubblici mi manda in questi ultimi giorni l'annesso progetto di legge. Figuratevi se sono tempi da presentare altre leggi, colla Camera che da tutte le parti chiede di terminare.

Vi ha di più. La Commissione del bilancio adottò la massima che, per *quest'anno*, e facendo ogni riserva sulla quistione di principio, ammetteva gli aumenti dei residui passivi che riconoscesse ben giustificati. Aumenti che avrebbe poi sanato con un articolo di legge speciale nella legge stessa del bilancio. Coerentemente a ciò vi mando direttamente il progetto che i Lavori Pubblici mi avevano mandato. Parmi che si dovrebbe crescere di 42.200 lire lo stanziamento del capitolo 59.

Se siete d'avviso che così si possa fare (e parmi che non si debba fare altrimenti, onde non avere più sistemi) o basta la proposta fatta in via breve al relatore, o vi scrivo ufficialmente.

Raccomando a voi questo benedetto ministero dei Lavori Pubblici, la cui contabilità ha gran fatica a regolarizzarsi.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Vi raccomando la sollecitudine, se non volete eccitare un moto universale contro il ritardo.

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Agostino Depretis (vedi I, p. VII, nota 2) era relatore alla Camera sul bilancio di previsione definitivo del ministero dei Lavori pubblici per il 1872.

2557. A Giovanni Lanza [1]

Roma, 22 maggio 72

Caro Amico.

Ho il pregio di avvisarti che jeri Boitani ha trasmesso al cassiere del tuo Ministero signor Lorenzo Languasco i due conti corredati dai relativi documenti e quietanze, cioè il conto per acquisto della rendita di L. 17.680 consegnata all'Amministrazione del Debito pubblico, al quale va unito l'atto regolare di rimessione all'Amministrazione suddetta delle relative cartelle di rendita acquistate [2], ed il conto dei buoni del tesoro scontati per somministrare le L. 200 mila a Sua Altezza Reale il principe Umberto.

Sul primo conto risulta l'avanzo di L. 1161.

Sul secondo havvi pure l'avanzo di L. 506,57 come da liquidazione che vi è pure unita dalla Direzione generale del Tesoro.

Le suddette due somme furono dal Cavaliere Boitani jeri restituite insieme ai conti e documenti al predetto tuo cassiere.

Gradisci i miei saluti e credimi

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/182/1676. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Vedi lett. 2485.

2558. A Bartolomeo Gastaldi [1]

[Roma] 24-5-72

Caro Amico.

Io ben di buon grado officiai il principe Ruspoli [2] perché assentisse ad essere presidente del Club Alpino di Roma, e come sai egli vi assentì. Ma ora pel da farsi per la creazione della succursale non me ne posso occupare io, perché assolutamente me ne mancherebbe il tempo, né volendolo il potrei fare senza mancare agli im-

pegni, ché come ministro è pur d'uopo ch'io v'attenda. Abbi dunque pazienza e raccomandati per queste cose a qualche altro amico che meglio di me possa disporre del suo tempo.

Addio, e credimi sempre

tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 39/171/1150. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. In quel periodo Gastaldi era presidente del Club alpino italiano. In una sua lettera del 16 maggio, conservata col testo, sono elencate « le condizioni alle quali la sede centrale riconosce costituita una sede affigliata ».

[2] Emanuele.

2559. A Marco Minghetti

Roma, 24 Maggio 1872 [1]

Onorevole Collega.

Mi permetto di pregare la Signoria Vostra Onorevolissima di trovarsi alle Finanze sabbato sera alle 9. Fu fatta una proposta relativa al riscatto del Canale Cavour [2]. È argomento, come Ella ben sa, che interessa altamente il credito d'Italia all'estero. Mi credo quindi in dovere di non prendere una risoluzione se non dopo aver consultato alcuni dei Colleghi più eminenti e competenti, e è perciò che oso ricorrere alla cortesia della Signoria Vostra.

FScqp. Minuta.

[1] Da un elenco autografo la lettera risulta inviata anche a Rattazzi, Depretis, Maurogonato, Chiaves, Maiorana Calatabiano, Luzzatti. Data d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2492; 2526.

2560. Al Direttore Generale del Demanio

[Roma, 24 maggio 1872] [1]

Voglia autorizzare Intendente Torino trattare per tasse Teatro Regio prossimo Carnevale.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo alla minuta. Il testo è in calce ad un telegramma pervenuto alle ore 16.30 del 24 maggio, col quale il sindaco di Torino chiedeva a S. di ottenergli l'autorizzazione richiesta, che aveva « sommo interesse per Torino ».

2561. A Pietro Aristeo Romeo [1]

Roma, 28 maggio 72

Caro Amico.

Ebbi la tua lettera col memorandum.

A quest'ora avrai ricevute le carte che chiedevi e che ti furono spedite fino da domenica colla risposta ufficiale alla tua domanda.

Io ho fatto esaminare la questione per tutti i lati e nel modo il più benevolo, ma non fu possibile di venirne a capo, non fu possibile di trovare un fondato motivo che permetta al Ministero di farti la concessione che tu invochi senza commettere un'infrazione alla legge, ed una parzialità a tuo favore che potrebbe giustamente essermi rimproverata da tutti gli altri debitori coi quali usai il massimo rigore. Tutta l'Amministrazione, presso la quale ho sempre tenuto fermo perché si agisse nei termini di legge e con amici e nemici passando sopra a qualsiasi influenza o commendatizia, non troverebbe logica la mia condotta se io cedessi davanti ai sentimenti di amicizia che a te mi legano.

Mettiti nei miei panni e son persuaso che non mi potrai dar torto.

T'assicuro che io sono dolentissimo di trovarmi in questa circostanza di poter far nulla a favore della tua famiglia che si è resa così benemerita per servigi resi alla causa italiana, ma non troverei modo di uscirne senza mancare al mio dovere e credo che non sia neanche nelle tue intenzioni che io debba ciò fare.

Gradisci i miei saluti e credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 35/153/466. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Pietro Aristeo Romeo (S. Stefano d'Aspromonte, 1817 - Santo Stefano d'Aspromonte, 1886), con il padre e lo zio

Domenico, aveva preso parte nel '47 alla fallita insurrezione calabrese. Mentre Domenico era stato ucciso durante la cattura, Pietro era stato condannato all'ergastolo. Amnistiato nel gennaio '48, ma costretto all'esilio dopo il 15 maggio, nel '51 era stato espulso dalla Francia perché implicato in una congiura; stabilitosi a Genova, si era laureato in ingegneria; nel '59-60 aveva combattuto nelle file dell'esercito sardo. Nell'VIII legislatura era stato deputato di Reggio Calabria.

La minuta risponde ad una lettera del 25 maggio, dalla quale si deduce che Romeo, in virtù dell'apporto dato dalla propria famiglia alla lotta nazionale, aveva chiesto la presentazione di una legge speciale per crediti degli eredi di Giovanni Andrea Romeo verso lo Stato, risalenti al periodo preunitario. In attesa, sollecitava una proroga per il pagamento delle imposte dovute. A favore era intervenuto anche Nicotera: in una lettera non databile S. gli aveva scritto dalla Camera: « Caro Amico. La mia frase è arcisemplicissima. Volevo dire che compativo anche te per le noie che avevi. Nota poi che malgrado il mio borbottamento sul conto di Romeo me ne sono occupato anche oggi, e domani te ne dirò qualcosa. Malgrado tutte le dicerie, anzi appunto per queste dicerie, le nostre relazioni debbono continuare tali quali. Per Cristo. Non vi è ombra di male, e perché 4 sciocchi e 50 maligni ci rimproverano le dovremo interrompere? Tu hai sfidato la galera ed io proposto il macinato. Entrambi abbiamo paura di poco. Tuo affezionatissimo Q. Sella »: ASTcs. Per gli sviluppi della vertenza, vedi lett. 3071.

2562. A Silvio Spaventa

Roma, li 28 maggio 1872

Onorevole Signore.

Mi pregio di inviare alla Signoria Vostra Illustrissima il conto del Tesoro al fine di ciascun mese, tanto pel 1871, che per l'anno corrente.

D'ora in avanti sarà mia cura di inviarglielo tutti i mesi, onde possa giudicare a colpo d'occhio dell'andamento dell'amministrazione finanziaria.

Mi creda con tutta la considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] In calce: « Ill. Onorevole Signor Silvio Spaventa Deputato, Membro della Commissione del Bilancio. Roma ». Spaventa faceva anche parte della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico, in qualità di rappresentante del Consiglio di Stato: cfr. lett. ufficiale del 28 marzo 1872, con la quale il ministro delle Finanze gli comunicava la composizione della Commissione per « l'attuale sessione parlamentare »: *ivi*.

2563. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 29-5-72

Carissimo fratello.

Ricevo l'annessa dal nostro cugino Giacomo Corte [2]. Che ti par che ne debba fare? Vedendo il Procuratore del Re [3] procura di riconoscere la cosa.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 1380, nota 4. Mancano sia la lettera, sia i dati sulla questione concernente il Corte.

[3] Gaudenzio Santini, procuratore del re presso il Tribunale civile e correzionale di Biella: *Cal. Gen.*, 1872, p. 980.

2564. A Federico Terzi [1]

[Roma] 30 maggio 1872

Mandi più presto possibile ultimazione relazione asse ecclesiastico. A qualunque costo essa deve esser distribuita per discussione bilancio.

Il Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Terzi Direttore generale Demanio. Firenze ».

2565. A Giovanni Lanza

[Roma] 31 maggio 1872

Caro Lanza.

Dal tuo contegno di ieri capisco che anche tu ne hai i tapari pieni, arcipieni, strapieni [1]. Però finché non siamo rilevati dalla consegna il carro va tirato, e tiriamolo.

Potresti convocare stasera il Consiglio onde decidere definitivamente sulla circolazione?

Ora che la tua ragioneria è ordinata, non sarebbe bene dare l'ottimo Mo a quella anarchica amministrazione che è il Ministero dei lavori pubblici? Pensaci un po'.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Tavallini, II, p. 435, e da De Vecchi, VIII, p. 171.

[1] Allude alla polemica accesasi alla Camera fra Lanza e Nicotera, il quale aveva chiesto di sospendere la discussione sul bilancio del ministero di Grazia e giustizia per rivolgere un'interrogazione al ministro dell'Interno in merito ad un conflitto in atto fra il sindaco e il prefetto di Napoli. Rinviata al 31 maggio, l'interrogazione accrescerà la risonanza politica della vicenda napoletana: per particolari, vedi Capone, *op. cit.*, pp. 325-326. Vedi anche lett. 2572.

2566. A Vittorio Emanuele II

[Roma, maggio 1872] [1]

Grazie infinite importante avviso. Vostra Maestà è così buon conoscitore montagne, che Domenica sarò Napoli a meno che Camera mi condanni lavoro forzato malgrado festa.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « V. E. ». La data, dubbia, è attribuita in base al fatto che la minuta si trova fra la corrispondenza privata di S. conservata nel mese di maggio '72. Cifra d'altra mano.

2567. A Giovanni Lanza

[Roma, maggio 1872] [1]

Caro Lanza.

Notizie telegrafiche (per difetto di tempo). 1° Correnti gravemente offeso perché Grand'Ufficiale anziché Gran Cordone Santi Maurizio e Lazzaro. Ricorda Mordini, Ferraris, Bargoni ed altri terziarii [2].

2° Egli vorrebbe essere a riposo. Mi espresse tal desiderio per gravi ragioni di famiglia (patrimonio suo zero, dote della moglie 20 mila lire neutralizzate quasi affatto dai debiti!!!). Gli promisi indagare se si può fare e da chi si deve fare. Te ne dirò subito appena raccolte poche informazioni [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 187, e da De Vecchi, VIII, p. 129 e p. 420.

[1] L'anno è indicato da Colombo e da De Vecchi; il mese si deduce dal riferimento all'onorificenza data a Correnti il 19 maggio 1872: vedi lett. 2551, nota 2.

[2] Si riferisce alla decorazione di 1ª classe, data in passato a personaggi che, essendo commendatori, appartenevano alla terza classe dell'Ordine: fra questi, Antonio Mordini (vedi I, lett. 586, nota 2); Luigi Ferraris (vedi I, lett. 464, nota 2); Angelo Bargoni (vedi I, lett. 653, nota 1).

[3] Da una notizia comparsa nella *Gazzetta del Popolo* di Torino il 24 luglio 1872 risulta che Correnti aveva chiesto che la pensione gli fosse liquidata, anziché sulla retribuzione percepita fino al 1869 come consigliere di Stato, sulla base dello stipendio ricevuto come ministro, ma che ciò non era possibile perché, secondo la legge, i ministri non erano equiparati agli impiegati statali, per i quali la pensione veniva calcolata sullo stipendio degli ultimi tre anni di servizio.

2568. A Stanislao Cannizzaro

[Roma, fine maggio 1872] [1]

Caro Amico.

Ho ricevuto la tua lettera del 21 corrente e mi riservo di rispondere ad ogni tuo quesito appena che il progetto che sta davanti

il Parlamento pell'istituzione in Roma di un laboratorio di scienze sperimentali sia diventato legge [2].

Gradisci i miei saluti e credimi

tuo affezionatissimo

FScrm, 48/205. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Professore Senatore Stanislao Cannizzaro presso Mr Silver Park House. Croydon Surrey (Inghilterra) ».

Cannizzaro (vedi I, lett. 201, nota 8) aveva accettato di trasferirsi dall'Università di Palermo a quella di Roma alla condizione di potervi costituire « un grande laboratorio di chimica [...] che raggiunga lo scopo di quelli di Berlino, Bonn, Lipsia, Vienna [...]»: cfr. sua lett. a S., Palermo, 17 gennaio '72, in FScrm, 32/140/132. Il 21 maggio, da Parigi, aveva scritto a S., reggente *ad interim* il ministero della Pubblica Istruzione: « [...] Se il nuovo laboratorio chimico in Roma deve cominciare a funzionare per il prossimo anno scolastico e se si deve por mano agli adattamenti del locale nei mesi di vacanza, conviene che io veda prima alcuni nuovi laboratori tedeschi e che inoltre scelga io stesso una parte del materiale scientifico che deve essere acquistato in Francia, in Germania o in Inghilterra. Trovandomi in viaggio potrei fare l'una cosa e l'altra [...] »: FScrm, 48/205.

[2] Il disegno di legge per l'autorizzazione di spesa per l'impianto di laboratori di scienze sperimentali presso l'Università di Roma, presentato da Correnti nell'aprile '72, sarà difeso da S. nei suoi interventi alla Camera. Fra gli altri, quello del 18 giugno, nel quale ricorderà agli oppositori la necessità di introdurre nell'Università di Roma « la grande scuola italiana, la scuola galileiana, la scuola degli esperimenti » e si dorrà di dover stanziare una somma tanto esigua che potrebbe far dire « a quanti in Europa si intendono di queste scienze [...] che l'Italia non si rende abbastanza conto di ciò che è il problema odierno »: *D.P.*, I, pp. 219-222. La legge passerà come la 886 del 30 giugno '72.

2569. A Giuseppe Venanzio Sella

Mercoledì [Roma, maggio 1872] [1]

Carissimo fratello.

Ho già scritto più volte in favore di Masserano [2] onde fosse portato a Torino. Anzi temo di avere scritto troppe volte. So per prova che nulla più nuoce ad un impiegato, nulla gli aliena maggiormente le simpatie dei suoi superiori quanto il vederlo oggetto di frequenti commendatizie. Noi alle Finanze notiamo a dirittura *nigro lapillo* quelli per cui giunge di tratto in tratto qualche commendatizia. E non vorrei rendere un così cattivo servigio al nostro degno amico Masserano presso il Guardasigilli. Tanto più lo temo

che a forza di lodarlo come archeologo, qualcuno del ministero di Grazia e Giustizia mi diceva scherzando qualche giorno fa che poteva essere ottimo archeologo e mediocre cancelliere. Indi è che coglierò la prima occasione per parlarne con prudenza a De Falco.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo. La data è attribuita in via di ipotesi, ritenendo che S. risponda a una sollecitazione di Giuseppe Venanzio in favore di Giovanni Masserano, il quale il 14 maggio '72 si era rivolto a lui per chiedergli appoggio presso Quintino in merito al desiderato trasferimento a Torino: cfr. FScrm, 39/170/1130.

[2] Giovanni Masserano (vedi I, lett. 143, nota 7) era in quel periodo cancelliere della Pretura di Mondovì. Fra i numerosi interventi di S. in appoggio alle sue domande di trasferimento che compaiono nell'*Epistolario*, vedi, in particolare, III, lett. 1808.

2570. A Teodoro Alfurno

Domenica [Roma, 2 giugno 1872] [1]

Caro Alfurno.

Dal Deputato Corte [2] ricevo l'annessa lettera su quel benedetto contratto fatto a trattativa privata, e che minaccia un guaio.

Si può recedere?

Mi prepari in ogni caso risposta ben dettagliata al Corte che possa giustificare il più possibile l'operato.

La mia prima impressione a Firenze fu di non autorizzare queste trattative private. Duolmi ora di non averlo fatto, ché i metalli vanno crescendo ogni giorno di prezzo, e noi ci facciamo la figura dei minchioni [3].

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 39/172/1205. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si deduce dalla risposta di Alfurno di lunedì 3 giugno '72 da Firenze, unita al testo.

[2] Clemente Corte: vedi III, lett. 2191, nota 2.

[3] Si tratta di un contratto di vendita a licitazione privata di verghe di rame ricavate dalla fusione di monete pontificie. Il contratto era stato stipulato previa autorizzazione del Consiglio di Stato dopo che un'asta pubblica era andata deserta e senza che ne fosse stata bandita una seconda, come previsto per legge: cfr. lett. di Alfurno cit., e minuta d'altra mano a Clemente Corte, del 7 giugno '72. In questa vengono documentate da un lato la legalità dell'operazione, dall'altro l'illiceità di un'eventuale rescissione del contratto.

2571. A Costantino Perazzi

[Roma, 2 giugno 1872] [1]

Caro Perazzi.

Faccio i passi all'Agricoltura e Commercio onde attuare la proposta ultima Berruti [2]. Bisogna aver pazienza. Curioso come non abbia il coraggio di slanciarsi nel vortice finanziario. Vi è più noie, ma certo più vita e più servigio utile al paese.

Vivi reclami per i contratti del rame fatti a trattativa privata dall'Alfurno e minaccia di scandalo [3]. Ne avevo il presentimento!

Lanza di pessimo umore.

Festa nazionale con pioggia dirotta almeno stamane.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] L'anno si deduce dagli argomenti trattati nella lettera; giorno e mese dall'ultimo capoverso: nel 1872 la festa nazionale fu celebrata domenica 2 giugno.

[2] Berruti, nel rifiutare la nomina a ispettore generale del ministero delle Finanze (vedi lett. 2540, nota 1), chiedeva di riprendere la carriera di ingegnere minerario, alle dipendenze dirette del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio: cfr. anche Berruti a S., [luglio 1872], in G. Aliberti, *Mulini, mugnai e problemi annonari dal 1860 al 1880*, Firenze, 1970, pp. 380-381.

[3] Vedi lett. precedente.

2572. A Giovanni Lanza

Roma, 2 giugno 1872

Caro Lanza.

Debbo confessare che non mi so capacitare delle ragioni per

le quali oggi ci annunciasti di voler dare le tue dimissioni [1]. Ma checché ne sia, io ti prego a far gradire a Sua Maestà colle tue dimissioni anche le mie, giacché malgrado ogni buon volere che ne avessi, io reputo impossibile il continuare utilmente la mia opera nelle condizioni in cui rimarrebbe il Ministero.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, p. 436, e da DE VECCHI, VIII, pp. 171-172.
[1] Le dimissioni erano legate all'interrogazione di Nicotera: vedi lett. 2565; 2577.

2573. A GIOVANNI LANZA

[Roma, 2 giugno 1872] [1]

Caro Lanza.

Eccoti la mia lettera, così puoi tu persistere nella tua (amo credere) ingiustificabile dimissione. Ebbi l'annessa di Correnti. Se ce ne andiamo bisognerebbe che l'accomodassi onde non obbligarlo a ricominciare da capo coi successori. Sarebbe meglio facessi subito fare il decreto [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 212, e da DE VECCHI, VIII, pp. 662-663.
[1] Si attribuisce la data della lettera precedente, alla quale S. pare qui riferirsi.
[2] La lettera di Correnti manca, ma vedi lett. 2567.

2574. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Roma, 3-6-72

Carissimo fratello.

Il giorno che ti accomoderai con Chiavazza sarà una fortuna per

noi[2]. Quindi per parte mia non posso che approvare ciò che nella tua saviezza giudicherai concedibile.

Quando mi annunciasti il cronometro credevo venuta l'ora di andarcene[3], ed ora che mi mandi già la chiave è sorta una novella bufera. Lanza vuole dimettersi, e se egli va anch'io vo. Chi sa che quando Gastaldi[4] porta il cronometro l'ora definitiva d'andarcene non sia giunta! Io sono assai stanco. Ma per contro vi è una maggioranza forse esigua, ma fedele, che non vuole cambio di Ministero.

Vidi che ti ritirasti dalla presidenza della Banca. Capisco che non voglia troppe faccende. Tuttavia ti espongo un pensiero che mi venne molte volte vedendo l'entità dei conti correnti altrui che vi sono. Non potreste acquistare obbligazioni ecclesiastiche? È non solo titolo dello Stato, ma titolo con ipoteca fondiaria: inoltre il suo valore stabilito per legge in L. 85 non è soggetto a fluttuazioni. Non ho però abbastanza alla mano lo statuto per riconoscere se stimo bene.

Ti saluto caramente colla madre, e con Clementina e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 2447, nota 4.
[3] Vedi lett. 2495.
[4] Bartolomeo Gastaldi.

2575. All'Intendente di Finanza di Torino[1]

[Roma] 3 giugno 1872

Relatore commissione progetto legge contratto cessione stabili al Municipio Torino chiede quali oneri possano provenire all'erario in seguito esecuzione contratto 15 aprile 1872 osservando che in alcuni di essi vi sono attualmente offici governativi che dovranno essere traslocati in altri caseggiati. Prego concertare col Sindaco risposta[2].

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Telegramma analogo risulta inviato anche al sindaco di Torino, Felice Rignon (vedi II, lett. 663, nota 4).

[2] Si tratta della permuta fra palazzo Carignano e edifici demaniali in Torino, che sarà sancita dalla legge 883 del 30 giugno '72: vedi anche III, lett. 1918, nota 2; in questo volume, 2482; 2601.

Ad una risposta telegrafica l'Intendente Calvi farà seguire una relazione, nella quale specificherà i modi e i tempi del trasferimento in altre sedi degli uffici statali sistemati nei locali demaniali che per effetto della permuta passeranno al Municipio. Il 4 e l'11 giugno le sue risposte saranno inviate da S. al relatore del disegno di legge, che era Fancesco Marolda-Petilli (vedi II, lett. 1348, nota 2): cfr. minuta d'altra mano.

2576. A Giacomo Dina

Lunedì [Roma, 3 giugno 1872] [1]

Caro Dina.

Mia moglie ti vuole stasera alle 6 e mezza. Vi ha di mezzo non so più quali sparagi per cui la tua presenza è giudicata indispensabile.

Così discorreremo anche della comica caduta che stiamo per fare [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 329; originale in MRT, Archivio Dina. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data è attribuita da Chiala.

[2] Si riferisce alle dimissioni di Lanza: vedi lett. 2572.

2577. A Costantino Perazzi

[Roma, 4 giugno 1872] [1]

Caro Perazzi.

Figurati che Lanza jeri diede le sue demissioni! perché la destra non ascoltava guari il suo discorso in risposta a Nicotera!!!!!

Basta, spero che anche questo si accomoderà.

Capirai quindi che jeri scordai di mandarti l'annessa [2], e che oggi non ho tempo di scriverti molto.

Per Berruti si combinerà tutto come vorrai. Castagnola finalmente arrivato è disposto a fare ciò che vogliamo [3].

In fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 258-259; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

[1] La data è d'altra mano nell'originale.

[2] Manca.

[3] Vedi lett. 2571, nota 2.

2578. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 4 giugno 1872 [1]

Affare Lanza accomodato. Sua Maestà non accettò demissioni e Lanza si rassegna. Mandami bozze inchiesta Romane [2].

Sella

FScrm, 46/197. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « A Perazzi Segretario generale Finanze. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

[2] La richiesta si collega ad una lettera di Perazzi datata « 2 giugno »: se ne trascrive la parte utile a meglio comprendere e valutare le brevi lettere scritte da S. nel corso del mese su questo argomento: « Caro Sella. Ho letto la relazione della Commissione d'inchiesta sulle Romane ed ho esaminati gli allegati che l'accompagnano. Anzitutto ti dirò che [non] vedo ragione perché la presentazione di quel documento alla Camera sia fatta a nome anche del Ministro delle finanze. La Commissione d'inchiesta è commissione tecnica, venne dal Ministro dei Lavori Pubblici nominata: essa ha riferito al ministro da cui ricevette l'incarico: spetta adunque a questo Ministro ed a nessun altro di presentare alla Camera la relazione della Commissione d'inchiesta, dopo che il Ministero abbia giudicato opportuno di presentarla alla Camera. Del resto nulla trovai in quella relazione che possa in qualche modo pregiudicare la volontà del Governo [...]. Quella Commissione dice tre cose: Le Romane, colle linee quali sono, col materiale di cui dispongono, possono fare lodevolmente il servizio delle linee nel modo e colle velocità medie che si faceva prima che Roma fosse capitale. Si aumentò d'un tratto il traffico su quelle linee, si esige d'un tratto che quelle linee siano percorse da treni assai celeri, anzi celerissimi e assai frequenti. Il materiale attuale è insufficiente, e le linee debbono essere consolidate. Per ottenere questo scopo, oc-

corrono, ad avviso della Commissione d'inchiesta, 25 milioni da spendersi in tre anni. Che se oltre a ciò si vuole che, nello stesso periodo di tre anni, la Società delle Romane provveda altresì a quanto occorre onde completare l'intiera rete concessa alla Romane, il capitale necessario, ad avviso della stessa Commissione, dovrebbe essere calcolato in oltre 47 milioni. Il discorso da tenersi alla Camera mi pare che potrebbe essere il seguente. Il Governo farà sentire alla Società delle Romane essere vivissimo il bisogno che le sue linee siano esercitate colla massima attività e velocità. Che è universale il desiderio che sia reso più spedito il traffico su Roma. Il Governo si renderà conto esatto dei mezzi che la Società crederà di indicare onde ottenere codesti scopi: discuterà colla Società quei mezzi, e se per renderli efficaci occorrerà di ricorrere all'autorità del Parlamento, il Governo vi provvederà al riaprirsi della sessione. Tuo C. Perazzi »: Fscqp.

2579. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 4 Giugno 1872 [1]

Vivamente desiderata alla Camera legge per danneggiati inondazione analoga quella danneggiati Vesuvio [2]. Prego scrivermi stasera come potrebbe essere redatta legge, considerando avere possibilità applicazione Valle Po e Ticino, e tenuto conto leggi relativi compartimenti. Mi dica ancora se conseguenze per finanza disastrose.

Per Napoli scrivo Intendente essere necessità ristringere modo più assoluto estensione legge a Comuni ove terreni e case definitivamente rovinate. Scrivo pure rimandare Quagliotti [3] ove sua opera non sia necessaria per tale limitazione.

Sella

FScrm, 38/167/1008. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data e cifra d'altra mano.

[2] È il disegno di legge, presentato da S. e da Lanza il 30 aprile per la proroga del pagamento delle imposte dirette nei comuni gravemente danneggiati dalle recenti eruzioni. Analogo disegno di legge sarà presentato il 6 giugno per i comuni danneggiati dalle inondazioni del Po e del Ticino, avvenute a fine maggio. Entrambi diverranno legge il 30 giugno '72.

[3] Luigi Quagliotti, capo sezione di 1ª classe presso la 3ª divisione della Direzione generale delle Imposte dirette e del catasto del ministero delle Finanze (*Cal. Gen.*, 1872, p. 186). A fine maggio era stato mandato in ispezione presso l'Intendenza di finanza di Napoli per verificare il numero dei comuni danneggiati, che pareva « enormemente esagerato »: cfr. minute d'altra mano, su traccia autografa, all'Intendente di Finanza di Napoli, 28 maggio e 4 giugno '72.

2580. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 4-6-72

Caro Giacomelli.

Perazzi le avrà detto dei triboli sovra triboli che io ho, né Ella stupirà se io divento così pigro corrispondente.

Faccia esaminare attentamente la inclusa di Lanza, che è abbastanza grave [1].

Ebbi delle vere sfitte al cuore udendo i danni delle acque [2]. La campagna si presentava così bene.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 40/173/1231. Copia d'altra mano.
[1] Manca.
[2] Vedi lett. precedente, nota 2.

2581. A Luigi La Porta [1]

[Roma, 4 o 5 giugno 1872] [2]

Vi prego conferire con Perazzi attualmente Firenze.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.
[1] Vedi III, lett. 1504, nota 1.
[2] La minuta è in calce al seguente telegramma, spedito da Firenze il 4 giugno '72 alle ore 18.50: « Telegrafano Girgenti mancare pane causa esorbitante aumento tassa. Molino a vapore Gueli impedito macinare. Pregola autorizzarlo telegraficamente. Deputato La Porta ».

2582. A Isacco Artom [1]

[Roma] 5-6-72

Caro Artom.

Va benissimo ciò che dice Nigra ma il milione ed in oro io non l'ho [2]. Ne parlai lungamente con Visconti.

Il Balduino è a Parigi e deve vedere Nigra. Si diceva fra noi: non potrebbe un italiano danaroso fare acquisto di detto palazzo per l'uso della legazione salvo al Governo l'acquistarlo quando ne abbia i mezzi?

Parlane con Emilio che disse avrebbe scritto a Nigra in questo senso.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 40/173/1233. Copia d'altra mano.

[1] Isacco Artom (vedi I, lett. 273, nota 4) era segretario generale del ministero degli Affari esteri.

[2] In un rapporto del 15 maggio Nigra aveva segnalato al ministero degli Esteri la decisione del Municipio di Parigi di mettere in vendita il palazzo nel quale, dal 1865, aveva sede la legazione italiana. Poiché si trattava di «una sede di cui nessun altra legazione estera in Parigi ha l'eguale» (era al n. 9 du Rond Point des Champs-Élysées), Nigra ne proponeva l'acquisto al governo italiano. «Per la condizione provvisoria in cui trovansi il governo e la Francia per la paura che si produsse in tutte le speculazioni sui fondi», il passaggio di proprietà avrebbe potuto avvenire «colla spesa relativamente mite di un milione circa» e «in via amichevole anziché all'asta»: cfr. copia, *ivi*.

2583. A Emilio Olivieri [1]

Roma, 6 Giugno 72

Illustre Professore.

Ho ricevuto l'esemplare dei suoi Elementi di Meccanica, ch'Ella si compiacque trasmettermi colla gratissima sua del 2 corrente, e le sono molto obbligato del cortese invio [2].

In questi momenti non posso leggere ma alla prima occasione, appena ne avrò il tempo, studierò assai volontieri il suo libro. Intanto permetta che io le porga i più sinceri complimenti per l'operosa sua attività.

Io sono dolentissimo che Biella e la sua Scuola professionale perdano così valente professore e davvero avrei desiderato ch'Ella avesse potuto continuare nell'opera così bene intrapresa, ma so benissimo apprezzare i motivi che a ciò la determinarono.

In quanto al desiderio ch'Ella mi esprime nell'ultima parte della

sua lettera, sarei ben lieto che mi si presentasse occasione di poter esserle utile, ma attualmente sono così soprafatto dai lavori del Ministero che non mi sarebbe punto possibile di occuparmene direttamente io stesso.

La prego intanto di aggradire gli atti della mia massima stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/173/1242. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Olivieri (vedi III, lett. 1703, nota 3) si era dimesso da professore di meccanica presso la Scuola professionale di Biella. In una lettera del 2 giugno dichiarava che la decisione non avveniva « per motivi dipendenti menomamente dalla Scuola, ma semplicemente perché il clima come il soggiorno di Biella non si confanno affatto col mio temperamento, tanto che ne soffro non indifferentemente nella salute ». Poiché desiderava riprendere la professione di ingegnere, chiedeva a S. di aiutarlo a « ottenere una posizione anche piccola in Roma ».

[2] L'8 ottobre '72 S. chiederà a Luzzatti di « impartire le disposizioni necessarie » all'acquisto di « parecchi esemplari dell'opera », che il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio aveva « promesso al tipografo G. Amosso di Biella »: FScrm, 42/183/1694, minuta d'altra mano.

2584. A Giuseppe Gadda [1]

Roma, 6 giugno 1872

Oggetto: Lavori al fabbricato per le Finanze in Roma.

Il sottoscritto ha prima d'ora apprezzato le giuste considerazioni dell'Onorevole Signor Commissario intorno ai maggiori lavori progettati nel nuovo palazzo da costruirsi in Roma pel collocamento degli uffizi finanziarii, ed in conformità delle intelligenze prese nella conferenza tenutasi a questo scopo collo stesso Commissario e col Direttore dei lavori Comm. Canevari, egli non esita a dichiarare quanto segue:

Visto che gli studi, nell'ipotesi d'includere nel novello locale l'Intendenza di finanza e la Direzione centrale del lotto, fanno ascendere la spesa ad una somma di 9 milioni;

Ritenuto che il piano regolatore della città, giusta le dichiarazioni dell'Onorevole Signor Commissario, non colpisce il fabbricato nel quale ha sede l'Intendenza delle finanze che in piccola parte,

cosicché potrebbe il detto ufficio rimanere almeno per qualche tempo nell'attuale fabbricato;

1° si lascino ove sono l'Intendenza delle finanze a la Direzione centrale del lotto e non si provveda nel nuovo locale, e sopprimansi perciò i bracci attraverso i cortili laterali;

2° si sopprima ogni specie di decorazione, salvo nei due avancorpi centrali, ove pure sarà da ridursi al *minimum* possibile;

3° Si esamini se colle sostituzioni dei muri alle colonne lateralmente ai corridoj, come vorrebbe l'impresario della costruzione, si abbia, giusta quanto esso afferma, una notevole riduzione di spesa;

4° Ove non rimanga margine coi fondi disponibili, si sospenda la costruzione sopra terreno di tutto, o parte, del locale destinato alla Direzione generale del Debito pubblico.

Con queste intelligenze, e colla risoluzione delle proposte sopra accennate, il sottoscritto ritiene che siano rimossi gl'inconvenienti additati dall'Onorevole Signor Commissario e che non avranno a sorgere pretese intempestive e dannose alle finanze per parte dell'impresa della costruzione del nuovo palazzo.

Il Ministro
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 72, fasc. 53. D'altra mano con firma autografa su carta intestata: « Ministero delle Finanze. Segretariato Generale ».

[1] In capo al foglio: « All'Onorevole Signor Commendatore Gadda Commissario Regio per il trasferimento della Capitale. Roma ».

2585. A Costantino Perazzi

[Roma, 6 o 7 giugno 1872] [1]

Caro Perazzi.

Faccio il possibile onde lasciarti a Firenze fino a domenica. Capisco le infinite cose che hai a fare.

Disgraziatamente non si può andare alla Camera e chiedere 3 milioni di supplemento (il 50 p. %) per le Finanze. Dovetti quindi

rassegnarmi a lasciare lotto ed intendenza dove sono. Si aggiunga che i nuovi piani della città tornano poco all'intendenza.

Un ultimo, ultimissimo appello a Berruti, poiché abbiamo ancora qualche giorno di tempo. Chi sa! Il peccatore può sempre convertirsi.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Osserva l'« Opinione » d'oggi: traduzione di un articolo del giornale di Bismarck.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] La data si deduce dalla notizia, che S. dà nella lettera, di aver rinunciato a far costruire nel nuovo palazzo per il ministero delle Finanze locali per l'Intendenza e per il Lotto. La decisione era stata comunicata a Gadda il 6 giugno (vedi lett. precedente).

2586. AL DIRETTORE GENERALE DEL DEMANIO [1]

[Roma] 7 giugno 1872

Verifichi se esiste costì progetto Ministro Istruzione pubblica cessione fabbricati demaniali attigui palazzo Firenze alla Banca Industriale commerciale per esposizione permanente Belle Arti [2]. Mi trasmetta occorrendo documenti relativi.

Sella

FScrm, 47/200. Copia d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Direttore Generale Demanio. Firenze ».
[2] Vedi anche lett. 2789.

2587. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Roma, 7 giugno [1872] [1]

Carissimo fratello.

Ebbi la tua lettera nella quale mi informi delle proposte di

transazione col comune di Chiavazza che ti sono fatte. Mi osservi che per noi riescono gravose, ma che avrebbero il vantaggio di terminare ogni dissidio col comune.

Io divido pienamente, come sai, il tuo desiderio di por fine ad ogni lite con un comune contiguo. Ricorderai quante volte io mi dolessi che questi dissensi mi impedissero di occuparmi di Chiavazza. Quindi per mia parte io sono di gran cuore disposto ad associarmi teco ad ogni ragionevole sacrificio che possa togliere questa spina. Epperciò come in tutto così anche in questa circostanza io approvo fin d'ora pienamente quanto stabilirai per questa transazione, dandoti come in tutte le altre cose carta bianca per me.

Mi dici che anche Silvio Mosca[2] si occupa di condurre a termine questa composizione. Ringrazialo per parte mia e digli che sebbene la lite non togliesse che quando ne ebbi occasione (come per esempio nel conguaglio della fondiaria) io cercassi di giovare in quanto potevo al comune di Chiavazza, tuttavia sarò proprio lieto se si riescirà ad avere in tutto e per tutto relazioni di amicizia e buon vicinato.

Ti saluto caramente con tutti quelli di casa.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo. L'anno, che S. scrive « 1871 », è corretto perché la lettera è strettamente collegata con altre di questo periodo: cfr. lett. 2574; 2608. D'altra parte, nel giugno '71 S. non si era ancora trasferito a Roma.

[2] Cugino di S. per parte di madre, nel '79 ne sposerà la nipote Noemi Bozzalla.

2588. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, 7 giugno 1872][1]

Carissimo fratello.

Se vuoi scriverò anche direttamente al Comune od a Silvio[2],

ma siccome loro non mi scrissero, parrebbemi più conveniente una lettera ostensibile come l'annessa [3]. Talvolta il mostrare troppo desiderio di una cosa non è il mezzo di farla riescire, e parmi che sarebbe andare molto innanzi intervenendo io direttamente non chiesto, mentre non intervengo mai in altre faccende di casa.

Però farò come crederai. Se una mia lettera diretta ti pare indispensabile la farò subito.

Veramente, salvo un incidente di cattivo umore per parte di Lanza oggi dissipato, non siamo noi che minacciamo di andarcene. Sono gli altri che ci vogliono cacciare. Del resto sarà quel che sarà.

Duolmi assai che gli affari vadano maletto. Queste inondazioni sono una grave calamità [4].

ASTcs.

[1] Si attribuisce la data della lettera precedente, alla quale S. si riferisce nel testo.

[2] Silvio Mosca.

[3] La precedente.

[4] Mutila.

2589. A Marco Minghetti [1]

Roma, 7 giugno 1872

Amico carissimo.

Non so se io senta rimorso delle iniquità attribuite alla Finanza, questa grande colpevole di non aver cassa che basti a soddisfare le domande di quanti reclamano per danni sofferti nella lotta coll'Austria, ma indubbiamente io ne porto la pena se guardo al numero delle lagnanze, dei richiami e delle proteste, che mi piovono da tutte le parti, e non sempre in forma di lettera amichevole come la tua [2].

Stretto da questo assedio, io ho preso occasione da una lite mossa appunto per causa di espropriazioni non compensate, e che in sé compendia i caratteri più salienti di molti altri casi consimili, ed ho consultato persona di fiducia e perita in giurisprudenza dalla quale secondo la mia richiesta attendo il parere non

solo ai termini del rigoroso diritto, ma anche della politica convenienza di scendere a transazioni: che si farebbero esse pure numerosissime.

Dovrò dunque esaminare fra breve se *vox clamantis in deserto* debba essere quella che tu spendi pei 30 mila fiorini della tua Legnago, o quella che io ho speso e che spendo tuttora per pregarvi di aiutarmi a raggiungere il lungamente ed invano perseguitato pareggio nei bilanci della finanza italiana.

Stai sano ed abbimi per tuo

affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 148, *Carteggio* XVI. D'altra mano con firma autografa.
[1] Il destinatario è in calce.
[2] Uno schema di legge relativo a « Indennità per danni di guerra » era stato presentato da S. il 17 aprile 1872: vedi anche lett. 3071, nota 5.

2590. A Luigi Luzzatti [1]

Roma, 8 Giugno 1872

Carissimo Luzzatti.

Eccoti la deliberazione presa da questo Ministero il 30 maggio relativamente ai biglietti piccoli:

« Si ammette la emissione di 10 milioni di biglietti da 1 lira per parte della Banca Nazionale, si ammette la emissione di un milione di lire di biglietti da 50 centesimi per parte della Banca Romana ».

Di ciò credo che la Direzione generale del Tesoro avrà dato ufficiale partecipazione al tuo Ministero.

Intanto addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 40/173/1253. Copia d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Commendatore Luzzatti. Segretario Generale Ministero Agricoltura e Commercio ».

2591. AI MEMBRI DELLA COMMISSIONE CENTRALE DI SINDACATO SULL'AMMINISTRAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO

[Roma] 8 giugno 1872 [1]

Onorevole Signore.

Mi reco a dovere di trasmettere alla Signoria Vostra le bozze della Relazione sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico pel 1871 che fu letta nell'ultima tornata della Commissione stessa.

Prego la Signoria Vostra dopo che l'avrà esaminate ed emendate ove crederà di sottoscriverle e di restituirmele. Io farò quindi tirare la relazione stessa colle firme dei colleghi della Commissione, a meno che le mende proposte fossero tali da dar luogo a contestazione e da necessitare una novella riunione della Commissione.

Sarò gratissimo alla Signoria Vostra se vorrà mandarmi le bozze sottoscritte il più presto possibile giacché il Parlamento esamina questa relazione in occasione della discussione del bilancio dell'entrata che sta per iniziare alla Camera.

Sella

FScrm, 35/156/579. Minuta.

[1] D'altra mano: « Asse ecclesiastico. Circolare ai membri della Commissione », e data. La Commissione era composta da Diodato Pallieri, Agostino Magliani, Francesco Crispi, Francesco Di Giovanni, Federico Terzi.

2592. A COSTANTINO PERAZZI

Giovedì [Roma, 13 giugno 1872] [1]

Caro Perazzi.

Sabbato alle 10 vengono qui i delegati delle Ferrovie romane. Puoi trovarti anche tu? Cominciai oggi a leggere il fascio di carte, ma sono di una debolezza deplorabile. Quindi se ci fossi potrebbe il colloquio essere più proficuo. Quantunque per ora sia solo *ad audiendum.*

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data si deduce dal fatto che l'incontro con i delegati della Società delle ferrovie romane, qui annunciato da S., avverrà « sabato » 15 giugno '72: cfr. lett. 2598.

2593. A Carlo Cadorna [1]

Roma, 13 giugno 1872

Eccellentissimo Signor Commendatore.

Il Signor Volpicelli [2], membro della R. Accademia dei Lincei e professore di fisica e matematica nell'Università di Roma si reca a Londra per alcune ricerche scientifiche relative all'insegnamento che professa.

Io mi permetto di raccomandarlo alle particolari premure dell'Eccellenza Vostra acciocché pel di Lei cortese intervento gli sia reso più facile lo scopo del suo viaggio.

Gradisca gli atti della mia alta considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

ALa. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi I, lett. 71, nota 1. In calce: « Sua Eccellenza il Comm. Carlo Cadorna Senatore del Regno, Ministro di Sua Maestà il Re d'Italia. Londra ». Lettera identica, per le ricerche di Volpicelli a Berlino, è indirizzata a: « Sua Eccellenza il Signor Conte De Launay Ministro di Sua Maestà il Re d'Italia. Berlino ».

[2] Paolo Volpicelli (Roma, 1804 - Roma, 1879), laureatosi in Roma, era stato nel '32 nominato professore di geometria applicata presso l'Ospizio di San Michele; nel '36 professore di fisico-chimica nel Seminario pontificio; nello stesso anno professore supplente con diritto di successione alla cattedra di fisica sperimentale dell'Università romana, della quale diventerà nel '45 titolare; nel '39 professore di matematica applicata nella Scuola di artiglieria. Eletto fra i primi trenta soci ordinari dell'Accademia dei Lincei risorta nel

'47, vi aveva assunto il ruolo di segretario e lo svolgerà fino al '77. Autore di centinaia di Memorie scientifiche, specialmente di fisica sperimentale e di matematica, aveva profuso energie anche nella difesa, prima, e nella promozione, poi, dell'antica Accademia: cfr. Q. SELLA, *Cenno necrologico* letto nella seduta del 20 aprile 1879, Reale Accademia dei Lincei, a. CCLXXVI (1878-79), serie 3ª, vol. III, Transunti.

2594. AL PREFETTO DI GENOVA [1]

Roma, 15 Giugno 72

Illustrissimo Signor Prefetto.

Riservandomi di rispondere alla Signoria Vostra sulla proposta di onorificenza al professore Daneo [2], mi affretto a farle conoscere che mi ricordo benissimo di avere data mercé la di Lei interposizione, al Signor Krafft il permesso di ristampare tradotta in francese la mia relazione al Parlamento sulle miniere di Sardegna, ma io non gli ho mai affidato alcun *incarico* di ciò fare per mio conto come pare egli intenda dalla lettera testé comunicatami dalla Signoria Vostra.

È adunque necessario che sovra questo punto si chiarisca bene la cosa perché non vorrei che il signor Krafft fosse caduto in un equivoco, e le sarei gratissimo se la Signoria Vostra volesse assumersi questa noia, avvertendolo che io non potrei accettare gratuitamente dall'editore alcun numero di copie, che mi riserbo all'occasione di comperare in quel numero di esemplari che mi potranno occorrere quando la pubblicazione di cui trattasi sarà posta in vendita [3].

La tiratura litografica dell'Atlante fu fatta dai Fratelli Doyen di Torino, ed ora non saprei indicarle né il prezzo né il numero preciso. Il signor Krafft per siffatte informazioni potrà rivolgersi direttamente ai suddetti litografi.

La prego di perdonarmi il disturbo che le reco, e di gradire la conferma degli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/174/1303. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Il 19 giugno il prefetto Carlo Mayr

(vedi III, lett. 1566, nota 3), accompagnandola con un proprio scritto, aveva inviato una lettera che, per suo tramite, Léon Krafft aveva diretto a S. il 10 maggio da Parigi. In essa, Krafft comunicava che la traduzione francese della relazione sull'industria mineraria in Sardegna (vedi III, lett. 1991) sarebbe stata pubblicata a Liegi, e che la *Revue Universelle* ne avrebbe anticipato alcuni capitoli. Chiedeva informazioni riguardanti la stampa dell'Atlante minerario e concludeva pregando S. di indicargli quante copie dell'opera desiderasse ricevere in omaggio dall'editore.

[2] Il professore Giovanni Daneo, provveditore agli studi di Genova e di Porto Maurizio. Mayr ne chiedeva a S., ministro *ad interim* della Pubblica Istruzione, la promozione « da ufficiale a commendatore della Corona d'Italia ». S. risponderà negativamente, « non già perché non si riconosca i distinti servizi che da tanti anni presta con molto onore il Cav. Daneo, ma perché vi sono altri ufficiali scolastici non inferiori a lui per ingegno ed operosità, e che gli stanno innanzi per anzianità di servizio, i quali non furono ancora fregiati dell'onorificenza di cui trattasi »: minuta d'altra mano del 21 giugno 1872, su indicazione autografa: « A Boitani. Lettera un po' asciutta al Prefetto di Genova che è un rompi... colle sue raccomandazioni. Q. S. ».

[3] Tuttavia, quando Mayr lo informerà che la traduzione era stata pubblicata e che l'autore desiderava offrirgliene alcune copie, S. lo incaricherà di ringraziare Krafft e « di fargli conoscere che gli sarò molto grato se vorrà favorirmi due o tre copie della suddetta traduzione »: S. a Mayr, Roma, 2 aprile 1873, minuta d'altra mano, FScrm, 54/232/452.

2595. Al Ricevitore del Registro di Barge [1]

Roma, 15 Giugno 72

Pregiatissimo Signore.

Il commendatore A. Plebano è portato candidato al Collegio di Barge [2]. La Signoria Vostra non ignora che il medesimo occupava un posto elevato nel Ministero delle finanze ove prestò utilissimi servizi.

Confesso che desidererei vivamente che un uomo del suo ingegno, della sua dottrina e del suo patriottismo sedesse in Parlamento ove porterebbe i lumi acquistati nella sua carriera finanziaria.

Il problema della pubblica finanza è sempre grave, gravissimo. È naturale quindi che coloro i quali vi attendono desiderino che siano molti i rappresentanti della Nazione che lo abbiano studiato e teoricamente e praticamente.

Io non intendo certo di vincolare menomamente la libertà politica della Signoria Vostra ma parvemi mio debito di manifestare queste personali mie considerazioni a coloro che come la Signoria

Vostra possono perfettamente intenderle, poiché consacrano la loro vita a scopo eminentemente patriottico, quale è quello del ristauro della pubblica finanza.

Mi è grata intanto l'opportunità di porgerle gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/174/1302. Minuta. Primo e ultimo capoverso d'altra mano.

[1] Era Uberto Seyta. Da un elenco d'altra mano la lettera risulta inviata anche all'agente delle imposte di Barge, geometra Felice Barra, e agli esattori delle imposte Eugenio Carutti, a Barge; Modesto Rossella, a Moretta; Pietro Fillia, a Paesana; Saturnino Rosaz, a Revello; Lorenzo Parodi, a Sanfront.

[2] Si tratta delle elezioni suppletive del 30 giugno '72, nelle quali Achille Plebano (vedi III, lett. 2179, nota 3) non sarà eletto.

2596. A Giovanni Lanza

[Roma, 15 giugno 1872] [1]

Caro Lanza.

Vedi l'annessa!

Dò un appuntamento a Fournier [2] per domani.

La situazione fatta alla Romane è gravissima: la forma sembra a me proprio indifendibile ... e poi si dirà che è opera mia, giacché si trova in me il *chef de la ligue* contro la Francia [3].

Si poteva far tutto per bene, con ordine, a tempo. Invece avremo una caterva di avvocati tra i piedi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 167, e da De Vecchi, V, p. 217.

[1] La data si deduce da due lettere: la prima, di Fournier a S. (vedi nota 2), la seconda, di S. a Lanza (vedi lett. successiva), dalle quali emerge l'esigenza di rettificare il « [1870] » delle edizioni Colombo e De Vecchi.

[2] Hugues-Marie-Henri Fournier, dal febbraio '72 inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Roma. Nella sopracitata sua lettera a S. datata « Rome, 15 Juin 1872 » si legge: « [...] Il me revient que lundi prochain l'administration des Chemins de fer romains peut être mise en demeure,

par le Ministre des Travaux publics votre collègue, d'exécuter à des conditions, en dehors de toute prévision possible lors de la concession première, des travaux devenus nécessaires pour que les chemins de fer rendent des services dans des proportions autres que celles qu'ils devaient rendre, dans le principe. Ces conditions pourraient diminuire le gage des obligataires ordinaires, et des obligataires trentenaires de ces chemins de fer. Ces obligataires, et ces trentenaires sont des français en grande partie, en très grande partie. Vous voudrez donc bien ne pas trouver particulier que je vienne vous les recommander, à vous, leur défenseur naturel puisque vous avez dans vos mains 160.000 obligations, négociables à votre loisir, contre toute tentative de diminution de leur gage, ce qui serait un manque de fois à leur égard, et un atteinte au crédit italien en même tems qu'à la sainteté des engagemens internationaux [...]. Si vous voulez de moi un instant demain, dites-le moi [...] »: Fscqp.

[3] I puntini sono nel testo. Per un quadro complessivo della crisi della Società e della posizione assunta da S., il quale più tardi ne proporrà il riscatto, vedi A. Berselli, *La questione ferroviaria e la « rivoluzione parlamentare » del 18 marzo 1876*, in *Rivista storica italiana*, LXX, 1958, fasc. II e III, pp. 191-201.

2597. A Giovanni Lanza [1]

[Roma] 16-6-72

Caro Lanza.

Essendo inchiodato al Ministero dall'appuntamento con Fournier non posso venire al palazzo Braschi. Mi affretto però di rettificare un punto della tua lettera. Io non ho mai assentita la presentazione dell'inchiesta alla Camera, che deplorai sempre come l'atto il più inconsulto che si potesse escogitare [2].

Tuo affezionatissimo
Q. S.

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 183-184, e da De Vecchi, VIII, p. 192. Minuta in FScqp.

[1] Si pubblica il testo della minuta, che corregge alcune imprecisioni delle edizioni Colombo e De Vecchi. Alla minuta è unita una lettera di Lanza, non datata, riguardante la presentazione alla Camera dei risultati dell'inchiesta sulla Società delle ferrovie romane (vedi lett. 2578, nota 2).

[2] Nelle edizioni Colombo e De Vecchi è a questo punto inserito come facente parte della lettera il seguente capoverso: « Non se ne ricorda ora. Egli non solo vi assentì in Consiglio, ma insistette perché si lasciasse alla Camera di deliberare sul da fare ». Pare invece evidente che si tratta di un commento di Lanza all'affermazione di S.

2598. A GIUSEPPE DEVINCENZI [1]

[Roma] 16-6-72

Caro de Vincenzi.

Vennero de Martino e d'Amico [2]. Mi mostrarono l'elenco delle opere di cui s'ingiunse la costruzione sotto pena di decadenza. Ve ne ha anche a mio giudizio parecchie le quali non sono indispensabili. Io temo che il governo italiano finirà per essere accusato di malafede. De Martino e d'Amico la proclamano altamente.

Fournier mi fece chiedere un convegno. Lo aspetto a momenti. Intanto non annunciare alla Camera nissuna legge: te ne scongiuro.

Tuo affezionatissimo
Q. S.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 183; minuta in FScqp.

[1] Si pubblica il testo della minuta, che corregge vari errori di lettura presenti nell'edizione Colombo.

[2] Giacomo De Martino (vedi I, lett. 650, nota 2) era direttore generale della Società delle ferrovie romane. Edoardo D'Amico, già ufficiale della Marina borbonica, poi di quella italiana, deputato dalla IX all'XI e nella XIII legislatura, era membro del Consiglio d'amministrazione della Società delle ferrovie romane.

2599. AL PREFETTO DI CHIETI [1]

[Roma] 17 giugno 72

Illustrissimo Signor Prefetto.

Ho ricevuto il gratissimo suo biglietto e la ringrazio vivamente del cortese invito.

Io non so ancora se potrò recarmi al convegno degli Alpinisti italiani fissato in cotesta città pel 30 corrente. M'auguro che le occupazioni e gli impegni del Ministero mel consentano e l'assicuro che ben di buon grado io verrei, ed in questo caso gradirò ben volontieri l'offertami ospitalità.

L'avverto però che per me, *socio alpinista*, non occorrono preparativi di sorta e che mi basta una semplice cameretta.

Accolga intanto coi miei ringraziamenti l'attestato della mia massima stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/174/1327. Minuta d'altra mano.

[1] Era l'avvocato Angelo Bertini (Lucca, 1816 - Pisa, 1901). Già prefetto di Rovigo dal dicembre '66 al novembre '67, rimarrà a Chieti fino al marzo '76, quando sarà trasferito a Pisa e il mese successivo collocato a riposo. Bertini, avendo saputo, in occasione del convegno alpinistico organizzato a Chieti per il 30 giugno e il 1° luglio '72 dalla sezione di Napoli del Club alpino italiano, che S. vi sarebbe probabilmente intervenuto per prender parte all'escursione della Majella, gli aveva scritto il 9 giugno per offrirgli ospitalità: « Vostra Eccellenza ha qui casa aperta, giacché tutto il Palazzo Prefettizio è a sua disposizione [...] ».

2600. A Giuseppe Canepa [1]

[Roma] 17 Giugno 72

Pregiatissimo Signore.

Rispondo alla gratissima sua lettera del 5 corrente per farle conoscere che con mio rincrescimento non posso aderire alla istanza fattami onde promuovere un cambiamento del piano della strada di Mosso.

Io ho fatto quanto potevo e sono sempre pronto a fare il possibile come deputato e come consigliere provinciale acciò la strada si faccia, ma non ho mai voluto ingerirmi né m'ingerirò mai nel tracciato di essa.

Alle tante sollecitazioni fattemi perché perorassi piuttosto questa che quella modificazione risposi sempre che io sono rappresentante di tutti i cittadini del mio Collegio e dell'interesse di tutti indistintamente, che quindi mi adopro volontieri quando trattasi dell'interesse generale, ma che non potrei sostenere a favore di un mio elettore una causa che dovesse poi tornare a dispiacere od a danno d'un altro.

La Signoria Vostra comprenderà quindi le ragioni della mia astensione in quest'affare. Non è mancanza di buona volontà, ma uno scrupoloso dovere che io desidero di osservare verso i miei elettori.

Gradisca intanto la conferma degli atti della mia distinta stima e mi creda.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/174/1328. Minuta d'altra mano su traccia autografa.
[1] In capo al foglio: « Signor Giuseppe Canepa Farmacista. Crocemosso ».

2601. A Felice Rignon [1]

Roma, 18 Giugno 1872

Ringrazio cortese e benevolo telegramma [2]. Per mia parte sono lietissimo aver potuto rendere questo servizio città così benemerita ed a me così cara come Torino.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato negli *Atti* del Municipio di Torino, a. 1872, p. 499. Verbale della seduta pubblica del Consiglio comunale del 5 luglio 1872; copia d'altra mano in FScrm, 47/200.
[1] In capo alla minuta: « Conte Rignon Sindaco. Torino ».
[2] Il seguente: « Leggo telegramma Camera. Vedo approvata permuta stabili. Sento bisogno esprimere Vostra Eccellenza tutta la mia riconoscenza certamente divisa tutta popolazione torinese. Rignon »: FScrm, 47/200. Si tratta della permuta fra il palazzo Carignano ed edifici demaniali in Torino: vedi III, lett. 1918; in questo volume, 2482; 2575.

2602. A Achille Griffini [1]

Roma, 19 Giugno 1872

Illustrissimo Signor Commendatore.

Prima che la Signoria Vostra parta da Roma credo mio debito di ringraziarla vivamente della compiacenza ch'Ella ebbe di aderire all'invito da me fattole con telegramma di ieri l'altro di recarsi in questa città.

Mi pregio di trasmetterle copia del progetto di legge quale fu approvato oggi dalla Camera dei deputati concernente l'imprestito da contrarsi dalla Provincia di Ferrara [2].

La Signoria Vostra rileverà come il testo approvato dalla Camera sia differente dal progetto presentato dal Ministero, in quanto che fu lasciato esclusivamente alla Provincia di Ferrara di deliberare e di contrarre il prestito.

Io non dubito che quel Consiglio sarà lietissimo di trattare con uno Stabilimento così importante e benemerito quale è la Cassa di risparmio di Milano dalla Signoria Vostra degnamente diretta, e perciò quando la Provincia abbia prese le sue deliberazioni, la Signoria Vostra potrebbe far conoscere ad essa le sue proposte alle quali da parte mia auguro fin d'ora favorevole accoglimento [3].

Gradisca coi miei ringraziamenti la conferma degli atti della mia distinta considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/173/1257. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Griffini Direttore della Cassa di Risparmio di Milano. Albergo Anglo-Americano. Via Frattina. Roma ». Come si è detto, Griffini era in realtà Ragioniere generale.

[2] Si riferisce agli articoli addizionali (presentati il 17 giugno) al disegno di legge a favore della provincia di Ferrara che, danneggiata da un'inondazione, chiedeva di poter contrarre un prestito.

[3] All'avvio delle trattative, S. presenterà a Griffini il deputato Antonio Mangilli, « presidente della Deputazione provinciale di Ferrara, il quale si reca a Milano per far conoscere le condizioni e le norme che la Provincia suddetta sarebbe disposta ad adottare intorno al progettato prestito »: minuta d'altra mano, datata: « Roma, 5 luglio '72 »; altra, analoga, è indirizzata al conte Alessandro Porro.

2603. A Paolo Onorato Vigliani [1]

Roma, 19 Giugno 72

Eccellentissimo Signor Commendatore.

Il nuovo attestato di somma benevolenza che la nobilissima Repubblica di San Marino si compiacque testé di offrirmi mi giunse assai gradito. Io tengo ad onore grandissimo di appartenere al Patriziato di sì antica ed illustre Repubblica e prego quindi l'Eccel-

lenza Vostra di essere l'interprete dei miei sentimenti presso quel Sovrano Consiglio come pure di porgere le più vive mie grazie ai nobili signori Tonnini [2], Belluzzi [3] e Malpeli [4] che ebbero la bontà di recarmi il diploma e che mi duole di non aver potuto personalmente ringraziare come sarebbe stato mio desiderio, a cagione degli urgentissimi lavori della Camera.

Mi è grata intanto l'opportunità per confermare all'Eccellenza Vostra gli atti della mia più alta stima e pari considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/174/1329. Minuta d'altra mano. Autografo: « Lettera ringraziamento al Comm. Vigliani. Q. S. ».

[1] In capo al foglio: A Sua Eccellenza il Commendatore Vigliani Plenipotenziario della Repubblica di San Marino. Firenze ». Vigliani (vedi I, lett. 187, nota 3) era Consultore e Plenipotenziario della Repubblica dal '70, quando era stato chiamato a succedere nella carica al Cibrario, morto nell'ottobre di quell'anno.

[2] Pietro Tonnini (San Marino, 1820 - San Marino, 1894), pittore, eletto nel '54 membro del Consiglio dei LX, fu sei volte Capitano Reggente e partecipò alle negoziazioni per la prima convenzione di buon vicinato fra la Repubblica e il Regno d'Italia (1862) e per la seconda (1872). Ebbe vari incarichi pubblici: conservatore dell'ufficio delle Ipoteche e dell'ufficio del Bollo e Registro, presidente della Congregazione di carità e dell'Ospedale della Misericordia, deputato agli Studi, comandante generale delle milizie cittadine.

[3] Giuliano Belluzzi (San Marino, 1820 - San Marino, 1905), notaio. Eletto fin dal '39 nel Consiglio del LX, soccorse con fervore i mazziniani profughi dalle Romagne, nel '49 Garibaldi e Ugo Bassi. Nel '59, per la prima volta Capitano Reggente, promosse l'invio di armi e di volontari in Romagna, mantenendo contatti col Comitato d'azione di Rimini e con Aurelio Saffi, col quale strinse un legame duraturo. Durante le sue otto reggenze, patrocinò l'approvazione del codice di procedura penale e si impegnò nell'istruzione popolare, cercando fin dal '63 di fondare le prime società operaie dei muratori e dei capi-cava.

[4] Palamede Malpeli, più volte Capitano Reggente, poi Segretario di Stato, promosse nel '65 il primo censimento ufficiale della popolazione della Repubblica di San Marino.

2604. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 19-6-72

Carissimo fratello.

È arrivato Gastaldi [2] e mi portò il cronometro. È troppo bello,

e di troppo valore, cosicché quasi non oso portarlo. Ma però io non posso ringraziarti abbastanza di una memoria così splendida della tua benevolenza. Fai già tanto per me ed io ho così poca occasione di esserti utile, che sono proprio mortificato della disparità di servigi per verità troppo grande in cui mi trovo.

Fa un gran caldo. Fin qui stiamo tutti bene. Io sono ancora in gamba, ma mi trovo stanco per l'eccesso di lavoro che mi è caduto sulle spalle, e che si concentra con intensità veramente insopportabile in questi ultimi giorni. Speriamo che la Camera finisca presto!

Ti saluto caramente con Clementina, la madre e tutti e ti rinnovo i miei più cordiali ringraziamenti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Bartolomeo.

2605. A Gregorio Caccia [1]

Roma, 22-6-72

Caro Amico.

Eccovi le promesse spiegazioni sull'andamento del disavanzo 1872.

Dirò per norma che onde rendere comparabili i varii termini, li considererò sempre alla stessa maniera, giacché se si mutano i confronti diventano impossibili.

Disavanzo della *competenza* 1872 senza tener conto dei residui e dei trasporti.

Il bilancio di prima previsione (24 Giugno 1871) dava un disavanzo di	milioni	51 1/2
Supponeva ricavati con emissione di rendita (79 rimborsi di prestiti + 20 Calabro sicule + 11 Ligure + 9 trasporto capitale)		119
		170

Nella mia esposizione finanziaria 21 Xb°. 1871 al disavanzo come sopra di	51	1/2
si aggiunsero: Perdita sulla Ricchezza mobile	10	
Aumento sul bilancio della Guerra	11	1/2
» » » » Marina	6	
» » » » Navigazione	1	
	80	
Aggiunto il ricavo da emissione di rendita	119	
	199	

Il bilancio di prima previsione venne votato dal Parlamento come segue:

Disavanzo totale (essendosi tolta la emissione di rendita)	160	
Deducendo ciò cui si provvedeva con rendita (Rimborsi 79 + Calabro-sicule 10,5 + Ligure 11 + Capitale 8,8)	109	
	51	

Nelle relazioni sui provvedimenti finanziari del Senato e della Camera al disavanzo di 51

si aggiungevano (Vedi Relazione della Camera) per il Ministero della Guerra 12 1/2

Perdita sulla Ricchezza Mobile 10

Era da togliere l'interesse della rendita che non si emetteva 9

Restava 64

Aggiungendo ciò cui si provvedeva altra volta con emissione di rendita 109

173

Il bilancio di definitiva previsione venne presentato (23 Marzo 1872) con disavanzo 143

Dedotto ciò cui altra volta si provvedeva con emissione di rendita (79 + 10,5 + 11,5 + 9,5)	110	
		33
Il bilancio di definitiva previsione fu jeri votato dalla Camera[2] 1.266 (spesa) — 1.132 (entrata)	134	
Dedotto ciò cui altra volta si provvedeva con emissione di rendita	110	
		24
Nel bilancio di definitiva previsione ebbero effetto i provvedimenti finanziari come segue:		
Aumento nei prodotti doganali (per la parte dovuta ai provvedimenti finanziari)	4	
Dalla Banca Nazionale in conto prestito nazionale	43	
Rendita che non si emette per provvedere ai rimborsi dei prestiti, ferrovie, capitale	11	
		58
Tre semestri della rendita emessa per la conversione del Prestito nazionale	35	
		23

Quindi è che se i provvedimenti finanziari non si fossero votati il disavanzo pel 1872 in relazione al bilancio definitivo sarebbe oggi 134 + 23 = 157 e il disavanzo depurato da ciò cui si provvedeva con rendita 24 + 23 = 47.

Il Digny nella sua nota considera la maggior vendita di obbligazioni ecclesiastiche le quali sono indipendenti da provvedimenti; trascura che 2 milioni di maggiori proventi doganali neppure ne dipendono; contempla 48 milioni di ferrovie, mentre nelle spese ricavabili da emissione di rendita si valutarono sempre soltanto le Calabro-sicule e la Ligure; poscia invece di considerare la sola *competenza* del 1872 contempla l'assieme della competenza, dei residui e dei trasporti.

Finalmente termina con un conto il quale è fatto sovra basi total-

mente diverse da quelle su cui si fondava il conto dei provvedimenti finanziarii. Cosicché è un paragone tra cose diverse il quale a mio avviso non conclude né può concludere.

Il disavanzo patrimoniale vero non è facile a farsi con esattezza. In tutti i casi è una cosa diversa da ciò che si valutava a 64 milioni in occasione dei provvedimenti.

Bisogna però notare che oltre al bilancio vi sono in corso leggi votate dalla Camera per una spesa che pel 1872 va a 12.4 milioni. Ma vi sono inclusi 5 milioni che si riavranno dalla cassa militare, e 2 milioni che si riavranno sul prestito della provincia di Ferrara, cosicché l'onere finanziario non eccede i cinque milioni.

Valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScqp. Minuta.

[1] Il destinatario, non indicato nella minuta, è tratto da uno copia d'altra mano, in calce alla quale si legge: « Illustrissimo Signor Commendatore Avvocato Caccia Senatore del Regno ».

[2] Al Senato sarà approvato il 29 giugno.

2606. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 25-6-1872 [1]

Per preparare decreto comuni danneggiati Po e Ticino sarà forse opportuno mandare persona di Sua fiducia.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data d'altra mano.

2607. A Luigi Pissavini [1]

Roma, 26 Giugno 72

Caro Amico.

Ho ricevuto la pregiata tua lettera colla quale m'annunzi la deli-

berazione del Comizio agrario lomellino di dare il mio nome al gran derivatore del Canale Cavour.

Io sono gratissimo a te e agli onorevoli membri del Comizio agrario di questo attestato di somma benevolenza che mi giunse tanto inaspettato quanto gradito. Io ti prego quindi di voler esprimere a mio nome a tutti gli intervenuti i sensi della più viva mia gratitudine.

Ho letto il verbale che ti compiacesti di comunicarmi e lasciando da parte le cortesi parole di cui tu coll'usata facondia sapesti ornare la tua proposta, ti dirò che pel resto fosti nel vero affermando l'attivissima parte da me presa in tutto ciò che concerne la grande impresa del Canale Cavour, perocché io sempre ebbi fiducia che quest'opera dovesse tornare utilissima al governo ed all'agricoltura; e ciò io ho sempre creduto anche allorquando insorgevano dubbj da tutte le parti, dubbj che in ogni circostanza io sempre cercai di combattere.

Ed ora io sono doppiamente lieto di vedere così esauditi i voti di questa intelligente ed attiva popolazione lomellina e di vedere anche compensata in sì largo modo la mia fede con un attestato di affetto che non dimenticherò mai, di cui anzi n'andrò sempre orgoglioso.

Gradisci i miei saluti e credimi

tuo affezionatissimo

FScqp. Minuta d'altra mano.

[1] S. risponde ad una lettera del 22 giugno '72, con la quale Pissavini gli aveva mandato un estratto del verbale dell'adunanza del Comizio agrario del circondario di Lomellina svoltasi il giorno precedente: su proposta dello stesso Pissavini, vi era stato deliberato all'unanimità « di esternare il più vivo desiderio al Consiglio d'amministrazione dei Canali Italiani perché il Gran Diramatore Lomellino sia denominato Canale Sella ». Vedi anche lett. 2615.

2608. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 26-6-72

Carissimo fratello.

Ho piacere che ti sia accomodato con Chiavazza [2]. Quando la transazione sia compiuta, e l'approvazione venuta, vedi se si possa

fare qualcosa di utile pel Comune. Per esempio vedi se posso chiedere un sussidio per l'asilo, per le scuole comunali ecc. L'ispettore Pozzo[3] potrà dirti quel che sia da fare.

Ti saluto caramente con tutti ed in fretta.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 2587; 2588.
[3] Severino Pozzo (vedi I, lett. 149, nota 5), ispettore scolastico a Biella.

2609. Al Direttore Generale del Tesoro

[Roma] 27 giugno 1872[1]

Giusta quanto io dicevo ultima conferenza agevolezze possibili per Banca sono sconto Buoni tesoro scadenti luglio, pagamento cedole scadenti luglio e simili. Somma 25 milioni mi sembra enorme non so come si potrà arrivare tanto. Ne avverta Bombrini perché non vorrei nascessero difficoltà insuperabili malgrado ogni buona volontà. Parmi potrebbe prelevazione momentanea parte 90 milioni[2] figurare versamento Tesoreria conto sospeso, come avviene parecchi altri versamenti che solo più tardi escono da debiti Tesoro per passare entrate Bilancio. Divieto Buoni tesoro vorrei si limitasse giugno e primi dieci giorni luglio.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Il destinatario si deduce dal testo. Data e cifra d'altra mano.
[2] È l'aumento di circolazione cartacea per il 1872 che il Parlamento aveva autorizzato in conto del mutuo di 300 milioni approvato con legge 759 del 19-4-'72. Vedi anche lett. 2618.

2610. A Teodoro Alfurno[1]

[Roma] 28-6-72

Urge che Ella si trovi Roma domattina. Prego partire stasera.

Il Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Commendatore Alfurno Direttore generale del Tesoro. Firenze ».

2611. A Benedetto Castiglia

[Roma, seconda metà di giugno 1872] [1]

Carissimo Amico.

Ho ricevuto le ultime due vostre lettere, e mi scuserete se mi mancò il tempo di rispondere subito come sarebbe stato mio desiderio.

A quest'ora saprete che, preoccupandomi grandemente della quistione di cui voi mi scriveste, mi recai appositamente a Firenze onde porre un termine agli inconvenienti da voi accennati.

Duolmi che, essendomi trattenuto a Firenze solo poche ore, non potei procurarmi il piacere di stringervi la mano.

Gradite i miei saluti e credetemi sempre

Vostro affezionatissimo

FScrm, 40/175/1359. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Castiglia (vedi II, lett. 1320, nota 1) aveva scritto a S., il 16 e il 19 giugno, per lamentare, sia come deputato, sia come azionista della Banca toscana, le difficoltà in cui versavano le banche « pel monopolio della inconvertibilità dato alla sola Banca Nazionale ». Egli chiedeva che l'inconvertibilità si estendesse ai biglietti del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca romana, della Banca nazionale toscana, della Banca toscana di credito.

2612. A Giuseppe Venanzio Sella

Giovedì [Roma, giugno 1872] [1]

Carissimo fratello.

Ricevo cara tua colle suppliche, cui risponderò a suo tempo.

Veramente io credo che pel Comune sarebbe meglio che lasciasse la nomina al tribunale. Altrimenti se il perito è favorevole a noi sarà attaccata la Amministrazione comunale. Quindi nei panni della Giunta io non ricorrerei a questo partito. Ed a noi non conviene neppure molto. Nel caso ut supra si dirà poi che abbiamo com-

prata la Giunta, ovvero questa per allontanare da sé ogni taccia si crederà in dovere di tribolarci.

Se poi proprio vogliono così e dopo che avrai loro spiegato gli inconvenienti che vi sono per loro, ti confesso che non conosco più abbastanza gli ingegneri esercenti a Torino. Il meglio è stare ai suggerimenti di Valerio.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo. La lettera si collega con le 2587; 2588. Si tratta della annosissima lite per l'acqua con Chiavazza, che terminerà nel settembre '72: vedi lett. 2684.

2613. A Vincenzo Cesati [1]

Roma, 2 Luglio 72

Illustrissimo Signor Barone.

Io devo particolarmente ringraziare la Signoria Vostra del cortese invito pel convegno alpinistico di Chieti, e pell'affettuoso telegramma inviatomi [2].

Com'Ella già saprà, io sperai sempre fino all'ultimo momento di potervi intervenire, se non che la deliberazione del Senato di continuare le sedute quel giorno di sabato 30 ultimo scorso mi tolse ogni possibilità di effettuare la mia gita e telegrafai al Prefetto pregandolo di ringraziare gli amici.

Ed oggi compio il mio debito con lei, Signor Barone, esprimendole il mio dispiacere di non aver potuto venire a stringerle la mano in circostanza per me così desiderata e così lieta.

Accolga, colle mie grazie, i miei saluti, e mi creda colla maggior stima ed affetto

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 40/174/1327. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Il barone Vincenzo Cesati (Milano, 1806 - Napoli, 1883). Botanico, autore dell'opera fondamentale *Stirpes Italicae rariores vel novae* (1840-43) e del *Saggio d'una bibliografia algologica italiana* (1882), era direttore dell'Orto botanico di Napoli. Come presidente della se-

zione partenopea del Club alpino italiano aveva scritto il 7 giugno a S. per invitarlo al convegno alpinistico di Chieti (vedi lett. 2599) e aveva concluso: « Per aggiungere maggior peso alla nostra preghiera vorrei unire alla presente qualche scelto campione di *Stronziana solfata* delle vicinanze di Caramanico: ma dubito assai che le RR. Poste vorrebbero saperne. Epperò nella lusinga che il Finanziere non abbia morto e sepolto il Mineralogo, rinnovo vivamente la preghiera e quasi mi affido di poterle stringere dopo tanto tempo la mano alle falde della Majella ».

[2] È il seguente, inviato da Chieti il 30 giugno: « Alpinisti convenuti Chieti mandano saluto fondatore Club. Presidente Barone Cesati ».

2614. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 2-7-1872 [1]

Lanza è a Firenze. Vedetelo parlategli lungamente legge riscossione. Proponetegli direttamente firme occorrenti.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data e cifra d'altra mano.

2615. A Biagio Caranti

Roma, 2-7-72

Caro Caranti.

Ai ringraziamenti ufficiali aggiungo i personali [1]. Io sono riconoscente di cuore a Lei ed a tutti quelli che mi vollero dare così importante attestato d'onore. Quando mi decidevo nel 1862 a fare la Convenzione per il Canale, davanti a cui Cavour stesso si era arretrato, non dubitai che sarebbe tosto sorgente di grandi benefizi per il nostro paese, ed avrebbe poscia compensato l'Erario dei sacrifici cui sarebbe esposto. Non ne dubitai neppure nel 1865 quando esposi così gravemente la mia personale responsabilità onde far terminare l'opera [2]. Vi furono purtroppo delle pagine nere, e dei giorni nefasti. Ma io debbo riconoscere che sopratutto dall'epoca in cui Ella prese le redini di questa amministrazione le cose volsero a bene. Oggi l'acqua si va rapidamente dispensando ed i suoi beneficii si sentono dalle popolazioni. Non vi è quindi da meravigliare se esternino la loro gratitudine, e malgrado la mia impopolarità per le tasse tuttavia mi ricordino con benigno animo.

Io però devo in gran parte a Lei se il Canale diramatore si fece e quindi a Lei debbo speciale gratitudine per l'onore che mi toccò.

E il Canale di Casale come va? Se possiamo dare anche a questo l'ultima mano l'opera precipua sarà compiuta.

Mi abbia sempre

per suo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScqp. Copia d'altra mano.

[1] Il 26 giugno '72, aderendo alla proposta del Comizio agrario lomellino (vedi lett. 2607, nota 1), il Consiglio d'amministrazione della Compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani aveva deliberato di denominare « Diramatore Quintino Sella » il diramatore della Lomellina. A Caranti, che il 28 giugno gli aveva mandato copia della deliberazione, S. rispondeva ufficialmente con una lettera unita in copia alla presente e pubblicata nel giornale *La Vedetta* il 10 agosto 1872: cfr. L. Polo Friz, *Quintino Sella e il sistema di irrigazione all'Est del fiume Sesia. La costruzione del Canale Cavour*, in *Bollettino storico della Provincia di Novara*, a. LXXV, giugno 1984, p. 156, nota 47.

[2] Vedi III, lett. 1495, nota 2.

2616. A Giovanni Lanza

Mercoledì [primi di luglio 1872] [1]

Caro Lanza.

Eccoti una petizione che meglio di ogni parola ti raccomanda il nome di quegli che la sottoscrive e che oserei chiamare il migliore dei vescovi. Benché ottuagenario non si rifiuta a promuovere come in ogni modo egli promosse nel Biellese la cura degli scrofolosi [2]. Se vi ha un atto di vera ed intelligente carità siamo sicuri di trovarlo alla testa. Parmi veramente opera di buon governo l'aiutarlo in ogni e più efficace maniera. Non fosse altro che per porre in miglior risalto la differenza fra cotesti uomini caritatevoli e buoni e gli arrabbiati cui son vangelo le irose passioni.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 184, e da De Vecchi, VIII, p. 257.

[1] La data è attribuita in base al fatto che S. si riferisce ad una petizione indirizzata a Lanza da Losana il 28 giugno 1872: è pubblicata in De Vecchi, VIII, pp. 202-203.

[2] Giovanni Pietro Losana (vedi I, lett. 29, nota 4), vescovo di Biella, era presidente dell'« Opera di carità cristiana e civile per gli ospizi marini a pro dei poveri scrofolosi del Circondario di Biella », fondata per sua iniziativa alla fine del 1871: cfr. Losana a S., 3 novembre 1871, in FScrm, 25/104/1695; parzialmente pubblicata da D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. La Pieve di Biella*, Biella, 1985, II, p. 230. Vedi anche lett. 2643.

2617. A MARCELLO PANISSERA DI VEGLIO [1]

Roma, 3 Luglio 72

Illustrissimo Signor Conte.

Ho ricevuto l'esemplare del Calendario Reale che la Signoria Vostra si compiacque trasmettermi, non che le copie destinate ai Direttori generali di questo Ministero e ringrazio la Signoria Vostra Illustrissima del cortese invio.

Mi è grata l'opportunità per confermarle gli atti della mia massima stima e particolare considerazione

Il Ministro
Q. Sella

P.S. Come va che nel Calendario hanno dato come Arcivescovi e Vescovi quelli che furono nominati dal Papa, ma che non sono riconosciuti dallo Stato perché non chiesero e non ebbero l'exequatur? ...[2] Forse nessuno si accorgerà del fatto.

FScrm, 40/175/1394. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.

[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Conte Panissera di Veglio Gran Maestro di cerimonie di Sua Maestà ».

[2] I puntini sono nel testo.

2618. A ISACCO MAUROGONATO PESARO [1]

Roma, 3-7-72

Carissimo Amico.

Duolmi che il Fanfulla vada sognando ora delle mutazioni nel personale finanziario: cui nessuno dei ministri dell'Istruzione pubblica e simili per quanto io sappia nessuno pensò. Non te ne incaricare, come dicono i napoletani, ché non val la pena.

Luzzatti ti avrà detto che la Banca Toscana e la Romana furono messe in via di buon assetto.

Ho dovuto prendere sui 90 milioni[2]. Forse potevamo fare senza, ma la Banca Nazionale ebbe tali e così gravi domande dal commercio il più serio, che mi risolsi a darle in giugno con piccolo sconto cedole, buoni del tesoro ed altri crediti del tesoro scadenti in luglio. Guadagnai alcune migliaia di lire per la finanza ed aiutai molto seriamente il commercio. Mi riserbai però di restituire la circolazione di cui non abbisognassi dopo il luglio.

Fatti animo e fa animo alla tua famiglia. Quanto a te ricorda che nelle grandi disgrazie non vi è altro balsamo che il lavoro per una nobile causa. E nissuna è più santa che quella del paese.

Giacomelli mi scrive che nel giugno riscosse circa 32 milioni invece di 20 dell'anno scorso. In totale nel semestre 67 milioni più dell'anno scorso, di cui 24 di regolazioni e 43 di maggiori incassi. Il bravo Giacomelli ha fatto mirabilia. Come veneto devi essere particolarmente contento che un vostro concittadino abbia fatto così bene.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.
[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.
[2] Vedi lett. 2609.

2619. A Giovanni Lanza

Mercoledì [Roma, 3 luglio 1872][1]

Caro Lanza.

Pienamente d'accordo nel deplorare la condotta del Caccia. Ma cosa diavolo parli nella tua lettera a due riprese di mancanza di accordo col Governo od almeno col Ministro da cui dipende l'indirizzo politico delle elezioni? Se dubiti che io me ne sia mischiato perché non domandarmelo apertamente, anziché dirlo con una frase certamente poco piacevole a leggersi? In questi giorni io vidi il Caccia per comporre la quistione con Devincenzi. Gli chiesi se quelli della Corte dei Conti si erano iscritti come elettori. Mi rispose tutto fatto e che nulla avrebbe lasciato d'intentato perché votassero. Ma non sognai mai che avrebbe preso parte nei Comitati e non mi

sarebbe sfuggita la corbelleria d'intromettere ostensibilmente elementi non romani [2].

Jersera venne a sequestrarmi a pranzo il Lovatelli [3] dicendosi mandato da te onde scrivessi all'Arbib [4] per il Castellani [5]. Io non sono in relazione sufficiente per scrivere all'Arbib in simili momenti di simili cose, senza nulla sapere del loro vero stato. Gli feci però una lettera per Tittoni [6] del quale conosco la prudenza. A Lovatelli obbiettavo appunto la sconvenienza che i ministri si mischiassero con lettere del cui esito non si fosse sicuri.

Ecco tutto ciò che io feci.

Il Tittoni fu stamane a vedermi. Mi disse che il Castellani sarà certamente escluso e mi disse di avere già annullata la mia lettera benché scritta molto alla larga.

Ti mando l'annesso decreto. Credo proprio necessario circoscrivere l'eccezione ai due comuni veramente danneggiati. Altrimenti nel Ferrarese e nel Pavese ove i danni furono infinitamente maggiori?

E per il furto di Vallo che pensi? [7]

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 204, e da DE VECCHI, VIII, pp. 652-653.

[1] La data si deduce dal fatto che « martedì » 2 luglio '72 erano stati esposti a Roma i nomi dei candidati alle elezioni amministrative stabilite per il 4 agosto (cfr. *L'Opinione*, 4 luglio 1872). A sostegno della data vedi anche nota 5.

[2] Nelle elezioni amministrative romane del '72 Gregorio Caccia ebbe un ruolo rilevante come presidente del « Comitato centrale elettorale » che le varie frazioni del partito liberale e alcune associazioni romane avevano costituito per presentare una lista unitaria: cfr. *L'Opinione*, 3 agosto 1872.

[3] Il conte Giacomo Lovatelli (Ravenna, 1830 circa - Taverne d'Arbia, Siena, 1879), già cospiratore contro il governo pontificio, si era trasferito nel '70, con la moglie Ersilia Caetani di Sermoneta, a Roma, riuscendo eletto consigliere comunale il 4 agosto '72. Deputato di Ferrara nell'XI legislatura, nel gennaio '75 sarà eletto per la XII nel 5° collegio della capitale dopo che questo si era reso vacante per l'opzione di Garibaldi per il 1° collegio.

[4] Edoardo Arbib: vedi III, lett. 1454, nota 4.

[5] Colombo e De Vecchi leggono « Castellano », ma si tratta di Alessandro Castellani (Roma, 1823 - Portici, 1883). Appartenente alla famiglia di orafi, antiquari e ceramisti operante a Roma dal 1814, nel '47 era entrato a far parte del Circolo popolare. Incarcerato dopo la caduta della Repubblica romana e nuovamente nel '53, era andato nel '60 esule a Parigi, dove aveva fondato una succursale della ditta paterna. Trasferitosi nel '62 a Napoli, vi aveva aperto una scuola di oreficeria, e nel '68 aveva fatto parte del secondo comitato dell'Alleanza universale, repubblicana. Rientrato a Roma nel settembre '70, aveva rifiutato la candidatura alle elezioni politiche avanzata dal Circolo popolare. Nel '79 sarà eletto presidente dell'Associazione repubblicana dei diritti del-

l'uomo e entrerà nella Lega della democrazia presieduta da Garibaldi: per più ampie notizie vedi M. G. Gajo, *C. A.*, in *Diz. biogr.*, XXI, pp. 591-593. Nelle elezioni amministrative alle quali S. si riferisce, pur non riuscendo eletto, otterrà 1573 voti per il Consiglio municipale e 499 per il Consiglio provinciale: cfr. *L'Opinione*, 7 agosto 1872.

[6] Vincenzo Tittoni: vedi III, lett. 2310, nota 2.

[7] Il 2 luglio '72 S. aveva mandato al ministero dell'Interno la seguente comunicazione ufficiale: « Pervenne ora dal Prefetto di Salerno il seguente telegramma: " Ricevitore circondariale Vallo abbandonato residenza lasciando vuoto cassa lire centoquarantaseimille relativo ultima decade. Si ritiene sia Napoli. Avvertito Questore notizia opportuna ricerca ed arresto. Intendente ha provveduto servizio ". Codesto Ministero è pregato di impartire tosto gli ordini occorrenti da tutte le parti del Regno affinché il detto contabile sia arrestato e consegnato alla competente autorità giudiziaria. Sarà gradito conoscere il risultato che si sarà ottenuto. Il Ministro Sella »: FScrm, 40/175/1390, minuta d'altra mano su appunto autografo: « Trasmettere agli Interni perché faccia avvisare da tutte parti onde procedere arresto. Q. S. ».

2620. A Ubaldino Peruzzi

Roma, li 4 luglio 1872

Caro Ubaldino.

La renunzia di Niccolino Antinori fu accettata[1]. È dunque necessario di provvedere l'Accademia d'un presidente, poi si penserà al segretario.

Però fammi il piacere di darmi subito un pronto aiuto nella ricerca di questo presidente, ché così l'Accademia non potrebbe stare a lungo. Mi accennano il marchese Garzoni[2] ed il Corsini[3] presidente della Promotrice.

Voglimi bene.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. D'altra mano con « Tuo affezionatissimo » e firma autografi. Carta intestata: « Ministero dell'Istruzione Pubblica. Gabinetto ».

[1] Niccolò Antinori (vedi III, lett. 1551, nota 4) si era dimesso da segretario dell'Accademia delle arti del disegno di Firenze.

[2] Giuseppe Garzoni (vedi III, lett. 1728, nota 1).

[3] Tommaso Corsini (Firenze, 1835 - Firenze, 1919). Principe di Sismano e di Laiatico, dell'antica casata alla quale era appartenuto papa Clemente XII, era laureato in matematica e presiedev a Firenze la Società d'incoraggiamento delle belle arti. Deputato dalla IX alla XIV legislatura, sarà senatore dal 1882. L'anno successivo, S. promuoverà l'acquisto del suo palazzo romano alla Lungara per farne la sede dell'Accademia dei Lincei.

2621. A Raffaele Mezzanotte [1]

[Roma] 6 luglio [1872]

Scuserai se in mezzo alla farragine di affari mi sono scordato di mandarti un rigo di ringraziamento pel cortesissimo tuo invito al convegno di Chieti.

Fino all'ultimo momento io ho sempre sperato di potervi intervenire e di ringraziarti a voce, ma già saprai come le discussioni in Senato non mi permisero di prender parte, come era mio vivo desiderio, alla detta festa alpinistica.

Ad ogni modo io sono gratissimo alla tua buona memoria ed alla tua cortesia.

Gradisci i miei saluti e credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Figurati che supplizio! In Senato una temperatura d'inferno, un'afa soffocante, e pensare alla Maiella ed agli Alpinisti!

FScrm, 40/174/1327. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.

[1] Risponde all'invito rivoltogli da Mezzanotte il 7 giugno, in occasione del convegno alpinistico di Chieti (vedi lett. 2599): « Collega egregio. Mi hanno scritto che l'onorevole Sella (lo scienziato, non il ministro) voglia ascendere la Maiella. Io ho casa in Chieti, e, se lo scienziato vuole smettere le forme ufficiali, e per due giorni vivere vita privata, non vada al palazzo della Prefettura; ma, ospite desiderato, venga a casa mia. Certo, non parleremo di finanza e di circolazione cartacea, ma di pietre e di monti [...] ».

2622. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 8 luglio 1872

Caro Giacomelli.

Confesso di non aver abbastanza alla mano i particolari di servizio (non mi trovo neppure le istruzioni 16 maggio) per emettere un parere sull'annessa circolare [1]. Mi parrebbe per lo meglio che Ella convocasse il Consiglio dei Direttori Generali onde veder anche l'avviso del Direttore generale del Tesoro e del Ragioniere generale.

La circolare non mi pare affermare che intanto non sono da inti-

marsi i pagamenti ai contribuenti. Che se si intimassero salvo diritto al rimborso si tornerebbe a sollevare un Vesuvio terribile.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 33/147/343. Copia d'altra mano.

[1] Il 6 luglio Giacomelli aveva mandato in visione a S. la bozza di una propria circolare alle Intendenze di finanza, riguardante la regolarizzazione della contabilità degli esattori dopo l'emanazione dei recenti decreti di rimborso di multe applicate per inesatte dichiarazioni dei redditi.

2623. A Giovanni Cadolini [1]

Roma, 9 luglio 1872

Caro Cadolini.

Nell'ultima parte della lettera che mi hai indirizzata in data 3 luglio stante, esponi il desiderio che i conti mensili del Tesoro che vengono pubblicati contengano per ciò che si riferisce alla riscossione la ripartizione in capitoli conforme a quella che risulta dalla tabella annessa alla legge del bilancio e che sia pubblicato un conto bimestrale, il quale offra le riscossioni ed i pagamenti colla distinzione delle somme proprie dell'anno in corso dalle altre che provengano dai residui degli anni precedenti.

Altre volte mi vennero fatte identiche osservazioni da egregie persone che si occupano della materia, e che sono competenti nel giudicarla.

Ho dovuto però far riflettere che la riscossione presa per riassunto nel modo che viene ora data, è tolta dall'esempio dei conti inglesi, i quali offrono pochissime divisioni. Mi sarebbe agevole di dare la dimostrazione richiesta, cioè ripartita in capitoli di conformità alla tabella annessa alla legge, ma la compilazione del prospetto importerebbe maggior tempo e non si potrebbe vederlo pubblicato pochi giorni dopo la scadenza mensile.

In quanto poi alla separazione delle somme riguardanti i versamenti e le spese di quelle proprie dell'anno dalle altre derivanti dagli anni precedenti, devo osservare che ora abbiamo un esercizio solo che non può essere protratto oltre il 31 dicembre, e quindi teniamo per esso un conto solo senza alcuna distinzione, la quale si rendeva necessaria allorché l'anno finanziario terminava al 30 settembre e vi erano in corso due esercizi.

Anche siffatto sistema è identico a quello usato in Inghilterra, ove le riscossioni ed i pagamenti si offrono accumulati.

Importa a questo riguardo di aver presente che i residui apparirebbero nei primi mesi, giacché è impossibile che al 31 dicembre entrino in cassa tutti i proventi dell'anno, ma non tutti i cespiti d'entrata danno dei residui.

La imposta fondiaria darà qualche residuo e parimenti la ricchezza mobile nella parte che non è riscossa col mezzo della ritenuta, qualche residuo darà pure la tassa sulla macinazione.

Ma le imposte sul trapasso di proprietà, i dazi di confine, le privative, il lotto ed altre entrate non lasciano residui, giacché esse si riscuotono all'atto dell'esecuzione della operazione relativa.

Ho creduto di sottoporre al tuo squisito intendimento siffatte riflessioni che ti gioveranno nell'esame dei conti che mensilmente t'invio e ti serviranno altresì di risposta alle osservazioni che molto opportunamente hai fatte, e delle quali però non posso tener conto per le ragioni che ti ho sviluppate.

Intanto ti saluto, e mi è grato di confermarmi

tuo affezionatissimo
Q. Sella

In conclusione si è fra le corna di un dilemma: o pochi dettagli, o molto ritardo nella pubblicazione. Ora pel pubblico e per l'amministrazione è indispensabile dar la preferenza alla sollecitudine. Altrimenti si va alle calende greche, e si torna ai vecchi ritardi. Desidererei vivamente fossi anche tu dello stesso parere, giacché ho la tua opinione in altissimo pregio.

MCR, busta 263, n. 22 (3). D'altra mano con firma e poscritto autografi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Giovanni Cadolini (vedi I, lett. 586, nota 3) era membro della Commissione generale del bilancio nominata dalla Camera nel marzo '72.

2624. A Giuseppe Venanzio Sella

Roma, 10 Luglio 1872

Caro fratello.

Fammi il favore di pagare per mio conto al signor professore Ferdinando Levis[1] la somma di L. 100 da impiegarsi nell'acquisto

di libri che io mando in dono alla Società operaia « La Fratellanza » di Occhieppo Inferiore, la quale volle nominarmi suo presidente onorario [2].

Accetta i miei saluti estensibili alla famiglia e credimi

tuo affezionatissimo
Quintino

FSflm, serie Giuseppe Venanzio Sella, Carte personali. D'altra mano con firma autografa.

[1] Vedi I, lett. 464, nota 7.

[2] Del 10 sono anche una lettera al Levis con il consueto incarico di acquistare i libri, ed una di ringraziamento alla Società operaia di Occhieppo Inferiore: minute d'altra mano in FScrm, 41/177/1433.

2625. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 10-7-72

Carissimo fratello.

Stamane fui a vedere i bovi che ti porterò al fine del mese. Vedi che la porta della stalla abbia più di un metro di larghezza, ché almeno di tanto è la larghezza fra le loro corna. Sono robusti e di bella forma, e credo che saranno per i prati di San Girolamo un bell'ornamento. Sono ancora un po' selvaggi, perché nell'agro romano non vedono mai l'uomo, ma da qualche tempo li tengono in stalla (di regola stanno sempre all'aperto) e così si ammansano. Si ammanseranno poi affatto stando con una delle nostre vacche.

Mi fece molta pena il fine del povero Alessandro [2]. Capisco che egli abbia ceduto a qualche accesso di dolore troppo vivo.

Vedo che i giornali tacquero sulla specie di morte. Meno male che furono discreti. Il nostro vescovo mi scrisse una lettera attribuendo la morte ad una caduta od a qualche accesso di dolore che gli abbia fatto perdere il capo. L'ho molto ringraziato per la sua carità veramente cristiana [3].

È sicuro che il povero Alessandro fu compianto da tutti. Vidi la sottoscrizione aperta in Torino. Ti confesso che leggendo tanti nomi di parenti mi sembrò che questi avrebbero potuto far la cosa in famiglia senza pubblicarsi per i giornali. Ma ora che la cosa è iniziata a questa maniera vi sarebbero altre dicerie in altro senso non concorrendo. Giacomo Rey me ne scrisse da Torino, ed io gli risposi che mi ponesse fra i sottoscrittori, onde evitare le chiacchiere sopra di me.

Stiamo ancora abbastanza bene, malgrado l'incostanza del tempo. Al fine del mese ti porterò tutta la baracca a Biella, e spero potermi prendere una settimana o due almeno, di cui ho proprio grande bisogno.

Ti saluto caramente con Clementina, la Madre e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Il medico Alessandro Sella: vedi I, lett. 30, nota 10. Da tempo gravemente ammalato, era morto suicida a Castellengo il 27 giugno.
[3] Mancano entrambe le lettere.

2626. A Giovanni Battista Giorgini [1]

Roma, 12-7-1872, ore 12,5

Desidererei vivamente conferire teco. Puoi venire per Consiglio Istruzione Pubblica?

Ministro
Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Telegramma.
[1] In capo al telegramma: « Commendatore Giorgini Delegato Regìa Tabacchi Firenze. Far proseguire a Bagni San Giuliano ». Giorgini era stato nominato Delegato governativo presso la Società anonima per la regìa cointeressata dei tabacchi nel giugno '71: vedi III, lett. 2005, nota 5.

2627. A Gustavo Bucchia [1]

Roma, 12 Luglio 1872

Caro Collega.

Anche a me il prof. Cannizzaro espresse il desiderio che fosse incaricato l'ingegnere Castagnoli della direzione dei lavori di adattamento del nuovo laboratorio di chimica in Roma, ma tanto a lui quanto all'ingegnere Castagnoli io ho già fatto conoscere che ero

recisamente di avviso che tutto ciò che si riferisce a locali era da attribuirsi al Regio Commissario pel trasporto della Capitale[2]. E siccome ad esso spetta l'amministrazione del fondo assegnato onde sopperire all'occorrente spesa, e di non oltrepassarne il limite, così trovavo giusto e conveniente che si lasciasse a lui, che n'aveva la responsabilità, la scelta del direttore dei lavori.

È per queste stesse considerazioni che io non volli avere ingerenza alcuna nella costruzione e nella scelta del direttore dei lavori del nuovo Ministero delle finanze. A che si ridurrebbe la responsabilità del Regio Commissario quando egli non potesse scegliersi una persona di sua fiducia? Con ciò non intendo punto di far torto al Castagnoli, né di menomare i suoi meriti. Convengo anzi con voi e con Cannizzaro intorno alla sollecitudine e diligenza colla quale egli dié opera ai suoi studi pel laboratorio in discorso, soddisfacendo all'incarico ricevuto, pel quale ha diritto ad un'equa rimunerazione, ma, ripeto, io non posso né devo imporre o proporre al Regio Commissario la sua nomina perché così facendo si andrebbe all'anarchia e nessuno sarebbe responsabile di quanto in avvenire potrebbe succedere.

Mi è grata intanto l'opportunità per confermarvi i sensi della mia stima ed amicizia.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 32/140/132. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Gustavo Bucchia (Brescia, 1810 - Resiutta, Udine, 1889), laureatosi ingegnere architetto a Padova nel 1831, era entrato nel Corpo del genio civile; nel 1844 aveva vinto la cattedra di architettura civile e idraulica della Scuola per ingegneri architetti presso l'Università di Padova. Comandante nel '48 la legione dei Cacciatori padovani composta di propri allievi, aveva poi preso parte alla difesa di Venezia. Al ritorno degli austriaci era stato prima allontanato dalla cattedra, poi reintegrato nel '51. Deputato dopo l'annessione del Veneto, era stato depennato nel '67 e nel '69 per eccedenza di professori, ma nell'XI legislatura era entrato alla Camera per esservi confermato fino alla XIV. Dall'83 sarà senatore. Per le sue costruzioni idrauliche e le opere edite, vedi T. D'Alessio, *B. G.*, in *Diz. biogr.*, XIV, pp. 757-759.

Il 9 luglio '72, da Padova, Bucchia aveva scritto a S. in merito all'adattamento dei locali per i laboratori di scienze sperimentali dell'Università di Roma (vedi lett. 2568, nota 2), associandosi al « grave corruccio » suscitato in Cannizzaro dal « sospetto » che alla direzione dei lavori non fosse preposto l'ingegnere Alessandro Castagnoli, il quale per incarico di Correnti aveva eseguito gli studi preliminari. « [...] Sarebbe ricisamente una grande ingiustizia — scriveva — se non si rimeritassero tante cure zelanti e fatiche di Castagnoli coll'affidargli la direzione della fabbrica, e si lasciasse che altri sfruttas-

sero gli studi di lui. Ond'è ch'io mi rivolgo a voi con caldissime preghiere, perché vogliate compiacervi d'interporre la vostra autorità affine di impedire che venga fatto al benemerito Castagnoli un torto così grave e manifesto [...] ».

[2] La lettera a Cannizzaro manca. A Castagnoli aveva scritto, a nome di S., Boitani il 9 luglio: la minuta è unita a varie lettere a S. di Castagnoli, tutte di accesa protesta. *Ivi* si trova anche minuta di mano di Boitani dell'articolo *Il laboratorio di chimica di S. Lorenzo in Pane Perna*, che comparirà in *L'Opinione* il 12 novembre '72: in esso si spiegava che, essendo « l'esecuzione del lavoro [...] per legge demandato al Ministero dei lavori pubblici ed al Commissario pel trasferimento della Capitale, era naturale che venisse affidata ad un ingegnere governativo ».

2628. A Costantino Perazzi

Roma, 13-7-72

Caro Perazzi.

Ho scritto a Novelli per i titoli nominativi secondo il nuovo modello, che bisogna fabbricare senza indugio.

Domani Giorgini sarà qui. Parlerò misuratori.

Al Consiglio si disputa la famigerata legge di Correnti, dopo del che sarà fatto il ministro della Pubblica Istruzione. Ma sai come sono lente le discussioni del nostro Consiglio. Si rimanda sempre al domani ... [1].

Tra il caldo, il lavoro, le lungaggini, le seccature sono di cattivo umore. Ma non voglio fare un quadro nero a te che sei andato a respirare un po' d'aria in montagna. Fatti alcuni rubbi (alla piemontese) di buon sangue. Io non ti parlo di altri affari, ma tu scrivimi spesso.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] I puntini sono nel testo.

2629. A Gaspero Barbera [1]

Roma, 13 Luglio 1872

Illustrissimo Signore.

La ringrazio vivamente dell'esemplare del libro di S. Smiles *Il Carattere*, che Ella si compiacque inviarmi [2]. E siccome mi pare un

libro utilissimo per l'educazione popolare così la prego di inviarne a mio nome una copia alle infradescritte Società operaie del Biellese, mandando in pari tempo a me la nota della relativa spesa che le farò tosto rimborsare con vaglia postale[3].

Ho intanto il pregio di confermarle gli atti della mia distinta stima.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 31/136/3. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Gaspero Barbera (Torino, 1818 - Firenze, 1880), figlio di mercanti di stoffe biellesi, aveva lavorato a Torino nella fabbrica di tessuti di Giovanni e Gregorio Sella. Appassionato bibliofilo, aveva poi ottenuto un posto dal libraio Fiore e, dopo una breve esperienza a Firenze presso l'editore Fumagalli, era stato assunto da Le Monnier, del quale era stato a lungo collaboratore. Nel 1854 era entrato come socio nella tipografia di Beniamino e Celestino Bianchi, la quale nel '59, dopo lo scioglimento della società, era diventata la « Tipografia G. Barbera », destinata ad acquistare una posizione preminente nell'editoria italiana della seconda metà dell'Ottocento. Fra le collane create da Barbera con l'intento di contribuire al rinnovamento culturale, e nelle quali figurano opere dei maggiori autori contemporanei, merita ricordare la Collezione « gialla », la Collezione scolastica, la Biblioteca legislativa, destinata all'istruzione universitaria, e soprattutto la collana « Diamante », riservata ai classici. Nell'83 usciranno postume, a cura dei figli, le sue *Memorie di un editore*. Per una più ampia informazione, vedi P. TENTORI, *B. G.*, in *Diz. biogr.*, VI, pp. 153-155.

[2] Si tratta della prima traduzione italiana, edita da Barbera nella « Raccolta di opere popolari », del libro *Character*, pubblicato da Smiles nel 1871. La versione italiana, curata da P. ROTONDI, è preceduta dalle *Memorie di Samuele Smiles scritte da esso espressamente per questa traduzione*: ampiamente diffusa, avrà un'edizione ancora nel 1937. Samuel Smiles (Haddington, 1812 - Kensington, Londra, 1904), impegnato politicamente nella lotta contro il Cartismo, e socialmente nell'educazione delle classi popolari, aveva già ottenuto uno straordinario consenso col classico volume *Self-Help* (uscito nel 1859, tradotto in italiano nel '65), al quale si ispirava in Italia, sia pure in un'ottica diversa, la letteratura paternalistico-borghese rivolta ai lavoratori.

[3] Vi è allegato un « Elenco delle Società Operaie del Biellese », comprendente: « Biella, Società Generale; Bioglio; Chiavazza; Cossato; Masserano; Mosso Santa Maria; Mosso Valle Inferiore; Ronco Biellese; Valdengo; Croce Mosso; Brusnengo; Occhieppo Inferiore, La Fratellanza; Coggiola ». Nel dossier si trovano minute analoghe a firma di Boitani (su appunto di S. « Copie alle Società operaie del Biellese »): il 3 gennaio '72 si chiede al « Direttore del Giornale Il Conte di Cavour, Torino » l'invio del *Codice delle persone oneste e civili*, di Giacinto Gallenga. Il 4 maggio '72 si chiede al Pomba l'invio di *Gli eroi del lavoro*, di Strafforello. In altro fascicolo (33/148/366) esiste minuta d'altra mano del 9 febbraio '72 al « Prof. Ignazio Scarabelli, Ferrara », al quale S. chiede « l'invio per mio conto » alle Società operaie biellesi del suo « libro popolare *I padroni, gli operai e l'Internazionale* ».

2630. A Antonio Scialoja

Roma, 14 Luglio 1872

Illustrissimo Signore.

Prego la Signoria Vostra Illustrissima di voler gradire questo piccolo saggio di Statistica finanziaria pel 1871, che io feci compilare nel mio ufficio e che trovasi inserito insieme ad altri lavori nell'Annuario del Ministero delle Finanze di quest'anno.

Mi creda con tutta la considerazione

Q. Sella

Archivio Antonio Scialoja. Siena. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Scialoja Senatore del Regno ».

2631. A Giuseppe Venanzio Sella

Venerdì [Roma, metà luglio 1872] [1]

Carissimo fratello.

I due bovi sono per te. Così fanno una coppia che puoi adoprare bene per tanti lavori che vi sono. Un bove solo non servirebbe a nulla.

Vedremo come vengono, e se poi Fourrat [2] ne vorrà, forse il meglio sarà di prendere per lui o una coppia di bovi od un torellino ed una vacca.

A rivederci presto. Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si deducono dal testo, il quale, per l'argomento trattato, risulta di poco posteriore alla lettera del 10 luglio '72 (2625).

[2] Il cognato Antonio Fourrat: vedi I, lett. 43, nota 3; 95, nota 5.

2632. A Costantino Perazzi

Roma, 15-7-72

Caro Perazzi.

Fu qui Giorgini. Mi confermò quanto mi scrivesti [1], e quindi si

scriverà al Berruti che faccia il contratto *col costruttore che indicherà l'inventore.* La responsabilità vuole essere lasciata al Giorgini stesso. Così non si dirà che per nostra parte ci si mise della cattiva volontà.

Del resto ho tutta sorta di fastidi, resi ancor più sensibili dal non potermi sfogare di presenza con te, e dal non avere del rimanente altri con cui parlare.

Il primo dei fastidi che ho è quello di Berruti, che Novelli mi dice non aver voglia di tornare da Torino, ove è andato per affari dell'officina e per aspettarti. Per noi sarebbe un colpo fatale. Per me poi sarebbe proprio roba da prendere il capello e andarmene. Io mi raccomando il meglio che so e posso anche a te onde faccia star fermo il Berruti.

A novembre vedremo quel che succederà. Se dobbiamo morire, moriremo intieri e d'un pezzo. Se dobbiamo rimanere ci arrovelleremo in guisa da trovare la soluzione anche pel personale.

L'altro fastidio è il prestito Bevilacqua[2] che a quanto mi dice Lorini[3] è affare gravissimo che ci espone a grave responsabilità. Io non mi sono mai reso conto di questo affare. Ma veggo che me ne dovrò rendere ragione. Anche per ciò ti aspetto con impazienza.

Ma a che ti vengo a turbare tra le nostre belle montagne? Fatti un buon fondo una grossa provvista di salute di buon umore, onde smaltirla poco a poco appié del Campidoglio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 260; originale in MCRp.

[1] « Giorgini dice — si legge in una lettera di Perazzi dell'8 luglio '72 — 1°. che l'ultimo disegno del suo misuratore è così completo e perfezionato che può essere dato, senza tema, ad un costruttore perché ne costruisca quel numero che si crederà opportuno. 2°. Che converrebbe farli costruire a Firenze. 3°. Che converrebbe affidare l'incarico della sorveglianza della fabbricazione all'ispettore Veraci [...] »: FScqc. Giorgini faceva parte del Consiglio del macinato, istituito il 5 maggio 1870.

[2] Si riferisce all'autorizzazione a contrarre un prestito, mediante lotteria di propri beni immobili, accordata alla duchessa Felicita Bevilacqua (Verona, 1822 - Verona, 1899), dal '49 moglie di Giuseppe La Masa. L'autorizzazione, data in riconoscimento del cospicuo impegno finanziario col quale la Bevilacqua aveva sostenuto la prima guerra di indipendenza, era stata formalmente promessa dal governo nel 1859 e sancita con legge speciale 2896 del 6 maggio 1866.

Nelle rubriche 1870-1872 del Carteggio ministeriale (FScrm) sono registrate varie pratiche inerenti al prestito, le quali però mancano. In particolare, nel

'72, figurano una istanza della Bevilacqua, « per essere autorizzata alla seconda estrazione del suo prestito a premi », mandata a S. da Nicotera l'11 maggio (n. 1082); e un reclamo presentato il 24 maggio da « molti azionisti del Prestito Bevilacqua La Masa Leopoldo Smith [...] perché si solleciti il disbrigo di una questione relativa al prestito la quale reca loro molto danno ». Il reclamo risulta mandato a Perazzi « con l'annotazione del Ministro: Credo che mi vogliano interpellare alla Camera » (n. 1165).

[3] L'avvocato Giovanni Lorini, capo divisione di 1ª classe presso l'Ufficio degli Affari generali del Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1872, p. 175. Colombo legge erroneamente « Lovini ».

2633. A Pasquale Stanislao Mancini [1]

Roma, 16-7-72

Caro Mancini.

Io ho grande bisogno, anzi necessità di una conferenza con voi per una quistione la quale minaccia di disonorare un grande nome italiano, e di far pentire tutti quelli che fecero riescire una legge eccezionale per questo nome, e per i servigi patriotici resi da codesta famiglia [2]. Parmi che voi, il quale vi siete tanto occupato della causa Bevilacqua, possiate raddrizzare ogni cosa colla influenza che dovete avere presso la duchessa ed il Lamasa [3].

Le cose sono abbastanza gravi per valere la pena di una gita *ad hoc*. Vi è possibile di venir presto a Roma e di darmi un paio d'ore? Siccome desidero sempre vivamente comporre per bene le cose, io ve ne sarei gratissimo. Vostro affezionatissimo collega

Q. Sella

MCR, busta 874, n. 85 (2). Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; busta: « Onorevole Signor Commendatore Mancini Deputato al Parlamento. Torino ».

[1] Vedi I, p. VII, nota 2.

[2] Vedi lett. precedente, nota 2.

[3] Giuseppe La Masa (Trabia, Palermo, 1819 - Roma, 1881). Animatore della sollevazione di Palermo del gennaio '48, poi combattente in Lombardia, aveva preso parte nel settembre dello stesso anno alla difesa di Messina contro le truppe borboniche. Esule dopo la restaurazione, nel '60 era tornato in Sicilia, dove aveva organizzato le forze locali in aiuto a Garibaldi. Entrato nell'esercito regolare col grado di maggior generale, era stato eletto alla Camera con i voti della Sinistra, rappresentando il collegio di Termini Imerese dall'VIII alla X legislatura. Nel '49 aveva sposato la duchessa Felicita Bevilacqua. Fra i suoi scritti: *Documenti della rivoluzione siciliana nel 1847-49* (1850); *Della guerra insurrezionale in Italia tendente a conquistare la nazionalità* (1856).

2634. A Giovanni Cadolini

Roma, 18-7-72

Caro Amico.

Il Ministro dei lavori pubblici vorrebbe che io prelevassi dal fondo di riserva le 388 mila lire per i lavori del lago d'Agnano.

Io mi rifiutai dicendo che se il Ministro dei lavori pubblici credeva d'avere necessità di questa spesa doveva insistere alla Camera tanto che bastasse onde avere la legge votata.

Mi risponde che per sua parte fece quanto poté, e sollecitò molte volte il relatore Cadolini.

Troverai naturale che io difenda il più possibile il fondo di riserva. Ma a parte ciò avesti tu qualche ragione per non riferire? Ti sarò gratissimo se in via tutt'affatto personale e confidenziale mi dirai la tua impressione sovra questa spesa e le ragioni della dilazione della relazione [1].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 263, n. 22 (4). Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Cadolini era relatore della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per il prosciugamento del lago di Agnano, presentato alla Camera il 23 marzo '72. Il 23 luglio risponderà spiegando che il ritardo nella presentazione della relazione era dovuto all'esigenza sentita dalla Commissione « di esaminare con cura [...] quali sieno state le cause per le quali, malgrado le garentie stabilite nelle convenzioni, il Governo rimase (per dir breve) corbellato ». Per questo si era deciso di presentare la relazione « non subito, ma al riconvocarsi della Camera [...] ritenendo che il ministro potesse continuare i pagamenti anche senza la legge [...]. In questo stato di cose — concluderà — prevedo che tu consentirai il prelevamento dal fondo di riserva della somma occorrente per proseguire i lavori del lago d'Agnano, la cui sospensione potrebbe essere funesta alla salute pubblica [...] »: copia, *ivi*.

2635. A Francesco Sella [1]

Roma, 19-7-72

Carissimo fratello.

Aspettai tanto a risponderti per non aver mai un minuto, ed anche ora ti scrivo telegraficamente.

Molti mi hanno parlato di Agro romano, ma io ho detto a tutti

che l'Italia non può far tutto in una volta: che non può il giovane regno risolvere in un attimo quistione così grave. A discorsi corti abbiamo tanti altri e così grossi impegni che non sono disposto ad entrare in novelli, i quali non siano urgentemente indispensabili. A queste disposizioni in cui ero aggiungi che ora l'annata agraria in complesso non par buona. La finanza se ne risentirà per la prima. Figurati se non devo essere guardingo nell'impegnare lo Stato!

Al principio di agosto ti vedrò. Intanto ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Vedi anche lett. 2452.

2636. A Antonio Scialoja

Roma, 20-7-72

Caro Amico.

Bisogna rassegnarsi e diventare del bel numero uno! [1] De Falco vi dirà quanto tutti vi desideriamo. Nel mio particolare conoscete i miei sentimenti verso di Voi senza che li abbia ad esprimere in modo da offendere la vostra modestia.

Per ciò che riguarda il Ministero della Pubblica Istruzione troverete la via tanto spianata da alcune difficoltà che vi erano da essere ormai prossimi a regolarità. Il Correnti aveva corsa la posta nell'ordinare spese. Ora tra i maggiori fondi che chiesi alla Camera, tra l'essere io stato questi due mesi senza ordinare nulla, perfino per essersi risparmiati due mesi di stipendio di Ministro e di Segretario generale la Barca si è rimessa quasi interamente a galla. Delle spese facoltative 1/6 del bilancio vi fu in questi due mesi risparmiato.

Quanto alle grandi quistioni istruzione obbligatoria, insegnamento religioso ecc. ecc. le difficoltà vi sono ma di natura ad allettare un grande ingegno pari vostro.

Il portafoglio dell'istruzione pubblica diventa ora un grande portafoglio politico. La quistione delle scuole è dovunque in prima linea!

Vi aspetto quindi, e vi aspettiamo tutti con impazienza grande.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Antonio Scialoja. Siena. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il 5 agosto '72 Scialoja assumerà il portafoglio del ministero della Pubblica Istruzione.

2637. A Ubaldino Peruzzi

Roma, 22-7-72

Caro Amico.

Ricevuta finalmente la tua lettera sull'Istituto Superiore, mi accorgo che è troppo tardi. Ciò non ostante vengo a pescarti anche nei Pirenei.

Tu hai pensato a chi porre nella Commissione dell'Istituto Superiore, e tu non hai proposito diverso dal mio. Io direi che tu facessi la proposta dei sette membri, e perciò anche dei tre governativi. Per parte mia farei il possibile onde secondarti. Quindi ti lascio la parola.

Scrissi al Ricotti perché ti desse i piani che desideri.

Faccio punto, e ti auguro buone ferie. Ti invidio il fresco che respirerai. Io passo l'agosto con due ministeri, e senza segretarii generali, ché anche al Perazzi ebbi l'umanità di lasciar qualche settimana di respiro! I miei omaggi alla signora Emilia[1]. Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Emilia Toscanelli Peruzzi: vedi I, lett. 249, nota 4.

2638. A Costantino Perazzi

[Roma] 23-7-1872[1]

Ammiro tua virtù aver lasciato Valsesia. Rimani Firenze quanto occorre per sbrigare faccende urgenti. Raccomando specialmente ultimazione contratto misuratori Giorgini. Cuttica fu già Firenze settimana scorsa, per parte sua avrebbe finito per ora. Se altre quistioni sorte telegrafa e verrà.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] La minuta è in calce a un telegramma di Perazzi. Data e cifra d'altra mano.

2639. A Antonio Scialoja

Roma, 24-7-72

Caro Amico.

Mi fa infinito piacere e per la cosa pubblica e per noi, che vi disponiate a sobbarcarvi al peso del portafoglio [1]. Per le spalle vostre sarà però cosa non grave ed abbastanza simpatica. Vi sono all'ordine del giorno delle belle quistioni che non possono non allettare un uomo d'ingegno.

Il meglio mi parrebbe che veniste tosto a Roma. Così si potrebbe subito conferire tutti insieme. Infatti Lanza partendo dichiarò che ad una chiamata di telegrafo sarebbe venuto.

Quindi io vi prego di telegrafarmi il giorno che sarete qui, e che vi scongiuro di fare il più vicino possibile. Io telegraferò col cifrato a Lanza onde si trovi lo stesso giorno.

Nella speranza che presto ci vediamo caramente vi saluto.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Antonio Scialoja. Siena. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 2636, nota 1.

2640. A Fedele Lampertico [1]

Roma, 26 Luglio 1872

Caro Amico.

Nella gratissima vostra lettera del 21 corrente, fra le altre cose che mi avete posto sott'occhio, manifestate altresì di aver rilevato qualche inconveniente all'atto pratico degli esami in materia di finanza, per cui a vostro avviso sarebbero necessarie alcune modificazioni al relativo Decreto.

Riservandomi di rispondere agli altri affari riguardanti il Ministero dell'Istruzione Pubblica, vi prego ora di farmi conoscere le considerazioni vostre a proposito degli esami affinché io possa te-

nerne conto, giacché ho fiducia che i suggerimenti vostri varranno certo a migliorare la recente istituzione degli esami [2].

Conservatemi la vostra amicizia e credetemi sempre

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « Onorevole Professore Fedele Lampertico. Venezia ». Su di lui, vedi II, lett. 1298, nota 1.

[2] Si tratta degli esami per accedere ad impieghi presso il ministero delle Finanze (vedi lett. 2404, nota 2). Lampertico presiederà la Commissione d'esame per posti di applicato e di vicesegretario: cfr. lett. 2714.

2641. A Giovanni Cadolini

[Roma, seconda metà di luglio 1872] [1]

Caro Amico.

Sono assai lieto di trovarmi teco d'accordo, giacché ciò mi rinfranca nelle conclusioni.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 263, n. 22 (5).

[1] Pare verosimile che il biglietto risponda alla lett. di Cadolini del 23 luglio 1872: vedi lett. 2634, nota 1.

2642. Al Prefetto di Livorno

[Roma] 27-7-1872 [1]

Se Presidente Consiglio ancora Livorno prego annunciargli mia parte che è vivamente aspettato Lunedì [2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Il destinatario è in capo al telegramma. Cifra d'altra mano. Dall'ottobre '71 la prefettura era retta dal consigliere delegato Quintino Movizzo (Orbetello, 1818 - Orbetello, 1904), il quale sarà poi, fra il settembre 1878 e il dicembre 1888, prefetto di Caltanissetta, Catanzaro, Lucca. Il nuovo prefetto di

Livorno, barone Giulio Alessandro De Rolland (Chambéry, 1820 - Roma, 1901), sarà nominato il giorno successivo all'invio di questo telegramma, 28 luglio.

[2] Vedi lett. 2639.

2643. A Giuseppe Saracco

Roma, 28-7-72

Caro Saracco.

Non ragioniam di... ma guarda e passa. Solo io concludo che è una vipera, e che non ha alcun nobile sentimento. Altrimenti avrebbe rispettato se stessa nel suo antico amante. Ma non te ne spiaccia per me che tutt'al più provo un'impressione di ribrezzo verso simile creatura [1].

Mi affrettai di scriverti per pregarti di andare da Losana che si condusse con tanta e veramente cristiana benevolenza. Te ne dò non pretesto ma causa. Losana chiese a Lanza un sussidio per gli scrofolosi. Lanza mi scrisse invitandomi a proporre la somma. Mandai la lettera di Lanza a Losana, e poi ancora gli scrissi, ma non ebbi risposta [2]. Ora che vedo essere egli in Acqui capisco perché non rispose. Va tu da lui, chiedigli quale sussidio vorrebbe, e scrivimi *subito*, ché presto scappo con Clotilde e figli. Forse starò qui fino a Giovedì sera.

Mi dolgo assai del cattivo raccolto. È proprio l'ora di lasciare il portafoglio, e se l'occasione viene non la trascuro.

Mille saluti alla tua ottima Virginia ed alla gaia Olimpia [3] anche a nome di Clotilde.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Municipio di Asti, Archivio Saracco.

[1] Vedi lett. 2549. I puntini sono nel testo.

[2] Le lettere a Losana mancano, ma vedi lett. 2616.

[3] Olimpia Sella (vedi II, lett. 1227, nota 4), sorella di Virginia.

2644. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 28-7-72

Carissimo fratello.

Clotilde partirà io credo martedì, ed io forse venerdì e verrò con Alessandro [2] e Corradino per mare. Debbo indugiare per poter rimettere l'istruzione pubblica [3].

Caso mai i giornali ne parlassero non vorrei che lo sapeste prima da loro che da me. Il sultano mi mandò il Gran Cordone del Medijdié.

A rivederci presto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Figlio di S.: vedi I, lett. 122, nota 1.

[3] In realtà, S. lascerà l'*interim* della Pubblica Istruzione il 5 agosto, quando il portafoglio sarà assunto da Antonio Scialoja.

2645. A Costantino Perazzi

[Roma, 28 luglio 1872] [1]

Invita Bombrini a considerare egli e Banchieri italiani risultati commercio speciale 1° semestre 1872 indicati da Opinione [2], e informazioni raccolto cereali date da Gazzetta Ufficiale. Converrà andare adagio lanciarsi operazioni estere. Vieni Giovedì mattina. Telegrafo Berruti essere Firenze Mercoledì mattina.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Perazzi ». La data si deduce da un telegramma cifrato di Giacinto Pinna ricevuto da Firenze il 28 luglio '72, nel quale si legge: « [...] Perazzi oggi assente ritornerà domattina. Partecipo suo dispaccio a Bombrini »: *ivi*.

[2] Il 28 luglio *L'Opinione* pubblicava una statistica del commercio con l'estero nel primo semestre dell'anno: vi si rilevava un aumento delle importazioni rispetto al medesimo periodo del '71, nel quale Dina ravvisava una delle cause del rialzo dell'aggio dell'oro.

2646. A Giacinto Berruti

[Roma, 28 luglio 1872] [1]

Dovendo Perazzi essere Roma Giovedì mattina trovati Firenze Mercoledì mattina.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] In capo alla minuta: « Berruti ». Per la data, vedi telegramma precedente.

2647. A Piero Torrigiani

Roma, 29-7-'72

Carissimo Amico.

Gratulor grandemente della dimostrazione veramente meritata che avesti dagli elettori e della scoperta del banco di lignite di un metro nei monti di Borgo Taro.

Veniamo alla nostra conferenza[1]. Potresti rimandarla oltre la metà di agosto? Perazzi, cui diedi anche un paio di settimane di licenza (non aveva mai preso un giorno di riposo!!) tornerà qui giovedì mattina, e venerdì mattina io conto scappare, onde prendermi un paio di settimane. Poscia tornerò fermo alla catena come uno schiavo fedele.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da R. Cognetti De Martiis, *Piero Torrigiani, Quintino Sella e la miniera di carbone di Borgovalditaro*, in *Biblioteca della « Giovane Montagna »*, n. 178, Parma, 1943, p. 6.

[1] Torrigiani intendeva parlare a S. del progetto per la costruzione della ferrovia Parma-La Spezia: cfr. Torrigiani a S., 9 e 14 settembre 1872, FScrm, 38/165/876.

2648. A Michelangelo Castelli

Roma, 29-7-1872

Carissimo amico.

Due portafogli, e sedute parlamentari senza fine. Poscia sempre due portafogli e nissun segretario generale, avendo dato qualche settimana di libertà a Perazzi che non si era mai preso un giorno. Quindi un mucchio infinito di lettere cui non risposi ...[1] perché proprio non potevo.

Ora le vo riguardando e fra queste trovo la tua sul consiglierato dell'Ordine Mauriziano[2]. Scusami le mille volte se non ti risposi. Parlai allora a Lanza. Ma sì, ma no ... ne riparleremo. Ed io poi in tanto trambusto d'affari me ne scordai di botto, ché sulla tua lettera molte altre si ammucchiarono. Mi perdonerai? Spero di sì sia perché confido nella tua bontà sia perché so che sai quale vita facciano gli uomini che hanno cosifatti pesi sulle spalle.

Mi immagino che a quest'ora avrai provveduto da un pezzo. Quindi non mi resta che desiderare un tuo rigo per esser certo che hai perdonato la mia balordaggine né volontaria né colpevole.

Fa un caldo da morire. Presto scapperò a Biella: se no muoio.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AST, Carte Castelli.

[1] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[2] Castelli era primo segretario dell'Ordine Mauriziano (vedi III, lett. 1741, nota 1).

2649. A Isacco Maurogonato Pesaro

Lunedì [Roma, 29 luglio 1872] [1]

Carissimo Amico.

Un rigo solo ed è per dirti che ricevetti i tuoi studii e te ne sono gratissimo. A suo tempo ne parleremo a fondo.

Non ti scrivo di più. Due portafogli, nessun segretario generale (diedi a Perazzi, che non ebbe mai un giorno, due settimane di permesso) ed un caldo che stramazzerebbe e renderebbe inabile un toro. Tutto ciò ti fa capire in quali acque io sia!

Andrò anch'io qualche giorno a Biella appena giunge Perazzi. Non ne posso letteralmente più.

Di cuore addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La data si deduce dal contenuto, analogo a quello delle due lettere precedenti, scritte il 29 luglio 1872, « lunedì ».

2650. A Luigi Luzzatti

Roma, 29-7-72

Carissimo Amico.

Ebbi una tua lettera ufficiale sovra un libro che a quanto pare

devi all'Università di Padova, e che a quanto pare (io non lo ricordo) ti avrò chiesto con una delle solite lettere che fa il Ministero della Pubblica Istruzione a richiesta delle biblioteche. Ciò che mi meraviglia ora che la mia attenzione è portata sovra codesta quistione per la lettera tua, gli è che l'Università di Padova ti faccia chiedere un libro dal Ministero. Ma anche lì la cosa sarà avvenuta per opera di qualche amanuense che avrà l'incarico di fare simili lettere per i libri deficienti.

Ma lasciando simile bazzecola io ebbi tutti questi giorni infinito desiderio di vederti per parlarti di mille cose gravi l'una più dell'altra:
Raccolto dei cereali poco buono. Minore incremento dell'esportazione. Operazioni dell'Italia all'estero ecc. ecc. ecc. ecc.

Ma capivo che tu come tutti avevi necessità di qualche giorno di riposo. Io lasciai anche andare Perazzi il quale da tre anni non si era preso un giorno. E così da due o tre settimane sono con due portafogli e senza segretario generale di nissun colore!!

Ora vidi Scialoia. Tutti ti vogliono, tutti ti chiedono [1]. Ed hanno ragione ché maggiore ingegno, maggiore attività, più cuore, più animo non so dove si trovi. Ed io me ne compiaccio come di cosa mia al vedere che tutti ti [2]

IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Si riferisce alla condizione posta da Scialoja per accettare il portafoglio della Pubblica Istruzione: di avere Luzzatti come segretario generale. La condizione non sarà attuata perché Luzzatti convincerà Scialoja a desistere dalla richiesta: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 334-336.

[2] Mutila.

2651. A GIACINTO BERRUTI

[Roma] 30 Luglio 1872 [1]

Vieni Firenze sciopero potendo continuare lungamente. Per detta questione telegrafo Prefetto ed Intendente [2]. Partendo potrai dire essere dolentissimo quanto accade giacché credendosi da molti essere Officina carte-valori fuor di luogo in Torino contegno operai potrebbe decidere traslocazione Officina.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo alla minuta: « Berruti Ispettore generale finanze. Torino ». Data e cifra d'altra mano. La minuta è in calce al seguente telegramma di Berruti, ricevuto da Torino alle ore 10.30: « Oggi sciopero completo Officina ed altri stabilimenti. Domando se debba fermarmi finché cessi pericolo disordini. Prego telegrafare ». Lo sciopero operaio dell'Officina carte-valori cesserà soltanto con l'uso della forza: cfr. lett. di Berruti in data 1-8-72, che parla di arresti: FScrm, 41/178/1518.

[2] Vedi telegrammi successivi.

2652. Al Prefetto di Torino [1]

[Roma] 30-7-[1872] [2]

Ricevo dolorosa notizia sciopero operai Officina carte-valori. Essendo in essa contenuti valori ragguardevoli prego farla guardare con forza sufficiente ove ombra disordine. Fatto sciopero può avere conseguenze molto gravi. Molti credono Officina carte-valori fuor di luogo Torino perché troppo lontano centro e troppo esposta caso guerra. Contegno operai potrebbe decidere traslocazione officina. Prego parlarne con Sindaco e persone influenti.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Il destinatario è in capo al foglio: prefetto era, dal 28 giugno '71, Vittorio Zoppi, per il quale vedi I, lett. 203, nota 14.

[2] Giorno, mese e cifra d'altra mano; per l'anno, vedi telegramma precedente.

2653. All'Intendente di Finanza di Torino

[Roma] 30-7-[1872] [1]

Telegrafo Prefetto sovra doloroso fatto sciopero operai Officina carte-valori Torino. Dovendo partire Berruti si ponga relazione Thiabaud [2] e mi tenga corrente andamento cose. Sono molto dolente sciopero giacché ritenendosi da molti Torino troppo lontana centro e troppo esposta in caso guerra per Officina carte-valori, contegno operai potrebbe decidere traslocazione Officina.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giorno, mese e cifra d'altra mano; per l'anno vedi telegrammi precedenti.

[2] Francesco Thiabaud (vedi I, lett. 592, nota 3) era in quel periodo sottodirettore dell'Officina governativa delle carte-valori in Torino.

2654. A Giovanni Battista Donati [1]

Roma, 30 luglio 1872

Carissimo Amico.

Alla prima parte della tua lettera fu già risposto, né altro ho da aggiungere.

Quanto alla seconda, non so nasconderti la mia sorpresa per non saper tu che il presidente della Commissione italiana è lo Schiapparelli [2], nominato sino dal 9 settembre dell'anno passato, e che ha già ricevuto ed eseguito comunicazioni ufficiali inerenti all'ufficio stesso di presidente.

Mi fa specie ancora che lo Schiapparelli te l'abbia taciuto, ma forse al tempo del vostro carteggio su tale argomento egli era ancora nella perplessità di accettare l'ufficio.

Credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Collezione autografi. D'altra mano con « Tuo affezionatissimo » e firma autografi. Carta intestata: « Ministero dell'Istruzione Pubblica ».

[1] In calce: « Al Signor Commendatore G. B. Donati Direttore del R. Osservatorio Astronomico. Firenze ». Per il destinatario, vedi I, lett. 189, nota 2.

[2] Giovanni Virginio Schiaparelli: vedi I, lett. 116, nota 1.

2655. A Giovanni Capellini [1]

Roma, 31 luglio 1872

Carissimo Amico.

Ricevo in questo punto dal ministero degli Esteri la commendatizia che desideri per l'incaricato d'affari d'Italia a Bruxelles, cav. De Sonnaz [2], e mi affretto a trasmettertela.

Fa buon viaggio ed abbiti una affettuosa stretta di mano dal

tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABc. D'altra mano con firma autografa.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz.

2656. A Costantino Perazzi

[Roma] 31-7-[1872] [1]

Prego telegrafarmi ammontare sottoscrizione prestito francese in Italia.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Destinatario, data e cifra sono d'altra mano.

2657. A Terenzio Mamiani [1]

Roma, 31-7-72

Signor mio!

L'istruzione pubblica non può essere una appendice del macinato diceva un giornale, e diceva bene. Quindi a giorni io sarò surrogato, e sarà gran bene per la pubblica istruzione, cui io non posso attendere colla diligenza indispensabile.

Io rimetterò quindi al successore, che è come Ella sa nostro amico anche la quistione del congresso, non parendomi dicevole che io in alcun modo gli comprometta la cosa.

Gradisca tutta l'osservanza

del Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana. Pesaro, Carte Mamiani.
[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Mamiani (vedi I, p. VII, nota 2), professore di filosofia della storia nella Facoltà filologica dell'Università di Roma, era allora vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

2658. A Antonio Scialoja

Roma, 1-8-72

Caro Amico.

Ho presa una disposizione che entra nelle vostre acque ma era impossibile farne a meno. Quando pregai il cavaliere Rezasco [1] di reggere il Segretariato generale egli obbiettò la necessità di un con-

gedo per ragioni e di salute e di famiglia. Io gli promisi che lasciando il Ministero gli avrei dato questo congedo, e lo assicurai che il mio interim sarebbe brevissimo. Veramente l'interim fu più lungo di ciò che credeva, ma è anzi cresciuta la ragione perché mantenga al Rezasco la parola datagli. Quindi gli diedi il congedo dal 18 Agosto al 18 Ottobre poiché tanto egli quanto io desideriamo che nei primi giorni il troviate a vostra disposizione.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Antonio Scialoja. Siena. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Giulio Rezasco (La Spezia, 1813-Bogliasco, Genova, 1894), direttore della divisione Belle arti, antichità, biblioteche, archivi e accademie al ministero della Pubblica Istruzione, facente funzione di segretario generale del Ministero dal 18 gennaio '63 al 24 novembre '64 e dal 24 maggio al 30 dicembre 1872.

2659. A Vittorio Emanuele II

Roma, 2 Agosto 1872

Sire!

I guai di Torino sembrano accomodati. Anche la Gazzetta del popolo parlò a dir lo vero contro gli scioperi[1]. Ma tutti i giorni dell'anno anche con vere menzogne discredita irride calunnia tutto e tutti. Si toglie la terra sotto l'edificio e poi si vuole che stia in piedi!

Dà certo a pensare questa coincidenza di scioperi. Qui finora nissun segno di questo genere, ma un grave lavorìo ci è. Lo veggo da molti segni. Ma non mi ingerisco. Altrimenti ecciterei delle gelosie *feroci*. E del resto ho troppa roba sulle spalle per andarne a cercare dell'altra.

Ho qualche paura che nell'inverno in Piemonte vi sia miseria per la fallanza del raccolto in molti luoghi. Ma speriamo che non sorga nulla.

Qui vi è grande lotta per le elezioni comunali. I clericali entrano compatti in battaglia. I liberali sono divisi per opera dei repubblicani e petrolieri cui si associano imprudenti ragazzi come Odescalchi[2], Maurigi[3] ecc.

I clericali guadagnano terreno. E si capisce. Oltre che alla luna

di miele è subentrata l'epoca delle tasse, il caro dei viveri, dei fitti ecc. i clericali sono lì tutti i giorni a profittare di tutto. Picchia e ripicchia qualche cosa si ottiene. *Gutta cavat lapidem* dicono loro. Sono tutti fermi al posto non lasicando nulla d'intentato.

Noi invece ...[4] ai quattro venti. Vostra Maestà dà il cattivo esempio: sta pochi giorni e di rado in Roma e poi via. Anche il Principe Umberto non so per qual ragione non è tornato qui, ove pure ha un comando, dopo il suo viaggio in Germania.

Il Papa invece si finge prigioniero e fermo come un muro. Si dà tutte le pene del mondo. Ogni giorno una parola a questo, una carezza a quello; un sussidio a Tizio, un regaluccio a Caio. Alla lunga tutto questo fa effetto. *Paris vaut bien une messe* diceva Enrico IV. Roma vale qualcosa. Per la dinastia di Vostra Maestà è ormai il tutto, giacché se perde Roma perde tutto, mentre perdesse qualche altra parte non perderebbe il resto.

Capisco che la Maestà Vostra ha reso tanti e così grossi e così nuovi servigi all'Italia che può riposare molto sugli allori.

Ma pure qualche maggior pena mi sembra che dovrebbe darsi.

Però io veggo già la Vostra Maestà impazientarsi e dirmi che non siamo di quaresima perché debba subire una predica. Quindi vengo alla conclusione.

In un serio interesse della Maestà Vostra mi permetto di aggiungere le mie preghiere a quelle di Ricotti acciò non manchi alle manovre. L'esercito deve conoscere il suo Re.

Ed in quell'occasione mi pare che potrebbe la Maestà Vostra fare un piacerone a Milano, e sarebbe di visitare l'esposizione artistica. Correnti che fu nominato Commissario Regio insiste moltissimo. Dice che a Milano la repubblica fa grandi passi. Sarà venuto a vedermi mezza dozzina di volte perché supplicassi la Maestà Vostra di andarci. Quindi mi permetto di mandarLe le annesse lettere[5].

Per le miniere dell'Elba l'amministrazione toscana è sempre muta.

Domenica sera parto per Biella ove starò due o tre settimane. Auguro a Vostra Maestà buone provviste di salute.

Gradisca Sire la vera devozione del Suo fedelissimo

Q. Sella

Già Archivio di Umberto II di Savoia. Cascais. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 2651, nota 1.

[2] Il principe Baldassarre Odescalchi (Roma, 1844 - Civitavecchia, 1909), avverso al dominio pontificio, nel '67 aveva lasciato Roma per Firenze e aveva

ottenuto dal governo italiano la nomina a addetto alla legazione di Vienna. Nel '70, rientrato nel Lazio precedendo l'esercito regio, aveva fatto parte della Giunta di governo nominata da Cadorna; nel novembre aveva firmato il proclama per proporre S. alle elezioni di Roma (vedi III, lett. 1767, nota 2). Nel '73 avrà una posizione di primo piano nell'« Associazione progressista » fondata a Roma dalla Sinistra costituzionale; nel '74 sarà deputato di Civitavecchia, dove sarà rieletto nel corso della XIV legislatura, mentre dalla XV alla XVII rappresenterà il terzo collegio di Roma, e nella XVIII Ascoli Piceno. Dall'ottobre 1896 sarà senatore.

[3] Il marchese Ruggiero Maurigi di Castelmaurigi (Palermo, 1843 - ?, 1919) era stato nel novembre '70 fra i promotori della candidatura di S. a deputato di Roma. Nell'ottobre '74, come candidato dell'opposizione, sarà eletto deputato a Prizzi e a Trapani. Per questo collegio, dove era segretario dell'« Associazione progressista », opterà e vi sarà confermato fino alla XV legislatura. Tornerà alla Camera nella XVII come deputato di Siracusa e nella XX di Borgo a Mozzano. Dal 1910 sarà senatore.

[4] I puntini sono nel testo.

[5] Mancano, ma vedi lett. 2668.

2660. A Giuseppe Giacomelli [1]

[Roma] 2 agosto 1872

Prego informare De Martino che mi riesce impossibile accordare sospensione rata agosto ricchezza mobile.

Q. Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli Direttore generale Firenze ».

2661. A Giuseppe Greppi [1]

[Roma] 3-8-1872

Ringrazio molto annuncio datomi [2], e prego miei ringraziamenti amico Minghetti. Scrivo lettera.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Conte Greppi Ministro Italia. Monaco (Baviera) ». Giuseppe Greppi (Milano, 1819 - ?, 1921), laureato in legge e già diplomatico

dell'Impero austroungarico, era inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Monaco dal 12 giugno 1871. Nel '91 sarà nominato senatore. Avrà il titolo di conte di Cornegliano e Bussero soltanto nel '94.

[2] Non si è trovato, in mancanza della lettera di Greppi, il contenuto dell'« annuncio ». Tuttavia, secondo quanto S. scriverà il 2 ottobre (lett. 2701) a Minghetti, solito a passare le vacanze in Alta Baviera, si può fare l'ipotesi che esso riguardasse il conferimento a S. della laurea *ad honorem* da parte dell'Università di Monaco, avvenuto il 2 agosto: vedi lett. 2672.

2662. A Costantino Perazzi [1]

Biella, 7-8-1872, ore 7.35

Mandami subito lettera assicurata fascicolo del cifrario di Sua Maestà relativo ai nomi proprj scordato da De Giuli [2]. Telegrafami intanto a qual nome corrisponda numero 5788 [3].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Telegramma cifrato.

[1] In capo al telegramma: « Perazzi Segretario generale Finanze. Roma ».

[2] Usciere capo presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze.

[3] Decodificato in calce: Scialoja.

2663. A Maurizio Sella [1]

Biella, 9-8-1872, ore 9

Sarò con famiglia domani sabbato Oropa.

Quintino

Telegramma comunicato da Marcella Sella Agosti. Cossato.

[1] In capo al telegramma: « Sella Maurizio. Santuario Oropa ». È un nipote, figlio di Francesco Sella: vedi I, lett. 146, nota 7.

2664. A Giovanni Lanza

Biella, 10 Agosto 1872

Caro Lanza.

Perazzi mi scrive e Ferreri [1] mi disse che mi ti hanno dato per

morto. Mi affretto a darti segno di vita. Sono in sciopero completo. Giunto qui feci qualche corsa per provare le gambe. Che deplorevole ribasso! Ribassarono assai più di ciò che siasi nel frattempo alzata la rendita. Ieri feci una corsa a Torino onde prendervi il bastone alpino e qualche ammennicolo di simil genere ed oggi di nuovo sulle montagne. Se mi riesce faccio un piccolo giro di sei o sette giorni attorno al monte Rosa.

Non ho ancor visto neppure Losana. Non fui ancora entro la città di Biella.

Il tempo è bello, quindi scappo all'aria. Vi sarà tempo più tardi di sorbire le arie mefitiche delle camere.

Non ti scrivo altro perché è ora di andare e perché se ti parlassi delle nostre montagne ti farei dolore. Il paragone con Roma sarebbe troppo duro.

Ti saluto cordialmente e caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 185-186, e da DE VECCHI, VIII, p. 275.

[1] Mancano gli elementi per una identificazione certa. Potrebbe trattarsi, ma è un'ipotesi, del magistrato Giuseppe Ferreri (Cuneo, 1825 - ?, 1885), direttore, poi segretario generale, del ministero di Grazia, giustizia e culti dal 9 agosto '69 al 15 giugno '73.

2665. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 21-8-72

Carissimo Perazzi.

Fui per parecchi colli alpini, fra cui il S. Teodulo (3350 metri di altezza, 4 ore di ghiacciaio) fino a Zermatt con Alessandro e Corradino. Corradino, alpinista impareggiabile. Alessandro, quest'anno debole fisicamente per la troppo rapida cresciuta. Gli si enfiò una gota, e dovetti tornare per lo stesso S. Teodulo, ché altrimenti sarei venuto per Macugnaga ed Alagna. Quanto a me, *quantum mutatus ab illo*![1]

Giunto qui trovai uno sciame di lettere, giornali ecc. Ti ringrazio delle tue, e ti rispondo poco a poco.

Mando alcuni decreti firmati; altri da firmare per qualche dubbio.

Stupisco del macinato. Se ci lasciassero fare!

Per le osservazioni della Perseveranza va bene la risposta. La risposta si farà mi pare anche migliore nei mesi successivi.

Grazie dei libri per Corradino. Fammi il piacere di mandarmi il resto della Storia della rivoluzione di Thiers [2].

Tutto quello che si dice di Tornielli [3] ed Omar [4] per quanto mi riguarda è pura storia. Non veggo perché si torrebbe dalla Camera un buon deputato come Tornielli.

Menabrea è tornato dalla Svizzera? Vedesti il suo telegramma? Noi stiamo fermi. Non si pagano i 45 milioni se non si fa all'Italia la parte che le spetta. Gli svizzeri finiranno non solo per prenderci i quattrini ma anche la gloria. Ed infatti veggo nei giornali che entra il Colladon l'inventore ecc. ecc. Quindi stiamo duri ai quattrini. Se Artom non è fuggito tienilo sulla buona strada [5]. Vedi anche Peiroleri [6]. Ricorda che Landau diceva *J'ai toujours été blousé par les Suisses.*

Sulle Romane leggerò domani le tue lettere.

Pel Cenisio parmi che la Corte dei conti non dovrebbe fare difficoltà. Era egli possibile che il governo italiano non solennizzasse simile apertura? Parmi che la spesa debba comprendersi in quelle dell'opera. Ne sono un connesso indissolubile.

Ed ora a cose più gravi. Ricevo all'istante una lettera di Fournier, il quale mi annuncia che Thiers desidera parlarmi. Anzitutto vo domani a Torino dal Re. Poi scriverò a Lanza, ed occorrendo a Venosta. Intanto *silenzio.* Thiers vuol parlarmi delle materie prime [7]. Io incaricai Sanguinetti [8] di studiare la quistione. È egli bene al corrente? È Luzzati a Roma? Passa egli all'Istruzione Pubblica o no?

Prima di fare qualsiasi passo ci parleremo. Se Artom è ancora a Roma tienilo fermo.

Tienilo almeno finché io abbia veduto il Re e sappia se sia il caso di dare presto corso a qualche cosa.

Fu qui mia sorella Lucrezia [9]. La tua sposa [10] e sua madre trovano che Spurgazzi [11] compra o vuol comprare troppi diamanti, vuole troppo lusso ecc. ecc. Ti denuncio questo *ottimo* sintomo per parte della futura e della sua famiglia.

Clotilde e figli tutti benissimo. Alessandro si rimise subito.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Alessandro e Corradino Sella stesero un resoconto della gita: *Viaggio*

Alpino Biella - S. Teodulo - Zermatt, ora pubblicato in *Annuario 1962-1967*, Club Alpino Italiano - Sezione di Biella, Biella, 1968, pp. 75-80. Una copia, di mano di S., è in FScq, Carte personali.

[2] Adolphe Thiers: vedi III, lett. 1727, nota 3.

[3] Luigi Tornielli di Borgolavezzaro (vedi III, lett. 1558, nota 1) era deputato di Biandrate dall'VIII legislatura.

[4] L'avvocato Sereno Omar (Biandrate, 1815 - Novara, 1878). Consigliere provinciale e presidente della Banca popolare di Novara, aveva fatto parte della Camera dall'aprile '68 al novembre '70.

[5] Si riferisce alla convenzione stipulata in quei giorni fra la Società della ferrovia del Gottardo e l'impresario ginevrino Favre, al quale era stata aggiudicata la costruzione della linea. Con l'Italia, che concorreva alla spesa con 45 milioni, il Consiglio federale elvetico era impegnato da una dichiarazione del 26 maggio '71 a garantire in ogni caso la partecipazione ai lavori del tunnel del Gottardo agli ingegneri e ai tecnici autori del traforo del Frejus. Il telegramma di Luigi Federico Menabrea (vedi I, p. VII, nota 2) al quale S. accenna è il seguente: « Lucerna, 17-8-72. Commendatore Sella Ministro Finanze, Roma. Convenzione traforo Gottardo accettata. Ho insistito affinché gli ingegneri italiani siansi concordati con concessionario a termine dell'articolo 13 della convenzione prima dell'approvazione del Consiglio federale. Menabrea »: FScrm, 47/200. Vedi anche lett. 2670. Un regesto autografo del carteggio intercorso in merito fra i ministeri degli Esteri e delle Finanze dall'11 ottobre '71 al 9 novembre '72, al quale sono intercalati appunti e commenti personali, è conservato in FScqp. Per Jean-Daniel Colladon, vedi III, lett. 2206, nota 1.

[6] Augusto Peiroleri (Torino, 1831 - Torino, 1912). Laureato in legge nel '51, funzionario del ministero degli Esteri dal 1853, era dal 1868 a capo della Direzione generale dei Consolati e del Commercio. Nel 1887 sarà nominato ministro plenipotenziario in Svizzera, e nel novembre '92 senatore.

[7] Il 26 luglio l'Assemblea nazionale francese aveva approvato l'imposta sulle materie prime proposta da Thiers.

[8] Sebastiano Sanguinetti (vedi III, lett. 1724, nota 5) era in quel periodo ispettore centrale di 2ª classe presso la Direzione generale delle Gabelle.

[9] Vedi I, lett. 2, nota 5.

[10] Nel settembre '72 Perazzi sposerà Giuseppina Fontana (1843-1913), figlia di Vincenzo e di Orsola Spurgazzi, e sorella di Leone.

[11] Pietro Spurgazzi (vedi I, lett. 620, nota 2), zio di Giuseppina Fontana.

2666. A Costantino Perazzi

Biella, 23-8-72

Caro Perazzi.

Fui jeri a Torino da Sua Maestà [1]. Si concertò che tirerei l'affare delle materie prime un po' per le lunghe [2]. Intanto si avvicina l'epoca della riapertura del Parlamento. Il ministro delle Finanze deve preparare il bilancio ecc. ecc. e *non può più muoversi.*

Ed ora metti al muro Sanguinetti, onde prepari bene ogni cosa, cosicché egli sia bene al corrente:

1°. Delle variazioni che le novelle tariffe francesi fanno al nostro trattato.

2°. Delle conseguenze e della importanza economica delle medesime.

3°. Di ciò che si possa senza danno grave nostro fare per secondare Thiers.

Poscia manda a chiamare Luzzati, dagli l'inclusa per lui, e fagli leggere la lettera diretta a Scialoia [3].

La quistione è fastidiosissima ed anche pericolosa. In Francia si va sempre per governi personali. Oggi Thiers è onnipotente. Cosa diavolo farà se non lo secondiamo un poco. Ma è egli possibile secondarlo? Anche lo volesse il governo, ci segue la Camera? Non avvi pericolo che le altre potenze che fruiscono del nostro trattato, fra cui la Prussia se non erro, se l'abbiano alla loro volta a male?

È un vero ginepraio.

Ti scriverò altre cose forse ancora questa sera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Nella valle d'Aosta i clericali distribuiscono opuscoletti che spingono al regicidio.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] De Vecchi (VIII, pp. 282-283; 285) pubblica due lettere di Perazzi a Lanza. La prima: « Roma, 23 Agosto 1872. Eccellenza. Sella mi telegrafa da Biella, in cifra, di comunicare a Lei seguente telegramma: " Ho visto Torino Sua Maestà. L'accompagnerò esposizione Milano lunedì. Papa gli scrisse su legge corporazioni religiose. Gli rispose con telegramma generico. Sua Maestà molto preoccupata per quella legge e non vedrebbe di buon occhio caduta Ministero su quella quistione. Sua Maestà ricevette pessime notizie Spagna ". Mi creda, con la massima stima Suo devotissimo C. Perazzi ». La seconda: « Roma, 24 Agosto 72. Eccellenza. Ieri sera, d'incarico del Sella Le scrissi a Napoli, ora sento che Ella è qui, e ripeto quanto le scrivevo colà. Sella mi telegrafò ieri da Biella quanto appresso: " Annunzia Ministro Interni gita mia Milano lunedì e che fui ieri Torino onde vedere Sua Maestà. Sua Maestà mi disse aver ricevuta lettera dal Papa sopra legge conventi ed aver risposto con telegramma generico. Sua Maestà molto preoccupato detta legge. Non pare sorridergli probabilità rovesciamento Ministero simile occasione. Aggiunge avere pessime notizie Spagna ". Se Le occorre di rispondere al Sella in cifra, sono agli ordini suoi. Mi creda devotissimo C. Perazzi ».

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Mancano entrambe le lettere.

2667. A Isacco Maurogonato Pesaro

Biella, 24-8-72

Carissimo Amico.

Feci un gran giro per le montagne. Ne avevo gran bisogno! Per un uomo avvezzo a vita attiva è troppo snervante il mestiere di schiavo, qual è quello di ministro. Ma spero che al riaprirsi della Camera la legge dei conventi ci manderà in Emaus.

Non ti parlo niente di affari. Solo ti voglio dire essere mia profonda convinzione che tu non debba e non possa smettere la vita politica. Devi anzi occupartene più di prima e devi condurre teco qualche mese dell'anno a Roma le tue figlie. Anche per distrarre la mente dal pensiero dell'avvenuto infortunio. Lo credo indispensabile per te. Una attività sopra vasta scala come è quella del Parlamento per chi come te tanto sa e tanto può è un eccellente alimento al cervello. Un cervello potente come il tuo se non abbastanza occupato dentro di sé si consuma. Ne vidi molti e moltissimi esempi. Quindi come tuo amico mi permetto di dirti e pregarti di non pensare neppure un istante ad occuparti meno del Parlamento.

Non dico dell'utile pubblico. Devi vederlo, devi sentirlo anche tu che sei uno dei deputati i più seriamente utili al paese che siano alla Camera. La tua assenza dal Parlamento sarebbe a mio credere una sventura pel paese.

Ai primi giorni di settembre sono a Roma e non me ne muoverò più salvo forse per venire a cercare la famiglia.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

2668. A Giovanni Lanza

Milano, 26 agosto 1872

Caro Lanza.

Ieri a quanto mi dicono tutti, ché io giunsi solo coll'ultimo convoglio della sera, l'accoglienza a Sua Maestà fu proprio bella quale non v'era stata più da un pezzo. La lotta clericale non può che

tornargli profittevole. Oggi osservavo però e l'osservò anche il Re che tutti i preti in strada salutavano con molta reverenza.

L'Esposizione abbastanza interessante[1]. Tendenza molto pronunciata al realismo che minaccia di cadere nel barocco. Ti telegrafai che Casa Reale secondo il solito è al verde. Ebbi tutti addosso per sapere cosa darà il governo. Risposi: le 25 mila lire impostate in bilancio che Scialoia pose a disposizione del Comitato. Mi dissero che l'anno scorso avevano speso a nome di Sua Maestà una somma ragguardevole data per 3/4 da te. Indi ti telegrafai[2].

Milano progredisce in modo incantevole. È una città che fa sempre gran piacere il rivedere. Capisco che negli strati inferiori si agita una plebe talvolta pericolosa. Ma che buona gente i deputati, i membri del Consiglio eccetera. Che faccie leali ed oneste! Oggi non sono molte le città che presentano questo aspetto.

Quando fui nella valle d'Aosta mi fu prestato da un amico l'annesso libriccino, che si distribuisce per fascicoli, a quanto mi si diceva, a tutto il clero valdostano. Per me sono libelli che predicano il regicidio. Le tante profezie che dipingono Vittorio Emanuele stilettato hanno per oggetto a mio credere di infiammare qualche spirito debole a compiere la vendetta divina. È quindi cosa pericolosa degna della tua attenzione. Mi restituirai poi il libretto in Roma, ché feci promessa di restituirlo. Domani vuole il Re che vada a vedere la manovra onde mostrarmi che si difetta di artiglieria. Poi torno un istante a Biella e negli ultimi giorni della settimana o al più tardi lunedì farò (hélas!) vela per Firenze e Roma.

Sta sano e di buon umore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 184-185, e da De Vecchi, VIII, pp. 286-287.

[1] L'Esposizione d'arte antica e moderna, inaugurata a Milano il 26 agosto, presenti il re e S.: vedi anche lett. 2659.

[2] Si tratta senza dubbio del telegramma comunicato da Perazzi a Lanza in una lettera che De Vecchi pubblica (VIII, pp. 125-126) con data (« Roma, 26 Aprile 1872 ») evidentemente errata nel mese: « Eccellenza. Sella mi telegrafa da Milano, in cifra e con urgenza, quanto segue: " Prego comunicare immediatamente seguente telegramma a Ministro Interni. Sua Maestà benissimo accolta. Esposizione abbastanza bene. Sua Maestà secondo il solito senza fondi. Puoi tu accreditare qualche cosa? Credo anno scorso tu abbia dato somma non piccola. Prego telegrafare immediatamente tue intenzioni ". Mi creda, con la massima stima, devotissimo C. Perazzi. Se occorre risposta in cifra sono agli ordini di Vostra Eccellenza ».

2669. A ALESSANDRO ROSSI [1]

Biella, 28-8-1872, ore 12

Venerdì vi aspetto Biella.

Ministro
Sella

Telegramma segnalato da Silvio Lanaro.
[1] In capo al telegramma: « Al Senatore Rossi. Hôtel Milano. Milano ».

2670. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 29-8-72

Caro Perazzi.

Sarò a Firenze martedì. Ne scrivo a Fournier che voleva sapere il giorno del mio passaggio colà. Forse in un giorno non potrò terminare a Firenze. Ciò vorrebbe dire che staremmo un paio di giorni a Firenze. Io andrò all'albergo Firenze.

Pel Gottardo evidentemente la lettera Lorini è inutile dal momento che il Consiglio federale ha già approvato [1]. Abbiamo in Melegari un bel ministro [2]. Di' ad Artom che se si lascia a Berna un uomo che si fa canzonare a questo modo dopo essere stato con Correnti l'autore del concorso d'Italia in oltre la metà!! bisognerà concludere che dal servir bene al servir male il governo italiano ... [3] fa lo stesso.

Sembra che le domande della Società di costruzioni di Torino fossero esagerate. Il Comitato del Gottardo non fu così corrivo come il Jacini [4] pel Cenisio, e quindi il Grattoni non poté esercitare in così grande scala la sua industria. Quindi la nostra azione sarà meno libera. Lo sarà tanto meno perché figurava il nome di Grattoni malgrado le dichiarazioni nel Parlamento del Grattoni stesso [5].

Ma pure io credo che saremo corbellati su tutta la linea.

Intanto io porto meco le carte a Firenze, tu porta la lettera di Menabrea, e le notizie fresche che avrai, e vedremo.

Chi notifica a Borelli [6] e compagnia il termine loro lasciato per accettare di entrare nel contratto Favre? [7]

Io credo che allo stato attuale delle cose dobbiamo fare i *freddi ed i cauti.* Parla con Artom. Mi parrebbe che anzitutto potremmo dichiarare che il termine di 4 settimane non esistendo nei proto-

colli dell'anno scorso, ed essendo brevissimo, non può da noi essere accettato. Impiegarono oltre ad un anno nel deliberare ed a noi lasciano 4 settimane? Mi parrebbe che il più bello fosse di dichiarare senz'altro che non si accetta simile termine, e di non dire altro. Se essi tirano avanti mi dichiarerei non tenuto ai 45 milioni. Insomma prima che li tocchino vorrei far vedere loro la luna nel pozzo.

E dell'acquisto delle macchine del Cenisio che dicono?

Per l'Elba a Milano non trovai Axerio[8] ché era assente. Gli scrivo di trovarsi martedì a Firenze, e scrivo a Terzi di invitare Vivarelli a trovarsi. Porta teco la lettera Simonin[9].

A Milano fui a vedere le manovre. Mi interessava vedere i volontarii. Fui contento della mia gita. Però capisco che manca molto a fare un esercito serio.

A Corradino mancano sempre due volumi del Thiers, vol. 7 e vol. 8. Puoi trovarli e mandarli?

Si può accogliere favorevolmente la domanda di G[...][10] qui annessa?

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 2665, nota 5.

[2] Luigi Amedeo Melegari (Castelnuovo di Sotto, Reggio Emilia, 1805 - Berna, 1881). Laureato in giurisprudenza, aveva preso parte ai moti del 1831; costretto ad esulare, era divenuto collaboratore di Mazzini e aveva partecipato alla spedizione del 1834 in Savoia. Spostatosi come altri mazziniani su posizioni moderate, era stato al ritorno in Italia docente di diritto costituzionale nell'Università di Torino dal '48 al '60. Deputato dalla II all'VIII legislatura, senatore dal '62, dal marzo al dicembre '62 e dall'aprile all'ottobre '67 aveva tenuto l'incarico di facente funzione di segretario generale del ministero degli Affari esteri. Nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia in Svizzera, sarà ministro degli Esteri nel primo governo Depretis per poi tornare a rappresentare l'Italia a Berna.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Stefano Jacini (vedi I, lett. 155, nota 5) era stato ministro dei Lavori pubblici dal gennaio 1860 al marzo '61, e dal settembre '64 all'aprile '67.

[5] Severino Grattoni (vedi I, lett. 4, nota 5), uno degli artefici della Galleria del Cenisio, aveva costituito a Torino la « Società italiana lavori pubblici ». In una lettera personale di Menabrea a S., datata: « Chambéry, 19 agosto 1872 », si legge: « [...] Le mando collo stesso corriere un esemplare stampato della convenzione [...]. Ella vedrà che la spesa totale del traforo risulterà di L. 47 milioni circa. Cioè L. 12 milioni di meno di quanto chiedeva il Grattone [*sic*], senza tenere conto di alcune altre condizioni [...], per

le quali il Favre fu assai più accomodante che non il Grattone; donde si può arguire quanto buona accoglienza si facesse alla Convenzione Favre dai speculatori del Consiglio di amministrazione, la cui *fibra sensibile* venne gradevolmente commossa dal pensiero che le azioni del Gottardo vi trovavano un vantaggio di circa Lire 50 cadauna [...]. Però tutto non è perduto ancora. Ella osserverà che l'articolo 13 della Convenzione Favre conserva (a mente della Convenzione internazionale) agli ingegneri del Cenisio il concorso nella metà della impresa; io sono di avviso che non bisogna lasciare isfuggire questa occasione di dirigere almeno il *traforo*, per conservare agli italiani la privativa di quel genere di operazioni [...]»: FScqc. Vedi anche lett. 2739.

[6] L'ingegnere Bartolomeo Borelli (Pieve di Teco, 1829 - ?, 1905), direttore di uno dei due cantieri che avevano compiuto il traforo del Cenisio. Deputato di Oneglia nella IX legislatura, tornerà alla Camera dalla XII alla XV e dal '92 sarà senatore.

[7] Louis Favre (Chêne-Bourg, Ginevra, 1826 - Göschenen, 1879), ingegnere specializzato nelle tecniche per i trafori montani, si era aggiudicato la costruzione della Galleria del San Gottardo (vedi lett. 2665, nota 5). Quest'opera, certamente la più importante fra le sue, non potrà condurla a termine: morirà a causa di un infortunio sul lavoro.

[8] Giulio Axerio: vedi I, lett. 121, nota 3.

[9] Si riferisce alle trattative avviate fra l'Amministrazione cointeressata delle regie miniere e fonderie del ferro di Toscana, a capo della quale era Luigi Vivarelli, e il Syndacat des maîtres de forges français per la vendita di ferro dell'Elba; alle trattative si interessava anche Louis-Laurent Simonin (vedi III, lett. 1539, nota 1). Vedi anche lett. 2678.

[10] Il nome è indecifrabile.

2671. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Biella, 29-8-72

Carissimo Amico.

Anzitutto scusa il mio lungo silenzio, dovuto dapprima ad un eccesso di lavoro e poscia ad un eccesso di ozio[1]. Sarò a Firenze martedì, e spero avremo così agio di conferire di tutto, poiché la materia va crescendo per le mani.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] Cambray-Digny, il quale avrebbe dovuto far parte di una Commissione italo-austriaca incaricata di trattare la separazione della rete ferroviaria, aveva scritto a S. il 17 e il 28 luglio per esporgli il proprio piano (FScqc). Il 5 agosto aveva telegrafato sollecitando una risposta (FScrm, 47/200). Le trattative subiranno però un rinvio: vedi lett. 2726.

2672. A Giovanni Battista Giorgini

Roma, 9-9-72

Caro Bista.

Eccoti una copia del mio diploma dottorale [1]. È consuetudine delle Università tedesche che si stampino, affiggano all'Università ecc. Ed io non ebbi altra notificazione che l'invio dell'originale con alcune copie.

Ora io devo rispondere. Parmi di dover rispondere in latino. Anche il severo Perazzi lo crede. Ma chi m'aiuta se non tu? Eccomi dunque da te questa volta maestro di color che *non* sanno perché mi faccia due lettere ciceroniane o tacitiane al Doellinger [2] rettore ed al Giesebrecht [3] decano della facoltà e promotore.

Ma le lettere non sono facili a farsi. Che debbo dire? Perché fui io scelto? La benemeranza *in omni actione rei publicae* si riferisce a Roma? Debbo parlarne nella mia risposta? Ma fu sempre il Doellinger favorevole all'abolizione del potere temporale?

Tutto ben considerato io non me la cavo se non parlando con te. Per lettera ho paura che si scrive e riscrive e mal si riesca.

Ti sarebbe troppo grave fare una corsa fino a Roma? Mi trarresti di grande imbarazzo, e la situazione è abbastanza delicata, né puossi indugiare troppo nel rispondere.

Avrai mille ragioni per trovarmi stranamente indiscreto, ma che vuoi: nel bisogno si ricorre agli amici.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] In occasione della celebrazione dei quattrocento anni dalla propria fondazione, l'Università di Monaco, su proposta della Facoltà di filosofia, della quale era *decanus* il Giesebrecht, aveva conferito in data 2 agosto la laurea *honoris causa* a S., proclamandolo « Philosophiae doctor et Artium liberalium Magister » e definendolo « summarum rationum Regni Italici procuratorem primum, in omni actione atque administratione rei publicae de patria sua optime meritum, cum universae naturalis historiae tum mineralogiae peritissimum, litterarum germanicarum cultorem atque fautorem intelligentissimum » (cfr. diploma in Fscq).

[2] Ignaz von Döllinger (Bamberga, 1799 - Monaco, 1890), figlio del medico e fisiologo Ignaz, era sacerdote dal 1822 e docente di storia ecclesiastica dal 1826 all'Università di Monaco. Autore della grande opera storica contro la Riforma protestante (*Die Reformation, ihre Entwicklung und ihre Wirkungen*) pubblicata in tre volumi nel 1846-49, era diventato in quegli stessi anni il più autorevole difensore della « libertà della Chiesa cattolica » rispetto allo Stato.

Eletto nel '48 membro dell'Assemblea costituente di Francoforte, egli aveva unito alla sua grande tesi storica ecclesiastica una intransigente battaglia politica per la affermazione della libertà nazionale tedesca nel quadro di quello che sarà chiamato il « Quarantotto europeo ». Su questa linea era giunto nel '61 ad attaccare il potere temporale dei papi e a pronunciarsi poi contro il *Sillabo* e l'infallibilità pontificia. Scomunicato nel 1871 dopo il Concilio vaticano e la caduta di Roma, rappresentava in modo significativo il proprio pensiero storico-teologico che, riprendendo spunti del '57 e del '60, risalenti a *Heidentum und Judentum* e a *Christentum und Kirche,* porteranno nel '76 a *Sammlungen von Urkunden zur Geschichte des Konzils von Trient* e nel '90 a *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters.*

[3] Friedrich Wilhelm von Giesebrecht (Berlino, 1814 - Monaco, 1889), laureato in filosofia, insegnava storia presso la Facoltà di filosofia dell'Università di Monaco. Di lui, autore di opere fondamentali sul Medioevo, non occorre dire altro se non che è uno degli storici più noti dell'800 e che resta ancora consultabile la sua *Geschichte der deutschen Kaiserzeit* in sei volumi.

2673. A Luigi Bennati Di Baylon

[Roma] 9-9-1872 [1]

Mi mandi più presto possibile lavoro o parti lavoro che fossero già complete relative legge francese materie prime [2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Bennati Direttore generale Gabelle. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2665, nota 7.

2674. A Luigi Bennati Di Baylon

[Roma] 9 settembre 1872 [1]

Confermo suo telegramma ieri. Sia pure visitata qualche cassa per esempio una ogni spedizione e con tutti i riguardi.

Sella

FScrm, 42/182/1652. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « A Bennati direttore generale Gabelle. Firenze ». Cifra d'altra mano. Risponde al seguente telegramma cifrato di Bennati, del 7 settembre: « Ordinai dogana Civitavecchia visitare casse spedite da Roma de-

stinate fregata *Orénoque* dalla quale caricandosi su altri piroscafi nel dubbio possano contenere capi di arte che si trafugano. Intendenza chiede se ciò debbasi estendere anche a casse munite suggelli Ministro francese accreditato presso Pontefice. Risposi: purché non trattisi della valigia postale del Ministro [...] diretta Governo francese anche casse munite suggelli detto diplomatico devono visitarsi. Esistendovi capi di arte si procederà secondo date istruzioni [...] ». La lettera (del 12) con la quale S. lamenta che la notizia sia finita sui giornali manca, mentre nel dossier è una sua del 17, non autografa, a Bennati, il quale difende la direzione delle Gabelle dall'accusa di fuga della notizia.

2675. A Eugenio Regis [1]

Roma, 9 7bre 1872

Pregiatissimo Signore.

Avendomi mio fratello ricordato che io avevo ancora un debito verso la Signoria Vostra per le finestre [2], locché io non sapevo od avevo scordato, d'altra parte sembrandomi naturale ed anzi obbligo di liberarla dalla seccatura della conservazione di tante casse, venni dalla Signoria Vostra onde liberarla di queste e soddisfare il debito mio. Ma non trovandola lasciavo ad un giovane che trovai nel suo studio la commissione di pregarla a mandare le casse alla Scuola professionale. Senonché una signora lì presente che parvemi sua madre mi disse di sapere ove erano le casse, per cui potevo ritirarle quando credevo.

Premendomi di vedere all'ingrosso in che stato erano le finestre onde disporne, accettai la gentile offerta. Le feci ritirare e mandare alla Scuola. Ivi pregai il Cav. Maggia di tirarne fuori una onde vedere come era la cosa. Ed il giorno consecutivo, che poche ore restavo ancora a Biella, andai a vedere e disposi delle finestre a favore della Scuola pregando il cav. Maggia di collocarle ove meglio avrebbe creduto.

Pregai contemporaneamente mio fratello di sapere dalla Signoria Vostra il mio debito e di soddisfarlo.

Ella troverà naturale che tutto ciò sia così avvenuto sopratutto stante il poco tempo che io ebbi a mia disposizione, per cui non potei vederla.

Allo stato attuale delle cose io debbo anzitutto pregarla di dirmi il debito mio, o di dirlo a mio fratello, che troppo mi duole di

avere tanto tardato a soddisfarlo. Ed Ella scuserà se fra tante occupazioni io non ci avevo più pensato.

Duolmi di non aver saputo degli studii da lei fatti. Ma siccome ora mi trovo ad avere rimesso ogni cosa al Cav. Maggia anche nella sua qualità di Vice-Presidente del Consiglio di amministrazione della Scuola, così faccio preghiera alla Signoria Vostra di rimettere ove nulla abbia in contrario il modello ed i disegni allo stesso Cav. Maggia, onde le finestre siano collocate a decoro della città ed a vantaggio degli scolari nel miglior modo possibile. Dissi del resto al Cav. Maggia che parvemi aver veduto nel suo corridojo un brano della finestra, e che sarebbe bene avesse egli parlato con Vostra Signoria. Siccome io destino tutto ciò all'utile e decoro della nostra città, non dubito che anche la Signoria Vostra non si rifiuterà dal concorrere onde tutto riesca per lo meglio.

Non le nascondo che sarò lietissimo se quando avrò occasione di trattenermi qualche tempo a Biella Ella vorrà dirmi gli avvenimenti cui allude dal suo punto di vista, poiché sarei fortunato di cancellare dal mio animo una impressione meno favorevole rimastami alla prima cognizione dei fatti[3].

La prego di avermi per

Suo devotissimo
Quintino Sella

FScrm, 41/180/1601. Copia d'altra mano.

[1] Risponde ad una lettera inviata da Biella il 6 settembre dal geometra Eugenio Regis. Già membro del Consiglio di perfezionamento della Scuola professionale di Biella come delegato della Provincia, e incaricato di far eseguire i lavori di adattamento dei locali della Scuola, nell'aprile '71 era stato costretto a dimettersi quando si era scoperto che aveva alterato le fatture a proprio vantaggio: vedi III, lett. 1991, nota 1; 1939.

[2] Si riferisce agli « ornati ».

[3] Nella lettera cit., Regis chiedeva a S. di potergli parlare « per darle una giusta, fedele e dettagliata spiegazione di quanto gli sarà sicuramente stato riferito sul mio conto circa i lavori della Scuola professionale ».

2676. A Francesco Finali[1]

Roma, 10 settembre 1872

Illustrissimo Signore.

Ho ricevuto la sua gratissima del 29 decorso mese, colla quale

Ella domanda il posto di Conservatore delle ipoteche in Forlì, e malgrado ogni mia stima e simpatia per Lei, tuttavia sono costretto a ricordare la legge generale che mi son fatto di riservare codesti posti per gl'impiegati che già appartengono allo Stato.

Essendo questa regola una necessità di buona amministrazione, io debbo pel primo sottopormivi, e dolente perciò di non poter secondare il suo desiderio, La prego di accogliere l'attestato della mia perfetta considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 41/180/1600. Minuta d'altra mano su traccia autografa.
[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Notaio Francesco Finali. Cesena ». Per il destinatario, vedi II, lett. 976, nota 1.

2677. A Giovanni De Falco[1]

Roma, 11 Settembre 1872

Caro Amico.

Avrai ricevuto o riceverai quanto prima una petizione del Parroco e di apposita Commissione per avere un sussidio per la costruzione della casa parrocchiale di Biella.

La somma occorrente per compiere siffatta costruzione ascenderebbe a dieci mila lire. Il Vescovo di Biella, l'ottimo Monsignor Losana, ti raccomanda vivamente la cosa. Egli mi disse che per lo passato in Piemonte l'Economato concorse sempre alla spesa per le case parrocchiali, e che gli parrebbe duro se ora non desse nulla per la casa del parroco della sua cattedrale. Fosse del resto anche per eccezione, come sai meglio di me Monsignor Losana ne è degnissimo.

Gradisci i sensi della mia perfetta amicizia, e credimi

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 41/179/1566. Minuta in parte autografa.
[1] In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Comm. De Falco Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti. Roma ».

2678. A Louis-Laurent Simonin [1]

Roma, 11 Settembre 1872

Illustrissimo Signore.

Ci ho pensato e ripensato, ma è impossibile ammettere alcun impegno finché non sono assicurato sui mezzi per soddisfarvi.

Figuratevi la mia situazione se avessi impegno e non s'andasse d'accordo sul modo di provvedervi.

Gradite l'attestato della mia perfetta stima.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 41/180/1615. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Risponde ad una lettera che Simonin aveva scritto il 7 settembre da Parigi in merito alle trattative per l'acquisto di minerale dell'Elba (vedi lett. 2670, nota 9): « [...] Ne serait-il pas possible — vi si legge — de permettre au Syndacat des maîtres de forges français de passer son contrat avec la Cointeressée dès à présent? Il me semble que, quelque soit le rapport des experts que vous avez envoyés à l'Elbe, les termes de notre traité ne sauraient en être altérés [...] ».

2679. A Isacco Maurogonato Pesaro

[Roma] 12-9-72

Caro Amico.

Grazie mille volte di tante cose ed intanto della lotteria ottomana. Telegrafai subito ai procuratori del Re nelle città indicate nel manifesto e spero che un esempio lo daremo. Dovetti telegrafare anche a Venezia onde l'eccezione non indicasse l'origine dell'informazione. Ricevetti infatti l'avviso al procuratore generale a Roma come documento. Ho mille e una cosa a scriverti, a chiarirti, a consultarti ecc. ecc., ma non ho proprio un minuto, ché vorrei fare una corsa a Torino per essere testimonio a Perazzi nel suo matrimonio [1]. Devo tanto a Perazzi che mi pare obbligo sacrosanto.

Addio caro veccio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Vedi lett. 2665, nota 10.

2680. A Costantino Perazzi

[Roma] 13 7bre [1872], ore 11. 1/2 [1]

Stasera parto e spero non arrivare ritardo. Fa avvertire Borelli Cenisio mia venuta Torino.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano. L'anno, che manca, si deduce dal testo: vedi anche lett. precedente.

2681. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma] 13 7bre [1872], ore 11. 1/2 [1]

Partirò solo stasera. In ogni caso ci vedremo Torino.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Il destinatario è in capo alla minuta, scritta sul medesimo foglio della precedente. Cifra d'altra mano.

2682. A Giacinto Berruti

[Roma, 13 settembre 1872] [1]

Avverti Secondino [2] onde si trovi domattina scalo per venire meco Torino.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Berruti. Firenze ». Si attribuisce la data dei due telegrammi precedenti, ai quali si trova unito. Cifra d'altra mano.
[2] Secondino Ugliengo: vedi II, lett. 674, nota 1.

2683. Al Prefetto di Novara

Roma, 13 settembre 1872

Illustrissimo Signor Prefetto.

Ricevetti il suo cortese invito, con cui Ella mi rammenta che il Consiglio Provinciale di costì aprirà le sue sedute nella giornata del 20 settembre, e nel renderle infinite grazie, son dolente di doverle

dichiarare che urgenti occupazioni del mio Ministero non mi permettono di assistere, come vorrei, alle adunanze del Consiglio stesso.

Prego perciò la Signoria Vostra Illustrissima di voler porgere le mie scuse agli onorevolissimi Colleghi.

Gradisca, Illustrissimo Signor Prefetto, l'attestato della mia massima stima e considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Q. S. e la Provincia di Novara*, p. 189.

2684. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Roma, 19-9-72

Carissimo fratello.

Mi rallegro davvero che l'affare Chiavazza sia terminato [2]. Per la nostra famiglia è importante successo l'aver tolto un diverbio con un comune. Vedi se non si debba mostrare la soddisfazione della ripristinata amicizia con qualcosa per l'asilo o simili.

Vi ha ritardo nella chiamata delle nostre sete all'estero, ché i francesi sono ingozzati dal prestito. Si dovettero invece far provviste di grani per l'infelicità del nostro raccolto, indi qualche difficoltà pecuniaria. Avrai veduto che la Banca di Berlino alzò lo sconto: si teme che altre debbano fare altrettanto. Forse io stesso dovrò rialzare i buoni del tesoro, locché potrebbe contribuire a ribassare la rendita, trovando probabilmente gli stabilimenti bancari più conveniente e più sicuro il prendere buoni che fare riporti pericolosi in simili momenti.

Insomma dei pensieri e soprapensieri ne ho a bizzeffe. Però le riscossioni delle imposte procedono bene. Ma la lotta grave è sempre nelle spese. Si vorrebbe da tutti spendere. Strade di qua, ponti di là, forti, armi, navi ecc.

Eppure io credo che la miglior fortezza sia quella di assestare il bilancio e di alzare il nostro credito.

Ti saluto caramente con Clementina ed i figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. 2612.

Romae, XX mensis septembris a. MDCCCLXXII [1]

Quintinus Sella Reverendissimo Ignatio de Doellinger Ludovico-Maximilianeae Universitatis Rectori magnifico salutem dicit.

Accepi nuper literas, quibus me maximae Bavaricae Universitatis dum solemnia, quinto ab ejus exordiis ineunte saeculo rite agebantur, philosophorum ordinis decreto, auctore spectatissimo viro Fr. Gul. Ben. de Giesebrecht, doctorem creatum renuntiatum fuisse comperi.

Nil mihi profecto jucundius contingere potuisset, quam ut ab his, quos mihi gloriae erat nuncupare magistros, pari ferme honore acciperer. Memini enim, domi institutione peracta uberioribus tamquam sapientiae fontibus imbui cupientem, literarios Germaniae conventus magno me amore attingere. Sed naturalis historiae, quibus incubueram studiis aliquot ab hinc annis fere intermissis, ipsa nunc me honoris magnitudo interciperet, nisi vos ad ea, quae me interea de republica meruisse contenditis maxime respicientes, luculentum vestri erga Italiam amoris indicium, in me collatis proemis, exhibere voluisse facile constaret.

Liceat igitur, clarissime Vir, invicem gratulari, quae brevi temporis intervallo feliciter Italiae evenere, ea duarum maxime gentium suffragiis et auxilio fieri potuisse, quas ipsa sibi antea saepius infensas experta erat. Quod italorum industriae minus tribuendum arbitror, quam multiplici humani generis incremento, quo verior et latius patens, cujusdam novi atque inter omnes gentes aequati juris notitia, magis magisque nostris hisce diebus illuxit.

Nec miror Germaniam, primum inter gentes locum studiorum laude jamdiu assequutam, non rerum gestarum memoria tantum, sed communibus, quod plus est, adhuc periculis, arcto vinculo Italiae esse conjunctam.

Eorum enim audaciam in dies increscere videmus, qui parricidium relligione excusantes, nil intentatum se relicturos fatentur, ne bonis, quibus vix potimur, et vel multorum sanguine, vel omnium fere consensu probatis, tandem aliquando frui liceat. Commune igitur, et sociis armis, ultra Alpes citraque, bellum nobis gerendum, quod inviti suscepimus, immo illatum defendimus aegro animo, omnia prius si vitari potuisset, experti: potestatem cujus in rempublicam impetum repellere cogimur non evelli, sed certis denique finibus contineri cupientes; quibus sublatis, nullum jus, nulla injuria, nulla inter homines societas, sed effrenata et aeterna quaedam velut adversus hostes auctoritas.

Fac ut valeas.

Q. Sella

Pubblicata in *L'Opinione*, 6 ottobre 1872.

[1] Si indica il luogo nel quale è stata pubblicata in Italia per la prima volta nel testo integrale e con traduzione. La lettera (la cui data è in calce) ebbe vasta diffusione, e fu stampata più volte allora e in seguito (la si può leggere, ad esempio, nella *Nuova Antologia*, XXI, fasc. XI, novembre 1872, pp. 748-749; e in *D. P.*, I, pp. 803-804) ed ebbe, per la sua portata politica, un'eco anche alla Camera dove venne letta il 20 maggio '73 durante la discussione del disegno di legge sulle corporazioni religiose a Roma. Sull'insieme dell'argomento si rinvia a GUICCIOLI, I, pp. 420-421 e a A. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. L'idea liberale e la Chiesa Cattolica*, Bologna, 1963, pp. 393-394. La data ha valore evidentemente emblematico, ma la lettera venne inoltrata alcuni giorni dopo: vedi lett. 2686; 2694.

2686. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Roma, 21-9-72

Carissimo Bista.

Memore dell'*usque ad unguem* lessi e rilessi e tornai a leggere e rileggere la lettera [1]. Venivo alla tua conclusione che qualcosa manca al penultimo periodo. Quindi trattenni la lettera onde pensarci ché il grave della lettera sta in questo periodo.

Dicevo fra me e me. Non urterà i nervi dei tedeschi la dichiarazione che le quistioni sorte nella chiesa sono *ab omni civilis reipublicae jurisdictione remotae*? È il programma della libera Chiesa eccetera. Ma lo bandirò io che non ne sono convinto? E il dirò ora mentre per una ripugnanza istintiva più che per maturo studio tacqui sempre sovra codesto argomento?

Poscia la battaglia che combattiamo con Doellinger *sociis prope armis*, quel *bellum illatum* non significherà agli occhi dei cattolici italiani che io ho in pensiero la riforma religiosa, almeno nelle microscopiche proporzioni dei vecchi cattolici?

Io mi tormentavo con questi pensieri, e concludevo per una variante di cui or ora ti dirò, quando mi giunse la tua lettera, che mi fa credere ci abbiano assaliti le stesse dubbiezze. Infatti tu proponi una chiusa splendida come il resto la quale dichiara 1° che io non intendo per nulla sovvertire la chiesa - 2° che credo la si debba tenere fra certi limiti, e quindi addio alla libera Chiesa in libero Stato.

Ma la difficoltà è quasi inestricabile quando la situazione è la assoluta confusione d'oggi nelle menti le più limpide quando vogliono tenere condotta prudente ed avere in conto le difficoltà d'ogni ordine con cui l'Italia deve lottare.

La variante che stavo escogitando, e che volevo mandarti era la seguente:
Dopo ...[2] arctiori quodam vinculo Italiae conjunctam avrei detto: Avvegnaché al di qua ed al di là delle Alpi è mossa alle nostre nazioni fiera guerra da coloro che subdolamente penetrati in una istituzione che vorremmo simbolo di pace e solo oggetto di venerazione filiale, ammantano di religione la libidine del potere, e non si peritano di perturbare le coscienze, di contendere a popoli e governi l'esercizio del loro diritto di ordinarsi a libertà ed unità, anzi di aizzarli (Dio disperda i loro infausti propositi!) a guerra fratricida.

Ma ora che rileggo questa broda la mi pare degna di Miceli[3], cioè volgare. Assai più nobile mi sembra il tuo periodo colla chiusa d'oggi. Ma non avvi contraddizione fondamentale fra i *certis quibusdam finibus* e l'*ab omni civilis reipublicae jurisdictione remotae*?

Conclusione. Sono imbarazzato più di prima. È un genere così fuori di tutto ciò che io possa avere scritto, anzi pensato, che non so districarmi di nulla.

Quindi narro i miei affanni a te maestro e duce, e chieggo ancora dal tuo fecondo, forte ed elevato cervello qualche mezz'ora per me. Capisco che varco i limiti della discrezione. Ma che ci posso io se tu sai ed io non so?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] Malgrado le accurate ricerche compiute presso la FS, finora non è stato possibile trovare stesure manoscritte della lettera a Döllinger, né di S., né di Giorgini, del quale mancano anche le lettere indirizzate a S. in quel periodo. Pertanto non è possibile raggiungere le sfumature di linguaggio desiderate da S.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Luigi Alfonso Miceli: vedi III, lett. 1624, nota 2.

2687. A Friedrich Wilhelm von Giesebrecht[1]

Rom, den 21 September 1872

Hoch verehrtester Herr,

meiner Abwesenheit wegen sehr spät habe Ich das Diplom meiner neuer Würde bekommen. Ich kann Ihnen nicht ausdrücken wie Ich mich dabei verehrt fühte.

Ich habe immer die deutsche Wissenschaft, und die deutschen Universitäten so hoch geschätzt, dass Ich stolz ferner hin dabei zu

gehören sein muss. Die deutsche Wissenschaft habe Ich wohl in Italien so viel wie möglich begünstigt, und kann daher literarum germanicarum cultor atque fautor begrüsst sein.

Aber für die Wissenschaft selbst habe Ich zu wenig geleistet, und bin übrigens seit zu vielen Jahren anders beschäftigt.

Nun wenn Sie trotzdem mich allein aus ganz Italien für die doctoral Würde gewählt haben, muss Ich annehmen dass es aus andere Gründe geschaffen ist.

Wenn Ich nicht irre Sie wollten besonders ihre Sympathie am neuen Italien, und ihr Wohlwollen für die Leute, welche für friedliche und freundliche Verhältnisse zwischen Deutschland und Italien gewirkt haben, und in Rom zum Günsten der Freiheit des Gedankens und des Gewissens angekommen sind. So habe Ich den eingeschlossenen Brief für Herrn Doellinger vorbereitet.

Ist es alles richtig? So bin Ich so frei um Sie zu bitten den Brief meiner [...] [2] am Herrn Doellinger zu übersenden.

Ist etwas nicht richtig? So bitte Ich Sie als Promotor meus mir zu sagen was in dem Briefe nicht anhaftend ist.

Es ist mir hochst angenehm die Gelegenheit mit einem Mann wie Sie, dessen Ruhm in Italien auch sehr verbreitet ist, in Verbindung zu treten gehabt zu haben.

Ich bitte Sie meine Gefühle der höchsten Achtung und des tiefsten Dankes günstig annehmen zu wollen.

Ihres ergebensten

FScrm, 46/197. Copia in parte autografa in caratteri gotici corsivi.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Una parola indecifrabile.

2688. Al Regio Commissario per il trasferimento della Capitale [1]

Roma, 21 Settembre 1872

Sulla proposta di variazioni nella costruzione del palazzo pel Ministero delle Finanze. Risposta a nota 18 corrente n. 1594.

Compartecipo anch'io al vivo rincrescimento dell'Onorevole Regio Commissario per le continue proposte di variazioni che fanno temere

ritardi ed alterazione soverchia nel concetto primitivo dell'edifizio del Ministero delle Finanze. Non spetta a me ingerirmi in tutto ciò che si attiene alla costruzione e mi sono sempre vietata qualunque benché menoma influenza sia per la piena fiducia che ripongo nel diligentissimo Regio Commissario e nella Commissione che lo assiste, sia per il pericolo di anarchia quando si sia in troppi ad emettere desideri o peggio ordini. Ma poiché il Regio Commissario desidera il mio parere dirò ch'io non ebbi difficoltà nel suffragare la sostituzione dei muri di facile prosciugamento alle colonnette in ghisa, sia perché si diceva risultarne un risparmio di spesa per l'Erario, sia perché danno sostanziale non mi pareva venire all'edificio. Poteva quindi applicarsi il quod tibi non nocet et alteri prodest concedendum est, epperciò tenersi conto dell'aumento veramente straordinario nel ferro e diminuire quanto possibile il ferro e la ghisa da impiegarsi.

Ma se si tratta ora di sostituire volte a botte alle volticelle fra travi in ferro temo che ne avvengano parecchi inconvenienti: cioè che si perda spazio in altezza, si perda tempo nella costruzione, e nell'asciugamento si rendano più gravi le conseguenze di qualche movimento nei muri.

Quindi non nascondo che la impressione prodotta in me dalla proposta di variazioni è del tutto sfavorevole. Però è una impressione che direi personale, nata da un esame alla sfuggita dei documenti che la Signoria Vostra Illustrissima mi ha favorito. Veggan la Signoria Vostra e la Commissione con il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che più ne sanno ed hanno modo di meglio studiare la cosa, il da farsi.

Quanto ai cambiamenti di persone che la Signoria Vostra intendesse fare non ho che a ripetere quanto in più circostanze ebbi a dichiararle, cioè essere Ella intieramente libera, poiché il mandato che Ella ha è di piena fiducia ed implica perciò pieni poteri nei limiti delle facoltà che le leggi lasciano agli amministratori.

Il Ministro
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 76, fasc. 21. D'altra mano con firma autografa su carta intestata: « Ministero delle Finanze. Segretariato Generale ».

[1] In capo al foglio: « Onorevole Regio Commissario per il trasferimento della Capitale. Roma ».

2689. A Emilio Visconti Venosta

Domenica, 22-9-72 [1]

Caro Emilio.

Bisogna presentare un progetto di legge. Fallo preparare e mandamelo con tutti i dati e documenti occorrenti.

Io non faccio difficoltà e neppure ne farà la Camera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/181/1642. Copia d'altra mano.

[1] La data è di mano diversa da quella del copista, la stessa che annota in calce: « Oggetto: Ospedale italiano in Costantinopoli ». Il disegno di legge per lo stanziamento di un credito straordinario per la costruzione dell'ospedale sarà presentato alla Camera il 21 novembre '72 e diverrà legge il 30 marzo '73.

2690. A Paolo Carignani [1]

[Roma] Domenica, 22-9-72

Caro Carignani.

L'altro giorno per parte sua o mia ma più probabilmente mia vi fu equivoco. Io capii che la lettera delle Dirette ordinasse *pel 1873* la formazione dei ruoli in base *agli attuali*, mentre la Direzione generale aveva proposto di farli in base *alle dichiarazioni* ed io avevo ordinato che si facessero in base agli *accertamenti* a qualunque stadio siano giunti.

E vedo che la lettera delle Dirette è conforme ai miei ordini, e va benissimo.

L'equivoco nacque per sé da ciò: che Ella parlava 1872 ed io parlavo 1873.

Pel 1872 la Direzione generale proponeva ed io accolsi la proposta che la differenza fra il vecchio ed il nuovo si ripartisse fra i due anni prossimi. Né si vuole certo abbandonarla.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/181/1643. Copia d'altra mano.

[1] Intendente di finanza a Roma: vedi III, lett. 1903, nota 1.

2691. A Giuseppe Giacomelli

Roma, 22-9-72

Caro Giacomelli.

Vede quanto Castagnola implora il trasloco dell'Agente di Chiavari. Anche Lanza mi pregò di fare questa traslocazione, ed ei ci assisté in guisa da dovergli dar retta.

Se l'Agente nell'interesse delle finanze non fece male, vegga di traslocarlo in meglio [1].

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/181/1639. Copia d'altra mano.

[1] Il giorno seguente Giacomelli comunicherà a S. di aver trasferito l'agente delle imposte Felice Rosso da Chiavari all'Agenzia superiore di Genova e restituirà la lettera di Castagnola, del 21, nella quale si legge: « [...] Giacché Lanza crede che l'agente delle tasse a Chiavari sia un *provocatore* e [...] sia il caso di traslocarlo, come deputato di Chiavari e come tuo collega ti scongiuro di farlo al più presto [...]. Durante questi giorni io devo fare una corsa a Chiavari per abbracciare la mia vecchia madre e vedere il mio ultimo nato che si sta colà a balia. Ti confesso la mia debolezza: avrei molto a caro che fosse allora emanato di già il suo decreto di traslocazione [...] ».

2692. A Giacinto Berruti

[Roma] 23 settembre 1872 [1]

Interpella Pinna se tua assenza per tre settimane non gli riesca troppo grave. Appunto per trasporto avvi qualche sospensione affari, parrebbemi tua presenza non indispensabile. Telegrafatemi.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Berruti ». Data e cifra d'altra mano.

2693. A Federico Terzi

Roma, 24-9-72

Caro Terzi.

Ho il piacere di presentarle un mio vecchio amico e compagno di scuola, il Cavalier Gouin [1].

Egli ha con Lei cioè colla sua direzione generale una serie di quistioni.

(a) Quistioni di registro e bolli di tasse di Società.

(b) Quistioni di acquisto di beni demaniali anzi ademprivili in Sardegna.

(c) Quistioni di concessioni d'acqua.

Per le quistioni (a) onde non far perdere a Lei troppo tempo io La prego di porre il Cav. Gouin in relazione col Cav. Rigacci. e di pregare questo ad esaminare attentamente tutto ciò che gli esporrà il Cav. Gouin onde riferirmene occorrendo.

Per le quistioni (b) e (c) io prego Lei di vedere quanto si possa fare ed il modo di fare sollecitamente onde trovar modo di coadiuvare lo svolgimento della Sardegna al quale il Cav. Gouin prese parte così importante da tanti anni.

Sempre

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Piancastelli.

[1] L'ingegnere minerario Léon Gouin, il quale da vari anni lavorava in Sardegna, dirigeva in quel periodo la miniera di magnetite di San Leone: cfr. Q. SELLA, *Condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, Firenze, 1871, *passim*. Una ventina di lettere di Gouin a S., comprese fra il 1854 e il 1879, sono in Fscqc.

2694. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Mercoledì [Roma, 25 settembre 1872] [1]

Carissimo Bista.

Finalmente ho spedita la famosa lettera.

Mi sono permesso di mutare il periodo *Nec miror* vel in hoc *Germaniam* caeteris praestare, *primum inter gentes locum studiorum laude jamdiu assequutam*, nec [non]*rerum gestarum memoria tantum, sed communibus, quod plus est adhuc periculis*, arctiori [arcto] quodam *vinculo* Italiae [esse] *conjunctam*.

Lasciai invece solo le parole sottolineate colle varianti indicate in matita azzurra [2]. Lo Schleswig e la Polonia non provano molto ri-

spetto al principio di nazionalità. Posso io dire che l'Alsazia e la Lorena il provino? Posi *arcto* e non *arctiori* onde evitare ogni paragone fra le due genti di cui parlo al periodo precedente. Comparativamente vi ha solo la lode della dottrina incontestabilmente meritata.

Ho fatto bene?

Mandai la lettera per Doellinger a Giesebrecht onde vegga se va bene, e se sì la rimetta, e se no mi dica ove pecchi. Feci così perché potrebbero dirmi che non hanno avuto nulla di politico in mente. Non si sa mai!

Ed ora augura a te stesso che io non riceva mai più né diplomi né comunicazioni latine. Ed io ti dico grazie di cuore ché mi hai levato di grosso imbarazzo. Una lettera così non so proprio chi me l'avrebbe fatta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La data all'ultimo « mercoledì » di settembre è attribuita per il fatto che il 4 ottobre Liebig scrive a S. da Monaco esternandogli il proprio entusiastico giudizio sulla lettera a Döllinger (vedi lett. 2712, nota 1) e annunciando di avergli spedito il giorno precedente una copia del numero dell'*Allgemeine Zeitung* nel quale è stata pubblicata. In calce, di mano di S. si legge: « Lettera di Liebig cui avevo mandato copia della lettera a Doellinger onde sapere se era gradita dalla facoltà di filosofia di Monaco »: FScqc.

[2] Le varianti apportate da S. sono comprese nelle parentesi quadre.

2695. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, 25 o 26 settembre 1872] [1]

Carissimo fratello.

All'annessa ho risposto lavandomene le mani come Pilato, e solo dicendo che sapevo non voler tu accettare. Ho fatto bene?

Ho anche fatto così perché credo abbia il sotto prefetto chi lo avvertirebbe della mia proposta, e non voglio prendermi la responsabilità di mischiarmi in quistioni di persone, che possono dar noia a te ed a me.

Ti saluto caramente con Clementina e figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il testo è scritto sul *verso* della seguente lettera del Segretario generale del ministero dell'Interno a S.: « Roma 25 7mbre 1872. Carissimo Amico! Tra le varie proposte che pervennero a questo Ministero per la nomina di Sindaci trovo quella che riguarda il Comune di Biella, e che non manca di crearmi un certo imbarazzo. E infatti mentre il Sotto-Prefetto vorrebbe che a quel posto, rimasto vacante, come sai, perché il precedente Sindaco non venne eletto alla carica di Consigliere dalla quale scadeva per anzianità, fosse nominato il Signor Bella-Fabar cavaliere Agostino, il Prefetto invece propone il Signor Marchese Tommaso Ferrero della Marmora [...]. La preferenza data al La Marmora dal Prefetto perviene dalla incertezza in cui è quest'ultimo che il Bella accetti lo incarico: incertezza che ha concepita anche pel cavaliere Giuseppe Sella altrimenti avrebbe anteposto quest'ultimo agli altri due. In condizione siffatta sarei sommamente grato alla tua cortesia se mi favorissi lo apprezzato tuo avviso, del quale non è a dire come terrei il massimo conto. L'affezionatissimo tuo Cavallini ».

2696. A Giovanni De Falco [1]

Roma, 26-9-72

Caro Amico.

Mi sono messo attorno all'Asse ecclesiastico o per dir meglio ho tentato di mettermici attorno. Ma io *non posso far nulla finché non mi mandi il progetto colle modificazioni deliberate in Consiglio.* Per la decima volta ti scongiuro di mandarmi un testo al corrente, salvo le dubbiezze che ancora rimangono a risolvere. Altrimenti si aspetta poi all'ultima ora, confusione, disordine, anarchia.

Un'altra preghiera ti faccio ed è di comunicarmi per due o tre giorni tutti quegli stati che tu hai fatto allestire. Te li restituirò *integri* in brevi giorni.

Ti siano leggeri gli orribili massacri di carabinieri ed altre povere vittime che pel 50% hai sulla coscienza. Ma mi fai l'effetto d'un generale che per non esporre i soldati (e sì che questi sono eroi non orribili bruti come quelli che tu devi far giustiziare) fa massacrare il suo esercito e rovina la sua patria [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 46/197. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « A De Falco ».

[2] Dato il tono della lettera pare utile pubblicare la risposta: « Napoli 27 Sett. 1872. Mio egregio ed onorevole Amico. Ricevo in questo momento

la tua lettera del 26, scritta mi pare un po' *ab irato* e credo in un momento di cattivo umore. Puoi comprendere che rifare per la quinta volta il progetto di legge, perché *restino ancor salve le dubbiezze che rimangono a risolvere* — ossia perché si abbia probabilmente a rifarlo di nuovo dopo la *risoluzione delle dubbiezze* —, non è la cosa più piacevole del mondo. Però io credevo che sarebbe stato opportuno risolvere prima *queste ultime dubbiezze*, e poi dare la forma definitiva al progetto. Ma giacché vuoi il testo delle ultime modificazioni deliberate in Consiglio, scriverò ancor queste a fianco al progetto discusso, affinché si possano più facilmente apprezzare, e te ne rimetterò copia lunedì, appena sarò di ritorno a Roma. Spero che così congegnato il lavoro possa riuscire di tuo gradimento. Ti rimetterò con esso anche gli stati preparati sulle questioni, i quali per altro credo siano stati già comunicati al tuo impiegato cui desti commissione di studiarli. È acerbo, ma immeritato l'epigramma, o accusa che sia, che mi rivolgi pel terribile omicidio de' carabinieri di [Urbino?]. Ma son forse dei condannati a morte non fatti giustiziare, che han commesso l'orribile massacro? O tu col tuo ingegno credi sul serio che il sangue versato dal carnefice sia scuola di emendazione e di monito perché altri non delinqua? Ovvero sei ammaestrato dall'esperienza che la frequenza de' supplizi sia per lo meno esempio di terrore da spaventare i malvagi? La storia de' processi passati starebbe contro questa teoria. Del rimanenti io ho seguito in questa grave materia, e per i singoli casi, l'avviso de' Procuratori Generali e del Consiglio di Stato: se mi sono ingannato non sono stato solo, e ripararerò l'errore. Tanti saluti e credimi sempre Il tuo affezionatissimo amico G. De Falco». I cenni di S. alle uccisioni di carabinieri, che si ritrovano anche nella risposta di De Falco, hanno riscontro in *L'Opinione* del 25 settembre '72, la quale riferisce in *Notizie ultime* l'assassinio di un vicebrigadiere e di due carabinieri avvenuto il 15 durante una festa a San Donato, villaggio di Sant'Agata Feltria: essi avevano arrestato un «individuo» con un coltello e mentre lo portavano via, fuori dell'abitato erano stati assaliti, uccisi a pistolettate e sfregiati da una ventina di uomini.

2697. A Ulrico Geisser

Roma, 29 settembre 1872 [1]

Onorevole Signore.

Ebbi il reclamo della Signoria Vostra contro codesto Agente delle imposte. Posso assicurarla che se io fossi stato Agente delle tasse non sarei andato tant'oltre come andò quello di Torino, ma non le devo nascondere che avrei determinato i benefizii della sua banca molto ma molto al di là delle 100 mila, poiché agendo diversamente avrei fatto torto alla conosciuta sua attività, al suo ingegno ed alla notorietà del credito che meritamente gode la sua Casa.

Questo però è un apprezzamento mio personale. Come Ministro non sono chiamato dalla legge a interloquire per nulla nella deter-

minazione del reddito, anzi vi debbo rimanere estraneo, essendo la risoluzione di siffatte quistioni devoluta alle Commissioni locali.

Quindi la Signoria Vostra reclami alla Commissione comunale contro la proposta dell'Agente, ove trovi questa esagerata. La Commissione non mancherà di tenerla in debito conto.

Se può dispiacere alla Signoria Vostra la esagerazione della proposta dell'Agente di Torino, sono però certo che vedrà con piacere che l'Amministrazione finanziaria si vada facendo viva per reclamare dai contribuenti quanto deve ciascuno di concorso alle pubbliche spese. Egli è solo così che si arriverà all'equilibrio nel bilancio, ed a rialzare il credito pubblico, a cui tutte le fortune private sono cointeressate.

Mi è grata intanto l'opportunità per confermarle gli atti della mia distinta stima.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 42/181/1648. Minuta.
[1] Destinatario e data d'altra mano.

2698. A Giuseppe Venanzio Sella

Roma, 30 Settembre 1872

Caro fratello.

Ti prego di far tenere la somma di lire cento all'Illustrissimo Signor Professore Ferdinando Levis per acquisto di libri, che per mio conto il medesimo manderà in dono alla nuova Società degli operai di Coggiola, la quale mi nominò a suo presidente onorario [1].

Gradisci i miei saluti, fanne parte alla famiglia ed abbimi pel

tuo affezionatissimo
Quintino

FSflm, serie Giuseppe Venanzio Sella, Carte personali. D'altra mano con firma autografa.
[1] Il 30 S. scrive anche al Levis per pregarlo di assumersi l'incarico: « Volendo in qualche modo attestare le mie simpatie a questa nuova Società vorrei far dono alla medesima della solita raccolta di libri addatti all'istruzione popolare »: FScrm, 45/193/1674, minuta d'altra mano.

2699. A Giacomo Dina

Martedì [Roma, 1 ottobre 1872] [1]

Caro Dina.

Che sciocchezza ti è venuta in mente di parlare delle mie intenzioni sul servizio di tesoreria? Scusami ma è un po' forte, che attribuisca a me i pensieri tuoi. Tu dimentichi che ho un impegno formale coi banchi, che devo mantenere e manterrò. Ed è così che il pubblico deve finire per non prendere più nessuno sul serio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 334; originale in MRT, Archivio Dina. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data è attribuita da Chiala, il quale pone il biglietto in relazione con la seguente notizia, comparsa in *L'Opinione* il 1° ottobre '72: « Fu annunziato che alla riconvocazione del Parlamento l'on. Sella ripresenterebbe alla Camera la proposta di legge pel passaggio del servizio di tesoreria alle Banche. Questa notizia non è esatta. Benché si possa credere che l'on. ministro delle finanze non abbia abbandonato interamente il suo disegno, siamo però informati che non ha l'intenzione di riproporlo ora alla Camera ».

2700. A Giuseppe Saracco

Venerdì [Roma, primi di ottobre 1872] [1]

Caro Saracco.

Ho ricevuta con grande piacere la tua relazione, che mi son letta d'un fiato.

Mi ha fatto sopratutto piacere perché ciò mi dimostra che qualche velleità di riprendere la funzione di Commissario Governativo la hai ancora. Vedi adunque un giorno o l'altro di deciderti a piantare la tua tenda presso il Governo. Capisco che Virginia stenti a piegarsi alla vita cittadina, ma quando vi sarà un bambino vedrai che le cose muteranno d'assai. Con un figlio la donna non si annoia più.

La tua relazione è come le cose tue tutte bellissima. Non manca quà e là il pepe, anzi mi son permesso di moderare qualche frizzo, puta aumento *spaventoso* di tasse: circolazione eccessiva per gli *ottimisti*. Ma *naturam expellas furca* ... [2]

Riconoscerò anzitutto al demanio alcune cose che poni in dubbio, e poi bisognerà pensare senza indugio al da farsi sulla proroga della Società. Evidentemente è questo il punto più grave, e più urgente.

Sta sano e fa mille saluti a Virginia.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Municipio di Asti, Archivio Saracco. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data è attribuita tenendo conto del fatto che la consegna a S. delle relazioni annuali per il 1871 da parte dei responsabili dei vari settori dell'Amministrazione finanziaria avviene in questo periodo: vedi lett. 2702; 2703; 2722. Inoltre, dal testo si deduce che Saracco si trova in aspettativa e che ancora non è nato suo figlio Francesco, il quale vedrà la luce il 30 ottobre '72.

[2] Così nel testo.

2701. A Marco Minghetti

Roma, 2-10-72

Carissimo Amico.

Nuntio tibi noiam magnam. Mandai stamane le stampe di alcune delle variazioni ai bilanci ai Ministeri, e nella settimana saranno mandate tutte. Scrissi inoltre una lettera al presidente della Camera pregandolo di invitare la Commissione del bilancio a riunirsi la settimana prossima, ché colla eternità di alcuni relatori (pensa a Depretis!) non vi è tempo da perdere [1].

Anzi siccome parlando o scrivendo le idee vengono, farò man mano distribuire a tutti i membri della Commissione del bilancio le variazioni predette. E siccome *à tout seigneur toute honneur* comincio da te.

Per agevolare il lavoro della Commissione ho creduto interpretare il desiderio tuo e dei colleghi preparando una stampa di *tutto* il bilancio a più colonne, l'una colla proposta del Ministero, l'altra in bianco per le proposte della Commissione.

Secondo il tuo consiglio scrissi poi a Doellinger ed a Giesebrecht [2]. Scrissi solo pochi giorni fa perché solo da poco tempo ebbi comunizione della nomina per mezzo dell'invio del diploma.

Il diploma essendo in latino risposi a Doellinger in latino, ma coll'aiuto di Giorgini, ché da me certo non mi fidavo. Vedremo se

gradirà la lettera, che può essere non per lui ma per altri un po' ostica.

Sono proprio rammaricato di non poter venire a fare con Emilio[3] una visita a te, e sopratutto a madonna Laura[4], che sa essere così gentile anche con un orso del mio calibro. Ma il tempo stringe. Per giunta ho quest'anno Perazzi in viaggio di miele. Dire che anche Perazzi prese moglie! È proprio vero che davanti alla donna l'uomo si sliqua facilmente.

Avrei millanta cose a dirti, ma siccome ti vedrò presto a Roma così serbo intatto lo *stock* delle nostre conferenze.

Dopo le chiacchiere politiche, filosofiche, teologiche (Ahi! *Leider auch Theologie*!) e dopo un po' di maldicenza personale (anche questa malgrado l'assenza di madonna Laura che vi porrebbe un sapore sopraffino un pochino ci vuole) ti porrò un semplicissimo quesito: per la prossima sessione che si fa in fatto di finanza?

Di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 148, *Carteggio* XVI.

[1] Minghetti, riconfermato dalla Camera presidente della Commissione generale del bilancio, risponderà il 4 ottobre da Settefonti: « [...] Quanto al radunare la Commissione [...] in Roma la settimana ventura, a me sembra impossibile. Figurati se al tempo della vendemmia si può raccogliere tanta gente sparsa ai quattro punti cardinali d'Italia! Per esempio credi tu che Lancia di Brolo lascierebbe Palermo? Certo Maurogonato non lascierebbe Venezia. Cosicché leggendo la tua proposta, e considerando che un uomo politico, e pratico come tu sei possa farsi di simili illusioni, mi sono dovuto ricordare di quel motto che sovente era sulle labbra di Cavour: *il y a une grâce d'état pour les ministres comme pour les maris* [...] »: FScrm, 31/138/66.

[2] Vedi lett. 2685; 2687.

[3] Emilio Visconti Venosta.

[4] Laura Acton, moglie di Minghetti: vedi III, lett. 1776, nota 6.

2702. A Luigi Novelli[1]

Roma, 2-10-72

Caro Novelli.

Quistione delle cartelle non valide.

Premetto che se si provvide con fondi segreti[2], si fu non già per nascondere il furto, ma per una quistione di credito pubblico.

Le rendite sottratte dall'Amministrazione non complete, o già annullate devono accettarsi o rifiutarsi in cambio?

Al credito italiano conveniva accettarle, e si accettarono, ma non si poteva né doveva sancire il principio che si accettino. Gli è come una Banca, che pel credito dei suoi biglietti talvolta muta anche i falsificati, ma si guarda bene dall'ammettere in principio che debba mutare i falsificati.

E così noi facemmo per le rendite falsificate, giacché la parsimonia del Lanza nello spendere i fondi segreti, ed il vivo interesse che prende alle finanze ce ne diedero mezzo.

Ma ora è necessario tacere, ché se si parla ufficialmente si ammette quel certo principio che in modo alcuno non si deve ammettere. Non basta tacere sul modo come si provvide a dette cartelle, ma bisogna tacere anche sulla loro origine.

Parmi che si potrebbe accomodare il testo della relazione colle sue pubblicazioni indicando in genere come *falsificate* le rendite di cui si vuol tacere.

Provi a scrivere in tal modo il periodo che ne parla. Va bene? Se sì, corregga ove occorre adoperando sempre la stessa locuzione.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/182/1676. Copia d'altra mano.

[1] Il 29 settembre, in risposta ad una lettera di S. (che manca) concernente la relazione sul cambio decennale delle cartelle del prestito consolidato, Novelli aveva scritto: « [...] Quando si decise di dire nulla delle cartelle illegittime, alterate eccetera, io intendevo di non dire come l'Amministrazione avesse provveduto in confronto dei presentatori di tali cartelle; ma in quanto al fatto della presentazione delle cartelle non credevo che si potesse nascondere nella relazione, essendo un fatto noto, e che d'altronde risulta dalle pubblicazioni mensili fatte nella Gazzetta Ufficiale [...], e risulta anche dalle scritture contabili tanto del Debito Pubblico quanto della Banca Nazionale. Nullameno se Vostra Eccellenza lo vuole, io posso modificare la relazione [...] ».

[2] Vedi lett. 2485; 2497.

2703. A Luigi Bennati Di Baylon

Roma, 3-10-72

Caro Bennati.

Ho letta, o per meglio dire percorsa, la relazione sul 1871, ché ho poco tempo [1].

Le premetto che in fatto di relazioni io sono di difficile contentatura e che divento di più in più difficile a misura che riordinandosi l'Amministrazione si può aspirare a far miglior figura. Vorrei che le relazioni pigliassero di più in più aspetto d'un lavoro scientifico con veste letteraria non disdicevole, che vi abbondassero i profondi pensieri bellamente esposti.

Confesso che nei suoi panni ripiglierei da capo la relazione onde farla più succinta. A me parve molto diluita e parecchie cose dette senza conclusione. Alcune parti poi sono scritte in una lingua di castigatezza assai dubbia. Ma ne avrà Ella il tempo? Ma ha qualcuno che il possa fare per lei? Prima che si stampi qualche tempo vi è ed Ella vi potrà riflettere.

Sono poi d'avviso che si potrà ridurre d'assai la parte relativa agli alcool. Mi terrei affatto sulle generali, direi qual sia stato il prodotto. Ne mostrerei l'incremento relativo grandissimo, sebbene assolutamente ancora troppo tenue. Ne metterei la colpa sugli approvvigionamenti e sulle novità. Parlerei dell'Ingegnere inviato a fare studii e mi riserverei di discorrerne più a fondo un altro anno. Infatti a poco servono i discorsi finché non vi ha conclusione. Inoltre son sicuro che la relazione come è mi solleverebbe reclami gravissimi dalla Germania e dall'Austria.

Sul sale pastorizio mi lasci dire con tutta libertà che veggo proprio un bellissimo sviluppo di caso, in cui la burocrazia [...] [2] mentre Parlamento, Ministro e Paese ne vogliono un'altra. Pel sale in formelle io m'impegnai fino al collo a più riprese in Parlamento onde si fabbricassero in grande quantità così che si vendessero effettivamente da per tutto liberamente. Feci fare studii dal Pellati [3] che proponeva un grande laboratorio a Genova. Dopo d'averlo mandato a studiare accuratamente la quistione in Germania — ma tutte baje — la Direzione Generale delle Gabelle (e badi che non dico il Direttore Generale, che forse non era nelle sue volontà così lontano da ciò che volevano Paese, Parlamento e Ministro) pensando di capirne più di tutti gli altri preparò (*risum teneatis amici* direbbe quella buon'anima di Orazio)

36 quintali di formelle nel 1867
200 nel 1868
e giù giù di questo passo
963 nel 1871

Pare che ora la Direzione delle Gabelle si svegli poiché minaccia di volerne fabbricare 20.000 tonnellate. Invece di un grande la-

boratorio vedo che vuole andare a farne a Cornedo a Barletta a Porto Ferrario e a Venezia. Io non ne seppi mai gran che non ostante che abbia fatto come deputato la proposta alla Camera del sale in formelle nel 1866 ed abbia fatto molte promesse a più riprese.

Mi son permesso di celiare sopra questo argomento che mi ha provato una volta di più la forza di resistenza della nostra burocrazia, ma se quind'innanzi mi terrà un po' più al corrente di questa quistione mi farà piacere, perché posso ridere io di quello che accade e non ci ho difatti rancore, ma mi dorrebbe finire per fare una figura ridicola.

Qualche appunto qua e colà ho notato, ma pochissime cose che non ho tempo di rileggere come sarebbe necessario.

Un'osservazione generale mi permetto però, che la prego di accogliere con tutta benevolenza perché è dettata da un sentimento di amicizia per lei. A più riprese è accennato un distacco fra ciò che accadde dacché Ella è Direttore generale delle Gabelle e quanto accadde prima. Ella sa che uno degli scopi per cui io tanto insisto perché i Direttori generali facciano queste relazioni è appunto per fare spiccare la loro personalità, cosicché assai più si interessino alla loro Amministrazione e quasi si identifichino. Ma ho veduto le mille volte al Parlamento che la impressione fatta da un ministro che dice: « Io ho fatto questo. Dacché ci sono io è avvenuto questo, quest'altro » e simili è sempre sfavorevole. Si può ottenere l'effetto buono senza l'effetto cattivo notando i fatti e le loro epoche avendo l'aria di non saper se ci fosse noi od altri. È una modestia di buon gusto che fa il miglior effetto. Per esempio se Ella indica l'epoca in cui furono presentati i conti potrà ognuno sapere sotto l'amministrazione di chi la presentazione fu fatta. Se dice crudamente « I conti sono presentati solamente dacché ci sono io » il lettore ci vede facilmente un paragone col precedente, che non è di buon genere.

Finalmente noto che in generale Ella considera il 1871 ed il 1° semestre 1872.

Capisco che ciò avviene dal ritardo che vi fu nella relazione la quale avrebbe dovuto essere data nel luglio. Ma però se anche in queste relazioni si vuol introdurre una regolarità pari a quella che vi ha per esempio nel Parlamento Inglese, converrebbe limitarsi all'anno finito. Converrebbe riattaccarsi alla relazione decennale [4]. Converrebbe ripeterne i quadri più importanti colla loro estensione a tutto il 1871. Ed infatti le relazioni inglesi hanno pochissime pa-

role molto succinte alla Tacito, e poi quadri stipati che si estendono molti anni addietro. Ed i lettori non leggono quasi mai le parole, ma guardano invece e studiano i quadri.

Io mando la relazione alla Commissione di finanza, ma ripeto prima di stamparla Ella potrà rivederla in ogni parte.

La prego ancora di accogliere queste osservazioni scritte forse un po' troppo liberamente collo spirito con cui sono dettate, che è quello della benevolenza e dell'amicizia.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 33/148/378. Copia d'altra mano.

[1] È la relazione annuale dell'Amministrazione generale delle Gabelle sul 71, che S. presenterà alla Camera il 21 dicembre '72.

[2] Una lacuna nella copia.

[3] Nicolò Pellati: vedi I, lett. 365, nota 1.

[4] Vedi III, lett. 2289. Le relazioni sull'amministrazione finanziaria nel decennio 1861-1870 erano state presentate da S. alla Camera il 12 dicembre 1871.

2704. A Biagio Caranti [1]

Roma, 3-8bre-72

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho ricevuta la gratissima Sua del 27 ultimo scorso che ho letto colla massima soddisfazione.

Le combinazioni intese onde assicurare la costruzione dei cavi subdiramatori non solo soddisfano a tutte le esigenze, ma sono ingegnose e fanno molto onore alla Signoria Vostra che seppe idearle colla solita intelligente sua attività posta in atto, superando tutte le difficoltà che potevano sorgere [2].

Io sono quindi lietissimo di porgerLe le mie più vive congratulazioni per tutto ciò che Ella ha fatto, il che tornerà certamente di grandissimo vantaggio alla Società ed alla finanza.

Rispondendo al quesito, se debbano, o non, le convenzioni essere approvate dal Ministero, Le dirò che sebbene queste non impongano alcuna spesa alla Società, tuttavia siccome essa contrae l'obbligo della successiva manutenzione dei nuovi cavi e di riscuotere dai coutenti le somme da restituirsi ai Comuni, così io credo indispensabile l'approvazione del Ministero.

Le rinnovo i miei complimenti, e La prego di gradire la conferma della mia massima stima ed amicizia.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScqp. Minuta d'altra mano. Autografo: « Lettera di congratulazioni a Caranti. Q. S. ».

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La lettera di Caranti manca, ma sul suo operato esiste un parere del direttore generale del Demanio, del 1° ottobre, nel quale si legge: « Le combinazioni intese dal Comm. Caranti per la costruzione dei subdiramatori sono favorevolissime: le spese per la costruzione si fanno dai Consorzi e si anticipano dai Comuni, e la Compagnia acquista la proprietà dei cavi [...]. Scrivendo a Caranti può fargli le ben meritate sue congratulazioni per quanto ha fatto [...] ».

2705. Al Sindaco di Valle Inferiore Mosso[1]

Roma, 4 Ottobre 1872

Illustrissimo Signor Sindaco.

Mi pervenne la lettera del 28 settembre decorso, colla quale Ella e la Giunta di cotesto Comune invocano il mio appoggio per la pronta approvazione del piano di costruzione della strada consortile dalla Cascina Picco a Cossato[2].

La prego di dire agli onorevoli componenti il Municipio che mandino pure i documenti tutti per la via ufficiale della Sotto Prefettura di Biella dandomene avviso. Allora io farò ufficii presso quel Sotto Prefetto e presso il Prefetto ed i miei colleghi del Consiglio Provinciale di Novara, e più tardi presso il Ministro dei Lavori pubblici giacché ritengo di importanza capitale la strada in discorso.

Come nulla lasciai d'intentato perché si facesse la strada Pettinengo - Mosso Santa Maria - Crevacuore, così mi adoprerò in tutti i modi per quella di Valle Mosso - Cossato.

Mi rallegro intanto di vedere che cotesto Municipio dia opera solerte alla riuscita di questa strada, e La prego di accogliere l'attestato della mia distinta stima e considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 38/167/983. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Sindaco era Pietro Robiolio.

[2] Le pratiche amministrative relative alla costruzione della strada erano state avviate già nel 1871: vedi III, lett. 1996. Vedi anche, in questo volume, lett. 2872; 3164.

2706. A Francesco Brescia-Morra [1]

Roma, 4 8bre 1872

Allorché gli impiegati di grado inferiore dell'Amministrazione finanziaria adducendo speciali condizioni di famiglia o di particolare interesse invocano il tramutamento da un luogo all'altro, generalmente si tien conto delle loro domande, che all'opportunità sono secondate. Ma ben diverso è il caso degli impiegati preposti alle Amministrazioni. Nella scelta del funzionario da porre a capo di una Amministrazione il Governo ha in mira solamente di guarentirsi che coll'esperienza acquistata, colle particolari cognizioni di cui è fornito, il servizio abbia da procedere colla massima regolarità e speditezza. Le ragioni di famiglia o d'interesse devono essere subordinate a quelle principali dell'esigenza del servizio. Importa quindi che il funzionario che la Signoria Vostra mi ha raccomandato abbia a mantenersi a capo dell'uffizio ove presentemente si trova.

Spiacente di non poter assecondare in questa occasione il desiderio dalla Signoria Vostra manifestatomi, mi creda nullameno colla massima considerazione

Devotissimo Suo
Q. Sella

P.S. [2] In confidenza vi dirò che agli occhi miei si fa gravissimo torto un impiegato del rango di un Intendente che si fa raccomandare.

FScrm, 42/182/1684. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.

[1] Il destinatario è in calce. Il barone Francesco Brescia-Morra (Avellino, 1839 - Roma, 1910). Appartenente alla Sinistra nicoteriana, aveva fatto parte del secondo Comitato dell'Alleanza universale repubblicana costituito a Napoli nel '68, e ricostituito nel '70. Eletto deputato ad Avellino nel luglio '70, non era entrato alla Camera perché era stata sciolta, ma era stato rieletto per l'XI legislatura e sarà confermato per la XII. Nel '76 inizierà la carriera prefettizia con la nomina a Chieti, e di qui passerà poi a Lecce (1881), a Pisa (1882), a Messina (1885), a Venezia (1887-1890). Terminerà il servizio con una

breve permanenza a Catania nel '94. Il 29 settembre '72 aveva scritto a S. per raccomandargli il trasferimento del proprio cognato, l'intendente di Finanza Luigi dell'Abbadessa, da Messina a Salerno, sede che gli risultava vacante. Vedi anche lett. 2713.

[2] Nella minuta si legge: « Aggiunta del Ministro ».

2707. All'Intendente di Finanza di Torino

[Roma] 5 8bre [1872] [1]

Fu sparsa voce che Demargherita [2] già ispettore generale Finanze sia morto. Prego mandarmi immediatamente notizie.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giorno, mese e cifra d'altra mano. L'anno si deduce dal testo.

[2] Lorenzo De Margherita: vedi I, lett. 584, nota 1.

2708. A Marco Minghetti

Roma, 6-10-72

Caro Amico.

Temo che il novembre sia troppo tardi. La lettura, la stampa delle relazioni piglia tempo. Puoi star certo che tutti o quasi tutti i relatori giungeranno a Roma senza aver nulla di allestito. Ecco perché parmi sarebbe bene se non così presto come dissi io, ma pure nella seconda metà del mese corrente convocare la Commissione, onde possa deliberare i bilanci che saranno all'ordine [1].

Lancia di Brolo è qui: non si muove.

Ti ringrazio dei tuoi saviissimi consigli. Ne parleremo poi a voce ed a fondo.

Visto che non hai perorato abbastanza la mia causa presso madonna Laura, mi rivolgo direttamente a lei [2].

Ti dò una triste notizia di uno che ricorderai: il de Margherita delle Finanze. Morì d'un colpo apoplettico mentre era a tavola. E per non finire così tristemente ti dirò invece che Perazzi tornò in Roma colla sua metà.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 551, n. 48 (1).
[1] Vedi lett. 2701, nota 1.
[2] La lettera manca.

2709. AL REGIO COMMISSARIO
PER IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE [1]

Roma, 6 ottobre 1872

Oggetto: Nuove offerte dell'appaltatore Breda.

Dal Presidente della Società Veneta, deliberatario della costruzione dell'edificio di questo Ministero in Roma [2], è stata comunicata al sottoscritto copia di memoria dal medesimo inoltrata all'Onorevole Signor Commissario intorno alle economie di circa un milione che egli ritiene potersi ottenere, laddove nella costruzione di detto edificio fosse effettuata la sua proposta di sostituire al sistema delle travature in ferro sostenenti volticine di mattoni, quello di volte poggianti sui muri dei corridoi e su quelli del perimetro.

Lo scrivente ebbe già a dichiarar su questo proposito all'Onorevole Signor Commissario che, per trattarsi di questioni tecniche che non sono di sua competenza, egli deve rimettersi al giudizio del Signor Commissario, assistito dalla Commissione per il trasferimento, ed a quello del Ministero dei Lavori Pubblici, assistito dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Certo egli non può dissimulare che l'affermata riduzione di spesa di un milione sarebbe argomento grave per lui, ma non sa se possa ottenersi senza pregiudicare i caratteri essenziali dell'opera e le basi del contratto d'aggiudicazione.

Son questioni codeste che egli deve rimettere a chi ha mezzi occorrenti per esaminarle e studiarle.

Lo scrivente sarà perciò tenuto all'Onorevole Signor Commissario se vorrà a tempo debito fargli conoscere gli apprezzamenti della Commissione del Ministero dei Lavori Pubblici sulla nuova memoria inoltrata dalla predetta Società appaltatrice.

Il Ministro
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M. IV, busta 76, fasc. 56. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Ministero delle Finanze. Segretariato Generale».
[1] Il destinatario è in calce.

[2] La « Società Veneta per Imprese e Costruzioni pubbliche » (fondata nel '72 a Padova) si era aggiudicata la gara definitiva di appalto per la costruzione dell'edificio: il contratto era stato stipulato il 6 marzo 1872. Per notizie specifiche sulle successive modificazioni, oggetto di una convenzione firmata il 30 giugno 1872, vedi *MCR*, pp. 129-133. Presidente della Società era Vincenzo Stefano Breda (Limena, Padova, 1825 - Padova, 1903). Laureato in matematica, combattente nella prima e nella seconda guerra d'indipendenza, deputato del 2° collegio di Padova dal '66 al '79, sarà senatore dal '90. Abile finanziere e imprenditore, introdotto nella classe dirigente politica, riuscirà a estendere l'attività della Società Veneta in vari settori, spazianti dalla costruzione di acquedotti a quella di tronchi ferroviari, dall'edilizia pubblica agli appalti di porti. Influente sostenitore in Parlamento dello sviluppo dell'industria siderurgica collegato al potenziamento dell'industria bellica, acquisterà una solida reputazione che gli consentirà, con l'appoggio del ministro della Marina Benedetto Brin, di costituire nell'84 la « Società degli altiforni ed acciaierie di Terni », diventandone presidente. Per maggiori notizie, e per un ampio resoconto delle alterne vicende della Società Terni e di B. al suo interno, vedi F. Bonelli - P. Craveri, *B. V. S.*, in *Diz. biogr.*, XIV, pp. 100-105.

2710. A Luigi Bennati Di Baylon

Roma, 6-10-72

Caro Bennati.

Torno sulla relazione[1] che è proprio troppo asciuttamente burocratica e troppo povera di concetti ed osservazioni che interessino il pubblico.

Per esempio non sarebbe il caso che Ella facesse i suoi apprezzamenti intorno all'andamento del commercio nel 1871? Chi ha in mano dogane, dritti marittimi, dazi consumo tiene elementi quali nissuno ha per apprezzare l'andamento del commercio. Dicendone nulla la Direzione delle Gabelle fa l'effetto d'un corpo di doganieri che vede passare le merci, le tassa e registra, ma nulla capisce del loro significato economico. Vien poi su il primo giovanotto che ha l'aria di trar la luce da una massa inerte quando deduce alcune facili conclusioni da tutti i fatti registrati. Non converrebbe che la Direzione Generale delle Gabelle avocasse a sé la discussione intelligente del movimento commerciale?

Io lo desidero grandemente nell'interesse della buona riputazione dell'Amministrazione finanziaria, che mi duole sempre quando non si mostra interamente all'altezza dell'odierno sapere, e lo desidero anche nell'interesse della buona amministrazione delle finanze.

Ella debbe desiderarlo non meno di me, quindi ci rifletta. Un capitolo sul movimento commerciale del 1871 non sarebbe difficile a

farsi interessante interessantissimo. Ha qualche giovane che capisca un po' i numeri e li sappia maneggiare a dovere?

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 33/148/378. Copia d'altra mano.
[1] Vedi lett. 2703.

2711. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 7-10-1872 [1]

Preme rispondere Valerio sovra quesito intorno facoltà mutare base riparto fondiaria in Comuni Piemonte fuori Alessandria.

Q. Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data d'altra mano.

2712. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma, primi di ottobre 1872] [1]

Carissimo Bista.

Leggi la copia della parte della lettera di Liebig che si riferisce alla tua lettera. È un pazzo entusiasmo che eccita presso quel degnissimo vecchio.

Ma avremo presto le critiche [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.
[1] La data si deduce dal fatto che sul medesimo foglio è trascritto, d'altra mano, un brano di una lettera di Justus von Liebig (vedi I, lett. 8, nota 6) del 4 ottobre '72. Vi si legge: « [...] Jedermann ist erfreut über diesen Brief der so schön ist wie niemals ein Minister einen solchen geschrieben hat [...]. Ich habe viele Männer gesprochen, die Ihren Brief gelesen haben, und alle sind entzückt davor gewesen. Ich kann Sie versichern dass Sie mit Ihrem Briefe mehr Sympathien für Italien im deutschen Reiche gewonnen haben, als

dies durch einen Sieg auf dem Schlachtfeld für unsere Interessen hätte geschehen können ».

[2] Qualche giorno più tardi, S. manderà a Giorgini una lettera a lui diretta, in capo alla quale, autografo, si legge: « All'amico Bista. Vedi anche le critiche. Tuo affezionatissimo Q. S. ». È la seguente: « Chiarissimo Signore. Bello e meritato onore à fatto a Vostra Eccellenza Chiarissima la massima Università di Baviera proclamandola dottore, il che mostra la potenza del vero sapere. Ora io, ultimo de' cultori de' buoni studi, me ne rallegro del miglior cuore, significandole che molto avrei desiderato fosse pubblicata eziandio la lettera di quella facoltà filosofica. E perché ciò, altri mi dimanderà? Piacevami fosse noto se quei signori adoperato vi avevano la lingua nazionale, nel qual caso Ella valente pure com'è, avrebbe altresì usata la nativa. Costretto a valersi d'un idioma che finì con la sua civiltà, à dovuto mettere alcune voci e sostantivi che non gli appartengono. Io guardo in lei il letterato e lo scienziato, e mi duole che la critica abbia a ridire un nonnulla sull'*Universitatis multiplici humani generis incremento*. Le chiedo venia di tale mio ardire, a cui mi à indotto il pensiero che Ella, la quale à tanta efficacia ancora presso il Ministero della Istruzione voglia persuaderlo a fare studiare fortemente il latino, ma non a scriverlo, correndosi questo rischio di dettare un linguaggio d'altro tempo o d'un ceto pretesco. Mi abbia per iscusato, né voglia rifiutarmi la sua grazia, della quale à bisogno l'affezionatissimo e devotissimo Crescentino Giannino. Da Ferrara, 17 Ottobre 1872 »: GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

2713. A Francesco Brescia-Morra [1]

Roma, 9-10-72

Pregiatissimo Collega.

Sono lietissimo al vedere che non è [suo] cognato che si faccia raccomandare. Questo timore, o presunzione fu la causa del dispiacere che provai nel ricevere la sua lettera.

Cancellata ora intieramente questa presunzione le dirò anzitutto che ricevo sempre con piacere le sue lettere. Ma le devo poi confessare che quanto alla destinazione degli Intendenti la faccenda è grave. Non posso essere condotto che dai riguardi al servizio, e non faccio mai nulla senza l'avviso del Consiglio dei Direttori generali.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 42/182/1684. Copia d'altra mano.

[1] Il 6 ottobre, Brescia-Morra aveva risposto a quanto scrittogli da S. (lett. 2706) con una lettera indirizzata all'« Onorevole Deputato Commendatore Quintino Sella », nella quale si legge: « Mi rivolgo alla Signoria Vostra perché

abbia la cortesia di dire due parole da mia parte all'Eccellentissimo Ministro delle Finanze, il quale [...] mi fa una lezione, e mi dà un dispiacere. Si compiaccia dirgli prima di tutto che [...] la raccomandazione che io mi son permesso di rivolgere al Signor Ministro per far traslocare da Messina [...] il dell'Abbadessa non è stata provocata da costui, il quale (lo dichiaro sul mio onore) non à mai fatta nessuna istanza per ciò, ed ignora financo che io me ne sia occupato [...]. Voglia infine aver la bontà di scusarmi col Signor Ministro se ò avuto l'ardire di rivolgergli la mia lettera di raccomandazione, ed assicurarlo che non l'avrei fatto, se il Deputato Sella in un familiare colloquio [...] non m'avesse fatto sperare, con la cortesia che tanto lo distingue, che avrebbe esaudite le mie preghiere [...] ».

2714. A Fedele Lampertico [1]

Roma, 9 Ottobre 1872

Onorevole Signore.

In conformità della fiducia esternata da Vostra Signoria nella sua pregevole lettera del 5 corrente Ottobre, giunsero regolarmente a questo Ministero i processi verbali e le prove scritte dei recenti esami per gl'impieghi di Applicato e di Vice Segretario, e Le rendo sentiti ringraziamenti della premura con la quale spedivali.

Sono poi lieto di potere rispondere in senso afermativo alla interpellanza di Vostra Signoria concernente l'ultima sessione di esami del 15 Ottobre e giorni successivi.

Mentre faccio moltissimo conto del suo concorso personale quanto agli esperimenti orali, non posso ritenere indispensabile la di Lei presenza alle prove scritte, per le quali non è richiesto il voto delle Commissioni Compartimentali. Quindi attenda pure alle altre incumbenze che Le renderebbero malagevole di intervenire alle due sedute de' 15 e 16 Ottobre, facendovisi rappresentare nella presidenza da uno dei membri della Commissione.

In questa intelligenza Le rinnovo gli attestati della mia distinta considerazione.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico. D'altra mano con « Vostro affezionatissimo Q. Sella » autografo. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Il destinatario è in calce. Lampertico presiedeva la Commissione d'esame per posti di applicato e di vicesegretario presso il ministero delle Finanze. Per la recente istituzione di questi esami, vedi lett. 2404, nota 2.

2715. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma] 10-10-72

Carissimo Bista.

La famosa lettera parmi sarebbe bene pubblicarla nella Nuova Antologia. Non va perduta anche per la lingua che odo commendare altamente da tutti quelli che me ne parlano.

Fammene poi tirare per mio conto cento copie sovra carta pulita, onde possa darla a taluni [1].

Caso mai non l'avessi neppure più eccoti l'Opinione che la contiene. Bada all'ortografia.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. La relazione sulla Regìa potrebbe essere brevemente il quadro decennale dei prodotti e spese continuato a tutto 1871 (vedi relazione Bennati) con pochi apprezzamenti generali [2].

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

[1] La lettera a Döllinger (vedi già lett. 2685, nota 1) sarà pubblicata nella *Nuova Antologia* del novembre 1872 (vol. XXI, fasc. XI, pp. 748-749) e inviata da S. a varie personalità del mondo politico e culturale italiano e tedesco il 16 novembre 1872: cfr. elenco autografo dei destinatari in FScrm, 43/188/1890.

[2] Su entrambi gli argomenti S. tornerà con una lettera scritta su due facciate di un foglio di piccolo formato, mutilo della metà inferiore. Sul *dritto*, si legge: «Roma, 17-10-72. Carissimo Bista. Relazione. Tu intendi troppo bene che in una vasta amministrazione *la legge eguale per tutti* è un principio cui non si può mancare». Sul *verso*: «La lettera falla venire nell'Antologia dell'Ottobre [*sic*], ma falla comporre fin d'ora, e fa tirare le 100 copie di cui abbisogno perché parecchi mi domandano»: *ivi*.

2716. A Giuseppe Corona [1]

[Roma, 10 o 11 ottobre 1872]

Ringrazio Vostra Signoria e prego ringraziare colleghi Club Alpino per graditissimo onore che mi vollero fare. Non dubito Club

contribuirà potentemente educazione fisica e morale nostra gioventù. Le faccio mie congratulazioni per buon esito suoi sforzi.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato nell'opuscolo del Club Alpino Italiano. Sede di Biella, *Statuto ed elenco dei soci. 1873*, Biella, 1873, p. 24.

[1] Giuseppe Corona, « impiegato superiore volontario » presso l'ufficio del Demanio di Biella, aveva promosso la costituzione della sede biellese del Club alpino italiano, della quale era segretario. Nel novembre '73 sarà nominato ricevitore del Registro a Iseo, di dove passerà a Châtillon, diventando nel '76 ragioniere presso l'Intendenza di finanza di Cuneo. Nell'agosto di quell'anno accetterà di essere distaccato presso Zanardelli, ministro dei Lavori pubblici, come suo segretario particolare: cfr., oltre ai *Cal. Gen.*, le sue numerose lettere a S. in FScqc.

S. risponde qui ad un telegramma del 10 ottobre '72, col quale Corona gli aveva comunicato che l'assemblea dei soci del Club alpino italiano di Biella, nella sua prima riunione, lo aveva acclamato presidente onorario: è pubblicato *ivi*, p. 24.

2717. A Luigi Tornielli Di Borgolavezzaro [1]

Roma, 11-10-72

Caro Amico.

Mi rincresce disturbarti, ma ho da parlarti per un *grande* interesse di Novara. Ti rincrescerebbe fare un salto a Roma? [2]

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Tornielli di Borgolavezzaro. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Tornielli era in quel periodo sindaco di Novara.

[2] Per il probabile argomento del colloquio, vedi lett. 2748, nota 1.

2718. A Luigi Marchetti [1]

Roma, 11-10-72

Caro Amico.

Ho ricevuta la tua lettera [2]. Su quest'affare del Canale Cavour io

ho fatto quanto potevo e sapevo perché le acque vi fossero e si distribuissero, cosicché le popolazioni potessero profittarne. Ma è mio dovere sacrosanto di farle pagare. Pensa che gli altri contribuenti italiani pagano ancora 3 milioni all'anno per farvi godere l'acqua!

Capisco che tu ed altri molti vogliate l'acqua o per nulla o per pochissimo e che facciate rumore a tale effetto. Ma tu intendi troppo bene quali sono i miei doveri, doveri tanto più grandi quanto più feci per procurarvi l'acqua.

La petizione del Consiglio Provinciale sarà esaminata debitamente[3].

Sempre

tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/183/1696. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Signor Marchetti Consigliere Provinciale. Langosco (Candia Lomellina) ». Marchetti, avvocato, fra il 1853 e il 1855 aveva diretto l'« Associazione d'irrigazione dell'agro all'Ovest del Sesia », sorta per iniziativa di Cavour. Nell'VIII legislatura era stato deputato di Mortara; nella IX e X di Vercelli, città della quale sarà poi sindaco.

[2] La lettera manca, ma va ricordato che nel settembre '72, dopo la presentazione del disegno di legge per il riscatto del Canale Cavour, Marchetti aveva redatto un progetto per la costituzione di un consorzio fra gli utenti di quelle acque demaniali al fine di ottenerne dal governo la concessione diretta. L'approvazione del progetto da parte dei consiglieri provinciali di Pavia e di Novara porterà alla costituzione di un comitato incaricato di trattare col governo. Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 12 novembre '72 è pubblicata la seguente lettera del ministro delle Finanze al presidente del Comitato: « Roma, 8 novembre 1872. In risposta alla lettera colla quale la Signoria Vostra Illustrissima accompagnava la deliberazione presa il 17 del decorso mese dal Comitato costituitosi in Vercelli allo scopo di ottenere dal Governo del Re la concessione diretta delle acque dei Canali Cavour a favore dei proprietari dei terreni situati all'Est e all'Ovest della Sesia, il sottoscritto deve significarle che, pel riscatto dei detti Canali, pendono effettivamente delle trattative fra il Governo e la Compagnia concessionaria, per le quali, se riusciranno ad una conclusione che venga approvata dal Parlamento, lo Stato riacquisterebbe la libera disponibilità di quelle acque demaniali. Quando ciò avvenga, non v'è dubbio che il Governo, essendo disposto ad accogliere ed esaminare qualunque proposta che gli venisse presentata per l'affitto di quei Canali, coglierà con piacere l'opportunità di esaminare eziandio la proposta di codesto onorevole Comitato per la concessione in affitto agli stessi utenti delle acque riunite in consorzio. Frattanto il sottoscritto profitta dell'occasione per dichiarare che nessuna offerta è stata mai fatta e nessun progetto ventilato per costituire in regìa l'esercizio dei Canali Cavour, e con tale dichiarazione le rassegna le sue proteste di considerazione e di stima. Il Ministro Q. Sella ».

[3] Il 12 ottobre Marchetti replicherà: « Carissimo Amico. Ti ringrazio [...] della lettera 11 andante mese, in quantoché [...] mi svela finalmente le intime ragioni dei provvedimenti del Ministero delle finanze sulla distribuzione

delle acque alla sinistra della Dora, ed oltre Scsia. Tu credi dunque che i consumatori di tali acque vogliano goderle per nulla o per pochissimo [...]. Dunque tu non sai che la dispensa dell'acqua sarebbe maggiore, se la accompagnassero meno elevati prezzi e meno onerose condizioni. Tu ignori che molti coltivatori, non potendo reggere a cotali esigenze, dopo aver preso acqua per alcuni anni, sono costretti di privarsene, e per una dura necessità lasciano i loro fondi a coltivazione asciutta [...]. Non sei informato che la bassa Lomellina è pervasa dalle macchine trebbiatrici a vapore, venute dal Belgio per trebbiare le biade, non solo di chi non può fare altrimenti, ma anche dei proprietarj, i quali, dopo d'aver spese le dieci e le dodici mila lire nella costruzione di trebbiatoj mossi dalle acque demaniali, trovano ora la convenienza di lasciarli inoperosi [...]. Ignori infine che con universale rammarico si vede scorrere nei fiumi, inferiormente alle derivazioni, e buttar via dagli scaricatori dei Canali una enorme quantità d'acqua, la quale potrebbe, almeno in parte, essere utilizzata a prezzi e condizioni sopportabili. Questi sono fatti, mio caro Quintino, che agevolmente potresti verificare; e se di fronte ai medesimi persisti ancora nel sospetto che da noi si voglia l'acqua per nulla, in tale caso, non saprei dire di meglio se non che " Dio ti benedica " [...] ».

2719. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

[Roma] 12-10-72

Carissimo fratello.

Gli onori costano cari, come vedi dalle cambiali che di tratto in tratto tiro sopra la casa.

Malgrado che io mi sia rifiutato di sottoscrivermi al Club Alpino di Biella perché già sottoscritto a Torino, ed in realtà poi anche per non mendicare presidenze, veggo che mi hanno nominato presidente onorario. Sono quindi obbligato a concorrere come se fossi effettivo. Ora siccome in principio l'impianto per acquisto di stromenti ecc. ecc. costa, così io vorrei come per gli statuti generali se ne ha facoltà anziché pagare le 20 lire annue pagare in una volta sola e per sempre 200 lire. Ti prego quindi di pagarle per me al Club Alpino. Chi raccoglie i denari? Lo saprai facilmente. Corona mi telegrafa che si nominò Lamarmora[2] presidente effettivo. Suppongo che cassiere sarà la Banca.

Ti saluto caramente con Clementina e coi figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Tommaso Ferrero della Marmora: vedi III, lett. 1880, nota 1.

2720. A Torquato Taramelli [1]

Roma, 12 ottobre 1872

Egregio Signor Professore.

Mi giunse assai gradito il Panorama rappresentante le principali condizioni geologiche del Friuli, di cui Ella volle farmi l'invio col suo gradito foglio del 4 andante.

Compio quindi volentieri al debito di porgerle le mie congratulazioni pel pregevolissimo suo lavoro e la prego di accogliere i sensi della mia distinta stima e considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

Il suo lavoro e i suoi successi mi consolano di tutte le fatiche che *alias* mi costò l'Istituto tecnico di Udine [2]. Prosegua animosamente la via così bene iniziata.

FScrm, 42/183/1710. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Torquato Taramelli (Bergamo, 1845 - Pavia, 1922) svolse un'intensa attività scientifica e didattica come geologo, geografo e paleontologo. Nel '72 era professore di storia naturale presso l'Istituto tecnico di Udine. Dal '76 al 1920 coprirà la cattedra di mineralogia e geologia dell'Università di Pavia.

[2] L'Istituto era stato fondato nel settembre 1866 su proposta di S., allora Commissario regio a Udine: vedi II, lett. 764 e *sub* Indice.

2721. A Marco Minghetti

Roma, 12-10-72

Carissimo Amico.

Ho gran paura che l'affare del bilancio andrà male. L'anno scorso si ebbero le più grandi difficoltà per riescire, e neppure si riescì a tempo, malgrado che la Commissione del bilancio si radunasse il 20 ottobre. Con tutto ciò vi fu l'esercizio provvisorio pel bilancio dell'entrata, vi furono lagnanze senza fine della Camera, del Senato ecc.

Sono proprio allarmato, perché temo che al riaprirsi della Camera le relazioni non siano *distribuite*. I presidenti delle sotto commissioni raduneranno le medesime? Se non le radunano *chi* provvede?

Non insegnerò certamente a Minerva, ma il pericolo e la responsabilità sono gravi.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 148, *Carteggio* XVI. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

2722. A Federico Terzi

[Roma] 14-10-72

Caro Terzi.

Ho letto la sua relazione[1]. È forse la migliore di quelle che mi giunsero. Almeno chi la scrisse sa scrivere.

La vorrei più riattaccata alla decennale. E così converrebbe *continuare* gli stati di quella estendendoli anche al 1871. Le relazioni inglesi danno sempre gli stati continuati, anche di 20 o 30 anni, se hanno i dati relativi.

Aspetto i diversi progetti di legge che annunzia.

Ometterei quanto si riferisce a discussioni interne sulla Ragioneria generale e simili, sinché non siasi giunti a conclusione e ad attuazione della medesima.

Per il pagamento dei fitti dovuti dai Comuni e dalle Provincie si rivalga dei centesimi addizionali in compenso della ricchezza mobile o dei fabbricati che loro si danno. È così che il Tesoro va incassando poco a poco le enormi somme che devono. Se ne occupi ché ne val la pena e mi scriva che farà.

E la statistica ipotecaria che avevo ordinata se non erro nel 1871 o nel 1870? Non ne ho mai più udito parlare. A che punto è?

Fui molto meravigliato al vedere che gli Intendenti avessero facoltà di accordare proroghe al pagamento dei crediti demaniali. Come? Mentre da tanto tempo io sostengo con tutti i deputati che non credo di avere simili facoltà, ed Ella sa tanti casi in cui io lo scrissi in risposta alle tante commendatizie, Ella non mi disse che avessero tale facoltà gli Intendenti?

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 36/158/640. Copia d'altra mano.

[1] La relazione annuale dell'Amministrazione generale del Demanio e delle Tasse sugli affari per il 1871, che S. presenterà alla Camera il 21 dicembre '72.

2723. A Isacco Maurogonato Pesaro

Roma, 17-10-72

Carissimo Amico.

Abbiamo già deciso in Consiglio di presentare la legge per proi-

bire la circolazione non autorizzata. Non vedo altri sistemi che o regolare o proibire. Regolare non si volle, dunque ... proibire [1].

Io ti aspetto, giacché suppongo che verrai prestissimo per la Commissione del bilancio. Quindi alla tua venuta tutti i discorsi teco che ho in petto da un pezzo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] I puntini sono nel testo. Il 22 novembre '72 S. presenterà alla Camera un disegno di legge concernente « Provvedimenti relativi alla circolazione abusiva dei biglietti di banca », il quale non avrà seguito e sarà ritirato nel maggio '73.

2724. A Giacomo Dina

[Roma, metà ottobre 1872] [1]

Caro Dina.

Eccoti il segreto dell'aumento dell'agio. Terribile segreto!

Fra il 1872 ed il 1871 vi ha aumento nell'importazione sull'esportazione (ovvero diminuzione nell'esportazione sull'importazione)

a tutto settembre di	144	milioni
a tutto giugno di	55	»
	89	»

Contagg!!

Circa 90 milioni di sbilancio in un trimestre!

Val la pena che tu scuota la pigrizia e faccia dei commenti. Ti mando anche la lettera di Bennati i cui apprezzamenti vanno completati.

Nelle bozze manca il riassunto. Lo staccai onde mandarlo alla Gazzetta Ufficiale. Lo vedrai io spero domani.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Verifica le somme e le sottrazioni nei quadri scritti da me. Sono sicuri i numeri sottolineati.

MRT, Archivio Dina.

[1] La data si dà in via di ipotesi tenendo conto del fatto che nelle *Notizie ultime* di *L'Opinione* del 23 ottobre '72 si trova un commento sui dati statistici del commercio con l'estero aggiornati a tutto settembre.

2725. A Giovanni Lanza

Sabbato [Roma, metà ottobre 1872] [1]

Caro Lanza.

Secondo il tuo desiderio chiesi a Giacomelli la bolletta formale di ciò che figurerebbe il tuo debito d'imposte. Ed ecco lo stato.

T'interesserà l'annesso quadro delle Esattorie a tutto settembre. Restituiscimelo poi con tutto comodo. È curioso come la cosa andò bene in Piemonte.

Sono perfettamente ai tuoi ordini per i Consigli. È vero che Sua Maestà riceverà a Napoli l'inviato straordinario del Re di Svezia? Noi cioè il Ministero si dovrebbe opporre fino al punto di dare, in caso contrario, le sue dimissioni. La capitale è o non è in Roma? Non ho mai udito che vi fossero udienze solenni fuori della capitale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 207, e da De Vecchi, VIII, pp. 655-656.

[1] La data viene indicata tenendo conto di ciò che S. scrive sulla visita dell'inviato straordinario del re di Svezia: il 23 ottobre Vittorio Emanuele riceverà a Napoli il generale Wergeland, inviato in missione straordinaria dal re di Svezia e Norvegia Oscar II ad annunciare la sua ascesa al trono in seguito alla morte del fratello Carlo XI, avvenuta in settembre (*Gazz. Uff.*, 25 ottobre 1872). La posizione di S. era condivisa da Lanza, il quale, nel timore si ripetesse il caso svedese, scriverà al re il 28 ottobre: « Trovasi qui da più giorni il nuovo inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Danimarca il quale attende che gli sia fissato il giorno e il luogo per presentare a Vostra Maestà le sue lettere credenziali. Il Consiglio dei Ministri stimerebbe molto conveniente che Vostra Maestà volesse riceverlo qui a Roma. Avendo già Vostra Maestà ricevuti parecchi altri inviati stranieri fuori Roma il Consiglio crede che non farebbe buona impressione se si continuasse in tal modo e che l'eccezione diventasse la regola. Infatti i Rappresentanti esteri sono accreditati presso il Sovrano e dove il Sovrano tiene la sua residenza regale, cioè nella Capitale del Regno. Qui pertanto debbono essere ricevuti ufficialmente e solennemente salvo casi eccezionali. Oltre di ciò io non debbo celare a Vostra Maestà che l'abituale sua assenza da Roma è generalmente male interpretata e produce massime qui cattivo umore e malcontento, che aumenterebbe qualora si vedesse che persino i ricevimenti so-

lenni si fanno altrove [...]. Si dice che questa assenza nuoce al prestigio della Dinastia, ed alla autorità del Governo stesso, il quale isolato dal suo Capo sovrano ha più le sembianze di una Repubblica che di una Monarchia costituzionale. Sarebbe quindi assai utile che almeno i ricevimenti ufficiali Vostra Maestà volesse farli al Quirinale. Il Consiglio dei Ministri ravviserebbe pure indispensabile che venissero subito ad abitarvi i RR. Principi la cui presenza in Roma potrebbe colmare almeno in parte il vuoto lasciato da Vostra Maestà esercitandovi quella influenza che mantiene ed accresce il prestigio della dinastia e lo splendore della Corona [...] »: la lettera è pubblicata da DE VECCHI, XI, pp. 156-157.

2726. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY [1]

Roma, 18 ottobre 1872

Illustrissimo Signor Conte.

La Signoria Vostra Illustrissima è stata certamente informata che il Governo austro-ungarico non trovasi ancora in grado di precisare l'epoca in cui potrà radunarsi la Commissione mista per la separazione della rete ferroviaria della Südbahn austriaca dalla rete dell'Alta Italia, attendendosi tuttora agli studi preliminari [2].

In tale stato di cose, potrebbe in verità essere il caso di proporre al Governo austro-ungarico che la Società dell'Alta Italia venga anzitutto diffidata di fare essa frattanto il progetto di separazione, visto che i due Governi sono decisi di provocarla. Su di ciò desidero di avere l'apprezzato avviso della Signoria Vostra Illustrissima, in attenzione del quale me Le protesto con ogni riguardo.

Il Ministro
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Illustrissimo Signor Conte L. G. di Cambray-Digny Vicepresidente del Senato del Regno. Firenze ».

[2] Vedi lett. 2671, nota 1.

2727. A GIOVANNI LANZA

Sabbato [Roma, 19 ottobre 1872] [1]

Caro Lanza.

Eccoti la mia lettera ufficiale di demissione [2], ché mi pare non

siavi tempo di troppo pel mio successore prima della riapertura del Parlamento.

Per un dovere di convenienza ne scrivo ufficiosamente al Re. Scrivo poche righe onde dirgli 1°. che un diverso apprezzamento politico da un lato, di credito pubblico dall'altro relativamente ai beni delle basiliche è la causa del guaio[3]; 2°. che il guaio (e lo credo fermamente) sarà presto appianato senza danno della cosa pubblica potendo tu facilmente supplirmi con qualcuno che possa governare le finanze da un lato, e non si trovi dall'altro rispetto al credito pubblico in una posizione così delicata come la mia[4].

Una preghiera ho poi a fare a te ed agli altri Ministri ed è che mi permettiate di proporre al Re la nomina di Perazzi a consigliere della Corte dei Conti ed il gran cordone della Corona d'Italia all'Alfurno. Spero che esaudirete questa domanda *in extremis*, la quale mi sembre giustificatissima in sé anche prescindendo affatto da ogni considerazione relativa alla mia persona.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 186, e da DE VECCHI, VIII, pp. 345-346; minuta in FScqc.

[1] La data si deduce dalla lettera successiva, ed è confermata dalla risposta di Lanza, che è del medesimo « sabato » 19. Si rettifica, di conseguenza, la data « 20 ottobre 1872 » delle edizioni di Colombo e De Vecchi.

[2] La successiva.

[3] Vedi, qui di seguito, lett. 2729, nella quale S. definisce in modo esplicito i termini del dissidio sorto nel Consiglio dei ministri durante la discussione, ripresa il 15 ottobre, del disegno di legge per la soppressione delle corporazioni religiose in Roma (vedi III, lett. 1827, nota 1). S. si opponeva all'articolo che demandava ad altra legge la conversione dei beni delle Case generalizie non soppresse, ed è certo in quei giorni che Lanza scriveva (la lettera non è datata): « Caro Sella. Dalla comunicazione che da parte tua viene a farmi in questo momento il Commendatore Cutica rilevo che neppure oggi tu interverrai alla seduta del Consiglio, tenuta all'oggetto di prendere un partito sul progetto di legge relativo alle Corporazioni religiose. Il che vuol dire, parmi chiaro, che tu intendi rimanere estraneo, e non vincolare in alcuna guisa il tuo voto a tale legge. Sei troppo accorto perché occorra farti osservare che il tuo diniego a una deliberazione tanto importante ha il carattere di una grave scissura di gabinetto, e che né il Ministro guardasigilli né altri tuoi colleghi possono assumere la responsabilità di presentare quel progetto alla Camera sapendo che tu ci sei contrario. Da un lato l'impegno è solennemente preso. Come uscire da tale situazione? Lascio al tuo giudizio la risoluzione del quesito. Per me non vedo altra soluzione possibile che, o metterci d'accordo, o dare le nostre demissioni. Sarei ben lieto che il tuo fine ingegno ne trovasse un'altra [...] »: Fscqc.

[4] Questa l'immediata risposta di Lanza: « Roma, 19 ottobre 1872. Caro Sella. Io non mi credo in diritto né di presentare le tue demissioni, né le mie al Re senza notificare prima queste intenzioni ai nostri colleghi e sapere come la pensano e cosa intendono fare. Perciò domani mattina alle ore nove riunirò il Consiglio, e ti prego di tenerti avvisato con questa mia, ed intervenirvi. Non puoi dimenticarti che la nostra risoluzione è grave assai ed attuata sarebbe causa di molti guai. In quanto a noi non sfuggiremo alla taccia di leggerezza per avere atteso l'ultim'ora a manifestare un dissenso sopra un progetto di legge che studiamo da 18 mesi e che abbiamo più volte dichiarato di avere in pronto per presentare al Parlamento. Del resto io e quelli fra i nostri colleghi che la pensano come me non potrebbero più dopo la tua ritirata, avere l'autorità di far passare una legge sulla soppressione delle corporazioni religiose. La tua dipartita la ferisce a morte. Saresti il Parto che allontanandoti ci getta uno strale fatale. Perciò, pensaci bene; ed in ogni caso a rivederci a domani. Se vorrai venire un quarto d'ora prima dell'ora indicata sarà meglio. Ci parleremo a quattr'occhi. Addio. Tuo G. Lanza »: Fscqc. Il 20 ottobre il Consiglio dei ministri accetterà le ragioni di S. riformulando l'art. 2 della legge, il quale sancirà il passaggio dei beni di ciascuna basilica alla chiesa a questa annessa, per le spese di culto e il mantenimento dei membri della Casa. Per un'esauriente informazione sull'*iter* dell'articolo 2, vedi BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. L'idea liberale*, cit., pp. 333 sgg., dove tuttavia non si accenna alle dimissioni di S., così come non se ne trova traccia in Guiccioli.

2728. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Roma, 19 Ottobre 1872

Onorevole Signor Presidente.

La deliberazione del Consiglio dei Ministri relativa ai beni delle basiliche di Roma[1] mi pone nella necessità di lasciare l'ufficio di Ministro delle finanze, e quindi La prego di presentare e far gradire a Sua Maestà le mie demissioni.

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. S.

FScqc. Minuta.

[1] Vedi lett. precedente.

2729. A VITTORIO EMANUELE II

[Roma, 19 ottobre 1872][1]

Sire.

Mi duole di dover turbare un istante i Suoi ozi di Napoli ma il guaio sarà presto accomodato.

Il Consiglio dei Ministri passò la settimana intorno alla legge delle corporazioni sulla quale è indispensabile prendere un partito definitivo. Ma vi fu un punto sul quale non potemmo accordarci.

I miei colleghi vorrebbero riservare ad altra legge la quistione della conversione dei beni stabili delle basiliche di Roma. Io penso che se questa riserva si fa la non si può giustificare che supponendo faccia men buon effetto il girare anche questa parte del patrimonio ecclesiastico sul gran libro del debito pubblico.

Ora mi ripugna così assolutamente lo ammettere implicitamente la ragionevolezza d'un dubbio sul nostro debito pubblico, che mi decisi a rassegnare le mie demissioni ed a mandarle stasera a Lanza.

Il guaio come dicevo a Vostra Maestà sarà presto accomodato. Lanza potrà facilmente trovare chi possa governare le finanze e non sia per tutti i suoi precedenti in una posizione così delicata rispetto al debito ed al credito pubblico. La divergenza come vede la Maestà Vostra è tutta fra un apprezzamento politico ed un apprezzamento di credito pubblico. Quest'ultimo mi è sopratutto personale ed altri potrà non solo più facilmente transigere, ma anche trovare che io avevo torto.

Gradisca Maestà la devozione [2]

FScqc. Minuta.

[1] La data è attribuita per il fatto che la minuta è scritta sul medesimo foglio della precedente a Lanza.

[2] Così la minuta.

2730. A Natale Aghemo [1]

Roma, 20 ottobre 1872

Prego spedirmi domanda firmata da Ministro Real Casa per disporre esenzione sigari diretti a Sua Maestà il Re. Tale domanda è prescritta art. 141 regolamento approvato 4 giugno 1869 dal Ministro Digny e concordato con Regìa in base art. 31 convenzione annessa alla legge 24 agosto 1868. Così fu anche recentemente combinato con Regìa onde evitare inconvenienti insorti.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato, parzialmente autografa.

[1] Risponde al seguente telegramma ricevuto lo stesso giorno da Napoli: « Prego Vostra Eccellenza d'ordine di Sua Maestà impartire ordini per rilascio con esenzione di dazio di una cassetta sigari Trabucos diretta a Sua Maestà giacente dogana Parma. Ossequio. Aghemo ».

2731. A Giuseppe Zanardelli [1]

Roma, 22-10-72

Carissimo Amico.

I nostri antichi Comuni non eleggevano mai il Pretore entro il Comune. E credo fosse atto di sapienza.

Ti confesso che per gli Intendenti io mi attengo all'antica sapienza italiana. Non credo ben fatto nominarli nella città ove nacquero od hanno le attinenze domestiche. È troppo delicata la loro posizione.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRM. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; copia d'altra mano in FScrm, 42/184/1744.

[1] Il destinatario è in calce. Con una lettera del 19 ottobre, Zanardelli aveva chiesto a S. di sostituire l'Intendente di finanza di Brescia, Bonaventura Tini, morto improvvisamente, con Giovanni Mazzotti, primo segretario della medesima Intendenza, « che era già stato nominato altrove Intendente [...], ma non poté accettare per la sua vecchia madre e suocera che non potea né trarre con sé né abbandonare »: FScrm, 42/184/1744.

2732. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Roma, 22-10-72

Caro Amico.

Ebbi molto piacere al vedere dai giornali come sia andata la cosa ed allo scorgere come i ragionevoli l'abbiano vinta di tanto che anche gli altri siansi dovuti associare ad essi [1].

Quanto all'affare del biglietto, come già ti dissi altra volta, io non posso rimuovermi dai miei convincimenti [2]. Del resto tu capirai la delicatezza della mia posizione. Ho presa la responsabilità dell'allargamento del corso forzoso nella misura che lo feci, ma ciò

deve rendermi tanto più circospetto. Se si comincia colla Banca Toscana chi resisterà al Banco di Napoli? Chi porrà all'ordine queste banche quando trasmodino nella circolazione? Insomma avverrà il fatto che si crea un altro corso forzoso, ma non a profitto dello Stato, invece a beneficio di altri. Locché è contro tutto ciò che per mia parte ho fatto cominciando dalla limitazione della Banca Nazionale, ed è poi, a mio credere, contro l'interesse del governo e del paese.

Quindi io credo di giovare anche a te andando avanti sovra codesta quistione, che sarebbe meglio fosse risolta prima che si potesse attribuire a te la soluzione contraria ai desideri della Banca Toscana.

Ti saluto caramente

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il 22 agosto 1872 il Consiglio superiore della Banca nazionale toscana aveva proposto l'istituzione di una Direzione generale retta da un direttore nominato dal governo su segnalazione non vincolante del Consiglio superiore stesso. Tuttavia l'assemblea degli azionisti non aveva potuto allora dare la sua approvazione, per il fatto che il gruppo capeggiato da Bastogi, sostenendo che il governo doveva limitarsi ad approvare la nomina proposta dalla Banca, aveva abbandonato la seduta, facendo mancare il numero legale. Solo il 17 ottobre la Direzione generale aveva potuto essere istituita, e a capo di essa era stato nominato Cambray-Digny: cfr. R. P. Coppini, *Patrimoni familiari e società anonime (1861-1894): il caso toscano*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, Torino, X, 1976, pp. 164-165.

[2] Vedi lett. successiva.

2733. A Stefano Castagnola [1]

Roma, 23 Ottobre 1872

Caro Amico.

Il Senatore Cambray-Digny mi scrisse intorno alla nota quistione del corso dei biglietti per l'apertura della sede in Milano della Banca Nazionale Toscana. Egli preferirebbe sospenderne la risoluzione piuttosto che si tornasse al Consiglio di Stato a sessioni riunite.

Eccoti la risposta da me fattagli, che è conforme alle vedute co-

muni ed alle nostre intelligenze e che quindi tu pure approverai [2].

Gradisci i miei saluti e credimi

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/184/1742. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Alla minuta è allegata copia d'altra mano della lett. precedente. Vedi anche lett. 2953.

2734. A Antonio Scialoja [1]

[Roma] 23-10-72

Caro Amico.

Eccovi la relazione del Tesoro in base alla quale si sospese il Mascilli [2]. Vedetela, comunicatela pure anche al Pironti [3] e poi vi prego di restituirmela.

Vostro Affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 42/184/1749. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Ministro Scialoja ».

[2] Ferdinando Mascilli (vedi III, lett. 1902, nota 2), Intendente di finanza a Salerno, sarà poco dopo trasferito a Benevento: cfr. decreto ministeriale 26 ottobre '72, in *Gazz. Uff.* dell'11 dicembre '72. Nel Protocollo del Gabinetto del Ministro è segnata *sub* 19 ottobre 1872 una lettera di Scialoja « a favore dell'Intendente Mascilli ».

[3] Michele Pironti: vedi II, lett. 1375, nota 4.

2735. A Michele Pironti

Mercoledì [Roma, 23 ottobre 1872] [1]

Onorevole Signor Senatore.

Ho già mandato a Scialoia la relazione di cui parlavo stamane.

Quanto all'archivista [2] guardai io stesso le carte. Non vi vidi nulla di indelicatezza. Vi è molta forse soverchia longanimità verso un vecchio funzionario prossimo alla pensione, che le fedi mediche danno per malato. Ma dal carteggio non risulta altro. Se vi fu qualche

indelicatezza Mascilli[3] avrebbe fatto a mio avviso assai male non dandone conto.

Con tutta considerazione

Vostro devotissimo
Q. Sella

ASN, Archivio Pironti-Poerio.

[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici. In base al primo capoverso, si attribuisce la stessa data della precedente a Scialoja: il 23 ottobre '72 cadeva di mercoledì.

[2] Archivista presso l'Intendenza di Finanza di Salerno era Carlo Bracale: il suo nome non compare più nel *Cal. Gen.* del 1873. Vedi anche lett. 2743; 2749.

[3] Ferdinando Mascilli.

2736. A Ottaviano Vimercati[1]

Roma, 24 8bre 72

Caro Amico.

Ti ringrazio delle notizie che mi desti e del promemoria di cui mi mandasti copia. In genere va bene, ma vi ha una inesattezza nel paragrafo 3. Non è che l'incaricato di affari d'Austria abbia *preso l'iniziativa di un accordo* fra l'Austria e l'Italia. Egli era venuto da me per altre quistioni, ed il discorso cadde anche sul trattato di commercio e fummo entrambi d'accordo che convenisse tenerci reciprocamente al corrente, e se possibile procedere di conserva[2].

Del resto per il continente la solidarietà si stabilisce un po' di sua natura come ricorderai che ti dicevo. Stante la soppressione dei certificati d'origine le modificazioni accettate dall'Italia e non accettate dalle altre potenze continentali potrebbero dar luogo ad un puro e semplice spostamente di transito. Talune merci avrebbero interesse a sbarcare a Trieste anziché a Venezia, a penetrare in Francia piuttosto per via Brennero che per via Cenisio. Ora se effetti simili si dovessero produrre nulla vi guadagnerebbe la Francia e molto ci perderemmo noi.

Avevo parlato di cotesta questione dei transiti con Fournier sino dalla prima conferenza ed egli ne aveva perfettamente capita la gravità.

Il diavolo mette proprio un po' la coda nelle nostre relazioni colla Francia. L'incidente del principe Napoleone, non per lui che non è popolare in Italia, ma per la principessa, spiacque. L'incidente del padre Secchi poi ha fatto molto molto male[3].

Sarà bene che avendone occasione rettifichi presso Thiers il paragrafo 3 di cui sopra. Del fondo della difficoltà egli ne sa certo quanto occorre da Fournier, ma bisognerebbe distruggere l'impressione dell'iniziativa del *chargé d'affaires*.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqp. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Conte Vimercati. 2 Rue du Centre. Paris ». Il conte Ottaviano Vimercati (Milano, 1815 - Mirabello, Monza, 1879), dopo aver partecipato come ufficiale degli *spahis* francesi alla campagna algerina del 1843, era tornato in Italia, combattendo nelle prime due guerre d'indipendenza e in Crimea. Lasciato l'esercito, si era stabilito a Parigi, dove le sue relazioni con la Corte gli avevano dato modo di coadiuvare Cavour, sia — come addetto militare alla Legazione — nella preparazione della guerra del '59, sia nell'azione diplomatica sfociata nel riconoscimento del Regno d'Italia da parte di Napoleone III. Nel '74 rientrerà in Italia e, pochi mesi prima della morte, sarà nominato senatore.

S. risponde ad una sua lettera del 10 ottobre, nella quale si legge: « Caro Sella. Appena giunto rimisi a Thiers la bell'opera che gli mandasti, fu accolta con vero piacere, toccando il debole del vecchio amatore di belle arti. Egli voleva risponderti il giorno stesso, ma era sofferente come lo è tuttora. Ieri andai a vederlo all'ora del déjuner, aveva in tasca la lettera, che rimisi a Nigra e che deve averti spedita [...]. Thiers fu contentissimo delle tue buone disposizioni per la revisione del trattato di commercio, spedì jeri Ozenne a Londra onde sia libero al più presto per andare in Italia. Ho fatto comprendere ed ha compreso le esigenze di tempo e la necessità di tutto sottomettere alle Camere ed alla Commissione d'inchiesta parlamentare, ha accettate tutte le condizioni che tu mi hai dettate, trovandole giustissime. Ti accludo qui copia del résumé delle tue indicazioni quale l'ho presentato a Thiers, onde tu veda che non ho nulla dimenticato, avendo sopratutto avuto cura di mostrargli franchezza e lealtà [...] ». Nella lettera di Thiers alla quale Vimercati si riferisce, datata « Paris, Palais de L'Élysée, 9 Octobre 1872 », si leggono i ringraziamenti per l'invio di « cette superbe représentation du dôme de Monreale », e « l'assurance de mon désir sincère d'accorder la politique de nos deux pays, et du plaisir que j'éprouverais à concourir avec un esprit aussi éminent que le votre à cette oeuvre si patriotique pour vous et pour moi »: Fscqc.

[2] La recente legge francese per l'imposta sulle materie prime e per i diritti compensatori sui prodotti stranieri (vedi lett. 2665, nota 7) comportava la revisione dei trattati di commercio: vedi anche, fra le molte su questo argomento, lett. 2894.

[3] Si tratta di due avvenimenti che stavano creando imbarazzi diplomatici fra i due Paesi. Il primo era l'espulsione del principe Gerolamo Napoleone Bonaparte, il quale, inutilmente invitato a lasciare la Francia, il 12 ottobre era stato accompagnato alla frontiera svizzera dalla polizia, insieme alla moglie, Clotilde di Savoia. Il secondo, la qualifica di rappresentante dello Stato

pontificio attribuita dal *Journal officiel* a Angelo Secchi (vedi III, lett. 1678, nota 1), il quale faceva parte della Commissione internazionale del « Metro », che aveva iniziato i lavori il 23 settembre: cfr. vari dispacci intercorsi fra Visconti Venosta e Nigra, in *D.D.I.*, s. II, IV, pp. 143-145, 150, 167. Il 12 novembre, rispondendo a S., Vimercati scriverà in proposito: « L'incidente Padre Secchi, al quale si dà in Italia forse maggior importanza di quello che vale, è uno di quelli che sono difficili a risolvere in modo assoluto perché non si trova nella sua origine un assoluto punto di partenza. Fu trascuraggine nel principio, divenne dopo malvolere nei membri della Commissione, clericaloni l'uno più dell'altro, fu torto del Governo francese di riunire una Commissione internazionale senza che questa fosse presieduta da un membro degli Affari Esteri, è un po' troppa esigenza da parte dell'Italia di profittare dell'incidente per far dichiarare alla Francia il poter temporale caduto ed è debolezza da parte del Presidente del Consiglio lo spaventarsi oltre certa misura del vespajo che solleverebbe nei deputati una dichiarazione assolutamente esplicita da parte del Capo del Governo. Quanto al Principe Napoleone, sarà giudicato bene o male il mio intervento dovuto all'azzardo, ho però la convinzione d'aver evitato un incidente, se le cose si fossero passate nel modo che avevano incominciato [...] ».

2737. A Giuseppe Giacomelli per Ubaldino Peruzzi

[Roma] 27 8bre 1872 [1]

Prego far pervenire Peruzzi seguente telegramma:

Discutendo con Direttore generale Gabelle modo di provvedere abiti guardie doganali penso potrebbe Governo provvedersi direttamente panno da fabbricanti e poi dare confezione abiti stabilimento meccanico munito macchine cucire seghe come quello fatto Torino da Amministrazione militare. Per guardia doganale luogo conveniente potrebbe essere Firenze. Chieggo se saresti disposto provocare creazione simile stabilimento per parte qualche Società. Io potrei disporre confezione abiti per 15 mila guardie doganali per nove anni. Telegrafami oggi.

Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. Copia di telegramma; minuta cifrata in FScrm, 47/200.

[1] Si pubblica il testo della minuta, che reca l'indicazione del destinatario e la data, mancanti nella copia della BNF, la quale contiene inoltre qualche errore di trascrizione.

2738. A Luigi Luzzatti [1]

Roma, 28 8bre 72

Caro Amico.

Ti porgo i miei ringraziamenti per aver difeso l'Amministrazione delle finanze nella questione di ricchezza mobile rispetto alle bacinelle. Giacomelli mi scrive che conviene distinguere quelle a vapore da quelle a mano, poiché per le prime un reddito di L. 300 circa sembra equo, mentre alle altre non si può attribuire che il reddito di 100 lire. Il male pare che stia nella sperequazione, ma ho fatto prendere speciali informazioni che attendo e si vedrà di provvedere anche a ciò.

Intanto ti prego di accogliere le mie congratulazioni pel bellissimo discorso pronunciato all'apertura dell'inchiesta e ti confermo i sensi della mia maggior stima ed amicizia.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 43/185/1762. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Onorevole Deputato Commendatore Luzzatti. Torino ». Il 20 ottobre erano iniziati a Torino i lavori del Comitato d'inchiesta industriale costituito con R.D. 29 maggio 1870, del quale, dall'agosto '72, Luzzatti era presidente. In una sua lettera, non datata, si legge: « Carissimo Sella. Qui la inchiesta procede assai bene, e se tu non fossi nemico dei superlativi, direi benissimo. Avrai forse lette le poche parole che ho detto alla buona e che a Torino piacquero molto [...] ». E riguardo alle filande: « Vi furono alcuni lagni e fatti in forma convenientissima sulla ineguaglianza della tassazione di ricchezza mobile rispetto alle bacinelle: da 50 a 400 lire! Io difesi l'Amministrazione e dissi che tale ineguaglianza dipende dalla novità e dalla indole della tassa e non può essere corretta che colla mutua vigilanza degli interessati [...] ». In calce, autografo: « All'amico Giacomelli. È vero questo fatto della tassazione delle bacinelle da 50 a 400 lire? Suo affezionatissimo Q. Sella ».

2739. A Luigi Amedeo Melegari [1]

[Roma] Lunedì, 28-10-72

Caro Amico.

Non ebbi altro a dire stamane al signor Favre [2] poiché né i nostri ingegneri accettano ciò cui egli sarebbe disposto, né egli è disposto ad accettare ciò cui forse taluno di essi si disporrebbe.

Però a mio avviso *resta sempre ineseguita la dichiarazione del 1871 in quanto riguarda il personale* ed il guaio resta come prima.

È inutile tenere più a lungo il signor Favre poiché egli non ha più che fare con noi in quanto riguarda il personale. Ma siccome non vorrei che egli partendo credesse accomodata la faccenda della dichiarazione relativa al personale, sarà forse bene che lo avverta che il guaio resta, ma che concerne i due Governi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] In capo al foglio: « Al Commendatore Melegari ».

[2] Fra il 23 e il 27 ottobre vi era stata a Roma una serie di incontri fra l'impresario ginevrino, Menabrea, Melegari, gli ingegneri Borelli e Copello, e S., che ne era stato il promotore: cfr. appunti di S., uniti alla minuta autografa di una « Nota sul Gottardo indirizzata il 18 ottobre 72 al Ministero degli Esteri e in copia ai Lavori Pubblici e al Ministero Interno », in FScqp. Per i termini della questione, vedi lett. 2665, nota 5; 2670; 2752; 2769.

2740. A Giuseppe Devincenzi

[Roma] Lunedì, 28-10-72

Caro Devincenzi.

Scrivo direttamente a te di cosa che trattò e su cui mi scrisse Valsecchi [1], posciaché sei giunto a Roma.

Il signor Favre (impresario del Gottardo) desiderava ritirare prestissimo parte del materiale del Cenisio giusta le dichiarazioni del 1871 [2]. Il prezzo o s'intenderà direttamente o si determinerà dagli arbitri secondo dette dichiarazioni, e nulla fa che il materiale sia qua o là.

Nulla osta quindi a mio credere a che si dia subito il materiale al signor Favre dietro regolare ricevuta, quando la legazione svizzera faccia lettera al nostro Governo, la quale riconosca nel signor Favre qualità per ritirare detto materiale a termini e per l'effetto delle dichiarazioni del 1871.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Pasquale Valsecchi (Sannazzaro de' Burgondi, Pavia, 1828 - Roma, 1900). Ingegnere del Genio civile, era direttore generale delle Strade ferrate presso il ministero dei Lavori pubblici, del quale sarà segretario generale dal novembre '77 all'aprile '78. Deputato dalla XIII alla XV legislatura, coautore della legge del '79 per il completamento della rete ferroviaria italiana, sarà senatore dall'85.

[2] Vedi lett. precedente, nota 2.

2741. A Teodoro Alfurno

[Roma] 29 8bre 1872 [1]

Domattina sarò Firenze. Prego avvertire Direttori e Ragioniere generale. Rifletta intanto sovra ultimo alinea art. 1° legge 28 Agosto 1870 n. 5858 onde vedere fatto e da farsi [2].

Ministro
Sella

Fscrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Si tratta di legge che sancisce varie convenzioni riguardanti le ferrovie.

2742. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, seconda metà di ottobre 1872] [1]

Carissimo fratello.

La succursale di Biella a termini degli Statuti generali *del* Club Alpino non ha dritto di nominare socii *onorarii*. Quindi io devo o declinare l'onore che mi vollero fare, o mettermi fra i socii effettivi, cioè paganti anche per Biella. Ora dal pagare 200 lire una volta tanto o 20 lire all'anno non ci è gran differenza. Inoltre a Corona che mi pregò moltissimo rifiutai di farmi socio comune pagando le 20 lire all'anno. Non mi rimane quindi altra via decente che pagare la quota di socio perpetuo, cioè le 200 lire in una volta.

Tanto più mi duole di tutte queste spese ché l'annata si fa cattiva. Ma la vita pubblica ha pure molti doveri. Così con tutte queste Società operaie. Io ne farei ben volontieri senza, ma come si fa

ricusarle nel mio collegio elettorale, ed avendo ivi una fabbrica? Un rifiuto è sempre un'offesa.

Ti saluto caramente con Clementina e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Vedrai che si solleva una burrasca per la quistione finanziaria, che il paese comincia a sentire nella sua verità. Era comodo far prestiti e vivere allegramente sui capitali così trovati! Tanto meglio se io sarò posto in libertà. Ti ringrazio di aver preso a Lessona Alessandro che ne tornò felice.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo. La data è dedotta da quanto scrive S. al fratello il 12 ottobre '72 (lett. 2719).

2743. A Michele Pironti

[Roma, seconda metà di ottobre 1872] [1]

Onorevole Senatore.

Duolmi che quando veniste fossi sequestrato da altri.

Sono grato a voi ed al Deputato Mascilli [2] della comunicazione dell'incidente dell'archivista. Chieggo ufficialmente a vostro suocero le lettere originali ed i dati ulteriori che si avessero. È un incidente che vuole essere esaurito.

Non avevo veduto queste lettere quando l'altro dì vi scrissi perché avendo chiesto il carteggio *senza dire perché* onde esaminarlo io stesso, non mi fu dato che il carteggio ordinario, e non il riservato.

Gradite tutta la considerazione

Del vostro devotissimo
Q. Sella

ASN, Archivio Pironti-Poerio.

[1] La data si deduce dal riferimento di S. a quanto scritto in precedenza sul medesimo argomento: vedi lett. 2735.

[2] Luigi Mascilli (Campobasso, circa 1825 - Campobasso, 1890). Avvocato. nel '48 e nel '60 aveva partecipato ai moti antiborbonici. Nell'XI legislatura era stato eletto deputato a Campobasso, dove sarà confermato fino alla XVI, e dove, nel '72, era anche membro della Deputazione provinciale.

2744. A Isacco Maurogonato Pesaro

Firenze, 2-11-72

Carissimo Amico.

L'altro giorno ebbi una vera soddisfazione quando Lanza di sua spontanea iniziativa fece la proposta che ti concerne. Sarai veramente un consigliere utile e troverai nei pubblici affari una occupazione che ti renderà più piacevole la vita [1].

Vorrei pregarti di fare la relazione sull'entrata il più presto possibile. Pel bilancio di prima previsione non vedo inconvenienti di votare l'entrata prima di qualche bilancio di spesa. Le correzioni da introdursi per le modificazioni nelle spese cui corrispondono concorsi si possono fare nel bilancio definitivo. Sarebbe gravissimo inconveniente il fare tre discussioni dell'entrata come l'anno scorso. Vorrei anzi che fosse il primo bilancio. Mi si vuol morto sulle riscossioni, sull'operato degli agenti [2]. Ebbene mi si ammazzi subito. Io non desidero di prolungare di un secondo la mia vita ministeriale. Qualunque poi debba essere il successo non vorrei fare la figura di sfuggire la battaglia. E credo che debba aver comune con me questo desiderio il partito governativo. Si provi a far della finanza colle blandizie!

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Quale fosse la proposta alla quale S. si riferisce si comprende dalla risposta di Maurogonato, datata « Venezia 3-11-72 »: « Carissimo amico. Ricevo la cara tua di jeri da Firenze. Io fui gratissimo a Lanza, a te e a tutti voi per l'offerta, che mi faceste di darmi un posto nel Consiglio di Stato, ma mio malgrado ho dovuto rifiutare, perché, indipendentemente dalla libertà personale, che ha un gran valore, mi sarebbe assolutamente impossibile sradicarmi da un momento all'altro da Venezia con una famiglia tanto numerosa e un padre molto vecchio, che non saprebbe adattarsi a cambiare abitudini e clima. In ogni modo non dimenticherò mai questa nuova prova di fiducia e di affetto [...] »: FScqc.

[2] « [...] Ti vogliono dar battaglia sulla questione delle imposte! — risponderà Maurogonato nella lett. cit. — È un fatto che alcuni agenti mancano di criterio e di moderazione, ma se ne ricava tanto poco, che davvero non saprei credere ad un male molto esteso. Io procurerò di difenderti più che potrò. L'osso duro per me è il capitolo dei 50 milioni della Banca, mentre l'aggio è così alto e tutti emettono a piacere [...] ».

2745. A Costantino Perazzi [1]

Firenze, 3 XI 1872, ore 9,55

Vidi smentita Dina circolazione abusiva [2]. Avvertilo che fu indotto errore, Consiglio Ministri avendo formalmente deliberata legge che la proibisca ed essendo io deciso presentarla.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Telegramma cifrato.

[1] In capo al telegramma: « Commendatore Perazzi Segretario generale finanze. Roma ».

[2] Il 3 novembre *L'Opinione* dichiarava priva di fondamento la notizia, comparsa in altri giornali, che il Ministero aveva deliberato « le disposizioni che informeranno il disegno di legge [...] per regolare il corso dei biglietti fiduciari delle Banche e delle società di credito non autorizzate all'emissione ». Lo stesso giorno (lett. cit.) Maurogonato commentava: « [...] Da una notizia dell'*Opinione* si direbbe che non vuoi più *proibire*, ma semplicemente *regolare* la circolazione abusiva! Fa pure, ma allora non si può pensare ad emettere i 300 milioni! O l'uno o l'altro bisogna che ceda. Tanti non ce ne stanno [...] ». Vedi anche lett. 2723; 2751.

2746. A Gioacchino Pepoli [1]

Roma, 4-11-72

Caro Amico.

Ti scongiuro di non fare in ciò che vuoi stampare differenza fra Ministro e Ministro. Anzitutto mi attribuisci un merito che non ho poiché il Devincenzi era tuttodì fra i telegrammi degli Ingegneri e non aspettava che la manifestazione dell'opinione di un ispettore per dare l'ordine.

Poi fosse anche vero ti dovrei scongiurare di non fare differenza tra me ed i colleghi. Tu sai cosa sono i collegii e sai quali dicerie, quali sospetti nascono se ad uno si fa una posizione diversa dagli altri.

Duolmi del malanno alla mano. Spero che guarirai presto. Ricordami, ti prego, alla gentile signorina Antonietta di cui ebbi la firma al posto della tua *et vale*.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 43/185/1793. Copia d'altra mano.

[1] Pepoli (vedi I, p. VII, nota 2) aveva scritto a S. da Bologna il 1° novembre per descrivere la situazione drammatica in cui versava il Ferrarese, dove ai danni causati dalla rotta del Po della primavera precedente si erano aggiunti quelli delle nuove inondazioni di fine ottobre. Per queste ragioni sollecitava un sussidio ministeriale. Nella parte iniziale della lettera si legge: « Caro Sella. Mi valgo della mano altrui perché sono a letto per curarmi di un piccolo favo alla mano che m'impedisce perfino di firmarmi. Non voglio però tardare a ringraziarti perché nessuno ignora che è al tuo patrocinio che si deve se alla perfine il Ministro dei Lavori Pubblici è uscito dalla sua apatia. Ma di ciò parlerò diffusamente in una mia lettera al Lanza che intendo pubblicare fra breve [...] ».

2747. A Giovanni Battista Picello

Roma, 4-11-72

Caro Picello.

Trovai qui la relazione, che mi leggerò attentamente[1]. Ma mi raccomando perché non ne lasci escire copia, e faccia disfare la composizione. E ciò anche come quistione generale dovendo io, come jeri le dicevo, oppormi a che le singole relazioni siano stampate prima che vedute e coordinate. Altrimenti mi nasce l'anarchia e la discordia.

Al primo momento pagherò il debito che ho con Lei e mi occuperò di spese fisse.

Sempre

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 43/185/1801. Copia d'altra mano.

[1] La relazione annuale della Ragioneria generale del ministero delle Finanze, che S. presenterà alla Camera il 21 dicembre. Vedi anche lett. 2783.

2748. A Luigi Tornielli Di Borgolavezzaro[1]

Roma, 4-11-72

Caro Amico.

Grazie dei tuoi cenni. Ma se non parlate quattrini, tutti i discorsi saranno *inutili.*

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Archivio Tornielli di Borgolavezzaro; copia d'altra mano in FScrm, 43/185/1789.

[1] Con la copia, è conservata nella FS una lettera di Tornielli del 30 ottobre '72. Nel rendere conto di un incontro fra la Deputazione provinciale di Novara e un commissario della Provincia di Torino per concordare la costruzione di un tronco ferroviario, Tornielli scriveva: « [...] Fu deliberato rivolgersi intanto al Ministero perché sia preferita la sponda destra del Lago Maggiore per la congiunzione della ferrovia del Gottardo con Genova e in via subordinata sia mantenuta a seconda della Convenzione di Berna la linea a sponda sinistra Bellinzona-Luino congiunzione per Sesto Calende ed Arona per Genova. Quanto a quattrini per ora non si volle discutere!! e qui sarà il guaio [...] ».

2749. A Michele Pironti [1]

Roma, 6-11-72

Pregiatissimo Signor Senatore.

Ebbi una lettera che credo sua, benché non firmata.

Io non posso a meno che procedere nell'affare dell'ex archivista di Salerno [2] poiché dalle parole sue come dalle copie di lettere presunsi che sia disonesto. O lo è, ed allora va punito, o non lo è, ed allora si giustifichi.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

ASN, Archivio Pironti-Poerio.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Vedi lett. 2735; 2743.

2750. A Gaspare Cavallini [1]

Roma, 6 novembre 1872

Il Direttore generale delle Gabelle, alla cui dipendenza è il signor Luigi Steffanoni [2], mi ha inviato le unite stampe che contengono l'una la lettera dello Steffanoni sul suffragio universale e l'altra la risposta del deputato Cairoli [3].

Mi pregio quindi di comunicarti questi due documenti perché dalla lettura di essi parmi che si possa desumere che lo Steffanoni

non è poi quel rivoluzionario che lo si crede, od almeno è un rivoluzionario abbastanza ragionevole.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 43/185/1793. Minuta d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Cavallini Segretario Generale Ministero Interni ».
[2] Applicato di 3ª classe presso la 5ª divisione della direzione generale delle Gabelle: *Cal. Gen.*, 1872, p. 181.
[3] Benedetto Cairoli: vedi II, lett. 1259, nota 13.

2751. A Luigi Luzzatti

[Roma] 7-11-72

Caro Luzzati.

Vidi l'Articolo del Sole, e veggo stamane quello dell'Opinione[1].

Per me è ormai quistione di onestà. O deve essere lecito a tutti coll'osservanza delle regole che si prescriveranno, o deve essere proibito a tutti. Continuare così è seguitare l'andazzo pur troppo comune in Italia: la legge è per i gonzi in ciò che ha di proibitivo o di oneroso.

Io sento la necessità di arrivare alla Camera e di esprimere l'offesa che il mio senso morale sente al vedere questo spettacolo della circolazione abusiva che non si vuole né regolare né proibire. La Camera farà quanto crederà. Se non farà nulla non mi rimarrà che a chiedere scusa ai molti stabilimenti che trattenni finquì per personale influenza dall'emettere carta ed a declinare ogni e qualunque responsabilità sull'andamento del corso forzoso.

Eccoti dipinto lo stato del mio animo, anzi della mia coscienza. Per me è quistione di onestà come ti dicevo in principio della lettera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; copia d'altra mano in FScrm, 43/186/1817.
[1] Si riferisce all'articolo *La circolazione abusiva*, uscito in due parti in

L'Opinione il 7 e l'8 novembre. Dina vi sosteneva che la circolazione delle fedi di credito non autorizzate non doveva essere soppressa totalmente ma soltanto regolata e che disposizioni in questo senso dovevano essere rinviate al momento in cui si fosse constatato che le nuove emissioni di biglietti di piccolo taglio concordate con la Banca nazionale, la toscana e la romana non erano valse a sanare la situazione. Vedi anche lett. 2745; 2773; 2777.

2752. A Bartolomeo Borelli [1]

Roma, 8 9bre 72

Illustrissimo Signor Commendatore.

Desiderando di conservare negli atti del Ministero traccia delle conferenze che ebbi il piacere di avere colla Signoria Vostra e col cavalier Copello [2], coll'intervento del Ministro Melegari e del Signor Favre, ho steso l'annessa minuta sommaria dei risultati delle medesime [3].

La mostrai al Ministro Melegari che la trovò esatta. La prego di dirmi se Ella ed il cavalier Copello la trovano anche tale.

Colgo l'occasione per ringraziare vivamente la Signoria Vostra ed il cavalier Copello della premura con cui si arresero alla mia domanda di venire a Roma e la prego di gradire gli atti della mia distinta considerazione.

Suo devotissimo
Sella

FScrm, 43/186/1825. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo alla minuta.

[2] L'ingegnere Enrico Copello, direttore del Cantiere Nord durante i lavori per il traforo del Cenisio.

[3] La seguente, autografa: « Conferenze degli ultimi giorni di Ottobre in Roma fra il Ministro Melegari, gli Ingegneri Borelli e Copello ed il Signor Favre.

Si chiese agli Ingegneri Borelli e Copello se sarebbero disposti ad assumere la costruzione della metà della galleria alle condizioni del contratto Favre, prosciogliendoli però dalla solidarietà di cui all'art. 13 di detto contratto, e lasciando alla sorte il decidere quale delle metà spetterebbe all'uno od agli altri.

I due Ingegneri Borelli e Copello dichiararono di non poter accettare per le ragioni in altra circostanza già svolte.

Si chiese al Favre se nella impresa totale sarebbe disposto ad affidare per esempio ad uno di detti Ingegneri ed al personale inferiore del Cenisio lo scavo di una delle parti della galleria.

Il Favre dichiarò che desiderava vivamente di occuparvi tutto il personale inferiore del Cenisio, che anzi egli officiava in tutti i modi. Però stante le strettezze del tempo per cui si è impegnato dichiarò di essere nella necessità di porsi in contatto diretto cogli operai senza intermedii ». Vedi anche lett. 2739.

2753. Al Direttore Generale delle Gabelle [1]

Roma, 8 novembre 72

Da più giorni fu spedita Firenze lettera Ministro Casa Reale per rilascio cassa sigari giacente dogana Parma diretta a Sua Maestà dal Re Spagna [2]. Mi telegrafi tosto se furono impartite disposizioni per rilascio [3].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma cifrato, d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Amedeo di Savoia Aosta: vedi III, *sub* Indice.

[3] Poiché la cassa non era a Parma il 9 S. ne farà ricerca con telegramma al direttore della Dogana di Civitavecchia; ricevutane risposta negativa, ordinerà a Bennati di informarsi presso altre dogane e di disporre per l'invio dei sigari a Roma: copie d'altra mano.

2754. A Gilberto Govi

Lunedì [Roma, 11 novembre 1872] [1]

Caro Amico.

Puoi farmi il piacere di venire un momento alle finanze? Vieni prima delle tre. Io non muovo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FS, Fondo Erminio.

[1] La data è di mano di Govi (vedi I, lett. 348, nota 2), il quale in calce al biglietto annota: « Sono andato da Sella. Voleva persuadermi ad accettare il Senatorato. Ho rifiutato recisamente dicendogli in ultimo: Ti lascio giudice; mettiti ne' miei panni e dimmi se accetteresti? Non mi rispose ».

2755. A Antonio Scialoja [1]

Roma, 11-11-72

Caro Amico.

A me pare un precedente impossibile quello di ammettere che per volersi fare interpellanze, o proporre da altri variazioni ad una legge di tasse se ne sospenda intanto l'applicazione. Niuno meglio di voi può giudicare le conseguenze di una massima simile.

L'articolo 11 della legge è sventuratamente molto esplicito, e dico sventuratamente perché capisco la crudeltà di chiedere tasse a posteriori. Mi sono anzi molto arrovellato per temperare le durezze di questa disposizione, ma non rammento se io abbia potuto giungere a qualche risultato favorevole per gli studenti.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. La petizione non è in carta da bollo [2].

FScrm, 43/187/1846. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Nel Protocollo del Gabinetto del Ministro è registrata *sub* 11 novembre 1872 col n. 1846 una istanza della « Commissione studenti Università di Roma » per « proroga pagamento tasse per diplomi ed esami ».

2756. A Giacomo Antonelli [1]

Roma, 12 Nov.e 1872

Eminenza.

Anzitutto è debito mio, ed il compio con viva soddisfazione, di ringraziare la Eminenza Vostra della perfetta cortesia con cui si degnò accordare al Cav. Boitani, mio segretario privato, l'onore di una udienza [2] che stamane a mio nome egli sollecitava.

Egli ha per missione di rimettere alla Eminenza Vostra una lettera [3], che sono per dovere d'ufficio in obbligo di scrivere relativamente al certificato di iscrizione della rendita di 3.225.000 Lire sul gran Libro del debito pubblico a favore della Santa Sede. Inoltre, qualora la Eminenza Vostra il credesse, egli ha incarico di rimettere il certificato stesso alla persona che Ella designasse.

Colgo volontieri l'occasione per rassegnare in particolar modo alla Eminenza Vostra i miei omaggi ed i miei sentimenti di reverenza.

Della Eminenza Vostra

devotissimo Q. Sella

Archivio Vaticano, Segreteria di Stato. Roma; minuta in FScqp.

[1] Vedi III, lett. 1496, nota 3.

[2] Boitani darà dell'udienza il seguente resoconto: « Sunto della conversazione avvenuta la sera del 12 9bre 72 (ore 6.1/4 pom.) tra Sua Eminenza il Cardinale Antonelli ed il Cav. Giuseppe Boitani Segretario privato del Ministro Sella. Complimenti d'uso. Omaggio a Sua Eminenza a nome del Ministro Sella, quindi presentazione di due lettere del Ministro, una privata, uffiziale l'altra. *Boitani* Dal contenuto di queste lettere Vostra Eminenza vedrà se io debba attendere una risposta o se Ella ami meglio farla direttamente al Ministro. (*Il Cardinale legge ambedue le lettere*) *Antonelli* Ah! trattasi del noto certificato di rendita di cui già tanto parlarono i giornali. *Boitani* Appunto. Se Vostra Eminenza il permette io le farò conoscere come avvennero le indiscrezioni dei giornali, che dispiacquero molto anche al Ministro Sella, ed il motivo del ritardo alla presentazione del certificato di cui si discorre. Dovendosi per la dotazione della Santa Sede emettere un certificato affatto eccezionale con esenzione di tasse e con pagamento a rate mensili, si è dovuto farne uno a posta adottando una nuova forma che si darà poscia ai certificati di rendite nominative. Quindi il suddetto titolo dovette passare per le mani di molti. D'altronde il Ministro Sella aveva già pria d'ora incaricato il Commendatore Bombrini di questa missione, se non che egli dovette partire da Roma prima d'averla potuta compiere. *Antonelli* Ecco; la risposta io la posso fare anche subito: gli ordini che io ho dal Santo Padre sono di non ricevere il certificato di rendita poiché Sua Santità non riconosce la legge delle garanzie, non riconosce i fatti che si sono compiuti dal Governo italiano in Roma. *Boitani* Prego Vostra Eminenza a ritenere che il Ministro Sella compie con quest'atto un dovere d'uffizio. Egli non intende per nulla di far violenza alle convinzioni di Sua Santità e di Vostra Eminenza egli eseguisce la legge e nulla più, dichiarando che il certificato di rendita votato dalla legge delle garanzie è a disposizione della Santa Sede, né intende con ciò costringere alcuno ad accettarlo. *Antonelli* (*con tono più famigliare e cortese*) Capisco benissimo che il Sella non poteva fare altrimenti, ma che vuole anch'io in adempimento del mio dovere non posso far altro che dichiarare che Sua Santità non può né deve accettare una dotazione dal Governo italiano. Per splendida che essa sia ne scapiterebbe sempre la sua dignità. Il giorno in cui Pio IX accettasse questa dotazione perderebbe tutto il suo prestigio davanti al mondo cattolico, e gli verrebbe meno l'aiuto di tutti i buoni che hanno viva fede in lui. Dica pure al Ministro Sella, che io stimo assai come uomo di scienza, che non è questione di puntiglio, di dispetto od altro, ma che è questione di principio. Noi, (*soggiunse*) non abbiamo più nulla, ci hanno tolta ogni cosa, eppure Ella vede che viviamo egualmente sorretti dall'immensa carità dei fedeli. *Boitani* Io riporterò al Ministro Sella le dichiarazioni di Vostra Eminenza ma devo assicurarla ch'egli le sarebbe gratissimo se volesse onorarlo di una risposta anche in iscritto. *Antonelli* Io non ho difficoltà alcuna e la farò ben di buon grado. Quindi i soliti complimenti molto cortesi e famigliari ed il concambio degli ossequi del Cardinale al Ministro Sella ». FScqp.

[3] La successiva.

2757. A Giacomo Antonelli [1]

Roma, 12 novembre 1872

Eminenza.

La legge del 13 maggio 1871 n. 214 nel conservare a favore della Santa Sede una dotazione annua di lire 3.225.000 stabilisce che debba essere inscritta nel Gran Libro del debito pubblico in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale.

Questa rendita fu effettivamente inscritta nel Gran Libro del debito pubblico per Regio Decreto del 24 febbraio 1872. Ma a differenza delle altre iscrizioni nel debito pubblico, le quali sono pagabili a rate semestrali posticipate, la iscrizione relativa alla Santa Sede è come la Lista Civile di Sua Maestà il Re pagabile a rate mensili anticipate. Però anche a queste si applicano le disposizioni relative alla prescrizione quinquennale stabilita dallo articolo 37 della legge 10 luglio 1861 n. 94 del debito pubblico.

Credo obbligo dell'ufficio mio il portare questi fatti a conoscenza dell'Eminenza Vostra ed il dichiarare che il predetto certificato d'iscrizione è a disposizione della Santa Sede [2].

Prego l'Eminenza Vostra di gradire i miei sentimenti di riverenza e di ossequio.

Il Ministro
Q. Sella

Pubblicata, esclusi l'ultimo capoverso e la firma, in *D.D.I.*, s. 2ª, IV, pp. 196-197; originale, d'altra mano con firma autografa, in Archivio Vaticano, Segreteria di Stato; minuta in FScrm, 42/182/1679.

[1] In calce: « A Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Antonelli Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici. Roma ».

[2] Il testo integrale della risposta, del 13 novembre, con la quale la rendita veniva rifiutata, si legge in *D.D.I.*, s. 2ª, IV, p. 197.

2758. A Desiderato Chiaves [1]

Roma, 12-11-72

Caro Chiaves.

Lanza crede che il parere del Consiglio di Stato abbia in sé

gravi difficoltà perché possa essere adottato. Parlo di Santena. La difficoltà secondo lui sta in ciò che non si può spingere la separazione delle rendite demaniali dei comuni, sin al punto di separare anche le imposte dirette [2].

Ma io credo bene che ti farai vivo e che verrai giù prima del fine dell'anno.

E madonna Lidia e tota Giovanna? [3]

Ti auguro che siano bene. Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, p. 118; originale in Arch. Chiaves.

[1] Si pubblica la versione dell'originale, che corregge alcune inesattezze dell'edizione Corbelli.

[2] Questa separazione avrebbe comportato la costituzione di Santena — allora frazione di Chieri — in Comune, cosa non consentita dalla legge vigente, la quale stabiliva per i Comuni una popolazione numericamente superiore a quella di Santena: cfr. Lanza a Chiaves, 12 novembre 1872, in DE VECCHI, VIII, p. 365.

[3] Figlia di Chiaves: vedi III, lett. 1717, nota 3.

2759. A EMILIA SELLA FOURRAT [1]

Roma, 14 novembre 1872

Cara Sorella.

Ricevuta appena la tua gratissima lettera del 28 ottobre decorso mi affrettai di comunicare all'on. mio collega della Pubblica Istruzione il desiderio del giovane studente signor Cesare Riva.

Mi spiace ora di doverti far sapere che il Ministro predetto mi ha risposto che non poteva assecondare l'istanza presentata dal Signor Riva, perché i regolamenti per gli esami di licenza liceale prescrivono che a tali esami non possano essere ammessi coloro che nell'annata risultano soltanto inscritti come studenti al 1° o 2° anno in un Liceo pubblico. Se, malgrado questa disposizione, qualcuno è ammesso ai detti esami, gli esami stessi vengono ritenuti nulli tosto che se ne conosca l'irregolare ammessione.

Il tuo raccomandato, quantunque abbia sostenuto l'esame, per ottenere il diploma di licenza liceale deve quindi rassegnarsi a ripetere la prova nel venturo anno.

Dolente di non potere darti risposta più soddisfacente, ti mando mille cordiali saluti.

Tuo affezionatissimo
Quintino

P. S. Clotilde e bambini stanno bene. Questi cominciano le scuole. Spero che tu e Fourrat siate in buona salute. Che che avvenga alla Camera confido di poter venire al Natale a vedere la madre.

FScrm, 43/186/1821. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.
[1] Sorella di S.: vedi I, lett. 14, nota 7. Il 28 ottobre aveva scritto da Torino: « Carissimo Quintino. T'accludo una lettera la quale mi vien rimessa or ora da un nostro amico. Come vedrai dal suo contenuto essa preme assai (gli esami hanno luogo ai 4 9bre) e ti prego caldamente a volerla rimettere e *raccomandare* al ministro Scialoja od al suo Segretario. Non negarmi questo favore te ne prego, pensa che procurerai un gran bene alla desolata famiglia Riva. Di cuore ti abbraccio e ti saluto con Fourrat. Tua affezionatissima sorella Emilia. La famiglia, tutta bene ». Vi è allegata una lettera del dottor Carlo Pecchio a Emilia Sella, datata « Chivasso 27 ottobre 72. Vi si chiedeva di fare intervenire S. in appoggio ad un ricorso presentato dal figlio del farmacista Riva al ministero della Pubblica Istruzione contro l'annullamento dell'esame di licenza liceale, superato senza aver frequentato la scuola per l'intero triennio, come prescritto da un recente decreto. L'annullamento impediva al Riva di sostenere l'esame di ammissione al « corso di matematica ». *Ivi*, minuta d'altra mano a Scialoja dell'8 novembre e risposta del 12.

2760. A Lorenzo Radino [1]

[Roma] 14 9bre 72, ore 3 pom.

Prego recarsi Roma per conferire sopra concessione ferrovia [2].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di mano di Perazzi.
[1] In capo al foglio: « Cavaliere Radino Sindaco di Chieri ».
[2] Vedi lett. successiva.

2761. A Giovanni Lanza

[Roma, metà novembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Fammi il piacere di ricevere un momento il Sindaco di Chieri.

Viene per la strada ferrata che detto Comune vuol fare senza oneri pel Governo. Vi sono le opposizioni di Santena ma è una minore frazione di Chieri la quale non è giusto che impedisca ciò che vuole la maggioranza grandissima del Consiglio comunale.

Io mi permetto di pregarti ad avere un momento di pazienza onde vedere le cose come stanno, giacché Devincenzi disse a detto sindaco che tu raccomandavi Santena. Se poi mi ingerisco in ciò, gli è che sono a Chieri proprietario ed elettore comunale [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 212, e da DE VECCHI, VIII, p. 662.

[1] La data si deduce dal telegramma precedente. Si eliminano le indicazioni di Colombo: « martedì », e di De Vecchi: « giovedì ».

[2] La convenzione fra i ministri dei Lavori pubblici e delle Finanze ed il sindaco di Chieri per la costruzione e l'esercizio della ferrovia Trofarello-Chieri, sulla linea Torino-Alessandria, firmata nel novembre '72, sarà approvata con R.D. 29 maggio '73: *Gazz. Uff.*, 13 luglio '73. Vedi anche lett. 2881.

2762. A GIOVANNI LANZA

[Roma, metà novembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Ho trovato l'indiscreto. È Giorgini. Naturalmente impaziente di conoscere il risultato del ricevimento di Boitani gli avevo detto di farmelo tosto sapere. Erano a pranzo da me Finali [2] e Giorgini. Dissi a questi che se fiatavano dovevo tagliar loro la testa. Ma Giorgini nel tornare avanti ieri sera a Firenze si trovò in vagone con uno del *Fanfulla* che andava a Terni a prendere la sua famiglia e non seppe tacere.

Gli scrivo una lettera sanguinosa ... [3] ma è un chiudere la stalla dopo la fuga dei buoi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 208, e da DE VECCHI, VIII, pp. 656-657.

[1] La data si deduce dal testo, che concerne l'udienza accordata dal cardinale Antonelli a Boitani il 12 novembre '72: vedi lett. 2756.

[2] Gaspare.

[3] I puntini sono nel testo.

2763. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma, metà novembre 1872] [1]

Caro Amico.

È quasi esattamente vero quanto si narra. Mi sono troppe volte lagnato della mancanza di segretezza del Consiglio perché non si ridesse *intus et extra* alle mie spalle. E tutto ciò sempre a maggior gloria della riputazione di serietà degli uomini politici italiani!

Q. S.

GVPbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La data è attribuita per il fatto che la lettera è verosimilmente collegabile con quanto S. scrive a Lanza nella precedente.

2764. Al Prefetto di Napoli

[Roma, 15 novembre 1872][1]

Ringrazio annuncio. Spero però che non avranno inteso più di quanto ti dicevo.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce al seguente telegramma cifrato, ricevuto da Napoli il 14 novembre '72 alle ore 22: « Ministro Finanze. Roma. Ringraziamento deliberato oggi dal Consiglio comunale al Governo fu votato ad unanimità. Prefetto Mordini ». In seguito alla morte di D'Afflitto, Mordini era stato nominato prefetto di Napoli l'11 agosto '72. Il telegramma si riferisce alla mediazione di S. fra il Municipio e il Banco di Napoli per l'accensione di un prestito: in un telegramma di Mordini del 25 novembre si legge infatti: « Non ho bisogno dire come in seguito ad accordi presi con Vostra Eccellenza Municipio abbia concluso col Banco di Napoli un prestito per provvedere somma bisognevole a pagare rate canone daziario scadute e quelle che andranno a scadere nel 1873 [...] ». Vedi anche lett. 2772.

2765. A Teodoro Alfurno

[Roma] 16 9bre 1872 [1]

Ai 20 ordine del giorno Camera conti amministrativi. Mi mandi impiegato che possa aiutarmi discussione e sia bene corrente quistioni connesse con questi conti [2].

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Il 20 e il 25 novembre la Camera prenderà in esame due disegni di legge presentati da S. rispettivamente il 12 dicembre '71 e il 22 gennaio '72, concernenti i « Conti amministrativi dell'esercizio 1871 di alcune provincie del Regno » e l'« Assestamento definitivo del conto generale dell'Amministrazione delle finanze per gli esercizi 1869-1870 ». Vedi anche lett. 2775.

2766. A Giovanni Battista Picello

[Roma] 16 9bre 1872 [1]

Non ho ricevuti ancora conti 1871 che ella promise per fine Ottobre. Aprendosi Parlamento con discussione conti debbe dichiarare con certezza quando conti 1871 saranno mandati alla Corte. Mandi stasera relazione sopra stato cose e presunzioni ultimazione conti stessi.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo alla minuta: « Picello ». Data e cifra d'altra mano.

2767. A Federico Seismit-Doda [1]

Roma, 17-11-72

Caro Doda.

Dacché rompesti il silenzio che fra noi come privati vi fu per due anni, debbo per lealtà farti anzitutto una dichiarazione. Quando ti vidi pubblicare una mia lettera privata, sebbene per nulla avessi a dolermi che fosse conosciuta, tuttavia pensando che mai non si debbano pubblicare lettere o conversazioni private senza accordo delle due parti, io credetti che tu volessi farmi sfregio. Inoltre mi sembrò qualche volta che al Parlamento tu non solo combattessi il Ministro da avversario politico, ma che attaccassi l'uomo perfino nelle intenzioni.

Ora la tua lettera m'è prova che nulla di simile poteva essere ne' tuoi intendimenti, ed io sono perciò lieto di riprendere teco le relazioni personali, anzi ti ringrazio di aver rotto il ghiaccio. Infatti io non provai il benché menomo senso di avversione verso chi politicamente ma lealmente m'osteggiò, ed ho fra i miei avversari poli-

tici degli amici personali che tengo per carissimi. Mi parve sempre che uno dei migliori sintomi del progresso di una Nazione stesse appunto nelle buone relazioni personali degli avversari politici. Cosicché sebbene più di una volta le mie amicizie o buone relazioni con avversari politici fossero interpretate perfino in modo offensivo pel mio carattere, tuttavia non le smisi mai sia per quistione di principio, sia perché mi sarebbe sembrato viltà lo smetterle per non spiacere ad altri.

Venendo ora alla quistione per cui mi scrivesti, fui dallo Scialoja poco dopo avuto il biglietto.

Lo trovai perfettamente al corrente, ma recisamente sfavorevole. Egli crede che si farebbe anzi danno a Ferrara[2] imbarcandolo in una scuola che per le odierne esigenze è costosissima, od a nulla approda se non è munita dei molti mezzi che oggi occorrono alle scuole applicative. Era per giunta di poco buon umore con codeste scuole di applicazione per le difficoltà e complicazioni che gli cagiona quella di Roma.

Duolmi quindi di aver fatto fiasco, ma non me ne vorrai certamente.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 46/197. Copia d'altra mano.

[1] Vedi II, lett. 1381, nota 5. S. risponde alla seguente lettera: « Roma, 14-11-72. Carissimo Sella. Non iscrivo al Ministro, ma al collega Deputato, allo scienziato che non può ricusare il suo appoggio a quanto giovi al pubblico insegnamento ed alle condizioni economiche del paese. Ferrara chiede, a mezzo della sua Deputazione Provinciale e del suo Municipio, che il Ministero autorizzi l'insegnamento per l'imminente anno scolastico della scuola idraulica presso quella Libera Università. Fu qui mandata a tal scopo una deputazione che oggi si presenta al Ministro Scialoja. Gli incaricati opinano, ed io con loro, che una tua parola, presso il tuo collega che dirige la pubblica istruzione, agevolerebbe il suo assenso, e mi pregano di chiedertela. Rompendo un silenzio di circa due anni volentieri te la dirigo, e quanto più calda posso, sicuro come sono, per la nobiltà dell'animo tuo, che, badando allo scopo di questa mia lettera, saprai non rammentare ch'essa ti viene da un avversario, del quale puoi, se ti pare, deplorare la *cecità*, ma non mai mettere in dubbio, oso sperare, la lealtà degli intendimenti, e neanche la stima personale ch'ei ti professa e con cui mi ti raffermo affezionatissimo servitore e collega F. Seismit Doda. *P.S.* Se le tue faccende te lo consentono, mi sarà grata una tua riga di riscontro ».

[2] Francesco Ferrara era direttore della Scuola superiore di commercio di Venezia.

2768. A Giovanni Battista Giorgini

Domenica [Roma, 17 novembre 1872] [1]

Caro Bista.

Le nostre relazioni non cambieranno in nulla. *D'abord* io sono certo e lo fui anche quando ebbi il colpo della notizia che tu non avevi inteso far cosa che mi dispiacesse. Inoltre sono certo che la lezione ti gioverà. Ti gioverà in sé: ti gioverà per quanto mi concerne, giacché avrai veduto all'atto pratico che nulla più mi rincresce quanto codesta facilità di narrare per le gazzette quanto si fa o si dice. A mio avviso si fa figura di gente non seria più femminile che virile. Altri invece ha gusti diversi. Conosco Ministri e Segretari generali che non fanno uno di quegli atti di Re Ruggero che registrano le cronache dell'Amari [2], senza farlo strombazzare dapertutto. Ed io invece sono agli antipodi di questo sistema. Ho ormai mandato ai quattro venti tutti gli impiegati del Ministero che sospetto di corrispondere coi giornali.

Ora una volta che tu mi sai così reciso in codesta quistione sono sicurissimo che non succederà più un incidente così disgraziato come quello che deploriamo.

Fammi dare il conto del debito mio dall'Antologia [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La data si deduce dal testo, che concerne l'indiscrezione commessa da Giorgini nel riferire ad un giornalista l'esito del colloquio fra il cardinale Antonelli e Boitani, avvenuto « martedì » 12 novembre '72: vedi lett. 2762.

[2] Il riferimento è all'opera di Michele Amari (vedi I, p. VII, nota 2) *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-1872, 3 voll.), della quale era stato da poco pubblicato l'ultimo volume.

[3] Vedi lett. 2715.

2769. A Isacco Artom

[Roma] 18 9bre 72

Caro Artom.

Se tu rileggi la discussione del Gottardo alla Camera vedrai che oltre alla guarentigia morale si vedeva nella dichiarazione del 1861 [ma 1871] l'utilità di tener aperta per gli ingegneri italiani una

scuola pratica di traforazione di grandi tunnels. Altrimenti non si spiegherebbe la *part équitable* [1].

Ed allora può stare la dichiarazione che altrimenti sarebbe *excusatio non petita* di non preoccuparsi di interessi personali.

Io penso ancora che bisogna dire categoricamente che dal momento che la dichiarazione del 1871 era fatta dal Governo italiano al Governo svizzero quello aveva perfettamente titolo a vedere *prima* della definitiva approvazione del contratto se la clausola concernente l'esecuzione di detta dichiarazione fosse anche da noi riconosciuta conforme alla dichiarazione stessa. De Falco per esempio è d'avviso che era assoluto dovere legale del Governo svizzero di fare così. Non mi lascierei poi sfuggire l'occasione di aggiungere che anche quando questo titolo del Governo italiano a vedere la convenzione prima dell'approvazione fosse dubbio (e dichiarerei che il dubbio non l'ammetto affatto) tuttavia l'entità del concorso dell'Italia era ragione più che sufficiente perché la Svizzera usasse dei riguardi.

Direi finalmente che ci sarebbe stato luogo ad esaminare se l'articolo 13 della Convenzione Favre corrisponda alla dichiarazione del 1871, ma che ciò diventa ora inutile dal momento che la Svizzera prese la responsabilità di rendere definitivo quel contratto, responsabilità che non intendiamo per nulla di dividere.

Se tu non premetti che vi fu una violazione della dichiarazione del 1871, non veggo che fondamento abbia la riserva esplicita che si fa di tutte le nostre ragioni quando il traforo non riesca nel tempo pattuito.

Rileverei ancora la divergenza fra le dichiarazioni fatte da Welti [2] a Melegari e la nota Pioda [3]. Non dicendo nulla si avrebbe l'aria di tenere per fermo che Melegari non scrisse il vero. Ora la sua nota 12 agosto ed il dispaccio 22 stesso mese a quanto mi disse furono prima veduti da Welti.

Finalmente all'offerta di impiegare persone tecniche *dans la mesure des places disponibles* ove il Governo le raccomandasse, risponderei che il Governo non raccomanda *questi* o *quegli*.

Cosicché porrei nella nota un po' più di sale e sopratutto molto più pepe.

Lasciali dire nel Journal di Ginevra ciò che vogliono. Mi aspetto che dicano che i ministri erano cointeressati. Lo hanno detto di te per le miniere greche. E qui mi pare che la fede svizzera si rassomiglia alla greca. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 2665, nota 5; 2739.

[2] Emil Welti, già vicepresidente della Confederazione elvetica nel '71, era presidente dal gennaio '72. Nel '75 sarà capo del Dipartimento affari militari.

[3] Giovanni Battista Pioda (vedi I, lett. 544, nota 3), inviato straordinario e ministro plenipotenziario elvetico in Italia.

2770. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Roma, 19-11-72

Carissimo fratello.

Scusa se non ti risposi presto, ché fui di questi giorni così occupato da non avere un minuto. Ed è così avvenuto che non potei neppure leggere bene prima d'ora l'annessa lettera che ti mando[2].

La lettera è del professore Barberis che fa da Segretario generale all'Istruzione pubblica[3], il quale se potesse far qualcosa per Biella puoi stare sicuro che lo farebbe. Come vedi dalla lettera egli dice nettamente che il Ministero non sussidia licei, e si capisce. Lo Stato sussidia sopratutto le Scuole elementari, poi sussidia ancora le Scuole tecniche, poiché non ha di regola né delle une né delle altre come scuole proprie, e debbono poi cosifatte scuole essere disseminate o in tutti od in molti comuni. Ma per il liceo la quistione cambia. Lo Stato ne mantiene esso stesso uno per provincia. Quindi se altri ne vuole istituire altri li lascia intieramente a loro carico.

Ed ora vorrà Biella sostenere tutta la spesa del liceo?[4] È affare più grave di ciò che sembri a prima giunta. Se vuoi studiare la quistione per codesto verso mi farò dare bene i dettagli del costo dei minori licei. Ma bada che le spese di codeste scuole vanno crescendo ogni anno, ché ad avere professori discreti bisogna ormai pagare più di ciò che si pagava in addietro. Vedi che anche alla Scuola professionale ormai i professori di qualche valore non si possono più tenere per la tenuità degli stipendi.

Domani si apre la Camera. Se ci congedano io ne sarò felice, ché ormai anche fisicamente sono stanco.

Clotilde ed i figli stanno bene, ma quanto rimpiangono Biella!

Ti saluto caramente con Clementina e figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La lettera, datata 8-XI-72, è nelle Carte G.V. Sella, FSflm.

[3] Giuseppe Barberis, Provveditore centrale per l'istruzione secondaria presso il ministero della Pubblica Istruzione. Probabilmente resse il Segretariato generale per un periodo molto breve (forse quando S. aveva concesso a Rezasco un periodo di riposo mentre stava lasciando l'*interim* all'Istruzione: vedi lett. 2658), perché il suo nome non compare nell'elenco dei Segretari generali della Pubblica Istruzione.

[4] Con l'entrata in vigore della legge Casati e l'istituzione dei licei statali, era stato soppresso il corso di filosofia nel Regio Collegio di Biella e già nel '60 S. aveva cercato di ottenere l'apertura di un liceo nella città (vedi I, lett. 152, nota 3; in questo volume, lett. 2776). Dopo il fallimento di altre iniziative, il Municipio di Biella aveva preso in considerazione la proposta di istituire un liceo civico, presentata da Severino Pozzo, e ne aveva affidato l'esame ad una commissione, della quale Giuseppe Venanzio Sella era stato relatore il 30 settembre '72. Il liceo sarà aperto nel '73-74 e due anni dopo ne sarà chiesto il pareggiamento: cfr. S. Pozzo, *Giuseppe Venanzio Sella ed i suoi scritti*, Biella, 1877, pp. 134-143, e vari documenti in FSflm, serie G.V. Sella, Carte personali. Vedi anche lett. 2802, nota 3.

2771. Alla Direzione Generale del Debito Pubblico

Roma, 19 novembre 1872

Dopo che la legge del 13 maggio 1871 detta delle guarentigie ebbe assegnato alla Santa Sede la dotazione annua di L. 3.225.000, e dopo che per dare a questa legge esecuzione intera e accomodata alle contingibili esigenze della Corte Pontificia fu curata la inscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico di una rendita corrispondente, e ne fu eccezionalmente fissato il pagamento, come della lista civile di Sua Maestà il Re, in rate mensili anticipate, l'astensione nella quale si era mantenuto e si manteneva il Santo Padre, non ricercando il titolo né chiedendo il pagamento della rendita, dové farmi considerare se e per quanto tempo dovesse il tesoro dello Stato tenere a disposizione una somma ingente pei mesi e per gli anni che decorressero senza richiesta di pagamento.

Ciò mi conduceva naturalmente ad esaminare quale prescrizione fosse applicabile alle rate scadute di tale assegno: se quella di due anni portata dalla legge 9 marzo 1871, n. 102 (serie 2ª) per tutti indistintamente gli assegni fissi personali a carico dello Stato; o quella di cinque anni stabilita dalla legge 10 luglio 1861, n. 94, sul Gran Libro del Debito Pubblico per le rate di rendita non reclamate. E poiché in tale indagine il criterio di preferenza per questa seconda mi parve chiaramente indicato dalla legge sulle guarentigie, la quale, fissando la dotazione a favore della Santa Sede, parlava di

rendita annua, e questa rendita voleva inscritta nel libro del Debito Pubblico, così mi detti premura di scrivere officialmente in data 12 corrente a Sua Eminenza il Cardinale Antonelli [1], in primo luogo per annunziargli che la iscrizione della rendita era stata già eseguita per R.D. 24 febbraio 1872, ed era anche apparecchiato e posto a disposizione del Santo Padre un certificato d'iscrizione, sulla presentazione del quale sarebbero stati fatti i pagamenti al Delegato della Santa Sede, ed in secondo luogo per metterlo in avvertenza che anche a questa rendita si applicavano le disposizioni dell'art. 37 della legge sul Gran Libro del Debito Pubblico intorno alla prescrizione.

Alla mia lettera rispondeva nel giorno successivo con lettera del pari officiale il Cardinale Antonelli rifiutando in modo assoluto a nome del Santo Padre, tanto il titolo della rendita, quanto il pagamento delle rate, e tale rifiuto esprimeva con parole così solenni e categoriche da dimostrare inutile ogni altra indagine sui termini della prescrizione, mentre sussistono attualmente quelli di una formale rinunzia alle rate della rendita decorse, ed a quelle decorribili in futuro finché non intervenga altro atto della Santa Sede significativo di volontà diversa.

A complemento pertanto del debito mio in proposito, altro non mi rimane che restituire a codesta On. Direzione Generale del Debito Pubblico il certificato d'iscrizione, unendovi copia della lettera scritta al Cardinal Antonelli e l'*originale* stesso della risposta di lui, perché il tutto venga gelosamente conservato, siccome l'importanza della cosa richiede.

Il Ministro
Q. Sella

Pubblicata in *D.D.I.*, s. 2ª, IV, pp. 197-198; copia d'altra mano in Fscqp.
[1] Vedi lett. 2757.

2772. A Giuseppe Colonna [1]

Roma, 20 novembre 1872

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho ricevuto la gratissima lettera che la Signoria Vostra si compiacque dirigermi il 17 corrente e, nel porgerle i miei ringraziamenti per la comunicazione fattami, sento il dovere di esternarle la mia soddisfazione pel segnalato servigio che il Banco ha reso alla

Città di Napoli, senza che come ritengo ne avvenga danno al Regio Erario.

Accolga, Illustrissimo Signor Commendatore, la conferma degli atti della mia perfetta stima e distinta considerazione.

Devotissimo
Sella

FScrm, 43/188/1894. Minuta d'altra mano su traccia e con correzioni autografe.

[1] In capo alla minuta: « Illustrissimo Signor Commendatore Colonna Direttore Generale del Banco di Napoli ». Il 17 novembre, in risposta ad una lettera di S. che manca, Colonna aveva comunicato: « [...] Il Consiglio generale del Banco ha approvato il prestito chiesto dal Municipio in 7.770.000 lire, col tenue interesse del tre per cento, da restituirsi a rate nello spazio di sei anni. Il Banco ha dato così i mezzi al Municipio di corrispondere alle Finanze dello Stato il canone daziario fino a tutto il 1873, e gli ha dato tempo affinché potesse riparare nel miglior modo possibile il disquilibrio del suo bilancio [...] ». Vedi anche lett. 2764, nota 1.

2773. A Luigi Luzzatti

[Roma, 22 novembre 1872] [1]

. . . . .

Quanto a me ti confesso che non fui mai così scuorato. Ma il dovere ci guida imperiosamente avanti. Avanti adunque da fedeli soldati finché non ci si tolga la terribile consegna che tutti abbiamo dalla patria.

Hai mille ragioni di rimproverarmi di non averti dato retta la scorsa primavera. Riconosco tutto il mio torto che fu grave.

Oggi ritiro la legge vecchia e presento la nuova colle modifiche che tu hai suggerite [2]. Non ti pare opportuno lasciare la distinzione fra le banche popolari e gli altri istituti di credito? [3] Ma se vorrai, anche questo torremo. Io non presento però la relazione. Questa aspetto da te, che solo la puoi e la sai fare, come anche sul progetto era indispensabile il tuo occhio prudente e sapiente.

So qual sacrificio io ti domando, ma nessun sacrificio è all'altezza della tua magnanimità. Io conto sopra di te, mio fedele amico, come alla tua volta potrai occorrendo contare sul

tuo affezionatissimo
Q. S.

Pubblicata acefala da LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 343-344.

[1] La data si deduce dal fatto che S. risponde qui a due lettere di Luzzatti datate « 20 » e « 22 ».

[2] « All'ordine del giorno del Comitato privato — scriveva Luzzatti il 22 — c'è *la libertà delle Banche*. Risum teneatis. Tu sai che io ti avevo sconsigliato di presentare quel progetto lo scorso marzo, dicendoti che con 300 milioni di carta non v'era posto per banche libere. Ma sin d'allora tu cominciavi a non darmi più retta. Oggi (io non vengo alla Camera, ma mi immagino che tu avrai già presentato il tuo progetto sui biglietti non autorizzati) bisogna che tu prenda un provvedimento, perché neppure Hegel, il grande conciliatore dei contrasti, potrebbe metter pace tra i due progetti [...] »: FScqc. Il 22 novembre, nel presentare il disegno di legge per vietare la circolazione abusiva dei biglietti di banca, S. ritirava quello precedente sulla libertà di emissione delle banche, depositato il 31 dicembre '71 (vedi III, lett. 2341). Lo schema di legge del 22 novembre sarà a sua volta ritirato il 24 maggio '73, quando S. lo sostituirà con un altro su « Provvedimenti relativi alla circolazione cartacea e sul servizio di tesoreria », il quale non sarà discusso.

[3] Fra le molte osservazioni negative sul disegno di legge esposte da Luzzatti nella lettera del 20, una riguardava le modalità del ritiro dei biglietti già in circolazione: « L'articolo 6 [...] suscita infinite difficoltà per la definizione della Banca popolare, tanto più che ce n'è per tutti i gusti, come sai. Bisogna intimare a tutti gli Istituti di credito la pronta liquidazione pei biglietti superiori ad una lira, e per tutti indistintamente Banche popolari o impopolari estendere a 6 anni il benefizio della liquidazione. Altrimenti farai nascere litigi implacabili [..] »: FScqc.

2774. A GIOVANNI LANZA

Sabbato [Roma, 23 novembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Un testimonio degno di fede mi accerta di avere udito ieri sera passando davanti a un caffè un tale a lui ignoto che diceva ad un gruppo di giovani: lo scopo del meeting era la diminuzione delle tasse, del prezzo dei viveri e delle pigioni: se avete paura di una fucilata non avrete mai nulla.

È buono che tu il sappia e ne tenga conto per domani.

Per le Finanze il mio De Giuli ex sergente dei Bersaglieri, se gli dai due carabinieri e due guardie, s'incarica della difesa. Ci vorrà naturalmente qualche ora.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 205, e da DE VECCHI, VIII, pp. 653-654.

[1] La data è attribuita nell'ipotesi che la lettera si riferisca al *meeting*

sul suffragio universale, organizzato per il 24 novembre al Colosseo, e proibito il 19 novembre, con decreto del prefetto Gadda. Gli organizzatori dichiareranno pubblicamente di ritenere nullo il divieto e terranno ugualmente l'assemblea, spostandola all'interno del Teatro Argentina. Il 25, alla Camera, nell'interpellanza rivolta al ministro dell'Interno per chiedere ragione dell'eccezionale spiegamento di truppe che il 24 avevano presidiato Roma, Nicotera citerà anche la presenza di una compagnia di soldati a guardia di tutti i Ministeri: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*.

2775. A Giovanni Lanza

[Roma, 25 novembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Stamane mi lagnai con Biancheri perché non aveva messa all'ordine del giorno la votazione dei conti amministrativi e del bilancio di Grazia e Giustizia. Biancheri riparò l'errore facendoli votare sebbene non fossero all'ordine del giorno.

Ora ti scongiuro di scrivere subito al Senato acciò si convochi domani per comunicazioni del Governo. È indispensabile presentare subito il tutto che già borbottano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 211, e da De Vecchi, VIII, p. 661.

[1] La data si deduce dal testo, che si riferisce ai voti espressi dalla Camera il 25 novembre '72 sui conti amministrativi (vedi lett. 2765, nota 2) e sul bilancio di prima previsione della spesa del ministero di Grazia e giustizia per il 1873: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*.

2776. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 29-11-72

Carissimo fratello.

Non sono abbastanza al corrente del Liceo per darti un avviso. È singolare come stando qualche anno occupato d'altro mi sono irrugginito sulla pubblica istruzione! Ma capisco il desiderio che debbe avere Biella per un liceo. Ti ricordi la lancia che ruppi invano alla Camera quando io dicevo che Biella era la Manchester d'Italia, e Cavour m'interruppe dicendo che a Manchester non vi erano scuole

di filosofia?[2] Credo però che per avere un liceo discreto la spesa non sarà tanto piccola. Ma tu hai studiato la quistione e quindi avrai fatto i tuoi conti ed i conti li sai fare giusti.

Va benissimo per la Società dei tessitori. Aggiungo una riga anch'io, poiché lo indichi nella lettera.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Le battaglie sono imminenti. Il Ministero è a quanto io credo in grande pericolo. Diavolo! Dura da tre anni!

ASTcs. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

[1] Risponde alla seguente lettera: «Biella 26 9bre 1872. Carissimo fratello. Ti ringrazio della lettera Barberis e delle osservazioni sul Liceo [vedi lett. 2770]. Col personale non insegnante che ora abbiamo nel Collegio [...]; col locale San Francesco e San Sebastiano [...]; coi 5 professori che basterebbero e di cui la maggior parte già abbiamo in Biella e che potrebbero contemporaneamente stare nel Ginnasio e nel Liceo, nelle professionali e nel Liceo, la spesa può ridursi pel Liceo di 3ª Classe a L. 9000. Si deduce da questa somma L. 2500 minervali a 50 allievi, 2700 premio attuale ai ginnasiali, 1800 economie stipendio professori utilizzando i professori ginnasiali e scuole professionali = L. 7000, ossia rimane la spesa di L. 2000 pel liceo a Biella [...]. Sabbato riferirò intorno a questa quistione al Consiglio Comunale. [...] Levo per conto della Casa L. 20 di rendita per darle alla Società Tessitori. Mi dicono che Rosazza abbia dato eguale somma. Invece di fare figurare la Ditta farei figurare il nostro nome secondo la lettera qui unita [...]. Tuo affezionatissimo fratello Giuseppe»: FScrm, 50/215.

[2] Il discorso, pronunciato il 26 giugno 1860, è in *D.P.*, I, pp. 29-36.

2777. A Luigi Luzzatti

5 pom. [Roma, fine novembre 1872][1]

Caro Amico.

Ho mandato tutto alla stamperia. Nella legge non variai che i 6 mesi dei biglietti maggiori riducendoli a tre.

Mutai invece alcune cose nella relazione. Mandai che si stampasse il più presto possibile. Spero che avremo presto le bozze.

Il progetto è presentato a nome dei due Ministri Finanze e Commercio, come fummo d'accordo con Castagnola.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si deduce dal testo: vedi lett. 2773.

2778. A Federico Terzi

[Roma] 1 Dicembre 1872 [1]

Per discussione bilancio [2] occorre non già ragioniere, ma chi sia al corrente servizi onde rispondere obbiezioni che si muovessero contro modo di fare servizio. Scelta ragioniere provami completamente frainteso scopo mia domanda.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Terzi Direttore generale Demanio. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Il 5 dicembre inizierà alla Camera la discussione sul bilancio di prima previsione della spesa del ministero delle Finanze per il 1873, alla quale seguirà, fra il 9 e il 15, l'esame del bilancio di prima previsione dell'entrata.

2779. A Giovanni Battista Giorgini

Domenica [Roma, 1 dicembre 1872] [1]

Carissimo Bista.

Ecco come avvenne l'affare. Veraci [2] mostrò i modelli al Consiglio, ma disse che si doveva modificare l'elica quindi se li disfece e riprese.

La mia lettera col mio *postscriptum* è posteriore a questo fatto [3], ed io lo aggiunsi anzi quando seppi che vi era qualcosa da modificare ai misuratori qui portati acciò facessi far presto le modificazioni indispensabili.

Ma se ti pare che possiamo fin d'ora applicarli quali sono lanciandoli alle critiche dei deputati ecc. mandali subito con chi possa applicarli e sperimentarli.

Se tu fossi venuto in persona ciò non sarebbe accaduto. A meno che debbasi proprio fare la modificazione prima di dar il misuratore in preda al pubblico.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La data si deduce dal testo, che si riferisce alla riunione del Consiglio del macinato tenutasi a Roma « martedì » 26 novembre 1872: vedi anche lett. successiva.

[2] L'ingegnere Pietro Veraci, ispettore presso la Direzione tecnica del Macinato.

[3] Questa lettera manca.

2780. A Giovanni Battista Giorgini

Lunedì [Roma, 2 dicembre 1872] [1]

Carissimo Bista.

Mi portano l'estratto del processo verbale del Macinato [2]. Poco aggiunge del resto a ciò che ti dicevo jeri. Qui hanno creduto che tu e Veraci desideraste si facessero prima le innovazioni per togliere il difetto di che si parla. Ma credilo pure non vi fu proposito d'avversare le esperienze. Non bisogna esagerare né *hinc* né *inde*.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

[2] Alla lettera è allegata copia di estratto del verbale della 29ª adunanza del Consiglio del Macinato, tenuta a Roma il 26 novembre 1872: « [...] Il signor Veraci legge una relazione sui perfezionamenti introdotti nel misuratore Giorgini, sulle difficoltà finora superate e su quelle che rimangono a superarsi [...]. Il signor Veraci avendo accennato nella sua relazione all'inconveniente della irregolare alimentazione causata dal passo troppo debole dell'elica, si passa ad esaminare questo inconveniente sul modello del misuratore. Riconosciuto che tale inconveniente veramente esiste e gradatamente più sensibile a misura che vien diminuita l'alimentazione, e sentito d'altra parte essere intenzione dell'On. Giorgini e dell'Ing. Veraci di ripararvi coll'aumentare il passo dell'elica e col rendere più ricurvo l'ultimo lembo di essa, il Consiglio invita il signor Veraci ad introdurre le accennate modificazioni nei due modelli presentati ».

2781. A Federico Terzi

[Roma] 2 Dicembre 1872 [1]

Obbiezioni cui rispondere [2] saranno per esempio troppe liti De-

manio, ritardo asse ecclesiastico, non improbabile vengano citati casi particolari. Obbiezioni analoghe possono avvenire tasse successione, domande arretrate. Fenolio [3] dovrebbe smettere suo mestiere per mettersi corrente queste cose. Meglio sarà si tengano preparati Rigacci e Rosmini [4].

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « A Terzi ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2778, nota 2.

[3] Giovanni Maria Fenolio (vedi II, lett. 1185, nota 1) era stato trasferito nel maggio '71 dalla Ragioneria dell'Ufficio centrale del macinato alla Direzione generale del Demanio con le funzioni di capo ragioniere: *Gazz. Uff.*, 1 giugno '72.

[4] Il dottor Cesare Rosmini, capo divisione di 2ª classe presso la Direzione generale del Demanio e delle tasse sugli affari del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1872, p. 183.

2782. A Teodoro Alfurno

Roma, 2-12-72

Caro Alfurno.

Ho meditato la Sua proposta di cominciare il pagamento delle cedole onde combattere la speculazione di coloro che le manderebbero a Parigi [1].

La sola obbiezione per me è l'inconveniente di crescere la circolazione col prendere i 40 milioni dalla Banca [2].

Per conciliare tutto Ella faccia così: 1°. Combini colla banca di prendere man mano i 40 milioni della maggior circolazione, ma con facoltà di restituirli in parte od in tutto, come si fece per i tre milioni nel Luglio (volendo potremo poi convertire ciò in anticipazione della banca stessa). 2°. Apra il pagamento delle cedole al portatore.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 46/197. Copia d'altra mano.

[1] « Ho luogo a credere — aveva scritto Alfurno da Firenze il giorno precedente — che alcuni banchieri si preparino a speculare sull'invio delle cartelle del consolidato a Parigi per incassare colà il semestre. E per vero con una differenza dell'11% bisogna aspettarsi enormi pagamenti a Parigi. Non crederebbe Ella conveniente d'aprire subito il pagamento delle cedole al latore in Italia? Potressimo prendere i 40 milioni alla Banca e forse il pagamento anticipato di 20-25 giorni potrà arrestare un poco l'emigrazione delle cartelle a Pariig [...] »: FScqp.

[2] È la parte non ancora prelevata della somma che il ministero delle Finanze era autorizzato a chiedere nel 1872 alla Banca nazionale per le necessità del Tesoro, in conto del mutuo di 300 milioni approvato con legge 759 del 19 aprile '72: vedi lett. 2609.

2783. A Giovanni Battista Picello

[Roma] 3-12-72 [1]

Impedito altre occupazioni solo stamane potei cominciare lettura relazione in bozze stampa [2]. In punti importanti è affatto contraria mie idee, eccede completamente competenze cosicché non posso accettarla, e vorrà essere riformata. Quindi rinnovo ordine formale annullamento composizione stampa ed autorizzo solo conservazione altra copia oltre quella consegnatami. Mi riservo invitarla venire Roma onde ragionare, troppo lungo essendo per me scrivere.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Picello Ragioniere generale. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2747.

2784. A Ubaldino Peruzzi

Roma, 3 dicembre 1872

Caro Amico.

Ho ricevuto la gratissima tua lettera, colla quale mi chiedi se non sia il caso di proporre al Parlamento un provvedimento speciale a favore della famiglia dell'ora defunto illustre professore Puccinotti [1].

Ti dirò francamente che il presentare al Parlamento un progetto di legge per una pensione eccezionale è già cosa per se stessa gravissima e di difficile riescita.

È certo che il professore Puccinotti fu scienziato così altamente benemerito, in favore della cui famiglia si potrebbe benissimo ammettere un trattamento eccezionale, ma il fatto di non avere egli mai prestato giuramento come senatore, lascia supporre che egli non approvasse il nuovo ordine di cose e fosse avverso all'unità d'Italia, e rende impossibile l'accoglimento di qualsiasi proposta di questo genere che venisse fatta al Parlamento.

Tu m'hai chiesto il mio avviso, ed io te l'ho esposto senza reticenze, dolente al pari di te, che nulla possa farsi a favore di questa disgraziata famiglia.

Gradisci i miei saluti e credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Ne parlai anche coi colleghi. Tutti credono che il rifiuto di giuramento sia ostacolo insuperabile.

BNF, Raccolta Peruzzi. D'altra mano con firma e poscritto autografi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Francesco Puccinotti (Urbino, 1794 - Firenze, 1872). Storico della medicina, docente di clinica medica e di medicina legale nelle Università di Macerata, di Pisa, nell'Istituto di studi superiori di Firenze, aveva conquistato vasta fama e suscitato vivaci discussioni per l'orientamento medico-sociale del suo insegnamento e dei suoi studi, nei quali la patologia era correlata alla ricerca delle cause ambientali della malattia, e la medicina messa in relazione con l'economia politica. Innovatori erano stati anche gli studi sulle malattie nervose e sulla medicina pubblica e forense. Nel '43 aveva dato vita alla « Scuola ippocratica », proponendo una nuova docimasia. Tra il '60 e il '70 era stata pubblicata a Napoli la raccolta completa delle sue opere. Nominato senatore il 23 marzo '60, non aveva prestato giuramento e il 4 gennaio '65 aveva rinunciato alla nomina.

2785. A Antonio Mordini [1]

Roma, 6 Dicembre 1872

Amico carissimo.

Nulla di meglio desidero che di far cosa grata a te e di favo-

rire la provincia di Lucca col farle cessione degli stabilimenti demaniali ai bagni di Montecatini. Le cose esposte nella lettera del cavalier Francesconi[2] non mi riuscirono nuove perché già formarono obbietto d'un colloquio tra lui e il Direttore generale del Demanio il quale me ne diede tosto ragguaglio. Il Direttore generale del Demanio dichiarò al cav. Francesconi essere desiderio dell'Amministrazione di intendersi colla Provincia, ma non potere il Governo acconsentire ad una gratuita cessione tanto più che dalla Camera non sarebbe certamente approvata. Tu ti renderai facilmente ragione di ciò se ricordi le molte discussioni che si fecero per l'approvazione della vendita al Comune di Acqui di quegli stabilimenti termali, perché sempre il Parlamento riteneva troppo tenue il correspettivo, il quale fu da ultimo convenuto in L. 310.000 oltre diversi oneri a favore del Governo.

Anche la proposta che si facesse d'accollare alla Provincia l'obbligo dell'istituzione d'un ospedale ad uso militare non parmi si possa accogliere tanto più che l'Amministrazione della Guerra non ha tampoco approfittato della obbligazione, che in questo ordine d'idee erasi assunta dal Comune di Acqui.

Ad ogni modo ben sa il signor cavaliere Francesconi essere l'Amministrazione disposta a prescindere dai risultati della perizia testé eseguita che attribuisce alla proprietà demaniale il valore di oltre 1.200.000 lire e ad usare alla Provincia ogni maggiore larghezza. La Rappresentanza provinciale continui le pratiche iniziate col Direttore generale del Demanio che tiene da me le opportune istruzioni; concreti una formale proposta, ed io subito che sarò informato del risultato di queste trattative mi affretterò a prendere una risoluzione che sarà indubbiamente inspirata dal desiderio di fare alla tua provincia ogni possibile agevolezza.

Credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 44/190/1954. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Al Prefetto Mordini. Napoli ». È la risposta ad una lettera di Mordini del 27 novembre '72, nella quale si legge: « Amico carissimo. Nel qui accluso foglio troverai esposte le idee della Deputazione Provinciale relativamente alle Terme di Montecatini. Vorrei che ti andassero a genio; vorrei, ma... Un onere che tu imponessi, come lo Stabilimento di uno Spedale militare, toglierebbe di mezzo il carattere di una concessione gratuita. Come Consigliere provinciale di Lucca io l'appoggerei. Ignoro peraltro il modo di pensare de' miei amici di là su questo argomento [...] ».

[2] Felice Francesconi, deputato provinciale di Lucca: *Cal. Gen.*, 1872, p. 817.

2786. A Isacco Maurogonato Pesaro[1]

Roma, 7-12-72[2]

Onorevole Signore.

Mi reco a dovere di trasmettere a ciascun membro della Commissione d'inchiesta intorno all'imposta sui redditi di ricchezza mobile una copia degli elenchi nominativi dei contribuenti alla medesima, che hanno un reddito imponibile per ruoli maggiore di 1000 lire. Gli elenchi si riferiscono solo ai ruoli principali del 1872.

Il reddito imponibile tassato coi detti ruoli principali del 1872 è di circa 474 milioni mentre coi ruoli supplementari giunge già a 510 e non è improbabile che salga con altri ruoli supplementari verso i 520 milioni.

Quindi il reddito che figura negli elenchi si basa sopra ruoli che contengono solo i nove decimi del titolo cui ammonterà il reddito imponibile del 1872. Ma sarebbe stato impossibile attendere i ruoli supplementari perché troppo tempo sarebbe decorso, cosicché gli elenchi riferendosi poi ad epoca troppo lontana avrebbero perduto molto del loro valore.

Gli elenchi sebbene non completi gioveranno tuttavia grandemente agli studi che gli onorevoli della Commissione hanno intrapreso, e saranno io lo spero di grande aiuto per l'importantissimo lavoro cui si sono sobbarcati intorno ad uno dei capitali cespiti di entrata dell'erario italiano.

FScrm, 45/195. Minuta.

[1] Maurogonato era presidente della Commissione d'inchiesta sull'imposta sui redditi di ricchezza mobile (vedi lett. 2488, nota 1). Da un appunto d'altra mano, la lettera risulta inviata anche ai singoli componenti la Commissione, che erano Paolo Boselli, Ascanio Branca, Emilio Broglio, Eugenio Corbetta, Corrado Lancia di Brolo, Salvatore Maiorana Calatabiano, Angelo Messedaglia, Emilio Morpurgo, Niccolò Nobili, Ferdinando Siccardi, Enrico Guicciardi. Vedi anche lett. 2794.

[2] Data d'altra mano.

2787. A Felice Rignon

[Roma] 8-12-1872[1]

Prego vivamente intervenire Camera per discussione bilancio entrata.

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce a un telegramma che Rignon aveva spedito da Torino il 7 dicembre per chiedere se dovesse recarsi a Roma l'indomani. Data d'altra mano. Un telegramma analogo risulta spedito anche ad altri deputati: cfr. con la minuta, le risposte telegrafiche di Bastogi, Lanciano, De Pasquali, Sirtori, ed un elenco, d'altra mano, dei « Deputati che votarono in favore del Ministero nelle questioni di fiducia e che trovansi assenti da Roma il 1 Xbre '72 ».

2788. A Giovanni De Falco [1]

Roma, 9-12-72

Caro Amico.

Vedi dall'annessa corrispondenza il perché e come non si finisce la liquidazione fra il Demanio ed il Fondo per il culto [2]. Se non si accetta il risultato del lavoro, quale fu di concerto ordinato nel 1870, si torna da capo, davvero non si finirà mai nulla.

Ed è così che consumandosi le forze in divergenze, che al fondo non hanno molta ragione d'essere, perché fra Demanio e Fondo del culto vi ha tanta parentela da potersi dire quasi la stessa cosa, si approda a poco o nulla.

Vedi tu se non ti riescisse di accomodare questa faccenda.

Faremo una bella figura se di 9 milioni che sono in bilancio, non resteranno pagati al culto che poche migliaia di lire.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 44/192/2042. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Al testo sono allegate, in copia, una lettera inviata il 3 dicembre dall'ispettore generale dell'Amministrazione del fondo per il culto, avvocato Vittorio Grimaldi, al direttore generale del Demanio, ed una di quest'ultimo a S., del 5 dicembre, sulla « vertenza relativa al pagamento di quanto è dovuto al fondo pel culto per canoni riscossi dal Demanio nel tempo che ne tenne la gestione ».

2789. A Giovanni Lanza

[Roma, 9 dicembre 1872] [1]

Caro Lanza.

L'aver dovuto prepararmi all'entrata venuta così inopinatamente

in discussione oggi, mi pone nell'impossibilità di venire al Consiglio.

Castelnuovo[2] insiste perché si presenti la legge approvante il contratto che si farebbe per l'esposizione permanente di Belle Arti. È possibile presentare ancora una novella legge? Ecco il punto su cui ti prego di provocare una decisione del Consiglio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Un vescovo senza exequatur chiede riaprire le scuole secondarie nel Seminario. Rispondo che non possiamo riconoscere i vescovi senza exequatur[3]. Va bene?

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 197-198, e da DE VECCHI, VIII, pp. 644-645.

[1] La data si deduce dal riferimento di S. all'inizio della discussione sul bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1873. Questa, che, secondo il calendario dei lavori della Camera, avrebbe dovuto svolgersi dopo l'esame della prima previsione della spesa del ministero dell'Interno, gli era invece stata anteposta, d'accordo con Lanza, e iniziava il 9 dicembre '72: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*, 5 e 9 dicembre '72.

[2] Il barone Giovanni Giacomo Castelnuovo, medico della Casa reale e deputato di Vittorio nell'XI e XII legislatura, sollecitava la definizione di un contratto fra il Demanio e la Banca industriale e commerciale, la quale chiedeva in affitto locali demaniali in Roma per allestirvi una mostra permanente di belle arti (vedi anche lett. 2586). Il disegno di legge relativo, presentato alla Camera il 17 gennaio '73, sarà ritirato il 26 giugno dello stesso anno.

[3] Il 17 settembre '72 il Consiglio dei ministri aveva deliberato di non accettare domande presentate da vescovi sprovvisti di *exequatur*: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VIII, Appendice, p. 674.

2790. ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI NAPOLI[1]

[Roma] 9 Xbre 1872, ore 12

Mi telegrafi quanto riscosse finora Conio[2] delegato riscossione contribuenti irreperibili.

Q. Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Giacomo Conio, agente delle Imposte dirette e del catasto presso l'Intendenza di finanza di Napoli: *Cal. Gen.*, 1872, p. 940.

2791. Al Direttore Generale delle Imposte Dirette [1]

[Roma] 10 Xbre 1872, ore 11.30

Desidererei citare nella discussione alcuni dei fatti più salienti di differenza fra i redditi dichiarati ed i concordati od accertati [2]. Per Brescia li desumo da elenchi trasmessi. Prego mandare tosto qualche elenco od almeno indicazione casi speciali per quelle altre provincie ove sollevansi maggiori reclami.

Q. Sella

FScrm, 47/200. Copia d'altra mano di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Direttore Generale imposte dirette. Firenze ».

[2] Si riferisce alla discussione nata il 9 dicembre '72 alla Camera durante l'esame del bilancio di previsione dell'entrata per il 1873, in seguito ad un'interpellanza di La Porta al ministro delle Finanze sul sistema di applicazione della tassa di ricchezza mobile. Gli interventi di S., del 9 e 11 dicembre, sono pubblicati in *D.P.*, IV, pp. 581-625.

2792. A Giuseppe Devincenzi

[Roma] 10-12-72

Caro Devincenzi.

Torrigiani e Mongini [1] vennero a parlarmi della ferrovia Parma-Spezia sotto il punto di vista finanziario.

Essendo l'offerta dei 4 milioni ormai concreta per parte dei comuni e delle provincie eccetera ed essendo parte di questo concorso soggetto alla condizione di assicurare la linea nel 1872, mi sembra urgente anzi necessario il fare qualche cosa prima del termine dell'anno.

Il da farsi parrebbe: presentare un progetto di legge che autorizza la costruzione della galleria sotto cui si valicheranno gli Apennini [*sic*] per questa strada, quando e purché sia assicurato il concorso di 4 milioni [2].

Fatto ciò vi sarà tutto il tempo di combinare concessioni se si vogliono o quella qualunque cosa che si vuole. Noi poi facciamo ciò che è primo dovere nostro: *assicuriamo il concorso dei 4 milioni per una strada necessaria.*

Se tu fossi dello stesso avviso se ne potrebbe parlare in Consiglio e portare presto la legge.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 38/165/876. Copia d'altra mano.
[1] Luigi Mongini (vedi I, lett. 146, nota 3), il quale, da una lettera di Torrigiani a S. del 9 settembre '72, già cit., risulta far parte della « Società dei lavori pubblici » di Torino.
[2] Vedi lett. 2505; 2805.

2793. All'Intendente di Finanza di Messina [1]

[Roma] 10 Xbre 72

Mandi a me notizie chieste da deputato Tamaio [2].

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 47/200. Minuta d'altra mano di telegramma cifrato.
[1] Risponde al seguente telegramma del medesimo giorno: « Deputato Tamaio chiede conoscere telegraficamente arretrato ricchezza mobile e pagamenti fatti quando Ministero in luglio ultimo accordò dilazione tutto decembre corrente e ammontare debito attuale. Posso corrispondere richiesta? Intendente Abbadessa ». Per Luigi Dell'Abbadessa, vedi III, lett. 2143, nota 1.
[2] Giorgio Tamaio: vedi II, lett. 1207, nota 5.

2794. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny [1]

Roma, 12 Dicembre 1872

Onorevole Signore.

Ad uso d'ufficio ho fatto stampare gli elenchi dei redditi dei contribuenti alla tassa di ricchezza mobile superiori a Lire 1000 imponibili che figurano nei ruoli principali del 1872.

Tali elenchi non sono certamente completi perché mancano i ruoli supplementari che si vanno tuttora compilando. Ed infatti essi comprendono un reddito imponibile complessivo di circa 474 milioni, mentre i ruoli supplementari spediti finora il fanno ascendere a 510 e forse si andrà verso i 520 milioni. Cosicché circa i nove decimi

del reddito imponibile figurano nei detti elenchi. Ma sarebbe stato impossibile attendere i ruoli supplementari perché troppo tempo sarebbe decorso, cosicché gli elenchi riferendosi ad epoca troppo lontana avrebbero perduto molto del loro valore.

Gli elenchi sebbene non completi giovano tuttavia grandemente a chi voglia studiare a fondo la gravissima quistione della tassa di ricchezza mobile epperciò io li feci distribuire a quegli che per ufficio attendono a questo argomento.

Ho pensato che tra coloro che d'ufficio si occupano di questo capitale cespite d'entrata dell'erario italiano si potessero comprendere anche i membri della Commissione del bilancio, e quindi mi pregio di parteciparle che allorquando Ella gradisse una copia di detti elenchi, io mi farei una doverosa premura di ordinarne la trasmissione [2].

Con ogni considerazione

Devotissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano, con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; minuta in FScrm, 45/195.

[1] In calce: « Onorevole Signor Senatore Conte Cambray-Digny. Roma ». Da un appunto d'altra mano unito alla minuta (autografa), la lettera risulta inviata a tutti i membri della Commissione permanente del Senato, della Commissione generale del bilancio, e ai ministri. Vedi anche lett. 2786.

[2] Gli elenchi saranno poi distribuiti su più vasta scala: cfr. minuta di lett. circolare, d'altra mano, datata « Roma, gennaio 1873 », sulla quale è annotato: « 150 copie ». Una copia, d'altra mano con firma autografa, datata « Roma, 15 gennaio 1873 », indirizzata a « Signor Presidente di sezione della Corte di cassazione di Firenze » è conservata presso l'Archivio storico comunale del Risorgimento di Firenze; una seconda, del 16 gennaio, a « S. E. il Sig. Procuratore generale della Corte d'appello di Napoli », è in ASN, Archivio Pironti-Poerio, Appendice.

2795. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino [1]

Roma, 12 Xbre 72

Eccellenza.

Ho ricevuto la partecipazione che l'Eccellenza Vostra si compiacque di farmi della mia conferma per un nuovo triennio nell'Ufficio di membro del Consiglio di amministrazione di cotesta R. Scuola di applicazione per gli Ingegneri [2].

Io ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra della cortese comunicazione. Veramente quando io dovessi continuare per qualche anno a reggere il Ministero delle finanze niuna opera utile potrei prestare alla Scuola e sarebbe forse miglior partito non accettare l'onorifico ufficio, che mi viene offerto, a cui in questo caso non potrei attendere.

Ma considerando che in confronto alla vita media dei Ministeri di un Regno costituzionale il Ministero attuale ha già vita troppo lunga, e che non è cosa impossibile che esso quanto prima ceda il posto ad altri, così accetto di buon grado l'incarico, nella fiducia che mi sarà dato di poter prestare i miei servigi alla Scuola onde cooperare realmente alla crescente sua prosperità.

Prego l'Eccellenza Vostra di gradire gli atti del mio augurio e dell'alta mia considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 44/192/2049. Minuta d'altra mano.

[1] In capo alla minuta: « A Sua Eccellenza il commendatore Sclopis Ministro di Stato, Presidente della Regia Accademia delle Scienze di Torino ». Per Federigo Sclopis di Salerano, vedi I, lett. 436, nota 1.

[2] S. faceva parte del Consiglio di amministrazione della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino in qualità di rappresentante dell'Accademia delle Scienze.

2796. A Giovanni Lanza

Venerdì [Roma, prima metà di dicembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Dopo che io non ho potuto aderire alle vivissime sollecitazioni che il generale Incisa [2] mi fece a prò del C.e Calvi [3] di Milano ho timore che qualunque ufficiale dei Carabinieri mi interessi possa essere sicuro della ostilità del Comando dei Carabinieri.

Ne ebbi chiara prova quando si trattò del conte Spada [4] luogotenente in Roma cognato del Giordano ispettore delle miniere [5].

Ho paura di averne ora un'altra a Biella. Il Milanesi [6] è un ufficiale che colà seppe cattivarsi la fiducia per la sua fermezza e le sue buone ed abili maniere. Ed in un paese soggetto a scioperi pericolosi è qualità essenziale.

Ora avviene uno screzio con un Sotto Prefetto che se non altro

pel modo con cui giunse a Biella ha nell'estimazione di molti il carattere di un Sotto Prefetto in ostilità contro di me. Non mi meraviglio che il Comando dei Carabinieri o per dir meglio il generale Incisa dia torto al luogotenente dei Carabinieri e ragione al Sotto Prefetto in una divergenza che forse al fondo non pareva meritevole di altro che di una punizione all'uno ed all'altro.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 208-209, e da DE VECCHI, VIII, pp. 657-658 .

[1] La data è attribuita in via ipotetica sulla base del collegamento esistente fra questa lettera e la successiva.

[2] Luigi Beccaria Incisa Grattarola, conte di Santo Stefano Belbo (Grognardo, Alessandria, 1813 - Torino, 1900) era comandante generale dell'arma dei carabinieri dal luglio '69; sarà messo a riposo nel '77. Vedi anche I, lett. 404, nota 1.

[3] Stefano Calvi: vedi III, lett. 1458, nota 1.

[4] Michelangelo Spada: vedi III, lett. 2052, nota 4.

[5] Felice Giordano: vedi I, lett. 27, nota 4.

[6] Gaudenzio Milanesi, luogotenente dei Carabinieri a Biella: vedi III, lett. 1615, nota 5.

2797. A GIOVANNI LANZA

[Roma, metà dicembre 1872] [1]

Caro Lanza.

La traslocazione del Milanesi da Biella mi affligge assai per le conseguenze che può avere in caso di sciopero.

Il credere poi che per quanto riguarda Biella le mie raccomandazioni in un senso producono subito effetti nell'altro, mi conferma sempre più nella necessità ...[2] di andarmene.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 209-210, e da DE VECCHI, VIII, p. 659.

[1] La data si deduce dal testo: la notizia del trasferimento di Milanesi da Biella a Rocca di San Casciano comparve il 16 dicembre 1872 nella *Rubrica delle cose della Città e del Circondario* di *Il Movimento Biellese. Notiziario Settimanale Industriale - Agrario - Economico - Finanziario*, a. I, n. 51.

[2] I puntini sono nel testo.

2798. A Giovanni Lanza

Domenica [Roma, metà dicembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Uno dei molti inconvenienti del non avere a Roma i direttori generali è appunto che gli affari vanno a rilento. Scrissi subito al Terzi perché desse disposizioni nel senso che dicevi, giacché non posso far io di qua senza gl'impiegati che hanno tutte le carte. Ma per sapere che si fece, tra l'andare, il disporre ed il riscrivere ci vogliono sempre da tre a quattro giorni.

Capisco che riesca difficile per una parte riscuotere le imposte con fermezza e dall'altra riuscir gradito ai contribuenti. Si sono fatti miracoli di riscossioni e se ora la Camera è per ciò di cattivo umore io non ho che a dire si scelga un ministro delle finanze che lasci correre. Plaudiranno innanzi tutto gli impiegati pigri che oggi mettiamo alla tortura e plaudiranno anche i contribuenti, ma per poco, giacché troveranno poi a loro carico le conseguenze della negligenza nella riscossione. Non ti pare che nostra divisa debba essere: *Fais ce que tu dois advienne ce que pourra*? Se la Camera non ci vuole non sarà qualche atto di debolezza che le farà mutare opinione.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 196, e da De Vecchi, VIII, pp. 641-642.

[1] La data viene indicata nell'ipotesi che la seconda parte della lettera si riferisca alla discussione sulla applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, avvenuta alla Camera nel dicembre '72. Le proteste, da mesi pubblicate nei giornali anche della Destra, sugli abusi degli agenti delle imposte e sulle sperequazioni esistenti nella tassazione avevano provocato un'interpellanza di biasimo da La Porta in data 9 dicembre (e ad essa farà seguito il 21 quella di Englen sull'esazione degli arretrati). All'iniziativa di La Porta seguirà l'approvazione, l'11, di un ordine del giorno di fiducia firmato da Maurogonato, presidente della Commissione d'inchiesta. Esso chiedeva al governo non soltanto di vigilare contro gli abusi, ma anche di formulare al più presto proposte di riforma della legge.

2799. A Carlo Bombrini [1]

Roma, 16-12-72

Onorevole Signor Commendatore.

Ella avrà veduto dai rendiconti dei giornali che nella discussione

di jeri la Sinistra diede come *sola causa* delle inquietudini di Genova il proposito di far rialzare lo sconto onde lucrare a favore degli azionisti l'1% sugli sconti e sulle anticipazioni[2]. È più che mai necessario che questo maggior lucro sia attribuito allo Stato, ed a questa condizione è per parte mia subordinato il consenso all'aumento dello sconto.

Io non dubito del resto che il Consiglio di Amministrazione si renderà conto della situazione delle cose.

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. S.

FScrm, 46/197. Copia autografa su carta intestata: « Camera dei Deputati ».

[1] In calce: « Onorevole Commendatore Bombrini Direttore Generale della Banca. Firenze ». In capo al foglio, di pugno: « Copia di lettera privata scritta dalla Camera ».

[2] Una precisa denuncia in questo senso era stata fatta da Majorana Calatabiano alla Camera. Egli, attaccando il 15 dicembre il disegno di legge del bilancio che consentiva al ministro delle Finanze di prelevare dalla Banca nazionale 40 milioni per il '73, aveva accusato la Destra di aver creato, con l'emissione di un miliardo di carta moneta, una « oligarchia bancaria », privandosi così di autorità, « costretta a piegar[si] ai suoi voleri ». « Lo vedete ora a Genova — aveva proseguito —, dove la Banca vuole affamare la piazza, diminuendo gli sconti, perché il Ministro, tre mesi fa, le chiese 40 milioni di carta che essa è in obbligo per legge di stampargli quando egli chiama, a fin d'anno, al soccorso. E per questa riduzione di sconti si sceglie Genova. L'onorevole Sella [...] non ignora che questa avvisaglia accenna ad una domanda di rialzo dell'interesse dello sconto e non già ad un desiderio che rallentino le domande di sconto. L'interesse si rialza quando il biglietto è a corso libero e quando una banca vuol difendere la propria riserva metallica. Ma, senza il cambio, il concedere un'elevazione dell'interesse non vuol dire altro che lasciar lucrare, senza rischio, l'uno per cento di più in tre mesi sopra 250 milioni di scambi in portafoglio, a spese del commercio ed a benefizio degli azionisti [...] »: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*. Vedi anche lett. 2814.

2800. A Federico Terzi

[Roma] 16 dicembre 1872[1]

Parte questa sera con Petitbon e Martini onde essere qui domattina per Canale Cavour[2].

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Terzi ». Data e cifra d'altra mano.
[2] Si trattava di definire la convenzione per il riscatto della concessione del Canale Cavour, che il Governo firmerà con la Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani il 24 dicembre. Lodovico Petitbon era capo della Ragioneria speciale della Direzione generale del Tesoro; Luigi Martini, capo sezione presso la Direzione generale del Demanio e delle tasse sugli affari: *Cal. Gen.*, 1872, pp. 179 e 184. Vedi anche lett. 2806.

2801. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 16 dicembre 1872 [1]

Quistione è fatta anche sovra multe ricchezza mobile quindi stasera mandi relazione sovra entrambi.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data d'altra mano.
[2] Si riferisce all'interpellanza del 21 dicembre: vedi lett. 2807.

2802. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, 17 o 18 dicembre 1872] [1]

Carissimo fratello.

Leggi l'annessa. Non capisco come da proprietario passi a gerente. Che vi sia un po' più di apparenza che di realtà?? [2]

A Natale od a Capo d'anno sarò a casa. Potremo parlare un po' insieme.

Ti faccio i complimenti per la relazione sul liceo di cui vidi la seconda parte nel Giornale ultimo [3].

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.
[1] Il destinatario si desume dal testo; la data, dal fatto che il testo è scritto sul *verso* di una lettera di Alessandro Rossi a S., inviata da « Schio, 16 Dbre 1872 ».

[2] Nella sua lettera, Rossi annunciava la prossima trasformazione del proprio Lanificio nella Società Anonima « Lanificio Rossi », costituita con atto 9 gennaio '73 (vedi II, lett. 1241, nota 3). « [...] Domani vado a Milano a firmare i preliminari di quel Sodalizio Americano che avrete udito in questi giorni. Assediato da un anno, ho dovuto cedere per considerazioni di previdenza e per sentimenti che a me parvero patriotici. Ci guadagnano gli operai, Schio, il paese, i figli, gli impiegati... mentre io mi costituisco gerente a far la stessa vita di prima, avendo delle azioni invece che la fabbrica — perché delle azioni non ne vendo una, e in esse tradussi tutto il valore del lanificio. Avrei a discorrerne una serata intiera se fossi con voi (a Biella, non già a Roma) e mi sarebbe carissimo l'intendervi. Intanto ho stimato mio debito farvene un cenno diretto, e mi auguro che fra 18 mesi veniate a rivedere la mia Schio nella forma novella che spero farle assumere [...] ».

[3] La *Relazione sulla istituzione di un liceo in Biella* (vedi lett. 2770, nota 4) era stata pubblicata nell'*Eco dell'industria*: cfr. estratto in FSflm, serie Giuseppe Venanzio Sella, Carte personali. Il 2 dicembre Giuseppe Venanzio aveva comunicato al fratello: « Il Liceo venne votato dal Consiglio Comunale ed approvato all'unanimità secondo la proposta della Commissione. Le scuole Tecniche saranno conservate nel nostro Collegio Civico. Al prossimo anno scolastico si incomincerà col primo anno di corso triennale [...] »: FScrm, 50/215.

2803. A Teodoro Alfurno

[Roma] 19 Xbre 1872, ore 2 pom.[1]

Prego telegrafarmi se Banca Nazionale aumentò sconto, e se deliberò lasciare profitto Tesoro aumento[2].

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2799.

2804. Al Sindaco di Firenze[1]

[Roma] 20-12-72

Mando autorizzazione Intendente[2] per ballo beneficenza palazzo Riccardi, di che m'aveva parlato Senatore Digny.

Q. Sella

FScrm, 47/200. Copia di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Sindaco di Firenze ». Era, come si è detto, Ubaldino Peruzzi.

[2] L'avvocato Giovanni Pasini: *Cal. Gen.*, 1872, p. 700.

2805. A Giuseppe Devincenzi

[Roma] Venerdì (20-12-72) [1]

Caro Amico.

Mi si affacciano parecchie difficoltà leggendo meglio il progetto delle strade. Ad esempio: per le strade *provinciali* ebbero altre provincie altrettanto concorso dello Stato? Mi pare impossibile che nel Consiglio possiamo risolvere stassera tutte le quistioni che si sollevano.

Ma sovratutto mi si dice che oggi sarà l'ultima seduta della Camera, che i deputati stassera se ne vanno.

Così essendo le cose parmi che il meglio sia presentare tutti questi progetti al 10 gennajo. Così abbiamo tutto il tempo di studiarli per bene, e di presentarli con convinzione, cosicché tutti li sosteniamo poi sul serio alla Camera.

Io presenterei il solo progetto della galleria Parma-Spezia perché se non si presenta nell'anno si scombussola tutto il concorso dei 4 milioni delle provincie e dei comuni. Vi ha qui una ragione finanziaria gravissima per cui vivamente ti prego, anzi ti scongiuro di presentare tal legge in giornata [2]. Infatti se la Camera domani non siede si arrischia di disfare tutta l'opera per il sussidio dei 4 milioni.

Cantelli [3] e Torrigiani mi assicurarono poi che se la legge non subordina l'autorizzazione della galleria all'accertamento del concorso delle provincie e dei comuni ... [4] non se ne farà nulla. Quindi vuolsi riformare aggiungendo tale idea.

Ti raccomando vivamente tutto ciò perché gli oppositori al concorso sono nelle provincie interessate molti e molti. Dicono: il Governo farà la ferrovia anche senza il concorso. Quindi attento che una falsa manovra ci fa perdere una bagatella di 4 milioni.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 38/165/876. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « A Devincenzi. Ferrovia Parma - Spezia ». La data, scritta tra parentesi, è evidentemente aggiunta dal copista.

[2] Sia il disegno di legge per la costruzione della galleria per la ferrovia Parma - La Spezia (vedi lett. 2792), sia quello « per la costruzione delle strade provinciali nelle provincie più deficienti di viabilità » saranno presentati alla Camera il 21 dicembre '72, ma non termineranno l'iter parlamentare.

[3] Girolamo Cantelli: vedi I, lett. 203, nota 12.

[4] I puntini sono nel testo.

2806. A DESIDERATO CHIAVES

Roma, 20 Dic. 72

Caro Chiaves.

Dalle conferenze che ebbi e sopratutto da quelle che non potei avere malgrado le mie vive e ripetute domande sono inquietissimo sull'esito che avrebbe la convenzione sovratutto se mutata nelle parti date per risolute [1].

Tutto ciò che io posso variare alla cifra *attuale* della liquidazione Petitbon è un aumento pari alla metà ed anche a tutta la spesa per l'ufficio di Londra.

Più in là sono nella impossibilità di andare anche se la divergenza dovesse cagionare la rottura delle trattative.

Informane quei signori di Londra, che nella loro esperienza sapranno certo tener conto anche delle mie necessità.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqp. Copia di mano di Perazzi.

[1] Vedi lett. 2800, nota 2. Il 22 dicembre Perazzi scriverà da Roma a S., il quale era a Firenze: « [...] Stamattina nessuno degli Inglesi è venuto dal Terzi: questi però si recò alle 4 dal Chiaves per tentare di conchiudere con lui sovra ogni cosa [...] »: GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

2807. A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Roma] 21 Xbre 1872, ore 10.3/4 ant.[1]

Sarò interpellato stamane sovra riscossione arretrati Napoli [2]. Risponderei essere in corso trattato che dispenserebbe percettori attuali obbligo arretrati, e che quindi col nuovo esattore si stabilirebbero scadenze arretrati in termini ragionevoli. Mi dica se va bene. Risponda subito.

Sella

FScrm, 47/200. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data, firma e cifra d'altra mano.

[2] L'interpellante era Mariano Englen: vedi anche telegramma successivo.

2808. A Costantino Perazzi [1]
per Giovanni Lanza

Firenze, 22-12-1872, ore 11.45

Comunica Lanza seguente dispaccio: Nella redazione telegramma Camera Deputati che per me ha salitamente colore rattazziano dicesi che nella mia risposta Englen [2] dissi non potersi dichiarare in modo assoluto ciò che abbiasi a fare per arretrati. Invece dichiarai esplicitamente doversi a termine articolo 104 legge 1871 applicare ad arretrati unicamente legge nuova a partire prossimo gennaio 1873 [3]. Prego spedire telegramma rettificativo.

Il Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Telegramma cifrato.

[1] In capo al telegramma: « Commendatore Perazzi Segretario generale delle Finanze. Roma ».

[2] Vedi telegramma precedente. Mariano Englen (Napoli, 1820 - Napoli, 1880). Nel '70, consigliere presso la Corte d'appello di Napoli, aveva abbandonato la magistratura per dedicarsi all'attività politica. Esponente della Sinistra guidata da Nicotera, nell'XI legislatura era stato eletto deputato nel 1° collegio di Napoli e continuerà a rappresentarlo fino alla morte, che avverrà agli inizi della XIV.

[3] La risposta di S. è pubblicata in *D.P.*, IV, pp. 627-630.

2809. A Costantino Perazzi [1]

Firenze, 22-12-1872

Prego recarti immediatamente da Ribotty [2] ed annunziargli che questa notte Guardia doganale Gaeta arrestò sale clandestinamente sbarcato legno da guerra. Intendente Caserta [3] stima opportuno fare eseguire visita legno. Se Ribotty come spero non si oppone manda subito autorizzazione Intendente.

Ministro
Sella

FScrm, 47/200. Telegramma cifrato.

[1] In capo al telegramma: « Perazzi Segretario generale Finanze. Roma ».

[2] Augusto Riboty (vedi II, lett. 1304, nota 4) era, dal 31 agosto 1871, ministro della Marina.

[3] Saverio De Cesare: *Cal. Gen.*, 1872, p. 561.

2810. A Giovanni Lanza

[Firenze, 22 dicembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Venni a sapere che taluno insterà presso Devincenzi onde per amministratore delle Romane nomini Peruzzi. Ci vedo una obbiezione ed è che in avvenire sarebbe ostacolo ad ogni trasformazione che avesse per inevitabile conseguenza di portare a Roma la sede delle Romane [2]. Se ne sei persuaso ti rincrescerebbe instare presso Devincenzi onde nomini altri?

Dal mio telegramma vedesti ciò che potei fare per la Banca od a meglio dire pel commercio [3].

Se non vi è nulla in contrario partirei di qui martedì sera onde essere il Natale con mia madre a Biella e poi tornerei diritto a Roma.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 208, e da De Vecchi, VIII, p. 657.

[1] La data si deduce dal testo: vedi le due lett. successive.

[2] Per le divergenze fra S. e Peruzzi su questo punto, vedi Berselli, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 193-196.

[3] Il telegramma manca, ma vedi lett. successiva.

2811. A Costantino Perazzi [1]

Firenze, 23-12-1872, ore 18

Nulla mutato mio telegramma che diressi jeri Genova e diressi anche Roma a Lanza Castagnola e te [2]. Richiesta antica fatta Banca era 10 milioni 1 Gennajo e 30 al 10 gennajo. Richiesta novella è 10 milioni 1 Gennajo, 20 al 10 Gennajo, 10 milioni al 20 Gennajo, cosicché differenza riducesi a 10 milioni protratti da 10 a 20 Gennajo. Ogni notizia diversa è falsa.

Ministro
Sella

MRT, Archivio Dina. Telegramma cifrato.

[1] In capo al telegramma: « Perazzi Segretario generale Finanze. Roma ». Risponde al seguente telegramma cifrato, dello stesso giorno: « Agenzia Stefani e Dina mi pregano dire se sia vero che alla Banca sia stato accordato sborsare i 40 milioni in due rate di cui una al 10 gennaio e l'altra al 20.

Da Genova si telegrafò qui quella notizia siccome ricevuta da un telegramma munito col visto Bombrini. Segretario generale Perazzi »: FScrm, 47/200, copia di mano di Perazzi.

[2] Questo telegramma manca.

2812. A Costantino Perazzi

Lunedì [Firenze, 23 dicembre 1872] [1]

Caro Perazzi.

Ti feci da battistrada. Parlai con Terzi, Fenolio, Alfurno, Picello sulla proposta di aumento di personale nella Ragioneria del demanio. Conclusione, l'annesso decreto [2]. Desidererei che ti fermassi a vedere se la Riagioneria generale non dimandi che il riassunto delle Ragionerie centrali. E il Tesoro che richiede pel suo controllo?

Insomma dà una occhiata se si vada con semplicità o se si affastellino inutili vagonate di carta.

Giacomelli è anche contrario all'aumento degli impiegati.

È qui Spurgazzi. Pranzo con lui. A momenti me ne vo.

Berruti abbastanza bravo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 266; originale in MCRp.

[1] Si attribuisce, in via ipotetica, la stessa data del telegramma precedente, indirizzato a Perazzi a Roma, per il fatto che nella lettera S. si riferisce a colloqui con i responsabili delle direzioni finanziarie ancora operanti a Firenze, mentre lo stesso 23 dicembre, « lunedì », *L'Opinione* annunciava che il ministro delle Finanze si trovava a Firenze « per conferire con i direttori generali ».

[2] Manca.

2813. A Costantino Perazzi

[Firenze, 23 dicembre 1872] [1]

Caro Perazzi.

Ricevo il tuo telegramma. Prevedo quello che succederà. Nissuno accetterà le deliberazioni della banca ed io pel primo dovrò far le mie scuse al pubblico per aver creduto che l'ingordigia degli azionisti della banca avesse limiti ragionevoli. Fra qualche settimana la carta governativa sarà decisa da un altro Ministero, e *per forza* il

Parlamento la voterà all'unanimità: ed allora gli azionisti della banca piangeranno.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data è attribuita nell'ipotesi che nella lettera S. si riferisca alla deliberazione con la quale la Banca nazionale, respingendo la possibilità di evitare la restrizione del credito mediante l'aumento del tasso di sconto (vedi lett. 2799), proponeva in alternativa un aumento della propria circolazione cartacea: vedi le due lett. successive.

2814. Al Direttore Generale della Banca Nazionale [1]

[Firenze] 23 dicembre 1872

In risposta alla fattagli comunicazione, il sottoscritto ha il pregio di far conoscere al Signor Direttore generale della Banca che l'aumento dello sconto era stato proposto come mezzo per diminuire la domanda di sconto e di anticipazioni, giusta quanto si fa in tutti i paesi in casi analoghi e giusta quanto era pure stato suggerito dalla Camera di commercio di Genova. Veduto però il contrario avviso del Consiglio superiore, e non avendo il Governo facoltà dalla legge di variare lo sconto, ma soltanto di approvare le variazioni che fossero proposte, non può che lasciare alla responsabilità della Banca il da farsi su questo argomento.

Il sottoscritto non crede poi di poter entrare nemmeno in discussione sul merito della proposta fatta per un aumento di circolazione della Banca. È convincimento dello scrivente e del Governo non solo, ma anche del Parlamento, che non si può neppure pensare ad aggravare il corso forzoso coll'aumento della circolazione inconvertibile altrimenti che a puro ed esclusivo benefizio dello Stato.

Pubblicata in A.P., Camera, XI legislatura, sessione 2ª, *Discussioni*, seduta del 21 gennaio 1873.

[1] In mancanza dell'originale, si trascrive il testo letto da S. alla Camera il 21 gennaio 1873, nel corso della risposta ad un'interpellanza del deputato Siccardi in merito alla restrizione degli sconti messa in atto dalla Banca nazionale e alle sue conseguenze sul commercio. La lettera risponde alla deliberazione della Banca nazionale di respingere l'ipotesi di un aumento del tasso di sconto, e di proporre come soluzione un ampliamento a proprio favore dei limiti della circolazione cartacea: vedi anche lett. precedente, nota 1.

2815. A Giovanni Lanza

Martedì [Firenze, 24 dicembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Mandai a vedere e rivedere del Devincenzi. Dove si nasconda non so ma per me è irreperibile. È curiosa la insistenza di de Martino per la nomina di cui ti scrissi [2]. Ora ha messo sossopra anche Fenzi [3], il quale pur di fare entrare P.[4] darebbe la sua demissione. Scrivo al Devincenzi perché nulla faccia se non di accordo con te. Non indico nomi perché non sono sicuro della prudenza.

Pei Travet: il Josia [5] traslocato diede la demissione che fu accettata, gli altri delle Finanze sono pure traslocati.

Ho molto piacere che le elezioni volgano a bene [6]. Per certi prodromi temevo il contrario.

Per li dieci milioni io non ero niente intenerito temendo che vi sia più giuoco che commercio. Però siccome coll'Alfurno presumevamo di poter dilazionare di dieci giorni i dieci milioni, senza aver bisogno di ricorrere ai 40 milioni di novella circolazione autorizzata pel 1873, così diedi questa dilazione [7]. Risposi poi a lettere cubitali alla Banca che si rifiutò all'aumento dello sconto e voleva invece un aumento di circolazione per conto proprio, che non solo il governo ed io, ma neppure il Parlamento non avrebbe ammesso mai che si aggravasse il corso forzoso coll'aumento di carta inconvertibile se non a puro ed esclusivo beneficio dello Stato [8].

Giorgini mi disse che Lamarmora [9] è molto attristato ed inquieto delle riforme militari. Non sapeva però neppure egli sceverare ciò che fosse ragione da quanto potesse essere risentimento. Te ne avverto solo perché il sappia. Quanto a me dopo quell'infelice libro ogni relazione è rotta per sempre [10].

Abbenché l'idea di bazzicare con *basto* mi scombussoli i nervi fin d'ora, tuttavia vista la malattia del Re e considerato che non lo vidi da più di un mese, sarò al primo giorno dell'anno per gli auguri. Però una emicrania, che prevedo fin d'ora, mi impedirà di assistere al pranzo eccetera.

Sta sano e fa buon Natale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Vidi Devincenzi. Lo prevenni di P. ed è d'accordo con noi.

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 190, e da De Vecchi, VIII, pp. 408-409.
[1] La data si deduce dal testo.

[2] Vedi lett. 2810.

[3] Carlo Fenzi (vedi III, lett. 1548, nota 2) era membro del Consiglio di amministrazione della Società delle ferrovie romane.

[4] Peruzzi.

[5] Raffaele Josia, applicato presso la Direzione generale delle Imposte dirette del ministero delle Finanze, era stato promosso vicesegretario di 1ª classe e trasferito all'Intendenza di finanza di L'Aquila: cfr. R.D. 5 dicembre '72, in *Gazz. Uff.*, 7 gennaio '73. Colombo e De Vecchi leggono erroneamente « Sosia ».

[6] Si tratta di elezioni politiche parziali: le date erano il 22 e il 29 (ballottaggio) dicembre per i collegi vacanti a Bologna, Torino, Manfredonia, Nizza Monferrato, Bricherasio; il 29 dicembre e il 15 gennaio '73 per il 1° collegio di Palermo.

[7] Vedi lett. 2811.

[8] Vedi lett. precedente.

[9] Alfonso Ferrero della Marmora: vedi I, p. VII, nota 2.

[10] Il riferimento è all'opuscolo, pubblicato nel maggio 1871, *Quattro discorsi del generale Alfonso Lamarmora ai suoi colleghi della Camera sulle condizioni dell'Esercito italiano*, nel quale S. era gravemente attaccato: vedi III, lett. 1979.

2816. A Giovanni Lanza

Biella, 26 dicembre 1872

Caro Lanza.

Ti scrivo per argomento poco piacevole. L'altro dì nel firmare il contratto sui canali Cavour udii qualificare di Commendatore il signor Brounlie Bels[1] inglese rappresentante del Consiglio di amministrazione di detta Società. Dipendendo detti Canali dalle Finanze ed essendo io certo di non avere proposta simile onorificenza, che io credo ingiustificabile, temetti un istante fosse una delle elargizioni dell'Agricoltura e Commercio. Indi è che chiesi quando e come la commenda si fosse data. Si cominciò dal sorridere: finalmente strappai la brutta storia.

Un bel giorno questo signore a nome degli azionisti di Londra propone nel Consiglio una gratificazione di duemila lire a Castelli[2] direttore del contenzioso della Compagnia e fratello di Michelangelo. Il Consiglio dal momento che il volevano i rappresentanti degli azionisti non si oppone e la gratificazione è data. Di lì a qualche tempo Brounlie Bels è commendatore di *motu proprio*.

È impossibile che Michelangelo non sia stato ingannato da suo fratello. Michelangelo non può essere imputabile che di una leggerezza, la quale avrà conseguenze non piacevoli, che a pensare diversamente converrebbe crederlo reo di un delitto che il codice penale

prevede. Non dubito punto che suo fratello gli avrà parlato del servizio reso dagli azionisti inglesi con tanto scapito della loro borsa all'Italia, e tacendo delle duemila lire gli avrà fatto decorare un amministratore che non sacrificò nulla, ma ebbe un bel lucro dal Canale Cavour.

Ma intanto è avvenuta una turpitudine che non può andare impunita. Io farei licenziare coll'anno nuovo dall'Amministrazione del Canale Cavour il fratello di Michelangelo. Mi pare il *minimum* che io possa fare ed in considerazione dei tanti servigi resi alla patria da Michelangelo. Anzi per spingere fino all'ultimo i riguardi a Michelangelo io direi che lo chiamassi, gli esponessi le cose (occorrendo leggigli questa mia), lo persuadessi, ove ti sembri che io sia nel giusto, della necessità di deporre il Castelli fratello da questa Amministrazione. Io potrei limitarmi a far sì che fosse accettata una demissione da lui presentata all'Amministrazione [3].

Qui piove dirottamente, ed è tempo tristissimo. Ho però la consolazione di stare colla mia vecchia madre. Partirò domani, ché credo di non essere lasciato in libertà stasera da mia madre.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 187-188, e da DE VECCHI, VIII, pp. 414-415.

[1] Colombo e De Vecchi leggono: « Brocardie Bell », ma si tratta di Charles De Bels Brounlie, già cit. (lett. 2492, nota 2). Per l'esattezza del nome, cfr. il testo della convenzione (firmata il 24 dicembre), in A.P., Camera, XI legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, n. 192.

[2] Carlo Castelli.

[3] Vedi anche lett. 2835.

2817. A GIOVANNI LANZA

Giovedì sera [Biella, 26 dicembre 1872] [1]

Caro Lanza.

Dicono i giornali che il Pallieri fu fatto Presidente di sezione al Consiglio di Stato e se è vero te ne faccio le mie cordiali congratulazioni. Dicono poi che passi a non so quale sezione. Vi sarebbe modo che passasse a quella delle Finanze? [2] Sarebbe fortuna per questa, giacché pochi uomini in Italia hanno sulla punta delle dita le leggi ed i regolamenti di finanza (che non sono pochi come

sai) quanto il Pallieri. Sono indicibili i servigi che ci rende avvertendoci ad ogni passo quando da un lato o dall'altro si scappa, si deroga, si contraddice a qualche legge o regolamento.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 199, e da DE VECCHI, VIII, p. 646.

[1] Si attribuisce la medesima data della precedente, scritta « giovedì » 26 dicembre '72, per il fatto che la nomina di Pallieri a presidente di sezione del Consiglio di Stato, alla quale S. qui si riferisce, era stata decretata il 22 dicembre 1872: cfr. *Gazz. Uff.*, 27 gennaio 1873.

[2] Pallieri presiederà la sezione di Grazia, giustizia e culti.

2818. A GIOVANNI SPANO [1]

Roma, 29 dicembre 1872

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho ricevuto la pregevole sua memoria sopra l'antica Cattedrale di Galtelli e sulle scoperte archeologiche fattesi nell'isola durante l'anno corrente, e la ringrazio vivamente del cortese invio.

Io ammiro l'attività e l'intelligenza mercé cui la Signoria Vostra arricchisce ogni anno di preziose notizie la scienza archeologica, della quale si rese già altamente benemerito.

Accolga, ottimo signor Commendatore, le mie più vive congratulazioni, e mi creda sempre colla maggior stima e con affetto.

Suo devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano. D'altra mano con firma autografa.

[1] Il destinatario è in calce.

2819. A GIACOMO DINA

Lunedì [Roma, 30 dicembre 1872] [1]

Caro Dina.

Domani sera alle 6 e mezzo vieni a finire l'anno con me.

Vedesti il Times? È un corrispondente maligno e certo non amico all'Italia. Una staffilata non ti pare che gli starebbe?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 342; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] La data è di Chiala.

2820. A GIACOMO DINA

[Roma, 31 dicembre 1872] [1]

Buon fine e miglior principio.

Mi duole non averti, ma sopratutto mi duole dell'accaduto. Bada però che devi rallegrartene. L'hai scappata come *jadis* il Papa a Santa Agnese. Grida anche tu al miracolo.

Biglietto di visita pubblicato da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 343; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] La data è di Chiala, il quale spiega che S. si riferisce al crollo di un solaio, avvenuto il pomeriggio precedente negli uffici di *L'Opinione*.

2821. A GIUSEPPE GIACOMELLI

Roma, 31 dicembre 1872

Caro Giacomelli.

Per i danneggiati della legge 30 giugno io promisi di ripartire in 6 rate sì, ma queste le tre ultime del 1873 e le tre prime del 1874. La prego quindi di rettificare quest'equivoco nel quale Ella è caduto certo per mia colpa.

Per Napoli non è egli il caso di stabilire le scadenze per gli arretrati? Mi pare che sarebbe più regolare ed avrebbesi una sistemazione anche conforme a ciò che io dichiarai in seguito alla interrogazione Englen [1].

Vorrebbe quindi essere variata l'annessa [2].

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 48/185/1793. Copia d'altra mano.

[1] Vedi lett. 2807.

[2] Manca.

2822. A Agostino Depretis

Martedì [Roma, fine dicembre 1872 - inizio gennaio 1873] [1]

Caro Depretis.

Mi torna qualche volta in mente la quistione della Ligure. Per me è più che evidente che non occorre legge speciale. La causa della spesa non solo non è nuova, ma null'altro che i maggiori lavori ordinati per fare la Ligure, i diversi tracciati ecc. ecc. ecc. Ed a quanto io credo questa maggiore spesa si sarebbe pure in molta parte avuta anche continuando l'antico contratto. Ma fosse anche dovuta solo allo scioglimento del contratto non veggo come possansi essere ritenute per autorizzate dalla legge che ordina in genere la costruzione della Ligure le spese novellemente fattesi dopo il contratto: spese che non sono per nulla in relazione colla spesa chilometrica determinata dal contratto, e si trovi che non entri nella legge la spesa resultante sovratutto dal contratto approvato per legge.

Io me ne preoccupo anzitutto per una ragione finanziaria. Ogni giorno di indugio al pagamento ci costa *900* lire!!! Gli interessi decorrono dalla sentenza. È duro dar via quasi mille lire al giorno, mentre ci sarebbero in cassa i fondi per pagare e sbarazzarsi di questa passività.

Me ne preoccupo anche un poco per lo sciocco carattere mio, che mi induce sempre a cercare di terminare le cose. E sì che io non ero al Ministero quando si sciolse il contratto, e dalle disposizioni della Camera mi pare potersi desumere la probabilità che non vi sia neppure quando si discuterà codesta spesa.

Oh, gran bontà dei cavalieri antichi!!! E sostengo queste tesi con voi, che vi trovaste al primo, e mi pare vi troverete al secondo periodo!!!!!

Fate del resto come credete. Il mio dovere di coscienza è compiuto quando vi ho notificato la bagatella del migliaio di lire al giorno.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

[1] La data si deduce dal testo, nel quale S. si riferisce al disegno di legge, presentato alla Camera il 9 dicembre '72, per l'approvazione di una spesa di L. 8.850.000 dovute alla Società generale di credito mobiliare italiano, appaltatrice della costruzione della ferrovia ligure, in forza di una sentenza arbitrale del 27 aprile 1871. La lettera è motivata dal fatto che Depretis era presi-

dente della sottocommissione per i Lavori pubblici della Commissione generale del bilancio, alla quale la Camera aveva demandato l'esame dello schema di legge. Nella relazione, presentata il 15 gennaio '73 da Cadolini, la Commissione darà parere favorevole: la legge passerà come la 1249 del 19 febbraio '73. Per una chiara sintesi dell'intera vicenda della Ferrovia ligure si veda il discorso pronunciato da S. alla Camera il 29 gennaio '73, in *D.P.*, II, pp. 31-42.

2823. A Costantino Nigra [1]

Roma, 1 gennaio 1873

Caro Amico.

Il signor L. Simonin mi scrive che ha dato ordine al libraio Guillaumin di depositare presso di te cento esemplari di un opuscolo, di cui io l'ho incaricato di farmi tirare copie a parte [2].

Io ti prego di voler pagare per conto di questo Ministero l'importo di detti esemplari e di mandarmeli tosto, ritenendone per te quel numero che crederai.

Ringraziandoti del favore, ti confermo l'attestato della mia perfetta amicizia e mi professo

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 45/194/2169. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] In capo al foglio: « S. E. il Commendatore Nigra Ministro di Sua Maestà il Re d'Italia. Parigi ».

[2] Da una lettera di Simonin, scritta da Parigi il 27 dicembre '72, risulta trattarsi di « cent exemplaires de l'*Italie* ».

2824. A Giovanni Lanza

[Roma] 1-73

Caro Lanza.

Ecco il telegramma che ebbi dall'Alfurno. Sono lieto di averlo provocato. Il fare o dire nulla era veramente pericoloso [1].

Ieri sera tastai col Biancheri e col Raeli se potevo dispensarmi dal pranzo di stasera [2]. Me ne fecero un affare così grosso, mi parlarono delle dicerie che già corrono per il mio intervento alle serate

della principessa[3], che malgrado la ripugnanza mia vivissima stasera verrò al pranzo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 191, e da De Vecchi, VIII, p. 424.

[1] Il telegramma manca.

[2] Si riferisce al pranzo di Capodanno offerto dal re.

[3] Della partecipazione di S. ai ricevimenti della principessa Margherita di Savoia si ha notizia anche da un'altra lettera a Lanza, non datata: la si trascrive qui per il fatto che essa non offre elementi utili a collocarla se non in modo generico fra il 1872 e i primi mesi del '73: « Martedì. Caro Lanza. Domenica pregai il Re che andasse iersera al ballo di sua nuora. Mi pare importante che queste riunioni raccolgano il più possibile la Società Romana. Infatti egli ci andò. Ma la preghiera fatta al Re obbligava anche me di non mancare, onde non fare la figura di chi manda ma non va. Fui pregato da tre signore che portano i più bei nomi di Roma (una vecchia e due mature!!!) di occuparmi con tutto calore di quant'è nell'annesso foglio [manca]. Credevo che si trattasse di finanza e forse così credettero perché è questione di pensioni, ma veggo che si tratta di persona dipendente dall'Interno. Quindi te lo invio con la domanda: vuoi tu fare qualcosa nel senso che desiderano i richiedenti? Visto il nome della persona di cui si tratta capii il perché tanta gente ci si interessasse e con tanta insistenza. Ed è un nome importante e credo che il Governo Italiano faccia bene a fare del suo meglio per non respingere questa benedetta aristocrazia romana. Tuo affezionatissimo Q. Sella »: pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 201-202, e da De Vecchi, VIII, p. 649.

2825. A Giovanni Lanza

[Roma] 1-73

Caro Lanza.

Ho traslocato da Sondrio a Cosenza il Cav. Gardini che era intendente di finanza colà ove avvennero i meetings ecc.[1]

Vidi un momento questo povero diavolo che è un onesto e zelante impiegato, ma che non ha molto ingegno ed è un po' duro di modi.

Nel discorrere si lagnò del contegno del prefetto[2]; lo invitai a scrivermene. Rifiutò dapprima, ma poi si indusse a farlo quando io gli diedi la mia parola che la sua lettera sarebbe solo veduta da te, e poi annullata.

Percorrila quindi (la 1ª lettera che il resto non ti occorre) e poi

rimandamela onde io possa annullarla e scrivergli che fu annullata.

Forse è da tener presente lo stato d'animo in cui si trova il Gardini in questi momenti, ma pure mi parve ti avrei fatta cosa grata rendendoti conto della sua opinione e dei fatti su cui l'appoggia.

Non lasciar però traccia dell'origine delle informazioni, che se Bonfadini[3] od altri potenti più tardi il perseguitassero anche per queste, la punizione per il difetto di forme che debbo infliggergli riescirebbe poi troppo grossa che non sia la colpa.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 191, e da DE VECCHI, VIII, pp. 424-425.

[1] Nell'autunno del 1872 l'Intendente di finanza di Sondrio, Gustavo Gardini, era stato oggetto di pubbliche proteste riguardanti sia la cattiva conduzione dell'amministrazione, sia l'arbitrarietà nell'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile.

[2] Il dottor Cesare Paladini (Milano, 1820-?), prefetto di Belluno dal dicembre 1866 al settembre '67, dopo un breve periodo a Catanzaro, era a capo della provincia di Sondrio dal novembre '67. Il 23 gennaio '73 sarà trasferito a Belluno e un mese dopo a Treviso, dove terminerà la carriera nell'agosto '76.

[3] Romualdo Bonfadini (Albosaggia, Sondrio, 1831 - Albosaggia, 1899), dopo aver preso parte giovanissimo alle Cinque Giornate di Milano, si era laureato in giurisprudenza a Pavia, e dalle tendenze democratico-rivoluzionarie giovanili si era spostato su posizioni moderate, aderendo al programma cavouriano. Nel '59 era stato segretario dell'Intendenza provvisoria della Valtellina e nel '66 aveva combattuto allo Stelvio nelle file garibaldine. Deputato di Adria dalla X alla XII legislatura, sarà segretario generale della Pubblica Istruzione nel governo Minghetti dal 30 dicembre '73 al 1° ottobre '74. Contestata e annullata la sua elezione per la XIII legislatura, tornerà alla Camera soltanto nell'86 per la XVI come deputato di Reggio Emilia. Membro del Consiglio provinciale di Sondrio dal '78, ne diverrà presidente nell'84. Sarà poi consigliere di Stato dal '91 e senatore dall'ottobre '96. Contrario alla politica di Crispi e alle repressioni del '98, si opporrà alle leggi eccezionali proposte da Pelloux. Fin dagli anni Cinquanta aveva iniziato nel *Crepuscolo* l'attività giornalistica che, proseguita dal '60 al '66 in *La Perseveranza*, lo vedrà collaboratore del *Corriere della sera*, del *Fanfulla*, della *Nuova Antologia*, del *Politecnico* e, nel '96, presidente dell'Associazione della stampa periodica italiana. Restano tuttora valide alcune fra le sue opere storiche, quali *Milano nei suoi momenti storici* (1883-85); *Mezzo secolo di patriottismo lombardo* (1886); *Camillo Cavour* (1886); *Vita di Francesco Arese, con documenti inediti* (1894): cfr. B. DI PORTO, *B.R.*, in *Diz. biogr.*, XII, pp. 3-5.

Nel testo S. allude alla partecipazione di Bonfadini alle manifestazioni di Sondrio, dove all'inizio dell'ottobre '72 aveva presieduto un'assemblea, e ad una sua lettera alla *Perseveranza*, la quale, pubblicata il 6 dello stesso mese, era stata un atto di accusa rivolto non soltanto all'operato dell'amministra-

zione locale, ma anche alla politica fiscale del Ministero. La lettera era stata ampiamente citata alla Camera da La Porta il 9 dicembre '72, durante la discussione riguardante l'imposta sulla ricchezza mobile. Una ricostruzione dell'intera vicenda si legge in A. BERSELLI, *La Destra storica dopo l'Unità. Italia legale e Italia reale*, Bologna, 1965, pp. 163-165.

2826. A SEVERINO POZZO [1]

Roma, 2 Gennaio 73

Caro Amico.

Ti ringrazio dell'interessante Guida alpina biellese e dell'onore che hai voluto farmi associando il mio nome alla tua operetta [2].

Vorrei bene poter accettare la tua proposta di mandare per mio conto una copia ad ogni alpinista biellese. Però malgrado il mio ardore alpino e l'interesse vivissimo che prendo al Club biellese debbo ricordare i miei doveri di padre di famiglia.

Io diedi L. 200 al Club biellese e basta. Se tu avessi idea degli inviti e degli attacchi che il mio esiguo borsellino riceve per scopi gli uni più utili e più santi degli altri, capiresti perfettamente che io mi debba limitare secondo le mie forze e non secondo la bellezza delle proposte [3].

Q. Sella

FScrm, 45/195/2177. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] *Orografia e Guida alpina nella Valsesia, nella Vallesa e nel Biellese. Viaggio 20-31 agosto 1872*, Biella, 1873.

[3] Copia di questa lettera sarà inviata il 3 gennaio da Boitani al tipografo Amosso di Biella, editore del libro, il quale farà però sapere di averla ricevuta « troppo tardi, cioè il dopopranzo di domenica precisamente un'ora dopo che la distribuzione [del libro] era stata fatta in nome di Vostra Eccellenza a tutti i soci intervenuti all'inaugurazione di questa sede alpina ». Il riferimento è all'inaugurazione della sede della sezione di Biella del Club alpino italiano: vedi *Gazzetta Biellese*, 2 e 9 gennaio 1873.

2827. A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 2-1-73

Carissimo Amico.

Le occupazioni ed i perditempi fecero sì che solo in un ritaglio

del Consiglio dei Ministri trovai un momento per scriverti. Ti voglio anzitutto fare i miei augurii i più cordiali per te e per la tua famiglia. Ti sia così amico il fato da tenere lontano da te e dai tuoi ogni infortunio!

In secondo luogo ti voglio fare le mie congratulazioni per il tuo bellissimo articolo o lettera [1]. È sempre invidiabile la chiarezza, la giustezza ed anche l'arguzia dei tuoi scritti. Par che si legga un articolo del Gozzi [2]. Ti debbo poi fare i miei ringraziamenti i più vivi per la bontà e benevolenza che hai per me, per l'amministrazione e per i nostri poveri sforzi. Si ottennero certo risultati meravigliosi. Peccato tutti i danni delle inondazioni. Fare tanti sforzi per risparmiare poche migliaia di lire e poi vedere andar via tanti milioni a ufo! C'è proprio da scoraggiare anche qualcuno più tenace di me.

Tu hai messo a rumore il campo nemico. Ma si capisce. Si sentono scottati e stretti dagli argomenti tuoi irresistibili.

Andai un momento a Biella onde fare il mio dovere filiale verso mia madre. Poi ne tornai in mezzo agli infiniti affari delle finanze.

Devo confessare che non fui contento della Banca per il ritardo nel ridurre la circolazione tanto da poter dare i 40 milioni. Essa vorrebbe un aumento della circolazione a suo vantaggio. Io risposi un no il più categorico possibile [3].

Ti saluto carissimamente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La lettera era uscita il 29 dicembre '72 in *L'Opinione* con il titolo *Le condizioni della finanza*. Maurogonato, in polemica con *La Riforma*, vi difendeva la politica finanziaria ministeriale.

[2] Tra i due celebri fratelli, Carlo (Venezia, 1720 - Venezia, 1806) e Gaspero (Venezia, 1713 - Padova, 1786), entrambi autori di scritti permeati di una vena polemica, è forse al secondo che S. allude, e al tono spesso arguto e blandamente ironico della sua produzione giornalistica.

[3] Vedi lett. 2814.

2828. A Giacomo Dina

Giovedì [Roma, 2 gennaio 1873] [1]

Caro Dina.

Siccome hai posto nell'Opinione un cenno approbativo di una

sentenza della Corte d'appello di Roma sul macinato, che è in perfetta contraddizione colla sentenza della Cassazione. E siccome tu sei troppo uomo d'ordine per volere esautorare questa quando dà, e non può fare a meno di dare ragione alla finanza allo stato della legge. Così ti prego di porre l'annesso cenno, che il Vigliani vide, e desidera vivamente sia da te inserito nel giornale [2].

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si deduce dal breve articolo *Questioni del macinato*, comparso in *L'Opinione* sabato 4 gennaio 1873, concernente una serie di vertenze giudiziarie fra l'Amministrazione finanziaria e i commercianti romani, i quali si appellavano contro l'imposizione di una seconda tassa sulle farine introdotte nella provincia da altre parti del Regno. Il conflitto esistente fra la Corte d'appello di Roma, che sentenziava a favore dei commercianti, e la Corte di cassazione, di parere opposto, aveva la sua radice — si legge nel trafiletto — nel fatto che il sistema di accertamento e di riscossione dell'imposta sul macinato praticato nelle province romane era diverso da quello in vigore nelle altre parti del regno. Si auspicava che la situazione venisse sanata da un provvedimento governativo.

[2] Paolo Onorato Vigliani era in quel periodo primo presidente della Corte di cassazione di Firenze.

2829. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma] 3-73

Caro Bista.

Ti mando l'annessa lettera anonima. Vedi che c'è di serio. Sovra 1000 anonime 990 forse 999 non valgono nulla. Ma qualche volta pure servono, perché additano fatti veri [1].

Quando verrai a Roma ricordati che parliamo controllo Regìa.

Spero che avrete Vittoria [2] e tu cominciato bene l'anno.

Ti stringo la mano cordialmente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] Nella lettera, del 29 dicembre '72, firmata « Un Amministratore! » si denunciava che nelle « fabbriche dei tabacchi di Napoli [...] 20 commessi di quella imbecilissima Direzione [...] avevano inventato una lavorazione clandestina di sigari e la vendevano a loro profitto [...] ». Pur essendo stati scoperti, « i ladri sono ancora lì [...] che si rubano più di 1000 franchi al giorno di tabacco, e l'amministrazione della Regìa istessa ne ha i documenti della sua commissione! [...] »: *ivi.*

[2] La moglie di Giorgini, figlia di Alessandro Manzoni: vedi II, lett. 1283, nota 2.

2830. A David Silvagni [1]

Roma, 4 Gennaio 73

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Ho ricevuto il rapporto sul censimento di Roma, che la Signoria Vostra si compiacque inviarmi.

Io mi congratulo vivamente con Lei del bellissimo Suo lavoro ricco di utili e curiose notizie e La prego di accettare i miei più sentiti ringraziamenti pel cortese invio.

Ho intanto il pregio di confermarle gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 51/218/4. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo alla copia. David Silvagni (Roma, 1831 - Genova, 1897), segretario del ministro sardo a Roma, nel '59, quando Pio IX aveva rotto le relazioni diplomatiche col regno di Sardegna, era stato esiliato. Dopo l'occupazione delle Marche e dell'Umbria era diventato segretario di Gualterio, poi consigliere di prefettura a Genova e a Caserta. Chiamato a Roma nel settembre 1870 dal generale Masi, il 6 ottobre aveva avuto l'incarico di impiantare e dirigere l'Ufficio municipale di statistica. Sconfitto nelle elezioni politiche del novembre ad Anagni, riprenderà più tardi la carriera prefettizia. Dopo aver retto dall'aprile 1886, come consigliere delegato, la prefettura di Caserta, vi sarà nominato prefetto nel febbraio '87; sarà successivamente a capo di numerose province, l'ultima delle quali sarà Genova, dove giungerà nell'aprile '96. Fra le sue numerose opere, avrà particolare fortuna *La Corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*: dopo un'edizione provvisoria nel 1881 e una definitiva, in 3 voll., nell'84-85, sarà più volte ripubblicata, e uscirà ancora, in edizione riveduta e corretta, in 4 voll., nel 1971, a cura dell'Ente per la diffusione dell'educazione storica, col titolo *La Corte pontificia e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, con Introduzione e note di L. Felici.

2831. A Desiderato Chiaves [1]

Domenica (Roma, 5 gennaio 1873) [2]

Caro Chiaves.

Nell'affare del sale dei caffettieri guardai io stesso personalmente, e personalmente inspirai e poscia emendai la lettera relativa.

Checché possa essere avvenuto per incidente, di regola la finanza non acquista che sale buono, e non sta perciò la ragione del rigetto. Quanto al male che fa all'industria dei caffettieri io non me ne so proprio capacitare. Non credo che arrivino i sorbetti dalla Francia o dall'Inghilterra, e se si tratta di influire sul prezzo dei sorbetti non è, a mio credere, possibile aggravare invece altri generi di consumo. Io ti confesso che uno degli inconvenienti dell'aumento del sale su cui ho minori inquietudini è quello dei sorbetti.

I miei saluti a Madama e ciao.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 51/218/6. Copia d'altra mano.

[1] Il 3 gennaio Chiaves aveva scritto a S. per chiedergli di rivedere personalmente un ricorso, presentato dai « caffettieri » di varie città e respinto dal ministero delle Finanze, tendente a ottenere che venisse applicata al sale usato come refrigerante nella preparazione e nella conservazione dei gelati la tariffa di favore riservata all'industria. Suggeriva poi che, « con vantaggio delle finanze », si vendesse ai caffettieri a prezzo conveniente « il sale grezzo che fu buttato in mare per non saper come disporne ». « Non capisco — osservava — come si voglia inceppare una industria, che in fin dei conti è lecita e onesta non solo, ma anche igienicamente utile ».

[2] La data è tra parentesi, evidentemente aggiunta dal copista.

2832. A Luigi Ferraris [1]

Domenica (Roma, 5 gennaio 1873) [2]

Caro Ferraris.

Tutte le dicerie sul mio conto che udisti e che udrai partono da un proposito. *Ed è di indurmi a cedere i canali Cavour per pochissimo sia che si tratti di sborso di capitale, sia che si tratti di annuo prezzo delle acque* [3].

Quindi lascio dire tutto ciò che vorranno, sapendo per esperienza che chi vuol fare il proprio dovere deve essere preparato alle menzogne, alle calunnie con cui lo si perseguita. Io sto fermo nel mio

convincimento che il canale Cavour non si può cedere né direttamente né indirettamente che: o per un prezzo uguale a quello che costa allo Stato, o per una annuità eguale a quella che paga esso Stato.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 51/218/7. Copia d'altra mano.

[1] Luigi Ferraris aveva scritto da Torino il 2 gennaio: « Caro Sella. Mi valgo della riserva fatta di scriverti in modo che tu non sia obbligato a rispondermi. Così sono ancor più libero nel dire quello che occorre. Il *riscatto* conchiuso da te, si dice *qui* maneggiato, nell'interesse degli Inglesi, dall'amico, che ne assunse, in luogo d'altri, il Patronato presso di te. Tieni conto che in tutta questa materia ti si ascrivono delle attinenze ed affinità, che ti hanno circondato e ti circondano. Quell'industriale, che credeva tuo cugino, e mi dicesti avere altro grado di affinità che, intanto, ti accompagnava alla stazione in Torino, ha avuto da tuoi dipendenti favori per la tassazione di ricchezza mobile; e si dice causa della condotta di chi non consente si diano affitti di forza motrice dei Canali Vercellesi, sotto il pretesto di non far concorrenza a stabilimenti demaniali. Esiste una questione per riparto interno nel Comune di *Trino*; ed ecco, appena che il patrocinio venne assunto da due Deputati, uno dei quali lo stesso sopra indicato, una lettera ministeriale 22 Aprile 1872, contraria ad altra del 15 Luglio 1871 ed in urto colla Circolare 31 Agosto 1872 [...] ». Sulla lettera, di mano di S. è scritto: « Copia della risposta a Terzi ». Vedi anche lett. 2840; 2847.

[2] La data è tra parentesi, evidentemente aggiunta dal copista.

[3] Il 24 dicembre '72 (vedi lett. 2800, nota 2) era stata firmata la convenzione per il riscatto da parte del governo della concessione del Canale Cavour.

2833. A Giuseppe Corona[1]

Roma, 5-1-1873

Benché lontano prendo parte vivissima festa alpina, ringrazio buona memoria che colleghi ed amici conservano loro presidente onorario quantunque ormai invalido. Faccio ai miei colleghi sopratutto giovani cordiali splendidi auguri: nelle nostre bellissime montagne possano essi giovare patria studiando promuovendo quanto aiuterà prosperità regioni alpine, possano ritrarre dalle escursioni alpine tanta vigoria e salute quanta forza animo e carattere.

Ministro
Sella

Club Alpino Italiano di Biella, Archivio storico. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: « Corona Segretario Club Alpino. Biella ».

2834. A Isacco Maurogonato Pesaro

Roma, 6-73

Caro Amico.

Anche a me fu detto che si manda molta rendita a Parigi. Raccomandai da tutte parti la diligenza, ma non posso cogliere chi manda titoli e cedole. Che posso farci? Presenterò subito la legge perché possano darsi in pagamento delle dirette le cedole del consolidato al latore. Così si pagherebbero di fatto almeno in parte cinque mesi prima. Ciò potrà avere qualche effetto [1].

Vorrei che ti trovassi a Roma subito all'apertura: così ti potrai occupare di questa legge, e se altre proposte sono a farsi nella discussione della medesima si faranno.

Per la Banca scrissi ad Alfurno ciò che mi scrivesti, onde esamini e prepari l'occorrente se non vi ha ostacolo.

Quando verrai ricordati che ti parli della lettera di Antonelli sulla rendita della Santa Sede [2].

Parleremo anche di ricchezza mobile.

Sta sano ed abbimi per

tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il disegno di legge, presentato alla Camera il 17 gennaio '73, diverrà legge il 25 dello stesso mese. L'intervento di S. nella discussione svoltasi al Senato il 24 gennaio è in *D.P.*, IV, pp. 459-462.

[2] Vedi lett. 2757, nota 2.

2835. A Michelangelo Castelli

Roma, 6-1873

Caro Amico.

Fu data motu proprio una commenda che non mi sapevo proprio spiegare.

Batti, pesta, insisti per la spiegazione. Finalmente l'ebbi. Non ci posso credere perché ti toccherebbe gravemente. Quindi o bisogna smentire riconoscendo le cose e dichiarandole, o debbe essere punito chi avrebbe abusato di te nel modo il più grave ed il più indegno [1].

Ti rincrescerebbe venire un momento alle Finanze domani? Per esempio dalle 2 alle 3?

Buona sera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AST, Carte Castelli.
[1] Vedi lett. 2816.

2836. A Giovanni Lanza

Martedì [Roma, 7 gennaio 1873] [1]

Caro Lanza.

Posso pregarti di convocare il Consiglio? Giacomelli fa osservazioni sulle riscossioni degli arretrati, così debbo ritornare sulla decisione dell'altro giorno.

Il prefetto di Alessandria mi telegrafa di averti scritto sulle lettere ministeriali trovate presso il povero ...[2]. Mi puoi mostrare ciò che ti scrive? Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Scrissi a Castelli invitandolo a conferire sulla nota commenda ed è così che si perdono amici e fanno nemici! Mi dico ben spesso che sono una gran bestia.

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 210, e da De Vecchi, VIII, pp. 659-660.
[1] La data si deduce dal poscritto, nel quale S. riassume la lettera scritta a Castelli il 6 gennaio, « lunedì »: vedi lett. precedente.
[2] Il nome manca.

2837. A Domenico Concini

Roma, 8 Gennaio [1873] [1]

Caro Amico.

Ho ricevuto la tua lettera del 3 corrente.

Ti ringrazio della simpatia che ha tua madre per me, ciò che mi compensa dell'antipatia che desto ai contribuenti ribelli, come Ministro delle finanze.

Sono dolente di non poterle mandare la chiesta fotografia perché da molto tempo non ne ho più. Ma ti prometto che allorquando ne possegga una mi farò un dovere di mandarla all'ottima tua madre, alla quale ti prego di porgere i miei ossequi.

Gradisci i miei amichevoli saluti e credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 51/218/32. Copia d'altra mano su traccia autografa.

[1] L'anno, che nella copia è « 1872 », è corretto per il fatto che si tratta di risposta alla seguente lettera di Domenico Concini, deputato di Conegliano dalla X alla XII legislatura: « Conegliano, 3 Genn. 73. Carissimo Amico. Vengo a chiederti un favore dove la politica e la finanza non c'entrano punto. Mia madre che è una tua caldissima ammiratrice, e tale da minacciarmi delle sue collere se votassi contro di te, mi chiede il tuo ritratto; io oso girare a te la sua domanda [...] ».

2838. A Teodoro Alfurno [1]

[Roma, 8 o 9 gennaio 1873] [2]

Nello stato Banca 15 dicembre trovo ancora quasi maximum circolazione. Dubito se Banca possa dare anticipazioni chieste senza eccedere circolazione. Conseguenze infrazione sarebbero così gravi che non posso assumerne responsabilità. Ho quindi pregato Lanza convocare Consiglio Ministri onde esporre miei timori ed esaminare se sia caso proporre Parlamento disposizioni legislative speciali con effetto 1° gennaio 1873. Per ajutare Consiglio nelle sue deliberazioni converrebbe sapere se Banca crede veramente poter dare anticipazioni senza eccedere limiti legali. Prego dare subito comunicazione presente telegramma a Bombrini e telegrafare osservazioni.

FScrm, 59/249. Copia di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno Direttore Generale Tesoro. Firenze ».

[2] La data si deduce dalla risposta di Alfurno, il quale il 9 gennaio telegrafava: « Visto stato cassa e ritardo pagamenti debito pubblico nello Stato ho preso accordi con Bombrini perché dieci milioni dei venti pagabili il 10 corrente siano lasciati a Banca sino al giorno 20 salvo vedere allora ciò che si potrà fare ». Per le scadenze delle anticipazioni chieste alla Banca nazionale, vedi lett. 2811.

2839. A Luigi Vivarelli [1]

[Roma] 9 gennaio 1873

Prego venire Roma.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Vivarelli Luigi Amministratore Ferriere Elba. Livorno ».

2840. A Luigi Ferraris [1]

[Roma] 10-73

Caro Amico.

Non ho mai pensato che nel parlarmi di canali tu fossi condotto da interesse *privato* od *individuale*. Capii perfettamente che tu eri sollecitato onde sollecitarmi.

Ma ti confesso che per avere passato alcune ore a Torino vedendo solo le mie sorelle, i miei cognati e zii, pochi momenti Chiaves, e per dovere verso la memoria del defunto marito la vedova De Margherita [2], ed il Valentino ... [3] non credevo che la Gazzetta del Popolo troverebbe che io sono venuto per combriccolare con San Martino contro Lanza e che si dovrebbero a te non so più quali miserabili supposizioni [4]. Al vederle sballare così grosse ti confesso che paragonai Torino a Biella, e dovetti dire che quella si dovrebbe dire ormai più provinciale di questa, se non fosse da temersi nissuna conseguenza dalle insinuazioni di qualche maligno od imbecille. La gran massa dei Torinesi capirà certamente che io possa come ogni altro mortale non avere altro proposito che quello d'andare a fare il Natale con mia madre e di vedere a Torino i miei parenti, senza voler vedere né Prefetti né Sottoprefetti né Intendenti, né uomini politici che mi parlassero d'affari.

Capirai quindi il perché io mi sia arrabbiato a tutte queste dicerie. Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 51/218/7. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Senatore L. Ferraris. Torino ». L'8 gennaio Ferraris aveva replicato alla lettera di S. del 5 (lett. 2832) dichiarando che con la precedente aveva inteso « dimostrare al Ministro delle Finanze che quando il Vercellese paghi quello che vale l'acqua questa gli deve essere ceduta anche ed appunto in perpetuo ». « Tu mi avevi dato — continuava — ragioni politiche, anzi di tattica e necessità parlamentari per non farlo subito. Queste ragioni io le ho apprezzate, ora però veggo che riduci la questione al prezzo, ed io l'accetto su questo terreno. Credo che tu ora, potente, non vorrai usare la tua potenza fuorché nei limiti del giusto, ed in questi limiti soltanto ti ho parlato; e, se me lo comandi, seguiterò a parlarti nell'interesse pubblico e non mai in uno privato od individuale [...] ». Vedi anche lett. 2847.

[2] Vedi lett. 2707.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Il 27 dicembre '72 la *Gazzetta del popolo* di Torino aveva pubblicato un breve commento al viaggio di S. in Piemonte: vi si insinuava che, « col vecchio pretesto delle feste natalizie », allo « scopo di prepararsi qualche paracadute al Ministero », egli intendesse « abboccarsi con qualcuno delle nostre provincie », in particolare col Ponza di San Martino, e che il fatto avesse suscitato il malumore di Lanza.

2841. A Teodoro Alfurno

Roma, 10 Gennaio 1873 [1]

Suo telegramma jeri non parlava della mia approvazione quindi credetti cosa decisa, e come tale la dichiarai parecchi. Del resto visto stato cassa approvo, ma dichiari bene banca che tutti 40 debbono essere versati.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.

[1] Data d'altra mano. La minuta è in calce al seguente telegramma di Alfurno, ricevuto da Firenze alle ore 10.10: « Dilazione dieci milioni fu intesa salva Sua approvazione. La prego telegrafarmi subito ». Vedi lett. 2838.

2842. A Giuseppe Giacomelli

Roma, 10 gennaio 1873 [1]

Ricevute lettere proposte per Palermo e Messina [2]. Osservo che determinazione rate importa per chi non le soddisfa tempo debito multa 4%. Mi sembra quindi indispensabile laddove sono circostanze eccezionali determinare fin d'ora scadenze eccezionali. Sembra che osservazione simile occorre per Napoli e Sardegna. Sarebbe forse

meglio Ella venisse con quadro arretrati onde concertare occorrente con Lanza. Altrimenti temo grave equivoco.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data e cifra d'altra mano.
[2] Si riferisce alle istruzioni da impartire ai prefetti e agli intendenti di Finanza delle due città relativamente alla concessione di una dilazione per il pagamento di arretrati dell'imposta sulla ricchezza mobile. In un telegramma dello stesso giorno Giacomelli segnalava: « Prefetto Messina vorrebbe stabilire pagamento arretrati in cinque anni [...] ». Vedi anche lett. 2859.

2843. A Teodoro Alfurno

[Roma] 11 gennaio 1873 [1]

Mi preme grandemente avere progetti legge mandati lettera principio settimana.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data d'altra mano.

2844. A Federico Terzi [1]

Roma, 12 Gennaio 1873

Caro Terzi.

Leggo le bozze della relazione [2].

Vedo con piacere che solleva la questione delle dilazioni, sebbene per la verità storica credo che l'ho sollevata io stesso, quando dal caso di Romeo [3] e da quello non men grave dei canoni di Sicilia ebbi sentore di ciò che avveniva di incredibile.

Ed ora il decreto di cui parla la pagina 99 me lo mandò? Io non ne ho reminiscenza. Se non me lo mandò ancora perché non me lo manda?

Non capisco poi come invece di questo capitolo 22 non si faccia il decreto, salvo poi a renderne conto nella prossima relazione. Altri-

menti col capitolo 22 senza la relazione si direbbe che Ella ha delle buone idee e delle buone intenzioni, ma vi sono ostacoli superiori alla sua volontà (il Ministro) che ne impediscono l'attuazione.

Parimenti pel sistema di riscossione delle entrate demaniali mi mandò il progetto di legge di cui parla il cap. 24? Non ne ho neppure ricordanza. Se il progetto non è all'ordine anche questo capitolo è inutile, od almeno resta come un articolo di giornale.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 33/148/378. Copia d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Copia di lettera del Sig. Ministro diretta al Comm. Terzi ».
[2] Vedi lett. 2722.
[3] Vedi lett. 2561; 3071.

2845. A Teodoro Alfurno [1]

Roma, 13 gennaio 1873

Non ebbi stamane progetti legge. Prego mandarli infallantemente per domattina.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

2846. A Giovanni Lanza

Roma, 14 Gennaio 1873

Caro Lanza.

Puoi capire se abbia voglia e tempo di fare raccomandazioni. Ma qualche volta non se ne può a meno.

Vayra Pietro applicato di 1ª agli Archivi di Stato a Torino scrive a me onde te lo raccomandi per la nomina a Segretario di 2ª classe a Torino.

Vayra fu mio maestro di paleografia. Trovai in lui tanta delicatezza, tanto tatto, tanta costanza, ed erudizione specialmente delle cose piemontesi così vasta che infrangendo la regola mi permetto di raccomandartelo, certo di raccomandare persona meritevolissima.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 51/219/69. Copia d'altra mano.

2847. A Luigi Ferraris [1]

Roma, 16-73

Caro Amico.

Ti prego di spiegarti chiaro perché ti capisco meno che mai.

A Torino io avevo queste feste 3 cognati: l'uno Rey non ha a quanto io sappia che fare col Canale Cavour; gli altri due sì e sono Cav. Antonio Fourrat e Valentino Sella [2]. Il primo a quanto io ne so ha un mulino ed il secondo o per meglio dire suo padre ha alcune tenute nel Vercellese.

Siccome ho certezza di non avere mai adottate, raccomandate o consigliate disposizioni di favore specialmente poi per i miei parenti, così dal momento che ti fai organo di qualche voce che veggo correre, troverai naturale che inviti te a spiegare chiaramente cosa diavolo vuoi dire, che io nulla so né di Trino né di Lucedio né di altro. E non ti nascondo che sono sorpreso di questo misterioso scrivere, che ha fra gli altri l'inconveniente di essere per me perfettamente inintelligibile [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 51/218/7. Copia d'altra mano.

[1] Il 14 gennaio Ferraris aveva risposto alla lettera di S. del 10 (lett. 2840): « Caro Amico. Anzitutto quello che ti ho scritto non era né ispirato, né per occasione di giornali, che non so che cosa abbiano detto, e mi sorprende che tu ne faccia sì gran caso. Quello che ti scrissi veniva da ben altra fonte, non si riferisce a ciò che tu avessi fatto in Torino, solo si riattacca alla circostanza fortuita, del resto naturale, del trovarsi alla stazione chi, essendo tuo cognato, è nello stesso tempo oggetto di disposizioni, sulla verità delle quali però ti prego di volerti informare; come anche dell'affare, o pratica Trino Lucedio. Io non mi incarico di chi le *sballi grosse*; e scu-

sami, una sfuriata non è una ragione. Quanto al Canale Cavour, te lo abbandono; ne separo i Canali del Vercellese, e ti dirò tuttavia, riguardo al Canale Cavour, che, se lo Stato, nel 1862, ha fatto un errore, se lo ha ripetuto nel 1869, non è una ragione per volere che *tanto valga* quanto ha *costato*, e che si debba pagare più di quello che vale. E riguardo ai Canali del Vercellese, essi furono valutati di L. 20.300.000 e su questa somma si è *disposti* a *trattare*. Quanto a me — io tratto come *individuo* — ma tratto per *interessi*, che riguardando una gran parte di queste antiche Provincie considero come *pubblici* e al Ministro delle Finanze non chieggo che dimentichi anzi nemmeno che faccia tiepidamente il suo dovere, ma, solo che per studio d'imparzialità e per zelo troppo assoluto, non divenga parziale ed ingiusto [...] ». Vedi anche lett. 2832.

[2] Vedi I, lett. 16, nota 2.

[3] Ferraris risponderà il 18: « [...] Credeva di essermi spiegato abbastanza chiaro. Fare dei nomi proprii, e per iscritto, senza potervi aggiungervi quelle spiegazioni, che possono occorrere, non credo. Abbi dunque pazienza, ed alla prima intervista personale sono pronto a dirti tutto quello, che tu fossi per desiderare ancora [...]. Del resto, fin d'ora ti ripeto, giacché te l'ho detto, non ho mai potuto nemmeno pensare che *tu* vi entrasti per nulla [...] ».

2848. A Giuseppe Giacomelli

Roma, 16 gennaio 1873 [1]

Sono molto inquieto arretrati per quali sono già annunciate quattro interpellanze [2]. È assolutamente indispensabile che ci intendiamo perfettamente. Mi trovo impossibilità venire io stesso Firenze. Prego vivissimamente fare corsa Roma con Pacini o Giolitti [3] per discutere a fondo quistione legale.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data d'altra mano.

[2] La mattina dello stesso 16 gennaio i deputati Pisanelli, Sorrentino, Englen e Cencelli avevano presentato domanda al presidente della Camera per rivolgere al ministro delle Finanze specifiche interrogazioni sulla riscossione degli arretrati dell'imposta fondiaria e di quella sulla ricchezza mobile dopo l'entrata in vigore — il 1° gennaio '73 — della legge 192 sull'esazione delle imposte dirette (vedi III, lett. 1971, nota 2; 2010, nota 1). Le interrogazioni saranno svolte il 22 gennaio: vedi anche lett. 2855; 2856.

[3] Giovanni Giolitti (Mondovì, 1842 - Cavour, Torino, 1928), il futuro statista, era in quel periodo capo-sezione presso il ministero delle Finanze, ed era preposto all'ufficio della Direzione generale delle Imposte dirette al quale competevano gli affari inerenti le riscossioni e l'attuazione della cit. legge 192: *Cal. Gen.*, 1872, p. 185.

2849. A GIOVANNI LANZA

[Roma] 18 gennaio [1873] [1]

Caro Lanza.

Mi affretto a farti sapere quanto infra:

Bilancio 1872

Risultati al 31-12-1872	Previsioni del bilancio definitivo	Effettivi	Differenza tra i fatti e le previsioni
	Milioni	Milioni	
Versamenti	1295,3	1296,6	+ 1,3
Pagamenti	1548,3	1367,0	—181,3

Come vedi si conosce già oggi 18 gennaio il risultato della gestione 1872. Si è riscosso anzi poco più di quanto previsto in bilancio!!! E nota che fu abolita la disposizione del regolamento di contabilità che imputava all'anno le somme riscosse nell'anno ma versate in tesoreria dal 1° al 15 gennaio dell'anno successivo. E così nella prima quindicina del gennaio 1872 furono versati 27 milioni in conto dell'esercizio 1871.

Se lo stesso si fosse fatto nella prima quindicina del 1873 a favore del 1872, come era nelle previsioni del bilancio, l'eccedenza dei versamenti sulle previsioni sarebbe stata anche maggiore.

I pagamenti furono invece assai minori delle previsioni come era da aspettarsi, anzi come era certo. Ma l'essere giunti pel bilancio attivo a previsioni così vicine al vero, l'aver speso meno del previsto e l'avere conoscenza del risultato dell'anno pochi giorni dopo il suo termine, sono risultati veramente mirabili.

A te ed a ben altri pochi faran piacere. Pel resto non un cane me ne terrà conto. Ma poco importa, il dovere sarà fatto.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, p. 432, e da DE VECCHI, XI, pp. 154-155.

[1] La data è corretta nell'anno, che in Tavallini e in De Vecchi è « 1872 »: dal testo risulta infatti evidente che si tratta di una svista di S.

2850 A Teodoro Alfurno [1]

[Roma] 19 gennaio 1873

Negli stati tesoro confrontati con bilancio definitivo mancano in questo variazioni introdotte dalle leggi speciali posteriori di spese. Mi telegrafi se domattina potrebbe mandarmi confronti rifatti tenendo conto questa circostanza che determinò domanda 90 anziché 80 milioni maggiore circolazione [2].

Il Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Comm. Alfurno Direttore Generale Tesoro. Firenze ».
[2] Vedi lett. 2609, nota 2.

2851. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 19-1-73

Carissimo fratello.

Non ti scrissi da un pezzo ché fui oppresso da molte occupazioni.

Hai risposta per l'esattore di Biella.

Leggi l'annessa che Avondo [2] dirige a Perazzi. È una lettera che mi ha allarmato. Le conseguenze del cattivo esempio dato da Rossi temo che siano gravissime. Si vuol creare il monopolio industriale [3]. Altro che il monopolio bancario di cui Rossi fra gli altri ci accusavano! Alla industria individuale saranno forzati di muovere guerra, quindi abbiamo in previsione giorni neri. Ma se i nostri figli hanno la virtù della concordia credo che si finirà per lottare senza svantaggio.

Dà le copie del mio discorso a chi credi: specialmente ai sindaci del mio collegio elettorale. Falli distribuire tutti [4].

Non mi stupisco che Coda desideri il tuo silenzio [5]: silenzio che meglio si addice alla tua dignità.

A rivederci presto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Carlo Alberto Avondo: vedi I, lett. 345, nota 1.

[3] La lettera di Avondo a Perazzi manca. Dal riferimento di S. a Rossi, il quale aveva costituito la Società anonima « Lanificio Rossi » (vedi lett. 2802, nota 2), pare potersi arguire che essa vertesse sulla trasformazione della ditta « Fratelli Antongini e comp. » di Borgosesia nella Società anonima « Manifattura lane in Borgosesia », che sarà registrata il 16 aprile 1873 e della quale Avondo sarà azionista. Riguarda di certo questa nuova Società una lettera a Perazzi, che si trascrive qui per il fatto che, pur essendo approssimativamente ascrivibile a questo periodo, non è databile: « Sabbato. Caro Perazzi. Per l'affare di Avondo io vedo la cosa così: la maggioranza degli azionisti crede poter mutare lo statuto nell'argomento riparto utili. La minoranza protesta che non può. Il Consiglio di Stato dichiara che legalmente la *maggioranza* non può vincolare la minoranza sovra questo argomento. Ora come fa il Ministero a scostarsi dal parere del Consiglio di Stato in quistione legale sovra materia che riguarda dei terzi? A me pare una responsabilità assurda. Tuo affezionatissimo Q. Sella ». Per le modalità di distribuzione degli utili fra gli azionisti della Società, vedi V. CASTRONOVO, *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1964, pp. 326-327.

[4] Probabilmente il discorso pronunciato alla Camera il 9 dicembre '72: vedi lett. 2791, nota 2.

[5] Michele Coda era rettore del Convitto civico e direttore della Scuola tecnica comunale di Biella, dove insegnava storia naturale. Nella *Relazione sulla istituzione di un Liceo civico in Biella* (vedi lett. 2802, nota 3), Giuseppe Venanzio Sella ne aveva stigmatizzato l'operato, causa di « indisciplina, insubordinazione, disordini gravi » fra gli allievi e di conflitti con i docenti. Coda aveva dapprima reagito minacciando una querela per diffamazione, poi, in una lettera del 20 dicembre '72, si era impegnato a recedere dal proposito, purché « non si risponda più alla difesa che pubblicherò », difesa che era infatti comparsa in *L'Eco dell'Industria* il 22 dello stesso mese: cfr. FSflm, serie Giuseppe Venanzio Sella, Carte personali.

2852. A CARLO MAGGIA[1]

Roma, 19 gennajo 1873

Illustrissimo Signore.

Ho ricevuto il gratissimo foglio, con cui Ella si compiacque d'annunziarmi la mia riconferma a Presidente della Scuola professionale di Biella.

Mentre ringrazio la Signoria Vostra della cortese comunicazione fattami, La prego di voler porgere a mio nome all'Onorevole Consiglio i sentimenti della mia più viva riconoscenza per l'onore che colla detta nomina volle impartirmi.

Gradisca l'attestato della mia perfetta stima e considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 52/220/88. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Ill.mo Sig. Maggia Vice Presidente della Scuola professionale. Biella ».

2853. A Louis - Laurent Simonin

Roma, 20 Gennaio 1873

Signor Cavaliere Simonin.

Il Ministro delle finanze non ha nelle quistioni dell'Elba la libertà d'azione che suppone la lettera di Vostra Signoria del 17 corrente. Egli non può né assicurare *immediatamente* il minerale pel 1873-74 né determinare il tempo entro cui il contratto sarà fatto, né impegnare i lavori che fa la Regìa. Poiché queste cose devono essere fatte dalla Regìa e non dal Ministero.

Parimenti esso non può mutare in nulla alle leggi di registro. Io non posso quindi fare che quanto feci con lettera d'oggi alla Regìa, cioè autorizzarla a stipulare col Sindacato dei fonditori francesi la vendita delle note quantità di minerale elbano al prezzo di L. 13.75, quando essa Regìa accetti le conclusioni della Commissione [1].

La Signoria Vostra comprenderà di leggieri che io malgrado ogni buon volere non possa far violenza alla natura delle cose.

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 41/180/1615. Minuta.

[1] Per le trattative in corso, vedi lett. 2670, nota 9; 2678. Il contratto fra l'Amministrazione cointeressata delle regie miniere e fonderie del ferro di Toscana e il Syndacat des maîtres de forge français sarà firmato il 16 maggio '73: cfr. Simonin a S., 16 maggio 1873, in FScrm, 52/221/135. L'importanza di questo contratto sarà sottolineata da S. in un discorso pronunciato alla Camera il 24 febbraio '74 in difesa del disegno di legge relativo alla convenzione per « l'accollo e l'escavazione delle miniere Terranova e Calamita nell'isola d'Elba »: vedi lett. 3135; 3137.

2854. A Giovanni Battista Picello

Roma, 20 gennaio 1873 [1]

Non ebbi risultamenti esercizi 1861-72 di cui sua lettera ieri. Prego dirmi se li manderà stasera.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Picello Ragioniere generale. Firenze ». Data d'altra mano.

2855. A Giuseppe Giacomelli

Roma, 20 gennaio 1873 [1]

Interpellanze domani [2] hanno oggetto proroga termini arretrati. Prego mandare stanotte stato pagamento arretrati avvenuti scorso anno per dimostrare sollecito pagamento altre parti Regno.

Si farà osservazione che contratto ricevitori Napoli non obbliga ricevitori pagamento ogni somma riscossa che entro biennio. Prego rispondere se posso asserire assoluto obbligo pagamento fine mese tutto riscosso. Sarà meglio spedire Roma Giolitti.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Giacomelli Direttore generale Tasse dirette. Firenze ». Data d'altra mano.

[2] Vedi lett. successiva.

2856. A Giuseppe Pisanelli [1]
A Tommaso Sorrentino
A Mariano Englen
A Giuseppe Cencelli [2]

Roma, 21 Gennaio 1873

Onorevole Signore.

A quest'ora (11 antimeridiane) non essendo ancora giunto il corriere di Firenze, dal quale io attendeva i quadri relativi agli arretrati d'imposta ed un impiegato che si occupa specialmente di simile materia, vi avverto che oggi chiederò alla Camera che la interpellanza sia rimandata a domani [3].

Credetemi

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 22/221/112. Copia d'altra mano.

[1] I destinatari sono in calce. Per Giuseppe Pisanelli vedi I lett. 457, nota 2.

[2] Giuseppe Cencelli (Fabrica di Roma, 1819 - Fabrica, 1899), laureato in giurisprudenza, nel 1848 aveva combattuto nel Veneto come ufficiale di cavalleria del Corpo pontificio. Nel '49 aveva preso parte alla difesa della Repubblica romana; alla caduta di questa si era dedicato alla cura dei propri possedimenti e all'attività forense. Dopo la presa di Roma era stato eletto deputato per la XI legislatura a Viterbo, dove sarà confermato per la XII e la XIII; dal 1879 sarà senatore. Membro del Consiglio provinciale romano dal '70 all'89, ne sarà presidente dalla fine del '73 all'81. Per la sua attività parlamentare nelle file della Sinistra costituzionale, ispirata al liberismo economico e alla promozione delle autonomie locali, e per la conseguente opposizione al governo Lanza, vedi B. Di Porto, *C.G.*, in *Diz. biogr.*, XXIII, pp. 506-507.

[3] Vedi lett. 2848, nota 2.

2857. A Luigi Novelli [1]

Roma, 22 gennaio 1873

Prego venire a Roma stasera per affari urgenti.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Commendatore Novelli Direttore Generale del Debito Pubblico. Firenze ».

2858. A Giuseppe Realis [1]

Roma, 22 gennajo 1873

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Le sarà pervenuta in questi giorni una domanda del Rev.o Don Paolo Antoniotti per un sussidio alla Parrocchia di Casa del Bosco (Sostegno-Biellese) [2].

Siccome io ben conosco le miserabilissime condizioni in cui versa detta Parrocchia così mi permetto di raccomandare quella domanda e di far appello alla generosità della Signoria Vostra in favore della Parrocchia stessa, se si vuole che l'implorato sussidio possa mettere quel Parroco in grado di sostenere decorosamente il ministerio affidato alle sue cure.

Sarò molto grato alla Signoria Vostra se vorrà compiacersi di

comunicarmi la decisione che a tal riguardo Ella stimerà conveniente di prendere; intanto La prego di accogliere, coi miei ringraziamenti, l'attestato della massima stima e considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 52/221/120. Minuta d'altra mano. Autografo: « Un rigo all'Economo generale in favore di questo parroco di Sostegno. Q. Sella ».

[1] Il destinatario è in capo al foglio. L'avvocato Giuseppe Realis reggeva a Torino l'Economato generale dei benefizi vacanti per le province del Piemonte e della Sardegna, dipendente dal ministero di Grazia, giustizia e culti: *Cal. Gen.*, 1873, p. 1297.

[2] Paolo Antoniotti (vedi III, lett. 1759, nota 5) era parroco di Casa del Bosco dal novembre 1872.

2859. AL PREFETTO DI MESSINA [1]
ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI MESSINA [2]

[Roma] 23 gennaio 1873

Viste eccezionali circostanze codesta provincia con decreto 21 corrente si concesse che imposta ricchezza mobile arretrata a tutto 31 dicembre 1872 sia pagata da contribuenti in 23 rate bimestrali eguali scadenti dal 1° aprile 1873 al 1° dicembre 1876 [3]. Prego darne avviso contribuenti ed agenti di riscossione e provvedere che pagamento segua esattamente alle scadenze stabilite.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma d'altra mano con firma autografa.

[1] L'avvocato Giacinto Scelsi (Collesano, Palermo, 1825 - Roma, 1902). Prefetto di Girgenti (Agrigento) nel 1861, dopo vari trasferimenti era a Messina dal luglio '72, proveniente da Reggio Emilia. Nel maggio '73 chiederà una aspettativa per motivi di salute e riprenderà il servizio nell'agosto, a Ferrara. Reggerà poi altre province prima di essere collocato a riposo nel settembre '91, mentre sarà prefetto di Bologna. Richiamato in servizio nel febbraio '95 a Firenze, terminerà qui la carriera nell'aprile '96. Nel dicembre '90 sarà nominato senatore.

[2] Luigi Dell'Abbadessa, cit.

[3] Vedi lett. 2842. Con questa sono conservate analoghe minute di telegrammi inviati lo stesso giorno ai prefetti e agli intendenti di Finanza di Palermo, Girgenti, Trapani, Cagliari, Sassari. In esse cambia la rateizzazione dei pagamenti: per Palermo e per Girgenti, 11 rate bimestrali con scadenze dal

1° aprile '73 al 1° dicembre '74; per Trapani e per Cagliari, 5 rate bimestrali comprese fra il 1° aprile e il 1° dicembre '73; per Sassari, 12 rate bimestrali da versare fra il 1° febbraio '73 e il 1° dicembre '74.

2860. A Giuseppe Giacomelli

Roma, 24 gennaio 1873 [1]

Mandi più presto possibile decreti arretrati Sicilia e Sardegna [2] dovendo essere pubblicati Gazzetta Ufficiale.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « A Giacomelli Direttore generale tasse dirette. Firenze ». Data d'altra mano.
[2] Vedi lett. precedente.

2861. A Luigi Bennati Di Baylon

Roma, 24 gennaio 1873 [1]

Municipio Genova reclama vivamente perché non si richieggano inferriate alle finestre darsena verso cortili interni. Ciò cagionando ritardi dannosi commercio voglia esaminare tosto, se possa ammettersi intanto deposito e vadansi intanto anche collocando inferriate se necessarie in un tempo determinato. Gradirei molto se fosse possibile non danneggiare commercio.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « A Bennati Direttore generale gabelle. Firenze ». Data d'altra mano.

2862. A Stefano Castagnola [1]

Roma, 24 gennajo 1873

Caro Collega.

Ti porgo le mie più vive grazie per le comunicazioni, che ti sei

compiaciuto di farmi col tuo gratissimo foglio del 22 corrente e pel sussidio che hai accordato al Consiglio direttivo della Scuola professionale di Biella onde possa far acquisto di un nuovo telajo.

Confermandoti i sensi della mia sincera amicizia, mi ripeto

tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 52/221/124. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] In capo al foglio: « S. E. il Comm. Castagnola Ministro d'Agricoltura e Commercio ».

2863. A Giovanni Battista Giorgini

Sabbato [Roma, 25 gennaio 1873] [1]

Caro Bista.

Mandami presto la risposta per Nicotera il quale colla sua foga meridionale non mi lascia pace.

Fui al Senato e non avendoti visto [2] ti suppongo a Firenze ove ti mando le mie benedizioni e le mie seccature.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La data si deduce da una lettera di Nicotera di « venerdì » 24 gennaio '73, conservata con questa: « Caro Quintino. Leggi, ti prego, la lettera che ti unisco, e vedi quali e quante insistenze mi si fanno per la piantagione dei tabacchi in Cava dei Tirreni mio collegio elettorale. Ti supplico, ti scongiuro di darmi una risposta. Riama il tuo affezionatissimo amico Nicotera ».

[2] Giorgini era senatore dal 9 novembre 1872. Per l'impegno di S. a favore della sua nomina, vedi III, lett. 2275.

2864. A Luigi Torelli [1]

Roma, 25 gennajo 1873

Egregio Amico.

Ho ricevuto il gratissimo tuo biglietto, col quale mi chiedi un'udienza per manifestarmi le tue idee sul modo di provvedere al rimboschimento dei monti per evitare le inondazioni [2]. Siccome le cure del

mio Ministero m'impediscono di fissarti la domandata udienza, così ti prego di parlarmene al Senato alla prima occasione in cui ci troveremo.

Ti saluto caramente e mi ripeto

tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 52/221/113. Minuta d'altra mano. Autografo: « Vederci in Senato ».

[1] Vedi I, lett. 338, nota 1.

[2] Il 17 gennaio '73, nel motivare la richiesta di un colloquio, Torelli scriveva: « Tu mi parlasti tempo fa di pensar seriamente al grande fatto delle inondazioni e modo di utilizzare perfino i Club alpini al rimboschimento. Io vi ho pensato, tanto più che è delle poche questioni delle quali anche praticamente ho cercato far qualcosa [...] ». Vedi anche lett. 3073, nota 3.

2865. All'Intendente di Finanza di Messina per Luigi Luzzatti

[Roma] 28 gennaio 1873

Prego comunicare Deputato Luzzatti seguente telegramma: Elevandosi questione località ove costrurre magazzini generali Messina ti prego sostenere caldamente proposta governo il quale avrebbe scelto Piano Terranova. Ministero ritiene che fabbricato Lazzaretto che costà si preferirebbe da alcuni non è adattato a quest'uso. Inoltre Commissione avendo preferito Piano Terranova si sconvolgerebbe nuovamente ogni cosa infermandone conclusioni.

Ministro Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato, in parte autografo.

2866. A Agostino Depretis

Roma, 28 gennajo 1873

Onorevole Collega.

L'onorevole Deputazione provinciale di Pavia ha fatto vive istanze perché si affrettasse l'approvazione del Regolamento contenente le disposizioni per l'applicazione dell'art. 16 della legge 26 luglio 1868 n. 4513, essendo esso vivamente desiderato da quelle popolazioni[1].

Veramente era mio desiderio che il progetto di quel Regolamento si discutesse unitamente a quello per una generale catastazione del Regno, intorno cui già da parecchi mesi studia la Onorevole Commissione presieduta da Sua Eccellenza il Generale Conte Menabrea, e della quale fa pur parte la Signoria Vostra Illustrissima[2].

L'Onorevole Deputato Valerio[3] avendomi giorni sono detto che la Signoria Vostra si era compiaciuta di attendere personalmente agli ultimi studi intorno al progetto, a cui alludo, a Lei rivolgo la più calorosa preghiera onde nulla sia omesso perché tali studii abbiano a raggiungere al più presto il loro termine.

Colgo intanto l'opportunità per confermare alla Signoria Vostra l'attestato della mia più distinta stima e considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 52/223/165. Minuta d'altra mano. Autografo: « Lettera (privata) di sollecito a Depretis per il lavoro di cui lo incaricò Valerio. Lettera a Lanza ».

[1] L'articolo 16 della legge dettava le norme per il riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese; nel 1871 S. aveva affidato ad una Commissione l'incarico di redigere il Regolamento relativo alla sua attuazione: vedi III, lett. 1997, nota 3.

[2] Vedi III, lett. 1925. Il 29 gennaio '73, nel dare a Lanza comunicazione di questa lettera, S. ribadirà che avrebbe preferito che i due Regolamenti venissero abbinati in un'unica discussione: minuta d'altra mano.

[3] Cesare Valerio aveva fatto parte della Commissione incaricata della redazione del Regolamento: per i disaccordi con S. e per il duro attacco rivoltogli in quell'occasione, vedi III, lett. 2186, nota 2; 2187; 2278; 2279.

2867. A Terenzio Mamiani[1]

Roma, 28 gennajo 1873

Eccellentissimo Signor Presidente.

Mi affretto a porgere all'Eccellenza Vostra le più vive grazie per la partecipazione fattami della mia nomina a membro del Comitato Centrale degli Asili rurali per l'infanzia, e La prego di voler pure ringraziare gli Onorevoli Colleghi dell'onore che vollero impartirmi.

La prego, Eccellentissimo Signor Conte, di voler accogliere i sensi della più alta considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 52/223/164. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Mamiani presiedeva l'Associazione nazionale degli asili rurali per l'infanzia. Il 1° maggio '73 S. lo ringrazierà per l'invio della « Relazione ai comitati filiali e ai soci delle cose operate nel primo quinquennio dell'Associazione »: minuta d'altra mano.

2868. A Giuseppe Corona

Roma, gennaio 1873 [1]

Illustrissimo Signore.

Oggi soltanto sono in grado di dar riscontro alla sua gratissima lettera del 29 dicembre scorso, perché le cure del mio Ministero non mi permisero in questi giorni di attendere ad altro.

Ella mi manifesta il desiderio, che ha vivissimo, di mutar carriera e di essere destinato presso qualche Legazione estera. Prescindendo dalle tante difficoltà, alle quali va incontro chi, dopo aver superato gli esami di concorso aspira ad un posto retribuito nella carriera diplomatica, mi limito a farle conoscere soltanto che tale carriera è costosissima e che uno dei requisiti per esservi ammesso è quello di possedere un annuo reddito di ottomila lire [2].

Siccome nella detta sua lettera Ella mi dice che non possiede questi mezzi, così io la esorto a continuare nell'intrapresa carriera demaniale.

Perseveri nello studio e nel lavoro e vedrà che anche nelle Finanze potrà fare rapida carriera, tanto più ora che col sistema dei concorsi per esame è aperta la via agli avanzamenti per chi è fornito di talento e di utili cognizioni amministrative.

Gradisca l'attestato della mia stima e mi creda

Suo devotissimo

FScrm, 54/231/411. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] In capo al foglio: « Ill.mo Signor Giuseppe Corona Volontario Demaniale. Biella ». Nella data il giorno manca.

[2] Vedi anche lett. 2916.

2869. A Giovanni Lanza

[Roma, fine gennaio 1873] [1]

Caro Lanza.

Ieri sera scordai parlarti del progetto Torelli. Se non vuoi farmi

passare per un rinnegato avanti a tutti gli alpinisti d'Italia e fuori e davanti a tutti i naturalisti devi ascoltarmi prima d'impegnare il Ministero sopra questa questione. Ti rincrescerebbe se se ne parlasse in un prossimo Consiglio?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 210, e da De Vecchi, VIII, p. 660.

[1] Pubblicato senza data da Colombo e da De Vecchi, il biglietto sembra potersi riferire ad un colloquio fra S. e Torelli, avvenuto presumibilmente poco dopo il 25 gennaio '73, giorno in cui S. invitava Torelli ad esporgli al Senato le sue idee sul rimboschimento: vedi lett. 2864.

2870. A Graziadio Isaia Ascoli [1]

Roma, 1-2-73

Chiarissimo Professore.

Le sono gratissimo dell'onore che mi volle fare col Suo *Archivio* veramente interessante. Duolmi che le troppo occupazioni d'ufficio dalle quali sono ora sequestrato mi impediscano di studiare attentamente i concetti che Ella svolge. La formazione della lingua è problema che interessa tutti, anche i naturalisti, e da quanto ne intesi sfogliando rapidamente la prefazione (ché nulla più potei fare) mi pare che io mi trovi molto più coll'ordine delle Sue idee che non con quelle che mi permisi di combattere a Brusuglio non ostante la venerazione immensa di cui è meritevole chi le professava [2].

Fortunatamente in Italia i Ministeri non durano molto, e siccome l'attuale già molto durò, così spero di aver presto occasione di studiarLa il meglio che per me si potrà.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

AL, Carteggio Ascoli. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Vedi I, lett. 196, nota 1.

[2] Ascoli iniziava nel '73 la pubblicazione dell'*Archivio glottologico italiano*. Nel riferirsi al *Proemio*, nel quale Ascoli dissente da Manzoni sulla questione della lingua, S. ricorda qui la discussione sostenuta col Manzoni stesso nel-

l'autunno del 1869. L'episodio è citato da Giorgini nella *Lettera a Quintino Sella*, posta a prefazione del *Novo vocabolario della lingua italiana* (la pubblicazione, iniziata nel '70, non fu continuata). Vedi anche G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 512-516.

2871. AL PREFETTO DI MESSINA [1]

Roma, 3 febbraio 1873

Duolmi conoscere che in due esattorie codesta provincia, Barcellona ed Ucria, legge 20 aprile 1871 non sia stata eseguita [2]. Prefetto comprenderà essere impossibile che per due esattorie prendansi provvedimenti eccezionali. Assolutamente necessario quindi che Ella eseguisca articolo 3 legge e nomini esattore elevando misura aggio quanto sia necessario o provveda almeno d'accordo Intendente per intanto con qualche gestore locale essendo urgente che riscossione sia attivata ovunque.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato, d'altra mano con firma autografa.

[1] In capo al foglio: « Prefetto. Messina ».

[2] La già cit. legge 192 del 20 aprile '71, entrata in vigore il 1° gennaio '73, affidava ad esattori comunali o consorziali retribuiti ad aggio la riscossione delle imposte dirette erariali e delle sovrimposte comunali e provinciali. La direzione e la responsabilità delle operazioni necessarie alla sua attuazione erano attribuite ai prefetti. Vedi anche lett. 2874; 2878.

2872. A TOMMASO SORISIO [1]

Roma, 4 Febbraio 1873

Illustrissimo Signor Commendatore.

Mi rivolgo direttamente alla Signoria Vostra Illustrissima per pregarla di prendere direttamente sotto il suo patrocinio una impresa non scevra d'importanza per la nostra provincia. Si tratta di una strada che congiungerebbe Cossato con Valle Inferiore Mosso [2]. È la strada naturale della Valle di Mosso come quella che costeggia lo Strona. È importantissima per i molti opifici che vi sono in detta Valle. È non meno importante per i paesi agricoli come Cossato, i

quali hanno interesse di diminuire le spese di trasporto dei prodotti agricoli che mandano nella Valle.

Vi fu un tempo in cui questa strada non era veduta di buon occhio da parecchi di Cossato: si temeva che la frequenza della via non desse luogo che ad aumento di furti di campagna specialmente nella stagione delle vendemmie: si temeva che nascesse un rincaro della mano d'opera agricola pel più facile concorso agli opifici ecc. Ma la evidenza e l'importanza della utilità della strada ha, io credo, ormai dissipati tutti i dubbi. L'aumento nel valore dei terreni che sempre producono le strade, l'aumento nel valore dei prodotti che anche sempre ne consegue, la comodità degli scambi, la possibilità di ritrarre dagli opifici concimi preziosi ecc. ecc. tutto ciò ha, io credo, dissipate le dubbiezze.

Quanto all'aumento della mano d'opera non è certo qualche chilometro di strada che influisca. Quindi non mi meraviglierei che vi fosse anzi gara d'interessi, e la sponda destra lottasse colla sinistra e viceversa onde averne per sé il beneficio.

Dalle annesse carte vedrà la Signoria Vostra Illustrissima che il Comune iniziatore della via forse, non avendo gente troppo esperta di simili faccende, non avviò probabilmente la pratica con quella perfezione che la fa andare avanti sollecita. L'antico Sotto Prefetto di Biella (dico antico perché Lanza mi disse di averlo mutato)[3] mi sembra avere accolto con qualche freddezza l'iniziativa del Comune. A me parrebbe che un Sotto Prefetto avrebbe dovuto mettersi in quattro onde ajutare la cosa, giacché non so quale maggiore soddisfazione per un amministratore che il dotare i paesi cui presiede di vie di comunicazione. Forse il novello Sotto Prefetto che Lanza manderà vi porrà maggiore sollecitudine. Ma, checché ne sia, io pensai di rivolgermi a Giove Massimo cioè alla Signoria Vostra Illustrissima che so quanto propizio al progresso dei suoi amministrati. Sono sicuro che se Ella prende la cosa in mano troverà modo di guidare i Comuni volonterosi, di animare i freddi, di vincere i ripugnanti (se mai locché non credo ce ne fosse), di riescire insomma!

La legge sulle strade obbligatorie comincia ad applicarsi per bene in parecchie provincie[4]. Ne hanno capito i grandissimi vantaggi. Si crede in Francia che la ricchezza spropositata che dimostrò tollerando come se nulla fosse il salasso di tanti miliardi che sembravano una chimera si debba essenzialmente all'incremento della viabilità che vi provocò l'Impero.

La rapida trasformazione economica che si opera oggi nelle Provincie meridionali debbesi evidentemente alle poche strade aperte, e fu colà così chiara la ragione del mutamento che in parecchie pro-

vincie è sorta una febbrile impazienza per le strade, tanto da far credere che entro qualche lustro saranno superate molte delle provincie del Nord, se non dimostriamo maggiore attività.

Ora io mi meravigliai sempre come per esempio nella nostra provincia, la quale specialmente nelle montagne difetta ancora tanto di strade carreggiabili, non sia sorto un maggior movimento per la applicazione della legge sulle strade obbligatorie. Forse io non sono più abbastanza al corrente di ciò che succede nel Consiglio nostro. Ma quando penso che mancano ancora parecchie strade longitudinali in non poche valli e mancano quasi da per tutto le strade trasversali, temo che non si ponderi abbastanza il vantaggio del sussidio del quarto che si può ottenere dal Governo applicando la legge.

Ma lasciando le considerazioni generali e tornando alla strada Cossato-Valle Mosso, questa io raccomando al potente patrocinio della Signoria Vostra Illustrissima certo che se, come confido, Ella lo raccoglie, diventerà presto un fatto[5].

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 52/224/213. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « All'Ill.mo Commendatore Sorisio Prefetto della Provincia di Novara ».

[2] Vedi anche lett. 2705; 3164.

[3] Nella *Gazzetta Biellese* del 13 febbraio sarà annunciato il trasferimento a San Remo del sottoprefetto Giovanni Daniele-Vasta. Gli succederà l'avvocato Giovanni Antonio D'Andreis.

[4] È la legge 4613 del 30 agosto 1868 per la costruzione obbligatoria di strade comunali, della quale S. era stato ispiratore, e relatore alla Camera: vedi II, lett. 1280.

[5] Sorisio risponderà il 22 giugno '73 con un ampio resoconto delle difficoltà incontrate non solo per ottenere il compimento del progetto per la costruzione della strada, ma soprattutto per avere l'adesione dei comuni interessati: « [...] I Comuni di Vallenzengo e Strona si rifiutarono ad iscrivere la stessa strada per la parte che dovrebbe attraversare il rispettivo territorio nell'elenco delle loro strade obbligatorie, facendo così opposizione al Consorzio; e Cossato non ostante le buone intenzioni di quell'egregio Sindaco si oppose alla esecuzione della progettata linea, sia perché verrebbe a congiungersi colla Provinciale da Biella al Lago Maggiore rasentando l'abitato mentre il Comune vorrebbe che lo attraversasse nella sua parte centrale, sia perché Cossato avrebbe soltanto un interesse secondario all'attuazione della linea progettata [...] ». Dopo avere inutilmente prospettata una variante di percorso, convinto che « soltanto con un provvedimento d'ufficio si sarebbe potuto conseguire l'intento », si era deciso a commettere all'ing. Eugenio Manfredi di Biella « la compilazione regolare del progetto della suddetta variante colla condizione di

darmi il lavoro entro due mesi [...]. Da parte della Prefettura poi si faranno compiere sollecitamente tutti gli atti che per avventura l'Ufficio del Genio avesse a suggerire, come si emetteranno all'uopo tutti quei provvedimenti d'ufficio che saranno necessarii per riuscire, occorrendo, nella via coatta a dotare la industre Valle Strona di una strada tanto utile [...] »: FScrm, 60/257.

2873. A Giacomo Medici [1]

Roma, 5 febbraio 1873

Sento con sorpresa che Plebano [2] non assunse ancora riscossione nei comuni mancanti di esattore, sebbene governo avesse accolta sua proposta di far controllare esazione da ufficiali esercito fino nomina esattori locali fatta da consigli comunali. Questi ritardi danneggiano amministrazione e lo esigere in alcuni comuni, in altri no offende sentimento pubblico. Prego parlare Plebano ed invitarlo mantenere proposte fatte e corrispondere meglio fiducia che in lui riposi affidandogli importantissima esazione città Palermo.

Duolmi pure che opposizione sia stata fatta per firmare riassunti ruoli per esattorie collocate. Su ciò prego dire Plebano che son obbligato eseguire fedelmente legge, e mi lusingo non porrà amministrazione nella necessità d'applicare pene che legge stessa stabilisce.

Il Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato, d'altra mano con firma autografa.

[1] In capo al foglio: « Generale Medici. Palermo ». Come si è detto (vedi lett. 2361), Medici era incaricato delle funzioni di prefetto di Palermo. Il telegramma si riferisce all'attuazione della cit. legge 192: vedi lett. 2871, nota 2.

[2] Achille Plebano gestiva, per conto della Banca di Torino, le ricevitorie provinciali delle imposte dirette di Palermo e di Messina: cfr. lett. di Giacomelli a S., non datata, in FScrm, 33/143/343. Vedi anche Minghetti, *Copialettere*, I, pp. 21; 47.

2874. Al Prefetto di Messina

[Roma] 5 febbraio 1873 [1]

Mi rallegro vivamente buon andamento riscossione. Notizia che Ella dà è soddisfacente non solo per governo ma anche per tutta

Italia. Prima condizione forza nazione è volonteroso concorso cittadini alle milizie ed ai tributi.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Prefetto. Messina ». Data d'altra mano. Vedi anche lett. 2871; 2878.

2875. A GIUSEPPE MIRAGLIA [1]

Roma, 5 febbraio 1873

Eccellentissimo Signor Commendatore.

Col gratissimo foglio che l'Eccellenza Vostra si compiacque dirigermi il 26 gennaio decorso, mi pervenne la sua proposta di modificazione dell'art. 360 del Codice di procedura civile.

Io ho esaminato la proposta medesima per quanto si riferisce alle finanze e la trovai buona; epperciò a suo tempo sarà tenuta nel debito conto [2].

Intanto sento il dovere di porgere all'Eccellenza Vostra le più vive grazie pei pregevoli lavori a cui Ella continuamente attende nell'interesse delle finanze italiane.

Accolga, Eccellentissimo Signor Commendatore, l'attestato della massima stima e considerazione.

Devotissimo
Sella

P.S. Se riescite a far adottare la vostra proposta vi sarà evidentemente grande utile per le finanze, e se bene intendo giovamento alla giustizia. Omne tulit punctum qui miscuit utile justo.

FScrm, 52/222/151. Minuta d'altra mano su traccia autografa.
[1] In capo al foglio: « S. E. il Comm.e G. Miraglia Senatore del Regno, Primo Presidente della Corte di Appello di Roma ». Giuseppe Miraglia (Cosenza, 1816 - Napoli, 1901), senatore dal 1865, sarà poi primo presidente della Corte di cassazione di Roma dal novembre 1876 al gennaio 1891, quando sarà collocato a riposo.
[2] In un « Promemoria per S. E. il Signor Ministro delle Finanze » del-

l'ispettore generale del Ministero Alessandro Rigacci si legge: « Il n. 4 dell'art. 360 del Codice di procedura civile stabilisce che le sentenze debbono contenere il tenore delle conclusioni delle parti *esclusi i fatti ed i motivi.* L'Onorevole Senatore Miraglia ha proposto che quella disposizione sia modificata, togliendo ogni esclusione per modo che le sentenze abbiano a contenere integralmente le comparse conclusionali delle parti di che tratta l'art. 176 dello stesso Codice. È facile comprendere che ove la modificazione fosse approvata ne verrebbe un vantaggio considerevole per la Finanza, inquantoché il consumo della carta bollata sarebbe in molti casi presso a poco triplicato per ogni sentenza o copia delle medesima e conseguentemente i diritti di Cancelleria sarebbero proporzionalmente accresciuti [...] ».

2876. A Federico Terzi

Roma, 5 febbraio 1873

Caro Terzi.

Ecco ciò che mi scrive De Falco sul fondo del culto[1]. Che diavolo debbo dire e fare?

Mi dica anche sul patronato misto che si fa.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 52/224/220. Copia d'altra mano.
[1] La lettera di De Falco manca, ma vedi lett. 2788, nota 2.

2877. Al Prefetto di Napoli[1]

Roma, 10 febbraio 1873

Domani Gazzetta Ufficiale pubblicherà noto decreto danneggiati Vesuvio[2]. Quanto altra quistione avverto disposizioni relative fabbricati limitate solo alla città; non si estenderanno provincia.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato, in parte autografa.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] È il decreto ministeriale del 9 febbraio 1873 col quale si stabilisce che l'ammontare delle imposte dirette, il cui pagamento era stato sospeso in conseguenza dell'eruzione del Vesuvio del '72, debba essere versato in 6 rate bimestrali a partire dal 1° agosto '73: *Gazz. Uff.*, 11 febbraio 1873.

2878. AL PREFETTO DI MESSINA [1]

Roma, 11 febbraio 1873

Ringrazio vivamente notizie datemi riscossione imposte e prego continuare suo valido e zelante appoggio [2].

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] Vedi lett. 2871; 2874.

2879. A GIUSEPPE GIACOMELLI

Roma, 11 febbraio 1873 [1]

Ricevuto da Medici copia telegramma a lei diretto. Credo indispensabile stante assoluta anormalità riscossione Palermo [2] accordare cinque giorni tolleranza che esattore dovrebbe dichiarare al pubblico presa sopra di sé. Dichiarerei non solo essere tolleranza per questa sola volta, ma prenderne Ministero responsabilità solamente perché essendosi tardi installato esattore non ebbero tempo pagare quelli che avrebbero cominciato pagamento fino dal principio gennaio. Contribuenti possono infatti sostenere avere essi dritto pagare dal 1° gennaio, e son certo tribunali non sancirebbero multe se pagamento fu materialmente impossibile per affollamento.

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Giacomelli. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.
[2] Vedi lett. 2873.

2880. A GIACOMO MEDICI

[Roma] 12 febbraio 1873 [1]

Soluzione sembami potesse essere questa. Plebano come esattore accordi ai contribuenti termine fino 18 Febbraio senza accampare multe per ritardo [2]. Essendo egli contemporaneamente anche ricevitore può perfettamente fare ai 19 versamento integrale tesoreria.

Voglia pregare Plebano anche nome mio adottare questo sistema che altrove per esempio Napoli fu spontaneamente adottato da esat-

tori sebbene non fossero contemporaneamente ricevitori provinciali. È abile tratto buona speculazione e ottima politica per esattore cattivarsi animo popolazione. Se Plebano ricusasse impressione sarebbe tanto più grave che suo agio è assai più elevato che Napoli.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Medici ». Data e cifra d'altra mano.
[2] Vedi lett. 2873; 2882.

2881. A Giuseppe Devincenzi [1]

Roma, 13 febbraio 1873

Caro De Vincenzi.

Ti trasmetto l'unita documentata istanza del Municipio di Chieri intorno alla costruzione della ferrovia da Trofarello a Chieri [2].

Esaminala ben bene e poi guarda se ti è possibile di accordare a quel Municipio che, in caso di riscatto di detta ferrovia, questo abbia a coincidere col termine stabilito pel riscatto delle altre reti ferroviarie esercitate dalla Società dell'Alta Italia.

Se non credi di concedere tale termine, procura almeno di accondiscendere che il riscatto non possa avvenire prima di dieci anni da quello in cui si compiranno i lavori di costruzione.

Sarò grato se vorrai dirmi qualche cosa in proposito; intanto ti saluto cordialmente e mi ripeto

tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 53/225/248. Minuta d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza il Comm. De Vincenzi Ministro dei Lavori Pubblici ».
[2] Vedi lett. 2761.

2882. A Giacomo Medici

[Roma] 14-2-73 [1]

Prego fare mie vive congratulazioni e miei ringraziamenti a Comm. Plebano per saviissima disposizione adottata.

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] La minuta, con data e cifra d'altra mano, è in calce al seguente telegramma di Medici del 12 febbraio: « Commendatore Plebano pubblicò jeri manifesto con cui per considerazioni stesse accennate posteriore telegramma Ministero, accorda per questa prima rata contribuenti dilazione fino 15 corrente esonerandoli multa ». Vedi anche lett. 2880.

2883. A Giuseppe Venanzio Sella

Sabbato [Roma, 15 febbraio 1873] [1]

Carissimo fratello.

Sono veramente addolorato per la morte di Losana [2]. È una perdita immensa pel Biellese. Ce ne accorgeremo quando verrà un fanatico!

Ho telegrafato al sindaco per dirgli che concorrevo per 200 lire (duecento) alla sottoscrizione al suo monumento. Fammi il piacere di pagarle per me. Paga inoltre lire 50 (cinquanta) a nome del generale Corte deputato al Parlamento [3] per detta sottoscrizione. Ricordati di farlo subito perché Corte mi diede subito le 50 lire.

I nostri anziani se ne vanno, e si va approssimando il turno nostro!

Ti saluto caramente con tutti. Ho da qualche parte [*sic*] Alessandro [4] un po' male insieme: non malato, ma indolenzito. Non vi ha più che il ricordo di Biella che lo faccia ridere.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Il vescovo di Biella era morto a Torino il 14 febbraio '73. Per il rapporto amichevole fra S. e Losana, vedi G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 492-495, dove questa lett. è pubblicata in parte.

[3] Clemente Corte, cit.

[4] Il figlio.

2884. A Charles De Bels Brounlie [1]

Roma, 16 febbraio 1873

Illustrissimo Signore.

La comunicazione, che Ella si compiacque farmi col suo foglio

del 13 febbraio corrente, mi fu di grande sorpresa, e non esito a manifestarle il sommo mio dispiacere nello aver appresa la deliberazione proposta da Sir Thomas Dakin, secondata da Mister Young, e votata all'unanimità dagli azionisti convenuti sotto la presidenza dello stesso Sir Thomas Dakin.

Uno dei precipui miei moventi era quello appunto di fare, nei limiti del possibile, cosa ritenuta soddisfacente agli azionisti del Canale Cavour, e che ciò non lo fosse lo proverebbe il voto a cui accenno. Io non le nascondo che sarà mio debito a tempo opportuno di dar conto anche di questo incidente alla Camera dei Deputati.

Gradisca l'attestato della mia massima considerazione e mi creda

Suo devotissimo
Sella

FScrm, 51/218/7. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Firmatario, in qualità di rappresentante della Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour), della convenzione stipulata il 24 dicembre 1872 per il riscatto della concessione da parte del governo italiano (vedi lett. 2492, nota 2), De Bels Brounlie aveva scritto a S. il 13 febbraio sollecitando la presentazione della convenzione al Parlamento, al fine di averne l'approvazione entro la sessione in corso. Alla lettera aveva però unito una deliberazione, votata a Londra il 21 gennaio '73, con la quale gli azionisti inglesi esprimevano « to the Italian Government their disappointment at the terms of the Convention even as now arranged [...] ». La convenzione, presentata alla Camera il 18 febbraio '73, sarà da questa approvata il 26 giugno, ma la caduta del governo ne impedirà la votazione da parte del Senato (vedi lett. 3050). Ripresentata da Minghetti, diverrà legge il 16 giugno '74.

2885. A Antonio Winspeare [1]

[Roma, seconda metà di febbraio 1873] [2]

Al C^e^ Winspeare Quintino Sella esprime il vivo rammarico allo scorgere che la visita del 7 febbraio gli cagioni così immeritati ed ingiusti attacchi per parte di una stampa forsennata, e coglie l'occasione per rinnovare i suoi ringraziamenti per tante cortesie usate.

Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori. Biglietto di visita.

[1] Antonio Winspeare (Potenza, 1840 - Firenze, 1913) era nel '73 sottoprefetto di Brindisi. Nominato prefetto nell'aprile '81, con sede a Forlì, tra il

dicembre '84 e il febbraio '93 sarà a capo delle province di Caserta, Modena, Alessandria, Palermo, Torino. Trasferito a Milano nel febbraio '93, in seguito ai tumulti scoppiati in città il 6 maggio '98 sarà collocato a disposizione e l'incarico di reggere la prefettura sarà affidato al generale Bava Beccaris, autore della sanguinosa repressione del moto popolare. Sarà poi prefetto di Venezia dal settembre dello stesso anno al novembre 1900, quando passerà a Firenze, dove terminerà la carriera nel febbraio 1904. La sua nomina a senatore, decretata nell'ottobre '75, sarà invalidata dalla Commissione per la verifica dei titoli.

[2] Il biglietto risponde ad una lettera di Winspeare del 15 febbraio 1873, che accompagna una copia del giornale *Il Brindisi* del 14, nel quale, in un articolo intitolato *Et nunc... erudiminil*, il sottoprefetto è accusato « d'osteggiare e malmenare i diritti di un'intera città ». L'articolo concerne una visita compiuta da S. a Brindisi il 6 e 7 febbraio, durante la quale — vi si legge — il sindaco e i membri della Giunta municipale avevano esposto al ministro « quanto credeano necessario perché Brindisi offrisse al Commercio tutti quei vantaggi, che si richiedono per attirarvelo »; ma, mentre il ministro si mostrava « affatto propenso specialmente per la costruzione d'un bacino di carenaggio [...], il Sotto-Prefetto stimò di dimostrarne l'inutilità ». Inoltre, « quando si fece entrare il Ministro nel recinto della Dogana, affine di fargli osservare quello spiazzo, che il Municipio rivendica di sua proprietà, il Sotto-Prefetto in presenza di numeroso pubblico si mostrò di tale insolenza, che la sola presenza del Ministro poté fare ingoiare », e la visita ai locali « fu impossibile ». In seguito a questi fatti, il sindaco e la Giunta comunale si erano dimessi:. FScrm, 53/225/239.

2886. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Roma] 20-2-73

Carissimo fratello.

Eccoti una lettera che potrà giovare a Masserano [2] se credi di mandargliela. Poveretto, non ha molto tatto. È uno dei più assidui sollecitatori che io mi abbia. Ed ho già rotto tante di quelle volte le tasche al ministero di Grazia e Giustizia che so essere egli ivi ormai in cattiva luce.

Ti mando la procura per l'assemblea. Clotilde non manda la sua perché non la ricevette.

Ricevesti una mia lettera con cui ti pregavo di pagare per me 200 lire e 50 lire per il generale Corte deputato pel monumento che si volesse elevare a Losana? [3] Dimmi se si fa perché Corte mi pagò le 50 lire e se nulla si facesse io vorrei tosto restituire le 50 lire a Corte.

Alessandro è un po' debole e svogliato. Vorrei poterlo trarre qualche tempo fuori di Roma, ma ora è troppo debole. Stamane Corradino ha un po' di febbre. Ti assicuro che ormai il Ministero

è per me un martirio. Eppure non posso fuggire senza un congedo in regola. E neppure non posso fare qualche colpo di testa come nel 1865. Ha conseguenze troppo gravi un mutamento di Ministero perché io non debba assumerne le responsabilità.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Giovanni Masserano, cit. La lettera manca.
[3] Vedi lett. 2883.

2887. A Stefano Castagnola

Venerdì [Roma, 21 febbraio 1873] [1]

Caro Castagnola.

Non vorrei dare consigli a chi non ne abbisogna, ma pure riflettendo che se Ozenne vien qui [2], e dura la malattia di Luzzati, non troverà nissuno cui parlare, sembrami sarebbe opportuno che tu facessi telegrafare da Visconti a Parigi che Ozenne non venga finché dura la malattia di Luzzati, e facessi una visita a Fournier onde spiegargli come avendo i due Ministeri incaricato Luzzati di essere il *vis-à-vis* di Ozenne, sarebbe inutile la sua presenza qui finché Luzzati non è guarito.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».
[1] La data si deduce dal seguente biglietto, al quale la lettera è allegata: « Roma, 21 febbraio 1873. Caro Visconti. Leggete l'acchiusa di Sella alla quale pienamente aderisco. Luzzatti incaricato dal Ministero delle finanze e dal mio di sostener la discussione con Ozenne è ammalato da alcuni giorni e la malattia peggiora sempre [...]. Vi prego quindi di telegrafare d'urgenza a Parigi per ritardare la venuta di Ozenne. Se credete che debba fare la visita a Fournier di cui scrive il Sella, la farò immediatamente. Vostro affezionatissimo Castagnola ».
[2] Jules-Antoine Ozenne (Louviers, Eure, 1809 - Torcy, Seine-et-Marne, 1889) aveva iniziato nel 1828 la carriera presso il ministero del Commercio francese, diventando nel '60 direttore del commercio estero. Consigliere di Stato dal '64,

era segretario generale del ministero dell'Agricoltura e Commercio nel governo Thiers.

Incaricato da Thiers di negoziare la revisione dei trattati di commercio con l'estero (vedi lett. 2736, nota 2), Ozenne giungerà a Roma il 1° marzo, dopo aver concluso favorevolmente i negoziati con l'Inghilterra e col Belgio, e avrà come interlocutore Luzzatti, al quale il 21 marzo il governo affiderà ufficialmente le trattative: cfr. Lanza a Luzzatti, 21 marzo 1873, in De Vecchi, VIII, p. 493; Luzzatti, *Memorie*, I, pp. 440-441. Vedi anche lett. 2893; 2894; 2924.

2888. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio
Al Ministro della Pubblica Istruzione
Al Ministro della Marina [1]

Roma, 21 febbraio 1873

Caro Collega.

Il Signor Dottor Anton Dohrn, Direttore della stazione zoologica in Napoli [2], mi scrive che, dovendo soddisfare la quota d'imposta sui redditi di ricchezza mobile attribuita in L. 10 mila all'esercizio della stazione medesima, non potrebbe effettuare il pagamento di una somma così rilevante senza pregiudicare gl'interessi di quello stabilimento, e mi prega perciò di esonerarlo dal detto pagamento [3].

Io ben vorrei aderire a tale domanda, ma nol posso per la semplice ragione, che voi pure sapete, che non è in facoltà del potere esecutivo di togliere o condonare le imposte dalla legge sancite.

Essendo però assai vantaggioso il mantenimento della stazione suddetta, io non esito a pregarvi di riconoscere se potete accordare al Signor Dohrn qualche sovvenzione, onde sia meglio in grado di far fronte agl'impegni di quello interessantissimo stabilimento, e non abbiansi ad arrestare i progressi ed i perfezionamenti che si attendono da siffatta istituzione. Vi avverto che nella stazione suddetta esiste un acquario ittiologico.

Vi sarò molto grato se vorrete favorirmi un cenno di riscontro onde possa comunicarlo al Signor Dohrn per conveniente sua norma.

Intanto salutandovi cordialmente mi confermo

Vostro affezionatissimo
Sella

FScrm, 53/226/285. Minuta d'altra mano.

[1] I destinatari sono in capo al foglio.

[2] Anton Dohrn (Stettino, 1840 - Monaco di Baviera, 1909), laureato in scienze

naturali, aveva approfondito le conoscenze di medicina e di zoologia a Bonn, Königsberg e Jena, dove Ernst Haeckel lo aveva avviato allo studio delle teorie darwiniane. Messosi in contatto epistolare con Darwin, era stato da questi incoraggiato ad attuare il progetto della fondazione di una Stazione zoologica a Napoli. L'impresa, avviata da Dohrn a proprie spese e fra gravi difficoltà nei primi anni Settanta, era destinata ad affermarsi su scala internazionale e a durare nel tempo: l'« Acquario », se pure in tono minore, è in funzione ancora oggi. Nell'intento di mettere la Stazione a servizio di studiosi di ogni parte del mondo, Dohrn offriva in locazione annuale a governi ed enti scientifici « tavoli » di studio nei vari laboratori. Il 22 febbraio '73, nel rispondere a questa lettera di S., Scialoja scriverà: « Il Sig. Dottore Anton Dohrn ha chiesto a questo Ministero il suo concorso per due tavole o posti nella Stazione Zoologica di Napoli per la somma complessiva di annue lire quattromila, ed io, dopo sentito il parere di competenti scienziati e sulle vostre pregiate premure, sono venuto nella determinazione di accogliere la domanda del dotto ed egregio scienziato, stanziando all'uopo L. 4000 nel Capitolo 9 del Bilancio della Istruzione ».

[3] In risposta ad una lettera dell'11 marzo, nella quale Scialoja, dichiarando che gli era impossibile accrescere la somma destinata a Dohrn, manifestava stupore per l'eccessivo ammontare dell'imposta stabilita per la Stazione, S. preciserà, il 18 dello stesso mese, che le L. 10.000 « si riferiscono non soltanto alla tassa di ricchezza mobile, ma al complesso delle imposizioni e dei dazi da pagarsi dalla Stazione zoologica di Napoli »: minuta d'altra mano.

2889. A Emilio Morpurgo[1]

Roma, 21 febbraio 1873

Onorevole Collega.

Il mio collega il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha ravvisato conveniente che nell'occasione della prossima Esposizione internazionale di Vienna si pubblicasse per cura del Governo un'opera che in forma breve e statistica contenesse la situazione economica ed amministrativa del Regno, sul genere della pubblicazione fattasi sotto il titolo « *L'Italie économique* » per l'Esposizione mondiale avvenuta in Parigi nell'anno 1867.

Già il predetto Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sta radunando e compilando i dati più interessanti sulle industrie agrarie, minerarie e commerciali coll'aggiunta di altre nozioni relative ai rami di servizio amministrati da quel Dicastero.

Mancherebbe ancora la parte finanziaria, la quale potrebbe abbracciare lo svolgimento delle entrate, il conto generale delle spese, l'incremento del Debito Pubblico, la consistenza del patrimonio dello Stato, e tutto ciò insomma che più specialmente si attiene alla Finanza e che possa indicare brevemente il progresso e lo sviluppo ottenutosi nel primo decennio del nostro risorgimento.

Un compito così importante per ciò che riguarda le Finanze non potrebbe essere meglio affidato che alla sapiente attività della Signoria Vostra, ed è per questo che io mi prendo la libertà di interpellarla se accetterebbe volontieri quest'incarico, a compiere il quale io metterei a sua disposizione tutti gli elementi che le possano occorrere, e che si trovano raccolti presso questo Ministero.

Nella fiducia che la Signoria Vostra non voglia negarmi un tanto favore, starò in attesa d'un cenno di adesione ed intanto Le confermo i sensi della mia più distinta stima ed amicizia [2].

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 53/226/286. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Per Emilio Morpurgo, vedi III, lett. 1980, nota 1.

[2] Il 24 febbraio Morpurgo risponderà accettando l'incarico. Nel giugno '73 sarà relatore alla Camera sul disegno di legge riguardante uno stanziamento suppletivo di fondi per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Vienna, presentato da S. e Castagnola il 24 maggio. Anteriore alla presentazione, ma non databile, è il seguente biglietto: « Lunedì. Caro Castagnola. Vedo nel Fanfulla un telegramma da Vienna sulle spese dell'Esposizione. Fallo smentire ed in tutti i casi *avverti a Vienna che per carità non spendano.* Per mio conto ho assentito a che mandassero le loro proposte onde veder qualcosa si possa proporre alla Camera ma io non posso prometterti nulla. Ci siamo creata una tale posizione alla Camera che parmi impossibile venir fuori con nuove spese sovratutto se sono in contraddizione di un voto parlamentare. La situazione si fa così grave che chi fa *spese al di là dei limiti autorizzati corre grande rischio di pagarle di sua tasca.* Tuo affezionatissimo Q. S. »: *ivi*, minuta.

2890. Al Sottoprefetto di Brindisi [1]

Roma, 22 febbraio 1873

Illustrissimo Signor Sotto Prefetto.

Nella mia recente venuta costì [2] i navicellai del porto mi presentarono a mezzo del loro capo, Giuseppe Romanelli, un'istanza per essere esonerati dalla tassa stabilita dalla legge 14 agosto 1870 n. 5784 - allegato I - per la licenza, di cui debbono essere munite le barche ed i battelli che fanno il servizio nei porti e lunghesso le spiaggie.

Quei navicellai appoggiarono la loro domanda d'esonero dalla tassa alla circostanza che i piroscafi della Società Peninsulare-Orientale approdano presso la banchina del porto, dove per mezzo di un ponte

mobile sbarcano passeggieri e merci, senza ricorrere all'opera dei navicellai del porto.

Io ho fatto esaminare con tutta la possibile benevolenza la suddetta istanza ed ora mi rivolgo alla compiacenza della Signoria Vostra Illustrissima pregandola di voler far conoscere al Romanelli sunominato che, malgrado ciò, l'Amministrazione non può secondare l'istanza medesima.

Infatti, la tassa, contro la quale reclamano i navicellai, non può essere tolta, perché inerente alla licenza per poter esercitare il servizio nell'interno del porto, servizio che non è limitato ai soli piroscafi della Società Peninsulare, ma a tutti i legni che vi approdino.

In quanto poi al servizio del porto, egli è certo che il Ministero della Marina approvò la tariffa delle mercedi nello scopo di togliere qualsiasi abuso, ma non mai per obbligare i comandanti dei piroscafi ed i passeggieri a servirsi esclusivamente dei battelli del porto.

Sarò molto grato alla Signoria Vostra Illustrissima se vorrà far conoscere al Romanelli queste ragioni, per le quali è stata licenziata la sua domanda.

Ringraziandola del favore m'è assai gradita l'opportunità per porgere alla Signoria Vostra Illustrissima la conferma della mia più distinta stima e considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 53/225/244. Copia d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] S. era stato a Brindisi il 6 e il 7 febbraio: vedi anche lett. 2885, nota 2.

2891. Al Direttore Generale del Banco di Napoli
Al Direttore Generale del Banco di Sicilia[1]

Roma, a dì 24 febbraio 1873

In virtù dell'ordine del giorno votato alla Camera dei deputati nella tornata del dì 13 febbraio cadente, il Governo è tenuto a presentare il progetto di legge per regolare la circolazione cartacea nel Regno[2].

A raccogliere i dati necessarii all'apparecchio di detto progetto, per quanto si riferisce alle condizioni della circolazione di codesto

Istituto, sono delegati il Sig. Cav. Giovanni Mirone, Commissario governativo presso la Banca romana ed incaricato dell'ispezione del Ministero agli istituti di credito, ed il Sig. Ernesto Taranto, Segretario presso questo Ministero, i quali perciò si presenteranno alla Signoria Vostra Illustrissima [3].

Ho in pregio di farle questa comunicazione pei relativi effetti ed affinché la Signoria Vostra Illustrissima voglia compiacersi di provvedere a che sia agevolato, in ogni modo, ai delegati medesimi l'adempimento del loro mandato.

Il Ministro
Sella

FScrm, 53/226/295. Minuta d'altra mano.

[1] I destinatari sono in calce.

[2] L'approvazione dell'ordine del giorno, presentato da Dina e accettato dal governo, aveva concluso la discussione sul corso forzoso provocata da un'interpellanza di Matteo Pescatore sulla restrizione degli sconti operata dalla Banca nazionale. (Il discorso pronunziato da S. il 13 febbraio è in *D.P.*, V, pp. 673-707). Il disegno di legge per « provvedimenti sulla circolazione cartacea e sul servizio di tesoreria » sarà presentato alla Camera il 24 maggio '73, previo ritiro di quello sulla circolazione abusiva presentato il 22 novembre 1872, ma non verrà preso in esame a causa della caduta del governo.

[3] Giovanni Mirone dipendeva dal ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; nel '77 sarà distaccato presso il Banco di Napoli quale collaboratore di Vittorio Sacchi, reggente la Direzione generale del Banco. Ernesto Taranto era segretario di 2ª classe presso la 2ª divisione della Direzione generale del Tesoro del ministero delle Finanze (*Cal. Gen.*, 1873, p. 178). L'incarico gli è affidato con lettera dello stesso 24 febbraio, nella quale è precisato che « ove per altro incarico o causa qualunque il Cav. Mirone fosse distolto dal mandato suddetto la Signoria Vostra provvederà, anche da solo, a darvi pieno e pronto adempimento »: minuta d'altra mano.

2892. A Alessandro Rossi

Roma, 28-2-73

Caro Amico.

Vi devo risposta da un secolo. Ma mi scuserete sia per la vostra bontà, sia per le circostanze attenuanti fra cui principalissima questa: che stentai ad intendermi colla Direzione Generale delle gabelle. Si dovette scrivere e riscrivere, e siccome non posso rispondere a volta di corriere il tempo passò. Finalmente ecco l'annessa lettera [1]

che mi pare concilii le disposizioni della legge cogli interessi della finanza ed il vostro desiderio.

Neppure vi scrissi sul grande fatto della costituzione della Società a 30 milioni per il lanificio. È un grande fatto tanto più che come era da prevedersi per la autorità grandissima di cui meritamente godete nell'industria italiana aveste già numerosi ed importanti seguaci. Io vi devo confessare apertamente che non sono intieramente tranquillo sull'esito di questo indirizzo che prende l'industria italiana [2].

Finché vi ha l'onestà e l'oculatezza di Alessandro Rossi a capo della vostra Società non vi saranno che i vantaggi risultanti dalla energica ed intelligente applicazione di un cospicuo capitale ad una grandiosa industria. Ma e se vi succedesse qualche industriale che pensasse ai corsi di borsa? Ed anche ammesso che il lanificio continui le onoratissime tradizioni di Schio e di Biella non è da temersi qualche guaio per le parecchie Società che vi seguitarono dicendo: *regis ad exemplum totus componitur orbis*?

Io non vo fino alle preoccupazioni dell'amico Dina che in uno dei suoi giornali parlava di monopolio, come se non rimanesse ancora largo margine e per le piccole industrie e per altre cospicue società. Ma pure io mi domando se per le industrie possibili anche senza colossi non gioverebbe meglio allo sviluppo della individuale potenza, e quindi alla totale produzione della nazione una serie di minori fabbriche i cui capi avessero tutta la libertà. Inoltre le conseguenze delle crisi saranno più gravi.

Non mi spavento certo delle grosse Società per sé. Ne ho dato prova colla Banca la quale non mi inquietò mai purché rimanessero altri enti che potessero fare analoghe operazioni. Ma mi sembra che a fare dello sconto e degli scambi di valori fra piazza e piazza non si richiegga quel complesso di cognizioni, di iniziativa, di coraggio, di pertinacia che costituiscono l'industriale, e sopratutto l'industriale felicemente innovatore. L'operazione bancaria è atto di pura ragioneria. Ma una impresa industriale pone a requisizione tutte le scienze applicate: meccanica, fisica, chimica ecc. tutto si utilizza. Ora non conviene egli che vi siano capifabbrica indipendenti nel maggior numero conciliabile colla grandezza che pure si richiede in codeste imprese?

Ecco i dubbi che mi tormentano. Ma non vi nascondo che sono i miei dubbi molto combattuti dal fatto dell'esservi voi posto a capitano di questo avviamento dell'industria, giacché siete per certo uno dei più se non il più competente industriale d'Italia. In tutti i casi io credo che almeno in principio l'industria nazionale avrà grande impulso da codeste gigantesche Società.

Vi saluto caramente.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro; copia d'altra mano in FScrm, 53/227/313.

[1] Manca.

[2] Si riferisce alla costituzione della Società anonima « Lanificio Rossi », annunciatagli da Alessandro Rossi il 16 dicembre '72 (vedi lett. 2802, nota 2). Per le preoccupazioni suscitate in S. dall'iniziativa, vedi anche S. LANARO, *Mercantilismo agrario e formazione del capitale nel pensiero di Alessandro Rossi*, in *Quaderni Storici*, Ancona, gennaio-aprile 1971, XVI, pp. 112-113, dove questa lettera è parzialmente pubblicata.

2893. A VITTORIO EMANUELE II [1]

Roma, 28-2-73

Ozenne viene proporre al Governo di Vostra Maestà modificazioni al trattato di commercio esistente tra Francia e Italia [2]. Quistione è gravissima sia sotto punto vista economico quanto per ragioni politiche sulle quali scriverò stasera [3]. Credo si debba fare accoglienza cortesissima e vedendolo gli dirò, se non ricevo contrordine, che Vostra Maestà mi ha ordinato fare quanto possibile per soddisfare Thiers, vedutolo scriverò ancora. Credo che Vostra Maestà abbia tutto il tempo per dargli qualche dimostrazione, missione dovendo necessariamente durare lungo tempo.

Sella

Già Archivio di Umberto II di Savoia. Cascais; minuta, con data e cifra d'altra mano, in FScqc. Telegramma.

[1] Risponde al seguente telegramma cifrato, spedito da Napoli il 28 febbraio '73 alle ore 10.40: « Ministro Sella. Roma. Faccia il piacere d'informarmi subito sul conto del Signor Ozenne, di quale missione sia egli incaricato dal Governo della Repubblica Francese, quale accoglienza infine Ella crederà potere fare a questo incaricato e se debbo per parte mia fare qualche cosa essendomi stato raccomandato particolarmente da Thiers. Tanti saluti. Vittorio Emanuele »: pubblicato in *Le lettere di Vittorio Emanuele II* raccolte da F. COGNASSO, II, Torino, 1966, p. 1549; originale in FScqc.

[2] Vedi lett. 2887, nota 2.

[3] Vedi lett. successiva.

Roma, 28 Febbraio 1873

Sire!

Thiers fece adottare dalla sua Assemblea diritti doganali molto più elevati di ciò che comportino i trattati di commercio. Quindi egli ora tratta colle varie potenze con cui la Francia ha trattati onde ottenere modificazioni che si avvicinino ai diritti votati da detta Assemblea. Lo stesso Ozennes che ora viene in Italia fu in Inghilterra e poscia in Belgio e venne in quei paesi a conclusione [1].

Ora Ozennes viene da noi per lo stesso oggetto. Io dichiarai altre volte a Fournier che mi pareva potessimo noi concedere ciò che non ci nuocesse purché la Francia ci accordasse ciò che giovava a noi e non nuoceva a lei. Con questo concetto sia economico che politico sembrami che per noi si debba condurre le trattative.

Vi sono però due fatti importanti. L'Austria interrogata dalla Francia rispose picche, e disse di non volere modificazioni ai trattati sinché esistono. La Prussia fa sott'acqua il diavolo onde noi non facciamo nulla. Vostra Maestà capisce la gravità della situazione.

Di questi giorni Wesdehlen [2] parlò a Visconti. Questi con cui io avevo ragionato lungamente finì, come eravamo stati d'accordo, per lasciar capire. Se fossimo *sicuri* di un aiuto della Germania in caso di guaio potremmo per farle piacere non curare di porre di cattivo, anzi pessimo, umore Thiers anche per il trattato di commercio. Ma allo stato delle cose nulla avendo in mano di *sicuro* che possiamo noi fare se legittime ragioni di interesse italiano nelle chieste variazioni non ce le sconsigliano?

Intanto come avevo stamane l'onore di telegrafare a Vostra Maestà [3] io farò a Ozennes l'accoglienza la più cortese, e gli farò ben capire (se Vostra Maestà non mi telegrafa il contrario) che ne ho espresso ordine da Vostra Maestà. Tireremo poi anche in lungo: del resto le trattative saranno lunghe anche per la loro natura. Ed intanto *qui vivra verra.*

Avvi indiscrezioni nel chiedere se Thiers siasi direttamente rivolto a Vostra Maestà nel raccomandare Ozennes? Se la domanda è indiscreta Vostra Maestà la perdoni e la ritenga come non fatta. Io la facevo solo per avere idea del grado d'impegno che Thiers ci mette *oggi* [4].

Ho cominciato a guardare alle cose di guerra di cui mi parlò la Maestà Vostra nei limiti di ciò che posso fare da me.

Dai miei conti del Tesoro estrassi ciò che segue per quanto riguarda le spese straordinarie principali

	Spesa autorizzata nel bilancio	Somma pagata nel 1872
Fabbricazione di armi portatili .	6,366,480	4,708,794.92
Fabbricazione di grosse artiglierie e lavori a difesa dello Stato	2,726,070	1,528,378.07
Approvvigionamenti di mobilizzazione	3,000,000	405,359.20
Fabbricazione di nuovo materiale di artiglieria	2,000,000	576,445.76

È però da notare che quando si ordinano le provviste non si possono subito avere, ed anche quando avute non si possono subito pagare. Però poco a poco cercherò di informarmi e ne parlerò anche con Ricotti, giacché capisco le preoccupazioni giustissime di Vostra Maestà[5]. Se fossimo un po' più ricchi Vostra Maestà troverebbe in me tali disposizioni e tali sentimenti, per cui oso credere, che Ella sarebbe meno malcontenta di me. Ma purtroppo a far pagare l'Italia quanto la si fa oggi pagare creda la Maestà Vostra che bisogna tirare per bene il diavolo per la coda. Né si può scordare intieramente che se vi sono pericoli esterni sono forse anche più pericolose le conseguenze del malcontento che nascesse dalle soverchie tasse.

Confidiamo nella fortuna della Maestà Vostra ed un nume propizio possa inspirare l'occorrente giudizio ai Signori di Montecitorio.

Gradisca la Maestà Vostra la somma devozione

Del Suo fedelissimo suddito
Q. Sella

Già Archivio di Umberto II di Savoia. Cascais. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 2665, nota 7; 2736, nota 2.

[2] Il conte Aloys von Wesdehlen, incaricato d'affari di Germania a Roma: vedi III, lett. 2153, nota 2.

[3] Vedi lett. precedente.

[4] Vittorio Emanuele II risponderà il 2 marzo da Napoli: « La ringrazio del suo dispaccio e della sua lettera. Affido totalmente la questione alla sua saviezza e tengo conto di tutto ciò che Ella mi dice. Il dispaccio mi fu scritto in nome di chi le dissi dal cosmopolita Vimercati il quale chiese risposta ostensibile che feci nei termini che Ella sa [...] »: FScqc, telegramma cifrato, decodificato da S. stesso; è pubblicato, con numerose lacune, in *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, cit., II, p. 1550.

[5] Vedi lett. 2904.

2895. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, febbraio 1873] [1]

Caro Perazzi.

L'*appetit vient en mangeant.* Ora che hai come terminata la relazione sul macinato non credi di potere fare un breve ma importante capitolo sovra alcuni altri servigi del Segretariato? Personale e Pensioni. Vi è a dire poche ma importanti parole onde rimangano i nostri concetti anche dopo la nostra partenza.

Il concetto degli esami, i risultati ottenuti valgono la pena di essere narrati.

Vedi quanto infra sulle pensioni [2]. Si fece un passo nel 1872, giacché senza le pensioni militari il risultato del 1872 sarebbe una diminuzione rispetto al 1871, almeno come assegnazioni della Corte dei conti.

Vi fu invece aumento nei pagamenti. E ben si comprende pel carico che venne da Roma nel 1871.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si deduce dal testo, che si riferisce alla *Sesta relazione sull'applicazione della legge che impone una tassa sulla macinazione dei cereali,* datata « Roma, 1° febbraio 1873 », e alla *Relazione sul Segretariato delle finanze,* datata « Roma, 20 aprile 1873 », entrambe a firma di Perazzi (cfr. A.P., Camera, XI legislatura, Sessione 2ª, *Documenti,* 164-G; 164-L). La relazione annuale sui servizi amministrativi dipendenti dal Segretariato generale, non richiesta in passato, era redatta per la prima volta su prescrizione del R.D. 826 del 16 maggio 1872.

[2] La lettera è priva di allegati.

2896. A LUCREZIA SELLA

Sabbato [Roma, febbraio 1873] [1]

Carissima Sorella.

Mi duole assai che la tua salute non sia ancora in ordine. Ormai l'inverno è finito, ma credo che per un altr'anno tu debba pensare a passare l'inverno in clima più dolce. Se volessi mai venire a Roma non saresti sola. Pensateci tu e Valentino [2].

Caso mai tu volessi venire fin d'ora temendo il Marzo che a Torino suole ancora essere aspro ecco che si potrebbe fare. Certamente io ho un alloggio troppo stretto per poterti offrire qualcosa di conveniente. Ma sono costa a costa ad un albergo col cui proprietario siamo in buonissime relazioni, e che farebbe di tutto per accomodarti. Forse si troverebbe anche modo di stabilire un passaggio senza fare il giro delle due porte.

Non posso dirti quanto Clotilde ed io saremmo contenti di poterti essere di qualche sollievo.

Ti mando la lettera per Cadorna[3]. Raccomanda a Silvio di frequentare anche qualcuna delle eccellenti Scuole popolari e letture pubbliche che si fanno in Inghilterra[4]. Ciò gli gioverà assai per la Scuola di Biella che può essere il terreno che gli dia modo di farsi conoscere, di rendersi utile, e di fare ulteriore carriera.

Ti saluto caramente con Valentino, Rosina e Leone[5].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Sella-To.

[1] Il destinatario si deduce dal testo; la data, dalla parte relativa alla prossima partenza del figlio di Lucrezia, Silvio, per l'Inghilterra; vedi anche lett. 2936.

[2] Valentino Sella, cit., marito di Lucrezia.

[3] Carlo Cadorna, cit., inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia a Londra. La lettera a lui manca.

[4] Silvio Sella (vedi I, lett. 145, nota 1) si recava in Inghilterra per un viaggio di studio.

[5] Rosina Sella (vedi I, lett. 113, nota 3), figlia di Valentino e Lucrezia, e il marito, Leone Fontana (vedi III, lett. 1946, nota 1).

2897. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, fine febbraio 1873][1]

Carissimo fratello.

Alessandro è sempre lo stesso. Debole, languido, senza appetito. Avrò oggi un consulto con un buon medico di qui.

Parmi si farebbe bene erigere almeno un busto a Losana, che fece tanto pel Biellese. Se ti ho a dire la verità trovo molto singolare la condotta di Bella[2], che neppure rispose al mio telegramma. Qualunque sindaco di qualunque città mostrerebbe verso un ministro almeno più educazione.

L'importanza di un ricordo a Losana, oltre alla gratitudine in sé che gli si deve, è anche per mostrare ai preti che i liberali non li osteggiano che quando incompatibili colla civiltà. È forse Biella nelle mani di qualche nero che sommessamente combatteva Losana quando vivo, ed ora ne combatte apertamente la memoria perché morto?

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo, nel quale S. riprende gli argomenti trattati nelle lettere del 15 e del 20 febbraio (2883; 2886).

[2] L'avvocato Agostino Bella Fabar (vedi II, lett. 1221, nota 7), in seguito all'invalidazione delle elezioni comunali del 1872, aveva assunto, come consigliere anziano, le funzioni di sindaco di Biella: cfr. R. VALZ BLIN, *Le Comunità di Biella e Andorno. La loro evoluzione negli ultimi tre secoli (1600-1915)*, Biella, 1966, p. 98.

2898. A GIOVANNI LANZA

Venerdì [Roma, febbraio-marzo 1873] [1]

Caro Lanza.

Ricevo l'annessa da Biella e pregano perché io te la raccomandi il più possibile. Se dai un'occhiata vedrai che non si tratta di un arsenale. Vogliono fare un ricovero di mendicità. Un tuo sussidio sarebbe un autorevolissimo incoraggiamento.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 209, e da DE VECCHI, VIII, p. 659.

[1] La data è indicata in via ipotetica in base al testo, nel quale S. sembra riferirsi alla deliberazione del Consiglio comunale di Biella di dare esecuzione all'annoso progetto per la costruzione del « Ricovero di mendicità del circondario di Biella ». A questo scopo, facendo proprio un appello per la sottoscrizione di offerte lanciato nel 1871 dal vescovo Losana, il Consiglio comunale chiedeva il concorso finanziario dei Municipi del circondario, di enti e di privati, ed aveva formato un comitato incaricato di raccogliere i fondi: cfr. *Gazzetta Biellese*, 23 e 30 gennaio, 6 febbraio, 20 marzo 1873. Vedi anche lett. 2975.

2899. AL DIRETTORE GENERALE DEL BANCO DI NAPOLI

Roma, 1 Marzo 1873 [1]

Sarò molto grato Vostra Signoria se potrà anche in ore fuori ordinario far coadiuvare Taranto sue indagini circolazione [2].

Ministro
Sella

FScrm, 53/226/295. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2891. Il 10 marzo S. ringrazierà Colonna « per quanto fece e vorrà fare all'oggetto di rendere più agevole al Signor Ernesto Taranto il compito che gli ho affidato [...] »: minuta d'altra mano.

2900. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Roma, 1-3-73

Carissimo Bista.

Perazzi mi parlò della distribuzione dei locali nel Ministero e delle proposizioni fatte da Boitani.

Ti collocheremo quindi al Ministero ove avrai la vista dei bei fiori del giardino che feci allestire nel 1865. Ma però solo dopo che sia bene inteso il controllo [1]. Ed in questo senso Perazzi ti scriverà.

Come vedi continuano le quadrelle. E sì che da qualche giorno ne ho delle più serie. Alessandro [2] ha una febbre tifoidea. Però ora volge benignamente. Spero che continui così.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] Si riferisce a nuovi locali da assegnarsi a Firenze alla Delegazione governativa presso la Società anonima per la Regìa cointeressata dei tabacchi. Il 22 dicembre Perazzi aveva scritto a S.: « [...] Rammenterai che fra le ragioni citate dal Giorgini a sostegno del riordinamento dell'Ufficio della Delegazione era quello dell'opportunità di stabilire un ufficio di riscontro giornaliero sugli introiti e sulle spese della Regìa [...]. Il Regolamento però [...] non ci fu comunicato e per conseguenza non fu né esaminato dal Ministero, né appro-

vato. Inoltre, mentre era inteso che il riscontro sugli introiti e sulle spese sarebbe stato fatto sui documenti originali [...], il che sarebbe stato assai facile il combinare, essendo l'ufficio della Delegazione stabilito in un locale assai prossimo a quello della Regìa, ora mi capitò fra le mani una proposta della Delegazione (*firmata dal Giorgini*) che accenna alla imperiosa necessità di destinare un altro locale per la Delegazione, non bastando più quello attualmente da essa occupato. Questa proposta (che sarà anche necessaria) mi ha messo molto sopra pensiero. Il sopprimere gli Ispettorati permanenti della Delegazione presso le Manifatture è stato provvedimento assai grave e non privo di pericoli: però si diceva che i vantaggi di un riscontro affine fatto al centro sugli introiti e sulle spese della Regìa sarebbero stati certamente superiori agli inconvenienti che sarebbero derivati dalla soppressione degli ispettorati permanenti. Pensa alle responsabilità che ci sarebbero addossate *se il riscontro non si facesse* [...]». Sulla lettera, di mano di S., si legge: «Caro Bista. Vedi quanto infra. Ne parleremo quando vorrai. Tuo Q. S.»: *ivi*.

[2] Il figlio.

2901. A Giovanni Lanza

[Roma, primi di marzo 1873] [1]

Caro Lanza.

Ti sono riconoscente delle tue amichevoli parole. Finora la malattia procede regolarmente. I pericoli come sai sono alle settime.

Ne aspetto una fra un paio di giorni. Mi siano i fati propizi! Intanto tiro il carro colle poche forze che mi rimangono. Vedi l'annessa e l'elenco [2]. Capirai perché tremende siano le ire contro me e Giacomelli. Però si sono fatti e si fanno dei passi incredibili a trionfo della verità e della giustizia. Ti prego di restituirmi l'elenco, sul quale credo convenga essere discreti. Vogliamo la conversione cioè il tributo del peccatore ma non la morte.

Grazie della notizia sul successore di Losana. Dalle premesse ci sarebbe da sperare bene [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 209, e da De Vecchi, VIII, p. 658.

[1] La data si deduce da quanto scrive S. sulla malattia del figlio (vedi lett. precedente) e dall'accenno alla nomina del successore del vescovo Losana.

[2] Mancano.

[3] A nuovo vescovo di Biella era stato designato Monsignor Placido Pozzi, vicario generale della diocesi di Mondovì, il quale però rinuncerà alla nomina: cfr. *Gazzetta Biellese*, 13 marzo 1873.

2902. AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA [1]

Roma, 4 Marzo [1873] [2]

Onorevole Collega.

Ella non avrà dimenticato come fra le liti più importanti per l'Amministrazione finanziaria siano da annoverare quelle da lunghissimo tempo vertenti con le Casse di Risparmio di Bologna e di Torino per la imponibilità dei loro redditi di Ricchezza Mobile. La Corte di Cassazione di Torino ebbe già occasione di pronunziare a sezioni riunite due elaboratissime decisioni, che hanno riconosciuto il buon diritto della finanza e respinte le pretese delle predette Casse. E qui mi piace constatare come agli ufficj che ho dovuto ripetutamente rivolgere alla Eccellenza Vostra per trovar modo di accelerare il corso di quei giudizj che contano oltre quattro anni, codesto Ministero abbia cortesemente corrisposto, conforme attestano le sue note dell'11 settembre 1871, del 17 febbraio, 24 marzo, 13 giugno e 22 luglio 1872. Talché non esito a riconoscere come a sventare i consueti accorgimenti dei difensori delle Casse contendenti, così facili ad eternare i litigi, giunse ripetutamente opportuno l'autorevole intervento di codesto Ministero presso le Supreme Magistrature avanti le quali pendevano le cause anzidette.

Ma non bastava alla Finanza aver vinto ambedue i giudizj con decisioni emesse dalle sezioni riunite della Corte di Cassazione: restava il giudizio di rinvio per l'una e per l'altra causa presso la Corte d'Appello di Genova. E già dopo alcuni aggiornamenti precedentemente decretati, io riteneva certissimo che quelle liti sarebbero state discusse all'udienza del 21 febbraio, e vivissime raccomandazioni erano state fatte in questo intendimento ai difensori erariali, quando mi giunse l'annunzio che le cause stesse erano state rimandate al 18 aprile per ordine di codesto Ministero trasmesso al Presidente di quella Corte.

Questo fatto mi riuscì altrettanto spiacevole, quanto incomprensibile, perché da ogni altro avrei dovuto e potuto temere questo inaspettato sussidio alla lungaggine della difesa contraria, fuori che da codesto Ministero che erasi così vivamente interessato a districare la finanza da quelle liti interminabili e tanto dannose all'erario ed al regolare assesto di una fra le più cospicue risorse del bilancio dello Stato. Non dubito che Ella, egregio Collega, avrà avuto gravissime ragioni per trasmettere quell'ordine, certamente più gravi di quella che il Presidente della Corte le attribuì, cioè che l'Onorevole Mancini fosse assorbito per tutto quel tempo nella discussione della legge sull'abolizione delle corporazioni religiose in Roma.

Ma ad ogni modo non Le sarà difficile comprendere come io debba desiderare che codesto Ministero voglia almeno avvisarmi prima di dar ordini simili a quello, che ora deploro, affinché non si compromettano gli interessi dell'Amministrazione e si risparmi il fatto singolare che dallo stesso Governo partano ordini contradittori e disposizioni destinate ad elidersi.

Frattanto Le rinnovo le attestazioni della mia profonda considerazione.

Q. Sella

FScq, Carte personali da ordinare. Copia d'altra mano con firma autografa.

[1] In calce al primo foglio: « A Sua Eccellenza il Signor Ministro di Grazia e Giustizia ». Vedi anche lett. successiva.

[2] L'anno, che nella copia è « 1872 », è corretto tenendo conto del fatto che nella lettera sono citate « note » del ministero di Grazia e giustizia recanti date posteriori al 4 marzo '72; inoltre vi si legge un preciso riferimento all'impegno di Pasquale Stanislao Mancini in seno alla Commissione alla quale, nel dicembre 1872, la Camera aveva demandato l'esame dello schema di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose a Roma (presentato alla Camera il 20 novembre dello stesso anno).

2903. A Giovanni De Falco

Martedì [Roma, 4 marzo 1873] [1]

Caro de Falco.

Tu sai che è una mia vecchia ubbìa che la Magistratura italiana va molto male. Il fatto di cui mi lamento nella annessa lettera me ne è dolorosa conferma. Sono adunque i comodi o gli intrighi o le influenze dell'Avvocato X o dell'Avvocato Y che decidono sul tempo in cui deve farsi la giustizia! Io non so se vi sia paese morale in cui cose simili avvengano.

Scusa le acerbe note, ma mi duole il fatto, mi duole infinitamente più l'indole del fatto; e se ritieni essere io convinto che forse il primo fattore della civiltà di un popolo è la buona e pronta giustizia, ti renderai ragione della vivacità dei miei sentimenti.

Abbimi però per tuo affezionatissimo amico.

Q. Sella

FScq. Carte personali da ordinare. Minuta.

[1] La data si deduce dalla lett. precedente con la quale questa è conservata.

Roma, 9-3-73

Caro Collega.

Sulla fede del vostro formale impegno, come consta da una vostra lettera del 7 Xb.re 1871 io feci il mio piano finanziario. Supponendo che le spese della guerra nel quinquennio [2] fossero di 800, o se volete di 805 milioni come desideravate così ripartiti

Bilancio normale	745 milioni		
Armi portatili	27		805
Materiali da guerra di mobilizzazione	8		
Fortificazioni ed artiglierie	25		

ossia in media:

Bilancio normale		149 milioni	
Armi portatili (A)	5.4		161
Materiali da guerra (B)	1.6	12	
Fortificazioni ecc. (C)	5		

N. B. Colle lettere (A, B, C) indicherò nella lettera le spese che si raggruppano sotto detti capi.

Per il 1872 foste fedele alla promessa.

Bilncio di competenze anno	157.2 milioni	149.7 milioni	bilancio normale	
		4.5 (A)		
		3 (B)		8.7
Leggi speciali	1.2 milioni (C)	1.2 (C)		
Idem compensata dalla cassa militare	8 milioni	8		
	166.4	166.4		

— Non mi preoccupo degli 8 milioni compensati dalla cassa militare.

— Le spese (A B C) danno 12 — 8.7 = 3.3 milioni di margine per gli anni avvenire.

— Il bilancio normale eccede di 149.7 — 149 = 0.7 milioni, ma vi ha compenso di mezzo milione nelle economie date dalla situazione del tesoro 1872. Quindi tutto va bene.

Impossibile è invece il bilancio 1873 come lo proponete per la definitiva previsione.

Vostra proposta 169.5 milioni (1ª previsione) + 6.4 = 175.9 milioni.
Vi trovo spese (A) 9.5 milioni Cap. 29-31
» (B) 3 milioni Cap. 30
» (C) 4.3 Cap. 32-32 bis-32 ter
Aumento 16.8 — 12 (Piano finanziario) = 4.8

Io ammetto codesto aumento dipendente da non uniforme ripartizione delle spese (A), (B), (C).

Ammetto l'aumento di 4 milioni (Cap. 35-36) compensato dalla cassa militare.

Ammetto quindi 161 milioni (piano finanziario) + 4.8 + 4 = 169.8

La Vostra proposta era quasi codesta collo stato di prima previsione, ma è ora 175.9

Aumento fuori del piano finanziario 6.1

Stato di prima previsione 1874. Proposta 171.6 milioni
Vi trovo spese (A) + (B) + (C) = 9 + 2 + 6 = 17 milioni.
Ammetto aumento 17 — 12 (piano finanziario) = 5 milioni.
Aumento del fitto per gli stabili demaniali = 3 milioni
Ammetto quindi 161 (piano finanziario) + 5 + 3 = 169 milioni
Si eccede quindi il piano finanziario di 171.6 — 169 — 2.6 milioni.

Dicevate stamane: ne ha colpa l'agio. Lasciando il bilancio straordinario messo quasi per intiero fuori causa nell'esame che sopra feci, il bilancio ordinario si riferisce in massima parte a stipendi. Omettendo i piccoli capitoli trovo che l'agio potrebbe influire sui capitoli (definitivo 1873) 11, 12, 13, 16, 17, 19 in totale sovra 36, o se volete sovra 40 milioni. Se vi limitaste ad un aumento di 2 milioni si potrebbe forse giustificare colla scusa dell'agio. Sebbene sovra parecchi di detti capitoli Voi non proponiate aumento. Vi può essere una scusa per il pane straordinariamente caro. Ma come volete che

tutto ciò influisca sovra il capitolo 4 che crescete di quasi 3 milioni?

Conclusione: potete Voi ridurre di 3 milioni le vostre proposte sul bilancio definitivo del 1873? In tal caso indicatemi tosto i capitoli ove potete fare la riduzione, giacché ho i *minuti secondi contati*[3].

Se non potete a me non resta che pregare Lanza di trovarsi un altro ministro delle finanze.

Mettetevi nei miei panni: certo non fareste diversamente[4].

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScqp, fascicolo « Impegni Guerra e Marina 1871-73 ». Minuta.

[1] In capo al foglio: « Ministro Guerra ».

[2] Il piano quinquennale di risanamento finanziario presentato il 12 dicembre '71 (vedi lett. 2346, nota 3) era stato sancito dalla legge 759 del 19 aprile '72. La lettera di Ricotti citata da S. è conservata nel medesimo fascicolo.

[3] S. presenterà alla Camera i bilanci il 17 marzo, giorno nel quale farà l'esposizione finanziaria.

[4] Nell'articolata risposta del 10 marzo, Ricotti, di fronte alla minaccia di S. di dimettersi, accetterà la riduzione di 3 milioni nel bilancio definitivo del 1873, mettendone però in rilievo le conseguenze. Fra queste indicherà come particolarmente gravi la rinuncia « all'istruzione di 3 mesi dei 25 mila uomini di 2ª categoria 1852 i quali in caso di guerra nel 1874 sarebbero stati incorporati nell'Esercito di prima linea [che] nel corso del 1874 risulterà in tal modo di soli 260 mila uomini anziché di 275 mila », e la rinuncia « all'acquisto di cavalli per la Cavalleria la quale avendo ora i suoi squadroni a 100 cavalli, nel 1874 si ridurrà a 90 (per la perdita naturale) invece di raggiungere i 120 stabiliti dall'organico, ed assolutamente indispensabili ». « Per questi motivi — concluderà — pur proponendovi il mezzo di ridurre la spesa del 1873 nel limite che mi avete richiesto, debbo però dichiararvi che io non avrei il coraggio di affrontarne le conseguenze. Siccome però l'attuazione di questi ripieghi oltre ai molti che già sono necessari per stare nei limiti del bilancio proposto non si dovranno attuare che fra qualche mese, così a me pare non sia ora il momento di preoccuparsi della ricerca di un ministro della guerra, avendo tutto il tempo di tenerne discorso dopo la presentazione dei bilanci alla Camera »: conservata in FScqp, è pubblicata quasi integralmente da Guiccioli, I, pp. 406-407.

Nello stesso fascicolo si trova anche, di mano di S., la sintesi di una lettera al ministro della Marina: « A Ribotty. 10-3-73. Ricordati impegni:

	1872	1873	1874	1875	1876	
(A) Ministero	28.4	28.9	29.9	31.1	32.4	
B Spezia	1	1	1	1	1	
C Venezia	1.5	1	0.5	1	1	33 media
D Taranto		1	1.5	1	1	
	30.8	31.9	32.9	34.1	35.3	

In regola 1872: 27.8 + 1 B + 1.5 C = 30.3, anzi margine 0.5 che accresco + 0.25 per economie situazione tesoro. Pel 1873 si propone Ministero 33.7 + 1 C = 34.7. Venendo nell'anno 1 milione Spezia si avrà 35.7 milioni cioè 4 ovvero 5 milioni più delle previsioni. Abbuono 1 milione pel passato, tollero aumento di 1 milione ma non di più. Quindi chiedo diminuzione di 2 milioni nel bilancio ». Riboty risponderà lo stesso giorno: « [...] Voi non volete calcolare che l'arte navale, per ciò che riguarda la Marina militare, ha fatto dei passi da gigante, dal 1871, epoca nella quale ritornai all'Amministrazione della Marina, al giorno d'oggi, che si calcolava allora il costo di una nave di linea a 7 milioni e mezzo, e che oggi non ne bastano undici [...]. L'ordine del giorno Perrone è mi pare abbastanza chiaro, giacché in buona sostanza ordina all'Amministrazione della Marina di inscrivere nel Bilancio di definitiva previsione la somma necessaria per la riproduzione del naviglio, e non saprei in qual modo potrei provare che sei milioni provvedono a questa spesa; ma del resto poi, siccome siete voi che tenete i cordoni della borsa, se assolutamente credete che non si possano dare quei 2 milioni toglieteli, ma per certo toccherà a voi di giustificare quella eliminazione, giacché io non me ne sento assolutamente la forza e sarà certamente meglio (anzi non puol essere diversamente) che Lanza cerchi un altro Ministro della Marina, e non un altro Ministro delle Finanze [...] »: *ivi.*

2905. A Francesco Brioschi [1]

[Roma] 10 Marzo 1873

Urge grandemente relazione Consiglio macinato. Prego mandarla.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Brioschi Senatore Regno. Milano ». Brioschi era presidente del Consiglio del macinato.

2906. A Vittorio Emanuele II

[Roma] 14-3-73 [1]

Dietro quanto mi disse Lanza presentai legge ripristinazione appannaggio Principe Amedeo [2]. Chiesi urgenza. Deputati Ferrari [3] e Friscia [4] dichiararono volere in questa legge discutere politica Ministero circa Spagna. Biancheri di invitò fare nel Comitato le proposte che volevano. Urgenza ammessa.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Sua Maestà il Re. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Amedeo di Savoia, il quale nel '70 era diventato re di Spagna (vedi III, lett. 1743 e *sub* Indice), aveva rinunciato al trono l'11 febbraio '73. L'appannaggio sarà ripristinato con legge 1304 del 30 marzo '73.

[3] Il filosofo e storico Giuseppe Ferrari (Milano, 1811 - Roma, 1876). Laureato in diritto nel 1832 a Pavia, fu subito un convinto seguace di Romagnosi. Studioso di Vico, del quale aveva, fra il '35 e il '37, pubblicato le opere complete, era emigrato nel '38 a Parigi. Qui aveva colto, con molti interrogativi, l'influenza del socialismo utopistico francese nel suo momento più stimolante. Tuttavia la vivacità e originalità del suo pensiero si erano manifestate con particolare vigore nel teorizzare un federalismo democratico-repubblicano universale, che si fondava sulla tesi di un patto sociale da rinnovare profondamente. In questa prospettiva di vasto respiro, affermava coerentemente che per l'Italia sarebbe stato impossibile attuare il risorgimento senza sostenere una rivoluzione a un tempo politica e sociale. Per questa ragione, nel 1848 era rientrato a Milano, ma molto presto era stato deluso dallo svolgersi degli avvenimenti italiani e si era indotto a tornare in Francia. Nel '51 era uscita a Capolago l'opera principale, significativamente intitolata *Filosofia della rivoluzione*. Tornato in Italia nel '59, era stato eletto deputato della Sinistra a Luino nella VII legislatura, a Gavirate dalla VIII alla XII. Come docente, aveva tenuto corsi liberi nelle Università di Torino e di Pisa, e coperto la cattedra di filosofia della storia nell'Università di Milano, chiamata Accademia scientifico-letteraria. Nel 1876, pochi mesi prima della morte, diventerà, il 19 marzo, socio dell'Accademia dei Lincei e, il 15 maggio, senatore.

[4] Saverio Friscia (Sciacca, 1813 - Sciacca, 1886), laureato in medicina, aveva fatto parte del Parlamento siciliano del 1848, e al ritorno dei Borbone era esulato a Parigi. Seguace di Mazzini, deputato di Sciacca nella VII legislatura, di Palermo nella IX, e nuovamente di Sciacca dalla X alla XIV, come rappresentante dell'estrema Sinistra sosteneva alla Camera gli interessi del Mezzogiorno, denunciandone i problemi connessi con la questione sociale. Nel '68 aveva partecipato al congresso tenuto a Bruxelles dalla Prima Internazionale.

2907. Al Presidente della Camera di Commercio di Napoli

[Roma] 14 marzo 1873 [1]

Non è in mia facoltà autorizzare violazione legge. Parmi Banco abbia discreta provvista metallo. Potrebbe Commercio combinare con esso qualche operazione mutuo con restituzione breve termine a meno che Banco creda potere alienare qualche somma in metallo.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.

[1] Destinatario e data d'altra mano. Risponde al seguente telegramma del

13 marzo: « Impossibile ritiro mercanzie assoluta mancanza numerario nel momento. Pregasi autorizzare temporaneamente pagamento biglietti con agio. Presidente Cacace ». Tito Cacace (Napoli, 1800-Napoli, 1892), senatore dal 1864, era anche membro del Consiglio generale del Banco di Napoli.

2908. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
AI MINISTRI [1]

Roma, 14 marzo 1873

Sua Altezza Reale il Principe Eugenio di Carignano [2], Presidente del Comitato Centrale del Consorzio Nazionale, mi ha incaricato d'inviare all'Eccellenza Vostra l'unito Album storico ed il n. 5 del Bollettino del Consorzio predetto [3].

Come l'Eccellenza Vostra rileverà, l'Album contiene le offerte fatte al Consorzio, ed il Bollettino porta il rendiconto finanziario delle operazioni relative a questa patriottica istituzione.

Mi permetta intanto l'Eccellenza Vostra che nell'atto che adempio al ricevuto incarico io Le faccia notare come i risultati contenuti in quel resoconto siano molto soddisfacenti, ed a dimostrar ciò mi basterà il dirle che il Consorzio, a tutto gennajo del corrente anno, ha tolto dal corso in complesso la rendita di L. 660.675, costituita da titoli del Debito Pubblico rappresentanti il cospicuo capitale di L. 13.247.939.31, e che a formar tali somme la sola annata 1872 ed il gennajo 1873 concorsero per le rilevanti cifre di L. 58.465 di rendita e di L. 1.169.300 di capitale.

La Eccellenza Vostra certo gradirà di conoscere gli importanti risultati cui già pervenne il Consorzio nazionale, risultati che si faranno sempre maggiori col crescere del tempo.

Il Ministro
Sella

FScrm, 54/229/380. Minuta in parte autografa.

[1] I ministri sono indicati nominativamente tutti.

[2] Eugenio Emanuele di Savoia, principe di Carignano: vedi I, lett. 557, nota 1.

[3] Il « Consorzio nazionale per la estinzione dei debiti dello Stato », costituito nel 1866: vedi II, lett. 665, note 3 e 4. Alla minuta è unito il seguente biglietto autografo, non datato: « A Perazzi. Anche questo perditempo ci voleva. Fa preparare lettera ai Ministri onde dar loro d'incarico dell'Augusto Presidente del Consorzio l'Album ed il numero del giornale. Nella lettera far *mousser* essersi tolti dal corso in tutto 660.675 lire di rendita e 13.247.939 lire di capitale; nel 1872 e gennaio 1873 58.465 id., 1.169.300 id. Son già al Ministero gli Album per i Ministri e per il Re e Principi? Q. S. ». Vedi anche lett. 2928; 2929; 2930.

2909. A Gioacchino Pepoli [1]

Roma, 15 Marzo 1873

Oggi presentai Senato legge inondati [2].

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma, d'altra mano su traccia autografa.
[1] In capo al foglio: « A Senatore Giovacchino Pepoli. Bologna ».
[2] Si tratta di una nuova legge a favore dei Comuni danneggiati dalle inondazioni, presentata il 21 novembre '72, approvata dalla Camera l'8 marzo '73, alla quale l'Ufficio centrale del Senato, su proposta di Pepoli, intendeva apportare modifiche: vedi anche lett. 2948, nota 2.

2910. A Giuseppe Devincenzi [1]

Roma, 15 marzo 1873

Caro Collega.

L'Onorevole Presidente della Camera dei Deputati, nel parteciparmi il desiderio che gli manifestò la Giunta di conferire con noi due sul progetto di legge per la proroga della facoltà accordata al Governo di espropriare ed occupare in Roma edifizii appartenenti a Corporazioni religiose [2], mi prega di mettermi d'accordo con te per stabilire il giorno e l'ora in cui saremo in grado d'intervenire in seno della Giunta medesima.

A me pare che si potrebbe fissare la conferenza per martedì prossimo dopo la seduta del Comitato, e se tu credi di accettare la mia proposta ti prego di rispondermi tosto onde io possa darne partecipazione al prelodato Onorevole Presidente [3].

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 54/230/381. Minuta d'altra mano. Autografo: « Proporre Martedì dopo il Comitato ».
[1] In capo al foglio: « S. E. il Comm.e De Vincenzi Ministro dei Lavori Pubblici. Roma ».

[2] Il disegno di legge, presentato da Devincenzi e Sella l'1 febbraio '73, non arriverà alla discussione.

[3] Il 18 marzo S. comunicherà a Biancheri la disponibilità di Devincenzi e propria ad intervenire alla riunione della Commissione « nella mattina del prossimo mercoledì »: minuta d'altra mano.

2911. A Alessandro Rossi

[Roma, metà marzo 1873] [1]

C. A.

In tutta fretta:

1°. Mille grazie dei vostri cortesi saluti.

2°. Parlai con Lanza della proposta Cantù [2]. Nelle circostanze attuali parrebbe un controsenso ai moltissimi. Ben pochi la vedrebbero sotto il punto di vista elevato con cui la considerate voi.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

[1] La data si deduce dalla parte della lettera che si riferisce a Cesare Cantù, il quale il 6 marzo '73 aveva scritto a Lanza: « Leggo ora la morte dell'Osio Direttore dell'Archivio di Milano, e ardisco venire ad offrirmele per supplirlo finché gli si trovi un degno successore [...] »: cfr. De Vecchi, VIII, p. 483.

[2] Cesare Cantù (Brivio, Como, 1804 - Milano, 1895). Dopo aver frequentato come chierico il ginnasio S. Alessandro di Milano, si era dedicato, a soli 17 anni, all'insegnamento, facendosi assai presto assertore dell'impegno civile dei letterati secondo principi conservatori-clericali. Dopo gli scritti giovanili in questo senso, le sue opere maggiori sono tutte ispirate a questa linea, alla quale corrisponde la tesi della superiorità delle autonomie comunali rispetto al moderno Stato accentratore. Così è, nel 1832, lo studio *Sulla storia lombarda del secolo XVII. Ragionamenti per servire di commento ai Promessi Sposi.* Nel 1833-34, ritenuto oppositore dal governo austriaco, era stato coinvolto nel processo contro la Giovine Italia e, nonostante l'inconsistenza degli indizi, incarcerato per un anno senza condanna e allontanato dall'insegnamento. Da quel momento si era dato interamente all'attività di scrittore, pubblicando fra il '36 e il '38 quattro libri di letture per fanciulli e il romanzo storico *Margherita Pusterla.* Poi, fra il '38 e il '48, aveva scritto per il Pomba una *Storia universale* in 35 volumi che, pur aspramente attaccata, aveva ottenuto grande successo di pubblico. Costretto nel gennaio '48 a fuggire da Milano sotto la minaccia di un nuovo arresto, al rientro si era avvicinato al governo, diventando segretario dell'Istituto lombardo e consulente culturale del viceré Massimiliano d'Asburgo. Eletto deputato nel marzo '60 ad Almenno San Salvatore, aveva rappresentato per parte dell'VIII e per la IX legislatura il collegio di

Caprino Bergamasco, partecipando all'opposizione clericale-conservatrice con D'Ondes Reggio, mentre nel 1865-66 uscivano a Torino i tre volumi su *Eretici d'Italia*. Nell'aprile '73 sarà nominato direttore dell'Archivio di Stato di Milano e farà un ottimo lavoro di riordinamento e di catalogazione; nel '74 fonderà il periodico *Archivio storico lombardo*. Di questi anni è la più significativa fra le opere della maturità, *Della indipendenza d'Italia. Cronistoria*, edita a Torino nel 1872-77 in tre volumi: in essa l'ipotesi clericale antiunitaria è confermata in modo lucido e organico. Per un ampio profilo e un'esauriente bibliografia, vedi M. Berengo, *C.C.*, in *Diz. biogr.*, XVIII, pp. 336-344.

2912. A Giovanni Lanza

[Roma, metà marzo 1873] [1]

Caro Lanza.

Considera che lunedì prossimo ho l'esposizione e che ho ancora tante cose da preparare grazie al ritardo dei dati dovutimi dalle amministrazioni che sarà un miracolo se ci arriverò. Quindi per la settimana lasciate proprio che io mi chiuda ermeticamente onde possa finire.

Fatta la mia esposizione discuterò tutto ciò che tu ed i colleghi vorrete.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 187, e da De Vecchi, VIII, p. 420.

[1] Pubblicata da Colombo e da De Vecchi con data « [1872] », la lettera sembra invece riferirsi all'esposizione finanziaria del 17 marzo 1873, la sola che nel triennio ministeriale sia avvenuta di « lunedì ».

2913. A Giovanni Lanza

[Roma, metà marzo 1873] [1]

Caro Lanza.

L'altro giorno ti feci l'economia delle 500 lire ed ora invece una stoccata di L. 5767,75
» 495,00

L. 6262,75

Ma è tutto definitivamente giusto. Ti manderò Perazzi che io sono nel pozzo fino a lunedì.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 89, e da DE VECCHI, VIII, p. 421.
[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

2914. A VITTORIO EMANUELE II

[Roma, 19 o 20 marzo 1873] [1]

Abbenché vita ministro per me ormai intollerabile farò possibile per soddisfare desiderii Vostra Maestà. Però circostanze abbastanza gravi da rendere opportuna presenza del Re nella capitale.

FScqp. Minuta di telegramma cifrato.
[1] La minuta, con cifra d'altra mano, è in calce al seguente telegramma, ricevuto da Firenze il 19 marzo 1873 alle ore 23: « Ministro Sella. Roma. Faccia piacere dirmi se Ella è sempre fermo nei nostri intendimenti. Desidero che ciò sia a qualunque costo. Faccia piacere rispondermi. Vittorio Emanuele ». (È pubblicato, dalla minuta di pugno del re, in *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, cit., II, p. 1553). Il re si riferisce evidentemente alla dichiarazione fatta da S. il 19 alla Camera durante il dibattito sull'ordine del giorno presentato da Nicotera nel corso della discussione del disegno di legge Ricotti sull'ordinamento dell'esercito, la cui attuazione avrebbe comportato un aumento di 50 milioni nel bilancio del ministero della Guerra. « La Camera — diceva l'ordine del giorno — convinta della necessità che sia provveduto all'ordinamento militare del paese non più tardi del 1874, invita il governo a presentare entro l'anno corrente le analoghe proposte di legge per completare l'organizzazione e l'armamento dell'esercito, e per le fortificazioni indispensabili alla sicurezza del territorio nazionale ». Al rimprovero mossogli da Nicotera di aver fondato l'esposizione finanziaria del 17 marzo su « calcoli sterili » miranti solo al pareggio, senza tener conto della grave situazione internazionale, S. aveva risposto con un articolato discorso al termine del quale aveva ribadito di non poter « abbandonare il concetto del pareggio », sul quale si era impegnato di fronte al Parlamento e al paese. Di conseguenza, poiché non si sentiva il « coraggio » di aggravare le imposte, non poteva associarsi a deliberazioni comportanti un così cospicuo aumento di spesa. « La Camera — aveva concluso — potrà facilmente, quando sia di parere contrario al mio, trovare un ministro delle finanze che possa seguirla in questa via »: cfr. *D.P.*, V, pp. 757-770. Vedi anche lett. 2918; 3029.

2915. A Giovanni Battista Mandruzzato [1]

Roma, 22 marzo 1873

Onorevole Collega.

Col foglio che Ella mi diresse il 15 marzo corrente, ho pure ricevuto l'album illustrato della provincia di Treviso e la lettera assai gentile colla quale quell'onorevolissimo Deputato provinciale lo accompagnava.

Oltremodo grato a tanta dimostrazione di benevolenza e di affetto io crederei di venir meno a me stesso se ritardassi a porgere i più vivi ringraziamenti alla Signoria Vostra, colla quale ricambio ben volentieri i sensi della maggior stima e considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Comunale di Treviso, Raccolta autografi Garzoni. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; minuta d'altra mano in FScrm, 54/230/470.

[1] Il destinatario è in calce. L'avvocato Giovanni Battista Mandruzzato, deputato di Treviso per l'XI legislatura, faceva parte del gruppo di centro della Camera. Il 15 marzo aveva mandato a S. un « album fotografico con note illustrative », pubblicato « a ricordare la Provincia di Treviso nel solenne importante avvenimento della sua Esposizione Regionale »: la lett. è in FScrm, 54/230/470.

2916. A Isacco Artom [1]

Roma, 23 marzo 1873

Caro Amico.

Lo scrivente è un giovane, che conobbi come alpinista valente ed attivissimo. Organizzò in pochi giorni con uno splendido successo il Club Alpino di Biella. Ma ciò può forse bastare per farlo salire ai Consolati? [2]

Vedi tu se questa ascensione gli sia possibile.

Io nella qualità di alpinista emerito ti prego solo a dirmi che gli debba rispondere.

Tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 54/231/411. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Comm. Artom ».

[2] Si tratta di Giuseppe Corona, il quale aveva presentato domanda al ministero degli Esteri per entrare a far parte del personale addetto ai consolati: cfr., *ivi*, Tommaso Lamarmora a S., 17 marzo 1873. Vedi anche lett. 2868.

2917. A Giovanni Battista Giorgini

Martedì [Roma, 25 marzo 1873] [1]

Caro Bista.

Giovedì si vota la legge di appannaggio per il duca d'Aosta. Che vuoi? Gli onori sono onerosi. Vedi di non mancare. Parecchi senatori mel vennero a dire.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta intestata: « Senato del Regno ».

[1] La data si deduce dal testo: la legge per ripristinare l'appannaggio a Amedeo di Savoia (vedi lett. 2906, nota 2) sarà approvata dal Senato « giovedì » 27 marzo 1873.

2918. A Giuseppe Venanzio Sella

Martedì [Roma, 25 marzo 1873] [1]

Carissimo fratello.

Profitto di un momento che ho qui per scriverti.

Anzitutto io devo rinnovarti la mia riconoscenza per la prova di affezione che mi hai data in occasione della malattia di Alessandro [2]. Egli si va rimettendo ma ben lentamente. La scossa fu abbastanza grave, e quindi ci vuol tempo. Appena sarà in gamba non temere ché egli verrà subito a Biella. Non vi può essere alcuno più affezionato a Biella ed alla casa che Alessandro. Biella, Carlino [3], le macchine sono il solo suo pensiero.

Hai veduto le burrasche degli scorsi giorni. Si vinse, ma io sono deciso ad andarmene. Spero di trovarne occasione decente nella discussione del macinato. La posizione che mi è fatta dall'aumento delle spese militari è ben poco sostenibile [4]. Del resto anche non ne posso più.

Ho mandato a chi di ragione le varie petizioni che mi mandasti. A suo tempo ti risponderò.

Ti prego di far pagare per Clotilde e per me i decimi alla Banca Biellese.

E la sottoscrizione a Losana? Massime dopo l'ultimo incidente io sono compromesso con Corte[5]. Non ti parrebbe che la si dovesse tirar fuori? Se ti decidi a farlo aggiungi 20 lire per Clotilde, L. 10 per Corradino che volle l'estate scorsa cresimare particolarmente. Se tu e la madre credete di contribuire vedrete che la sottoscrizione riesce. È impossibile che il Biellese non eriga una memoria verso un uomo che gli fece tanti benefici. E se il testamento non soddisfa, egli era pur libero di fare ciò che voleva di ciò che gli rimaneva, tant'è che la sua famiglia si lagna di lui. Io temo poi che se ne sia esagerato il patrimonio.

Quel vicario Pozzi di Mondovì sembra che non voglia accettare. Non so proprio perché. Si dice da tutti che è un uomo per bene[6].

Delfina[7] tenne qui a Clotilde tanta compagnia, che la sua partenza ha fatto gran vuoto. Essa ti porterà un cifrario. Tante volte ho pensato di lasciartene uno, quando si voglia telegrafare qualcosa che non tutti capiscano. Vedrai facilmente il modo di servirsene. È ben vero che io non sarò più lungamente ministro di Finanze.

Anche la povera Marianna morì[8]. A Clementina farà anche impressione. È sempre un passo tremendo quello della morte. È sempre grave il vedere andarsene chi ci precede, e massime una madre. Falle le mie condoglianze. È strano quanti dei nostri parenti o conoscenti se ne andarono di questi giorni. *Sic transit gloria mundi.*

Ti saluto caramente con Clementina, colla madre e con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata: « Senato del Regno ».

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Vedi lett. 2900.

[3] Carlo Sella, figlio di Giuseppe Venanzio: vedi II, lett. 1178, nota 2.

[4] Il 21 marzo, con l'approvazione di un ordine del giorno presentato da Arturo Perrone di San Martino e accettato dal governo, si era chiusa alla Camera la discussione sulla proposta di Nicotera (vedi lett. 2914, nota 1). Il medesimo giorno S. aveva annunciato che, non intendendo abbandonare il concetto del pareggio, per sopperire almeno in parte all'aumento delle spese militari, avrebbe riproposto « la tassa sui tessuti, l'aumento delle tasse di registro e bollo ed alcunché di poco grave, come pure il passaggio del servizio di tesoreria alle banche » (il discorso è in *D.P.*, V, pp. 771-790); i provvedimenti finanziari annunciati saranno presentati il 4 aprile. Per l'accenno al macinato, vedi lett. 2921.

[5] Vedi lett. 2883. S. si riferisce qui allo scontro verbale avvenuto alla Camera il 21 marzo, quando il generale Corte aveva accusato il governo di mistificazione e S. ne aveva bollato il linguaggio come « degno di un trivio e non di un Parlamento ». Corte, ritenendosi ingiuriato, aveva incaricato Nicotera e Casarini di chiedere soddisfazione a S. L'incidente si era chiuso con la pubblicazione di una dichiarazione (firmata dai rappresentanti di Corte e da Finzi e Tenani, rappresentanti di S.), nella quale entrambe le parti escludevano di aver inteso arrecare offesa personale con le loro parole: cfr. *L'Opinione*, 23 marzo 1873. L'originale della dichiarazione è in FScqc.

[6] Vedi lett. 2901, nota 3.

[7] Delfina Sella, vedova Geniani, sorella di Quintino: vedi I, lett. 14, nota 18.

[8] Marianna Rosazza Mosca Riatel (vedi I, lett. 53, nota 3), suocera di Giuseppe Venanzio, era morta il 21 marzo.

2919. A Clementina Sella

Roma, 26-3-73

Carissima Cognata.

Ho preso tutta la parte al tuo dolore per la perdita improvvisa di tua madre[1]. Il Giuseppe mi scrive che tu eri andata a Torino non aspettandoti certo così dolorosa sorpresa.

La perdita dei genitori è nella vita umana fatto così grave che non può non perturbare l'animo ed il cuore. Quindi io non starò certo a dirti volgari parole di consolazione. Ma pure bisogna farsi animo e rassegnarsi. La ruota gira, cadono i nostri predecessori, e viene poi la nostra volta di seguirli. Ed il conforto deve essere nel vedere il progresso dei figli. La buona salute il buon avviamento di questi siano il miglior conforto al tuo dolore.

Ti saluto caramente con Clotilde.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

FScqc. Busta: « Alla Signora Clementina Sella. Biella ».

[1] Vedi lett. precedente, nota 8.

2920. A Luigi Luzzatti[1]

Roma, 27 marzo 1873

Caro Luzzatti.

Sono dolente di doverti dire che non sono in tempo per tener

conto della raccomandazione che mi fai col tuo gratissimo foglio di jeri onde sia conferita la Conservatoria delle Ipoteche in Asti al Ricevitore del Registro Sig. Cav. Antonio De Negri.

Mi limiterò quindi a dirti che tale Conservatoria è stata da parecchi giorni concessa al Sig. Cav. Paolo Ferrari, già Direttore demaniale, poscia Intendente di Finanza a Ravenna, e da due anni collocato a riposo.

Siffatta nomina non fa torto al tuo raccomandato; giacché il Cav. Ferrari possiede maggiori titoli di quelli che vantar possa il primo, ed io confido che tu applaudirai a questa nomina quando saprai, che con essa l'Amministrazione, non solo premiò gli eminenti servizi resi dal predetto Cav. Ferrari nella lunga sua carriera, ma economizzò ben anche la pensione vitalizia di L. 4085 di cui il medesimo era provvisto a carico dello Stato.

Credimi con affetto

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. D'altra mano con firma autografa.

[1] In calce: « Illustrissimo Sig. Comm. Luzzatti Segretario Generale Ministero Agricoltura Commercio. Roma ».

2921. A Ubaldino Peruzzi

Roma, 29-3-73

Caro Ubaldino.

Si discute il macinato, e forse martedì o mercoledì si voterà. La quistione è grave come tu vedi [1]. Non credi di venire col tuo prode manipolo?

Tu capirai che non parlo per me. A quest'ora ... [2] m'intendi. Ma la tassa del macinato è cosa troppo grossa per la nazione, onde possa taluno prendersi facilmente la responsabilità di comprometterla.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Il 27 marzo la Camera aveva iniziato l'esame della relazione della Commissione d'inchiesta sul sistema d'esazione della tassa sul macinato, nominata nel giugno '71 (vedi III, lett. 2011, nota 3). La Commissione aveva presen-

tato uno schema di legge per il bando di un concorso per l'invenzione di un nuovo congegno meccanico misuratore e pesatore, col quale sostituire il contatore, considerato causa di frodi e di sperequazioni nell'applicazione della tassa. Nella discussione, che si protrarrà fino al 3 aprile con scontri molto aspri fra sostenitori della rilevazione con sistema meccanico e sostenitori del sistema « romano » diretto, S., pur difendendo vigorosamente i risultati ottenuti col contatore, concorderà con la proposta della Commissione, alla quale tuttavia presenterà una serie di emendamenti (vedi i discorsi del 2 e 3 aprile in *D.P.*, V, pp. 313-349). Nella votazione finale, l'ordine del giorno accettato da S. prevarrà, ma con una maggioranza molto esigua.

[2] I puntini sono nel testo.

2922. A Luigi Luzzatti [1]

Roma, 29 marzo 1873

Caro Collega.

Probabilmente martedì prossimo avrà luogo alla Camera dei Deputati la votazione intorno alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla tassa del macinato [2].

A tale votazione sarebbe bene che prendesse parte anche il tuo amico, ora assente da Roma: l'Onorevole Barazzuoli [3]; e ti prego perciò di volerlo invitare a portarsi a Roma al più presto possibile.

Se credi di invitare qualche altro tuo amico, sarà sempre meglio.

Gradisci la conferma dei sensi della mia più sincera amicizia.

Affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. D'altra mano con firma autografa; minuta d'altra mano in FScrm, 54/231/437.

[1] Il destinatario è in calce. La minuta è indirizzata anche a Scialoja, Devincenzi, Lanza, Ricotti. A Scialoja si chiede di sollecitare la presenza alla votazione di Fiorentino, Gigante, Lanciano, Bertrando Spaventa; a Devincenzi, di Stocco; a Lanza, di Aveta e Beneventani; a Ricotti, di Thaon di Revel.

[2] Vedi lett. precedente, nota 1.

[3] Augusto Barazzuoli (Monticiano, Siena, 1830-Firenze, 1896). Studente di giurisprudenza nell'Università di Siena, nel '48 aveva interrotto gli studi per arruolarsi volontario, combattendo a Curtatone. Si era in seguito laureato e nel '59, dopo la fuga di Leopoldo II, mentre si avviava a conquistare notevole fama nella professione forense, aveva iniziato a collaborare a *La Nazione* (che dirigerà per qualche mese alla fine del '93), entrando a far parte del gruppo dei moderati toscani. Con questi contribuirà nel '76 alla caduta della Destra. Sarà ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nell'ultimo governo Crispi, dal 13 giugno '94 al 10 marzo '96: cfr. S. Camerani, *B. A.*, in *Diz. biogr.*, VI, pp. 11-12.

2923. A Teodoro Alfurno

Roma, 31 Marzo 1873 [1]

Ieri Sua Maestà firmò legge appannaggio duca Aosta [2]. Faccia tosto preparare mandato sovra tesoreria Torino, e per mezzo intendente faccia avvertire Dragonetti [3] delle formalità occorrenti per delegazione persona che può riscuotere.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno direttore generale tesoro. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Vedi lett. 2906.

[3] Il marchese Giuseppe Dragonetti, primo aiutante di campo del duca Amedeo d'Aosta e gran maestro della Casa ducale.

2924. A Adolphe Thiers [1]

Rome, 31 Mars 1873

Monsieur le Président!

Je ne peux Vous exprimer combien je me trouve honoré par les autographes très précieux que Vous avez daigné écrire à une si petite personne comme moi.

En effet Vous occuperez dans l'histoire non seulement de la France mais j'ose dire de l'humanité une page splendide. Vous êtes arrivé et Vous resterez à la tête d'un des plus grands peuples non par la pointe de l'épée, ou le préstige réligieux, ou les traditions, mais par la seule force de Votre merveilleuse intelligence. Dans un temps très court Vous avez su tirer Votre pays de l'âbime et le replacer à une hauteur qui moralement n'est guère moindre de celle d'autrefois. Peut être plus si l'on rappelle que la valeur des hommes comme des nations se juge mieux dans les malheurs que dans la prosperité.

Monsieur Ozenne est arrivé dans un moment malheureux [2]. Pour mon compte j'ai été quelques semaines sous séquestre à cause de notre loi de comptabilité, qui force le Ministre des finances à examiner minutieusement dans la première quinzaine de Mars des budgets de trois années.

Monsieur Luzzati que le Ministère avait chargé de traiter était malade. Il en est résulté que malgré le désir de tous et de moi en

particulier de faire honneur à Votre haute recommandation, nous avons du faire attendre Monsieur Ozenne quelques semaines [3].

Mais enfin on a pu s'en occuper, et on est bien vite arrivé à conclusion. Nous n'avons pas pu arriver à la forme désirée par Messieurs Fournier et Ozenne, mais le fond, ce qui est l'important, est concordé [4]. Il nous reste maintenant à envoyer à Votre Gouvernement, et c'est ce que nous ferons au plus vite, les propositions de variation au tarif italien, et à la loi des matières premières.

J'espère que de cette manière nous réussirons à Vous satisfaire, ce à quoi je tiens beaucoup.

Le Roi a été très touché du bon souvenir que Vous conservez de lui. Il a voulu voir Monsieur Ozenne pour le charger directement de Vous exprimer ses sentiments.

Daignez agréer Monsieur le Président les hommages et les sentiments de la plus haute estime et considération

De Votre dévoué
Q. Sella

FScqc. Minuta.

[1] La lettera concerne l'avvio delle negoziazioni per la revisione del trattato di commercio con la Francia (vedi, fra le molte, lett. 2736; 2894). In proposito, Thiers aveva scritto da Versailles il 22 febbraio '73: « Mon cher Monsieur Sella, je recommande à votre bienveillance, et à votre bonne volonté pour nous, notre négociateur, Mr Ozenne, qui est l'un des hommes les plus distingués de notre pays, très conciliant, profondément versé dans les matières commerciales; et très propre à conduire à bien la négociation dont il est chargé. Je n'ai pas besoin de vous dire que dans cette négociation nous ne poursuivons qu'un but *fiscal*, nullement industriel et *protectionniste*, et que nous avons besoin d'un résultat prochain pour atteindre le but. Les retards nous feraient perdre des millions, et nous avons besoin de rien pas perdre. Je n'insisterais pas si vos intérêts italiens pouvaient avoir à souffrir de ce que nous demandons, car chacun se doit à son pays. Mais vous n'avez dans cette affaire à veiller que sur les huiles et les soies moulinées. Or les unes et les autres sont mises hors de cause par le tarif proposé. Vos intérêts étant absolument saufs, et votre bonne volonté pour la France ne pouvant être pour nous mise en doute, j'ose espérer un succès prochain. Veuillez mettre mes hommages aux pieds du Roi, et recevoir pour vous-même l'assurance de toute mon amitié. A. Thiers ».

[2] Vedi lett. 2887.

[3] S. aveva tuttavia incontrato Ozenne subito dopo il suo arrivo a Roma: i termini del loro primo scambio di opinioni è riassunto nel seguente appunto autografo: « 2 Marzo 1873. Conferenza Ozenne Fournier. Ozenne dichiarò che non vi era pericolo passassero le merci italiane per altro paese onde entrare in Francia con altri dritti che quelli che si pattuirebbero coll'Italia. Che non credeva vi sarebbe difficoltà trattare variazioni per esempio tassazione ad valorem ma purché tutti gli altri paesi facessero lo stesso cosicché non succedesse fossero i tessuti francesi tassati a peso e quelli di Bradford ad valorem. Io dichiarai: dovere forse Ministero provocare voto politico

assai presto, e che quando ciò si credesse non converrebbe cominciare trattative prima che posizione Ministero fosse assicurata. Intanto desse egli tutti i dati di fatto e ci dicesse bene quanto e cosa chiede Francia. Doversi aspettare guarigione Luzzati non essendo utile cominciare con altri »: Fscqp.

[4] Il 31 marzo Luzzatti e Ozenne avevano sottoscritto un accordo preliminare: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 442-443.

2925. A FEDERICO TERZI

Sabbato [Roma, marzo 1873] [1]

Caro Terzi.

Cividale chiede di acquistare a trattative private un fabbricato tanto più che vuol porvi una scuola. Non vedo ragione per trattare quel bravo paese diversamente da ciò che trattiamo le altre città.

Quindi mi faccia il piacere di far sospendere la vendita all'asta e di mandare subito l'ordine all'Intendente (se non vi è obbiezione di grande peso) perché se il Comune vuole acquistare lo stabile al prezzo di perizia si faccia la convenzione salva l'opposizione della Camera.

Mi dica se si può fare onde ne informi de Portis [2].

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 54/229/365.

[1] La data è attribuita per il fatto che nella lettera S. si riferisce ad un esposto inviato dalla Giunta municipale di Cividale direttamente al ministro delle Finanze il 3 marzo 1873.

[2] Sull'alto del foglio si legge: « Il Ministro inviò con un suo biglietto al Deportis la lettera del comm. Terzi. C. Perazzi ». Giovanni De Portis (vedi II, lett. 982, nota 2) era in quel periodo sindaco di Cividale.

2926. A STEFANO CASTAGNOLA [1]

Roma, 2 aprile 1873

Egregio Amico e Collega.

Il signor Sindaco di Masserano [2] ebbe ad insistere più volte presso di me affinché raccomandassi per una onorificenza il signor Lodovico Sella, fabbricante di coltelleria nel detto Comune, il quale fu sempre premiato colle migliori medaglie in tutte le Esposizioni nazionali ed estere cui prese parte [3].

Siccome quel fabbricante è mio lontanissimo parente, essendosi le famiglie nostre separate da 100 a 150 anni fa, io me ne tacqui sempre.

Ora però che il Sindaco predetto mi fa nuove e vive premure, io non mi credo autorizzato a serbare più a lungo il silenzio; epperciò, mentre passo a te la raccomandazione del Sindaco di Masserano, ti prego di dirmi se sia il caso di aderire al desiderio dallo stesso manifestato [4].

Salutandoti cordialmente mi confermo

Tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 54/232/453. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza il Comm. Stefano Castagnola Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ».

[2] Il medico Giovanni Faccio: *Cal. Gen.*, 1873, p. 969.

[3] Vedi I, lett. 217, nota 2.

[4] Il 21 maggio S. manderà al sindaco di Masserano il decreto col quale Lodovico Sella era nominato cavaliere della Corona d'Italia: minuta di lettera d'accompagnamento d'altra mano.

2927. Al Presidente della Commissione d'Inchiesta sulla tassa di Ricchezza Mobile [1]

Roma, 4 Aprile 1873

In ordine ai rilievi da Lei fatti nella pregiatissima sua lettera del 3 corrente, rilievi d'altronde dei quali non posso disconoscere la opportunità e l'attendibilità, mi fo premura di assicurarla essere mio proposito di non scostarmi dal concetto a cui s'informa lo schema di legge presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 18 scorso febbraio, concetto che emerge abbastanza esplicito dalla relazione che precede lo schema stesso.

È cioè mio fermo intendimento di mantenere intanto le proposte contenute in quel progetto, e di non consentire a modificazioni che vengano proposte dalla Giunta incaricata dell'esame di quelle, in quanto tocchino all'essenza ed organismo attuale dell'imposta, salvo a proporre a suo tempo quelle più radicali riforme che saranno dimostrate opportune in seguito agli studi cui attende la Commissione d'inchiesta alla quale Vostra Signoria Onorevolissima degnamente presiede.

Io mi lusingo quindi ch'Ella e i suoi colleghi vorranno proseguire

con alacrità negli intrapresi lavori, senza preoccuparsi della eventualità delle proposte che possano venire fatte dalla Giunta predetta.

Mi valgo di quest'occasione per presentarle gli omaggi di mia particolare stima.

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 55/233/466. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Risponde alla lettera riservata che Maurogonato, in qualità di presidente della Commissione (vedi lett. 2488, nota 1), aveva scritto da Roma il 3 aprile: « Eccellenza. In esecuzione dell'ordine del giorno adottato dalla Camera dei Deputati l'undici Decembre p.p., Ella presentò un progetto di legge, col quale provvedere per urgenza ad alcune più gravi difficoltà, che si presentano nell'applicazione dell'imposta sulla Ricchezza mobile, riservandosi di proporre le riforme radicali dopo ch'Ella avrà conosciuto il voto della commissione d'inchiesta a questo scopo creata. Ella conosce quali sieno state le deliberazioni del Comitato privato della Camera intorno al suo progetto di legge e quali sieno le opinioni e le probabili tendenze della Giunta, che fu eletta a riferirne alla Camera. È dunque permesso di dubitare che la Giunta estendendo le sue indagini e i suoi studj alla natura, agli effetti, e ai limiti della imposta proponga modificazioni, che lungi dal ristringersi ai soli argomenti, ai quali la legge presentata intende di provvedere, tocchino propriamente l'essenza dell'imposta e dei complicati provvedimenti amministrativi, che vi si riferiscono. In altre parole la Giunta parlamentare potrebbe essere condotta, più o meno volontariamente, a sostituirsi alla commissione d'inchiesta e queste due commissioni agendo contemporaneamente e parallelamente si escluderebbero a vicenda e si paralizzerebbero. In presenza di questo nuovo fatto, di cui Ella certamente saprà valutare tutta l'importanza, io credo mio dovere per la dignità della commissione, che ho l'onore di presiedere e per l'utile e franco procedimento dei suoi lavori, di rivolgermi a Lei per richiamare seriamente la sua attenzione sopra questo grave argomento, pregandola di dirmi quali sieno i suoi apprezzamenti e la condotta, ch'Ella crederà opportuno di tenere in presenza alla Giunta parlamentare e alle proposte, che probabilmente verranno dalla medesima formulate [...] ».

2928. A Umberto di Savoia [1]

Roma, 8 aprile 1873

Monsignore.

Giusta la facoltà che ebbe la bontà di darmene, mi permetto di mandare a Vostra Altezza Reale le due copie dell'Album delle oblazioni a favore del Consorzio [2] raccolte in occasione della guarigione di Sua Maestà e della nascita del Principe di Napoli [3]. Una delle copie è per Vostra Altezza l'altra per la Principessa [4].

Spero di aver interpretato rettamente i desideri dell'Altezza Vostra e della Principessa scrivendo al Principe di Carignano l'annessa lettera [5].

Mi resta ora a fare le mie scuse presso la Principessa e presso Vostra Altezza se non presentai l'Album il 14 marzo come desiderava il Principe di Carignano. Ma bilanci, esposizione finanziaria, discussioni ecc. ecc. ecc. non mi lasciarono un minuto.

Gradisca Monsignore gli omaggi

del suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 54/229/380. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « A S.A.R. il Principe Umberto. Copia ».

[2] Il « Consorzio nazionale per la estinzione del debito dello Stato », cit.: vedi lett. 2908.

[3] Vedi III, lett. 1792, nota 4.

[4] Margherita di Savoia.

[5] Vedi lett. 2930.

2929. A Eugenio di Savoia Carignano

Roma, 9 [aprile] 1873 [1]

Monsignore.

Perdoni il ritardo nell'esecuzione dell'incarico che ebbe la bontà di darmi e il ritardo nel rispondere. Ma il mese di Marzo fu per me un mese d'inferno. Bilanci, esposizione, discussioni ecc. ecc. ecc. Non sapevo da che parte voltarmi.

Nella annessa [2] che dirò ufficiale dò conto all'Altezza Vostra della missione con cui volle onorarmi. Avrei voluto poter ottenere qualcosa di più serio. Ma è difficile, difficile assai. Troppe persone hanno dichiarato inutile il Consorzio [3] e favorito la destinazione di ogni somma disponibile ad altri scopi perché si possa rivincere facilmente la corrente. Ma col tempo io credo che si riescirà. Per mia parte lotterò.

La burrasca eccitata attorno al Consorzio mi sembra averlo raffermato anziché indebolito. Udii però da molti l'osservazione che le spese d'amministrazione sono troppe; e forse, mi perdoni l'Altezza Vostra la libera manifestazione del mio convincimento, la aliquota della spesa amministrativa rispetto alle novelle oblazioni che ogni anno si raccolgono è troppo elevata. Del resto l'Altezza Vostra che vede meglio ciò che avviene potrà giudicare più rettamente se real-

mente tutti i congegni posti in essere producano più di ciò che costino.

Gradisca Vostra Altezza i rispettosi omaggi

Del suo devotissimo
Sella

FScrm, 54/229/380. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « A S.A.R. il Principe di Carignano. Copia ». La data è corretta nel mese, che nella copia è « marzo »: dal testo e dalla lettera successiva risulta evidente che si tratta di una svista.

[2] La successiva.

[3] Il « Consorzio nazionale per la estinzione dei debiti dello Stato », cit.: vedi lett. 2908.

2930. A Eugenio di Savoia Carignano

Roma, 9 aprile 1873

Monsignore.

Mi sono fatto un dovere di presentare a Sua Maestà il Re ed alle Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte l'Album delle oblazioni raccolte a favore del Consorzio in occasione della guarigione di Sua Maestà e della nascita del Principe di Napoli [1].

Sua Maestà e le Loro Altezze Reali gradirono moltissimo l'Album dei generosi oblatori, di cui ammirarono il patriottismo e la devozione alla dinastia. Vollero poi farmi l'onore di incaricarmi d'esprimere a Vostra Altezza Reale la loro gratitudine pel delicato pensiero che Ella ebbe di dare alle manifestazioni dei sentimenti del paese per i felici avvenimenti occorsi nel seno della Famiglia Reale tale indirizzo per cui ne avvenisse un vantaggio alla Nazione.

Sua Maestà e le Loro Altezze Reali ragguagliate dell'andamento del Consorzio si degnarono pure incaricarmi d'esprimere a Vostra Altezza Reale la loro viva soddisfazione nel vedere gli importanti risultamenti ottenuti con questa benemerita istituzione, la quale è già riescita a sottrarre dalla circolazione del debito nazionale un capitale cospicuo, e che andrà col tempo preparando ed avviando l'estinzione del debito stesso.

Consenta ora l'Altezza Vostra che anch'io le esprima i miei ringraziamenti per l'alto onore che mi volle fare affidandomi così gradito incarico. Mi permetta che e come cittadino e come Ministro delle finanze io mi dichiari grato all'Altezza Vostra per la costante opera

che dà nell'estinzione del debito pubblico, ed auguri a Lei la soddisfazione ed alla Nazione il vantaggio di vedere sempre più apprezzato e coadiuvato il patriottico proposito del Consorzio.

I miei Colleghi cui rassegnai le copie dell'Album ad essi destinate [2] mi pregano di esprimere a Vostra Altezza gli stessi sentimenti.

Gradisca Monsignore gli omaggi

del suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Consorzio Nazionale. Bollettino ufficiale del Comitato centrale*, a VIII, n. 13, 15 luglio 1873; copia d'altra mano in FScrm, 54/229/380.

[1] Vedi lett. 2928.

[2] Vedi lett. 2908.

2931. A Marco Tabarrini [1]

[Roma] 9-4-73

Onorevolissimo Signor Commendatore.

È avvenuto un fatto che muta d'assai la condizione delle cose. L'altro giorno dovetti presentare una nuova legge per nuovi *15 milioni* (!!!!) da spendersi per riparazioni agli argini ecc. del Po [2].

Dopo ciò è impossibile tornare alla Camera con altri ritocchi alla legge che Ella sa [3]. Giudichi quali siano gli umori. Maggiori spese per le inondazioni, maggiori spese per la guerra, nuove imposte! [4]

Ella capirà quindi come io sia nella necessità di pregare il Senato ad ammettere la legge tal quale; credo poi che tale sia anche l'interesse delle provincie stesse. Con tutta considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

ASF, Carte Tabarrini, Corrispondenza privata.

[1] Tabarrini (vedi I, lett. 197, nota 1) era senatore dal 1871.

[2] Il disegno di legge, presentato da S. e Devincenzi il 4 aprile, approvato dalla Camera il 9 giugno e dal Senato il 19, diverrà legge il 23 giugno '73.

[3] Si tratta del disegno di legge a favore dei Comuni danneggiati dalle inondazioni approvato dalla Camera l'8 marzo, del quale Tabarrini era relatore al Senato. S. si riferisce alle modifiche proposte dall'Ufficio centrale del Senato: vedi lett. 2948, nota 2.

[4] Vedi lett. 2918, nota 4.

2932. ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI VERONA [1] PER AUGUSTO RIGHI [2]

Roma, 9 aprile 1873

Prego comunicare deputato Righi seguente telegramma. Per quistione grave relativa prestito Bevilacqua [3] ti prego vivamente trovarti venerdì Firenze ove sarò pure io tale giorno.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Intendente finanza Verona ». Data e cifra d'altra mano. Intendente era Carlo Boeri: *Cal. Gen.*, 1873, p. 1395.

[2] Augusto Righi (Verona, 1831 - Verona, 1902), avvocato, deputato di Bardolino dalla X alla XIV legislatura e del 1° collegio di Verona nelle XV e XVI, sarà nominato senatore nell'ottobre '90.

[3] Vedi lett. 2632, nota 2.

2933. A J. C. BREITWIESER [1]

Roma, 9 aprile 1873

Illustrissimo Signore.

Rispondendo alle varie lettere che Ella si compiacque dirigermi, mi faccio premura di significarle che nella tornata del 4 aprile corrente ho presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge relativo ad una parte delle miniere dell'Isola d'Elba, in sostituzione dell'altro progetto precedentemente da me presentato [2].

Da questo nuovo progetto, che sarà quanto prima stampato e reso di pubblica ragione, la Signoria Vostra vedrà la via che io credo debba seguirsi in questa grave quistione delle miniere dell'Elba.

Accolga l'attestato della miglior considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 52/221/135. Minuta d'altra mano con correzioni autografe.

[1] In calce: « Ill.mo Sig. J. C. Breitwieser Agente di Commercio. Genova ». Dalle sue lettere del 22 gennaio, 7, 8 febbraio, 27 marzo 1873, conservate con la minuta, risulta incaricato di trattare l'affitto di miniere dell'Elba per conto della Wigan Coal and Iron Company.

[2] Il primo disegno di legge, presentato da S. il 22 gennaio '72, concer-

neva l'« autorizzazione del capitolato d'affitto delle regie miniere di ferro in Toscana ». Ritirato in seguito ai risultati della Commissione governativa d'inchiesta incaricata di proporre misure atte a migliorare la condizione delle miniere elbane, era stato sostituito da un nuovo schema di legge riguardante in modo specifico la « Convenzione per l'accollo e l'escavazione delle miniere Terranova e Calamita nell'isola d'Elba e per la vendita del materiale escavato ». Non discusso a causa della caduta del governo, sarà ripresentato da Minghetti nel novembre '73, e diverrà legge il 3 giugno 1874. Vedi anche lett. 3135; 3137.

2934. A Costantino Perazzi

[Biella, 12 o 13 aprile 1873] [1]

Caro Perazzi.

Stamane leggevo in vagone *Plinii Panegyricus Traiano*: vi trovai un motto che potrebbe esser epigrafe alla tua relazione: *rectos ac vividos animos non contundis ac deprimis, sed foves et attollis* [2], e dopo il primo ne trovai un secondo anche bello: *quaesita virtute dignitas offertur.*

Te li volli far sapere se pure le epigrafi sono ammessibili in una relazione finanziaria.

Alessandro [3] giunse benissimo.

Tutti bene quanti vidi. Però l'Alfurno mi pare alquanto sul declivio. La sua testa sempre limpida ma il fisico mi parve un po' depresso. La sua prima parola: stavolta credevo che *ce* n'andassimo!

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 265; originale in MCRp. su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data « [1872] » proposta da Colombo è corretta in base agli elementi del testo che trovano riscontro in altre lettere di questo periodo. Infatti, mentre il 9 aprile (lett. 2932) S. scrive che l'11 sarà a Firenze, dalle lett. 2935; 2936 risulta che per la Pasqua del '73 (13 aprile), passando per Firenze, aveva accompagnato a Biella il figlio Alessandro, convalescente. Inoltre, la relazione di Perazzi citata qui da S. è datata 20 aprile 1873 (vedi lett. 2895), mentre la frase attribuita ad Alfurno si attaglia senza forzature alle battaglie parlamentari delle settimane precedenti.

[2] Perazzi porrà questa citazione a epigrafe della relazione sul *Segretariato generale delle finanze*: cfr. A.P., Camera, XI legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, 164 L.

[3] Il figlio.

2935. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma] 16-4-73

Caro Bista.

Mi rincrebbe assai di non trovarti a Firenze anche per discorrere di mille cose estranee alla Regìa, delle quali talune mi stanno molto a cuore.

Ordinai intanto a Boitani che ti si dessero le famose camere. Ma duolmi molto che il nuovo sistema di controllo non si trovi ancora organizzato regolarmente, mancando ancora le proposte e l'approvazione del metodo di scrittura della Regìa, ciò che resta uno dei cardini del nuovo controllo [1].

Fammi il piacere: prendi la cosa proprio coi denti e non lasciar tregua a nessuno finché tutto non sia terminato. Avremmo dovuto essere all'ordine perfetto dal 1° Gennaio, ed ormai sono decorsi quattro mesi senza che siamo bene in porto. Animo adunque: lascia stare ogni cosa finché non abbi condotta anche questa in porto. Ricorda il porcaro di Manzoni.

Avrei gran desiderio di vederti e di parlarti. Spero che il Senato, il Consiglio della pubblica istruzione o qualche altra cosa di attraente ti conduca presto a Roma.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ». Busta: « Onorevole Comm. G. B. Giorgini Senatore del Regno ».

[1] Vedi lett. 2900, nota 1.

2936. A Silvio Sella [1]

Roma, 17-4-73

Carissimo Silvio.

Ti mando una lettera per de La Rue astronomo [2] del quale avrai facilmente l'indirizzo. Era altra volta industriale fabbricante reputatissimo di carta.

Dodici anni di vita politica mi hanno allontanato dalla scienza e dagli amici scienziati, cosicché poca dimestichezza mi rimane ormai cogli antichi conoscenti. Taluni poi che ancora conosco sono così strettamente mineralogi o geologi, che non ti gioverebbero proprio in nulla. Il de La Rue come ex-industriale ha conoscenze più variate.

Studia e profitta della tua preziosissima età, ma ricorda che vi ha molta filosofia nell'antico detto: Meglio un asino vivo che un dottor morto.

Ebbi Alessandro ammalato, ma ora sta meglio, e lo portai questa Pasqua a Biella. Ciò mi diede occasione di vedere tuo padre, tua madre, Rosina, Fontana e la figlia loro[3]. Tutti bene.

Tutti bene siamo pure noi qui a Roma. Clotilde vuole esserti ricordata in special modo.

Sta sano, bravo e di buon umore.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

P.S. Troverai facilmente l'indirizzo di de La Rue alla Società Reale. Non ti dico nulla sulle cose a studiarsi di preferenza. Avrai l'imbarazzo della scelta. Non scordare però di meditar le cause per cui l'Inghilterra, la Germania sorsero giganti e l'Italia è ancor piccina.

Sella-To
[1] Silvio Sella si trovava a Londra: vedi lett. 2896.
[2] Warren de La Rue: vedi I, lett. 341, nota 4.
[3] Maria Fontana, nata nel 1870. Sposerà l'avvocato Basilio Cridis.

2937. A ...[1]

Roma, 17-4-73

Chiarissimo Signor Professore.

Portai mio figlio Alessandro appiè delle Alpi. Confido che quelle brezze compiranno l'opera da Lei iniziata del ristabilimento della salute[2].

Mi rimane ora a rinnovare alla Signoria Vostra Chiarissima l'espressione dei miei sentimenti di gratitudine. Ed Ella poi mi debbe concedere di soddisfare in qualche maniera ad un mio debito materiale.

Colgo l'occasione per pregarLa di gradire la massima considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

Museo Civico del I e II Risorgimento. Bologna.
[1] Il destinatario non è più leggibile.
[2] Vedi lett. precedente.

2938. A Federico Terzi [1]

Roma, 18 Aprile 1873

Importa stampare sollecitamente progetto modificazione leggi tasse affari. Mi mandi testo con poche parole indicanti ragioni modificazioni principali. Mi telegrafi quando potrò avere il tutto.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Terzi. Direttore generale Demanio. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

2939. A Giuseppe Devincenzi [1]

Roma, 18-4-73

Caro Amico.

Ecco in qual modo io avrei ridotto il progetto [2]. Ricorderai che il Consiglio dei Ministri deliberò per le ferrovie che vanno a capoluogo di circondario, e si può estendere la cosa a quelle che vanno ad un porto. Ma più in là non si può andare e non si deve a mio credere far nulla. Per strade che vanno a minori centri, se a cavalli e simili io mi rifiuto all'esenzione doganale, alla modificazione del registro e simili, non vedo proprio ragione per accordare simili esenzioni o riduzioni di tasse a ferrovie d'interesse troppo particolare. Figurati le ferrovie a cavalli nell'interno del Comune: figurati le ferrovie per esercizio di cave, miniere e simili benché aperte al pubblico.

In conformità di ciò modificai la relazione ed in poche parti il testo del progetto di legge. Vedi se ti vadano le variazioni a genio,

ed allora libera la stampa. Se vuoi variare ancora, varia, ma purché non mi tocchi le disposizioni daziarie, che io devo mantenere nei limiti predetti.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 55/235/536. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « A S.E. Il Ministro De Vincenzi ».

[2] Si tratta del progetto di legge che dava facoltà al governo di accordare concessioni all'industria privata, a province e a comuni per la costruzione e l'esercizio di strade ferrate secondarie: approvato dalla Camera il 18 giugno e dal Senato il 26, diverrà legge il 29 giugno '73.

2940. AL PRESIDENTE DEL CONSORZIO D'IRRIGAZIONE DI GRAVELLONA [1]

Roma, 19 aprile 1873

Onorevolissimo Signor Presidente.

Mi giunse assai gradito il foglio, con cui Ella mi comunica il discorso che intende di dare alle stampe nell'occasione in cui si inaugurerà il cavo consorziale.

Veramente io non ho fatto che il mio dovere promovendo il Canale Cavour, per cui non mi pare sia il caso di dediche o di altro. Ma se la Signoria Vostra Reverendissima desidera farmi l'onore della dedica del suo discorso io debbo vedere in ciò un atto di sua personale cortesia verso di me, e quindi accettarlo con gratitudine come quello che parte da degnissima persona.

Devotissimo
Sella

FScrm, 55/235/541. Minuta in parte autografa.

[1] In occasione dell'apertura del cavo consorziale di Gravellona del gran diramatore del Canale Cavour denominato « Canale Quintino Sella » (vedi lett. 2607), il sacerdote Pietro Landini, presidente del Consorzio, aveva inviato a S. il testo del discorso che avrebbe pronunciato il 4 maggio '73, giorno dell'inaugurazione, chiedendogli di poterlo pubblicare con la dedica: « A Sua Eccellenza il Comm. Quintino Sella Ministro delle Finanze che nella sua saviezza volle col Gran Diramatore che da Lui prese il nome provvedere ai bisogni del popolo e del pubblico erario riconoscente Il Consorzio di Gravellona ». L'8 maggio S. ringrazierà Landini per l'invio di copie del discorso: minuta d'altra mano.

2941. A Natale Aghemo [1]

Roma, 20 aprile 1873

Illustrissimo Signor Commendatore.

Prego la Signoria Vostra di scusarmi se la momentanea mia assenza da Roma fu causa di ritardo nel dar riscontro alla sua gratissima lettera riguardante la vendita di sigari d'Avana che Sua Maestà desidera di fare alla Regìa dei Tabacchi.

Ora però che ho potuto occuparmi di quest'affare, mi faccio premura di comunicarle l'acchiusa lettera, dalla quale Ella rileverà che la Regìa è disposta ad acquistare i detti sigari, ma che bramerebbe prima di averne qualche campione da esaminare [2].

Addivenendosi poi alla vendita dei sigari in discorso, per le esigenze del contratto impiantatosi presso la Regìa e presso il Governo è indispensabile di conoscere il nome della persona che si intende di far figurare come venditore, dovendosi in capo ad esso stipulare il relativo contratto ed intestare la corrispondente quietanza di pagamento.

Gradisca i sensi della miglior stima e considerazione.

Devotissimo

FScrm, 55/235/550. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Ill. mo Sig. Comm. Aghemo Capo del Gabinetto di Sua Maestà. Roma ».

[2] Il 14 maggio S. avviserà Aghemo che i sigari mandati come campione « furono giudicati veri *Avana*, ma leggerissimamente pregiudicati da umidità; ciò non ostante la Società [...], trattandosi di quattro o cinque mila sigari soltanto, è disposta a farne l'acquisto in ragione di cinquanta centesimi l'uno e sempre quando i sigari stessi siano eguali al campione »: minuta d'altra mano.

2942. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma] 20-4-73

Caro Bista.

Per l'agio [*sic*] vedi Alfurno un momento, ovvero il Picello. Il mio desiderio sarebbe bensì che l'agio fosse impostato in guisa da risolversi in minor provento che l'Erario ritrae dalla Regìa, giacché in fatto così è la cosa, ma senza né far perdere ora alla Società, né far perdere in avvenire ossia nel successivo periodo allo Stato

come avverrebbe se il canone del successivo quadriennio fosse influenzato dal minor provento precedente dovuto all'aggio.

Scrivo in altis sui tabacchi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

2943. A Teodoro Alfurno

[Roma] 20-4-73

Caro Alfurno.

L'operazione ch'Ella propone[1] avrebbe l'inconveniente di derogare all'ultimo decreto sulla riscossione di cedole all'estero in quanto la banca ricomincerebbe ad avere suoi titoli all'estero e con nostra autorizzazione.

Se Bombrini viene a Roma al principio della settimana io sarò lieto di parlargli onde vedere il miglior modo di escirne.

Non sarebbe il caso di vendere a Parigi qualche partita di rendita disponibile per l'operazione del prestito nazionale?[2]

Intanto credo che se si ha occasione di qualche acquisto di tratta convenga non trascurarla.

I giorni passano veloci ed è meglio non trovarsi l'ultim'ora coll'acqua alla gola.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 901, n. 2 (7). Copia di mano di Perazzi.

[1] La lettera di Alfurno manca.

[2] Si riferisce alla disponibilità di cassa derivante dall'affidamento alla Banca Nazionale delle operazioni per la conversione del prestito nazionale in rendita consolidata: vedi, fra le molte sull'argomento, lett. 2392; 2430.

2944. A Isacco Artom

[Roma] 20-4-73

Caro Artom.

Telegrafa a Nigra che non si è mai pensato a pagare all'estero

in carta e che le voci in giro partono da ribassisti che hanno aperto una campagna in questo senso.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV.

2945. A Giovacchino Rasponi [1]

[Roma] 21 aprile 1873

Sanzione Parlamento è imprescindibile. Anche quando io assentissi si farebbe opera vana non potendo Consiglio di Stato e Corte Conti dare loro indispensabile approvazione. Indi è necessario si provveda subito stipulazione colla clausola approvazione Parlamento, ed io tosto farò presentazione chiedendo urgenza. Procedendo altrimenti credetemi si riescirà solo perdere tempo.

Ministro
Sella

FScrm, 53/226/271. Minuta di telegramma.

[1] In capo al telegramma: «Rasponi. Ravenna». Il conte Giovacchino Rasponi (Ravenna, 1828-Forlimpopoli, 1877) era nipote di Murat e durante i moti di Romagna del 1845 alcuni insorti avevano sperato di poterlo incoronare re delle province liberate. Entrato nel '57 nella Società nazionale, nel '59 aveva fatto parte della Giunta di Ravenna, città della quale era poi stato deputato nelle legislature VIII, IX e XI. Nominato prefetto di Palermo nell'ottobre '73, si dimetterà per contrasti col governo quando questo, nel settembre '74, investirà di poteri eccezionali le autorità militari in Sicilia. Sconfitto nelle elezioni del novembre '74, tornerà alla Camera nel maggio '75 come rappresentante del primo collegio di Ferrara, mentre per la XIII legislatura sarà eletto a Osimo.
Il telegramma concerne le trattative in corso fra l'amministrazione del Demanio e il comune di Ravenna, del quale Rasponi era sindaco, per la cessione al comune stesso della Pineta adiacente: cfr. Rasponi a S., 4 e 20 aprile 1873. Vedi anche lett. 2947.

2946. A Federico Terzi

[Roma] 21 aprile 1873 [1]

Indispensabile approvazione Parlamento per Pineta, telegrafo Rasponi.

FScrm, 53/226/271. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Per il testo, vedi telegramma precedente.

2947. A Federico Terzi

[Roma, 22 aprile 1873] [1]

Trasmetta prontamente minuta convenzione Pineta a Rasponi accettando egli clausola approvazione Parlamento.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] In capo al testo: « Terzi ». La minuta è in calce al seguente telegramma, ricevuto da Ravenna il 21 aprile '73 alle ore 22.50 in risposta a quello di S. (lett. 2945): « Giunta Municipale accettando basi da me convenute Direzione generale demanio per acquisto pineta aderisce quantunque con rincrescimento sottoporre convenzione Parlamento. Vi raccomando quindi sollecitare Terzi trasmettermi prontamente minuta convenzione. Rasponi ».

2948. A Marco Tabarrini

[Roma] 22-4-73

Onorevolissimo Senatore.

Oggi non vi fu Camera, e non potei quindi ancora tastare l'opinione di quelli che già erano poco propizi alla legge tal quale.

Per giudicare del sentimento dei deputati conviene attendere che sia distribuito ed *apprezzato* il progetto per i nuovi 15 milioni che si chiedono per le provincie già inondate [1], e che si sappiano perciò rifiutate tante maggiori spese relative a lavori pubblici su cui parecchi facevano assegnamento.

Nella condizione fattami dalla urgente spesa a favore di dette provincie, io non posso che oppormi all'articolo annesso [2].

Io prevedo burrasche non indifferenti.

Con ogni considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

ASF, Carte Tabarrini, Corrispondenza privata. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 2931, nota 2.

[2] È il seguente « Articolo aggiunto (6 bis) » proposto dall'Ufficio centrale del Senato, ad integrazione della legge a favore dei danneggiati dalle inondazioni, già approvata dalla Camera l'8 marzo: « I comuni potranno valersi delle anticipazioni ricevute dalle provincie: 1° per fornire ai proprietari delle case rovinate o rese inabitabili i mezzi necessari a ricostruirle o a ripararle; 2° per anticipare ai proprietari dei terreni inondati le imposte erariali per un triennio che decorrerà dall'annata corrente 1873. Questi imprestiti e queste anticipazioni saranno rimborsati nel corso dei 20 anni assegnati all'estinzione del prestito provinciale, ammortizzando anno per anno capitale e frutti. Per assicurare l'esazione ed i rimborsi annuali, i comuni sono autorizzati a valersi delle forme e dei privilegi della mano regia. All'originale firmato Gioachino Pepoli ». Vedi anche lett. 2909; 2931.

2949. A Giovanni Spano

Roma, 22-4-73

Reverendissimo Signor mio.

Come Ella trovi modo di condurre a termine tanti lavori è problema che non seppi mai decifrare. Così apprendessero da Lei molti Italiani la costante operosità, ché non solo pagherebbero facilmente le tasse a me, ma donerebbero tesori all'umanità per l'impulso che darebbero ad ogni specie di progresso!

Mille grazie e mille rispetti, e mi conservi la preziosa Sua benevolenza.

Suo devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano.

2950. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 23 aprile 1873

Caro Fratello.

Ben volentieri accetterei il suggerimento che mi dai d'inviare ai miei elettori il discorso che feci in Parlamento sul Macinato [2], se di tale discorso esistesse ancora la composizione tipografica.

Ciò non essendo, non crederei conveniente di farne eseguire una nuova composizione. Però, perché tu possa distribuire il detto discorso a qualcuno dei principali miei elettori che non l'avessero ancora, ti mando le quaranticinque copie che mi rimangono disponibili.

Ricevi i più cordiali saluti miei e della famiglia estensibili ai parenti.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScrm, 31/138/98. Minuta d'altra mano su traccia autografa.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] Vedi lett. 2921, nota 1.

2951. A Cristoforo Negri [1]

Roma, 23 aprile 1873

Illustrissimo Signore.

La ringrazio della lettera inviatami prima della sua partenza per Amburgo.

La città di Amburgo, come sa meglio di me, fu sempre delle più importanti e lo è tanto più ora per noi che le relazioni della nostra Italia con tutta la Germania crescono ogni giorno di frequenza e rilevanza. Da ciò la necessità pel Governo italiano di avere colà una persona di molta dottrina ed autorità che regoli ed indirizzi a dovere le nostre relazioni.

Io son persuaso, Signor Commendatore, che nel nuovo suo posto Ella saprà cogliere allori non meno splendidi e non meno copiosi di quelli da Lei raccolti e nel campo scientifico ed in quello geografico.

Augurandole il buon viaggio permetta che le stringa cordialmente la mano.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 55/236/557. Minuta d'altra mano con correzioni autografe.
[1] Cristoforo Negri (Milano, 1809 - Firenze, 1896), studioso di economia, statistica, geografia. Nel '48, quando era docente di scienze politiche all'Università di Padova, aveva costituito un battaglione universitario, organizzando anche la Guardia nazionale e il Comitato di difesa della città. Fallita la rivoluzione, era riparato a Torino, dove Gioberti lo aveva posto alla direzione della Divisione consolare del ministero degli Esteri. Autore di numerose opere scientifiche, nel '67 aveva fondato a Firenze la Società geografica italiana. Nel '73 era stato nominato console ad Amburgo. Nel '75 chiederà il collocamento a riposo; nell'82 sarà nominato barone.
S. risponde qui ad una sua lettera del 21 aprile, nella quale, offrendo la

propria opera ad Amburgo « per qualche affare d'importanza », scriveva: « [...] Nel novembre del 1848 entrai non chiedente ma chiesto come Capo di Divisione pei Consolati al Ministero degli Esteri, ed ora, nell'Aprile cioè del 1873, devo uscirne come semplice Console ad Amburgo. Se lo Stato mi tratti con equità, Vostra Eccellenza ed il Consiglio dei Ministri possono giudicarne. Subisco la legge della necessità, ed a 64 anni lascio il mio paese, dove vissi una vita sempre onesta, e di studi costanti. Resterò ad Amburgo fino che provi troppa amarezza nel continuarvi il soggiorno, od il Governo trovi di poter far meglio per me [...] ».

2952. A Giacomo Rey [1]

Roma, 24 aprile 1873

Caro Giacomo.

Mi faccio premura di darti avviso che la Direzione Generale del Demanio ha il 23 aprile corrente diretta alla Prefettura di Torino la nota, che ti acchiudo in copia, relativa alla domanda del Municipio di Susa da te raccomandata per concessione d'acqua del fiume Dora Riparia.

Gradisci i più cordiali saluti e credimi

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; copia d'altra mano in FScrm, 55/235/566.

[1] Era, come si è detto, deputato di Susa.

2953. A Stefano Castagnola [1]

Roma, 26 aprile 1873

Caro Collega.

L'Onorevole Senatore Conte Cambray-Digny mi ha scritto or ora manifestandomi il desiderio di veder presto pubblicata la legge ed il R. decreto relativo alla facoltà data alla Banca Nazionale Toscana di emettere biglietti di piccolo taglio [2] e d'impiantare una sua succursale a Milano.

Lo stesso Senatore mi scrive che la Banca è pronta per fare la prima emissione appena pubblicata la legge.

Ricevi i più cordiali saluti ed una stretta di mano dal

tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 55/236/570. Minuta d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « S. E. il Comm. Castagnola Ministro di Agricoltura e Commercio. Roma ».
[2] Si tratta della legge 1342 del 4 aprile 1873 che dava facoltà alla Banca nazionale toscana e alla Banca toscana di credito di emettere biglietti di piccolo taglio: sarà pubblicata il 28 dello stesso mese nella *Gazz. Uff.*, dove il giorno successivo comparirà il R.D. 1343 del 16 aprile '73, col quale la Banca nazionale toscana veniva autorizzata all'emissione, compensata dal ritiro dalla circolazione di biglietti di taglio maggiore per una somma equivalente. L'entità della somma sarà stabilita col decreto 1358 del 7 maggio. Vedi anche, in precedenza, lett. 2732; 2733.

2954. A Teodoro Alfurno
per Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Roma, 26 Aprile 1873

Prego trasmettere Digny seguente telegramma decifrato: Sollecitata legge e decreto firmato oggi [1]. Contiene articolo dicente: I biglietti da Lire dieci, cinque, due, una e centesimi 50 porteranno la leggenda Creazione 1873. Chieggo se sia bene quanto desideri. Spero pubblicazione avvenga tosto.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato, in parte autografa.
[1] Vedi lett. precedente, nota 2. In realtà, il decreto porta la data del 16 aprile, non del 26.

2955. A Teodoro Alfurno

Roma, 26 Aprile 1873 [1]

Porti seco lettera Banca sovra dispensa obbligo riserva relativamente 50 milioni rappresentati dal credito in metallo che ha verso governo.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

2956. A GIUSEPPE DEVINCENZI [1]

Roma, 26 aprile 1873

Caro De Vincenzi.

Sono invitato dall'On. Deputato La Porta a pregarvi di sospendere la vostra decisione intorno al voto emesso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici sfavorevole al tracciato ferroviario delle Caldare [2].

Egli desidera che tale sospensione duri finché siano qui arrivati i Sindaci della Provincia di Girgenti ed il Sig. Barone Genuardi, coi quali vorrebbe concertare un temperamento utile alle Provincie della Sicilia ed accettabile dal Governo.

Io vi faccio questa comunicazione col desiderio di sentire da voi cosa posso rispondere all'On. La Porta.

Vi porgo i miei cordiali saluti e mi confermo

Vostro affezionatissimo
Sella

FScrm, 55/236/572. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « S.E. il Comm. De Vincenzi Ministro dei Lavori Pubblici. Roma ».

[2] « Quel voto — aveva scritto La Porta in una " confidenziale " del 23 aprile — sposta i criteri della quistione, dando la prevalenza a quello della difesa militare, *ridicolo* in un sol tratto della ferrovia littoranea insulare, e al criterio commerciale che in quella rete va considerato nei rapporti dei territorî attraversati dalla ferrovia, anziché in quelli delle *sue teste di linea* che stanno egualmente sul mare [...] ».

2957. A GIUSEPPE MUSSO [1]

Roma, 26 aprile 1873

Caro Amico.

Mi faccio premura di dar riscontro alla tua gradita lettera del 25 andante per dirti che se il tuo raccomandato Gio Vincenzo Maron-Pot accetta un posto da Guardia Sala collo stipendio di L. 80 mensili, si rechi tosto ad Ancona e si presenti al Sig. Comm. Ruva Ispettore Generale delle Ferrovie Meridionali.

Restituisco i documenti comunicatimi, e ricambio volontieri con te i più cordiali saluti e mi ripeto

Tuo affezionatissimo
Sella

Crm, 55/236/571. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giuseppe Musso (Pettinengo, 1802 - Trivero, 1882), sacerdote, era stato precettore di S. Dal 1865 era parroco della chiesa della Visitazione di Maria a Trivero Botto (cfr. D. LEBOLE, *Le Pievi di Puliaco. II. Gifflenga, Ivrea, Naula*, Biella, 1980, p. 574). Il 25 aprile aveva scritto a S. a favore dell'ex-brigadiere dei Carabinieri Giovanni Vincenzo Maron Pot, il quale aspirava a « un impiego governativo dovunque purché adattato alla sua capacità, e specialmente nelle ferrovie [...] ». Alla lettera è unito il seguente biglietto autografo, non datato, diretto a Germano Ruva (vedi III, lett. 2128, nota 3): « Caro Ruva. Poiché sei qui hai tu bisogno di persone nella condizione del richiedente? Tuo affezionatissimo Q. Sella ».

2958. A ALFREDO BACCARINI [1]

Roma, 29 aprile 1873

Illustrissimo Signor Ingegnere.

Col gradito foglio dalla Signoria Vostra direttomi il 26 aprile cadente, mi giunse l'opera pregevole che Ella ha testé pubblicato sulle Maremme Toscane, e che mi ha gentilmente trasmessa.

Sento quindi vivo in me il dovere non solo di ringraziarla pel cortese invio fattomi, ma ben anche di congratularmi con Lei per la sua bell'opera, che mi riservo a tempo opportuno di esaminare con cura.

Accolga, Illustrissimo Signor Ingegnere, i sensi della miglior stima e considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 56/237/585. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Alfredo Baccarini (Russi, Ravenna, 1826 - Russi, 1890), nel '48, studente di matematica e fisica nell'Università di Bologna, aveva combattuto nel Veneto con i volontari romagnoli; nel '49, sottotenente del Genio, aveva contrastato l'ingresso degli Austriaci negli Stati pontifici e, in conseguenza di questa azione, per un triennio gli era stata negata l'autorizzazione a laurearsi. Impiegatosi presso l'Ufficio degli ingegneri provinciali di Ravenna, nel marzo '60 era diventato ingegnere del Corpo del Genio civile, assumendovi importanti incarichi nel settore ferroviario e in quello idraulico. Consigliere comunale a Russi, poi a Ravenna, assessore ai lavori pubblici e consigliere provinciale, si era reso inviso a causa delle idee democratiche professate e perciò, nel '71, promosso ingegnere capo, era stato trasferito d'ufficio a Grosseto a dirigervi l'ufficio provinciale. Frutto degli studi compiuti in quella zona malarica è la monografia alla quale S. si riferisce nella lettera: *Sul compimento delle opere di bonificazione e sulla definitiva regolazione delle acque nelle Maremme Toscane* (1873),

che gli varrà l'ingresso nel Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Nello stesso anno sarà promosso capo del servizio fluviale del Ministero e nominato direttore generale delle opere idrauliche. Il 1° aprile '76 diventerà segretario generale del ministero dei Lavori pubblici, e nel giugno entrerà alla Camera come deputato di Sant'Arcangelo di Romagna, dopo che tre elezioni precedenti a Ravenna erano state annullate per eccedenza di impiegati. Dimessosi il 31 dicembre '76 da segretario generale e da direttore delle opere idrauliche, sarà ministro dei Lavori pubblici nel '78 nel primo gabinetto Cairoli, poi ininterrottamente dal 14 luglio '79 al 25 maggio '83. Dissenziente dalla politica di trasformismo di Depretis, passerà all'opposizione, costituendo con Cairoli, Crispi, Zanardelli, Nicotera, la cosiddetta « Pentarchia », della quale sarà l'esponente più radicale. Deciso avversario delle politiche coloniali, nell'87 rifiuterà il portafoglio offertogli prima da Depretis, poi da Crispi. Per maggiori notizie, vedi G. P. Nitti, *B.A.*, in *Diz. biogr.*, V, pp. 4-8.

2959. A Teodoro Alfurno

[Roma] 29 aprile 1873 [1]

Faccia aprire pagamento cedole al portatore al più presto. Occorrendo ci varremo 40 milioni maggiore circolazione [2]. Nei paesi ove hanno corso altri biglietti converrà valersi di questi onde riservare biglietti Banca nazionale per altre operazioni.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Alfurno direttore generale tesoro. Firenze ». Data d'altra mano.

[2] Operazione analoga era stata effettuata nel dicembre '72: vedi lett. 2782. Con *Avviso* del 30 aprile '73, il ministero delle Finanze renderà noto che entro il territorio dello Stato il pagamento delle cedole scadenti il 1° luglio avrebbe avuto inizio a partire dal 5 maggio '73: *Gazz. Uff.*, 1 maggio 1873.

2960. All'Intendente di Finanza di Napoli [1]

Roma, 30 aprile 1873 [2]

Prego dirmi quando giunga Ernesto [3] per cui ho grande premura.

Sella

FScrm, 53/226/295. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Francesco Taranto, cit.

[2] Data e cifra d'altra mano.

[3] Ernesto Taranto, figlio di Francesco, si trovava a Napoli in missione: vedi lett. 2891.

2961. A Giovanni Nicotera

[Roma, 30 aprile 1873] [1]

Caro Nicotera.

Vedi che telegramma ricevo? Ma come? I beni non bastano a guarentire il debito di Musolino? [2] Non ci capisco più nulla.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs.

[1] La data si desume dal telegramma di Alfurno, al quale S. si riferisce nel biglietto, datato 30 aprile 1873.

[2] Si tratta di Carmelo Musolino, zio di Nicotera, il quale in anni precedenti aveva gestito la ricevitoria circondariale di Castrovillari. A quel periodo risaliva un suo debito verso il Tesoro, che aveva dato luogo a una lunga vertenza, iniziata prima della soppressione della Tesoreria generale di Napoli. Nel cit. telegramma di Alfurno si legge: « Atteso titolo esecutivo Corte Conti, Tesoro dovette provvedere tosto iscrizione ipotecaria immobili debitore Musolino. Contenzioso finanziario riferì beni Musolino insufficienti coprire debito e doversi procedere immediata espropriazione. Non si potrebbe sospendere atti se Musolino non darà valida cauzione sino a L. 150.000 »: FScrm, 52/223/179. Col telegramma si conservano vari documenti relativi alla vertenza.

2962. Al Presidente della Camera dei Deputati [1]

Roma, 30 aprile 1873

In risposta al foglio del 28 aprile cadente n. 899, il sottoscritto si reca a doverosa premura di trasmettere alla S. V. Onor.ma il parere del Consiglio di Stato intorno al progetto di vendita di miniere e stabilimenti metallurgici dello Stato [2], e di darle avviso che domani ad un'ora pomeridiana interverrà all'adunanza della Giunta incaricata dell'esame del progetto medesimo, se quest'ora le torna comoda.

Il Ministro
Sella

FScrm, 56/237/590. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo alla minuta.

[2] Lo schema di legge riguardava le province di Roma, Grosseto, Catanzaro, Belluno: presentato il 4 aprile '73, passerà come legge 1435 del 23 giugno 1873.

2963. A Costantino Perazzi

Roma, 1 maggio 1873

Caro Perazzi.

Il Ministero decise jersera di dare le sue demissioni. Lanza tornò alla ragione ed è intieramente rabbonito.

La demissione fu data or ora al Re. Il Re si riserva di dare la sua risposta [1].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 266; originale in MCRp.

[1] I fatti sono noti: il 30 aprile, in assenza di S. recatosi al Senato per la discussione della legge a favore dei danneggiati dalle inondazioni (vedi lett. 2909; 2931; 2948), la Camera aveva approvato l'aumento di spesa per la costruzione di un arsenale a Taranto, che in sede di Commissione era stata portata, dai 6 milioni e mezzo previsti dallo schema di legge, a 23 milioni. Rientrato in aula, S. aveva chiesto la sospensione della seduta, e nel Consiglio dei ministri riunito d'urgenza, vinta la riluttanza di Lanza, aveva ottenuto che il gabinetto si dimettesse. Le consultazioni avviate dal re per trovare successori avranno però esito negativo, soprattutto perché la crisi avrebbe causato il rinvio dell'esame della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose a Roma. Il 5 maggio, con questa motivazione, le dimissioni saranno ritirate, e così pure il disegno di legge sull'arsenale di Taranto.

2964. A Giuseppe Venanzio Sella

Giovedì [Roma, 1 maggio 1873] [1]

Carissimo fratello.

Eccoci finalmente demissionarii [2]. Il Re si è riservato di vedere ciò che dovrà fare. Ma credo che dovrà accettare. Non so come si possa accomodare la cosa. Io volli cogliere l'occasione per protestare contro le troppe spese. Io non posso condurre a bene la pubblica finanza se non si mette argine alla spesa. Era necessaria una reazione contro questo spendere senza limiti. Facendo altrimenti avrei ingannato il paese.

Ti ringrazio delle brighe che ti sei preso per il povero Alessandro [3], tanto più avendo tu stesso mal di gola. Ed abbi pazienza di tante cure che in ogni circostanza io ti cagiono. Spero che la febbre non sia stato altro che effetto del rapido mutamento di stagione e di temperatura.

Ti saluto caramente con Clementina e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Destinatario e data si desumono dal testo.
[2] Vedi lett. precedente.
[3] Il figlio: vedi lett. 2936.

2965. A Biagio Caranti
A Charles De Bels Brounlie [1]

Roma, 1° maggio 1873

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho ricevuto il telegramma che la Signoria Vostra si compiacque dirigermi jeri, e compio al dovere di ringraziarla della premura colla quale m'annunziò la vittoria riportata nella lite contro l'Associazione Vercellese.

Accolga l'attestato della miglior considerazione e mi creda

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 48/205. Minuta d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Ill.mo Comm. Biagio Caranti Amministratore generale del Canale Cavour. Cassine (Alessandria). Ill.mo Sig. Brounlie, presso la Società dei Canali Cavour. Torino ».

2966. A Amedeo di Savoia Aosta [1]

[Roma] 1 maggio 1873

Date occorrenti disposizioni dogana Genova per bagagli Vostra Altezza che sbarcherà Cambria. Prego gradire miei omaggi.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « S.A.R. Principe Amedeo. Torino ». Vedi lett. 2906, nota 2.

2967. A Lorenzo Eula [1]

Roma, 1 maggio 1873

Eccellentissimo Signor Commendatore.

Sono pregato d'inviare all'Eccellenza Vostra l'unita istanza, colla quale il Cancelliere della Pretura di Mondovì, Cav.e Giovanni Masserano, chiederebbe d'essere trasferito nella stessa qualità a Torino presso la Sezione Po.

Trasmetto quindi all'Eccellenza Vostra la detta istanza per ragione di competenza e Le sarò grato se vorrà a suo tempo informarmi dell'esito dell'istanza medesima [2].

Accolga, Eccellentissimo Signor Commendatore, i sensi della massima stima e considerazione.

Devotissimo
Sella

FScrm, 56/237/596. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Lorenzo Eula (vedi I, lett. 614, nota 2) era in quel periodo procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino.

[2] Il 17 maggio S. riferirà a Giovanni Masserano la risposta ricevuta: « [...] Presentemente non è possibile assecondare la tua domanda [...]. Mi assicura peraltro il Comm. Eula che terrà presente il tuo desiderio d'essere trasferito a Torino e che al presentarsi dell'opportunità procurerà di esaudirlo [...] »: minuta d'altra mano.

2968. A Giovanni Lanza [1]

[Roma] 2-5-73

Caro Lanza.

Più ci penso e più mi convinco che dobbiamo andarcene [2].

1°. Ritirata la legge di Taranto rimarrà qualche rancore malgrado qualunque promessa in contrario.

2°. Perderemo assai in autorità morale, giacché si crederà che siamo ambiziosi che vogliono ad ogni costo restare al potere, e puoi star certo che un sorriso di scherno per parte di un lato della Camera accoglierebbe la dichiarazione che si rimane al Ministero.

3°. Questa autorità andrà diminuendo durante la discussione perché molto probabilmente (anzi *sicuramente* se non mutano improvvisamente le disposizioni di deputati importantissimi) saranno nel frat-

tempo respinte dagli uffizi le proposte di nuovi aggravii e così si rimarrà non solo esautorati ma si cadrà nel ridicolo.

4°. Per le difficoltà della legge, per la nostra nessuna autorità, per radicarsi l'opinione che, pur di non andar via beviamo tutto, si faranno emendamenti sopra emendamenti, e finiremo con una catastrofe nella legge sui conventi [3].

5°. Ed allora una voce sola si alzerà contro di noi gridando che per l'ambizione di rimanere al posto; per la presunzione di crederci necessarii preferiamo far venire la sinistra assai compromessa in opinioni radicali, anziché ritirarci dopo un voto contrario alla vigilia della legge stessa. Si griderà alla colpevole ambizione, alla sciocca presunzione, e si avrà una sinistra pura al potere dopo dichiarazioni che atterriranno molti.

Più ci penso e più vedo che salvo *pochissimi* amici intimi nessuno si muove, e niuno ci crede perciò indispensabili; le borse non si inquietano, e se l'alea della nostra partenza fosse una catastrofe sta certo che non sarebbero così serene.

E chi sa che un ministero con Depretis il quale trarrebbe seco qualche accolito della Sinistra (giacché ivi sono clericali forse più che a destra) non abbia assai maggiori facilità di noi di far passare una legge ragionevole sui conventi?

Nissuno è necessario, caro Lanza: meno che altri siamo necessari noi dopo il logorio di tre anni e mezzo fra le circostanze le più difficili.

Oggi andiam via senza compromettere gran ché l'andamento politico del paese. Domani potremmo averlo compromesso in modo gravissimo.

Avendo perduto da un pezzo le buone grazie del Re non sarò certo chiamato ad esprimergli il mio avviso e del resto non tocca a me darlo; ma se ne avessi occasione ti confido che lo consiglierei a far il possibile per combinare nei centri un Ministero. E là dove abbondano i candidati alle prefetture e sotto prefetture non faranno difetto i desiosi di portafogli e di segretariati generali.

Come resterà un Ministero che ha certezza di ricadere in questo stesso scorcio di sessione sugli aggravi che non si vogliono? Disse qualcuno a te che pur di rimanere noi si accinge a votarli?

Si poteva chiudere un occhio sopra questa situazione finché non c'era pubblico voto contrario. Ma da che è venuto, la situazione si aggrava indubbiamente, e mi sembra colpa il tentare la fortuna in circostanze così gravi. Fin qui avevamo ragione noi. Quindi innanzi

se non si riesce il torto sarà nostro, ed il danno sarà assai più grave per il paese.

Ti scrivo perché oggi mi parve che non fossi tu preoccupato della terribile responsabilità in cui ci troveremmo colla legge dei conventi respinta dopo essere rimasti, e perché salvo Dina e Biancheri niun deputato venne fin qui a dirmi che dovessimo rimanere. Cioè sbaglio: me lo disse anche Servadio[4] venuto a parlarmi dell'assemblea delle Romane dell'altro giorno, ed in tale circostanza per evidente cortesia mi diceva che vedessi di rimanere. Fuor di lì, zitti tutti. Anzi Guerrieri[5] che venne iersera a casa mia col Dina non disse mai verbo mentre questi andava gridando che si doveva rimanere.

È un silenzio che ha grandissimo significato. Andiamocene, caro Lanza, ché l'ora nostra è venuta. Come ti dicevo: è un vetro rotto che non si rattoppa. Più ci rifletto e più mi convinco che non vi è rimedio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 192-193, e da De Vecchi, VIII, pp. 539-541; copia d'altra mano con correzioni autografe in FScqp, in busta con intestazione di pugno: « Reminiscenze caduta ministero 1873 ».

[1] Si pubblica il testo della copia, che corregge alcune inesattezze di Colombo e di De Vecchi.

[2] Vedi lett. 2963, nota 1.

[3] La discussione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose a Roma avrà inizio alla Camera il 6 maggio.

[4] Giacomo Servadio: vedi III, lett. 1586, nota 4.

[5] Il marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga (Mantova, 1819 - Gonzaga, 1879). Membro del governo provvisorio di Milano del '48, poi esule in Piemonte e nel '59 nominato da Farini prefetto di Piacenza, si era gradualmente allontanato dalla iniziale adesione alle idee mazziniane. Raggiunta una posizione di prestigio nel partito moderato, era stato segretario generale del ministero degli Esteri dal 30 dicembre '66 al 17 aprile '67. Deputato di Asola, poi di Mantova dalla VII alla XII legislatura, nel '76, alla caduta della Destra, si ritirerà dalla vita politica.

2969. A Giacomo Rey

[Roma] 2-5-73

Caro Giacomo.

Se mi avessi chiesto se la tua presenza era *necessaria* ti avrei risposto no. Ma poiché chiedesti se era opportuna ti risposi sì pen-

sando che la forma della domanda provava non importarti moltissimo di partire un giorno piuttosto che l'altro.

Dal momento che si diedero le demissioni può farsi una situazione tale da rincrescerti di non essere alla Camera. Quindi vi è opportunità di vedere un momento ciò che succede.

Io confido che noi ce ne andremo, e che verrà un ministero Pisanelli [1] Depretis ed altri simili elementi niente affatto così terribili come a prima giunta potrebbe parere.

Mille saluti alla brava Lidia [2] ed ai figli [3].

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] Considerato il principale responsabile della crisi ministeriale per il fatto che, pur appartenendo alla Destra, aveva parlato alla Camera a favore dell'aumento dei fondi per l'arsenale di Taranto, città della quale era deputato, Pisanelli, interpellato dal re, rifiuterà di comporre un nuovo ministero.

[2] Lidia Mongenet, moglie di Giacomo Rey (vedi I, lett. 129, nota 2).

[3] Nel '73 erano: Ugo (1860-1944), Guido (1861-1935), Mario (1868-1885), Clotilde (1869-1931). Mentre i primi due opereranno nell'azienda paterna, Mario morirà giovanissimo in un incidente sul Monte Bianco. Ugo sposerà nel '95 Pia De Filippi, sorella del noto scienziato ed esploratore Filippo. Guido acquisterà vasta rinomanza con le innumerevoli, ardite ascensioni compiute sulle Alpi, dove aprirà nuove vie che portano tuttora il suo nome. Lascerà scritti di piacevole lettura, ispirati all'alpinismo, quali *Il Monte Cervino* (1904); *Alpinismo acrobatico* (1914); *Il tempo che torna* (1929); *La fine dell'alpinismo* (postumo, 1939). Clotilde sposerà nel 1891 Francesco Tapparone Canefri. Nel '74 nascerà Eugenia (1874-1954), dal 1897 moglie di Francesco Bellotti.

2970. A Marco Minghetti

Venerdì [Roma, 2 maggio 1873] [1]

Caro Amico.

Se volete il deputato Sella sospenderò un momento di metter fine alla valigia e verrò col massimo piacere nella Commissione [2]. Ma i *sospesi* non è meglio lasciarli al limbo?

In altre parole, se si tratta di discorrere della quistione dell'altro giorno anche come presentatore dell'attuale bilancio posso venire con utilità quando mi vogliate. Se si tratta di avvenire, che posso dire che valga?

Di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 149, *Carteggio* XVII.

[1] La data si deduce dal testo che, per il suo contenuto, si colloca fra il giorno delle dimissioni del governo, « giovedì » 1° maggio '73, e quello del loro ritiro, « lunedì » 5.

[2] Minghetti presiedeva la Commissione generale del bilancio nominata dalla Camera il 21 e 24 marzo '73.

2971. AL RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO [1]

[Roma] 2 maggio 1873

È indispensabile relazione sia mandata subito onde trasmetterla stampa salvo poi avere tutto tempo per correggere e rivedere bozze. Altrimenti troppo tardi. Quindi al più tardi domani sera mandi quanto più può della relazione.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Ragioniere generale. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

2972. AL DIRETTORE GENERALE DEL TESORO

[Roma] 2 maggio 1873 [1]

Prenda prima anticipazioni statutarie Banchi Napoli e Palermo in quanto siano utili e Banca nazionale e Banca Ridolfi [2] quindi ricorra ai 40 milioni maggiore circolazione [3].

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Destinatario, data e cifra d'altra mano.

[2] La Banca toscana di credito per le industrie e il commercio, della quale Luigi Ridolfi era direttore: vedi III, lett. 2295, nota 4.

[3] È l'aumento di circolazione cartacea deliberato con l'approvazione del bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1873, secondo la cit. legge 759 del 19 aprile 1872.

2973. A TEODORO ALFURNO

Roma, 3 Maggio 1873 [1]

Lunedì mattina Scotti sarà Firenze.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra d'altra mano. Risponde al telegramma col quale Alfurno, ammalato, chiedeva a S. di mandare Scotti a sostituirlo.

2974. A ANTONIO BERETTA [1]

Roma, 4 maggio 1873

Onorevole Signore.

Dalle informazioni, che mi sono fatto premura di prendere, è risultato essere in parte vero quanto la Signoria Vostra affermò in Senato nella seduta del 30 aprile decorso: che cioè alcuni contribuenti compresi nei Comuni danneggiati dall'inondazione del Po effettuarono il pagamento delle imposte dirette del corrente anno, quantunque fosse stato sospeso il pagamento di esse.

Le somme pagate dai quei contribuenti si riferiscono unicamente alla prima rata d'imposta; e ciò avvenne perché non si fu in tempo di dar l'avviso a tutti i Comuni interessati dalla sospensione del pagamento delle rate d'imposta.

Posso per altro assicurare la Signoria Vostra che il Ministero, sulla proposta della Deputazione Provinciale di Ferrara, dispose fin dal 28 marzo p.p. che i pagamenti eseguiti dai predetti contribuenti per la prima rata d'imposta siano computati in conto della quarta rata che va a scadere il 1° agosto prossimo venturo.

Del resto non risulta che il lamentato inconveniente siasi verificato in occasione della scadenza di altre rate d'imposta all'infuori della prima, per la quale, come già dissi più sopra, non giunse abbastanza in tempo l'ordine di sospensione.

E poiché a quell'inconveniente fu tosto riparato d'accordo colla Deputazione Provinciale e nel modo da questa proposto, il Ministero non ha da prendere altri provvedimenti.

Io nutro fiducia che queste spiegazioni varranno a soddisfare l'interpellanza della Signoria Vostra, ed in questa certezza La prego di gradire i cenni della miglior stima e considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 56/238/614. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo alla minuta. Antonio Beretta (Milano, 1808 - Roma, 1891) nel marzo '48 aveva partecipato alla costituzione del governo provvisorio di Lombardia. In seguito all'armistizio Salasco era esulato a Lucerna,

poi a Torino, e, dopo la sconfitta di Novara e la confisca dei beni, in Francia e in Inghilterra. Rientrato a Milano nel '59, era stato sindaco della città fino al 1867. Senatore dal novembre '62, era stato nel '71 insignito del titolo di conte: per maggiori notizie, vedi N. Foà, *B.A.*, in *Diz. biogr.*, IX, pp. 43-45.

Nel corso della discussione sul disegno di legge a favore dei danneggiati da calamità naturali, avvenuta al Senato il 30 aprile, Beretta aveva affermato che nel distretto di Codigoro non erano state messe in atto le disposizioni riguardanti la sospensione del pagamento delle imposte, alle quali S. aveva accennato nel suo discorso: pregava perciò il ministro delle Finanze « a volersi informare se anche in quel distretto, che fu fortemente danneggiato dall'inondazione, siano i suoi ordini stati eseguiti, ed in tutti i casi a farli eseguire »: A.P., Senato, *Discussioni*.

2975. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Domenica [Roma, 4 maggio 1873] [2]

Carissimo fratello.

Io non so ancora quello che succeda. Vedrai dal telegrafo ciò che si sarà fatto.

Il buon Lanza mi disse che darà 3 mila lire al ricovero di mendicità di Biella [3].

Inscrivimi per 500 se credi, e mi pare molto ma molto per me che sono assalito da tutte parti colle sottoscrizioni.

Ringrazio ancora te e Clementina per le cure avute per Alessandro.

In fretta

tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data è attribuita nell'ipotesi che, all'inizio della lettera, S. si riferisca alla posizione incerta del governo dimissionario, il quale soltanto « lunedì » 5 maggio ritirerà le dimissioni: vedi lett. 2963, nota 1.

[3] Vedi lett. 2898.

2976. A August Wilhelm von Hofmann [1]

Roma, 4-5-73

Caro Amico.

Sono di cuore con Voi per concorrere nel miglior modo che io possa ad un monumento a Liebig.

Abbiatemi per

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 56/238/612. Copia d'altra mano.
[1] Hofmann (vedi I, lett. 147, nota 1) era membro del Comitato per l'erezione di un monumento a Justus von Liebig, morto a Monaco il 18 aprile '73. Il 29 aprile aveva scritto a S. per invitarlo a cooperare. Vedi anche lett. 3100.

2977. A Giovanni Battista Picello

Roma, 6 maggio 1873 [1]

Preme avere proposte variazioni indispensabili bilancio 1873 in ciò che riguarda finanze. Solleciti direttori generali.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Picello ». Data e cifra d'altra mano.

2978. A Giuseppe Giacomelli

Roma, 7 Maggio 1873 [1]

Domattina sarà da Lei deputato Landuzzi [2] onde conferire quistioni sollevate esattore Bologna.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Giacomelli direttore generale tasse. Firenze ». Data d'altra mano.
[2] L'avvocato bolognese Federico Landuzzi, appartenente alla Sinistra costituzionale, nell'XI legislatura era deputato di San Giovanni in Persiceto.

2979. A Pietro Sbarbaro [1],
Giuseppe Montecuccoli [2],
Claudio Sandonnini [3]

Roma, 7 maggio 1873

Signori.

Ricevetti l'indirizzo che le Signorie Loro ebbero la bontà di mandarmi [4].

Mi vorranno anzitutto concedere la libertà di dichiarare che non posso associarmi al giudizio contenuto nell'indirizzo intorno alla nostra Rappresentanza Nazionale, alla quale altamente mi onoro di appartenere.

Fatta questa riserva io non ho che a ringraziare vivamente le Signorie Loro e gli altri sottoscrittori dell'indirizzo per il benevolo apprezzamento della mia condotta. Assai preziosa mi torna la solenne dichiarazione da loro fatta che il Paese debba con lieto animo imporsi i gravi sacrifici richiesti per l'incolumità di quello che egregiamente dicono il supremo dei beni, l'unità nazionale.

Mi è di grandissimo conforto il vedere come personaggi autorevoli proclamino urgentissima necessità il provvedere innanzitutto alla compiuta restaurazione dell'erario nazionale: imperocché ciò mi fa sperare che il sentimento di questa necessità possa diventare presto opinione pubblica così imperiosa da imporsi quale programma a tutti e dapertutto, non essendo né salda all'interno, né forte all'estero quella Nazione, le cui finanze non sono in buon assetto.

Prego le Signorie Loro e gli altri sottoscrittori di gradire i vivi ringraziamenti e la più alta considerazione del Loro

Devotissimo
Q. Sella

FScqc. Copia d'altra mano.

[1] Vedi III, lett. 2113, nota 1.

[2] Il marchese Giuseppe Montecuccoli degli Erri, nato a Modena nel 1835, apparteneva a un ramo della casata che nel '600 aveva dato all'impero un grande generale e scrittore militare (Raimondo), e ancora nell'800 gravitava intorno agli Asburgo. Era nipote di Federico, già ciambellano del duca di Modena, di Alfonso, alto ufficiale dell'esercito imperiale, e di Rodolfo (1843-1922), che sarà a lungo comandante della Marina austro-ungarica.

[3] Claudio Sandonnini (Zocca, Modena, 1817 - Modena, 1899). Abbandonata la carriera ecclesiastica iniziata in gioventù, si era laureato in legge, orientandosi verso idee liberali moderate non prive di venature clericali. Nominato nel '59 da Farini giudice presso il tribunale di Modena, si era dimesso in seguito ad una sua polemica contro i principi del codice civile unico proposto dal governo. Deputato di Modena nell'VIII legislatura, di Mirandola nella X, di Correggio nella XIV, dal 1890 sarà senatore.

[4] I destinatari, indicati in calce alla copia, sono i primi tre sottoscrittori di una lettera indirizzata a S. il 2 maggio da un gruppo di personalità modenesi, pubblicata il 6 nella *Gazzetta d'Italia* con l'elenco dei firmatari e la precisazione che si trattava di « ragguardevoli e onorati cittadini [...] non tutti stati fin qui molto benevoli verso il ministro delle finanze ». Questo il testo che si legge nel giornale: « Signore. I sottoscritti, mentre deplorano la condotta della Rappresentanza nazionale nella questione che ha dato motivo alle dimissioni del Ministero, di cui ella fa parte, applaudono vivamente alla risolutezza onde la Signoria Vostra in questa circostanza ha cercato di tutelare

gl'interessi e i diritti dei contribuenti contro le tendenze dissipatrici e le improvvide prodigalità, le quali pel generoso pretesto di salvare l'esterna indipendenza della nazione da pericoli remoti o immaginari fanno ogni giorno più prossimo e reale il pericolo della sua interna rovina. Comunque siano per resultare le determinazioni della Corona nell'odierna crisi ministeriale, i sottoscritti, mentre riconoscono che il paese ha da imporsi con lieto animo ogni più grave sacrificio effettivamente richiesto dalla necessità e dal dovere di conservare incolume l'unità nazionale, supremo dei beni, mandano a lei una parola di incoraggiamento a perseverare nell'attitudine assunta in faccia a tutti i partiti che non vedono, non sentono e non comprendono abbastanza l'urgentissima e suprema necessità di provvedere innanzi tutto alla compiuta restaurazione dell'erario nazionale »: FScrm, 60/256.

2980. A Lucrezia Sella [1]

Roma, 10 maggio 1873

Cara Sorella.

Oggi soltanto sono in grado di dar risposta alla raccomandazione che già da tempo mi hai fatto per la cessione del Convento di Monterosso, nel quale il Signor Lazzaro Negrotto Cambiaso [2] si proporrebbe d'impiantare un ospizio marino per gli scrofolosi.

Io non ho mancato di far esaminare con tutta benevolenza la domanda che il medesimo presentò per acquistare a trattativa privata il detto Convento, già posseduto dai Padri Capuccini.

Ora duolmi di doverti dire che il Ministero delle Finanze non è in grado di prendere in considerazione la domanda suddetta, perché con verbale del 22 gennaio 1867 quel Convento è stato, per effetto della legge 7 luglio 1866, ceduto al Comune dall'Amministrazione del Fondo per il culto, dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Colgo volentieri quest'occasione per inviarti i più cordiali saluti miei e della famiglia estensibili ai parenti nostri.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScrm, 55/236/558. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Gent.ma Sig.ra Lucrezia Sella. Piazza Vittorio Emanuele - Torino ».

[2] Lazzaro Negrotto Cambiaso (Genova, 1823 - Genova, 1902), deputato di Pontedecimo dalla VII alla IX legislatura, di Genova dalla X alla XIII, senatore dal 1890. Il 1° gennaio '73 aveva scritto a Lucrezia Sella perché intercedesse presso il fratello a favore della domanda presentata all'amministrazione

del Demanio per l'acquisto a trattativa privata del convento di Monterosso. In capo alla lettera, di pugno di S., si legge: « Da mia sorella Lucrezia. Al Cav. Terzi. Gli ospizi marini per gli scrofolosi sono da promuoversi in ogni miglior maniera. Quindi esaminare l'annessa col proposito di riescire se possibile alla creazione di questo novello ospizio. Vedere se non potendosi derogare al principio di non far vendite per trattativa privata a privati, si possa vendere al Comune salvo l'approvazione per legge onde si fondi l'ospizio. Q. Sella ».

2981. A Luigi Luzzatti

[Roma] 11-5-73

Carissimo Amico.

Non posso dirti il dispiacere che provai all'udirti nuovamente ammalato in Vienna[1]. Hai fatto bene a tornartene in Venezia. È proprio necessario che tu ti prenda quanto tempo ti occorre per rimetterti bene e fortemente in salute. Sono da qualche tempo troppo frequenti le tue ricadute perché chi ti ama e ti apprezza come meriti non reclami da te per te, per la tua famiglia, per la cosa pubblica una solida guarigione. Quando ero giovine vi fu un momento in cui ero deboluccio di fisico. Un mio zio mi gridava ogni giorno: meglio un asino vivo che un dottor morto. E per bacco aveva ragione. Dar la vita in olocausto alla patria ad una grande causa sempreché occorra lo intendo. Ma per ciò che riguarda il lavoro la cosa va diversamente. Il problema da risolversi è un problema di *maximum.* Somministrare al paese la maggior copia possibile di lavoro. E perciò vuolsi vivere e vivere sanamente lunga pezza onde la somma di lavoro fornito alla società nella vita sia un *maximum.*

Dunque frena te stesso caro Luzzati, e riduci il tuo lavoro fra limiti che non stiano al disopra delle forze fisiche. Altrimenti ti consumerai troppo presto, e la patria sarà troppo presto privata di un uomo del tuo valore.

Per esempio ora limitati al trattato di commercio[2] tema già vastissimo del resto, poiché su quello vi ha impegno internazionale. Ed è perciò che io non ti parlo di politica, finanza, circolazione agio e millanta cose, sulle quali amerei discorrere teco. Un solo discorso ti voglio fare ed è di reclamare da te tutte le cure che si richiedono per rinfrancare solidamente la tua salute. *Quod est in votis.*

Di cuore

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Luzzatti era stato nominato Regio Commissario all'Esposizione internazionale di Vienna. Lascerà l'incarico poche settimane più tardi, quando si ritirerà dal Segretariato generale del ministero di Agricoltura, industria e commercio: le dimissioni saranno accettate con decreto dell'8 giugno '73: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 355, dove questa lettera è parzialmente pubblicata. *Ivi* si legge anche una frase tratta da una lettera indicata genericamente come precedente a questa. Se ne trascrive qui il testo integrale, per il fatto che essa non offre elementi utili per datarla in modo meno approssimativo: « Martedì. Caro Luzzati. Neppure oggi mi riescì di avere le due orette che mi occorrono per risponderti latinamente. Vi ha di più. Neppure mi fu possibile come avevo deliberato di venirti a vedere, tanto più che questa notte mia moglie non stava niente bene, e ne dovetti passare una parte col medico. Quindi per non indugiare troppo rompo il silenzio in volgare per dirti come meglio ti dirò a voce od in latino: 1° Che ti ricambio di gran cuore gli augurii. 2° Che hai grave torto, e meriti da me serio rimprovero perché dubiti della mia *stima* del mio *affetto* della mia *fiducia*. 3° Che la veste politica niuno la depone quando vuole, ma solo quando può ... e tu sei a mio credere le mille miglia lontano dal poterlo. Intanto ritieni che io ti rimango con tutta *stima fiducia* ed *affetto*, e che del tutto ti richieggo di ricambio. Tuo cordiale amico Q. Sella »: IVS.

[2] Vedi, fra le molte sull'argomento, lett. 2887, nota 3.

2982. A TEODORO ALFURNO

[Roma] 13 maggio 1873 [1]

Procuri venire domattina. Porti decreto crescente uno per cento buoni tesoro.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

2983. A DOMENICO BERTI [1]

Roma, 14 maggio 1873

Egregio Amico.

Sono invitato ad intervenire all'adunanza, che terrà l'Associazione degli asili rurali per l'infanzia [2] in una sala del Campidoglio alle due pomeridiane del giorno 18 corrente maggio.

Le molte cure del mio Ministero non mi lasciano il tempo di occuparmi di ciò, e siccome ho la facoltà di farmi rappresentare,

così ho pensato a te e ti rivolgo perciò preghiera di accettare questo mandato, quando non ti tornasse gravoso.

Ti sarò grato se mi farai conoscere la tua decisione ed intanto ti saluto cordialmente confermandomi

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 52/223/164. Minuta d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Per Domenico Berti vedi I, lett. 392, nota 1.
[2] Vedi lett. 2867.

2984. A Teodoro Alfurno

[Roma] 15 maggio 1873 [1]

Per combattere aumento agio ci parrebbe opportuno cominciare subito pagamento obbligazioni Regìa per cui tesoro tiene pronto metallo occorrente e può fare alla Regìa anticipazioni necessarie. Mi telegrafi suo avviso [2].

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Destinatario, data e cifra d'altra mano.
[2] Vedi lett. successiva.

2985. A Teodoro Alfurno

[Roma, 15 maggio 1873] [1]

Si approva concerto preso con Balduino.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] La minuta è in calce al seguente telegramma cifrato, ricevuto il 15 maggio '73 alle ore 15.45, in risposta al precedente di S.: « Concertato con Balduino annunciarsi immediato pagamento in Italia obbligazioni tabacchi se nulla osta da parte Vostra Eccellenza. Prego risposta telegrafica. Direttore generale tesoro Alfurno ».

2986. A Francesco Crispi [1]

Roma, 17 maggio 1873

Illustrissimo Signore.

Prego la Signoria Vostra Illustrissima di intervenire all'adunanza della Commissione Centrale di Sindacato che avrà luogo presso questo Ministero Lunedì 19 corrente alle ore 12 meridiane.

Aggradisca, Eccellentissimo Signore, le assicurazioni della particolare mia osservanza.

Q. Sella

ACS, Carte Crispi. Deputazione di storia patria di Palermo, scatola 122. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « Onorevole Signore Avvocato Francesco Crispi Deputato al Parlamento ».

2987. A Giovanni Lanza [1]

Roma, 19 maggio 1873

Caro Collega.

La relazione che ti fecero i Prefetti del Regno intorno allo scorso trimestre, e che tu ti compiacesti comunicarmi col foglio del 13 maggio corrente, mi tornò assai gradita ed è molto interessante, perché da essa potei fare un esatto apprezzamento delle condizioni in cui trovasi l'Amministrazione dello Stato.

Nel restituirti la detta relazione, io compio al dovere di porgerti le più sentite azioni di grazia, e non posso nasconderti il desiderio vivissimo che ho di vedere ad ogni trimestre cosifatte relazioni.

Accogli un cordiale saluto ed abbimi pel

Tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 57/241/677. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] In capo al foglio: « S. E. il Comm. Gio. Lanza Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno. Roma ».

2988. A UBALDINO PERUZZI [1]

Roma, 19 maggio 1873

Caro Amico.

Alle osservazioni contenute nel foglio del 27 aprile p.p. che tu mi inviasti, circa la riscossione delle imposte inscritte nei ruoli suppletivi, rispose già la Direzione generale delle imposte dirette con nota dell'11 maggio corrente, che a quest'ora ti sarà stata comunicata dalla locale Intendenza di Finanza [2].

Agli argomenti svolti in detta nota, io non saprei cosa altro aggiungere per dimostrare che la domanda del Municipio di Firenze non può essere, malgrado la mia buona volontà, assecondata.

Gradisci un cordiale saluto e credimi sempre

Tuo affezionato
Q: Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: « Ministero delle Finanze »; minuta d'altra mano in FScrm, 57/241/678.

[1] Il 10 maggio Peruzzi aveva scritto da Firenze: « Amico carissimo. Avevo portato meco per dartela in proprie mani l'acclusa officiale che si è nascosta fra altri fogli portati a Roma. Trovatala al mio ritorno qui, te la raccomando *caldamente* parendomi d'aver ragione e sperando che me la darai [...] ». Nella lettera ufficiale, firmata il 27 aprile '73 da Peruzzi come sindaco di Firenze, si sosteneva che le imposte dirette iscritte nei ruoli suppletivi del 1872 avrebbero dovuto essere calcolate secondo la legge in vigore in quell'anno, più favorevole al Comune, anziché in base a quella operante dal 1° gennaio 1873: FScrm, 57/241/678.

[2] Nella nota, Giacomelli, direttore generale delle Imposte dirette e del Catasto, difendeva l'operato della propria amministrazione, sottolineando che non si trattava di imposte arretrate, ma di suppletive, comprese nei ruoli pubblicati dopo il 1° gennaio '73, e quindi soggette alla legge 192 entrata in vigore a quella data: cfr. copia in FScrm, 57/241/678.

2989. A GIUSEPPE BERTINATTI [1]

Roma, 20 maggio 1873

Illustrissimo Signor Commendatore.

Col gradito foglio che la Signoria Vostra si compiacque dirigermi l'11 maggio andante, mi giunse il progetto da Lei favorito di una Società di credito italiana-olandese per la costruzione di abitazioni in Roma [2].

Nel porgere alla Signoria Vostra i miei ringraziamenti pel cortese invio fattomi, io opino che la progettata Società riuscirebbe

utilissima, essendo vasta assai la sfera in cui potrebbe esercitare la propria azione tanto nella città di Roma, quanto nell'Agro Romano in cui potrebbe con utilità estendere eziandio le sue operazioni.

Ricambio alla Signoria Vostra gli atti della miglior stima e mi professo

Suo devotissimo

FScrm, 57/241/684. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giuseppe Bertinatti (Castellamonte, Ivrea, 1808 - L'Aia, 1881), mentre era seminarista a Torino, nel 1832 si era laureato in teologia sotto la guida di Gioberti, del quale era diventato seguace. L'anno successivo, espulso dal Seminario in seguito a contrasti dottrinali e conseguita la laurea in legge, quando il filosofo era stato costretto a esulare aveva lasciato il Piemonte. Vissuto prevalentemente a Parigi e a Bruxelles, aveva curato la stampa delle opere di Gioberti, il quale, diventato presidente del governo sardo, all'inizio del '49 gli aveva aperto la carriera diplomatica. Dopo essere stato applicato alle legazioni di Bruxelles e di Berna ed avere diretto nel '51 la sezione del ministero degli Esteri per i rapporti con la Santa Sede, nel dicembre '54 era stato nominato console generale a New York e incaricato d'affari a Washington, nel '61 ministro residente, nel '64 inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Con questa carica, nel '67 era stato mandato in Turchia, e nel febbraio '70 a L'Aia, dove rimarrà fino alla morte. Per maggiori notizie, vedi A. SCOLARI SELLERIO, *B.G.*, in *Diz. biogr.*, IX, pp. 530-531.

[2] L'11 maggio, da L'Aia, Bertinatti aveva mandato a S. in via confidenziale un progetto a stampa per la costituzione della « Société Italienne Hollandaise pour la construction d'habitations à Rome ». « Nel mio ultimo e breve soggiorno a Roma [...] — scriveva — io venni eccitato da varie persone intelligenti ad adoprare quell'influenza qualunque che mi si suppose presso questi uomini di finanza, onde indurli a fissar l'Italia come obbiettivo, ed ivi far affluire i loro accumulati e talvolta oziosi capitali, sì per dissodamento dell'Agro romano [...], sì per dar mano alle costruzioni d'ogni maniera onde Roma difetta [...] e per le quali 200 millioni possono trovare proficuo impiego, secondo le indicazioni *private* dovute alla cortesia del Generale Menabrea [...]. L'allegato progetto [...] è intanto il risultato dell'opera mia, e se esso diventerà, come spero, una realtà pratica, io potrò dire [...] di non aver speso invano le mie fatiche a pro della nostra attual capitale [...] ».

2990. A RAFFAELE ULISSE DI BARBOLANI [1]

Roma, 21 maggio 1873

Illustrissimo Signor Conte.

Mi faccio premura di dar riscontro alla lettera che Ella mi indirizzò, per dirle che sarebbe mio vivissimo desiderio di accordare l'aumento al bilancio del Ministero degli Affari Esteri delle richieste lire ventimila, affinché la nostra rappresentanza di Costantinopoli potesse fare miglior figura.

Debbo però esternarle con mio sommo dispiacere che le gravissime condizioni in cui versa la nostra finanza mi costringono pur troppo ad oppormi a qualsiasi aumento di spesa per simile titolo.

Nella fiducia che anche la Signoria Vostra vorrà comprendere la mia difficile posizione, La prego di gradire gli atti della miglior stima e considerazione.

Devotissimo
Q. Sella

FScrm, 57/241/691. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « S. E. il Sig. Conte Raffaele Barbolani. Lanciano per Palena (Abruzzo Citeriore) ». Raffaele Ulisse di Barbolani (Colledimacine, Chieti, 1818 - Palena, Chieti, 1900) aveva iniziato la carriera diplomatica nel 1847 presso il ministero degli Esteri borbonico ed era stato segretario di legazione a Vienna, Londra, Pietroburgo, Rio de Janeiro, dove lo aveva colto la caduta dei Borbone. Collocato in disponibilità da Garibaldi, il 7 marzo '61 era stato chiamato a Torino e nel dicembre inviato in Argentina, prima come incaricato d'affari, poi, dal '64, come ministro residente. Nell'ottobre 1867, Menabrea, divenuto presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, lo aveva scelto a segretario degli Esteri. Nell'aprile '69 aveva avuto il titolo di conte ed era stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli, dove rimarrà fino al trasferimento a Pietroburgo, nel gennaio '75. Quando la Sinistra salirà al potere, sarà collocato a disposizione, ma già nel febbraio '77 sarà destinato a Tokyo, e nell'agosto '81 a Monaco di Baviera. Sarà collocato a riposo da Crispi il 29 gennaio 1888: cfr. R. Moscati, *Il Ministero degli affari esteri. 1861-1870*, Milano, 1961, pp. 31-34.

Il 16 maggio '73 Barbolani aveva scritto a S. in merito alla sua decisione di diminuire l'assegno spettante al ministro a Costantinopoli e al rifiuto di stanziare una somma annua per la conservazione dei due palazzi che il governo italiano possedeva in Turchia. Per ciò che lo concerneva personalmente, faceva notare: « [...] Non tratterebbesi di aumentare il bilancio del Ministero degli esteri, ma della semplice inversione di una somma che era dianzi assegnata come indennità di alloggio. Avendo avuto il Governo del Re la somma ventura di risparmiare, mercé l'acquisto di due palazzi belli e fatti, la vistosa somma di circa 800 mila franchi per la edificazione di uno solo di essi, parmi che potrebbe senza grave jattura rinunziare al risparmio di 20 mila franchi l'anno da farsi sulle spalle del povero Ministro che tanto si è adoperato per la riuscita di quella favorevole combinazione [...] ».

2991. A Stefano Castagnola [1]

Roma, 21 Maggio 1873

Caro Castagnola.

Per por mano alla relazione da premettere al progetto di legge relativo alla circolazione cartacea nel Regno [2], mi occorrono parecchie notizie di fatto relativamente ad alcuni istituti di emissione.

Ti prego, perciò, di volere porre in grado il mio impiegato Sig. Taranto [3], porgitore della presente, di raccogliere presso codesto Ministero i dati e gli schiarimenti opportuni.

Sella

FScrm, 53/226/295. Minuta d'altra mano.

[1] In calce: « Sua Eccellenza Comm. Castagnola Ministro d'Agricoltura e Commercio. Roma ».

[2] Vedi lett. 2891, nota 2.

[3] Ernesto Taranto.

2992. A Marco Minghetti

[Roma] 24-5-73

Caro Minghetti.

Eccoti servito. Ho scritto la lettera come volevi [1]. Bada però che io non sono dell'avviso del Dina. Io non credo di poter firmare il bilancio definitivo 1873 coi 4 milioni della Guerra [2], se non mi si dà nulla per i provvedimenti finanziari [3]. La situazione ai miei occhi cresce di gravità ogni giorno. Te lo dimostrerò coi numeri uno di questi giorni.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 149, *Carteggio* XVI.

[1] La lettera manca.

[2] È l'aumento complessivo delle variazioni al bilancio definitivo per il 1873 del ministero della Guerra, chieste da Ricotti al ministro delle Finanze con lettera del 5 aprile, trasmessa alla Commissione generale del bilancio il 21 maggio: A.P., Camera, XI legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, 199 A. 1, allegato 2.

[3] Presentati il 4 aprile '73 per provvedere all'aumento della spesa del bilancio del ministero della Guerra e degli stipendi degli impiegati statali, riproponevano imposte respinte l'anno precedente: tassa sui tessuti, aumento delle tasse sui trasferimenti e di bollo, avocazione dalle province allo Stato dei 15 centesimi di imposta sui fabbricati, affidamento del servizio di tesoreria alle banche. Vedi anche lett. 2998, nota 3.

2993. A Luigi Luzzatti [1]

[Roma] 24 maggio 1873

Bennati potrà partire domani sera [2].

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma, d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Deputato Luzzatti Segretario Generale Ministero Commercio. Venezia ».

[2] Bennati faceva parte di una Commissione, presieduta da Luzzatti, incaricata di studiare la riforma delle tariffe doganali: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 437.

2994. A STEFANO CASTAGNOLA [1]

Roma, 24 Maggio 1873

Caro Collega.

Il professore Julius Schanz mi scrive che tu gli promettesti un sussidio e l'acquisto di un certo numero di copie del suo lavoro che egli ha pubblicato sul Moncenisio [2].

Se così fosse varrebbe meglio adempiere la promessa onde tacitare le sue querele. Se così non fosse dimmelo onde lo possa disillusionare.

Ti saluto cordialmente e mi ripeto

Tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 57/243/724. Minuta in parte autografa.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Si tratta dell'opera *Der Montcenis-Tunnel, seine Erbauung und seine Umgebungen. Nach den besten italienischen Quellen mit Zugrundelegung von A. Covino's « Guida al traforo del Cenisio » bearbeitet und mit zahlreichen Anmerkungen versehen von Prof.* JULIUS SCHANZ. *Mit 2 Karten*, Wien-Pest-Leipzig, 1872.

2995. A CARLO D'ADDA [1]

Roma, 25 maggio 1873

Onorevole Signore.

Ho ricevuta la lettera del 21 maggio corrente n. 657 colla quale la Signoria Vostra mi partecipa la sua nomina a Vice-Presidente del Consiglio d'amministrazione della Società per le Ferrovie dell'Alta Italia [2].

Io mi rallegro con Lei e confido pienamente che Ella userà tutta la sua azione nel conciliare l'interesse del pubblico e del governo con quello della predetta Società.

Accolga la Signoria Vostra Onorevolissima gli atti della miglior considerazione.

Il Ministro
Sella

FScrm, 57/241/685. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Per Carlo D'Adda, vedi I, lett. 227, nota 1.

[2] La nomina era avvenuta in seguito alla morte improvvisa del presidente, Emanuele Luserna di Rorà, scomparso il 15 maggio, quando già era vacante la vicepresidenza. D'Adda assumerà poi egli stesso la carica di presidente. Del 20 maggio '73 è una minuta d'altra mano diretta al « Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie dell'Alta Italia », nella quale si porgono condoglianze per la morte di Rorà.

2996. A Luigi Pianciani [1]

Roma, 27 maggio 1873

Egregio Collega.

Il mezzo più semplice e nello stesso tempo più regolare di definire le divergenze insorte col Municipio di Roma pel prezzo di espropriazione di una parte del Monastero di Santa Marta e di quello di San Calisto è chiaramente indicato dagli art. 31 e seguenti della legge 25 giugno 1865 n. 2359 che deferisce al Tribunale la facoltà di nominare i periti per una stima definitiva.

Voi sapete al pari di me che un Governo costituzionale non deve discostarsi mai dalla legge, trattisi pure di Comuni o di altri Enti morali.

Adunque per definire presto la presente quistione io sono d'avviso che non vi rimanga a fare altro che rivolgervi al Prefetto della Provincia e pregarlo di trasmettere subito i documenti al Presidente del Tribunale civile invitandolo a nominare un perito, il quale proceda colla massima sollecitudine alla stima dei beni da espropriarsi.

Se, come pare, vi preme molto di venire ad una conclusione, potete anche voi direttamente pregare il Presidente del Tribunale di fissare al perito un termine piuttosto breve, entro il quale debba presentare la sua relazione.

Io non veggo altro modo di uscire, con rispetto alle leggi e con una sufficiente sollecitudine, dal presente imbarazzo.

Credetemi con tutta la stima

Vostro affezionatissimo amico e collega
Sella

FScrm, 57/243/741. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « On. Deputato Conte Pianciani facente funzione di Sindaco di Roma ». Risponde ad una lettera ufficiosa scritta il 24 maggio da Pianciani (vedi II, lett. 1363, nota 1) in merito alla domanda per l'acquisto di locali e terreni espropriati, presentata al Demanio dal Municipio di Roma: Pianciani vi sostiene la legittimità della richiesta avanzata dal Comune di pagare, anziché la somma indicata dal Demanio, quella che, prima dell'espropriazione, era stata concordata con i monaci proprietari.

2997. A Paolo Volpicelli [1]

Roma, 28 maggio 1873

Egregio Professore.

In relazione alla commendatizia che la Signoria Vostra mi fece a favore del Suo nipote signor Tullio Senatori, mi reco a premura di farle conoscere:

1°. che il medesimo non trovasi inscritto come diurnista nel personale dell'Ufficio Centrale del Macinato. Probabilmente egli si troverà addetto agli Uffici dell'amministrazione cointeressata del Macinato nella Provincia Romana;

2°. che in detta Amministrazione cointeressata non sonvi impieghi stabili, essendo il personale relativo dipendente dal gestore cointeressato e composto d'individui senza la qualità e senza il titolo d'impiegati governativi assunti in servizio provvisorio in seguito a proposta del gestore cointeressato medesimo;

3°. che il personale addetto con impiego stabile all'Amministrazione Centrale del Macinato, che funziona in tutte le altre provincie del Regno a eccezione di Roma, è unicamente quello degli ingegneri, dei segretari e dei ragionieri presso le Direzioni tecniche, la cui ammissione è regolata dalle norme e dalle condizioni stabilite dal Regolamento 1° aprile 1870 e dal Regio Decreto del 23 febbraio 1873 n. 1284.

Io sono quindi dolente di non essere in grado di assecondare l'istanza presentata dal Suo raccomandato, a meno che, trovandosi il medesimo nelle condizioni stabilite dai succitati Decreti, si presentasse ai concorsi che vengono aperti regolarmente quando si fanno vacanze di posti.

Accolga, egregio signor Professore, i sensi della miglior considerazione e mi creda

Suo devotissimo
Q. Sella

ALa. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « Ill.mo Sig. Cav. P. Volpicelli Professore all'Università degli studi. Roma ».

2998. A Domenico Farini [1]

[Roma] 28-5-73

Caro Amico.

Lessi la tua relazione. Sento che in te batte un cuore patriotico degno del nome che porti. Le tue conclusioni però atterriscono il ministro delle Finanze. Come si possa dall'Italia provvedere a tanta spesa io non so! [2] Anche meno poi intendo come tu, vedendo il problema della difesa dello Stato quale lo poni, non ti faccia strenuo propugnatore delle tasse e degli aumenti di tassa. Non ti comprendo, caro Farini, come non comprendo Nicotera [3] ed altri uomini di cuore della sinistra che non sono fini legulei, clericali mascherati, poco coraggiosi piaggiatori delle plebi ecc... [4], ma provati patrioti.

Non comprendo come tu e gli altri *ejusdem farinae*, allorquando il ministro delle Finanze lotta contro i frodatori, contro i cavillatori, contro i nemici od indifferenti alla causa della grande patria, contro i pusillanimi, contro i vili gaudenti che non intendono il sacrificio per una grande e nobile causa, non sguainate le vostre valorose spade onde combattere ad oltranza ai suoi fianchi. Non comprendo come non vediate che la causa della difesa dello Stato, la più alta esplicazione della potenza della nazione, altro non è che una conseguenza dell'assetto finanziario.

Scusa lo sfogo ed attribuiscilo all'eccitamento prodotto in me dalla lettura della tua relazione.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 283, n. 64 (2). Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Per Domenico Farini, vedi II, lett. 1222, nota 1.

[2] Il 21 maggio Farini aveva presentato alla presidenza della Camera la « Relazione sul bilancio di definitiva previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1873 ». In essa, nel tracciare un quadro documentato delle deficienze dell'esercito italiano rispetto a quelli delle altre potenze straniere, Farini ne individuava le cause nell'esiguità dei fondi stanziati a partire dal 1865:

da allora, « il solo modo razionale di compilare i bilanci, quello cioè di prendere le mosse da organici pacatamente studiati, discussi e sanzionati, e di dedurre da questi le spese era posposto alle sintesi finanziarie ». Invitava quindi a presentare entro il 1874 le leggi necessarie a dare nuova efficienza all'esercito, leggi che avrebbero comportato una maggiore spesa di 101 milioni. La « Relazione » è pubblicata in *Domenico Farini nel Parlamento italiano con lettere e documenti inediti*, a cura di G. TREVISONNO. II. *Camera dei deputati (1870-1873)*, Roma, 1905, pp. 719-773.

[3] Il 28 maggio stesso, alla Camera, avendo S. insistito sull'urgenza di discutere la legge per i provvedimenti finanziari, Nicotera ne aveva messo in dubbio l'utilità immediata, proponendo di votare invece subito i bilanci e di pensare piuttosto a « qualche altro espediente » per le spese militari. S. era allora intervenuto con una dichiarazione alla quale si riferirà poi spesso nelle discussioni successive: « [...] Ho necessità della legge sui provvedimenti finanziari. Non dubito che qualunque sia l'opinione della Commissione, essa vorrà riferire le sue conclusioni. Se essa è in dissenso col Ministero, questa non è una ragione per cui si debba mettere una pietra sulla questione senza risolverla [...]. Del resto debbo poi dichiarare esplicitamente che non sarò io quello che metterò il nome sotto il bilancio di definitiva previsione, se non è rinforzata la finanza di mezzi più grandi di quelli di cui attualmente dispone; poiché, parliamoci chiaro, non è questione di abilità, è questione di onestà; ed io crederei addirittura di tradire il mio paese quando, nelle condizioni in cui siamo, si continuasse a spendere senza aumentare gli introiti [...] »: A.P., Camera, *Discussioni*.

[4] I puntini sono nel testo.

2999. A DOMENICO FARINI

Giovedì [Roma, 29 maggio 1873] [1]

Caro Amico.

La tua lettera non risponde al mio invito. Io non dissi non facciamo le spese militari: dissi provvediamo all'erario, onde si possa fare quanto occorra alla patria, e voi patrioti ardenti, siate a sinistra o a destra, appoggiate la causa dell'erario contro i nemici ed i pusillanimi ed i cavillatori.

Ma su ciò tu taci. Capisco che è difficile rispondere. Anche per la guerra son i denari una forza quanto le armi, anzi più che le armi, giacché senza quelli non si hanno queste. E voi date le armi, ma non i denari!!!!!

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 130, n. 35 (2).

[1] Destinatario e data sono indicati per il fatto che S. riprende qui le considerazioni espresse nella lettera precedente, alla quale Farini aveva risposto il

medesimo giorno, 28 maggio '73, « mercoledì »: « [...] Se potessimo regolare a nostro talento gli avvenimenti, non io inviterei a spese militari: ma il solo timore di conflitti che ci trovino impreparati, il solo pericolo che vada spezzato il nostro edificio nazionale mi fanno un dovere di esporre bisogni dei quali credo di avere coscienza altrettanto esatta di quella che tu hai sulla condizione della finanza. Di questa io non son giudice competente. Ma perché tutte le strettezze di essa debbono ricadere sulla difesa nazionale? [...] Sono forse le spese militari da annoverarsi fra quelle di lusso, di cui una nazione, come un individuo, può fare a meno? O non sono piuttosto, le spese per l'esercito, il pane quotidiano dell'esistenza di un popolo? Su te, caro Sella, pesa una grande responsabilità. Tu, come noi, hai spinta l'Italia a Roma, tu hai reso al Paese un servizio di cui ogni patriota ti deve essere grato: ma su te, come ministro, pesa immensa responsabilità! Ogni tuo merito può voltarsi in colpa, se, per difetto dell'apparecchio militare, l'unità d'Italia dovesse trovare in Roma la sua tomba! [...] »: pubblicata in *Domenico Farini nel Parlamento italiano*, cit., II, pp. 774-775.

3000. A Giovanni Battista Picello [1]

Roma, 30 Maggio 1873

Oggi spedisco altra proposta maggior spesa. Potrebbe farsi progetto solo con quelle mandate ieri. Prego ritardare 24 ore spedizione.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma, d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Commendatore Picello Ragioniere Generale. Firenze ».

3001. Al Presidente della Compagnia Generale dei Canali di Irrigazione Italiani (Canale Cavour) [1]

[Roma] 31 Maggio 1873

Favorisca mandar subito con telegramma d'urgenza totale spesa esercizio Canali 1872 escluse imposte ed aggio, come già chiedevasi telegramma ieri. Non potendo dare in giornata tali notizie avverta.

Il Ministro

FScrm, 59/249. Copia di telegramma, d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

3002. A Giacomo Dina

[Roma, fine maggio 1873] [1]

Caro Dina.

Stasera non posso venire a Firenze.

Ripenserò poi al discorso che mi facesti quantunque si possa ormai dire di me:

E il poverin che non se n'era accorto
Andava combattendo ed era morto.

Non me ne dolgo però, e per mio conto personale son grato ai miei liberatori fra cui giustizia vuole che ti ponga in prima linea.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, II, p. 363. Originale in MRT, Archivio Dina.

[1] La data è suggerita in forma dubitativa da Chiala, il quale avanza l'ipotesi, condivisibile, che la lettera sia una risposta all'opposizione di Dina agli ultimi provvedimenti finanziari proposti da S. (vedi lett. 2992, nota 3).

3003. A Giovanni Lanza

Roma, 1 Giugno 1873

Colla lettera 14 corrente [*sic*] firmata da te insisti perché sia dato un biasimo all'Intendenza di Genova. Bada che è una delle migliori. Vedi in prova quanto infra [1]. Il fomite più nocivo del contrabbando è il porto franco. Sarebbe la prima volta che ci si scopre qualcosa di chiaro.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 193, e da De Vecchi, VIII, p. 568.

[1] Colombo e De Vecchi non danno indicazioni su eventuali allegati.

3004. A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 3-6-73

Sire!

Quando vi fu l'incidente dell'arsenale di Taranto[1] mi permisi di pregare la Vostra Maestà di due onorificenze: l'una al C.e Perazzi Segretario generale delle finanze, l'altra al C.e Giacomelli Direttore generale delle tasse dirette. Onorificenze che giusta il disposto dell'ordinamento dell'Ordine Mauriziano non potrebbero che essere di motu proprio.

Il Perazzi è quello che mise a posto la tassa sul macinato: il Giacomelli è quello che riordinò l'amministrazione delle tasse dirette. Sono due uomini i quali hanno reso alla finanza italiana servigi incomparabili, cosicché se l'aver reso un servigio alla finanza è titolo di benemerenza essi sono meritevoli di una distinzione eccezionale.

Se il Ministero se ne andava per l'arsenale di Taranto quella era una occasione per codeste onorificenze. Però se le onorificenze predette fossero conferite piuttosto in occasione della festa dello Statuto avrebbero più bel garbo. Oggi significano una meritatissima ricompensa. Domani potrebbero parere una *fiche* di consolazione ai miei collaboratori.

Ed è perciò che mi permetto di pregare Vostra Maestà a considerare se creda opportuno degnarsi di accordare ora le dette onorificenze.

Prego Vostra Maestà di gradire gli omaggi e la devozione

del Suo fedelissimo suddito
Q. Sella

Già Archivio di Umberto II di Savoia. Cascais. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 2963, nota 1.

3005. A GIOVANNI DANIELE-VASTA[1]

Roma, 3 giugno 1873

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Mi pervenne il gradito foglio con cui Ella mi prega di ottenerle una udienza particolare dall'onorevole mio collega, Ministro dell'Interno.

Ben volontieri m'incaricherei di farle ottenere tale udienza, se reputassi necessaria una giustificazione da parte sua intorno all'oggetto contenuto nel detto suo foglio.

L'udienza che la Signoria Vostra domanda, a parer mio non è necessaria, e ritengo che a Lei non convenga intraprendere un lungo viaggio per venire a Roma allo scopo accennato.

Ed appoggio siffatta mia persuasione alla considerazione che l'attacco fatto alla Signoria Vostra dal giornale *Il Movimento Biellese*, dopo la sua partenza da Biella, deve aver rivoltato il sentimento di quella popolazione, come faceva pubblicamente palese l'altro giornale *L'Eco dell'Industria*.

Per la qual cosa io sarei d'avviso essere meglio di non far caso di questo disgustoso incidente, tanto più che il Ministro Lanza sa ben egli a chi credere, se alla popolazione di Biella od a pochi detrattori della Signoria Vostra.

Gradisca, Illustrissimo Signor Cavaliere, i sensi della più distinta stima e mi creda

Suo devotissimo
Sella

FScrm, 57/244/779. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Ill.mo Sig. Cav. Giovanni Daniele Vasta Sotto Prefetto di San Remo ». Trasferito da Biella a San Remo (vedi lett. 2872, nota 3), il sottoprefetto aveva scritto a S. il 27 maggio pregandolo di ottenergli un colloquio col ministro dell'Interno, al fine di poter difendere di persona il proprio operato dopo che un giornale biellese lo aveva « sconvenientemente attaccato », fatto che egli reputava essere « la continuazione di una macchinazione ordita a Novara, e conseguenza della traslocazione inflittami, secondo me, ingiustamente ».

3006. A Pietro Rosa [1]

Roma, giugno 1873 [2]

Onorevole Commendatore.

Qualche giorno fa io ebbi ad incaricare il signor B. Conci, addetto alla costruzione del Palazzo delle Finanze, d'inviare alla Scuola degli Ingegneri di Torino una delle antiche pietre da macina che si trovano negli scavi del Ministero delle Finanze, e che voi non faceste mettere in disparte, e che anzi stava per essere fratumata.

Il predetto signor Conci corrispondeva a questo mio desiderio e preparava ogni cosa per l'invio del detto oggetto d'antichità; ma il

capo stazione della ferrovia non ne vuol permettere la partenza senza speciale permesso dell'autorità competente.

Io perciò mi rivolgo alla vostra cortesia e vi prego di mandarmi o di farmi mandare siffatto permesso.

Ringraziandovi del favore, vi confermo l'attestato della mia miglior stima ed amicizia.

Vostro affezionatissimo

FScrm, 58/245/793. Minuta d'altra mano con correzioni autografe.

[1] In calce: « On. Senatore Comm. Pietro Rosa Sopraintendente degli Scavi. Roma ».

[2] Il giorno manca, ma con la minuta è conservata una lettera sull'argomento qui trattato, a firma di B. Conci, su carta intestata: « Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche. Costruzione Edificio pel Ministero delle Finanze », datata « Roma, li 3 giugno 1873 ».

3007. A Terenzio Mamiani

[Roma, primi di giugno 1873] [1]

All'illustre ed eloquentissimo Mamiani puossi chiedere quando sarà allestita la relazione sui conventi? La domanda sarebbe indiscreta se illimitata non fossero la cortesia e la bontà della persona cui è rivolta.

Q. Sella

Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Carte Mamiani.

[1] Mamiani era relatore dell'Ufficio centrale del Senato per la legge sulle corporazioni religiose a Roma. La data si deduce dal fatto che il progetto di legge era stato trasmesso al Senato il 29 maggio '73, e Mamiani presenterà la relazione l'11 giugno.

3008. A Michelangelo Castelli

Roma, 5-6-1873

Caro Amico.

Il sen. Moscuzza [1] mi mostrò la tua lettera sulla onorificenza da accordarsi motu proprio al suo zio Francesco Reale Moscuzza [2].

Trattandosi di un vecchio funzionario ed avendo noi nella pro-

posta del suo rispettabilissimo nipote seria guarentigia che la decorazione sarebbe ben collocata, io non ho alcuna difficoltà a che tu la proponga a Sua Maestà, ed anzi proposta da te non avrebbe gli inconvenienti che potrebbe avere se proposta da me, giacché si eviterebbero allora nel personale finanziario dei confronti.

Bada che a Roma quest'anno sinora non fa caldo, e quindi ci si può stare ancora discretamente.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

AST, Carte Castelli. Busta: « S. E. il S.e C.e Michelangelo Castelli Primo Segretario dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro Senatore del Regno ».

[1] Gaetano Moscuzza (Siracusa, 1820 - Siracusa, 1909), medico, era stato nominato senatore il 27 maggio 1863.

[2] Forse Francesco Reale, già percettore delle imposte a Siracusa: *Cal. Gen.*, 1869, p. 728.

3009. A Giovanni Battista Giorgini

Roma, 6-6-73

Carissimo Bista.

Tu sei troppo filosofo per non avere da qualche tempo tenuta come un fatto in via di compimento la morte di Manzoni [1]. Ma pure tra il detto o la previsione, ed il fatto compiuto corre gran differenza. Per un essere di natura passeggera quale è l'uomo hanno grande importanza le differenze di tempi. Quindi la differenza grandissima nel dolore per un fatto secondo che è compiuto o solo preveduto. Non volli quindi perturbare il tuo dolore con piccole noie e microscopiche vessazioni.

Ma oggi non posso a meno di tornare sulla quistione della relazione da annettersi a quelle degli altri direttori generali.

Io non ebbi ancor nulla da te, e non ti devo nascondere che ciò mi rincresce incredibilmente più di quanto ti possa immaginare [2]. Me ne rincresce sovratutto per una causa morale e sai che le cause morali sono sempre le più gravi. *Solo* tu ti trovi ad avere disobbedito al decreto dell'anno scorso. Tutti gli altri o direttori generali o segretario generale o ragioniere generale, o commissario dei beni demaniali, o commissione di finanze tutti hanno adempiuto il loro dovere. Tu solo vi hai mancato.

Ora credi pure che l'ordine in una grande amministrazione non si può introdurre se non ad un patto ed è che tutti obbediscano alla legge e nessuno sogni di potersene dispensare. Altrimenti si cade nell'anarchia.

L'assenza della tua relazione mi fu osservata oggi da Morpurgo anche per conto di Maurogonato! Io rispondo che tu ...[3] sei negligente in ciò, ma che la manderai.

Chiuditi adunque in camera caro Bista e mandami questa benedetta relazione. È un tuo dovere cui non puoi e non devi mancare. E tanto meno ci devi mancare in quanto hai una posizione politica che i direttori generali ecc. non hanno. *Noblesse oblige.* Fatti animo, armati di pazienza e cavami questa spina della tua relazione.

Che ti dirò del povero Ratazzi?[4] Per certo è grave la lacuna che egli lascia. Forse nessun uomo politico in Italia ne lascerebbe altrettanta.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

[1] Come si è detto, Alessandro Manzoni, morto il 22 maggio '73, era suocero di Giorgini.

[2] Si riferisce alla Relazione della Delegazione governativa presso la Società della regìa cointeressata dei tabacchi: vedi lett. 2715.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Urbano Rattazzi era morto il giorno precedente.

3010. A Giovanni Lanza

Sabbato [Roma, 7 giugno 1873][1]

Caro Lanza.

Non so ben leggere chi mi diede l'annessa che trovai fra parecchie carte colle quali tornai dalla Camera. Il Marchetti[2] mi diede il progetto di articolo sul Monte di Pietà, ma mi pare impossibile sia egli ad avermi dato cosifatta carta. Né la firma è la sua in ogni caso. Chiunque sia evidentemente sbagliò d'indirizzo e quindi te la rimetto. In Consiglio io avevo anche da parlare del grande ufficialato della Corona a Magliani[3], che quasi solo regge a Firenze gli uffici della Corte dei Conti.

A proposito di Grandi Ufficiali pregai il Re ad accelerare di qualche giorno ciò che già mi aveva promesso in articulo mortis a Taranto, cioè il Gran Ufficialato Mauriziano ai buoni Perazzi e Giacomelli[4]. Dico accelerare di qualche giorno perché mi sembra che noi siamo più morti della Camera. È un complesso di cose proprio sconfortante, anzi ammazzante.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 194, e da DE VECCHI, VIII, p. 638.

[1] La data è dedotta dalla parte della lettera che riguarda il conferimento di onorificenze: per Perazzi e Giacomelli, S. aveva scritto al re « martedì » 3 giugno '73; per Magliani, il Consiglio dei ministri delibererà « lunedì » 9.

[2] Raffaele Marchetti: vedi III, lett. 1903, nota 3.

[3] Agostino Magliani: la sua nomina a grand'ufficiale della Corona d'Italia sarà deliberata dal Consiglio dei ministri il 9 giugno '73: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VIII, Appendice, p. 684.

[4] Vedi lett. 3004.

3011. A TEODORO ALFURNO

Roma, 7 Giugno 1873[1]

Bombrini afferma che a termini contratto banca può richiedere anche subito 20 milioni. Crede che oggi siano già versati 10 milioni Parigi. Quindi se contratto non è ostacolo assoluto dia banca 10 milioni.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data d'altra mano. Risponde al seguente telegramma del 6 giugno: « Bombrini dice manifestarsi bisogno urgente. Domanda per ora dieci milioni biglietti in conto anticipazioni Parigi. Prego autorizzarmi prelevazione quaranta milioni maggiore circolazione non potendo supplire altrimenti. Bombrini si è raccomandato risposta telegrafica. Direttore generale Tesoro Alfurno ».

3012. A GIOVANNI LANZA

[Firenze] 8 giugno 1873[1]

Pensai stanotte discorso ier sera. Mi associo pienamente idea mani-

festata. Quanto scelta momento e forma prego vivissimamente attendere domattina combinare tutto e terminare come principiato piena concordia.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da DE VECCHI, VIII, p. 575.

[1] Il luogo si deduce dal fatto che a questo telegramma e ai due successivi, indirizzati a: « Lanza Presidente Ministri. Roma », Lanza risponderà globalmente con un dispaccio intestato: « S. E. Ministro Sella. Firenze »: cfr. lett. 3014, nota 2. Vedi anche lett. 3017.

3013. A GIOVANNI LANZA

[Firenze] 8 giugno 1873 [1]

Presentazione progetto Ferrovie romane fatto così grave che parrebbe conveniente annunciare prima amministrazione ovvero commissione trattante riscatto [2] io aver già detto Segre [3] che temevo sfavorevole contegno Consiglio avrebbe avuto conseguenza progetto legge e poscia fallimento ma non credo attendasi progetto legge.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da DE VECCHI, VIII, p. 576.

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

[2] Data la situazione fallimentare della Società delle ferrovie romane, il 9 febbraio '73, su proposta di S., il Consiglio dei ministri aveva deliberato di somministrare alla Società i fondi necessari al pagamento degli interessi delle obbligazioni scaduti, e di presentare al Consiglio di amministrazione un progetto di riscatto da parte dello Stato. Le condizioni del riscatto erano state formulate da Lanza con lettere del 9 marzo e del 25 aprile '73. Caduto il Ministero, le trattative saranno continuate da Minghetti. Per un quadro della situazione in questo periodo, vedi BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 192-193.

[3] Non identificato. Poiché, in mancanza dell'originale, non è possibile verificare l'esattezza della trascrizione, nasce il dubbio che, anziché « Segre », vi fosse scritto « Sapia »: ciò per il fatto che Arnaldo Sapia risulta membro della Commissione alla quale il 18 settembre '73 l'Assemblea degli azionisti della Società delle ferrovie romane darà mandato di accettare le condizioni per il riscatto proposte dal governo: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., p. 200, nota 2.

3014. A Giovanni Lanza

[Firenze] 8 giugno 1873 [1]

Dopo maturo consiglio con Direttore tesoro dichiaro che non ho difficoltà acciò si presenti domani legge per anticipazione Stato spesa Romane. Ma in tal caso sembrami doversi interpretare strettamente ragioni Stato per scadenze interessi buoni tesoro e tasse dieci per cento. Presentazione legge temo sarà considerata provocazione fallimento Società e deve quindi essere accompagnata da tutte precauzioni corrispondenti tale previsione. Prego officiare ministro lavori pubblici acciò prepari subito relazione detto progetto legge e convocare Consiglio Ministri per domattina [2].

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da De Vecchi, VIII, p. 576.

[1] Vedi lett. 3012, nota 1.

[2] Vedi lett. precedente, nota 2. Lanza risponderà telegraficamente: « Sarà tutto disposto secondo tenore tuoi telegrammi. Convocherò Consiglio domani ore undici [...] »: minuta in AST, Archivio Lanza, nuova annessione. Il telegramma è pubblicato da De Vecchi, VIII, p. 576, con le parti cifrate non decodificate.

3015. A Luigi Gabba [1]

Roma, 8 [*sic*] giugno 1873

Illustrissimo Signore.

Rispondendo alla lettera che la Signoria Vostra si compiacque dirigermi il 30 maggio decorso, mi reco a premura di parteciparle che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha disposto in questi giorni il pagamento a di Lei favore della terza ed ultima rata dell'assegno di L. 3 mila decretato per viaggi d'istruzione all'estero [2].

Accolga l'attestato della più distinta stima e mi creda

Suo devotissimo
Sella

FScrm, 57/244/780. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Ill.mo Sig. Luigi Gabba Professore nell'Istituto Tecnico Superiore di Milano ».

[2] Vedi III, lett. 1968, nota 3.

3016. A Giuseppe Corona [1]

Roma, 8 [*sic*] giugno 1873

Contraccambio di cuore gentile saluto alpinisti dolente non potere assistere loro festa inaugurale.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma, d'altra mano.

[1] Risponde al seguente telegramma ricevuto da Oropa lo stesso giorno: « Alpinisti biellesi con rappresentanti Napoli Torino Varallo inaugurando solennemente stagione alpina con passeggiata Oropa San Giovanni mandano cordiale saluto loro presidente onorario. Corona ».

3017. A Marco Minghetti

Martedì [Roma, 10 giugno 1873] [1]

Caro Amico.

Veggo che hai già preparato la relazione sugli articoli della legge del Bilancio.

Potrò io fare il servizio con 40 milioni di carta? [2] Esaminò la Commissione del bilancio questo punto? Io ci faccio sopra tutte le mie riserve. Andai domenica a Firenze per questo, onde trattare a fondo coll'Alfurno il quale è così male di gambe da non poter più guari venire a Roma. Ci vorrà ancora qualche giorno per decidere [3]. In tutti i casi la legge non si può votare che dopo Depretis [4].

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 149, *Carteggio* XVII.

[1] La data si deduce dal testo: la relazione sul bilancio definitivo per il 1873 era stata presentata da Minghetti alla Camera « lunedì » 9 giugno '73.

[2] Vedi lett. 2972, nota 3.

[3] Vedi lett. 3022; 3025.

[4] Poiché il bilancio definitivo per il 1873 portava variazioni sia alle competenze dell'anno in corso, sia ai residui degli anni precedenti, la Commissione aveva incaricato Depretis di stendere una relazione speciale sui capitoli che ne erano toccati: cfr. discorso di S. alla Camera del 28 maggio '73, cit.; *L'Opinione*, 29 maggio 1873.

3018. A Domenico Balduino [1]

Roma, 10 giugno 1873

Credo bilancio non darà luogo difficoltà tali per cui ella non possa dare disposizioni occorrenti per pagamento semestre.

Ministro

FScrm, 58/246/828. Minuta di telegramma parzialmente autografa.
[1] In capo al foglio: « Comm. Balduino Direttore Generale Regìa Tabacchi ». In calce, autografo: « Al C.e Garbarino. Ho già spedito il telegramma come sopra. Ne mandi subito copia a Giorgini al Senato. Q. S. ».

3019. Al Prefetto di Torino

Roma, 10 giugno 1873 [1]

Sarei lietissimo venisse Camera prof. Mattirolo [2] ma sembrami candidatura impossibile essendo completo numero professori.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Destinatario, data e cifra d'altra mano.
[2] Il giurista Luigi Mattirolo (Torino, 1838 - Torino, 1904), professore di diritto, poi di procedura civile e ordinamento giudiziario presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino. Nel '75 pubblicherà la sua opera principale, *Trattato di diritto giudiziario civile*, in 6 volumi, che avrà larga fortuna e numerose riedizioni e ristampe, l'ultima delle quali uscirà nel 1931. Nel telegramma S. si riferisce alla sua eventuale candidatura alle elezioni per il 3° collegio di Torino, vacante in seguito alla morte del suo deputato, Emanuele Luserna di Rorà.

3020. A Giovanni De Falco [1]

Roma, 11 giugno 1873

Egregio Collega.

Sarà certamente pervenuta in questi giorni al vostro Ministero una nota della Direzione Generale del Demanio, colla quale chiedevasi l'approvazione di una convenzione stipulata tra il Municipio di Ravenna e la Canonica Lateranense.

Essendo urgente che siffatta approvazione non sia ritardata onde

il Demanio possa conchiudere il contratto della Pineta col detto Municipio [2], io vi prego di volerla affrettare sempre quando non vi si opponesse qualche ostacolo.

Accogliete la conferma della mia perfetta stima e credetemi

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 58/246/817. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « S. E. il Comm.e De Falco Ministro di Grazia e Giustizia. Roma ».

[2] Vedi lett. 2945.

3021. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma, prima metà di giugno 1873] [1]

Carissimo Bista.

Mandai al Magliani la lettera di Balduino a te diretta, e lo pregai di telegrafarmi, e spero che in giornata lo farà ed allora io telegraferò.

Accetto il prezioso e preziosissimo aiuto. Delle spese proposte al Senato finora noi consideriamo a quanto credo tutto o quasi tutto come cosa impegnata da mandarsi avanti per necessità. Però quanto allo stipendio degli ufficiali sono d'accordo con Ricotti che si dirà doversi applicare l'aumento con decreto reale cioè quando si applicherà anche ai civili.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] La data si deduce da quanto S. scrive relativamente al disegno di legge sugli stipendi dei dipendenti dell'Amministrazione del ministero della Guerra, che il Senato inizierà a discutere il 13 giugno '73. Vedi anche lett. 3032.

3022. A Teodoro Alfurno

Roma, 13 giugno 1873 [1]

Stamane fui deluso non ricevendo conto tesoro Maggio. Spero

averlo domani. Mi preme moltissimo riavere miei stati cassa che Le diedi domenica, conoscere pagamento rendita e incasso buoni tesoro prima decade giugno, conoscere suo apprezzamento intorno opportunità chiedere circolazione oltre 40 milioni già concessi [2] e fabbisogno cassa secondo semestre. Telegraferò più tardi o scriverò stasera sovra sua lettera.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra sono d'altra mano.
[2] Vedi lett. 3017; 3025.

3023. A Teodoro Alfurno

Roma, 13 Giugno 1873 [1]

Approvo prelevazione sui 40 milioni di quanto occorre pagamento anticipazione Parigi [2]. Sui fondi disponibili non ho difficoltà anticipare pagamento debiti scadenti prima metà luglio mediante equo riesconto giusta esempio anno scorso. Non posso ammettere prelevazione per restituire anticipazione statutaria.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra d'altra mano.
[2] Vedi lett. 3011.

3024. A Giovanni Lanza

Sabbato [Roma, 14 giugno 1873] [1]

Caro Lanza.

Credevo che vi sarebbe stato Consiglio per concertare definitivamente il da fare alla Camera. Veggo che all'ordine del giorno avanti al macinato [2] fu posta la questione dei residui. È evidente che si vuole il bilancio e poi nulla.

Quanto a me mi basti ricordare che feci dichiarazione solenne alla Camera, che se non mi dava i provvedimenti finanziari non sarei stato quello che avrei firmato il bilancio definitivo [3]. Quindi io non

posso fare a meno di andarmene. Sarà bene che il Re lo sappia onde regolarsi.

Torno sempre alla mia idea, che diamo le dimissioni appena votata la legge dei frati in Senato[4], giacché manifestazioni di sfiducia ne ebbimo a iosa tanto da essere più che arcigiustificati.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 169-170.

[1] La data si desume dal testo: vedi nota 3.

[2] Si tratta delle nuove proposte presentate alla Camera dalla Commissione d'inchiesta sull'esazione della tassa sul macinato.

[3] È la dichiarazione del 28 maggio (vedi lett. 2998, nota 3), che S. ribadisce « sabato » 14 giugno alla Camera nel chiedere la variazione dell'ordine dei lavori, in modo che i provvedimenti finanziari siano votati prima di discutere la legge sul bilancio: A.P., Camera, *Discussioni.*

[4] Si riferisce al disegno di legge sulle corporazioni religiose a Roma, che il Senato approverà il 17 giugno.

È forse ascrivibile a quei giorni anche la seguente lettera che, non datata, accenna però chiaramente a probabili non lontane dimissioni: « Mercoledì. Caro Lanza. Andai ruminando ciò che mi dicevi ieri sulla vice presidenza del Consiglio di Stato. Fare di F. no: prima di partire non mi sembra possibile: aspettare i successori parmi troppa bontà. Io considero poi che vi ha al Consiglio di Stato una catena di ex ministri. Come si giustifica la scelta di F. onde anteporlo a loro? Noi stessi come lo anteponiamo al Raeli? Sotto il punto di vista politico sono davvero parecchi i quali colà hanno benemerenze incomparabilmente maggiori. Io ti scrivo ciò memore degli infiniti servigi resi dal Pallieri che si mette sempre in quattro a favore del governo. Ho vuotato il sacco per scarico di coscienza. A te poi il fare ciò che giudicherai meglio. Tuo affezionatissimo Q. Sella »: pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 198-199, e da DE VECCHI, VIII, pp. 645-646.

3025. A TEODORO ALFURNO

Roma, 16 giugno 1873[1]

Commissione bilancio chiede se servizio tesoro sarebbe assicurato fino 15 Novembre ovvero tutto Novembre quando 30 milioni maggiore circolazione da me richiesti fossero solo accordati per quell'epoca alla convocazione Parlamento[2].

Preme grandemente che io abbia risposta domani mezzogiorno.

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

[2] Il 18 giugno, nel corso della discussione del bilancio definitivo per il 1873, Minghetti, presidente della Commissione, dichiarerà che S., d'accordo col direttore generale del Tesoro, ha accettato di rinviare la richiesta a novembre: A.P., Camera, *Discussioni*.

3026. A Marco Minghetti

[Roma, 17 giugno 1873] [1]

Caro Amico.

Dopo la discussione di jeri io non posso che rimanere alla mia dichiarazione del 28 Maggio, cioè che senza parte dei provvedimenti me ne vo [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 30, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* I.

[1] La data si deduce dal testo, nel quale S. si riferisce evidentemente alla nota seduta della Camera del 16 giugno '73, durante la quale Minghetti, nell'esortare S. a desistere dalla richiesta di vincolare il voto sui bilanci a quello sui provvedimenti finanziari (vedi lett. 3024, nota 3), si era detto disposto a proporre un ordine del giorno per il rinvio a novembre dell'esame di questi ultimi, con l'impegno « di non lasciare che nuove spese si facciano senza provvedere il Tesoro di nuovi mezzi ». Aveva concluso auspicando che anche Depretis sottoscrivesse l'ordine del giorno, « il che mostrerebbe che dalle due parti della Camera la stessa preghiera verrebbe fatta »: A.P., Camera, *Discussioni*.

[2] Vedi lett. 2998, nota 3. Il medesimo giorno, 17 giugno, in seguito ad una deliberazione del Consiglio dei ministri, S. dichiarava alla Camera che il Ministero desisteva dall'opporsi alla votazione del bilancio, mentre da parte sua limitava la richiesta di provvedimenti finanziari all'aumento delle tasse di registro e di bollo e all'avocazione allo Stato dei centesimi addizionali dell'imposta erariale sui fabbricati. Se — concludeva — « sotto qualunque forma dimostraste di non voler consentire almeno ai due provvedimenti che ho indicato e ciò nonostante il Ministero rimanesse al potere [...], avreste un Ministero esautorato, un Ministero tollerato e non un Ministero sostenuto dal Parlamento [...] »; quindi « sapremo qual'è il dovere che ci resta da compiere »: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*; *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in De Vecchi, VIII, Appendice, p. 685.

3027. A tutti i Ministri [1]

Roma, 18 Giugno 1873

Illustrissimo Collega.

Il sottoscritto prega il suo Collega Ministro ... [2] di trovarsi alla

una pomeridiana al Ministero delle finanze onde concertare la condotta da tenersi oggi alla Camera.

Il Ministro

FScrm, 58/248. Minuta.

[1] In calce, d'altra mano: « A S.E. il Ministro degli Esteri; dei Lavori Pubblici; di Grazia e Giustizia; d'Istruzione Pubblica; della Guerra; della Marina; di Agricoltura e Commercio. Spedita alle ore 10 matt. ». Data d'altra mano. La riunione è indetta da S. a causa dell'assenza di Lanza, partito per Torino: vedi lett. successiva.

[2] Così la minuta.

3028. A Giovanni Lanza [1]

[Roma] 18 giugno 1873

Oggi Camera votò bilancio. Ordinamento esercito [2]. Requisizioni per l'esercito e altre sette leggi minori. Presenti 176. Camera in numero perché al momento voto chiesto congedo per un giorno solo da deputati sinistra. Ordine del giorno per domani deliberato oggi è il seguente: Proposte macinato [3]. Leva militare. Canale Cavour. Convenzioni con corpi morali per cessione beni. Sinistra convocata domani mezzodì per deliberare contegno tenere. Da parole Depretis sembra saranno sollevate difficoltà andamento discussione. Probabilmente venerdì sarà distribuita relazione provvedimenti finanziari. Domani proporrò siano discussi lunedì giorno di battaglia campale [4]. Osservo che articolo due legge corporazioni religiose Roma prescrive doversi pubblicare insieme colla legge decreto reale relativo locali. Dimmi se posso incaricare Gadda opportuni studi ritenendolo non tema scomunica.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da De Vecchi, VIII, p. 581.

[1] Il telegramma è indirizzato a Torino, dove Lanza si era recato per incontrare il re. Dello stesso giorno, o del giorno successivo, è il seguente dispaccio di Lanza: « Ministro Sella. Roma. Conferito con Sua Maestà jeri sera appena giunto e questa mane. Ora è partito per Mandria. Esposi nettamente situazione, somma difficoltà evitare crise dopo posizione questione avanti Camera. Sua Maestà se ne mostrò dispiacente, inquieto e quasi irritato. Ripeté che non accetterebbe dimissioni. Condizione Camera, partiti, rendergli impos-

sibile quasi costituire altro Ministero. Lasciare noi responsabili conseguenze. Spera Camera sarà in numero per votare mezzi finanziarj. Prega Ministero e te in particolare mostrarci conciliativi e meno esigenti. Insomma si raccomanda a tutti i santi»: minuta autografa, non datata, in AST, Archivio Lanza, nuova annessione.

[2] Già approvato il 25 marzo, il disegno di legge era tornato alla Camera perché modificato dal Senato.

[3] Vedi lett. 3024, nota 2.

[4] Sulla via del ritorno, Lanza risponderà, probabilmente da Firenze: «Molti Deputati Torino Firenze promisero trovarsi tornata Camera Lunedì. Convenuto con Sua Maestà eventuali nostre demissioni per stesso giorno se Camera non fosse in numero legale ovvero votasse contro proposta. Mancanza numero segnerebbe disastro istituzioni. Stassera proseguirò per costì dove arriverò domani mattina. G. Lanza»: minuta autografa cifrata, non datata, in AST, Archivio Lanza, nuova annessione.

3029. A Vittorio Emanuele II [1]

Roma, 19 Giugno 1873

Non posso nascondere che se fui sempre preparato impopolarità per tasse e odii per spese negate mi sconforto molto vedendo si aggiunga ancora malcontento Vostra Maestà. Dopo interpellanza Nicotera che rivelò spesa esercito quale si organizza assai maggiore affidamenti datimi [2] diventa necessario introdurre condotta finanziaria governo così gravi cambiamenti che io non reputo potere continuare con utilità Vostra Maestà e paese. Però crisi avverrà soltanto dietro voto Parlamento o dietro rifiuto intervenire sedute sicché tutto sarà perfettamente costituzionale senza imbarazzo per Vostra Maestà giusta concerto preso con Lanza [3].

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da De Vecchi, VIII, p. 582. Minuta cifrata in FScqp.

[1] Si trascrive il testo della minuta, che corregge alcune imprecisioni di De Vecchi. Risponde al seguente telegramma, spedito da Torino il 18 giugno '73 alle ore 20.55: «S. E. Ministro Sella. Roma. Con mia somma sorpresa sento da Lanza che Ella vuole mandarmi nuovamente le sue demissioni che io in tutti i casi non accetterò. Ora la prevengo che considero il momento mal scelto visto attitudine stessa della Camera e la buona disposizione a votare le sue proposte. La sua demissione poi non sarebbe capita dal paese e metterebbe me in grande imbarazzo cosa di cui non potrei esserle riconoscente. Spero dunque che Ella metterà giudizio e terrà conto delle mie parole che già mi sfiatai a dirle varie volte. Tanti saluti. Vittorio Emanuele»: FScqp,

decodificazione di mano di S. È pubblicato da GUICCIOLI, I, p. 427, dove si legge anche una parafrasi della risposta di S.

[2] Vedi lett. 2914, nota 1. L'argomento è affrontato anche in una lettera che il giorno precedente S. aveva iniziato a scrivere a Ricotti, interrompendosi a metà di una riga. Non è dato sapere se ne fece un'altra stesura o se decise di non spedirla: tuttavia la si trascrive non solo perché documenta ulteriormente il dissidio fra i due ministri, ma anche per il fatto che avvalora la dichiarazione di S. al re: « Roma, 18-6-73. Ho letto il vostro discorso in Senato al 16 corrente. Vi ha qualche grave inesattezza che sono nella necessità di rettificare. Voi dite che nel 1871 l'intiero gabinetto era convenuto di un esercito di prima linea forte almeno di 300 mila uomini e di un esercito di seconda linea forte di 200 mila uomini, e di una forza permanente in tempo di pace di 200 mila uomini onde una spesa ordinaria di 148-149 milioni ed una spesa straordinaria di 12 a 13 milioni. Ora io vi debbo confessare che per parte mia non seppi altro se non della vostra richiesta di una spesa di 148 milioni per il bilancio ordinario, e di 13 milioni per lo straordinario: cioè in totale di 161 milioni; e che sovra questa ipotesi fondai tutto il mio piano finanziario. Capii che qualche aumento vi sarebbe stato per l'incremento dei prezzi; ma io vi debbo confessare che solo dai discorsi di Nicotera e compagni in occasione della interpellanza io venni a sapere che l'esercito quale si stava allestendo avrebbe costato 20 a 25 milioni di più. Solo allora scoprii che mi si era minato il terreno di sotto, e che il mio piano finanziario era demolito in una base essenziale, giacché se »: FScqp, busta « Impegni Guerra e Marina '73 ».

[3] Vedi lett. precedente, nota 4.

3030. A TEODORO ALFURNO

[Roma] 20 Giugno 1873 [1]

Telegrafi tutte Intendenze onde mandino telegraficamente consolidato pagato e buoni tesoro alienati.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

3031. A ISACCO MAUROGONATO PESARO [1]

Roma, 20-6-73

Caro Amico.

Ecco come andarono le cose. I meridionali non volevano la legge

generale: alcuni dottrinarii idem. Ma oppositori e veneti si combinarono in una legge che desse la facoltà di concedere non in generale ma per quelle linee per le quali vi erano formali domande di concessione. L'elenco si combinò ai Lavori Pubblici con questo criterio. Io lo vidi alla Camera e poi non mi venne nemmeno in pensiero che un elenco di facoltà in simili termini sostituito ad una facoltà generale potesse dispiacere a te ed a Venezia.

Indi è che ricevendo il tuo telegramma e quello del sindaco di Venezia[2] caddi dalle nuvole. Voi mi avevate parlato di concessioni ed in queste io debbo intervenire colla firma ed ho tempo di ponderare. Quanto ad una facoltà generica di concessioni io non ci vidi mai alcuna difficoltà per tutti e quindi mi rimisi ai Lavori Pubblici senza sospettare materia a screzii.

Il più bello è che alla Camera nessuno disse nulla. I veneti parevano tutti unanimi e felici. Ti confesso che il tuo telegramma mi fece il più vivo dispiacere, perché non vorrei ti avessi fatto danno all'ultimo momento. Mi pare del resto che facoltà di concessione non vuol dire obbligo di concessione e che vi sia modo di provocare spiegazioni in Senato ed ai Lavori Pubblici.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 58/247/847. Copia d'altra mano; copia dattiloscritta in ASTcs.

[1] Risponde ad un telegramma di Maurogonato, spedito da Venezia il 19: «Mi avevi dato solenne promessa non pregiudicare linea Mestre Bassano concedendo Padova Cittadella Bassano. Vedo acconsentisti correggere radicalmente legge e chiedesti abilitazione concedere Padova Cittadella posponendo grandi interessi nazionali a meschini interessi villaggio. Sorpreso addolorato per fatto e per meschina figura faccio avendo fidato nella tua promessa domando spiegazione di questa inqualificabile sorpresa mutamento e attendo udire come rimedierai in Senato». Maurogonato si riferisce al disegno di legge che autorizzava il governo a dare in concessione la costruzione di ferrovie secondarie. Presentato da S. e Devincenzi il 17 marzo '73, approvato dalla Camera il 18 giugno e dal Senato il 26, diverrà legge il 29 giugno '73. Vedi anche lett. 3081.

[2] Antonio Fornoni (Venezia, 1825-Venezia, 1897). Il 19 giugno aveva espresso telegraficamente a S. «impressione sfavorevolissima miei concittadini dinanzi interessi vitali Venezia, combinati in questo caso interessi nazionali, così dimenticati [...]». Nominato senatore il 15 novembre '74, Fornoni deluderà Minghetti, il quale scriverà di lui a Luzzatti il 24 febbraio 1876: «ha fatto poco buona prova, poiché non venne mai»: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, II, p. 862.

3032. A Giovanni Battista Giorgini

Venerdì [Roma, 20 giugno 1873] [1]

Caro Bista.

La tua futura relazione sarà una gran bella cosa, ma chi la porterà alla Camera sarà il mio successore nell'autunno, ché ora per me è troppo tardi. Mi duole che tu abbi dato un cattivo esempio, e che non ti sia abbastanza penetrato della necessità della disciplina in una grande amministrazione se non si vuole cadere nell'anarchia [2].

Tu eccitasti l'Audinot [3], poi la sera tu te ne andasti. Il Ricotti profittò della mia assenza per assentire l'Art. 8 della decorrenza degli stipendi ... così come era [4]. E tutti zitti. Se i senatori o al buono se ne vanno o al meglio si tacciono capisco che il Senato è morto. Vero è che davanti a un Ministero ..... [5] tutto si capisce.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si deduce dal testo: vedi nota 4.

[2] Vedi lett. 3009.

[3] Rodolfo Audinot (Bologna, 1814 - Bologna, 1874). Aveva partecipato, studente di giurisprudenza, ai moti del '31 come luogotenente della guardia civica e nel '32 allo scontro del Monte di Cesena contro le truppe pontificie. Dopo un soggiorno di studi a Parigi, era rientrato a Bologna per occuparsi dell'azienda commerciale paterna. Tra i fondatori nel '47 del *Felsineo*, membro, nel '48, del Consiglio dei deputati e poi dell'Assemblea costituente eletta dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, aveva votato a favore della decadenza del potere temporale, ma contro la proclamazione della Repubblica romana. Ritornato Pio IX, era andato in esilio in Toscana, poi a Genova e, liberatasi l'Emilia, era stato eletto deputato all'Assemblea dei popoli delle Romagne. Dopo l'annessione, aveva fatto parte della Camera nelle legislature VII, VIII, X; senatore dal febbraio '70, si era segnalato con l'interpellanza sulla questione romana del 25 marzo 1861, alla quale Cavour aveva risposto con il famoso discorso su Roma capitale: cfr. S. Camerani, *A.R.*, in *Diz. biogr.*, IV, pp. 574-575.

[4] Si riferisce all'art. 8 del progetto di legge sugli stipendi dei dipendenti del ministero della Guerra, che stabiliva la decorrenza degli aumenti per gli ufficiali a partire dal 1° gennaio 1874. S. e Ricotti avevano chiesto una variazionè, secondo la quale questa data era sostituita da una formula non vincolante (vedi anche lett. 3021). Mentre il 14 giugno S. era intervenuto al Senato per chiarire che la variazione era motivata dal fatto che l'aumento generale delle spese non era stato compensato da provvedimenti per accrescere le entrate, il 16 Ricotti, di fronte al parere contrario della Commissione, non si era opposto all'approvazione dell'art. 8 originario: A.P., Senato, *Discussioni*. I puntini sono nel testo.

[5] Seguono due righe di puntini.

3033. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Roma, 20-6-73

Carissimo fratello.

Ho piacere che tu sia soddisfatto di visitare l'Esposizione di Vienna [2]. Rossi veggo che si decise a venirci. Mi dicono che sia molto depresso per l'andamento della sua Società.

Io credo che Lunedì avremo crisi definitiva. La Camera non si trova in numero ed è impossibile non prendere questo come un sintomo di sfiducia. La morte di Ratazzi rese la destra molto più floscia nel sostenerci, giacché erede del potere alla nostra caduta non è più la sinistra. Se anche Lunedì la Camera non è in numero ce ne andremo. Ce ne andremo pure se respingerà i provvedimenti finanziari limitati a 16 o che milioni da me richiesti [3].

Di salute stiamo bene. Alessandro ingrassa in modo curioso. Si direbbe che la malattia gli fece del bene.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Quintino

P. S. Vuoi vedere Robilant? È un uomo notevole. Eccoti una carta.

Fscqc. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giuseppe Venanzio Sella si recava all'Esposizione internazionale di Vienna in qualità di giurato per i prodotti dell'industria tessile e degli indumenti.

[3] Vedi lett. 3026, nota 2; 3028, nota 4.

3034. A LUIGI LUZZATTI [1]

[Roma] 21 giugno 1873

Io non ti scrissi più e capirai perché. Il discorso è semplice. Le spese militari sono cresciute, e niuno osa diminuirle. Io chieggo quindi aumenti di tasse, e si perita molto a darmeli. Indi è ormai più che probabile una crisi. Io non posso servire di bandiera ad una finanza di speranze, giacché ciò che sopratutto aggravò nello scorso decennio la pubblica finanza furono le rosee illusioni e speranze. E se puossi eccitare una pubblica generale opinione che prenda

la responsabilità d'altronde gravissima (non lo nego) di una riduzione di spese militari, non è che facendo pregustare i nuovi aggravi che ne conseguono. Vedremo lunedì ciò che succederà [2]. Qualunque cosa avvenga la mia coscienza è serena, giacché sento di avere fatto il mio dovere. Però tu non smetti il tuo lavoro, poiché l'hai cominciato [3]. A suo tempo si dovrà pur discorrere di tariffe, e sarà un gran servizio che tu avrai reso al paese preparando gli elementi dei trattati che allora saranno a farsi.

Pubblicata da LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 357-358.

[1] L'originale manca.

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Si riferisce ai negoziati per la revisione del trattato di commercio con la Francia, per i quali Luzzatti aveva un mandato ufficiale: vedi lett. 2887, nota 2.

3035. A FILIPPO CAPONE [1]

[Roma] 21-6-73

Caro Collega.

I miei trovano una difficoltà *insuperabile* nel scendere al disotto di 3,00 e 2,50 per l'*avvenire*, giacché ciò lederebbe una loro massima, cui credono necessità attenersi onde non essere lanciati in un pericoloso arbitrio. Non hanno però difficoltà a far partire questo *avvenire* dal 1 Agosto, e consentono anche di rimanere ai precisi numeri 3,00 e 2,50. Mi sembra che la decorrenza delle nuove quote si avvicina di tanto alla revisione che la divergenza sia ormai di pochissimo momento [2].

Vedete quindi se vi sia possibile aderire come vivissimamente desidererei, onde avere una quistione di meno con un par vostro, e ciò senza offendere le massime cardinali dell'amministrazione.

Sempre Vostro devotissimo
Q. Sella

BPA

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] Probabilmente S. si riferisce all'imposta sul macinato: da una lettera del 2 dicembre 1870 di Perazzi a Capone risulta infatti che quest'ultimo aveva accettato l'imposizione delle quote fisse per mulini di sua proprietà situati a Torre Annunziata e a Castellammare: *ivi*.

3036. A Teodoro Alfurno

[Roma] 23 giugno 1873 [1]

Venne Digny chiedendo come già Bombrini per lettera restituzione alla Banca nazionale parte anticipazione statutaria. Non avrei difficoltà si facesse uso mezzi resi disponibili per incasso terza rata dirette onde restituire parte detta anticipazione purché Banca ci ridesse mezzi in Luglio ed in tempo tale che non fosse necessario crescere circolazione [2].

Prego Lei o Scotti venire domattina con Bombrini coi dati opportuni onde studiare e combinare occorrente.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.
[2] Vedi lett. 3039.

3037. A Giovanni Lanza

[Roma, 23 giugno 1873] [1]

Caro Lanza.

Gli avversari sono venuti tutti.

Il capitombolo mi pare inevitabile. Occorrerà però [2] che io mi sforzi e sarebbe anche inutile che io mi sforzassi nell'altro senso.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Tavallini, II, p. 445, e da De Vecchi, XI, p. 183.
[1] La data è attribuita nell'ipotesi che il biglietto sia riferibile alla seduta della Camera del 23 giugno '73, giorno proposto da S. per la discussione dei provvedimenti finanziari (vedi spec. lett. 3028; 3033). Dopo alcune sedute nelle quali era mancato il numero legale, il 23, respinta la proposta di rinvio a novembre avanzata da Depretis, la discussione era potuta iniziare. Non si può tuttavia escludere che S. abbia scritto queste righe il 25, giorno nel quale il disegno di legge sarà respinto.
[2] Tavallini legge: « Non occorrerà che ».

3038. ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI TORINO

[Roma, 23 giugno 1873] [1]

Prego far chiedere notizie salute Chiaves che temo indisposto.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Cifra d'altra mano. La data, che manca, è dedotta dalla lett. 3050.

3039. A GIUSEPPE GIACOMELLI
PER LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Roma, 24 Giugno 1873 [1]

Prego inviare Digny seguente telegramma: Si farà restituzione 10 milioni anticipazione Banca Nazionale con obbligo tornarli tesoro 7 Luglio [2].

Ministro
Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Giacomelli ». Data e cifra d'altra mano.
[2] Vedi lett. 3036.

3040. A ALESSANDRO CASALINI [1]

[Roma, 24 o 25 giugno 1873] [2]

Caro Amico.

Non se ne preoccupino i pochi valorosi che hanno il coraggio civile di accompagnare il Ministero nel suo convoglio funebre. Il capitombolo avverrà in uno degli ordini del giorno [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alessandro Casalini. Roma.
[1] Alessandro Casalini (Rovigo, 1839 - Roma, 1921), laureatosi in ingegneria civile a Padova, nel '60 aveva partecipato alla spedizione dei Mille nel contin-

gente comandato da Giacomo Medici. Nel luglio '66, al momento della liberazione del Veneto, era stato membro della Giunta municipale provvisoria di Rovigo, poi direttore scolastico provinciale. Nel '70 era stato eletto alla Camera per l'XI legislatura a Lendinara, dove sarà confermato per la XII. Gli studi compiuti sulla tassa sul macinato e la difesa del contatore, pronunciata nell'aprile '73 alla Camera durante la discussione della relazione della Commissione d'inchiesta, gli avevano guadagnato la stima di S., il quale ne appoggerà la nomina a segretario generale delle finanze nel ministero Minghetti. Dopo la caduta della Destra, C. si dedicherà ad attività finanziarie e industriali a fianco di Balduino, entrando nei Consigli di amministrazione del Credito mobiliare e di varie imprese pubbliche e private ad esso legate. Venuto meno il sodalizio col Balduino, sarà direttore, vicepresidente e, dal 1891 al '94, presidente della « Società degli alti forni, fonderie e acciaierie di Terni ». Ripresa l'attività politica, dopo essere stato battuto nelle elezioni del '92, tornerà alla Camera nella XIX e nella XX legislatura come rappresentante di Rovigo, attestandosi su posizioni nettamente conservatrici. Sconfitto nelle elezioni del giugno 1900, si ritirerà a vita privata, occupandosi dello stabilimento di acque minerali di Fiuggi e dedicandosi agli studi filosofici già coltivati in gioventù. Nel dicembre 1914 sarà nominato senatore. Per maggiori notizie, vedi A. M. Rossi, *C.A.*, in *Diz. biogr.*, XXI, pp. 117-119.

[2] La data è dedotta dall'ultima frase del biglietto, nella quale S. prevede la fase finale del dibattito sui provvedimenti finanziari, conclusosi alla Camera il 25 giugno '73.

[3] Fra i numerosi ordini del giorno presentati al termine della discussione generale sui provvedimenti finanziari, nella maggior parte contrari alla legge, su richiesta di S. sarà votato per appello nominale quello firmato da Boncompagni, Mantellini, Tenani e altri: « La Camera, convinta che è necessario provvedere senza dilazione con nuovi mezzi ai bisogni delle finanze, passa alla discussione degli articoli del progetto ministeriale ». Esso sarà respinto con l'apporto determinante di voti di destra, e di conseguenza il governo si dimetterà.

3041. A Giovanni Battista Giorgini

[Roma] 26-6-73

Carissimo Bista.

Lasciami intonare il *parce sepultis*[1] e non parlar più di nulla che riguardi affari. Solo tieni bene in mente che non ci fu mai nulla che non fosse piena stima e tutto affetto per te.

Dalla tua lettera veggo che tu non eri al corrente dello stato delle cose. Credilo pure: dopo la morte del Rattazzi eravamo morti anche noi. Non nego che transigendo colla propria coscienza e rassegnandosi a fare contro ciò che si credeva necessario per l'utile pubblico si potesse tirare avanti qualche mese. Ma provocata una decisione questa non poteva che volgersi contro di noi.

L'impazienza di taluno fu troppo evidente. Buon prò loro faccia!

Quanto a me sono proprio felice del congedo avuto, ché mi atterriva non la prospettiva di rimanere alle finanze se mi si fossero dati i mezzi occorrenti, ma quella di rimanere bandiera ad una barca il cui timone non era in mano mia, ma nella mano di altri irresponsabili.

Potrò così tornare a qualche studio diletto a qualche lettura geniale. Quanto mi duole non vivere in luogo dove ti avessi a tiro! Quanto desidererei leggere e gustare teco qualche classico!

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Jersera scordai di spedire la lettera. Aggiungo quindi la seguente quartina che jeri circolava alla Camera:
Fa miracoli Urbano
Segno che Dio l'ha in gloria:
Vivo combatté invano
Il Ministero, e morto n'ha vittoria.

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] Il 26 giugno Lanza aveva comunicato alla Camera che il re aveva accettato le dimissioni presentategli dal Ministero. Il R.D. relativo porterà la data del 5 luglio '73.

3042. A Amos Ronchei [1]

Roma, 26 giugno 1873

Caro Amico.

In relazione al foglio che tu mi dirigesti non ha guari, mi affretto a significarti che con nota 23 giugno corrente n. 94200/24720 l'Amministrazione del Demanio invitò l'Intendente di Finanza di Parma [2] a produrre senza indugio i documenti relativi al credito di L. 10.268,31 reclamato dal Municipio di Borgo S. Donnino, onde poter tosto provvedere al corrispondente pagamento.

Ricambio con te i più cordiali saluti e mi ripeto

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BQB. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario è in calce. L'avvocato Amos Ronchei (Borgo San Donnino, 1832 - Fidenza, 1896), dopo aver fatto parte nel '58 del Comitato nazionale parmense, nel '59 aveva combattuto nelle file dei « Cacciatori della Magra ». Nel corso dell'VIII legislatura era stato eletto deputato a Montecchio, e qui confermato per la IX. Nell'XI rappresentava il collegio di Mirandola, dove sarà rieletto per la XII, mentre nelle XIII e XIV sarà deputato di Borgo San Donnino, città della quale nel 1873 era sindaco.

[2] Intendente era il dottor Pietro Torri: *Cal. Gen.*, 1873, p. 1034.

3043. A Alessandro Casalini

[Roma, 27 giugno 1873] [1]

All'amico Casalini Quintino Sella riconoscente

p.p.c.

Archivio Alessandro Casalini. Roma. Biglietto di visita con busta, intestata d'altra mano: « Onorevole Deputato Casalini. Rovigo ». Timbro postale di partenza: « Roma, 27 giugno 73 ».

[1] La data è tratta dal timbro postale. Da una lettera di Augusto Righi a S. del 24 luglio '73 (in FScqc) risulta che un biglietto analogo a questo era stato inviato da S. a tutti i deputati che il 25 giugno avevano votato a favore del governo.

3044. A Giovanni Lanza

[Roma, 28 giugno 1873] [1]

Caro Lanza.

Ti mando alcuni decreti per la firma di Sua Maestà. Vi troverai anche alcune leggi; nel caso che il Senato lunedì le votasse non vi sarebbe d'incomodare ulteriormente Sua Maestà. Se non saranno votate il tutto sarà religiosamente bruciato.

Ricordati di dire a Minghetti chi primo parlò al Dina di Perazzi e chi primo parlò a Perazzi. Ci tengo molto perché se Minghetti vedesse nella questione Perazzi un atto di mia ostilità o di rifiuto ad aiutarlo sarebbe proprio un asserire o credere il contrario della verità [2].

Buon viaggio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 197, e da DE VECCHI, VIII, pp. 642-643.

[1] La data è dedotta in via ipotetica dal testo, che per gli argomenti trattati pare potersi considerare scritto il giorno nel quale Lanza era in procinto di recarsi a Firenze per cooperare, su richiesta del re, alla composizione del ministero Minghetti: cfr. *L'Opinione*, 30 giugno 1873, *Notizie ultime*.

[2] Nel corso delle trattative per la formazione del governo, Minghetti aveva offerto a Perazzi il ministero delle Finanze, ricevendone un rifiuto che qualche organo di stampa aveva attribuito a un veto di S.: cfr., nell'analisi della soluzione della crisi compiuta da BERSELLI in *La destra storica dopo l'Unità. Italia legale*, cit., spec. p. 177 (dove si legge una nota autografa di Minghetti, dalla quale risulta che il nome di Perazzi gli era stato suggerito dallo stesso S. già in precedenza), e pp. 198-199.

3045. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Roma, 30-6-73

Carissimo fratello.

Dalla tua lettera veggo che non hai ricevuto il telegramma che subito ti feci.

La parte della destra che mal ci tollerava era dopo la morte del Ratazzi troppo impaziente perché non ci rinviasse od ora od al Novembre. Meglio ora sia per noi, sia sopratutto per il paese.

Ora aspetto con impazienza che il nuovo Ministero si formi presto. Io gli faccio tutti gli auguri, ma non starà sopra un letto di rose.

A rivederci fra un paio di settimane e sarò finalmente in libertà.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

3046. A FRANCESCO CRISPI [1]

Roma, 30 Giugno 1873

Illustre Signore.

Prego la Signoria Vostra di voler intervenire all'adunanza della Commissione Centrale di Sindacato sull'amministrazione dell'Asse ecclesiastico, che si terrà a ore 10 del giorno 4 luglio 1873, in questa città nei locali del Ministero delle Finanze, per deliberare sulla pro-

posta di far inscrivere sul Gran Libro del Debito Pubblico una rendita di annue L. 1.900.000 a favore del Demanio per gli enti morali conservati e soggetti alla conversione degli immobili.

La proposta inscrizione, fino alla concorrenza di annue Lire 1.300.000 ha per scopo di porre il Demanio in grado di soddisfare al maggior onere derivatogli in dipendenza dalla riduzione della tassa del 30% accordata in tutto il Regno ai Canonici, Benefizj e Cappellanie dei Capitoli Cattedrali coll'art. 25 della legge 19 Giugno 1873 n. 1402 e per le restanti L. 600.000 di assegnare la rendita dovuta per la concessione dei beni stabili degli enti morali ecclesiastici conservati della provincia di Roma esclusa la città e le sedi suburbicarie.

Il Presidente
Q. Sella

ACS, Carte Crispi, Deputazione di storia patria di Palermo, scatola 122. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Il destinatario è in calce.

3047. A Luigi Luzzatti

[Roma, fine giugno 1873] [1]

Carissimo.

Una stretta di mano e di gran cuore per le tue affettuose e preziose parole. Tu non sei di quelli che danno il calcio ai caduti. Aspetto con desiderio le lettere del deputato *al deputato.*

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Biglietto di visita.

[1] La data è dedotta dal testo, scritto evidentemente nei giorni successivi alla caduta del governo.

3048. A Giovanni Lanza

[Roma, fine giugno - inizio luglio 1873] [1]

Caro Lanza.

Chiesi a Grimaldi [2] se il regolamento per la legge dei frati fosse

pronto: risposta: De Falco ne parlò a parecchi ma nulla è concluso.

La gravità degli avvenimenti in Francia mi sembra che ci obblighi a preparare tutto sollecitamente, giacché il da farsi può essere assai più pericoloso se rimandato ad epoca più tarda, quando vi fossero monarchie in Francia o reazioni più spiegate.

Non ti parrebbe opportuno che si decidesse fin d'ora chi comporrà la Giunta, chi sotto la Giunta applicherà la legge, chi farà il regolamento?

Se a te pare di sì, converrà forse riunire quando ti paia il Consiglio giacché la quistione è delicata e riguarda più colleghi.

I telegrammi di Francia danno proprio a pensare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 168.

[1] Pubblicata da Colombo con data « 1870 », la lettera è in realtà ascrivibile al periodo successivo alla promulgazione della legge 1402 sulle corporazioni religiose in Roma, avvenuta il 19 giugno 1873. È infatti evidente che i timori per un'eventuale reazione della Francia qui espressi da S. nascevano dal fatto che la caduta del Thiers e l'insediamento, il 24 maggio '73, del governo Mac Mahon avevano rafforzato i clericali. In un dispaccio da Parigi del 26 giugno Nigra riferiva a Visconti Venosta le voci circolanti a Parigi sull'eventualità che il ministro degli Esteri de Broglie inviasse a Roma una nota di protesta contro la legge, e segnalava che in una parte della stampa si coglievano sintomi preoccupanti: cfr. *D.D.I.*, s. 2ª, IV, p. 591.

[2] L'avvocato Vittorio Grimaldi, ispettore generale presso l'amministrazione del fondo per il Culto del ministero di Grazia, giustizia e culti: *Cal. Gen.*, 1873, p. 171.

3049. A GIOVANNI LANZA

Sabbato [Roma, fine giugno - inizio luglio 1873] [1]

Caro Lanza.

Ho fatto rimanere qui Terzi perché studiasse anche egli se sia necessario costituire la Giunta prima del 10 del mese. Dopo essersi messo a studiare attentamente la questione conchiude anche egli che *è necessario nominare la Giunta e pubblicare il regolamento prima del 10.*

Pensa ai nomi ché non lo si potrà forse evitare!

E il Ministero Minghetti c'è o non c'è?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 204, e da De Vecchi, VIII, p. 652.

[1] La data è attribuita per il fatto che S. riprende qui l'argomento della lett. precedente. In base alla domanda che chiude il biglietto, non si può escludere che il « sabbato » indicato da S. possa essere individuato nel 5 luglio, giorno nel quale Minghetti scioglierà la riserva e il re firmerà l'accettazione delle dimissioni del ministero Lanza-Sella.

3050. A Desiderato Chiaves

Roma, 1-7-73

Caro Chiaves.

Dal telegramma che mi facesti fare da Calvi veggo che vi fu equivoco[1]. Io credevo che ti assentassi Venerdì Sabbato Domenica, e poi ti saresti trovato Lunedì[2]. Non avendoti visto feci chiedere notizie della tua salute anche perché un telegramma che ti dicesse indisposto avrebbe scemata la meraviglia che molti mostrarono per la tua assenza. Del resto anche presente non avresti modificato il risultato. Avresti modificata la impressione triste che produsse l'assenza pressoché totale dei Piemontesi. Ti devo anzi dire che Rignon e Siccardi[3] avevano promesso a Lanza nella sua gita a Torino di trovarsi lo scorso Lunedì. La loro assenza fu da molti attribuita a tuo consiglio. Non che ne avessero la benché menoma prova, ma la simultaneità delle assenze di tutti pareva un concerto. Massa[4] fu qui Lunedì e poi Mercoledì giorno del voto scomparve anch'esso.

Del resto se presenti non avreste fatto altro che rendere più dignitoso il corteo funebre dell'ultimo ministero gianduiesco. Dico ultimo perché mi pare evidente che l'influenza del Piemonte sarà dall'assenteismo dei suoi deputati e senatori in continua decrescenza. E sarà anche in decrescenza io temo il valore dello spirito politico delle nostre popolazioni, se neppure i suoi uomini eminenti si ritempreranno soventi al contatto della generalità della nazione che solo nella capitale si trova raccolta.

Feci il possibile e l'impossibile per condurre a compimento il canale Cavour. Il giorno del voto alla Camera lo chiesi come ultimo favore personale agli amici ed agli avversari. Fui molto aiutato da Depretis, e la Camera votò[5].

Appena dato il voto alla Camera corsi come un ladro che abbia i carabinieri alle calcagna al Senato. Era ancora raccolto, e mi credetti vincitore.

Ma avevo fatto i conti senza l'oste, e l'oste furono i consorti duce Cantelli[6]. Questi si oppose al rinvio alla Commissione di finanza.

Poscia nei giorni successivi Vigliani[7] (e Lanza lo fece Ministro di Stato!!!!) ed altri futuri lavorarono attivamente a mandar via senatori sussurrando che con un ministero demissionario non si potevano discutere leggi simili. E jeri si ridusse il Senato a meno di 50 senatori. Di Piemontesi non vi era che il Plezza[8] (il quale non è mai al Senato) ed il Plezza combatté nella Commissione, cosicché neppure la relazione si ebbe.

Puoi dire agli Inglesi che per parte mia si fece quanto era umanamente possibile. Non ne saranno perciò meno duri e meno grossolani, e capisco che non possono essere lieti, ma tuttavia mi farai piacere facendo loro vedere quanto io ho fatto. E del resto il voto della Camera che quantunque morto io ottenni ha un valore assai grande.

Già alla Camera Spaventa ed altri sussurrarono che un Ministro demissionario non doveva discutere simile legge. Ma alla Camera non si osò fare ciò che loro fu facilissimo ottenere in Senato, ove imperano senza contrasto grazie all'assenteismo degli altri.

Et nunc dimitte servum tuum domine. Io aspetto con impazienza vivissima i miei successori onde andar sulle montagne a meditare sovra idee più geniali che non quelle del contrasto fra le spese militari e la finanza dei poveri popoli.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, pp. 118-120; originale in Arch. Chiaves.

[1] Il telegramma manca, ma vedi lett. 3038.

[2] Lunedì 23 giugno, giorno nel quale era iniziata alla Camera la discussione sui provvedimenti finanziari.

[3] Ferdinando Siccardi: vedi III, lett. 1891, nota 4.

[4] Paolo Massa, avvocato di fama nazionale, deputato di Lanzo dalla VII alla XIV legislatura, era nel '73 segretario del Consiglio provinciale di Torino.

[5] Si tratta della convenzione stipulata con la Compagnia dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour) per il riscatto della concessione da parte del governo: presentata alla Camera il 18 febbraio '73, era stata da questa approvata il 26 giugno.

[6] Girolamo Cantelli sarà ministro dell'Interno nel nuovo governo Minghetti.

[7] Paolo Onorato Vigliani sarà ministro di Grazia, giustizia e culti nel governo Minghetti.

[8] L'avvocato Giacomo Plezza (Cergnago, Pavia, 1806 - Cergnago, 1893) era stato ministro dell'Interno dal 27 luglio al 15 agosto 1848 nel governo Casati, e nello stesso anno era stato nominato senatore.

3051. A Stefano Castagnola [1]

Roma, 1 luglio 1873

Caro Collega.

Come ben sai, il signor professore Gilardi [2], essendo stato chiamato ad insegnare il disegno nell'Accademia Albertina, ha dovuto dare le dimissioni dalla cattedra che occupava nella Scuola professionale ed industriale di Biella, di cui io ho l'onore d'essere Presidente.

Premendo assai che la detta cattedra di disegno sia conferita ad un distinto insegnante, io ti pregherei di voler pubblicare al più presto possibile l'avviso pel relativo concorso.

Attendo dalla tua cortesia la comunicazione della determinazione che prenderai a tale riguardo.

Accetta un cordiale saluto dal

Tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 58/247/879. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

[1] In capo al foglio: « S. E. il Comm. Castagnola Ministro di Agricoltura e Commercio. Roma ».

[2] Il pittore Celestino Gilardi (Campertogno, Vercelli, 1837 - Borgosesia, 1905). Dopo una prima formazione a Varallo, aveva frequentato l'Accademia Albertina di Torino. Nel '63 aveva esordito alla mostra della Società promotrice delle Belle Arti torinese con *La morte di Andrea del Sarto*, opera che si colloca in uno dei filoni della tradizione ottocentesca europea. Perfezionatosi poi a Firenze e a Roma, nel '70 aveva vinto il concorso alla cattedra di disegno ornamentale bandito dalla Scuola professionale di Biella; nel '73 Andrea Gastaldi — che ne era stato maestro — lo aveva chiamato come suo assistente all'Accademia Albertina. Professore di disegno nella stessa Accademia dal 1885, alla morte del Gastaldi, nell'89, gli succederà, per concorso, nella cattedra di pittura. Del '74 è una delle sue opere migliori, *Una triste notizia*, che già rivela l'evoluzione in atto verso la pittura di genere, nella quale si affermerà in campo nazionale e internazionale: cfr. AITIBsp, verbale della seduta del Consiglio di perfezionamento della Scuola professionale di Biella del 3 febbraio 1870; F. Dalmasso - P. Gaglia - F. Poli, *L'Accademia Albertina di Torino*, Torino, 1982, pp. 60-63.

3052. A Natale Aghemo [1]

[Roma] 2 luglio 1873

Ho impostato stamane indirizzo Vostra Signoria alcuni decreti urgenti che raccomando sua cortese sollecitudine.

Ministro
Q. Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma, d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Comm. Aghemo Capo Gabinetto privato Sua Maestà ».

3053. A Giuseppe Giacomelli

Roma, 3 luglio 73

Caro Giacomelli.

Il decreto di accettazione della sua demissione, come pure quelli relativi all'Alfurno e al Perazzi sono già firmati e controfirmati giusta la formale promessa che io ne avevo fatto a ciascuno di loro.

Aspettai a mandarli alla Corte dei conti finché la nomina del nuovo ministero fosse assicurata.

Ora nell'interesse del Paese certo io non posso che desiderare vivamente e che Ella rimanga e che il successore appoggi la sua vigorosa azione con quella lealtà e fiducia assoluta ch'io ebbi pienissime in Lei. Quindi se Ella credesse di poter fare il sacrificio di rimanere, non manderei il decreto alla Corte. Se invece Ella persiste nel divisamento di lasciare l'amministrazione io manterrò la mia parola.

Non ho ancora veduto Minghetti, né so a che punto egli ne sia. Ora vedendolo, se egli mi parla di Lei, non mancherò di dirgli come fin dal primo giorno della sua accettazione Ella parlasse e di voler rimanere solo per l'attuazione della legge sulla riscossione delle imposte ed anche solo con un Ministro che avesse in Lei assoluta fiducia.

Minghetti deve aver veduto anche Alfurno, ma non so quali discorsi gli abbia fatto, né quali intenzioni abbia l'Alfurno.

Ma se tanto Ella quanto Alfurno credessero di poter fare il sacrificio di rimanere nell'ipotesi che Minghetti riescisse a formare il Ministero me ne avvertano onde io trattenga i decreti[1]. Infatti da taluni si vuol far credere ch'io osteggi la formazione del novello ministero, o che cerchi di porgli degli inciampi. Nulla è più lontano dalla verità: le sono anzi bugie belle e buone. Ora se taluno di loro rimanesse ed io avessi già mandato il decreto alla Corte i calunniatori avrebbero bel giuoco nel dire che io mi ero affrettato ad accettare le loro demissioni onde porre i successori nell'imbarazzo.

Per mio conto ho un solo desiderio ed è che i successori si costituiscano presto, ché il tempo corre veloce e più nulla si fa, mentre il disavanzo corre irremovibile la sua lugubre strada.

Sempre

Suo affezionatissimo
Sella

FScqc. Copia di mano di Perazzi.

[1] Sia Alfurno, sia Giacomelli manterranno le dimissioni. Alfurno sarà collocato a riposo e insignito del Gran Cordone della Corona d'Italia (cfr. *L'Opinione*, 8 luglio 1873, *Notizie ultime*). Giacomelli tornerà alla Camera, lasciata al momento della nomina a direttore generale delle Imposte dirette, come deputato di Gemona: vedi lett. 3066.

3054. A Isacco Maurogonato Pesaro

Sabbato [Roma, 5 luglio 1873] [1]

Caro Amico.

Il Ministero Minghetti riesce e quindi per ciò che mi riguarda intono il *dimitte servum tuum domine* [2].

Però andandomene lascia che io ti manifesti tutta la gratitudine per il vigoroso aiuto che mi prestasti in tante circostanze.

Ebbi tante demissioni di Commissioni che credetti debito mio lasciare al successore il deliberare intorno ad esse, salvo ciò che riguarda Perazzi, Giacomelli ed Alfurno. Non abbiti quindi a male se anche sulla tua non presi alcun partito [3].

Ed ora me ne torno alle mie montagne e nella mia nullità, felice se qualche valentuomo come te vorrà conservare qualche men cattiva reminiscenza del

tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La data è tratta dalla risposta di Maurogonato, inviata da Venezia l'8 luglio '73, la quale inizia: « Carissimo amico, rispondo prontamente alla cara tua del 5, giuntami solo ieri sera, perché impostata il 6 »: ASTcs, copia dattiloscritta.

[2] Lo stesso giorno, mentre perdurava l'incertezza sull'identità di buona parte dei futuri ministri, S. riassumeva in un breve pro-memoria tuttora inedito un colloquio con Visconti Venosta: « Roma, 5 Luglio 1873. V.[i] Venosta venne ad interpellarmi categoricamente, se quando il Ministero Minghetti non fosse riescito, ed il Re avesse incaricato il Ministero Lanza delle elezioni gene-

rali io sarei rimasto al Ministero. Dichiarava che se io avessi detto di sì egli manderebbe a monte la combinazione Minghetti. Risposi che a mio credere se Minghetti non fosse riescito la Corona avrebbe dovuto offrire il potere alla Sinistra ponendole solo per condizione di governare colla Camera attuale. Che se la Sinistra avesse dichiarato di non poter governare colla Camera attuale allora capivo che la Corona osservasse che la situazione rimaneva la seguente: cioè che né destra, né centro, né sinistra potevano governare colla Camera attuale, e che dovendosi fare le elezioni generali le rimetteva al Ministero Lanza. E così io dichiarava che sarei rimasto al Ministero solo dopo il rifiuto di Minghetti e quello di Depretis a governare colla Camera attuale. Spiegai le ragioni per le quali a mio credere l'ostracismo ad ogni costo alla Sinistra poteva avere le peggiori conseguenze per il paese. V. Venosta diceva invece a qualunque costo non si doveva lasciar venire ora la Sinistra ad applicare la legge sui frati ecc. Mi chiese ancora V.i Venosta se era possibile combinare le cose per modo che io entrassi più tardi nel Ministero Minghetti. Risposi che io non prendevo mai impegni alla lontana: che il mio contegno dipendeva assolutamente dalla condotta del Ministero specialmente nelle cose finanziarie ». Nella stessa pagina, separata dalla precedente da un tratto di penna, segue una seconda annotazione, più tarda, non datata: « Evidentemente V. Venosta era deciso di entrare nel M.° Minghetti indipendentemente da ogni altra considerazione. Si diceva un giorno V. Venosta entra se entra Biancheri. Poi entra se entra Pisanelli, ma mancato l'uno e l'altro passaporto tuttavia egli entrò. Anzi in una conferenza tenuta qualche giorno prima da Biancheri e Venosta in mia presenza avendo Biancheri resistito, egli dichiarò a più riprese di telegrafare: Biancheri persiste rifiuto quindi proposta combinazione impossibile ed inutile parlare di me. Invece vidi poi il telegramma da Lanza e diceva: Biancheri persiste rifiuto, converrebbe che Sua Maestà facesse tutte le istanze onde vincerne resistenza. Nel 1874 Lanza dichiarò che invece Venosta non voleva saperne di entrare nel nuovo Ministero, e che egli fu quello che lo spinse ad entrarvi. Ed allora come spiegare che quando andai da Lanza acciò mi mostrasse il telegramma di Visconti ed io gli dissi: Non ho mai voluto unirmi a Minghetti né ad altri per rovesciare te, ma ciò che io non volli fare rispetto a te il fa Visconti rispetto a noi due, Lanza mi batté la spalla, cogli occhi brillanti mi disse: lasciali fare? Checché ne sia dopo questa dichiarazione di Lanza io mutai contegno con Visconti, e si fu Lanza ed io con Minghetti e Visconti ad un pranzo datoci da Artom »: FScqp, in busta con intestazione autografa: « Reminiscenze della caduta del Ministero 1873 ». L'iniziativa pacificatrice di Artom è databile all'inizio di febbraio del '74: in una lettera da Roma del 3 febbraio '74 Raffaele De Cesare scriveva infatti a Guglielmo Capitelli: « [...] Si discorre molto d'un pranzo, così detto di conciliazione, dato l'altra sera dall'Artom, e al quale intervennero il Minghetti, il Visconti, il Sella, il Lanza, il Castagnola e il Biancheri [...] »: cfr. R. QUAZZA, *La Destra e le elezioni del 1874 nel pensiero di Marco Minghetti*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. X, fasc. III, 1923, p. 3, nota 1.

[3] In seguito al voto contrario della Camera, con lettera ufficiale datata « Stra (presso Venezia) 26-6-73 », Maurogonato aveva rassegnato le dimissioni da presidente della Commissione di inchiesta sull'andamento della tassa sulla ricchezza mobile, « trattandosi di una Commissione amministrativa e non parlamentare, per cui deve essere considerata come l'espressione della fiducia personale del Ministro [...] »: ASTcs, copia dattiloscritta.

3055. A Giuseppe Giacomelli

[Roma] 7 luglio 73 [1]

Se domani Ella si trova Firenze io verrei salutarLa cogli altri direttori generali.

Telegrafi risposta.

Sella

FScrm, 59/249. Minuta di telegramma.
[1] Destinatario e data d'altra mano.

3056. A Marco Minghetti

Lunedì [Roma, 7 luglio 1873] [1]

Caro Minghetti.

Perazzi mi avvertì che volevi venire da me alla una, ma che ti informò del mio alibi per un Consiglio che Lanza tenne in detta ora.

Giacomelli vuole andarsene in Friuli ed io vo stasera a Firenze onde congedarmi da lui e dagli altri direttori generali. Però mercoledì mattina sarò nuovamente di ritorno a Roma.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 149, *Carteggio* XVII.
[1] La data si deduce dal secondo capoverso, nel quale S. segnala la propria partenza per Firenze: vedi lett. precedente.

3057. A Marco Minghetti

Lunedì [Roma, 7 luglio 1873] [1]

Caro Amico.

Cela va sans dire. Mercoledì io sarò a tua intera disposizione. E se parto domani piuttosto che un altro giorno gli è che Giacomelli se ne va in Friuli ed io non posso a meno di salutarlo prima della sua partenza.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 30, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* I.
[1] Per la data, vedi lett. precedente, nota 1.

3058. A Marco Minghetti

[Roma, 9 luglio 1873] [1]

Conto del Tesoro.
Memento n. 1.
All'Onorevole Minghetti.

Vi fu sempre divergenza fra il Tesoro e la Ragioneria generale per la pubblicazione del Conto del Tesoro. Il Ragioniere generale vorrebbe fare egli a modo suo questa pubblicazione. Credo della più alta importanza perché questa pubblicazione sia lasciata al Tesoro. Si ha più presto assai (due o tre settimane prima) e si ha più esatta.

La ragioneria generale vorrebbe dar conto non solo delle somme *versate* ma anche delle somme *riscosse.* Ma il risultato è una vera fantasmagoria, giacché per molte amministrazioni si dà per riscosso ciò che si è versato, mentre per altre si dà per riscosso ciò che si sarebbe dovuto riscuotere.

Il solo fatto positivo è il versamento in tesoreria ed a quello solo bisogna attenersi se non si vuole cadere e sopratutto far cadere il pubblico in confusioni che tornano a discredito dell'amministrazione finanziaria.

Fu decisa già la quistione con decreto aggiunto al regolamento di contabilità e dopo sentiti e il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, ma è bene essere avvertiti di questa divergenza di vedute.

Q. Sella

ABm, cartone 50, *Ministero delle Finanze 1873-76* III. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Poiché dalle lettere precedenti risulta che l'8 luglio S. era andato a Firenze, si attribuisce a questo « Memento n. 1 » la stessa data del « Memento n. 2 » (lett. successiva), nell'ipotesi che entrambi siano stati scritti subito dopo il rientro a Roma: nel secondo S. accenna infatti ad un colloquio con Terzi, avvenuto « ieri 8 luglio ».

3059. A Marco Minghetti

[Roma, 9 luglio 1873] [1]

Società dei beni demaniali
Memento n. 2
All'onorevole Minghetti.

La direzione generale del Demanio malgrado i molti sforzi del

bravo Terzi è ancora molto indietro in fatto di riordinamento. Si fanno sentire gravemente gli effetti perturbatori delle leggi ecclesiastiche, cosicché si è ben lungi dall'aver rimediato al disordine proveniente dagli antichi sistemi e dalle vecchie trascuranze.

Sono ancora da fare i conti per le vendite della Società dei beni demaniali. Questa Società non aveva ancora data la cauzione!!! La cauzione fortunatamente fu fatta dare in questi ultimi giorni (ed era di 100 mila lire di rendita!). Ma per i conti sebbene io abbia più volte vivamente raccomandato l'argomento al Terzi non si è ancora provveduto. Il Terzi mi promise ancora ieri (8 Luglio) di fare al più presto le sue proposte.

Raccomando l'argomento a tutta l'attenzione del mio successore[2] perché ne è meritevolissimo.

Q. Sella

ABm, cartone 49, *Ministero delle Finanze 1873-76* II. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si desume dal testo: vedi lett. precedente, nota 1.

[2] Nel nuovo governo, insieme alla presidenza, Minghetti assumeva anche il ministero delle Finanze.

3060. A Costantino Perazzi[1]

Roma, 9 luglio 1873

Sono lieto di partecipare alla Vostra Signoria Illustrissima che Sua Maestà il Re, con decreto firmato in udienza del 29 giugno p.p. di cui Le trasmetto copia autentica, degnavasi di nominarLa, a mia proposta, consigliere nella Corte de' conti.

Era questo un premio ben dovuto a' Suoi distinti servizi, avendo la Signoria Vostra nell'importante ufficio di Segretario generale del Ministero dato prove continue di preclaro ingegno, di molta dottrina, di infaticabile operosità, e di non comune interessamento per la cosa pubblica.

E mentre La ringrazio vivamente dell'efficace concorso prestatomi durante la mia lunga amministrazione, ho il pregio di raffermarmi coi sensi della più sincera stima

Il Ministro
Q. Sella

MCRp. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Signor Commendatore Costantino Perazzi Segretario Generale del Ministero delle Finanze ».

3061. A Enrico Croce [1]

Roma, 9 Luglio 1873

Pregiatissimo Signor Dottore.

Soltanto stamattina ho ricevuto il di Lei foglio del 4 corrente mese, col quale Ella mi chiede di agevolarle il compito di dare in luce la Sua *Gran Carta illustrativa della Divina Commedia.*

Ella non ignora, Signor Dottore, che io non son più Ministro. Perciò l'appoggio che posso darle non può essere che quello limitatissimo di un privato di modestissimi mezzi.

Malgrado la modestia delle mie circostanze son tuttavia cultore di alcuni studi, e le illustrazioni della Divina Commedia hanno sempre per me grande importanza. Mi riserbo di far conoscenza colla Sua opera non appena sarà di pubblica ragione.

Gradisca la massima considerazione del

Suo devotissimo

FScrm, 53/226/277. Minuta in parte autografa.

[1] In calce: « Illustrissimo Sig. Dottore Enrico Croce Redattore in capo del *Paese.* Roma ». Per qualche tempo direttore di *La Lombardia* e di *La Voce d'Italia,* autore di studi storico-geografici, nel 1869 aveva pubblicato un *Itinerario di Dante Alighieri.* L'opera alla quale S. si riferisce nella lettera uscirà nel 1875.

3062. A Alessandro Casalini

Roma, 9-7-73

Caro Amico.

L'altro giorno chiedesti il mio avviso. Ho perfettamente compresa la delicatezza della domanda tua, e te ne sono grato.

Desiderando da un lato non porre inciampi al nuovo Ministero: desiderando anche più che tu sia posto al più presto in condizione di rendere grandi servizi al paese ti risposi incoraggiandoti ad accettare presso chi ti ispirasse personale fiducia.

Da quanto odo *personalmente* da due giorni devo concludere che ti si discute più di ciò che comporti quella assoluta fiducia reciproca

che è, giusta quanto ti dicevo l'altro [giorno], è una assoluta necessità.

Per molte ragioni provai una repugnanza quasi insopportabile nel prendere la penna, ma vinse il timore in cui fui di non corrispondere come è di dovere a quei sentimenti di amicizia seria, della quale mi hai dato seriissime prove [1].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alessandro Casalini, Roma. Busta: « Onor. S. Conte Casalini Deputato al Parlamento. Rovigo ».

[1] A questa lettera, che concerne l'eventualità — poi realizzatasi — dell'assegnazione del segretariato generale delle Finanze a Casalini, questi risponderà da Rovigo l'11 luglio: « [...] Sino dalla prima conferenza col Minghetti intesi che egli mi avrebbe voluto ai Lavori Pubblici, e nella seconda e sempre più poi parlandone coll'ottimo nostro Biancheri mi confermai che l'offerta del Segretariato delle Finanze era stata dapprima una pura cortesia, indi una combinazione, che il Minghetti non avrebbe respinta eventualmente in mancanza di meglio. Ciò naturalmente accresceva in me la dubbiezza di sobbarcarmi a un peso, che senza affettare modestia, posso temere superiore alle mie forze [...]. Il sapermi dunque discusso più che non comporti quella fiducia che fra Ministro e Segretario è una assoluta necessità mi persuade sempre più a tenermi fuori di un imbarazzo che io in nessun modo cercai, e che sarebbe già finito sino da martedì se il Minghetti accettava la mia risposta. Per essere fedele all'impegno preso non posso prendere una decisione definitiva finché egli non mi scrive, ma ti ringrazio di avermi dato un avvertimento tanto importante, e una prova della amicizia che tanto mi onora [...] »: FSsqc. Vedi anche lett. successiva e 3072.

3063. A Marco Minghetti

Giovedì [Roma, prima decade di luglio 1873] [1]

Caro Amico.

Perazzi propende piuttosto perché come io così i miei antichi accoliti tornino come erano. Così la dimostrazione di abnegazione sarà completa. Ma bisognerà accertare che si abbia chi amministri bene i lavori pubblici. Le convenienze parlamentari sono momentanee: ciò che dura è il fatto dell'amministrar bene.

Ho pensato al Casalini. Io non potrei essere causa di un fatto che paresse accennare a minore stima od incompatibilità verso chi resse il macinato così vigorosamente, né posso scordare che il Casalini accettò la tua offerta dietro mio consiglio. Quindi il Casalini debbe rimanere nella brigata ed in modo che pienamente lo soddisfi. Io ci terrei infinitamente, e nei miei panni tu faresti lo stesso [2].

Domani ti verrò a chiacchierar di omnibus, sempre non giungano avvisi che rendano superfluo il farti perdere tempo.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* II.
[1] La data si deduce dal testo.
[2] Vedi anche lett. precedente.

3064. A Giovanni Lanza

Roma, 10 Luglio 1873

Caro Lanza.

Eccoti il decreto firmato poiché il vuoi anche da me. Posi la data del 9 luglio ché oggi siamo morti[1]. Fammi il piacere di far mandare copia ufficiale di questo decreto al Ministero delle finanze Direzione generale del Tesoro, indicando nella lettera che si prende atto del credito.

Ebbi copia di un telegramma del Re a te diretto. Non ti nascondo che per mio conto lo trovo molto cavalleresco ma avrà dimenticato anch'egli la storia del 1870. Sono del resto abbastanza forte in filosofia per alzare le spalle anche su ciò[2].

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 194, e da De Vecchi, VIII, pp. 626-627.
[1] Il 10 luglio entrava in carica il secondo ministero Minghetti.
[2] Si riferisce al telegramma del 9 luglio '73, nel quale il re compendiava in una frase generica il saluto di congedo ai ministri uscenti: è pubblicato da De Vecchi, VIII, p. 626. L'amarezza di S. per l'atteggiamento del re nei suoi confronti è più palese nelle lett. 3081; 3084; 3166.

3065. A Giovanni Lanza

Roma, 12 Luglio 1873

Caro Lanza.

Oggi alla Camera[1] Crispi, gentile secondo il solito, volendo dire che trovava delle incostituzionalità nella formazione del Ministero

chiese la parola sul processo verbale, e disse che non c'era stata veridicità nell'avere tu affermato il 26 giugno che il Re aveva accettato le nostre dimissioni, mentre il decreto di accettazione di dette dimissioni aveva la data del 5 luglio.

Io risposi, e così fece Minghetti, notando che se il decreto era stato firmato solo il 5 luglio ciò non toglieva che fino dal 26 il Re avesse annuito alle dimissioni.

Replicò il Crispi dicendo che aveva inteso parlare di equivoco e l'impressione generale, mi dicevano i vicini, fu che non vi fosse intenzione di porre in questione la tua veridicità, ma una peculiare e naturale sgarbatezza dell'eloquenza di Crispi.

Mandai stamane le ultime carte del Ministero che ancora avevo a casa e presentai oggi al Minghetti i principali impiegati che erano qui a Roma, cosicché sono bene *functus officiis*.

Resto ancora fino al termine della settimana prossima per cagione degli esami del mio figlio, e poi farò vela anch'io per le montagne lieto di levarmi dai triboli e dal caldo, e di tornare a studi più geniali. E tu procura di metterti bene in salute, giacché essa è pur sempre (dopo la giovinezza dicono i filosofi, ma quella non l'abbiamo più) il primo elemento della felicità, o della minore infelicità umana.

Ti stringo cordialmente la mano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Vedendo pochissimo Perazzi[2] scordai di chiedergli bene quali le ultime definitive intelligenze. Ma suppongo avremo tempo.

Pubblicata da TAVALLINI, II, p. 447, e da DE VECCHI, IX, pp. 8-9.
[1] Il 12 luglio il governo Minghetti si era presentato alla Camera.
[2] De Vecchi legge « Peruzzi ».

3066. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 15-7-73

Carissimo Amico.

Sarò proprio contentissimo di vederti a Biella e di farti da guida negli opifici Biellesi. E conto sulla tua visita. Io sarò a Roma tutta la settimana a cagione dell'esame di un mio bambino, e poi andrò a Biella. Ma non mi fermerò, ché voglio fare una gita nelle Alpi

coi miei figli penetrando forse in Svizzera. Ma una volta fermo in Biella ti scriverò.

Hai veduto la nomina del Giacomelli all'unanimità? *Brava e valorosa* gente i Veneti, bravissimi poi i Friulani [1].

Mi pare di essere in paradiso avendo qualche mezz'ora da poter leggere tranquillamente.

Cordialissimamente

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia, di mano di Pietro Sella, in ASTcs.
[1] Il 13 luglio Giacomelli era stato rieletto deputato a Gemona.

3067. A Costantino Perazzi

Biella, 26-7-73

Caro Amico.

Non ti scrissi tutta la settimana, perché la passai a Cornigliano presso Genova proprio fuori del consorzio umano, salvo quello di Lidia, dei suoi figli, di Corrado ed Alessandro. Mi ci trattenni più di quanto mi ero proposto perché Corradino ebbe una piccola febbre. Febbre effimera di poche ore, dovuta alla reazione dei bagni di mare che prendeva in copia e lunghi. Fu quindi cosa da nulla, ma come sai Corradino eccita facilmente apprensione. Mi tranquillizzai però abbastanza da lasciarlo a Lidia, grandissima essendo l'amicizia fra lui ed i figli di Lidia.

Qui trovai le tue lettere, di cui ti ringrazio. Ne ricevo pure una di Casalini che mi dice di accettare [1], e siccome tu parli di lasciare Roma lunedì o martedì, ti spedisco la lettera a Torino da tuo cognato [2] presumendo che partirai piuttosto lunedì che martedì.

Meno male che Axerio accetta [3]. Una candidatura non indigena non mi pareva dovesse avere probabilità di riuscita. Appena sarai a Grignasco verrò a vederti e così potremo discorrere di assai cose meglio di ciò che si possa fare per lettera.

Veggo che sei triste. La solitudine, il caldo, l'anormalità delle occupazioni non possono farti lieto. Le titubanze che temi per il macinato, la specie d'ingratitudine che ti par di scorgere per il colossale lavoro da te fatto debbono amareggiare anche più le tue ore. Ma io confido che dopo qualche settimana nelle nostre belle montagne il tuo umore si farà più sereno.

Intanto l'accettazione di Casalini è arra perché nel macinato non si scompiglino le cose, od almeno perché non si scompiglino subito.

Vedremo intanto ciò che farà il povero Minghetti. Si è messo in un ballo più grave di ciò che ha preveduto. E se non sbaglio vedrai che saremo amplissimamente giustificati di aver preferito allontanarci piuttosto che accettare l'esercito di Ricotti [4] rimandando alle calende greche gli aumenti di introiti.

Mi affligge che tu entri alla Corte con poca simpatia per questa magistratura. Capisco che vi sono parecchi colleghi i quali valgono poco. Ma siccome in questo mondo vi ha un relativo compenso a tutto giova notare che hai davanti due soli presidenti *possibili*, Magliani e Finali [5], e che questo corpo in mani attive e vigorose prenderebbe importanza grandissima, a mio credere assai maggiore del Consiglio di Stato. Mi fermo sperando presto vederti.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 267; originale, su carta intestata con monogramma « Q. S. », in MCRp.

[1] Casalini era stato nominato segretario generale del ministero delle Finanze il 19 luglio.

[2] Leone Fontana, cit.

[3] Giulio Axerio accettava di presentarsi candidato nel collegio di Varallo, vacante in seguito alla decadenza di Perazzi da deputato, dovuta alla sua nomina a consigliere della Corte dei conti (vedi lett. 3060). Nelle elezioni, che avranno luogo in agosto, Axerio sarà però battuto dall'avvocato Giovanni Capellaro.

[4] Nel nuovo governo Cesare Ricotti Magnani aveva conservato la carica di ministro della Guerra.

[5] In realtà, Gaspare Finali lasciava la Corte dei conti in seguito alla nomina a ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

3068. A Giacomo Rey

Biella, 28-7-73

Carissimo Giacomo.

Dacché non mi telegrafasti gli è segno che Lidia volle tenere Corradino [1]. Confido che almeno non le dia preoccupazioni di salute, e che i disturbi che darà alla brava Lidia siano tutti di biricchineria e di risa eccessive dei tre monelli che si trova attorno. Mi rincrescerebbe troppo che la tanta bontà che essa ha per noi e per i nostri

figli le cagionasse poi apprensioni di natura molto fastidiosa quali sono quelle della salute. Un po' di chiasso e di ridere cordiale anche esagerato ...[2] pazienza! Le nostre brave donne sono abbastanza buone madri per trovare che val meglio di una toeletta.

Leggi quanto infra diretto al Lanza[3]. Va bene? È conforme ai colloqui che tu avesti con lui? Se sì mandala a Lanza, che spero ancora a Torino.

Verso il fine della settimana verrò a Torino, ed in ogni caso verrò a prendere Corradino.

Clotilde che già a Cornigliano aveva sentito un po' di mal di denti ha ora la faccia alquanto enfiata, e ciò le cagionò dolori nevralgici ed anche un po' di febbre. Non si passa sempre impunemente dal clima di Roma a quello di Biella! Però è cosa ormai passata.

Ti stringo cordialmente la mano anche per conto di Clotilde e sta sano.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.
[1] Vedi lett. precedente.
[2] I puntini sono nel testo.
[3] La lettera non ha allegati.

3069. A Costantino Perazzi

Biella, 5-8-73

Caro Perazzi.

Mi dolse assai di non poter venire al banchetto geologico cui mi invitavi. La salute di mia madre fu causa della mia assenza. La povera donna ha di tratto qualche burrasca, ed alla sua età e nel suo stato ci inquietano sempre. Ora la burrasca è superata e vuole anzi andare un paio di giorni a Mosso ove io l'accompagnerò.

Intanto mi tornerà Corradino dai bagni di mare e potrò allora pensare a qualche gita alpina. Però la settimana prossima sono sequestrato dal Consiglio provinciale[1].

Garbarino mi scrisse una lunga lettera per lagnarsi di non essere nominato capo divisione al macinato[2]. Vorrebbe che io facessi uffici presso Minghetti. Come posso io ingerirmi in tutto cio?

Fu qui un momento Saracco che andò con sua moglie a Mosso. Sul noto affare silenzio assoluto. Per ciò che riguarda le persone è una vera spina che mi rimase quella del virtuoso Cuttica[3].

Arrivò jersera mia sorella Lucrezia attratta dalla inquietudine eccitata in tutti da mia madre, e così se ne verrà anche a Mosso.

Tanti saluti di Clotilde e miei alla tua signora e fa una buona provvista di ozono alpino, ché laggiù a quanto mi dicono fa un caldo terribile.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Nella seduta del Consiglio provinciale di Novara dell'11 agosto '73 S. sarà eletto presidente del Consiglio stesso: cfr. *Q. S. e la Provincia di Novara*, p. 189.

[2] Giuseppe Garbarino (vedi III, lett. 2297, nota 2) era capo sezione di 1ª classe presso il Gabinetto del ministro e l'Ufficio di statistica finanziaria del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1874, p. 171.

[3] Cesare Vincenzo Cuttica continuava nel ruolo di direttore capo della I divisione dell'Ufficio affari generali presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze.

3070. A Edmondo Dubosc [1]

Biella, 17-8-73

Pregiatissimo Signore.

Stante le mie assenze non potei scriverLe prima.

Nel corso dell'Agosto farò probabilmente qualche viaggiuzzo coi ragazzi, e quindi al principio di Settembre dovrebbero cominciare i loro lavori. Quindi io La pregherei di trovarsi in Biella verso l'ultimo di Settembre.

Ella avrà vitto, alloggio, ecc. in casa, il rimborso del viaggio andata e venuta già s'intende, ed inoltre un assegno mensile. Ad un suo predecessore in circostanze analoghe davo lire ottanta, ma se Ella non lo trovasse sufficiente potrei anche salire verso le 100 lire.

Sarò lieto di ricevere un Suo riscontro onde vedere se il tempo e le condizioni siano di Sua convenienza.

Con considerazione

Suo devotissimo
Quintino Sella

Dalle carte di Carla Bosco in Pescume. Torino.

[1] Per Edmondo Dubosc non si sono finora rintracciati i dati biografici. Dal suo non cospicuo carteggio con S. e da alcuni documenti della FSflm è

tuttavia possibile trarre qualche notizia sulla sua attività nel periodo giovanile. Nel 1873 e nel 1874 risulta studente di ingegneria a Torino, e riceve da S. l'incarico di curare la preparazione scolastica dei suoi figli durante i mesi estivi. Nel '77, conclusi con successo gli studi presso l'Università e presso la Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino, è assunto dal Lanificio Maurizio Sella, dove lavora sino alla fine del '79, quando lascia l'impiego di propria volontà. In una dichiarazione rilasciatagli da S. il 25 dicembre di quell'anno si legge che « nella qualità di Ingegnere di detto Opificio si occupò di tutte le quistioni di Ingegneria e di Architettura riguardanti la ditta sovraindicata, colla più grande intelligenza, e senza venir meno alle speranze che i suoi brillanti esami alla Scuola di applicazione avevano lasciato concepire ». Stabilitosi a Torino, dopo essersi occupato di progetti edilizi, nell'83 risulta impiegato presso l'« Officina meccanica e fonderia con studio tecnico Lodovico Tarizzo e Ansaldi ». Secondo la testimonianza rilasciata dalla discendente che conserva parte delle sue carte, fonda in seguito una propria officina meccanica che ottiene una notevole affermazione e prosegue a lungo l'attività in questo secolo.

3071. A Marco Minghetti [1]

Biella, 20-8-73

Caro Amico.

Fin dai primordi del passato Ministero l'ex-deputato Romeo mosse ripetute istanze per parecchie ragioni di credito, che afferma avere la sua famiglia verso le finanze [2]. Le istanze si fecero vivissime ed insistentissime quando il Parlamento approvò la legge per indennità alla famiglia Camozzi [3], ed io non potei continuare in una tolleranza di ritardi nel pagamento di rate di beni acquisiti dal Romeo oltre il limite concesso (secondo me illegalissimamente) dal Ratazzi nel 1867.

In considerazione delle benemerenze politiche della famiglia Romeo io accolsi con riguardo queste istanze e feci esaminarle in modo speciale dal Comm. Segré già ispettore generale delle finanze [4], di cui conosci la dottrina e la diligenza. Egli opinò intieramente infondati i reclami Romeo.

Continuava il Romeo le istanze dichiarando il parere del Segré inattendibile per insufficiente conoscenza dello stato delle cose, ed allora io mi dissi pronto a far esaminare le quistioni da persona ragguardevole estranea alle finanze che lo stesso Romeo indicasse, ed a cui egli desse tutti i ragguagli di fatto che credeva. Scelse dapprima il Raeli, ma questi considerando fra le altre cose che la quistione sarebbe probabilmente andata al Consiglio di Stato restituì le carte. Scelse poscia il Mancini, ed io chiesi il parere di questo eminente giureconsulto.

Avuto il parere del Mancini, se favorevole, io intendevo esaminarlo con tutto il riguardo possibile, e forse il mezzo più conveniente sarebbe stato di sottoporlo al Consiglio di Stato. Ma se un esame anche assai benevolo del parere di Mancini non avesse generato nell'amministrazione il convincimento che si potessero accogliere le istanze di Romeo senza creare pericolosi precedenti io non mi sarei deciso a cercar il rimedio al difetto di legalità in una legge speciale. Ad una legge speciale io pensai per qualche tempo, ma quando vidi le proposte fatte dalla Commissione della Camera sul progetto di legge per le indennità di guerra [5] me ne passò ogni prurito, ché ben capivo quali conseguenze terribili per l'Erario se ne sarebbero tratte.

Io non contrassi a priori alcun impegno di presentare una legge. E come, e per quale corrispettivo a favore dell'erario l'avrei potuto contrarre? In fatto di impegni ed anche solo di promesse non determinate io mi studiai sempre di essere più che parco in ogni caso, cosicché se uno ti parla di mie *promesse* vi è cento contro uno da scommettere che sbaglia.

Ciò che dissi di voler fare fu di esaminare con ogni riguardo con ogni benevolenza le quistioni Romeo trattandosi di famiglia benemerita della patria, e ciò feci, e ciò avrei continuato a fare; ma nulla più potevo dire senza neppure conoscere l'ultimo stadio dell'esame legale delle quistioni sollevate.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Archivio Alessandro Casalini. Roma; minuta in FScqc.

[1] L'identificazione del destinatario è dovuta al fatto che la minuta è scritta da S. sul *verso* di una lettera di Minghetti alla quale risponde: « Roma, 17 Agosto 1873. Caro Amico, avrai presente, credo, alla memoria la vertenza fra le Finanze e gli eredi di Gio. Andrea Romeo, e ricorderai che, assecondando il desiderio dell'ex Deputato P. A. Romeo, ti disponesti a richiedere su quella il voto dell'Avvocato Mancini. Tale voto fu testé presentato a questo Ministero e la conclusione del Mancini si è che, poste in disparte la prima e l'ultima delle cinque partite di credito proposte dalli Romeo [...], si abbia a trattare per un amichevole componimento in ordine alle altre. Gli argomenti del Mancini, però, non ebbero forza di convincermi del buon dritto degli eredi Romeo per nessuna delle loro pretese, e non credetti quindi di potere consentire ad entrare in trattative. A tale mia dichiarazione obbiettò il Romeo avergli tu fatto promessa che, quando il voto del Mancini fosse favorevole ai suoi rappresentati, avresti presentato al Parlamento un apposito progetto di legge per la tacitazione delle loro domande. Se ciò è, comprenderai come io non voglia disdire l'impegno anche solo morale da te assunto, e come quindi io possa, riferendomi ad esso, dispormi a trattare coi Signori Romeo e pre-

sentare il progetto di legge a loro favore. Poiché, però, si tratterebbe di adempiere un impegno da te assunto, io non intendo accingermivi senza averne da te conferma e conoscere i criteri principali che ti proponevi di adottare come basi delle trattative. Abbi dunque la cortesia di fornirmi in proposito gli schiarimenti necessari per mia norma [...] ».

[2] Vedi lett. 2561.

[3] È la legge 5564 del 17 marzo 1870, che assegnava L. 80.000 « per transazione di vertenze con lo Stato » a Gabriele Camozzi Vertova (Bergamo, 1823 Dalmine, 1869), morto prima della promulgazione della legge stessa. Per la sua coraggiosa opera di organizzatore della guerriglia antiaustriaca nel Bergamasco nel '48-49, la carriera nella Guardia nazionale, della quale dal '66 era stato comandante a Palermo col grado di generale, l'attività di deputato della Sinistra dal 1860 alla morte, vedi G. SCICHILONE, *C.V.G.*, in *Diz. biogr.*, XVII, pp. 298-300 .

[4] Epaminonda Segré, cit.

[5] Alla presentazione, il 17 aprile '72, del disegno di legge, era seguita il 26 aprile '73 la relazione di Mantellini, ma la discussione in aula non aveva avuto luogo.

3072. A ALESSANDRO CASALINI

Biella, 20-8-73

Caro Amico.

Ti sarai meravigliato del mio silenzio. Ma che vuoi? Ricomincio appena ora la mia corrispondenza. Stetti un mese in molta parte a zonzo, e poi sequestrato nell'ordinare libri et similia, cosicché nulla o quasi nulla scrissi.

All is well that ends well dice Shakespeare. Quindi non ho che da rallegrarmi dell'accaduto. Tu ci entrasti ma in guisa che fossero salve le tue ragionevoli convenienze e fosse tenuto di te il conto che ti era pienamente dovuto. Ed è ciò che a me importava che accadesse [1].

Tu hai forze per sostenere il difficile incarico, e lo sosterrai per bene. Macinato e personale ecco i due grandi obbietti del Segretario generale. Del macinato non ti parlo ché ne sai più di me, e più di me ne sapevi quando entrasti.

La quistione del personale è fondamentale per la finanza. Una delle ragioni precipue per cui si ebbe tanto miglioramento nell'amministrazione fu a mio credere la convinzione che non più il favoritismo, ma il merito ed il sapere avrebbero determinate le carriere [2]. Ma la lotta da sostenersi è dura, è di tutti i giorni, di tutte le ore, ed assume tutte le forme immaginabili. Le Direzioni generali stenta-

rono moltissimo ad entrare in codesta via, e sempre tentavano di andarne fuori ora sotto una forma ora sotto un'altra, spiegando in ciò abilità curiosissima.

La diminuzione di potere sopratutto di quel grossolano potere che vi fa fare le scapellate fino a terra, e che tanto piace ad alcuni palati di gusto un po' grosso, sebbene le siano dimostrazioni di poca durata e poco genuine, fu veramente enorme. Quindi i direttori generali un poco, molto i capi divisione del personale, moltissimo poi i loro subalterni si dolgono o poco si compiacciono di queste esigenze di esami, di concorsi, ecc. Ma io spero che tu e Minghetti non guasterete anzi andrete perfezionando quest'opera che almeno a me costò personalmente molta fatica.

Vi è sopratutto da badare che siano serii i voti di diligenza e di operosità che debbono dare i capi divisione ed i direttori generali. Io avevo stabilito che si dessero ogni sei mesi: forse è un intervallo troppo lungo. Tale era l'avviso di Perazzi ed il tempo mi pareva che gli desse ragione. Credo che il Segretario generale debba esaminare attentamente questi voti e farne oggetto di serio richiamo quando vedesse capi divisione, intendenti od altri capi servizio dare a tutti 10 punti o quasi. Sarebbe segno che il capo servizio non vuole assumersi odiosità o responsabilità ma significherebbe pure che non fa e non sa fare il suo dovere.

Parimenti debbono essere serii gli esami. Per i primi tempi prevarrà l'importanza dell'esame, ché grande era l'ignoranza, anzi grandissima, ma col tempo avrà importanza forse anche maggiore il voto di operosità, giacché non si vorrà poi neppure che gli impiegati passino il loro tempo in studii estranei all'ufficio e che loro procurino migliori punti all'esame.

Capisco che la sorveglianza dell'usciere e simili ripieghi che i giornali dicono avere Cantelli abolito all'Interno poco piacciano anzi molto ripugnino. Però è indubitato che di regola l'impiegato non lavora ciò che deve ragionevolmente lavorare un uomo. Non mancano nature elette per le quali il lavoro è seconda natura, ma le moltitudini dicono che il lavoro è fatica, ed è tanto più facile che ciò dicano quando non sono stimolate al lavoro dal lucro diretto, o dalla genialità del lavoro stesso. Indi la necessità di mezzi artificiali che facciano lavorare anche gli impiegati. A Novara ove fui questi giorni pel Consiglio provinciale mi si diceva da molti consiglieri: i soli impiegati che lavorano sono quelli della finanza!! E sì che non è lavoro più simpatico di un altro.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alessandro Casalini. Roma.

[1] Si riferisce alla nomina di Casalini a segretario generale del ministero delle Finanze (vedi lett. 3067, nota 1). Per i dubbi e le tergiversazioni che l'avevano preceduta, vedi lett. 3062.

[2] Come si è detto (vedi lett. 2404, nota 2), secondo la riforma dell'organico del personale del ministero delle Finanze avviata da S. nel 1871, le promozioni avvenivano per concorso.

3073. A Luigi Torelli

Biella, 21 agosto 1873

Caro Amico.

Sono dolentissimo oltre tutto ciò che io posso dire di non potere venire in Valtellina pel Club Alpino. Prego te e Guicciardi [1] di avermi per scusato. Io ti farò eco molto volentieri per la questione del rimboschimento delle montagne. Credo che esso debba essere uno dei precipui propositi del Club Alpino. Ed è questa una delle precipue ragioni per cui mi duole non potere venire a Bormio, giacché l'occasione mi sembra propizia per trattarne ed io sarei contento di spezzare una lancia in favore della tua tesi, la quale io avevo enunciato già e nella riunione dei naturalisti in Biella e nella relazione sulle miniere in Sardegna [2].

Ma se non potrò essere con te in corpo a Bormio lo sarò in spirito e mi riserbo di appoggiarti in altre aule [3] quando se ne presenti l'occasione.

Di cuore addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Monti, pp. 462-463.

[1] Enrico Guicciardi (vedi II, lett. 1056, nota 1), presidente del Congresso degli alpinisti italiani, che avrà luogo a Bormio il 31 agosto '73.

[2] Si riferisce al discorso pronunciato il 3 settembre 1864, in apertura del Congresso dei naturalisti tenutosi a Biella (si legge in *D.P.*, I, pp. 673-694), ed alla relazione sulle *Condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, cit. Vedi anche lett. 2864, nota 1.

[3] Il 19 novembre '73, per iniziativa del Senato, sarà presentato il progetto di legge di Torelli sull'« obbligo ai Comuni di rimboschire od alienare

i beni incolti di loro proprietà »: diverrà legge 2011 il 4 luglio '74 dopo aver superato nelle due aule del Parlamento notevoli difficoltà, alle quali, il 10 agosto '74, S. farà cenno nel discorso di apertura del VII Congresso del Club alpino italiano al Castello di Rivoli: cfr. *D.P.*, I, pp. 599-600.

3074. A COSTANTINO PERAZZI [1]

Biella, 11-9-73

Carissimo Perazzi.

Fummo sul Breithorn e sul Lysjoch. Corradino sopportò li 4175 e li 4250 metri del primo e del secondo proprio a perfezione. Alessandro invece aveva a patire da 4 mila metri il male di montagna coi suoi languori e colle sue spossatezze. Però si ebbe un tempo da cani, e si impiegarono due settimane per far ciò che richiedeva 5 giorni. Tre giorni chiusi al Teodulo per aspettare un momento solo pel Breithorn! [2]

Non andare in collera della vettura. Me la rimborserai e così sarai contento. Nel partire dissi al cocchiere che avrei pagato io, e ciò onde evitarti qualche esagerazione di prezzo sempre possibile quando si parte senza prenozione del prezzo.

Domani vo a Torino onde raccogliere i miei libri da tanti anni inulti nel mio antico studio. Ne avrò per quattro o cinque giorni, ché ce n'è di parecchi fra libri e carte.

Ai 25 ho il Consiglio provinciale. Veramente dovrò essere prima a Novara onde curare perché le Commissioni si trovino in pronto a riferire per il 25. Ma pure fra Torino e Novara vedrò di trarre fuori un giorno per venirti a vedere prima della tua partenza per l'alma cittade.

Spero che non partirai prima del fine di settembre, ché se non erro sei in regolare congedo fino all'ottobre.

Mille rispetti miei e di Clotilde alla signora Peppina. Sul Görner Gletscher, che attraversammo onde andare al Lysjoch, abbiamo parlato molto di lei. E addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 268; originale in MCRp.

[1] Si pubblica la versione originale, che corregge alcuni errori di lettura di Colombo.

[2] Di questa escursione S. parlerà il 10 agosto '74 durante il brindisi pronunciato al pranzo col quale si concluderà a Torino il VII Congresso del Club alpino italiano: cfr. *D.P.*, I, pp. 609-613.

3075. A Luigi Luzzatti

Biella, 11-9-73

Carissimo Amico.

Fui qualche settimana nelle alte montagne onde respirare aria forte e libera per me, e onde avvezzare i miei due maggiori figli ai disagi ed ai pericoli delle ascensioni a 4 mila e più metri [1].

Tornando trovai un grosso cesto di lettere, libri, giornali. Dal grosso mucchio vennero fuori poco a poco le tue lettere alle quali certo ora capirai perché prima non rispondessi. E fu fortuna che non siano state delle ultime a venir fuori, ché ne ho parecchie ancora non lette, e domani debbo andare a Torino onde ricercarvi i miei libri che vi giacciono inulti da più anni. Altrimenti sarei stato qualche giorno ancora senza scriverti, e ciò mi sarebbe rincresciuto assai.

Ti ringrazio della tua lettera sul Montello, la quale molto mi interessò. Ne fai un quadro davvero non bello. Altro che le ninfe Egerie lo popolano, ma uno sciame di ladruncoli! Capisco come tale spettacolo ti abbia commosso, e indotto a cercarne il rimedio. Non conoscendo in nulla la condizione delle cose non posso formarmi un giudizio. Però sembra anche a me evidente che la distribuzione di 2 mila ettari non gioverebbe punto. Neppure torrebbe ai Comuni il pensiero che siasi restituito quanto altra volta venne tolto! È molto probabile che giusta quello che accadde altrove fosse la foresta di Montello come le acque dei torrenti non ancora deviate dall'industria a disposizione degli abitanti dei comuni vicini, i quali senza regola senza dritto speciale raccoglievano ciò che non raccolto sarebbe andato a male. La repubblica veneta avrà cercato di trattenere entro debiti confini le scorrerie dei comunisti ed il bottino che vi facevano. Inde irae.

Parmi evidente ancora che si debbano far cessare questi usi comunali cercando di dare altro indirizzo alla popolazione, cui si potrebbe forse corrispondere in ragione di popolazione per Comune determinate quantità di legname da ardere; o determinato canone in denaro. Capisco che non si tolga alle popolazioni quel provento che da tempo immemoriale hanno legittimamente o quasi.

Ma quale sia l'industria cui cercare di rivolgere i comuni vicini, gli è ciò che mal so vedere non conoscendo abbastanza le cose. Forse qualcuno come Axerio saprebbe dopo esame dei luoghi dirne meglio.

Non potrebbe aver vita qualche industria che poggiasse sulla regolare lavorazione della foresta? Imperocché la conservazione di una foresta non trae con sé che non la si debba utilizzare. Nell'Harz

sono bellissime le foreste regolate in guisa che si fa il taglio ogni 120 anni, e così si ottiene il massimo prodotto in legno che si possa ottenere da quel suolo.

L'industria della carta a pasta di legno potrebbevi attecchire? Vi è forza motrice? Non sembrami possibile una fabbrica di tabacchi. Ce n'è già troppe, e sarebbe utile sopprimere qualcuna delle esistenti. Ma concludo con te: uopo è che taluno perito vegga sul luogo. Scrivimi spesso ed abbimi ed ora e sempre per tuo affezionatissimo

Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.
[1] Vedi lett. precedente.

3076. A Pietro Sbarbaro

Biella, 20 settembre 1873

Chiarissimo Signor Professore.

Solo ora ebbi le pregiatissime sue lettere, perché una gita alpina co' miei figli mi tenne oltre due settimane lontano da casa.

Io debbo ringraziarLa del troppo onore che mi fa ricercando il povero mio nome per il meritato *Indirizzo* al Richard [1]. Veramente io scrissi già al Richard [2] stesso congratulandomi con lui dell'importante trionfo che ottenne, imperocché me ne dié occasione il sunto dei discorsi pronunciati alla Camera dei Comuni, che credetti mandatimi dallo stesso Richard. Però se Ella non vede il *bis in idem* nella mia firma sotto il bello ed opportuno *Indirizzo* da Lei allestito, voglia, La prego, pormi né il primo né fra i primi sottoscrittori.

Me degno a ciò né io né altri crede.

Mi collochi modestamente fra gli ultimi.

Le rinnovo i miei ringraziamenti e mi auguro di meritare questa seconda importante dimostrazione di stima che Ella mi volle dare in quest'anno [3].

Gradisca la massima considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

MCR, busta 431, n. 38 (5). Copia di mano di Pietro Sbarbaro.
[1] Henry Richard (1812-1888), uomo politico britannico, nel 1835 era stato ordinato pastore, ma aveva abbandonato il ministero ecclesiastico nel '50. Noto come l'« apostolo della pace », era dal '48 segretario della Peace Society, e dal

'68 deputato alla Camera dei Comuni. Strenuo sostenitore dell'adozione dell'arbitrato internazionale come procedimento per la risoluzione pacifica delle controversie fra Stato e Stato, nel '73 aveva presentato alla Camera dei Comuni una petizione con più di un milione di firme, con la quale si sollecitava il governo a farsene promotore. Discussa l'8 luglio, la petizione aveva ottenuto un voto favorevole, che aveva segnato per lui — come scrive S. — un vero trionfo. Nell'autunno del '73, in concomitanza con le riunioni della Conferenza giuridica internazionale, intraprenderà un viaggio nei vari Stati europei per promuovervi il movimento per la pace. Nell'85 lascerà la carica di segretario della Peace Society e dedicherà gli ultimi anni di vita ai problemi dell'educazione.

[2] Questa lettera manca.

[3] Vedi lett. 2979.

3077. A Costantino Perazzi

Novara, 24 sett. 73

Caro Perazzi.

Berruti ti avrà detto in che acque mi trovai l'altro giorno. A mezza giornata fui in casa Fontana e là seppi che giungevi alle 4.1/2. Corsi a casa onde terminare il mio incassamento[1] e venire incontro a te ed al mio Alfonso[2] che veniva da Biella con una zia, ma i tubicini di prodotti chimici Hofmann, Peyrone[3] ed altri non me ne lasciarono la materiale possibilità. E d'altra parte non potevo ulteriormente stare in Torino per le sedute delle Commissioni del Consiglio provinciale e per quelle del Consiglio stesso che si tengono ora. Me ne spiacque immensamente, giacché pareva proprio giurato che non dovessi vederti. Ma non potevo proprio fare diversamente.

Ho trovato ancora dei duplicati di memorie ed opuscoli miei o relativi ai miei. Te li mandai in casa Fontana. Aggiunsi una raccolta delle relazioni del 1865 e della legge del macinato. La relazione del macinato e della legge sulla ricchezza mobile sono diventate rare, e puoi darle, se tu ne hai abbastanza a Fontana cioè a Leone poiché adempie uffici finanziari[4].

Per gli altri opuscoli credo di avere trovato quanto ti mancava, salvo la prima litografia sul disegno axonometrico[5], di cui ho ancora una copia legata con altre memorie, che credo essermi rimasta, perché legata.

A Torino vidi Boselli[6] e poco più, giacché feci null'altro che l'imballatore e lo feci con accanimento. Altrimenti non terminavo in un mese. Parmi del resto che la politica dorma. Il viaggio del Re pasce le menti per ora[7]. Parevami che i giornali di Torino fossero meno ostici al Ministero attuale. E sì che è ministero Minghetti,

Visconti Spaventa! Meno Peruzzi è tutto il ministero del 1864 [8]. Ma forse aveva ragione quel duca di Savoia che diceva essere il piemontese un asino intiero (non castrato) il quale camminava benissimo quando ben carico e ben battuto.

Se passi qualche mezz'ora girando Torino, ammirerai i progressi appena credibili fatti nell'impianto di opifici.

Fa i miei migliori saluti a donna Peppina, a Leone et Rosina [9], ed a tua suocera [10].

Io ne avrò del Consiglio provinciale per tutta la settimana, e poi torno a Biella. Solo verso la metà di ottobre mi avvierò verso Vienna ed oltre. Ma prima e tu scrivimi ed io ti scriverò.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. 3074.

[2] Alfonso Sella, figlio di Quintino: vedi I, lett. 623, nota 1.

[3] Michele Peyrone (vedi I, lett. 110, nota 6), in quel periodo docente di chimica agraria presso l'Istituto industriale e professionale di Torino.

[4] Leone Fontana era delegato governativo presso la Commissione provinciale per le imposte di Torino: cfr. R.D. 4 giugno '73, in *Gazz. Uff.*, 15 luglio '73.

[5] Si riferisce alla propria opera *Sui principii geometrici del Disegno e specialmente dell'axonometrico (Dalle lezioni di Geometria applicata alle Arti)*, uscita in edizione litografica a Torino, s.a., pubblicata poi a Milano nel 1861 col titolo *Sui principii geometrici del Disegno e specialmente dell'axonometrico. Lavoro dettato da Q. S. per le sue lezioni di Geometria applicata alle Arti date in maggio e giugno 1856 all'Istituto Tecnico di Torino.* Vedi anche I, lett. 106, nota 2.

[6] Paolo Boselli: vedi II, lett. 1366, nota 5.

[7] Il 16 settembre Vittorio Emanuele II era partito da Torino per recarsi a Vienna e a Berlino.

[8] Emilio Visconti Venosta aveva riassunto il portafoglio degli Affari Esteri (vedi anche lett. 3054, nota 2). Silvio Spaventa era dal 10 luglio ministro dei Lavori pubblici; nel primo governo Minghetti era stato segretario generale del ministero dell'Interno, del quale Peruzzi era titolare.

[9] Rosa Sella, moglie di Leone Fontana, già cit.

[10] Orsola Spurgazzi vedova Fontana, già cit.

3078. A Marco Minghetti [1]

Biella, 3-10-73

Lunedì o martedì sarò Roma non potendo prima [2].

Sella

ABm, cartone 47 B, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XX. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: « Minghetti Presidente Ministri. Roma ».

[2] Vedi anche lett. 3080.

3079. A Giovanni Battista Giorgini

[Biella, 4 ottobre 1873] [1]

All'amico Bista Quintino Sella manda un ultimo ricordo di un tempo che fu!!! ed i suoi migliori e più cordiali saluti.

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Biglietto di visita con busta intestata: « On. Sig. Comm. Gio. Batta Giorgini Senatore del Regno. Firenze », e timbro postale di partenza: « Biella, 4 ott. 73 ».

[1] La data è tratta dal timbro postale.

3080. A Marco Minghetti [1]

Biella, 5-10-1873

Sono nella necessità differire un giorno mia partenza.

Sella

ABm, cartone 47 C, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XXI. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: « Minghetti Presidente Ministri. Roma ».

3081. A Isacco Maurogonato Pesaro

Biella, 16-10-73

Carissimo Amico.

Se la prima volta che ci incontreremo tu vorrai darmi una buona tirata di orecchie, io ti lascerò fare ché davvero l'ho meritata col mio silenzio veramente indiscreto.

Eppure qualche scusa vi è anche per me. Le mie vacanze se ne andarono in un attimo. Qualche giorno di vero ozio che consacrai a rivedere qui parenti e amici, poscia un viaggio di qualche settimana nelle Alpi coi miei figli. Quindi andai a Torino onde prendere le mie carte, i miei libri, le mie pietre in un alloggio che vi tenevo

inutilmente e senza abitarlo mai da parecchi anni. Poi il Consiglio provinciale. Quindi mi accinsi a ordinare i miei libri, ed ecco che Minghetti mi chiama a Roma! Ed ora ho appena tempo di fare la valigia se voglio vedere gli ultimi resti dell'Esposizione di Vienna.

E così avvenne che nulla feci, nulla studiai, e neppure scrissi agli amici, che ho sul tavolo un pacco di grandissima mole tutto di lettere più o meno antiche alle quali devo risposta.

Quindi, caro il mio veccio, non solo non ho argomento di lagnanza verso di te, ma ho anzitutto bisogno di tutta la tua indulgenza per il mio silenzio sopratutto dovuto a che volevo prima di ogni cosa porre ordine ai miei libri e alle mie carte.

Io fui a Roma solo tre giorni, il tempo strettamente indispensabile per ragguagliare Minghetti, Spaventa, Finali dei risultati ai quali ero giunto intorno alle ferrovie romane [1]. Veramente se ivi avessi avuto la tua lettera avrei rotta non una ma dieci lancie in favore delle tue idee sulle ferrovie venete, che mi sembrano assennate in tutto (solo nella linea Venezia Portogruaro Trieste parmi che dissentissimo). E tanto più l'avrei fatto in quanto che io fui, come già altra volta ti scrissi, proprio mortificato per il dispiacere che ti fece la legge sulle ferrovie venete [2]. Fu un emendamento improvvisato. Io chiesi a parecchi se tutti i veneti erano d'accordo, se non si guastava nulla ecc. Tutti a gridare che sì, sì. Non si aveva neppure una carta sott'occhio e così andò la cosa. Niuno dei deputati di Venezia presenti reclamando, come potevo io pensare che si facesse cosa sgradita a Venezia e quindi a te?

Mi sembra però che vi ha tanta evidenza in favore della tesi da te sostenuta da rendere più che verosimile e più che probabile ti si darà retta e ragione, tanto più che ora prima di fare un passo si ha tutto il tempo per ponderarlo e non avviene come alla Camera. Si sta tutto l'anno senza far nulla e poi giù d'un tratto una valanga di leggi che non si ha neppure il tempo di percorrere.

Se al mio ritorno dalla Tedescheria in Roma io potrò aiutarti una mano non occorre dire che me ne farò un dovere.

Tornando all'estate scorsa anzitutto io debbo esserti grato per le parole con cui ti esprimesti sul mio conto, e te ne sono infatti grato dal fondo dell'animo. Ricorda però che Plinio dice: *in Principe rarum ac prope insolitum est, aut se putet obligatum, aut si putet, amet.* Non sono il solo ad avere fatto questa esperienza [3].

Avesti poi perfettamente ragione nel non accettare le Finanze se assolutamente ti ripugnava assumerle, ché non tu avevi la responsabilità della crisi [4]. Però io ti confesso che sarei molto più tranquillo se tu fossi il ministro delle Finanze.

Tornando di Germania verrò difilato a Roma. Ivi potremo finalmente discorrere con tutto comodo di mille ed una cosa, ché io pure ho gran bisogno di sfogarmi con te su mille cose. Io non mi preoccupai molto del cholera, che mi parve quest'anno poca cosa in Italia. Lodo le precauzioni e le lodo molto, ma tutta questa pubblicazione di pochi casi tanto da spaventare sopratutto gli stranieri, la cui assenza deve avere cagionato danni enormi non mi parve cosa ragionevole. Mi rallegro però sempre che tu e la tua famiglia ne siate venuti fuori bene.

Addio carissimo veccio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Clotilde sta bene ed i figli pure. Essa ti saluta.

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Per le trattative in corso fra il governo Minghetti e la Società delle ferrovie romane per il riscatto della rete, e per la convenzione firmata il 17 novembre '73, vedi BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 196-201.

[2] Vedi lett. 3031.

[3] Il risentimento di S. per la freddezza ostentata dal re nei suoi confronti dopo le dimissioni del governo, già evidente in questa allusione, è espresso in modo esplicito nella lett. 3166. Vedi anche lett. 3064; 3084.

[4] Nel corso delle trattative per la formazione del governo, Minghetti aveva offerto a Maurogonato il ministero delle Finanze.

3082. A GIOVANNI LANZA

Biella, 19 Ottobre 1873

Caro Lanza.

I giornali per difetto di meglio vedo che fecero chiasso per la mia chiamata a Roma [1]. Il fatto si è che non si discorse altro che di Romane. Ed il discorso come tu sai è abbastanza grave sia come finanza che come politica. Feci il mio meglio per porre Minghetti, Spaventa e Finali al corrente di questa quistione veramente intricata.

Del rimanente nulla, neppure mi si parlò dei piani finanziari se pure ve ne era già qualcuno. Tanto meglio! Domattina parto per la Germania. Mi preme di rivedere i cristallografi e lo sviluppo di quel paese dopo i portentosi avvenimenti del 1870. Di politica parlerò il meno possibile. Del resto mi sembra che dopo il libro del Lamarmora gli ex ministri italiani debbano presso la gente discreta essere

tenuti in poco conto[2]. Se un tanto uomo non esita a pubblicare anche lettere private od almeno confidenziali chi vorrà ancora aprirsi con un italiano!

Io sarò di ritorno verso la metà o il fine del mese prossimo e ci vedremo a Roma ove non dubito che anche tu ti troverai.

A Roma vidi Dina. Nulla di nuovo. Questa faccenda è per me una spina. Ma ne parleremo meglio a voce.

Non vidi altri ministri fuori dei tre nominati. Meno che altri i nostri antichi colleghi, la cui condotta più ci penso e meno posso approvare[3]. Poiché la quistione fu di finanza, io mi dico sempre: che animo può avere un ministro di finanza nel fare le sue proposte se ormai deve pensare che i suoi stessi compagni passano nel campo nemico? Temo che sia un triste precedente sul quale non sia lecito transigere facilmente senza corrompere le istituzioni. Ma anche sopra di ciò mi farai poi le tue paternali se sono fuori di strada.

A rivederci adunque se tutto va bene verso il fine del mese prossimo. Spero trovarti in ottima salute, ché a Torino mi si disse che ti si era veduto fresco e svelto come se col portafoglio avessi deposto un paio di lustri.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. È vero che Castagnola entra nell'Alta Italia come amministratore? Me ne dorrebbe assai, ed assaissimo. Resse qualche tempo i lavori pubblici: ebbe a decidere quistioni di obbligazioni di detta Società abbastanza controverse e controvertibili, nelle quali la finanza era per un maggiore e l'agricoltura per un minor rigore. Avrebbe almeno dovuto aspettare un anno o due.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 213-214, e da DE VECCHI, IX, pp. 41-42.

[1] Una smentita alle illazioni di vari giornali si legge nelle *Notizie ultime* di *L'Opinione* del 10 ottobre: « Roma, 9. L'arrivo dell'on. Sella ha dato origine ad una diceria bizzarra. Si tratterebbe della sua entrata al Ministero riassumendo il portafoglio della finanza. Ora il fatto sta che l'on. Sella è venuto a Roma per invito dell'on. Minghetti, il quale desiderava di conferire con lui rispetto al riscatto delle strade ferrate romane, da esso pure proposto alla Società pochi mesi addietro [...] ».

[2] A fine agosto era uscito a Firenze presso l'editore Barbera il libro *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, pel generale ALFONSO LAMARMORA, parte prima. L'opera suscitò, come è noto, vivaci polemiche non solo in Italia, ma anche in Germania: cfr. i numerosi documenti in merito, compresi tra il settembre '73 e l'agosto '74, pubblicati in *D.D.I.*, s. 2ª, V.

[3] Allude a Visconti Venosta, Ricotti, Scialoja, i quali nel nuovo governo coprivano la medesima carica retta nel ministero Lanza-Sella.

3083. AL SINDACO DI BIELLA[1]

Biella, 19 8bre 1873

Onorevolissimo Signor Sindaco.

Molte città meno importanti di Biella hanno in Italia pubbliche biblioteche, e forse non vi ha alcun Municipio di pari importanza che ne sia privo. Considerando il movimento intellettuale di questa città parmi che ormai una pubblica biblioteca sia necessaria appendice alle istituzioni che la adornano.

Ad ottenere questo scopo senza gravar troppo sulle finanze municipali parmi che molto si potrebbe ottenere dal concorso dei privati cittadini giusta quello che avviene in altri luoghi. Ma questo concorso non è facile finché biblioteca di pubblica ragione non esiste, il cui ordinamento guarentisca e la conservazione dei libri che si donassero al Municipio, e la loro utilità per il pubblico.

A superare questa che chiamerei difficoltà del primo impianto parmi che gioverebbe non poco se il Municipio accettasse intanto il deposito e la conservazione dei libri che i proprietari dei medesimi consentissero a rendere di pubblico uso. Se non erro sarebbe facile al Municipio l'aggregare una sifatta biblioteca ad uno dei nostri pubblici istituti di istruzione, ed ordinare la conservazione e l'uso pubblico nei limiti compatibili coll'entità della biblioteca stessa.

Una volta che ciò si iniziasse parmi evidente che andrebbero poco a poco affluendo alla biblioteca municipale e doni e depositi di libri: depositi che si convertirebbero presto in doni quando l'avvenire della biblioteca fosse assicurato contro ogni presumibile vicenda nel governo del Municipio. Locché si avvererebbe quando l'entità e l'importanza della biblioteca si fossero fatte così ragguardevoli da rendere più che improbabile ogni pensiero di regresso sovra codesto punto.

L'attuale municipio mostrò a più riprese tanto desiderio di adoprarsi per la pubblica istruzione che oso crederlo favorevole ad un concetto di questa natura quando la Signoria Vostra Onorevolissima ed i suoi colleghi della giunta si facciano a proporlo. Anche il precedente municipio vi era favorevole, e già si era iniziato un archivio delle carte antiche del circondario Biellese col proposito di farlo come il primo termine di ciò che sarebbe poi stata la biblioteca comunale di Biella[2]. L'archivio fu iniziato ed ordinato, e già si trova in ragguardevoli proporzioni in una delle camere del collegio convitto di S. Francesco ove allora si intendeva formare la biblioteca. .

Sapendo ora come detto locale possa tornare scarso per il liceo

e le scuole tecniche che ivi si intende aggiungere al ginnasio ed al convitto, converrà qualora il municipio entri nel divisamento di adoprarsi per continuare la formazione o dirò il completamento dell'archivio circondariale (poiché già esso è per ogni verso avanzatissimo), come pure per iniziare una biblioteca municipale, converrà dico anzitutto che si assegni all'archivio ed alla biblioteca un locale sul quale si possa fare conto con qualche stabilità. L'ex-convento di S. Sebastiano ha ancora qualche margine di locali disponibili, ed ivi mediante tenuissima spesa non sarebbe parmi difficile trovare chi si incaricasse della conservazione della biblioteca.

Io mi permetto quindi di pregare la Signoria Vostra Onorevolissima qualora si convinca della opportunità dei concetti sovra enunciati a voler proporre al Consiglio Comunale di deliberare

1°. Che si assegni nell'ex-convento di S. Sebastiano un locale per l'archivio circondariale e la biblioteca municipale.

2°. Che si affidi la conservazione e la responsabilità della conservazione di detti archivio e biblioteca a qualcuno della Scuola professionale, cui si assegnerebbe perciò una tenue retribuzione.

3°. Che si autorizzi la accettazione in deposito dei libri che si consentisse a rendere di uso pubblico secondo le norme che verrebbero poi fissate per la biblioteca comunale [3].

Adottate queste disposizioni io non dubito che in tempo non troppo lungo avrebbe Biella una discreta biblioteca. Per parte mia vi deporrei tosto una parte non piccola dei miei libri onde i nostri concittadini se ne potessero giovare. E tanto sicuro mi parve che il benemerito Municipio nostro voglia favorire in ogni modo la istituzione di una biblioteca, che già mandai a deporre nella Scuola professionale quel tanto di libri (oltre a 1500 fra volumi e fascicoli) che poteva contenersi nei piani contenuti in una delle sale di S. Sebastiano [4].

Gradisca la Signoria Vostra Illustrissima tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Quintino Sella

Già pubblicata da Pozzo, *op. cit.*, pp. 146-149, ora da A. QUAZZA e U. GULMINI, *Un «museo in formazione»: per una storia del museo civico di Biella*, in AA.VV., *Museo del territorio biellese. Ricerche e proposte*, I, a cura di G. ROMANO, Vigliano Biellese, 1990, pp. 27-28; originale in Archivio storico della Città di Biella, Musei, 1862-1920, fasc. *Biblioteca Comunale. Dono dei fratelli Cav. Giuseppe e Comm. Quintino Sella.*

[1] In calce: « Ill. Sig. C^e Bella Fabar facente funzione di Sindaco. Biella ».

[2] Vedi II, lett. 1198; cfr. anche G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 357-358.

[3] L'11 febbraio 1874 il Consiglio comunale di Biella accetterà la proposta, deliberando uno stanziamento di L. 400 « per la Biblioteca Comunale »: cfr. A. QUAZZA e U. GULMINI, *op. cit.*, p. 16; p. 32, note 9, 10. Varie lettere documentano la partecipazione di S. all'attuazione pratica del progetto: fra queste, vedi spec. 3259; 3285.

[4] Nel 1876 S. donerà questi libri alla Biblioteca comunale, nel momento in cui il fratello Giuseppe Venanzio, poco prima della morte, disporrà il lascito della propria biblioteca al Comune di Biella: cfr. Pozzo, *op. cit.*, pp. 151-153; A. QUAZZA e U. GULMINI, *op. cit.*, p. 16.

3084. A MICHELANGELO CASTELLI

[Biella, ottobre 1873] [1]

All'amico Michelangelo QUINTINO SELLA manda i suoi affettuosi saluti e l'annuncio di aver trovato in Plinio (Panegyr. Traiano) la spiegazione dell'accaduto nell'estate scorsa: *In Principe rarum ac prope insolitum est, aut se putet obligatum, aut si putet, amet.*

Piancastelli. Biglietto di visita.

[1] La data è individuata, in via ipotetica, partendo dalla citazione tratta da Plinio, che si legge anche nella lettera a Maurogonato del 16 ottobre '73 (lett. 3081). In quella, come in questo biglietto, il richiamo al *Princeps* è collegato con gli avvenimenti dell'« estate scorsa », quando, dopo le dimissioni del governo, era mancata da parte del re un'attestazione di riconoscenza per l'opera svolta da S. non solo nel settore finanziario, ma soprattutto, con l'apporto determinante all'impresa di Roma, in quello politico. Sulla reazione di S. a questo fatto, vedi anche lett. 3064; 3166.

3085. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Vienna, 3 Nov. 73

Carissimo fratello.

È finita l'Esposizione [2] ed io ho finito perciò di vederla. Essa mi ha molto interessato, ed ho fatto bene a venirla visitare. Senza contare che ho visto, veggo e vedrò molte cose che assai mi interessano.

Guardai specialmente le trombe ad acqua per incendi, giacché il pericolo corso qualche settimana fa mi dà occasione di pensare più d'una volta ai disastri cui siamo esposti. Mi parve anche dalle informazioni raccolte essere una delle migliori una tromba americana, che acquistai. Te ne mando il disegno.

Essa ha i cilindri in ottone. Ha una portata di 300 e più litri per minuto ad altezza di 20 metri. In catalogo è 375 fiorini: la ottenni per 360 e con imballaggio 365 fiorini. Pagai in acconto 100 fiorini come dalla annessa ricevuta. Sicché restano a pagare 265 fiorini ed il porto. Non pagare che quando avrai ricevuto il tutto e trovato in buon ordine.

Alla tromba non sono annessi né carro né tubi. Ciò si può avere da noi senza pagare viaggi e dogane a Vienna. I tubi provengono infatti dall'Inghilterra. Quanto al carro basta porre la tromba sovra un carrettino ordinario, e tenere disponibile un tinozzo.

Mettendo tromba, tubi, secchi, tinozze, scale, ascie, pali in ferro e simili in una camera attigua al portinaio avremo un servizio per incendio abbastanza organizzato sovratutto se qualche volta alla festa i portinai proveranno le trombe.

Quanto alle seghe a nastro, quella che mi parve meglio organizzata e per solidità e per semplicità fu quella di Ransome e C.ª nella Esposizione inglese. Te ne mando disegno e prezzo. Il costo è di 920 ovvero 1320 fiorini secondo il diametro della puleggia sulla quale si avvolge la sega. Era venduta quella che si trovava all'Esposizione, ed erano date commissioni per parecchie altre. Mi parve quindi che se la vuoi acquistare ti convenga farla venire direttamente dall'Inghilterra senza spese di viaggio o di commissione qui.

Robilant non ha ricevuta la mia relazione sulle miniere di Sardegna[3], e mi espresse la meraviglia che non avessi adempiuta la promessa. Io gli dissi che mi pareva tu lo avessi fatto non appena giunto a Biella te ne potei dare una copia. Mandane in ogni caso un'altra. Ne ho ancora parecchie copie, che sono in una cassa di cui Clotilde od anche Pietro[4] se essa fosse assente ti sapranno trovare il luogo. Credo che sia in una delle camere inferiori del mio alloggio. Siccome vi ha atlante e memoria da piegarsi, bada di non contentarti della fascia di carta coll'indirizzo, ma di legare con un filo. Altrimenti per strada la fascia si rompe e la memoria si perde.

Robilant dà un pranzo in onor mio coll'intervento di parecchi ministri di qui. Avrò così occasione di conoscerne alcuni. Gli scienziati che vo vedendo mi fanno le più belle accoglienze, ma egli è solo da oggi che cominciai a vedere qualcuno fuori dell'Esposizione, alla quale finora mi consacrai esclusivamente.

Ti saluto caramente colla madre, con Clementina ecc.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] L'Esposizione universale di Vienna, già cit.

[3] La relazione sulle *Condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, cit.

[4] Non identificato. Poiché il nome compare anche in lettere di anni precedenti in casi in cui S. tratta argomenti riguardanti questioni pratiche della vita quotidiana, è probabile si tratti di un domestico o di un uomo di fiducia.

3086. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Vienna, 9 Nov. 73

Carissimo fratello.

Debbo differire a posdomani la mia partenza, giacché solo domani si poté fissare col direttore del museo mineralogico una conferenza onde farmi vedere l'analisi microscopica delle roccie, quasi una scienza nuova sorta da pochi anni. Del resto mi è rimasto poco tempo per Vienna avendo speso il rimanente per l'Esposizione.

Vienna è in una situazione economica assai grave, e fu per me interessantissimo il vedere un poco di questa situazione. Si erano create tante banche o società fittizie: si era esagerata assai l'azione e la produzione delle società serie. L'edificio crollò in molta parte d'un tratto e tu lo vedesti. Ora si sperava che dissipato il polverio direi della caduta delle cose artificiali, rimanesse sano e vegeto quanto rimane. Ma forse per altre cause concomitanti tutto è in angustie. Visitai una delle precipue fabbriche di oggetti di cuoio. Ridotti gli operai da 400 a 250, e questi a 3/4 di giornata. La perdita (si dice di 1500 milioni) sia pure anche per la scomparsa di valori fittizzi, riduce i consumi, le domande, la fabbricazione.

Si rallenta la fabbricazione di case, anzi diminuiscono i fitti, ed a quanto pare sovra tutta la linea si ha un ristagno.

L'Esposizione dicono che lasci un disavanzo di 10 milioni di fiorini!!

Gli industriali trovano che le spese fatte da loro per l'Esposizione non hanno compenso, ed anzi finiscono per avere avuto in quest'anno meno commissioni che gli anni scorsi.

Ora si grida la croce adosso al ministro delle Finanze [2] perché non soccorse a tempo. Può essere che abbia qualche torto. Ma forse si richiede un capro espiatorio.

In tutti i casi è una grande lezione per combattere ad oltranza la febbre di esagerazione speculativa quando non ha basi serie, e

per cercare di trattenerla quando essendo anche seria pure tramoda i consumi reali od i bisogni naturali.

Per le tue croci[3] Robilant non propone nulla al nostro governo per gli Austriaci finché non abbia veduto ciò che essi fanno per gli Italiani. Credo che a giorni si vedrà la pubblicazione per gli stranieri, sebbene la pubblicazione di ciò che fu fatto per gli Austriaci abbia eccitato tanti reclami da incoraggiarli poco alla infornata per gli stranieri.

Quando Robilant avrà veduto ciò che sarà fatto per noi si determinerà a fare le proposte in favor loro. Non dubito che terrà molto conto delle tue proposte, come mi disse anche Borromeo[4]. Non potei insistere molto con Robilant, che subito mi parlò di quella relazione sulla Sardegna non ricevuta[5], e poi anche mi parve (se male non fraintesi) che saresti probabilmente compreso tu stesso nelle distinzioni austriache.

Ti saluto caramente colla Madre, con Clementina ecc.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Ti ho fatto un brutto quadro della condizione economica. Ma la situazione politica ha invece migliorato. Le elezioni dirette riescirono magnificamente. È un fatto importantissimo.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il barone Sisinio De Pretis von Cagnodo. Nell'aggiornare Visconti Venosta sugli sviluppi della crisi austriaca, il 1° novembre Robilant scriveva da Vienna che la situazione era tale da indurre « persino il Barone De Pretis, sino ad ora contrario a qualsiasi provvedimento, a studiare seriamente i mezzi di porre riparo a tanta rovina, anche a costo di intervento diretto per parte dello Stato ». Il 7 novembre aggiungeva che l'offerta di un prestito, avanzata copertamente dalla Prussia, « in certi circoli austriaci » era considerata umiliante: « segretamente il Barone De Pretis e la burocrazia austriaca ne combattono l'accettazione »: cfr. *D.D.I.*, s. 2ª, V, pp. 143-145.

[3] Si riferisce a onorificenze proposte da Giuseppe Venanzio Sella, in qualità di giurato all'Esposizione internazionale di Vienna.

[4] Emanuele Borromeo (Milano, 1821 - Milano, 1906), già allievo del Collegio militare di Vienna, nel '48 si era arruolato nell'esercito sardo come ufficiale di Cavalleria; aveva poi preso parte alle campagne di guerra del '49 e del '59 e alla spedizione nelle Marche e in Umbria, nella quale era stato aiutante di campo di Cialdini. Abbandonata la carriera militare, nel '73 era a Vienna in qualità di Commissario italiano all'Esposizione internazionale. L'anno

successivo entrerà alla Camera come deputato di Rho, dove gli sarà confermato il mandato per la XIII e la XIV legislatura, mentre dalla XV alla XVII sarà eletto nel 2° collegio di Milano. Nell'ottobre '92 sarà nominato senatore.

[5] Vedi lett. precedente.

3087. A Costantino Perazzi

Vienna, 9 nov. 73

Caro Perazzi.

Con telegramma ti chiesi il rendiconto delle società commerciali [1]. Depretis il ministro delle Finanze di qui me li chiese. Spero che domani li avrò.

Ora vedi un po' se puoi trovarmi un altro dato, che mi sembra avesse fatto raccogliere de Falco. In che proporzione sono i matrimoni ecclesiastici nei quali non si fa il matrimonio civile? È un dato che mi fu chiesto da altro ministro. Se lo potrai intanto avere, appena giunto a Roma lo manderò qui ove ferve la quistione.

Posdomani lascerò Vienna alla volta di Berlino. Come vedi mi fermai molto a Vienna. Ma quasi due settimane mi portò via la Esposizione e me ne rimase una per Vienna, locché tra i professori, gli industriali e qualche uomo politico è poca cosa.

Vienna è oggi molto istruttiva per la gravissima crisi economica da cui è travagliata da 6 mesi. Fu creata una caterva di società di ogni genere fittizie al fondo collo scopo degli aumenti di borsa. Furono create società molte con scopo serio, ma forse con esagerazione negli scopi e nei mezzi. Poi ad un tratto ai 6 maggio ciò che qui chiamano il crac. Ribasso spaventevole su tutta la linea. Riduzione a pochi fiorini di ciò che era quotato qualche centinaio. Si valuta una perdita di oltre 1000 milioni di fiorini. Sarà una esagerazione, ma pure debbe essere stata enorme.

Si sperò che tutto si limitasse presto alla scomparsa di quanto era fittizio, alla riduzione al vero di ciò che era esagerato oltre il serio. Ma anche ciò che è serio si trova in gravi difficoltà. Difficoltà estrema di compire ciò che fu iniziato, e che debbe terminarsi se ha da fruttare, difficoltà di vendita di merci per la riduzione dei consumi, difficoltà di pagamenti di approvvigionamenti. Il Depretis d'avviso che il governo dovesse fare il meno possibile. È un temporale (si dice che egli dicesse) dopo il quale tornerà il cielo più sereno e l'aria assai più pura. Ma temo che egli finisca per diventare il capro emissario della situazione, che si vuole da troppi (non so però se con ragione) aggravata dalla sua inerzia. Ora si fa un pro-

getto per soccorrere le costruzioni, ed altre cose serie. Ma non ripararà perdite enormi, fatto compiuto.

Non è però tutto così nero. Il bilancio dello Stato in equilibrio per l'Austria, ma in grave disequilibrio per la Ungheria, ove gli spiriti sarebbero più generosi, ma meno riflessivi.

Però se l'occhio economico piange, ride l'occhio politico. Riescirono benissimo le elezioni dirette. Non vi fu mai in Austria un parlamento così numeroso (indipendentemente dall'aumento che vi fu nel numero totale dei deputati). Sembra quindi che le istituzioni costituzionali possano e vogliano consolidarsi. Sarebbe fortuna grande per l'Austria, grandissima per noi, che solo nel partito costituzionale abbiamo amici, mentre il partito feudale clericale importante nel paese, il tutto a Corte, ci è nemico. I miei rispetti alla Signora Giuseppina, i saluti a Dina ecc.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Il Re fece effetto veramente ottimo. Piacque assai [2].

MCRp.

[1] Questo telegramma manca.

[2] Il riferimento è alla visita compiuta da Vittorio Emanuele II nel settembre precedente: vedi lett. 3077, nota 7.

3088. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Berlino, 15 Nov. 1873

Carissimo fratello.

Poiché raccogli le cose preziose, eccoti una carta di visita interessante. Non puoi farti una idea della semplicità di quest'uomo, della nitidezza dei concetti che manifesta, e della brevità con cui li esprime. Non puoi farti idea della potenza di previsione di questa gente. Di tratto in tratto ne so qualcuna che mi stordisce. Per esempio seppi l'altro giorno che indussero le società di strade ferrate ad avere il loro *clearing house* a Berlino, e ciò non solo per la Germania, ma anche (e forse senza che a Vienna se ne avvedessero) per l'Austria. Cosicché possono sapere ad ogni momento ove sono tutte le locomotive e tutti i vagoni dei due imperi!!!

Moltke fu con me gentilissimo. Fu molto reciso nelle sue opi-

nioni. Fui contento assai di conoscere un uomo che è certamente uno dei più grandi della seconda metà di questo secolo[2].

Da parecchi giorni non ho più notizie di Clotilde. Forse perché è sulla via di Roma. Fammi il piacere di telegrafarmene notizia.

Io passerò qui ancora parte della settimana prossima. Domani vedrò molti dotti, giacché Hofmann dà un pranzo *ad hoc.*

Ti saluto caramente colla madre e con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

16 nov.e

P. S. La posta aveva classificato le lettere al Q. (Quintino) cosicché solo ora ricevo un pacco di lettere fra cui la tua. Subito ti telegrafai[3] onde sapere se siano già partiti per Roma e come stanno.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il conte Helmut Karl Bernhard von Moltke (Parchim, Mecklenburg-Schwerin, 1800 - Berlino, 1891), di origine danese, era entrato nel 1822 nell'esercito prussiano, conseguendo nel '57 l'incarico di capo di stato maggiore generale. È sua l'azione metodica e lucida dalla quale nasce il potente esercito prussiano che riesce ad attuare i grandi progetti egemonici europei di Bismarck mediante le fulminee vittorie del '66 contro l'Austria e del '70 contro la Francia, il cui frutto politico fu la proclamazione dell'impero germanico. Dopo la guerra franco-prussiana era stato nominato feldmaresciallo e insignito del titolo di conte. Dall'88, esonerato dalla carica di capo di stato maggiore generale, sarà presidente della Commissione di difesa nazionale.

L'incontro fra S. e Moltke era probabilmente avvenuto quel giorno stesso, per il fatto che il 15 novembre 1873 il feldmaresciallo scriveva a S. di essere stato informato dal ministro plenipotenziario di Germania in Italia del suo desiderio di conferire su questioni militari, e di conseguenza lo invitava a recarsi al quartier generale: FScqp.

[3] Il telegramma manca.

3089. A Helmut Karl Bernhard von Moltke

[Berlino, 17 novembre 1873] [1]

Euerer Excellenz Brief[2] hat mich der grossen Versuchung ausgesetzt noch einmal zum Generalstab zu kommen und mir die Ehre einer anderen Unterhaltung mit Euerer Excellenz zu schaffen.

Freilich hätte Ich noch andere Gründe Euerer Excellenz auszu-

legen gehabt. Aber die Folgerung wäre immer dieselbe gewesen, die nach meiner persönlichen Meinung dringende jederfalls unverkennbare Wichtigkeit einer Auseinandersetzung zwische Italien und Deutschland in Betreff der militärischen Sachen.

Vorgestern sagte Ich zu Euerer Excellenz *res tua agitur.* Heute muss Ich das *intelligenti pauca* erinnern. Ihre Zeit hat einen zu hochen Wert nicht nur für Deutsche, aber auch für Italiener.

Ich bedenke als ein Glück meines Lebens einen Mann wie Sie, dessen Grösse nur durch die Bescheidenheit übertreffen wird, persönlich gekannt zu haben.

Mit der tiefsten Hochachtung

ergebenster

FScqc. Minuta.

[1] Il destinatario, tratto dalle indicazioni archivistiche, è confermato dal testo. La data è indicata, in via ipotetica, in base al fatto che nella lettera S. accenna ad un incontro dell'« altro ieri », incontro che era presumibilmente avvenuto il 15 novembre '73: vedi lett. precedente, nota 2.

[2] La lett. di Moltke manca.

3090. A Rosa Sella

Berlino, 17 Nov. 1873

Carissima Madre.

Mi ha fatto piacere ricevere la vostra lettera, ed avere così vostre notizie dirette.

Io capisco perfettamente che vi lamentiate della mia assenza. Né crediate che mi diverta lo star lontano da casa, il lasciar andare Clotilde sola a Roma. A 46 anni la tranquilla vita in famiglia comincia ad essere la più bella cosa del mondo, senza contare che i figli grandi cominciano a preoccuparmi.

Ma la quistione è per me la seguente. Se continuo a fare la vita politica ho un sacrosanto dovere da compiere, quello di sapere bene ciò che sia da farsi nelle varie eventualità che si possono presentare nel nostro paese.

Anche quando al fine del 1868 venni qui a Berlino pareva che io facessi più un viaggio di piacere che altro[1]. Ora io debbo confessare a me stesso che senza quel viaggio non avrei tenuto la condotta risoluta che tenni nel 1870 e ben tristi sarebbero ora le condizioni del nostro paese.

Nelle cose umane vuolsi avere un partito chiaro. O lasciare la vita politica, o continuarla. Se la lascio allora sta bene: io me ne verrò a Biella ove vivrò assai più felice non pensando che alla famiglia ed a me. Ma se la continuo, qualunque sia il sacrificio che costa a me ed a Clotilde, io debbo farla in guisa da potere adempiere i terribili doveri che talvolta incombono ad un uomo politico. Il peggio sarebbe oggi per me il non fare il meglio possibile o l'una o l'altra delle due vite: o la vita di famiglia o la vita politica. Se voi cara Madre aveste provato a trovarvi nelle gravi angosce nelle quali io mi trovai e più d'una volta mi direste certamente: Finché fai la vita politica vedi di farla il meglio possibile e se occorrono sacrifici (e ce ne vuole moltissimi) devi farli. Persuadetevi del resto che costa a me più che a tutti la mia assenza.

Del resto non starò più lontano un pezzo, sebbene la gente che ho a vedere non la possa avere alla mano come altra volta facevo coi colleghi delle miniere.

Vi saluto caramente.

Vostro affezionatissimo figlio
Quintino

FScqc. Copia d'altra mano.
[1] Vedi II, lett. 1301; 1302.

3091. A Giacomo Rey

Roma, 4 Xb.re 73

Carissimo Giacomo.

Il nuovo orario della ferrovia è così bene combinato che non vi è quasi fermata in Torino per chi vi passasse andando da Biella a Roma. Cosicché malgrado il mio vivo desiderio di venire a vedere te, Lidia e tutti, mossi per Roma passando per Milano. Non arrivai guari più presto a Roma perché trovai la strada rotta, ma capirai come mal sapessi resistere al desiderio di vedere al più presto Clotilde ed i figli.

Ti debbo anzitutto ringraziare moltissimo della pena che ti desti onde condurre Clotilde a Roma. Poveretta ebbe tutte le disgrazie, e le hai fatto uno di quei piaceri proprio grossi e seri.

Io ho fatto un viaggio molto interessante. Ho riveduto tanti vecchi amici che davvero mi fecero le più liete accoglienze.

Qui ora non so ancora bene ciò che avviene. Non ho ancora letta l'esposizione finanziaria ed i progetti di Minghetti [1]. Ma sbaraz-

zato il grosso delle lettere che trovai sul mio tavolo mi ci accingerò, ed occorrendo te ne scriverò.

Ti saluto caramente con Lidia ed i figli. In ogni caso a rivederci fra non molto, ché se tu non hai occasione di venire a Roma io dovrò essere verso il fine dell'altro [*sic*] [2] in Piemonte, e verrò perciò a vederti.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc .

[1] Minghetti aveva esposto alla Camera il suo piano finanziario il 27 novembre.

[2] Sta per « anno ».

3092. A David Besso [1]

Roma, 6-12-73

Chiarissimo Signor Professore.

Stamane vidi il direttore dell'Istituto tecnico l'egregio cav. Rodriguez [2] e fu d'avviso che il mio figlio Alessandro potesse seguire il corso di matematica, per quanto la sua salute il permetterà.

Io mi faccio quindi un dovere di presentare detto mio figlio alla Signoria Vostra Chiarissima, e di raccomandarlo alla Sua indulgenza, ché di indulgenza ed attenzione ha grande bisogno. Come pure mi prendo la libertà di presentarLe l'Ingegnere Cerruti [3] che assiste in casa mio figlio e che desidera conoscere l'indirizzo del corso onde conformare ad esso le domestiche esercitazioni.

Perdoni la libertà e gradisca tutta la considerazione, ed i ringraziamenti

Del Suo devotissimo
Quintino Sella

Biblioteca della Fondazione Marco Besso. Roma.

[1] Il matematico David Besso (1845-1906), autore di studi sulle equazioni differenziali comparsi in periodici scientifici e nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei, era in quegli anni docente presso l'Istituto tecnico di Roma. Fondatore nel 1886 del *Periodico di Matematica per l'insegnamento secondario*, dal 1889 sarà professore di calcolo infinitesimale nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Modena.

[2] Francesco Rodriguez: vedi I, lett. 221, nota 2.

[3] Valentino Cerruti (Crocemosso, 1850 - Crocemosso, 1909) nel novembre '73 si era laureato in ingegneria civile nell'Università di Torino, presentando come tesi un'opera già stampata, *Sistemi elastici articolati*, primo frutto delle ricerche nel campo della teoria matematica dell'elasticità, alla quale si dedicherà lungo l'intero arco della sua attività di studioso. Già il 15 dicembre sarà nominato assistente alla cattedra di idraulica e topografia della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma dove, nell'ottobre '74, sarà incaricato dell'insegnamento di fisica tecnica. S., probabilmente non estraneo alla sua chiamata a Roma, gli aveva affidato il compito di ripetitore dei propri figli nelle materie scientifiche. Nell'ottobre '77 otterrà la cattedra di meccanica razionale. Dal novembre '86 all'aprile '87 svolgerà, in via eccezionale, le mansioni di segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione. Senatore dal 21 novembre 1901, succederà nel 1903 al Cremona nella direzione della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma. Per maggiori notizie e per un quadro dei suoi scritti scientifici, vedi E. Pozzato, *C.V.*, in *Diz. biogr.*, XXIV, pp. 46-49.

3093. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 6-Xb-73

Carissimo fratello.

Siamo Clotilde ed io assai dolenti della scarlattina di Erminio [2]. Spero che la supererà felicemente e presto. Suole il pericolo durare pochi giorni in questa specie di malattie, perché dallo andar bene fin d'ora non si abbia a trarre buon pronostico per l'esito.

Qui finora andiamo abbastanza bene. Niun sintomo di ricaduta finora, ma il guaio sarà poi nei cambiamenti di tempo.

Quella tale cambiale di Monaco è spiccata da un tale che io non conosco affatto, e che mi scrive che non avendo potuto disimpegnare una cassa che aveva qui aveva contato sulla mia magnanimità ecc., ed aveva tirata una cambiale che sperava vorrei fargli il favore di pagare!

Può essere che sia qualche onesto povero diavolo che poi restituisca le 200 lire, ma mi fa l'effetto che siamo stati vittime di un tiro puro e semplice di qualche imbroglione o furfante.

Qui sto osservando e studiando onde decidermi.

Ti saluto caramente colla madre e Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Niune nuove buone nuove dirò non ricevendone. Però se fra qualche giorno mi fai un rigo saremo anche più tranquilli.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Erminio Sella (1865-1948), settimo figlio di Giuseppe Venanzio. Nel 1887 conseguirà la laurea in ingegneria civile e meccanica presso l'Università di Torino. Nei primi anni del '900 fonderà, col fratello Vittorio e il cugino Edgardo Mosca, la « Società Sella e Mosca », promotrice di una vasta bonifica di terreni presso Alghero, dove a una tenuta modello di viticoltura sarà affiancato un moderno stabilimento enologico. Valente alpinista, prenderà parte, col fratello Vittorio, alle prime traversate invernali del Monte Bianco e del Monte Rosa, alla spedizione nel Caucaso del 1889 e a quella nella catena dell'Himalaya del 1899.

3094. A Giacomo Rey

Roma, 13-12-73

Carissimo Giacomo.

Credo che la Camera prima del Natale non farà altro che bilanci, e che nulla vi sarà di grave. Sicché se vuoi godertela con Lidia et figli non veggo ragione perché senza necessità te ne privi. Al fine dell'anno circum circiter verrò a Biella e passerò per Torino premendomi di vedere te, Lidia, e tutti quanti.

Col Fedi non so troppo come fare perché temo veramente che il busto non si corregga più[1]. Ma passando per Firenze studierò con Peyron[2] il modo di girare la quistione.

Ciò che giunge dalla Accademia delle Scienze per me fammelo mandare qui per posta.

Ebbimo Corradino un po' indisposto. Qualche diavoleria bisognava aspettarsi per il gran freddo che ci colse d'un tratto. Ma ora tutto finito.

Con Clotilde caramente vi salutiamo.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] Si riferisce all'esecuzione del busto di Giacomo Antonio Rey, affidata nel '71 allo scultore Pio Fedi: vedi III, lett. 2217.

[2] Giuseppe Peyron: vedi II, lett. 906, nota 2; III, lett. 2124, nota 3.

3095. A Giuseppe Colucci[1]

[Roma, 17 dicembre 1873][2]

Al S. Comm.e Colucci Quintino Sella fa i suoi migliori ringra-

ziamenti per l'interessante statistica della popolazione della provincia di Caserta, e gli presenta i suoi migliori rispetti.

MCR, busta 177, n. 39 (1). Biglietto di visita, con busta: « Ill. Sig. Comm. Colucci Prefetto di Genova »; timbro postale di partenza: « Roma, 17 dic. 1873 ».

[1] L'avvocato Giuseppe Colucci (Palermo, 1827 - ?), già addetto alla Consulta del regno delle Due Sicilie, dopo l'Unità era stato sottoprefetto, poi, dal '67, prefetto di Caserta. Trasferito nel luglio '72 a Genova, passerà nel maggio '75 a Messina. Collocato a riposo nell'aprile '76, sarà richiamato in servizio l'anno successivo e destinato a Catanzaro e successivamente a Catania, a Livorno, ad Ancona e infine a Palermo. Nel '92 diventerà Commissario regio presso l'Amministrazione degli ospedali di Roma. Nominato senatore il 21 novembre '92, avrà invalidata la nomina per difetto di titoli.

[2] La data è tratta dal timbro postale.

3096. A Giacomo Rey

Roma, 17 Xb.e 73

Carissimo Giacomo.

Faccio prendere da Fantini[1] le 219 Lire date da Peyron[2] pel monumento Liebig, giacché raccolgo qui l'ammontare di dette sottoscrizioni.

La Camera continua le sue sedute senza commozioni.

Una grave sciagura sovrasta a Torino. L'Alta Italia porta a Milano l'amministrazione[3]. È vero che lascia in Torino le officine, *dice* anzi che le amplierà, e credo benissimo che di qualcosa le amplierà.

Presto giunge il fine dell'anno ed io ti vedrò a Torino con Lidia.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc.

[1] Non identificato.

[2] Si tratta quasi sicuramente del chimico Michele Peyrone, membro del Comitato internazionale per la raccolta di fondi per l'erezione di un monumento a Justus von Liebig (vedi lett. 3100, nota 1): fin dal 10 giugno '73 aveva sollecitato S. ad aprire subito la sottoscrizione: FScrm, 56/238/612.

[3] Per il malcontento suscitato a Torino dalla decisione del Consiglio d'amministrazione della Società delle Ferrovie dell'Alta Italia e per il tentativo di ottenerne la sospensione, vedi lett. 3169.

3097. A Giacomo Rey

Giovedì [Roma, 19 dicembre 1873] [1]

Caro Giacomo.

In una tua lettera mi parli delle aspirazioni di Sacerdote [2] per Chieri. Vedendo la strada che fa l'agio sull'oro e parendomi che colla nuova legge andrà crescendo più che calando e che i provvedimenti Minghetti faranno perdere altro tempo coi ribassi ecc.; vedendo ancora come i beni ecclesiastici ed altri si rivendano con più favore che mai, io direi che 80 di un anno e mezzo fa corrisponde a 90 oggi.

State sani tu e Lidia.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc. Carta intestata con monogramma « Q. S. »; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La data, che manca nell'originale, è indicata nella copia: poiché il 19 dicembre 1873 cadde di « venerdì », non di « giovedì », essa fu forse tratta dal timbro postale di partenza di una busta andata perduta.

[2] Potrebbe trattarsi, ma è un'ipotesi, di Giuseppe Sacerdote Vita, proprietario di una manifattura cotoniera nel Chierese: cfr. V. Castronovo, *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1965, pp. 101; 102.

3098. A Alessandro Casalini

Martedì [Roma, 23 dicembre 1873] [1]

Caro Amico.

Ciò che l'altro giorno non arrivavo più a ricordare gli era di chiedere a te nella tua qualità di Vice Minghetti una permissione. Verte lite fra la provincia di Novara ed il Tesoro sovra una somma di 77 mila lire risultante dalla liquidazione delle antiche divisioni (Roba anteriore al 1859). La Provincia desidera che io vegga col Tesoro se vi sia modo di comporre la faccenda. Ora io vi chiederei licenza di trattare a Firenze col Tesoro vale a dire collo Scotti [2] o con quell'impiegato che conosca codeste faccende. Naturalmente nulla sarebbe da concludere senza che il Tesoro ne facesse relazione ed il Ministro se trova approvabile approvasse. Ma io non vorrei trattenermi a Firenze un giorno o due, andare due o tre volte al Tesoro senza che tu e Minghetti ne foste informati ed il gradiste. Altri-

menti chi sa quali supposizioni farebbero i tanti architetti di castelli ...[3] in Spagna che ci infestano tutti!

Poiché ti scrivo lasciami ricordarti ancora la importanza di questi giorni per le regolazioni. Tu sai quanto importi avvicinare le previsioni alla realtà. Se l'anno scorso per le entrate si riescì lo si deve molto alle tribolazioni che detti a me ed a tutti i collaboratori nel Dicembre. Avete ancora 800 mila lire sul fondo di riserva. Se per qualche regolazione vi difettano i fondi valetevene, curando però che la regolazione si *completi* entro questi giorni.

E ciò ti dico perché da qualche occhiata che diedi alle riscossioni[4] parmi che le regolazioni vadano lemme lemme più di ciò che dovrebbero. Non posso dirlo con sicurezza perché a farlo mi occorrerebbero le riscossioni ed i pagamenti per capitoli. Ma pure credo non ingannarmi molto.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Finali che venne a pranzare da me mi disse che forse te ne eri andato a casa. Come faccio io che ho il Consiglio provinciale per il 29 del mese? Io andrò coraggiosamente dallo Scotti sfidando le dicerie, ma tu e Minghetti saprete qual conto farne.

Archivio Alessandro Casalini. Roma. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si deduce dal fatto che la vertenza fra le province di Novara e Vercelli relativa alla liquidazione della contabilità delle ex divisioni amministrative, alla quale S. si riferisce nella lettera, è inserita nell'ordine del giorno della sessione straordinaria della Deputazione provinciale di Novara del 29 dicembre 1873: cfr. *Q. S. e la Provincia di Novara*, p. 153.

[2] Il 19 luglio 1873 Pietro Scotti era stato nominato direttore generale del Tesoro: cfr. *Gazz. Uff.*, 26 luglio 1873.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Nella tornata della Camera del 25 novembre '73 S. era stato eletto membro della 1ª sottocommissione della Commissione generale del bilancio incaricata di esaminare i bilanci dell'entrata e della spesa del ministero delle Finanze: A.P., Camera, *Discussioni*.

3099. A Costantino Perazzi

. [Roma, 25 dicembre 1873] [1]

Caro Perazzi.

Jeri non lessi bene: capii che venivi jeri alle tre e ti aspettai.

Oggi fui a vedere i quadri ...[2] del Vaticano. Pel Berruti scrivi tu al Terzi. Io lo vedrò perché sarò il 27 ed il 28 a Firenze e gli parlerò. Forse dovrà scrivere all'Agricoltura.

Parleremo di Dina, e simili. Ma non vi è premura di legarsi. Anche altre quistioni interessanti sono sorte sull'orizzonte, alle quali non manca né il sale né il pepe.

Alla tua buona Giuseppina ed a te faccio con Clotilde ogni migliore augurio.

Mi dolgo che domani non venga; ma capisco: sei anche tu *pater familias.*

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si deduce dalla lettera di « jeri », alla quale questa risponde, e che riveste particolare interesse perché documenta come, già alla fine del '73, Dina non si limitasse a cercare di ottenere da S. un appoggio al piano finanziario di Minghetti, ma formulasse l'ipotesi di un suo eventuale ingresso nel governo: « 24-12-73. Caro Sella, ieri venne da me Dina, evidentemente collo scopo di fare sì ch'io facessi presso di te quello che il Luzzatti e il Boselli fecero *d'incarico di Minghetti* direttamente con te. [...] Ammette che il programma di quei di destra fu *all'aprirsi della Camera fare senza Sella*, e riescire senza di lui. [...] E venendo alla parte pratica della situazione politica, Dina diceva: *Hanno creduto d'aver tale forza in loro per fare un passo senza del Sella*; essi si sono, forse troppo tardi, accorti che tale forza non era in loro [...]; si sono sgomenti, e t'inviarono Luzzatti e Boselli, ambasciatori di pace [...]. Allora io dissi al Dina: Che si desidera dal Sella: che voti le leggi di finanza, come semplice gregario, muto seguace di quel che gli altri fanno? Oppure che li voti, dichiarando che li trova insufficienti, ma che, poiché daranno qualche milione, intanto li vota? Oppure che li voti, dichiarando che non perciò intende dare un voto di fiducia all'attuale amministrazione? O che, avendo fiducia nell'amministrazione, li vota colla ferma convinzione che il Ministero farà in seguito quanto occorre per raggiungere il pareggio? A queste mie domande Dina rispose che *per riuscire a far votare i provvedimenti proposti dal Minghetti, è necessario tutto l'appoggio del Sella.* È necessario che Minghetti e Sella s'intendano prima, imperocché *una sola parola di più detta dal Sella basterebbe a far andare a monte ogni cosa* [...]. Poi riprese: Capisco che anche questa volta, cioè quando il Sella appoggiasse vigorosamente, come sarebbe necessario, il Ministero, la conseguenza sarebbe una profonda modificazione del Ministero attuale: che il Sella è tal uomo da cui non si possa domandare che entri solo in un Ministero: che il Sella vi dovrebbe entrare con altri suoi fidi amici, che vi dovrebbe entrare portando con sé uomini di tempra pari alla sua affine di dare all'amministrazione un indirizzo vigoroso: che la conseguenza sarebbe che Ricotti e Visconti e qualche altro dovrebbero lasciar posto agli amici del Sella: ma tutto ciò sarebbe da combinarsi prima col Minghetti [...]. A mia volta gli dissi che restava a vedere se, nell'interesse del paese, non convenisse che il Minghetti tentasse la prova di costituire un partito con base più estesa verso il centro sinistro, e

Sella rimanesse l'uomo dell'avvenire dopo le prove che saprà fare quel nuovo partito nell'amministrazione della Cosa pubblica. Così finì la nostra lunga conversazione che ti riferirò più a lungo domani, se *verso le tre* potrò essere in libertà. Si parlò anche della *Nuova Opinione* e mi disse cose che non stanno bene sulla carta. Buon giorno. Tuo C. Perazzi »: FScqc.

[2] I puntini sono nel testo.

3100. A Giacomo Dina

Venerdì [Roma, fine dicembre 1873] [1]

Caro Dina.

Fammi il piacere di far tirare per mio conto 150 copie della pubblicazione sul monumento Liebig. Vorrei la pubblicazione in un foglietto di carta delle dimensioni di una lettera. Coi miei colleghi del Comitato si spedirebbe questo foglio ai chimici principali in guisa di invito *alla larga*, o per dir meglio di notizia del fatto della sottoscrizione.

Sta bravo ... [2] se puoi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, Appendice XIII, pp. 627-628; originale in MRT, Archivio Dina. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

[1] La data si desume dal testo: il 20 dicembre 1873, con titolo *Monumento a Giusto Liebig*, *L'Opinione* aveva pubblicato un primo elenco di sottoscrittori, preceduto dalla notizia della costituzione di un Comitato internazionale per la raccolta di fondi, rappresentato in Italia da S., Stanislao Cannizzaro, Michele Peyrone e Silvestro Gherardi.

[2] I puntini sono nel testo.

3101. A Giovanni Lanza

Roma, 5 del 74

Caro Lanza.

Giungendo a Roma da Biella ove fui a passare il primo giorno dell'anno con mia Madre, trovai qui il tuo cortese biglietto. Ti ringrazio degli auguri che cordialmente ti ricambio.

Biancheri mi disse che hai scritto a Castagnola di voler essere qui al 20. Io ne ho grandissimo piacere. Vedrai come si trovi la situazione. È certamente curiosissima.

Ma se i venti sono indubbiamente propizi per agire a quanto si suppone contro la Banca (mentre questa è contenta di ottenere finalmente una circolazione la quale ascenda a 450 milioni) [1], ho grande paura che le difficoltà non saranno scemate per aumentare gli introiti dell'erario.

Purché il credito pubblico, ed il paese non abbiano troppo a soffrire di questi pericolosi indugi!

Voglio sperare che la tua vista migliori. Mio cognato Rey mi disse di averti veduto qui vispo e sano.

Ed infatti io sento anche sopra me stesso che il riposo giova grandemente: che troppo a lungo con grande soma sulle spalle niun uomo regge.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 214, e da DE VECCHI, IX, pp. 59-60.

[1] L'allusione è al disegno di legge presentato alla Camera da Minghetti il 27 novembre '73 per regolare la circolazione cartacea durante il permanere del corso forzoso (diverrà legge il 30 aprile 1874). Il disegno di legge sanciva la creazione di una carta circolante per conto dello Stato distinta da quella privata delle banche, e aboliva il monopolio della Banca nazionale istituendo un consorzio formato dai sei Istituti già autorizzati all'emissione, al quale spettava fornire al Tesoro i biglietti a corso coatto fino a un massimo di un miliardo. Alle sei Banche era riservato il diritto di emettere propri biglietti aventi corso legale in tutte le province del regno nelle quali erano rappresentate, nei limiti del triplo del patrimonio posseduto e del valore esistente in cassa. S. rileva qui il fatto che la Banca nazionale, la quale non raggiungeva il limite stabilito da questo punto della legge, avrebbe potuto elevare la propria circolazione. L'11 febbraio, durante la discussione dello schema di legge, S. dichiarerà alla Camera, esponendone le ragioni, che avrebbe espresso voto contrario a questa «carta governativa larvata»: il discorso è in *D.P.*, V, pp. 711-728.

3102. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Roma, 6-74

Carissimo Bista.

Era scritto che non ci vedessimo ... [1] direbbe un Musulmano. Mentre tu frugavi nella mia camera all'albergo io ero ... al camerino

adiacente. Qualche mezzo minuto dopo il cameriere correva giù per le scale, ed in piazza Maria Novella onde agguantarti, ma invano.

Ti mando una lettera Cerri [2] come elemento per il tuo dizionario. Le distinzioni di mulini *a gorile, a guedoccio, a gora, a margone* tu le saprai fare meglio del Carena [3].

A Biella trovai bene mia Madre mio fratello e tutti quanti, cosicché me ne tornai contento con Clotilde ed i figli che costituiscono la mia capitale amministrativa e politica.

Certo trovandoti avrei avuto a far teco molte chiacchiere, ma veramente il giorno che fui a Firenze dovetti considerare l'*ubi maior minor cessat.* E sebbene io vi fossi venuto per trattare di una vertenza che è fra il tesoro ed il consiglio provinciale di Novara, me ne andai col cittadino Giacomelli ad ammirare la strana profusione dei lavori di lusso che si fanno... coll'agio al 16%, colla ricchezza mobile al 13,20%, e con un disavanzo che è il 12% delle entrate tutte! Ma guarda che malinconie.

Tu dirai che il mio ozio volge alla ipocondria, e mi ricorderai il *Cuor contento Dio l'aiuta.*

Dunque allegri poiché così vuolsi, e tu vogliami bene.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini.

[1] I puntini qui e più avanti sono nel testo.

[2] L'ingegnere toscano Faustino Cerri, cointeressato alla « Società del Mulino di Ripafratta », autore di scritti quali *Rilievi sulla sbagliata base di percezione della tassa sul macinato,* Firenze, 1870; *Ancora del consorzio fra mugnai e governo ridotto in un sistema economico innestando quello romanò col contatore e critica, censura, esposizione ed osservazioni sull'attual sistema di percezione della tassa sul macinato,* Pisa, 1871; *Tassa sul macinato, ergometrografo o dinamo metro-contatore. Cenni di criteri, esposizioni e rilievi,* Pisa, 1874: cfr. ALIBERTI, *op. cit., sub* Indice.

[3] Giacinto Carena (Carmagnola, 1778 - Torino, 1859). Ripetitore di filosofia, fisica e geografia a Torino, nel liceo del Collegio delle province, poi dimostratore nelle Scuole di fisica dell'Università, nel 1805 era stato nominato professore e socio dell'Accademia delle Scienze, della quale era poi diventato segretario. Dopo la pubblicazione di scritti riguardanti varie discipline scientifiche, si era impegnato in ricerche lessicologiche e linguistiche, dando alle stampe, nel '31, le *Osservazioni intorno ai vocabolarii della lingua italiana, specialmente per quella parte che ragguarda alla definizione delle cose concernenti alle scienze naturali.* A partire dal '57, aveva compiuto a Firenze un'inchiesta onomasiologica fra artigiani, negozianti, casalinghe, pubblicando nel 1840 un

breve scritto recante il medesimo titolo dell'opera maggiore di qualche anno più tardi: *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune, per saggio di un Vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima. Vocabolario domestico* (1846); *Parte seconda. Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (1853). Un terzo volume era uscito postumo, a cura di A. PEYRON, nel 1860. Alla notorietà del Carena aveva contribuito la lettera inviatagli nel febbraio '47 da Manzoni, il quale, su istanza del destinatario, l'aveva pubblicata, ampliata e riveduta, nelle *Opere varie*, fasc. VI (1850). Per maggiori notizie e per un inquadramento critico, vedi T. DE MAURO, *C.G.*, in *Diz. biogr.*, XX, pp. 72-73.

3103. A GIUSEPPE REGALDI [1]

Roma, 6-'74

Illustre Professore,

non solo i consueti auguri, ma anche la strenna Ella mi volle mandare. E strenna veramente preziosa è per me la raccolta delle Sue poesie [2]. Imperocché, se la modestia di quegli cui scrivo non mi permette di parlare del merito delle poesie, mi sarà lecito confessare che più vo innanzi negli anni, e più gradita mi torna la lettura dei poeti. Abbiasi Ella adunque i miei ringraziamenti più cordiali. Ed oltre alla manifestazione della mia gratitudine, accolga Ella benignamente i miei migliori auguri e saluti. Colla più grande stima

Suo devoto ammiratore
Quintino Sella

BLL, Autografoteca Bastogi.

[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici. Giuseppe Regaldi (Varallo, Novara, 1809 - Bologna, 1883), allontanato da varie capitali della Penisola a causa delle idee liberali professate, aveva compiuto viaggi in Europa, in Oriente e in Egitto. Dopo l'Unità, aveva ottenuto una cattedra nell'Università di Cagliari, diventando poi ordinario di storia antica e moderna nella Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Bologna. Autore di opere quali *L'Oriente. Memorie* (1856), *L'Egitto antico e moderno* (1882), era soprattutto noto come poeta civile, e improvvisatore dalla vena lirica fertile e facile. Fra le numerose poesie e i poemetti di ispirazione patriottica e scientifica, va ricordato il polimetro *L'Acqua*, dedicato a S., del quale ricorda l'ascesa al Monviso. La scalata è citata anche nel volume *Storia e letteratura*, pubblicato, contemporaneamente a *L'Acqua*, nel 1879. In una lettera a S. del 20 gennaio di quell'anno, con la quale annuncerà l'invio delle due opere, Regaldi sottolineerà che l'impresa del Monviso era stata il « principio delle nostre società alpiniste »: FScqc.

[2] Probabilmente le *Poesie scelte*, Firenze, 1874.

3104. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Roma] 7-74

Carissimo fratello.

Ecco una lettera di Spano, archeologo sardo di grandissimo valore, il cui autografo può conservarsi.

Avvenne un equivoco fra Clotilde e me, per cui io presi denari a Biella mentre essa ne prendeva qui da Rey, ma non scompariranno, e spero non prendere nulla in febbraio.

Con questo corriere ti mando il discorso di Vallauri [2]. Fra le cause della decadenza del latino poteva citare la pedanteria di molti maestri che seppero farlo prendere in uggia dai loro scolari in guisa che terminata la rettorica o la filosofia si affrettavano di gettar via i libri diventati emblema di noia.

Ti mando una lettera che ebbi da Spaccaforno da un tale che non conosco.

Al momento di chiudere ricevo un autografo davvero prezioso di Berzelius [3]. È una scritta di minerale portato dal museo di Stoccolma, e dato dal direttore del Museo, che ne certifica l'autenticità col suo anagramma [*sic*] A. Nordenskiöld [4].

Ti saluto caramente ed in fretta con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si tratta dell'orazione di Tommaso Vallauri (vedi II, lett. 1297, nota 1) *De causis neglectae latinitatis. Acroasis facta studiis auspicandis litterarum latinarum in Athaenaeo Taurinensi v. Cal. Dec. An. MDCCCLXXIII*, Torino, 1873.

[3] Jöns Jacob Berzelius: vedi I, lett. 14, nota 6.

[4] Adolf Erik Nordenskiöld (Helsinki, 1832 - Dalbjö, 1901). Studioso di geologia, mineralogia, fisica e matematica, nel 1857, a causa di un discorso irredentista, era stato espulso dalla Finlandia. Rientrato in patria dopo un soggiorno a Berlino e nuovamente espulso, si era stabilito in Svezia, dove era diventato direttore del Museo reale di Stoccolma. Fra il '58 e il '68 aveva partecipato a quattro spedizioni nelle regioni polari, toccando nelle Spitzbergen la più alta latitudine fino ad allora raggiunta, mentre nel '72 non era riuscito nell'intento di raggiungere il polo artico. Col proposito di cercare il cosiddetto passaggio di Nord-Est, nel '75 e nel '76 compirà due viaggi, dopo i quali, nel '77, organizzerà la spedizione svedese che, dopo più di tre secoli di tentativi, aprirà il passaggio. In un'ultima spedizione dell'83 tenterà vanamente, come già nel '70, la traversata della Groenlandia. Deputato al Parlamento svedese, lascerà, oltre ai resoconti di viaggio, due opere fondamentali: *Facsimile Atlas* (1889), di cartografia terrestre, e *Periplus* (1897), di cartografia nautica.

3105. AL PREFETTO DI NOVARA

Roma, 8 Genn.o 1874

Formazione di una carta stradale.
Risposta a lettera 4 8bre 1873.

Nella lettera controcitata la Signoria Vostra Illustrissima a nome della deputazione provinciale desidera che io faccia un programma della carta stradale deliberata nell'ordinaria sessione autunnale del Consiglio provinciale [1].

Veramente per potere fare un programma dettagliato e completo mi occorrerebbero diverse conferenze coll'Ingegnere provinciale [2] e diverse conoscenze di fatto intorno all'estensione delle strade carreggiabili della provincia, come intorno ai dati che si hanno sul loro transito.

Ma pure per corrispondere al desiderio della Signoria Vostra Illustrissima e dei colleghi della deputazione provinciale mi ingegnerò alla meglio di esporre succintamente quanto farei al posto dell'Ingegnere provinciale, salvo alla deputazione stessa una volta udito sovra codeste idee le osservazioni dell'Ingegnere provinciale il deliberare definitivamente intorno al da farsi.

Noi abbiamo una carta topografica della Provincia alla scala del 50 mila nei fogli dello Stato maggiore, la quale se è veramente scellerata nelle alte regioni alpine, è però discreta nelle parti piane o di non grande pendenza.

Ora parrebbe a me che il desiderio del Consiglio provinciale sarebbe soddisfatto se sovra codesta carta si segnassero con colori distinti

(a) le strade nazionali

(b) le strade provinciali carreggiabili

(b') le strade provinciali non carreggiabili

(c) le strade consorziali o comunali carreggiabili

(c') le strade consorziali o comunali non carreggiabili

(d) le strade consorziali obbligatorie a termini di legge costrutte

(d') le strade id.id. da costruire

(e) le strade vicinali o private *importanti* e carreggiabili, le quali in realtà hanno per la popolazione gli effetti e la utilità di strade comunali.

Il Consiglio provinciale credo io non abbisogna di una esattezza grandissima, giacché non è certo suo proposito di servirsene per de-

terminazioni geometriche rigorose. Il suo proposito è sopratutto di avere idea del come siano servite di strade le diverse località della provincia. Non occorre quindi per determinare codeste strade sulla carta fare rilevamenti rigorosi. Altrimenti si cadrebbe in una spesa enorme, la quale poi non avrebbe neppure scopo, giacché poco o nulla farebbe il Consiglio della esattezza procurata con tanta spesa.

È a mio avviso sufficiente percorrere le strade stesse colla carta alla mano, e notare sovra questa i punti principali che ne determinano l'andamento con quella migliore esattezza che permette il confronto ad occhio della carta col terreno. Il valentissimo Ingegnere che governa gli uffici tecnici della provincia saprà *quando voglia sul serio* dare agli Ingegneri che sono in ciascun circondario le occorrenti istruzioni perché ognuno di essi sia nelle perlustrazioni abituali che deve fare, sia in perlustrazioni speciali possa determinare sulla carta l'andamento delle varie strade in guisa da non cagionare una grande spesa.

Io posso parlare con qualche esperienza di codeste ricognizioni sul terreno colla carta dello Stato maggiore, perché avendo fatto nel 1864 la carta geologica del circondario di Biella unitamente a due miei amici [3] ebbi a fare per determinare i contorni delle diverse formazioni geologiche un lavoro analogo a quello che dovranno fare ora gli Ingegneri della provincia. Colla differenza che io dovevo andare cercare la divisione delle diverse formazioni fra i burroni e sulle coste, invece di percorrere strade o carreggiabili, o mulattiere. Non nego che talvolta provai qualche imbarazzo per determinare sulla carta il punto del terreno ove terminava una roccia e cominciava un'altra, ma pur pure anche in luoghi deserti ci si riesciva abbastanza presto. Tutt'al più qualche rarissima volta due angoli determinati con un sestante da tasca toglievano ogni dubbiezza.

Un ingegnere di buona volontà ed un po' svelto della persona e di qualche perspicacia farà la carta di un circondario in tempo abbastanza breve. Egli coll'aiuto di un buon assistente cui affiderebbe la misura delle distanze a passi laddove occorra per la troppa inesattezza della carta potrà

1°. Segnare sulla carta l'andamento di ciascuna strada con sufficiente esattezza. Al più come testé dicevo lo munirei di un sestante tascabile per aiutarlo nei casi estremi a fissare i vertici importanti della strada.

2°. Determinare la lunghezza della strada stessa.

3°. Determinare i punti nei quali la pendenza superi per esempio il 5% ove egli abbia un eclimetro tascabile qualsiasi, che occorrendo

può essere un filo a piombo ed un semicerchio graduato qualsivoglia. Però se questa determinazione delle pendenze fa fastidio e si teme che nel principio complichi troppo la cosa la si può omettere, sebbene sia una notizia importantissima. Si crescerebbe infatti gran pregio alla carta stradale ove si notasse con un peculiare tratteggiamento laddove la pendenza supera il 5%.

Forse il valente ingegnere della provincia avvezzo a rilevamenti rigorosi troverà troppo poco esatto il modo di procedere sovraindicato, ma pure io credo che procedendo come procederebbe un geologo nel fare la carta geologica, come procederebbe un ufficiale di Stato maggiore nel mettere sopra una carta una ricognizione sommaria delle strade stesse si fa opera sufficiente per lo scopo del Consiglio.

4°. Riferire sullo stato di ciascuna strada dando quei particolari che interessano la manutenzione e l'importanza economica della strada.

Non so se avrò così soddisfatto al desiderio della deputazione. Ma parmi che se una carta approssimativa simile si avesse, e con non grande spesa si può fare (non credo che si arrivi alle 10 mila lire), si avrebbe poi un capo saldo a cui riferire i lavori successivi, e sovra cui fare tutte le correzioni man mano che procedono i lavori e le determinazioni degli Ingegneri della provincia.

Prego la Signoria Vostra Illustrissima ed i colleghi della deputazione di gradire la maggiore osservanza

del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Provincia, busta 622.

[1] La redazione di una nuova carta stradale della provincia di Novara, sulla quale il Consiglio provinciale discuteva dal 1868, era stata approvata nella seduta del 27 settembre 1873, quando S., proponendo uno stanziamento di fondi per attuarla, aveva sostenuto che « la gran carta topografica degli antichi Stati di terraferma del Regno di Sardegna, per il tempo e le inesattezze, specie per la parte montuosa », era ormai inadeguata e occorreva sostituirla con una su più vasta scala, nella quale fossero riportate « le vere situazioni delle strade nazionali, provinciali e comunali » costruite e da costruirsi: cfr. *Q. S. e la provincia di Novara*, p. 191. Vedi anche lett. 3161; 3269.

[2] Luigi Guallini (1819-1880), dal 1854 ingegnere del Genio civile, era stato capo degli uffici di Alessandria e di Foggia, delegato governativo nelle Ferrovie della Savoia e nelle Meridionali, estensore di vari progetti, quali la costruzione della carreggiabile del Bisagno, il valico del Piccolo San Bernardo, la ferrovia della Capitanata. Nel 1866 aveva optato per la carica di capo dell'Ufficio tecnico della provincia di Novara; nel 1877 entrerà a far parte del Consiglio provinciale: cfr. *Q. S. e la provincia di Novara*, pp. 611-612.

[3] La *Carta geologica del circondario di Biella alla scala 1 : 50.000* (Biella,

1864) era stata redatta da S., Gastaldi e Berruti in occasione del Congresso dei naturalisti svoltosi a Biella nel settembre '64. Nel cit. discorso tenuto da S. il 3 settembre, in apertura dei lavori del Congresso, sono illustrati i criteri adottati per la stesura della carta. Vedi anche I, lett. 449; G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 249-250.

3106. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

Roma, 8-74

Carissimo fratello.

Quanto mi dici della Madre gravemente mi duole. Purtroppo è un organismo in pericolo. Tuttavia io confido che passerà anche questa burrasca, come passò l'estate scorsa, e spero anche che ne passeranno parecchie altre.

Fammi il piacere di scrivermi: un rigo basta, giacché anche tu tempo ne hai poco.

Ti saluto caramente colla famiglia.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

3107. A ANTONIO SCIALOJA[1]

[Roma] 11-74

Caro Amico.

Eccovi due lettere[2] per proporvi quattro croci. Due a Berlino. Due a Vienna. Le prime nella Fisica, le seconde nella Mineralogia e nella Geologia. Mi troverete indiscreto? Vi dirò schiettamente che non credo di esserlo. A Berlino, ove vanno parecchi dei nostri giovani, mi sembra una necessità far qualcosa, specialmente nelle scienze, ove sono laboratorii per cui maggiormente si pone a tributo la compiacenza altrui.

Facendo a Berlino, vuolsi far qualcosa anche a Vienna, poiché il re fu nei due luoghi[3]. Delle due proposte che vi faccio per Vienna, l'una è arciindicata grazie agli studi che il Suess[4] fece in Italia. Nella annessa lettera vi parlo solo delle Calabrie, ma ora ricordo

anche gli studi del Suess nel Veneto, la sua bella relazione al congresso di Vicenza ecc. L'altra proposta viennese si riferisce ad un uomo di molto valore, grazie alla cui compiacenza spero poter introdurre in Italia lo studio mineralogico delle roccie, che ora vi manca affatto [5].

Se accettate la proposta per Poggendorf [6], sarebbe molto importante potergli far giungere la decorazione per il fine del mese od il principio del venturo, quando gli si faranno le feste per il cinquantennio del suo diario.

Credereste utile fargliele giungere per mezzo di Hofmann, che fa da papà a tutti i nostri giovani studiosi di cose fisiche e chimiche a Berlino?

Valete ed abbiatemi

per vostro affezionatissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, Cart. 490.

[1] Il destinatario si deduce dalle due lett. successive; vedi anche lett. 3124. Nel governo Minghetti Scialoja aveva riassunto la carica di ministro della Pubblica Istruzione. Si dimetterà il 4 febbraio '74 in seguito al voto contrario della Camera sul disegno di legge per l'istruzione elementare obbligatoria che, già presentato da Correnti durante il precedente governo il 28 gennaio '72, aveva riproposto il 1° dicembre '73.

[2] Le successive.

[3] Vedi lett. 3077, nota 7.

[4] Eduard Suess (Londra, 1831 - Vienna, 1914), docente di geologia all'Università di Vienna per oltre un cinquantennio, impresse, con l'originalità del suo pensiero, un nuovo indirizzo agli studi geologici e geografici. Classica è la sua opera maggiore, *Das Antlitz der Erde* (1883-1901, 3 voll.). Le ricerche e i rilievi compiuti nell'Italia meridionale e nelle Alpi, ai quali accenna S., riguardarono soprattutto l'orogenesi della catena alpina e il rapporto tra i fenomeni sismico-vulcanici e l'origine strutturale della penisola.

[5] Dalla lett. 3109 risulta trattarsi di Gustav Tschermak (Litovle, Moravia, 1836 - Vienna, 1927). Docente di mineralogia nell'Università di Vienna, fondatore del periodico *Mineralogisch-petrographische Mitteilungen*, diede vita a una vera e propria scuola di mineralogisti. I suoi studi sono considerati fondamentali per un orientamento scientifico sulla sistematica dei silicati.

[6] Johann Christian Poggendorff (Amburgo, 1796 - Berlino, 1877), docente di fisica, poi di storia della fisica nell'Università di Berlino, si era in particolare dedicato allo studio dell'elettromagnetismo e alla costruzione di strumenti per la sua misurazione, mettendo a punto il metodo detto del « cannocchiale a scala di P. » applicato al galvanometro. Nel 1824 aveva fondato le *Annalen der Physik und Chemie* (di cui parla S. qui e nella lettera successiva). Nel '63 era uscita la prima delle cinque edizioni del suo *Biographisch-literarisches Handwörterbuch für Mathematik, Astronomie, Physik und verwandte Wissenschaftsgebiete.*

3108. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE[1]

Roma, 11 genn. 1874

Eccellenza.

Chi rende segnalati servizi alla scienza è, come la Eccellenza Vostra mi insegna, benemerito non solo della sua patria, ma anche dell'umanità. Indi è che i governi civili sogliono volontieri onorare anche gli stranieri cui siano dovuti importanti progressi dell'umano sapere ogni qualvolta ne abbiano naturale occasione.

Ora ei mi pare che la gita di Sua Maestà in Austria ed in Germania dia grandissima opportunità a qualche distinzione che si accordasse a qualcuno dei dotti che illustrano in tanta copia quelle nazioni sopratutto laddove essi resero servizio ad italiani, od illustrarono l'Italia. E partendo da questi concetti io mi prendo la libertà di sottoporre alcune pochissime proposte alla Eccellenza Vostra. Pochissime in verità, giacché mi limito a due in questa lettera per Berlino, e due ancora me ne permetterò in altra lettera per Vienna[2].

A Berlino sa la Eccellenza Vostra come abbiamo avuto e abbiamo tuttora italiani i quali compiscono i loro studi nelle scienze fisicochimiche. Citerò ad esempio il Gabba, che riescì così splendidamente, e additerò anche il Barbaglia[3], il quale vi fa ora indagini molto apprezzate. I nostri giovani trovano presso quel dotto, ed in quei laboratori la più ospitale la più simpatica accoglienza. Indi è che supponendo interpretare gli intendimenti della Eccellenza Vostra chiesi all'illustre Hofmann quali dimostrazioni avrebbe potuto dare il governo italiano alla Facoltà filosofica di Berlino nella parte delle Scienze fisiche chimiche e matematiche.

Hofmann si riservò di pensarci, ed ecco quanto ora mi suggerisce.

Il professore Poggendorff ha instituito un diario che rese servigi incalcolabili alla Fisica ed alla Chimica. Gli *Annalen der Physik und Chemie* sono nelle mani di tutti i cultori di queste scienze, e si può dire che ivi è raccolto quasi tutto il movimento delle medesime in Germania. Ora al fine del mese si compie il cinquantesimo anno della istituzione di questi diari. La Facoltà filosofica dà come è costume in Germania una grande dimostrazione al vecchio Poggendorff, che ha 76 anni, ed insegna tuttora la Storia della fisica all'Università. Ora Hofmann crede che il governo italiano farebbe opera graditissima ai fisici e chimici di tutta la Germania nonché all'Università di Berlino decorando in tale circostanza J. Chr. Poggendorff. Io credo sarebbe da assegnargli la distinzione di cavaliere dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

Il professore *H. Helmholtz*[4] è forse oggi dei fisici la testa la più forte, la più originale e quello che abbia in campi diversissimi fatto le scoperte più interessanti. Onora grandemente se stesso chi onora tant'uomo. Io proporrei alla Eccellenza Vostra di insignirlo della distinzione di ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Perdoni la Eccellenza Vostra se io mi prendo la libertà di farLe proposte di questa natura, ma Le confesso che ho creduto farLe cosa grata esaminando anche nel campo delle scienze di cui altra volta mi occupai quali cose potesse fare il Governo italiano onde mostrare in questa solenne ed importante circostanza della gita del Re l'alta estimazione in cui tiene la scienza e gli scienziati.

Con ogni considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, Cart. 490.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] La successiva.

[3] Giovanni Angelo Barbaglia (Milano, 1838 - Milano, 1891), laureato in medicina e chirurgia nel '60, si era dedicato a studi e ricerche nel campo della chimica. Assistente presso il Laboratorio di chimica farmaceutica e organica dell'Università di Pavia, era stato inviato a perfezionarsi a Bonn e a Berlino. Nel 1876 sarà nominato professore di chimica farmaceutica presso l'Università di Pisa.

[4] Hermann Ludwig Ferdinand von Helmholtz (Potsdam, 1821 - Berlino, 1894). Docente di anatomia presso l'Accademia di belle arti di Berlino nel 1848, l'anno successivo era passato alla cattedra di fisiologia umana dell'Università di Koenigsberg e nel '55 a quella di anatomia e fisiologia dell'Università di Bonn. Dal '58 professore di fisiologia nell'Università di Heidelberg, nel '70 era stato chiamato alla cattedra di fisica dell'Università di Berlino. Nell'87 sarà presidente del Physikalisch-technische Reichsanstalt; nel '91 verrà insignito di titolo nobiliare. La complessità e la vastità dei suoi studi, alle quali accenna S. nella lettera, ne fanno una figura cardine del pensiero scientifico, sia come ricercatore, sia come sostenitore del rapporto tra scienze della natura e scienze dello spirito, tra scienza e totalità del sapere umano. Frutto della ricerca empirico-meccanicistica nel campo della fisiologia della percezione sono la formulazione della teoria dell'accomodamento visivo, e la spiegazione del funzionamento dell'organo uditivo, che espone nei volumi dello *Handbuch der physiologischen Optik* (1856-1867) e in *Die Lehre von den Tonempfindungen als physiologische Grundlage für die Theorie der Musik* (1863). A questa attività affianca la trattazione di temi matematico-geometrici e fisico-matematici e riflessioni filosofiche sulla ricerca scientifica, nelle quali, ispirandosi a Kant, sostiene l'esistenza di un dato trascendentale della conoscenza. Fra il '70 e il '94 escono le grandi memorie di fisica teorica che vertono specialmente sulle leggi dell'elettromagnetismo, alle quali si aggiungono le *Wissenschaftliche Abhandlungen* (3 voll., in parte pubblicate postume). I discorsi sono raccolti in *Populäre Wissenschaftliche Vorträge* (3 voll., 1865, 1871, 1876); *Vorträge und Reden* (1884).

3109. Al Ministro della Pubblica Istruzione [1]

Roma, 11 gennaio 1874

Eccellenza.

Facendo seguito ad altra mia lettera d'oggi [2] intorno ad onorificenze che mi parrebbe opportuno fossero assegnate dal governo italiano a due scienziati di Berlino, mi permetto ora di parlare di Vienna, stando io sempre nelle scienze delle quali ebbi altra volta occasione di occuparmi.

Il professore E. Suess è uno dei geologi più distinti dell'Austria. Professore di Geologia all'Università di Vienna, deputato (liberale) di Vienna al Parlamento austriaco, ha fatto molti lavori che lo resero celebre, su cui non occorre che mi trattenga. Solo dirò che da due anni egli prese a condurre i suoi allievi più distinti in Italia, cosicché un manipolo di uomini distintissimi (Suess, v. Rath [3], Fuchs [4] ecc.) percorse e descrisse le Calabrie in memorie molto interessanti. Suess ha oggi in Vienna una posizione importante anche per la buona riescita della grandiosa condotta di acqua potabile da lui escogitata con felicissimo ardimento. Io credo sarebbe opportuno conferirgli la distinzione di ufficiale della Corona d'Italia.

Il signor Gustavo Tschermak [5] direttore del Gabinetto imperiale di Mineralogia è certamente uno dei mineralisti odierni i più importanti. Le sue ricerche microscopiche intorno alle roccie ed ai minerali hanno fatto fare un passo notevolissimo alle conoscenze umane sulla struttura di codesti corpi. Io mi permetto di proporre alla Eccellenza Vostra di insignirlo della distinzione di cavaliere della Corona d'Italia.

Le due distinzioni che ho l'onore di proporre alla Eccellenza Vostra per i cultori delle scienze geologiche e mineralogiche in Vienna ove tanto si è fatto per esse negli ultimi anni mi sembrano per ogni verso assai opportune.

Gradisca la Eccellenza Vostra tutta la considerazione

del suo devotissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, Cart. 490.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Gerhard vom Rath: vedi III, lett. 1931, nota 1.

[4] Theodor Fuchs (Eperješ, Prešov, 1842 - Steinach an Brenner, 1925), geologo, allievo di Suess a Vienna, dove era assistente presso il laboratorio di mineralogia, sarà libero docente nel 1880 e professore di paleontologia nel 1897. Diventato direttore della sezione geologico-paleontologica del Museo di storia na-

turale di Vienna, darà un forte impulso alle ricerche in questo campo. Le sue opere principali vertono sulla configurazione stratigrafica della zona viennese e dei fondali marini dell'area mediterranea nell'era terziaria.

[5] Vedi lett. 3107, nota 5.

3110. A Marco Minghetti

[Roma] 12-74

Caro Amico.

Ecco la lettera che ricevo da Berruti e che mi giunse tardi, giacché egli la rivolse a Biella.

Come vedi egli è ancora tra il sì ed il no, e capisco che esiti grandemente nel lasciarsi definitivamente distogliere da un campo nel quale è maestro e donno per entrare in altro ove è pure a farsi un noviziato [1].

Negli ultimi tempi il problema del quale io avevo incaricato il Berruti era essenzialmente il seguente. Fare il progetto definitivo della scrittura per bilancio delle intendenze di finanza e degli uffici locali in guisa da soddisfare non solo alle naturali esigenze di ogni scrittura, quali sono la quotidiana evidenza delle risultanze della gestione rispetto al patrimonio, e quella rispetto alla cassa od al bilancio (almeno come io lo intendo), ma ancora a tutte le esigenze delle nostre leggi e del nostro ordinamento amministrativo, avendo in mira la più grande semplicità, la soppressione di ogni duplicato rotismo, e la chiara responsabilità di ogni funzionario.

A risolvere il problema gravissimo doveva a mio giudizio il Berruti studiare a fondo l'attuale stato contabile di una intendenza e dei connessi uffici. Alla periferia voglionsi anzitutto vedere gli effetti degli ordini che si partono dal centro.

Poscia avrebbe dovuto riconoscere al centro, cioè presso la Direzione generale, al Tesoro, alla Ragioneria generale, alla Corte dei conti quanto è necessario per un buon servizio. E solo così riconoscendo e studiando bene alla periferia ed al centro si può giugnere a conclusione sicura.

Infatti se non ci si bada dai predetti quattro punti di partenza vanno ordinamenti contabili diversi richiedendo un lavoro enorme, inutile anzi dannoso. La tendenza degli uffici centrali è di farsi venire i conti di ogni debitore e creditore dello Stato, l'uno onde vedere l'andamento della sua amministrazione, l'altro per sorvegliare le entrate, il terzo per aver complete le sue scritture, e così la Corte.

Io credo invece che le scritture degli individui debbano fermarsi alle intendenze, salvo quando si tratta del *giudizio* del conto, che

le direzioni generali speciali debbano avere i riassunti delle scritture delle provincie od intendenze per articolo o capitolo di bilancio con quelle importanti suddivisioni che l'indole della materia rendesse opportune: che il tesoro e la ragioneria debbano poi avere il riassunto delle scritture delle direzioni generali (salvo quanto concerne le tesorerie per il tesoro) per capitolo o articolo di bilancio colle suddivisioni e notazioni che si richiedono.

Ma mi trarrebbe troppo in lungo il continuare l'esposizione del concetto che mi sono fatto della quistione, ed a te poco cale di sapere ciò che io ne pensi. Il problema è gravissimo ed è degno di una testa forte come il Berruti. Nei tuoi panni non mi affretterei a nominare l'ispettore generale del tesoro. Lascerei il Berruti a Torino e gli riporrei la quistione dell'impianto definitivo della scrittura per bilancio. Ordinerei che l'Intendente gli ponesse a disposizione quanto occorre. Gli chiederei l'elenco dei libri che vuole, e sempre concedendo che il problema è grave, né si risolve per bene in un attimo lo inviterei a dare la soluzione il più presto che comporti la complicata natura della quistione.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Scordavo di notare che una volta addentrato il Berruti fino al fondo in tale quistione, mi parve evidente che si lascerà indurre a collaborare alla attuazione delle sue proposte[2].

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] A Berruti era stato offerto il posto di ispettore generale del Tesoro, ma la proposta destava in lui vive perplessità, come risulta dalla lunga lettera alla quale S. si riferisce, scritta da Torino il 7 gennaio '74. Si ritiene utile trascriverla in parte, soprattutto per il fatto che, non essendosi finora reperite le lettere di S. a Berruti (le reciproche in FScqc sono più di 60), essa può offrire una testimonianza dell'alto concetto che S. aveva di Berruti e del tipo di rapporto esistente fra i due personaggi: « Caro Sella. Ho sempre pensato che la tua paziente ostinazione a volermi tirare alle finanze fosse effetto di una falsa estimazione che tu fai di me e che non sarebbe stata divisa dai tuoi successori al Ministero. La lettera che mi hai comunicato mi darebbe torto sull'ultimo punto, e non ti nascondo che in ciò ho molto piacere di essermi ingannato. Essa però non mi persuade ancora che io sia stoffa da farne un buon finanziere. Non è quistione di modestia. Se mi fossi messo per tempo nella carriera finanziaria oso presumere che avrei saputo tenere il passo e forse avrei anche preso gusto al mestiere. Ma la sorte ha voluto che gli anni, in cui si impara, io li passassi in tutt'altre occupazioni. Entrando ora in una nuova carriera avrei anzitutto bisogno di studiare [...], ma è possibile studiare

seriamente quando si è interamente sommersi negli affari giornalieri? [...] Se mi potessi provare mantenendomi sopra un terreno neutro, come ho fatto sinora, direi proviamoci. Ma come farei a tornare indietro quando mi lanciassi a corpo perduto nelle finanze e i risultati non rispondessero all'aspettazione? Per me sarebbe quistione di vita o di morte [...]. Perciò, senza aspirare ad alcun ufficio nella contabilità dello stato, ho sempre pensato al problema, che tu mi avevi dato a studiare [...]. Se si trattasse ora solamente di questo problema sino ad un certo punto ci sarei preparato [...]. Volete che io mi metta in quest'affare? Datemi tempo e libri [...]. Se poi dai primi saggi del mio lavoro vedrete che non valga la spesa di continuarlo, *je reviendrai à mes moutons*, e il danno non sarà grave. Se invece mi sarò accorto io (ciò che sarà difficile) di essere più finanziere che ingegnere cesserà tra noi due la vecchia lite, e farò allora quello che tu vorrai; sia in un modo che nell'altro uscirò così dalla posizione insostenibile di un impiegato che ha l'aria di voler fare a modo suo senza riguardi ai desideri del governo da cui dipende [...] »: FScqc.

[2] Il 18 gennaio, nel rispondere a questa e alle lett. 3111; 3114, Minghetti ribadirà l'obbiettivo ultimo che si proponeva: « [...] Quando Berruti partì, io gli rinnovai espressamente l'incarico di studiare la contabilità a partita doppia, e recandomi a Torino diedi al Calvi istruzione di mettersi a sua disposizione. [...] Certo che studiato il problema localmente, bisogna poi studiarlo al centro come il Berruti stesso osserva. Adunque su codesto lavoro faccio assegnamento [...]. Però io vorrei che tutte codeste cose non fossero che un apparecchio alla futura e non remota sua destinazione. Scotti non potrà a lungo fare a meno di un Ispettore generale, e dovrebbe essere tale che quando lo Scotti debba lasciare la direzione generale possa già contarsi d'avere pronto il successore. Questo è il concetto che mi muoveva quando di prima ti scrissi del Berruti. Adunque senza insistere più oltre per ora, e giovandomi dell'opera sua [...], io debbo pur riserbarmi di tornare all'assalto non appena il momento si mostri opportuno [...] »: FScqc. È pubblicata in MINGHETTI, *Copialettere*, I, pp. 160-161, dove il nome di Berruti è erroneamente scritto « Bennati ».

3111. A MARCO MINGHETTI

Martedì [Roma, 13 gennaio 1874] [1]

Caro Amico.

Perazzi mi dice che Berruti non ebbe ancora l'incarico della direzione dell'Officina delle carte valori. Come puoi capire non mi meraviglio che in tanta mole di faccende non ci abbia più pensato. Quindi io mi permetto di ricordartelo non per prendere ingerenza indebita nella cosa, ma perché avendomi tu detto che così intendevi fare, ed io scrittolo al Berruti che desiderava sapere ciò che sarebbe avvenuto onde regolarsi nello stendere le sue carte per lo studio della contabilità che gli affidasti, non vorrei che nascesse equivoco dipendente dalla negligenza di me che tu prendesti in tale circostanza ad intermediario col Berruti.

Se per qualsiasi ragione tu credessi non opportuno ridare al Berruti la direzione dell'Officina, io ti prego solo di farmene fare un cenno onde ne avverta il Berruti.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1873-76* XI.

[1] La data si deduce dalla risposta del 18 gennaio 1874 (vedi lett. precedente, nota 2), nella quale Minghetti assicura di aver « già disposto rispetto all'Officina carte valori, in seguito ad una lettera del Perazzi al Casalini ».

3112. A Giuseppe Massari

[Roma, 13 gennaio 1874] [1]

Carissimo Amico.

Veggo nei giornali che hai perduto tuo padre! [2] Considerando una delle mie migliori fortune quello di avere ancora mia madre, per la quale ho tutto il culto che si può avere per una creatura umana, e sapendo quanto buoni ed elevati siano i tuoi sentimenti, comprendo il tuo dolore. Indi, non per vane formalità, ma per consonanza di sentire e di affetto viene a condolersi teco il tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCR, busta 817, n. 36 (4). Busta: « Onor.mo Signor Comm. Massari Deputato al Parlamento ». Timbro postale di partenza: « Roma, 13 genn. 1874 ».

[1] Destinatario e data sono tratti dalla busta autografa e dal timbro postale.

[2] Marino Massari, ingegnere-capo del Genio civile a riposo: la notizia della sua morte è data il 12 gennaio '74 da *L'Opinione*, che la trae da *L'Unità nazionale* di Napoli.

3113. A Jacopo Virgilio [1]

Roma, 13-74

Caro Amico.

Dall'ultima seduta della Commissione degli Istituti di previdenza [2] non ebbi il piacere di vederLa. Volevo discorrere di molte cose con Lei, a taluna delle quali si riferisce una Sua lettera dell'Ottobre [3].

Ma io confido che Ella abbia a tornare a Roma, ed io possa così avere occasione di trattenermi più a lungo con Lei. Ora io voglio solo avvertirLa che se mai viene a Roma non si dimentichi e mi accordi qualche minuto.

La condizione delle cose è certamente difficile. Molta colpa è degli uomini che arruffano affari di ogni specie: a mio credere non poco dipende dall'essersi respinto l'anno scorso un importante incremento delle pubbliche entrate. Il credito d'Italia non poté guadagnarci, e tante pianticelle tenere che un po' più assodate avrebbero resistito se ne andarono.

Ma non giova che cominci a discorrere: a voce parleremo meglio.

Le auguro anno più propizio del passato e gradisca i saluti

del Suo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Virgilio. Genova; copia dattiloscritta in FScqc e in Archivio Sella di Monteluce (Mosso Santa Maria).

[1] Vedi III, lett. 1778, nota 1.

[2] Si tratta della Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro, istituita con R.D. 5370 del 25 novembre '69, della quale entrambi fanno parte: S. dal '69 all'83, Virgilio dal '70 al '76.

[3] Le lettere di Virgilio a S. di questo periodo mancano.

3114. A Marco Minghetti

Mercoledì [Roma, 14 gennaio 1874] [1]

Caro Amico.

L'altro giorno quando avevo veduto da una lettera al Perazzi indizio che il Berruti si piegasse (e fu appunto quando ti vidi) io scrissi un secondo fervorino. Fervorino che s'incrociò colla lettera del Berruti che già ti mandai [2]. Ora ricevo l'annessa risposta a detto fervorino. La risposta n. 2 è più viva del n. 1 e capisco che più si insiste e più recise diventano le negazioni. Confesso che mi aspettavo un risultato diametralmente opposto [3].

Pel momento se vuoi valerti del Berruti io credo che non vi ha altro mezzo che dargli la missione dell'impianto o, per dir meglio, del progetto di impianto della scrittura doppia nelle intendenze e negli uffici esterni. Puoi valertene io credo anche per l'officina delle carte valori in Torino, locché sarà molto importante se ad essa intendi affidare i nuovi biglietti. Finalmente anche pel Macinato che tanto contribuì ad impiantare te ne puoi giovare.

Ti sarò grato se mi restituirai le due risposte del Berruti acciò io me ne possa anche servire per una inutile pettinatoria. Vedrai poi tu se io gli debba dire qualcosa per gli incarichi temporanei cui dichiara si sobbarcherebbe.

Rileverai nella risposta n. 2 una frase viva intorno alla atroce anzi schifosa ingiustizia commessa dal Senato col rifiutare l'Alfurno[4]. Forse te lo sarai già sentito dire, ed in ogni caso te lo udrai ripetere se offri una direzione generale scabrosa ad un cittadino libero. Ed infatti non essere neppure equiparato ad un comodo ed irresponsabile consigliere, ad un generale eccetera ...[5] è poco lusinghiero.

Puoi congratulartene con qualche senatore fra i tuoi colleghi, giacché se non sono male informato ve n'hai più d'uno che contribuì a quello stupendo risultato.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si deduce dalla risposta di Minghetti del 18 gennaio 1874 (vedi lett. 3110, nota 2), nella quale si legge: « [...] Ti ringrazio, e ti rimando le due lettere del Berruti. La prima mi dava più speranza; ma la seconda non è neppure disperata [...] ».

[2] Vedi lett. 3110, nota 1.

[3] Dalla risposta « n. 2 » di Berruti, del 12 gennaio '74, il biglietto di S., che manca, risulta spedito l'8 gennaio. In questa seconda lettera si coglie una più decisa propensione di Berruti a rifiutare il posto di ispettore generale del Tesoro, con la prospettiva di diventare più tardi direttore generale.

[4] Nella lettera, Berruti allude infatti alla decisione presa dal Senato nel 1870 di annullare la nomina a senatore del direttore generale del Tesoro, Teodoro Alfurno, e di avallare invece quella del direttore generale delle Poste, Giovanni Barbavara: « [...] Che gloria vuoi tu che ci sia ad amministrare la pecunia pubblica, se i nostri padri coscritti dicono che ce n'è di più a comandare un esercito di portalettere? In una guerra così poco gloriosa, che attrazione ci può essere a farsi capitano? Io preferisco essere semplice ausiliario [...] »: FScqc. Vedi anche III, lett. 1531; 1542.

[5] I puntini sono nel testo.

3115. A Giacomo Rey

Roma, 14-74

Caro Giacomo.

Al ritorno di Germania trovai tale caterva di lettere, che flemmati-

camente mi decisi di smaltire poco a poco man mano che potessi. Sfido a fare diversamente!!

Trovai fra le altre l'annessa[1] che può interessare Torino. Puoi mandare un momento Camillo[2] da Calvi?[3] Se vi è da fare qualcosa puoi fare un biglietto a Fra Candido onde dargli le istruzioni. E se non vi è nulla da fare puoi pure avvertirlo onde ponga il cuore in pace.

Mi rivolgo a te non per scaricare me, ma perché di qua non so troppo come giovare, e perché se veramente il quartiere di San Tommaso non ha asili (benché ne dubito) sarebbe atto di beneficenza l'aiutare[4].

Qui vi è un freddo, che scende anche a uno o due gradi sotto zero. Mi dirai che non vi è da tremare, ma intanto ho tutti in casa raffreddati con male di gola cominciando da Clotilde fino a Sita[5].

Ti saluto caramente con Lidia et figli e per me e per Clotilde s'intende.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Anche il povero Thovez[6] se n'è ito. La generazione che ci ha preceduti va rapidamente scomparendo, ed ormai arriviamo noi in prima fila. *Hodie mihi cras tibi.*

FScqc.

[1] Manca.

[2] Camillo Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.

[3] Giacomo Calvi, intendente di Finanza a Torino, cit.

[4] Vedi anche lett. 3121.

[5] Ultima figlia di S.: vedi II, lett. 1290, nota 1.

[6] Giovanni Maurizio Thovez, dipendente della ditta Rey: vedi I, lett. 2, nota 2.

3116. A ...[1]

Roma, 15-74

Pregiatissimo Collega.

Qui non tengo nulla di relativo alle antichità Biellesi, ed ogni cosa ho in Biella. Quindi non posso dare la data del 1° documento conosciuto relativo a Biella, e neanche riconoscere se abbia ancora una copia della fotografia.

Potrei invece servire il distintissimo padre Bruzza [2] nell'estate quando io sono a Biella, qualora a lui piacesse in quel tempo di ricordarmelo.

Gradisca i migliori saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio storico della Curia generalizia dei padri barnabiti. Roma, Fondo Bruzza.

[1] Il destinatario manca.

[2] Il barnabita Luigi Maria Bruzza (Genova, 1813 - Roma, 1883) aveva iniziato un'intensa opera di archeologo e di epigrafista a Vercelli, dove, dal 1839 al '53, era stato professore di retorica nelle Scuole barnabite di S. Cristoforo. Nel '74 usciva la raccolta *Iscrizioni antiche vercellesi*, destinata ad ottenere subito larghi consensi anche all'estero, specialmente da parte di Mommsen. Probabilmente la lettera di S. è da considerarsi collegata al proseguimento delle ricerche nella zona: continuate da B. fino alla morte, porteranno alla raccolta di un'ulteriore documentazione, poi compresa in E. FERRERO, *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del p. d. Luigi Bruzza* (1891). Negli anni trascorsi a Vercelli l'attività scientifica di B. si era estesa allo studio della storia politica e civile della città e alla storia dell'arte: del '61 sono le *Notizie intorno alla patria e ai primi studi del pittore G. A. Bazzi, detto il Sodoma*, mentre la documentazione su Gaudenzio Ferrari, da lui raccolta ma non data alle stampe, confluirà nel libro di G. COLOMBO, *Vita e opere di Gaudenzio Ferrari* (1881). Trasferito a Napoli, poi a Moncalieri, nel '67, in seguito all'elezione ad assistente generale dell'Ordine dei barnabiti, si era stabilito a Roma. Incaricato da Pio IX di assistere agli scavi in corso alla Marmorata, nel '70 aveva pubblicato negli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* la memoria *Iscrizioni dei marmi grezzi*, con un'introduzione storica sull'amministrazione fiscale delle miniere dell'impero e sulle cave di marmo. Aveva inoltre steso una *Descrizione degli scavi fatti nell'Emporio romano*, che vedrà la luce nel 1936 (nel *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, n.s., VII, a cura di G. GATTI). Autore di altre numerose memorie sui materiali forniti dagli scavi alla Marmorata, sulle antiche lapidi di Ivrea e sulla topografia antica e medievale del territorio di Tivoli, in parte pubblicate da lui stesso, in parte uscite postume o inedite, morirà in seguito ad una caduta avvenuta durante un'ispezione agli scavi di S. Ippolito: vedi, anche per un'informazione più completa, N. PARISE, *B.L.M.*, in *Diz. biogr.*, XIV, pp. 739-742.

3117. A JACOPO VIRGILIO

[Roma, metà gennaio 1874] [1]

Caro Amico.

Grazie molte della affettuosa Sua lettera. *Ab amicis honesta sunt*

petenda ed io sarei indiscreto chiedendoLe una gita a Roma per me. Mi basta vederLa quando Ella ha occasione di venire.

Pur troppo nel 1873 si riscosse meno che nel 1872. Si pagò per contro assai più. Lo vedrà meglio dal conto del Tesoro al 31 dicembre 1873 che speriamo non s'indugerà più tanto a pubblicare.

Sono strane le scoperte della Sinistra!! Si cullano le illusioni fra le quali si direbbe che gli Italiani od almeno la maggior parte di essi od almeno i suoi rappresentanti vogliono vivere! A pagina 725 delle Relazioni sull'amministrazione finanziaria 1872 sono valutati i disavanzi tenendo conto delle variazioni del patrimonio fruttifero. Ma gli attuali riformatori diminuiscono il disavanzo di ciò che corrisponde ai rimborsi di prestiti e non lo accrescono di ciò che corrisponde alla vendita di beni o rimborsi di crediti.

Suo affezionatissimo

Q. Sella

Archivio Virgilio. Genova. Biglietto di visita; copia dattiloscritta in FScqc, e in Archivio Sella di Monteluce (Mosso S. Maria).

[1] La data è indicata in base al collegamento esistente fra questa e la lett. 3113.

3118. A Giacomo Dina

[Roma, metà gennaio 1874] [1]

Caro Amico.

Eccoti il confronto fra le previsioni ed i fatti [2]. Il confronto è purtroppo molto istruttivo. Un meno di 26 milioni tra la fondiaria e la ricchezza mobile!

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

[1] La data si desume dal fatto che il 20 gennaio 1874 nella consueta relazione di *L'Opinione* su *Il conto del Tesoro* compaiono i dati qui forniti da S., e nel commento, pur nel complesso positivo, è messa in evidenza la differenza «fra le previsioni del bilancio e i risultati conseguiti», che S. sottolinea nel biglietto.

[2] Sul *verso*: « 1873. Confronto fra i fatti e le previsioni del bilancio definitivo.

	Differenze 1873	Nel 1872
Entrate (riscossioni)		
Imposta fondiaria	— 16.322.193.54	
» sui redditi di ricchezza mobile	— 9.584.683.22	
Tassa sulla macinazione	— 5.012.676.59	
Imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari	+ 6.282.874	
Tassa sulla coltivazione e sulla fabbricazione	— 161.367.27	
Dazi di confine	+ 710.277.35	
Dazi interni di consumo	+ 20.575.42	
Privative	+ 1.179.587.45	
Lotto	+ 2.039.892.80	
Proventi di servizi pubblici	— 2.393.892.80	
Rendita del patrimonio dello Stato	+ 442.937.76	
Entrate eventuali diverse	+ 2.151.716.26	
Entrate diverse straordinarie	— 2.903.291.24	
Entrate dell'asse ecclesiastico	+ 10.374.063.90	
Totale	— 27.050.558.09	— 1.737.331.57
Pagamenti		
Ministero delle finanze	—107.896.883.93	
» di Grazia e Giustizia	— 2.183.261.71	
» degli Esteri	— 727.208.46	
» dell'Istruzione pubblica	— 2.460.353.79	
» dell'Interno	— 6.036.622.29	
» dei Lavori pubblici	— 38.038.363.72	
» della Guerra	— 22.124.046.61	
» della Marina	— 8.658.874.27	
» dell'Agricoltura e commercio	— 2.739.717.21	
Totale	—190.865.331.99	—204.155.976.95
Differenza fra le entrate e le spese	163.814.773.90	202.418.645.38 ».

3119. A Vincenzo Malenchini [1]

Roma, 17-74

Carissimo Amico.

Tu sei sempre lo stesso, sempre troppo modesto in ciò che ti concerne, sempre troppo buono in ciò che riguarda gli altri. Però

della tua grandissima indulgenza e benevolenza per me io me ne tengo assai più che tu non supponga. Il valore degli uomini dipende sopratutto dal carattere, e tu carattere ne hai moltissimo.

Veggo che anche tu fosti colpito dalla grave perdita di Bixio[2] e capisco perfettamente il tuo pensiero della ricompensa nazionale. Ma non è per avventura il problema risolto anche più felicemente colla cessione del Maddaloni alla famiglia, come mi sembra facciano gli azionisti? Forse converrà vedere quali resultati darà il movimento spontaneo che si manifesti in questo senso?

Cura la tua salute e se per qualche tempo non puoi venire alla Camera non è però necessario che tu privi di te ed il paese e gli amici moltissimi che hai nel Parlamento[3].

Di gran cuore

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Vedi II, lett. 1182, nota 1.

[2] Nino Bixio (vedi I, p. VII, nota 2) era morto di colera nel mare di Sumatra, a bordo della nave *Maddaloni*, il 16 dicembre '73. Per l'appoggio di S. alla costituzione della sua impresa commerciale vedi III, lett. 1444; 1486. Vedi anche lett. 3231.

[3] S. risponde ad una lettera datata « Colle Salvetti, 15 gennaio '74 », nella quale Malenchini, accennando alla salute malferma, scriveva: « I medici non vogliono che per ora io ritorni a Roma [...]. Aspetterò un altro po' in questa vita d'assoluta quiete e riposo, ma se vedo che questo mio stato si prolunga troppo, rinunzierò alla Deputazione, poiché non deve essere Deputato cui non può soddisfarne i doveri »: FScqc.

3120. A Jacopo Virgilio

Roma, 17-74

Caro Amico.

Eccomi da capo da Lei. Seppi tardi della bella idea della cessione delle azioni del Maddaloni alla famiglia del compianto Bixio[1], e quindi mi limitai a spedire la scheda distribuita dal giornale La Borsa colla mia dichiarazione di cessione alla famiglia dell'azione che posseggo. Giorni dopo ricevo dalla Banca la notizia che le azioni sono pronte, e che è a mia disposizione quella che mi spetta. Rispondo che la cedo alla famiglia Bixio, cui prego sia inviata detta azione. Ricevo la annessa risposta, e questa mi pone in imbarazzo. Io non conosco l'indirizzo della famiglia Bixio, e neppure le formalità da farsi per un atto così semplice quale è quello della cessione

di una azione liberata. Ella che a Genova saprà ciò che facciano gli altri caratisti può trarmi d'imbarazzo. Può occorrendo rappresentarmi?

Scusi e mi abbia per

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata nel *Corriere Mercantile* del 7 luglio 1927, e da B. MINOLETTI, *Nino Bixio l'impresa della « Maddaloni » e Quintino Sella*, in AA.VV., *Due uomini dell'Ottocento Nazionale. Quintino Sella. Goffredo Mameli*, Milano, 1928, pp. 20-21; originale in Archivio Virgilio. Genova; copia dattiloscritta in FScqc.

[1] Vedi lett. precedente.

3121. A GIACOMO REY

Roma, 19-74

Caro Giacomo.

Ebbi il tuo telegramma mentre era qui Dina, che mi disse essere Amilhau in Roma. Epperciò ti telegrafai [1].

Ora sono io l'uomo che più ti convenga per introdurti presso Amilhau? Credo di no. Tu sai che io sospesi all'Alta Italia i pagamenti delle guarentigie, e quindi ho molte ragioni per credere che se Amilhau può far cosa che creda a me particolarmente spiacevole si affretterà a farla con un gusto tutto particolare.

Invece io credo che ti convenga andare da Amilhau con lettera di introduzione di qualcun altro dei nostri colleghi, che siano con lui in buone relazioni. Per esempio Massa [2], Spantigatti ... [3] Anche Chiaves non è in buone relazioni. Quindi io telegrafai a Massa che tu abbisognavi di essere introdotto presso persona che egli conosceva molto, e che lo pregavo di darti questa lettera di introduzione.

Però siccome tra l'assenza dell'Amilhau, tra il non esserti riescito a prima giunta facile lo intendere perché io ti rivolgessi a Massa potrebbe essere che non fossi ancora andato da lui, così ti unisco una lettera per Massa [4].

Quanto al padre Candido rivolgi la lettera al parroco di S. Tommaso o di quella parrocchia di cui è cenno nella lettera se io non la ricordo bene [5].

Ti scriverò o telegraferò di venire quando apparirà sull'orizzonte la legge della circolazione.

Mille saluti per Clotilde e per me a te ed a Lidia.

Tuo affezionatissimo
Quintino

P. S. Nell'Alta Italia è vice Amilhau, n. 2 ovvero n. 3 il Massa Pietro Ingegnere fratello del deputato. Che ti possa essere utile? Ne dubito, ma *è sempre bono che lo sappite.*

FScqc.
[1] Il telegramma manca, così come quello citato più avanti.
[2] Probabilmente l'avvocato e deputato Paolo Massa, già cit.
[3] Federico Spantigati, cit. I puntini sono nel testo.
[4] La lettera manca.
[5] Vedi lett. 3115.

3122. A Giuseppe Boitani [1]

Roma, 20-74

Caro Boitani.

La ringrazio vivamente della sua lettera e delle notizie che mi dà e mi promette. Non si faccia però illusione. Sotto la tenda io farò il possibile per rimanerci un pezzo. Mi sembra utile per la nazione che attorno al problema della finanza ci si provino parecchi. Così finiranno per passare molti pregiudizi, e la vera verità finirà per convincere tutti.

Mi congratulo con Lei che Ella trovi modo e tempo per incoraggiare anzi inventare artisti. Per bacco il ragazzo che intagliò il puttino da Lei mandato a Corradino mostra davvero disposizioni notevoli. Egli deve essere ben riconoscente a Lei che lo fece mettere sulla via dell'arte. E debbe esserne anche ben contento il Frullini [2].

Un vero talento dimostra il puttino mandato. E dire che i Fiorentini, od almeno i loro capi, hanno fatto viso poco favorevole al mio concetto di provocare in Firenze la erezione di grandi officine per le arti ed industrie artistiche! E dire che si preferisce invece allestirsi a locandieri ed ostieri! Ma pensi cui tocca. Ella ha fatto atto da ottimo cittadino facendo sì che non andasse perduto per l'Italia un artista di talento.

Mi continui la sua benevolenza.

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Archivio privato de Arata. Udine, Carte Guiccioli.

[1] Promosso capo divisione di 2ª classe con R.D. 21 gennaio '73, Boitani dirigeva la 3ª divisione del Segretariato generale del ministero delle Finanze.

[2] Probabilmente Carlo Frullini, incaricato dell'insegnamento del disegno presso l'Istituto provinciale industriale e professionale di Firenze: *Cal. Gen.*, 1874, p. 687.

3123. A Giovanni Faldella[1]

Roma, 23-74

Pregiatissimo Collega.

Davvero mi onoro di potermeLe dire collega[2], giacché dal Suo libro, che ho percorso con molto diletto, ho dovuto rilevare parecchie cose. La prima è che Ella ha fatto delle lezioni del de Agostini[3] progressi infinitamente maggiori dei miei. La seconda che sotto forme spigliate, le quali vorrebbero quasi farsi credere leggere, si asconde un fondo serio e morale.

Io La ringrazio quindi del libro, e gliene faccio le mie congratulazioni. Gradisca Ella anche un augurio, ed è che ben presto altri lavori tengan dietro alla *Gita con il lapis*[4].

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 379-380; originale in MRT, Archivio Faldella.

[1] Giovanni Faldella (Saluggia, Vercelli, 1846-Saluggia, 1928). Laureato in legge a Torino nel 1868 e per breve tempo avvocato a Vercelli, già nel '65 aveva iniziato la collaborazione letteraria al *Novelliere della Domenica*, e nel '69 cooperato alla fondazione di *Il Velocipede*. Nel campo giornalistico aveva cominciato ad affermarsi nel '73 con una serie di servizi da Vienna pubblicati nella *Gazzetta piemontese*, della quale, nel '78, diverrà corrispondente parlamentare con lo pseudonimo « Cimbro ». Figura di rilievo del gruppo degli scapigliati piemontesi, dotato di eccezionale invenzione espressionistica, si colloca fra i maggiori narratori della seconda metà dell'Ottocento italiano. Al primo racconto, *Il male dell'arte* (1874), seguirà l'anno successivo l'opera letteraria più significativa, *Le figurine*, nella quale il genere bozzettistico è strumento per una rappresentazione del mondo provinciale piemontese. Intento analogo si coglie nei racconti pubblicati nel '76 e nel '79, mentre più incentrate su problemi sociali sono le trilogie *La serpe* (1881-1884) e *Capricci per pianoforte* (1887-1891, 3° volume inedito). Dell'88 è il romanzo sull'isteria, *Madonna di fuoco e madonna di neve*; del 1909, *Sant'Isidoro*, ispirato alle agitazioni socia-

liste nelle campagne a fine secolo; del 1913, l'ultimo lavoro narrativo, *Cullata dalle acque*. Del nutrito filone di scritti legati all'attività giornalistica, va ricordato *Salita a Montecitorio (1878-1882)* (1882-1884, 5 voll.): i tre capitoli dedicati a S. nel secondo volume sono stati riprodotti in edizione anastatica, nel centenario della morte di S., in *Quintino Sella (1884-1894). Da Salita a Montecitorio (1878-1882). I pezzi grossi. Tre scritti su Quintino Sella. Scarpellate di* CIMBRO, con nota introduttiva di M. NEIRETTI, a cura dell'Amministrazione provinciale di Vercelli, Assessorato alla cultura, Vercelli, 1985. Eletto deputato a Crescentino nell'81, F. tornerà alla Camera dalla XVI alla XVIII legislatura: candidato della Sinistra, si sposterà poi su posizioni conservatrici e antisocialiste. Nel 1896 sarà senatore. Per i rapporti con S., vedi G. QUAZZA, *L'utopia di Q. S.*, cit., pp. 259-265; 377-383.

[2] Si riferisce alla colleganza nel Consiglio provinciale di Novara, del quale Faldella faceva parte dal 1872. Ne diverrà vicepresidente nel 1892 e presidente nel '97, dimettendosi nel giugno 1908. Alla morte di S., nella sessione straordinaria del Consiglio provinciale convocata il 19 aprile 1884 per commemorare il presidente scomparso, Faldella proporrà di pubblicarne i discorsi pronunciati nel Consiglio stesso; la proposta non avrà seguito: cfr. *Q. S. e la provincia di Novara*, pp. 7; 13-14.

[3] Giovacchino De Agostini (vedi II, lett. 1435, nota 1) era stato professore di retorica sia di S., nel 1848, al Regio Collegio di Biella, sia più tardi, a Vercelli, di Faldella.

[4] Dopo aver visitato l'Esposizione universale di Vienna, Faldella aveva scritto il racconto umoristico *A Vienna, gita con il lapis*, Torino, 1874.

3124. A ROMUALDO BONFADINI [1]

Roma, 25-74

Caro Amico.

Un di questi giorni scrissi a Scialoia perché crocifiggesse due dotti di Berlino e due di Vienna [2]. Le due crocifissioni di Berlino sono chieste da un uomo per il quale l'Italia scientifica ha molte e continue obbligazioni, dall'Hofmann. Saprai che dopo la morte del Liebig è forse il più grande chimico vivente. Ha in Berlino un laboratorio magnifico per il quale il governo spese oltre un milione. Ivi gli studenti italiani sono ricevuti e trattati con favore specialissimo. Ivi si fecero taluni dei nostri migliori giovani. Ti citerò ad esempio il Gabba, che Milano con molta avvedutezza trasse ora a professore di chimica nella Scuola degli ingegneri.

Ivi è attualmente il Barbaglia, che fa indagini che gli creeranno un nome nella scienza e per cui riceve dall'Hofmann ogni aiuto.

In conclusione si ha obbligo di dare molto peso alle proposte di Hofmann, che conviene accarezzare molto, moltissimo. Ora una delle proposte di Hofmann è di crocifiggere per il fine di questo

mese il dotto Poggendorff, che compie il giubileo dei celebri suoi Annali di fisica e chimica.

Quindi se questa croce non si dà nel mese va perduta la opportunità di circostanza che desidera Hofmann.

Ne avrei scritto a Scialoia, ma comprendendo che egli è ingolfato nella sua legge, ne scrivo a te, che sei il vice. Io non posso fare a meno di scrivere a Hofmann, che vi prego per le sue proposte. Che debbo dirgli sulle vostre intenzioni?

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, cart. 490. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Dal 30 dicembre 1873 Bonfadini era segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione.

[2] Vedi lett. 3108; 3109.

3125. A Romualdo Bonfadini [1]

Lunedì [Roma, 26 gennaio 1874] [1]

Caro Amico.

Grazie moltissime della tua intelligente premura, opportuna per molti rispetti. Ti saprò dire fra pochi giorni del Poggendorff. Chieggo a Hofmann quando ha luogo il giubileo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, cart. 490.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. La data è indicata, in via ipotetica, in base al collegamento esistente fra questa e la lett. precedente, scritta la « domenica » 25 gennaio '74.

3126. A Giacomo Dina

Lunedì [Roma, 26 gennaio 1874] [1]

Caro Dina.

Eccoti il volume delle relazioni finanziarie ove sonvi tesori di

nozioni. Pei disavanzi vedi pag. 725. Ed ivi per spiegarti 1869 e 1870 nota che l'esercizio del 1869 durò 24 e quello del 1870 12 mesi, cosicché una caterva di entrate riscosse nel 1870 fu imputata al 1869 mentre per le spese straordinarie (quelle che dan luogo ad indugio, giacché le ordinarie si pagano a fin di mese) al cominciare del 1870 passavano subito in conto 1870 in virtù della antica legge di contabilità.

Ti mando un secondo elenco di sottoscrittori al monumento Liebig. Fammi poi il piacere di farmi tirare cento copie di una lettera od annuncio come quello fattomi l'altra volta[2], ma col primo e col secondo elenco dei sottoscrittori. E poi non scordarti che ti devo 200 copie della 1ª edizione e ti dovrò 100 della 2ª e dimmi quanto sarà il mio debito. *Il faut être très exact... dans les très petites choses* diceva non so più qual filosofo.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si desume dal fatto che il secondo elenco di sottoscrittori per l'erezione di un monumento a Liebig, al quale S. si riferisce nella lettera, sarà pubblicato in *L'Opinione* « mercoledì » 28 gennaio 1874.

[2] Vedi lett. 3100.

3127. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Roma, 6-2-[1874][2]

Carissimo fratello.

Il mio silenzio ti parrà strano. Avrai capito che nasce da indecisione. È aperta la discussione sul corso forzoso e non posso assentarmi perché potrei essere attaccato in guisa da essere nella necessità di rispondere. Ora io non so ancora farmi un criterio dell'andamento di questa discussione. Vi saranno vacanze nel Carnevale? E di quale durata? Per poco che durassero io verrei nelle medesime. Verrei ancora più volontieri se la discussione finisse. Egli è solo nella prossima settimana che si potrà giudicare dell'andamento della discussione ed io potrò decidere il da farsi.

Intanto io direi che mi mandassi la tua memoria onde potessi farla vedere da qualche fisiologo, perché certamente non posso venire via prima del fine della prossima settimana[3].

Non so se mi riescirà di essere libero il 26, giacché certo interverrei volontieri alla seduta della Banca Biellese per sostenere l'amministrazione nella quistione dei titoli al portatore, che ha mille ragioni di non emettere.

Nulla di nuovo del resto fuorché un languore vivissimo negli affari di credito. Noi stiamo abbastanza bene. Solo Alfonso è da qualche tempo in uno stato di deperimento. Ho sospeso di mandarlo a scuola, parendomi che abbia bisogno d'aria, e lo fo fare grandi passeggiate.

Spero che anche voi sarete tutti bene, e con tutti caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si è corretta la data nell'anno, che S. scrive « 73 », in base a due elementi che emergono dalla lettera: a) la discussione sul corso forzoso, della quale S. scrive, non può verosimilmente essere quella innescata alla Camera nel febbraio '73 da un'interpellanza di Matteo Pescatore (vedi lett. 2891, nota 2), per il fatto che S., allora ministro e quindi parte in causa, non avrebbe avuto motivo di giustificare col fratello la necessità di essere presente in aula. Nel febbraio '74, invece, l'esame della legge Minghetti sulla circolazione cartacea (vedi lett. 3101, nota 1), pur non riguardandolo direttamente, rendeva opportuno che egli non si assentasse per poter rispondere ad eventuali attacchi alla sua precedente amministrazione; b) nel febbraio '73 Giuseppe Venanzio non aveva ancora scritto la « memoria » alla quale S. si riferisce nella lettera: vedi nota 3.

[3] Si riferisce alla relazione riguardante il settore laniero dell'Esposizione universale di Vienna, per il quale Giuseppe Venanzio Sella era stato uno dei giurati: vedi lett. 3033, nota 2. Pubblicata a sé stante nel volume *Note sopra l'industria della lana in occasione dell'Esposizione di Vienna per* V. G. SELLA *Fabbricante di panni*, Biella, 1873, uscito in realtà tra la fine di aprile e i primi di maggio del 1874, avrà una seconda edizione a Milano nello stesso anno, e nel '76, tradotta in francese e in tedesco, sarà pubblicata a Parigi e a Vienna. Nell'*Avvertenza* l'autore dichiara di aver scritto « non una vera e compiuta relazione, ma solamente alcune *note*, come prodotto delle sue reminiscenze e nulla più, sull'Esposizione, accompagnandole poi con quelle considerazioni che crede poter giovare ai fabbricanti ed ai consumatori di stoffe in lana ». Il parere di un fisiologo, al quale accenna S. nella lettera, aveva attinenza con le teorie sviluppate nella 2ª e nella 3ª parte del libro: una,

volta a dimostrare che le lane non depurate e quelle « artificiali », cioè ottenute da indumenti usati, sono soggette ad un'alterazione chimica che le rende dannose all'organismo umano; l'altra, concernente il perfezionamento dei procedimenti tintori: vedi anche, fra le molte sull'argomento, lett. 3134.

3128. A Nicomede Bianchi [1]

Roma, 8-2-74

Illustre Signor Commendatore.

Le sono obbligatissimo per la vita di Matteucci [2] e la relazione sull'archivio. Mi interessano grandemente e l'una e l'altra. Il Matteucci fu uomo troppo importante sotto diversi aspetti perché non riesca preziosa la storia della sua vita, specialmente scritta come Ella le suol fare, sopra sicuri fondamenti e con dovizia di documenti.

Dalla relazione io veggo con grandissimo piacere che Ella pose vigorosa mano all'ordinamento del prezioso materiale disperso in parecchi punti di Torino.

Speriamo che col tempo si possano riunire tutti gli elementi sopra cui studiare la gloriosa autonomia del Piemonte. Io non dubito che sotto la Sua direzione si farà moltissimo, anzi tutto ciò che è possibile coi pochi mezzi di cui la povera Italia può disporre. Si farebbe assai più se il Municipio di Torino intendesse meglio la immensa importanza che ha per lui la raccolta di tutto ciò che si riferisce alla storia del Piemonte, se ... [3] ma coi *se* non si fece mai nulla, e quindi mi fermo.

Gradisca la più profonda considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

P. S. Mi rallegro infinitamente di averLa a collega nell'Accademia delle Scienze.

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Nicomede Bianchi (Reggio Emilia, 1818 - Torino, 1886), dopo essersi laureato in medicina a Parma nel '44 e aver perfezionato gli studi a Vienna dove aveva iniziato la stesura di un trattato sulle malattie « fisico-morali », nel '48 aveva interrotto la carriera medica, ed era tornato in patria per partecipare agli avvenimenti politici.

Nominato segretario del governo provvisorio delle province unite di Modena e Reggio, si era dimesso per avere la libertà di agire a favore dell'annessione allo Stato sabaudo. Al ritorno di Francesco V era esulato in Piemonte, ottenendovi la cattedra di storia e geografia nel Collegio nazionale di Nizza. Alla continuazione dell'attività politica aveva affiancato quella di studioso di storia contemporanea. Dopo la redazione del manuale *Geografia storica comparata degli Stati antichi e dell'Italia per le scuole secondarie* (1850), aveva pubblicato la prima opera storica, *I ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850 con documenti inediti* (1852, 2 voll.), alla quale erano seguite *Vicende del mazzinianesimo politico e religioso dal 1832 al 1854* (1854), e *Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani e ai governi italiani dall'anno 1791 al maggio 1857* (1857). Nominato nel '60 preside del Liceo del Carmine di Torino, nel '63 aveva dato alle stampe *Il Conte di Cavour. Documenti editi ed inediti.* Segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione dall'ottobre '64 al dicembre '65 e, *ad interim*, dell'Interno dal settembre al dicembre '65, aveva intanto iniziato la pubblicazione della *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861* (1865-1871, 8 voll.). Nel dicembre '70 era stato nominato direttore degli Archivi di Stato di Torino; dal giugno '74 sarà sovrintendente generale degli Archivi piemontesi, e dall'81 senatore. Fra il '77 e l'85 usciranno 4 volumi della *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, la quale, a causa della morte di B., si arresta al 1814. Per maggiori notizie, vedi M. Fubini Leuzzi, *B. N.*, in *Diz. biogr.*, X, pp. 156-163; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, 1992, *ad Indicem*.

In questa lettera S. si riferisce alla biografia *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo. Narrazione di* N. B. *Corredata di documenti*, e alla *Prima relazione triennale dell'Archivio di Stato in Torino. Anni 1871, 1872, 1873*, entrambe edite nel 1874.

[2] Carlo Matteucci: vedi I, lett. 348, nota 1.

[3] I puntini sono nel testo.

3129. A Romualdo Bonfadini [1]

Roma, 9-2-74

Caro Amico.

Un giorno raccomandai ad uno dei tuoi predecessori, l'Alasia [2], la petizione per un sussidio ad un mio vecchio maestro, quello che mi aveva insegnato a scrivere. Quel birbo di Alasia calunniando la mia calligrafia mi rispondeva che chi mi aveva insegnato a scrivere meritava una multa. Però dava un bricciolo di sussidio a quel povero vecchio maestro di scuole elementari, che ne era degnissimo. Mi aspetto che tu mi faccia ora una risposta analoga. Infatti ti mando e raccomando la petizione per un po' di sussidio alla famiglia del mio professore di rettorica [3]. Se l'Alasia trovava a dire sulla mia calligrafia non manca a te che ridire sulla mia eloquenza! Ora

io vorrei proporti un accomodamento, ed è che tu dica *plagas* sul frutto che io trassi dalle lezioni di rettorica, ma che come l'Alasia mi conceda un piccolo sussidio alla famiglia del Deagostini.

Il Deagostini fu un professore di valore specialmente per i suoi tempi. Instillava nella gioventù l'amore della patria, il culto della virtù e del bello. E tutta la sua vita si adoprò per il culto delle lettere. Fu lungamente giornalista a Vercelli, anzi direttore di giornali e sempre, *anche nei giorni più difficili*, fu moderato, anzi favorevole al governo.

Secondo il solito lasciò la famiglia senza mezzi. Un piccolo sussidio farà sì che le sue figlie potranno meglio adoprarsi onde trovare una occupazione con cui procacciarsi onoratamente il vitto. Mi dirai che il padre doveva provvedere e prevedere. Sono così duri i risparmi quando si ha poco più dell'indispensabile alla sussistenza, che si può compatire il letterato, il quale lascia soltanto ...[4] molti libri!

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Barberis[5] e tutti i piemontesi del Ministero conoscono certo il de Agostini, e ti diranno come fosse simpatico e valoroso letterato.

BQB, Autografi, cart. 490.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] Giuseppe Alasia: vedi I, lett. 143, nota 5.

[3] Giovacchino De Agostini era morto il 18 agosto 1873: cfr. *Il Movimento biellese. Notiziario settimanale industriale-agrario-economico-finanziario*, 25 agosto 1873, p. 3.

[4] I puntini sono nel testo.

[5] Giuseppe Barberis, cit., provveditore centrale per l'istruzione secondaria.

3130. A Romualdo Bonfadini[1]

[Roma] 10-2-74

Caro Amico.

Oggi mi pare che faccio lo scritturale per tuo conto. Eccomi al numero tre[2].

Il dotto berlinese per il quale gli italiani abbiano maggiori obbligazioni è per quanto io sappia A. W. Hofmann, dopo la morte di Liebig il maggiore chimico della Germania. Egli ha sempre parecchi giovani italiani al suo laboratorio. Li favorisce in mille modi, li avvia a ricerche originali, dandosi per loro un lavoro personale come non fa per la maggior parte degli altri. È uomo *haut placé* per uno scienziato tedesco. Era intimo del principe Alberto[3] finché fu in Londra, ove eresse il grande laboratorio e quando il governo prussiano lo chiamò onde facesse i due laboratori di Bonn e di Berlino, che in tutto hanno costato un paio di milioni, vi giunse in una posizione eccezionale.

Ora è da un pezzo commendatore dell'Ordine Mauriziano il Mommsen[4]. Se oggi si fa l'Helmholtz, non si può a meno di fare l'Hofmann, che è solo ufficiale. Dico non si può a meno, perché non vi ha chi abbia occasione di rendere personalmente tanti servigi agli studiosi italiani. Quando vai a Milano chiedine al Gabba, e vedrai che ti dice.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, cart. 490.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] Le altre due lettere mancano. Per l'argomento di questa, vedi lett. 3124.

[3] Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha (Rosenau, 1819 - Windsor, 1861) era diventato principe consorte d'Inghilterra nel 1840, quando aveva sposato la regina Vittoria, della quale era stato consigliere.

[4] Theodor Mommsen (Garding, Schleswig, 1817 - Charlottenburg, Berlino, 1903), considerato il maggior studioso dell'antichità romana del secolo XIX, si era laureato in giurisprudenza a Kiel nel 1843 e l'anno successivo era venuto in Italia per perfezionarsi in epigrafia. Nel '48, chiamato a Lipsia come docente di diritto civile, aveva sostenuto pubblicamente la rivoluzione liberale e, al suo fallimento, era stato allontanato dalla cattedra. Quando nel '52 era diventato professore di diritto romano nell'Università di Zurigo aveva già pubblicato due studi su testi dialettali italici, le *Inscriptiones Regni Neapolitani*, e, col Lachmann, un'edizione dei *Gramatici latini*. Erano seguite nel '54 le *Inscriptiones helveticae latinae* e una storia della Svizzera in età romana. Nello stesso anno, rientrato in Germania come docente di diritto romano nell'Università di Breslavia, aveva dato alle stampe l'opera storica più nota, *Römische Geschichte* (1854-56, trad. ital. 1960-62). Nel '58 l'Accademia di Berlino, approvando il suo progetto di formare un gruppo di studiosi che cooperassero a raccogliere in un *Corpus* tutte le antiche iscrizioni latine, lo aveva chiamato a dirigere la redazione del *Corpus inscriptionum latinarum*. Ottenuta nel '61 la cattedra di storia antica presso l'Università di Berlino, M. aveva ripreso l'attività politica, diventando deputato al Parlamento prussiano, poi a quello tedesco. La sua vastissima produzione personale procederà di pari passo con

l'attività di organizzatore e di direttore di grandi imprese scientifiche collettive, promosse anche in qualità di segretario, dal '73 al '95, della classe di filosofia e storia dell'Accademia di Berlino. Nel 1902 gli sarà conferito il premio Nobel, nel 1905 uscirà postumo l'ultimo frutto degli studi sul diritto romano, il *Codex Theodosianus*, curato con la collaborazione di P. M. Meyer.

3131. A Giacomo Dina

Lunedì [Roma, prima metà di febbraio 1874] [1]

Caro Dina.

Puoi mandarmi la doppia lista dei sottoscrittori Liebig che ti chiesi?

Se l'hai scordato: vorrei 100 copie dell'annesso foglio col primo elenco dei sottoscrittori come già vi è, e col secondo elenco che tu pubblicasti alcuni giorni fa.

Più vorrei la nota del mio debito per queste stampe.

Che l'amministrazione dell'Opinione rassomigli a certe altre! Che orrore!

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data è attribuita in base al testo che, per il suo contenuto, si colloca fra le lett. 3126 e 3133.

3132. A Desiderato Chiaves

Domenica [Roma, metà febbraio 1874] [1]

Caro Chiaves.

Il procuratore generale di Palermo [2] mi manda la sua relazione sulla amministrazione della giustizia.

Nel 1873			Nel 1872
12.900	matrimoni	civili ed ecclesiastici	12.170
5.872	»	solo civili	6.290
5.750	»	solo ecclesiastici	6.316

Vedi che i civili superano ormai gli ecclesiastici locché prova che le regolazioni vanno diminuendo il numero dei matrimoni puramente

ecclesiastici in guisa che se ne trovano al fine del 1873 meno che al fine del 1872. Raeli mi aveva mandato le relazioni precedenti del procuratore generale di Palermo, ed eccoti i risultati complessivi:

Anno	Eccedenza dei matrimoni religiosi sovra i civili		
1866	3.205	10.310	9.387
1867	3.534		
1868	2.648		
1869	923		
1870	585	1.459	874
1871	970		
1872	26		
1873	— 122 *		

* Nel 1873 i matrimoni civili eccedettero i religiosi anziché questi eccedere quelli.

L'eccedenza dei matrimoni religiosi fu adunque nei due scorsi quadrienni di 10.310 per il primo, di 1.459 per il secondo. Vale a dire che se era come 7 nel primo quadriennio non è più che 1 nel secondo.

Apri gli occhi ché della legge Vigliani non vi è necessità[3]. *Fatti dare bene i numeri anno per anno.*

Ti scrivo a Torino nell'ipotesi che tu ci vada davvero.

I miei omaggi a madonna Lidia, e uccidi allegramente il carnevale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Se tu consideri il primo e l'ultimo triennio dei decorsi 8 anni trovi la eccedenza dei matrimoni religiosi di 9.387 nel primo e di 874 nell'ultimo, cioè scemò da undeci ad uno!!

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, p. 120; originale in Arch. Chiaves.

[1] Si trascrive il testo originale, che corregge lacune ed errori dell'edizione Corbelli. La data si deduce dall'accenno di S. alla fine del carnevale, che nel 1874 si chiuse il 17 febbraio.

[2] Probabilmente il procuratore generale presso la Corte d'appello, avvocato Vincenzo Calenda di Tavani (Nocera Inferiore, Salerno, 1830 - Nocera Inferiore, 1910). Promosso poi primo presidente di Corte d'appello, nel marzo 1881 sarà

nominato procuratore generale presso la Corte di cassazione di Torino, e nel settembre '85 presso quella di Napoli. Senatore dal giugno '86, sarà ministro di Grazia, giustizia e culti dal 15 dicembre 1893 al 10 marzo 1896 nel governo Crispi. Caduto il governo, riprenderà il suo ufficio; sarà collocato a riposo il 31 dicembre 1907.

[3] Si riferisce al disegno di legge relativo a « Disposizioni intorno all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso »: presentato alla Camera il 3 dicembre 1873 da Vigliani, ministro di Grazia, giustizia e culti, non avrà seguito.

3133. A Giacomo Dina

Domenica [Roma, 15 febbraio 1874] [1]

Caro Dina.

Puoi darmi l'indirizzo di Botta a Nuova York? [2]

Non ebbi ancora la doppia lista dei sottoscrittori al monumento Liebig [3]. Fammi il piacere, ora che non hai più la circolazione sullo stomaco di farmela stampare.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si desume dall'allusione scherzosa di S. all'ordine del giorno contrario al disegno di legge di Minghetti sulla circolazione cartacea, presentato da Dina alla Camera l'11 febbraio 1874 (vedi Chiala, *Giacomo Dina*, III, pp. 391-393).

[2] Vincenzo Botta (Cavallermaggiore, 1818 - New York, 1894). Iniziata la carriera ecclesiastica, l'aveva presto abbandonata e si era laureato in filosofia nell'Università di Torino, dove era rimasto come ripetitore dal 1844 al '48, quando era stato nominato professore a Cuneo. Deputato di Carrù nella breve II legislatura, aveva poi compiuto un viaggio in Germania per studiarvi le strutture scolastiche, e, col medesimo scopo, nel '53 si era recato negli Stati Uniti. Conquistato dal sistema di vita americano, si era stabilito a New York, dove aveva ottenuto la cattedra universitaria di lingua e letteratura italiana. Nel '55 aveva sposato la poetessa Charlotte Lynch. La posizione raggiunta gli aveva dato modo di adoperarsi autorevolmente a favore dell'indipendenza italiana: Botta — scriverà Dina a S. il 1° giugno 1878 — « negli Stati Uniti è il vero rappresentante d'Italia e si prestò ognora a sostenervi la nostra causa » (FScqc). Corrispondente di *L'Opinione* dal '53 alla morte, autore di scritti pedagogici e filosofici, nel '77 sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Per più ampie notizie, vedi M. T. Zagrebelsky Prat, *B.V.*, in *Diz. biogr.*, XIII, pp. 379-380.

[3] Vedi lett. 3126.

3134. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

Roma, 20-2-74

Carissimo fratello.

Fervet opus attorno al tuo libro[2]. Eugenio Rey[3] ed il prof. Muriggia[4] fisiologo lo leggono e studiano dal lato fisiologico. Io lo lessi attentamente e mi sembra interessantissimo. La novità del libro essendo essenzialmente fisiologica, voglionsi attendere i giudizi e le osservazioni di Muriggia prima di decidere quanto sarà da farsi per le Accademie.

Eccoti più completo il quadro di cui a pag. 27[5]. Lo potresti completare fino al 1867 prendendo i volumi del movimento gabellario alla Scuola Professionale.

Non credo che regga il giudizio poco favorevole che pronunci sullo sviluppo dell'industria laniera. Esamina la differenza fra l'importazione e l'esportazione: vedrai che, ad eccezione delle lane tinte, degli scialli e dei tappeti, tutto è in diminuzione dal 1869, malgrado che siasi cresciuta la provincia di Roma quasi priva di industria, e dei 4/10 dell'aumento decennale.

Se si fosse rimasti stazionarii, cioè aumentando solo la produzione in ragione dell'aumento di popolazione (senza tener conto dell'aumento di benessere) i numeri che esprimono le differenze fra l'importazione e l'esportazione avrebbero dovuto crescere di 6,3 p%. Invece tu hai una diminuzione notevolissima nei tessuti (460/1,170 = 40 p% nei pesi; 2,3/31,9 = 7 p% ad valorem), del 50 p% nei filati e nei galloni, del 31 p% nelle coperte. Hai un aumento singolarissimo nelle vestimenta.

Dimnuì l'importazione delle lane, ma ciò si spiega per l'annessione di Roma e per i progressi della pastorizia.

Stento un po' a credere che l'aumento del dazio sulle macchine arresti lo slancio dell'industria. Credo che l'effetto di questo dazio sia minimo rispetto alle difficoltà per il peggioramento del credito e dell'agio. Rossi fece un gran chiasso al Senato sovra questo aumento delle macchine, e mi ricordo che il suo discorso fece effetto assai cattivo, ma detto aumento non è forse una scusa per giustificare il poco successo?[6]

Spero di partire domani sera alla volta di Biella e discorreremo di tutto assai meglio a voce.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. 3127, nota 3.

[3] Medico, cugino di Clotilde Sella: vedi I, lett. 4, nota 4.

[4] In realtà, Aliprando Moriggia (Pallanza, 1830 - Pallanza, 1906). Laureatosi in medicina nel '58 nell'Università di Torino, dove era poi stato assistente di Moleschott e libero docente di fisiologia, dal 1871 copriva la cattedra di istologia e fisiologia sperimentale nell'Università di Roma. Dal gennaio 1872 era socio dell'Accademia dei Lincei.

[5] Alla lettera è allegato un quadro statistico autografo delle importazioni ed esportazioni dal 1869 al 1873 per le voci: « Lane; Lane tinte; Filati lana; Tessuti lana; Scialli lana; Galloni e nastri; Coperte lana; Tappeti id.; Vestimenti id.; Tessuti id. ad valorem ».

[6] L'aumento del dazio sulle macchine acquistate all'estero risaliva alla legge 759 del 19 aprile 1872, che rendeva esecutivi i provvedimenti finanziari presentati da S. il 12 dicembre '71. Per il discorso pronunciato da Rossi al Senato il 18 aprile 1872, vedi lett. 2534, nota 1.

3135. A Giuseppe Venanzio Sella

Domenica [Roma, 22 febbraio 1874] [1]

Carissimo fratello.

Jersera si votò la legge sulla circolazione [2] ed io ero tutto disposto per partire. Ma Biancheri pose all'ordine del giorno di martedì due leggi relative a contratti fatti da me, cioè il riscatto del Canale Cavour [3] e l'isola dell'Elba [4]. Ma egli è quasi sicuro che martedì sera saranno terminate ed io partirò perciò martedì.

Pensando al tuo libro potresti forse citare anche i bagni in appoggio della tua tesi, e così la pulizia della persona: tutto favorisce infatti la eliminazione dei principi nocivi [5]. Forse martedì potrò partire colle osservazioni di Muriggia.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] La legge sulla circolazione cartacea (vedi lett. 3101, nota 1) era stata approvata dalla Camera « sabato » 21 febbraio '74.

[3] Lo schema di legge per l'approvazione della convenzione stipulata con la Compagnia dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour) per il riscatto della concessione da parte del governo era stato presentato da S. il 18 febbraio '73. Approvato dalla Camera il 26 giugno, ma non discusso al Senato a causa della caduta del governo (vedi lett. 3050), era stato riproposto da

Minghetti il 20 dicembre '73, ottenendo l'assenso del Senato. Riesaminato dalla Camera il 25 febbraio e il 3 marzo '74, passerà come legge 2002 del 16 giugno 1874.

[4] È il disegno di legge per l'approvazione della convenzione riguardante le miniere Terranova e Calamita (vedi lett. 2933). Presentato da S. il 4 aprile '73, ma non discusso, riproposto da Minghetti il 22 novembre '73, sarà preso in esame dalla Camera il 24 febbraio e il 3 marzo '74, diventando legge il 3 giugno 1874.

[5] Vedi lett. precedente.

3136. A ...[1]

Roma, 23-2-74

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

La ringrazio dell'interessante articolo che Ella mi favorì. Io leggerò sempre col più grande interesse gli scritti di persona così competente ed intelligente come è la Signoria Vostra Illustrissima. L'Amministrazione gabellaria fece grandi progressi, ma capisco che la meta finale non è ancora toccata, e gioverà assai che i funzionari più eletti riflettano e meditino intorno all'ordinamento delle varie sue parti.

Gradisca quindi tutti i ringraziamenti e la massima considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Museo. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario manca.

3137. A Giuseppe Venanzio Sella

Mercoledì [Roma, 25 febbraio 1874] [1]

Carissimo fratello.

Pareva proprio sicuro che jersera io potessi partire. Così mi sarei trovato a Biella per l'adunanza della Banca Biellese. Invece vi fu una seduta vivacissima nella quale venne lungamente attaccato un contratto da me fatto relativamente alle miniere dell'Elba[2], cosicché non si poté nella stessa seduta trattare della legge relativa al riscatto del canale Cavour, altro contratto da me fatto. E siccome può es-

sere che anche in questo vi siano delle accuse che io debba respingere, così dovetti fermarmi [3]. Ma o stasera o domani sera potrò venir via, ché terminati questi contratti non ho più ragione che attualmente me lo impedisca.

Stamane ebbi una conferenza di oltre un'ora con Eugenio che studiò attentamente il tuo libro e ne conferì col Muriggia, professore di fisiologia [4]. Mi riserbo di parlartene a voce, ché sarebbe troppo lungo per scritto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Vedi lett. 3135, nota 4. Il discorso pronunciato da S. il 24 febbraio in difesa della convenzione è in *D.P.*, II, pp. 776-790.

[3] Vedi lett. 3135, nota 3. Il 25 febbraio S. interverrà brevemente alla Camera per dissuadere il ministro delle finanze dal prendere in considerazione l'eventualità, emersa dalla discussione, di « alienare interamente o parzialmente il canale nelle condizioni attuali », perché « sarebbe come il vendere il grano in erba, non come potenza produttrice di grano, ma nient'altro che come erba »: cfr. *D.P.*, II, pp. 513-516.

[4] Vedi, fra le molte sull'argomento, lett. 3127, nota 3.

3138. A Marco Minghetti [1]

[Roma] 26-2-74

Caro Amico.

Il concetto fondamentale era appunto questo:
Accreditare la Società di una annuità eguale a quella che corrisponderebbe alla rendita da emettersi per ricavare un capitale pari a quello speso da essa Società per gli scopi convenuti [2].

In altre parole l'annuità di cui sarebbe gravato lo Stato si troverebbe la stessa come se avesse emessa rendita ai corsi della giornata.

Per l'indole transitoria della Società e per le leggi esistenti sorgono però nella applicazione del concetto alcune quistioni:
1° *Estinzione.* La Società estinguibile deve emettere titoli estinguibili. La estinzione vuole essere accreditata alla Società, ed in caso di riscatto verrebbe continuata dallo Stato. La estinzione commisurata anche ai 90 anni sarebbe per i titoli della Società un vantaggio che non ha il consolidato: vantaggio piccolo se si riferisce a titoli con interesse del 5%. Vantaggio non tanto piccolo se si riferisce a ti-

toli con interesse al 3%. A codeste cose pochissimi badano, almeno in Parlamento. Ma per la situazione patrimoniale in caso di riscatto vi ha grande divario tra il dovere per una annuità di 6 lire in un caso un capitale di 120 e nell'altro di 200 lire. Io credo grave errore quello che si commette oggi da tante società emettendo titoli al 3%. Si aggrava notevolmente l'avvenire senza sufficiente compenso pel giorno d'oggi in cui il corso dei titoli si misura in base all'interesse assoluto che se ne ricava ogni qualvolta le estinzioni non sono vicinissime.

2°. *Tassa di circolazione.* I titoli della Società son soggetti a questa tassa mentre non lo sono quelli del governo, cioè il consolidato. Si capisce quindi una differenza di corso in ragione di detta tassa, e non mi ripugnerebbe che l'annuità da corrispondersi alla Società fosse cresciuta dell'ammontare di tale tassa computata quale è al momento della determinazione della annuità. Ammontare che con un'altra mano la Società tratterrebbe ai detentori dei suoi titoli, e verserebbe nel tesoro. Potrebbe parere ovvio esentarne i titoli in discorso, ma oltreché non convengono le eccezioni alle regole generali questa tassa potrà (dovrà?) crescere.

3°. *Tassa di ricchezza mobile.* Premesso *che sia la stessa sul consolidato e sui titoli della Società* non vi ha a tenerne conto. Essa non crea differenza nel corso dei relativi titoli. Solo si richiede una locuzione che non lasci credere doversi trattenere la tassa prima sulla annuità data alla Società, poscia sugli interessi dei suoi titoli.

4°. *Esazione della tassa di ricchezza mobile.* Si può evitare la spesa e quindi la quistione. Basta che lo Stato esiga direttamente la tassa dalla Società ritenendo quanto occorre sui pagamenti senza passare per il ricevitore e l'esattore.

5°. *Agio dell'oro.* A mio avviso non è da tenersene conto. Faccia la Società titoli pagabili all'interno, ché non avrà la spesa dell'agio. Non nego che si stenterà un poco emettere titoli sociali pagabili solo all'interno al tasso della rendita pagabile anche all'estero. Preferirei qualche altro vantaggio: per esempio quello che nasce dall'aumento dell'annuità a cagione della tassa di circolazione per tutti i 90 anni sebbene detta tassa diminuisca in ragione dell'estinzione del capitale.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Ti rincrescerebbe farmi far copia di questa lettera e mandarmela? Rileggendo e rimeditando (ed ora non posso ché mi assegnasti tempo troppo breve) mi correggerei se avessi errato.

ABm, cartone 74, *Ferrovie* I; copia d'altra mano in ASTcs.

[1] La lettera concerne le trattative in corso per la cessione allo Stato delle ferrovie della Società per le strade ferrate meridionali. Il 22 aprile sarà firmata una convenzione che, presentata alla Camera da Spaventa e Minghetti il 2 maggio con un disegno di legge comprendente anche la convenzione per il riscatto delle Ferrovie romane (vedi lett. 3081, nota 1), sarà respinta dalla Commissione. L'intera legge sarà ripresentata il 10 dicembre '74 ed esaminata da una nuova Commissione presieduta da S. Per le trattative ed il complesso iter parlamentare, vedi BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 203-212.

[2] Si tratta dell'annualità fissa che, secondo la convenzione, il governo avrebbe corrisposto alla Società dal 1874 al 1966 in cambio della cessione delle ferrovie meridionali. Inoltre, escludendo che lo Stato assumesse subito l'esercizio delle linee, la convenzione ne contemplava l'affidamento in appalto per 20 anni alla Società, la quale avrebbe temporaneamente continuato ad esistere con questa ed altre funzioni. Unito all'originale è un foglio, di mano di S., non datato: le osservazioni che vi si leggono sembrano rispondere alla lettera con la quale, il 12 marzo '74, Minghetti chiede un parere sul « controprogetto Bastogi » (vedi MINGHETTI, *Copialettere*, I, p. 216). Scrive S.: « Non intendo lo scopo delle azioni. Portare a beneficio delle attuali il 6 che avrebbero le future? Lucrare sulla differenza fra 8/8 e 6/8 di ricchezza mobile?
— *Valuta il giorno dell'emissione che vuol dire?* Si vorrebbe forse intendere il corso della rendita in metallo. Vorrebbesi così accrescere l'annuità in ragione dell'agio?
— 5% netto del capitale. Se il corso della rendita è 70, un capitale 70 darà luogo alla iscrizione a favore della Società di una annuità *cinque* sulla quale il governo riterrà la ricchezza mobile, come la riterrà la Società sulle obbligazioni. Ma così il 5 è brutto e non netto.
— tassa di *percezione*. Non facendo intervenire l'esattore nel pagamento di ricchezza mobile scompare la spesa di percezione.
— Spesa di *emissione*. Illimitata?... Non pare ammessibile.
— *L'annualità avrà la decorrenza della rendita*. Si valuta il corso a cedola staccata? In tal caso (a) emissione dal 31 Marzo al 30 Giugno. La Società lucra la differenza di corso dovuto al miglioramento di corso per il maturamento della cedola durante un mese e mezzo.
(b) Emissione dal 30 Giugno al 30 Settembre. Cosa sarà la decorrenza? La media sarà fatta sovra rendita decorrente in parte da Gennaio in parte da Luglio. Se si valutasse da Gennaio si lucrerebbe il miglioramento di corso per un maturamento di 7 mesi e mezzo verso il fin di Settembre e così per gli altri trimestri.
Si valuta il corso a cedole staccate? Perde la Società. Vorrassi chiarir bene la cosa onde evitare equivoci ».

3139. A KARL HILLEBRAND [1]

Roma, 27 Febb.o 74

Illustre Signore.

Io mi presi la libertà di mandarLe per mezzo del Signor Barbera le orazioni di Demostene tradotte ed illustrate dal deputato Mariotti [2]. Ma ben più grave è la licenza che mi prendo ora nel farLe

una preghiera che tocca gli ultimi limiti della discrezione, se pure non è in tutto indiscreta. La preghiera, per dirla d'un fiato come si fa di una cosa difficile a dirsi, è che Ella faccia conoscere alla Germania il libro del Mariotti.

Io non ho alcuna veste per farLe simile domanda. Ma Ella mi dimostrò tale benevolenza, e sopratutto mi sembrò di vedere in Lei tanta benevolenza per l'Italia, e tanto interesse per lo svolgimento intellettuale di questo paese, che mi son fatto coraggio sperando che in tutti i casi Ella mi perdonerebbe l'indiscrezione.

Non sono certo io quegli che mi dichiari soddisfatto dell'andamento delle cose in Italia per ciò che riguarda il movimento intellettuale. Non nego che qua e colà qualche lampo non manca: qua e colà taluno emerge dalla mediocrità, ma ci vuol altro per i tempi moderni! Vero è che tutto si spiega. Il passato non era atto a imprimere un buon indirizzo scientifico. Inoltre la politica, i mutamenti hanno distratte dalla scienza molte menti. Intanto giova tener conto dei sintomi di lavoro che qua e colà si manifestano, ed è utile incoraggiarli. Il richiamo allo studio severo dell'antichità con cui il Mariotti invita la gioventù italiana ad ispirarsi ai grandi esempi non Le pare degno di essere notato e plaudito? Indubbiamente il regime costituzionale in Italia ha posto rapidamente profonde radici. Benché più volontieri io avverta il mio paese dei suoi difetti anziché lusingarlo intorno alle sue poche qualità, tuttavia devo confessare che vi è molta attitudine per il governo libero. E non è senza significato il fatto del Mariotti, che spende oltre a due lustri nel meditare sul Demostene e nel Parlamento italiano intorno alla buona eloquenza, ed ora divulgando quello ed accompagnandolo di sagacissime osservazioni cerca di porre la gioventù, che aspira alla carriera parlamentare, sopra una via seria.

Vegga Ella se come a me pare valga la pena di informare la Germania, che per gravi ragioni tanto si interessa all'Italia, del fatto e del libro del Mariotti. Ove Ella si decida a darne conto in qualche diario tedesco ho una ultima preghiera a farLe, ed è che mi faccia avere una copia del Suo scritto.

Non so chiederLe sufficienti scuse della indiscreta libertà che mi sono presa. Malgrado ciò voglia Ella conservarmi la Sua benevolenza e gradisca la più grande stima

Del Suo devotissimo
Q. Sella

P. S. Riceverà in ritardo la mia lettera per la balordaggine del mio servitore e la mia assenza per alcuni giorni.

Archivio privato Wolfram Mauser. Friburgo in Brisgovia.

[1] Vedi III, lett. 1668, nota 2.

[2] Filippo Mariotti (Apiro, Macerata, 1833 - Roma, 1911). Laureato in giurisprudenza, nel '59 era stato segretario della giunta del governo provvisorio di Camerino, dove in seguito era stato eletto deputato dalla X alla XII legislatura; rappresenterà poi i collegi di Fabriano nella XIII e XIV, e di Ancona dalla XV alla XVII. Sarà segretario generale (poi sottosegretario di Stato) del ministero della Pubblica Istruzione dall'aprile 1887 al febbraio '91, consigliere di Stato e, dal 1892, senatore. Autore di opere letterarie e politiche, collaboratore della *Nuova Antologia*, linceo dal 1876, come segretario della Camera scriverà nell'87 la prefazione al volume I dei *Discorsi Parlamentari* di S. A questo proposito, è da segnalare una lettera del 3 settembre 1878, nella quale Mariotti suggerisce a S. di pubblicare una raccolta sia dei propri discorsi parlamentari, sia di quelli che, pronunciati fuori dal Parlamento, compariranno nell'Appendice al cit. volume I dei *Discorsi Parlamentari*: Fscqc.

L'opera alla quale S. si riferisce nella lettera è DEMOSTHENES, *Le Orazioni tradotte e illustrate dall'avvocato* FILIPPO MARIOTTI *deputato al Parlamento*, 1874-1877, 3 voll., della quale era uscito, presso l'editore Barbera, il primo volume.

3140. A COSTANTINO PERAZZI

Milano, Lunedì [primi di marzo 1874] [1]

Caro Perazzi.

Secondo l'orario io sarei giunto a Biella alle 10 di stamane, tanto passando jeri la giornata a Firenze, quanto pernottando come avrei dovuto fare, a Santhià od a Milano.

Ma ho fatto i conti senza ... [2] la precisione dell'Alta Italia: il convoglio di Firenze giunse a Milano dopo che quello di Torino era partito. Ho quindi un momento di arresto forzato, e ne profitto per scriverti.

Scotti mi disse che la iniziativa della lettera sull'Alta Italia non partì da lui, ma dal Ministero dei lavori pubblici. Questi diceva credere potersi ricominciare a pagare. Scotti rispose chiedendo quanto, ed allora venne una lettera che diceva sospendasi per ora il tutto. Meglio così [3].

Terzi sfiduciato e sopratutto io temo soprafatto dal troppo lavoro, che egli non sa ridurre per ciò che concerne la sua persona fra limiti proporzionati alla salute sua.

Giorgini amabilissimo sempre ... è guelfo. Se non sbaglio si fa a Firenze, senza che forse gli attori stessi se ne rendano ben conto, un lavorio che più tardi darà imbarazzo. Quanti nemici ha l'Italia nel suo seno, e sopratutto quanti malcontenti ha dovuto eccitare per formarsi! Certo che il giorno in cui ci si trovasse a grossi pericoli mol-

tissimi si pentirebbero, ed anche coscienziosamente direbbero che non era loro intendimento giungere lì, ma intanto il male sarebbe fatto.

Non posso ringraziare abbastanza la signora Beppina e te delle infinite cortesie che mi usaste. Fa a lei i miei migliori rispetti e addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Ebbi dal capo stazione a Firenze il bagaglio a mano, cioè un sacco a mano e la coperta, con uno scontrino per *un* collo. Forse sarà errore di scrittura. Vi erano infatti una cassettina ed una valigietta, locché avrebbe fatto due colli. Giunto a Biella vedrò ciò che mi si rimette e se qualcosa manca ti telegraferò. Scusa le noie.

MCRp.

[1] La data è attribuita, in via puramente ipotetica, in base a tre elementi: a) nelle lettere del febbraio '74 S. manifesta più volte l'intenzione di recarsi a Biella; b) le considerazioni sulla giornata trascorsa a Firenze espresse nel testo sembrano ascrivibili al periodo che precede non solo la sconfitta subita da Minghetti alla Camera il 24 maggio '74 (vedi lett. 3173, nota 2), ma anche gli accordi dell'aprile fra governo e Società delle ferrovie dell'Alta Italia (vedi lett. 3184, nota 2); c) la frase riguardante Terzi, infine, prelude alla decisione maturata da questi fra giugno e luglio di dimettersi da direttore generale del Demanio (cfr. Minghetti a Terzi, 22 luglio 1874, in MINGHETTI, *Copialettere*, I, p. 296).

[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[3] Per le vertenze con la Società dell'Alta Italia in questo periodo, vedi BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 216-221.

3141. A MARCO MINGHETTI

Lunedì [Roma, 9 marzo 1874] [1]

Caro Minghetti.

Sono nella necessità di farti una interrogazione all'aprirsi della Camera. Il Pallieri nella sua relazione sul progetto di legge per la conversione di debiti pubblici redimibili (N. 15 A documenti del Senato), relazione che trovai oggi nel cassetto della Camera, conclude dicendo che il Ministro annunziò *di essere in trattative per cambio di rendita* eccetera [2].

Ora l'anno scorso accennai nella relazione mia che avevo iniziate non trattative ma operazioni, in comitato poi lessi il quadro delle operazioni fatte. Ora io passerei presso a poco per bugiardo

se da uomo così diligente come il Pallieri si afferma che vi sono appena delle trattative.

Io ti chiederò quindi se mi permetti che annesso alla mia interrogazione si stampi il quadro delle operazioni fatte a tutto giugno 1873.

Come vedi *ce n'est pas bien méchant*!!!

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 74, *Ferrovie* I.

[1] La data si deduce dal testo: « lunedì » 9 marzo '74 S. chiede al presidente della Camera di poter rivolgere al ministro delle Finanze l'interrogazione della quale parla nella lettera, e che pronuncerà il 10 all'inizio della seduta: cfr. A.P. Camera, *Discussioni*.

[2] Il progetto di legge era stato presentato da S. il 17 gennaio '73. Non discusso a causa della caduta del governo e riproposto da Minghetti il 22 novembre '73 era stato approvato dalla Camera il 27 dello stesso mese e dal Senato il 2 marzo '74, diventando legge l'8 marzo '74.

3142. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 14-3-74

Carissimo fratello.

Mi rallegro del tuo ufficialato che vidi nella Gazzetta Ufficiale. Finali fu veramente squisitamente gentile, ed è l'onorificenza veramente soddisfacente per te. Né io la chiesi a Finali, ned egli me ne parlò, sicché fu onorificenza spontanea. E nota che qualche volta Finali viene a casa a pranzo come faceva altre volte senza neppure farsi preannunciare, e difficilmente viene senza che si parli di te.

Ti mando una relazione sulla Banca di Padova, e l'elenco delle società anonime. Guardale, falle vedere a Marandono, e poi manda a Maggia acciò ponga nella biblioteca di Biella. Vedrai come sia notevole l'incremento della Banca di Padova. Essa creò una agenzia nella sua provincia. Non sarebbe il caso che Biella facesse per esempio una agenzia a Mosso?

16 marzo

Fui occupato di questi giorni, sicché non terminai neppure la lettera.

Perché possa apprezzare meglio il fatto di Finali noterò che i Ministri possono dare decorazioni nella Corona d'Italia finché vogliono

e quando vogliono. Nell'Ordine Mauriziano hanno un limite di numero nei gradi superiori alla croce semplice e non si possono dare che due volte all'anno. All'Agricoltura e Commercio non credo che vi sia di disponibile più che mezza dozzina di ufficialati all'anno.

Hai veduta la relazione di Rossi? Lo stile è certamente molto vivo e molto fiero [2].

Di salute stiamo bene e così spero di tutti voi. Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si tratta probabilmente della relazione di Alessandro Rossi, pubblicata negli *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Roma, 1872-1874, 7 voll.). Rossi era stato uno dei componenti il Comitato nominato con R.D. 29 maggio 1870. Vedi anche lett. 3150.

3143. A Marco Minghetti

Giovedì [Roma, 19 marzo 1874] [1]

Caro Amico.

Ti accomoderebbe sabbato e l'ora delle 7. 1/4 per il pranzo dell'Accademia dei Lincei? Un tuo *sì* sollecito mi sarebbe gratissimo, onde poter dar corso agli avvisi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 150, *Carteggio* XVIII. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si desume dal testo, nel quale S. si riferisce al banchetto che offrirà in occasione della sua elezione a presidente dell'Accademia dei Lincei, avvenuta il 1° marzo e ratificata con R.D. 19 marzo '74. Vedi anche le due lett. successive.

3144. A Marco Minghetti

[Roma, 19 marzo 1874] [1]

Caro Amico.

Mando il tutto a Domenica. Oltre all'essere ciò che sei come mi-

nistro, hai troppa importanza e troppo valore come scienziato perché si possa fare a meno di te.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 150, *Carteggio* XVIII. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] La data si deduce dal testo: vedi lett. precedente e successiva.

3145. A MARCO MINGHETTI

Domenica [Roma, 22 marzo 1874] [1]

Caro Minghetti.

Ecco all'ingrosso la tessera di ciò che io dirò stasera.

1°. Brindisi al Re.

Come patrioti.

Come scienziati. Se la face del sapere non brillò abbastanza, ciò è dovuto a fatti transitori; *distrazione di molti scienziati in politica, che non sempre fa gagliardo ed operoso il pensiero* (CIÒ DETTO IN MODO SLAVATO). Scienziati, anche se cultori di scienze indipendenti dal concetto nazione, umanità, subbiettivamente devono essere patrioti.

2°. Brindisi a Minghetti.

Accademia deferente governo di cui Minghetti è capo. Accademia onora in Minghetti lo scienziato. Però voto è non solo accademico.

Accademia limitata scienze fisiche e senza fondi per le pubblicazioni. Debbe estendersi alle scienze morali politiche?

A che giovano le accademie, dice taluno?

Scienze di osservazione devono osservare moltissimo, registrare osservazioni: dallo spoglio di miriadi di queste si deducono leggi.

Le leggi entrano nell'insegnamento, le singole osservazioni no. Indi l'Accademia e l'Università.

Non bastano i diarii. Le monografie non sono letture piacevoli.

Non è sempre evidente la utilità pratica: la scienza per la scienza.

Necessità accademie. Esempio delle colonie olandesi inglesi.

Sono necessarie per le scienze morali e politiche? Metodo induttivo si estende a molte di esse. Non esagero positivismo. Chi lo esagera è almeno metafisico quanto quello che vuol combattere. Però divergenze fra i due campi diminuiscono. Opportuno dare ai cultori

scienze morali e politiche agio comunicare e far conoscere loro osservazioni e monografie [2].

Sono pericolose per tali scienze?

Non vogliamo distruggere o menomare sentimento religioso, vogliamo libertà discussione.

Libertà simile maggiore e meno nociva all'Accademia.

Talune teorie sociali, politiche, religiose possono essere meno opportune per la polemica quotidiana o la cattedra. Niun pericolo nella atmosfera serena dell'Accademia.

Però non voglio tendere agguati. Si dica nulla, si dica anche no, basta avere pregato esaminare pensiero. *Quod differtur non aufertur.* Brindisi è senza altro scopo che mostrare deferenza accademia verso governo di cui Minghetti è capo, ed onoranza verso uomini politici che servono alla patria ed alla scienza.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 150, *Carteggio* XVIII.

[1] La data si deduce dal testo, nel quale si legge una sintesi del discorso pronunciato da S. la sera del 22 marzo 1874 al banchetto offerto al presidente del Consiglio, ai ministri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura ed ai soci dell'Accademia dei Lincei in occasione della sua elezione a presidente dell'Accademia stessa. Il discorso, estratto dagli *Atti dell'Accademia dei Lincei*, è pubblicato in *D.P.*, I, pp. 805-812. A integrazione, vedi G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 522-528.

[2] La classe di scienze morali, storiche e filologiche sarà istituita l'anno successivo quando, il 14 febbraio 1875, sarà approvato il nuovo statuto dell'Accademia.

3146. A LUIGI TORNIELLI DI BORGOLAVEZZARO

Lunedì [Roma, 23 marzo 1874] [1]

Caro Amico.

Ebbi l'annesso telegramma, ma non ricevetti punto l'indirizzo di cui parla. Forse l'avrà il prefetto mandato a te.

Siccome tu vai al Quirinale per presentare l'indirizzo di Novara, così ti prego di presentare anche quello di Biella che è nella provincia e che qui ti compiego. Se per caso giungesse colla posta di stamane l'indirizzo della deputazione provinciale te lo manderei immediatamente, se pure arriva in tempo [2].

Ti ringrazio in anticipazione della presentazione dell'indirizzo di Biella.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Tornielli di Borgolavezzaro.

[1] La data si deduce dal telegramma annesso alla lettera, spedito da Novara il 21: « Deputazione provinciale delega commendatore Sella presidente Consiglio provinciale, consiglieri marchese Ricci, Tornielli, Morini, Franzi, Cappellaro, Gen[ti]netta presentare indirizzo felicitazioni Sua Maestà. Ministro Interni prevenuto. Posta riceverà indirizzo. Prefetto Sorisio ». « Lunedì » 23 marzo '74 si celebrava il 25° anniversario dell'ascesa al trono di Vittorio Emanuele II.

[2] Vedi le due lett. successive.

3147. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro

Lunedì ore 10 [Roma, 23 marzo 1874] [1]

Caro Amico.

Non mi giunse ancora l'indirizzo di Novara. Ma forse l'avrai avuto tu. Alla Camera avrai trovato l'indirizzo di Biella che ti ho pregato di ricapitare per me.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Tornielli di Borgolavezzaro. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Vedi lett. precedente, nota 1.

3148. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro

Lunedì [Roma, 23 marzo 1874] [1]

Caro Amico.

Mi giunge ora (4 pomeridiane) l'indirizzo di Novara!! Lo mando subito al Ministero dell'interno acciò faccia almeno pubblicare non l'indirizzo, ma la delegazione che fu data a te, a Ricci [2], Franzi [3], Morini [4], Gentinetta [5], Capellaro [6] e me di presentarlo.

Dal Ministero dell'interno ricevo l'annesso biglietto che suppongo rivolto al delegato di Biella. Siccome cotale indirizzo fosti tu a presentarlo, così ti mando il biglietto. Se tu ne hai già dallo, se credi, ad uno dei condelegati di Novara che sopra ti citai.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Tornielli di Borgolavezzaro.

[1] Vedi lett. 3146, nota 1.

[2] Il marchese Alberto Ricci: vedi II, lett. 1382, nota 8.

[3] Giuseppe Franzi (Pallanza, 1824 - Pallanza, 1893), avvocato, sindaco di Pallanza dal 1855 al 1862, era dal '71 membro della Deputazione provinciale di Novara e lo sarà nuovamente dall'80 all'82. Deputato nelle legislature XI e XII, poi dalla XV alla XVII, nel '92 sarà senatore.

[4] Michele Morini (Oleggio, 1818 - Oleggio, 1886), magistrato, era membro della Deputazione provinciale di Novara dal '63 e ne sarà vicepresidente dal '74 all'80. Deputato di Oleggio dalla VII alla XIV legislatura, nell'82 sarà senatore.

[5] Giovanni Gentinetta (Vagna, Domodossola, 1817 - Domodossola, 1900), imprenditore agronomo, faceva parte della Deputazione provinciale di Novara dal 1869. Dallo stesso anno era sindaco di Domodossola, dove era stato eletto deputato nel corso della XI legislatura e sarà riconfermato nelle XII e XIII.

[6] Giovanni Capellaro (Borgosesia, 1823 - Borgosesia, 1887), avvocato, sindaco di Borgosesia per circa vent'anni, era membro della Deputazione provinciale di Novara dal '68 e lo sarà nuovamente dal '77 all'82. Nell'agosto '73, nel corso dell'XI legislatura, era entrato alla Camera come deputato di Varallo (vedi lett. 3067, nota 3).

3149. A Marco Minghetti

Martedì [Roma, 24 marzo 1874] [1]

Caro Amico.

Ieri non ebbi tue lettere né presto né tardi. Alla una sarò da Spaventa.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario si desume dal biglietto, datato « 24 marzo », col quale Minghetti invia la lettera a Spaventa, confermando l'appuntamento. La data è d'altra mano.

3150. A Alessandro Rossi

Roma, 24-3-74

Caro Amico.

Profitto di un momento d'ozio e della circostanza che vi scrive l'amico Pasini [1] per mandarvi un saluto. Mi rincrebbe assai che voi foste a cercarmi in un momento in cui ero assente, e che poi subito ve ne partiste, come ancora che il giorno in cui foste alla Camera ve ne andaste mentre venivo a cercarvi alla tribuna dei senatori.

Avrei molto desiderato e salutarvi e discorrere con voi di molte cose. Confesso che credevo vi sareste trattenuto un pezzo a Roma, sembrandomi che il riassumere l'inchiesta [2] dovesse essere cosa lunga.

Vi ringrazio delle vostre parole veramente alla Americana, e che suppongo abbiano ottenuto tutto il loro effetto, giacché non so proprio chi avesse spalle così buone da sopportare un peso così importante e difficile come quello che avete.

I miei omaggi alla vostra famiglia e gradite una cordiale stretta di mano del

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

[1] Lodovico Pasini: vedi III, lett. 1478, nota 4.

[2] Vedi lett. 3142, nota 2.

3151. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 25-3-74

Carissimo fratello.

Si avvicina la settimana santa, e qui tutti aspettano Carlino. Alessandro [2] credo che non pensi più ad altro.

Avvertimi del giorno in cui viene onde andarlo prendere.

Ho dato il pranzo ai Lincei: credo che otterrò lo scopo di ingrandire l'Accademia, ed avrò così potuto rendere un servigio che mi è simpatico [3].

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Figlio di Quintino.
[3] Vedi lett. 3145, note 1 e 2.

3152. A Giovanni Faldella

Roma, 26-3-74

Chiarissimo Signore.

Si è detto molte volte come io sia entro a giornali. Il fatto è che io non ci fui mai e non ci sono in nulla. Ciò non toglie che io conosca giornalisti, e che di alcuni (pochissimi!) io sia anche amico.

Ora per fare al Dina per esempio, il discorso di cui Ella mi parla, non converrebbe che Ella mi mandasse qualcuna delle appendici che già allestì?[1] Potrebbe il Dina scorgere dalle medesime se entrino nelle sue vedute. Sarei per mio conto assai lieto di coadiuvare alla diffusione della moralità e del buon gusto, e far cosa grata alla Signoria Vostra.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., p. 260, nota 19; originale in MRT, Archivio Faldella. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] Vedi anche lett. 3167.

3153. A Giuseppe Venanzio Sella

Venerdì [Roma, 27 marzo 1874][1]

Carissimo fratello.

Ricevo la tua. Io non posso venire a Pasqua, ché ho giusto la prima domenica di Aprile l'Accademia dei Lincei.

Manda quindi Carlino ed al più presto: mandalo che ci possa stare almeno una grossa settimana. Non val la pena che faccia il viaggio per due o tre giorni.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario si desume dal testo; la data è dedotta dal collegamento esistente fra questa e la lett. 3151.

3154. A Giuseppe Franzi

Roma, 29-3-74

Caro Collega.

L'importante era che la provincia deliberasse l'indirizzo e la Commissione per presentarlo, e che della deliberazione constasse per la Gazzetta Ufficiale [1]. L'effetto politico è ottenuto pienamente.

La materiale tradizione dell'indirizzo non ha poi importanza.

Non occorre perciò dire che l'indirizzo giunse a Roma ... [2] dopo che la funzione era fatta. Di questi dettagli dietro le quinte converrete meco che non fa mestieri dire acca.

Fate quindi la Pasqua con piena tranquillità, se non avete altri peccati sulla coscienza. Con tutta stima

Vostro devotissimo
Q. Sella

Archivio privato Andrea Franzi. Milano. Carta intestata con monogramma « Q. S. ». Busta: « Onor.e S. C.e Franzi Deputato al Parlamento. Pallanza ».

[1] Si riferisce all'Indirizzo di felicitazioni inviato dalla Deputazione provinciale di Novara al re per il 25° anniversario della sua ascesa al trono: vedi lett. 3146.

[2] I puntini sono nel testo.

3155. A Alessandro Casalini

Roma, 29-3-74

Caro Amico.

Torno alla carica sui diagrammi della tassa sul macinato, che ho riguardati, e tornato a guardare. Ti confesso che mi rincresce che tu la pubblichi *come è* e che a nome della purità dei principi anche nelle piccole cose ti prego di non tirarla fuori senza emendamenti [1].

In un quadro solo le unità della stessa natura devono essere rappresentate nella stessa scala se non si vuole produrre confusione nella mente di chi guarda.

Quindi gli emendamenti da introdursi mi sembrerebbero i seguenti.

1° Ridurre a 2000 la scala dei contatori applicati, a 2000 la scala dei palmenti in esercizio per ordine pubblico.

Nei tuoi panni farei qualcosa di più. Disporrei le curve come nell'annesso foglietto[2]. Dette y le ordinate

in (A) y_a = Numero dei palmenti in esercizio per ordine pubblico

in (B) y_b = y_a + Numero di palmenti con accertamento

in (C) y_c = y_a + y_b + Numero di palmenti chiusi

in (D) y_d = y_a + y_b + y_c + Numero di palmenti con contatore

Avresti così un quadro chiarissimo. (D) sarebbe quasi una parallela all'asse delle ascisse, supponendo che il numero totale di palmenti non muti guari.

Fra (D) e (C) hai il numero di palmenti con contatore. Fra (B) e l'asse delle ascisse [pochissimo influendo (A)] hai quelli con accertamento.

La differenza fra (B) e (C) dà i chiusi e si vede chiaramente come le trattative del gennaio crescano i mulini chiusi.

Lascerei la curva dei contatori applicati, che non interessa lo studio dell'andamento della tassa. È un piccolo fatto amministrativo che non ha per sé conseguenze economiche.

2°. Adotterei la stessa scala per la tassa versata o liquidata, e la spesa. Per onore dell'arma ...[3] del macinato non tirar fuori un quadro in cui tu finisci colla tassa liquidata a 55, la versata a 60 e la spesa a 39!!!!

È impossibile che tu voglia dar fuori un quadro per confondere la mente di chi guarda, ed è evidente che un diagramma come quello che fu allestito non fa altro che confondere la mente di chi guarda.

Ed è tale la confusione che tra Garbarino ed io è già sorta contestazione sulla quale io chiamo il tuo giudizio. E se piatiamo noi chieggo se vedranno chiaro quelli che hanno speso minor tempo a studiar matematica.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alessandro Casalini. Roma. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Si riferisce alla « Settima relazione sull'andamento della tassa del macinato (anno 1873) », che sarà presentata alla Camera da Minghetti il 22 aprile 1874.

[2] In questa e nella lett. 3158, che verte sullo stesso argomento, S. rinvia a fogli, quadri e diagrammi allegati: di questi, due si trovano, sciolti, nell'Archivio Casalini. Sia per l'impossibilità di collegarsi in modo certo ad una lettera specifica, sia per le difficoltà di lettura che presentano essendo in stato di abbozzo e con numerose correzioni, ci si limita a segnalarne l'esistenza.

[3] I puntini sono nel testo.

3156. A Alessandro Casalini

Lunedì [Roma, 30 marzo 1874] [1]

Caro Amico.

Ancora uno sfogo sui diagrammi del macinato.

Fa due quadri ciascuno larghi metà di ciò che fu fatto, e così lo spazio occupato dai due nuovi non sarà maggiore dell'uno vecchio.

In uno poni le curve A, B, C, D, di cui ti parlavo stamane, e che ti danno chiaramente la zona dei palmenti con contatore, dei palmenti ad accertamento, come dei chiusi. (Omettivi i contatori applicati). Poni nell'altro la tassa versata e quella liquidata col contatore, e la spesa ridotta alla stessa scala. Ivi potrai indicare anche i *giri letti.*

Quanto alla spesa mi permetto farti una avvertenza. Per omogeneità deve essere indicata la spesa mensile, ed è facile escogitare un artificio onde ottenere una limitazione rettilinea conveniente.

Siano S S^{I} S^{II} S^{III} S^{IV} le spese totali (che vuoi porre nel diagramma) del 1869-73.

Siano y y^{I} y^{II} y^{III} y^{IV} y^{V} le ordinate all'origine ed al termine di ciascun anno.

Per il primo anno converrà prendere $y = y^{I} = \frac{S}{12}$ e terminare così con retta parallela all'asse delle ascisse.

Volendo poscia che gli altri anni terminino pure con rette che si riattacchino per ciascun anno a quella del precedente si avrà *approssimativamente*

$$y^{II} = \frac{2S^{I} - S}{12}$$

Infatti $\left(\frac{S}{12} + \frac{2S^{I} - S}{12}\right) \cdot \frac{12}{2} = S^{I}$

$$y^{III} = \frac{2S^{II} - 2S^{I} + S}{12}$$

$$y^{IV} = \frac{2S^{III} - 2S^{II} + 2S^{I} - S}{12}$$

$$y^{V} = \frac{2S^{IV} - 2S^{III} + 2S^{II} - 2S^{I} + S}{12}$$

Vuolsi procedere così cioè cominciare con $y^{I} = y = \frac{S}{12}$ giacché se fosse $S^{IV} = S^{III} = S^{II} = S^{I} = S$ si avrebbe una parallela all'asse delle ascisse. Invece se come nel quadro che mi mandasti si facesse $y = 0$ onde

$$y^{I} = \frac{S}{6};\ y^{II} = \frac{S^{I} - S}{6};\ y^{III} = \frac{S^{II} - S^{I} + S}{6};\ y^{IV} = \frac{S^{III} - S^{II} + S^{I} - S}{6};$$

$y^{V} = \frac{S^{IV}}{6} - y^{IV}$ se si facesse $S = S^{I} = S^{II} = S^{III} = S^{IV}$ si avrebbe

$$y = 0;\ y^{I} = \frac{S}{6};\ y^{II} = 0;\ y^{III} = \frac{S}{6};\ y^{IV} = 0;\ y^{V} = \frac{S}{6}$$

Locché non andrebbe bene.

Fammi proprio il piacere di non pubblicare la tabella *come* fu preparata, ché gli intelligenti la diranno fatta da gente che non sa la geometria. In ogni caso prima di deciderti prova a far preparare i quadri come io ti propongo colla scala orizzontale ridotta a metà pur mantenendo la verticale, onde non si occupi troppo spazio, e si guadagni in chiarezza.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alessandro Casalini. Roma. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si deduce dalla stretta relazione esistente fra questa lettera e la precedente, scritta « domenica » 29 marzo 1874.

3157. A GIACOMO REY

Lunedì [Roma, marzo 1874] [1]

Carissimo Giacomo.

Ebbi solo stamane la tua lettera. Non ho guari idee a manifestarti perché tu ne sai ed io no. Obbietto deve essere crescere le risorse del tesoro nelle dogane. Se crescono egli è segno che non sarà seriamente inceppato il movimento. Certo nessuno pensa a fare del protezionismo. Ma siamo diventati abbastanza *esprits forts* per credere che se invece di escogitare nuove tasse difficili e costose ad impiantarsi noi tiriamo qualche milione di più colle macchine già organizzate le quali senza aumento di spesa ci danno il maggior prodotto ricercato, si fa cosa opportuna. Arrovellati dunque anche tu il cervello per vedere come nei tuoi generi si possa procacciare al Tesoro qualche maggior provento.

Alla Camera nulla che meriti la tua venuta. Le serie battaglie avranno luogo dalla metà del mese prossimo in avanti, ché si discuterà la quistione finanziaria ed allora se tu potrai venire farai opera di buon deputato.

Tornando a Torino saluta madonna Lidia ed i tuoi figli. Noi siamo abbastanza all'ordine tutti quanti.

Voglimi bene.

Tuo Quintino

FScqc. Carta intestata con monogramma « Q. S. »; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] La data è di mano di Giacomo Rey.

3158. A ALESSANDRO CASALINI

[Roma] 1 Aprile [1874] [1]

Caro Amico.

Ho provato a parlarne anche con Berruti e Perazzi, e veniamo tutti nella stessa conclusione, che io esprimerei così. Capisco l'utilità del diagramma quale fu preparato *per te* che te ne rendi conto, e che avendone famigliarità correggi mentalmente le anomalie del quadro. Ma qui si tratta del pubblico, si tratta del grosso pubblico il quale deve avere avanti a sé delle cose chiarissime la cui evidenza salti agli occhi, e dove non ci sia possibilità di equivoci.

Anche la tavola corretta che mi mandasti non sarà così presto capita dal pubblico. Il confronto fra la spesa e la entrata farà credere quella enorme. Ed anche i famigliari colle curve non crederanno così di leggieri che nello stesso quadro colle ascisse distinte a mesi si possa avere una linea la quale (come deve essere) si riferisca ai versamenti mensili, ed altra linea la quale riferiscasi a versamenti annui.

Vediamo se si può raggiungere il tuo scopo di dare un quadro dei fenomeni precipui nello stesso foglio.

Se come nell'annesso[2] tu facessi le curve A B C D tali che le ordinate di A fossero i palmenti in esercizio per ordine pubblico; $y_b - y_a$ li palmenti con contatore; $y_c - y_b$ li palmenti chiusi; $y_d - y_c$ li palmenti con accentramento avresti un quadro chiarissimo dell'andamento dei palmenti, quando tutto sia alla stessa scala. Vi sarà l'inconveniente che A si confonderà quasi coll'asse delle ascisse. Ciò mostrerà all'evidenza quanto siano pochi i palmenti in esercizio per ordine pubblico.

Non capisco troppo l'utilità della curva del numero dei contatori applicati, ma se la vuoi ci potrebbe anche stare. Sarà una linea quasi parallela a (B) che converrebbe tracciare con inchiostro nero come A, B, C, D, poiché si riferisce ad unità dello stesso ordine, ma con tratto debolissimo in guisa che non tolga alla chiarezza della zona compresa fra B e C.

Ora senza nuocere troppo alla chiarezza si potrebbe forse porre ancora nel quadro due curve con inchiostro diverso per es. rosso, le quali indichino la entrata od il versamento *mensile* e la spesa mensile. Adottando la stessa scala per entrambi, come è indispensabile, si avrebbero due linee come E ed F nell'annesso foglio. Linee ortodosse le quali mostrano (ed è ciò che più importa al pubblico)[3]

Finalmente si potrebbe forse indicare anche i giri letti come nell'annesso quadro.

Per dare chiarezza al quadro, come fu fatto nell'annesso foglio, scriverei a sinistra per es. con inchiostro nero la scala del numero dei palmenti e contatori. Scriverei a destra con inchiostro rosso come quello con cui furono fatte le curve dei versamenti e della spesa. Così apparirebbe chiaro che si tratta di unità di natura diversa le une con inchiostro nero, le altre con inchiostro rosso.

Farei finalmente un terzo colore per i giri letti, e non esiterei a scrivere collo stesso colore la scala relativa, come fu fatto nell'annesso foglio.

Così avresti tutto ciò che vuoi tu (salvo la tassa liquidata) e lo avresti in modo omogeneo, sia perché le stesse cose sono rappresen-

tate colla stessa unità, sia perché tutto andrebbe relativamente al mese che costituirebbe l'unità delle ascisse.

Prova a far fare accuratamente il quadro in questa maniera, e vedrai che sarà incontestabilmente più chiaro. Scusa se insisto, ma mi dorrebbe troppo che dall'amministrazione del macinato partissero produzioni che non potessero essere approvate dai puristi tanto in Italia come fuori d'Italia ove sono uomini ragguardevoli che esaminano le cose nostre più che non crediamo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alessandro Casalini. Roma.

[1] L'anno si desume dal testo, che concerne la redazione della settima relazione sulla tassa del macinato: il 31 marzo, in una lunga lettera, Casalini aveva in parte confutato le obiezioni di S. al « diagramma del macinato » da lui elaborato (vedi lett. 3155; 3156) e, spiegando ampiamente i criteri seguiti, aveva accluso un nuovo diagramma (che manca), nel quale era stata aggiunta « una linea che dia la relazione diretta fra l'entrata e la speas »: FScqc.

[2] Vedi lett. 3155, nota 2.

[3] La frase è incompiuta.

3159. A Giuseppe Venanzio Sella

mercoledì [Roma, 1 aprile 1874] [1]

Carissimo fratello.

Carlino giunse in buon ordine e con grandissima soddisfazione di tutti. A partire da domani i figli hanno vacanza e potranno fare passeggiate finché vorranno, ché la materia non manca. Ti ringrazio molto di averlo lasciato venire.

Ebbi le bozze nuove [2]. Non dubito che ora andranno bene. Le farò però leggere ad Eugenio [3].

Ti saluto con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Destinatario e data si desumono dal testo: vedi lett. 3153.

[2] Si tratta delle bozze delle *Note sull'industria della lana*, cit.

[3] Eugenio Rey, cit.

3160. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

[Roma, primi di aprile 1874] [1]

Carissimo fratello.

Vedi un numero dell'Allgemeine che ti mando e poi restituiscimelo ché non è mio. Vedi come i tedeschi sono più pensatori e meglio riflettono alla portata delle idee. Da noi gli è come si parlasse arabo, sopratutto i giornali avanzati, che sono i più ignoranti di tutti. Carlino gira con Alessandro contentoni tutti, però temo che chiacchierino più di macchine che di archeologia. Peò l'impressione non può non essere profonda e duratura.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

AST. Biglietto di visita.

[1] Il destinatario si desume dal testo; la data, dall'ultima parte del biglietto: vedi lett. precedente.

3161. AL PREFETTO DI NOVARA [1]

Roma, 2 Aprile 1874

Carta stradale della provincia.

Io fui nelle scorse settimane occupato da altre faccende per cui non potei attendere allo studio del modo di formazione della carta della provincia [2], così prego la Signoria Vostra Illustrissima di scusarmi del ritardo e di far gradire ai membri della deputazione le stesse scuse.

Ho letto attentamente la relazione fatta alla deputazione provinciale dall'egregio senatore Giovanola [3].

Lasciando di parlare delle altre quistioni che solleva la esecuzione della carta stradale, e dove forse non vi sono divergenze molto importanti, mi limiterò ad un cenno sul modo di farla, in quanto si riferisce alla mia ultima proposta di far capo allo Stato Maggiore [4]. Io credo che l'onorevole relatore l'ha completamente fraintesa, giacché ne parla come di *pensiero bello e seducente* ... [5] *quando scartata la modesta idea d'utilità amministrativa ... si volesse rilevare una bella e perfetta carta* TOPOGRAFICA (!!!) *della nostra provincia. Vedremo la provincia impegnata in una grossa spesa di Ingegneri aiutanti canneggiatori posti a disposizione degli ufficiali di Stato maggiore armati degli strumenti del Governo per debellare i giganti delle nostre Alpi,*

non sapremo né come né quando né con quanto dispendio finale si potrà conseguire il nostro divisamento.

Invece secondo me non si tratta che di una *ricognizione delle strade* onde portarle *tant bien que mal* nella carta dello Stato maggiore. Né diversamente la intendeva il Generale de Vecchi [6], il quale per lo appunto si propone da un lato il rilevamento di una *carta topografica*, locché è indubbiamente opera di lunga lena e grande spesa, e la quale compiutasi per la Sicilia prosegue ora nelle provincie meridionali, e dall'altro lato sarebbe stato contento di portare approssimativamente sulle altre carte *esistenti* (senza sognare di rifarle o rinnovarle per incidente) le strade esistenti, e nulla più. Sono due problemi profondamente diversi che né il generale de Vecchi ned io abbiamo mai confuso, essendovi fra essi una differenza pari a quella che corre fra un pilastro ed una statua.

Io sono tuttora convinto che ufficiali di Stato maggiore i quali abbiano l'abitudine delle carte e delle ricognizioni farebbero il lavoro modesto che vuole la provincia con molta facilità sussidiandosi per esempio di un piccolo sestante e di un eclimetro. Non bisogna poi portare l'orrore contro gli strumenti fino al punto di respingerne l'uso laddove abbreviano moltissimo il lavoro. Ricordo che più volte quando mi occupavo di geologia e stentavo ad indicare sulla carta inesatta, come pur troppo è, un punto di separazione di due terreni, un piccolo sestante tascabile che avevo mi evitava imbarazzi ed errori, e ritorni sui miei passi. Avendo fatto la personale esperienza di codesti lavori *approssimativi* posso dire che l'abitudine li agevola *moltissimo*, ed è perciò che pensai allo Stato maggiore e feci al generale de Vecchi le aperture che sa la Signoria Vostra Illustrissima.

Cosicché io persisto nel convincimento che intendendoci collo Stato maggiore si avrebbe presto e con molto minore spesa il desiderato lavoro. Ma eguale fiducia non nutre l'egregio mio socio nel proporre al Consiglio provinciale la carta stradale. E rilevo dalla lettera della Signoria Vostra Illustrissima che analoghe idee divide la deputazione provinciale.

Ora siccome difficilmente andrebbero poi bene le cose quando le relazioni fra la deputazione provinciale e lo stato maggiore cominciassero colla diffidenza, così non mi resta che a pregare la Signoria Vostra Illustrissima ed i colleghi della deputazione a ritenere come non fatta la mia proposta, ed a scusarmi dell'involontario ritardo avvenuto in questa vertenza [7].

Gradisca la maggiore considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

P. S. Per il personale del catasto credo che vi sia ormai la quistione pregiudiciale essendosi quasi tutto adibito ad altri scopi.

Archivio di Stato di Novara, Provincia, busta 622.

[1] In calce: « Ill.° Sig. Comm. Sorisio Prefetto di Novara ».

[2] Vedi lett. 3105.

[3] Antonio Giovanola (vedi I, lett. 565, nota 1), il quale si era associato alla proposta di S. per la stesura di una nuova carta stradale della provincia di Novara, era stato incaricato dalla Deputazione provinciale di redigere una relazione in merito: letta nella seduta del 30 gennaio '74, è pubblicata in *Q. S. e la provincia di Novara*, pp. 324-328.

[4] Nella relazione di Giovanola, favorevole ai suggerimenti inviati da S. l'8 gennaio (lett. 3105), si legge: « [...] Ma osservandosi dall'Ingegnere Capo della Provincia che il personale da lui dipendente basta appena a disimpegnare l'ordinario servizio che gli è affidato, l'onorevole Sella ha concepito l'idea di valersi dell'opera degli ufficiali dello Stato Maggiore sussidiati da Ingegneri, Aiutanti e Canneggiatori forniti dalla Provincia [...] ».

[5] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[6] Il maggior generale Ezio De Vecchi (Grosseto, 1824 - Firenze, 1897) era in quel periodo direttore dell'Istituto topografico militare di Firenze, istituito con R.D. del 27 ottobre 1872. Dopo aver seguito corsi di matematica nell'Università di Pisa, nel '48 si era arruolato come sottotenente di fanteria nell'esercito sardo, e aveva preso parte a tutte le guerre di indipendenza ed alla spedizione in Crimea. Colonnello di stato maggiore dal '63, nel luglio del '69 aveva assunto il comando della brigata Reggio, con la quale aveva partecipato alla presa di Roma. Dal 15 gennaio al 28 aprile '70 aveva esercitato le funzioni di segretario generale del ministero della Guerra. Terminerà la carriera attiva nel 1891, col grado di tenente generale, al comando del III Corpo d'armata, dopo essere stato nominato senatore nel '90. La fama di De Vecchi è dovuta alla sua attività scientifica e tecnica nel settore geodetico. Già docente di mineralogia, metallurgia e geodesia nel '54 presso la Scuola complementare per gli ufficiali delle armi speciali dell'esercito sardo, nel '65 era stato chiamato a far parte della Commissione geodetica italiana (che presiederà dal '73 al '77), nominata in funzione della collaborazione coll'Associazione internazionale per la misura dei gradi in Europa (poi Associazione geodetica internazionale). Nel '67 era diventato direttore dell'Ufficio tecnico dello stato maggiore, sovrintendendo ai rilevamenti per la stesura delle carte topografiche della Sicilia, delle province meridionali e di altre zone del regno. Come direttore dell'Istituto topografico militare di Firenze (poi Istituto geografico militare), darà inizio all'elaborazione della carta generale d'Italia, demandata all'Istituto con legge 3 febbraio 1875. Per maggiori notizie, vedi N. DANELON VASOLI, *D.V.E.*, in *Diz. biogr.*, XXXIX, pp. 531-533.

[7] Il 12 febbraio '74, nell'inviare a S. la relazione di Giovanola, il prefetto Sorisio aveva scritto: « [...] La Deputazione provinciale concorrendo pienamente nelle considerazioni svolte dal Comm. Giovanola, ha determinato di adottare le conclusioni emergenti dalla suddetta relazione: ma prima di tradurle in atto ha creduto conveniente e doveroso ad un tempo di pregare la Signoria Vostra Illustrissima di occuparsi ancora una volta di questo difficile argomento, facendo quelle ulteriori osservazioni che nella sua saviezza ravvi-

sarà opportune per raggiungere nel modo il più proficuo il desiderato intento [...] » (Archivio di Stato di Novara, Provincia, busta 622, minuta). In realtà, il punto di vista di S. finirà col prevalere e sarà in base alla sua proposta che la redazione della carta potrà essere compiuta: vedi lett. 3269.

3162. A Giuseppe Guerzoni [1]

Roma, 5-4-74

Caro Amico.

Non ebbi mai agio di scriverti come da tanto tempo mi proponevo. Profitto dell'agio dato dalle ferie per soddisfare il mio desiderio.

Anzitutto io debbo adempiere verso te ad un debito di gratitudine sia per l'amichevole appoggio che mi prestasti, sia per le nobili parole che il tuo animo generoso ti dettò verso i caduti nell'ultimo tuo manifesto agli elettori di Castiglione. Io ti ringrazio di cuore, e nella mia memoria non si cancellerà il ricordo dell'amicizia che mi dimostrasti.

Voglio poscia parlarti liberamente della deliberazione che hai presa. Di regola, lo sai, io disapprovo che i deputati assumano un posto [2]. Ho spesso respinto con orrore simili proposizioni, e se adesso l'associazione di taluni gruppi dovesse avere per prezzo (come si buccina) prefetture, consiglierati, intendenze, ti confesso che ne sarei addoloratissimo. Temerei che si corrompessero le istituzioni locché sarebbe deplorevole e pericoloso. In poche parole io sono puritano in simili cose.

Ma il mio puritanismo non va fino a segno di non ammettere eccezioni. Le eccezioni che io ammetto sono quelle degli uomini che hanno *qualità eminenti per un dato ufficio.* Indi io scelsi Giacomelli il quale fece una riescita proprio splendida, scelsi il Giorgini che dai suoi contatori, pesatori, misuratori e dal suo curioso ingegno io credevo avrebbe fatto nella regìa figura non meno brillante che il Giacomelli nelle dirette.

Ora io riconosco in te così opportuna riunione di merito letterario, di caldo patriotismo, di affetto, di temperanza che batto le mani allo averti il Ministero chiamato, e tu accettata la cattedra di letteratura italiana in Palermo. Credo che tu ci farai bene grandissimo. Farai amare l'Italia una ai Siciliani, di cui molti sembrano aver scordato il grandioso per fermarsi sovra microscopici dettagli. E farai assai più bene io temo, che ... [3] No lasciamo i confronti.

A te importerà poco del mio giudizio, cioè mi correggo: potrà

parer strano che ti dica una simile cosa, ma io sentivo il bisogno di dirti che la mia stima verso di te si è cresciuta, e che aspetto da te utilissimi servigi alla patria.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRM, reg. n. 44432. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Guerzoni era stato nominato professore straordinario di letteratura italiana nella Facoltà filosofico-letteraria di Palermo mentre era deputato di Castiglione delle Stiviere; in conseguenza della nomina aveva lasciato la Camera.
[1] I puntini sono nel testo.

3163. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro[1]

Roma, 6-4-74

Caro Amico.

Stavolta mi valgo di te ...[2] per dimostrarti la utilità di sopprimere la franchigia postale. Ti mando un grosso pacco di carte relative alla Provincia, che dovrebbero essere dirette al Prefetto. Il giorno è ormai finito e mi rincresce di perdere un corriere come mi toccherebbe fare se le spedissi per mezzo del Ministero dell'interno.

Pensai quindi di inviarle a te pregandoti di fare avere il pacco al Prefetto. Spero che nella tua qualità di Consigliere Provinciale mi perdonerai ... il tiro.

Addio in fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Archivio Tornielli di Borgolavezzaro.
[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici.
[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

3164. Al Prefetto di Novara[1]

Roma, 7 Aprile 1874

Strada Consorziale da Valle Mosso a Cossato.

Illustrissimo Signor Prefetto.

Una ultima faccenda relativa alla nostra Provincia io avevo an-

cora tra le mani ed ho potuto disbrigare in queste ferie, quella della strada da Cossato a Valle Mosso [2].

Come Ella ricorda i progetti che erano stati compilati portavano una spesa di oltre 236 mila lire. Ma si voleva una strada della larghezza di sei metri, una strada tutta fiancheggiata di paracarri, che in Imperi molto più ricchi del nostro, che non lo è affatto, non si vedono nemmeno nelle strade a carico della Nazione; tutti i possibili fili d'acqua durante la pioggia muniti del loro ponticello. Ma si doveva fare *ex novo* non solo la strada che oggi non è carreggiabile affatto, ma anche rendere egualmente cospicuo il tratto di 2715 metri che oggi è giornalmente percorso da vetture e carri, sebbene qualche punto lasci a desiderare.

Vedendo questa enorme spesa io intesi come gli Ingegneri che avevano redatto il progetto non si fossero reso ben conto delle sue condizioni economiche, cioè che se si tratta di spendere d'un tratto una somma così enorme la strada non si farà per la buona ragione che non si metterà insieme la somma necessaria.

Indi è che l'autunno scorso io pregai il nostro gentilissimo Ingegnere governativo cavalier Valle [3] di esaminare a quanto si sarebbe ridotta la spesa:

1. Accontentandoci per ora del tratto da Cossato al Ronco quale si trova;
2. Riducendo la larghezza della strada a 5 metri;
3. Abbandonando i paracarri;
4. Sostituendo a ponticelli sopra fili d'acqua insignificanti le cosidette cunette.

L'Ingegnere Valle colla sua consueta solerzia si accinse al lavoro, e come vedrà dagli annessi documenti, che vengono così ad aggiungersi agli altri che Ella ebbe la bontà di comunicarmi, trovò che la spesa della strada non sarebbe più che di 150 mila lire.

Si avrebbe adunque già una riduzione di 86 mila lire con una strada in condizioni sufficienti di viabilità che i posteri potrebbero poi emendare, perfezionare dopo che quelli cui tocca godere e spendere avessero tratto utile dai capitali che avrebbero spesi.

Confesso però che la somma di lire 150 mila è ancora ragguardevole. Malgrado il sussidio del quarto dal Governo alle strade obbligatorie, non è facile mettere insieme il capitale occorrente sopratutto a cagione delle condizioni peculiari in cui sono taluni degli opifici che avrebbero profitto da questa strada.

Mi sono quindi dato a riflettere se non vi fosse modo di ridurre ulteriormente la spesa. Ora mi sembra che un modo vi sarebbe. Sa-

rebbe quello di omettere per ora il tronco dalla Cascina Picco alla Chiesa Parrocchiale di Valle Mosso, come già negli studi Valle si ometterebbe quello dal Ronco a Cossato.

Non è che il novello tronco che proporrei di sospendere per ora sia in condizioni di viabilità come quelle tollerabili da Cossato a Ronco. Ma gli è che altri interessi entrano in scena, come cessano alcuni dei principali moventi della linea inferiore.

Infatti il Comune di Cossato io credo che non possa legalmente rifiutarsi al Consorzio per la strada destinata a congiungerlo col Comune di Valle inferiore, che gli è se non letteralmente (per qualche insignificante lembo di terreno di Comuni i cui centri sono a notevoli distanze ed altezze dal torrente, ed i cui territori vengono fino allo Strona), pure gli è moralmente contiguo. Né credo poi che difficoltà si farebbero per la intelligenza che detto Comune ha dei suoi veri interessi. Ma il suo compito non si estende che a concorrere al tronco il quale va al capo-luogo di Valle Mosso, od almeno così mi sembra. La linea che da detto capo-luogo va ad annodarsi alla strada Biella, Pettinengo, Mosso Santa Maria cointeressa questi Comuni e non Cossato.

Mi sembra quindi che, per riescire a risolvere finalmente la quistione di questa strada purtroppo invano disputata tanti anni, sia da trattare in modo affatto separato la linea da Valle inferiore a Cossato e la linea da Valle inferiore alla Cascina Picco, ossia alla strada Biella-Valsesia.

Concentrando tutti gli sforzi attorno alla prima e riescendoci verrà poi presto anche la seconda, la quale costando assai meno ed interessando tuttavia fabbriche cospicue di cui possono mutarsi in meglio le peculiari condizioni (parlando di meglio intendo riferirmi alla possibilità o disposizione di concorrere alla spesa della strada), offrirà difficoltà molto minori.

Inoltre siccome la difficoltà vera è di mettere insieme i denari occorrenti, sembrami che, dividendo la partita in due, ci si riescirà meglio: ed ancora è a notarsi che la linea la quale congiunge il capo-luogo di Valle Mosso con Cossato è quella che più interesserebbe le popolazioni per il trasporto dei cereali, vini ecc.

Indi è che io mi permetto di pregarLa a voler considerare queste idee onde riconoscere se siano giuste.

In un annesso scarabocchio io feci qualche calcolo sulla riduzione di spesa che si avrebbe sospendendo per ora il tronco fra la Cascina Picco e la piazza di Valle Inferiore, tronco che sarebbe di 1300 metri circa. La riduzione di spesa sembrami essere verso le 30 a 31 mila lire.

Così la spesa del tronco fra Cossato ed il capo-luogo di Valle Mosso si ridurrebbe a 120 mila lire circa, ed essendone 30 mila a carico dello Stato, ne spetterebbero 90 mila alle fabbriche ed alle popolazioni.

Sarebbe bene che prima di andare avanti anche questo fatto della riduzione della spesa si accertasse bene, ed il cortese Cav. Valle non dubito che risolverà presto la quistione.

Io ho infatti personalmente troppo poco tempo disponibile per entrare in codesti dettagli, e mi limitai ad una rivista approssimativa e sommaria della stima fatta dall'Ingegnere Costa [4]. Ma posso avere preso abbagli e commesso errori.

Anche ammessa la spesa che incomberà alle popolazioni ridotta a lire 90 mila non sarà agevole impresa trovare questa somma.

Intanto voglionsi preparare gli elementi per determinare le risorse disponibili. Questo studio non lo può ordinare che la Signoria Vostra Illustrissima. Se fatto questo studio il mio intervento potrà aiutare a superare qualche difficoltà, io sarò sempre ai suoi ordini, ché si tratta di cosa troppo importante per il mio Collegio elettorale. Mi permetto però di richiamare fin d'ora tutta la attenzione di Vostra Signoria sovra un punto importantissimo.

Le fabbriche, oltre ad essere soggette per un ventennio al raddoppiamento della sovrimposta [...] [5] che si imporrebbe al Comune, devono anche prestare *le quattro giornate di lavoro per ciascuno degli operai che impiegano.* Intenderà la Signoria Vostra come ciò possa offrire una risorsa non indifferente prolungando il numero di anni per la costruzione della strada stessa.

Può inoltre costituire tutto ciò un motivo per decidere gl'incerti a concorrere una buona volta con una somma sufficiente mediante cui sarebbero liberati da ogni molestia ed avrebbero presto la strada.

Se io conoscessi i dati delle risorse che così si avrebbero a termini della legge sulla viabilità obbligatoria potrei anche adoprarmi presso taluni industriali onde aiutare ad eccitarli.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

FScqc. « Copia conforme ad uso ufficio », d'altra mano.

[1] In calce alla 1ª facciata: « Illustrissimo Signor Prefetto di Novara ».

[2] Vedi lett. 2705; 2872. In una lettera del 14 marzo 1874 conservata con questa, il sindaco di Valle Inferiore Mosso, Pietro Robiolio, chiedeva a S. « contezza dello stadio in cui trovasi attualmente la pratica della strada che dalla Cascina Picco desiderasi metta a Cossato percorrendo le sponde dello Strona ». Riferiva che, in seguito a quanto scritto da S. il 4 ottobre '72 (lett.

2705), il Municipio si era rivolto al prefetto di Novara, col quale aveva concordato la presentazione del piano di costruzione, avvenuta « per via gerarchica fin dal Giugno 1873 ». In margine, di mano di S., si legge: « Risposto 22 Giugno 74 dando copia della lettera al prefetto del 7 Aprile, dandone le ragioni, pregando dire se approvano l'ordine di idee ivi svolte. In tal caso lo annuncino al prefetto e preparino i dati sulle risorse finanziarie disponibili, concorso fabbricanti, tassa che loro spetta, tasse speciali ecc. ».

[3] Paolo Valle (Armeno, Novara, 1821 - Novara, 1884), ingegnere capo dell'Ufficio centrale del Genio civile di Novara, membro del Consiglio provinciale. Il 14 febbraio 1884, nel commemorarne la scomparsa, S. ne ricorderà il « valore tecnico », testimoniato dai lavori progettati e diretti in Sardegna e nel Biellese, dove erano « sopratutto notevoli taluni dei suoi ponti », in specie quello « arditissimo » sul torrente Chiebbia: cfr. *Q. S. e la provincia di Novara*, p. 173.

[4] Dalla cit. lett. del Sindaco di Valle Inferiore Mosso risulta che nell'aprile '73 il prefetto aveva sollecitato «la nomina del Sig. Geometra Costa a perito perché tosto addivenisse alla compilazione del piano ».

[5] Strappo nel margine del foglio.

3165. A Giuseppe Venanzio Sella

Sabbato [Roma, 11 aprile 1874] [1]

Carissimo fratello.

Ho piacere che Carlino sia giunto in buon ordine. Quanto a noi, sta certo che non ci diede ombra di disturbo. Alessandro in specie passò con lui utilmente giorni felici. Avrei voluto trattenerlo di più, e Clotilde voleva anzi che lo facessi, ma temetti di rompere le scuole e contrariare le tue disposizioni. Cosicché siamo proprio noi che dobbiamo ringraziarvi, e se dobbiamo continuare qui altri anni spero che lo lascerai venire altre volte anche più lungamente.

Ho dato ad Eugenio l'ultima parte del tuo scritto [2]. Egli mi disse che ti manderà una memoria connessa. Credo proprio che così riescirà la tua opera veramente interessante.

Figurati che questa settimana fui travagliato dalle febbri. Febbri piccole a dir lo vero, ma pure febbri. Mi sono fidato a fare passeggiate all'alba pensando che in marzo ed aprile nulla fosse ancora a temere. Ed invece anche in codesti mesi bisogna guardarsi dal mattino e dalla sera.

A furia di china in forti dosi la febbre è ora troncata da due giorni e spero di difendermene per l'avvenire.

Del resto tutti bene.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario si desume dal testo; la data, dal nesso esistente fra questa e le lett. 3159; 3160.

[2] Vedi lett. 3159, nota 2.

3166. A Michelangelo Castelli

Roma, 16 Aprile 1874

Caro Amico.

Ricorderai come parecchie settimane fa io ti parlassi di Whymper, il primo che salì il Cervino, ed uno dei più intrepidi alpinisti[1]. Mentre ero al ministero costui, sapendo che il Re è passionatissimo per le Alpi, mi pregò di presentargli una copia della sua bella opera sul Cervino. Il Re la gradì molto, e diede anzi una decorazione (credo la Corona d'Italia) al Whymper.

Ora il Whymper ha fatto i disegni (è abilissimo disegnatore ed incisore) di una opera sugli animali selvaggi, e supponendo che io fossi rimasto col Re nei migliori termini, mi pregò di presentargli questa seconda opera, i cui disegni assai belli del resto dovrebbero interessare il Re. Ora come si fa ad andare a dire ad uno straniero che, dopo i servigi resi nel 1870, ed i servigi finanziari, si è trattati come un cane o peggio? Io risposi quindi che, se mandava l'opera, mi sarei fatto un dovere di farla tenere a Sua Maestà.

L'opera è giunta: la vedrai nella cassetta che ti mando. È molto interessante. Bellissime, proprio vive ne sono le stampe, come le sanno fare in modo inarrivabile gli Inglesi per ciò che riguarda gli animali. Puoi tu presentarla a Sua Maestà a nome del Sig. Whymper? Il Re ricorderà costui, e la catastrofe che accompagnò la sua prima ascensione al Cervino, giacché vi perdettero la vita Lord Douglas, due altri Inglesi ed una delle migliori guide di Chamounix[2]. Credo che farà buon viso anche alla novella opera, la quale per chiunque si diletta di cose naturali è proprio interessante.

Il volume non ha in apparenza una dedica al Re, ma vedrai che con molto buon gusto vi si fece nel primo foglio un bel monogramma di V. V. E. (Viva Vittorio Emanuele).

Ti ringrazio anticipatamente del favore che mi farai liberandomi dall'impegno in cui per non mostrare agli stranieri le nostre magagne mi sono dovuto mettere, e ti rimango cordialmente

Affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata in *Carteggio Castelli*, II, pp. 573-574; originale in AST, Carte Castelli.

[1] Edward Whymper (Londra, 1840 - Chamonix, 1911). Esploratore, alpinista, abile disegnatore, aveva compiuto audaci scalate nelle Alpi; nel luglio '65, dopo numerosi tentativi, aveva raggiunto la cima del Cervino dal versante svizzero, ma — come ricorda S. nella lettera — con conseguenze tragiche. L'impresa è descritta da Whymper, come le altre compiute nelle Alpi, in *Scrambles amongst the Alps in the years 1860-1869* (1871). Nel '67 e nel '72 aveva vanamente tentato di attraversare la Groenlandia, raccogliendo tuttavia ampio materiale di studio. Allo scopo di verificare l'influenza dell'altitudine sull'organismo umano, nell'80 raggiungerà le più alte vette dell'Ecuador e nel 1905 le cime canadesi delle Montagne Rocciose. Le sue opere documentarie sono corredate da disegni e fotografie eseguiti da lui stesso.

[2] La tragedia era avvenuta il 14 luglio 1865, dopo che i sette componenti la spedizione organizzata da Whymper avevano raggiunto senza incidenti la vetta del Cervino. Durante la discesa, il diciannovenne inglese Hadow era scivolato, investendo Michel Croz, famosa guida di Chamonix, che lo precedeva, e trascinando nella caduta i due che lo seguivano: Charles Hudson, provetto scalatore, e Lord Francis Douglas, il quale, sebbene solo diciottenne, si era cimentato in difficili ascese già negli anni precedenti e pochi giorni prima aveva salito il Gabelhorn. Alle sue spalle la corda si era spezzata e i quattro alpinisti erano precipitati per 1200 metri fino al ghiacciaio del Cervino. Il corpo di Douglas non era stato ritrovato: cfr. E. WHYMPER, *Scalate nelle Alpi*, trad. ital. di A. Balliano, Torino, 1933, pp. 194-199 e, a pp. 233-234, i verbali dell'inchiesta ufficiale.

3167. A GIOVANNI FALDELLA

Roma, 18-4-74

Pregiatissimo Signore.

Abbenché il più incompetente di tutti per dare un giudizio letterario, tuttavia stante l'interesse che prendo alla Sua prima comparsa in un giornale politico di importanza[1] mi permetto una opinione: ma limitatamente alla opportunità non al merito dell'articolo mandatomi. Dovessi discorrere di questo direi anzitutto che mi va assai a sangue, locché per vero dire Le proverebbe assai poco stante la già ricordata mia incompetenza. Ma quanto alla opportunità di un simile primo articolo per un giornale politico, Ella mi conceda di dire liberamente che credo la non vi sia.

Ella si propone scopo eccellente, cui io in specie plaudo a piene mani, volendo dimostrare la necessità per l'Italia di una letteratura morale. Ma la forma è forse troppo scolastica, troppo letteraria, mentre i palati dei lettori di diarii politici sono avvezzi a cose più pepate. La frusta fino al sangue sulle carni di coloro che speculano sulla immoralità forse sarebbe più nell'indole di simili giornali.

Ma a che pro l'ufficio dell'Aristarco mentre, se ho ben dedotto l'indole Sua da talune frasi dei suoi scritti, più che a violenti attacchi contro gli avversarii Ella inchina a cortesia, a bontà, ad affetto, ed al più quando taluna cosa non le va, a malinconia?

Non sarebbe meglio che Ella mandasse, anche a costo di altri indugi, il romanzo del quale mi parla? Ivi la morale sarà in atto, ivi ciò che debba essere la odierna letteratura sarà predicato in modo sempre efficace, quello dell'esempio.

Finalmente l'ufficio di maestro di ciò che sia a farsi forse si conviene meglio ad un provetto scrittore che a chi è *relativamente* nuovo.

Un articolo di Manzoni sull'ufficio della letteratura sarebbe stato per i suoi effetti cosa diversissima se scritto dopo o prima dei *Promessi Sposi*.

Parmi quindi meglio aspettare a parlare di Lei col Dina, coll'Arbib e simili personaggi che Ella mi abbia dato il romanzo.

Letto tutto ciò non vorrei che Ella concludesse che in sostanza visto il primo sonetto io Le chiedo il secondo. Il primo sonetto sta benissimo per sé, ma sembrami che ai lettori di un giornale politico, ed a codesti signori della stampa faccia una prima impressione assai migliore un romanzo che un articolo strettamente letterario.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 379-382; originale in MRT, Archivio Faldella. Carta intestata con monogramma « Q.S. ».

[1] Vedi lett. 3152.

3168. A Giuseppe Venanzio Sella

[Roma, seconda metà di aprile 1874] [1]

Carissimo fratello.

Eugenio rimanda le bozze colla nota che vedrai. Egli si dichiara soddisfatto. Aggiunge un giornale medico ove si dà conto di una seduta nella quale si discorse di fermentazioni.

Eugenio da due giorni è tormentato da piccole febbri che sono qui comunissime. Le pioggie e le mutazioni di tempo le fecero infatti frequentissime.

Le mie vanno passando. Furono cose leggere in complesso: bri-

vidi la sera, poi caldi, poi sudori la notte ed un po' di mal di capo, ma spossano e tediano e molestano. Vorrei bene andarmene via, ma la discussione finanziaria mi obbliga a non allontanarmi. A qualunque costo voglio votare.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Ti ringrazio della traduzione della Gazzetta di Augusta. Ti mandai la Gazzetta di Spener per te, e per tua norma[2]. Ma mi sembra inutile parlarne ai Biellesi. Tanto più che forse sono troppo pochi quelli che afferrino la portata di certe idee. Questo discorso mi procurò una curiosa conversazione con un arcivescovo. Te la dirò poi a voce, ché sarebbe troppo lungo lo scriverne.

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo, nel quale, oltre a riprendere gli argomenti della lett. 3165, S. manifesta l'intenzione di fermarsi a Roma per votare i provvedimenti finanziari presentati da Minghetti il 27 novembre '73: la discussione generale si svolse dal 15 al 23 aprile, l'esame e la votazione dei vari titoli tra il 24 aprile e il 24 maggio '74.

[2] Dagli articoli *L'amministrazione italiana* e *Le cose italiane giudicate all'estero*, apparsi in *L'Opinione* rispettivamente il 4 e l'8 maggio 1874, risulta che da alcuni giorni vari giornali stranieri andavano pubblicando « considerazioni, giudizi, critiche, consigli all'Italia »; prime a pronunciarsi « intorno alle finanze e alla politica italiana » erano state la *Gazzetta di Augusta* e la *Gazzetta di Spener*.

3169. A Felice Rignon[1]

Roma, 22 Aprile 74

Illustrissimo Signor Conte.

Non risposi finora alla cortesissima Sua lettera sia perché essendo quasi contemporaneamente colla lettera giunto il senatore Ferraris questi si era incaricato di telegrafarLe e scriverLe quanto ci pareva opportuno, sia perché io di giorno in giorno mi aspettavo che Ella potesse venire in Roma. Ora siccome so, e me ne duole assai, che Ella è un poco indisposta, credo dover mio non indugiare ulteriormente nello scriverLe.

Anzi tutto La ringrazio delle cortesi e benevole parole che Ella

ha per me nella Sua lettera, come La ringrazio del non aver dubitato che io sarei sempre disposto a fare quanto per me si potesse in favore di Torino.

Ed è infatti in questa legislatura che io mi considero sempre moralmente come deputato di Torino. Se io optai pel modesto Collegio di Cossato piuttosto che per lo splendido Collegio di Torino, la cui storia si collega col nome immortale di Cavour, il fu per spirito di fedeltà verso coloro che da tanti anni mi hanno costantemente sostenuto col loro suffragio, né certo me ne biasimeranno i Piemontesi ed i Torinesi in cui è gloria tradizionale il sentimento della fedeltà. Ma se materialmente mi fu impossibile l'essere il deputato di Torino, moralmente io mi ritengo in questa legislatura come l'eletto anche di Torino, e quindi reputo mio stretto obbligo propugnarne li interessi quando non sono in contraddizione coll'interesse dello Stato.

Ora nella quistione della direzione della ferrovia Alta Italia io sono profondamente convinto 1° che si fa danno *enorme* a Torino portando via questa direzione, 2° che non vi ha alcuna ragione di interesse generale dello Stato, e neppure per quanto io so di grande interesse particolare della Società per portar via da Torino la direzione delle ferrovie.

Veggo enorme il danno fatto a Torino: infatti, oltre alle molte centinaja di famiglie che vengono per questo fatto ad abbandonare Torino, parte da questa città una serie importante di persone eminenti in ingegneria ed amministrazione, locché non può avvenire senza abbassare il livello medio intellettuale di Torino; parte di qui un'amministrazione importantissima che ha carattere generale e tratta quistioni amplissime tecniche ed amministrative, locché non può accadere senza limitazione e circoscrizione delle vedute e delle idee delli abitanti della città; parte da Torino un centro di controllo della più alta importanza e ciò non può avvenire senza jattura enorme del commercio e dell'industria torinese. Finalmente malgrado le affermazioni in senso contrario, di cui io non contesto la buona fede, le officine torinesi non avranno quell'incremento che avrebbero avuto se ci fosse rimasta l'amministrazione e la direzione della ferrovia. Malgrado ogni buona intenzione che ci potesse essere, ed io voglio ammettere che ci sia oggi per intero, la forza delle cose trascinerà la direzione delle ferrovie ad ampliare piuttosto le officine che ha sottomano anziché altre più lontane.

Non è che io non ritenga poter la quistione della direzione essere indipendente da quella delle officine, ma siccome veggo passo a passo diminuirsi il numero degli amministratori Piemontesi e Torinesi, e crescere quello degli amministratori Milanesi e prendersi ora

una decisione che io non so intendersi altrimenti che per il proposito di favorire una città piuttosto che un'altra, credo aver ragione di concludere che anche nella quistione delle officine si andrà man mano seguendo la stessa via.

Non veggo poi alcun interesse generale dello Stato in codesto trasporto, giacché il gruppo Ligure Piemontese ha prodotti quasi equivalenti a quelli del gruppo Lombardo Veneto ed Italo Centrale, e forse coll'apertura della linea di Savona e col compimento della ligure anche maggiori.

E neppure ci deve essere vero interesse della Società giacché so con sicurezza dal Comm. Landau, il quale mi autorizzò a dichiararlo pubblicamente, che il Comitato finanziario non si ingerì punto in questa deliberazione. Perlocché io concludo od il comodo della maggioranza degli amministratori od il desiderio di giovare ad una città piuttosto che ad un'altra determinò codesta deliberazione.

In questa condizione di cose io credo che i rappresentanti di Torino sian nel diritto e nel dovere di fare quanto per loro si potrà onde evitare alla loro città una jattura gravissima che non è voluta da una ragione di interesse generale.

Ora come puossi procedere onde evitare tanto danno? Io sostengo e credo ritenga anche il Ministero che una deliberazione simile non si possa ottenere senza che sia consentita dal Governo. Quindi egli è presso il Governo che i rappresentanti di Torino debbono spiegare tutta la loro azione. Ma perché quest'azione sia efficace, io ritengo che debba essere appoggiata dal più possibile degli uomini parlamentari di Torino.

Io m'immagino che se si presenterà al Governo il più possibile dei senatori e dei deputati capitanati e dal Sindaco e da quell'uomo autorevolissimo in tutta Europa che è il Conte Sclopis, e fra essi non manchino i senatori e deputati torinesi, o che in ciò fanno causa comune con Torino, e sovratutto i deputati effettivi di Torino, in coda ai quali potrò venire anch'io se mi ci si vorrà come deputato morale od onorario di Torino, si potrà fare molta impressione sull'animo del Ministero. Oltre alla autorità ed al numero dei personaggi che si presenteranno per patronare gli interessi legittimi di Torino si potranno esporre considerazioni così gravi così serie da lasciare speranza che il Ministero, il quale non ha che intenzioni benevole per Torino come per qualunque altra parte del Regno, si induca ad impedire un danno grave il quale non è come già dissi più volte voluto dall'interesse generale dello Stato.

Si potrà far vedere che la città consorella di Milano, per cui noi non possiamo avere che tutto l'affetto e tutti i riguardi, prospera

per vita e forza propria forse più di ogni altra città del Regno; che Torino riescì a stento a medicare il colpo del trasporto della capitale sopratutto per l'incremento commerciale ed industriale dovuto alle officine militari ed alla direzione ed officine delle ferrovie.

Ora si è detto più volte da personaggi autorevolissimi e competentissimi che le officine militari a Torino sono troppo indifese, troppo vicine alla frontiera perché non sia necessità ed interesse pubblico il trasportarle. Torino tornerebbe soffrire un colpo che io credo più grave del trasporto della capitale se, cominciato a trasportare la direzione delle ferrovie, susseguisse anche il trasporto delle officine militari, sulle quali Torino deve ritenere sempre appesa una spada di Damocle.

Ma chi può raccogliere ed invitare codesti autorevoli rappresentanti di Torino onde facciano presso il Governo il passo di cui si parlava? Il Sindaco di Torino ha, per come io credo, più veste di chicchessia per farlo. In tutti i casi mentre io sono fra gli ultimi per autorità sarei proprio il meno acconcio di tutti per fare passi presso colleghi della Camera o Senatori.

Consideri la Signoria Vostra la delicata posizione politica nella quale mi trovo, ed il vedrà facilmente di per sé.

Da qualche telegramma che mi mostrò il Sen. Ferraris parrebbe che Ella credesse utile l'azione di questo o quello individuo presso il Governo. Io Le confesso che una azione individuale non collettiva potrebbe avere per effetto di dimostrare che gli individui A e B credono dannoso a Torino il trasporto della ferrovia, il complesso dei suoi rappresentanti che si tace pensa diversamente [2].

Con tutta considerazione.

FScqc. Copia in parte autografa.

[1] In capo alla lettera, autografo: « Mia lettera a Rignon (Personale confidenziale) ». Risponde alla seguente: « 7 Aprile 1874. Illustrissimo Signor Commendatore. Quantunque da alcuni mesi io non abbia avuto il piacere di vederla non ho però dimenticato le continue prove d'interessamento da Lei date a questa città di Torino e mi rammento con particolare riconoscenza che nell'ultima dolorosa circostanza, quando si conobbe la deliberazione dell'Amministrazione dell'Alta Italia di trasferire la sua sede a Milano, Ella interpellato dal Chiaves ci confortava nella via di opposizione da noi intrapresa; ricordo come da alcuni nostri colleghi deputati mi venisse riferito ch'Ella avesse parlato energicamente allo Spaventa in nostro favore e ne avesse ottenuto formale promessa che egli avrebbe adoperate tutte le facoltà in potere del Governo per opporsi al detto trasloco. Ella non sarà dunque sorpresa se credendo di poter fare assegnamento sulla simpatia dell'uomo più eminente del Parlamento Italiano e per conseguenza del più influente sulle determinazioni del Governo io mi rivolgo all'ex deputato del nostro 1° collegio all'ex consigliere

comunale di Torino, invocando la validissima sua cooperazione per scongiurare il danno da cui siamo minacciati. Noi siamo informati da fonte certa ed in modo ufficiale che il Comitato di Parigi, nelle cui mani stanno le deliberazioni dell'Assemblea Generale dell'Alta Italia, s'*inclinerebbe* alla volontà del Governo qualora egli volesse opporsi al trasferimento della sede ferroviaria da Torino. Il Presidente del Comitato Barone Rotschild sarà giovedì a Roma ed Ella senza dubbio ne sarà informato ed avrà occasione di conferire coi ministri intorno all'oggetto della convocazione ed in questa circostanza a nome pure dei miei colleghi del Municipio io La prego di voler adoperare tutta la sua influenza in nostro favore ed aggiungere questo benefizio ai tanti altri che la città di Torino ricevette da Lei nel breve tempo della mia amministrazione [...] ».

[2] Per chiedere al governo di sospendere la deliberazione della Società, il sindaco di Torino presenterà un esposto al ministero delle Finanze e la maggior parte dei deputati e dei senatori piemontesi, S. per primo, firmeranno un'istanza, alla quale seguirà un incontro fra la Giunta torinese e Minghetti. Quest'ultimo però si limiterà a ingiungere al Consiglio di amministrazione della Società di far approvare la deliberazione dall'assemblea generale: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., pp. 217-218, nota 1; vedi anche MINGHETTI, *Copialettere*, I, spec. lett. a D'Adda, del maggio '74, p. 259; a Guido Borromeo, 13 e 24 luglio '74, pp. 274-275, 299-300.

3170. A MARCO MINGHETTI

[Roma, fine aprile - maggio 1874] [1]

Caro Amico.

Se io escissi di sera il medico me ne farebbe crimine di tradimento. Duolmi assai di non poter essere stasera da te. Domani voterò col Ministero.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 150, *Carteggio* XVIII.

[1] La data è indicata nell'ipotesi che nel biglietto S. si riferisca al cattivo stato di salute nel quale si trovava nell'aprile-maggio '74, mentre la Camera era impegnata nell'esame dei provvedimenti finanziari presentati da Minghetti il 27 novembre '73: vedi lett. 3168, nota 1; 3173, nota 2.

3171. A MARCO MINGHETTI

Roma, 6-5-74

Caro Amico.

Ho esaminate le varie proposte che mi hai mandate sui tabacchi [1].

Premessa la solita riserva che non ho un concetto giusto della attuale condizione politica delle due o tre provincie della Sicilia che di consueto più si agitano dai mestatori ogni qualvolta si tratta di tasse:

Io concludo recisamente per la proposta A coi temperamenti che già porta, ed anche con altri di allungamento di termini sulla applicazione dei rigori delle leggi della Regìa ai detentori di tabacchi manufatti eccetera.

Temo che la proposta B, la quale si avvicina a quella di Nicotera[2], solo che *assicura* l'esazione della imposta, produca malanni economici e politici maggiori di quelli recati dalla proposta A.

Temo che il governo si sollevi contro un giusto risentimento di parecchi tranquilli proprietari, senza che venga meno materia ai gridatori ed agli agitatori, e senza che infatti se le tasse di patenti di rivendita di fabbricazione eccetera hanno da dare dei milioni, si perturbi molto meno la condizione dei fabbricanti e dei rivenditori.

Ma ripeto ben povero consiglio io ti posso dare ché da un anno ormai io nulla so della Sicilia, delle sue condizioni, e dello stato degli animi.

Sempre

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 56, *Ministero delle Finanze 1873-76* IX.

[1] Si riferisce a eventuali emendamenti da apportare al disegno di legge concernente l'estensione alla Sicilia della privativa dei tabacchi, il quale incontrava viva opposizione, soprattutto fra i deputati della regione. Compreso fra i provvedimenti finanziari presentati da Minghetti, sarà discusso alla Camera fra il 9 e il 16 maggio e, approvato con alcuni temperamenti, diverrà legge il 28 giugno 1874.

[2] Nicotera era relatore della Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge.

3172. A Luigi Luzzatti

Roma, 9-5-74

Carissimo Amico.

Anche la tua ultima lettera comincia colla ingiusta querimonia che ti dimentico, che ti tratto male. Io torno a reclamare contro questi sospetti che non hanno fondamento di vero. Io sono pieno di

difetti, che ti prego di tollerare, ma non dubitare mai della serietà del mio affetto e della mia amicizia per te.

La mia salute è ben lungi ancora dall'essere perfetta. In un mese diminuii di 4. 1/2 chili di peso. Ora ti dirò che la va *meglio*, ma preferirei poterti dire che sto *bene* e questo non posso dire.

Non fa quindi meraviglia o sospetto ingiusto se nel frattempo non scrissi né a te né ad atri, come non scrivo se non per assoluta necessità.

Veramente importante è il tuo articolo sulle dogane e sulle tasse. Hai ben ragione. Bilancio di guerra estrema è il nostro. Oneri estremi sono i nostri. Ma il Ricotti continua allegramente le spese improduttive.

Ti ringrazio dell'onore fatto al mio povero nome ed a quello di Perazzi nella tesi di contabilità. Te ne ringrazio tanto più che mi sono ormai tanto avvezzo in linea politica, economica e finanziaria al *sic vos non vobis*, che ormai mi meraviglio grandemente quando qualche rarissimo amico come te si ricorda .....[1] dei morti. Ci vuole proprio un'anima eletta come la tua per fare di queste cose.

Ti scrivo poco per necessità e tu compatiscimi e non averla a male.

Ti stringo con tutto il cuore la mano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.
[1] I puntini sono nel testo.

3173. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

[Roma] 25 maggio 1874

Carissimo fratello.

Hai veduto quello che accadde al Ministero. La figura fatta da Minghetti non è bella. Non valeva la pena di rovesciare il Ministero dell'anno scorso per arrivare a questo risultato![2]

Dopo la farsa che mi fece Ricotti l'anno scorso io non sono più in relazione con lui. Ma avrei tuttavia mandato la copia che gli destinasti colla aggiunta fatta di tuo pugno[3], se al ministero della Guerra non fosse noto il sistema della distribuzione preventiva della china. Giorni fa uno dei medici capi dell'esercito, il deputato Giu-

dici[4] mi diceva, e sembra fatto arcinotorio, che gli inglesi ed olandesi nelle regioni miasmatiche distribuiscono ogni giorno o quasi come razione una certa quantità di chinino. Che qualcosa di simile si faccia anche da noi in luoghi più pericolosi io non so, perché non lo chiesi, ma in tutti i casi non è per ignorarsi il sistema alla Guerra.

Eugenio mi promise a giorni un articolo sul tuo libro, che verrà fuori nell'Opinione.

Di salute io vo proprio migliorando, e rapidamente. I sintomi febbrili anche li più leggeri sono cessati.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Ti restituisco la lettera di Offerman che è molto lusinghiera per te. Non mi meraviglio dell'accaduto rispetto alle decorazioni[5]. Robilant crede di star molto sul suo anche nelle minute cose. Come ricorderai egli aspettò a vedere che faceva il governo austriaco onde rispondere punto per punto a ciò che esso avrebbe fatto. E se quello si limitò a dare qualche decorazione a funzionari italiani dell'Esposizione, Robilant avrà proposto altrettanto, e considererebbe gravissima cosa il fare un punto di più. A me tutte queste etichette sono sempre sembrate ridicole. Ma per molta gente sono arte sopraffina di governo.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il 24 maggio, presente poco più della metà dei deputati, la Camera, a scrutinio segreto, aveva respinto con un solo voto di maggioranza il disegno di legge sull'inefficacia giuridica degli atti non registrati (compreso nei provvedimenti finanziari presentati da Minghetti), i cui singoli articoli erano stati approvati per appello nominale. Di conseguenza, il governo aveva rassegnato le dimissioni; il re non le accetterà, ma con R.D. del 20 settembre la Camera sarà sciolta e saranno indette nuove elezioni.

[3] Si tratta del volume *Note sopra l'industria della lana*, più volte cit.

[4] Vittorio Giudici (Nesso, Como, 1819 - Roma, 1887), dopo aver combattuto nel '48 con i volontari lombardi, era riparato in Piemonte, dove si era arruolato come medico nell'esercito sardo, prendendo parte a tutte le guerre, dal '55 al '66. Distintosi nell'opera di soccorso sui campi di battaglia e negli ospedali, per promozioni dovute al merito aveva raggiunto il grado di maggior generale. Eletto nel '60 alla Camera, era decaduto per incompatibilità con la carica ricoperta. Rieletto a Como dalla XI alla XVI legislatura, nella XIV sarà escluso per sorteggio a causa dell'eccedenza di impiegati statali fra i deputati.

[5] Il barone austriaco Karl von Offermann, fabbricante di panni a Brunn.

All'Esposizione universale di Vienna aveva presieduto il giurì del gruppo V (industria dei tessuti e degli indumenti), e a lui Giuseppe Venanzio aveva dedicato il proprio libro, inviandogliene un esemplare l'8 maggio '74. Il 12 maggio, nel ringraziare, Offermann segnalava che le decorazioni italiane proposte da Giuseppe Venanzio per giurati ed espositori (vedi lett. 3086) non erano state accordate: « [...] Les décorations de l'Italie ont été données à des employés du gouvernement et à quelques officiers. Quant à moi je n'ai jamais eu la prétention d'avoir assez de mérite pour obtenir une distinction de la part du gouvernement de l'Italie, mais il est fâcheux qu'on a oublié d'autres personnes. Je crois que votre gouvernement a mis à la disposition du Ministère un certain nombre de décorations, et il n'est pas étonnant qu'on a d'abord pensé aux employés du Ministère [...] »: FSfIm, serie Giuseppe Venanzio, Carteggio.

3174. A Giacomo Rey

Lunedì [Roma, giugno 1874] [1]

Carissimo Giacomo.

È un po' tardi, ma pure non meno cordialmente ti mando il mio *ben tornato*. Mi parve inutile che tu venissi alla Camera negli ultimi giorni. Non vi era più né appelli né lotta. La legge che modifica il macinato fu approvata con 29 (dico ventinove) voti contrari!!!! [2]

Ora siamo in vacanza. Io avendo qui a tutto Luglio e Clotilde e i figli perché questi solo al fine di Luglio prendono l'esame andrò benissimo a zonzo, ma il mio centro sarà Roma. Farò però una corsa a Torino. Discorrerò anche con te e Chiaves di faccende elettorali. Non sarà opportuno occuparsene?

Ecco una carta di visita per la figlia di Bubani in risposta al far parte [3]. Ne sai l'indirizzo? Se sì bene. Se no al cesto.

Ti saluto caramente con Lidia e figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

P. S. Scordavo di ringraziarti di mille seccature che ti sei prese per me, per Clotilde e tutti quanti. Come tu vedi la gratitudine non è la prima qualità dell'uomo.

Addio caro Giacomo sta sano con tua cara famiglia e pensa qualche volta alla tua sorella

Clotilde

FScqc. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] La data è di mano di Giacomo Rey.

[2] Compresa fra i provvedimenti finanziari presentati da Minghetti, la legge era stata modificata dal Senato e, tornata alla Camera, vi era stata approvata il 4 giugno.

[3] È la risposta all'annuncio della morte, avvenuta il 31 maggio, dell'avvocato Francesco Bubani (Bagnacavallo, 1809-Torino, 1874). Partecipe ai moti del 1831, governatore di Fermo nel '48-49, dopo la caduta della Repubblica romana era stato condannato a morte, pena commutata in quella del carcere. Liberato nel '59, si era stabilito in Piemonte. Sconfitto a Bagnacavallo nelle elezioni per la VII legislatura, deputato di Montegiorgio nell'VIII, in seguito, a causa del trasferimento della capitale a Firenze, non aveva più accettato candidature.

3175. A Luigi Luzzatti

Roma, 6-6-74

Carissimo Amico.

Ti mando io stesso una copia del libro di mio fratello. Egli cui spedii il tuo giudizio lusinghiero certo te ne farà avere le altre due che desideri.

Ho pensato e ripensato lungamente e sotto tutti i versi alla proposta cui tu ti sei tanto interessato [1]. La mia conclusione non poté essere che una negativa, la quale io portai definitivamente stamane al Biancheri. Sbaglierò, e ciò è possibilissimo, ma alla lunga non vi è l'utilità del paese in intrecci la cui ragione morale non sia chiara, e che appaiano dettati essenzialmente dal proposito di rimanere o di arrivare al potere a qualunque costo. Credo poi che vi sarebbe stato un danno reciso nel fare simili cose dopo risolta la crisi, a Camera chiusa, ed alla vigilia delle elezioni.

Potrai disapprovare la mia decisione, ma io confido che conserverai tutta la tua amicizia

al tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Si riferisce ai tentativi in atto per convincerlo a entrare nel governo (vedi già lett. 3099, nota 1). Dopo la sconfitta di Minghetti alla Camera (vedi lett. 3173, nota 2), le sollecitazioni si erano fatte più pressanti e, malgrado il suo rifiuto, saranno in seguito più volte reiterate. Sull'intera vicenda, vedi A. Berselli, *Le trattative per una combinazione ministeriale fra Marco Minghetti e Quintino Sella (1874-1875)*, in *Rivista storica italiana*, a. LXVIII, 1956, fasc. III, pp. 390-424. Per questa fase, anche Luzzatti, *Memorie*, I, pp. 495-496, dove la lett. di S. è trascritta in parte.

3176. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 6-6-74

Carissimo fratello.

Vedi le annesse l'una sovra Pontremoli, l'altra del commendatore Luzzati (deputato al Parlamento-Padova) già segretario generale all'Agricoltura e Commercio con Minghetti e con Castagnola. Una copia del tuo libro gli mandai io stesso: le altre due che desidera mandale tu, non avendone io più a sufficienza [2]. Mi rallegro di questa unanimità di giudizi favorevoli sul tuo libro. Spero che altri ne verranno ancora.

Parecchi giorni fa si voleva che io rientrassi alle finanze [3]. Ci ho pensato e ripensato alcuni giorni, ma poi stamane io risposi definitivamente il mio no. Mi rincrebbe molto non potertene parlare onde esaminare insieme gli effetti che simile ingresso avrebbe prodotto nelle elezioni. Ma in conclusione a me parve che l'effetto sarebbe stato cattivo, e che si sarebbe creduto trattarsi di ambiziosi i quali in sostanza non pensano che a rimanere o di arrivare al potere. In tutti i casi starò meglio di salute, la quale sebbene dopo cessate le febbri siasi rapidamente rinfrancata tuttavia certo si gioverà meglio dell'estate libera a Biella, che del portafoglio, e che portafoglio!, a Roma.

In simili circostanze non potei fare altro che mandare per posta all'Istruzione pubblica la petizione di Bruno [4].

Ora io sbrigherò una catasta di lettere che ho sul tavolo, e poscia mi porrò a girare. Verrò anche a Biella qualche giorno, ma non lungamente finché Clotilde ed i figli debbono star qui per gli esami.

La settimana prossima debbo andare a Napoli per una Commissione nella quale sono implicato [5].

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

FScqc.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Vedi lett. precedente, nota 1.

[4] Su di lui non si hanno dati, eccettuata una lettera, inviata da Torino a Giuseppe Venanzio l'8 luglio 1874 dal dott. F. Bruno, nella quale si legge: «[...] Ho la fortuna di potergli annunziare il Signor Ministro della pubblica istruzione avermi accordato il posto che domandavo. Questo favore l'ottenni mercé l'efficace appoggio dell'illustre suo fratello Comm. Quintino che la Si-

gnoria Vostra ebbe la bontà di assicurarmi [...] »: FSflm, serie G.V. Sella, mazzo 6.

[5] Faceva parte della Commissione incaricata di studiare il riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli, nominata dal ministro della Pubblica Istruzione con decreto 20 aprile 1874, conservato in copia in FScqp. In *Il Giornale di Napoli* dell'11 giugno '74 si legge che la Commissione si trovava « da qualche giorno » in città. La presenza di S. è confermata da una *Corrispondenza da Napoli*, pubblicata il 13 dello stesso mese in *L'Opinione*.

3177. A Romualdo Bonfadini [1]

Roma, 8-6-74

Caro Amico.

Non occorre che ti dica che io ti ringrazio proprio dal fondo dell'anima. Col sussidio che devo alla tua munificenza l'Accademia si porterà in corrente o quasi. Per l'avvenire speriamo in una Camera la quale dia mezzi per provvedere alle spese!

Mi affretto a profittare del tuo consiglio, cioè a fare presto. La annessa lettera [2] ti pare che vada bene per potere impegnare le 8 mila lire sui residui del 1873, poiché difatti si tratta delle sessioni del 1872 e del 1873? Se la lettera non va bene, io ti mando con essa il computista dell'Accademia stessa onde tu lo ponga a disposizione del Correa [3] o di chi di ragione. Essi combineranno la lettera che contabilmente andrà bene.

Sarei venuto in corpo ed anima onde combinare io stesso il tutto e sopratutto per ringraziarti, ma dovendo andarmene stasera e tu sai perché dovetti sbrigare talune delle molte faccenduzze che per le mie febbri ho in arretrato.

Al mio ritorno da Napoli [4] firmerò la lettera che i tuoi impiegati avessero combinata in sostituzione della mia qualora essa non andasse bene.

E così tu puoi fin d'ora spedire gli ordini e le deliberazioni opportune perché le 8 mila lire rimangano impegnate a pro dell'Accademia.

E sopratutto al mio ritorno verrò a vederti, e confido che chiunque si destini a fare da *vis-a-vis* al S. Pietro [*sic*] della Colonna Antonina sarà abbastanza linceo per non lasciarti andare [5].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, Cart. 490.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] Manca.

[3] Cesare Correa, direttore della 1ª divisione del ministero della Pubblica Istruzione, alla quale competevano gli affari generali e l'economato: *Cal. Gen.*, 1874, p. 206.

[4] Vedi lett. precedente, nota 5.

[5] Allude alla futura nomina del titolare del ministero della Pubblica Istruzione, che, in seguito alle dimissioni di Scialoja (vedi lett. 3107, nota 1), era retto *ad interim* dal ministro dell'Interno Cantelli. In quel periodo la sede principale del Ministero era in piazza Colonna.

3178. A Costantino Perazzi

Lunedì [Roma, 8 giugno 1874] [1]

Carissimo.

A dirti il vero mi pareva impossibile che la conclusione fosse diversa, sopratutto riflettendo a quelle considerazioni di ordine assai elevato che tu facevi intorno alla dipendenza in cui il magistrato si sarebbe trovato relativamente al potere esecutivo. Mi duole però infinitamente che tale esser debba la conclusione, giacché veramente alla Camera tu avresti reso servigi grandissimi, ed assai più grandi forse di ciò che tu ti pensi. Ma capisco che dall'altra parte il chiederne a Minghetti non è possibile.

Ma riescirà desso un novello tentativo in favore di Axerio? La mi pare cosa che tu dovresti decidere in Valsesia udito, sentito, considerato, esaminato ecc. Se non si può riescire mi parrebbe inutile procurare un fiasco ad Axerio ed inimicare il Capellaro [2]. Il quale non votò le cose dure, ma non si mostrò alieno a noi: anzi belle parole molte. Se l'Axerio non può riescire non sarebbe meglio ottenere qualche promessa di condotta ragionevole dal Capellaro. Il pareggio dopo esausto il miliardo! Ecco il programma del 1872: ecco il programma che Digny vuole inalberare. Un programma simile (o presso a poco, giacché due anni di perduto in realtà vi sono) il Capellaro lo ammetterebbe?

Ma al mio ritorno da Napoli ne riparleremo *a fondo.*

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Poiché nell'ultimo capoverso si legge un accenno al viaggio a Napoli del quale S. parla anche nella lett. precedente, a Bonfadini, datata « 8-6-74 », si è indotti a credere che le due lettere siano state scritte il medesimo giorno, che era, appunto, un « lunedì ».

[2] La lettera alla quale questa risponde manca. Tuttavia, dalle argomentazioni di S., si deduce che in essa Perazzi, decaduto da deputato di Varallo in seguito alla nomina a consigliere della Corte dei conti (vedi lett. 3060), gli comunicava che, conservando l'impiego, non avrebbe potuto ricandidarsi nelle elezioni che si prevedevano non lontane. I dubbi espressi da S. sul candidato da sostenere in sua vece a Varallo per la XII legislatura nascevano dal fatto che, nelle suppletive indette nell'agosto '73 per sostituire Perazzi, l'appoggio che questi aveva dato ad Axerio non era valso a salvarlo dalla sconfitta inflittagli da Capellaro (vedi lett. 3067).

3179. A Costantino Perazzi

Lunedì [Roma, 15 giugno 1874] [1]

Caro Perazzi.

Jeri Minghetti mi parlò di parecchie faccende del Ministero, fra cui del contenzioso finanziario. Ti rincresce guardarci onde ne parliamo, sicché possiamo dire ciò che ce ne sembra?

Vedi quanto mi scrive Morpurgo [2]. Vedendoci diremo anche del giorno da scegliere.

Vedi anche il progetto di colori fatto dal Zezi [3].

A Napoli è opinione generale che dovevo dire no [4]. Ma per poter discorrere più lungamente non rincrescerebbe alla tua signora di venire a fare penitenza con noi (giacché per questi caldi è penitenza il pranzare fuori di casa) domani sera? Non occorre che io dica quanto piacere ci fareste.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data è attribuita per il fatto che l'ultimo capoverso induce nell'ipotesi che S. abbia scritto la lettera subito dopo il ritorno da Napoli.

[2] La lett. manca.

[3] L'ingegnere Pietro Zezi, ispettore del Corpo reale delle miniere, era da alcuni anni segretario del R Comitato geologico, al quale, con R.D. 4715 del 23 gennaio 1879 sarà affidata la direzione dei lavori per la compilazione della carta geologica del Regno. È probabile che S. si riferisca qui agli studi che Zezi stava compiendo, e che pubblicherà nel 1875 col titolo *Cenni intorno ai lavori per la carta geologica d'Italia.*

[4] L'accenno è al rifiuto della proposta di entrare nel governo: vedi anche lett. successiva.

3180. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 16-6-74

Carissimo Amico.

La tua lettera mi ha commosso ed impensierito. Commosso per la tua bontà ed amicizia verso di me, impensierito per lo scoraggiamento che trapela. Se i più intelligenti ed ardenti giovani a tanto giungono che sarà delle moltitudini? Eppure la partita non dobbiamo abbandonarla. Vi sono certo quistioni superiori a quelle di patria o di nazionalità, le quali come quelle del comune, della famiglia, dell'individuo sono soltanto parte della umanità. Ma pure per la attuale generazione di Italiani come fu supremo compito il fare, così debbe essere tuttora quello incomparabilmente più difficile di conservare l'Italia. La quale non si conserverà senza migliorare l'individuo, la famiglia, il comune. Difficoltà senza numero e di ogni natura ci attorniano. Il problema è veramente arduo. Ma pure dover nostro è di stare sulla breccia.

Ma lasciando tutti codesti pensieri di cui l'animo mio trabocca, e venendo alla nullità della mia persona che vale solo quanto la bontà di te e di pochi amici la vogliono, ti devo una notizia. Il mio no[1] era dettato dalle seguenti considerazioni. Le elezioni sono il problema *d'oggi. That is the question.* Il rimanente entra *per ora* in seconda linea. Ora io penso che: avrei fatto danno dal Tronto in giù, e dal Ticino in là: avrei potuto soddisfare alcuni amici, e se vuoi taluni gruppi di cittadini, ma non produrre serio mutamento nel rimanente.

La mia gita a Napoli[2] mi ha fatto vedere che ben mi apposi per l'effetto dal Tronto in giù. Non senza effetto furono le accuse di cieco empirico fiscalismo mosse da tanti anni dai nemici del partito moderato, e consentite o mal combattute dagli amici. L'effetto non tolse al carattere, alla stima personale, *ma sulle elezioni sarebbe indubbiamente pernicioso.* Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 496; originale in IVS, Carte Luzzatti. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Si riferisce al rifiuto di far parte del ministero Minghetti: vedi lett. 3175.

[2] Vedi lett. 3176, nota 5.

3181. A Giuseppe Venanzio Sella

Lunedì [Roma, 22 giugno 1874] [1]

Carissimo fratello.

Hai veduto nel Sole l'articolo di Luzzati? [2] Io lo mandai a Marandono. Forse sarà bene che quest'estate preghiamo Luzzati a venir vedere Biella. Ma di ciò parleremo a voce [3]. Intanto mi congratulo teco di questo importante giudizio.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Ho un nuovo salasso di 100 lire da Pralungo per la Società degli operai. È davvero mestiere proficuo quello di rappresentare il popolo!

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] È l'articolo *Rossi e Sella*, comparso in *Il Sole* il 19 giugno '74: nel tracciarvi un profilo di « questi due principi dell'industria italiana », Luzzatti ha parole di vivo elogio per le *Note sopra l'industria della lana*, « scritto recentissimo » di colui che definisce « maestro nella chimica ». Riprodotto nella *Gazzetta Biellese* il 25 giugno '74 e in altri giornali, si legge anche in Pozzo, *op. cit.*, pp. 83-96.

[3] S. lascerà Roma per Firenze il 23 giugno, proseguendo poi per Torino e Biella: cfr. *L'Opinione*, 25 giugno 1874, *Cronaca di Roma.*

3182. A Nicomede Bianchi [1]

Roma, 22-6-74

Illustre Signor Commendatore.

Da qualche tempo fissai di venire a Torino in questa o nella ventura settimana. Non scrissi perciò ulteriormente né alla Signoria Vostra Illustrissima né al cavaliere Vayra, troppe essendo le cose che avevo a dire. Ma nella Sua lettera del 20 vi ha tanta cortesia e bontà per me, che rompo fin d'ora il premeditato silenzio per esprimerle tutta la più viva mia gratitudine. Però fra pochi giorni mi riservo di farlo meglio a voce.

Gradisca intanto tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca municipale di Reggio Emilia.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

3183. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Venerdì [Roma, primi di luglio 1874] [1]

Carissimo fratello.

Eugenio venne oggi a parlarmi degli studi che va facendo e sul tuo libro e sovra quegli altri che trattano di materie analoghe. Egli viene più che mai alla conclusione che lo ammettere nel tino una organizzazione superiore a quella dei fermenti sarebbe in contraddizione completa contro tutte le osservazioni della odierna fisiologia. Io conclusi dicendo che il meglio sarebbe ne venisse a parlare con te quando verrà a vedere Clotilde a Biella. Ho paura che i fisiologi finiranno per attaccarti, ma in tutti i casi credo che darai una spinta a simili studi in Italia. Eugenio mi disse che Muriggia sta ora studiando i miasmi della campagna di Roma. Forse ciò non si sarebbe fatto senza il tuo libro ed i discorsi che ha eccitato.

Siccome però da ciò che mi dicesti intorno alla ristampa del libro colle altre relazioni sul giurì sembrami che tu volessi tornare anche maggiormente con note sovra questa ulteriore organizzazione, così ho creduto bene avvertirti di questa presumibile opposizione dei fisiologi. Il campo è così irto di spine che forse è prudenza il non avventurarti più di ciò che sia fatto col libro.

Il certo si è che fai studiare e pensare. L'articolo di Luzzati è stato riprodotto anche in altri giornali, epperciò capirai come l'attenzione si porti maggiormente sul libro tuo.

Eugenio promise che verrà, e così potrai a lungo conferire di tutte queste delicate quistioni.

Qui sopportiamo il caldo abbastanza tollerabilmente, sebbene esso sia grande.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario è dedotto dal testo; la data, dal contenuto della lettera, evidentemente di poco posteriore sia alla riproduzione in altri giornali dell'articolo di Luzzatti, sia al viaggio compiuto da S. nell'ultima settimana di giugno: vedi lett. 3181.

3184. A GIACOMO DINA

Sabbato [Roma, 18 luglio 1874] [1]

Caro Dina.

L'aumento della tassa sugli affari nel Giugno è dovuto alla rego-

lazione della tassa sul decimo dei trasporti ferroviari a gran velocità che avvenne in seguito alla infelicissima transazione fatta da Minghetti con Rotschild [2].

Ed infatti se il provento delle tasse sugli affari presenta rispetto al 1873

a tutto Giugno	+ 3.071.154
a tutto Maggio	— 0.531.000
Differenza	+ 3.602.154

ciò dipende dal capitolo tassa del 10% sui prodotti ferroviarii che rispetto al 1873 diedero

a tutto Giugno	+ 1.741.568
a tutto Maggio	— 1.805.510
Differenza	+ 3.547.078

Quanto alla tassa di registro eccoti i dati a tutto Giugno

1874	25.402.151.60
1873	24.624.856.54
Differenza	+ 777.295.06

L'anno scorso si avevano invece i risultati seguenti (sempre a tutto Giugno)

1873	24.624.856.54
1872	23.270.645.17
Differenza	+ 1.354.211.37

Ho sentito dire anch'io che la paura della legge sulla nullità degli atti aveva fatto mirabilie, ma confesso che non ho veduto chiaro questo effetto dalle riscossioni, per cui ne dubito grandemente.

Ecco l'aumento per la tassa di registro di ogni mese del 1874 rispetto all'omonimo del 1873

Gennaio	+ 353.985
Febbraio	+ 178.643
Marzo	+ 27.053
Aprile	+ 133.382
Maggio	+ 205.671
Giugno	— 121.439
Totale	777.295

L'aumento del Gennaio può dipendere in parte da *versamenti* fatti nel 1874 piuttosto che nel dicembre 1873. Vi ha un aumento maggiore nel Maggio ed una diminuzione nel Giugno. Si potrebbe arguire sovra i medesimi, ma è sempre pericoloso il trarre deduzioni da un solo mese. Specialmente nella tassa sugli affari vi sono variazioni un po' saltuarie, tanto che vedrai negli annuari delle finanze avere io dovuto fare la curva per le tasse sugli affari a bimestri anziché a mesi, poiché a mesi la curva faceva dei zig-zag inesplicabili. Se tu studi nello scorso semestre il movimento della tassa di registro per bimestre avrai quanto segue:

Aumento	nel	1°	bimestre	532.628
»	»	2°	»	160.435
»	»	3°	»	84.232
»	totale	nel	semestre	777.295

Quindi modera i tuoi voli pindarici sull'effetto della paura della nullità degli atti. Ben questo io temo ed è che codeste tasse abbiano dal voto della Camera ricevuto un colpo, che non voglio esagerare, ma che può essere significativo.

Sta fresco il più che puoi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si deduce dal fatto che nella lettera S. fa riferimento all'articolo *Le Finanze nel primo semestre 1874*, comparso in *L'Opinione* « sabato » 18 luglio 1874. Nel pubblicarvi i dati relativi alla situazione delle Tesorerie a fine giugno, Dina sottolineava l'aumento del 35% registrato dall'imposta sugli affari: « Il che — era il suo commento — non devesi certo a una straordinaria attività di affari, bensì all'impulso ch'era stato dato alla registrazione col progetto di legge, che poi è naufragato alla Camera, della nullità degli atti ». Su questo disegno di legge vedi lett. 3173, nota 2.

[2] In una riunione tenuta a Roma nell'aprile '74, presente Rothschild, era stato concordato di deferire ad un collegio arbitrale, del quale S. farà parte, le varie questioni che erano causa di attrito fra il governo italiano e la Società delle ferrovie dell'Alta Italia, ma si era intanto raggiunta una transazione per l'esercizio delle linee toscano-liguri: cfr. BERSELLI, *La questione ferroviaria*, cit., p. 219; vedi anche Minghetti a Scotti, 13 aprile '74, in MINGHETTI, *Copialettere*, I, p. 233.

3185. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro [1]

Roma, 19-7-74

Caro Amico.

Ebbi troppo tardi l'idea della direzione del Canale Cavour a Novara. Avutala scrissi a Sorisio onde vi facesse chiedere e Minghetti essendo assente fui a Firenze dal Terzi. Ma questi fu recisamente contrario per paura delle sollecitazioni dei deputati e senatori per avere l'acqua gratis. Giunto io a Roma, quando vidi Minghetti il regolamento era bello e firmato, registrato alla Corte dei conti ecc.

Duolmi assai di non aver potuto rendere questo servigio a Novara ed al Canale. Però a mio avviso non dovete lasciar cadere la quistione. Nei giornali novaresi, nel Consiglio comunale, nel Consiglio provinciale converrebbe trattarla. *Petite et aperietur vobis.* Non vi è proprio ragione per andare a Torino onde affittare le acque del Canale Cavour, le quali corrono in massima parte nella provincia di Novara e nella finitima di Pavia.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Tornielli di Borgolavezzaro.
[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici.

3186. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 26-7-74

Carissimo fratello.

La mia dichiarazione in Roma per ricchezza mobile è quest'anno come segue:

Annualità a Clotilde sulla ditta Maurizio Sella	2.000
Annualità Quintino id.	6.500
Totale	8.500

Tale almeno è la scheda che io preparai, e che manderei se tu non mi telegrafi in contrario. Come vedrai i dati corrispondono, salvo il mettere cifre tonde all'inventario del 31 Xbre ultimo.

Capisco che la consegna per gli impiegati di ogni opificio debba

esser un imbarazzo, anche per la ritenuta. In caso di cessazione di impiego tutto ciò porta un imbarazzo. Oltre al sacrificio pecuniario, quante noie porta ai cittadini il disavanzo erariale, giacché esso è la causa del doversi ora ricorrere a tante vessazioni[2].

Sapresti ove sia quel Coda che era direttore delle Scuole tecniche di Biella? La Libertà un giornale di qui un giorno riferì come gli era stato detto da un impiegato del Ministero che nel Convitto di Biella era accaduto qualche scandalo uso [...][3]. Il Coda fece un processo di diffamazione all'Arbib, direttore del giornale, e questo fu condannato. Ora l'Arbib che mi sostiene molto venne a vedermi ed a dirmi che gli fu detto volere il Coda fare ora una lite per danni ed interessi. Ed egli mi pregò perché mi intromettessi onde il Coda cessasse di tormentarlo. Egli non ha il più piccolo risentimento contro il Coda, ed è pronto a ripetere nel giornale tutte le dichiarazioni che vuole. Io sarei ben contento se potessi rendere all'Arbib questo servizio di liberarlo da ulteriori molestie per tale quistione. Hai tu qualche modo di agire sul Coda?

Corradino termina l'esame lunedì e Clotilde partirà di qui martedì. Io spero quindi che mercoledì possano essere a Biella. Invece Alessandro non termina che mercoledì o giovedì. Io lo aspetterò e verrò con lui con qualche giorno di ritardo.

A rivederci adunque presto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Astcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce al dettato della legge 1940 del 14 giugno '74 riguardante la tassa sulla ricchezza mobile: compresa nei provvedimenti finanziari di Minghetti, imponeva a tutte le aziende la denuncia dei propri impiegati e il pagamento di un tributo sui loro stipendi, con conseguente ritenuta a carico dei dipendenti.

[3] Indecifrabile.

3187. A Marco Minghetti

Sabbato [Roma, 1 agosto 1874][1]

Caro Amico.

Un mineralogo mi chiede da Vienna se il Signor Capitano Cooper-Weingol rappresentante di Guglielmo Engel litografo di Vienna ti

ha rimesso una collezione dei valori cartacei austriaci, che tu avevi chiesta.

L'Engel mandò questa collezione che ha un discreto valore al Cooper onde te la desse, ma ignora se ti sia giunta. Egli ha qualche sospetto sul Cooper, e vorrebbe venirne in chiaro senza mettere il campo a rumore. Ecco perché si rivolse al mineralogo.

Se in giornata mi puoi mandare un sì od un no mi farai piacere.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] Poiché la risposta di Minghetti è datata « 1 Agosto 1874 », pare verosimile l'ipotesi che S. gli avesse inviato la lettera il medesimo giorno, che era appunto un « sabato »: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, I, p. 337.

3188. A COSTANTINO PERAZZI

Foligno, 2-8-74

Caro Perazzi.

Come vedi dalla data non sono andato molto lontano da Roma per incomodarti.

Tu sai la quantità di noje che si hanno per i bagagli ed i biglietti quando si tratta di piccole stazioni. Così a Roma non si spediscono i bagagli per l'alta Italia se tu non hai prima il biglietto della persona. Per un viaggiatore comune poi non si spediscono bagagli per Biella, giacché non si danno biglietti diretti per Biella. E così l'altro giorno quando partì la mia famiglia io volli vedere bene come stavano le cose. Biglietti diretti per Biella di seconda classe non si danno, quindi non si spediscono bagagli per Biella. E così un povero diavolo deve arrivare alla stazione assai tempo più [*sic*] di ciò che occorrerebbe perché non può da un lato far spedire bagagli e contemporaneamente prendere il suo biglietto. Per Biella non intendo poi come si diano i biglietti diretti per Santhià e non per Biella.

Basta: stamane ad evitare le noje e potere chiacchierare *usque ad finem* con te io ebbi il felice pensiero di fare un doppio biglietto di viaggio l'uno per Biella ove spedivo il bagaglio, l'altro per Torino ove vorrei andare. Così non avevo da andare io stesso ai bagagli onde dire chi ero, giacché le altre volte sempre così mi è toccato fare.

Malgrado che Pietro e Verzino[1] fossero partiti di casa alle 8 antimeridiane tu hai veduto con che celerità sapessero o potessero fare registrare il bagaglio. Questo non si registrò senza presentazione del biglietto che Verzino avrai veduto mi venne a chiamare. E così lestamente vanno le cose, che sebbene vi fossero pochi viaggiatori non poterono spedire il bagaglio che all'ultimo momento, e se non presi abbaglio (ché quando il vagone passò davanti alla sala dei bagagli ove ero stato a pescare se possibile gli oggetti a mano da Verzino) i bagagli stessi *non partirono* col mio convoglio.

Intanto io avevo dato il biglietto mio al guardasala, e Verzino per passare diede il duplicato, e così mi trovo ad avere dato due biglietti l'uno diretto *Torino* l'altro *Biella.* Mi faresti il piacere di cercare di De Martino o di d'Amico, o di chi dirige onde farti restituire ed annullare il biglietto *Roma-Biella*? Il numero del libretto è 1700.

Veramente per ciò che riguarda la rete romana non vi è danno pel governo, giacché approvata la convenzione va per conto suo attivo e passivo dei biglietti dei deputati. Ma per l'Alta Italia lo Stato avrebbe una spesa duplicata, se pure non dandosi a Biella la seconda metà dello scontrino (che tosto io lacerai) l'Alta Italia non abbia modo di conteggiare questo biglietto. Cosicché probabilmente lo Stato non ha danno di un obolo. Ma per amore di regolarità è meglio ritirare ed annullare lo scontrino dato da Verzino per portarmi gli oggetti a mano.

Ma poiché debbo darti questa seccatura vedi come si possa rendere meno noioso per il pubblico questo servizio. Perché non dare biglietti diretti per Biella? Che passi debbono farsi onde avere questo servizio cumulativo senza che sia un favore personale?

Perché non prendere i bagagli senza richiedere la presentazione del biglietto? Capisco la presentazione del biglietto delle persone quando questo dà dritto al trasporto gratuito di un certo peso, ma laddove ciò fu tolto onde dispastoiare il servizio perohé questa fastidiosissima molestia?

Scusa la seccatura di che ti prego, e sta sano.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp. Carta intestata: « Strade Ferrate Romane ».

[1] Stefano Verzino: da un biglietto che scrive a S. da Roma il 4 ottobre '74 e da qualche accenno che compare in lettere più tarde sembra trattarsi di un uomo di fiducia o di un domestico di S.

3189. AL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI DOMODOSSOLA [1]

Torino, 10 agosto 1874

Alpinisti riuniti congresso Torino [2] ricambiano affettuosamente saluto amici ossolani. Loro desiderio sarà ricordato.

Il Presidente
Sella

Club Alpino Italiano, Sezione Società Escursionisti Ossolani. Domodossola. Telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al telegramma.

[2] Il 10 agosto si teneva a Torino, presieduto da S., il VII congresso del Club alpino italiano.

3190. A GIORGIO SPEZIA [1]

Biella, 12-8-74

Pregiatissimo Collega in excelsis.

Stoppani [2] nel suo bellissimo ed opportuno brindisi al Budden [3] disse che il Budden fece l'apostolato del Club Alpino in Italia, mentre nessuno in Italia pensava all'alpinismo. Io lasciai correre la frase senza osservazioni: mi parve un'innocua esagerazione di cortesia verso un uomo così benemerito, così amato da tutti. Il Budden non rifletté certamente alla portata della frase.

Ma ho veduto che tutti i giornali di Torino si sono affrettati a riprodurre proprio quella frase lì.

Tutto ciò può introdurre l'opinione che se il Club Alpino in Italia si è fondato lo si deve all'apostolato del Budden. Se anche ciò si vuol credere non me ne cale molto per la mia persona, ed avrei ben volontieri alzato le spalle su questa come su tante altre false credenze.

Ma qui è in scena un po' l'onore e molto l'interesse del Club Alpino. L'onore, o se si vuole un po' di vanagloria nazionale, giacché se abbiamo fatto il Club ad imitazione degli stranieri, non abbiam aspettato che gli stranieri venissero personalmente a stimolarci.

Io conobbi il Budden soltanto nel 1865 o nel 1866 a Firenze o forse anche più tardi. Nel primo elenco dei 200 soci del 1863 che ho sott'occhio il Budden non c'è. Come non è il suo nome nell'elenco dei 40 che offrirono doni per il primo impianto. Il Club era arcifondato quando il Budden cominciò ad occuparsene.

Dei soci fondatori il S. Robert[4] conosceva il Mathews[5] e il Tuckett[6]. Io non li conobbi mai, ma non credo che neppure al S. Robert siano stati stranieri quelli che andarono a suggerirgli la efficacissima cooperazione che diede al Club nell'iniziarlo.

Insomma gli stranieri nella fondazione del Club non ci sono proprio entrati in nulla. Nell'elenco dei 40 che contribuirono al primo impianto sono stranieri Francfort[7], Montefiore[8], Tuckett. I primi due, ingegneri di miniere miei amici, furono da me sollecitati. Il terzo diede pochi libri per mezzo del S. Robert, ma non credo che gli altri neppure il vedessero. Io almeno nol vidi.

L'interesse del Club può aver danno dall'accreditarsi della voce che l'apostolato straniero abbia creato l'alpinismo in Italia. Non dimentichiamo che il vincolo più forte per legare le varie sezioni del Club è la gratitudine verso Torino come culla e autore del Club. Se invece la gratitudine devesi all'apostolato straniero questo vincolo vien meno. Ed Ella capisce tutto il pericolo dello spezzamento di questo vincolo.

Ora non pare a Lei ed ai colleghi alpini della direzione che sia necessario far conoscere il vero?

Il miglior modo sarebbe che il Budden stesso scrivesse una lettera a qualcuno dei giornali di Torino, nella quale dicesse che egli non fece apostolato che per la diffusione del Club, ma dopo che era già stato creato per iniziativa esclusivamente italiana.

Questa lettera converrebbe poi vedere di farla stampare anche negli altri giornali e poscia nel Bollettino o nell'Alpinista. Forse sarà utile ristampare l'elenco dei primi oblatori, che qui unisco con preghiera di restituzione caso mai Ella nol trovasse facilmente.

Corpo di un cane! han fatto troppo gli stranieri perché si attribuisca poi loro anche ciò che non hanno fatto.

Sono certo che lo Stoppani in piena buona fede disse la sua frase immaginandosi che dal 1853 al 1863 io facessi dell'alpinismo perché avevo il Budden ai reni, e così fosse di tanti altri che all'enunciato del Club Alpino presero fuoco e che già avevano fatto ascensioni. Si figuri che per esempio dei 4 salitori del Viso nel 1863 io avevo già salito il Breithorn nel 1854 (e credo di esser stato il primo perché Studer nella sua opera Die höchsten Gipfel der Schweiz accenna a una problematica salita di Lord Minto, e di Schweitzer e Howe nel 1861!)[9], e Barracco[10] era già stato sulla Höchste Spitze del Rosa. Certissimo poi sono che il più dolente di tutti di simile affermazione sarà il lealissimo e benemeritissimo Budden.

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da G. BUSTICO, *Lettera di Q. Sella a G. Spezia*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, a. X, gennaio-dicembre 1916, pp. 56-58.

[1] Giorgio Spezia (Piedimulera, Novara, 1842 - Torino, 1911). Laureato in ingegneria a Torino nel 1867, si era perfezionato a Gottinga e a Berlino, dedicandosi a studi e ricerche sperimentali nel campo della mineralogia e della geologia dinamica. Nel '74 era assistente presso il Museo mineralogico di Torino. L'anno successivo sarà incaricato dell'insegnamento di mineralogia e geologia nella Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Torino e nel '79 conseguirà l'ordinariato. Ottenuta l'istituzione di laboratori di ricerca, studierà sperimentalmente l'influenza della temperatura sulla solubilità e sulla genesi dei minerali e, primo nel mondo, riuscirà a produrre in laboratorio cristalli di quarzo col metodo naturale della sintesi idrotermale. Vicepresidente del Club alpino italiano, nel '75 ne sarà presidente.

[2] Antonio Stoppani (Lecco, 1824 - Milano, 1891), dopo aver partecipato alle Cinque Giornate di Milano mentre era studente di teologia, era stato ordinato sacerdote, diventando docente di letteratura italiana e latina nel Seminario di San Pietro Martire. Allontanato dall'insegnamento dal governo austriaco a causa delle idee liberali professate, si era dedicato allo studio della geologia, pubblicando nel '57 gli *Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia* e nel '58, con Meneghini e Cornalia, il primo volume della *Paléontologie lombarde ou description des fossiles de Lombardie* (1858-1881, 4 voll.). Nel '61 aveva ottenuto la cattedra di geologia presso l'Università di Pavia, passando nel '62 all'Istituto tecnico superiore di Milano. Dopo aver preso parte alla guerra del '66 come cappellano militare, tra il '71 e il '73 aveva dato alle stampe il *Corso di geologia* (3 voll.), e nel '74 l'opera letteraria *I primi anni di A. Manzoni*. Fra i numerosi testi di divulgazione scientifica spicca *Il Bel Paese*, che, uscito nel '75, avrà circa 150 edizioni. Nel '78 Stoppani sarà chiamato alla cattedra di geologia dell'Istituto di studi superiori di Firenze, che lascerà nell'83 per tornare a quello di Milano. Fedele alle idee di Rosmini, tenterà, con *Gli intransigenti* (1886), un riavvicinamento fra il Papato e lo Stato italiano, mentre con *Il dogma e le scienze positive* e *Exameron* (postumo, 1893-94, 2 voll.) cercherà una conciliazione fra scienza e fede.

Nella lettera, S. si riferisce al discorso che Stoppani, presidente della sezione milanese del Club alpino, aveva pronunciato il 10 agosto '74 al VII congresso del Club alpino italiano.

[3] Richard Henry Budden (1826-1895), cittadino britannico, era molto noto in Italia, specialmente nella Valle d'Aosta, dove aveva condotto una tenace campagna per la diffusione dell'alpinismo, accompagnata da iniziative, anche finanziarie, per migliorare le attrezzature alberghiere, organizzare le guide alpine, elevare il tenore di vita dei valligiani con la creazione di un artigianato locale. Autore di innumerevoli articoli, opuscoli, relazioni, aveva anche tradotto in italiano resoconti di stranieri su esplorazioni effettuate nell'Oberland bernese, nelle Ande equatoriali, in Afghanistan. I suoi contatti con il Club Alpino Italiano erano iniziati, come dice S. nella lettera, dopo la fondazione di questo, quando, nel 1865, aveva personalmente aperto una sottoscrizione a favore di Courmayeur. Iscrittosi al Club, nel '68 ne aveva presieduto il primo congresso, svoltosi ad Aosta. L'anno successivo, con Giordano, Rimini, Cocchi, aveva fondato la sezione di Firenze, diventandone presidente e operando per la diffusione dell'alpinismo nell'Appennino toscano. Sostenitore della costruzione di rifugi alpini e di osservatori meteorologici montani, con elargizioni di denaro aveva cercato di favorire il rimboschimento. Cittadino onorario di Aosta dal '72, presiederà nel '75 un incontro italo-francese al Moncenisio e sarà spesso

il rappresentante del Club Alpino Italiano in congressi alpini all'estero: cfr. N. VIGNA, *Cenno biografico su Richard Henry Budden*, Torino, 1896.

[4] Paolo Ballada di Saint-Robert: vedi I, lett. 374, nota 3.

[5] William Mathews: vedi I, lett. 363, nota 1.

[6] Francis Fox Tuckett (1834-1913), uomo d'affari scozzese, era famoso per le escursioni compiute, a partire dal '56, in tutto l'arco alpino, dal Monviso ai ghiacciai del Bianco e dell'Ortles, al Bernina, alle Dolomiti, alle Alpi Bavaresi, al Delfinato. Nel '59, in riconoscimento degli studi compiuti nel Gran Paradiso, era stato nominato cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Nelle sue ardite imprese si era poi spinto nel Caucaso, in India, Sudafrica, Canada, Sudamerica. Fra le sue opere, oltre ad un articolo comparso nel '62 in *Peaks, Passes and Glaciers*, sono da ricordare *Hochalpenstudien gesammelte Schriften* (Leipzig, 1873, 2 voll.); *Holiday Memories* (London, 1912). Nel 1920 uscirà a Londra *A pioner in the High Alps. Alpine diaries and letters of* FRANCIS FOX TUCKETT, edited by E. HOWARD and W. A. B. COOLIDGE: cfr. *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)*, a cura di P. MALVEZZI, Milano, 1972, p. 425.

[7] Eugene Francfort: vedi I, lett. 141, nota 1.

[8] Giorgio Montefiore Levi: vedi I, lett. 393, nota 1. Bustico legge erroneamente « Montesivir ».

[9] Per la scalata compiuta da S., vedi I, lett. 89. Per quanto riguarda Lord Gilbert Elliot, conte di Minto (1782-1859), noto per la missione diplomatica compiuta in Italia nel 1847-48, egli aveva effettivamente asceso il Breithorn nell'agosto 1830: il diario dell'impresa sarà pubblicato postumo nell'*Alpine Journal*, vol. XVI, nn. 117, 118, agosto e novembre 1892, pp. 116-159; 224-237. Dell'opera di GOTTLIEB STUDER, *Über Eis und Schnee. Die höchsten Gipfel der Schweiz und Geschichte ihrer Besteigung*, non è stato possibile consultare l'edizione del 1869, nota a S. Nella 2ª edizione (uscita postuma, riveduta e integrata a cura di A. WABER e H. DÜBI, Berna, 1896-1899, 3 voll.) è segnalata l'ascensione effettuata nel settembre 1861 da « Ed. Schweitzer » e dal « Dr. Howe » con due guide di Zermatt, Peter Taugwalder e il figlio di questi: l'ascensione vi è considerata di particolare interesse perché Schweitzer aveva fornito la prima chiara descrizione del percorso seguito (vol. II, pp. 305-306). Gottlieb Studer (Langnau, 1804 - Berna, 1890), funzionario elvetico, era un appassionato alpinista, come testimoniano le scalate compiute fra il 1825 e il 1883, e la notorietà acquisita come disegnatore e topografo: le sue opere occupano un posto non secondario nella letteratura sull'alpinismo. Nel '77 diverrà socio onorario della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano.

[10] Giovanni Barracco: vedi I, lett. 374, nota 1. Bustico legge erroneamente « Bavero ».

3191. A GIOVANNI BATTISTA BOTTERO [1]

Biella, 12 [agosto] 74 [2]

Caro Bottero.

Vidi stamane i due discorsi nella tua gazzetta. I miei complimenti sulla potenza della tua stamperia! Non credevo che potessi pubblicare due cattivi manoscritti abbastanza lunghi che ti furono rimessi così poco tempo prima che escisse il giornale.

Inoltre debbo ringraziarti e ti ringrazio. Veramente ciò che ti indusse a dar con piacere ospitalità alle mie povere parole sarà stato null'altro che il tuo affetto al Club Alpino, ed alla maschia educazione che cerca di dare alla gioventù. Ma anche in tal caso come alpinista debbo ringraziarti dell'aiuto che colla pubblicità di cui disponi tu dai al Club.

Mi rincrebbe che l'altra sera mal si potesse discorrere. Mi son fitto in capo che tu sei stato male informato intorno ad un incidente del 1870[3].

Per amor del vero, che al fine dei conti è sempre bene sapere fino in fondo avrei desiderato discorrerne con te.

Addio.

Tuo vecchio amico
Q. Sella

MRT, Archivio storico della *Gazzetta del Popolo*.

[1] Direttore della *Gazzetta del Popolo* di Torino: vedi I, lett. 298, nota 1.

[2] La data è corretta nel mese, che S. scrive « 7 », per il fatto che i discorsi ai quali la lettera si riferisce comparvero nella *Gazzetta del Popolo* il 12 agosto '74. Si tratta infatti dei due discorsi pronunciati da S. il 10 agosto '74, in qualità di presidente del VII congresso del Club alpino italiano riunito a Torino: il primo nel castello di Rivoli, in apertura dei lavori del congresso; il secondo a Palazzo Carignano, al banchetto di chiusura. Entrambi, insieme ad un intervento di S. nel corso dei lavori, si leggono in *D.P.*, I, pp. 597-613. Un commento ad essi, inquadrato nell'analisi della fiducia di S. nel valore formativo dell'alpinismo, si trova in G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 340-345.

[3] Probabilmente si riferisce a un episodio connesso con le elezioni per l'XI legislatura, nelle quali S. aveva battuto Bottero nel I collegio di Torino: vedi III, lett. 1773.

3192. A Costantino Perazzi

Biella, Mercoledì [12 agosto 1874][1]

Caro Perazzi.

Vengo da Torino, ove fui pel Club Alpino[2]. Il quale va proprio benissimo.

Non vidi Minghetti. Però non lo andai a vedere perché indicò come ora di partenza un'ora prima della quale mi era impossibile vederlo. Invece partì più tardi, ma del ritardo io non sapevo.

Vidi Biancheri, che se ho ben capito era stato chiamato da Minghetti per aiutare a stringere i nodi. Dissi ancora a Biancheri le mie difficoltà che crescono invece di diminuire.

Chiaves è anche d'avviso che la mia associazione con R.[13] è impossibile. Quanto al C.[14] sarebbe facile dare un carattere di riprovazione per la condotta energica negli ultimi avvenimenti, e ciò sarebbe male[5]. Ma non è del resto gran che il caso di preoccuparsi di ciò.

Minghetti mi diede i progetti di legge, e questi esaminerò. Lì sta per me l'importante: andare d'accordo nel programma.

Debbo pregarti di una seccatura. Il pacco di cui nell'annesso avviso debb'essere un barometro aneroide che aspetto da Londra. Ti rincrescerebbe mandarlo ritirare e spedirmelo a grandissima anzi grandississima velocità?

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Scordavo di manifestarti quella delle impressioni più profonde che mi fece la lettura della tua ultima lettera. Ed è la mia ammirazione per la tua abnegazione dopo l'offerta dello scorso luglio[6]. Lasciami dire che tu sei seriamente virtuoso. Non te lo confessai mai, ma ora te lo debbo dire. Il tuo esempio è per me preziosa scuola. E di ciò ti sono tanto riconoscente quanto della amicizia ferrea che mi dimostri.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 269-270; originale in MCRp.

[1] La data è d'altra mano.

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Cesare Ricotti Magnani.

[4] Girolamo Cantelli.

[5] Il riferimento è ai nuovi tentativi di Biancheri per indurlo a entrare nel governo, fatto che avrebbe comportato un rimpasto: mentre, dopo i dissidi del '73, una collaborazione fra S. e Ricotti era impensabile, l'abbandono del ministero dell'Interno da parte di Cantelli avrebbe potuto essere imputato alle sue azioni repressive, in particolare al noto arresto di un gruppo di esponenti repubblicani, avvenuto il 2 agosto a Rimini, nella Villa Ruffi.

[6] Vedi lett. 3044, nota 2.

3193. A UBALDINO PERUZZI

Biella, 14 [agosto] 1874[1]

Caro Amico.

Se il tempo vi fu propizio, son certo che donna Emilia avrà perdonato l'errore di Perazzi ed avrà esclamato: *All is well that ends*

well. Il Rosa verso Macugnaga, il Cervino dal Riffel sono troppo belli per non far perdonare tutti gli errori e tutti i peccati.

Presentale i miei omaggi e sta sano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] La data è corretta nel mese, che S. scrive « 7 », sia perché in luglio S. non era a Biella, sia per il fatto che argomento della lettera è una gita compiuta da Emilia e Ubaldino Peruzzi in Valle Anzasca, sulla quale Costantino Perazzi scrive il 17 agosto: « Carissimo Sella. Ti rendo la lettera del Peruzzi. Mi spiace che la sua signora abbia, per cagion mia, dovuto soffrire la noia della lettiga, e dirò con te *all is well that ends well.* Però io ho sempre nella mente che sul Colle del Moro [...] si salga col *mulo.* Sfortunatamente a Macugnaga si trova sempre la lettiga, raramente il mulo. Questo bisogna far venire da Pontegrande [...]. Se la signora Peruzzi fosse venuta a Macugnaga l'anno passato, io le avrei fatto da guida [...], e ad ogni modo le avrei trovato il mulo ed anche la via per salire al Colle del Moro [...] ». Il 28 agosto (vedi lett. 3199) S. manderà a Peruzzi questa lettera, che è conservata in BNF, Raccolta Peruzzi. Vedi anche lett. 3195.

3194. A Edmondo Dubosc

Biella, 15-8-74

Pregiatissimo Signore.

Da quanto mi aveva detto mia moglie io avevo creduto che se Ella poteva venire sarebbe venuto al fine del mese [1]. Ed ecco perché telegrafando dissi *inattesa* la Sua risposta. Non Le nascondo che avrei desiderato averLa prima, giacché quest'anno farò più presto la gita alpestre (parto domattina), ed i ragazzi desiderano molto la Sua compagnia. Ma se io la desideravo prima, ed è Suo merito di farsi desiderare, non è una ragione perché Ella non provveda ad altri impegni o semi impegni.

Il ritardo avrebbe nociuto ad Alessandro se avesse dovuto stare ozioso tutti i primi 20 giorni del Settembre. Ma fortunatamente ho trovato qui uno dei professori della Scuola professionale che in detto tempo lo eserciterà nell'Algebra e nella Geometria. Quindi Ella venga tranquillamente al 20 Settembre, che se ci priva del piacere che ci avrebbe fatto a tutti venendo prima non fa però danno ai figli.

Non potei subito telegrafare perché dovevo vedere prima questo professore della Scuola professionale, e solo oggi lo potei vedere.

Siamo adunque intesi. A rivederci ai 20, che i ragazzi attendono con desiderio, e noi con loro.

Gradisca i migliori saluti miei e di mia moglie.

Suo devotissimo
Q. Sella

Dalle carte di Carla Bosco in Pescume. Torino.
[1] Come l'anno precedente (vedi lett. 3070), durante le vacanze estive Dubosc avrebbe dovuto seguire i figli di S. negli studi.

3195. A Costantino Perazzi

[Biella, metà agosto 1874] [1]

Caro Perazzi.

Ecco una lettera che è un po' per te. Scrivo a Peruzzi che se passò il Moro con bel tempo ricordi il *all is well that ends well.*

Ho qui Boselli che ti saluta. Studiamo insieme le proposte Minghetti. Luzzati è in Andorno a fare la cura. Jeri venne giù: è singolare quanto rapidamente egli migliorò di salute.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Biglietto di visita.
[1] Vedi lett. 3193.

3196. A Giuseppe Massari

[Biella, 16 agosto '74] [1]

Caro Amico.

Solo ora ho notizia del selvaggio e pazzo attentato contro di te, il più benigno degli uomini! [2] Un rigo solo io mi permetto. Duolmi per il Paese così disonorante atto di ferocia.

Mi rallegro vivissimamente che lo stellone d'Italia ti abbia salvato dall'assassino, e che le ferite siano leggere. Possa tu essere prestissimo guarito! Tuo amico

Quintino Sella

MCR, busta 817, n. 36 (5). Biglietto di visita con busta: « Onor. Sig. Comm. Massari Deputato al Parlamento. Roma ». Timbro postale di partenza: « Biella, 16 agosto 1874 ».

[1] La data è tratta dal timbro postale di partenza.

[2] Il 13 agosto Massari era stato aggredito in una strada di Roma da una guardia carceraria che, licenziata, gli aveva vanamente chiesto appoggio per essere riammessa in servizio. Raggiunto da tre coltellate, era stato salvato da due giovani che avevano fermato l'aggressore, il quale nel novembre sarà condannato a 20 anni di lavori forzati: cfr. U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale (1870-1878)*, Firenze, 1907, pp. 554-555.

3197. A MARCO MINGHETTI

Biella, 26-8-74

Caro Amico.

Tornando dalla mia escursione alpina trovai la tua lettera, e vidi Luzzati. Il pensiero mi sembra giustissimo. Vederci in Firenze per la contabilità [1].

Io sono libero fino al 3 Settembre, nel qual giorno mi è necessità trovarmi a Novara al Consiglio provinciale. Questo avendomi eletto presidente malgrado la mia assenza mi obbliga ai più grandi riguardi.

Le sedute durano tre o quattro giorni e non di più. Ma io mi immagino che ti prema venire ad una conclusione. Quindi al tuo cenno telegrafico io muoverò per Firenze.

Mi spiacque assai che una erronea informazione data se non erro dal prefetto intorno all'ora della tua partenza da Torino mi ponesse nella impossibilità di vederti ivi alcuni giorni fa. Solo dal Biancheri e dopo la tua partenza io seppi poscia che ti eri trattenuto in Torino più di quanto il prefetto aveva detto al professore Spanna [2] quando andò per invitarti al pranzo alpino.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* II. Busta: « A Sua Ecc. Il Comm. Minghetti Presidente dei Ministri. Q. Sella ».

[1] S. faceva parte della Commissione nominata nel luglio da Minghetti col compito di studiare la possibilità di apportare miglioramenti alla legge 5026 del 22 aprile '69 sulla contabilità generale dello Stato e al relativo regolamento, « al fine di conseguire maggiore chiarezza, semplicità e guarentigia, tanto nelle scritture amministrative, quanto negli atti che si presentano in Parlamento »: cfr. lett. ufficiale di Minghetti a S., Roma, 25 luglio 1874, in FScqc. La convocazione della Commissione aveva anche lo scopo di favorire un incontro in cui discutere l'eventuale ingresso di S. nel governo: vedi lett. 3204.

[2] L'avvocato Orazio Spanna, dottore aggregato nella Facoltà di legge dell'Università di Torino, docente nelle Scuole municipali della stessa città, era presidente del Club Alpino Italiano.

3198. A Costantino Perazzi

Biella, 28-8-74

Carissimo Perazzi.

Sono di ritorno dal Lysjoch e dal colle delle Loccie (fatto a quanto ci dissero la prima volta nel senso Alagna-Macugnaga) per verità veramente difficile. Tempo bellissimo. Alessandro andò quest'anno molto bene. Sopportò i 4 mila e più metri senza risentirsene. Corradino sempre lo stesso.

Ebbi le varie tue lettere. Ti rispondo a modo di telegramma, stante la caterva di roba che trovai sul tavolo.

Comincio dalla più importante. Lettala e rilettala più volte e non senza emozione ti dico solo che sei un bell'originale. Come vorresti che prendessi tanto affetto, tanta virtù, tanta abnegazione come una cosa da nulla?[1] Si direbbe che tu vorresti che io la considerassi come cosa da non mentovarsi, e ciò perché ha l'antichità di un quarto di secolo. Ma però in questo ti obbedirò, ed è che non te ne parlerò. Vi sono certi sentimenti troppo profondi perché si sappia esprimerli in modo che soddisfaccia.

Una cosa sola voglio però ancora notare nella tua lettera, ed è la tema che qualcuno abbia menomato la stima per te di un millesimo di millimetro perché sei passato alla Corte dei Conti. Questo pensiero ti devi togliere dall'animo, perché ed amici ed avversarii hanno concepito di te opinione tale da ritenere che *tu* andando alla Corte hai fatto un passo *indietro* e *non avanti.*

La mia entrata più improbabile per non dire impossibile che mai[2].

Boselli sempre dello stesso avviso. Luzzati era più per il no che per il sì: ora vorrebbe il sì a qualunque costo. Egli tiene preziosissimo il tuo biglietto sul suo discorso[3]. Interrogato perché, disse a Clotilde che faceva la domanda: — Perazzi è terribile così nell'affetto come nell'odio —.

Maurogonato fu qui, ma io non vi ero. Egli non vede come parlamentarmente si possa fare una cosa simile. Ed è una opinione che ha il suo peso.

Per la Commissione della contabilità scrissi a Minghetti che devo essere a Novara il 3 pel Consiglio Provinciale e che sarebbe bene ci avesse radunato *prima* del tre settembre[4].

Puoi farmi un piacere? Pagare per me all'*Opinione* il mio discorso[5] di cui pregai si facesse distribuzione alla Camera ed al Senato? E non scordare di dirmi il mio debito.

Arrivederci presto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp, busta 905, nn. 45 (19), 46 (2). La parte della lettera che reca la segnatura « 45 (19) » è pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 270.

[1] Il 14 agosto Perazzi aveva risposto da Roma alla lettera di S. del 12 (lett. 3192): « [...] Ti ringrazio poi del *P. S.* che ti sei compiaciuto di porre alla tua del 12. Per verità non veggo ragione per cui io mi meritassi quello che tu mi scrivi. Quanto alla *ferrea amicizia* per te e per la tua virtuosissima famiglia, essa è per me, oltre che un sacro dovere, una necessità. Pensa che ci conosciamo dal 1854, da 1/5 di secolo; che dal 1860 in poi ho vissuto più in casa tua che in casa mia; che sono amico di Giacomo dal 1850, 1/4 di secolo! Quanto all'*abnegazione*, francamente ti dirò che mi dispiace che tu abbia usata quella parola, che è la conseguenza d'un pensiero che non avrebbe dovuto passare pel tuo capo. Quello che feci l'anno passato era mio stretto dovere di fare; se avessi fatto altrimenti avrei mancato verso me stesso, verso te e i nostri amici, i quali avrebbero avuto ogni ragione di disprezzarmi. Di questo solo ho provato e provo grandissimo dispiacere; di essermi trovato nella dura condizione di non poter uscire dal Ministero colle mani vuote, cioè senza impiego, onde non si potesse mai dire che *in fin dei conti colui che con te tanto calorosamente s'adoperò pel macinato s'ebbe in premio un lauto impiego.* Tanto più che questo impiego non ha alcuna relazione co' miei studi precedenti, e che non sono più alla Camera [...] »: Fscqc.

[2] L'accenno è, come in molte precedenti, al suo eventuale ingresso nel governo.

[3] Forse il discorso pronunciato da Luzzatti il 14 agosto 1874 alla Scuola professionale di Biella in occasione della distribuzione dei premi agli alunni, pubblicato in *L'Opinione* il 23 agosto.

[4] Vedi lett. precedente. Anche Perazzi faceva parte della Commissione per l'esame della legge di contabilità: cfr. Minghetti a S., 25 luglio 1874, cit.

[5] È il discorso col quale S. aveva aperto i lavori del VII congresso del Club alpino italiano (vedi lett. 3191, nota 2): *L'Opinione* lo aveva pubblicato il 15 agosto. Nella lett. del 14, cit., Perazzi scriveva: « I miei complimenti per il discorso agli alpinisti. Discorso d'un Pensatore Naturalista ».

3199. A UBALDINO PERUZZI

Biella, 28-8-74

Caro Amico.

Perazzi mi scrive l'annessa, che evidentemente ti è destinata[1]. Fui anch'io a Macugnaga, ove giunsi scendendo il colle delle Loccie, una diavolata che direi un pezzo di Cervino, o peggio. Mi informai an-

ch'io. Il passaggio sembra che fosse percorso da muli e da vacche anche con frequenza in altri tempi. Le popolazioni teutoniche di Macugnaga, Alagna, Gressoney si vogliono, almeno da taluni, di origine valese, indi erano gli scambi più frequenti altra volta che non oggi.

Spero che la signora Emilia ci avrà tutti perdonati. Falle i miei rispetti ed abbimi per tuo affezionatissimo

Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.
[1] Vedi lett. 3193, nota 1.

3200. A Giuseppe Regaldi [1]

Biella, 28-8-74

Illustre Professore.

Ebbi il volume e la poesia. Grazie infinite di entrambi. L'autografo della poesia donai alla Sezione Alpina di Biella, desiderando che non andasse perduto, come di leggieri avviene per le carte dei privati.

Son certo che gli alpinisti della Sezione di Torino ignoravano la Sua presenza in tale città nei giorni del congresso [2]. Si figuri se non L'avrebbero invitata e supplicata! Fui in Alagna. Come è bella la Valsesia, e come si abbellisce! Se Ella non fu in Alagna da molti anni, come io stesso più non vi ero stato da un pezzo, sarebbe piacevolmente sorpresa al trovarvi una tavolata di 70 od 80 distintissime persone del sesso forte, e del sesso il più gentile, che cercano nella Sua Valsesia salute e riposo per il corpo e per lo spirito.

Rinnovo i ringraziamenti. Ella gradisca tutta l'osservanza

del Suo devotissimo
Q. Sella

BLL, Autografoteca Bastogi.
[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici.
[2] Il VII congresso del Club alpino italiano, cit.

3201. A Desiderato Chiaves

Biella, 28-8-74

Caro Chiaves.

Eccone una da ridere. Nel 1865 o nel 1864 mi lasciai indurre ad associarmi al tiro a segno onde incoraggiare questa istituzione in

Torino. Ben inteso che non vi feci mai un colpo, né posi mai piede.

Nel 1872 vedendo che tante consimili sottrazioni di denaro pesavano sulla mia borsa a Biella, a Torino, a Firenze, e cominciavano anche a fioccare per Roma pensai di ritirarmi da tutto in Firenze, da tutto fuorché dal Circolo degli artisti in Torino. La mia disdetta per il tiro a segno in Torino fu data a voce per me nel 1872 da Camillo Rey. Ora il bravo Riccardi [1] non me la vuol menare buona, e malgrado un mio rifiuto per scritto di pagare dette due annate persiste come vedi nella annessa lettera [2] a domandarmi il biennio.

Trovo l'indiscrezione veramente indecente. Se la disdetta a voce non bastava perché non me ne *scrisse* il Riccardi. Malgrado la mia volontà continuò bravamente a farmi figurare fra i soci.

Se al Circolo vedi Riccardi digli che se la Società del tiro a segno mi vuol far citare per il famoso biennio io ho già bello e scelto il mio avvocato nella persona del Chiaves, che il giorno dell'udienza potrà esilarare il magistrato e l'uditorio.

Non sono fra i negligenti sottoscrittori. Con mio fratello abbiamo persino pagato le 1000 lire di *rendita* sottoscritte per il Consorzio nazionale!! [3] Ma qui mi sembra che sarei vittima di tale indiscrezione che va alla sciocchezza, cosicché non mi garba farmi motteggiare alle spalle in simile qualità.

Tieni l'annessa caso mai fosse il primo atto di una lite ridicola.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, p. 121; originale in Arch. Chiaves.

[1] Ernesto Ricardi di Netro: vedi I, lett. 86, nota 1.

[2] Manca.

[3] Vedi II, lett. 672.

3202. A GIOVANNI SPANO

Biella, 28-8-74

Illustre Senatore.

Nel muovere da Roma ebbi le Aggiunte all'itinerario della Sardegna [1] che Ella mi favorì, ma da allora in poi in giro per le Alpi o per analoghe cause, solo oggi posso prendere la penna onde ringraziarLa di così buona memoria che Ella conserva di me. Stamane poi ebbi la gentilissima Sua lettera del 24 e la nota occasionata dalla medaglia coniata a Suo onore.

Io mi rallegro vivamente non tanto con Lei, che può davvero esclamare: *Exegi monumentum aere perennius*, ma coi suoi concittadini del nobile sentimento di gratitudine che hanno dimostrato verso chi ha tanto illustrato la loro isola. Come meco stesso assai mi dolgo di non aver saputo di questa sottoscrizione, giacché avrei reclamato nella mia qualità di cittadino sardo (sono cittadino onorario di Iglesias) il diritto di prendere parte a questa sottoscrizione sarda. Sono proprio dolente di mancare fra coloro che hanno fatto questa bella manifestazione. Si tirarono più copie della medaglia? Ove ne potrei trovare un esemplare?

Se mai Ella apre la sottoscrizione per la medaglia Lamarmora mi faccia il piacere di avvertirmi, onde non manchi come contro ogni mia volontà mancai alla medaglia Spano.

Con tutta osservanza.

Suo devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano.

[1] Spano aveva dato allora alle stampe *Aggiunte a* A. FERRERO DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato, con note del* CANONICO G. SPANO, riedizione, uscita a Cagliari nel 1868, dell'originale *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette Comté*, Turin, 1860. Vedi anche III, lett. 1984, nota 2.

3203. A PIETRO CALDERINI [1]

Biella, 29-8-74

Carissimo Collega.

Ringrazio Lei ed i colleghi della Sezione di Varallo della benevola accoglienza fatta al passaggio del Colle delle Loccie. Veramente io mi preoccupai più che d'altro di far sì che i miei figli apprendessero a riescire in simili imprese. Li feci prendere parecchie note, e stanno ora redigendo una relazione alla meglio. Ma non può essere che cosa infantile, ché quanto a me sono ormai arnese da porsi nell'arsenale delle armi logore.

Due strade Valsesiane mi stanno molto a cuore: quella di cui Ella parla e che mi sembra doversi cominciare appena finita quella da Biella a Crevacuore-Borgosesia di cui essa è il prolungamento. Per mio conto vorrei bene che si iniziasse prima che quella fosse compiuta. Ma si potrà ciò ottenere dal Consiglio provinciale? Ne dubito perché le spese dei maniaci e degli esposti crescono grandemente [2].

Quest'anno si ha un aumento di imposta provinciale assai grande. Ne discorreremo col comune amico Regaldi [3].

Ella non sa quanto mi piacerebbe assistere all'inaugurazione del monumento G. Ferraris [4]. Egli è fino dalla prima gioventù uno dei pittori più simpatici per me. La Valsesia poi mi è per tante ragioni qualcosa come il Biellese.

Ma io debbo ormai por termine al mio vagabondaggio. La settimana prossima debbo andare a Firenze per la Commissione di contabilità ed a Novara per il Consiglio provinciale. Ed a casa ho doveri di padre, un fascio di faccende ecc. ecc. Aggiunga che io non sono neppur sicuro che il Consiglio termini, o che il Presidente che di solito deve trattenersi dopo il Consiglio per il verbale ecc. possa domenica essere in libertà.

Me ne duole grandemente. Ma io devo raccomandarmi a Lei perché mi scusi presso gli amici, e mi scusi anche presso l'ottimo Sindaco, che ebbe la bontà di scrivermi lettera così cortese [5]. Di ciò stia certa, che io ho più voglia di venire che loro di vedermi.

Suo devotissimo
Q. Sella

Società per l'incoraggiamento dello studio del disegno di Varallo Sesia.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Il sacerdote Pietro Calderini (1824-1906), uno dei principali protagonisti della vita sociale e culturale della Valsesia nella seconda metà dell'Ottocento. Professore di scienze e direttore della Regia Scuola tecnica di Varallo, aveva fondato il Museo di storia naturale oggi a lui intitolato, ed era presidente della locale sezione del Club alpino italiano, sorta nel 1867 per sua iniziativa: cfr. M. COMETTI, *Varallo*, in *I Musei delle Alpi dalle origini agli anni Venti. Atti del seminario organizzato presso il Museo nazionale della montagna il 3-4 aprile 1992*, a cura di A. AUDISIO, D. JALLA, G. KANNÈS, Torino, 1992, pp. 106-108.

[2] Nel Consiglio provinciale di Novara, già prima di esserne presidente, S. si era occupato di questi problemi: nel settembre '67 era stato relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto per la costruzione di un manicomio provinciale; nella seduta del 12 settembre '68 era intervenuto sugli oneri finanziari derivanti dalla gestione degli Ospizi degli Esposti esistenti a Novara, Vercelli e Biella: cfr. *Q. S. e la Provincia di Novara*, pp. 481-483; 510.

[3] L'avvocato Carlo Regaldi (Varallo, 1837 - Varallo, 1888) era membro del Consiglio provinciale di Novara dal 1871 e lo sarà nuovamente nell'81. Personalità di rilievo a Varallo per l'attività svolta a favore dell'istruzione, della Società di mutuo soccorso, del Club alpino, della ferrovia Varallo-Novara, nel 1861 era stato cofondatore del periodico *Monte Rosa*, e dal '64 era consigliere comunale.

[4] In realtà, il pittore Gaudenzio Ferrari (Valduggia, Valsesia, circa 1475-1478 - Milano, 1546). Poiché mancano, fino al 1508, notizie documentate su di lui, la sua formazione artistica è stata dedotta dallo stile, fondamentalmente

derivante dalla tradizione lombarda, ma intessuto di componenti connesse alla conoscenza dell'arte di Leonardo, del Perugino, del Bramantino e, più tardi, di veneti e tedeschi. Fra le opere che lo avevano reso « simpatico » a S. « fino dalla prima gioventù », come si legge nella lettera, sono probabilmente da annoverare gli affreschi della chiesa di S. Maria delle Grazie a Varallo e la straordinaria produzione per il Sacro Monte di Varallo: compiuta in un lungo arco di tempo, lo aveva impegnato come pittore di affreschi, esecutore di statue nelle cappelle e forse anche come architetto nell'ideazione dell'intero complesso. Stabilitosi a Vercelli intorno al 1525, aveva segnato col suo stile tutta la scuola pittorica vercellese e formato numerosi allievi, fra i quali Bernardino Lanino. Trasferitosi a Milano prima del 1539, dopo un periodo meno felice, con le tavole e gli affreschi più tardi aveva lasciato tracce essenziali per gli sviluppi secenteschi della pittura lombarda.

[5] Sindaco di Varallo era il dottor Antonio Dupré: *Cal. Gen.*, 1874, p. 899.

3204. A Giacomo Dina

Firenze, 1-9-74

Caro Dina.

Resta inteso che non si fa nulla almeno per ora, né prima delle elezioni.

Per parare ora alle cattive conseguenze che nascono dalle voci che si diffusero [1], sebbene a quest'ora già disdette, sarebbe inteso che si direbbe, ciò che del resto è vero: Le conferenze fra M.[i] [2] e S.[a] [3] che si credettero trattative di portafogli, ebbero invece ad oggetto l'esame dei provvedimenti occorrenti all'equilibrio delle finanze, ed intorno a taluni dei quali il M.[i] desiderava l'avviso di S.[a] ed intorno a parecchi dei quali desiderava il S.[a] schiarimenti dal M.[i] [4].

Luzzati mi disse che ti mandava un articolo in questo senso acciò tu lo potessi stampare.

M.[i] avrebbe desiderato che tu venissi fuori con un Siamo informati ecc ..... [5]

Vedi tu il miglior modo onde la disdetta delle voci così stranamente messe in giro nuoca il meno possibile al M.[i].

Perazzi ti dirà tante cose.

Addio, ed a rivederci alla metà del Settembre in cui debbo venire a fare il cittadino romano!

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 410; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Alcuni giornali avevano avanzato illazioni in merito allo scopo effettivo della riunione avvenuta a Firenze il 1° settembre: vedi lett. 3197.

[2] Minghetti.

[3] Sella.

[4] Il breve articolo che il 3 settembre Dina pubblicherà in *L'Opinione*, dopo averlo concordato con Minghetti e Perazzi, svilupperà questa traccia, sottolineando però la piena disposizione di S. a sostenere il programma finanziario del governo: « [...] Scopo principale della conferenza era uno scambio di idee sui provvedimenti necessari all'assetto della finanza rispetto ad alcuni de' quali l'on. Minghetti desiderava di conoscere il parere dell'on. Sella, mentre dal canto suo l'on. Sella desiderava per qualche altro degli schiarimenti dall'on. Minghetti, a cui è deciso di dare il suo valido appoggio. Occorre appena di aggiungere che non si è trattato dell'ingresso dell'on. Sella nel Ministero. Ed invero che l'on. Sella propugni il piano finanziario del Ministro di Finanza dal banco di Deputato o da quello di Ministro è cosa che può essere importante, ma non sostanziale. Ciò che premeva nell'interesse del nostro partito e che siamo lieti di constatare, è l'intima unione nelle idee di questi due uomini di Stato ». Vedi anche lett. 3206, nota 1.

[5] I puntini sono nel testo.

3205. A Costantino Perazzi

Novara, 4-9-74

Carissimo Amico.

Più che mai veggo che si è fatto bene seguendo il *nostro* primo sentimento. Qui si era inquieti supponendo che io avessi assentito[1].

Ad uso del nostro amico Dina, ma non del suo giornale, digli che a Milano riconobbi che il prestito di 10 milioni fu fatto dalla lista civile con ipoteca sul patrimonio privato[2]. E così se domattina quod Deus avertat V. E.[3] morisse tocca al principe Umberto il pagare! Anche ciò ebbe grandissimo peso nella mia decisione.

Ci rivedremo presto qui, che da Biella a Grignasco si fa presto.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. precedente.

[2] Si riferisce a un mutuo decennale concesso dalla Cassa di risparmio delle Provincie lombarde a Vittorio Emanuele II, garantito da un'ipoteca sulle sue tenute di Venaria (La Mandria) e di Racconigi, con vincolo della lista civile al rimborso rateale: cfr. A. Cova - A. M. Galli, *Finanza e sviluppo economico-sociale. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dalla fondazione al 1940*. I, A. M. Galli, *L'Ottocento*, Bari, 1991, pp. 187; 372, nota 246.

[3] Vittorio Emanuele II.

3206. A COSTANTINO PERAZZI

Novara, il 4-9-1874

Carissimo Perazzi.

Ricevo la tua lettera[1]. Di ciò puoi star certo ed è che io non tenni cogli altri linguaggio diverso da quello che tenni con te. Solo Biancheri ed altri credendo che io *dovessi* assentire hanno facilmente potuto credere che io avrei sicuramente assentito. Ciò che io dissi a tutti gli amici fu che per deferenza a loro io mi riservavo di pensarci e rispondere.

Biancheri, che ebbe il mio primo no definitivo, e che quando rividi in Torino al Club Alpino esclamava ogni momento Ma Minghetti crede la cosa molto più facile! (Giacché io gli esprimevo appunto la difficoltà del Ricotti ecc.), può il Biancheri meno di ogni altro avere ricevuta impressione diversa dalla tua. E non dubito che il Biancheri, che evidentemente il Minghetti aveva fatto venire a Torino per farmi la predica, ne avrà scritto a Minghetti. Anzi per strada mi disse il Biancheri che Visconti gli aveva già scritto che in fin dei conti credeva la cosa non avrebbe riescito!

Il Luzzati che spontaneamente e senza avermi veduto telegrafò appena vide le indiscrete notizie dei giornali non può aver date notizie diverse quando vide Minghetti a Milano.

Temo pur troppo che la indiscrezione non sia stato altro che un modo di fare pressione. Non è certo lusinghiero lo avere dopo 14 anni di vita pubblica dato luogo a credere che mutassi le mie deliberazioni per un leggero foco fatuo di alcuni giornali, ma pure io temo grandemente che la cosa sia stata puramente e semplicemente così.

Nota all'amico Dina che la quistione del ...[2] si trovava ai 2 settembre precisamente all'*identico* punto in cui era quando si cominciarono codeste fastidiose trattative. Non si fece altro che chiedere se riescendo le trattative sarei stato accettato!!! Cosicché sarei entrato proprio nel modo che anche Dina trovava impossibile, e sarei entrato per assumere la responsabilità di un prestito, che mi sembra ... qualcosa di molto grave[3].

Sarei entrato per sentirmi dire ingeneroso non assumendo l'Istruzione Pubblica, ed intrigante in caso di qualche modificazione.

Che io stia bene o non bene per l'accaduto la coscienza nulla mi rimprovera. Ho dato ad alcuni amici prova di tutta la deferenza che era possibile chiedere ed immaginare. Se anche qualcosa debbo soffrirne non per questo me ne lamento o me ne dolgo.

Caramente ti saluto, e saluta Dina e gli altri amici.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata: « Consiglio Provinciale di Novara ».

[1] Perazzi aveva scritto da Roma il 2 settembre: « Carissimo Sella. Vengo ora dal Minghetti col quale e con Dina si andò finalmente press'a poco d'accordo sulle quattro parole che saranno pubblicate nell'Opinione di stasera, e trasmesse per mezzo dell'agenzia Stefani alle Provincie, e che tu leggerai prima di leggere questa mia. [...] Ma lasciando stare codesto comunicato, che essendo il risultato di una transazione d'opinioni diverse non poté riescire con la piena soddisfazione delle due parti, venendo al merito dello spiacevole incidente sollevato dalla stampa negli scorsi giorni, il Dina disse: Il Ministero ne esce assai male, assai indebolito; il Sella ne esce poco bene. Nessuno crederà che il Minghetti si sia illuso per tre mesi, nessuno crederà che se il Sella avesse, fin da principio, detto *nettamente dì no*, il Minghetti e gli amici suoi avrebbe[ro] durante tre mesi e più vissuto colla speranza di riescire alla fine allo scopo da essi desiderato. Ed avendo io soggiunto che le tue parole su di me avevano, durante questi tre e più mesi, fatta sempre l'impressione che tu non trovavi né opportuna né necessaria la tua entrata con Minghetti, egli mi rispose che su di me avranno quelle tue parole fatto codesta impressione, ma che ben altra ne aveva fatta su il Biancheri e su altri [...]. Dina lesse al Minghetti l'articolo che aveva preparato il Luzzatti, e Minghetti convenne col Dina che non si potesse pubblicare. Ed io che pure lo sentii leggere convengo che ebbero ragione a non pubblicarlo, specialmente sotto l'aspetto tuo [...] »: FScqc.

[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo. Il nome omesso è evidentemente quello del re.

[3] Vedi lett. precedente.

3207. A Luigi Luzzatti

Novara, il 4-9-74

Carissimo Amico.

A Firenze accadde ciò che tu già sapevi. Ci separammo benissimo con Minghetti. Egli avrebbe voluto una lettera mia al Dina, ma io osservavo che non posso raccogliere *io* voci di portafoglio. Il solo che possa offrire portafogli è il Re: quindi come potevo io ringraziare Dina perché egli ed altri amici comunque carissimi mi volessero ministro? E di loro soltanto io avrei dovuto parlare, giacché si doveva tenere in disparte il M.[1].

Del resto M.[i]. e Perazzi partirono contemporaneamente da Firenze per Roma ove combinarono quanto era da darsi al Dina.

Io scrissi al Dina perché pubblicasse l'articolo che tu gli avresti mandato in proposito. Ma ricevo in questo momento una lettera di Perazzi nella quale mi dice che Minghetti e Dina furono d'accordo nel non pubblicare il tuo articolo. Forse non era in armonia col comunicato [1].

Io mi trovo felice ... [2] di essere libero dal peso delle trattative come tu sai. Dire di sì era evidentemente impossibile. Lo si rese impossibilissimo da ciò che vidi per strada. Dire di no mi rincresceva per riguardo all'opinione di amici carissimi come te. Almeno adesso la è finita!!! Ma io devo stare attento alle discussioni del Consiglio provinciale se no ne imbroglierò la direzione. Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta intestata: « Consiglio Provinciale di Novara ».
[1] Vedi lett. precedente, nota 1.
[2] I puntini sono nel testo.

3208. A Girolamo Cantelli (?) [1]

Novara, 4-9-74

Caro Amico.

Grazie molte per la onorificenza a D. Musso, benché il suo allievo sarà creduto (a torto s'intende) un po' testardo [2].

Ammirerai la docilità del Consiglio Provinciale di Novara. Per non contraddire alla deliberazione per cui fu annullata la nomina della giunta di Roma, si rifecero di nuovo in *seduta segreta* tutte le nomine! [3]

Addio e grazie anche un'altra volta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASR, Autografi: Collezione De Paoli, Miscellanea Famiglie, Bu 185.
[1] Il destinatario è indicato, in via di ipotesi, in base al testo.
[2] Come si è detto (vedi lett. 2957, nota 1), don Musso era stato precettore di S.
[3] Il 3 settembre, dubitando che nelle elezioni per il rinnovo delle cariche

consiliari avvenute il 10 agosto '73 il Consiglio provinciale di Novara fosse incorso in un vizio di forma, S. aveva invitato gli eletti a dimettersi e nella medesima seduta le votazioni erano state ripetute a scrutinio segreto: cfr. *Q.S. e la Provincia di Novara*, p. 191.

3209. A Luigi Luzzatti

Novara, 5-9-1874

Carissimo Luzzati.

Giunto qui ti scrissi, e spero che la mia lettera non sia andata perduta [1]. Hai perfettamente ragione. La licenza dell'Interno al telegramma sull'Italie diede autenticità alle voci che d'un tratto corsero tutta Roma [2]. Basta la è finita. Potevano esservi inconvenienti anche peggiori. Certo sarebbe stato meglio che avessi detto no no no fino dal principio, ma benché anch'io ci rimanga poco bene non mi dolgo di avere dato agli amici che il credevano opportuno la prova di tutta la mia deferenza assumendomi di considerare e maturare la possibilità di un connubio benché fuori Camera.

Io non posso chiedere a Terzi come voterà. Terzi è un uomo delicatissimo con cui bisogna trattare con riguardo. È una personalità abbastanza ragguardevole per portarsi in Parlamento senza chiedergli altro. La domanda indicherebbe diffidenza od almeno potrebbe facilmente essere interpretata come tale. Capisco che si combatta una personalità comunque ragguardevole perché si chiarì nei partiti contrarii, ma ad un funzionario elevato, come si fa senza dare idea di diffidenza, a chiedere se siederà nel partito governativo?

Potrebbe essere errore grave il chiedere al Terzi la sua fede. Potrebbe essere ottima speculazione il promuoverne la candidatura senza nulla chiedergli [3]. Tu conosci il cuore umano, e quindi mi capisci.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta intestata: « Consiglio Provinciale di Novara ».

[1] Vedi lett. 3207.

[2] La lett. di Luzzatti manca, ma da questa frase si arguisce che egli aveva manifestato anche a S. il pensiero espresso a Minghetti il 3 settembre in merito alle indiscrezioni apparse sui giornali: « La notizia è partita dall'*Italie* e, a mio avviso, è uscita dal Ministero dell'Interno »: cfr. Luzzatti, *Memorie*, I, p. 497.

[3] Nelle elezioni del novembre Federico Terzi sarà eletto deputato di Gemona per la XII legislatura.

3210. A Romualdo Bonfadini [1]

Biella, 11-9-74

Caro Amico.

Da qualche tempo i giornali ci appajano in un andare e venire... poco divertente. L'entrefilet dell'Opinione di stamane ti dichiara permanente tuo malgrado. Ma checché ne sia, poiché rimani almeno pel momento..., ti mando l'annessa di Meneghini [2]. Se è vero che intendi beneficiare un mineralogo, il mio suffragio non può mancare. E tu anche considera che non va trascurata l'occasione di procurarti una riconoscenza... lapidea. L'Achiardi [3] è un uomo di valore, che pubblica i lavori.

Temo che tu abbia offeso l'Hofmann, che mi fa il broncio di sicuro giacché non si fa più vivo, contro il suo solito. Se hai fatto commendatore l'Helmholtz devi fare anche l'Hofmann, che si occupa dei giovani italiani, od almeno ebbe occasione di occuparsene cento volte più dell'Helmholtz [4]. E le cose così stando una maggior distinzione data in ragione inversa dei servigi resi agli italiani offende, e produce il risultato che gli italiani, i quali andranno da Hofmann troveranno molta freddezza.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, Cart. 490.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] Bonfadini lascerà il segretariato generale il 1° ottobre, dopo la nomina di Ruggiero Bonghi a ministro della Pubblica Istruzione. Per Giuseppe Andrea Meneghini, vedi III, lett. 1965, nota 1; la sua lettera manca. I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[3] Antonio D'Achiardi (Pisa, 1839 - Pisa, 1902), laureato in scienze naturali a Pisa e subito nominato assistente presso il laboratorio di chimica, in seguito a un grave incidente qui occorsogli era passato al laboratorio di mineralogia e geologia. Qui aveva applicato in modo autonomo i più recenti metodi di indagine scientifica alle sperimentazioni e agli studi per i quali è annoverato fra i maggiori mineralogisti italiani della seconda metà dell'Ottocento. Dopo la pubblicazione del trattato *Mineralogia della Toscana* (Pisa, 1872, 2 voll.), su richiesta di Meneghini, ordinario di geologia e mineralogia, e per interessamento di S., era stata istituita a Pisa una cattedra specifica di mineralogia, che gli era stata affidata per incarico, e della quale nel '75 diverrà titolare. Nell'81 otterrà la creazione di un laboratorio e di un museo di mineralogia dei quali sarà direttore. I suoi studi spaziano dalla mineralogia descrittiva alla cristallografia, alla giacimentologia, alla genesi dei minerali, alla petrografia. Oltre alle memorie pubblicate in varie riviste scientifiche, sono da ricordare *I metalli, loro minerali e miniere* (Pisa, 1883, 2 voll.), la *Guida al corso di litologia*, del 1888, e la *Guida al corso di mineralogia*, della quale pubblicherà

nel 1900 il 1° volume, riguardante la mineralogia generale, e che, dopo la sua morte, sarà completata per la parte speciale dal figlio Giovanni. Per maggiori notizie vedi F. SARTORI, *D'A. A.*, in *Diz. biogr.*, XXXI, pp. 572-574.

[4] Vedi lett. 3130.

3211. A MARCO MINGHETTI

Biella, 11-9-74

Caro Amico.

Vi sono delle quistioni disgraziate. Ho messo sossopra tutte le carte portate da Roma. Il Contenzioso finanziario ...[1] l'ho lasciato a Roma!!! Meno male che a giorni ci vengo per il Consiglio comunale[2]. Ed allora potrò riparare alla mia balordaggine.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] I puntini sono nel testo.

[2] Il 12 luglio 1874 S. era stato eletto consigliere comunale a Roma: la comunicazione ufficiale del sindaco di Roma reca la data del 15 luglio ed è conservata in FScq, serie Originaria.

3212. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 11-9-74

Carissimo Perazzi.

Ebbi con un po' di ritardo la penultima e ricevo in questo istante l'ultima tua lettera[1]. Veggo con piacere che sei appié delle nostre impareggiabili montagne.

Non risposi subito alla penultima. Avevo necessità di ruminarci un po' sopra. La mia conclusione è questa: se i Varallesi ti eleggono tutto sarà sanato. Se non ti eleggono avrai ricevuta una ferita abbastanza grave. Se domani tu prendi un portafoglio od un segretariato generale puoi portarti a testa altissima ai tuoi elettori e dire: io mi presento per il tale scopo politico. Appoggiatemi. E si può allora andare diritti al Capellaro e dirgli: fate atto di cattivo cittadino combattendo codesto proposito politico. E se non si riesce io credo non sia mai ingloriosa una caduta per uno scopo elevato.

Ma invece una caduta nelle circostanze attuali sarebbe uno smacco tutto personale.

Ora riesciresti? Se avessi ricevuto la tua lettera a Novara avrei potuto dirtene qualcosa, perché avrei interpellato Avondo[2], Regaldi[3], il Capellaro stesso[4]. Di qui non so proprio presumere nulla. Il Capellaro troverà nel tuo passaggio dalla Corte al Consiglio quella plausibilità di motivi, che troverebbe quando tu prendessi invece parte alla direzione della cosa pubblica come in un Ministero o Segretariato generale? E se il Capellaro non si ritira *cordialmente* e *sinceramente* avvi egli speranza di riuscire? Si può contare sull'Avondo dopo l'esempio dell'anno scorso?

Parlasti con Durio[5], ma lo temo in ribasso: fu escluso or ora dal Consiglio Comunale di Novara e da quello del suo paese. Parecchi consiglieri mi dicevano che probabilmente non sarà più eletto consigliere provinciale e ciò perché è consultore legale della Provincia e fa parte della Deputazione provinciale, sicché presumo che abbia oggi assai poca autorità.

Inoltre serpeggiano dei cattivi umori. Figurati che io fui ad un pelo di non essere eletto consigliere provinciale! La opposizione mi venne da Coggiola, ove si portò l'avvocato Bozzalla[6]. E ciò dopo tutto ciò che ebbi occasione di fare per la strada, e dopo gli infiniti ringraziamenti avuti per l'ufficio postale e telegrafico di Coggiola! Può essere che gli umori siano migliori in Valsesia, ma nel Biellese mi paiono tirare all'acido deciso. Aggiungi i preti che cominciano ad adoprarsi.

Ecco tutte le apprensioni che io ho, e che sento tanto più vivamente quanto più dolore mi farebbe un insuccesso. Quindi una cosa sola ti raccomando: veder ben chiaro cosa succederebbe, se passi al Consiglio, nel collegio di Varallo. È proprio il caso di andare con piede di piombo.

Un ultimo pensiero molesto mi venne in mente. E se un giorno votassi poi contro M.[i]. (supponi che si ostini nel dazio consumo, non lo credo, ma suppongo uno di questi casi estremi) che direbbero allora i consorti?

Finalmente potrei notare che anche stando alla Corte fra quattro anni sei senatoriabile; ed hai ivi prospettive di posizioni ed io credo (subito che la Corte sia a Roma) di influenza sull'azienda pubblica assai maggiori che al Consiglio di Stato. Ma tu non vuoi udire considerazioni sulla tua carriera, che con tutta abnegazione subordini alla cosa pubblica.

Ho vuotato il mio sacco nero. Che vuoi? Chi ama teme. Ma se studiato il Collegio ti decidi per il sì, allora intonerò il *quod factum*

lauda e davvero sarà bella cosa se potremo studiare insieme il modo di fare il deputato colla maggiore utilità possibile della patria!

Dimmi allora qual cosa io possa fare per aiutare la tua elezione.

Mi scrive Gerra[7] per qualcuna delle solite bazzecole. Aggiunge che ci volle molta costanza nel riescire per te. E chi erano gli oppositori?

Non vidi ancora Dina. Spero che verrà qui domenica. Se ci venissi anche tu? Sarebbe gran bella cosa.

Io vorrei poi essere lunedì a Torino e forse di là mi toccherà andare a Roma, locché non mi diverte niente.

Mille saluti alla tua signora anche per Clotilde.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Queste lettere mancano: da quanto scrive S. si deduce che Perazzi vi manifestava l'intenzione di dimettersi dalla Corte dei conti e di entrare nel Consiglio di Stato, al fine di potersi presentare candidato alle elezioni politiche: vedi lett. 3242.

[2] Probabilmente Carlo Alberto Avondo, in quel periodo membro del Consiglio provinciale di Novara.

[3] Carlo Regaldi, cit.

[4] Come si è detto (vedi lett. 3067, nota 3), nell'agosto '73 Capellaro era stato eletto deputato di Varallo in sostituzione di Perazzi, decaduto in seguito alla nomina a consigliere della Corte dei conti.

[5] L'avvocato Enrico Durio (Novara, 1826 - Milano, 1895), dal 1862 rappresentante di Romagnano nel Consiglio provinciale di Novara, era in quel periodo segretario del Consiglio stesso e, dal '68, membro della Deputazione provinciale.

[6] Cesare Bozzalla Cassione (Coggiola, 1849 - Torino, 1935), appartenente ad una antica famiglia di fabbricanti lanieri, era in quegli anni avvocato a Torino. Più tardi, a capo dello stabilimento tessile di Coggiola, già appartenuto al padre, conquisterà un posto di primo piano fra gli industriali biellesi e dal 1910 al 1934 sarà presidente dell'Associazione dell'industria laniera italiana. Nel 1908 pubblicherà a Biella *La Valle Sessera illustrata. Le sue industrie, le sue ferrovie, i suoi Comuni.* In FScqc si conservano alcune sue lettere del 1882 riguardanti il progetto di costruzione della ferrovia della Valle Sessera.

[7] Luigi Gerra (vedi II, lett. 1313, nota 4), facente funzione di segretario generale dell'Interno dal 21 luglio '73 al 31 ottobre '75.

3213. A Giacomo Dina

Biella, Venerdì [11 settembre 1874][1]

Caro Amico.

Vieni a Biella Domenica. Scrissi anche a Perazzi. Così potremo

discorrere insieme. Lunedì verrò a Torino e di là forse mi toccherà andare a Roma per il Consiglio Comunale. Che bel gusto! La tua lettera fece la navetta fra Novara e Biella indi mi giunge con ritardo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

[1] La data, attribuita in base al collegamento fra questa lettera e l'ultima parte della precedente, inviata a Perazzi « venerdì » 11 settembre '74, è confermata da quanto S. scriverà a Dina il 15 settembre (lett. 3217).

3214. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy [1]

Biella, 11 [settembre] 74 [2]

Caro Amico.

Pas de chance: la vostra lettera fece la *navetta* tra Novara e Biella ed io l'ebbi tardi per scrivervi. Ferraris non mi scrisse ma mio cognato mi scrive che ricevette per me l'invito alla vigna *martedì sera*!!! [3]

Ma lunedì vi sarò.

Mio cognato mi scrive che lo Spantigati vuole arruolarsi sotto la sinistra nuova, ora che voi lo combatteste civilmente.

Aggiunge che Gallenga [4] ha accettato e che gli si aggiunge il Marengo [5] proposto dal Villa [6]. È il Marengo ben sicuro?

Quanto allo Spantigati, che fu *sempre* con Ratazzi contro Cavour, non mi meraviglio che continui nello stesso ordine di idee.

Ma a rivederci lunedì: si potrà discorrere meglio.

Sempre

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Copia dattiloscritta in ASTcs e in FScqc.

[1] Vedi III, lett. 1624, nota 1.

[2] Nella copia il mese è « 5 », ma si tratta di un evidente errore di lettura o di trascrizione: lo si corregge, pur in mancanza dell'originale, per il fatto che la lettera si collega ad altre del settembre concernenti, come questa, il tentativo di formare un comitato che promuovesse la pubblicazione a Torino di un nuovo giornale liberale-moderato. Il 10 settembre Sambuy aggiornava S. su una riunione alla quale questi non era stato presente: « Carissimo Sella. Quantunque il vostro cognato vi abbia dovuto scrivere jersera il magro risultato della seduta in casa di Ferraris, aggiugnerò due righe per mantenere la promessa fattavi. Non solamente non si è potuto decidere nulla, ma l'im-

pressione dei più è stata che le difficoltà fatte dallo Spantigati fossero di natura da mandare ogni cosa a monte. Lo Spantigati che dev'essere legato con Coppino (e più ancora con Bottero) ha troppo spirito per non capire che, Italiani progressisti non legati a *niun partito*, saremmo felici d'annoverare Coppino nei nostri ranghi ma non vogliamo incorporarci nella *Giovane* (?) *Sinistra* costituita a partito [...]. Notate che egli lamentò l'onta della nostra stampa ed al momento di provare il rimedio sembrò indietreggiare dicendo che il Guerzoni gli ispirava fiducia, che accetterebbe Leopoldo Marenco (Villa si incaricò di indurlo), ma che vedeva a malincuore un giornale scendere in lizza alle elezioni per combattere probabilmente molti che erano rispettabilissimi anche malgrado la loro opposizione al Sella. Dissi (e, se come scongiurai, foste stato presente gli avreste detto) che non si trattava di formare un maggior partito al Sella (che non se ne sapeva che fare), che il Giornale, appunto perché non doveva sorgere organo di un partito ma espressione di una maggioranza liberale conservatrice, non nasceva né per appoggiare gli uni né per combattere gli altri, dover esso sorgere per soddisfare al desiderio di molti che ne sentono la mancanza, e ciò senza impegno di destra o sinistra, pronto a sostenere gli uomini che rendono servizi al Paese senza chiedere loro se siano *maritati giovani* o *storici* [...]. In somma Lunedì alle 2 bisogna venir a Torino *se no non si fa niente* ed al Piemonte canto il *Miserere*! Sapete come io credessi dapprincipio esser miglior consiglio agire con Voi, ma non presente. Ora il tempo stringe, il nome vostro è stato pronunziato; abbasso le esitazioni ed avanti *Sella* con tutta la vostra forza [...] e prendete il comando delle vostre truppe!! *L'appointé* E. Di Sambuy »: FScqc.

L'esigenza di un nuovo giornale torinese, rinfocolata dall'avvicinarsi delle elezioni, era sentita da tempo. In una lett. di S., non databile, ma risalente al periodo del ministero Lanza-Sella, si legge: « Sabbato. Caro Lanza. Ecco quello che scrive Avondo a Perazzi. Dissi a Perazzi che il Governo appoggiava quanto poteva, ma egli stava sulle generali. Resta ora a te vedere come possa concretare i particolari. Noi ci rivolgeremo direttamente o per mezzo del predetto Avondo o chi per lui. Sai che Avondo è uno degli industriali più distinti del Piemonte. Se col mezzo di lui, di Stallo, di Rey e di altra simile gente onestissima, agiata, che nulla vuole dal Governo per sé, e che è dispostissima a sostenerlo fanno a Torino un giornale veramente serio, uso Perseveranza, Opinione e simili, tu avrai reso un grande servigio all'Italia e grandissimo alle nostre provincie ove purtroppo il giornalismo perverte l'opinione pubblica. Tuo affezionatissimo Q. Sella »: pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 199-200, e da DE VECCHI, VIII, pp. 646-647. L'iniziativa si realizzerà soltanto nell'agosto 1876, con l'uscita di *Il Risorgimento morale intellettuale ed economico. Giornale politico quotidiano.*

[3] Giacomo Rey ne aveva scritto a S. la sera del 9 settembre, quando gli aveva riferito che alla riunione in casa di Luigi Ferraris erano « presenti Ferraris, S. Buy, S. Germano, Villa, Spantigati, Noli, Mattirolo, Mongini e due altri di cui ignoro il nome » e che « si espose anzi tutto essere tu e Sclopis considerati come le bandiere del giornale »: FScqc.

[4] Probabilmente l'ingegnere Giacinto Gallenga, nei primi anni Sessanta applicato tecnico presso l'amministrazione del Catasto (*Cal. Gen.*, 1862, p. 524). Nel 1872, collaboratore del *Conte di Cavour*, aveva scritto un *Codice delle persone oneste e civili*, inviato a proprie spese a tutte le società operaie del Biellese segnalategli da Boitani per incarico di S. (lett. 3 gennaio '72, in FScrm, 31/136/3). Nel '78 pubblicherà in *Il Risorgimento* una serie di articoli contro l'abolizione della tassa sul macinato (cfr. Gallenga a S., 10 dicembre 1878, in

FScqc). Giacomo Rey, nella lett. del 9 settembre cit., lo diceva disposto ad assumere la direzione del nuovo giornale, e giudicato « persona molto capace ».

[5] Da quanto scrive Sambuy il 10 settembre (vedi nota 1), sembrerebbe trattarsi di Leopoldo Marenco (Ceva, 1831 - Milano, 1899), giornalista, critico teatrale, autore di numerose commedie in italiano e in dialetto piemontese, personaggio a quel tempo assai noto a Torino, dove faceva parte del Consiglio di amministrazione dell'Accademia filodrammatica torinese e della Società filotecnica: cfr. *Indagine-enciclopedia sul teatro piemontese*, a cura di D. SEREN GAY, *Teatro popolare e dialettale*, con note di L. ZORZI, T. MILONE, D. ORSI, Ivrea, 1977, p. 128, e l'annuale *Guida di Torino* edita da Marzorati, spec. 1880.

[6] Tommaso Villa: vedi I, lett. 554, nota 1.

3215. A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY[1]

Biella, 15-9-74

Caro Amico.

Fiasco completo. Ferraris iniziò dubitando. Spantigati continuò proponendo che si facesse il giornale *dopo le elezioni*. Sclopis terminò desiderando che si rinviasse il tutto a sei mesi[2].

Sclopis dichiara addirittura impossibile trovare un certo numero di migliaia di lire. Ferraris ben sicuro non è. Spantigati ricorda che quando si cercavano fondi per le Alpi si trovarono a stento 250 lire alla volta colla domanda se sarebbe una buona speculazione. Pareva proprio che un piccolissimo filo di patriotismo a Torino non ci fosse!

Insomma dalla prima seduta nella quale eravamo insieme alla seduta di ieri trovai il termometro calato da 100 gradi sopra zero a 10 gradi sotto zero. Dissi quel poco che seppi, ma era inutile. La vita era spenta. Se ho capito bene ecco come. Il buon Ferraris ebbe il torto di cercare o di lasciarsi cercare da Spantigati. Questi non dirò che abbia avuto il pensiero di venire tra noi col proposito di mandar tutto a monte e di non lasciarci far nulla, perché l'accusa sarebbe troppo grave, quantunque la Scuola Alessandrina non brilli per lo scrupolo. Sarà una continuazione di quella infelice disposizione di spirito per cui malgrado le sue molte anzi moltissime, belle anzi bellissime qualità, lo Spantigati combatteva Cavour ed apprezzava Rattazzi. Il fatto sta ed è che egli tentò di tirare il gruppo alla Sinistra od almeno di mandare a monte. Sclopis, che veniva a stento quando essendo *omogenei* ci trovavamo uniti, visti i dissensi, capisco che sia stato sopraffatto dalle antiche dubbiezze. Egli si ritira nella chiocciola onorata dove trova rispetto, popolarità e quiete.

Quanto a me, trovo che Ferraris avrebbe fatto meglio a lasciarmi

stare se voleva portare nel gruppo che si tentava di costituire i sinistri più dichiarati. Però non mi pento. *Fais ce que dois, adevienne ce que pourra.* E davvero farei qualunque cosa se potessi contribuire a togliere Torino dalla posizione veramente umiliante in cui si trova politicamente parlando.

Intanto la mia conclusione è che ..... Spirito[3] e compagni ebbero miglior naso di noi.

Prego mio cognato di portarvi questa lettera, giacché egli era presente e potrà dirvi anche le sue impressioni.

Vostro devotissimo amico
Q. Sella

Copia dattiloscritta in ASTcs, e in FScqc.

[1] La lettera concerne la riunione che aveva avuto luogo a Torino il 14 settembre, nell'ambito del tentativo di fondare un nuovo giornale: vedi lett. precedente.

[2] L'adesione di Sclopis all'iniziativa era stata sollecitata da Luigi Ferraris già nel mese di luglio: la minuta di risposta, datata 22 luglio '74, nella quale Sclopis espone le proprie osservazioni al programma inviatogli, è in *Diario segreto*, pp. 482-483.

[3] Probabilmente Spirito Nomis di Pollone, in quel periodo colonnello in 2ª della 1ª legione della Guardia nazionale di Torino: vedi lett. successiva. I puntini sono nella copia.

3216. A Giacomo Rey

Martedì [Biella, 15 settembre 1874][1]

Caro Giacomo.

Non fosse altro che per sfogarti va a vedere Sambuy, il quale almeno ha sangue nelle vene. Dagli l'annessa lettera[2] leggigli questa che ti scrivo e digli tutte le nostre impressioni sulla seduta di jeri.

Ma intanto che fare?

Rimanere inerti come asfissiati dal soffio Alessandrino che penetrò nelle nostre riunioni?

Cercare le 100 a 150 mila lire che occorrono per il giornale, e trovatele effettivamente riconvocare gli *omogenei* lasciando stare gli *eterogenei*?

Fare adesione al gruppo Pollone ponendo solo per condizione che si ecclissi Spirito[3], come compromesso nel mondo degli affari?

Il partito n. 1 è il più comodo. Poiché questo vecchio e *jadis* onorato Piemonte va alla china ...[4] precipiti al diavolo, e gli intelli-

genti e gli abbienti dichiarino la loro impotenza, salvo a pentirsene amaramente quando non sarà più tempo.

Il partito n. 2 si potrebbe attuare in questa maniera. Sopra un bel foglio di carta quattro righe che dicano: I sottoscritti vedendo necessaria la costituzione in Torino di un giornale serio che propugni colla massima moderazione e convenienza ma con non minore fermezza l'unità, la libertà, la monarchia, l'immediato equilibrio delle finanze nazionali mediante la più grande riduzione possibile nelle spese, ed il minor numero possibile di vessazioni per i contribuenti, costituiscono un fondo preparatorio per detto giornale.

Ciascuna sottoscrizione non minore di mille lire si paga all'atto della sottoscrizione stessa. Se entro un mese (due mesi?) non è così raccolto un capitale di 100 mila lire le sottoscrizioni saranno restituite coll'interesse che si sarà ricavato dal deposito di dette somme presso la Banca ... o Cassa ...

Cominci Sambuy e poi tu, e se volete che io sia nella prima mezza dozzina ci sarò. Dico Sambuy e te per primi; udendo l'altro giorno le sconclusioni dei lunghi discorsi forensi pensavo che se si vuol fare qualcosa gli aristocratici ed i negozianti valgono infinitamente meglio degli avvocati. Quelli hanno tradizioni di imperio, e questo non si esercita senza coraggio e larghezza di vedute: questi hanno attitudine di affari, ed anche essi richiedono coraggio e larghe vedute. Si potrebbe però lasciare il posto per Ferraris se desiderasse essere primo, o piuttosto secondo, giacché il primo dovrebbe essere Sclopis, il quale od i quali a cosa molto avanzata, per esempio raccolte 50 mila lire non mancherebbero di certo. Ferraris verrebbe assai prima, e Sclopis forse solo a cose molto avanzate.

Ma è forse il mio progetto troppo audace? Il suo insuccesso non prepara un aggravamento di onta?

Pensateci e meditateci, che certamente il fiasco avrebbe inconvenienti molto, ma molto gravi.

Resta il progetto n. 3. Sambuy deve conoscere bene questo gruppo e sapere se non vi sia pericolo di screditarsi od almeno di avere dei consoci pericolosi. Ed esciamo dalla esperienza degli elementi dissolventi.

Domani andrò coi tuoi figli a Serravalle.

Dirai tante cose a Lidia, che è ormai un ideale per me, giacché manco venendo a Torino la posso vedere.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Luogo, mese e anno sono di mano di Giacomo Rey; il giorno si deduce

dal fatto che la lettera, come la precedente, si riferisce alla riunione svoltasi a Torino « lunedì » 14 settembre.

[2] La precedente.

[3] Vedi lett. precedente, nota 3.

[4] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

3217. A Giacomo Dina

Biella, 15-9-74

Caro Dina.

Sono quasi in collera con te. Dico quasi perché Perazzi mi disse che avevi gravi ragioni per trovarti presto a Roma. Ma pure se Domenica fossi stato qui si passava con te e con Perazzi una bella ed utile giornata [1]. Pazienza! Ti vedrò quando verrò a fare il cittadino romano.

Jeri fui a Torino. Fiasco completo [2]. Il buon Ferraris ebbe la singolare idea di chiamare anche Spantigati. Con lui penetrò il soffio alessandrino. Ci vuole un giornale serio certamente ma dopo le elezioni ... [3]. Sclopis che si era stentato a tirare quando si era omogenei ed uniti viste le opposizioni si ritrasse subito entro la chiocciola: propose il rinvio a sei mesi.

Sventuratamente mancava Sambuy il quale ha sangue nelle vene, e che dovette trovarsi a Novara per l'esposizione agraria.

Dubito che si riesca a qualcosa. Povera Torino! quanto è caduta! Per altra parte, quanto è generale la disaffezione verso il Governo! Qual vuoto gli si è fatto attorno! E tutto ciò dopo un quindicennio di successi gli uni più meravigliosi degli altri, e senza disgrazie.

Ma lasciamo le malinconie.

A rivederci.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, pp. 411-412; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Vedi lett. 3213.

[2] Vedi lett. 3215.

[3] I puntini sono nel testo.

3218. A Giuseppe Colucci [1]

Biella, 15-9-74

Illustrissimo Signore.

Sto quasi per avermela a male perché Ella suppose che gli at-

tacchi di certi giornali e di certi partiti potessero avere una qualsiasi influenza sulla mia opinione intorno ad un personaggio come la Signoria Vostra Illustrissima. E chi non sa a quest'ora in Italia che gli uomini pubblici specialmente se coraggiosamente attaccano i partiti che vogliono disfare l'unità e la monarchia sono obbietto di ogni insinuazione e di ogni calunnia?

Ma io però mi compiaccio troppo della buona memoria che Ella volle conservare di me, per non ringraziarLa dell'invio che mi fece delle sentenze riparatrici. Sentenze le quali mi facevano considerare che se le nostre leggi e la nostra magistratura gravassero la mano sopra i calunniatori per esempio come in Inghilterra, forse vi sarebbe nel giornalismo italiano un po' di moralità e di rispettabilità. Invece sono le cose a segno che si fa della calunnia una arma quasi impunita di speculazione sopra un volgo che si corrompe, e talvolta di ricatto verso i paurosi.

Con tutta considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

MRT, busta 177, n. 81.
[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

3219. A Silvio Spaventa

Biella, 15-9-74

Caro Amico.

Come vedi per esperienza non tormento i ministri con raccomandazioni. Ma qualche volta non si può a meno di accettare l'incarico di trasmettere le petizioni. Puoi farmi fare una risposta alla annessa domanda? [1]

Scusa la seccatura ed abbimi

per affezionatissimo amico
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa.
[1] Il 10 ottobre Spaventa risponderà di aver dato disposizioni affinché la domanda d'impiego presentata dall'ingegnere Alberto Eurile fosse tenuta presente, ma che per il momento le probabilità di assunzione erano scarse «essendo rimasta disponibile una gran parte degli ingegneri che erano addetti alla costruzione della strada ferrata da Torino a Savona»: *ivi*, copia d'altra mano.

3220. A Luigi Luzzatti

[Biella, 18 settembre 1874] [1]

Carissimo Luzzati.

Stamane giungendo da una escursione trovo l'annessa corrispondenza da Napoli, che è per me una stoccata al cuore. Come faccio io a dichiararmi d'accordo con Minghetti se persiste nel divisamento di presentare una legge gravissima che io non gli posso votare? Non ti posso dire la tristezza che in me produsse la corrispondenza dell'Opinione [2].

Sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* II.

[1] La data è dedotta dal fatto che nella lettera S. parla di una notizia letta « stamane », mentre scrivendone a Minghetti il 19 settembre (lett. successiva), dice di averla letta « jeri ».

[2] Il 16 settembre *L'Opinione* aveva pubblicato una *Corrispondenza da Napoli*, nella quale si affermava che Minghetti, in un incontro con la Commissione municipale che chiedeva una diminuzione del canone per il dazio-consumo, aveva assicurato di avere « in pronto una legge di modificazione dell'attuale » per « dare ai Comuni delle città principali la riscossione del dazio, ritenendo il governo solo il cespite che riguarda le bevande, che verrà introitato dagli attuali agenti governativi ». Col nuovo sistema, « Napoli avrà un beneficio di 3 milioni ». Nel gennaio '75, con i provvedimenti finanziari, Minghetti presenterà alla Camera una proposta di legge (poi non attuata) per l'istituzione di una imposta sulle bevande a favore dello Stato e per la cessione ai Comuni del dazio-consumo.

3221. A Marco Minghetti

Biella, 19-9-74

Caro Amico.

Non vengo ancora a Roma perché le sedute del Consiglio comunale furono rimandate ai primi di Ottobre.

Lessi jeri nell'Opinione una corrispondenza da Napoli, che mi fu colpo gravissimo, e che mi fece passare una brutta giornata. Dice che hai promesso finalmente ai delegati del Municipio la tassa sulle bevande con profitto di tre milioni per il Municipio di Napoli [1]. E come

faccio allora ad impegnarmi per un formale appoggio se poi non ti voto una delle proposte più gravi che farai? Poche volte mi sono trovato così imbarazzato.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* II.

[1] Vedi lett. precedente, nota 2. Il 23 settembre Minghetti risponderà da Firenze: « [...] Quando fui a Napoli, venne da me una deputazione composta dal Sindaco, dal Barone Savarese e dal Sig. Faraone. Vennero per sapere l'esito di una petizione fatta al Ministero ed alla Camera, nella quale si chiedeva che allo scadere dell'abbuonamento il dazio consumo fosse lasciato per intero al Comune. Risposi che questo era impossibile, perché lo Stato percepiva dal dazio consumo 60 milioni, ai quali non poteva rinunziare, ma anzi allo scadere degli abbuonamenti al 31 del 1875 era in necessità di vantaggiarsi maggiormente di questo cespite. Dopo lunga discussione i tre interlocutori convennero che lo Stato non poteva certo perdere 60 millioni, ma insistettero vivamente perché si trovasse modo di provvedere ai Comuni, e sopratutto alle grandi città. A ciò risposi essere noto che io aveva ordinato degli studii, basati sul principio della separazione dei cespiti del dazio fra Governo e Comuni e che il lavoro preparato dal direttore generale delle Gabelle aveva il duplice scopo di giovare sì allo Stato che ai Comuni, specialmente alle grandi città. Dagli studii fatti si poteva calcolare che se Napoli avesse portato i suoi dazii al massimo nell'ordine predetto d'idee avrebbe potuto crescere di tre millioni il suo reddito (N. B. dissi di tre millioni, sebbene il Bennati calcoli a p. XLIX allegato XI che potrebbe arrivare a sei millioni di aumento). [...]. Nella discussione si dové chiarire che al fine che Stato e Comuni ci guadagnino è mestieri che i contribuenti paghino di più, e avendo il Savarese accennato ad una tassa sulle vigne per ettari, tassa che egli ripudiava, soggiunse che si sarebbe piuttosto acconciato alla tassa di circolazione alla francese. Qui io feci la parte di colui che solleva tutti i dubbi, e li invitai a studiare 1° Se una tassa di circolazione sulle bevande alla francese avrebbe potuto introdursi in quella provincia senza perturbazioni [...]. 2° Se e quanto i dazii di consumo nella città di Napoli potevano aumentarsi. 3° Se conveniva che il Governo assumesse esso colle sue guardie di finanza tutta la vigilanza del dazio di consumo, salvo rimborso di una quota parte del Comune [...]. Questa è la storia autentica, e non la corrispondenza del giornale *L'Opinione*. Del resto mi pare che questo punto meriti che noi ci vediamo o ci scriviamo per determinare qualche cosa prima che io vada a Legnago il che sarà ai primi di ottobre. Parmi che tu sia d'accordo con me che il rinnovare gli abbuonamenti quali sono sarebbe ingiusto e infruttifero. Parmi che tu sia d'accordo che scadendo gli abbuonamenti qualche cosa bisogna fare col duplice intento di lucrare per lo Stato, e di lasciare qualche vantaggio ai Comuni. Dopo ciò io non tengo a quella forma precisa di legge che tu hai veduto. Vorrei fare qualche cosa di originale, di buono, di utile; e i tuoi suggerimenti mi saranno sommamente graditi [...] »: FScqc.

3222. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Biella, 19-9-74

Caro Amico.

Quando Vi scrissi la precedente mia lettera[1] Ferraris aveva rimesso a mio cognato l'elenco dei possibili oblatori dicendogli ...[2] *veda lei se può fare e se possibile io sono sempre disposto.*

Ora dopo ciò che mi scrisse[3] e che avrete veduto da mio cognato evidentemente egli si pronuncia con noi e deve essersi con altri pronunciato nel senso che non si può e non si deve far nulla.

Quindi è probabilissimo che la freddezza si convertirà in opposizione se noi p[ersisteremo][4] ad inoltrarci, e ciò cambia intieramente la quistione.

Andare fino ad un certo punto senza avvocati, quando però essi fossero favorevoli ed ad un certo punto raccoglierli con noi e con essi compire l'opera era impresa tentabile, ed io credo che avremmo riuscito.

Ma tentare colla disapprovazione del foro, cioè di quella parte forse assai piccola del foro che ci è politicamente amica, e colla probabilità che la disapprovazione giri in ostilità gli è un altro affare. Le probabilità di buon esito diminuiscono tanto che credo sarebbe errore il lanciarci.

Aggiungete altra circostanza gravissima avvenuta proprio in questi giorni. Minghetti ruminava la tassa sulle bevande. In Francia vi avranno detto cos'è. Se io mi decisi altra volta pel macinato si fu perché ero e sono convinto essere più sopportabile e meno vessatorio il macinato fondato sul congegno meccanico che la tassa sulle bevande fondata sul diritto di circolazione. Non poter portare 5 litri di vino senza andare a cercare la bolletta di circolazione! Dovere ciascun proprietario dar conto di ogni litro che ha o non ha nella sua cantina!

Ora io non voto e certo neppure voi votereste una simile tassa.

Ora malgrado ciò che io dissi a Minghetti vidi con terrore che l'altro giorno a Napoli si compromise col Municipio e promise questa legge che darebbe un lucro ai grossi comuni, fra cui tre milioni annui a Napoli!!![5]

Ed in simili circostanze come siamo? Contro od in favore del Ministero? Terribile dilemma.

Indi nello stato attuale delle cose vuolsi per forza lasciar andare l'acqua alla china. È duro, durissimo, ma da soli non si fanno le cose collettive.

Cordialmente

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Copia dattiloscritta in ASTcs e in FScqc.
[1] Vedi lett. 3215.
[2] I puntini sono nella copia.
[3] La lett. di Luigi Ferraris manca.
[4] Si colma, in via ipotetica, una lacuna esistente nella copia.
[5] Vedi lett. precedente.

3223. A Giacomo Dina

Biella, 19-9-74

Caro Dina.

Ieri mi facesti passare una giornata veramente nera. La corrispondenza da Napoli annuncia la promessa formale della legge sulle bevande, ed un lucro di tre milioni per il municipio di Napoli [1]. Ed allora come faccio a parlare del mio formale appoggio al Ministero se non gli voto una delle proposte le più gravi che farà?

Ecco intanto un primo risultato. A Torino le ceneri erano ancora calde e forse gli stuzzicamenti dei giornali potevano ancora ravvivare il fuoco [2]. Io ero vivamente sollecitato da Sambuy ed altri. Cosa diavolo faccio io a fronte di una proposta che metterà in ebullizione le regioni vinicole, cioè quasi tutto il Piemonte? È possibile dichiararsi ministeriali? Ed anche facendolo come si sarebbe accolti? Ed allora? Per comparire né carne né pesce davvero tanto vale tacere. E scrissi in questo senso al Sambuy [3] i cui sentimenti enologici si sarebbero del resto rivoltati una volta conosciuto lo stato delle cose.

Come puoi capire non sono di buon umore. E temo che questa maledetta tassa delle bevande sarà un pomo di discordia assai più grave di ciò che presume Minghetti. Scrissi anche a Minghetti dell'imbarazzo in cui mi pongono le sue dichiarazioni [4].

A rivederci nei primi giorni di Ottobre.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Chiala, *Giacomo Dina*, III, p. 412; originale in MRT, Archivio Dina.
[1] Vedi lett. 3220, nota 2.
[2] Sulla fondazione di un nuovo giornale a Torino, la stampa cittadina era

particolarmente polemica. Quello stesso giorno *La Gazzetta del popolo* di Torino riportava con un commento ironico una lettera inviata il 17 settembre da Luigi Ferraris alla Direzione della *Gazzetta Piemontese*: « Il telegramma di un giornale milanese da voi riprodotto — vi si legge — va rettificato. Non in quel giorno soltanto, ma in altri, e da più mesi piacque ad illustri personaggi ed amici di darsi, or gli uni, or gli altri, convegno in casa mia [...], pel desiderio da tutti sentito di avere in Torino un nuovo giornale [...]. Non fuvvi però mai né rappresentante del prefetto, od altro pubblico funzionario, né scopo di fondar giornali per occasione di prossime elezioni. Come semplici cittadini, per quanto io ne so, si proponevano, quando che fosse, di fare col loro nome, e coi loro mezzi individuali esclusivamente quello che, a loro giudizio, richiedesse la necessità, del pari sentita, di ridonare e se vuolsi assicurare a queste province una conveniente posizione nell'indirizzo politico della nazione [...] ». Dina, invece, sosteneva l'iniziativa: cfr. CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 411, e le *Corrispondenze* da Torino, pubblicate in *L'Opinione* il 16 e il 26 settembre.

[3] Vedi lett. precedente.

[4] Vedi lett. 3221.

3224. A COSTANTINO PERAZZI

Sabbato [Biella, 19 settembre 1874] [1]

Caro Perazzi.

Vedi come si mette il tempo? Leggi l'annessa [2], e giudica ciò che succederà dei più bollenti se il freddo Giacomelli se ne agita cotanto.

Ricevetti i volumi di Bennati.

Io scrissi a Minghetti dell'imbarazzo in cui mi poneva la sua formale promessa al Municipio di Napoli. Come promettere formale appoggio se poi non voto una delle proposte le più gravi che il Ministero farà?

Vedi di far accettare le mie scuse dalla tua signora se l'altro giorno l'acqua ci separò. Qui giunsimo tardi nella notte ma in perfetto ordine. I ragazzi dormirono frescamente.

E tu ti sei deciso? [3]

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] L'anno è d'altra mano; giorno e mese sono dedotti dalla parte della lettera che si riferisce a Minghetti, al quale S. aveva scritto « sabbato » 19 settembre (lett. 3221).

[2] Manca.

[3] Vedi lett. 3212.

3225. A Giovanni Battista Giorgini

Biella, 19-9-74

Caro Giorgini.

L'Opinione mi portò oggi la triste notizia[1]. Non occorre che ti dica la parte che Clotilde ed io prendiamo al dolore vostro per tanta perdita. Tu sai quanta fosse la estimazione e la simpatia che io sentivo per il degnissimo tuo padre.

Ed a te sarà stata gravissima la sua mancanza. I vecchi ci sono od appaiono come usberghi contro il tempo. Partiti loro siamo noi in prima linea sulla sponda dell'abisso da cui non si torna. E la certezza di cadervi presto alla nostra volta certo non cresce le forze per la lotta. Eppure la vita è lotta, e quindi tanto maggior coraggio si vuole quanto più aspra è la battaglia.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Segnalata da Luigi Bulferetti. Busta: « Onor. S. Comm. G.B. Giorgini Senatore del Regno. Firenze », inoltrata a « Pisa per Bagni di S. Giuliano ». Timbro postale di partenza: « Biella, 20 settembre ».

[1] *L'Opinione* del 18 settembre dava notizia della morte, avvenuta il 16, del prof. Gaetano Giorgini (Montignoso, 1795 - Firenze, 1874), padre di Giovanni Battista. Nel '59 aveva fatto parte del governo provvisorio toscano presieduto da Ricasoli, e il 23 marzo 1860 era stato nominato senatore.

3226. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Biella, 19-9-74

Carissimo Amico.

Tornando da qualche escursione trovo l'annessa lettera[1], che lessi esclamando ad ogni tratto bene! bravo!, ma che non è a me diretta.

La lettera deve essere qui da qualche giorno (non posso riconoscere l'arrivo perché il servitore già mi buttò via le numerose spoglie delle buste e delle fascie), ma come mai mi pervenne così tardi?

Mi resta solo a desiderare che chi ebbe la lettera diretta a me ne sia stato così contento come io il fui della annessa.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] Manca.

3227. A Romualdo Bonfadini [1]

Biella, 19-9-74

Caro Amico.

Grazie molte per le buone notizie sull'Achiardi, e grazie moltissime per le notizie sull'Hofmann [2]. Questi merita la distinzione che gli procuri. Oltre i suoi servigi scientifici che furono e sono moltissimi, considera che fu Italianofilo deciso ed effettivo (cioè di molti e serii fatti e non soltanto di parole) prima del 1870 ed anche prima del 1866.

Non venni ancora a fare il cittadino romano perché il Consiglio municipale non fu ancora convocato. Pare che lo sarà verso i primi giorni di ottobre, e scrissi a Scialoia che potrebbe convocare i Cinesi per il 4 ottobre. Tanto più che Amari mi scrisse che si troverà a Roma dal 3 al 5 ottobre [3].

Parmi che vi sarà della convenienza per tutti se io non dirò nulla di offerte o di rifiuti. Avrei vivo desiderio di parlare invece di esplicito appoggio. Mi fu però una tremenda botta la promessa della tassa sulle bevande fatta l'altro giorno a Napoli [4]. Credi tu che in Valtellina sarà più digeribile che a Biella?

Cordialmente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BQB, Autografi, cart. 490.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] Vedi lett. 3210.

[3] Si riferisce evidentemente alla convocazione della Commissione incaricata di studiare il riordinamento del Collegio Asiatico, già Collegio dei Cinesi, di Napoli (vedi lett. 3176, nota 5), della quale facevano parte sia Scialoja sia Amari. La lettera a Scialoja manca.

[4] Vedi lett. 3220, nota 2.

3228. A Giacomo Rey

Biella, 21-9-74

Caro Giacomo.

Ti prego di far pagare al professore Spezia L. 26.30 per mio conto. È un debito occasionato dal Club Alpino [1].

Pel Club Alpino lagnanze gravi da più parti. Diventa indispensabile porvi ordine. Sopratutto importa che non si contraggano im-

pegni senza che la direzione li abbia *formalmente* autorizzati e senza che vi siano i mezzi per soddisfarli. Vi son debiti ragguardevoli verso stampatori litografi ecc. Si prendono strumenti da Almann dicendo che si porteranno nel bilancio dell'anno prossimo. Insomma si fa di una istituzione che dovrebbe essere *arcigentleman* una cattiva paga.

Mi si dice che non vi è copialettere, che vi ha un lusso di lettere alle sezioni il quale si reputa troppo burocratico.

Quindi la necessità di ordinare bene questa faccenda. Nissun impegno di spesa senza che sia debitamente registrato ed autorizzato dalla direzione, ed ammesso dal cassiere. Questi deve essere infatti il vero controllore che accerti se vi ha mezzo di soddisfare la spesa. Non bisogna scordare che il Club Alpino non vincolando i soci che per un anno riesce una istituzione pericolosa. Un po' di disgusto può produrre effetti gravi e subitanei. Quindi la necessità di far prevalere come fondamentale la massima sopracitata.

Parlai molto di tutto ciò col Bossoli[2]. Mettiti d'accordo con lui e con chi altri vorrà proprio ordinare bene la cosa.

Clotilde e figli tutti bene, così spero di Lidia e dei tuoi. Sta di buon umore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScqc.

[1] Giacomo Rey era dal 1867 tesoriere del Club alpino italiano: cfr. il prospetto « Uffici di direzione del Club Alpino Italiano », pubblicato fuori testo da S. CAINER, *Cronaca del Club alpino dal 1863 al 1888 (con documenti intorno alla fondazione e agli atti principali della Società)*, in *Bollettino del Club alpino italiano*, XXII, 55, 1889.

[2] Non si hanno elementi per una identificazione precisa: CAINER, *op. cit.*, nel prospetto « Uffici di direzione del Club Alpino Italiano » comprende E. Bossoli fra i « Direttori e Redattori » negli anni 1873 e 1874, mentre cita fra le opere pubblicate a cura del Club alpino (p. 78) quelle di E. F. BOSSOLI, *Sull'equipaggiamento del viaggiatore alpinista*, Milano, 1879; *Nuove tavole per l'altimetria*, Milano, 1881. In FScqc si trovano due lettere « Al Signor Presidente del Club Alpino Italiano », firmate « E. F. Bossoli della Sezione di Bergamo »; datate rispettivamente: « Milano, 24 aprile 1879 » e « Monza, 25 agosto 1881 », riguardano un nuovo portazaino da lui ideato.

3229. A GIUSEPPE MASSARI

Biella, 24-9-74

Carissimo Amico.

Mi congratulo teco ed anche nell'interesse del Paese della tua

guarigione. Imperocché troppo sarebbe stato il disdoro, anche così abbastanza grave, per il nostro Paese se più serie fossero state le conseguenze del colpo [1].

Mi congratulo ancora del successo della tua biografia in Germania, ove non sarà meno letta che in Italia [2].

Ti stringo cordialmente la mano.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, busta 817, n. 36 (6). Busta: « Onor.e Sig. Comm. Massari Deputato al Parlamento. Bellagio - Lago di Como ».

[1] Vedi lett. 3196.

[2] Si riferisce all'opera *Il Conte di Cavour. Ricordi biografici*, che Massari aveva pubblicato a Torino, presso l'editore Botta, nel 1873.

3230. A Giuseppe Galletti [1]

Biella, 24-9-74

Illustrissimo Signor Commendatore.

Malgrado che si avvicini per quanto si dice il termine della sessione anzi della legislatura io chieggo un libretto di ferrovia perché sono a termine del mio e debbo a giorni venire a Roma per causa pubblica. Potrebbe Ella farmi il favore di mandarmelo a Biella?

Troppe volte ebbi occasione di tormentarla perché Ella non sappia che io tengo con molta cura la collezione parlamentare, che anzi depongo nella biblioteca municipale di Biella onde non vada perduta.

Ora dei *documenti speciali* della Camera relativi alla sessione 1871-73 io non ho che i primi 10 volumi: essi comprendono i numeri degli stampati dall'1 al 229, mentre dall'indice risulta che i numeri vanno al 253. Potrebbe Ella farmi mandare il volume od i due volumi che mancano?

Chiusa la legislatura e la sessione pregherò poscia per avere i volumi della sessione 1873-1874 rimandando alla Camera per contro gli stampati isolati che più o meno completi mi troverò ad avere.

Quanto alle discussioni ed agli altri volumi che si pubblicano credo di essere al corrente di quanto venne fuori.

Gradisca gli anticipati ringraziamenti e tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio storico comunale del Risorgimento di Firenze.

[1] Direttore della Segreteria della Camera dei deputati: vedi III, lett. 1593, nota 2.

3231. A Giuseppe Guerzoni [1]

Biella, 24-9-74

Carissimo Amico.

Se tu credi utile la pubblicazione della lettera, per mio conto non ci veggo inconvenienti. Vi sarà chi la scontorcerà a mio danno, ma non importa. Essa esprime il pensiero che avevo e che ho tuttora. Io pensavo infatti che Bixio se riesciva oltre al giovare alla propria famiglia avrebbe reso all'Italia servigio grandissimo sia coll'iniziare relazioni commerciali dirette coll'Oriente, *sia perché a momento opportuno poteva risolvere il problema della colonia di deportazione.*

Nella lettera oltre al post scriptum il quale non ha che fare coll'argomento è da radiarsi il Re. Da buoni costituzionali *de Deo parum, de Rege nihil.*

Vi ha inoltre una frase che deve assere male copiata, giacché è inintelligibile, ed è dove si parla dei grandi uomini di America che jeri *meravigliarono il secolo* (?) Vedi se questa od analoga frase non sia più intelligibile di un *vinsero* che mi pare impossibile anche in un originale certo non pensato né scritto per la stampa [2].

Vi ha finalmente un pronostico di pace rispetto a ciò che avvenne un tantino grottesco. Però tale era allora l'opinione generale. Il mio pensiero sarebbe poi chiaro aggiungendo una parola cosicché fosse detto. *Il parlamentarismo in Francia « avversando gli armamenti » ha deciso la quistione.* Senza le parole di aggiunta parrebbe che io intendessi il parlamentarismo incapace di guerra. Ciò che avvenne è questo. Quando si fece il ministero parlamentare si posero in disparte gli armamenti ed ordinamenti progettati da Niel [3], si ebbe a programma la riduzione delle spese, e mi ingannai completamente pensando ... [4] che *se si riducevano gli armamenti non si intendeva aggredire l'esercito il più poderoso d'Europa.*

Forse una tua nota può dilucidare anche meglio il concetto, ma pure lasciando sempre le due parole d'aggiunta nel testo della lettera, onde chi riportasse solo questa non mi attribuisse concetti radicalmente diversi dai miei.

Qualche settimana fa si voleva che io ti scrivessi da Torino, ed anzi mi si mostrava una lettera tua nella quale tu sempre troppo

indulgente per me chiedevi se io c'ero. Non solo non ti volli scrivere, ma fui d'avviso che si iniziasse la cosa senza te. E bene mi apposi, ché non si riescì a nulla almeno per ora.

Io trovavo per te difficile il mutare troppo presto di ufficio, ma sopratutto sebbene subito nol dicessi ché non volevo scoraggiare, trovavo la cosa troppo pericolosa. Non per la tua persona ma per la tua famiglia cui con sacrificio che per te deve esser stato gravissimo facesti olocausto della vita politica [5].

Per ora non si riesce a nulla, ti dicevo. Bastò un soffio di vento Alessandrino. Due parole di Spantigati che vuol fare la cosa ... ma dopo le elezioni.

Quando vidi Rasponi in Roma gli dissi: vegga il prefetto di Palermo di provvedere alla sicurezza pubblica meglio del sindaco di Ravenna [6]. E purtroppo non fu.

Sempre tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRM.

[1] Il 13 settembre Guerzoni aveva scritto da Palermo: « Caro Sella. Sai che sto scrivendo per il Barbera la Vita del povero Bixio. Fra le sue carte ho trovato questa tua lettera che onora te e lui e che desidererei pubblicare come il miglior commento dell'ultima risoluzione da lui presa. A dirti il vero io non ci avrei trovato sillaba che potesse offendersi della luce della pubblicità, ma tu sei uomo politico importantissimo, ogni tua parola può e deve essere pesata; la malignità partigiana può anche avere interesse a contorcerle, ed io ho sentito il dovere di chiedere il tuo assenso prima di pubblicarla. Non me lo negare però: defrauderesti il tuo paese d'un solenne insegnamento e d'un nobilissimo esempio. Ti mando la copia: l'originale è presso la famiglia [...] »: FScqc. Si tratta della lettera del 3 gennaio 1870 (III, lett. 1444): Guerzoni la pubblicherà, con gli emendamenti qui suggeriti da S., in *La vita di Nino Bixio con lettere e documenti* (Firenze, 1875), alle pp. 388-390.

[2] L'interrogativo è nel testo: S. aveva in realtà scritto « vinsero il suolo », non « il secolo »: cfr. III, lett. 1444.

[3] Adolphe Niel (Muret, Alta Garonna, 1802 - Parigi, 1869), ufficiale del Genio militare francese, nel 1849 aveva partecipato alle operazioni contro la Repubblica romana. Durante la guerra d'Oriente era stato comandante in capo del Genio nell'assedio di Sebastopoli (1854-55); nel '59, a capo di un corpo d'armata, si era distinto nella battaglia di Solferino, ottenendo la nomina a Maresciallo di Francia. Nel '67 era diventato ministro della Guerra. S. si riferisce al piano di riforme e di potenziamento dell'esercito che, in questa veste, Niel aveva iniziato ad attuare e che, dopo la sua morte e la trasformazione dell'Impero da « liberale » in « parlamentare », il governo Ollivier aveva abbandonato alla vigilia della guerra franco-prussiana.

[4] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[5] Durante le trattative per dar vita a un nuovo giornale torinese, alcuni dei promotori avevano proposto di affidarne la direzione a Guerzoni, ma il consenso non era stato unanime: il 16 settembre, nelle *Corrispondenze italiane*,

L'Opinione, accennando alle difficoltà che l'iniziativa incontrava nell'« indirizzo politico », scriveva: « Si è fatto il nome di Guerzoni, ma non piace a tutti ». Vedi anche lett. 3214, nota 1.

[6] Come si è detto (vedi lett. 2945), Rasponi, già sindaco di Ravenna, era prefetto dimissionario di Palermo. Guerzoni, nella lett. cit., così descriveva la situazione palermitana: « Qui le cose vanno su per giù come le vedi dai giornali; però assai più dell'acuto è spaventevole il cronico. Non sono gli otto o dieci briganti che scorrazzano la campagna che diano il maggior pensiero, ma lo stato d'un paese intero complice loro colla paura, il silenzio, l'inerzia, l'ignoranza. Credo anch'io che ci vogliano mezzi eccezionali, ma non i soli della violenza: delle legioni di maestri, di amministratori, di lavoratori, un travaso di buon sangue nordico, meglio forse del *buon sangue latino* [...]. Un regime Rasponi! Pover'uomo! È un galant'uomo davvero, ma Dio mio s'è imbarcato senza biscotto [...] ». Sulla prefettura Rasponi, vedi ALATRI, *op. cit.*, pp. 547-590.

3232. A FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO

Biella, 25-9-74

Eccellenza.

Il Luzzatti desidera che io presenti alla Eccellenza Vostra l'annessa circolare [1]. Egli e gli altri sottoscrittori vivissimamente desiderano l'appoggio di Vostra Eccellenza, e mi hanno fatto il gratissimo onore di credere che io potessi essere ambasciatore beneviso del loro desiderio.

La quistione che si agita è certamente gravissima. Deve lo Stato limitarsi nelle cose economiche ad un assoluto lasciar fare e lasciar passare? Ovvero non è desso *costretto* anche solo per mantenere a tutti il massimo di libertà, di assumersi certe ingerenze? Può lo Stato e sopratutto uno Stato nelle condizioni di Italia resistere ai mortali nemici che ha dentro e fuori limitandosi all'organizzazione dell'esercito e delle flotta e ad un po' di giustizia, giacché anche questa si dovrebbe scentrare?

Ma sarebbe davvero un *doctissimam docere Minervam* se io, che di queste cose così poco so, mi permettessi di parlarne a lungo a un uomo come Lei.

Ciò che vi ha di sicuro gli è che gli Stati più liberali di Europa molto si preoccupano dei terribili problemi che sorgono minacciosi sull'orizzonte, e che per combattere i formidabili pericoli che creano le coalizioni le quali vorrebbero distruggere l'odierno ordinamento sociale non credono si debba stare del tutto colle mani alla cintola.

Perdoni quindi se considerate da un lato la gravità della quistione e le guarentigie che danno i sottoscrittori della circolare, e

considerata dall'altro la grande autorità del Suo nome, io mi sono permesso di accettare l'incarico di presentarLe la circolare stessa. Una Sua adesione avrebbe grande peso nella lotta che il Ferrara, cui credo terrà bordone lo Sbarbaro, ha eccitato contro lo Scialoia e la sua scuola [2].

Qualunque cosa Ella stimi fare vorrà io spero conservare sempre la Sua benevolenza a chi Le è con ogni stima.

devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, Appendice, p. 519; originale in Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza.

[1] Manca, ma dalla lettera risulta essere la circolare che, firmata da Lampertico, Scialoja, Luigi Cossa, Luzzatti, invitava gli studiosi di economia politica a partecipare ad un congresso da tenersi prossimamente a Milano. La circolare segna il momento in cui la polemica fra liberisti e sostenitori dell'intervento dello Stato a favore dell'industria, in atto da tempo nella ormai inoperante « Società italiana di economia politica », passava dal piano dello scontro sul problema pratico dello sviluppo industriale a quello della discussione scientifica fra opposte scuole di economia politica. Nel congresso, che si terrà a Milano nel gennaio '75, sarà decisa la costituzione dell'« Associazione per il progresso degli studi economici ». Nel settembre '74, negli stessi giorni in cui gli « statalisti » diffondevano la cosiddetta « circolare di Padova », per iniziativa di liberisti, sia di Destra, specialmente toscani, sia di Sinistra, specialmente meridionali come Francesco Ferrara, si costituiva a Firenze la « Società Adamo Smith ». Per un'approfondita analisi del dibattito fra le due scuole, vedi, oltre a LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 402-415, A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, 1965, pp. 215-267; per la sua importanza nel quadro della politica economica degli ultimi anni della Destra, ARE, *op. cit.*, pp. 318-346.

[2] Il riferimento è all'articolo di F. FERRARA, *Il Germanesimo economico in Italia*, uscito in agosto nella *Nuova Antologia* (a. IX, 1874, vol. XXVI, fasc. VIII, pp. 982-1018; ora in F. FERRARA, *Opere complete*, vol. X, a cura di F. CAFFÈ, Roma, 1972, pp. 555-591). All'attacco risponde nel fascicolo di settembre L. LUZZATTI, *L'economia politica e le scuole germaniche* (a. IX, 1874, vol. XXVII, fasc. IX, pp. 174-192).

3233. A LUIGI LUZZATTI

Biella, 25-9-74

Carissimo.

Rimando una copia della circolare al Boselli, temendo che l'altra sia andata smarrita. Mio fratello è assente: e prima di partire mi aveva promesso di aderire. Se nol fece il farà al suo ritorno. Allo

Sclopis scrissi [1]. Mandai la circolare al Mattirolo dell'Università. Solo la sua assenza mi spiegherebbe il suo rifiuto, giacché le sue idee consonano colle nostre. Il Guala [2] mi scrive di avere mandata la sua adesione. La difficoltà precipua sta in ciò che il genere umano in Italia è oggi alla vendemmia e non legge nulla.

Minghetti mi scrive ciò che disse a Napoli ed ebbi or ora la sua lettera [3]. Veggo che non si è compromesso quanto credevo, ma pure io temo l'equivoco.

Sempre tuo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.
[1] Vedi lett. precedente.
[2] Luigi Guala, cit.
[3] Vedi lett. 3221, nota 1.

3234. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Biella, 25-9-74

Caro Amico.

L'equivoco è ben chiarito, e capirai agevolmente come sia avvenuto. Trovai una montagnuola di lettere! [1]

La quistione cui accenni è per certo una delle più gravi e delle più formidabili. Certo io vorrei che lo Stato si ingerisse di tutte cose il meno possibile. Ma colle formidabili coalizioni nere e rosse che minacciano in modo assai pericoloso l'attuale assetto politico e l'ordinamento sociale odierno, io non credo che basti ... [2] lasciar fare e lasciar passare. Ripeto ancora che non vorrei esagerare l'azione del governo, ma tra Ferrara e Luzzati sto per Luzzati [3]. Ma di ciò chiacchiereremo a voce e lungamente, ché tu hai idee chiare e pratiche le quali mi piacciono.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.
[1] Vedi lett. 3226.
[2] I puntini sono nel testo.
[3] Vedi lett. 3232. Cambray-Digny era uno dei fondatori della « Società Adamo Smith ».

3235. A Marco Minghetti [1]

Biella, 27-9-1874

Sono nella impossibilità muovermi. Scrivo lettera Torino [2].

Sella

ABm, cartone 44, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XV. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: « Minghetti Presidente Ministri. Milano ».

[2] Vedi lett. successiva.

3236. A Marco Minghetti

Domenica [Biella, 27 settembre 1874] [1]

Caro Amico.

Io mi disponevo fare una corsa a Milano per vederti, ma Sabbato sera mi giunge un telegramma di Keudell [2], e stamane lui in persona colla Signora [3], abbastanza stanca. Sono quindi nella impossibilità di muovermi e di raggiungerti, giacché in ogni caso non parte che dopo mezzogiorno.

Me ne duole assai. Quanto al Dakin, egli mi scrisse. Non ho guari potuto meditare sulla sua lettera, ché fui tutto il giorno impegnato e mancano pochi minuti alla partenza del corriere. Io non potrei rispondere senza fare un po' d'esame di coscienza con Perazzi e Terzi [4].

Scusami del contrattempo.

In tutta fretta

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Telegrafami dove posso scriverti martedì.

ABm, cartone 150, *Carteggio* XVIII.

[1] La data si desume dal telegramma precedente, spedito « domenica » 27 settembre 1874.

[2] Il barone Robert von Keudell, dal giugno '73 inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania in Italia, era in rapporti amichevoli con S. e con Minghetti e vivamente interessato ad una combinazione ministeriale che portasse S. nel governo. Secondo Berselli (*Le trattative*, cit., pp. 407-408), la sua visita a S. era volta a questo scopo: il 4 ottobre, riferendo a Minghetti

i risultati dell'incontro, scriverà infatti: « Si j'ai réussi, je ne le sais pas, nous le verrons plus tard. Il a été très aimable, et a causé avec moi de l'affaire en question sans me dire quelque chose que je ne savais pas déià ». Vedi anche la lettera con la quale, già il 5 settembre, Minghetti aveva informato Keudell del fallimento delle trattative e dell'impegno preso tuttavia da S. di appoggiare « de toutes ses forces » il suo piano finanziario e di dichiararsi « devant ses électeurs complètement ministériel »: MINGHETTI, *Copialettere*, I, pp. 348-349.

[3] La baronessa Hedwig von Patow, moglie di Keudell.

[4] È probabile si tratti di questioni attinenti al riscatto del Canale Cavour.

3237. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, il 29 settembre [1874] [1]

Caro Perazzi.

Lieta di salutarlo papà per la prima volta mi rallegro con la sua Signora pel suo felice parto al quale spero succederà nuova e prospera salute [2].

La madre e Quintino mandano alla sua Signora i più lieti auguri ai quali io m'unisco desiderosa di poter loro dire in parole quanto io goda della loro felicità.

Con i saluti alla Signora Fontana [3] mi creda la

Di Lei Devotissima
Clotilde Sella Rey

Mi rallegro di gran cuore della tua nuova qualità. È un nuovo ed importante lato della vita umana che imparerai a conoscere. La paternità è elemento importante di felicità perché è naturale complemento della natura umana. Mi rallegro che il parto sia stato felice. Fa le mie migliori congratulazioni alla signora Giuseppina, che debbe essere fiera dell'opera sua.

Minghetti mi scrisse di non essersi impegnato [4]. Ho molta paura che finirà per esservi un equivoco. Come si fa a contentare Firenze ed i comuni rurali?

Mi aveva telegrafato di trovarmi domenica o lunedì a Milano od a Torino, ma domenica mi capitò Keudell colla sua signora e non partì che lunedì dopo mezzogiorno [5].

E tu, che notizie? Hai scritto definitivamente per il sì? Ed il ministero ha definitivamente fatto? [6]

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] L'anno si desume dal testo.

[2] Il 27 settembre '74 era nata a Grignasco Orsola Perazzi, detta Lina (1874-1959), unica figlia di Costantino e di Giuseppina Fontana.

[3] La suocera di Perazzi, Orsola Spurgazzi vedova Fontana, già cit.

[4] Vedi lett. 3221, nota 1.

[5] Vedi lett. precedente.

[6] Vedi lett. 3212; 3242.

3238. A Federigo Sclopis di Salerano

Biella, 29-9-74

Eccellenza.

La Sua lettera anzitutto mi ha confuso per la benevolenza e bontà della quale mi onora[1]. L'ho poi letta a più riprese ammirandone le profonde vedute, e con grandissimo piacere scorgendo di non essere del tutto fuori di strada in ciò che per difetto dei relativi studi meglio direi miei presentimenti che apprezzamenti. Mando la lettera Sua al Luzzati o per dir meglio la *impresto*, giacché gli farà grandissimo piacere, ed anzi lo porrà in entusiasmo. Resta ora che io Le esprima la mia profonda gratitudine per la bella figura che fece fare all'ambasciatore dei nuovi economisti presso di Lei.

Intanto io sto militando sotto le Sue bandiere, giacché come meglio posso mi occupo dell'Archivio Biellese col bravo Vayra. Ed in prova eccoLe una lettera del Tommaso della Marmora, sindaco di Biella. Essa verte sopra 61 documenti, dei quali Le parlai di volo un giorno[2].

Per dare all'Eccellenza Vostra il minor disturbo possibile, io La prego di attendere il cav. Vayra, che fra qualche giorno tornerà a Torino. Egli si porrà agli ordini di Vostra Eccellenza e potrà darLe tutti i ragguagli che occorrano. Fu lo stesso Vayra che preparò il verbale di trasmissione delle carte che furono trovate presso il duca di Genova ed appartenevano al Biellese[3].

Gradisca i reverenti omaggi

del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, Appendice, p. 521; originale in Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza.

[1] Il 27 settembre Sclopis aveva risposto alla lettera di S. del 25 (lett. 3232)

aderendo all'invito di Luzzatti (la lettera è pubblicata in *Diario segreto*, Appendice, pp. 520-521 e parzialmente in LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 409). Nel 1875 Sclopis sarà presidente del Comitato costituito a Torino dall'« Associazione per il progresso degli studi economici »: cfr. *Diario segreto*, Introduzione, p. 46.

[2] Si tratta di antichi documenti biellesi comprendenti numerose pergamene provenienti dal Capitolo di S. Stefano di Biella, depositati presso la Deputazione subalpina di storia patria di Torino dopo la morte dell'abate Gustavo Avogadro di Valdengo, il quale avrebbe dovuto pubblicarli nella collezione dei *Monumenta Historiae Patriae*: cfr. L. BORELLO - A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*, Prefazione al vol. III, Voghera, 1930. Con deliberazione del 25 settembre 1874 la Giunta municipale di Biella aveva delegato S. a chiederne la restituzione a Sclopis, presidente della Deputazione stessa: cfr. lett. del sindaco Tommaso Lamarmora a S., pubblicata da G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., p. 359, nota 13.

[3] Vedi II, lett. 1178, nota 7.

3239. A LUIGI LUZZATTI

Biella, 1-10-74

Caro Luzzati.

Eccoti una lettera che ti farà molto piacere[1]. Quando l'avrai letta restituiscimela. La lettera mi sembra fatta per la stampa. Se lo credi utile fanne prendere copia, ma prima di stamparla chiedine il permesso allo Sclopis cui certo scriverai ringraziando.

Sai che a Biella si chiudono le fabbriche di birra?

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Mio fratello mi dice ora che le fabbriche di birra si riaprono e le cose si aggiustarono[2].

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Vedi lett. precedente.

[2] In una lettera di Giuseppe Venanzio Sella a Luzzatti, del 2 ottobre 1874, si legge: « I birrai di Biella possono ora nuovamente lavorare! Io volli informarla della cosa senza che essi lo sapessero. Ora mi è grato il vedere che grazie a Lei venne tolta una vessazione ingiusta ed inopportuna poiché fra poco la tassa si preleverà sopra altre basi, e non era da savio amministratore per poca cosa, per pochi mesi provocare liti e malcontenti al Governo dannosissimi [...] »: IVS, Carte Luzzatti.

3240. A Marco Minghetti [1]

Biella, 2-10-74, ore 9.30

Domattina 2.55 antimeridiane sarò Bologna Hôtel Baur [2].

Sella

ABm, cartone 44, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XV. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: « Minghetti Presidente Ministri. Firenze ». Telegramma identico, intestato: « Deputato Luzzatti. Crespano. Far proseguire per Venezia », è in IVS, Carte Luzzatti.

[2] Durante l'incontro, motivato soprattutto dall'avvicinarsi della data delle elezioni (vedi lett. 3242), vi sarà anche uno scambio di idee sulla questione delle Ferrovie romane: ne è prova una lett. di Minghetti dell'8 ottobre 1874: « [...] Ti ringrazio di nuovo della tua gita. Sulle romane questi signori mi offrono 34 coupons ricevendo le obbligazioni con decorrenza del 1° G.o 1875 per cui la tua obbiezione di calcolare gli interessi degli 8 mesi sulle obbligazioni rilasciate non avrebbe più ragione di essere. In realtà noi daremmo rendita a 73.33 ma pagando in carta invece che in oro. Per me l'affare non sembra cattivo. Il punto vero della questione è la responsabilità morale ». Sul foglio, di mano di S., si legge: « Risposto che non prenderei la responsabilità di accettare le proposte degli obbligatari »: FScqc.

3241. A Luigi Luzzatti [1]

Biella, 6-10-1874

Per equivoco lettera venuta meco Bologna parte oggi Crespano.

Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

[1] In capo al telegramma: « Commendatore Luzzatti. Crespano Veneto ».

3242. A Costantino Perazzi

Biella, Mercoledì [7 ottobre 1874] [1]

Caro Perazzi.

Ricevo in questo momento (7 pomeridiane) una lettera del prefetto, che fu avvertito da Cantelli che la tua nomina a Consigliere di Stato fu fatta il 13 Settembre. È adunque cosa compiuta [2].

L'altro giorno (Sabbato) fui a Bologna ove Minghetti mi chiamava con ripetuti telegrammi. Mi mostrò il suo discorso [3]: fu mu-

tato nella parte relativa al dazio consumo avendogli io detto (o meglio ripetuto) che *non votavo* la tassa di circolazione, ed avendo aggiunto che se egli si impegnava pel sì, io mi sarei impegnato per il no[4]. Sono però curioso di vedere come è rimasto il periodo.

Maurogonato mi scrive che disse pure al M.[5] a Padova che il dazio di consumo non lo avrebbe votato[6].

Ma per tornare a te Minghetti non disse verbo, ed io neppure, ché per bacco la tua nomina è dovuta al merito tuo, ed al far tu il sacrificio di una non tanto lontana vicepresidenza: né voglio che si dica essere fatta per far piacere a me. Questo silenzio di M. mi lasciava un po' incerto.

Oggi fu qui uno dei tuoi elettori i più attivi, il D. Antoniotti parroco di Casa del Bosco. Smuoverà i suoi paesi. Mi mostrò una lettera di Avondo Pietro[7] che gli dice essere tutti per te d'accordo con Cappellaro[8].

Il prefetto nella sua lettera mi dice che Cappellaro (che vide per la deputazione provinciale) gli fece le più ampie dichiarazioni per te.

Non ho scritto ancora al D. Giordano[9] perché mi rimaneva sempre un sospetto sulla nomina: ma domattina fuoco.

Mi rallegro della buona salute di donna Beppina e della piccola.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 268-269; originale in MCRp.

[1] L'anno è indicato da Colombo; giorno e mese sono dedotti dal riferimento di S. all'incontro con Minghetti, avvenuto il 3 ottobre: vedi lett. 3240.

[2] Vedi lett. 3212, nota 1.

[3] Si tratta del discorso agli elettori di Legnago, pronunciato da Minghetti il 4 ottobre 1874.

[4] Vedi lett. 3221.

[5] Minghetti.

[6] Vedi lett. successiva, nota 1.

[7] Pietro Felice Avondo (vedi I, lett. 345, nota 1) era sindaco di Serravalle Sesia.

[8] Vedi lett. 3212, nota 4.

[9] Non identificato.

3243. A Isacco Maurogonato Pesaro[1]

Biella, 8-10-74

Carissimo Amico.

Ho piacere che ci siamo trovati d'accordo sul dazio consumo

senza esserci veduti. Il patrimonio delle vessazioni è molto cospicuo già a quest'ora. Vuolsi io credo andare molto a rilento nel crescendo in una quantità che sarebbe veramente gravissima.

Figurati se io non vengo volontieri a Venezia. Mi ritieni proprio per un barbaro da credermi insensibile alle bellezze di Venezia? Ma ciò che mi manca è il tempo che mi fa difetto in tutto e per tutto. *Alea jacta est.* Veggano ora i nostri elettori che vogliono fare di noi. Sintomi di opposizione dapertutto ed anche qui.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs, copia dattiloscritta.

[1] Il 4 ottobre Maurogonato aveva scritto da Venezia: « [...] Minghetti mi chiamò ieri a Padova e rimasi un'ora con lui. Mi ripeté ciò che dirà a Legnago e in complesso mi pare che le sue parole produrranno buon effetto, ma lo pregai di non insistere troppo sulla nuova proposta intorno al dazio-consumo, perché io non posso digerire la tassa di circolazione ed ho contro il sistema stesso quale è proposto moltissime obbiezioni, che mi sembrano gravi. Avremo tempo di parlarne a lungo. Tu già non vieni mai a Venezia. Questa città così poetica non ha attrattive per te e me ne duole. Frattanto mi confortò il sentire che tu stesso hai fatto molte riserve su quella proposta, che troverebbe in Parlamento fortissima opposizione per varii motivi [...] »: ASTcs, copia dattiloscritta.

3244. A Costantino Perazzi

[Biella, 12 e 13 ottobre 1874] [1]
Lunedì

Carissimo Amico.

Clotilde andò a Parigi onde adempiere un doloroso ufficio. Conduce il mio povero Bibi [2] a Gentilly in una casa ove troverà musica e tutto ciò che può rendergli meno triste la infelice sua esistenza.

Io andrò Domenica a Bioglio onde fare il mio discorso [3]. Non sarebbe meglio che tu facessi altrettanto a Varallo? Sarebbero meglio due parole che una breve lettera. Qui parlai coi giornalisti, ed eccoti in scena. Però veggo che dubitano ancora di Capellaro perché il Monte Rosa non disse ancor nulla. Indi sebbene avessero promesso appoggio esplicito posero le parole lineate.

Non conosco Dematteis [4] che di vista. Ma l'importante sta nel decidere Cappellaro ad una lettera [5].

Martedì

Sequestrato ed interrotto jeri continuo oggi.

Ricevo la annessa lettera di Don Antoniotti parroco di Casa del Bosco, uomo *attivissimo*. Ho già scritto a Barbavara[6]. Eccoti la lettera per la Cremosina.

È pubblicata la tua nomina nella Gazzetta Ufficiale?[7] Io non la vidi ancora. È bene che lo sia. Scrivine a Roma. Nella lettera aggiungo qualcosa per Alagna.

In fretta

tuo Q. Sella

MCRp.

[1] La data è dedotta dall'accenno di S. al discorso agli elettori, che pronuncerà a Bioglio il 18 ottobre 1874.

[2] Il figlio Guido: vedi I, lett. 470, nota 5.

[3] Vedi lett. 3247.

[4] Non identificato.

[5] Capellaro rinuncerà alla candidatura e Perazzi sarà rieletto deputato a Varallo, in prima votazione, l'8 novembre. La sua lettera agli elettori, alla quale allude S., sarà pubblicata il 24 ottobre nel settimanale *Il Monte Rosa · Gazzetta della Valsesia*. Il 7 novembre, con l'articolo *Agli Elettori del collegio politico di Varallo*, il giornale inviterà a eleggere Perazzi, « collaboratore di Quintino Sella nella ardua impresa di restaurare le finanze [...] con una splendida votazione [...] al primo scrutinio ».

[6] L'avvocato Giuseppe Barbavara, già deputato di Biandrate alla Camera subalpina, era sindaco di Vicolungo (*Cal. Gen.*, 1874, p. 897). La lettera indirizzatagli da S. manca.

[7] Il riferimento è alla nomina di Perazzi a consigliere di Stato: vedi lett. 3242.

3245. A Marco Minghetti

Biella, 16-10-74

Caro Amico.

Ebbi la tua lettera e grazie molte[1].

Tutto era combinato perché il mio discorso avesse luogo Domenica. Ora stamane piove dirottamente, ed il comune dove mi occorreva parlare non ha luogo coperto!!!!

A momenti mi aspetto Sindaco, Segretario eccetera.

Inoltre Domenica susseguente vengono a Biella 10 (dico dieci) Vescovi colla scusa di non so più qual Santo biellese e si desidera che io non impedisca chi vuole darsi il gusto di vedere 10 mitre per le strade.

La terza Domenica poi è il dì dei Martiri. Poi quella delle elezioni.

Basta vedrò cosa debbo fare quando giungano i Sindaci.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* II, con busta: « A Sua Ecc. Il S. C.e Minghetti Presidente dei Ministri. Q. Sella ».

[1] La lettera, del 13 ottobre, rispondeva ad una di S. dell'11, che manca, ma che doveva, almeno in parte, riguardare il discorso elettorale tenuto da Minghetti a Legnago il 4 ottobre. Questi scriveva infatti: « Caro Amico. Ho la tua dell'11 colle carte del Contenzioso [...]. Nella tua lettera tu mi dici: 'Poiché tu non ti sei compromesso col dazio consumo parmi che sia utilissimo che io dica la mia opinione'. Ti confesso che a me pare che la conseguenza della premessa dovrebbe essere tutta contraria. Poiché io non mi sono compromesso non comprometterti neppure tu [...]. Insomma a me pare che sia il caso di seguire la linea concordata a Bologna e per parte mia mi sono sforzato di farlo. Non dare a questa questione un carattere politico, e prima di presentare un progetto alla Camera, fare ogni tentativo di trovare tal soluzione del problema che possiamo propugnare insieme *totis viribus*. Mi farai cosa gratissima se vorrai assicurarmi che questa lettera ti è pervenuta [...] »: pubblicata in MINGHETTI, *Copialettere*, I, pp. 370-371; originale in FScqc. La lettera di S. dell'11 aveva preoccupato Minghetti tanto da indurlo a riferirne il 13 a Luzzatti come di cosa « grave », e a chiedergli di intervenire presso S. prima che questi parlasse ai suoi elettori, perché « se sin da ora Sella prende una posizione di eventuale avversario, Ella vede quali ne siano le conseguenze probabili »: cfr. MINGHETTI, *Copialettere*, I, pp. 369-370. Vedi anche lett. 3249.

3246. A LUIGI LUZZATTI

Biella, 17-10-1874

Telegramma indicato non ha fondamento. Cenno circolazione niente accentuato politicamente. Grazie avviso.

Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

3247. A GIACOMO DINA

Biella, 19-10-74

Caro Amico.

Spero che avrai debitamente ricevuta la mia orazione[1] ed il tele-

gramma un po' meno turpemente assassinato di quello che giunse alla Perseveranza.

Le mie impressioni per le vive manifestazioni dei miei elettori durante il discorso furono le seguenti.

1° La corda della pazienza per le tasse e relative molestie è arcitesa. Ci vuol più poco a strapparla del tutto.

2° Spese militari arci impopolari, proprio troppo.

3° L'antipatia contro i preti è vivissima. Le interruzioni ed i commenti furono assai più vivaci che nel testo del discorso.

4° Non si vuol sentire parlare di Minghetti. L'avversione contro di lui è molto seria. Quando narrata la storia della caduta del Ministero io dissi: *Ed ora che debbo fare?*

Un elettore — *Faccia quello che fece Minghetti rispetto a Lei* (ilarità).

Sella — *Ma fece egli bene?*

Elettori — *No. No. Pessimamente.*

Sella — *Ebbene non datemi un cattivo consiglio.*

Eccoti la storia genuina di un incidente significativo, che mi raccomandai ai corrispondenti dei giornali tenessero e spero terranno in sacco.

Sulle bevande io volli parlare. Dopo ciò che disse Pisanelli a Taranto tacere sarebbe stato colpa, perché avrebbe creato un equivoco. Credo che il silenzio mio non avrebbe giovato alle elezioni. Del resto codesta quistione sarà il pomo della discordia nella novella legislatura. Malgrado i miei reiterati avvisi si volle lusingare i grossi comuni [2].

E vedrai come i rurali si difenderanno.

Certo gli umori sono in poco buona disposizione almeno in queste provincie. Speriamo negli errori dei nostri avversari, che davvero ne dicono delle grosse.

E il Consiglio comunale di Roma quando si raduna?

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata, escluso l'ultimo capoverso, da GUICCIOLI, II, pp. 20-21, e integralmente da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, pp. 416-417; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] È il discorso agli elettori, pronunciato a Bioglio il 18 ottobre '74: lo si legge in *D.P.*, V, pp. 867-882.

[2] Vedi lett. 3245, nota 1.

3248. A Luigi Luzzatti

Biella, 19-10-74

Caro Amico.

Eccoti il discorso [1].

Impressioni che vidi sulle faccie degli elettori e che si manifestarono con molta vivacità.

1°. Corda della pazienza per le tasse e molestie tesa fino alla resistenza limite, direbbero i meccanici.

2°. Spese militari troppo impopolari.

3°. Antipatia contro i preti vivissima.

4°. Non si vuol udire di Minghetti. Quando narrata la storia della caduta del Ministero io dico:

Ed ora che debbo fare?

Un elettore — *Faccia quello che fece Minghetti rispetto a Lei* (ilarità).

Sella — *Ma fece egli bene?*

Elettori — *No. No. Malissimo.*

Sella — *Ebbene non datemi un cattivo consiglio.*

Ecco la storia vera che pregai i giornalisti di tenere in sacco.

Sulle bevande io volli parlare. Dopo ciò che disse Pisanelli a Taranto sarebbe stato equivoco, colpa tacere. E forse le mie parole gioveranno alle elezioni.

Del resto gli umori sono in cattiva disposizione.

In fretta addio

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.
[1] Vedi lett. precedente.

3249. A Marco Minghetti

Biella, 19-10-74

Caro Amico.

Iersera ti fu mandato il mio discorso [1]. Dopo le parole di Pisa-

nelli a Taranto io ero nella necessità di parlare sulle bevande. Quando quello dice di sapere che verrà presentata la legge io non potevo a meno di dire che la combatterò. Avrai veduta l'attenuazione della presentazione *per studio*. Una idea che si enunciò a Bologna.

Del resto gli umori sono poco buoni. La corda della pazienza è evidentemente (almeno qui) ormai tesa fino alla resistenza limite direbbero i meccanici.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm, cartone 31, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* II.
[1] Vedi lett. precedenti.

3250. A GIACOMO DINA

Venerdì [Roma, fine ottobre - inizio novembre 1874] [1]

Caro Dina.

Il tuo cronista oggi ha un *entrefilet* sulle casipole della stazione, che è una spiacevole sciocchezza.

Vedi l'annesso contratto, art. 1. L'impegno per la demolizione è per tutto il corrente anno e non per il 23. Il Berardi [2] che è l'appaltatore senza esserci affatto tenuto disse che per il 23 avrebbe demolito il tratto fra l'Esedra e la casa a tre piani; e se procede colla forza colla quale cominciò, nell'ipotesi che il tempo non sia cattivo, credo che manterrà parola. Infatti sebbene una sola settimana sia decorsa oltre ai due terzi sono quasi demoliti.

Ora il Berardi che si adoperava con questo zelo per la sollecita demolizione oltre ciò cui fosse dal suo contratto obbligato per farmi piacere, che dirà vedendo il frizzo ingiusto in un giornale di te che mi sa molto amico? I sospetti qui sono facili e non sospetterà egli che io ne sia l'autore? Ed è con simili sciocchezze che si creano ed alimentano i puntigli le diffidenze i rancori contro i nuovi venuti, e che i romani suppongono volersi noi tenerli depressi in tutte cose.

E tanto più mi rincresce che tu appunto oggi irriti ingiustamente il Berardi che jeri io lo pregava, ed egli prometteva di adoprarsi a Frosinone per l'Arbib piuttosto che per il rosso suo competitore [3]. Non mi meraviglierei se indispettito facesse il contrario.

Per rimediare a questo pericolo scrivo all'Arbib onde corregga stasera il tuo *entrefilet*, e credo faresti bene a farne altrettanto do-

mattina nel tuo giornale dicendo che la nota operosità del Berardi ti affida sarà il contratto osservato anche prima del tempo convenuto.

Restituiscimi poi con comodo l'annessa copia del contratto, la sola che io abbia.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data è attribuita in via ipotetica in base al testo: per quanto le osservazioni polemiche riguardanti i lavori per la demolizione delle casupole esistenti davanti alla stazione ferroviaria di Termini, alle quali S. si riferisce, non compaiano nella *Cronaca di Roma* di *L'Opinione* soltanto nell'ottobre-novembre '74, pare plausibile indicare questo periodo, per il fatto che nella lettera S. sottolinea il danno indiretto che da queste osservazioni potrebbe derivare ad Arbib, il quale nelle elezioni per la XII legislatura era per la prima volta candidato nel collegio di Frosinone.

[2] Filippo Berardi (Ceccano, Frosinone, 1830 - Roma, 1895). Laureatosi in legge a Roma nel 1852, era stato impiegato presso il ministero dell'Interno fino al 1860, quando aveva iniziato una fortunata attività imprenditoriale e industriale, favorita dopo il '70 dalle molteplici occasioni offerte da Roma, divenuta capitale del Regno. Presente nel campo immobiliare e in quello finanziario, si occupava soprattutto di ferrovie ed aveva parte rilevante nella costruzione della stazione di Termini. Consigliere provinciale di Roma dal 1870, membro della deputazione dal '75, ne sarà presidente dall'89. Insignito nel '77 del titolo di marchese, sarà deputato di Ceccano nella XIV legislatura e senatore dal 1882. Per un più ampio profilo, vedi B. Di Porto, *B.F.*, in *Diz. biogr.*, VIII, pp. 756-757.

[3] Il competitore era il giureconsulto pugliese Luigi Indelli, il quale riuscirà a battere Edoardo Arbib, e lo sconfiggerà anche nella XIII legislatura. Nella XIV, eletto a Frosinone e a Monopoli, opterà per la seconda, mentre nelle XV e XVI sarà deputato del 1° collegio di Bari.

3251. A Marco Minghetti

Lunedì [Roma, fine ottobre - inizio novembre 1874] [1]

Caro Amico.

Mi pare che non ci sia male nelle elezioni. Solo Roma mi sta sullo stomaco. Mi pare che ci vorrebbe un manifesto od una lettera da farsi avere ad ogni elettore del I° e del V° Collegio [2]. Ivi si dovrebbe fare a Garibaldi gli elogi che si merita. Dimostrare che se non ci sarebbe il finimondo se fosse eletto in altra città, egli ha inconvenienti gravissimi per Roma. Chiamata l'attenzione del lettore sul fatto che Roma città ha un compito tutto speciale, che le altre

città non hanno, quello di rendere qui possibile la coesistenza del Re e del Papa, del Parlamento e del Sacro Collegio, dimostrare che bandiera sarebbe in tale quistione il nome di Garibaldi. A tal uopo *converrebbe raccogliere le varie lettere di Garibaldi in cui si parla del vampiro della cloaca e simili*, e chiedere se questa sia la bandiera atta a persuadere l'Europa che in Roma può liberamente stare il Papa e il Sacro Collegio. Concludere che coloro i quali credono non potere Roma continuare ad essere capitale d'Italia non possono non rallegrarsi della bandiera che col nome di Garibaldi si solleverebbe in Roma.

Un simile manifesto potrebbe essere firmato dal Comitato Mamiani e dovrebbe essere fatto tenere a tutti gli elettori del I° e del V° collegio.

Insomma farei fare un manifesto od un articolo di giornale od una lettera che qualche coraggioso sottoscriva ma sollecitamente, urgentissimamente fa proporre la raccolta delle lettere sui preti di Garibaldi. Non vuolsi perdere un minuto. Scuserai la libertà del suggerimento di cui farai poscia ciò che crederai.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 40, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* XI.

[1] La lettera, per il suo contenuto, risulta posteriore sia all'accettazione di Garibaldi di presentarsi alle elezioni a Roma come candidato dell'opposizione (resa nota da *Il Diritto* il 20 ottobre 1874), sia dalla costituzione, per iniziativa di Mamiani, del « Comitato centrale della Sala Dante » (annunciata il 24 ottobre in *Il Popolo Romano*): cfr. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. Italia legale*, cit., pp. 404; 451.

[2] Si tratta dei due collegi di Roma in cui era candidato Garibaldi, il quale, eletto in entrambi al secondo scrutinio, opterà per il primo.

3252. A UBALDINO PERUZZI

Roma, 3-11-74

Carissimo Amico.

Ricevo oggi un tuo bigliettino rosso che mi chiama a votare Domenica a Santa Croce. Non vorrei cadere sotto le unghie di qualche articolo del Codice penale per trovarmi iscritto quale elettore politico in due collegi. Quindi ti mando l'annessa [1]. E se a questa deve essere applicato qualche bollo, fallo mettere per conto mio dando-

mene però contezza, giacché *il faut être très exact dans les très petites choses*. Scusa e grazie.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.
[1] Manca.

3253. A Antonio Talentino (?) [1]

Roma, 3-11-74

Carissimo Amico.

Non ti risposi prima perché in questi ultimi giorni feci vita vagabonda da Biella all'esposizione di Novara, alla Liguria, a Roma.

Sventuratamente non conosco personalmente quelli di cui mi scrivesti. Però scrissi ad amico fidato, che credo in molta relazione colla fabbrica di Pont. Ma essenzialmente confido in te che essendo sul sito e conoscendo le persone ed essendo disinteressato puoi fare molto e con molta autorità. Dico disinteressato nel senso che io non posso dire una parola a chichessia senza che supponga che mi arrabatto per crearmi un partito.

Sarebbe veramente bene che il Lignana fosse alla Camera [2]. Forse a Santhià l'impresa è difficile perché temo l'abbia molto guastata lo stesso nostro amico.

Qualche verità detta in momento forse non opportuno temo gli abbia alienato alcuni, cosicché voteranno piuttosto per altri che non stimano. Ma a Castellamonte sarà bene assai che mandiate un uomo dottissimo come il Lignana piuttosto che un povero *troupier* il quale non so quale aiuto possa dare nel risolvere gli spinosissimi problemi che stanno davanti alla futura legislatura.

Non credo vi sia la più piccola probabilità per la nomina dell'Arnulfi [3] a Senatore.

Vi sono tanti deputati più anziani di Camera, e che seppero riscuotere la maggior stima, i quali desidererebbero esserlo!

Ciò non ostante vedi tu di fare in guisa che Castellamonte si faccia rappresentare dalla intelligenza e dalla scienza.

Cordialmente

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FScqc. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] Il destinatario manca. L'ipotesi che si tratti dell'avvocato di Castella-

monte Antonio Talentino deriva dal fatto che una sua lettera riguardante le prossime consultazioni elettorali era stata inviata a S. da Lignana nell'ottobre '74. « La mia elezione — scriveva Lignana — è ora quasi assicurata a Cuorgné. Ti comunico una lettera dell'avvocato Talentino, che è un elettore di questo collegio. Tu vedrai quanto mi potresti essere utile anche in questo collegio »: cfr. T. GAMACCIO, *Le lettere di Giacomo Lignana a Quintino Sella*, in *Giacomo Lignana, Atti del Convegno (Tronzano V.se 17 febbraio 1991)*, Vercelli, 1992, pp. 32-33. Alcune lettere amichevoli di Talentino a S., datate fra il 1856 e il 1879, sono conservate in FScqc.

[2] Giacomo Lignana (vedi I, lett. 625, nota 1) era dal 1871 docente di lingue e letterature comparate nell'Università di Roma. Nelle elezioni per l'XI legislatura sarà sconfitto a Cuorgné da Trofimo Arnulfi, e a Santhià da Annibale Marazio.

[3] Trofimo Arnulfi (Scarena, Nizza, 1803 - Valperga, 1880), ufficiale del Corpo dei carabinieri reali, nel '57, col grado di luogotenente colonnello, era stato inviato a Genova dal ministro dell'Interno Rattazzi per un'indagine sui movimenti dei gruppi repubblicani e rivoluzionari, e aveva represso il moto insurrezionale scoppiato nella città in concomitanza con la spedizione di Sapri. Nel '59 era stato comandante dei Carabinieri a Milano e aveva poi preso parte alle operazioni militari del '60-61, raggiungendo il grado di maggior generale. Dopo la proclamazione del regno, aveva promosso l'istituzione della Legione allievi carabinieri e l'introduzione di modifiche nell'ordinamento del Corpo. Dal '61 al '66, col titolo di ispettore, aveva retto il comando dei reparti di Carabinieri impiegati nell'Italia meridionale per la repressione del brigantaggio. Promosso tenente generale, nel '67 era stato collocato a riposo. Deputato di Cuorgné nelle legislature VIII e IX, sarà rieletto nello stesso collegio dall'XI alla XIV: cfr. *A.T.*, in *Diz. biogr.*, IV, pp. 290-291.

3254. A LUIGI DES AMBROIS DE NEVÂCHE

Roma Mercoledì [4 novembre 1874] [1]

Eccellenza.

Il Signor Peyron [2] che parte stasera da Firenze onde andare nella Valle di Susa per la votazione di Domenica desidera che io esprima a Vostra Eccellenza un voto che egli fa.

Ed è che Ella mandasse Odiard [3] (se leggo bene) a Susa, e facesse un cenno al cavaliere Agnes [4] in Bardonecchia in favore di Rey [5].

Perdoni la libertà che mi sono presa di esprimerLe questo voto del Signor Peyron e gradisca la massima considerazione del Suo devotissimo

Q. Sella

Archivio Odiard Des Ambrois. Oulx. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data si desume dal contenuto della lettera, la quale, essendo scritta da Roma, non può essere collegata ad elezioni precedenti.

[2] Giuseppe Peyron, cit.

[3] Potrebbe trattarsi, ma è un'ipotesi, dell'avvocato Vittorio Odiard (Exilles, 1840 - Oulx, 1907): in quel periodo sottosegretario presso la 4ª divisione del Segretariato del ministero dell'Interno, sarà eletto deputato di Susa per la XIII legislatura nel novembre 1876.

[4] Probabilmente il notaio Emilio Agnes, in quel periodo sindaco di Bardonecchia.

[5] Giacomo Rey, deputato di Susa dall'ottobre 1870 (vedi III, lett. 1720; 1773), si ripresentava alle elezioni nel medesimo collegio; vedi anche lett. 3258.

3255. A ...[1]

Roma, 8-11-74

Chiarissimo Signore.

Non mi pare possibile che i Codici Malabarico-Samskrdami provengano da propaganda. Essi furono donati ad una mia cugina dimorante in Acqui con parecchi altri oggetti da un tale Beccaro, il quale andò in India per affari, ed ha ivi un fratello frate e forse vescovo. Egli disse di aver comprato questi oggetti in alcuni paesi indiani di cui non riesco a leggere i nomi, e dove li trovò sovra banchi come i nostri.

Le mandò il Ministro della pubblica istruzione la nota con cui accompagnai tale invio?[2]

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Piancastelli. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario manca: dalla lettera si arguisce che si tratta di un funzionario della Biblioteca Alessandrina dell'Università di Roma. Vedi anche nota 2.

[2] Nel giugno '72 S. aveva ricevuto dalla cugina Virginia Sella quattro codici indiani, che nel luglio '74 aveva donato allo Stato. Del 14 luglio è la lettera ufficiale di ringraziamento, a firma di Bonfadini: « Onorevole Signore. I quattro codici ms. in lingua Malabarico-Samskrdami sopra foglie di palma, dei quali la S.V. fa generoso dono al Governo, saranno, giusta il desiderio ch'Ella mi esprime nella pregiata sua dell'11 [manca], depositati a beneficio degli studiosi nella Biblioteca di questa Università. Nel trasmetterli al Capo della Biblioteca, colle debite cautele, sarà mia cura di trascrivere altresì le preziose notizie che intorno ad essi Ella raccolse dal P. Ciasca, quali si leggono in detta sua [...] »: FScqc. Prima di compiere questo atto, S. aveva fatto esaminare i codici da vari esperti, fra cui l'agostiniano Agostino Ciasca (1835-1902, poi cardinale), dal quale, il 22 aprile 1874 aveva ricevuto una circostanziata relazione: la documentazione è in FScqp, busta con intestazione autografa: « Lettere intorno ai Codici indiani che poscia donai alla Biblioteca Alessandrina ».

3256. A GIUSEPPE GUERZONI [1]

Roma, 8-11-74

Carissimo Amico.

Mentre le urne decidono io vo pensando agli amici, e tu mi venisti in mente. Io non t'ho neanche ringraziato del bel libro che mi mandasti a Biella [2]. Avevo cominciato a leggerlo, ma come si legge ancora? Il Consiglio comunale di Roma mi sforzò a lasciare in mezzo tutte cose ed a venire qui. Ma certo nel tuo libro vi sarà il tuo animo il tuo cuore. Possano i tuoi allievi apprendere da te i sentimenti patriottici, che sempre furono guida secura della tua condotta e dei tuoi scritti.

Qui le elezioni da un giro che feci oggi mi sembrano andare tranquillamente [3]. Speriamo che così duri tutto il giorno, e che tutto vada bene.

Ti stringo cordialmente la mano e ti sono grato dei tuoi gentili pensieri per me.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRM. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] Il destinatario è tratto dai dati archivistici.

[2] Quasi sicuramente *Il terzo Rinascimento*, opera su Parini e il suo tempo, pubblicata da Guerzoni a Palermo nel 1874.

[3] L'8 novembre era in corso la prima votazione delle elezioni generali per la XII legislatura.

3257. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 10 [novembre] 74 [1]

Carissimo Amico.

Mentre io mi prefiggevo di stare a Biella tutto l'ottobre ed i primi giorni del novembre, dovetti correre qui a cagione del Consiglio Comunale convocato senza che si fosse mantenuta la promessa di avvertirmene prima. E così solo adesso mia moglie mi porta una valanga di lettere fra cui alcune tue.

Le elezioni parvero andare assai bene nei primi momenti, ma ora sembra che girino poco soddisfacentemente. Garibaldi a Roma!!! Ed è questa la bandiera che deve tranquillare l'Europa che a Roma possono coesistere il Re ed il Papa!!!

È da un pezzo che predico essere assai tesa la corda delle tasse. E si credeva che si potesse tirar fuori le bevande, la circolazione e simili fonti inesauribili di vessazioni, di multe ecc.!

Figurati se studierò volontieri con te le economie nel bilancio! Ma vedrai che il punto grave è nel Ricotti. Temo che questo sarà un uomo non so se utile all'esercito, ma fatale al partito moderato.

Mio fratello mi dice che sei di cattivo umore con Boselli. Ascoltami come se fossi tuo papà caro Luzzati. Non diffidare così facilmente della brava gente, e non andare per piccole cose in collera con amici che ti vogliono bene. Te lo ripeto credimi. Ho un po' più d'esperienza della vita. Le diffidenze non giuste producono diffidenze freddezze ed hanno nella vita costituzionale, in cui senza il concorso di moltissimi nulla si fa, *inconvenienti gravissimi.* Credi a me. Per giudicare la gente ragiona così: Messer tale è onesto? Sì o no? Se è onesto fidati sempre e poi sempre. Se anche succede un equivoco un torto: colla fiducia l'equivoco si rischiara il torto si raddrizza: colla diffidenza l'equivoco si perpetua il torto si converte in rancore.

Anch'io le ho, e più spesso che tu non creda, cosìfatte malinconie. Sai il mio ragionamento? Dico fra me e me che il mio malumore è effetto fisico di una cattiva digestione o simili, e mi sforzo di tornare sereno procurando che lo spirito vinca la materia.

Insisto sovra questo punto perché veggo che tu ti fai cattivo sangue senza ragione sufficiente, e temo che tu finisca poi sul serio di allontanare da te chi non domanderebbe meglio di esserti strettissimo amico.

Cordialmente.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta intestata con monogramma « Q. S. »; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

[1] Il mese, che S. scrive « 7 », è corretto per il fatto che la prima parte della lettera concerne le elezioni politiche del novembre 1874.

3258. A Giacomo Rey

Roma, 10-11-74

Caro Giacomo.

Jersera Clotilde ed i figli giunsero in buonissimo ordine. Ti ringrazio di tutte le cure che hai avuto per loro.

Stamane veggo nell'Opinione il risultato di Susa[1]. Ne sono molto meravigliato, e confesso che non me lo aspettavo. Clotilde mi dice che c'è entrata l'opera di un commesso infedele. Anche questo si ha a vedere: che i ladri influiscano sulle elezioni. Confido pure ancora che per Domenica si rinsavisca. Mi rincrescerebbe proprio infinitamente che non riescissi. Però bada che tu non devi lasciar nulla di intentato per riescire. Capisco che la tua fierezza si risenta e che concluda col dire chi non mi vuole non mi merita. Ma non si tratta di te e della tua persona, sibbene della cosa pubblica, la quale coi matti minaccia di andare a rovina.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo
Quintino

FScqc. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] L'8 novembre Giacomo Rey aveva ottenuto 258 voti contro i 274 del suo avversario, l'avvocato Federico Genin. Nel ballottaggio, il 15 novembre, prevarrà di stretta misura, con 318 voti contro i 310 ottenuti dal Genin.

3259. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Martedì [Roma, 10 novembre 1874][2]

Carissimo fratello.

Jersera giunsero Clotilde ed i figli in buona salute. Sento con molto dispiacere che non sei ancora libero dal raffreddore. Pur troppo siamo di costituzione abbastanza soggetta a questi malanni. Vedi adunque di sbarazzartene e fa belle e lunghe passeggiate.

Mi duole che l'archivio ti dia dei disturbi. Quando la nuova camera sarà debitamente chiusa e saranno ivi trasportati i mobili da San Francesco, e tutto sarà a posto (le finestre sono bene all'ordine) scrivimelo. Se posso verrò qualche giorno onde porre a sito i cartoni delle carte vecchie che Corradino mi disse di avere ammucchiate in una delle camere contigue alla futura biblioteca[3].

Corradino (mi disse Clotilde) non voleva darti le chiavi. Io gli avevo detto di non darle a nessuno, ma come puoi capire questo nessuno non si riferiva a te. Avevo in mente Don Pozzo od altri curiosi che non voglio tocchino nulla finché la pubblicazione non sia fatta.

Chi sa se nel frattempo si facciano fare gli scaffali per la libreria nella grande sala di San Sebastiano? Si potrebbero allora collocare a posto i libri che sono già colà e metterli a disposizione dei professori e del pubblico.

Ma chi sa cosa avrà fatto il perito? Come tutto ciò si sarebbe fatto meglio e più presto se si fosse chiamato un falegname ed un capomastro senza intervento di ingegneri! [4]

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo Quintino

P. S. Le elezioni sembrano andare poco bene. Come sono contento del contegno tenuto! E Garibaldi a Roma? Che assenza di tatto!

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si attribuisce a questa la data della lett. precedente, per il fatto che in entrambe S. dà notizia dell'arrivo a Roma della famiglia, avvenuto « jersera ».

[3] Era in corso l'attuazione della proposta presentata da S. l'anno precedente al sindaco di Biella (vedi lett. 3083) di costituire una biblioteca comunale e di annettervi l'Archivio delle carte antiche del circondario biellese, già ospitato dal Collegio-Convitto di San Francesco. Secondo il suggerimento di S., il Municipio aveva disposto che la biblioteca e l'archivio fossero sistemati in locali dell'ex-convento di San Sebastiano, dove aveva sede la Scuola professionale.

[4] I lavori di ristrutturazione dei locali erano stati affidati dal Comune all'ingegnere dell'ufficio tecnico municipale Alfonso Danese: cfr. A. Quazza e U. Gulmini, *op. cit.*, p. 32, nota 9.

3260. A Isacco Maurogonato Pesaro

Roma, Mercoledì [11-11-74] [1]

Carissimo Amico.

Ti ringrazio delle gentilissime parole che hai avuto per me. Quasi quasi mi faresti insuperbire e credere essere io buono a qualcosa [2]. Ma fortunatamente il voto del 25 giugno 1873 mi insegna la modestia.

Tu hai detto cose bellissime ed opportune. Vedo che sulle bevande titubi ancora. Non so nel Veneto, ma nei miei paesi gli umori sono tali che non un cane seguirebbe chi parlasse delle vessazioni sulla circolazione delle bevande [3].

Le elezioni mi sembrano nel loro complesso mediocremente soddisfacenti. Raeli [4], Pisanelli [5], Santa Maria ..... [6] sono crudeli perdite. Per giunta Garibaldi a Roma!! Proprio Garibaldi per persuadere che in Roma il papa può stare libero e rispettato senza potere temporale!

Arrivederci presto e addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcq. Copia dattiloscritta.

[1] La data è nella copia.

[2] L'8 novembre S. era stato rieletto deputato a Cossato.

[3] Vedi già lett. 3243.

[4] A Noto, dove era stato eletto nella precedente legislatura, Matteo Raeli era stato battuto già nel primo turno delle votazioni. Rientrerà alla Camera nel febbraio '75 come rappresentante del collegio di Agnone. Vedi anche lett. 3272.

[5] Giuseppe Pisanelli era stato sconfitto l'8 novembre a Taranto, collegio che rappresentava fin dall'VIII legislatura. Tornerà alla Camera nel gennaio '75 come deputato di Brindisi.

[6] L'avvocato Nicola Santamaria, deputato di Caserta nell'XI legislatura, si era ripresentato nello stesso collegio, ma era stato sconfitto nel primo scrutinio. I puntini sono nella copia.

3261. A Paolo Volpicelli [1]

Roma, 14-11-74

Chiarissimo Collega.

È troppo importante e patriotico lo scopo per il quale Ella rimane in Parigi, che non solo io ma tutti i colleghi dell'Accademia non potranno che plaudire ai sacrifici che Ella fa nell'interesse della gloria scientifica d'Italia. E per il tempo durante il quale Ella dovrà stare assente cercherò coi colleghi del Comitato di supplire pregando qualcuno dei giovani colleghi.

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Piancastelli. Carta intestata con monogramma «Q. S.»; minuta in ALa, Presidenza.

[1] Il destinatario è scritto in calce alla minuta.

3262. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino [1]

Roma, 14 nov.e 1874

Eccellenza.

Gli elettori di Cossato avendomi conferito l'onore di rappresentarli in Parlamento per la prossima legislatura, vi ha per me poca probabilità di poter riportare per ora il mio domicilio in Torino.

Quindi temendo coll'occupare un posto che non mi spetta di recar danno ad altri meritevole di coprirlo, mi è forza confessare che non posso più rivestire la qualità di membro residente della nostra Accademia delle Scienze. Epperciò prego la Eccellenza Vostra di annoverarmi fra i soci non residenti.

Non posso esprimere abbastanza a Lei mio degnissimo Presidente quanto mi addolori il doverLe rivolgere la domanda che questa lettera contiene.

Gradisca Vostra Eccellenza gli ossequii

del Suo devotissimo
Q. Sella

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza.

[1] In calce: « A Sua Eccellenza il S. Conte Sclopis Presidente dell'Accademia delle Scienze ».

3263. A Giuseppe Venanzio Sella

Roma, Sabbato [14 novembre 1874] [1]

Carissimo fratello.

Leggi l'annessa a Marandono, ché gli farà molto piacere. Ma non lasciargli la lettera, che ti prego poi di lacerare.

Aspettiamo il risultato dei ballottaggi. Ma temo che ci sia da stare poco allegri. In ogni caso sono contento di non essere entrato al Ministero. Avrebbero attribuito a me tutti gli insuccessi nelle provincie meridionali.

Ti saluto caramente colla Madre e con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si deducono dal testo, nel quale S. fa riferimento al secondo turno delle elezioni, che nel 1874 ebbe luogo la domenica 15 novembre.

3264. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 15-11-74

Carissimo fratello.

Ricevo or ora la tua carissima. Mando la lettera al Barberis [2] seb-

bene mi immagini che non servirà a nulla. Sono tanti gli esempi del viceversa, come direbbe Madama Griffa [?], cioè di comuni che mandano i maestri peggio che servitori, da essere ormai tradizionale nel personale insegnante la diffidenza verso i comuni. L'anno scorso quando si discuteva l'istruzione obbligatoria non si sentiva altro. Ciò ti dico perché non t'aspetti gran che dal Ministero.

Però se a cagione di questo incidente fosti poco contento di mandare Carlino al liceo di Biella, mandacelo subito qui. Il suo letto è pronto, e sarebbe subito all'opera. Clotilde vuole che te lo dica anche a suo nome.

Vedremo in giornata come vanno i ballottaggi.

Forse sarà bene nel far trasportare gli scaffali nel nuovo locale il tenerli una spanna lontani dal muro, onde l'aria circoli ed in caso d'umidità non abbiano a marcire. E così sarebbe bene il non applicarli direttamente sul suolo, ma sovra tacche, le quali tenendo il mobile sollevato pare permettano la circolazione dell'aria. Sarebbe però necessario il fissare con un ferro lo scaffale contro il muro onde non abbia come qualche volta avvenne a cadere sovra chi li apre[3].

Se io venissi a casa al fine della settimana sarebbe tutto all'ordine?

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il già cit. Provveditore centrale per l'istruzione secondaria.

[3] Si riferisce alla sistemazione della Biblioteca comunale e dell'Archivio circondariale: vedi lett. 3259.

3265. A Marco Minghetti

Martedì [Roma, 17 novembre 1874] [1]

Caro Amico.

Mi pare che nessuno di destra possa pensare ad altri che a Biancheri. Sarebbe ingratitudine per tutti il non continuare a portarlo. Dopo i voti del Transtevere sarebbe poi anche peggio lo abbandonarlo[2].

Non udii da nissuno delle antiche provincie parlare del Lanza.

Se scrivergli o no non saprei proprio dire. Il segreto per piacere

al Lanza ...[3] malgrado la mia condotta nel Xb^{e} 69 e nel 70-73 io non lo seppi trovare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 30, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* I. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data è attribuita per il fatto che nella lettera S. si riferisce all'elezione del presidente della Camera, che avverrà il 25 novembre e avrà come risultato la conferma di Biancheri. Il 19 novembre *L'Opinione* annuncerà nelle *Notizie ultime* che in questa « prima battaglia parlamentare » la Destra « raccoglierà i suoi voti sull'on. Biancheri ».

[2] Nel collegio romano di Trastevere, alla candidatura di Garibaldi la Destra aveva contrapposto quella di Biancheri, confidando nella rappresentatività simbolica derivantegli dall'essere stato presidente della Camera riunita per la prima volta in Roma capitale. All'operazione, che era costata a Biancheri una pesante sconfitta, S. non era stato estraneo: cfr. Minghetti a Biancheri, 4 novembre 1874, in MINGHETTI, *Copialettere*, I, pp. 418-419.

[3] I puntini sono nel testo.

3266. A GILBERTO GOVI

Roma, 18 novembre 1874[1]

Il Comitato dell'Accademia nella sua seduta di jeri, considerato che l'assenza del segretario prof. Volpicelli[2] reca ritardi nella stampa degli Atti, deliberò di pregare il membro junior dell'Accademia[3] di farne temporaneamente le veci. Ed è perciò che io prego Lei Chiarissimo Collega a voler raccogliere in casa Volpicelli i manoscritti delle Memorie accademiche relative al 1873 e 1874 onde si possano stampare presso il Salviucci, tipografo dell'Accademia.

ALa, Presidenza. Minuta.

[1] Il destinatario è in capo alla minuta. La data è quella del giorno in cui la minuta fu protocollata.

[2] Vedi lett. 3261.

[3] Socio corrispondente dal dicembre 1870, Govi era socio nazionale dal 24 gennaio '74.

3267. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

Roma, 20-11-74

Carissimo fratello.

Non posso più venire in questo momento. Avevo radunato per

oggi il Comitato dell'Accademia dei Lincei, e martedì debbo essere qui per l'elezione del Presidente, l'atto politico più importante che avvenga nei primi giorni della Camera.

Ma mi riservo di venire al più presto, giacché mi preme assai porre un po' in ordine l'Archivio[2]. Sarebbe intanto possibile che si facessero i mobili che vanno nella grande sala ove sarà la biblioteca? Se potessi anche porvi i libri ad utilità della scuola sarebbe bene.

Ti saluto caramente ed in fretta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 3259; 3264.

3268. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

Roma, 24 Nov.e 74

Carissimo fratello.

Ordinando qui le mie carte trovai che vi ha una piccola rettificazione a fare al mio conto del 1873.

Ricorderai che mi dai l'abbuono di 600 lire annue finché la madre tiene l'usufrutto di Mosso. Ricorderai e troverai nel mio conto 1872 lire 1891.50 le quali hanno l'origine seguente:

Abbuono	1872	600	
	1871	630	(con gli interessi)
	1870	661.50	
		1891.50	

Vi sarebbe quindi da porre nel mio conto di quest'anno lire 1230 di cui 630 per il 1873 e 600 per il corrente 1874.

La Camera è numerosissima[2]. Vedremo presto come si metteranno gli umori. Certo pare che si stia peggio di prima.

Il freddo si è svegliato anche qui: siamo però sempre sopra zero. Stiamo abbastanza bene.

Ho seguitato con interesse le discussioni di Biella, e la parte che tu vi hai presa.

L'Eco dà ora le conclusioni della votazione, ma non capisco se il viale sia stato incluso ovvero no. Se il viale non fu incluso ciò vorrebbe dire che non si è capito come oggi certi abbellimenti e certe comodità possono indurre più gente di quello che sembri a prima vista a fissarsi in Biella [3].

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il 23 novembre si era aperta la XII legislatura.

[3] Il riferimento è alle sedute del Consiglio comunale di Biella, nelle quali era stata discussa la relazione della commissione nominata per esaminare il « Piano regolatore e d'ampliamento della Città di Biella »: un ampio reseconto ne era stato pubblicato il 15 novembre nel settimanale biellese *L'Eco dell'industria.*

3269. A Giuseppe Piacenza [1]

Roma, 25-11-74

Illustre Collega.

Ho molto piacere che l'ultima lettera del de Vecchi la quale aveva il merito di contenere una proposta esplicita vi abbia persuasi [2]. Io credo che de Vecchi ci manderà dei bravi ufficiali di buon senso. Ella saprà occorrendo dar loro notizie ed istruzioni con grandissima autorità. E così le cose si faranno bene e con poca spesa.

Gradisca i cordiali saluti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Piacenza. Pollone, Fondo generale Giuseppe Piacenza, serie Carteggio. Con la lettera è conservata la busta: « Ill.mo Sig.re Generale Piacenza. Pollone ». Timbro postale di partenza: « Roma, 26 nov. 74 ».

[1] Il generale Giuseppe Maria Piacenza Gioello (vedi II, lett. 1146, nota 2), consigliere provinciale di Novara dal 1870, era membro della Deputazione dal '73.

[2] Si riferisce alla redazione della nuova carta stradale della provincia di Novara (vedi lett. 3105; 3161), che la Deputazione provinciale, accettando la proposta di S., aveva deliberato di affidare all'Istituto topografico militare diretto dal generale De Vecchi. In calce ad una lettera personale inviata da De

Vecchi a S. il 18 ottobre '74, nella quale il generale riferisce i risultati degli studi effettuati e indica le condizioni alle quali l'Istituto eseguirebbe il lavoro, si legge, di mano di S.: « 30-11. Scritto d'accordo con Giovanola. Si accetta concetto carta con 2000 Lire. Si intendono comprese anche le strade mulattiere. Pestarini farebbe circolare ai Comuni per le indicazioni e prefetto darebbe commendatizia agli ufficiali. Si desidera carta ridotta al 100.000; che prezzo, quante copie ed in qual tempo? »: Archivio di Stato di Novara, Provincia, busta 622. *Ivi* sono conservate la risposta di De Vecchi, datata « Firenze, 2 dicembre 74 », e copia di lett. ufficiale del prefetto di Novara al generale De Vecchi, del 13 gennaio 1875, nella quale, « a conferma delle intelligenze passate fra V. S. e l'on. Sella Presidente di questo Consiglio provinciale », sono specificati i termini dell'incarico commesso all'Istituto topografico militare. Il 15 gennaio '75 le condizioni saranno accettate ufficialmente dall'Istituto, il quale consegnerà le copie della « carta riformata » nell'aprile '76: cfr. *Q. S. e la provincia di Novara*, p. 329.

3270. A Guido Giacosa [1]

Roma, 30 Nov.e 1874

Illustrissimo Signore.

Né il Suo fisico è così esile, né il Suo ingegno così recondito, né il piacere dell'incontro a Breuil così piccolo perché io possa aver scordato la Sua rispettabile e piacevole persona.

Non capisco gli Ipporegiensi. Rispetto tutte le opinioni, ma da tanti anni che il veggo alla Camera non ho ancora capito quali titoli di distinzione valgano al Germanetti [2] i voti del collegio di Ivrea. Si figuri quindi quanto mi piacerebbe poterLa aiutare!

Quanto a Verres io mi trovo legato col Carutti [3], che credo vi si ripresenti, da vincoli che Ella certamente apprezzerà.

Il Carutti sostenne il Ministero del quale facevo parte in tutte le occasioni difficili, né mi abbandonò quando Minghetti credette di provocare lo screzio della destra che ebbe per conseguenza la mia caduta. Dopo ciò io mi renderei colpevole di ingratitudine se non mi adoprassi in quanto io ne avessi potere a prò del Carutti. Peggio poi se a prò di un concorrente contro di lui io agissi.

Io sono certo che Ella ha sentimenti troppo elevati per non essere il primo a dire che in cosifatte circostanze io non posso fare diversamente.

Se il Carutti volontariamente desistesse dalla sua candidatura sarei proprio lietissimo di poterLe essere di qualche aiuto, ma se egli non si ritira, Ella sarà il primo a dirmi che io ho stretto dovere di appoggiarlo.

E sono certo ancora che Ella approverà la mia franchezza alpina, e che continuerà a mantenermi la Sua benevolenza.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio privato Piero Malvezzi. Milano.

[1] L'avvocato Guido Giacosa (Ivrea, 1825 - Ivrea, 1879), membro del Consiglio provinciale di Torino, si era candidato alla Camera a Ivrea nell'XI e nella XII legislatura, ma in entrambi i casi era stato sconfitto da Germanetti. La lettera alla quale questa risponde manca, ma da quanto scrive S. si arguisce che Giacosa aveva intenzione di presentarsi alle elezioni suppletive di Verrès, collegio vacante in seguito all'opzione per Carmagnola di Roberto Morra di Lavriano, il quale era stato eletto in entrambi i collegi.

[2] Il dottor Germano Germanetti (Borgofranco d'Ivrea, 1803 - Borgofranco, 1885), già eletto a Quart nel corso della V legislatura come rappresentante della Sinistra, deputato di Ivrea dalla XI alla XIV, nell'82 sarà senatore. Nel 1874 era membro della Deputazione provinciale di Torino.

[3] Domenico Carutti di Cantogno (vedi I, lett. 302, nota 1) nel 1869 aveva abbandonato la carriera diplomatica e faceva parte del Consiglio di Stato. Già membro della Camera nella VII e nell'VIII legislatura, nell'XI era stato eletto a Verrès, dove si era ricandidato per la XII. Sconfitto da Roberto Morra, si ripresenterà alle elezioni suppletive, con esito favorevole, nel dicembre '74. Vedi anche lett. 3281.

3271. A Gaspero Barbera

Roma, 30-11-74

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Scrivo a Lei come a Biellese d'origine. Ella saprà che in Cavaglià venne inaugurato un monumento a Gersenio dimostrato ormai fuor di dubbio il vero autore del De imitatione Christi [1].

Ora non vuole Ella una volta o l'altra mettere mano alla pubblicazione di autori latini? Le sue belle edizioni Diamante perché non si estenderebbero anche ai latini? E se sì perché non includere anche il De imitatione Christi, il quale prescindendo dal suo ascetismo è pure così rimarchevole libro?

Alla pubblicazione del De imitatione potrebbe essere occasione per Lei il monumento di Cavaglià.

Dovrebbe il titolo essere

Johannes Gersenius Cabaliacensis
De imitatione Christi

e nella prefazione latina che il Giorgini Le farebbe per benino Ella

direbbe che di famiglia originaria di Biella vuole contribuire alla rivendicazione all'Italia di una sua gloria, e al Biellese di uno dei maggiori suoi vanti con una bella edizione dell'aureo libro.

Col titolo che Le propongo si otterrebbe che si popolarizzerebbe il nome del vero autore, ed il Suo esempio sarebbe certo seguito da altri editori italiani.

Credo ancora che Ella non farebbe un cattivo affare, giacché una bella edizione di questo libro si venderebbe assai bene.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Cavaglià, l'antica Caballiaca, è il luogo di nascita dell'abate benedettino Giovanni Gersen (o Gersenio), vissuto nel XIII secolo. Il 28 ottobre '74, nella chiesa di Cavaglià era stata inaugurata una lapide monumentale a suo ricordo. Malgrado la perdurante controversia sull'attribuzione, S. lo considerava autore del *De imitatione Christi*, opera per la quale nutriva una particolare predilezione. Per l'intento che muoveva S. a suggerirne a Barbera la pubblicazione, vedi G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella*, cit., pp. 374-376, dove questa lettera è in parte pubblicata.

3272. A MARCO MINGHETTI

Mercoledì [Roma, fine novembre - inizio dicembre 1874] [1]

Caro Amico.

Fui dal Gadda, e vi tornerò alle 4, giacché a tale ora vedrà alcuni del Comitato.

Raeli è a disposizione per le seconde elezioni [2]. Egli è gratissimo del pensiero per il Senato, ma crede non sia da farsi ora. Io credo che il Governo non debba lasciar cadere un uomo come Raeli, ma si può anche pensare se non convenga tornare sui senatori dopo le seconde elezioni, cioè quelle che verranno dopo le elezioni che verranno per sostituire i duplicati e gli annullati.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 36, *Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-76* VIII. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

[1] La data è indicata, in via ipotetica, in base al contenuto della lettera.

[2] Vedi lett. 3260, nota 4.

3273. A MARCO MINGHETTI

Venerdì [Roma, 4 dicembre 1874] [1]

Caro Amico.

Imploro da te un favore. Ed è che mi lasci presentare di iniziativa parlamentare la legge sulle casse di risparmio postali. Se il deputato Minghetti le favorì nelle due Commissioni che successivamente la Camera nominò, *a fortiori* sarà arcifavorevolissimo il ministro delle Finanze [2].

Il Finali mi diede il *placet*, ringraziandomi per giunta. Vuoi tu darmi il *nihil obstat*?

Se mi mandi un *sì*, faccio oggi la presentazione anche per dar pascolo agli uffici.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm, cartone 150, *Carteggio* XVIII.

[1] La data si deduce dall'ultimo capoverso: il disegno di legge al quale la lettera si riferisce, ottenuto l'assenso degli Uffici, sarà letto alla Camera il 10 dicembre '74 e illustrato da S. il giorno successivo.

[2] Il disegno di legge era già stato presentato da S. come ministro delle Finanze il 10 marzo 1870 (vedi III, lett. 1502). Decaduto a fine legislatura e ripresentato il 9 dicembre '70 (vedi III, lett. 1964), aveva avuto l'assenso della Camera nell'aprile '71, ma non era stato discusso dal Senato. Riproposto il 16 gennaio '72, e passato alla Camera il 9 giugno '73, non aveva concluso l'*iter* al Senato a causa della caduta del governo. Presentato ora da S. come deputato, poi modificato dalla Commissione incaricata di esaminarlo (della quale S. sarà presidente e relatore), sarà oggetto di un nutrito dibattito alla Camera prima di esservi approvato il 26 aprile '75. Dopo nuove variazioni apportate dal Senato, passerà come legge 2779 del 27 maggio 1875. In *D.P.*, I, pp. 381-559 si possono leggere, oltre ai discorsi di S. alla Camera dell'11 dicembre 1874, 17, 19, 20, 21, 22, 23 aprile 1875, i testi delle tre versioni del disegno di legge e le relazioni della Commissione, presentate da S. il 20 marzo e il 22 maggio 1875. Vedi anche A. SERRA, *Alle radici del progetto per il risparmio postale in Italia*, in AA.VV., *Pagine in ricordo di Gianni Bellei*, Roma, 1986, pp. 157-260.

3274. A GIUSEPPE SCARABELLI [1]

Roma, 8-12-74

Caro Amico.

Ebbi tardi le riflessioni sulla pubblica economia di Bologna del

1781. È un libro interessantissimo e te ne ringrazio grandemente. Quale verace pittura sono mai delle consuetudini dei tempi passati libri cosifatti?

Voi altri senatori perdeste il Desambrois[2]. È perdita assai più grave di quanto possa sembrare!

Cordialmente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BCI.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche. Per Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini vedi I, lett. 214, nota 1.

[2] Luigi Des Ambrois de Nevâche era morto il 3 dicembre. Il 4 S. lo aveva commemorato alla Camera: il discorso si legge in *D.P.*, I, pp. 169-170.

3275. A Fedele Lampertico

[Roma, metà dicembre 1874][1]

Caro Amico.

Vi ho aspettato una mezz'ora. Ho anche preso un eccellente caffè al vostro indirizzo. Ma siccome il miglior modo di non lasciar venire la gente è quella di aspettarli, così me ne vo, onde non privare il Senato della vostra presenza.

Dal Luzzatti, dal Rossi ho notizia che la candidatura del Guiccioli[2] produce ottima impressione ed il Rossi ne scrive ad altri. Non conosco le condizioni del Collegio, ma non dubito che il vostro appoggio avrà la più grande importanza. E sono più che mai convinto che troverete nel Guiccioli un deputato prezioso sotto molti rispetti.

Se per altre considerazioni non potrete appoggiare il Guiccioli, mi rincrescerà sicuramente moltissimo per la cosa in sé, ma siccome le opinioni devono esser liberissime, io vi sarò tuttavia sempre

Affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico. Carta intestata: « Senato del Regno ».

[1] La data si deduce dal testo.

[2] Alessandro Guiccioli, marchese di Cà del Bosco, conte di Monteleone (Venezia, 1843 - Roma, 1922). Laureato in legge, nel '66 aveva iniziato la carriera diplomatica ed era stato addetto di legazione a Londra, poi segretario d'ambasciata a Vienna. Dal '71 era in servizio presso il gabinetto della divi-

sione politica del ministero degli Esteri. Nella lettera S. si riferisce alla sua candidatura alle elezioni suppletive nel collegio di San Giovanni in Persiceto, resosi vacante il 2 dicembre '74 in seguito all'opzione di Gualtiero Sacchetti per Budrio. Eletto nel gennaio '75, poi per la XIII e la XIV legislatura, nel '90 sarà nominato senatore. Consigliere comunale di Roma dall'84, sarà sindaco della città nell'89. Prefetto di Firenze dal luglio '90 al marzo '93, di Roma dal settembre '94 all'aprile 96, di Torino dall'aprile '98 al luglio 1904, riprenderà la carriera diplomatica e sarà inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Belgrado dal 1904 al 1908, poi a Tokyo fino al 1916. Amico di S., dopo la caduta della Destra ne diverrà collaboratore nell'Associazione Costituzionale e, dopo la sua morte, ne sarà attento e fedele biografo nell'opera *Quintino Sella*, Rovigo, 1887-1888, 2 voll.; ristampa anastatica in vol. unico, Biella, 1980. Interesse documentario rivestono le edizioni postume, a cura di A. Alberti, di A. G., *I Guiccioli. Memorie di una famiglia patrizia*, Bologna, 1934-1935, 2 voll. (comprendenti la ristampa di scritti usciti nella *Nuova Antologia* nel 1932-1933), e del *Diario* dal 1876 al 1908, pubblicato a puntate nella *Nuova Antologia* fra il 1935 e il 1943. Un'esigua scelta di passi è raccolta in A. G., *Diario di un conservatore*, Roma, 1973.

In FScqc sono conservate circa 150 lettere di Guiccioli a S., ma la ricerca di quelle di S. a lui è stata fino ad ora infruttuosa.

3276. A Rodolfo Lanciani (?)[1]

Roma, 19-12-74

Illustre Signore.

Ho ricevuto il Bullettino Archeologico[2] che debbo a particolarissima cortesia della Signoria Vostra e dei Suoi colleghi della Commissione. Gradisca Ella i miei vivi ringraziamenti, e voglia anche farsene interprete presso i Suoi colleghi.

Il Bullettino è opera importantissima ed è veramente soddisfacente il vedere studiato con tanta profondità di dottrina ciò che si va scoprendo in Roma. Consentano quindi Ella ed i Suoi colleghi che io grandemente mi congratuli con loro e col nostro paese per sifatto studio e sì interessante pubblicazione.

Con tutta considerazione

Della Signoria Vostra Illustrissima
Devotissimo
Q. Sella

FScqc.

[1] Il nome del destinatario manca. Il contenuto della lettera induce a ritenere che possa trattarsi di Rodolfo Lanciani (Montecelio, Roma, 1847 - Roma, 1929). Laureato in ingegneria e fornito di una buona cultura classica, aveva iniziato giovanissimo, con la rilevazione del piano del *Portus Traiani*, lo studio

della Roma antica monumentale. Nel 1872 era stato nominato segretario della Commissione archeologica comunale, e dal '75 sarà contemporaneamente direttore dell'Ufficio tecnico degli scavi di antichità. Nel '79 gli sarà conferito il premio reale dell'Accademia dei Lincei per lo studio sui *Commentari di Frontino intorno alle acque e agli acquedotti di Roma.* Nell'82 otterrà la cattedra di topografia romana nell'Università di Roma. Artefice di scavi di grande rilevanza a Roma, a Tivoli e a Ostia, fra il 1893 e il 1901 pubblicherà *Forma Urbis Romae,* prima storia documentata in tavole in scala 1:1000 della città monumentale antica, medievale e moderna, tuttora fondamentale per lo studio topografico di Roma. A questa opera farà seguire, fra il 1902 e il 1912, la *Storia degli scavi di Roma* (4 voll.), vastissimo repertorio di notizie sui ritrovamenti avvenuti, appartenenti a varie epoche, a partire dal periodo classico fino al 1605.

[2] Si tratta del *Bullettino della Commissione archeologica comunale,* istituita a Roma nel 1872, della quale — come si è detto — Lanciani era segretario.

3277. Al Presidente della Camera di Commercio ed Arti in Roma[1]

Roma, 19 X b.e 1874

Illustrissimo Signor Presidente.

Veramente lusinghiera è per me la dimostrazione che mi volle dare il Commercio Romano eleggendomi a Consigliere della Camera cui la Signoria Vostra Illustrissima sì degnamente presiede. Sono perciò dolentissimo di non trovarmi in alcuna delle categorie prescritte dall'Articolo 11 della legge 6 Luglio 1862 n. 680. Io avevo l'onore di far parte della Camera di Commercio di Torino allorché anteriormente alla nuova legge era anche Camera di Agricoltura ed ammetteva nel suo seno alcuni componenti a titolo di proprietari[2]. Ma quando stava per andare in applicazione la nuova legge sulle Camere di Commercio della quale avevo l'onore di essere relatore davanti alla Camera dei deputati ebbi occasione di studiare il caso mio e di riconoscere la mia ineleggibilità. E tuttora io credo che importi fare ciò che era nel concetto dei redattori della legge, cioè chiamare nel seno delle Camere di Commercio soltanto coloro che *effettivamente* esercitino o dirigano industrie arti e commerci, ned essere titolo sufficiente al farne parte lo avere capitali investiti in qualche stabilimento commerciale od industriale.

Sono quindi nella necessità di pregare la Signoria Vostra Illustrissima a curare perché la mia nomina sia considerata come non avvenuta, ed a me rimarrà di mostrare la mia gratitudine al Commercio

Romano per la onorevole dimostrazione che mi volle dare cercando in quanto per me si possa di curarne i legittimi interessi.

Gradisca tutta la stima

Del Suo devotissimo
Q. Sella

FScq, serie Originaria. Minuta.

[1] È la risposta alla lettera ufficiale con la quale il 17 dicembre '74 il presidente della Camera di commercio ed arti di Roma, Giuseppe Guerrini (vedi III, lett. 1858, nota 4), comunicava a S. l'elezione a consigliere della Camera stessa per il quadriennio 1875-78, avvenuta il 6 dicembre.

[2] Vedi I, lett. 91, nota 4.

3278. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 21-12-74

Carissimo fratello.

Sarei venuto a casa pel Natale anche senz'altra causa. Figurati se non vi corro per notizia sì importante come quella che mi dai, e che tanto a Clotilde quanto a me ha fatto vivissimo piacere, imperocché certamente il richiedente ha moltissimi requisiti [2]. A rivederci adunque in breve.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La lettera alla quale S. risponde manca, tuttavia, ponendo in relazione questa con la lett. 3285, pare plausibile l'ipotesi che Giuseppe Venanzio vi annunciasse che la propria figlia Luigia era stata chiesta in sposa dal capitano Felice Bora. Inoltre, poco più di due settimane più tardi, il 7 gennaio '75, S. scriverà alla cognata Clementina: « [...] Tutte le notizie concorrono nel far ritenere Bora un buon giovane e vi ha quindi ogni ragione di credere che farà fortunata Ginetta [...] »: FScqc.

3279. A Costantino Perazzi

Mercoledì [Roma, 23 dicembre 1874] [1]

Carissimo Perazzi.

L'Accademia dei Lincei ed il Municipio questi giorni di vacanza non mi lasciarono un minuto né di giorno né di sera. E così av-

venne che parto fra pochi minuti e non ho neppure veduta la signora Giuseppina e la bambina!! Sono proprio un mostro di scortesia. Vedi se puoi ottenere da lei che mi scusi, e che gradisca i miei vivi auguri per lei e per la bambina.

Torno presto, ché al 3 ho i Lincei. Sta sano e bravo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data è di mano di Perazzi.

3280. A Gaspero Barbera

Roma, 23-12-74

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Sono molto lieto nel vedere che Ella si disponga a stampare qualche classico latino.

Per il Gersenio aspetto quanto occorre per dimostrarlo vero autore dell'aureo libro, e poi Le manderò il tutto[1]. Dissi alla Camera con alcuni letterati della Sua intenzione.

Il Tolomei[2] Le preparerà qualche foglio di Lucrezio con note a titolo di prova. Se non sbaglio la cosa deve riescire assai bene.

Gradisca i cordiali auguri e saluti

del Suo devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Vedi lett. 3271.

[2] Antonio Tolomei (Padova, 1839 - Padova, 1888), laureato in lettere e in legge, consigliere comunale, poi assessore all'Istruzione a Padova, era entrato alla Camera per la XII legislatura come deputato di Montebelluna. Nel 1875 sarà sindaco di Torreglia; dall'82 all'85, di Padova. Autore di scritti eruditi e di testi poetici, è ricordato per un'apprezzata versione parziale in versi del *De rerum naturae* di Lucrezio.

3281. A Domenico Carutti

Mercoledì [Roma, 23 dicembre 1874] [1]

Caro Amico.

Mihi gaudeo tibi gratulor. Son proprio contento che le cose siano andate bene.

Mongenet[2] sebbene sempre malato della gamba andò ad hoc in Verres. Corona mi scrive quanto infra. È bene che vediate. Mettete poi sul fuoco il tutto, ché io già scrissi al Corona[3].

Buone feste.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Carutti.

[1] La data si deduce dal testo, che concerne evidentemente l'elezione di Carutti a deputato di Verrès, avvenuta il 20 dicembre 1874: vedi anche lett. 3270.

[2] Baldassarre Mongenet: vedi I, lett. 126, nota 8.

[3] Mancano sia l'allegato, sia la lettera a Giuseppe Corona, in quel periodo ricevitore del Registro e del Demanio a Châtillon.

3282. AL SINDACO DI VALLE INFERIORE MOSSO[1]

Biella, 26-12-74

Pregiatissimo Signore.

Prima di lasciare Roma onde venire a passare il Natale con mia Madre, mandai la petizione di Valle Mosso al direttore generale delle poste[2] con una mia lettera nella quale notavo la importanza del Comune di Valle Mosso.

Gradisca la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio storico del Comune di Valle Mosso.

[1] Il destinatario è in calce, d'altra mano. Sindaco era — come si è detto — Pietro Robiolio. La lettera è conservata nella « Pratica relativa all'impianto di un ufficio postale nel Comune », avviata il 27 maggio 1874 con la deliberazione del Consiglio comunale di chiedere l'istituzione di un ufficio postale nel paese, e di promuovere a questo fine una raccolta di offerte volontarie fra gli industriali e i cittadini. Con lettera del 15 novembre il direttore provinciale delle Poste aveva respinto la domanda, ed il 7 dicembre i membri della Giunta municipale avevano firmato un ricorso al ministero dei Lavori pubblici. Una risposta negativa darà ancora il 31 dicembre il prefetto di Novara: *ivi.*

[2] Giovanni Barbavara di Gravellona, cit.

3283. A LUIGI LUZZATTI

Biella, 28-12-74

Mio ottimo Amico.

Ho molto pensato a te. Prendo parte vivissima ai tuoi infortuni che per un uomo di cuore come te sono gravissimi.

Ho raccomandato al Bonghi [1] il meglio che sapevo il Politeo [2], e credo il tuo nome sarà il più efficace.

Ed ora veniamo a Milano. Vedi che fatalità. Al 3 Gennaio io ho necessità di essere in Roma per i Lincei!! Mi ero proposto di ripartire da Roma la sera del 3, onde venire in Milano supponendo che il 5 qualcosa avrei ancora trovato [3]. Ma prevedo che mi sarà letteralmente impossibile farlo. Mi sono preso un raffreddore così grave, che ho necessità di fermarmi per curarmi, e prima del tre non posso fermarmi giacché ho domani e giorni seguenti l'imbroglio del Consiglio provinciale.

Sono proprio dolente di questo contrattempo sia per il Congresso in sé, sia per te ottimo mio amico. Ma se tu mi vedessi credo che mi manderesti più che altro a letto a curarmi.

Ti ringrazio dei tuoi auguri, e te li ricambio dal fondo del cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

[1] Ruggiero Bonghi (vedi I, p. VII, nota 2) era dal 27 settembre '74 ministro della Pubblica Istruzione.

[2] Giorgio Politeo (Spalato, 1827 - Venezia, 1913). Laureatosi a Vienna nel 1852, incaricato nel '54 dell'insegnamento della storia nell'Università di Padova, resosi sospetto alle autorità austriache, era stato richiamato a Vienna. L'anno successivo aveva ottenuto la cattedra di storia e lettere italiane al liceo Santa Caterina di Venezia, ma nel '59 era stato trasferito per punizione al liceo di Mantova. Alla liberazione del Veneto era rientrato a Venezia dove, dopo aver insegnato filosofia al liceo Marco Polo, era nel '74 professore di istituzioni morali civili e politiche presso l'Istituto industriale e professionale. Una raccolta dei suoi *Scritti filosofici e letterari*, a cura di L. Luzzatti, uscirà a Bologna nel 1919.

[3] Si riferisce al Congresso degli economisti, che si sarebbe aperto a Milano il 4 gennaio '75: vedi lett. 3232, nota 1.

3284. A Amos Ronchei [1]

Torino, 31-12-74

Carissimo Amico.

Fui a Biella. Raccomandai caldamente il Ferrari [2] al vice-presidente del Consiglio della Scuola Cav. Maggia, e questi lo farà tener d'occhio, e lo raccomanderà ai professori.

Mio fratello [3] mi rispose che anzitutto i giovani della Scuola sono così occupati dalle lezioni che è assolutamente impossibile possano

nello stesso tempo attendere ad altro. E credo anch'io, che assistetti più volte agli esami e vidi perciò quanto fanno codesti giovani, che non vi sia da pensare alla possibilità di fare ad un tempo le due cose.

Mi aggiunse poi che ha la più viva ripugnanza per ammettere giovani praticanti, e ciò perché essendo solo non li può sorvegliare. Mi disse che avendone assunti alcuni finivano per praticare più le operaie che le macchine, e non osando i capioperai fare osservazioni, e troppo poco potendo egli vedere in persona, erano nati inconvenienti tali che aveva risoluto di non ammetterne più.

Ma prescindendo anche da questa circostanza, che credo si potrebbe forse superare se il giovane in discorso fosse di *sicurissimo* giudizio, resta la materiale impossibilità di cui ti parlavo in capo della lettera.

Gradisci gli amichevoli saluti ed i cordiali auguri

Del Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BQB, Autografi, cart. 490.
[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.
[2] Non identificato.
[3] Giuseppe Venanzio.

3285. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 31-12-74

Carissimo fratello.

Ho pensato questi giorni alla porta dell'Archivio di Biella la quale è veramente troppo poco sicura, e mi inquieto perché io rispondo personalmente delle carte che vi sono [2]. Indi è che io ti prego di far fare tre cose.

1°. La grata interna alla mezzaluna superiore dove rompendo un vetro con un pugno ed avendo una sedia si può saltare dentro l'archivio.

2°. La grata esterna a tutta la porta acciò non si rompano i vetri quando per incidente e senza malizia si toccasse la porta.

3°. Una sbarra in ferro trasversale come indica la figura [3], la quale sia fissata da un lato ad annello e chiusa dall'altra con un lucchetto.

Mi farai grande piacere ad ordinare tu queste cose, e così sarò un po' tranquillo, mentre se aspetto il municipio fra un anno tutto sarà ancora da fare, e chi avrà voluto portar via le carte dell'archivio col primo chiodo venuto sarà padrone dell'archivio quanto vorrà.

Ti prego ancora di far portare in detto archivio quella tal lapide che è nel Collegio e che Corradino dimenticò. Non vorrei che fosse spaccata come cosa inutile dal primo muratore. Essa è preziosissima.

Saluta Clementina e Ginetta[4]. Mi rimprovero di essere partito senza vederle, e congratularmi[5]. Ma spero penseranno che valgono meglio le cose sentite sebbene non espresse, piuttosto che quelle dette e non pensate come succede per i 99 centesimi dei complimenti umani.

Il mio raffreddore diminuisce rapidamente. Parmi che si limiti alla testa. La cura violenta di Oropa ha giovato. Dillo alla Madre che era dispiaciuta di ciò.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce alla sistemazione della Biblioteca comunale e dell'Archivio circondariale di Biella: vedi, fra le precedenti sull'argomento, spec. lett. 3259, nota 3.

[3] Poiché l'originale è gravemente deteriorato, non è possibile riprodurre il disegno di S.: si tratta di un abbozzo di cm. 2,5×1,8 dei contorni di una porta a due battenti, sbarrata da due linee diagonali parallele.

[4] Luigia Sella, figlia di Giuseppe Venanzio: vedi II, lett. 1178, nota 3.

[5] Vedi lett. 3278, nota 2.

INDICI

INDICE DEI DESTINATARI

(*I numeri sono quelli delle lettere*)

A

Aghemo Natale, 2533, 2730, 2941, 3052.

Aguggia Giovanni Battista, 2483.

Alberto Angelo, vedi Sindaco di Mortara.

Alfurno Teodoro, 2365, 2366, 2481, 2484, 2499, 2537, 2570, 2610, 2741, 2765, 2782, 2803, 2838, 2841, 2843, 2845, 2850, 2923, 2943, 2954, 2955, 2959, 2973, 2982, 2984, 2985, 3011, 3022, 3023, 3025, 3030, 3036; vedi anche: Direttore generale del Tesoro.

Allievi Antonio, 2527.

Amilhau Paolo, 2506.

Antonelli Giacomo, 2756, 2757.

Artom Isacco, 2582, 2769, 2916, 2944.

Ascoli Graziadio Isaia, 2870.

B

Baccarini Alfredo, 2958.

Balbo Bertone di Sambuy Ernesto, 3214, 3215, 3222.

Balduino Domenico, 3018.

Barbera Gaspero, 2629, 3271, 3280.

Bella Fabar Agostino, vedi Sindaco di Biella.

Bennati di Baylon Luigi, 2673, 2674, 2703, 2710, 2861; vedi anche: Direttore generale delle Gabelle.

Beretta Antonio, 2974.

Berruti Giacinto, 2413, 2508, 2540, 2547, 2548, 2552, 2646, 2651, 2682, 2692.

Berti Domenico, 2983.

Bertinatti Giuseppe, 2989.

Bertini Angelo, vedi Prefetto di Chieti.

Besso David, 3092.

Biancheri Giuseppe, vedi Presidente della Camera dei Deputati.

Bianchi Nicomede, 3128, 3182.

Boeri Carlo, vedi Intendente di finanza di Verona.

Boitani Giuseppe, 3122.

Bombrini Carlo, 2476, 2799; vedi anche: Direttore generale della Banca nazionale.

Bonfadini Romualdo, 3124, 3125, 3129, 3130, 3177, 3210, 3227.

Borelli Bartolomeo, 2752.

Bottero Giovanni Battista, 3191.

Bozzalla Pel Federico (?), 2439.

Breitwieser J.C., 2933.

Brescia-Morra Francesco, 2706, 2713.

Brioschi Francesco, 2905.

Bucchia Gustavo, 2627.

Busacca Raffaele, vedi Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

C

Cacace Tito, vedi Presidente della Camera di commercio di Napoli.

Caccia Gregorio, 2605.

Cadolini Giovanni, 2623, 2634, 2641.

Cadorna Carlo, 2593.

Calderini Pietro, 3203.

Calenda di Tavani Andrea, vedi Prefetto di Alessandria.

Calvi Giacomo, vedi Intendente di finanza di Torino.

Cambray-Digny Luigi Guglielmo, 2479, 2489, 2520, 2671, 2726, 2732, 2794, 2954, 3039, 3226, 3234.

Canepa Giuseppe, 2600.

Canevari Raffaele, 2371.

Cannizzaro Stanislao, 2568.

Cantelli Girolamo (?), 3208.

Capellini Giovanni, 2463, 2655.

Capone Filippo, 2399, 3035.

Caranti Biagio, 2458, 2467, 2615, 2704, 2965; vedi anche: Presidente della Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour).

Carignani Paolo, 2690.

Carutti Domenico, 3281.

Casalini Alessandro, 3040, 3043, 3062, 3072, 3098, 3155, 3156, 3158; vedi anche: Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Castagnola Stefano, 2388, 2423, 2733, 2862, 2887, 2926, 2953, 2991, 2994, 3051; vedi anche: Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Castelli Michelangelo, 2457, 2648, 2835, 3008, 3084, 3166.

Castiglia Benedetto, 2611.

Cavallini Gaspare, 2750.

Cencelli Giuseppe, 2856.

Cesati Vincenzo, 2613.

Checchetelli Giuseppe, vedi Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Chiaves Desiderato, 2441, 2446, 2453, 2456, 2758, 2806, 2831, 3050, 3132, 3201.

Codronchi Argeli Giovanni, vedi Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Colonna Giuseppe, 2475, 2772; vedi anche: Direttore generale del Banco di Napoli.

Colucci Giuseppe, 3095, 3218.

Concini Domenico, 2837; vedi anche: Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Corona Giuseppe, 2716, 2833, 2868, 3016.

Correnti Cesare, 2351, 2359, 2461.

Crispi Francesco, 2986, 3046; vedi anche: Membri della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico.

Croce Enrico, 3061.

Crolle Vincenzo, vedi Sindaco di Mosso Santa Maria.

D

D'Adda Carlo, 2995.

Dakin Thomas, 2492, 2526.

Daniele-Vasta Giovanni, 3005.

De Bels Brounlie Charles, 2884, 2965.

De Falco Giovanni, 2553, 2677, 2696, 2788, 2903, 3020; vedi anche: Ministro di Grazia e Giustizia.

Dell'Abbadessa Luigi, vedi Intendente di finanza di Messina.

Depretis Agostino, 2556, 2822, 2866.

Des Ambrois de Nevâche Luigi, 2535, 2542, 3254.

Devincenzi Giuseppe, 2505, 2513, 2517, 2523, 2524, 2598, 2740, 2805, 2881, 2910, 2939, 2956; vedi anche: Ministro dei Lavori Pubblici.

Di Giovanni Francesco, vedi Membri della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico.

Dina Giacomo, 2356, 2373, 2397, 2400, 2406, 2415, 2536, 2541, 2576, 2699, 2724, 2819, 2820, 2828, 3002, 3100, 3118, 3126, 3131, 3133, 3184, 3204, 3213, 3217, 3223, 3247, 3250.

Direttore generale della Banca nazionale, 2814.

Direttore generale del Banco di Napoli, 2891, 2899.

Direttore generale del Banco di Sicilia, 2438, 2891.

Direttore generale del Debito pubblico, 2368, 2372, 2771.

Direttore generale del Demanio, 2560, 2586.

Direttore generale delle Gabelle, 2753.

Direttore generale delle Imposte dirette, 2519, 2791.

Direttore generale del Tesoro, 2428, 2609, 2972.

Doellinger Ignaz von, 2685.

Donati Giovanni Battista, 2654.

Dubosc Edmondo, 3070, 3194.

E

Englen Mariano, 2856.

Eula Lorenzo, 2967.

F

Faldella Giovanni, 3123, 3152, 3167.

Farini Domenico, 2998, 2999.

Ferraris Luigi, 2832, 2840, 2847.

Finali Francesco, 2676.

Franzi Giuseppe, 3154.

G

Gabba Luigi, 3015.

Gadda Giuseppe, 2375, 2383, 2584; vedi anche: Regio Commissario per il trasferimento della capitale.

Galletti Giuseppe, 3230.

Gastaldi Bartolomeo, 2508, 2558.

Geisser Ulrico, 2697.

Gerra Luigi, vedi Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Giacomelli Giuseppe, 2342, 2343, 2451, 2494, 2504, 2525, 2579, 2580, 2606, 2614, 2622, 2660, 2691, 2711, 2737, 2801, 2807, 2821, 2842, 2848, 2855, 2860, 2879, 2978, 3039, 3053, 3055; vedi anche: Direttore generale delle Imposte dirette.

Giacosa Guido, 3270.

Giesebrecht Friedrich Wilhelm von, 2687.

Giorgini Giovanni Battista, 2626, 2672, 2681, 2686, 2694, 2712, 2715, 2763, 2768, 2779, 2780, 2829, 2863, 2900, 2917, 2935, 2942, 3009, 3021, 3032, 3041, 3079, 3102, 3225.

Govi Gilberto, 2754, 3266.

Govone Vicino Laura, 2386.

Greppi Giuseppe, 2661.

Griffini Achille, 2602.

Guerrini Giuseppe, vedi Presidente della Camera di commercio ed arti in Roma.

Guerzoni Giuseppe, 2435, 2455, 3162, 3231, 3256.

H

Hillebrand Karl, 3139.

Hofmann August Wilhelm von, 2976.

I

Intendente di finanza di Foggia, 2362.

Intendente di finanza di Messina, 2793, 2859, 2865.

Intendente di finanza di Napoli, 2790, 2960.

Intendente di finanza di Torino, 2467, 2482, 2575, 2653, 2707, 3038.

Intendente di finanza di Verona, 2932.

K

Kechler Carlo, 2531.

L

Lampertico Fedele, 2640, 2714, 3275.

Lanciani Rodolfo (?), 3276.

Landau Horace, 2384, 2425.

Landini Pietro, vedi Presidente del Consorzio d'irrigazione di Gravellona.

Lanza Giovanni, 2344, 2358, 2364, 2434, 2436, 2449, 2454, 2462, 2470, 2485, 2486, 2490, 2496, 2497, 2507, 2516, 2544, 2546, 2551, 2557, 2565, 2567, 2572, 2573, 2596, 2597, 2616, 2619, 2664, 2668, 2725, 2727, 2761, 2762, 2774, 2775, 2789, 2796, 2797, 2798, 2808, 2810, 2815, 2816, 2817, 2824, 2825, 2836, 2846, 2849, 2869, 2898, 2901, 2912, 2913, 2968, 2987, 3003, 3010, 3012, 3013, 3014, 3024, 3028, 3037, 3044, 3048, 3049, 3064, 3065, 3082, 3101; vedi anche: Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Porta Luigi, 2581.

Lazzaro Giuseppe, 2445.

Lesen Annibale, vedi Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Luzzatti Luigi, 2378, 2379, 2382, 2387, 2421, 2478, 2501, 2590, 2650, 2738, 2751, 2773, 2777, 2865, 2920, 2922, 2981, 2993, 3034, 3047, 3066, 3075, 3172, 3175, 3180, 3207, 3209, 3220, 3233, 3239, 3241, 3246, 3248, 3257, 3283.

M

Maggia Carlo, 2410, 2852.

Magliani Agostino, vedi Membri della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico.

Malenchini Vincenzo, 3119.

Mamiani Terenzio, 2657, 2867, 3007.

Mancardi Francesco, 2396.

Mancini Pasquale Stanislao, 2633.

Mandruzzato Giovanni Battista, 2915.

Marchetti Luigi, 2718.

Massari Giuseppe, 2502, 2503, 3112, 3196, 3229.

Maurogonato Pesaro Isacco, 2355, 2374, 2488, 2514, 2618, 2649, 2667, 2679, 2723, 2744, 2786, 2827, 2834, 3031, 3054, 3081, 3243, 3260; vedi anche: Presidente della Commissione d'inchiesta sulla tassa di ricchezza mobile.

Mayr Carlo, vedi Prefetto di Genova.

Medici Giacomo, 2361, 2873, 2880, 2882.

Melegari Luigi Amedeo, 2739.

Membri della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico, 2591.

Membri della Commissione dei resoconti amministrativi, 2529.

Mezzanotte Raffaele, 2621.

Minghetti Marco, 2377, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2417, 2418, 2419, 2422, 2430, 2431, 2450, 2515, 2559, 2589, 2701, 2708, 2721, 2970, 2992, 3017, 3026, 3056, 3057, 3058, 3059, 3063, 3071, 3078, 3080, 3110,

3111, 3114, 3138, 3141, 3143, 3144, 3145, 3149, 3170, 3171, 3187, 3197, 3211, 3221, 3235, 3236, 3240, 3245, 3249, 3251, 3265, 3272, 3273.

Ministro degli Affari Esteri, 2908, 3027.

Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 2888, 2908, 3027.

Ministro di Grazia e Giustizia, 2902, 2908, 3027.

Ministro della Guerra, 2904, 2908, 3027.

Ministro dei Lavori Pubblici, 2347, 2908, 3027.

Ministro della Marina, 2888, 2908, 3027.

Ministro della Pubblica Istruzione, 2888, 2908, 3027.

Miraglia Giuseppe, 2875.

Moltke Helmut Karl Bernhard von, 3089.

Montecuccoli Giuseppe, 2979.

Mordini Antonio, 2785; vedi anche: Prefetto di Napoli.

Morpurgo Emilio, 2889.

Movizzo Quintino, vedi Prefetto di Livorno.

Musso Giuseppe, 2957.

N

Negri Cristoforo, 2951.

Nicotera Giovanni, 2473, 2961.

Nigra Costantino, 2348, 2823.

Nobili Niccolò, 2448.

Novelli Luigi, 2702, 2857; vedi anche: Direttore generale del Debito pubblico.

O

Olivieri Emilio, 2583.

P

Pallieri Diodato, vedi Membri della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico.

Panissera di Veglio Marcello, 2617.

Pepoli Gioacchino, 2746, 2909.

Perazzi Costantino, 2350, 2352, 2353, 2363, 2369, 2376, 2380, 2381, 2385, 2403, 2411, 2412, 2416, 2432, 2433, 2440, 2442, 2443, 2444, 2466, 2468, 2471, 2477, 2480, 2487, 2500, 2510, 2532, 2539, 2545, 2550, 2571, 2577, 2578, 2585, 2592, 2628, 2632, 2638, 2645, 2656, 2662, 2665, 2666, 2670, 2680, 2745, 2808, 2809, 2811, 2812, 2813, 2895, 2934, 2963, 3060, 3067, 3069, 3074, 3077, 3087, 3099, 3140, 3178, 3179, 3188, 3192, 3195, 3198, 3205, 3206, 3212, 3224, 3237, 3242, 3244, 3279.

Peruzzi Ubaldino, 2464, 2620, 2637, 2737, 2784, 2921, 2988, 3193, 3199, 3252; vedi anche: Sindaco di Firenze.

Piacenza Giuseppe, 3269.

Pianciani Luigi, 2996.

Piccone Pietro, vedi intendente di finanza di Foggia.

Picello Giovanni Battista, 2747, 2766, 2783, 2854, 2977, 3000; vedi anche: Ragioniere generale dello Stato.

Pironti Michele, 2735, 2743, 2749.

Pisanelli Giuseppe, 2856.

Pissavini Luigi, 2607.

Pozzo Severino, 2826.

Prefetto di Alessandria, 2543.

Prefetto di Chieti, 2599.

Prefetto di Genova, 2594.

Prefetto di Livorno, 2642.

Prefetto di Messina, 2859, 2871, 2874, 2878.

Prefetto di Napoli, 2764, 2877.

Prefetto di Novara, 2683, 3105, 3161, 3164.

Prefetto di Torino, 2652, 3019.

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, 2795, 3262.

Presidente della Camera di commercio ed arti in Roma, 3277.

Presidente della Camera di commercio di Napoli, 2907.

Presidente della Camera dei Deputati, 2962.

Presidente della Commissione d'inchiesta sulla tassa di ricchezza mobile, 2927.

Presidente della Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour), 3001.

Presidente del Consiglio dei Ministri, 2728, 2908.

Presidente del Consorzio d'irrigazione di Gravellona, 2940.

Presidente della sezione del Club alpino italiano di Domodossola, 3189.

R

Radicella Antonino, vedi Direttore generale del Banco di Sicilia.

Radino Lorenzo, 2760.

Ragioniere generale dello Stato, 2511, 2971.

Rasponi Giovacchino, 2945.

Rattazzi Urbano, 2465.

Realis Giuseppe, 2858.

Regaldi Giuseppe, 3103, 3200.

Regio Commissario per il trasferimento della capitale, 2688, 2709.

Regis Eugenio, 2675.

Rey Giacomo, 2952, 2969, 3068, 3091, 3094, 3096, 3097, 3115, 3121, 3157, 3174, 3216, 3228, 3258.

Riboty Augusto, vedi Ministro della Marina.

Ricevitore del registro di Barge, 2595.

Richelmy Prospero, 2493.

Ricotti Magnani Cesare, 2408, 2420; vedi anche: Ministro della Guerra.

Righi Augusto, 2932.

Rignon Felice, 2601, 2787, 3169.

Robiolio Giovanni Battista, 2407.

Robiolio Pietro, vedi Sindaco di Valle Inferiore Mosso.

Romeo Pietro Aristeo, 2561.

Ronchei Amos, 3042, 3284.

Rosa Pietro, 3006.

Rossi Alessandro, 2349, 2404, 2534, 2669, 2892, 2911, 3150.

Ruspoli Emanuele, 2414.

S

Sandonnini Claudio, 2979.

Saracco Giuseppe, 2522, 2530, 2549, 2643, 2700.

Savoia Umberto di, 2928.

Savoia Aosta Amedeo di, 2966.

Savoia Carignano Eugenio di, 2930.

Sbarbaro Pietro, 2979, 3076.

Scarabelli Giuseppe, 3274.

Scelsi Giacinto, vedi Prefetto di Messina.

Scialoja Antonio, 2345, 2367, 2538, 2630, 2636, 2639, 2658, 2734, 2755, 2792, 3107; vedi anche: Ministro della Pubblica Istruzione.

Sclopis di Salerano Federigo, 3232, 3238; vedi anche: Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Sconosciuti: 2937, 3116, 3136, 3255.

Seismit-Doda Federico, 2767.

Sella Clementina, 2528, 2919.

Sella Francesco, 2452, 2635.

Sella Giuseppe Venanzio, 2346, 2360, 2447, 2460, 2469, 2491, 2495, 2563, 2569, 2574, 2587, 2588, 2604, 2608, 2612, 2624, 2625, 2631, 2644, 2684,

2695, 2698, 2719, 2742, 2770, 2776, 2851, 2883, 2886, 2897, 2918, 2950, 2964, 2975, 3033, 3045, 3086, 3088, 3093, 3104, 3106, 3127, 3134, 3135, 3137, 3142, 3151, 3153, 3159, 3160, 3165, 3168, 3173, 3176, 3181, 3183, 3186, 3259, 3263, 3264, 3267, 3268, 3278, 3285.

Sella Lucrezia, 2896, 2980.

Sella Maurizio, 2663.

Sella Rosa, 3090.

Sella Silvio, 2936.

Sella Fourrat Emilia, 2759.

Servolini Carlo, vedi Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Seyta Uberto, vedi Ricevitore del registro di Barge.

Silvagni David, 2830.

Simonin Louis-Laurent, 2678, 2853.

Sindaco di Biella, 3083.

Sindaco di Firenze, 2804.

Sindaco di Mortara, 2509.

Sindaco di Mosso Santa Maria, 2429.

Sindaco di Valle Inferiore Mosso, 2705, 3282.

Sorisio Tommaso, 2872; vedi anche: Prefetto di Novara.

Sorrentino Tommaso, 2426, 2856.

Sottoprefetto di Brindisi, 2890.

Spano Giovanni, 2398, 2818, 2949, 3202.

Spaventa Silvio, 2370, 2459, 2562, 3219.

Spezia Giorgio, 3190.

T

Tabarrini Marco, 2931, 2948.

Talentino Antonio (?), 3253.

Taramelli Torquato, 2720.

Taranto Francesco, 2427; vedi anche: Intendente di finanza di Napoli.

Tarino Giuseppe, 2409.

Terzi Federico, 2357, 2424, 2498, 2521, 2564, 2693, 2722, 2778, 2781, 2800, 2844, 2876, 2925, 2938, 2946, 2947; vedi anche: Direttore generale del Demanio; Membri della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico.

Thiers Adolphe, 2924.

Torelli Luigi, 2864, 3073.

Tornielli di Borgolavezzaro Luigi, 2717, 2748, 3146, 3147, 3148, 3163, 3185.

Torrigiani Piero, 2474, 2647.

U

Ulisse di Barbolani Raffaele, 2990.

V

Vayra Pietro, 2354.

Viarana Luigi, vedi Membri della Commissione dei resoconti amministrativi.

Vigliani Paolo Onorato, 2603.

Vimercati Ottaviano, 2736.

Virgilio Jacopo, 3113, 3117, 3120.

Visconti Venosta Emilio, 2401, 2402, 2405, 2437, 2472, 2689; vedi anche: Ministro degli Affari Esteri.

Vittorio Emanuele II, 2518, 2554, 2555, 2566, 2659, 2729, 2893, 2894, 2906, 2914, 3004, 3029.

Vivarelli Luigi, 2839.

Volpicelli Paolo, 2997, 3261.

W

Winspeare Antonio, 2885; vedi anche: Sottoprefetto di Brindisi.

Z

Zanardelli Giuseppe, 2512, 2731.

Zoppi Vittorio, vedi Prefetto di Torino.

INDICE DEI NOMI

(*L'indice comprende i nomi delle persone e dei luoghi, e quelli delle accademie, associazioni, banche, biblioteche, ditte, gazzette, riviste, scuole, società, università. Sono esclusi i luoghi di partenza e destinazione delle lettere, i luoghi degli archivi e biblioteche consultati per la raccolta dei documenti, i luoghi di stampa dei riferimenti bibliografici, nonché i titoli degli annali, annuari, archivi nell'accezione di riviste, atti, cataloghi, periodici ecc. quando sono citati come fonti. Dei nomi sbagliati da S. si dà il rinvio alla grafia corretta*).

A

Abdul-Aziz-Khan, sultano di Turchia, 44, 45n.

Abignente Filippo, 64n.

Accademia:

— Albertina di Torino, 516, 516n.

— delle arti e del disegno di Firenze, 207n.

— di belle arti di Berlino, 574n.

— di Berlino, 597n, 598n.

— filodrammatica di Torino, 687n.

— dei Lincei, 184n, 207n, 420n, 556n, 600n, 602n, 611, 611n, 612, 613, 613n, 616, 617, 648, 727, 730, 730n, 721, 739n, 740, 741, 743.

— scientifico-letteraria di Milano, 420n.

— delle Scienze di Torino, 338, 339n, 558, 565n, 727, 728.

— Vedi anche: Deputazione subalpina di storia patria di Torino; Società — filotecnica di Torino; geografica italiana; promotrice delle belle arti di Firenze; promotrice delle belle arti di Torino.

Accolla Francesco, 27, 27n.

Acquario di Napoli, 400, 401n.

Acqui, 73, 73n, 84, 133, 134, 135, 224, 332, 722.

Acton Laura (vedova principessa Beccadelli di Camporeale, sposata Minghetti), 267, 267n, 274.

Adria, 359n.

Afghanistan, 662n.

Agenzia Stefani, 348n, 678n.

Aghemo Natale, 143, 143n, 159n, 291, 292n, 446, 446n, 516, 517n.

Agnano, Lago di, 219, 219n.

Agnes Emilio, 721, 722n.

Agnone, 83n, 727n.

Agosti Marcella (sposata Sella), 235n.

Agrigento, vedi Girgenti.

Agro:

— monferrino, 125n.

— romano, 83, 219, 475, 475n.

Aguggia Giovanni Battista, 107, 107n, 108n.

Alagna, 236, 669, 671, 713.

Alasia Giuseppe, 595, 596, 596n.

Alatri Paolo, 107n, 703n.

Alba, 34n.

Albanese Giuseppe, 106n, 107n.

Albenga, 7n.

Alberti A., 738n.

Alberti Bernardo, 103, 104n.

Alberto Angelo, 125, 126n.

Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, principe consorte della regina Vittoria (vedi), 597, 597n.

Albosaggia (Sondrio), 359n.

Alessandria, 152n, 277, 314n, 340n, 398n, 570n.

Alessandria d'Egitto, vedi Navigazione, linee di — Venezia-Ancona-Brindisi-Alessandria d'Egitto.

Alfurno Teodoro, 11, 11n, 20, 21n, 29, 37, 46, 55, 55n, 56, 57, 60, 65, 65n, 99, 100, 106, 106n, 108, 108n, 118, 148, 148n, 149, 168, 168n, 169, 169n, 199, 289, 300, 300n, 315, 316n, 329, 330n, 344, 349, 351, 352, 357, 366, 368, 368n, 370, 370n, 371, 371n, 372, 376, 376n, 421, 432, 432n, 441, 441n, 446, 447, 447n, 453, 453n, 456, 456n, 457n, 464, 465n, 471, 471n, 472, 472n, 490, 490n, 492, 493, 495, 496, 497, 497n, 498n, 501, 501n, 506, 506n, 517, 518, 518n, 581, 581n.

Alghero, 558n.

Aliberti Giovanni, 169n, 565n.

Alleanza universale repubblicana, comitato di Napoli, 206n, 273n.

Allgemeine Zeitung, 261n, 625.

Allievi Antonio, 97, 97n, 136, 137, 137n, 138, 139n.

Almenno San Salvatore, 423n.

Alpi, 158, 253, 255, 443, 463n, 526, 541, 572n, 625, 634, 635n, 663n.

Alpi (*Le*), 687n.

Alpine Journal, 663n.

Alpinista (*L'*), 661.

Alsazia, 261.

Amalfi, 106n.

Amari Michele, 318, 318n, 698, 698n.

Amburgo, 451, 451n, 452n, 572n.

Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, re di Spagna, 308, 308n, 419, 420n, 427, 427n, 432, 432n, 459, 459n.

America, 701.

Amilhau Paolo, 7, 8n, 123, 124n, 587, 588.

Amministrazione cointeressata delle regie miniere e fonderie del ferro di Toscana, 244n, 250n.

Amosso, tipografo, 177n, 360n.

Anagni, 363n.

Ancona, 454, 559n, 608n. Vedi anche: Navigazione, linee di — Venezia-Ancona-Brindisi-Alessandria d'Egitto.

Ande equatoriali, 662n.

Andorno, 667.

Antinori Gaetano, 381n.

Antinori Niccolò, marchese, 207, 207n.

Antonelli Giacomo, cardinale, 309, 310n, 311, 311n, 314n, 318n, 322, 366.

Antongini Fratelli e Comp., ditta, 377n.

Antoniotti Paolo, 380, 381n, 711, 713.

Aosta, Valle d', 239, 241, 662n.

Apiro (Macerata), 608n.

Appennini, 336, 662n.

Aquila (L'), 352n.

Arbib Edoardo, 206, 206n, 636, 657, 717, 718n.
Archivi di Stato di Torino, 14n, 372, 595n.
Archivio:
— circondariale di Biella, 545, 546, 708, 709n, 725, 726n, 729, 729n, 731, 744, 745.
— di Stato di Milano, 423n, 424n.
— di Stato di Torino, 595n.
Are Giuseppe, 145n.
Argentina, 476n.
Armeno (Novara), 633n.
Arnulfi Trofimo, 720, 721n.
Arona, vedi Ferrovie — Bellinzona-Luino-Sesto Calende-Arona-Genova.
Arsenale:
— di La Spezia, 418n, 419n.
— di Taranto, 418n, 458n, 460, 463n, 485.
— di Venezia, 418n.
Artom Isacco, 175, 176n, 237, 242, 318, 426, 427n, 447, 519n.
Asburgo, 468n.
Ascoli Graziadio Isaia, 387, 387n.
Ascoli Piceno, 234n.
Asola, 462n.
Associazione:
— costituzionale, 83n, 738n.
— geodetica internazionale, 627n.
— dell'industria laniera italiana, 684n.
— internazionale per la misura dei gradi, 627n.
— d'irrigazione dell'agro all'Ovest del Sesia, 282n.
— nazionale, 64n.
— nazionale degli asili rurali per l'infanzia, 385, 386n, 471.
— progressista, 234n.
— repubblicana dei diritti dell'uomo, 206n.
— unitaria costituzionale, 206n.
Asti, 430.
Atene, 91, 91n.
Audinot Rodolfo, 503, 503n.
Audisio Aldo, 671n.
Austria, Austriaci, 119, 181, 269, 295, 407, 455n, 550, 551, 553n, 573, 575, 662n.
Austria-Ungheria, impero d', 137n, 235n, 288, 552.
Avagliano Lucio, 10n.
Avellino, 273n.
Aveta Carlo, 62n, 431n.
Avogadro di Valdengo Gustavo, 709n.
Avondo Carlo Alberto, 376, 377n, 683, 684n, 686n.
Avondo Pietro Felice, 711, 711n.
Axerio Giulio, 243, 244n, 527, 528n, 537, 649, 650n.

B

Baccarini Alfredo, 455, 455n.
Baccelli Guido, 54n.
Bagnacavallo, 646n.
Balbo Bertone Ernesto, conte di Sambuy, 685, 685n, 686n, 687, 687n, 688, 689, 690, 694, 695.
Balduino Domenico, 39, 39n, 54, 132, 132n, 176, 472, 472n, 494, 494n, 495, 508n.
Ballada Paolo, conte di Saint-Robert, 661, 663n.
Balliano A., 635n.
Bamberga, 245n.
Banca:
— di Berlino, 252.
— biellese, 5, 6, 7n, 79, 80n, 88, 89n, 95, 96n, 171, 182, 284, 428, 593, 603.
— di credito meridionale, 20n.
— generale, 97n, 137, 137n.
— italo-germanica, 20n.

— nazionale, 23n, 25n, 35, 36, 36n, 37, 37n, 38, 39, 55n, 61, 66, 67, 67n, 68n, 72n, 82, 82n, 99, 100, 101, 101n, 102n, 106n, 118, 182, 196, 199, 200n, 205, 268n, 293, 302n, 307n, 329, 330n, 342, 342n, 344, 348, 348n, 349, 350, 350n, 351, 361, 366, 368, 368n, 370, 404n, 405, 447n, 453, 456, 464, 506, 507, 564, 564n.
— nazionale toscana, 23n, 25n, 58, 58n, 98, 99, 105, 106n, 132, 200n, 205, 293, 293n, 307n, 342, 342n, 344, 452, 453n.
— di Padova, 610.
— popolare di Novara, 238n.
— Ridolfi, vedi toscana di credito.
— romana, 200n, 205, 307n, 404.
— tiberina, 20n.
— di Torino, 391n.
— toscana di credito, 60, 72n, 200n, 464, 464n.
— Vedi anche: Banche popolari; Banchieri; Banco; Cassa; Credito mobiliare italiano; Istituto opere pie San Paolo; Monte dei paschi; Rothschild.

Banche popolari, 323, 324n.

Banchieri, vedi Balduino; Bastogi; Bevilacqua Ariosti; Bombrini; Colonna; Fenzi; Geisser; Griffini; Grillo; Landau; Porro; Radicella; Ridolfi; Rothschild Alphonse; Servadio; Stallo. Vedi anche: Banca; Banco; Cassa; Istituto opere pie San Paolo; Monte dei paschi.

Banco:
— di Napoli, 23n, 25n, 27, 55n, 61, 61n, 62n, 69n, 72, 72n, 103n, 104n, 200n, 293, 315n, 322, 323n, 404n, 420, 421n, 464.
— di sconto e sete, 20n.
— di Sicilia, 23n, 25n, 27, 55n, 69n, 72, 72n, 200n, 464.

Barazzuoli Augusto, 431, 431n.

Barbaglia Giovanni Angelo, 573, 574n, 590.

Barbavara Giuseppe, 713, 713n.

Barbavara di Gravellona Giovanni, 108, 108n, 581n, 742, 742n.

Barbera Gaspero, 214, 215n, 606, 608n, 702n, 734, 735n, 741.

Barberis Giuseppe, 320, 321n, 326n, 596, 596n, 728, 729n.

Barcellona (Messina), 388.

Bardonecchia, 722n.

Barge, 186, 187n.

Bargoni Angelo, 166, 166n.

Bari, 78n, 718n.

Barletta, 270.

Barnabiti, Ordine dei, 583n.

Barra Felice, 187n.

Barracco Giovanni, barone, 661, 663n.

Bassano, vedi Ferrovie — Mestre-Bassano; Padova-Cittadella-Bassano.

Bassi Ugo, 193n.

Bastogi Pietro, 293n, 334n.

Battistero di Biella, 89, 90, 90n.

Bava Beccaris Fiorenzo, 398n.

Beccaro, 722.

Belgio, 283n, 400n, 407.

Belgrado, 738n.

Bella Fabar Agostino, 262n, 396, 410, 411n, 545, 546n.

Belli Giuseppe, 207n.

Bellinzona, vedi Ferrovie — Bellinzona-Luino-Sesto Calende-Arona-Genova.

Bellotti Eugenia, vedi Rey Eugenia (poi sposata Bellotti).

Bellotti Francesco, 463n.

Belluno, 359n, 457n.

Belluzzi Giuliano, 193, 193n.

Beneventani Valerio, 431n.

Benevento, 294n.

Bennati di Baylon Luigi, 19, 19n, 145, 246, 246n, 247n, 268, 276, 280, 286, 300, 305, 308, 308n, 382, 382n, 477, 478n, 693n, 696.

Benso Camillo, conte di Cavour, 202, 267n, 282n, 296n, 325, 503n, 638, 685.

Berardi Filippo, 717, 718, 718n.

Berengo Marino, 424n.

Beretta Antonio, 465, 465n, 466n.

Bergamo, 284n, 533n.

Berlino, 145, 167n, 246n, 540n, 551, 552, 553n, 555, 567n, 571, 572, 573, 575, 591, 597, 662n. Vedi anche: Accademia di belle arti di; Accademia di; Università di.

Berna, 242, 243n, 305n, 475n, 663n.

Bernina, Monte, 662n.

Berruti Giacinto, 53, 53n, 54n, 125, 125n, 150, 150n, 153, 154, 155n, 157, 157n, 169, 169n, 173, 179, 217, 225, 228, 229, 229n, 251, 251n, 259, 259n, 349, 539, 562, 571n, 575, 576, 577, 577n, 578n, 580, 581, 581n, 622.

Bersaglieri, Arma dei, 324.

Berselli Aldo, 188n, 254n, 290n, 348n, 360n, 491n, 511n, 543n, 606n, 609n, 641n, 646n, 655n, 706n, 719n.

Berti Domenico, 471, 472n.

Bertinatti Giuseppe, 474, 475n.

Bertini Angelo, 189, 190n, 201.

Berzelius Jöns Jacob, 567, 567n.

Besso David, 556, 556n.

Bevilacqua Felicita, duchessa (sposata La Masa), 217, 217n, 218, 218n, 440.

Bevilacqua Ariosti Carlo, marchese, 103, 103n.

Biancheri Giuseppe, 6, 7n, 56, 74, 266, 325, 357, 419, 422, 423n, 457, 462, 519n, 524n, 563, 602, 646, 664, 665n, 668, 677, 678n, 729, 730n.

Bianchi Beniamino e Celestino, tipografia, 215n.

Bianchi Nicomede, 594, 594n, 595n, 652.

Biandrate, 218n, 713n.

Biblioteca:

— alessandrina, 722n.

— civica di Biella, 545, 546, 610, 725, 726, 726n, 729, 729n, 731.

Biella, 24, 50, 50n, 51, 51n, 89, 113, 138, 140, 156, 164n, 176, 177n, 199n, 203, 204n, 212, 215, 227, 233, 236, 239n, 241, 247, 248, 249, 262n, 272, 300, 320, 321n, 325, 326n, 339, 340, 340n, 344n, 348, 361, 369, 376, 389, 396, 396n, 405, 410, 411, 411n, 413n, 427, 428, 441n, 443, 486, 486n, 526, 529, 530, 540, 545, 546, 548, 555, 558, 563, 565, 566, 569, 571, 575, 582, 583, 601, 603, 608, 609, 609n, 610, 613, 614, 615, 631, 633n, 647, 657, 658, 659, 666n, 672, 673, 674, 674n, 676, 683, 686n, 687, 700, 708, 709, 709n, 720, 723, 726n, 731, 732, 732n, 735, 743. Vedi anche: Archivio circondariale di; Banca biellese; Battistero di; Biblioteca civica di; Capitolo di Santo Stefano di; Carta geologica del circondario di; Club alpino italiano, sezione di; Collegio (Regio) di; Collegio-convitto di San Francesco di; Ginnasio di; Liceo civico di; Ospizio degli esposti di; Ricovero di mendicità del circondario di; Scuola professionale di; Scuole — tecniche di; Società operaia di.

Biellese, vedi Biella.

Billia Antonio, 142, 143n.

Billia Paolo, 142, 143n.

Bingham (Nottinghamshire), 105n.

Bioglio, 712, 715n. Vedi anche: Società — operaia di.

Bisagno, 570n.

Bismarck-Schönhausen Otto von, principe, 179.

Bixio, famiglia, 586.

Bixio Nino, 586, 586n, 701, 702n.

Boeri Carlo, 59, 60n, 440, 440n.

Boitani Giuseppe, 90n, 108n, 117, 117n, 144n, 154n, 160, 186n, 214n, 309, 310n, 314, 314n, 318n, 360n, 412, 442, 588, 589n, 686n.

Bologna, 70n, 132n, 352n, 381n, 467,

503n, 566n, 710, 714, 717, 736. Vedi anche: Cassa di risparmio di; Università di.

Bombrini Carlo, 35, 36, 36n, 38, 54, 67n, 99, 101, 102n, 119n, 199, 225, 225n, 310n, 341, 341n, 349n, 350, 368, 368n, 447, 490, 490n, 506.

Bona Bartolomeo, 27, 27n.

Bonaparte Clotilde, principessa, vedi Savoia Maria Clotilde di, principessa (sposata Bonaparte).

Bonaparte Gerolamo Napoleone, principe, 76, 76n, 295, 296n, 297n.

Boncompagni (Bon Compagni, Buoncompagni) Carlo, conte di Mombello, 508n.

Bonelli Franco, 276n.

Bonfadini Romualdo, 359, 359n, 590, 591n, 595, 596, 648, 650n, 681, 681n, 698, 722n.

Bonghi Ruggiero, 681n, 743, 743n.

Bonn, 401n, 574n. Vedi anche: Università di.

Bora Felice, 740n.

Bora Luigia, vedi Sella Luigia (poi sposata Bora).

Borbone (Borbòni), 5n, 420n, 476n.

Borelli Bartolomeo, 242, 244n, 251, 299n, 307.

Borello Luigi, 709n.

Borgallo, galleria del Monte, vedi Ferrovie — Parma-La Spezia.

Borgo a Mozzano, 234n.

Borgofranco d'Ivrea, 734n.

Borgo San Donnino, 509, 510n.

Borgosesia, 377n, 516n, 615n, 673. Vedi anche: Società anonima Manifattura lane in.

Borgotaro, vedi Borgo Val di Taro.

Borgo Val di Taro, 127, 128n, 226.

Bormio, 535, 535n.

Borromeo Emanuele, 550, 550n.

Bosco Pescume Carla, 530n, 667n.

Boselli Paolo, 333n, 539, 540n, 562n, 667, 669, 704, 724.

Bossoli E., 699, 699n.

Botta Charlotte, vedi Lynch Charlotte (sposata Botta).

Botta Nicola, 149n.

Botta Vincenzo, 600, 600n.

Bottero Giovanni Battista, 663, 664n, 686n.

Bozzalla Noemi, 180n.

Bozzalla Cassione, ditta, 684n.

Bozzalla Cassione Cesare, 683, 684n.

Bozzalla Pel Federico, 72, 72n.

Bracale Carlo, 294, 295n, 301, 305.

Bramantino, Suardi Bartolomeo detto il, 675n.

Branca Ascanio, 129, 129n, 333n.

Breda Stefano Vincenzo, 275, 276n.

Breithorn, monte, 536, 661, 663n.

Breitwieser J.C., 440, 440n.

Brennero, 295.

Brescia, 128n, 292n, 336.

Brescia-Morra Francesco, barone, 273, 273n, 278, 278n.

Breslavia, vedi Università di.

Breuil, 733.

Bricherasio, 352n.

Brin Benedetto, 276n.

Brindisi, 397n, 398n, 402, 403n, 727n. Vedi anche: Navigazione, linee di — Venezia-Ancona-Brindisi-Alessandria d'Egitto.

Brioschi Francesco, 51, 52n, 91n, 138, 139n, 419, 419n.

Brivio (Como), 423n.

Broglie Jacques-Victor-Albert, duca de, 513n.

Broglio Emilio, 333n.

Brouve Dénis, 24.

Brunn, 644n.
Bruno, dottore, 647, 647n.
Brusuglio, 387.
Bruxelles, 230, 420n, 475n.
Bruzza Luigi Maria, 583, 583n.
Bubani Francesco, 645, 646n.
Bucchia Gustavo, 212, 213n.
Budden Richard Henry, 660, 661, 662n.
Budrio, 738n.
Bulferetti Luigi, 697n.
Bullettino della Commissione archeologica comunale, di Roma, 738, 739n.
Busacca Raffaele, 141n.
Bustico G., 662n, 663n.

C

Cacace Tito, 420, 421n.
Caccia Gregorio, 194, 197n, 205, 206n.
Cacciatori:
— lucani, 129n.
— della Magra, 510n.
— padovani, 213n.
Cadolini Giovanni, 209, 210n, 219, 219n, 223, 223n, 357n.
Cadorna Carlo, 184, 184n, 410, 410n.
Cadorna Raffaele, 234n.
Caetani Michelangelo, duca di Sermoneta, 54n.
Caetani di Sermoneta Ersilia (sposata contessa Lovatelli), 206n.
Caffè Federico, 704n.
Cagliari, 59, 60, 381n, 382n. Vedi anche: Università di.
Cainer Scipione, 699n.
Cairoli Benedetto, 305, 306n, 456n.
Calabria (Calabrie), 163n, 571, 575. Vedi anche: Ferrovie — calabro-sicule.
Calamita, miniera nell'isola d'Elba, 378n, 603n.
Calderini Pietro, 673, 674n.
Calenda di Tavani Andrea, 151, 152, 152n, 367.
Calenda di Tavani Vincenzo, 598, 599, 599n.
Callerio Gerolamo, 131, 132n.
Caltanisetta, vedi Caltanissetta.
Caltanissetta, 38, 223n.
Calvi Giacomo, 94, 95n, 107, 161, 171, 172n, 228, 229, 274, 507, 514, 577, 578n, 582.
Calvi Stefano, 339, 340n.
Cambray-Digny Luigi Guglielmo, conte, 4, 4n, 34n, 53, 101, 104, 111, 112n, 133, 196, 244, 244n, 288, 288n, 291, 292, 293, 293n, 337, 337n, 344, 452, 453, 506, 507, 649, 697, 705, 705n.
Camera (Regia) di commercio di:
— Genova, 350.
— Milano, 122n.
— Napoli, 69n, 420, 421n.
— Roma, 739, 740n.
— Torino, 739.
Camerani Sergio, 431n, 503n.
Camerino, 608n.
Camozzi, famiglia, 531.
Camozzi Vertova Gabriele, 533n.
Campanari Francesco, 54n.
Campertogno, 516n.
Campidoglio, 217, 471.
Campobasso, 301n.
Canada, 663n.
Canale Cavour, vedi Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour).
Candido, frate, 582, 587.
Canepa Giuseppe, 190, 191n.
Canera di Salasco Carlo, 465n.

Canevari Raffaele, 24, 24n, 27n, 32n, 177.

Cannizzaro Stanislao, 166, 167n, 212, 213, 214n.

Canonica lateranense, 494.

Cantelli Girolamo, 345, 345n, 514, 515n, 534, 613n, 665, 665n, 679, 710.

Cantoni Giovanni, 11, 11n.

Cantù Cesare, 423, 423n.

Capellaro Giovanni, 528n, 614, 614n, 615n, 649, 650n, 682, 683, 684n, 711, 712, 713n.

Capellini Giovanni, 91, 91n, 230.

Capitelli Guglielmo, 519n.

Capitolo di Santo Stefano di Biella, 709n.

Capolago, 420n.

Capone Alfredo, 69n, 129n, 165n.

Capone Filippo, 43, 44n, 505, 505n.

Cappellaro, vedi Capellaro Giovanni.

Caprino Bergamasco, 424n.

Capua, 154n.

Carabinieri reali, Arma dei, 262, 263n, 324, 339, 340, 340n, 455n, 721n.

Caramanico, 202n.

Caranti Biagio, 87, 87n, 88n, 94, 202, 203n, 271, 272n, 459, 459n, 483.

Carena Giacinto, 565, 565n, 566n.

Carignani Paolo, 258, 258n.

Carlo XI, re di Svezia e Norvegia, 287n.

Carmagnola, 565n.

Carrù, 600n.

Carta:

— geologica del circondario di Biella, 569, 570n.

— stradale della provincia di Novara, 568, 569, 570, 570n, 625, 626, 627n, 732, 732n, 733n.

Carutti Eugenio, 187n.

Carutti di Cantogno Domenico, barone, 733, 734n, 741, 742n.

Casa del Bosco (Sostegno Biellese), 380, 381n, 711, 713.

Casale Monferrato, 125n, 133, 151, 152, 203. Vedi anche: Agro monferrino.

Casalini Alessandro, 141n, 507, 507n, 510, 510n, 523, 524, 524n, 527, 528, 528n, 533, 535n, 536n, 560, 579n, 618, 620, 622, 624n.

Casarini Camillo, 429n.

Casati Gabrio, conte, 321n, 515n.

Cascina Picco, frazione di Vallemosso, 65, 66, 272, 273n, 631, 632n.

Caserta, 347, 363n, 398n, 559, 559n, 727n.

Cassa di risparmio:

— di Bologna, 103n, 414.

— di Milano, vedi delle Provincie lombarde.

— delle Provincie lombarde, 99, 99n, 103n, 676n.

— di Torino, 414.

Casse di risparmio, 115n.

Castagnola Stefano, 29n, 30, 31n, 35, 35n, 61, 61n, 105, 106n, 173, 259, 259n, 293, 326, 348, 382, 383n, 399, 399n, 400, 401, 402n, 421, 434, 435n, 452, 453n, 476, 477n, 478, 492, 498, 499n, 516, 516n, 519n, 544, 563.

Castagnoli Alessandro, 212, 213, 213n, 214n.

Castellammare di Stabia, 64n, 505n.

Castellamonte (Ivrea), 475n, 720, 720n.

Castellani Alessandro, 206, 206n.

Castellengo, 212n.

Castelli Carlo, 87, 87n, 88, 352, 353, 353n.

Castelli Michelangelo, 87, 87n, 88, 226, 227n, 352, 353, 366, 367, 367n, 487, 487n, 547, 634.

Castello del Valentino di Torino, 15, 115. Vedi anche: Scuola di applicazione degli ingegneri di Torino.

Castelnuovo Giovanni Giacomo, barone, 335, 335n.
Castelnuovo di sotto (Reggio Emilia), 243n.
Castel Porziano, 151, 151n, 158.
Castiglia Benedetto, 200, 200n.
Castiglione dello Stiviere, 628, 629n.
Castronovo Valerio, 377n, 560n.
Castrovillari, 457n.
Catania, 274n, 559n.
Catanzaro, 223n, 457n, 559n.
Caucaso, 558n, 663n.
Cava dei Tirreni, 383n.
Cavaglià, 734, 735n.
Cavalleria, Arma di, 418n, 550n.
Cavallermaggiore, 600n.
Cavallini Gaspare, 154, 154n, 262n, 305, 305n.
Cavour (Torino), 374n.
Cavour Camillo, conte di, vedi Benso Camillo.
Ceccano (Frosinone), 718n.
Cencelli Giuseppe, 54n, 374n, 379, 380n.
Cenisio, vedi Ferrovie — del Moncenisio.
Cernago (Pavia), 515n.
Cerri Faustino, 565, 565n.
Cerroti Filippo, 54n.
Cerruti Valentino, 556, 557n.
Cervino, Monte, 634, 635n, 666, 670.
Cesati Vincenzo, barone, 201, 201n, 202n.
Cesena, 509n.
Ceva, 687n.
Chambéry, 224n.
Chamonix, 634, 635n.
Chamounix, vedi Chamonix.
Charlottenburg (Berlino), 597n.
Châtillon, 281n, 742n.
Checchetelli Giuseppe, 141n.
Chêne-Bourg (Ginevra), 244n.
Chiala Luigi, 15n, 44n, 49n, 172n, 265n, 355n, 484n, 563n, 600n, 675n, 690n, 695n, 715n.
Chiavari, 259, 259n.
Chiavazza, 80n, 170, 180, 198, 199, 201n, 252. Vedi anche: Scuole — comunali di; Società operaia di.
Chiaves Desiderato, 73, 73n, 78, 79n, 83, 84, 86, 161n, 311, 312n, 346, 346n, 364, 364n, 369, 507, 514, 587, 598, 640n, 645, 665, 671, 672.
Chiaves Giovanna, 312, 312n.
Chiaves Lidia, vedi Galvagno Lidia (sposata Chiaves).
Chiebbia, torrente, 633n.
Chieri, 312n, 314, 314n, 560. Vedi anche: Ferrovie — Trofarello-Chieri.
Chieti, 189, 190n, 201, 202n, 208, 208n, 273n, 476n.
Chiopolo Pietro, 381n.
Cialdini Enrico, 550n.
Ciasca Agostino, 722n.
Cibrario Luigi, 193n.
Cimbro, vedi Faldella Giovanni.
Circolo:
— degli artisti di Torino, 672.
— popolare di Roma, 206n.
Cittadella, vedi Ferrovie — Padova-Cittadella-Bassano.
Cividale, 434, 434n.
Civitavecchia, 233n, 234n, 246n, 308n.
Clemente XII, papa, 207n.
Club alpino italiano, 161n, 283, 535, 536n, 660, 660n, 661, 662n, 663n, 664, 664n, 670n, 671, 677, 698, 699, 699n.
Club alpino italiano, sezione di:
— Biella, 280, 281n, 283n, 300, 360, 360n, 426, 671.

— Firenze, 662n.
— Napoli, 190n, 202n.
— Roma, 160.
— Torino, 283, 671.
— Varallo, 673, 674n.
Cocchi Igino, 662n.
Coda Michele, 376, 377n, 657.
Codigoro, 466n.
Codronchi-Argeli Giovanni, conte, 141n.
Coggiola, 72n, 683, 684n. Vedi anche: Società operaia di.
Cognasso Francesco, 406n.
Cognetti de Martiis Raffaele, 226n.
Colladon Jean-Daniel, 237, 238n.
Collegio:
— asiatico di Napoli, 648n, 698, 698n.
— (Regio) di Biella,321n, 590n.
— cinese di Napoli, vedi asiatico di.
— convitto di San Francesco di Biella, 326n, 344n, 377n, 545, 657, 726n, 745.
— militare di Vienna, 550n.
— nazionale di Nizza Marittima, 595n.
— delle provincie di Torino, 565n.
— romano, 16, 17n, 139. Vedi anche: Osservatorio astronomico del.
Collesano (Palermo), 381n.
Colmayeur Vincenzo, 207n.
Colombo Adolfo, 4n, 19n, 23n, 68n, 69n, 71n, 73n, 91n, 109n, 113n, 117n, 124n, 131n, 152n, 153n, 156n, 166n, 170n, 173n, 187n, 188n, 189n, 203n, 206n, 217n, 218n, 236n, 241n, 287n, 289n, 314n, 324n, 325n, 335n, 340n, 341n, 348n, 349n, 351n, 353n, 354n, 358n, 367n, 387n, 411n, 413n, 424n, 425n, 441n, 458n, 462n, 484n, 490n, 497n, 511n, 513n, 514n, 525n, 528n, 536n, 544n, 564n, 665n, 670n, 672n, 686n, 711n.
Colonna Giuseppe, 72n, 98, 99, 99n, 103, 104n, 322, 323n, 403, 412, 412n.
Colosseo, 325n.
Colucci Giuseppe, 558, 559n, 690.
Cometti M., 674n.
Comitato:
— d'azione di Rimini, 193n.
— nazionale di Parma, 510n.
Comizio agrario del circondario di Lomellina, 198, 198n, 203n.
Commissione:
— geodetica italiana, 627n.
— internazionale del « Metro », 297n.
Como, 644n.
Compagnia:
— generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour), 75, 76, 76n, 77, 85, 87n, 88, 88n, 92, 93, 94, 113, 114, 114n, 124, 125, 125n, 133, 138n, 151, 152, 161, 198, 198n, 202, 203n, 271, 281, 282n, 342, 343n, 346, 352, 353, 364, 365, 365n, 373, 374n, 397, 397n, 445, 459, 483, 514, 515n, 602, 602n, 603, 656.
— di navigazione « La Trinacria », 29n, 108n.
— Vedi anche: Peninsular and Oriental Steam Navigation Company; Wigan Coal and Iron Company.
Concilio Vaticano I, 246n.
Concini Domenico, 141n, 367, 368n.
Conegliano, 368n.
Congregazione di carità della Repubblica di San Marino, 193n.
Conio Giacomo, 335, 335n.
Consorzio d'irrigazione di Gravellona, 445, 445n.
Conte di Cavour, 215n, 686n.
Convento:
— di Monterosso, 469, 469n, 470.
— (ex) di San Sebastiano di Biella, vedi Scuola professionale di.
Coolidge W.A.B., 663n.
Cooper-Weingol, capitano, 657, 658.
Copello Enrico, 299n, 307, 307n.

Coppini Romano Paolo, 293n.

Coppino Michele, 686n.

Corbelli Achille, 75n, 79n, 84n, 86n, 312n, 515n, 599n.

Corbetta Eugenio, 333n.

Cordero di Montezemolo Massimo, marchese, 92n, 132, 132n.

Corleo Simone, 148, 148n.

Corleto, 159n.

Cornalia Emilio, 662n.

Cornedo, 270.

Cornigliano (Genova), 527, 529.

Corona Giuseppe, 280, 281n, 300, 365, 365n, 386, 386n, 427n, 493, 493n, 742, 742n.

Corpo:

— del Genio civile, 132n, 213n, 300n, 455n, 570n, 579n.

— degli ingegneri d'acque e strade di Lombardia, 70n.

— (Reale) delle miniere, 650n.

Correa Cesare, 648, 649n.

Correggio, 468n.

Correnti Cesare, 10, 11n, 89, 90n, 116, 116n, 143n, 149, 149n, 150, 150n, 152, 153, 154, 154n, 156, 157n, 166, 166n, 170, 170n, 213n, 214, 220, 233, 242, 572n.

Corriere di Napoli, 78n.

Corriere della sera, 359n.

Corsini Tommaso, principe di Sismano e di Lajatico, 207, 207n.

Corte Clemente, 168, 168n, 169n, 396, 396n, 398, 428, 429n.

Corte Giacomo, 164, 164n.

Cosenza, 358, 392n.

Cossa Luigi, 704n.

Cossato, 272, 273n, 388, 389, 390, 390n, 629, 630, 631, 632, 638, 727n. Vedi anche: Scuole — comunali di; Società operaia di.

Cossila (Cossilla), 49.

Costa, geometra, 632, 633n.

Costantinopoli, 27n, 44, 45, 48, 475, 476n. Vedi anche: Ospedale italiano in.

Courmayeur, 662n.

Cova Alberto, 676n.

Craveri Piero, 276n.

Credito mobiliare italiano, 20n, 55n, 136n, 356n, 308n.

Cremona Luigi, 557n.

Crepuscolo (Il), 359n.

Crescentino, 590n.

Crescentino Giannino, 278n.

Crespano Veneto, 710.

Crevacuore, 272, 673.

Cridis Basilio, 443n.

Cridis Maria, vedi Fontana Maria (poi sposata Cridis).

Crimea, 296n, 627n.

Crispi Francesco, 29, 29n, 35, 183n, 359n, 456n, 473, 473n, 511, 525, 526, 600n.

Cristiano IX, re di Danimarca, 287n.

Croce Enrico, 523, 523n.

Crocemosso, 557n. Vedi anche: Società operaia di.

Crolle Vincenzo, 65, 66, 66n.

Crotone, 106n.

Croz Michel, 635n.

Cuccoli Maria Pia, VII.

Cuneo, 236n, 281n, 600n.

Cuorgné, 721n.

Curtatone, 81n, 431n.

Cuttica Vincenzo, 4, 4n, 221, 289n, 529, 530n.

D

D'Achiardi Antonio, 681, 681n, 698.

D'Achiardi Giovanni, 682n.

D'Adda Carlo, 478, 479n.

D'Afflitto Rodolfo, marchese di Montefalcone, 61n, 315n.

Dakin Thomas, 113, 114n, 138, 138n, 397, 706.

D'Alessio Tommaso, 213n.

Dalmasso Franca, 516n.

Dalmine, 533n.

D'Amico Edoardo, 189, 189n, 659.

D'Amico Ernesto, 50n.

D'Andreis Giovanni Antonio, 389, 390n.

Danelon Vasoli Nidia, 627n.

Daneo Giovanni, 185, 186n.

Danese Alfonso, 726n.

Daniele-Vasta Giovanni, 17, 18n, 262n, 272, 339, 340, 389, 390n, 485, 486n.

Darwin Charles Robert, 401n.

D'Aste-Ricci Alessandro, marchese, 6, 7n.

De Agostini, famiglia, 596.

De Agostini Giovacchino, 589, 590n, 596, 596n.

Débats, vedi *Journal des Débats.*

De Bels Brounlie Charles, 113, 114n, 138n, 352, 353n, 396, 397n, 459, 459n.

De Cesare Raffaele, 519n.

De Cesare Saverio, 347, 347n.

De Falco Giovanni, 12, 12n, 22n, 96, 157, 167, 168, 220, 249, 249n, 262, 262n, 263n, 319, 334, 393, 393n, 414, 415, 415n, 421, 494, 494n, 498, 499n, 513, 551.

De Filippi Filippo, 463n.

Defilippi Olimpia, vedi Sella Olimpia (sposata Defilippi).

De Filippi Pia (sposata Rey), 463n.

De Giuli, usciere, 235, 235n, 324.

De La Rue Warren, 442, 443, 443n.

De Launay Edoardo, conte, 184n.

Delfinato, 663n.

Dell'Abbadessa Luigi, 274n, 279n, 337, 337n, 381, 381n, 384, 388.

De Margherita Lorenzo, 274, 274n, 369.

De Martino Giacomo, 189, 189n, 234, 659.

Dematteis, 712.

De Mauro Tullio, 566n.

Demostene, 606, 607.

De Negri Antonio, 430.

De Portis Giovanni, 434, 434n.

Depretis Agostino, 78n, 106n, 129n, 159, 160n, 161n, 243n, 266, 356, 356n, 384, 385n, 456n, 461, 463, 493, 493n, 499, 506n, 514, 519n.

De Pretis von Cagnodo Sisinio, barone, 549, 550n, 551.

Deputazione subalpina di storia patria di Torino, 709n.

De Rolland Giulio Alessandro, barone, 224n.

De Rosa Gabriele, 106n.

Des Ambrois de Nevâche Luigi, 145, 146n, 151, 721, 737, 737n.

De Sanctis Francesco, 64n.

De Vecchi Cesare, conte di Val Cismon, 4n, 19n, 23n, 69n, 71n, 91n, 97n, 113n, 117n, 124n, 152n, 131n, 156n, 165n, 166n, 170n, 187n, 188n, 203n, 206n, 236n, 239n, 241n, 287n, 288n, 289n, 312n, 314n, 324n, 325n, 335n, 340n, 341n, 348n, 351n, 353n, 354n, 358n, 367n, 375n, 387n, 400n, 411n, 413n, 423n, 424n, 425n, 462n, 484n, 490n, 491n, 492n, 497n, 498n, 499n, 500n, 506n, 511n, 514n, 525n, 526n, 544n, 564n, 686n.

De Vecchi Ezio, 626, 627n, 732, 732n, 733n.

Devincenzi Giuseppe, 7, 8n, 71, 73, 122, 128, 130, 131, 131n, 135, 136, 139n, 173n, 188n, 189, 205, 272, 299, 303, 304n, 314, 336, 345, 345n, 348, 351, 395, 395n, 421, 422, 422n, 423n, 431n, 439n, 444, 445n, 454, 454n, 498, 499n, 502n.

Di Giovanni Francesco, 183n.

Dina Giacomo, 14, 15n, 23, 25, 42, 43n, 44, 49, 49n, 54, 55n, 68, 81, 82n, 146, 150, 172, 225n, 265, 286, 303, 307n, 348n, 354, 355, 361, 404n, 405, 462, 477, 510, 544, 551, 562, 562n, 563, 584, 587, 591, 598, 600, 600n, 636, 653, 655n, 675, 676, 676n, 677, 678, 678n, 679, 684, 684n, 690, 695, 696n, 715, 717.

Di Porto Bruno, 359n, 380n, 718n.

Direttore generale dei telegrafi, vedi D'Amico Ernesto.

Ditta, vedi: Amosso; Antongini; Barbera; Bianchi Beniamino e Celestino; Bozzalla Cassione, ditta; Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour); Compagnia di navigazione « La Trinacria »; Doyen; Engel; Fiore; Fumagalli; Gouin Ernest; Guillaumin; Le Monnier; Offermann; Officina meccanica e fonderia con studio tecnico Lodovico Tarizzo e Ansaldi; Peninsular and Oriental Steam Navigation Company; Peyron Giuseppe; Pomba; Ransome; Rey, ditta; Sacerdote Vita; Sella Giovanni e Gregorio; Sella Lodovico; Sella Maurizio, Lanificio; Società degli altiforni ed acciaierie di Terni; Società anonima dei beni demaniali; Società anonima italiana per la regìa cointeressata dei tabacchi; Società anonima Lanificio Rossi; Società anonima Manifattura lane in Borgosesia; Società italiana per la bonifica dei terreni nel Ferrarese; Società italiana lavori pubblici; Società del Mulino di Ripafratta; Società di navigazione Rubattino; Società Sella e Mosca; Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche; Société Italienne-Hollandaise pour la construction d'habitations à Rome; Wigan Coal and Iron Company. Vedi anche: Ferrovie — Società.

Dohrn Anton, 400, 400n, 401n.

Döllinger Ignaz von, fisiologo, 245n.

Döllinger Ignaz von, teologo e storico, 245, 245n, 246n, 253, 254, 255n, 256, 261, 261n, 266, 280n.

Dolomiti, 663n.

Domodossola, 615n, 660.

Donati Giovanni Battista, 230, 230n.

D'Ondes Reggio Vito, barone, 424n.

Dora Baltea, fiume, 283n.

Dora Riparia, fiume, 452.

Doria Pamphili Landi Filippo Andrea, principe, 85, 85n, 151.

Douglas Francis, 634, 635n.

Doyen, Fratelli, litografi, 185.

Dragonetti Giuseppe, marchese, 432, 432n.

Dübi H., 663n.

Dubosc Edmondo, 530, 530n, 666, 667n.

Dupré Antonio, 674, 674n.

Durio Enrico, 683, 684n.

E

Eco dell'industria (L'), 377n, 486, 732, 732n.

Ecuador, 635n.

Egitto, 566n. Vedi anche: Navigazione, linee di — Italia-Egitto-Indie.

Elba, isola d', 233, 243, 250n, 378, 378n, 440, 441n, 602, 603n. Vedi anche: Calamita; Terranova.

Elliot Gilbert, conte di Minto, 661, 663n.

Engel Guglielmo, litografo, 657, 658.

Englen Mariano, 346n, 347, 347n, 355, 374n, 379.

Enrico IV di Borbone, re di Navarra, re di Francia, 233.

Ercole Paolo, 91n.

Esposizione:

— d'arte antica e moderna di Milano, 233, 241, 241n.

— di Parigi (1867), 401.

— permanente di belle arti di Roma, 179, 335, 335n.
— regionale di Treviso, 426n.
— universale di Vienna, 401, 402n, 471n, 504, 504n, 542, 547, 548, 549, 549n, 551, 590n, 593n, 644, 645n.

Eula Lorenzo, 460, 460n.

Eurile Alberto, 691n.

Europa, 104, 167n, 566n, 639, 701, 704, 723.

F

Fabriano, 608n.

Fabrica di Roma, 360n.

Faccio Giovanni, 434, 435, 435n.

Faldella Giovanni, 589, 589n, 590n, 635.

Fanfulla (Il), 204, 314, 359n, 402n.

Fantini, 559.

Faraone Orazio, 693n.

Farini Domenico, 481, 481n, 482, 482n.

Farini Luigi Carlo, 462n, 468n.

Fasciotti Eugenio, 381n.

Favre Louis, 238n, 242, 244n, 298, 299, 307, 307n, 308n, 319.

Federico III di Hohenzollern, re di Prussia e imperatore di Germania, vedi Hohenzollern Federico di, principe, poi Federico III.

Fedi Pio, 558, 558n.

Felici L., 363n.

Felsineo (Il), 503n.

Fenolio Giovanni Maria, 329, 329n.

Fenzi Carlo, 117n, 351, 352n.

Fermo, 646n.

Ferrara, Ferrarese, 192, 192n, 197, 206, 206n, 304, 381n, 448n, 465.

Ferrara Francesco, 4, 4n, 129, 317, 317n, 704, 704n, 705.

Ferrari, studente, 743.

Ferrari Bernardo Carlo, 381n.

Ferrari Gaudenzio, 583n, 674, 674n.

Ferrari Giuseppe, 419, 420n.

Ferrari Paolo, 430.

Ferraris Luigi, 166, 166n, 364, 365n, 369, 370n, 373, 373n, 374n, 637, 640, 685, 685n, 686n, 687, 688n, 689, 690, 694, 695n, 696n.

Ferrati Angelo, 7n.

Ferrati Olimpia, vedi Ormezzano Olimpia (sposata Ferrati).

Ferreri Giuseppe, 235, 236n.

Ferrero E., 583n.

Ferrero Tommaso, marchese della Marmora, principe di Masserano, 262n, 283, 283n, 427n, 708, 709n.

Ferrero della Marmora Alberto, 673n.

Ferrero della Marmora Alfonso, 351, 352n, 543, 544n.

Ferrovie:
— Bellinzona-Luino-Sesto Calende-Ancona-Genova, 305n.
— calabro-sicule, 110, 194, 195, 196.
— delle Caldare, 454.
— della Capitanata, 570n.
— del Gottardo, 238n, 242, 244n, 299, 299n, 305n, 318.
— ligure, 40, 44, 194, 195, 196, 226n, 356, 356n.
— Mestre-Bassano, 502n.
— del Moncenisio, 237, 242, 243, 243n, 244n, 295, 299, 307n, 308n, 478, 662n.
— Padova-Cittadella-Bassano, 502n.
— Parma-La Spezia, 98, 98n, 122, 123n, 135, 136n, 226n, 336n, 345, 345n.
— della Pontebba, 90, 91n, 97, 136, 137, 137n, 138n, 139n, 142.
— del Predil, 137, 137n.
— Società delle ferrovie dell'Alta Italia, 32, 33, 44, 62, 62n, 86, 86n, 95n, 101, 124, 124n, 138n, 288, 395, 478, 479n, 544, 559, 559n, 587, 608, 609n, 637, 638, 639, 640, 640n, 641n, 655n, 659.

— Società delle ferrovie romane, 173, 173n, 174n, 183, 184n, 187, 187n, 188n, 189, 189n, 237, 248, 352n, 462, 491, 491n, 492, 542, 543, 543n, 710n.
— Società per le strade ferrate meridionali, 27n, 454, 604, 605, 606n.
— Torino-Alessandria, 314n.
— Torino-Savona, 639, 691n.
— Trofarello-Chieri, 395, 314n.
— Venezia-Portogruaro-Trieste, 542.
— Vedi anche: Südbahn.

Fidenza, 510n.

Fillia Pietro, 187n.

Finali Francesco, 248, 249n.

Finali Gaspare, 6n, 22n, 52, 52n, 53, 314, 314n, 528, 528n, 542, 543, 610, 613n, 736.

Finlandia, 567n.

Finzi Giuseppe, 429n.

Fiore, libraio, 215n.

Fiorentino Francesco, 431n.

Firenze, 5, 8n, 12, 33, 34n, 43, 43n, 52, 54n, 62, 67n, 76, 80, 81n, 92, 92n, 94, 101, 108, 111n, 113, 116, 132, 132n, 133, 134, 135, 141, 141n, 142n, 149, 158n, 168, 175, 178, 200, 202, 207n, 215n, 217n, 221, 225, 233n, 241, 242, 243, 244, 297, 300, 308, 314, 331n, 346n, 349n, 362n, 374, 379, 381n, 383, 397n, 428, 431n, 440, 441n, 442, 451n, 474, 474n, 484, 489, 493, 500n, 511n, 516n, 520, 520n, 521n, 558, 560, 562, 565, 565n, 608, 609, 609n, 627n, 646n, 656, 660, 668, 672, 674, 679, 704n, 707, 719, 721, 738n. Vedi anche: Accademia delle arti e del disegno di; Club alpino italiano, sezione di; Istituto provinciale industriale e professionale di; Istituto di studi superiori di; Istituto topografico militare di; Società promotrice delle belle arti di.

Fittipaldi Vincenzo, 4, 5n, 77, 82, 88.

Fiuggi, 508n.

Foà Noè, 466n.

Foggia, 570n.

Fontana, Casa, 539, 540n.

Fontana Giuseppina (sposata Perazzi), 237, 238n, 267, 274, 303, 346n, 530, 536, 540, 551, 562, 609, 684, 707, 711, 741.

Fontana Leone, 410, 410n, 443, 527, 528n, 539.

Fontana Maria (poi sposata Cridis), 443, 443n.

Fontana Orsola, vedi Spurgazzi Orsola (vedova Fontana).

Fontana Rosina, vedi Sella Rosina (sposata Fontana).

Forlì, 249, 397n.

Forlimpopoli, 448n.

Formia, 83n.

Fornoni Antonio, 502, 502n.

Fournier Hugues-Marie-Henri, 187, 187n, 188, 189, 237, 242, 295, 296, 399, 399n, 407, 433, 433n.

Fourrat Antonio, 216, 216n, 313, 369, 373.

Fourrat Emilia, vedi Sella Emilia (sposata Fourrat).

Francesco V di Austria-Este, duca di Modena, 595n.

Francesconi Felice, 332, 332n.

Francfort Eugene, 661, 663n.

Francia, Francesi, 9n, 22, 22n, 104, 163n, 167n, 176n, 187, 187n, 239, 295, 296n, 297n, 364, 389, 406, 406n, 407, 420n, 432, 433n, 434n, 466n, 513, 513n, 533n, 694, 701, 702n.

Francoforte, 246n.

Franzi Giuseppe, 614, 614n, 618.

Frejus, traforo del, 238n. Vedi anche: Ferrovie — del Moncenisio.

Friscia Saverio, 419, 420n.

Friuli, 142n, 284, 520, 527.

Frullini Carlo, 588, 589n.

Fubini Leuzzi Maria, 595n.

Fuchs Theodor, 575, 575n.

Fumagalli, editore, 215n.

G

Gabba Luigi, 51, 52n, 492, 492n, 573, 591, 597.

Gabelhorn, 635n.

Gadda Giuseppe, 7, 8n, 26, 27n, 31, 32n, 177, 178, 178n, 179n, 213, 214n, 256, 275, 325n, 499, 735.

Gaeta, 347.

Gaglia Pierluigi, 516n.

Gajo Maria Grazia, 207n.

Gallenga Giacinto, 215n, 685, 686n.

Galletti Giuseppe, 700, 701n.

Galli Anna Maria, 676n.

Galtelli, 354.

Galvagno Lidia (sposata Chiaves), 78, 79n, 84, 86, 312, 599.

Gamaccio Teresio, 721n.

Garbarino Giuseppe, 494n, 529, 530n, 619.

Garding (Schleswig), 597n.

Gardini Gustavo, 358, 359, 359n.

Garibaldi Giuseppe, 86n, 129n, 193n, 206n, 218n, 476n, 718, 719, 719n, 723, 726, 730n.

Garzoni Giuseppe, 207, 207n.

Gastaldi Andrea, 516n.

Gastaldi Bartolomeo, 69, 70n, 125, 160, 161n, 171, 171n, 193, 194n, 571n.

Gastaldi Giuseppe, 80n, 89n, 95, 95n.

Gatti G., 583n.

Gavirate, 420n.

Gazzetta di Augusta, 637, 637n.

Gazzetta Biellese, 411n, 413n.

Gazzetta d'Italia, 468n.

Gazzetta piemontese, 589n, 696n.

Gazzetta del popolo, di Torino, 74, 166n, 232, 282n, 369, 370n, 663, 664n, 696n.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 225, 268n, 286, 713.

Geisser Ulrico, 20, 20n, 21n, 263.

Gemona, 527n, 680n.

Geniani Delfina, vedi Sella Delfina (vedova Geniani).

Genin Federico, 725n.

Genova, 7n, 28n, 163n, 186n, 259n, 269, 342, 342n, 348, 349n, 363n, 382, 414, 459, 469n, 484, 503n, 527, 559n, 583n, 587, 721n. Vedi anche: Camera (Regia) di Commercio di; Ferrovie — Bellinzona-Luino-Sesto Calende-Arona-Genova.

Gentilly, 712.

Gentinetta Giovanni, 614, 614n, 615n.

Genuardi Ignazio, barone, 27, 27n, 454.

Gerbaix de Sonnaz Carlo Alberto, 230, 230n.

Germanetti Germano, 733, 734n.

Germania, 167n, 233, 246n, 253, 256, 260, 277n, 407, 408n, 451, 543, 544n, 552, 553n, 554, 573, 581, 597, 597n, 600n, 607, 700, 706n. Vedi anche: Banca italo-germanica.

Gerra Luigi, 141n, 684, 684n.

Gersenio (Gersen) Giovanni, 734, 735n, 741.

Gesuiti, 17n, 68.

Gherardi Silvestro, 563n.

Giacomelli Giuseppe, 3, 3n, 4, 12, 82, 83n, 91, 92n, 108, 108n, 115, 115n, 121, 132, 137, 146, 149, 156, 174, 175, 197, 197n, 202, 202n, 205, 208, 209n, 234, 234n, 259, 259n, 277, 287, 297, 298, 298n, 300, 336, 343, 343n, 346, 346n, 349, 355, 367, 370, 371, 374, 374n, 379, 379n, 382, 382n, 391n, 394, 413, 467, 467n, 474n, 485, 490, 490n, 507, 507n, 517, 518, 518n, 520, 527, 527n, 565, 628, 696.

Giacosa Guido, 733, 734n.

Giesebrecht Friedrich Wilhelm von, 245, 245n, 253, 255, 261, 266.

Gigante Raffaele, 82, 83n, 88, 431n.

Gilardi Celestino, 516, 516n.

Ginnasio:

— di Biella, 326n.

— S. Alessandro di Milano, 423n.

Gioacchino Murat, re di Napoli, 448n.

Gioberti Vincenzo, 451n, 475n.

Giolitti Giovanni, 129n, 374, 374n.

Giordano D., 711.

Giordano Felice, 339, 340n, 662n.

Giorgini Gaetano, 697, 697n.

Giorgini Giovanni Battista, 68, 69n, 212, 212n, 214, 216, 217, 217n, 221, 245, 251, 254, 255n, 260, 266, 277, 278n, 280, 280n, 314, 315, 318, 318n, 327, 328, 328n, 351, 362, 363n, 383, 383n, 388n, 412, 412n, 413n, 427, 442, 442n, 446, 488, 489n, 494n, 495, 503 508, 541, 541n, 565, 608, 628, 697, 697n, 734.

Giorgini Vittoria, vedi Manzoni Vittoria (sposata Giorgini).

Giornale di Napoli (Il), 648n.

Giovanola Antonio, 625, 627n, 733n.

Giovine Italia, 423n.

Girgenti, 27, 175n, 381n, 454.

Giribaldi Adolfo, 6, 7n.

Giribaldi Ottavia, vedi Sella Ottavia (vedova Sella, sposata Giribaldi).

Giudici Vittorio, 643, 644n.

Gladstone William Ewart, 105n.

Gonzaga, 462n.

Gorner Gletscher, ghiacciaio, 536.

Göschenen, 244n.

Gottardo, vedi Ferrovie — del Gottardo.

Gottinga, 662n.

Gouin Ernest, 135, 136n.

Gouin Léon, 259, 260, 260n.

Govi Gilberto, 308, 308n, 730, 730n.

Govone Giuseppe, 34, 34n.

Govone Laura, vedi Vicino Laura (vedova Govone).

Gozzi Carlo, 361n.

Gozzi Gaspero, 361, 361n.

Grattoni Severino, 242, 243n, 244n.

Gravellona, vedi Consorzio d'irrigazione di.

Grecia, 91.

Greppi Giuseppe, 234, 234n, 235n.

Gressoney, 671.

Griffini Achille, 99, 99n, 191, 192n.

Grignasco, 527, 676.

Grillo Giacomo, 101, 101n, 118, 119n.

Grimaldi Vittorio, 334n, 512, 513n.

Groenlandia, 567n, 635n.

Grognardo (Alessandria), 340n.

Grosseto, 455n, 457n, 627n.

Guala Luigi, 121, 122n, 705, 705n.

Guallini Luigi, 568, 569, 570n.

Gualterio Filippo, marchese, 363n.

Guardia nazionale, 533n, 451n, 688n.

Guastalla, impresario, 135, 136n.

Guerrieri Gonzaga Anselmo, marchese, 462, 462n.

Guerrini Giuseppe, 739, 740n.

Guerzoni Giuseppe, 70, 71n, 85, 85n, 86n, 628, 686n, 701, 702n, 703n, 723, 723n.

Guicciardi Ernesto, 333n, 535, 535n.

Guiccioli Alessandro, marchese, 15n, 23n, 27n, 33n, 62n, 69n, 95n, 143n, 149n, 254n, 290n, 418n, 501n, 715n, 737, 737n, 738n.

Guillaumin, libraio, 357.

Gulmini Ultimo, 546n, 547n, 726n.

H

Haddington, 215n.

Hadow, alpinista, 635n.

Haeckel Ernst, 401n.

Harz, 537.

Heath Leopold, 75, 76, 77n, 114n.

Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 324n.

Heidelberg, vedi Università di.

Helmholtz Hermann Ludwig Ferdinand von, 574, 574n, 597, 681.

Helsinki, 567n.

Hillebrand Karl, 606.

Himalaya, 558n.

Hofmann August Wilhelm von, 466, 467n, 540, 553, 572, 573, 590, 591, 597, 681, 698.

Hohenzollern Federico di, principe, poi Federico III, re di Prussia e imperatore di Germania, 116, 116n, 145.

Hohenzollern Margarete di, principessa, 145, 146n

Howard E., 663n.

Howe, alpinista, 661, 663n.

Hudson Charles, 635n.

I

Imbriani Paolo Emilio, 64n.

Incisa Beccaria di Santo Stefano Luigi, conte, 339, 340, 340n.

Indelli Luigi, 718n.

India, Indie, 662n. Vedi anche: Navigazione, linee di — Italia-Egitto-Indie.

Inghilterra, 76, 167n, 270, 364, 400n, 407, 410, 410n, 466n, 548, 691.

Intendente di finanza di:
— Cagliari, vedi Ponzone Giuseppe.
— Girgenti, vedi Pizzardi Paolo.
— Palermo, vedi Tesio Pietro.
— Sassari, vedi Rotondo Luigi.
— Trapani, vedi Chiopolo Pietro.

Iseo, 281n.

Istituto:
— geografico militare, vedi — topografico militare di Firenze.
— industriale e professionale di Venezia, 743n.
— Opere pie di San Paolo, 103n.
— provinciale industriale e professionale di Firenze, 589n.
— di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, 221, 331n, 662n.
— tecnico di Roma, 556, 556n.
— tecnico superiore di Milano, 52n, 590n, 662n.
— tecnico di Torino, 540n.
— tecnico di Udine, 284, 284n.
— topografico militare di Firenze, 627n, 732n, 733n.
— Vedi anche: Accademia; Scuola; Scuole; Università.

Italia, 9n, 14, 22, 22n, 45, 74, 75, 76, 80, 91, 91n, 103n, 116, 123, 161, 167n, 193n, 215n, 220, 228, 231, 233, 238n, 242, 243n, 253, 254, 254n, 256, 260, 267n, 277n, 295, 296n, 297n, 306, 319, 320n, 325, 330n, 354, 355, 387, 406, 407, 408, 420n, 433n, 451, 475n, 481, 483n, 543, 544n, 550, 553n, 554, 566n, 572, 572n, 573, 574, 580, 591, 594, 597n, 600n, 607, 608, 627n, 628, 635, 645n, 651, 658, 660, 661, 662n, 663n, 667, 700, 701, 705, 706n, 721n, 735, 738n.

Italia (L'), 64n.

Italie (L'), 357n, 680, 680n.

Ivrea, 583n, 733, 734n.

J

Jacini Stefano, 242, 243n.

Jalla Daniele, 674n.

Josia Raffaele, 351, 352n.

Journal des Débats, 104.

Journal de Genève, 319.

K

Kannès Gianluca, 674n.

Kechler Carlo, 142, 143n.

Kensington, 215n.

Keudell Hedwig von, baronessa, vedi Patow Hedwig von (sposata baronessa von Keudell).

Keudell Robert von, barone, 706, 706n, 707, 707n.

Kiel, 597n.

Koenigsberg, vedi Università di.

Krafft Léon, 185, 186n.

L

Laboratori di chimica e di scienze sperimentali di Roma, vedi Università di Roma.

Labroque (Alsazia), 70n.

Lago Maggiore, 305n, 390n.

Lago di Patria, 62.

L'Aia, 475n.

Lajatico Tommaso, principe di, vedi Corsini Tommaso.

Lamarmora (La Marmora) Alberto, vedi Ferrero della Marmora Alberto.

Lamarmora (La Marmora) Alfonso, vedi Ferrero della Marmora Alfonso.

Lamarmora (La Marmora) Tommaso, marchese, vedi Ferrero Tommaso.

La Masa Felicita, vedi Bevilacqua Felicita, duchessa (sposata La Masa).

La Masa Giuseppe, 217n, 218, 218n.

Lampertico Fedele, 222, 223n, 279, 279n, 704n, 737.

Lanaro Silvio, 47n, 145n, 242n, 406n, 423n, 616n.

Lancia di Brolo Corrado, marchese, 27, 27n, 130n, 267n, 274, 333n.

Lanciani Rodolfo, 738, 738n, 739n.

Lanciano Raffaele, 531n.

Landau Horace, 7, 8n, 20, 21, 21n, 32, 34n, 62, 95, 95n, 101, 237, 641n.

Landini Pietro, 445, 445n.

Landuzzi Federico, 467, 467n.

Langnau, 663n.

Languasco Lorenzo, 160.

Lanino Bernardino, 675n.

Lanza Giovanni, 3, 4n, 16, 16n, 19n, 20n, 69, 71, 81, 84, 90, 91n, 96, 100, 101, 108, 109, 112, 114, 116, 117, 124, 127, 127n, 130, 134, 152, 154, 154n, 156, 157n, 160, 165, 165n, 166, 169, 171, 172, 172n, 173, 174n, 175, 181, 187, 188, 188n, 202, 203, 205, 222, 224, 226, 235, 237, 239n, 240, 241n, 259, 259n, 268, 287, 287n, 288, 289n, 290, 290n, 291, 291n, 297n, 302, 302n, 304n, 311, 313, 314, 315n, 324, 325, 334, 339, 340, 341, 347, 348, 351, 352, 353, 357, 358, 358n, 367, 368, 369, 370n, 371, 372, 375, 380n, 385n. 386, 389, 400n, 411, 413, 419, 419n, 423, 424, 431n, 458, 458n, 460, 461, 462, 466, 473, 473n, 484, 486, 486n, 489, 490, 491, 491n, 492, 492n, 496, 497n, 499, 499n, 500, 500n, 506, 509n, 510, 511n, 512, 513, 514, 514n, 515, 518n, 519n, 520, 525, 529, 543, 544n, 563, 686n, 729, 730.

Lanzo, 515n.

La Porta Luigi, 175, 175n, 336n, 341n, 360n, 454, 454n.

Lazio, 234n.

Lazzaro Giuseppe, 77, 78n, 82.

Lebole Delmo, 204n, 455n.

Lecco, 122n, 662n.

Ledra, fiume, 142, 142n.

Lega della democrazia, 207n.

Legnago, 693n, 711n, 714n.

Lemmi Emilio, 70, 70n.

Le Monnier Felice, 215n.

Lendinara, 508n.

Lenzi Ferdinando, 54n.

Leonardo da Vinci, 675n.

Leone XII, papa, 17n.

Leopoldo II di Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, 431n.

Lesen Annibale, 54n.

Lessona, 301.

Levis Ferdinando, 210, 211n, 264, 264n.

Levra Umberto, 595n.

Libertà (La), 64n.

Liceo:

— del Carmine di Torino, 595n.

— civico di Biella, 320, 321n, 325, 326, 326n, 343, 344n, 377n, 729.

— di Mantova, 743n.

— Marco Polo di Venezia, 743n.

— Santa Caterina di Venezia, 743n.

Liebig Justus von, 261n, 277, 277n, 466, 467n, 559, 559n, 563, 563n, 591, 592, 592n, 597, 598, 600.

Liegi, 186n.

Lignana Giacomo, 720, 721n.

Liguria, 720.

Lipsia, 167n, 597n. Vedi anche: Università di.

Litovle (Moravia), 572n.

Livorno, 559n.

Loccie, Colle delle, 669, 670, 673.

Lombardia, 218n. Vedi anche: Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

Lombardia (La), 523n.

Lombardini Elia, 69, 70n.

Lomellina, 126n, 198, 198n, 203n, 283n. Vedi anche: Comizio agrario di.

Londra, 75, 76, 215n, 296n, 346, 352, 397n, 476n, 597, 635n, 665, 737n. Vedi anche: Università di.

Lorena, 261.

Lorini Giovanni, 217, 218n, 242.

Losana Giovanni Pietro, vescovo di Biella, 203, 203n, 204n, 211, 224, 224n, 236, 249, 396, 396n, 398, 410, 411, 411n, 413, 413n, 428.

Louvier (Eure), 399n.

Lovatelli Ersilia, contessa, vedi Caetani di Sermoneta Ersilia (sposata contessa Lovatelli).

Lovatelli Giacomo, conte, 54n, 206, 206n.

Lowe Robert, visconte di Sherbrooke, 104, 105n.

Lucca, 190n, 223n, 332, 332n.

Lucedio, 373, 373n.

Lucerna, 465n.

Lucrezio Caro Tito, 741, 741n.

Luino, 420. Vedi anche: Ferrovie — Bellinzona-Luino-Sesto Calende-Arona-Genova.

Luserna Emanuele, marchese di Rorà, 479n, 494n.

Luzzati, vedi Luzzatti Luigi.

Luzzatti Luigi, 28, 28n, 29n, 30, 30n, 31n, 34, 35, 35n, 59, 102, 105, 106n, 119, 161n, 177n, 182, 182n, 205, 227, 228n, 237, 239, 298, 298n, 305, 323, 324n, 326, 384, 399, 399n, 400n, 429, 430n, 431, 432, 434n, 470, 471n, 477, 478n, 502n, 504, 505, 505n, 512, 526, 537, 562n, 642, 646, 646n, 647, 651, 651n, 653, 653n, 667, 668, 669, 670n, 675, 677, 678, 678n, 680n, 692, 703, 704, 704n, 705, 708, 709, 709n, 710, 710n, 714, 716, 723, 724, 737, 742, 743n.

Lynch Charlotte (sposata Botta), 600n.

Lysjoch, Passo del, 536, 669.

M

Mac Mahon Marie-Edme-Patrice de, duca di Magenta, 513n.

Macugnaga, 236, 666, 666n, 669, 670, 671.

Maddaloni (Caserta), 5n.

Maddaloni, nave, 586, 586n.

Maggia Carlo, 50, 50n, 51, 51n, 52n, 247, 248, 377, 378n, 610, 743.

Magliani Agostino, 117, 117n, 183n, 489, 490n, 495, 528.

Magnani Giovanni, 89, 89n, 95.

Maiella, 202n, 208, 208n.

Majorana Calatabiano Salvatore, 161n, 333n, 342n.

Malenchini Vincenzo, 585, 586n.

Malpeli Palamede, 193, 193n.

Malvano Giacomo, 8, 9n.

Malvezzi P., 663n.

Mamiani della Rovere Terenzio, conte, 231, 231n, 385, 386n, 487, 487n, 719, 719n.

Mancardi Francesco, 41, 42n, 52, 109, 110.

Manchester, 325.

Mancini Pasquale Stanislao, 218, 218n, 414, 415n, 531, 532, 532n.

Mandruzzato Giovanni Battista, 426, 426n.

Manfredi Eugenio, 390n.

Manfredonia, 352n.

Mangilli Antonio, 192n.

Manicomio provinciale di Novara, 673, 674n.

Mantellini Giuseppe, 111, 111n, 508n, 533n.

Mantova, 462n, 743n. Vedi anche: Liceo di.

Manzoni Alessandro, 387, 387n, 488, 489n, 566n.

Manzoni Vittoria (sposata Giorgini), 362, 363n.

Marandono Luigi, 5, 7n, 80n, 89, 95, 96n, 610, 728.

Marazio Annibale, 721n.

Marche, 363n, 550n.

Marchetti Luigi, 281, 282n.

Marchetti Raffaele, 54n, 489, 490n.

Marenco Leopoldo, 685, 686n, 687n.

Marengo, vedi Marenco Leopoldo.

Mariotti Filippo, 606, 607, 608n.

Marolda Petilli Francesco, 171, 172n.

Maron Pot Giovanni Vincenzo, 454, 455n.

Martinelli Massimiliano, 54n.

Martini Luigi, 342, 343n.

Mascilli Ferdinando, 207n, 294, 294n, 295, 295n.

Mascilli Luigi, 301, 301n.

Masi Luigi, 363n.

Massa Paolo, 514, 515n, 587, 588n.

Massa Pietro, 588.

Massari Giuseppe, 119, 120, 120n, 121n, 579, 579n, 667, 668n, 699, 700n.

Massari Marino, 579, 579n.

Masserano, 434, 435n. Vedi anche: Società operaia di.

Masserano Giovanni, 167, 168n, 398, 399n, 460, 460n.

Masserano Tommaso, principe di, vedi Ferrero Tommaso.

Massimiliano d'Asburgo, viceré del Regno Lombardo-Veneto, poi imperatore del Messico, 423n.

Mathews William, 661, 663n.

Matteucci Carlo, 594, 595n.

Mattirolo Luigi, 494, 494n, 686n, 705.

Maurigi di Castelmaurigi Ruggiero, marchese, 232, 234n.

Maurogonato Pesaro Isacco, 13, 13n, 14, 14n, 22n, 23, 26, 60, 68, 111, 111n, 129, 161n, 204, 227, 240, 250, 267n, 285, 302, 302n, 303n, 333, 333n, 341n, 360, 361n, 366, 435, 436n, 441, 501, 502n, 518, 518n, 519n, 541, 543n, 547n, 669, 711, 712n, 726.

Mayr Carlo, 185, 185n, 186n.

Mazzini Giuseppe, 243n, 420n.

Mazzotti Giovanni, 292n.

Medici Giacomo, 18, 18n, 106n, 391, 391n, 394, 395, 395n, 396n, 508n.

Mediterraneo, Mare, 29n.

Melegari Luigi Amedeo, 242, 243n, 298, 299n, 307, 307n, 319.

Mella Enrico, 126, 127n.

Menabrea Luigi Federico, conte, 237, 238n, 242, 243n, 299n, 385, 475n.

Meneghini Giuseppe Andrea, 662n, 681, 681n.

Messedaglia Angelo, 333n.

Messina, 10, 218n, 273n, 370, 371n, 381, 381n, 384, 391n, 559n.

Mestre, vedi Ferrovie — Mestre-Bassano.

Meyer P.M., 598n.

Mezzanotte Raffaele, 129, 130n, 208, 208n.

Miceli Luigi Alfonso, 255, 255n.

Migliorati Antonio Maria, marchese, 91, 91n.

Milanesi Gaudenzio, 339, 340, 340n.

Milano, 10n, 51, 52n, 70n, 122n, 192n, 201n, 233, 234n, 239n, 241, 243, 293, 296n, 339, 344n, 359n, 398n, 420n, 423n, 451n, 452, 462n, 465n, 466n, 550n, 551n, 555, 574n, 590, 597, 639, 662n, 674n, 675n, 676, 684n, 687n, 704n, 705, 706, 707, 721n, 743, 743n. Vedi anche: Accademia scientifico-letteraria di; Archivio di Stato di; Camera (Regia) di commercio di; Esposizione di; Ginnasio S. Alessandro di; Istituto tecnico superiore di.

Mille (I), 507n.

Milone Tancredi, 687n.

Minghetti Laura, vedi Acton Laura (vedova principessa Beccadelli di Camporeale, sposata Minghetti).

Minghetti Marco, 10n, 11, 12n, 22n, 28, 35, 36, 36n, 37, 39, 40, 55, 57, 58, 58n, 60, 66, 67, 73, 82, 111, 130, 161, 181, 234, 235n, 266, 267n, 274, 284, 359n, 391n, 397n, 463, 464n, 477, 491n, 493, 493n, 498, 498n, 502n, 508n, 510, 511n, 513, 513n, 515n, 517, 518, 518n, 520, 521, 522n, 524, 524n, 525n, 526, 526n, 529, 531, 532n, 534, 539, 540, 540n, 541, 541n, 542, 543n, 544n, 555, 556n, 560, 561, 562n, 572n, 576, 578n, 580, 581n, 593n, 600n, 604, 606, 606n, 609, 609n, 610n, 611, 612, 613n, 615, 615n, 619n, 637n, 641, 641n, 642n, 643, 644n, 646n, 647, 649, 650, 651n, 654, 655n, 656, 657, 657n, 658n, 664, 667, 668, 668n, 669, 670n, 675, 676n, 677, 678n, 679, 680n, 682, 683, 692, 692n, 694, 695, 696, 696n, 705, 706, 706n, 707, 707n, 710, 710n, 711, 711n, 714n, 715, 716, 718, 729, 730n, 733, 735, 736.

Miniere, vedi: Amministrazione cointeressata delle regie miniere e fonderie del ferro di Toscana; Belluno; Borgo Val di Taro; Calamita; Catanzaro; Elba, isola d'; Grosseto; San Leone; Sardegna; Terranova; Toscana; Syndacat des maîtres de forges français; Wigan Coal and Iron Company.

Minto, lord, vedi Elliot Gilbert, conte di Minto.

Mirabello (Monza), 296n.

Miraglia Giuseppe, 392, 392n, 393n.

Mirandola, 468n.

Mirone Giovanni, 404, 404n.

Mo Edoardo, 112, 113n, 165.

Modena, 398n, 468n, 596n. Vedi anche: Università di.

Moleschott Jacopo, 602n.

Moltke Helmut Karl Bernhard von, conte, 552, 553, 553n, 554n.

Mombello Carlo, conte di, vedi Boncompagni Carlo.

Mommsen Theodor, 583n, 597, 597n.

Monaco di Baviera, 235n, 245n, 246n, 400n, 467n, 557. Vedi anche: Università di.

Monarchia italiana (La), 86n.

Monastero:

— di San Calisto in Roma, 479.

— di Santa Marta in Roma, 479.

Moncalieri, 583n.

Mondovì, 132n, 168n, 374n, 413n, 428, 460.

Mongenet Baldassarre, 742, 742n.

Mongenet Lidia (sposata Rey), 463, 463n, 527, 528, 555, 556, 558, 559, 560, 582, 588, 622, 645, 689, 699.

Mongini Luigi, 336, 337n, 686n.

Monopoli, 718n.

Monreale, 296n.

Montagne Rocciose, 635n.

Montanara, 81n.

Montebelluna, 741n.

Monte Bianco, 463n, 558n, 663n.

Montecassino, 19, 19n.

Montecatini, 332, 332n.

Montecelio (Roma), 738n.

Montecuccoli Alfonso, 468n.

Montecuccoli Federico, 468n.

Montecuccoli Raimondo, 468n.

Montecuccoli Rodolfo, 468n.

Montecuccoli degli Erri Giuseppe, 467, 468n.

Montefalcone Rodolfo, marchese di, vedi D'Afflitto Rodolfo.

Montefiore Levi Giorgio, 661, 663n.

Montegiorgio, 646n.

Monte dei paschi di Siena, 103, 104n.

Monte Rosa, 236, 558n, 661, 666.

Monte Rosa (Il). Gazzetta della Valsesia, 674n, 712, 713n.

Monterosso, vedi Convento di.

Montevarchi, 81n.

Monticiano (Siena), 431n.

Montignoso, 697n.

Monviso, 566n, 661, 663n.

Mordini Antonio, 166, 166n, 315, 315n, 331, 332n, 393.

Moretta, 187n.

Moriggia Aliprando, 601, 602, 602n, 604, 653.

Morini Michele, 614, 614n, 615n.

Moro, Colle del, 666n, 667.

Morpurgo Emilio, 333n, 401, 402n, 650.

Morra di Lavriano Roberto, 734n.

Mortara, 125, 126n, 154n, 282n.

Mosca Edgardo, 558n.

Mosca Silvio, 180, 180n, 181n.

Mosca Riatel Clementina (sposata Sella), 6, 7n, 96, 139, 140, 171, 194, 212, 252, 261, 284, 301, 320, 428, 429, 429n, 459, 466, 548, 550, 553, 557, 726, 728, 740n, 745.

Mosca Riatel Marianna, vedi Rosazza Marianna (sposata Mosca Riatel).

Moscardini Girolamo, 54n.

Moscati Ruggero, 476n.

Moscuzza Gaetano, 487, 488n.

Mosso, vedi Mosso Santa Maria.

Mosso Santa Maria, 17, 49, 50n, 65, 66n, 79, 90, 107, 107n, 131, 190, 272, 529, 530, 610, 631, 731. Vedi anche: Società operaia di.

Mosso Valle Inferiore, 272, 273n, 388, 389, 390, 629, 630, 631, 632, 632n, 633n, 742.

Movimento Biellese(Il), 486, 596n.

Movizzo Quintino, 223, 223n.

Murat Gioacchino, vedi Gioacchino Murat, re di Napoli.

Muret (Alta Garonna), 702n.

Muriggia, vedi Moriggia Aliprando.

Museo:

— di mineralogia di Torino, 662n.

— reale di Stoccolma, 567n.

— di storia naturale di Varallo, 674n.

— di storia naturale di Vienna, 575n.

Musolino Carmelo, 457, 457n.

Musso Giuseppe, 454, 455n, 679, 679n.

N

Napoleone, principe, vedi Bonaparte Gerolamo Napoleone, principe.

Napoleone III Bonaparte, imperatore dei Francesi, 76n, 296n.

Napoli, 20n, 64n, 68, 69, 78n, 127n, 128, 129n, 165, 165n, 174, 190n, 201n, 206n, 207n, 239n, 273n, 287, 287n, 290, 315, 315n, 323, 331n, 346, 347n, 355, 363n, 370, 392n, 394, 395, 400, 401n, 456, 456n, 457n, 493n, 583n, 600n, 647, 648, 648n, 649, 650, 650n, 651, 692, 692n, 693n, 694, 695, 696, 705. Vedi anche: Acquario di; Alleanza universale repubblicana, comitato di; Banco di; Camera (Regia) di commercio di; Club alpino italiano, sezione di; Collegio asiatico di; Orto botanico di; Stazione zoologica di.

Navigazione, linee di:

— Italia-Egitto-Indie, 29n.

— Italia-Estremo Oriente, 29n.

— Venezia-Ancona-Brindisi-Alessandria d'Egitto, 29n.

Nazione (La), 81n, 431n.

Negri Cristoforo, 451, 451n.

Negrotto Cambiaso Lazzaro, 469, 469n.

Neiretti Marco, 590n.

Nesso (Como), 644n.

New York, 475n, 600, 600n. Vedi anche: Università di.

Nicolis Carlo Felice, conte di Robilant, 97, 97n, 138, 504, 548, 550, 550n, 644.

Nicotera Giovanni, 64n, 68, 69n, 78, 82, 97, 98n, 163n, 165n, 170n, 172, 218n, 325n, 347n, 383, 383n, 425n, 428n, 429n, 456n, 457, 457n, 481, 482n, 500, 501n, 642, 642n.

Niel Adolphe, 701, 702n.

Nigra Costantino, 8, 9n, 22, 22n, 175, 176, 176n, 296n, 297n, 357, 357n, 447, 513n.

Nitti Gian Paolo, 456n.

Nizza Marittima, vedi Collegio di.

Nizza Monferrato, 352n.

Nobili Niccolò, 80, 81n, 333n.

Nocera Inferiore (Salerno), 152n.

Noli Corrado, 686n.

Nomis di Pollone Spirito, 688, 688n.

Nordenskiöld Adolf Erik, 567, 567n.

Noto, 727n.

Nottinghamshire, 105n.

Novara, 131, 154n, 238n, 272, 281, 281n. 305n, 466n, 486n, 526, 527, 530n, 534, 536, 560, 561n, 565, 568, 569, 570n, 590n, 613, 614, 615, 615n, 618n, 625, 626, 627n, 656, 662n, 668, 669, 674, 674n, 679, 680n, 683, 684n, 685, 720. Vedi anche: Carta stradale della provincia di; Manicomio provinciale di; Ospizio degli esposti di.

Novelli Luigi, 22, 23n, 25, 25n, 29, 41, 42n, 46, 214, 217, 267, 300, 380, 380n.

Novelliere (Il) della Domenica, 589n.

Nuova Antologia, 254n, 280, 280n, 318, 359n, 608n, 704n.

O

Oberland bernese, 662n.

Occhieppo Inferiore, 211, 211n. Vedi anche: Società operaia di.

Odescalchi Baldassarre, principe, 232, 233n.

Odiard Vittorio, 721, 722n.

Offermann (Offerman) Karl von, barone, 644, 644n, 645n.

Officina:

— governativa delle carte-valori, 53n, 125n, 155n, 228, 229, 229n, 578, 579, 579n, 580, 582.

— meccanica e fonderia con studio tecnico Lodovico Tarizzo e Ansaldi, 531n.

Oleggio, 615n.

Olivieri Emilio, 176, 177n.

Ollivier Émile, 702n.

Omar Sereno, 237, 238n.

Oneglia, 244n.

Opinione (L'), 8n, 10n, 12n, 13n, 15n, 25n, 43n, 48n, 49n, 62n, 67n, 68n, 81n, 82n, 85n, 148n, 179, 206n, 207n, 214n, 225, 225n, 254n, 263n, 265n, 280, 287n, 303n, 306n, 307n, 349n, 355n, 361, 361n, 493n, 511n, 544n, 563n, 584n, 592n, 598, 600n, 637n, 644, 648n, 655n, 670, 670n, 676n, 678n, 681, 686n, 692, 692n, 693n, 696n, 697, 697n, 703n, 718n, 725, 730n.

Orazio Flacco Quinto, 269.

Orbetello, 223n.

Orengo Federica, marchesa, vedi Sella Federica (sposata marchesa Orengo).

Orengo Malvina, marchesa, vedi Sella Malvina (sposata marchesa Orengo).

Orengo Ottobono, marchese, 7n.

Orengo Paolo, marchese, 7n, 155, 156n.

Orénoque, nave, 247n.

Oriente, 566n, 701, 702n. Vedi anche: Navigazione, linee di — Italia-Estremo Oriente.

Ormezzano Francesco, 7n.

Ormezzano Giuseppina, vedi Sella Giuseppina (sposata Ormezzano).

Ormezzano Olimpia (sposata Ferrati), 6, 7n.

Oropa, 235, 493n.

Orsi Delfino, 687n.

Ortles, monte, 663n.

Orto botanico di Napoli, 200n.

Oscar II, re di Svezia e Norvegia, 287, 287n.

Osimo, 448n.

Osio Luigi, 423n.

Ospedale:

— italiano in Costantinopoli,, 258n.

— della Misericordia della repubblica di San Marino, 193n.

Ospizi marini, 204n, 469, 470n.

Ospizio:

— degli esposti di Biella, 674n.

— degli esposti di Novara, 674n.

— degli esposti di Vercelli, 674n.

— di San Michele in Roma, 184n.

Osservatorio astronomico del Collegio romano, 17n.

Ostia antica, 739n.

Oviglio, 90, 91n.

Ozenne Jules-Antoine, 296n, 399, 399n, 400n, 406, 406n, 407, 432, 433, 433n, 434n.

Ozennes, vedi Ozenne Jules-Antoine.

P

Pacini Enrico, 121, 122n, 353, 354, 354n, 374.

Padova, 213n, 276n, 361n, 451n, 507n, 647, 704n, 711, 712, 741n. Vedi anche: Ferrovie — Padova-Cittadella-Bassano; Università di.

Paesana, 187n.

Paese (Il), 523n.

Paladini Cesare, 358, 359n.

Palazzo:

— Braschi, 188.

— Carignano, 107n, 172n, 191n, 664n.

— Firenze, 179.

— del ministero delle Finanze, 24, 24n, 27n, 31, 177, 178, 179n, 213, 256, 257, 275, 276n, 486, 745.

— Quirinale, 45, 120, 121n, 288n, 613.

— Riccardi, in Firenze, 179.

— San Germano, in Cassino, 20n.

Palermo, 106, 116, 218n, 234n, 267n, 352n, 381n, 391, 391n, 394, 398n, 420n, 448n, 599, 628, 702, 703n. Vedi anche: Università di.

Pallanza, 602n, 615n.

Pallieri Diodato, conte, 29, 29n, 52, 52n, 53, 151, 183n, 497n, 609, 610.

Panissera di Veglio Marcello, conte, 204, 204n.

Parchim (Mecklenburg-Schwerin), 553n.

Pardo Giuseppe, 55n.

Parigi, 8, 9n, 12, 21n, 23n, 62, 95n, 136n, 155, 176n, 206n, 296n, 329, 330n, 337n, 366, 399, 420n, 447, 475n, 490, 490n, 496, 503n, 513n, 593n, 702n, 712, 727. Vedi anche: Esposizione di Parigi (1867).

Parini Giuseppe, 723n.

Parise Nicola, 583n.

Parma, 292n, 308, 308n, 509, 594n. Vedi anche: Comitato nazionale di; Ferrovie — Parma-La Spezia.

Parodi Lorenzo, 187n.

Parravicini Giannino, 37n.

Pasini Giovanni, 381n, 344, 344n.

Pasini Lodovico, 616, 616n.

Patow Hedwig von (sposata baronessa von Keudell), 706, 707, 707n.

Pavese Nicola, 134, 135n, 141n.

Pavia, Pavese, 70n, 206, 282n, 284n, 300n, 359n, 384, 420n, 515n, 656. Vedi anche: Università di.

Peace Society, 538n, 539n.

Pecchio Carlo, 313n.

Peiroleri Augusto, 237, 238n.

Pellati Nicolò, 269, 271n.

Pelloux Luigi, 359n.

Peninsular and Oriental Steam Navigation Company, 28, 29, 34, 35, 35n, 402, 403.

Pepoli Antonietta, 303.

Pepoli Gioacchino Napoleone, marchese, 103n, 303, 304n, 422, 422n, 450n.

Perazzi Costantino, 7, 8, 8n, 10, 10n, 11, 12, 19, 19n, 23, 27, 28n, 29, 29n, 30, 33, 34n, 42, 45, 49n, 52, 52n, 54n, 55, 55n, 56, 57, 60, 62n, 68, 73, 75, 76, 77, 77n, 94, 94n, 95, 97, 99, 100, 105, 106n, 108, 110, 111n, 112, 118, 119n, 126, 143, 149, 150, 156, 158n, 169, 172, 173, 173n, 175, 178, 183, 214, 216, 217n, 218n, 221, 221n, 225, 225n, 226, 227, 228, 231, 235, 235n, 236, 238, 238n, 239n, 241n, 242, 245, 250, 251, 267, 274, 289, 347, 347n, 348, 348n, 349, 349n, 376, 377n, 409, 409n, 412, 412n, 421n, 425, 434n, 441, 441n, 458, 485, 490, 490n, 505n, 510, 511n, 517, 518, 520, 522, 523n, 524, 526, 527, 528n, 529, 534, 536, 539, 551, 561, 563n, 578, 579n, 580, 608n, 622, 643, 649, 650, 650n, 658, 664, 667, 669, 670n, 676, 676n, 677, 678n, 679, 682, 684, 684n, 686n, 690, 696, 706, 707, 710, 712, 713, 713n, 740.

Perazzi Giuseppina, vedi Fontana Giuseppina (sposata Perazzi).

Perazzi Orsola, detta Lina, 708n, 711, 741.

Pericoli Pietro, 54n.

Perrone di San Martino Arturo, 419n, 428n.

Perseveranza (La), 43n, 237, 686n, 715.

Perugino, Vannucci Pietro, detto il, 675n.

Peruzzi Emilia, vedi Toscanelli Emilia (sposata Peruzzi).

Peruzzi Ubaldino, 91, 92n, 207, 221, 297, 330, 344, 344n, 348, 348n, 351, 352n, 430, 474, 474n, 526n, 540, 540n, 665, 665n, 667, 670, 719.

Pescatore Matteo, 404n, 593n.

Pesci Ugo, 668n,

Pestarini Giovanni, 733.

Petitbon Lodovico, 342, 343n, 346.

Pettinengo, 271, 631, 455n.

Peyron Amedeo, 566n.

Peyron Giuseppe, 588, 588n, 721, 722n.

Peyrone Michele, 539, 540n, 559, 559n, 563n.

Pezzia Augusta (vedova Corte, sposata Sella), 83, 83n.

Photiadés Bey, 44, 45n.

Pia Istituzione medico Sella, 107, 107n.

Piacenza, 462n.

Piacenza Gioello Giuseppe Maria, 732, 732n.

Pianciani Luigi, conte, 479, 480n.

Piccolo San Bernardo, 570n.

Piccone Pietro, 18, 19n.

Picello Giovanni Battista, 60, 61n, 112, 127, 127n, 300, 304, 316, 316n, 330, 330n, 349, 378, 379n, 446, 464, 467, 467n, 483, 483n.

Piedimulera (Novara), 662n.

Piemonte, 93, 232, 249, 277, 287, 370n, 462n, 475n, 514, 556, 594, 595n, 644n, 646n, 686n, 688.

Pietro, 548, 549n, 659.

Pietroburgo, 476n.

Pieve di Teco, 244n.

Pilato Ponzio, 261.

Pinerolo, 7n.

Pinna Giacinto, 150, 150n, 225n, 259.

Pinta Nicola, 158, 159n.

Pio IX, papa, 204, 233, 239n, 247n, 310n, 321, 322, 355, 363n, 503n, 583n.

Pioda Giovanni Battista, 319, 320n.

Pirenei, 221.

Pironti Michele, 294, 294n, 301, 305.

Pisa, 420n, 574n, 627n, 681n. Vedi anche: Università di.

Pisanelli Giuseppe, 64n, 374n, 379, 380n, 463, 463n, 519n, 715, 716, 726, 727n.

Pissavini Luigi, 154, 154n, 197, 198n,

Pizzardi Paolo, 981n.

Plebano Achille, 186, 187n, 391, 391n, 394, 395, 396n.

Plezza Giacomo, 515, 515n.

Plinio, Gaio P. Cecilio Secondo il Giovane, 441, 542, 547, 547n.

Po, fiume, 174, 174n, 197, 304n, 439, 465.

Poggendorff Johann Christian, 572, 572n, 573, 591.

Poli Francesco, 516n.

Politecnico (Il), 359n.

Politeo Giorgio, 743, 743n.

Polo Friz Luigi, 203n.

Polonia, 260.

Pomba Luigi, 215n, 423n.

Pont Canavese, 720.

Pontebba, vedi Ferrovie — della Pontebba.

Pontedecimo, 469n.

Pontegrande, 666n.

Pontremoli, 136n, 647.

Ponza Gustavo, conte di San Martino, 103, 103n, 369, 370n.

Ponzone Giuseppe, 381n.

Porro Alessandro, conte, 103, 103n, 192n.

Portici, 206n.

Porto Ferraio, 270.

Portogruaro, vedi Ferrovie — Venezia-Portogruaro-Trieste.

Porto Maurizio, 186n.

Potenza, 129n.

Potsdam, 574n.

Pouyer-Quertier Augustin-Thomas, 5, 6n.

Poyer-Quertier, vedi Pouyer-Quertier Augustin-Thomas.

Pozzato Enzo, 557n.

Pozzi Placido, monsignore, 413n, 428.

Pozzo Severino, 199, 199n, 321n, 360, 546n, 547n, 725.

Predil, vedi Ferrovie — del Predil.

Prefetto di:

— Cagliari, vedi Fasciotti Eugenio.

— Girgenti, vedi Ferrari Bernardo Carlo.

— Salerno, vedi Belli Giuseppe.

— Sassari, vedi Serpieri Achille.
— Trapani, vedi Antinori Gaetano.
Prima Internazionale, 420n.
Prizzi, 234n.
Prussia, 145, 239, 407, 550n, 702n.
Puccinotti Francesco, 330, 331, 331n.

Q

Quagliotti Luigi, 174, 174n.
Quart, 734n.
Quazza Ada, 546n, 547n, 726n.
Quazza Guido, 7n, 14n, 388n, 396n, 546n, 571n, 590n, 636n, 664n, 709n, 735n.
Quazza Romolo, 519n.
Questore di Napoli, vedi Colmayeur Vincenzo.

R

Radicella Antonino, 72, 72n, 403.
Radino Lorenzo, 313, 313n.
Raeli Matteo, 12, 12n, 22n, 357, 497n, 531, 726, 727n, 735.
Ransome e C., ditta, 548.
Rasponi Giovacchino, conte, 448, 448n, 449, 449n, 702, 703n.
Ratazzi, vedi Rattazzi Urbano.
Rath Gerard vom, 575, 575n.
Rattazzi Urbano, 12, 12n, 22n, 29, 35, 38, 85, 85n, 86n, 91n, 92, 94n, 154, 161n, 347, 489, 489n, 504, 508, 509, 511, 581, 685, 687, 721n.
Ravenna, 206n, 430, 448n, 449, 449n, 455n, 456n, 494, 495, 702, 703n.
Reale Moscuzza Francesco, 487, 488n.
Realis Giuseppe, 380, 381n.
Regaldi Carlo, 674, 674n, 683, 684n.
Regaldi Giuseppe, 566, 566n, 671.
Reggio Calabria, 163n.
Reggio Emilia, 243n, 359n, 381n, 594n, 595n.
Regis Eugenio, 247, 248n.
Regno:
— d'Italia, vedi Italia.
— di Sardegna, 363n, 570n, 595n.
Rémusat François-Marie-Charles de, conte, 22n.
Repubblica:
— Romana, 206n, 380n, 702n.
— di San Marino, 192, 193n. Vedi anche: Congregazione di carità della Repubblica di; Ospedale della misericordia della Repubblica di.
Resiutta, 213n.
Revello, 187n.
Revue Universelle, 186n.
Rey, ditta, 567, 582n.
Rey Camillo, 582, 582n, 672.
Rey Clotilde (sposata Sella), 5, 6, 7n, 17, 83, 172, 224, 237, 313, 320, 398, 410, 428, 429, 443, 471n, 529, 530, 536, 543, 548, 553, 554, 555, 557, 558, 562, 565, 567, 582, 588, 633, 645, 647, 653, 656, 657, 666, 669, 684, 697, 699, 707, 712, 724, 725, 729, 740.
Rey Clotilde (poi sposata Tapparone Canestri), 463, 463n, 556, 558, 582, 622, 645.
Rey Eugenia (poi sposata Bellotti), 463n.
Rey Eugenio, 601, 602n, 604, 624, 624n, 633, 653.
Rey Giacomo, 17, 18n, 211, 373, 373n, 452, 452n, 462, 528, 555, 558, 559, 560, 564, 581, 587, 622, 622n, 645, 670n, 686n, 687n, 688, 689n, 694, 698, 698n, 721, 722n, 724, 725n.
Rey Giacomo Antonio, 558n.
Rey Giuseppe, 369.
Rey Guido, 463, 463n, 527, 555, 556, 558, 582, 622, 645.
Rey Lidia, vedi Mongenet Lidia (sposata Rey).

Rey Luigi, 369.

Rey Mario, 463, 463n, 556, 558, 582, 622, 645.

Rey Pia, vedi De Filippi Pia (sposata Rey).

Rey Ugo, 463, 463n, 527, 528, 556, 558, 582, 622, 645.

Rezasco Giulio, 231, 232, 232n, 321n.

Ribotty, vedi Riboty Augusto.

Riboty Augusto, 347, 347n, 400, 418n, 419n, 421, 498, 499n.

Ricasoli Bettino, barone, 697n.

Riccardi (o Ricardi) di Netro Ernesto, 672, 672n.

Ricci Alberto, marchese, 614, 614n, 615n.

Ricevitore circondariale di Vallo, vedi Stasi Maria Giuseppe.

Richard Henry, 538, 538n.

Richelmy Prospero, 114, 115n.

Ricotti Magnani Cesare, 13, 13n, 50, 50n, 51, 58, 59n, 154, 233, 408, 416, 418n, 421, 425n, 431n, 477n, 495, 498, 499n, 501n, 503n, 528, 528n, 544n, 643, 665, 665n, 677, 724.

Ricovero di mendicità del circondario di Biella, 411, 411n, 466.

Ridolfi Luigi, 464, 464n.

Riffel, monte, 666.

Riforma (La), 361n.

Rigacci Alessandro, 108, 108n, 260, 329, 393n.

Righi Augusto, 440, 440n, 510n.

Rignon Felice, conte, 162n, 171, 171n, 191, 191n, 229, 333, 334n, 514, 637, 639, 640n.

Rimini, 193n, 665n.

Rimini Giovanni Battista, 662n.

Rinaldi, 85.

Rio de Janeiro, 476n.

Risorgimento (Il) morale intellettuale ed economico, 686n.

Riva, farmacista, 313n.

Riva Cesare, 312, 313n.

Rivoli, Castello di, 536n, 664n.

Roasio, 107n.

Robilant Carlo Felice, conte di, vedi Nicolis Carlo Felice.

Robiolio Giovanni Battista, 49, 49n, 50n, 80.

Robiolio Pietro, 272, 273n, 632n, 742, 742n.

Rocca di San Casciano, 340n.

Rodriguez Francesco, 556, 556n.

Roma, 5, 7n, 8n, 20n, 45n, 53, 54n, 69, 76n, 85n, 94, 95, 95n, 106n, 111, 113, 115, 132n, 134, 135, 141n, 142n, 151, 152n, 153n, 154, 158, 173n, 174n, 177, 178, 187n, 192, 199, 206n, 212, 218, 218n, 222, 224n, 225, 233, 233n, 234n, 236, 237, 240, 241, 245, 246n, 250, 254n, 256, 258n, 263n, 267, 267n, 273n, 274, 275, 281, 287, 287n, 288n, 290n, 291, 300n, 307, 307n, 308n, 310n, 317, 325n, 330, 334n, 335n, 341, 344n, 348, 349n, 358n, 362, 362n, 363, 363n, 366, 369, 374, 380, 380n, 381n, 392n, 398, 400n, 408, 409, 410n, 414, 415n, 420n, 422, 431, 443, 447, 457n, 458n, 462n, 465n, 474n, 475, 475n, 479, 480, 480n, 483n, 486, 487n, 493, 499, 503n, 507n, 513n, 516n, 520, 521n, 526, 527, 529, 540, 542, 543, 544, 544n, 547n, 551, 553, 554, 555, 556, 557n, 559n, 563, 580, 583n, 584, 586n, 588, 601, 608n, 627n, 637, 637n, 641n, 644n, 645, 647, 656, 658, 668n, 672, 679, 680, 682, 682n, 683, 684, 685, 690, 692, 700, 702, 713, 715, 717, 718, 718n, 719, 719n, 720, 723, 726, 729, 730n, 737n, 738n, 739n, 743.
Vedi anche: Accademia dei Lincei; Banca romana; Biblioteca alessandrina; Camera (Regia) di commercio di; Campidoglio; Canonica lateranense;

Circolo popolare di; Collegio romano; Colosseo; Istituto tecnico di; Monastero; Osservatorio astronomico del Collegio romano; Scuola di applicazione degli ingegneri di; Société italienne-hollandaise pour la construction d'habitations à Rome; Università di; Vaticano.

Roma, 78n.

Romagna (Romagne), 193n, 448n, 503n.

Romagnosi Giandomenico, 420n.

Romanelli Giuseppe, 402, 403.

Romano Giovanni, 546n.

Romeo Giovanni Andrea, 163n, 532n.

Romeo Pietro Aristeo, 162, 162n, 163n, 371, 531, 532, 532n.

Ronchei Amos, 509, 510n, 743.

Ronco Biellese, 630, 631. Vedi anche: Società operaia di.

Rorà Emanuele, marchese di, vedi Luserna Emanuele.

Rosa Pietro, 69, 70n, 486, 487n.

Rosaz Saturnino, 187n.

Rosazza Marianna (sposata Mosca Riatel), 428, 429, 429n.

Rosazza Pistolet Federico, 326n.

Rosenau, 597n.

Rosmini Cesare, 329, 329n.

Rosmini Serbati Antonio, 662n.

Rossella Modesto, 187n.

Rossi Alberto M., 508n.

Rossi Alessandro, 9, 9n, 10n, 12, 46, 46n, 144, 145n, 242, 343, 343n, 344n, 376, 377n, 404, 405, 406n, 423, 504, 601, 602n, 611, 611n, 616, 737.

Rosso Felice, 259, 259n.

Rothschild, Banca, 8, 9n, 20, 21, 21n, 32, 63n, 110.

Rothschild Alphonse, barone, 641n, 654, 655n.

Rotondi P., 215n.

Rotondo Luigi, 381n.

Rotschild, vedi Rothschild.

Rovigo, 190n, 507n, 508n.

Rudinì Antonio, marchese di, vedi Starrabba Antonio.

Ruspoli Augusto, dei principi, 54n.

Ruspoli Emanuele, principe, 54, 54n, 160, 161n.

Russi (Ravenna), 455n.

Ruva Germano, 111n, 454, 455n.

S

Sacchetti Gualtiero, 738n.

Sacchi Vittorio, 404n.

Sacerdote Vita Giuseppe, 560, 560n.

Saffi Aurelio, 193n.

Saint-Robert Paolo, conte di, vedi Ballada Paolo.

Salagreda, 119.

Salasco Carlo, vedi Canera di Salasco Carlo.

Salerano Federigo, conte di, vedi Sclopis Federigo.

Salerno, 207n, 294n, 295n, 305n.

Saluggia, 589n.

Salvestrini Arnaldo, 704n.

Salviucci, tipografo, 730.

Sambuy Ernesto, conte di, vedi Balbo Bertone Ernesto.

San Donato (Sant'Agata Feltria), 263n.

Sandonnini Claudio, 467, 468n.

Sanfront, 187n.

San Giovanni in Persiceto, 467n, 738n.

San Girolamo (Biella), 211.

Sanguinetti Sebastiano, 237, 238n, 239.

San Leone (Cagliari), 260n.

San Martino Gustavo, conte di, vedi Ponza Gustavo.

San Miniato, 157.

Sannazzaro de' Burgundi, 300n.

San Remo, 390n, 486n.

Santamaria Nicola, 726, 727n.

Sant'Arcangelo di Romagna, 456n.

Santa Sede, 46, 309, 310n, 311, 321, 322, 366, 455n, 475n. Vedi anche: Vaticano.

Santena, 312, 312n, 314.

San Teodulo, monte, 236, 536.

Santhià, 608, 658, 721n.

Santini Gaudenzio, 164, 164n.

Santo Stefano d'Aspromonte, 162n.

Sapia Arnaldo, 491n.

Saracco Francesco, 266n.

Saracco Giuseppe, 12, 12n, 73, 94, 129n, 133, 135n, 141, 141n, 155, 224, 265, 266, 266n, 529.

Saracco Virginia, vedi Sella Virginia (sposata Saracco).

Sardegna, 59, 185, 186n, 260, 260n, 370, 672, 382, 535, 548, 549n, 550, 633n. Vedi anche: Regno di.

Sartori Franco, 682n.

Sassari, 381n, 382n.

Savarese Giacomo, barone, 693n.

Savoia, regione, 243n, 570n.

Savoia Amedeo di, principe, vedi Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, re di Spagna.

Savoia Eugenio Emanuele di, principe di Carignano, 421, 421n, 437, 438, 438n.

Savoia Margherita di, principessa (sposata Savoia, poi regina d'Italia), 146n, 288, 358, 358n, 421n, 436, 437n, 438.

Savoia Maria Clotilde di, principessa (sposata Bonaparte), 76n, 295, 296n.

Savoia Tommaso Alberto di, duca di Genova, 708.

Savoia Umberto di, principe, poi re d'Italia, 145, 160, 233, 288n, 421n, 436, 437, 437n, 438, 676.

Savoia Vittorio Emanuele di, principe di Napoli, poi re d'Italia, 436, 438.

Savona, vedi Ferrovie — Torino-Savona.

Sbarbaro Pietro, 467, 538, 704.

Scacchi Arcangelo, 69, 70n.

Scaglia Cristina, 107n.

Scalvino Giovanni, 107, 108n.

Scarabelli Ignazio, 215n.

Scarabelli Gommi Flamini Giuseppe, 736, 737n.

Scarena (Nizza), 721n.

Scelsi Giacinto, 381, 381n, 391, 392n, 394.

Schanz Julius, 478, 478n.

Schiaparelli Giovanni Virginio, 230, 230n.

Schiapparelli, vedi Schiaparelli Giovanni Virginio.

Schio, 344n, 405.

Schleswig, 260.

Schweitzer E., 661, 663n.

Sciacca, 420n.

Scialoja (Scialoia) Antonio, 4, 5n, 12, 21, 22n, 60, 88, 148, 148n, 216, 216n, 220, 221n, 222, 225n, 228, 228n, 231, 235n, 239, 294, 294n, 295n, 309, 312, 313n, 317, 317n, 400, 401n, 421, 431n, 498, 499n, 544n, 571, 572n, 575, 590, 591, 649n, 698, 698n, 704.

Scichilone Giuseppe, 533n.

Sclopis Federigo, conte di Salerano, 338, 339n, 639, 687, 688n, 689, 690, 703, 705, 708, 708n, 709, 727, 728n.

Scolari Sellerio Arianna, 475n.

Scotti Pietro, 20, 20n, 464, 465n, 506, 560, 561, 561n, 608.

Scuola:
— di applicazione degli ingegneri di Milano, vedi Istituto tecnico superiore di.
— di applicazione degli ingegneri di Roma, 557n.
— di applicazione degli ingegneri di Torino, 15, 70n, 115, 115n, 338, 339, 339n, 369, 486, 531n.
— di artiglieria, 184n.
— ippocratica, 331n.
— di paleologia e di diplomatica di Torino, 13, 14n.
— professionale di Biella, 50, 50n, 51, 51n, 176, 177n, 247, 248, 248n, 320, 326n, 377, 383, 410, 516, 516n, 535n, 601, 666, 725, 726n, 743, 744n.
— superiore di commercio di Venezia, 317n.
— tecnica di Varallo, 674n.

Scuole:
— di applicazioni tecniche, 317.
— barnabite, 583n.
— comunali e asilo infantile di Chiavazza, 199, 252.
— elementari, 320.
— minerarie, 123.
— municipali di Torino, 669n.
— tecniche, 320.
— tecniche di Biella, 344n, 546, 657.
— Vedi anche: Ginnasio; Istituto; Liceo; Università.

Sebastopoli, 702n.

Secchi Angelo, 17n, 295, 297n.

Secondino, vedi Ugliengo Secondino.

Segrè Epaminonda, 39, 40n, 531, 533n.

Segre Luciano, 76n.

Seismit-Doda Federico, 316, 317n.

Sella Alessandro, figlio di Quintino, 83, 224, 225n, 236, 237, 237n, 301, 313, 320, 396, 396n, 398, 410, 412, 413n, 427, 441n, 443, 458, 466, 504, 527, 536, 541, 543, 555, 557n, 565, 624, 625, 633, 645, 647, 657, 666, 669, 724, 725.

Sella Alessandro, medico, 211, 212n.

Sella Alfonso, 83, 313, 320, 530, 540n, 543, 555, 557n, 565, 593, 724, 725.

Sella Augusta, vedi Pezzia Augusta (vedova Corte, sposata Sella).

Sella Bartolomeo, 108n.

Sella Carlo (Carlino), 140, 252, 261, 283, 427, 428n, 616, 617, 622, 624, 625, 633, 729.

Sella Clementina, vedi Mosca Riatel Clementina (sposata Sella).

Sella Clotilde, vedi Rey Clotilde (sposata Sella).

Sella Corradino, 83, 139, 140n, 224, 236, 237, 237n, 243, 313, 320, 398, 428, 527, 528, 529, 536, 541, 543, 555, 557n, 558, 565, 624, 645, 647, 657, 666, 669, 724, 725, 745.

Sella Delfina (vedova Geniani), 428, 429n.

Sella Emilia (sposata Fourrat), 312, 313n, 369.

Sella Erminio, 140, 252, 261, 283, 557, 558n.

Sella Eva, 83, 139, 140n, 313, 320, 543, 555, 565, 724, 725.

Sella Federica (sposata marchesa Orengo), 6, 7n.

Sella Francesco, 83, 83n, 219, 235n.

Sella Gaudenzio, figlio di Giuseppe Venanzio, 140, 252, 261, 283.

Sella Gaudenzio, fratello di Quintino, 6, 7n.

Sella Giovanni e Gregorio, ditta, 215n.

Sella Giuseppe Venanzio, 5, 6n, 7n, 17, 18n, 24, 79, 88, 89n, 95, 113, 115, 139, 164, 167, 168n, 170, 179, 180, 193, 198, 200, 210, 211, 216, 224, 252, 261, 262n, 264, 283, 300, 301n,

320, 321n, 325, 326n, 343, 344n, 376, 377n, 396, 398, 427, 428n, 429, 450, 458, 466, 504, 504n, 511, 547, 549, 550n, 552, 557, 557n, 565, 567, 571, 592, 593n, 601, 602, 603, 610, 616, 617, 624, 625, 633, 636, 643, 644n, 645n, 646, 647, 647n, 653, 656, 672, 704, 709, 709n, 725, 728, 730, 731, 740, 740n, 743, 744, 744n.

Sella Giuseppina (sposata Ormezzano), 7n.

Sella Giuseppina (poi sposata Gaia), figlia di Giuseppe Venanzio, 140, 252, 261, 283.

Sella Guido (Bibi), 83, 313, 320, 555, 565, 712, 713n.

Sella Lodovico, 434, 435n.

Sella Lucrezia (sposata Sella), 237, 369, 409, 443, 469, 469n, 470n, 530.

Sella Luigia (poi sposata Bora), 140, 252, 261, 283, 740n, 745, 745n.

Sella Malvina (sposata marchesa Orengo), 6, 7n, 155.

Sella Marcella, vedi Agosti Marcella (sposata Sella).

Sella Maria (poi sposata Halenke), figlia di Giuseppe Venanzio, 140, 252, 261, 283.

Sella Maurizio, figlio di Francesco, 235, 235n.

Sella Maurizio, Lanificio, 80n, 326n, 531n, 656.

Sella Olimpia (sposata Defilippi), 224, 224n.

Sella Ottavia (vedova Sella, sposata Giribaldi), 6, 7n.

Sella Rosa (vedova Sella), 17, 18n, 171, 212, 353, 361, 369, 529, 548, 550, 554, 555, 557, 563, 565, 571, 707, 728, 731, 742, 745.

Sella Rosina (sposata Fontana), 410, 410n, 443, 540, 540n.

Sella Silvio, 410, 410n, 442, 443n.

Sella Sita (poi sposata Boggio), 83, 313, 320, 543, 555, 565, 582, 724, 725.

Sella Valentino, 369, 373, 409, 410, 410n, 443.

Sella Virginia (sposata Saracco), 134, 135n, 141, 224, 224n, 265, 529, 722, 722n.

Sella Vittorio, figlio di Giuseppe Venanzio, 140, 252, 261, 283, 558n.

Senatori Tullio, 480.

Seren Gay Domenico, 687n.

Sermoneta Michelangelo, duca di, vedi Caetani Michelangelo.

Serpieri Achille, 381n.

Serra Armando, 736n.

Serravalle Sesia, 711n.

Servadio Giacomo, 103, 136n, 462, 462n.

Servolini Carlo, 141n.

Sesia, fiume, 283n.

Sessera, Valle, 72, 684n.

Sesto Calende, vedi Ferrovie — Bellinzona-Luino-Sesto Calende-Arona-Genova

Settembrini Luigi, 64n.

Seya Uberto, 186, 187n.

Shakespeare William, 533.

Sherbrooke Robert, visconte di, vedi Lowe Robert.

Siccardi Ferdinando, 33n, 350n, 514, 515n.

Sicilia, 96n, 218n, 371, 382, 448n, 454, 626, 627n, 628, 642, 642n. Vedi anche: Banco di; Ferrovie — calabro-sicule.

Siena, 206n, 431n. Vedi anche: Università di.

Sila, 118, 125n.

Sillabo, 246n.

Silvagni David, 363, 363n.

Simonin Louis-Laurent, 243, 243n, 250, 250n, 357, 357n, 378.

Sindaco di Napoli, vedi Spinelli Francesco.

Siracusa, 234n, 488n.

Sismano Tommaso, principe di, vedi Corsini Tommaso.

Smiles Samuel, 214, 215n.

Smith Leopoldo, 218n.

Società:

— Adamo Smith, 704n, 705n.

— degli altiforni, fonderie e acciaierie di Terni, 276n, 508n.

— anonima dei beni demaniali, 12n, 135n, 266, 522.

— anonima italiana per la regia cointeressata dei tabacchi, 132n, 212n, 266, 280, 280n, 291, 362, 363n, 412, 412n, 413n, 442, 446, 446n, 472, 488, 489n, 494.

— anonima Lanificio Rossi, 344n, 377n, 405, 406n, 504.

— anonima Manifattura lane in Borgosesia, 377n.

— di costruzioni di Torino, vedi italiana lavori pubblici.

— ferroviarie, vedi Ferrovie.

— filotecnica di Torino, 687n.

— generale di credito mobiliare italiano: vedi Credito mobiliare italiano.

— geografica italiana, 451n.

— italiana per la bonifica dei terreni nel Ferrarese, 20n.

— italiana di economia politica, 704n.

— italiana lavori pubblici, 242, 243n, 337n.

— del mulino di Ripafratta, 565n.

— di navigazione peninsulare-orientale, vedi Peninsular and Oriental Steam Navigation Company.

— di navigazione Rubattino, 29n,

— di navigazione « La Trinacria », vedi Compagnia di navigazione « La Trinacria ».

— operaia (generale) di Biella, 215n.

— operaia di Bioglio, 215n.

— operaia di Brusnengo, 215n.

— operaia di Chiavazza, 215n.

— operaia di Coggiola, 215n.

— operaia di Cossato, 215n.

— operaia di Crocemosso, 215n.

— operaia di Masserano, 215n.

— operaia di Mosso Santa Maria, 215n.

— operaia di Mosso Valle Inferiore, 215n.

— operaia di Occhieppo Inferiore, 211, 211n, 215n.

— operaia di Ronco Biellese, 215n.

— operaia di Valdengo, 215n.

— operaie, 300.

— promotrice delle belle arti di Firenze, 207, 207n.

— promotrice delle belle arti di Torino, 516n.

— Sella e Mosca, 558n.

— dei tessitori di Biella, 326, 326n.

— del tiro a segno di Torino, 671.

— veneta per imprese e costruzioni pubbliche, 275, 276n, 487n.

— Vedi anche: Accademia; Associazione; Compagnia; Ditta; Peace Society; Société italienne-hollandaise pour la construction d'habitations à Rome.

Société italienne-hollandaise pour la construction d'habitations à Rome, 474, 475n.

Sole (Il), 10n, 306.

Solferino, 702n.

Sondrio, 358, 359n.

Sonnaz Carlo Alberto de, vedi Gerbaix de Sonnaz Carlo Alberto.

Sorisio Tommaso, 65, 66, 66n, 90n, 131, 132n, 251, 262n, 272, 388, 390n, 568, 614n, 625, 627n, 629, 633n, 656, 642n.

Sorrentino Tommaso, 63, 64, 64n, 65, 149n, 374n, 379n.

Spaccaforno, 567.
Spada Michelangelo, 339, 340n.
Spagna, 239n, 419, 420n.
Spalato, 743n.
Spanna Orazio, 668, 669n.
Spano Giovanni, 43, 43n, 354, 450, 567, 672, 672n, 673n.
Spantigati Federico, 93, 94n, 587, 588n, 685, 686n, 687, 690, 702.
Spantigatti, vedi Spantigati Federico.
Spaventa Bertrando, 431n.
Spaventa Silvio, 23, 23n, 24, 82, 88, 163, 164n, 515, 540, 540n, 542, 543, 606n, 615, 615n, 640n, 691, 691n.
Spezia (La), vedi Arsenale di; Ferrovie — Parma-La Spezia.
Spezia Giorgio, 660, 662n, 698.
Spinelli Francesco, 693n.
Spitzbergen, isole, 567n.
Spurgazzi Orsola (vedova Fontana), 237, 238n, 540, 540n, 707, 708n.
Spurgazzi Pietro, 237, 238n, 349.
Spurgazzi Vincenzo, 238n.
Stallo Andrea, 79, 80n, 686n.
Starrabba Antonio, marchese di Rudinì, 129n.
Stasi Maria Giuseppe, 207n.
Stati:
— pontifici, vedi Santa Sede.
— Uniti d'America, 600n. Vedi anche: America.
Stato sabaudo, vedi Regno di Sardegna.
Stazione zoologica di Napoli, 400, 401n.
Steffanoni Luigi, 305, 306n.
Stettino, 400n.
Stocco Vincenzo, 431n.
Stoccolma, vedi Museo reale di.
Stoppani Antonio, 660, 661, 662n.
Strafforello Gustavo, 215n.
Stringhini Giovanni, 148, 148n.
Strona (Novara), 388, 390n, 391n.
Studer Gottlieb, 661, 663n.
Sudafrica, 663n.
Südbahn, compagnia austriaca delle ferrovie meridionali, 288.
Suess Eduard, 571, 572n, 575.
Sumatra, 586n.
Susa, 452, 452n, 721, 722n, 725.
Svezia, 567n.
Svizzera, 237, 238n, 242, 244n, 319, 527, 597n.
Syndacat des maîtres de forges français, 244n, 250n, 378, 378n.

T

Tabarrini Marco, 439, 439n, 449.
Tacito Cornelio, 271.
Tagliamento, fiume, 142n.
Tagliavia Pietro, 29, 29n.
Tajani Diego, 106, 106n, 107n.
Talentino Antonio, 720, 721n.
Tallone Armando, 709n.
Tamaio Giorgio, 337, 337n.
Tapparone Canestri Clotilde, vedi Rey Clotilde (poi sposata Tapparone Canestri).
Tapparone Canestri Francesco, 463n.
Taramelli Torquato, 284, 284n.
Taranto, 490, 715, 716, 717, 727n. Vedi anche: Arsenale di.
Taranto Ernesto, 404, 404n, 412, 412n, 456, 456n, 477, 477n.
Taranto Francesco, 63, 64, 64n, 65n, 174, 174n, 335, 456, 456n.
Tarino Giuseppe, 50, 51, 51n, 90n, 262n.

Taugwalder Pietro, 663n.

Tavallini Enrico, 110n, 165n, 170n, 375n, 506n, 526n.

Taverne d'Arbia (Siena), 206n.

Tavoliere di Puglia, 40.

Teatro:
— Argentina in Roma, 325n.
— Regio di Torino, 161.

Tenani Giovanni Battista, 429n, 508n.

Tentori Paola, 215n.

Termini Imerese, 218n.

Terni, 314. Vedi anche: Società degli altiforni e acciaierie di.

Terra di Lavoro, 83n.

Terranova, miniera nell'isola d'Elba, 603n, 378n.

Terzi Federico, 15, 15n, 19, 19n, 20n, 62, 62n, 75, 94, 96n, 116, 117, 117n, 118, 118n, 125n, 133, 133n, 159n, 161, 164, 164n, 179, 179n, 183n, 243, 259, 272n, 285, 300, 327, 327n, 328, 332, 334n, 341, 342, 343n, 346n, 349, 365n, 371, 372n, 393, 434, 444, 444n, 448, 449n, 470n, 513, 521n, 522, 562, 608, 609n, 656, 680, 680n, 706.

Tesio Pietro, 381n.

Thiabaud Francesco, 229, 229n.

Thiers Adolphe, 237, 238n, 239, 243, 296, 296n, 400n, 406, 406n, 407, 432, 433n, 513n.

Thovez Giovanni Maurizio, 582, 582n.

Ticino, fiume, 174, 174n, 197, 651.

Times (The), 355.

Tini Bonaventura, 292n.

Tittoni Vincenzo, 206, 206n.

Tivoli, 583n, 739n.

Tokyo, 476n, 738n.

Tolomei Antonio, 741, 741n.

Tonnini Pietro, 193, 193n.

Torcino, 62.

Torcy (Seine-et-Marne), 399n.

Torelli Luigi, 383, 384n, 386, 387n, 535, 535n.

Torino, 15, 69, 70n, 84, 107, 115, 119n, 131, 132n, 136n, 162n, 167, 168n, 171, 185, 191, 191n, 200, 211, 215n, 217, 228, 229, 229n, 232, 236, 237, 238, 238n, 239n, 250, 251, 263, 263n, 284, 297, 298n, 305n, 340n, 352n, 365n, 369, 373, 373n, 381n, 398n, 414, 424n, 429, 451n, 452, 460, 460n, 466, 475n, 476n, 486, 493n, 494, 494n, 499n, 500n, 514, 515n, 516n, 527, 529, 531n, 536, 536n, 537, 539, 540, 540n, 541, 544, 555, 558, 559, 565n, 577, 582, 589n, 594, 594n, 595n, 599, 600n, 608, 622, 638, 639, 640, 641n, 645, 646n, 652, 656, 659, 660, 661, 662n, 664n, 671, 672, 677, 684, 684n, 685, 685n, 686n, 688n, 689, 690, 695, 695n, 696n, 701, 708, 727, 734n, 738n. Vedi anche: Accademia Albertina di; Accademia filodrammatica di; Accademia delle Scienze di; Archivi di Stato di; Banca di; Camera (Regia) di commercio di; Castello del Valentino di; Circolo degli artisti di; Club alpino italiano, sezione di; Collegio delle provincie di; Deputazione subalpina di storia patria di; Ferrovie — Torino-Alessandria; Torino-Savona; Istituto tecnico di; Liceo del Carmine di; Museo di mineralogia di; Officina governativa delle carte-valori; Palazzo Carignano; Scuola di applicazione degli ingegneri di; Scuole municipali di; Società filotecnica di; Società promotrice delle belle arti di; Società del tiro a segno di; Università di.

Tornielli di Borgolavezzaro Luigi, marchese, 237, 238n, 281, 281n, 304, 305n, 613, 614, 629, 656.

Torraca Michele, 64n.

Torre Annunziata, 505n.

Torreglia, 741n.

Torri Pietro, 509, 510n.

Torrigiani Piero, 98, 98n, 122, 123n, 135, 136n, 153, 153n, 226, 226n, 336, 337n, 345.

Toscana, 91, 441n, 503n. Vedi anche: Banca nazionale toscana; Banca toscana di credito.

Toscanelli Emilia (sposata Peruzzi), 221, 221n, 665, 666,, 666n, 671, 671n.

Toscanelli Giuseppe, 110, 110n, 134.

Trabia, 218n.

Trapani, 234n, 381n, 382n.

Trentino, 129n.

Treviso, 359n, 426, 426n. Vedi anche: Esposizione regionale di.

Trevisonno G., 482n.

Trieste, 76n, 295. Vedi anche: Ferrovie — Venezia-Portogruaro-Trieste.

Trino Vercellese, 365n, 373, 373n.

Trivero, 455n.

Trofarello, 314n. Vedi anche: Ferrovie — Trofarello-Chieri.

Tronto, fiume, 651.

Tschermak Gustav, 571, 572n, 575.

Tuckett Francis Fox, 661, 663n.

Turchia, 26, 27n, 45n, 475n.

U

Ucria, 388.

Udine, 91n, 97n, 142, 213n. Vedi anche: Ferrovie — della Pontebba; Istituto tecnico di.

Ugliengo Secondino, 251, 251n.

Ulisse di Barbolani Raffaele, conte, 475, 476n.

Umbria, 36n, 550n.

Ungheria, 551. Vedi anche: Austria-Ungheria, impero d'.

Università di:

— Berlino, 167n, 572n, 573, 574n, 597, 597n.

— Bologna, 455n, 566n.

— Bonn, 167n, 597n.

— Breslavia, 597n.

— Cagliari, 566n.

— Heidelberg, 574n.

— Koenigsberg, 574n.

— Lipsia, 167n.

— Londra, 105n, 597.

— Modena, 556n.

— Monaco di Baviera, 235n, 245, 245n, 246n, 253, 261n, 278n.

— New York, 600n.

— Padova, 228, 213n, 451n, 743n.

— Palermo, 167n, 628, 629n.

— Pavia, 284n, 574n, 662n.

— Pisa, 70n, 331n.

— Roma, 167n, 184, 184n, 212, 213, 213n, 214n, 231n, 309n, 721n, 739n.

— Siena, 431n.

— Torino, 243n, 494n, 531n, 557n, 558n, 565n, 600n, 602n, 662n, 669n.

— Vienna, 167n, 572n, 575.

— Zurigo, 597n.

— Vedi anche: Accademia scientifico-letteraria di Milano; Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze; Scuola superiore di commercio di Venezia; Università tedesche.

Università tedesche, 245, 255.

Urbino, 263n, 284n, 331n.

V

Vagna, 615n.

Val Cismon Cesare, conte di, vedi De Vecchi Cesare.

Valdengo, vedi Società operaia di.

Valduggia, 674n.

Valentino, vedi Scuola di applicazione degli ingegneri di Torino.

Valerio Cesare, 86, 86n, 111, 111n, 201, 277, 385, 385n.

Vallauri Tommaso, 567, 567n.

Valle (Valle di), vedi sub nome.

Valle Paolo, 630, 633n.

Vallemosso (Valle Mosso), vedi Mosso Valle Inferiore.

Vallenzengo, 390n.

Vallerani Francesco, 54n.

Vallo di Lucania, 206, 207n.

Valperga, 721n.

Valsecchi Pasquale, 299, 300n.

Valsesia, 221, 649, 674, 674n, 683.

Valtellina, 359n, 535.

Valz Blin Remo, 411n.

Varallo (Novara), 493n, 516n, 528n, 566n, 615n, 650n, 674n, 675n, 682, 683, 683n. Vedi anche: Club alpino italiano, sezione di; Museo di storia naturale di; Scuola tecnica di.

Vaticano, 20, 562. Vedi anche: Santa Sede.

Vayra Pietro, 13, 13n, 372, 373, 652, 708.

Vedetta (La), 203n.

Vegezzi Francesco Saverio, 93, 94n.

Velocipede (Il), 589n.

Venafro, 62.

Veneto, 151, 213n, 380n, 572, 726, 743n.

Venezia, 60n, 129, 213n, 250, 267n, 270, 273n, 295, 302n, 361n, 398n, 470, 502, 502n, 542, 712, 712n, 737n, 743n. Vedi anche: Arsenale di; Ferrovie — Venezia-Portogruaro-Trieste; Istituto industriale e professionale di; Liceo Marco Polo di; Liceo Santa Caterina di; Navigazione, linee di — Venezia-Ancona-Brindisi-Alessandria d'Egitto; Scuola superiore di commercio di.

Veraci Pietro, 217n, 327, 328, 328n.

Vercellese, vedi Vercelli.

Vercelli, 282n, 370n, 373, 374n, 516n, 561n, 583n, 589n, 590n, 596, 675n. Vedi anche: Ospizio degli esposti di.

Vercellone Celestino, 96n.

Vercellone Serafino, 95, 96n.

Verona, 440, 440n.

Verona Giuseppe, 59, 60n.

Verrès, 733, 734n, 742n.

Verzino Stefano, 659, 659n.

Vesuvio, 127, 127n, 132, 174, 393, 393n.

Viarana Luigi, 141n.

Vicenza, 572.

Vicino Laura (vedova Govone), 34, 34n.

Vico Giambattista, 420n.

Vicolungo, 73n.

Vienna, 137, 137n, 138, 167n, 234n, 470, 476n, 540n, 547, 548, 549, 549n, 550, 551, 552, 571, 572n, 573, 575, 589n, 591, 593, 595, 657, 737n, 743n. Vedi anche: Collegio militare di; Esposizione universale di; Museo di storia naturale di; Università di.

Vigliani Paolo Onorato, 192, 193n, 362, 362n, 515, 515n, 599, 600n.

Vigna Nicola, 663n.

Villa Tommaso, 685, 686n, 687n.

Villa Pernice Angelo, 121, 122n.

Vimercati Ottaviano, conte, 294, 295n, 297n, 408n.

Virgilio Jacopo, 579, 580n, 583, 586.

Visconti Venosta Emilio, 22n, 44, 45, 45n, 48, 71, 91, 97, 175, 176, 237, 258, 267, 267n, 297n, 399n, 407, 421, 513n, 518, 519n, 540, 540n, 544n, 550n, 677.

Viterbo, 380n.

Vittoria, regina di Gran Bretagna e d'Irlanda, imperatrice delle Indie, 597n.

Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 16, 34, 46, 62, 76n, 132, 132n, 143n, 145, 151, 154n, 158, 158n, 159n, 165, 165n, 170, 173, 232, 233, 235, 237, 238, 239n, 240, 241, 241n, 287, 287n, 288n, 289, 290, 290n, 291, 292n, 308, 311, 321, 351, 358n, 406, 406n, 407, 408, 408n, 419, 420n, 421n, 425, 425n, 432, 433, 433n, 436, 438, 446, 458, 458n, 461, 463n, 469n, 485, 490, 499n, 500, 500n, 510, 511n, 513n, 518n, 519n, 522, 525, 525n, 526, 539, 540n, 543n, 547n, 552, 552n, 573, 574, 612, 614n, 618n, 634, 644n, 676, 676n, 677, 678, 678n, 701.

Vittorio Veneto, 335n.

Vivarelli Luigi, 243, 244n, 369, 369n.

Voce d'Italia (La), 523n.

Volpicelli Luigi, 184, 184n, 480, 481n, 727, 730.

W

Waber A., 663n.

Washington, 475n.

Welti Emil, 319, 320n.

Wergeland, generale, 287, 287n.

Wesdehlen Aloys von, conte, 407, 408n.

Whymper Edward, 634, 635n.

Wigan Coal and Iron Company, 440n.

Windsor, 597n.

Winspeare Antonio, 397, 397n, 398n, 402.

Y

Young A., 114, 397.

Z

Zagrebelsky Prat Maria Teresa, 600n.

Zanardelli Giuseppe, 127, 128n, 281n, 292, 292n, 456n.

Zermatt, 236.

Zezi Pietro, 650, 650n.

Zocca (Modena), 468n.

Zoppi Vittorio, 228, 229, 229n, 494.

Zorzi Lodovico, 687n.

Zurigo, vedi Università di.

INDICE DEL VOLUME

Avvertenza . . . . . p. VI

Tavola integrativa delle sigle e abbreviazioni . . . . . » VII

Lettere . . . . . » 1

2342. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 1 gennaio 1872 . . . » 3
2343. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 1 gennaio 1872 . . . » 3
2344. A Giovanni Lanza. [Roma, primi di gennaio 1872] . . » 3
2345. A Antonio Scialoja. Roma, 5 gennaio 1872 . . . . » 4
2346. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 6 gennaio 1872 . . » 5
2347. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Roma, 6 gennaio 1872 . » 7
2348. A Costantino Nigra. Roma, 7 gennaio 1872 . . . » 8
2349. A Alessandro Rossi. Roma, 8 gennaio [1872] . . . » 9
2350. A Costantino Perazzi. [Roma] 9 gennaio 1872 . . . » 10
2351. A Cesare Correnti. [Roma] 10 gennaio 1872 . . . » 10
2352. A Costantino Perazzi. [Roma, 11 gennaio 1872] . . » 11
2353. A Costantino Perazzi. [Roma, 12 gennaio 1872] . . » 12
2354. A Pietro Vayra. Roma, 12 gennaio 1872 . . . . » 13
2355. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, metà gennaio 1872] . . . . . » 14
2356. A Giacomo Dina. [Roma] 16 gennaio 1872 . . . . » 14
2357. A Federico Terzi. Roma, 21 gennaio 1872 . . . . » 15
2358. A Giovanni Lanza. Roma, 24 gennaio 1872 . . . . » 16
2359. A Cesare Correnti. Roma, 24 gennaio 1872 . . . . » 16

2360. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 26 gennaio 1872 . . p. 17
2361. A Giacomo Medici. [Roma] 26 gennaio 1872 . . . » 18
2362. All'Intendente di finanza di Foggia. Roma, 26 gennaio 1872 . . . . . » 18
2363. A Costantino Perazzi. [Roma] 26 gennaio 1872 . . . » 19
2364. A Giovanni Lanza. [Roma, 26 o 27 gennaio 1872] . » 19
2365. A Teodoro Alfurno. [Roma] 30 gennaio 1872 . . . » 20
2366. A Teodoro Alfurno. Roma, 30 gennaio 1872 . . . . » 20
2367. A Antonio Scialoja. Roma, 31 gennaio 1872 . . . » 21
2368. Al Direttore generale del Debito pubblico. [Roma] 31 gennaio 1872 . . . . . » 22
2369. A Costantino Perazzi. [Roma, gennaio 1872] . . . » 23
2370. A Silvio Spaventa. Roma, gennaio 1872 . . . . » 24
2371. A Raffaele Canevari. [Roma, gennaio 1872] . . . » 24
2372. Al Direttore generale del Debito pubblico. [Roma] 1 febbraio 1872 . . . . . » 25
2373. A Giacomo Dina. [Roma, 1 febbraio 1872] . . . » 25
2374. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, primi di febbraio 1872] . . . . . » 26
2375. A Giuseppe Gadda. [Roma, primi di febbraio 1872] . » 26
2376. A Costantino Perazzi. [Roma, 2 febbraio 1872] . . . » 27
2377. A Marco Minghetti. [Roma, 3 febbraio 1872] . . . » 28
2378. A Luigi Luzzatti. Roma, 5 [febbraio] 1872 . . . . » 28
2379. A Luigi Luzzatti. [Roma, 5 febbraio 1872] . . . . » 28
2380. A Costantino Perazzi. [Roma] 6 febbraio 1872 . . . » 29
2381. A Costantino Perazzi. [Roma, 6 febbraio 1872] . . . » 30
2382. A Luigi Luzzatti. Roma, 7 febbraio 1872 . . . . » 30
2383. A Giuseppe Gadda. Roma, 7 febbraio 1872 . . . . » 31
2384. A Horace Landau. Roma, 8 febbraio 1872 . . . . » 32
2385. A Costantino Perazzi. [Roma, 9 febbraio 1872] . . . » 33
2386. A Laura Govone Vicino. Roma, 9 febbraio 1872 . . . » 34
2387. A Luigi Luzzatti. Roma, 9 febbraio 1872 . . . . » 34
2388. A Stefano Castagnola. [Roma, 9 febbraio 1872] . . . » 35
2389. A Marco Minghetti. [Roma, prima decade di febbraio 1872] . . . . . » 35
2390. A Marco Minghetti. [Roma, prima decade di febbraio 1872] . . . . . » 36
2391. A Marco Minghetti. [Roma, prima decade di febbraio 1872] . . . . . » 37
2392. A Marco Minghetti. Firenze, 11 febbraio 1872 . . . » 37
2393. A Marco Minghetti. [Firenze, 12 febbraio 1872] . . . » 39
2394. A Marco Minghetti. [Firenze, 13 febbraio 1872] . . . » 39
2395. A Marco Minghetti. Firenze, 13 febbraio 1872 . . . » 40
2396. A Francesco Mancardi. [Firenze] 13 febbraio 1872 . . » 41
2397. A Giacomo Dina. [Firenze, 13 febbraio 1872] . . . » 42
2398. A Giovanni Spano. Roma, 14 febbraio 1872 . . . . » 43

2399. A Filippo Capone. Firenze, 15 febbraio 1872 . . . p. 43
2400. A Giacomo Dina. [Roma, prima metà di febbraio 1872] » 44
2401. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, febbraio 1872] . . » 44
2402. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, febbraio 1872] . . » 45
2403. A Costantino Perazzi. [Roma, febbraio 1872] . . . » 45
2404. A Alessandro Rossi. Roma, 17 febbraio 1872 . . . . » 46
2405. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, febbraio 1872] . . » 48
2406. A Giacomo Dina. [Roma, 18 febbraio 1872] . . . . » 49
2407. A Giovanni Battista Robiolio. Roma, 18 febbraio 1872 . » 49
2408. A Cesare Ricotti Magnani. Roma, 18 febbraio 1872 . . » 50
2409. A Giuseppe Tarino. Roma, 18 febbraio 1872 . . . » 50
2410. A Carlo Maggia. Roma, 18 febbraio 1872 . . . . » 51
2411. A Costantino Perazzi. [Roma] 18 febbraio [1872] . . » 52
2412. A Costantino Perazzi. [Roma, 18 febbraio 1872] . . . » 52
2413. A Giacinto Berruti. [Roma, 18 o 19 febbraio 1872] . . » 53
2414. A Emanuele Ruspoli. Roma, 20 febbraio 1872 . . . » 54
2415. A Giacomo Dina. [Roma, 20 febbraio 1872] . . . » 54
2416. A Costantino Perazzi. [Roma, 20 febbraio 1872] . . . » 55
2417. A Marco Minghetti. [Roma, 21 febbraio 1872] . . . » 55
2418. A Marco Minghetti. [Roma, 22 febbraio 1872] . . . » 57
2419. A Marco Minghetti. Roma, 22 febbraio 1872 . . . . » 58
2420. A Cesare Ricotti Magnani. Roma, 22 febbraio 1872 . . » 58
2421. A Luigi Luzzatti. Roma, 22 febbraio 1872 . . . . » 59
2422. A Marco Minghetti. [Roma, febbraio 1872] . . . . » 60
2423. A Stefano Castagnola. [Roma, 23 febbraio 1872] . . » 61
2424. A Federico Terzi. [Roma] 24 febbraio 1872 . . . » 62
2425. A Horace Landau. Roma, 25 febbraio 1872 . . . . » 62
2426. A Tommaso Sorrentino. Roma, 26 febbraio 1872 . . . » 63
2427. A Francesco Taranto. Roma, 26 febbraio 1872 . . . » 64
2428. Al Direttore generale del Tesoro. [Roma] 27 febbraio 1872 . . . . . » 65
2429. Al Sindaco di Mosso Santa Maria. Roma, 27 febbraio 1872 . . . . . » 65
2430. A Marco Minghetti. [Roma, 28 febbraio 1872] . . . » 66
2431. A Marco Minghetti. [Roma, 29 febbraio 1872] . . . » 67
2432. A Costantino Perazzi. [Roma, 29 febbraio 1872] . . . » 68
2433. A Costantino Perazzi. [Roma fine febbraio 1872] . . » 68
2434. A Giovanni Lanza. [Roma, febbraio 1872] . . . . » 69
2435. A Giuseppe Guerzoni. Roma, 1 marzo 1872 . . . . » 70
2436. A Giovanni Lanza. [Roma, marzo 1872] . . . . » 71
2437. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, marzo 1872] . . » 71
2438. Al Direttore del Banco di Sicilia. [Roma] 2 marzo 1872 » 72

2439. A Federico Bozzalla Pel (?). Roma, 2 marzo 1872 . . p. 72
2440. A Costantino Perazzi. [Roma, 2 marzo 1872] . . . » 73
2441. A Desiderato Chiaves. Roma, 2 marzo 1872 . . . . » 73
2442. A Costantino Perazzi. [Roma, 5 o 6 marzo 1872] . . » 75
2443. A Costantino Perazzi. Roma, 6 marzo [1872] . . . » 76
2444. A Costantino Perazzi. [Roma, marzo 1872] . . . . » 77
2445. A Giuseppe Lazzaro. Roma, 6 marzo 1872 . . . . » 77
2446. A Desiderato Chiaves. [Roma, 7 marzo 1872] . . . » 78
2447. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 8 marzo 1872] . . » 79
2448. A Niccolò Nobili. Roma, 8 marzo 1872 . . . . . » 80
2449. A Giovanni Lanza. [Roma, primi di marzo 1872] . . » 81
2450. A Marco Minghetti. [Roma, marzo 1872] . . . . » 82
2451. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 10 marzo 1872 . . . » 82
2452. A Francesco Sella. Roma, 12 marzo 1872 . . . . » 83
2453. A Desiderato Chiaves. Roma, 14 marzo 1872 . . . » 83
2454. A Giovanni Lanza. [Roma] 17 marzo 1872 . . . . » 84
2455. A Giuseppe Guerzoni. [Roma, 18 marzo 1872] . . . » 85
2456. A Desiderato Chiaves. [Roma, seconda metà di marzo 1872] . . . . . » 86
2457. A Michelangelo Castelli. Roma, 20 marzo 1872 . . . » 87
2458. A Biagio Caranti. Roma, 20 marzo 1872 . . . . . » 87
2459. A Silvio Spaventa. Roma, 20 marzo 1872 . . . . » 88
2460. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 21 marzo 1872 . . » 88
2461. A Cesare Correnti. Roma, 23 marzo 1872 . . . . » 89
2462. A Giovanni Lanza. [Roma, 25 marzo 1872] . . . . » 90
2463. A Giovanni Capellini. Roma, 27 marzo 1872 . . . » 91
2464. A Ubaldino Peruzzi. [Roma, 28 marzo 1872] . . . » 91
2465. A Urbano Rattazzi. Roma, 28 marzo 1872 . . . . » 92
2466. A Costantino Perazzi. Roma, 30 marzo 1872 . . . » 94
2467. All'Intendente di finanza di Torino per Biagio Caranti. [Roma] 30 marzo 1872 . . . . . » 94
2468. A Costantino Perazzi. [Roma, fine marzo 1872] . . . » 95
2469. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, fine marzo 1872] . » 95
2470. A Giovanni Lanza. [Roma, fine marzo-inizio aprile 1872] » 96
2471. A Costantino Perazzi. [Roma] 1 aprile 1872 . . . » 97
2472. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, aprile 1872] . . . » 97
2473. A Giovanni Nicotera. [Roma, aprile 1872] . . . . » 97
2474. A Piero Torrigiani. [Roma] 2 aprile 1872 . . . . » 98
2475. A Giuseppe Colonna. Roma, 2 aprile 1872 . . . . » 98
2476. A Carlo Bombrini. Roma, 2 aprile 1872 . . . . . » 99
2477. A Costantino Perazzi. [Roma, 2 aprile 1872] . . . » 100

2478. A Luigi Luzzatti. [Roma, 2 aprile 1872] . . . . p. 102
2479. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 2 aprile 1872 » 104
2480. A Costantino Perazzi per Stefano Castagnola. Roma, 3 aprile 1872 . . . . . » 105
2481. A Teodoro Alfurno. [Roma] 4 aprile 1872 . . . . » 106
2482. All'Intendente di finanza di Torino. [Roma] 4 aprile [1872] . . . . . » 107
2483. A Giovanni Battista Aguggia. Roma, 4 aprile 1872 . . » 107
2484. A Teodoro Alfurno. [Roma] 4 aprile 1872 . . . . » 108
2485. A Giovanni Lanza. Roma, 4 aprile 1872 . . . . . » 108
2486. A Giovanni Lanza. [Roma, aprile 1872] . . . . » 109
2487. A Costantino Perazzi. [Roma, 6 aprile 1872] . . . » 110
2488. A Isacco Maurogonato Pesaro. Firenze, 9 aprile 1872 . » 111
2489. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Firenze, 9 aprile 1872] . . . . . » 111
2490. A Giovanni Lanza. [Firenze, 9 aprile 1872] . . . . » 112
2491. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 10 aprile 1872 . » 113
2492. A Thomas Dakin. Firenze, 10 aprile 1872 . . . . » 113
2493. A Prospero Richelmy. Roma, 13 aprile 1872 . . . » 114
2494. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 13 aprile 1872 . . . » 115
2495. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 15 aprile 1872 . . » 115
2496. A Giovanni Lanza. [Roma, metà aprile 1872] . . . » 116
2497. A Giovanni Lanza. [Roma, 17 aprile 1872] . . . . » 117
2498. A Federico Terzi. [Roma] 17 aprile 1872 . . . . » 118
2499. A Teodoro Alfurno. [Roma] 18 aprile 1872 . . . . » 118
2500. A Costantino Perazzi. [Roma] 18 aprile 1872 . . . » 118
2501. A Luigi Luzzatti. Roma, 18 aprile 1872 . . . . . » 119
2502. A Giuseppe Massari. Roma, 18 aprile 1872 . . . . » 119
2503. A Giuseppe Massari. [Roma, 18 aprile 1872] . . . » 120
2504. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 19 aprile 1872 . . . » 121
2505. A Giuseppe Devincenzi. [Roma] 22 aprile [1872] . . » 122
2506. A Paolo Amilhau. Roma, 24 aprile 1872 . . . . » 123
2507. A Giovanni Lanza. [Roma, 25 aprile 1872] . . . » 124
2508. A Giacinto Berruti per Bartolomeo Gastaldi. [Roma] 25 aprile 1872 . . . . . » 125
2509. Al Sindaco di Mortara. Roma, 26 aprile 1872 . . . » 125
2510. A Costantino Perazzi. [Roma, 26 aprile 1872] . . . » 126
2511. Al Ragioniere generale dello Stato. [Roma, 26 aprile 1872] . . . . . » 127
2512. A Giuseppe Zanardelli. Roma, 27 aprile 1872 . . . » 127
2513. A Giuseppe Devincenzi. Roma, 30 aprile 1872 . . . » 128
2514. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, aprile 1872] . . » 129
2515. A Marco Minghetti. [Roma, aprile-maggio 1872] . . » 130
2516. A Giovanni Lanza. [Roma, 1 maggio 1872] . . . . » 130

2517. A Giuseppe Devincenzi. Roma, 1 maggio 1872 . . . p. 131
2518. A Vittorio Emanuele II. [Roma] 1 maggio 1872 . . . » 132
2519. Al Direttore generale delle Imposte dirette. [Roma] 1 maggio 1872 . . . . . » 132
2520. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Roma] 1 maggio 1872 . . . . . » 133
2521. A Federico Terzi. [Roma] 1 maggio 1872 . . . . » 133
2522. A Giuseppe Saracco. Roma, 2 maggio 1872 . . . » 133
2523. A Giuseppe Devincenzi. [Roma] 3 maggio 1872 . . » 135
2524. A Giuseppe Devincenzi. Roma, 7 maggio 1872 . . . » 136
2525. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 7 maggio 1872 . . . » 137
2526. A Thomas Dakin. [Roma] 7 maggio 1872 . . . . » 138
2527. A Antonio Allievi. [Roma, 7 maggio 1872] . . . . » 138
2528. A Clementina Sella. Roma, 7 maggio 1872 . . . . » 139
2529. Ai membri della Commissione dei resoconti amministrativi. [Roma] 8 maggio 1872 . . . . . » 140
2530. A Giuseppe Saracco. Roma, 11 maggio 1872 . . . » 141
2531. A Carlo Kechler. Roma, 11 maggio 1872 . . . . » 142
2532. A Costantino Perazzi. [Roma, 11 maggio 1872] . . . » 143
2533. A Natale Aghemo. [Roma] 12 maggio 1872 . . . » 143
2534. A Alessandro Rossi. Roma, 12 maggio 1872 . . . » 144
2535. A Luigi Des Ambrois de Nevâche. [Roma, 13 maggio 1872] . . . . . » 145
2536. A Giacomo Dina. [Roma, 13 maggio 1872] . . . » 146
2537. A Teodoro Alfurno. [Roma] 14 maggio 1872 . . . » 148
2538. A Antonio Scialoja. [Roma] 14 maggio 1872 . . . » 148
2539. A Costantino Perazzi. [Roma, 14 maggio 1872] . . . » 149
2540. A Giacinto Berruti. [Roma, 15 maggio 1872] . . . » 150
2541. A Giacomo Dina. [Roma, metà maggio 1872] . . . » 150
2542. A Luigi Des Ambrois de Nevâche. [Roma, 16 maggio 1872] . . . . . » 151
2543. Al Prefetto di Alessandria. [Roma] 16 maggio 1872 . » 151
2544. A Giovanni Lanza. [Roma, 16 maggio 1872] . . . » 152
2545. A Costantino Perazzi. [Roma, 16 maggio 1872] . . » 152
2546. A Giovanni Lanza. [Roma, 16 maggio 1872] . . . » 154
2547. A Giacinto Berruti. [Roma, 16 maggio 1872] . . . » 154
2548. A Giacinto Berruti. [Roma] 16 maggio 1872 . . . » 155
2549. A Giuseppe Saracco. Roma, 17 maggio 1872 . . . » 155
2550. A Costantino Perazzi. [Roma] 17 maggio 1872 . . . » 156
2551. A Giovanni Lanza. [Roma, 18 maggio 1872] . . . » 156
2552. A Giacinto Berruti. [Roma] 18 maggio 1872 . . . » 157
2553. A Giovanni De Falco. [Roma] 19 maggio 1872 . . » 157
2554. A Vittorio Emanuele II. Roma, 20 maggio 1872 . . » 158
2555. A Vittorio Emanuele II. [Roma] 22 maggio 1872 . . » 158
2556. A Agostino Depretis. Roma, 22 maggio 1872 . . . » 159

2557. A Giovanni Lanza. Roma, 22 maggio 1872 . . . . p. 160
2558. A Bartolomeo Gastaldi. [Roma] 24 maggio 1872 . . » 160
2559. A Marco Minghetti. Roma, 24 maggio 1872 . . . » 161
2560. Al Direttore generale del Demanio. [Roma, 24 maggio 1872] . . . . . » 161
2561. A Pietro Aristeo Romeo. Roma, 28 maggio 1872 . . » 162
2562. A Silvio Spaventa. Roma, 28 maggio 1872 . . . . » 163
2563. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 29 maggio 1872 . . » 164
2564. A Federico Terzi. [Roma] 30 maggio 1872 . . . . » 164
2565. A Giovanni Lanza. [Roma] 31 maggio 1872 . . . » 165
2566. A Vittorio Emanuele II. [Roma, maggio 1872] . . . » 165
2567. A Giovanni Lanza. [Roma, maggio 1872] . . . . » 166
2568. A Stanislao Cannizzaro. [Roma, fine maggio 1872] . . » 166
2569. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, maggio 1872] . . » 167
2570. A Teodoro Alfurno. [Roma, 2 giugno 1872] . . . » 168
2571. A Costantino Perazzi. [Roma, 2 giugno 1872] . . . » 169
2572. A Giovanni Lanza. Roma, 2 giugno 1872 . . . . » 169
2573. A Giovanni Lanza. [Roma, 2 giugno 1872] . . . » 170
2574. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 3 giugno 1872 . . » 170
2575. All'Intendente di finanza di Torino. [Roma] 3 giugno 1872 . . . . . » 171
2576. A Giacomo Dina. [Roma, 3 giugno 1872] . . . . » 172
2577. A Costantino Perazzi. [Roma, 4 giugno 1872] . . . » 172
2578. A Costantino Perazzi. [Roma] 4 giugno 1872 . . . » 173
2579. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 4 giugno 1872 . . . » 174
2580. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 4 giugno 1872 . . . » 175
2581. A Luigi La Porta. [Roma, 4 o 5 giugno 1872] . . » 175
2582. A Isacco Artom. [Roma] 5 giugno 1872 . . . . » 175
2583. A Emilio Olivieri. Roma, 6 giugno 1872 . . . . » 176
2584. A Giuseppe Gadda. Roma, 6 giugno 1872 . . . . » 177
2585. A Costantino Perazzi. [Roma, 6 o 7 giugno 1872] . . » 178
2586. Al Direttore generale del Demanio. [Roma] 7 giugno 1872 . . . . . » 179
2587. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 7 giugno [1872] . » 179
2588. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 7 giugno 1872] . » 180
2589. A Marco Minghetti. Roma, 7 giugno 1872 . . . . » 181
2590. A Luigi Luzzatti. Roma, 8 giugno 1872 . . . . » 182
2591. Ai membri della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico. [Roma] 8 giugno 1872 . . . . . » 183
2592. A Costantino Perazzi. [Roma, 13 giugno 1872] . . » 183
2593. A Carlo Cadorna. Roma, 13 giugno 1872 . . . . » 184
2594. Al Prefetto di Genova. Roma, 15 giugno 1872 . . . » 185
2595. Al Ricevitore del registro di Barge. Roma, 15 giugno 1872 » 186

2596. A Giovanni Lanza. [Roma, 15 giugno 1872] . . . p. 187
2597. A Giovanni Lanza. [Roma] 16 giugno 1872 . . . » 188
2598. A Giuseppe Devincenzi. [Roma] 16 giugno 1872 . . » 189
2599. Al Prefetto di Chieti. [Roma] 17 giugno 1872 . . . » 189
2600. A Giuseppe Canepa. [Roma] 17 giugno 1872 . . . » 190
2601. A Felice Rignon. Roma, 18 giugno 1872 . . . . . » 191
2602. A Achille Griffini. Roma, 19 giugno 1872 . . . . » 191
2603. A Paolo Onorato Vigliani. Roma, 19 giugno 1872 . . » 192
2604. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 19 giugno 1872 . . » 193
2605. A Gregorio Caccia. Roma, 22 giugno 1872 . . . » 194
2606. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 25 giugno 1872 . . . » 197
2607. A Luigi Pissavini. Roma, 26 giugno 1872 . . . . » 197
2608. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 26 giugno 1872 . . » 198
2609. Al Direttore generale del Tesoro. [Roma] 27 giugno 1872 . . . . . » 199
2610. A Teodoro Alfurno. [Roma] 28 giugno 1872 . . . » 199
2611. A Benedetto Castiglia. [Roma, seconda metà di giugno 1872] . . . . . » 200
2612. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, giugno 1872] . . » 200
2613. A Vincenzo Cesati. Roma, 2 luglio 1872 . . . . » 201
2614. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 2 luglio 1872 . . . » 202
2615. A Biagio Caranti. Roma, 2 luglio 1872 . . . . . » 202
2616. A Giovanni Lanza. [Roma, primi di luglio 1872] . . » 203
2617. A Marcello Panissera di Veglio. Roma, 3 luglio 1872 . » 204
2618. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 3 luglio 1872 . . » 204
2619. A Giovanni Lanza. [Roma, 3 luglio 1872] . . . . » 205
2620. A Ubaldino Peruzzi. Roma, 4 luglio 1872 . . . . . » 207
2621. A Raffaele Mezzanotte. [Roma] 6 luglio [1872] . . » 208
2622. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 8 luglio 1872 . . . » 208
2623. A Giovanni Cadolini. Roma, 9 luglio 1872 . . . » 209
2624. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 10 luglio 1872 . . » 210
2625. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 10 luglio 1872 . . » 211
2626. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 12 luglio 1872 . . » 212
2627. A Gustavo Bucchia. Roma, 12 luglio 1872 . . . » 212
2628. A Costantino Perazzi. Roma, 13 luglio 1872 . . . » 214
2629. A Gaspero Barbera. Roma, 13 luglio 1872 . . . . » 214
2630. A Antonio Scialoja. Roma, 14 luglio 1872 . . . . » 216
2631. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, metà luglio 1872] » 216
2632. A Costantino Perazzi. Roma, 15 luglio 1872 . . . » 216
2633. A Pasquale Stanislao Mancini. Roma, 16 luglio 1872 . » 218
2634. A Giovanni Cadolini. Roma, 18 luglio 1872 . . . » 219
2635. A Francesco Sella. Roma, 19 luglio 1872 . . . . » 219
2636. A Antonio Scialoja. Roma, 20 luglio 1872 . . . . » 220

2637. A Ubaldino Peruzzi. Roma, 22 luglio 1872 . . . . p. 221
2638. A Costantino Perazzi. [Roma] 23 luglio 1872 . . . » 221
2639. A Antonio Scialoja. Roma, 24 luglio 1872 . . . . » 222
2640. A Fedele Lampertico. Roma, 26 luglio 1872 . . . » 222
2641. A Giovanni Cadolini [Roma, seconda metà di luglio 1872] . . . . . » 223
2642. Al Prefetto di Livorno. [Roma] 27 luglio 1872 . . » 223
2643. A Giuseppe Saracco. Roma, 28 luglio 1872 . . . » 224
2644. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 28 luglio 1872 . . » 224
2645. A Costantino Perazzi. [Roma, 28 luglio 1872] . . . » 225
2646. A Giacinto Berruti. [Roma, 28 luglio 1872] . . . » 225
2647. A Piero Torrigiani. Roma, 29 luglio 1872 . . . . » 226
2648. A Michelangelo Castelli. Roma, 29 luglio 1872 . . . » 226
2649. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, 29 luglio 1872] . » 227
2650. A Luigi Luzzatti. Roma, 29 luglio 1872 . . . . » 227
2651. A Giacinto Berruti. [Roma] 30 luglio 1872 . . . » 228
2652. Al Prefetto di Torino. [Roma] 30 luglio [1872] . . » 229
2653. All'Intendente di finanza di Torino. [Roma] 30 luglio [1872] . . . . . » 229
2654. A Giovanni Battista Donati. Roma, 30 luglio 1872 . . » 230
2655. A Giovanni Capellini. Roma, 31 luglio 1872 . . . » 230
2656. A Costantino Perazzi. [Roma] 31 luglio [1872] . . » 231
2657. A Terenzio Mamiani. Roma, 31 luglio 1872 . . . » 231
2658. A Antonio Scialoja. Roma, 1 agosto 1872 . . . . » 231
2659. A Vittorio Emanuele II. Roma, 2 agosto 1872 . . . » 232
2660. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 2 agosto 1872 . . . » 234
2661. A Giuseppe Greppi. [Roma] 3 agosto 1872 . . . » 234
2662. A Costantino Perazzi. Biella, 7 agosto 1872 . . . . » 235
2663. A Maurizio Sella. Biella, 9 agosto 1872 . . . . » 235
2664. A Giovanni Lanza. Biella, 10 agosto 1872 . . . . » 235
2665. A Costantino Perazzi. Biella, 21 agosto 1872 . . . » 236
2666. A Costantino Perazzi. Biella, 23 agosto 1872 . . . » 238
2667. A Isacco Maurogonato Pesaro. Biella, 24 agosto 1872 . » 240
2668. A Giovanni Lanza. Milano, 26 agosto 1872 . . . » 240
2669. A Alessandro Rossi. Biella, 28 agosto 1872 . . . » 242
2670. A Costantino Perazzi. Biella, 29 agosto 1872 . . . » 242
2671. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Biella, 29 agosto 1872 . . . . . » 244
2672. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 9 settembre 1872 . » 245
2673. A Luigi Bennati di Baylon. [Roma] 9 settembre 1872 . » 246
2674. A Luigi Bennati di Baylon. [Roma] 9 settembre 1872 . » 246
2675. A Eugenio Regis. Roma, 9 settembre 1872 . . . . » 247
2676. A Francesco Finali. Roma, 10 settembre 1872 . . . » 248
2677. A Giovanni De Falco. Roma, 11 settembre 1872 . . » 249

2678. A Louis-Laurent Simonin. Roma, 11 settembre 1872 . p. 250
2679. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma] 12 settembre 1872 . . . . . » 250
2680. A Costantino Perazzi. [Roma] 13 settembre [1872] . » 251
2681. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma] 13 settembre [1872] . . . . . » 251
2682. A Giacinto Berruti. [Roma, 13 settembre 1872] . . . » 251
2683. Al Prefetto di Novara. Roma, 13 settembre 1872 . . » 251
2684. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 19 settembre 1872 . » 252
2685. A Ignaz von Doellinger. Roma, 20 settembre 1872 . . » 253
2686. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 21 settembre 1872 » 254
2687. A Friedrich Wilhelm von Giesebrecht. Roma, 21 settembre 1872 . . . . . » 255
2688. Al Regio Commissario per il trasferimento della capitale. Roma, 21 settembre 1872 . . . . . » 256
2689. A Emilio Visconti Venosta. [Roma] 22 settembre 1872 » 258
2690. A Paolo Carignani. [Roma] 22 settembre 1872 . . » 258
2691. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 22 settembre 1872 . . » 259
2692. A Giacinto Berruti. [Roma] 23 settembre 1872 . . » 259
2693. A Federico Terzi. Roma, 24 settembre 1872 . . . » 259
2694. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 25 settembre 1872] » 260
2695. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 25 o 26 settembre 1872] . . . . . » 261
2696. A Giovanni De Falco. Roma, 26 settembre 1872 . . » 262
2697. A Ulrico Geisser. Roma, 29 settembre 1872 . . . » 263
2698. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 30 settembre 1872 . » 264
2699. A Giacomo Dina. [Roma, 1 ottobre 1872] . . . . » 265
2700. A Giuseppe Saracco. [Roma, primi di ottobre 1872] . » 265
2701. A Marco Minghetti. Roma, 2 ottobre 1872 . . . . » 266
2702. A Luigi Novelli. Roma, 2 ottobre 1872 . . . . » 267
2703. A Luigi Bennati di Baylon. Roma, 3 ottobre 1872 . . » 268
2704. A Biagio Caranti. Roma, 3 ottobre 1872 . . . . » 271
2705. Al Sindaco di Valle Inferiore Mosso. Roma, 4 ottobre 1872 . . . . . » 272
2706. A Francesco Brescia-Morra. Roma, 4 ottobre 1872 . » 273
2707. All'Intendente di finanza di Torino. [Roma] 5 ottobre [1872] . . . . . » 274
2708. A Marco Minghetti. Roma, 6 ottobre 1872 . . . . » 274
2709. Al Regio Commissario per il trasferimento della capitale. Roma, 6 ottobre 1872 . . . . . » 275
2710. A Luigi Bennati di Baylon. Roma, 6 ottobre 1872 . . » 276
2711. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 7 ottobre 1872 . . . » 277
2712. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, primi di ottobre 1872] . . . . . » 277
2713. A Francesco Brescia-Morra. Roma, 9 ottobre 1872 . . » 278
2714. A Fedele Lampertico. Roma, 9 ottobre 1872 . . . » 279
2715. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma] 10 ottobre 1872 » 280
2716. A Giuseppe Corona. [Roma, 10 o 11 ottobre 1872] . » 280

2717. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. Roma, 11 ottobre 1872 . . . . . p. 281
2718. A Luigi Marchetti. Roma, 11 ottobre 1872 . . . » 281
2719. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma] 12 ottobre 1872 . » 283
2720. A Torquato Taramelli. Roma, 12 ottobre 1872 . . » 284
2721. A Marco Minghetti. Roma, 12 ottobre 1872 . . . » 284
2722. A Federico Terzi. [Roma] 14 ottobre 1872 . . . » 285
2723. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 17 ottobre 1872 » 285
2724. A Giacomo Dina. [Roma, metà ottobre 1872] . . . » 286
2725. A Giovanni Lanza. [Roma, metà ottobre 1872] . . . » 287
2726. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 18 ottobre 1872 . . . . . » 288
2727. A Giovanni Lanza. [Roma, 19 ottobre 1872] . . . » 288
2728. Al Presidente del Consiglio dei ministri. Roma, 19 ottobre 1872 . . . . . » 290
2729. A Vittorio Emanuele II. [Roma, 19 ottobre 1872] . . » 290
2730. A Natale Aghemo. Roma, 20 ottobre 1872 . . . . » 291
2731. A Giuseppe Zanardelli. Roma, 22 ottobre 1872 . . . » 292
2732. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 22 ottobre 1872 . . . . . » 292
2733. A Stefano Castagnola. Roma, 23 ottobre 1872 . . . » 293
2734. A Antonio Scialoja. [Roma] 23 ottobre 1872 . . . » 294
2735. A Michele Pironti. [Roma, 23 ottobre 1872] . . . » 294
2736. A Ottaviano Vimercati. Roma, 24 ottobre 1872 . . » 295
2737. A Giuseppe Giacomelli per Ubaldino Peruzzi. [Roma] 27 ottobre 1872 . . . . . » 297
2738. A Luigi Luzzatti. Roma, 28 ottobre 1872 . . . . » 298
2739. A Luigi Amedeo Melegari. [Roma] 28 ottobre 1872 . » 298
2740. A Giuseppe Devincenzi. [Roma] 28 ottobre 1872 . . » 299
2741. A Teodoro Alfurno. [Roma] 29 ottobre 1872 . . . » 300
2742. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, seconda metà di ottobre 1872] . . . . . » 300
2743. A Michele Pironti. [Roma, seconda metà di ottobre 1872] . . . . . » 301
2744. A Isacco Maurogonato Pesaro. Firenze, 2 novembre 1872 » 302
2745. A Costantino Perazzi. Firenze, 3 novembre 1872 . . » 303
2746. A Gioacchino Pepoli. Roma, 4 novembre 1872 . . . » 303
2747. A Giovanni Battista Picello. Roma, 4 novembre 1872 . » 304
2748. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. Roma, 4 novembre 1872 . . . . . » 304
2749. A Michele Pironti. Roma, 6 novembre 1872 . . . » 305
2750. A Gaspare Cavallini. Roma, 6 novembre 1872 . . » 305
2751. A Luigi Luzzatti. [Roma] 7 novembre 1872 . . . » 306
2752. A Bartolomeo Borelli. Roma, 8 novembre 1872 . . » 307
2753. Al Direttore generale delle Gabelle. Roma, 8 novembre 1872 . . . . . » 308
2754. A Gilberto Govi. [Roma, 11 novembre 1872] . . . » 308
2755. A Antonio Scialoja. Roma, 11 novembre 1872 . . . » 309
2756. A Giacomo Antonelli. Roma, 12 novembre 1872 . . » 309

2757. A Giacomo Antonelli. Roma, 12 novembre 1872 . . p. 311
2758. A Desiderato Chiaves. Roma, 12 novembre 1872 . . . » 311
2759. A Emilia Sella Fourrat. Roma, 14 novembre 1872 . . » 312
2760. A Lorenzo Radino. Roma, 14 novembre 1872 . . . » 313
2761. A Giovanni Lanza. [Roma, metà novembre 1872] . . » 313
2762. A Giovanni Lanza. [Roma, metà novembre 1872] . . » 314
2763. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, metà novembre 1872] . . . . . » 315
2764. Al Prefetto di Napoli. [Roma, 15 novembre 1872] . . » 315
2765. A Teodoro Alfurno. [Roma] 16 novembre 1872 . . » 315
2766. A Giovanni Battista Picello. [Roma] 16 novembre 1872 » 316
2767. A Federico Seismit-Doda. Roma, 17 novembre 1872 . » 316
2768. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 17 novembre 1872] . . . . . » 318
2769. A Isacco Artom. [Roma] 18 novembre 1872 . . . » 318
2770. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 19 novembre 1872 . » 320
2771. Alla Direzione generale del Debito pubblico. Roma, 19 novembre 1872 . . . . . » 321
2772. A Giuseppe Colonna. Roma, 20 novembre 1872 . . . » 322
2773. A Luigi Luzzatti. [Roma, 22 novembre 1872] . . . » 323
2774. A Giovanni Lanza. [Roma, 23 novembre 1872] . . . » 324
2775. A Giovanni Lanza. [Roma, 25 novembre 1872] . . . » 325
2776. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 29 novembre 1872 » 325
2777. A Luigi Luzzatti. [Roma, fine novembre 1872] . . » 326
2778. A Federico Terzi. [Roma] 1 dicembre 1872 . . . » 327
2779. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 1 dicembre 1872] » 327
2780. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 2 dicembre 1872] » 328
2781. A Federico Terzi. [Roma] 2 dicembre 1872 . . . » 328
2782. A Teodoro Alfurno. Roma, 2 dicembre 1872 . . . » 329
2783. A Giovanni Battista Picello. [Roma] 3 dicembre 1872 » 330
2784. A Ubaldino Peruzzi. Roma, 3 dicembre 1872 . . . » 330
2785. A Antonio Mordini. Roma, 6 dicembre 1872 . . . » 331
2786. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 7 dicembre 1872 » 333
2787. A Felice Rignon. [Roma] 8 dicembre 1872 . . . » 333
2788. A Giovanni De Falco. Roma, 9 dicembre 1872 . . » 334
2789. A Giovanni Lanza. [Roma, 9 dicembre 1872] . . . » 334
2790. All'Intendente di finanza di Napoli. [Roma] 9 dicembre 1872 . . . . . » 335
2791. Al Direttore generale delle Imposte dirette. [Roma] 10 dicembre 1872 . . . . . » 336
2792. A Giuseppe Devincenzi. [Roma] 10 dicembre 1872 . » 336
2793. All'Intendente di finanza di Messina. [Roma] 10 dicembre 1872 . . . . . » 337
2794. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 12 dicembre 1872 . . . . . » 337
2795. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Roma, 12 dicembre 1872 . . . . . » 338
2796. A Giovanni Lanza. [Roma, prima metà di dicembre 1872] . . . . . » 339

2797. A Giovanni Lanza. [Roma, metà dicembre 1872] . . p. 340
2798. A Giovanni Lanza. [Roma, metà dicembre 1872] . . » 341
2799. A Carlo Bombrini. Roma, 16 dicembre 1872 . . . » 341
2800. A Federico Terzi. [Roma] 16 dicembre 1872 . . . » 342
2801. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 16 dicembre 1872 . . » 343
2802. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 17 o 18 dicembre 1872] . . . . . » 343
2803. A Teodoro Alfurno. [Roma] 19 dicembre 1872 . . . » 344
2804. Al Sindaco di Firenze. [Roma] 20 dicembre 1872 . . » 344
2805. A Giuseppe Devincenzi. [Roma] 20 dicembre 1872 . . » 345
2806. A Desiderato Chiaves. Roma, 20 dicembre 1872 . . » 346
2807. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 21 dicembre 1872 . . » 346
2808. A Costantino Perazzi per Giovanni Lanza. Firenze, 22 dicembre 1872 . . . . . » 347
2809. A Costantino Perazzi. Firenze, 22 dicembre 1872 . . » 347
2810. A Giovanni Lanza. [Firenze, 22 dicembre 1872] . . » 348
2811. A Costantino Perazzi. Firenze, 23 dicembre 1872 . . » 348
2812. A Costantino Perazzi. [Firenze, 23 dicembre 1872] . . » 349
2813. A Costantino Perazzi. [Firenze, 23 dicembre 1872] . . » 349
2814. Al Direttore generale della Banca nazionale. [Firenze] 23 dicembre 1872 . . . . . » 350
2815. A Giovanni Lanza. [Firenze, 24 dicembre 1872] . . » 351
2816. A Giovanni Lanza. Biella, 26 dicembre 1872 . . . » 352
2817. A Giovanni Lanza. [Biella, 26 dicembre 1872] . . . » 353
2818. A Giovanni Spano. Roma, 29 dicembre 1872 . . . » 354
2819. A Giacomo Dina. [Roma, 30 dicembre 1872] . . . » 354
2820. A Giacomo Dina. [Roma, 31 dicembre 1872] . . . » 355
2821. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 31 dicembre 1872 . . » 355
2822. A Agostino Depretis. [Roma, fine dicembre 1872 - inizio gennaio 1873] . . . . . » 356
2823. A Costantino Nigra. Roma, 1 gennaio 1873 . . . » 357
2824. A Giovanni Lanza. [Roma] 1 gennaio 1873 . . . » 357
2825. A Giovanni Lanza. [Roma] 1 gennaio 1873 . . . » 358
2826. A Severino Pozzo. Roma, 2 gennaio 1873 . . . . » 360
2827. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 2 gennaio 1873 . » 360
2828. A Giacomo Dina. [Roma, 2 gennaio 1873] . . . » 361
2829. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma] 3 gennaio 1873 » 362
2830. A David Silvagni. Roma, 4 gennaio 1873 . . . . » 363
2831. A Desiderato Chiaves. Roma, 5 gennaio 1873 . . . » 364
2832. A Luigi Ferraris. Roma, 5 gennaio 1873 . . . . » 364
2833. A Giuseppe Corona. Roma, 5 gennaio 1873 . . . » 365
2834. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 6 gennaio 1873 . » 366
2835. A Michelangelo Castelli. Roma, 6 gennaio 1873 . . . » 366
2836. A Giovanni Lanza. [Roma, 7 gennaio 1873] . . . » 367

2837. A Domenico Concini. Roma, 8 gennaio [1873] . . . p. 367
2838. A Teodoro Alfurno. [Roma, 8 o 9 gennaio 1873] . . » 368
2839. A Luigi Vivarelli. [Roma] 9 gennaio 1873 . . . . » 369
2840. A Luigi Ferraris. Roma, 10 gennaio 1873 . . . . » 369
2841. A Teodoro Alfurno. Roma, 10 gennaio 1873 . . . » 370
2842. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 10 gennaio 1873 . . » 370
2843. A Teodoro Alfurno. [Roma] 11 gennaio 1873 . . . » 371
2844. A Federico Terzi. Roma, 12 gennaio 1873 . . . . » 371
2845. A Teodoro Alfurno. Roma, 13 gennaio 1873 . . . » 372
2846. A Giovanni Lanza. Roma, 14 gennaio 1873 . . . . » 372
2847. A Luigi Ferraris. Roma, 16 gennaio 1873 . . . . » 373
2848. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 16 gennaio 1873 . . » 374
2849. A Giovanni Lanza. [Roma] 18 gennaio [1873] . . » 375
2850. A Teodoro Alfurno. [Roma] 19 gennaio 1873 . . » 376
2851. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 19 gennaio 1873 . . » 376
2852. A Carlo Maggia. Roma, 19 gennaio 1873 . . . . » 377
2853. A Louis-Laurent Simonin. Roma, 20 gennaio 1873 . . » 378
2854. A Giovanni Battista Picello. Roma, 20 gennaio 1873 . » 378
2855. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 20 gennaio 1873 . . » 379
2856. A Giuseppe Pisanelli. A Tommaso Sorrentino. A Mariano Englen. A Giuseppe Cencelli. Roma, 21 gennaio 1873 . . . . . » 379
2857. A Luigi Novelli. Roma, 22 gennaio 1873 . . . . » 380
2858. A Giuseppe Realis. Roma, 22 gennaio 1873 . . . . » 380
2859. Al Prefetto di Messina. All'Intendente di finanza di Messina. [Roma] 23 gennaio 1873 . . . . . » 381
2860. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 24 gennaio 1873 . . » 382
2861. A Luigi Bennati di Baylon. Roma, 24 gennaio 1873 . . » 382
2862. A Stefano Castagnola. Roma, 24 gennaio 1873 . . » 382
2863. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 25 gennaio 1873] » 383
2864. A Luigi Torelli. Roma, 25 gennaio 1873 . . . . » 383
2865. All'Intendente di finanza di Messina per Luigi Luzzatti. [Roma] 28 gennaio 1873 . . . . . » 384
2866. A Agostino Depretis. Roma, 28 gennaio 1873 . . . » 384
2867. A Terenzio Mamiani. Roma, 28 gennaio 1873 . . . » 385
2868. A Giuseppe Corona. Roma, gennaio 1873 . . . . » 386
2869. A Giovanni Lanza. [Roma, fine gennaio 1873] . . » 386
2870. A Graziadio Isaia Ascoli. Roma, 1 febbraio 1873 . . » 387
2871. Al Prefetto di Messina. Roma, 3 febbraio 1873 . . » 388
2872. A Tommaso Sorisio. Roma, 4 febbraio 1873 . . . » 388
2873. A Giacomo Medici. Roma, 5 febbraio 1873 . . . . » 391
2874. Al Prefetto di Messina. [Roma] 5 febbraio 1873 . . » 391
2875. A Giuseppe Miraglia. Roma, 5 febbraio 1873 . . . » 392

2876. A Federico Terzi. Roma, 5 febbraio 1873 . . . . p. 393
2877. Al Prefetto di Napoli. Roma, 10 febbraio 1873 . . . » 393
2878. Al Prefetto di Messina. Roma, 11 febbraio 1873 . . . » 394
2879. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 11 febbraio 1873 . . » 394
2880. A Giacomo Medici. [Roma] 12 febbraio 1873 . . . » 394
2881. A Giuseppe Devincenzi. Roma, 13 febbraio 1873 . . » 395
2882. A Giacomo Medici. [Roma] 14 febbraio 1873 . . . » 395
2883. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 15 febbraio 1873] » 396
2884. A Charles De Bels Brounlie. Roma, 16 febbraio 1873 . » 396
2885. A Antonio Winspeare. [Roma, seconda metà di febbraio 1873] . . . . . » 397
2886. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma] 20 febbraio 1873 » 398
2887. A Stefano Castagnola. [Roma, 21 febbraio 1873] . . » 399
2888. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Al Ministro della Marina. Roma, 21 febbraio 1873 . . . . . » 400
2889. A Emilio Morpurgo. Roma, 21 febbraio 1873 . . . » 401
2890. Al Sottoprefetto di Brindisi. Roma, 22 febbraio 1873 . » 402
2891. Al Direttore generale del Banco di Napoli. Al Direttore generale del Banco di Sicilia. Roma, 24 febbraio 1873 . » 403
2892. A Alessandro Rossi. Roma, 28 febbraio 1873 . . . » 404
2893. A Vittorio Emanuele II. Roma, 28 febbraio 1873 . . » 406
2894. A Vittorio Emanuele II. Roma, 28 febbraio 1873 . . » 407
2895. A Costantino Perazzi. [Roma, febbraio 1873] . . . » 409
2896. A Lucrezia Sella. [Roma, febbraio 1873] . . . . » 409
2897. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, fine febbraio 1873] » 410
2898. A Giovanni Lanza. [Roma, febbraio-marzo 1873] . . » 411
2899. Al Direttore generale del Banco di Napoli. Roma, 1 marzo 1873 . . . . . » 412
2900. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 1 marzo 1873 . » 412
2901. A Giovanni Lanza. [Roma, primi di marzo 1873] . . » 413
2902. Al Ministro di Grazia e Giustizia. Roma, 4 marzo [1873] » 414
2903. A Giovanni De Falco. [Roma, 4 marzo 1873] . . . » 415
2904. Al Ministro della Guerra. Roma, 9 marzo 1873 . . » 416
2905. A Francesco Brioschi. [Roma] 10 marzo 1873 . . . » 419
2906. A Vittorio Emanuele II. [Roma] 14 marzo 1873 . . » 419
2907. Al Presidente della Camera di commercio di Napoli. [Roma] 14 marzo 1873 . . . . . » 420
2908. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Ai Ministri. Roma, 14 marzo 1873 . . . . . » 421
2909. A Gioacchino Pepoli. Roma, 15 marzo 1873 . . . » 422
2910. A Giuseppe Devincenzi. Roma, 15 marzo 1873 . . . » 422
2911. A Alessandro Rossi. [Roma, metà marzo 1873] . . » 423
2912. A Giovanni Lanza. [Roma, metà marzo 1873] . . » 424

2913. A Giovanni Lanza. [Roma, metà marzo 1873] . . p. 424
2914. A Vittorio Emanuele II. [Roma, 19 o 20 marzo 1873] » 425
2915. A Giovanni Battista Mandruzzato. Roma, 22 marzo 1873 » 426
2916. A Isacco Artom. Roma, 23 marzo 1873 . . . . » 426
2917. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 25 marzo 1873] » 427
2918. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 25 marzo 1873] . » 427
2919. A Clementina Sella. Roma, 26 marzo 1873 . . . » 429
2920. A Luigi Luzzatti. Roma, 27 marzo 1873 . . . . » 429
2921. A Ubaldino Peruzzi. Roma, 29 marzo 1873 . . . » 430
2922. A Luigi Luzzatti. Roma, 29 marzo 1873 . . . . » 431
2923. A Teodoro Alfurno. Roma, 31 marzo 1873 . . . . » 432
2924. A Adolphe Thiers. Roma, 31 marzo 1873 . . . . » 432
2925. A Federico Terzi. [Roma, marzo 1873] . . . . » 434
2926. A Stefano Castagnola. Roma, 2 aprile 1873 . . . » 434
2927. Al Presidente della Commissione d'inchiesta sulla tassa di ricchezza mobile. Roma, 4 aprile 1873 . . . . » 435
2928. A Umberto di Savoia. Roma, 8 aprile 1873 . . . » 436
2929. A Eugenio di Savoia Carignano. Roma, 9 [aprile] 1873 » 437
2930. A Eugenio di Savoia Carignano. Roma, 9 aprile 1873 . » 438
2931. A Marco Tabarrini. [Roma] 9 aprile 1873 . . . » 439
2932. All'Intendente di finanza di Verona per Augusto Righi. Roma, 9 aprile 1873 . . . . . » 440
2933. A J. C. Breitwieser. Roma, 9 aprile 1873 . . . . » 440
2934. A Costantino Perazzi. [Biella, 12 o 13 aprile 1873] . » 441
2935. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma] 16 aprile 1873 . » 442
2936. A Silvio Sella. Roma, 17 aprile 1873 . . . . . » 442
2937. A ... Roma, 17 aprile 1873 . . . . . » 443
2938. A Federico Terzi. Roma, 18 aprile 1873 . . . . » 444
2939. A Giuseppe Devincenzi. Roma, 18 aprile 1873 . . . » 444
2940. Al Presidente del Consorzio d'irrigazione di Gravellona. Roma, 19 aprile 1873 . . . . . » 445
2941. A Natale Aghemo. Roma, 20 aprile 1873 . . . . » 446
2942. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma] 20 aprile 1873 . » 446
2943. A Teodoro Alfurno. [Roma] 20 aprile 1873 . . . » 447
2944. A Isacco Artom. [Roma] 20 aprile 1873 . . . . » 447
2945. A Giovacchino Rasponi. [Roma] 21 aprile 1873 . . » 448
2946. A Federico Terzi. [Roma] 21 aprile 1873 . . . . » 448
2947. A Federico Terzi. [Roma, 22 aprile 1873] . . . . » 449
2948. A Marco Tabarrini. [Roma] 22 aprile 1873 . . . » 449
2949. A Giovanni Spano. Roma, 22 aprile 1873 . . . . » 450
2950. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 23 aprile 1873 . » 450
2951. A Cristoforo Negri. Roma, 23 aprile 1873 . . . . » 451

2952. A Giacomo Rey. Roma, 24 aprile 1873 . . . . p. 452
2953. A Stefano Castagnola. Roma, 26 aprile 1873 . . . » 452
2954. A Teodoro Alfurno per Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 26 aprile 1873 . . . . . » 453
2955. A Teodoro Alfurno. Roma, 26 aprile 1873 . . . . » 453
2956. A Giuseppe Devincenzi. Roma, 26 aprile 1873 . . . » 454
2957. A Giuseppe Musso. Roma, 26 aprile 1873 . . . . » 454
2958. A Alfredo Baccarini. Roma, 29 aprile 1873 . . . » 455
2959. A Teodoro Alfurno. [Roma] 29 aprile 1873 . . . » 456
2960. All'Intendente di finanza di Napoli. Roma, 30 aprile 1873 . . . . . » 456
2961. A Giovanni Nicotera. [Roma, 30 aprile 1873] . . . » 457
2962. Al Presidente della Camera dei Deputati. Roma, 30 aprile 1873 . . . . . » 457
2963. A Costantino Perazzi. Roma, 1 maggio 1873 . . . » 458
2964. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 1 maggio 1873] . » 458
2965. A Biagio Caranti. A Charles De Bels Brounlie. Roma, 1 maggio 1873 . . . . . » 459
2966. A Amedeo di Savoia Aosta. [Roma] 1 maggio 1873 . » 459
2967. A Lorenzo Eula. Roma, 1 maggio 1873 . . . . » 460
2968. A Giovanni Lanza. [Roma] 2 maggio 1873 . . . » 460
2969. A Giacomo Rey. [Roma] 2 maggio 1873 . . . . » 462
2970. A Marco Minghetti. [Roma, 2 maggio 1873] . . . » 463
2971. Al Ragioniere generale dello Stato. [Roma] 2 maggio 1873 . . . . . » 464
2972. Al Direttore generale del Tesoro. [Roma] 2 maggio 1873 . . . . . » 464
2973. A Teodoro Alfurno. Roma, 3 maggio 1873 . . . . » 464
2974. A Antonio Beretta. Roma, 4 maggio 1873 . . . . » 465
2975. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 4 maggio 1873] . » 466
2976. A August Wilhelm von Hofmann. Roma, 4 maggio 1873 » 466
2977. A Giovanni Battista Picello. Roma, 6 maggio 1873 . . » 467
2978. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 7 maggio 1873 . . . » 467
2979. A Pietro Sbarbaro, Giuseppe Montecuccoli, Claudio Sandonnini. Roma, 7 maggio 1873 . . . . . » 467
2980. A Lucrezia Sella. Roma, 10 maggio 1873 . . . . » 469
2981. A Luigi Luzzatti. [Roma] 11 maggio 1873 . . . . » 470
2982. A Teodoro Alfurno. [Roma] 13 maggio 1873 . . . » 471
2983. A Domenico Berti. Roma, 14 maggio 1873 . . . . » 471
2984. A Teodoro Alfurno. [Roma] 15 maggio 1873 . . . » 472
2985. A Teodoro Alfurno. [Roma, 15 maggio 1873] . . . » 472
2986. A Francesco Crispi. Roma, 17 maggio 1873 . . . » 473
2987. A Giovanni Lanza. Roma, 19 maggio 1873 . . . » 473
2988. A Ubaldino Peruzzi. Roma, 19 maggio 1873 . . . » 474
2989. A Giuseppe Bertinatti. Roma, 20 maggio 1873 . . . » 474
2990. A Raffaele Ulisse di Barbolani. Roma, 21 maggio 1873 » 475

2991. A Stefano Castagnola. Roma, 21 maggio 1873 . . . p. 476
2992. A Marco Minghetti. [Roma] 24 maggio 1873 . . . » 477
2993. A Luigi Luzzatti. [Roma] 24 maggio 1873 . . . . » 477
2994. A Stefano Castagnola. Roma, 24 maggio 1873 . . . » 478
2995. A Carlo D'Adda. Roma, 25 maggio 1873 . . . . » 478
2996. A Luigi Pianciani. Roma, 27 maggio 1873 . . . . » 479
2997. A Paolo Volpicelli. Roma, 28 maggio 1873 . . . » 480
2998. A Domenico Farini. [Roma] 28 maggio 1873 . . . » 481
2999. A Domenico Farini. [Roma, 29 maggio 1873] . . . » 482
3000. A Giovanni Battista Picello. Roma, 30 maggio 1873 . » 483
3001. Al Presidente della Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour). [Roma] 31 maggio 1873 . . . . . » 483
3002. A Giacomo Dina. [Roma, fine maggio 1873] . . . » 484
3003. A Giovanni Lanza. Roma, 1 giugno 1873 . . . . » 484
3004. A Vittorio Emanuele II. Roma, 3 giugno 1873 . . . » 485
3005. A Giovanni Daniele-Vasta. Roma, 3 giugno 1873 . . » 485
3006. A Pietro Rosa. Roma, giugno 1873 . . . . . » 486
3007. A Terenzio Mamiani. [Roma, primi di giugno 1873] . . » 487
3008. A Michelangelo Castelli. Roma, 5 giugno 1873 . . . » 487
3009. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 6 giugno 1873 . . » 488
3010. A Giovanni Lanza. [Roma, 7 giugno 1873] . . . » 489
3011. A Teodoro Alfurno. Roma, 7 giugno 1873 . . . . » 490
3012. A Giovanni Lanza. [Firenze] 8 giugno 1873 . . . » 490
3013. A Giovanni Lanza. [Firenze] 8 giugno 1873 . . . » 491
3014. A Giovanni Lanza. [Firenze] 8 giugno 1873 . . . » 492
3015. A Luigi Gabba. Roma, 8 giugno 1873 . . . . . » 492
3016. A Giuseppe Corona. Roma, 8 giugno 1873 . . . » 493
3017. A Marco Minghetti. [Roma, 10 giugno 1873] . . . » 493
3018. A Domenico Balduino. Roma, 10 giugno 1873 . . . » 494
3019. Al Prefetto di Torino. Roma, 10 giugno 1873 . . . » 494
3020. A Giovanni De Falco. Roma, 11 giugno 1873 . . . » 494
3021. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, prima metà di giugno 1873] . . . . . » 495
3022. A Teodoro Alfurno. Roma, 13 giugno 1873 . . . » 495
3023. A Teodoro Alfurno. Roma, 13 giugno 1873 . . . » 496
3024. A Giovanni Lanza. [Roma, 14 giugno 1873] . . . » 496
3025. A Teodoro Alfurno. Roma, 16 giugno 1873 . . . » 497
3026. A Marco Minghetti. [Roma, 17 giugno 1873] . . . » 498
3027. A tutti i Ministri. Roma, 18 giugno 1873 . . . . » 498
3028. A Giovanni Lanza. [Roma] 18 giugno 1873 . . . » 499
3029. A Vittorio Emanuele II. Roma, 19 giugno 1873 . . » 500
3030. A Teodoro Alfurno. [Roma] 20 giugno 1873 . . . » 501

3031. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 20 giugno 1873 . p. 501
3032. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 20 giugno 1873] » 503
3033. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 20 giugno 1873 . . » 504
3034. A Luigi Luzzatti. [Roma] 21 giugno 1873 . . . . » 504
3035. A Filippo Capone. [Roma] 21 giugno 1873 . . . . » 505
3036. A Teodoro Alfurno. [Roma] 23 giugno 1873 . . . » 506
3037. A Giovanni Lanza. Roma, 23 giugno 1873 . . . . » 506
3038. All'Intendente di finanza di Torino. [Roma, 23 giugno 1873] . . . . . » 507
3039. A Giuseppe Giacomelli per Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 24 giugno 1873 . . . . . » 507
3040. A Alessandro Casalini. [Roma, 24 o 25 giugno 1873] » 507
3041. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma] 26 giugno 1873 . » 508
3042. A Amos Ronchei. Roma, 26 giugno 1873 . . . . » 509
3043. A Alessandro Casalini. [Roma, 27 giugno 1873] . . » 510
3044. A Giovanni Lanza. [Roma, 28 giugno 1873] . . . » 510
3045. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 30 giugno 1873 . . » 511
3046. A Francesco Crispi. Roma, 30 giugno 1873 . . . » 511
3047. A Luigi Luzzatti. [Roma, fine giugno 1873] . . . » 512
3048. A Giovanni Lanza. [Roma, fine giugno - inizio luglio 1873] . . . . . » 512
3049. A Giovanni Lanza. [Roma, fine giugno - inizio luglio 1873] . . . . . » 513
3050. A Desiderato Chiaves. Roma, 1 luglio 1873 . . . » 514
3051. A Stefano Castagnola. Roma, 1 luglio 1873 . . . » 516
3052. A Natale Aghemo. [Roma] 2 luglio 1873 . . . . » 516
3053. A Giuseppe Giacomelli. Roma, 3 luglio 1873 . . . » 517
3054. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, 5 luglio 1873] » 518
3055. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 7 luglio 1873 . . . » 520
3056. A Marco Minghetti. [Roma, 7 luglio 1873] . . . » 520
3057. A Marco Minghetti. [Roma, 7 luglio 1873] . . . » 520
3058. A Marco Minghetti. [Roma, 9 luglio 1873] . . . » 521
3059. A Marco Minghetti. [Roma, 9 luglio 1873] . . . » 521
3060. A Costantino Perazzi. Roma, 9 luglio 1873 . . . . » 522
3061. A Enrico Croce. Roma, 9 luglio 1873 . . . . . » 523
3062. A Alessandro Casalini. Roma, 9 luglio 1873 . . . » 523
3063. A Marco Minghetti. [Roma, prima decade di luglio 1873] » 524
3064. A Giovanni Lanza. Roma, 10 luglio 1873 . . . . » 525
3065. A Giovanni Lanza. Roma, 12 luglio 1873 . . . . » 525
3066. A Luigi Luzzatti. Roma, 15 luglio 1873 . . . . » 526
3067. A Costantino Perazzi. Biella, 26 luglio 1873 . . . » 527
3068. A Giacomo Rey. Biella, 28 luglio 1873 . . . . . » 528
3069. A Costantino Perazzi. Biella, 5 agosto 1873 . . . » 529
3070. A Edmondo Dubosc. Biella, 17 agosto 1873 . . . » 530

3071. A Marco Minghetti. Biella, 20 agosto 1873 . . . . p. 531
3072. A Alessandro Casalini. Biella, 20 agosto 1873 . . . » 533
3073. A Luigi Torelli. Biella, 21 agosto 1873 . . . . » 535
3074. A Costantino Perazzi. Biella, 11 settembre 1873 . . » 536
3075. A Luigi Luzzatti. Biella, 11 settembre 1873 . . . » 537
3076. A Pietro Sbarbaro. Biella, 20 settembre 1873 . . . » 538
3077. A Costantino Perazzi. Novara, 24 settembre 1873 . . » 539
3078. A Marco Minghetti. Biella, 3 ottobre 1873 . . . . » 540
3079. A Giovanni Battista Giorgini. [Biella, 4 ottobre 1873] » 541
3080. A Marco Minghetti. Biella, 5 ottobre 1873 . . . . » 541
3081. A Isacco Maurogonato Pesaro. Biella, 16 ottobre 1873 . » 541
3082. A Giovanni Lanza. Biella, 19 ottobre 1873 . . . » 543
3083. Al Sindaco di Biella. Biella, 19 ottobre 1873 . . . » 545
3084. A Michelangelo Castelli. [Biella, ottobre 1873] . . » 547
3085. A Giuseppe Venanzio Sella. Vienna, 3 novembre 1873 » 547
3086. A Giuseppe Venanzio Sella. Vienna, 9 novembre 1873 » 549
3087. A Costantino Perazzi. Vienna, 9 novembre 1873 . . » 551
3088. A Giuseppe Venanzio Sella. Berlino, 15 novembre 1873 » 552
3089. A Helmut Karl Bernhard von Moltke. [Berlino, 17 novembre 1873] . . . . . » 553
3090. A Rosa Sella. Berlino, 17 novembre 1873 . . . . » 554
3091. A Giacomo Rey. Roma, 4 dicembre 1873 . . . . » 555
3092. A David Besso. Roma, 6 dicembre 1873 . . . . » 556
3093. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 6 dicembre 1873 . » 557
3094. A Giacomo Rey. Roma, 13 dicembre 1873 . . . » 558
3095. A Giuseppe Colucci. [Roma, 17 dicembre 1873] . . » 558
3096. A Giacomo Rey. Roma, 17 dicembre 1873 . . . » 559
3097. A Giacomo Rey. Roma, 19 dicembre 1873 . . . » 560
3098. A Alessandro Casalini. [Roma, 23 dicembre 1873] . . » 560
3099. A Costantino Perazzi. [Roma, 25 dicembre 1873] . . » 561
3100. A Giacomo Dina. [Roma, fine dicembre 1873] . . » 563
3101. A Giovanni Lanza. Roma, 5 gennaio 1874 . . . . » 563
3102. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 6 gennaio 1874 . » 564
3103. A Giuseppe Regaldi. Roma, 6 gennaio 1874 . . . » 566
3104. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma] 7 gennaio 1874 . » 567
3105. Al Prefetto di Novara. Roma, 8 gennaio 1874 . . . » 568
3106. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 8 gennaio 1874 . » 571
3107. A Antonio Scialoja. [Roma] 11 gennaio 1874 . . . » 571
3108. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 11 gennaio 1874 . . . . . » 573
3109. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, 11 gennaio 1874 . . . . . » 575
3110. A Marco Minghetti. [Roma] 12 gennaio 1874 . . . » 576

3111. A Marco Minghetti. [Roma, 13 gennaio 1874] . . . p. 578
3112. A Giuseppe Massari. [Roma, 13 gennaio 1874] . . » 579
3113. A Jacopo Virgilio. Roma, 13 gennaio 1874 . . . » 579
3114. A Marco Minghetti. [Roma, 14 gennaio 1874] . . » 580
3115. A Giacomo Rey. Roma, 14 gennaio 1874 . . . . » 581
3116. A ... Roma, 15 gennaio 1874 . . . . . » 582
3117. A Jacopo Virgilio. [Roma, metà gennaio 1874] . . » 583
3118. A Giacomo Dina. [Roma, metà gennaio 1874] . . » 584
3119. A Vincenzo Malenchini. Roma, 17 gennaio 1874 . . » 585
3120. A Jacopo Virgilio. Roma, 17 gennaio 1874 . . . » 586
3121. A Giacomo Rey. Roma, 19 gennaio 1874 . . . . » 587
3122. A Giuseppe Boitani. Roma, 20 gennaio 1874 . . . » 588
3123. A Giovanni Faldella. Roma, 23 gennaio 1874 . . . » 589
3124. A Romualdo Bonfadini. Roma, 25 gennaio 1874 . . » 590
3125. A Romualdo Bonfadini. [Roma, 26 gennaio 1874] . . » 591
3126. A Giacomo Dina. [Roma, 26 gennaio 1874] . . . » 591
3127. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 6 febbraio [1874] . » 592
3128. A Nicomede Bianchi. Roma, 8 febbraio 1874 . . . » 594
3129. A Romualdo Bonfadini. Roma, 9 febbraio 1874 . . » 595
3130. A Romualdo Bonfadini. [Roma] 10 febbraio 1874 . . » 596
3131. A Giacomo Dina. [Roma, prima metà di febbraio 1874] » 598
3132. A Desiderato Chiaves. [Roma, metà febbraio 1874] . » 598
3133. A Giacomo Dina. [Roma, 15 febbraio 1874] . . . » 600
3134. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 20 febbraio 1874 . » 601
3135. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 22 febbraio 1874] » 602
3136. A ... Roma, 23 febbraio 1874 . . . . . » 603
3137. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 25 febbraio 1874] » 603
3138. A Marco Minghetti. [Roma] 26 febbraio 1874 . . . » 604
3139. A Karl Hillebrand. Roma, 27 febbraio 1874 . . . » 606
3140. A Costantino Perazzi. Milano [primi di marzo 1874] . » 608
3141. A Marco Minghetti. [Roma, 9 marzo 1874] . . . » 609
3142. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 14 marzo 1874 . . » 610
3143. A Marco Minghetti. [Roma, 19 marzo 1874] . . . » 611
3144. A Marco Minghetti. [Roma, 19 marzo 1874] . . . » 611
3145. A Marco Minghetti. [Roma, 22 marzo 1874] . . . » 612
3146. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. [Roma, 23 marzo 1874] . . . . . » 613
3147. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. [Roma, 23 marzo 1874] . . . . . » 614
3148. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. [Roma, 23 marzo 1874] . . . . . » 614
3149. A Marco Minghetti. [Roma, 24 marzo 1874] . . . » 615
3150. A Alessandro Rossi. Roma, 24 marzo 1874 . . . » 616

3151. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 25 marzo 1874 . p. 616
3152. A Giovanni Faldella. Roma, 26 marzo 1874 . . . » 617
3153. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 27 marzo 1874] . » 617
3154. A Giuseppe Franzi. Roma, 29 marzo 1874 . . . » 618
3155. A Alessandro Casalini. Roma, 29 marzo 1874 . . . » 618
3156. A Alessandro Casalini. [Roma, 30 marzo 1874] . . » 620
3157. A Giacomo Rey. [Roma, marzo 1874] . . . . » 622
3158. A Alessandro Casalini. [Roma] 1 aprile [1874] . . » 622
3159. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 1 aprile 1874] . » 624
3160. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, primi di aprile 1874] . . . . . » 625
3161. Al Prefetto di Novara. Roma, 2 aprile 1874 . . . » 625
3162. A Giuseppe Guerzoni. Roma, 5 aprile 1874 . . . » 628
3163. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. Roma, 6 aprile 1874 » 629
3164. Al Prefetto di Novara. Roma, 7 aprile 1874 . . . » 629
3165. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 11 aprile 1874] . » 633
3166. A Michelangelo Castelli. Roma, 16 aprile 1874 . . » 634
3167. A Giovanni Faldella. Roma, 18 aprile 1874 . . . » 635
3168. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, seconda metà di aprile 1874] . . . . . » 636
3169. A Felice Rignon. Roma, 22 aprile 1874 . . . . » 637
3170. A Marco Minghetti. [Roma, fine aprile-maggio 1874] » 641
3171. A Marco Minghetti. Roma, 6 maggio 1874 . . . » 641
3172. A Luigi Luzzatti. Roma, 9 maggio 1874 . . . . » 642
3173. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma] 25 maggio 1874 . » 643
3174. A Giacomo Rey. [Roma, giugno 1874] . . . . » 645
3175. A Luigi Luzzatti. Roma, 6 giugno 1874 . . . . » 646
3176. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 6 giugno 1874 . . » 647
3177. A Romualdo Bonfadini. Roma, 8 giugno 1874 . . . » 648
3178. A Costantino Perazzi. [Roma, 8 giugno 1874] . . » 649
3179. A Costantino Perazzi. [Roma, 15 giugno 1874] . . » 650
3180. A Luigi Luzzatti. Roma, 16 giugno 1874 . . . . » 651
3181. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 22 giugno 1874] . » 652
3182. A Nicomede Bianchi. Roma, 22 giugno 1874 . . . » 652
3183. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, primi di luglio 1874] . . . . . » 653
3184. A Giacomo Dina. [Roma, 18 luglio 1874] . . . » 653
3185. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. Roma, 19 luglio 1874 » 656
3186. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 26 luglio 1874 . » 656
3187. A Marco Minghetti. [Roma, 1 agosto 1874] . . . » 657
3188. A Costantino Perazzi. Foligno, 2 agosto 1874 . . . » 658
3189. Al Presidente della sezione del Club Alpino Italiano di Domodossola. Torino, 10 agosto 1874 . . . . . » 660
3190. A Giorgio Spezia. Biella, 12 agosto 1874 . . . . » 660

3191. A Giovanni Battista Bottero. Biella, 12 [agosto] 1874 . p. 663
3192. A Costantino Perazzi. Biella [12 agosto 1874] . . » 664
3193. A Ubaldino Peruzzi. Biella, 14 [agosto] 1874 . . . » 665
3194. A Edmondo Dubosc. Biella, 15 agosto 1874 . . . » 666
3195. A Costantino Perazzi. [Biella, metà agosto 1874] . . » 667
3196. A Giuseppe Massari. [Biella, 16 agosto 1874] . . . » 667
3197. A Marco Minghetti. Biella, 26 agosto 1874 . . . » 668
3198. A Costantino Perazzi. Biella, 28 agosto 1874 . . . » 669
3199. A Ubaldino Peruzzi. Biella, 28 agosto 1874 . . . » 670
3200. A Giuseppe Regaldi. Biella, 28 agosto 1874 . . . » 671
3201. A Desiderato Chiaves. Biella, 28 agosto 1874 . . . » 671
3202. A Giovanni Spano. Biella, 28 agosto 1874 . . . » 672
3203. A Pietro Calderini. Biella, 29 agosto 1874 . . . . » 673
3204. A Giacomo Dina. Firenze, 1 settembre 1874 . . . » 675
3205. A Costantino Perazzi. Novara, 4 settembre 1874 . . » 676
3206. A Costantino Perazzi. Novara, 4 settembre 1874 . . » 677
3207. A Luigi Luzzatti. Novara, 4 settembre 1874 . . . » 678
3208. A Girolamo Cantelli (?). Novara, 4 settembre 1874 . » 679
3209. A Luigi Luzzatti. Novara, 5 settembre 1874 . . . » 680
3210. A Romualdo Bonfadini. Biella, 11 settembre 1874 . . » 681
3211. A Marco Minghetti. Biella, 11 settembre 1874 . . . » 682
3212. A Costantino Perazzi. Biella, 11 settembre 1874 . . » 682
3213. A Giacomo Dina. Biella [11 settembre 1874] . . . » 684
3214. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Biella, 11 [settembre] 1874 . . . . . » 685
3215. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Biella, 15 settembre 1874 . . . . . » 687
3216. A Giacomo Rey. [Biella, 15 settembre 1874] . . . » 688
3217. A Giacomo Dina. Biella, 15 settembre 1874 . . . » 690
3218. A Giuseppe Colucci. Biella, 15 settembre 1874 . . . » 690
3219. A Silvio Spaventa. Biella, 15 settembre 1874 . . . » 691
3220. A Luigi Luzzatti. [Biella, 18 settembre 1874] . . . » 692
3221. A Marco Minghetti. Biella, 19 settembre 1874 . . . » 692
3222. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Biella, 19 settembre 1874 . . . . . » 694
3223. A Giacomo Dina. Biella, 19 settembre 1874 . . . » 695
3224. A Costantino Perazzi. [Biella, 19 settembre 1874] . . » 696
3225. A Giovanni Battista Giorgini. Biella, 19 settembre 1874 » 697
3226. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Biella, 19 settembre 1874 . . . . . » 697
3227. A Romualdo Bonfadini. Biella, 19 settembre 1874 . . » 698
3228. A Giacomo Rey. Biella, 21 settembre 1874 . . . . » 698
3229. A Giuseppe Massari. Biella, 24 settembre 1874 . . . » 699
3230. A Giuseppe Galletti. Biella, 24 settembre 1874 . . . » 700

3231. A Giuseppe Guerzoni. Biella, 24 settembre 1874 . . p. 701
3232. A Federigo Sclopis di Salerano. Biella, 25 settembre 1874 » 703
3233. A Luigi Luzzatti. Biella, 25 settembre 1874 . . . » 704
3234. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Biella, 25 settembre 1874 . . . . . » 705
3235. A Marco Minghetti. Biella, 27 settembre 1874 . . . » 706
3236. A Marco Minghetti. [Biella, 27 settembre 1874] . . » 706
3237. A Costantino Perazzi. Biella, 29 settembre [1874] . . » 707
3238. A Federigo Sclopis di Salerano. Biella, 29 settembre 1874 » 708
3239. A Luigi Luzzatti. Biella, 1 ottobre 1874 . . . . » 709
3240. A Marco Minghetti. Biella, 2 ottobre 1874 . . . » 710
3241. A Luigi Luzzatti. Biella, 6 ottobre 1874 . . . . » 710
3242. A Costantino Perazzi. Biella [7 ottobre 1874] . . . » 710
3243. A Isacco Maurogonato Pesaro. Biella, 8 ottobre 1874 . » 711
3244. A Costantino Perazzi. [Biella, 12 e 13 ottobre 1874] . » 712
3245. A Marco Minghetti. Biella, 16 ottobre 1874 . . . » 713
3246. A Luigi Luzzatti. Biella, 17 ottobre 1874 . . . . » 714
3247. A Giacomo Dina. Biella, 19 ottobre 1874 . . . . » 714
3248. A Luigi Luzzatti. Biella, 19 ottobre 1874 . . . . » 716
3249. A Marco Minghetti. Biella, 19 ottobre 1874 . . . » 716
3250. A Giacomo Dina. [Roma, fine ottobre-inizio novembre 1874] . . . . . » 717
3251. A Marco Minghetti. [Roma, fine ottobre-inizio novembre 1874] . . . . . » 718
3252. A Ubaldino Peruzzi. Roma, 3 novembre 1874 . . . » 719
3253. A Antonio Talentino (?). Roma, 3 novembre 1874 . » 720
3254. A Luigi Des Ambrois de Nevâche. Roma [4 novembre 1874] . . . . . » 721
3255. A ... Roma, 8 novembre 1874 . . . . . » 722
3256. A Giuseppe Guerzoni. Roma, 8 novembre 1874 . . » 723
3257. A Luigi Luzzatti. Roma, 10 [novembre] 1874 . . . » 723
3258. A Giacomo Rey. Roma, 10 novembre 1874 . . . » 724
3259. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 10 novembre 1874] » 725
3260. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma [11 novembre 1874] » 726
3261. A Paolo Volpicelli. Roma, 14 novembre 1874 . . . » 727
3262. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Roma, 14 novembre 1874 . . . . . » 727
3263. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma [14 novembre 1874] » 728
3264. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 15 novembre 1874 » 728
3265. A Marco Minghetti. [Roma, 17 novembre 1874] . . » 729
3266. A Gilberto Govi. Roma, 18 novembre 1874 . . . » 730
3267. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 20 novembre 1874 » 730
3268. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 24 novembre 1874 » 731
3269. A Giuseppe Piacenza. Roma, 25 novembre 1874 . . » 732
3270. A Guido Giacosa. Roma, 30 novembre 1874 . . . » 733

3271. A Gaspero Barbera. Roma, 30 novembre 1874 . . . p. 734
3272. A Marco Minghetti. [Roma, fine novembre - inizio dicembre 1874] . . . . . » 735
3273. A Marco Minghetti. [Roma, 4 dicembre 1874] . . . » 736
3274. A Giuseppe Scarabelli. Roma, 8 dicembre 1874 . . » 736
3275. A Fedele Lampertico. [Roma, metà dicembre 1874] . » 737
3276. A Rodolfo Lanciani (?). Roma, 19 dicembre 1874 . » 738
3277. Al Presidente della Camera di commercio ed arti in Roma. Roma, 19 dicembre 1874 . . . . . » 739
3278. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 21 dicembre 1874 » 740
3279. A Costantino Perazzi. [Roma, 23 dicembre 1874] . . » 740
3280. A Gaspero Barbera. Roma, 23 dicembre 1874 . . . » 741
3281. A Domenico Carutti. [Roma, 23 dicembre 1874] . . » 741
3282. Al Sindaco di Valle Inferiore Mosso. Biella, 26 dicembre 1874 . . . . . » 742
3283. A Luigi Luzzatti. Biella, 28 dicembre 1874 . . . » 742
3284. A Amos Ronchei. Torino, 31 dicembre 1874 . . . » 743
3285. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 31 dicembre 1874 » 744

Indice dei destinatari . . . . . » 749

Indice dei nomi . . . . . » 757

FINITO DI STAMPARE PER I TIPI
DELL'ALPHA PRINT S. R. L.
VIA CALTANISSETTA, 26 - ROMA
NEL MARZO MCMXCV

Prezzo L. 100.000
(IVA compresa)

